915
5005

N 350

184

f: Stal. III, 23 4-c
1.1.2.
1979.
Dan.

ISTORIE
FIORENTINE
DI
SCIPIONE AMMIRATO

ISTORIE
FIORENTINE
DI
SCIPIONE AMMIRATO

PARTE SECONDA.

ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO PARTE SECONDA.

Con vna tauola in fine delle cose più notabili.

In Firenze nella Stamperia Nuoua d'Amador Massi, e Lorenzo Landi

Con Licenza de' Superiori. *M. DC. XLI.*

Al Sereniſsimo, & Potentisſimo Principe

FERDINANDO II.
GRANDVCA
DI TOSCANA, &c.

SE è vero che per ben operare è neceſſario di conoſcere la materia circa la quale ſi opera, neceſſariſſimo sarà al Principe d'hauer cognizione della qualitá & natura delli Stati & ſudditi a' quali domina, come anche del modo col quale quel Principato, ò Regno ſia fatto grande; perche à voler che vn Paeſe, Prouincia, ò Regno auuezzo à viuer sù la coltiuazione si riduca alla mercatura, & quelli della mercatura ſi mantenga sù la caualleria, ò coſe ſimili, ſi tratta, ſe non dell'impoſſibile, almeno à lungo andare della rouina de ſudditi & per conſeguenza del Principato. Quindi è che ſe la lettura delle Iſtorie è vtile à perſona, vtiliſſima ſia à Principi. laſcio hora che con eſſa ſi diuien prudente à ſpeſe d'altri, perche il volerlo eſſere alle proprie è negozio molto pericoloſo. & eſſendo difficile il conoſcere tutti i ſudditi particolarmente; con l'Iſtorie ſi viene in cognizione delle qualità in generale de Regni, Prouincie, Paeſi, & Città; & da eſſe, occorendo ſeruirſi degli abitatori, ſi sà più facilmente & proſperamente in che adattargli e impiegarli. Et perche dalla medeſima lettura ſi vede, che non viene auanti coſa che non habbia per principal mira e oggetto l'intereſſe; di quì è che ſi conoſce, come ò l'auarizia, ò l'ambizione, ò la crudeltà, ò la dappocaggine, ò l'infe-

ò l'infedeltà,ò la poca religione di quelli che ſono ſtati impiegati in cariche & gouerni hanno dato tracolli grandi alle Republiche,e a' Principati, che ſi ſon ſeruiti di ſimil razza di gente. Queſta fá aprire gli occhi non ſolo all'elezione de Miniſtri; ma ſtar vigilante à quello che fanno, non eſſendo coſa da burla il dominare, nè che ſi poſſa fare à chiuſi occhi, & ſenza molta fatica, ò col rimetterſene; eſſendo vna peſtifera maſſima quella di dar autorità à vn miniſtro, & creder che con eſſa poſſa, ò debba far ogni coſa bene; poiche habbiamo veduto con queſto azioma metter in rouina i Principi ſteſſi. Se in Istoria di nazione,ò popolo alcuno ſi poſſono oſſeruare e imparare le ſopradette e infinite altre coſe, è al certo nella Fiorentina; per eſſer di nazione la più accorta,la più aſtuta, la più diligente & prudẽte,& di grand'animo nelle coſe grandi,che alcun'altra d'Italia. Hò però volenteriſſimo fatto ſtampar queſta ſeconda parte dell'Ammirato,il quale hauendola ſcritta di comandamento de Sereniſs. Anteceſſori di V. A. Sereniſs. & laſciatola loro per ſuo teſtamento,è per ogni riſpetto dell'A. V.; la quale ſpero che sia per vederla con tanto miglior occhio vſcir dalla ſtampa col ſuo Real nome in fronte, quanto, che & per la lettura di molte altre, & per la ſua cognizione, pratica,& prudenza grande ſaprà molto ben conoſcere quanto ſian vere in eſſa le coſe ſoprad ette; & con quãta verità & giudizio ſiano ſtate ſcritte. Supplico V. A. S. à riceuer in grado queſto ſegno della mia vmiliſſima ſeruitù: & dal Signore le prego sanità & ogn'altro bene. Da Firenze a' x. di Dicembre 1640

Di V. A. Sereniſs.

Vmiliſs. Diuotiſs. & fedeliſs. ſuddito & ſeruo

Scipione Ammirato il G.

Gli Stampatori a' Lettori.

NON date la colpa alli Stampatori se si è indugiato tanto à finir di stampare questa seconda parte dell' Istorie Fiorentine dell' Ammirato, ma si bene à chi per cagioni à noi incognite l'hà trattenuta. le stelle che sono à c. 224 vi sono state messe in luogo di vn trattato & sunto de Concili, che l' Autore vi haueua inserito con l' occasione di parlare del conciliabolo Pisano, il quale il Padre Inquisitore non vi hà voluto, & come cosa non necessaria all' Istoria, non deue dar fastidio à chi legge. Il vóto dall' anno 1554 al 61 non fù ripieno dall' Autore, il quale haue a in animo di condur l' Istoria al 1600, alla fine del quale sopraggiunto dalla morte, gli conuenne far punto all' operare.

Gli errori della stampa son difetti nostri et de correttori, & gli vni & gli altri vi pregono à scusarli.

SCIPIO AMMIRATVS
ET REIP. FLORENTI
AGENS AN
CVS
VS
CANON. FLORENT.
NARVM SCRIPTOR.
NVM LXIIX. ET 98
Petr. de Iode Sculp.

ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Ventunesimo.

COSIMO de Medici & la sua posterità occuperà questa parte della mia istoria, percioche sebene dopo il suo ritorno la Rep. non mutò aspetto, e i medesimi Magistrati, & le medesime leggi continuarono; nondimeno essendo la Città vota di tutti coloro del vecchio gouerno, e quelli i quali erano restati, ò dependendo tutti da Cosimo, ò hauendo i medesimi interessi che egli; venne à rimanere libera affatto nelle braccia sue, & de suoi successori; I quali reggendola per lo spazio di molti anni sotto spezie d'vna ciuile maggioranza, quando più da loro nimici vollero essere abbassati, allora quasi tirati per mano dalla felicità della Casa loro, non senza l'aiuto d'vna gran prudenza humana, all'altezza del Principato si sublimarono, la quale felicità fù così grande, che desiderati prima i lor parentadi da Pontefici, & poi alcuni di essi al Ponteficato peruenuti, nè da grandi & potentissimi Re e Imperadori furono le loro affinità dispregiate, agguagliata l'illustrezza del sangue con la potenza del dominio, onde non hà da inuidiar l'Italia al chiarore degli stranieri lignaggi. Quindi nacque molte volte che la Città di ricchezze, d'ingegni, e d'arti nobilissime si vide fiorire, e più che per l'addietro non era auuenuto molte famiglie spesso alle prelature, e alla chiara e alta dignità del Cardinalato peruennero. Altre fiate per lo contrario, mentre non si vuol questa superiorità patire, tu vedesti profanati i Tempi e imbrattati di sangue, manomesse le persone sagre e dalle finestre del publico Palagio impiccate, vccisi molti cittadini, e per la Città à guisa di bestie trascinati. I morti tratti dalle sepolture e in Arno gittati, violata la ragione dell'hospizio e del parentado, vcciso vn Principe nel letto & nella casa del consorto e amico; le quali cose

m'ingegnerò raccontare con quella fede e ſincerità, che altre volte mi ricorda A
hauere promeſſo, non hauendo io, nè alcuno de miei maggiori, nè co' cittadini,
nè con alcuno di quei Principi affetto ò paſſione alcuna, ſe ciò non fò per maluagi-
tà d'animo, la quale mi habbia à far forza che io debba partirmi dal vero. Non
negherò, & dal Gran Duca Coſimo eſſermi ſtato dato queſto carico, e da Gran
Duchi Franceſco, e Ferdinando ſuoi figliuoli raffermo; Ma coſtoro oltre hauer
da quelli hauuto diuerſi principij, non hanno mai vietato il dire e il credere quel
che altri ſi voglia; Ond'io non hò dubbio alcuno d'hauer liberamente à dir quel-
le coſe, che all'vfficio dell'hiſtoria appartengono. Venuto dunque il tempo di
far la nuoua tratta per i Signori, che doueano entrare ne primi due meſi dell'anno
1435 1435, e il Gonfalonerato toccando al quartiere di San Giouanni, non fù dubbio B
Gonf. 862 alcuno che quel Magiſtrato haueſſe à toccare à Coſimo, ilquale deliberato in
ogni modo d'aſſicurarſi, trouato che alcuni de confinati hauean rotto i confini;
li fece in virtù delle leggi giudicar per ribelli. Coſtoro furono Rinaldo Albizi, e
Ormannozzo ſuo figliuolo, Michele Arrigucci, Stefano di Salui, Giouanni di Pi-
no d'Arrigo, Lodouico de Roſſi, Franceſco Buccelli, & Riccoldo Riccoldi. Dall'al-
tro canto il Capitano della balia ſcoperſe alcuni altri cittadini hauere inſieme pra-
tiche e ragionamenti di trattato, perche poſto mano à Franceſco Guadagni, à
Bartolo di Michele, e à Ser Branca Brancacci tutti e tre alle ſtinche per dieci anni, e
à pagar 500 fiorini per vno condannò. Felice Brancacci non hauendo vbbidito
alle pene dategli hebbe bando di ribello. Furono parimente per conto di ſtato C
Filippo e Antonio Guadagni figliuoli del Gonf., ilquale haueua cacciato Coſimo
per dieci anni à Barzellona confinati, & Piero Serragli per dieci altri anni poſto à
ſedere. Nel qual tempo vennero nouelle a' Signori, come Giouanna Reina di
Napoli vltima progenie del Re Carlo primo a' 2 di febbraio in Napoli di queſta
vita s'era partita, hauendo quel Regno in molti trauagli laſciato per l'incertezza
della ſucceſſione, pretendendo due Principi di ſangue e di fazzione diuerſi Alfon-
ſo Re d'Aragona, & Rinieri Duca d'Angiò eſſerne i veri ſucceſſori, i quali trauagli
di molte brighe, non che à quel Regno, ma alla Republica Fiorentina iſteſſa, come
apparirà ne ſuoi luoghi furono in proceſſo di tempo cagione. Trà tanto dietro à D
Gonf. 863 Coſimo fù fatto Gonf. di giuſtizia la ſeconda volta Filippo del Bugliaffa. In tem-
po di coſtui morì in Firenze Amerigo Corſini Arciueſcouo della Città figliuolo
di Filippo, il quale fù cinque volte Gonfaloniere, & fratello del Cardinale. Poco
dipoi ſi fecero l'eſſequie del Tollentino molto magnifiche. Coſtui preſo nella
rotta dell'agoſto paſſato dalle genti del Piccinino, fù ſubitamente inſieme con gli
altri prigioni di conto mandato al Duca di Milano, ilquale tenutolo infin di quel
tempo in non molta aſpra prigione, hauendo tutti gli altri liberati, mentre da vn
luogo di Valdi Taro è verſo l'appennino condotto ſotto voce di fargli ſcambiare
prigione, ſi crede che per ordine del Duca così à cauallo com'egli era foſſe fatto
gittare giù da certe altiſſime balze, quaſi à caſo fuſſe caduto, perche mandato i Fio- E
rentini per lo ſuo corpo, & quello à Firenze condotto, con ſegni marauiglioſi di
gratitudine & di pietà il fecero à Santa Maria del Fiore a' 20 d'Aprile magnifica-
mente ſepellire, & frà gli altri lor Capitani da Andrea del Caſtagno dipignere.
Deſiderando poi i Signori per maggiormente ſtabilire le coſe di dentro, che di
fuori ſi ſteſſe il più ſicuro che fuſse poſſibile, ſi procurò di far lega con la comunità
di Perugia à difeſa degli ſtati comuni, la quale fù publicata da Taddeo dell'An-
Gonf. 864 tella il primo giorno del ſuo Gonfalonerato. Atteſeſi à fermarla anche co Vene-
ziani, per la qual cagione fù mãdato à Venezia Neri Capponi, & fermoſſi co patti

vſati,

A vſati, & con certe altre aggiunte per dieci altri anni, la quale ſi publicò poi del meſe di Giugno. Mentre fuori à queſte coſe ſi dà opera, dentro la Città vna graue & ſcelerata congiura ſi ſcoperſe contro la perſona del Papa, la quale per eſſerui alcuni Fiorentini compreſi, non è da tacere. Trouauaſi appreſſo del Pontefice per Ambaſciadore del Duca di Milano, & particolarmente con titolo di trattare la pace il Veſcouo di Nouara, il quale per mezzo d'vn ſoldato Spagnuolo detto il Riccio, huomo ardito & di pronto ingegno, poſto in ſperanza di far prigione il Pontefice, con tutto l'animo s'era meſſo in queſta impreſa. Soleua Eugenio talora per ſua ricreazione la ſtate vſcire di Firenze la mattina per tempo, & con piccola
B compagnia vdir qualche volta meſſa nella Chieſa di Santo Antonio; doue il Riccio, il quale hauea queſta coſa conferita con alcun cittadino Fiorentino; ſperaua con ſuoi maſnadieri farlo prigione, purche il Piccinino, il quale ſi trouaua per le ſolite ſue infermità in quel tempo a' bagni di Siena, gli faceſſe ſpalla con le ſue genti, con le quali trafugato il Pontefice in quel di Lucca, ſi poteua dire d'eſſer poſto in ſicuro. Queſta coſa ſcoperta come dice il Biondo per lettere intercette da Magiſtrati della Republica, & ſecondo Giouanni Cambi paleſata dal Veſcouo, pentito di cotanta ſceleratezza al Pontefice ſteſſo, fece ſubitamente por le mani addoſſo al Riccio, e à Baſtiano Capponi, il quale vi tenea mano, & meſſi a' tormenti,
C diſtintamente tutto il trattato manifeſtarono. Perilche al Capponi fù in sù la porta del Palagio del Podeſtà mozzo il capo, e il Riccio per ſentenza d'Agnolo Bonciani huomo del Papa, & Luogotenente del Gouernatore di Roma impiccato. Da che ſi potè conoſcere quanto conuenga infino a' Principi ſacri eſſer guardinghi, perche non naſca altrui ſperanza di poter à ſuo ſenno della lor perſona diſporre. Doueuaſi in queſto tempo medeſimo per ſentenza degli Otto, per conto di Stato mozzare il capo à Niccolò Bordoni, ad Andrea Baldeſi, e à Cipriano Mangioni, ma non diſtingue il Cambi, ſe per la ſopradetta cagione, ò per altra, ma il Podeſtà meſſi i lor beni in comune, & condannatigli per cinquanta anni nelle ſtinche, li liberò della morte, la qual coſa paruta ſtrana alla Rep., prima al Podeſtà caſsò la
D famiglia, & poco dipoi à lui tolſe l'vfficio, vietando per leggi, che nè egli, nè altri de ſuoi conſorti poteſſe mai più eſſere Podeſtà di Firenze. Non oſtanti queſte ſceleratezze ſcoperte de Miniſtri Ducheſchi, trattandoſi continuamente per mezzo del Marcheſe Niccolò di Ferrara di mettere accordo trà i Collegati e il Duca, ſi fece finalmente la pace, & trattoſſi lega trà il Pontefice, i Veneziani, il Duca, e i Fiorentini con queſto patto. Che ſe alcuno di eſſi contra l'altro prendeſſe l'armi, i tre in aiuto dell'offeſo ſi armaſſero contra l'offenditore; la qual lega publicò del meſe d'agoſto il Gonfaloniere Domenico Buoninſegni. Lega conchiuſa molto à *Gonf. 865*
tempo, percioche in queſti giorni ſteſſi con gloria grandiſſima del Duca di Milano,
E l'armata de Genoueſi, i quali erano ſotto il ſuo imperio, riportò ne mari di Gaeta quella memorabil vittoria, nella quale il Re Alfonſo d'Aragona col Re di Nauarra ſuo fratello, & con molti Principi & Baroni Napoletani fù fatto prigione; la quale ſe al Duca fuſſe prima ſtata nota, perauuentura come fù ſtimato, non haurebbe la lega accettata. Ma innanzi che la lega ſi conchiudeſſe, ne primi giorni del Magiſtrato del Buoninſegni, furono fatti de grandi tutti i figliuoli, & diſcendenti, i quali da Agnolo, Antonio, Filippo, & Giouanni figliuoli di Ghezzo naſceſſero. Queſta è la famiglia della Caſa, à cui diede tanta riputazione & fama a' tempi noſtri Giouanni Arciueſcouo di Beneuento illuſtre ſcrittore di poeſie, & proſe, così Latine, come Toſcane, talche queſta famiglia che allora era per ſorgere, percioche Ghezzo lor padre non fù più che Notaio, troncagli la ſtrada di paſſar più auanti,

rastò nel meglio escluſa del gouerno della Rep., oltre à ciò à Bernardo figliuolo A
di Filippo già detto fù dato bando del capo. Furono ſimigliantemente giudicati
ribelli pochi di poi Tinoro Guaſconi, i due figliuoli del Gonf. Guadagni, i quali
dicemmo che à Barzellona erano ſtati confinati, Iacopo Saluiati, Giouanni dello
Scelto, Antonio Raffacani, & due figliuoli di Lionardo dell'Antella. Aſſettate in
queſto modo le coſe di dentro & poſto fine alla guerra, la quale nondimeno pre-
ſtamente di nuouo ſi accese, vennero in Firenze auuiſi come Ridolfo Peruzzi, &
Bartolomeo ſuo figliuolo s'erano di lor male morti nell'Aquila, Città del Reame
di Napoli, ou'erano ſtati confinati; la qual morte non fù ſe non di piacere alla-
parte, veggendo ſcemato il numero de nimici più principali, Et contuttociò non B
Gonf. 866 mancando i ſoſpetti, fù nel Gonf. di Berto da Filicaia la ſeconda volta Lotto Biſ-
cheri priuato degli vfficij per ſempre, e à Piero Cappelli, detto volgarmente il
Ciampellino, fù mozza la teſta, Vberto Cortigiani hebbe bando del capo. Diceſi
che dicẽdo à Coſimo alcuni ſuoi amici. Che per tanti eſilij & bandi la Città ſi gua-
ſtaua, & priuauaſi di tanti cari cittadini, Ch'egli riſpoſe, ch'era meglio Città gua-
ſta che perduta, Et che non ſi ſgomentaſſero però, che con due canne di roſato gli
baſtaua l'animo far ogni volta vn buon cittadino, perch'egli conoſcea che à man-
tener vno ſtato nuouo gli facea biſogno d'huomini nuoui; Ond'è che molte fa-
miglie Fiorentine ſorgeſsero allora con la Caſa de Medici, non prima che di quel
tempo vſcite dall'arti minori. Ma il Pontefice non hauendo ancora conferito C
l'Arciueſcouado della Città, il diede finalmente in pieno conciſtoro à Giouanni
Vitelleſchi. Et venuto poco dipoi in Firenze il Conte Franceſco Sforza, fù con
grandiſſimi honori dalla Rep. riceuuto, percioche oltre i conuiti e altre accogliẽ-
ze amoreuoli, fecero i Signori fare vn ballo in sù la lor piazza delle più principali
giouani donne di Firenze, & delle più ricche, che per lo concorſo delle genti, &
per l'adornamento e varietà de drappi fù coſa molto magnifica à vedere; Et per-
che vn Signore guerriero riceueſſe anche piacere da ſtudi conuenienti alla ſua
profeſſione, in sù la piazza di Santa Croce furono ordinate due gioſtre con belli
doni, oue i ſoldati & Capitani del Conte poterono al loro piacere eſercitarſi; le D
Gonf. 867 quali coſe & la Città, e il Conte grandemente rallegrarono. Entrò poi Gonf.
Piero Guicciardini la ſeconda volta, il quale con tutti i Signori & Collegi, & con
quaſi tutti gli altri Magiſtrati della Città in vna ſolenne proceſſione interuenne
nel veder benedire la prima pietra che ſi gittò per fondare la Chieſa di Santa Bri-
gida preſso la porta di San Piero gattolini. Poi fù confinato Michele di Giouanni
1436 nel Friuli, & così entrò l'anno 1436 riſedendo Gonf. di Giuſtizia Bernardo
Gonf. 868 Gherardi. A coſtui vennero Ambaſciadori da Genoueſi con le nouelle, come
s'erano liberati dal giogo del Duca di Milano, il quale oltre molte offeſe lor fatte,
gli hauea finalmente con graue ſcorno ingiuriati in non permettere frutto alcu-
no della vittoria hauuta ſopra i mari di Gaeta a' lor cittadini, con l'armi & legni E
de quali haueua cotanta gloria acquiſtata. Per queſto pregauano la Republica
Fiorentina à volerli in queſti loro biſogni ſoccorrere di vettouaglie & d'arme, ſi
che di nuouo ſotto la fiera Signoria del Viſconti non ricadeſſero, la quale con
l'aggiunta di così potente e opportuna Città, ſapeano molto bene gli ſteſſi Fiorẽ-
tini, quanto alle coſe lor proprie potea eſſere graue & noioſa. Non parue alla Re-
publica che così fatta occaſione ſi doueſſe laſciare andare, & per queſto furono i
Genoueſi per la via di Piſa di tutte quelle coſe che hauean cercato ottimamente
proueduti; Nè veggo ſcrittore alcuno, che in queſto caſo faccia menzione della
lega che i Fiorentini haueano col Duca, onde leggiermẽte potrebbe eſſere che ciò

fuſſe

A fuile ſtato fatto con molta ſegretezza, ò pure eſſendo la Città libera, il dare à chi che ſia vettouaglie per i ſuoi denari, ciò non fuſſe contrauenire alla lega. Il primo giorno del Gonfalonerato di Giuliano Dauanzati giudice, morì in Firenze il Cardinale di San Siſto, & fù in Santa Maria Nouella con molto honore ſepellito. Coſtui era dell'Ordine de Predicatori maeſtro in Teologia, & fù detto Giouanni di Caſanuoua di nazione Aragoneſe, il quale creato Cardinale da Martino V. ma non publicato, fù poi con tre altri da Eugenio publicato nella prima promozione di Cardinali ch'egli fece. Stando tuttauia il Papa in Firenze nacquero trà lui e il Conte di Poppi differenze per conto del Borgo à San Sepolcro, il qual Borgo, il Conte come padre della moglie B di Niccolò Fortebraccio, che l'anno innanzi era ſtato ammazzato in vna battaglia dalle genti del Papa hauea occupato ſotto preteſto della dote di eſſa ſua figliuola non ancora reſtituitagli. la qual coſa parendo graue al Pontefice, che il Conte ſi faceſſe le ragioni con le ſue mani, mandò la ſua gente d'arme intorno à Poppi. perche poſtiſi di mezzo i Fiorentini fù preſo queſto partito, che fin che le dette differenze trà il Pontefice e il Conte ſi terminaſſero, il Borgo ſi depoſitaſſe in mano della Signoria, la quale mandò à pigliarne la tenuta Giouanni Veſpucci. Eugenio veggendoſi in tutte le coſe grandemente honorato da Fiorentini, non volle laſciare dal canto ſuo vfficio alcuno d'animo grato; Et per queſto venuto il C dì 18 di Marzo donò la roſa alla Chieſa di Santa Maria del Fiore. Appreſſo trouandoſi la detta Chieſa in ſtato di poter eſſere conſagrata, eſſendo già chiuſa la Cupola, parue alla Rep. che ſi doueſſe richiedere il Pontefice, che il dì dell'Annunciazione della Vergine, nel qual giorno i Fiorentini danno principio al nuouo anno, gli piaceſſe di conſagrarla. Alla quale ſolennità eſſendo dal Papa volentieri acconſentito, fù dato queſto ordine, Perch'egli dalla calca del popolo noia alcuna non riceueſſe, fù dalle ſcalee di Santa Maria Nouella alle ſcalee di Santa Maria del Fiore fatto tirare vn corridore, il quale paſſaua per San Giouanni, due braccia alto da terra, & piú di quattro largo di ſopra, & dalle bande, & d'ogni D parte di frondi, & d'arazzerie, & di ricchiſſimi drappi faſciato, e il pauimento tutto di tappeti coperto. Quindi il Pontefice parato in habito pontificale, & accompagnato da ſette Cardinali, & da trentaſette trà Veſcoui e Arciueſcoui, & da vn gran numero d'Ambaſciadori, & dalla Signoria iſteſſa ne venne à Santa Maria del Fiore, oue ſecondo l'vſo della Romana Chieſa con eſquiſite cerimonie ſi poſe à ſacrare l'altare maggiore, mentre il Cardinale Orſino parato ancora egli, & sù per vna ſcala ſalito vgneua le mura, & con ſomiglianti cerimonie tutta la Chieſa veniua à conſagrare. Fornito queſto vfficio, il quale occupò lo ſpazio di cinque hore, volle il Papa per rendere maggior honoranza alla Città, che il Gonf. Dauanzati fuſſe dell'ordine della Caualleria honorato; Et per queſto E commiſe à Giſmondo Malateſta figliuolo di Pandolfo Signor di Rimini, il quale nel 23 era ſtato Generale de Fiorentini, che Caualiere l'armaſſe, ilche non ſolo volle che nella ſua preſenza fuſſe fatto, ma egli volle eſſer quelli che di ſua propria mano gli appicaſſe il fermaglio nel petto; la qual coſa à niuno altro cittadino, dicono le Fiorentine cronache, eſſer mai auuenuto. Comandò poi il Pontefice che ſopra il già conſagrato altare il Cardinale di Venezia diceſſe la meſſa, la quale detta il Pontefice diede la benedizione al popolo, concedendo ſette anni, & ſette quarantene d'indulgenza à chiunque in quel giorno ogn'anno à vdire la meſsa grande interueniſse. Nel ritornarſene in Santa Maria Nouella portò ſempre la coda dell'ammanto papale il Gonf. Dauanzati, il quale con la Signoria

Gonf. 869

ria

ria in Palagio tornatosene, diede vn solenne & nobile desinare in sù la sala grande à tutti gli Ambasciadori di Principi, & di Republiche che in quel tempo nella Città si ritrouauano; il numero de quali per rispetto del Papa & della Republica era grande. Donaronsi poi al Pontefice in riconoscimento degli honori da lui riceuuti quattordici prigioni d'importanza, e al Gonf. per vn'anno il Capitanato di Pisa fù conceduto. Ma essendo hoggimai le cose di Bologna presso che afficurate, ancorche per temerità di Baldassar da Offida da capo hauesse hauuto à ribellarsi per hauer ingiustamente mozzo il capo ad Antonio Bentiuoglio, il quale per ordine del Papa con la sua parte vi era rientrato, parue al Pontefice che con maggior decoro della Sede Apostolica douesse la sua persona risedere in vna Città suddita all'imperio ecclesiastico. per la qual cosa hauendo reso somme grazie a' Fiorentini degli honori da loro riceuuti, a' 18 d'Aprile si partì di Firenze. I Signori fattogli compagnia infino alla porta della Città, commisero à otto principali cittadini che infino a' confini seco ne andassero, & per tutto alle spese del publico magnificamente il Papa & la Corte trattassero; Onde si disse che i Cortigiani per i molti agi hauuti in Firenze si partirono maluolentieri di Toscana. Entrò poi à Kalen di maggio Gonf. Niccolò Valori, il quale sollecitato da Genouesi, perche fossero riceuuti nella lega, quella conchiuse a' 15 di maggio, hauendoui per la sua Republica acconsentito l'Ambasciadore di Venezia, il quale risedeua appresso la Republica. Et per questo furono dati loro per metà mille fanti, perche per hora dall'armi del Duca, il quale gli hauea fatti assaltare si difendessero. Questa che veramente si potrebbe chiamare rottura di lega col Duca, viene scusata dal Sabellico, conciosiache al Duca paresse d'hauerla egli rotta prima quando si collegò con Alfonso Re d'Aragona, il quale il Reame di Napoli pretendeua, essendo fra' patti, Che il Duca non douesse intromettersi nelle cose del Regno. O vero ò falso che ciò fusse, già si camminaua à manifesto rompimento di guerra, non potendo il Duca tollerar la perdita di Genoua, nè che quella da Fiorentini, & da Veneziani fusse difesa, oltre che si tenea per cosa certa, che era stato à ritrouarlo Rinaldo degli Albizi con alcuni altri fuorusciti, & con grande efficacia l'haueano confortato à muouer guerra in Toscana, perche costretti i Fiorentini à pensar alle cose loro, meno de fatti de Genoua si trauagliassero, oltre le grandi speranze delle quali il riempieuono, mostrando d'hauer eglino parte ancor molto potente & gagliarda dentro Firenze: la quale quando vedesse vn appoggio come quello del Duca non tarderebbe à far nouità, e à scuotersi quel giogo dal collo, che hora la teneua oppressa. Da quali conforti l'animo del Duca, il quale era nimico della quiete, facilmente fù preso, Onde Rinaldo potè mandare à dire à Cosimo de Medici, Che la gallina couaua, benche quello huomo prudente con più sagace motto gli rispondesse: Che mal poteua couare fuor del nido. Nondimeno hauendo il Pontefice preso carico di tener ferma la pace, & di mettersi di mezzo perche non si veniss à nuoui romori, le cose camminauano dall'vna parte e dall'altra con molto riguardo; Percioche Niccolò Piccinino il quale era venuto sù quel di Genoua, non pareua che hauesse altro animo che di ricuperare le cose perdute, E contuttociò essendo egli stato alcuni giorni in campo ad Albenga, e sentendo che i Genouesi haueano ricouerato il Castelletto di Genoua, se n'era leuato e tornato in Lombardia senza far cosa di molto profitto. Era poi venuto Cristofano da Lauello per far guerra à Pietrasanta, e dopo lui Luigi dal Vermo,

Gonf. 870

nè a'

A nè a' Fiorentini parue fare altro che ſoccorrer quel luogo, ordinando a' Capitani con eſpreſſi comandamenti che attendeſſero à far la guerra difenſiua. Fù mandato Neri Capponi per mettere inſieme le genti della Republica di cui ſi fece la maſſa al Pontadera; Ma non eſſendo quelle che erano nel paeſe tante che baſtaſſero, fù mandato à chiedere al Conte Franceſco, che era nella Romagna, mille caualli, capo de quali il Conte mandò il Taliano da Furlì, colui da cui fù il Fortebraccio vcciſo, Ragunato da Fiorentini queſto Eſercito per terra, e hauendo i Genoueſi dall'altro canto meſſo in mare vn'armata ſotta la cõdotta di Batiſta Fregoſo, parue a' Capitani Fiorentini di abboccarſi alla Torre à Filicaia col Capitano dell'armata Genoueſe per conſultare da qual parte fuſſe meglio ſoccorrere Pietra-
B ſanta, & parue à tutti, perche Mutrone era ſtato acquiſtato dalle genti del Duca, che il luogo onde ſi haueſse à dare il ſoccorſo fuſſe trà Mutrone & la Marina, quando Neri fù richiamato à caſa però ch'era ſtato tratto Gonf. di giuſtizia per i due meſi di Luglio & d'Agoſto. Il Capponi preſo il Magiſtrato, per non mettere tempo in mezzo, diede il baſtone del Generalato al Taliano, ma in quello che s'era volto per ſoccorrere Pietraſanta, venne ordine di Milano, che per alcuni accordi ſeguiti, l'Eſercito ſi doueſſe leuare d'intorno la Terra, la quale rimaſa libera fù munita, & l'armi per allora ſi vennero à poſare. *Gonf. 871*
Ma non poſauano però giamai di vegghiare del continuo coloro, i quali la Rep.
C gouernauano, veggendo per gli apparati de loro nimici ogni coſa poſta in pericolo. Perche eſſendo venuti mandati dalla Signoria di Venezia infin dal tempo del Gonfaloniere paſſato quattro cittadini ribelli, dopo eſſere ſtati rigoroſamente eſaminati per intẽder bene le pratiche degli auuerſarij, à tutti quattro fù mozza la teſta vn giorno innanzi che finiſse il meſe di Luglio in sù la porta del Capitano. Coſtoro furono Zanobi Belfradelli, Antonio Pierozzi, Michele di Giouanni, & Coſimo Barbadori, l'auolo del quale 56 anni addietro era parimente ancor egli per l'amicizia degli Albizi ſtato decapitato. Fù poi verſo il fine d'Agoſto condennato nelle ſtinche per ſempre per ſimil cagione di Stato Mariano Peruzzi. Nè
D il Gonfalonerato di Iacopo Ciachi (ſon queſti i Ciachi vaiaij) fù ſenza ſangue, *Gonf. 872* percioche preſo à Fermo Antonio Guadagni, & come ribello, & come colui che tenea mano in vn nuouo trattato contro la Republica a' 4 di Settembre fù dato al ſupplicio. Ma di nuouo ogni coſa ſi cominciò à riempere di ſoſpetto & di paura, eſſendo venute nouelle, come Niccolò Piccinino a' 3 d'Ottobre con molte genti era arriuato in su'l Luccheſe. Per la qual coſa furono ſpediti meſſi volando al Conte Franceſco, il quale con la propria perſona, & genti fuſſe contento venirne per riparare a' diſegni del Piccinino, il quale benche a' Fiorentini domandaſſe ſolamente il paſſo per andarne al Reame, nondimeno perche ſi ſapeua eſſer con lui alcuni de fuoruſciti principali, coſa alcuna non gli ſi credea, & ſtimauanſi queſte
E eſſer trame & macchine del Duca per far qualche notabil danno alla Rep., onde liberamente ſe gli riſpoſe. Che la Rep. non era per concedergli il paſſo altrimente. Egli replicando con parole altiere, che paſserebbe per forza, non ſi moueà contuttociò à fare effetto alcuno, forſe perche hauendo il Conte Franceſco pari forze alle ſue, non vedea ancora il tempo acconcio à tentare la fortuna; percioche nell'Eſercito del Conte già venuto & poſto à Santa Gonda per quel che racconta il Capponi, il quale in tutte quelle coſe interuenne, erano cinque mila caualli & 2500 fanti. Il Piccinino hauea 6000 caualli, ma numero di fanti molto minore, Per la qualcoſa ſtettero queſti Capitani e queſte genti quaſi l'vno appetto all'altro, non ſolo il reſtante del tempo del Gonfalonerato del Ciachi, ma quaſi tutto *Gonf. 873*

quello

quello di Manno Temperani ſenza far nulla, quando a' 22 di Dicembre il primo A
à muouerſi fù il Piccinino. A coſtui fù dato à vedere da certi di San Giouanni alla
Vena, che ſe di notte aſsaliſse Vicopiſano di leggiere gli verrebbe fatto di pren-
derlo; Ma non eſsendogli ciò riuſcito, perche non pareſse d'eſserſi moſso in va-
no, ſaccheggiata che hebbe tutta la Valle di Buti, ſi tornò onde s'era partito. Ha-
ueua il Pontefice quaſi per continue lettere fatta inſtanza alla Republica che an-
daſse rattenuta a' fatti della guerra, peroch'egli di giorno in giorno ſperaua con-
dur le coſe à buon termine. Per queſto non haueano ancora i Magiſtrati vinto
il partito di fare la guerra; Onde Neri, il quale era col Conte, non hauea voluto
per tutto queſto mouimento del Piccinino, che ſi moueſse pur vn cauallo dal luo- B
go oue erano, la qual coſa credendo i nimici che procedeſse da paura, diede animo
al Piccinino di far progreſſi maggiori, perche ſi voltò à Santa Maria in Caſtello, e
à Filetto, e amendue queſti luoghi vinſe facendoui vn gran bottino di prigioni,
1437 di beſtiame e di vettouaglie; Già era entrato il nuouo anno 1437, e i nuoui Si-
Conſ. 874 gnori, de quali fù capo Simone Carneſecchi haueano preſo il Magiſtrato, quan-
do alle nouelle di queſti danni il popolo incominciò à fremere, e coloro che go-
uernauano ancor eſſi ſi ſentiuano riſcaldare dal deſiderio della vendetta. A quali
auuiſi aggiunto le doglienze de Marcheſi di Lunigiana, che aſsaliti da alcune genti
del Piccinino patiuano incommodi grauiſſimi, e finalmente come tutto l'Eſercito C
s'era meſſo à Barga per eſpugnare quella terra, la lunga pacienza de Fiorentini
alla perfine ſi ruppe. E al Conte, e à Neri che appo di lui era capo delle genti della
Republica comandarono che cõ ogni preſtezza Barga ſoccorreſsero, e quelli dãni
che poteſsero maggiori a' nimici faceſsero, moſtrando il pericolo che ſopraſtaua
à tutta la Montagna di Piſtoia ſe auueniſse che Barga ſi perdeſse. Appiccoſſi la
zuffa ſotto le mura di Barga trà l'vno Eſercito e l'altro l'ottauo dì di febraio, e
le coſe andarono in guiſa, che non ſolo il Piccinino fù coſtretto abbandonare l'aſ-
ſedio, ma fù leuato dal campo in rotta con vergogna e con perdita di molte delle
ſue genti. Furongli tolti due pezzi d'artiglieria e molte munizioni, e trà gli huo-
mini ſegnalati reſtò in quella battaglia ferito & preſo Lodouico Gonzaga figliuo- D
lo del Signor di Mantoua, il quale dal padre com'era fama fuggitoſi, a' ſtipendi del
Duca, contro la volontà del Padre militaua. Non ſi perdè d'animo il Piccinino
per queſta rotta, ma raccolto con la maggior preſtezza che gli fù poſſibile le gẽti
ſue ſparte, ſi riduſse in Lunigiana, & poſtoſi intorno à Serezzana quella preſe, e
alquante Caſtella che la Republica hauea intorno al fiume della Magra occupò.
Conſ. 875 Era entrato nuouo Conſ. Giouanni Naſi, il quale hauendo con intendimento di
Coſimo con la nuoua Signoria più volte conſultato intorno i fatti di queſta guer-
ra, parue finalmente à tutti, poiche ſi hauea à ſtare sù l'armi, che ſi doueſse fare
l'impreſa di Lucca, sì perche credeuano che i Veneziani terrebbero occupato il E
Duca in Lombardia, & sì perche pareua lor tempo opportuno di vendicarſi de'
Luccheſi, i quali il Piccinino lor nimico in Caſa haueano riceuuto, e delle coſe
neceſſarie largamente ſouuenutolo. Furono eletti dieci di Balia Lorenzo Ridolfi,
Neri Capponi, Alamanno Saluiati, Simone Orlandini, Piero Rucellai, Domenico
Buoninſegni, Nerone Neroni, Niccolò Valori, & due artefici. N. di Baldino, e il
Nero rigattiere. Ma perche pareua coſa ragioneuole che prima che metter ma-
no à quel d'altri, le coſe perdute à riacquiſtare ſi haueſsero, à ciò primieramente ſi
atteſe; Et la prima coſa che ſi rihebbe del meſe di marzo, innanzi che il Capitano
haueſse meſſo inſieme tutto l'Eſercito, fù Filetto. Era penſiero del Conte di eſpu-
gnar Monte Carlo, & haueaui già indirizzato parte delle ſue genti, ma ſentendo

che

A che il Piccinino hauuta Serezzana era tornato in quel di Lucca, mutò opinione, e vscito in campagna verso gli vltimi giorni del mese d'aprile con 5000 caualli & 3000 fanti, con mille guastatori, cento carra di munizioni, e con bombarde e altri edifizj da espugnare le terre, di subito s'accampò à Santa Maria in Castello, la quale presa da lui per forza, fece fortunato il primo dì del Gonfalonerato di Ber- *Gonf. 876*
nardo Ciachi (sono questi i Ciachi delle Ruote) Dice il Capponi che il Conte haueua vna bombarda, la quale tiraua cinquecentotrenta libre di peso, e che à quattro colpi di questa fatta cadere dal pedale vna torre, oue consistea tutta la speranza de difensori, così si venne à insignorir di quel luogo, oue fece prigioni
B circa 120 fanti che vi erano per presidio. Il Simonetta aggiugne vn miracolo, che essendo sotto la rouina di questa torre periti tutti coloro che vi erano dentro, solamente campò colui, il quale era stato messo in cima di quella per far cenno col suono della campana quando la bombarda traheua, che gli altri si guardassero, & ciò essergli interuenuto per essersi diuotamente raccomandato à nostra Donna. Camaiore castello de Luccheſi sbigottito dalla fama di cotali preparamenti, & perche il Piccinino intesa la perdita di Santa Maria, essendo le sue genti presso che logore, & egli richiamato dal Duca, sen'era ito in Lombardia, si rese a' patti senza aspettar pure vn colpo. Il medesimo fece Vioreggio con alcune altre castelletta
C verso la marina; Con la medesima facilità si prese Carrara, Moneta, & Lauenza, & penetrato nella Lunigiana si rihebbe con facilità grandissima Serezzana, e alcuni luoghi a' Genouesi tolti, guadagnati dal Conte in questa andata, liberamente furono a' loro Signori restituiti. Tornato di nuouo l'Esercito in quello di Lucca al principio di giugno, tutta la cura si riuolse ad acquistare Monte Carlo, e à dannegiare il contado Luccheſe; perche essendo quel popolo priuo di vettouaglie haueſſe cagione di tumultuare. Ma la plebe confortata da coloro che gouernauano à difender la comune libertà, per qualunque graue danno non mutò fede, anzi ostinatamente infino al fine la mantenne. Onde nè il guasto de grani e delle biade, non l'arsion delle ville, non i tagliamenti delle viti, & degli alberi, non le prede
D de loro bestiami giouò punto à quei di fuori, perche le cose della città vacillassero. Ma non essendo la medesima virtù in Montecarlo, hauendo nondimeno quei che vi erano per difenderlo fatto qualche piccola resistenza, si resero finalmente à patti a' 20 di Giugno, benche la rocca si fosse penato alcuni altri giorni ad hauere. I Veneziani haueano ancor essi mosso la guerra in Lombardia contro al Duca veggendo rotta la lega, e haueano frà gli altri condottieri d'importanza creato lor generale Francesco Gonzaga Signor di Mantoua. Ma dopo alcuni leggieri successi, sdegnato co Veneziani per cagione ch'egli fusse loro à sospetto, hauea deposto il Capitanato; onde i Veneziani desiderauano hauere il Conte Francesco, & per
E questo faceuano instanza a' Fiorentini, che se voleuano che la guerra si maneggiasse in Lombardia gagliardamente, fusse à loro mandato lo Sforza, Ma questa cosa riceuea molte difficultà; percioche il Conte in virtù delle sue capitolazioni diceua non essere obligato à passare il Pò. Concioſiache essendo egli stato più volte nutrito in vna certa speranza d'hauere à diuentar genero del Duca di Milano, era costretto gouernarsi in modo col Duca, che nè in tutto se lo sdegnasse, nè il lasciasse in guisa star libero, che non facendogli bisogno di lui, il potesse ogni volta à suo modo disprezzare; per la qual cagione hauea in tal maniera capitolato. I Fiorentini dall'altro canto desideroſi dell'acquisto di Luca, maluolentieri lasciauan da se partire il Conte Francesco, & tanto più quanto che erano entrati in vn certo sospetto; Che a' Veneziani dispiacesse ch'essi diuentasser Signori

di Lucca. Et nondimeno dubitauano che i Veneziani disperati di non hauere il A
Conte,ò distaccasser la lega,ò facesero qualche accordo col Duca;col quale hauẽ-
do i Luccheſi continue pratiche,dubitauano ancora i Fiorentini,che & per l'antico
odio che il Duca hauea con eſso loro, & per le promeſse e preghiere de Luccheſi,
non voleſse pigliar ſopra di ſe il carico di difender quella Città. In queſta ſo-
ſpenſione d'animi preſe in Firenze il ſommo Magiſtrato Piero Beccanugi, &
Gonf. 877 la concluſione che ſi preſe fù. Che vinto che il Conte haueſse le caſtella di Luc-
ca,che ormai poche ne rimaneuano, eglino lo hauerebbero laſciato partire.
Ma perche ciò non quietaua,ſe il Conte non ci aſsentiua egli, fù moſtro al
Conte da Fiorentini, che baſtaua ch'egli lo promettesse alla Signoria di Fi- B
renze con vna priuata lettera; per la quale i Veneziani ſi ſarebbon per hora
racchetati; Et nondimeno egli non ſarebbe forzato più di quel che voleſse
à paſsare il Pò; non douendo le priuate promeſse rompere i publici patti.
I Veneziani perſuaſi che queſta lettera doueſse baſtare, e aggiunto che non
era ragioneuole non guardare à gli intereſſi del Conte, quando ſenza lor dan-
no ſi potea fare, ſtettero cheti, perche il Conte atteſe à proſeguire l'acqui-
ſto dell'altre caſtella. E in breue preſe San Gennaio, Villabaſilica, Mutro-
ne, & Nozzano. Poi moſtrando di voler paſsare in Lombardia ſecondo la
deliberazione preſa, poſe il campo à Pontremoli; E a' figliuoli del Tolenti- C
no, e à Lione Sforza ſuo fratello comandò che andaſsero ad eſpugnare
Gonf. 878 Ghiuizzano. Ghiuizzano fù preſo in tempo del Gonf. di Niccolò degli Al-
bizi. Ma à Pontremoli,eſsendo ben fornito, non ſi potè far coſa alcuna di
momento. Lamentandoſi frà tanto i Veneziani di cotante dilazioni, Per-
che il Conte ſi tornò à Lucca, & fattoui alcune baſtie, & quelle laſciate
guardate in modo, che nella Città non poteua vettouaglia alcuna entrare,
eſſendo già il meſe d'Ottobre, per la via di Modona paſsò l'alpi, e andatone
à Reggio, quiui fù ſubito incontrato da proueditori Veneziani. I quali en-
trati à ragionar ſeco del modo che ſi hauea à gouernar queſta guerra, pre-
ſtamente hebbero occaſione di tentare, ſe il Conte era per paſſare il Pò. D
La qual coſa negata da lui eſpreſſamente, e per queſto ſcrittoſene à Vene-
zia, dopo molte repliche dall'vna parte, e dall'altra fatte, ſi venne final-
mente trà il Conte e Andrea Moroſini mandato per queſto effetto particolar-
mente dal Senato a' proteſti, e à parole molto aſpre e ingiurioſe. Perche
il Conte volendo ſtar fermo nel ſuo proponimento, ſene tornò in Toſcana,
Gonf. 879 eſſendo già ſtato tratto Gonf. di giuſtizia Antonio Bouerelli. Dal Conte al-
loggiato, ſecondo dice il Capponi, in quel di Piſtoia, fù fatto intendere alla Re-
publica com'egli era coſtretto por mente a' caſi ſuoi, & che per queſto pregaua
quei Signori à fargli oſſeruare i patti che hauea co Veneziani,e conſeguentemen- E
te à ſodisfarlo de ſuoi ſtipendj, e à conſiderare come ſi haueua à fare per l'auueni-
re,doue i Veneziani non voleſsero ſeruirſi di lui; percioche egli non vedeua in che
maniera poter mantener le ſue genti,ò difendere gli Stati ſuoi ſenz'altro appog-
gio che quello de Fiorentini. Conoſceuaſi in Firenze eſſer vero quello che il
Conte diceua,& prometteuaſi di fare ogni opera che i Veneziani continuaſsero ne
primi patti. Ma trà tanto pregauano il Conte à voler ſeguitar la guerra di Lucca;
Alla quale nõ volendo egli por mano ſe nõ ſi chiariua come reſtaua co'Veneziani,
fù biſogno che ſi volgeſse tutto il penſiero à quel Senato. Nè perſona ſi conoſceua
che appreſſo di loro poteſſe eſſer più grata per trattar queſta faccẽda che Coſimo
ſteſso de Medici,il quale in quel tempo del ſuo eſilio,che in Venezia era dimorato

mara-

A marauiglioſamente col modo del ſuo procedere gli animi di tutti quei gentilhuomini ſi hauea guadagnato. Et viuea in lui vna particolare e ardente ſete, oltre le publiche cagioni, dell'acquiſto di Lucca; percioche ſentendo da alcuni dire, & conoſcendolo molto bene da ſe ſteſſo, che per virtù del gouerno paſſato; intendendo della fazzione degli Albizi, e di Niccolò da Vzzano, era il popolo Fiorentino inſignoritoſi di Piſa, oltre ogni credenza portaua acceſo il petto del deſiderio dell'acquiſto di Lucca, per poter pareggiare l'vna vittoria con l'altra; & perche non ſegli poteſſe mai rinfacciare che il ſuo gouerno fuſſe ſtato inutile, ò di poco giouamento, & di gloria alla ſua patria. Accettato per queſto da lui volentieri il
B carico dell'ambaſceria ſi partì per Venezia, ò nel fine del magiſtrato del Bouerelli, che queſto non è à me interamente noto, ò ne primi dì dell'anno 1438, che era 1438
rientrato Gonf. la ſeconda volta Niccolò Cocchi. Introdotto Coſimo dauanti *Gonf.* 880
alla Signoria e al Doge; il quale era in quel tempo Franceſco Foſcari, parlò loro, come ſi crede, in ſimil ſentenza. Se io veniſſi mandato à voi dalla mia Republica ò Signori Veneziani, perche noi faceſſimo lega inſieme, per auuentura potreſte dubitare che non vi foſſero propoſte delle coſe, le quali fuſſero più à benefizio noſtro che voſtro; percioche coloro che da neceſſità coſtretti, ò da alcun altro loro diſegno moſſi alcuna coſa deſiderano da altri conſeguire, ſon vſati addurre tutte quelle ragioni, con che credano poter altrui al loro intendimento tirare; Nè per
C lo più guardano ſe quelle vere ò falſe, honeſte, ò ingiuſte elle ſi ſiano; Ma eſſendo già la lega trà noi contratta, non più per noſtro beneficio, che per quello della voſtra Republica ſteſſa, come à ciaſcuno di voi può eſſer manifeſto, è neceſſario che voi crediate, eſſendo le cauſe pari, che l'vtile ò il danno dell'vna è parimente l'vtile e il danno dell'altra; Sicome ſi è veduto per iſperienza, che non mai le coſe de Signori di Milano proſperarono in Lombardia, che la Toſcana non haueſſe hauuto à temere; nè in Toſcana fecero mai progreſſo alcuno d'importanza, che quello non haueſſe meſſo in dubbio tutto lo Stato voſtro di terra ferma; ſicome ancora l'hauergli noi tolto Piſa in Toſcana, & voi Padoua & Breſcia, & l'altre
D Città che eſſi haueano acquiſtato in Lombardia, ci hà in gran parte ſe non aſſicurati, almeno datoci qualche reſpiramento e alcuna poſa dal terrore delle loro armi, e dal corſo precipitoſo di cotanta loro felicità. Non habbiamo dunque da impedirci gli acquiſti dell'vna, ò dell'altra Republica, poiche come queſti creſcono, così ci ſi diminuiſce la tema che habbiamo, non tanto dell'armi, quanto delle arti e degli inganni di coteſti tiranni, maſſimamente quando noi ricorriamo à pigliar l'arme contro alcuno, più per vendicarci dell'offeſe riceuute, che per volere eſſere i primi à oltraggiare chi che ſia; Nè può da alcuno negarſi noi non hauere à queſto rempo moſſo le armi contro a' Luccheſi per noſtra ambizione, ma prouocati da loro, i quali al Piccinino noſtro nimico han dato ricetto; & egli per
E mezzo loro ci hà moleſtato, & fattoci danni notabili. Hora queſta guerra così giuſtamente cominciata, & non ſenza honore e vtile della lega ſe ella ſi finiſce, noi non poſſiamo condurre à fine ſenza l'aiuto del Conte Franceſco, il quale non hauendo il ſoldo ch'egli da voi dee conſeguire, non ſolo non è per ſeguirla, ma dicendoci liberamente ch'egli non può ſopra di noi ſoli appogiarſi, moſtra ch'egli è per accoſtarſi al Duca. La qual coſa ſe ſuccede, che riparo habbiamo à fatti noſtri, aggiugnendo il Duca alle forze del ſuo Stato, e al Piccinino il Conte; i quali due ſenza conteſa e ſi sà che ſono i migliori Capitani d'Italia. Et l'vno de due, ch'è il Conte, non che frà Capitani, ma frà Principi ſi può hoggi più ragioneuolmente annouerare, eſſendo Signor della Marca, e hauendo tante città & caſtella nel Rea-

me come ciaſcuno sà. Appreſſo quello che ſommamente importa è, che tutti i ſoldati d'Italia ſeguiranno più toſto l'vn di queſti due capi con ogni poco di trattenimento, che qualſiuoglia altro Principe, ò Republica per ingordo pregio di denari; Percioche non ſolo riguardano in loro la perizia dell'arte militare, la quale è grande, ma ancora l'vmor delle fazzioni, onde gli vni i Bracceſchi, e gli altri gli Sforzeſchi ſon chiamati. Nè legame è alcuno che tenga più ſtretto gli huomini inſieme che l'amor della parte; Siche vedete Signori vi prego quel che importa laſciare alienare il Conte da noi. Non è reſtato dal canto noſtro di pregarlo à paſſare il Pò, ma egli dice in virtú delle capitolazioni che hà con la lega, non eſſere à queſto tenuto, & che non fà poco colui il quale attende quelche hà promeſſo, oltre i ſoſpetti ch'ei moſtra hauere, che non gli ſia occupata la Marca, allontanandoſi tanto dalle coſe ſue. Habbiamo ancora tentato di farlo ſtar ſaldo alla noſtra diuozione, accennando che gli pagheremo noi tutto quello ſtipendio che egli dee conſeguire, benche ſiamo ridotti à neceſſità eſtrema di denari, ma egli oltre alla moneta dice d'hauer biſogno d'altri appoggi, che de noſtri per ſoſtentarſi; onde s'egli è licenziato da voi, che licenziato ſarà ogni volta, ch'egli non reſta chiaro con voi, ſenza dubbio alcuno ſi getterà dalla parte del Duca, il quale auidamente il deſidera; Nel qual caſo Signori Veneziani io dubito, che la mia Republica per tema delle coſe ſue non ſia coſtretta pigliare alcun partito, che à ſe habbia ad eſſere ſe non glorioſo almen ſicuro, ma à voi, e a' compagni di poca ſodisfazione e di giouamento. La riſpoſta fatta dal Foſcaro per ordine del Senato à Coſimo, in ſoſtanza contenea queſto. Che ragioneuol coſa era, che il Conte fuſſe pagato da coloro a' quali ſeruiua. Et che i Veneziani non intendeuano di far creſcere vn'huomo ſuperbo e ingrato alle loro ſpeſe. Eſſi non inuidiare a' Fiorentini l'acquiſto di Lucca, nè vietarglielo, onde non ſapere perche ſi fuſſe in ſimile ragionamento entrato, nè altro ſi cauò mai da eſſi. Per la qual coſa Coſimo mal ſodisfatto, nel tornarſene andò à trouare il Papa à Ferrara; oue ſi ritrouaua per conto dell'vnione che ſi trattaua con la Chieſa orientale; & pregollo à far opera che i Veneziani non laſciaſsero diuidere il Conte dalla lega; & trà tanto quel ch'era ſeguito fece preſtamente intendere alla Signoria, la quale eſsendo in queſto mezzo dal Conte medeſimo informata, quali erano i patti che dal Duca gli ſi proponeuano, & che biſognaua riſoluerſi, imperoche per ſe non faceua lo ſtare ſoſpeſo, di nuouo ſcriſſe à Coſimo che tornaſſe à Venezia, & faceſſe vedere i pericoli grandi che ſi correuano dall'vna Republica e dall'altra, ſe l'amicizia del Conte col Duca ſeguiua innanzi; Nè per tutto queſto ſi laſciarono ad altro i Veneziani diſporre, non oſtante che da Eugenio vi fuſſero gagliardamente confortati, allegando che haueano tante forze da loro ſoli da poterſi difendere dall'armi del Duca. I Fiorentini ancor che due volte ſtati ributtati, mandarono à Venezia di nuouo Giuliano Dauanzati huomo efficace & di gran forza nel dire, & oltre à ciò amico molto d'Eugenio; Ma non che coſa alcuna conſeguiſſe ancor egli, anzi ſdegnò i Veneziani, hauendo detto loro, che non ſapea per qual cagione quel Senato incominciaua à tener così poco conto della ſua Republica, & quaſi era venuto accennando, che potea venir tempo che ſene haueſſe à pentire. Era trà tanto ſeguito che Taliano da Furlì mandato dal Conte per preſidio della Marca, partitoſi da ſuoi ſtipendi era paſſato a' ſoldi del Duca; la qual coſa al Conte porgeua grande sbigottimento, e molto maggiore a' Fiorentini, i quali da lui il tutto intendeuano, affermando egli ancorche maluolentieri eſser per queſto vltimo accidente, non che forzato, ma tirato pe capelli ad accordarſi col Duca; Onde il nuo-

A uo Gonf. Niccolò Malegonnelle chieſe tanto di tempo al Conte, che ſene poteſse *Gonf.* 881
ſcriuere al Dauanzati per farlo intendere a' Veneziani, & vedere à che per queſto
ſi riſolueuano, & non ſuccedendo altro, allora egli eſser libero à far quelche gli tor
naua più commodo, purche dell'antica amicizia de Fiorentini non ſi ſcordaſse.
Scriſseſene à Venezia, nè per queſto ſi ottẽne coſa alcuna di nuouo; talche il Con-
te ſi conuenne col Duca a' 28 di marzo con queſto patto frà gli altri, Che de fatti
di Romagna, e di Toſcana non ſi trauagliaſse; Ma il Duca moſtrando ch'egli non
potea laſciar la difeſa de Luccheſi, e che per queſto ſarebbe forzato di rompere
ogni patto, ogni volta che quelli oltraggiati da Fiorentini à lui ricorreſsero, fece
B in modo col Conte, il quale & de Fiorentini & di Coſimo particolarmente ſape-
ua eſser grande amico, ch' egli diſpoſe la Republica à render la pace a' Luccheſi,
il qual accordo ſeguì appunto vn meſe dipoi che il Conte col Duca s'era pacifica-
to, e i capitoli principali furono queſti. Che a' Luccheſi rimaneſse libero il piano
delle ſei miglia, tutte l'altre caſtella acquiſtate da Fiorentini, alla Republica Fio-
rentina s'appartenesſero, eccetto Ghiuizzano; il giudizio della qual terra ſi rimet
teua nell'arbitrio del Conte. Mandarono i Fiorentini lettere di queſto accordo a'
Veneziani, a' Genoueſi, e à tutti i loro collegati, ma ſpezialmente a' Venezianì,
più per lamentarſi dell'acquiſto che hauean loro impedito di quella città, che per
C altro riſpetto. Et nondimeno moſtrauano, che eglino per oſseruare la lor fede
ogni coſa hauean fatto ſenza pregiudizio della lega; ma ben con pregiudizio, e
danno importante della loro Republica auuezza ad eſsere nelle ſue confederazioni di maggior vtile a' compagni, che à ſe ſteſsa, Et dice il vero il Macchiauelli,
che non mai popolo alcuno ſi dolſe d'hauer cos'alcuna perduto, quanto i Fioren-
tini ſi dolſero allora di non hauer quel d'altri acquiſtato. Ilche à chi riguarda la
verità procedette, parendo loro eſsere ingannati dalla fede de Veneziani, i quali
hauendo con le congiunzioni loro fatto acquiſti grandiſſimi, ingratamente dice-
uano i Fiorentini di vederſi hora ſpogliare da eſſi di vn'acquiſto mediocre. Pareua
non oſtante queſti rammarichi, che le coſe di Toſcana haueſsero à reſtar quiete
D per vn pezzo, & che i Fiorentini ad entrare in nuoue guerre non fuſsero coſtretti;
nel qual tempo entrò nuouo Gonf. di Giuſtizia Bartolomeo Orlandini caualiere, *Gonf.* 882
ſe l'inquieto animo del Duca non haueſse preſtamente gittato i ſemi delle future
diſcordie. Queſt'huomo altiero; il quale ſi hauea poco innanzi veduto due Re
prigioni in Milano, & che con magnanimità pari, ò più toſto ſuperiore à cotanta
felicità gli hauea ſenza alcuna taglia ſaputo liberamente rilaſciare, non potea tol-
lerare in conto alcuno nel petto ſuo che i Veneziani, Breſcia, & Bergamo l'occu-
paſsero. Et per queſto à niuna coſa hauea più l'animo volto, che à cercare in che
modo de Veneziani vendicar ſi poteſse. Ma eſsendoſi à molte proue rauueduto,
E che mentre eglino col Papa, co Fiorentini, & col Conte foſsero collegati, le coſe
ſue più toſto ſarebbono andate ſempre al diſotto; parea che foſse venutagli vna
occaſione mandata dal Cielo; che il Conte da loro ſpiccato, ſi foſse collegato con
lui; & che i Fiorentini ſdegnati di non eſsere ſtati da loro aiutati nell'acquiſto di
Lucca, non haueſsero, ſi come egli ſtimaua, ad eſsergli ne loro trauagli di giouamento. Rimaneua il Pontefice, ma il Duca non ſolo di lui non tenea conto, ma
ſperando poter l'vno, & gli altri domare à ſuo modo, oltre lo ſtimolo che hauea
meſso nel cuore ad Eugenio col concilio di Baſilea, dal quale era ſtato ſoſpeſo, de-
liberò di romper con amendue, ma prima col Papa, à cui tolta che haueſse la
Romagna, non riputaua per coſa difficile il ſuperare i Veneziani. Ma perche
oltre il carico, che ſi tira addoſſo chiunque piglia impreſa co Põtefici per la maeſtà

della

della dignità pontificia, & per la veneration grande che son vſi hauerli i Principi A
chriſtiani, egli ſarebbe ancora contrauenuto a' patti fatti col Conte, frà quali era, che non s'impacciaſſe della Romagna, pensò che queſta impreſa moſtraſſe farla da ſe il Piccinino, e il modo fù aſtuto & ſagace molto. percioche il Piccinino moſtrando d'eſſerſi ſdegnato col Duca per gli immoderati fauori che faceua allo Sforza, fece intendere al Papa, che doue egli foſſe da Sua Santità aiutato, gli baſtaua l'animo in pochi giorni di ricuperargli tutto lo Stato della Chieſa, che dal Conte gli era ſtato occupato; auuiſandola di più come il Duca per trouarſi a' ſuoi ſtipendi i due primi Capitani di quaſi tutte l'arme d'Italia, d'inſignorirſi di quella era venuto in penſiero. Eugenio credendogli, gli mandò denari, & egli con l'aiuto B
di quelli e con le genti che haueua, in breuiſſimo tempo e di Rauenna, e di Furlì, e d'Imola, e di Bologna ſi fece Signore. Mentre Il Conte à ſottometterſi i Norcini dà opera, e con tutto il ſuo animo di vendicarſi di Gioſia Acquauiua, da cui alcuni ſuoi luoghi erano ſtati danneggiati, proccura. Il Piccinino aggiugnendo al danno gli ſcherni, fece intendere à tutti li Signori d'Italia queſto hauer fatto per vendicarſi del Pontefice: il quale hauendo poco innanzi per tutto diuolgato come il Piccinino ſi volea contra il Duca accordar co Veneziani, con nota manifeſta della ſua fede, l'hauea dato carico di traditore. Et ciò fatto, laſciato queſti luoghi muniti, paſsò il Pò, & con diligenza incredibile accampatoſi à Caſal maggiore, à capo di cinque giorni, che v'era ſtato attorno, a' 29 di giugno il coſtrinſe ad arrenderſi. C
Conf. 883 In Firenze così l'Orlandini, come Luca Vbertini ſeguente Gonf., & in ſulle terre dell'Acquauiua il Conte Franceſco queſte coſe ſentendo, reſtauano quaſi ſtupidi di tali, & così preſte riſoluzioni preſe dal Duca, maſſimamente eſſendo ſopraggiunti poco dipoi nuoui auuiſi, come a' 10 di Luglio il Signor di Mantoua nimico de Veneziani s'era ſcoperto. Ma il Duca il tutto antiuedendo, diceua, il mouimento di Romagna eſſer ſtato ſenza ſua intelligenza, anzi hauerne ſdegno grandiſſimo col Piccinino conceputo: col quale quando il tempo foſſe venuto haurebbe à tutto il mondo fatto paleſe, quanto i tradimenti gli diſpiaceſſero, infino in accennando, ch'egli era per fargli mozzare il capo. Et per addormentare il Conte, allora più che mai rinnouò le pratiche di dargli la figliuola per moglie, anzi ſapendo che il Conte hauea animo di difendere la parte di Renato contro Alfonſo Re d'Aragona ne fatti del Regno, ilche i Fiorentini hauean caro, egli con luſinghe marauiglioſe moſtrando vna domeſtica, e amicheuole confidenza, ſtrettamente il pregaua ad aſtenerſi di trauagliare il Re Alfonſo, non perche il Conte non haueſſe ne capitoli fatti con lui hauuto libertà di poter prender l'arme in fauor di Renato, ma perche non gli baſtaua il cuore che ſi diceſſe, ſapendoſi per tutto lui eſſergli genero, e il Re il maggior amico che haueſſe in queſta vita, che egli non haueſſe tanta autorità col genero, che da queſto nol poteſſe rimuouere. Era troppo po- D E
tente ſtimolo nell'animo del Conte la ſperanza di queſta moglie, la quale artificioſamente fù in tutti i ſuoi biſogni dal Duca ſaputa nutrire, hora con far tagliare le veſti, hora con aſſegnar gli huomini che haueano ad accompagnarla, altre volte con inuitar coloro che nella pompa doueano interuenire, con parlar del luogo oue lo ſponſalizio ſi haueua à celebrare; fin doue il Duca era tenuto à ſpeſe ſue di farla accompagnare, e vltimamente perche meglio la credenza haueſſe luogo, infin con mandar certa ſomma di denari che egli per queſto riſpetto haueua al Conte promeſſo. Ma non ſi dando mai all'opera compimento, & hor vna & hor altra cagione di dilazione allegando; & trà tanto facendo il Piccinino progreſſi grandiſſimi in Lombardia contro i Veneziani, cominciò il Conte fortemente à temere,

che

A che il Duca diuentato grande la promeſſa del matrimonio non gli attendeſse; I Fiorentini parimente temeano, che il Duca ſuperato che haueſse dietro il Papa i Veneziani addoſso alla lor Republica non ſi volgeſse,& quella debole ritrouando non opprimeſse;maſſimamente che Franceſco Piccinino figliuolo di Niccolo ſceſo con gente del Duca verſo Città di Caſtello, haueua del meſe d'Agoſto preſo la terra del Borgo à San Sepolcro, e ogni coſa d'arme & di ſpauento ripieno. Onde Bartolo Corſi Gonf.per ſettẽbre e ottobre con quella Signora che era ſeco entrata,& cõ gli altri capi del gouerno à niuna altra coſa atteſero con maggior diligenza, che à trouar modo d'aſſicurarſi de futuri e preſenti mali, nè occorreua partito
B alcuno più à propoſito, che di ſtrignerſi di nuouo col Conte, e co Veneziani. Ma il Conte intrattenuto ogni giorno da nuoue ſperanze, non potè ſe non ne principj del nuouo anno, quando affatto ſi vide beffato, riſoluerſi. Trà tanto fù in Firenze tratto Gonf. Dardano Acciaiuoli, nel qual tempo furono intercette alcune lettere, che veniuano da fuoriſciti mandate à Franceſco Soderini contra il preſente reggimento; per la qual coſa fù il Soderini confinato alle ſtinche. Vennero à luce i nomi di tre altri cittadini, i quali in queſto medeſimo trattato interueniuano. Coſtoro furono Nicolò Gianfigliazzi abate di Paſſignano, Antonio Peruzzi canonico di Duomo figliuolo di Ridolfo, & Lorenzo Strozzi figliuolo di
C Palla, i quali tutti tre in varj luoghi furono confinati. Poi entrato il nuouo anno 1439 preſe la ſeconda volta il ſommo magiſtrato Coſimo de Medici, il quale volendo al mancamento de cittadini prouedere, ammeſſe nel ſuo Gonfalonerato particolarmente tre famiglie la prima volta alla dignità de Signori Zati, Marucelli, & Gondi, de quali fù Simone nipote di quel Simone, che ottant'anni addietro moſtrammo eſſere ſtato ammonito. Ma la tornata di nuouo del Pontefice Eugenio à Firenze, e la cagione di eſſa come coſe molto principali, e importanti all'iſtoria, e di ornamento grandiſſimo à queſta Città, terranno alquanto ſoſpeſo l'animo di chi legge da ciaſcun altra materia. Di che nondimeno breuiſſimamente mi ſpedirò; percioche in che coſa differirei io da coloro; i quali i fatti de Ponte-
D fici, e di Santa Chieſa ſcriuono? ſe ſenza por mente che la mia particolar cura è di ſcriuer l'iſtorie Fiorentine, voleſſi infino alle cagioni delle coſe ad altri attenenti diſteſamente come delle proprie mettermi ogni volta à trattare. coſa nondimeno non ſolamente ſchifata, ma ſollecitamente procurata da quaſi tutti gli ſcrittori de noſtri tempi. Era già gran tempo paſſato che la Chieſa Orientale per molte cagioni dall'Occidentale ſeparataſi, benche più volte haueſſero inſieme procurato di conuenire, non mai ad vna vera concordia s'eran potute condurre; ma ſempre benche dopo molti Concilj alcuna difficultà vi era reſtata. Quella che in frà l'altre e più che ciaſcun' altra hora ſtrigneua, ſi era intorno alla proceſ-
E ſione dello Spirito Santo; il quale dicendo i Greci, che per lo concilio Niceno appariua che egli procedeſſe ſolamente dal Padre, biaſimauano i Latini che v'haueſſero aggiunto, che egli procedeſſe ancora dal figliuolo. A che i Latini riſpondeuano non eſſer quella aggiunzione, ma eſplicazione della mente di quel Concilio, & che per leuar via le radici di quell'ereſie, le quali voleuano che il figliuolo foſſe minore del Padre, & che in Criſto foſſero diſtinte due perſone, era ſtato neceſſario e vtile il fare quella dichiarazione. A queſto articolo principale vi ſi aggiugneuan trè altri. Se la celebrazione del Corpo di Criſto ſi potea fare così in azimo come in fermentato. Se chi muore in peccato ſodisfatto e non purgato vada in purgatorio, & ſe gli giouino l'orazioni de viui, & così parimente ſe chi hà purgato di quà, ò non incorſo in peccato vada immediatamente in Paradiſo;

1439

Gonf. 884

Gonf. 885

Gonf. 886

Et ſe

Et ſe il Pontefice Romano tenga il Principato nella Chieſa di Dio, & ſia vero Vicario di Chriſto. Hora per leuar via queſte diuiſioni, & riunire l'vna Chieſa con l'altra, e à fine che l'Imp. Greco battuto ſpeſſo da Turchi poteſſe ne ſuoi pericoli ſperare alcuno aiuto da Principi occidentali, haueano diligentemente alcuni anni innanzi cercato, così Giouanni Paleologo Imperadore Conſtantinopolitano, come tutti gli altri capi della Chieſa Orientale di venire à queſta concordia. E ſtando in piè il Concilio di Baſilea eraſi più volte di ciò trattato appreſſo que Padri; i quali, si perche non hauean mai preſo quel mezzo il qual era neceſſario; Et sì perche finalmente ſi erano alienati dal Pontefice. Onde egli annullando quel Concilio n'hauea vn'altro intimato à Ferrara, furono cagione, che l'Imp. Greco volgeſſe l'animo ad Eugenio, & per queſto venutoſene à Ferrara, & quiui ſtato per lo ſpazio di tutto l'anno intero paſſato, quando le coſe erano aſſai ben diſpoſte, fù preſo partito per la violenza di vna peſte, la quale hauea cominciato grandemente à moleſtare quella Città, di trasferire il Concilio à Firenze. Coſimo hauendo dato ordine à tutte quelle coſe che à tanto apparecchio erano neceſsarie, a' 22 di gennaio riceuette il Pontefice co i ſoliti honori accompagnato da tre Cardinali, e da molti Prelati nella Città. A' 12 del meſe ſeguente andò ad incontrare Giuſeppe Patriarca di Conſtantinopoli huomo & per la lunga età, & per la dottrina oltre il grado che egli tenea, degno di grande venerazione, il quale in compagnia di molti prelati greci, i quali veniuano con ſeco, fù honoreuoliſſimamente riceuuto nelle caſe de Ferrantini in Pinti. A' 15 ſi fece il riceuimento dell'Imp. iſteſso magnifico e conueniente non ſolo alla grandezza Imperiale, e all'antico coſtume de cittadini, i quali quanto nelle coſe priuate ſon parchi, tanto nelle publiche ritengono marauigliosamcnte del grande; ma anco alla liberalità del Gonfaloniere, huomo e per le publiche, & per priuate cagioni veramente illuſtre, il quale per la reſidenza dell'Imp. & della ſua Corte aſſegnò tutto il circuito delle caſe de Peruzzi. Riceuette poco dopo Demetrio ſuo fratello, il quale alcuni chiamano Deſpoto; in alcune memorie io trouo eſſer nominato Re del Peloponeſo; nella cui famiglia erano ſtati dieci Imperadori Coſtantinopolitani, coſtui fù alloggiato nel palazzo de Caſtellani. La cura di queſte accoglienze non hauea fatto dimenticare le coſe neceſſarie per la ſalute della Republica à riparo della potenza del Duca, le cui genti hauendo vinto Lignano, paſſato Adda, & per tutte l'acque dolci hauuto vittoria ſopra l'armate de Veneziani; E tenendo aſſediate Breſcia e Bergamo, & poter quelle poco più tempo reggerſi, haueano fatto rauedere i Veneziani quanto temerariamente ſi erano queſta volta nelle lor forze confidati; e i Fiorentini haueano confermato nell'openione che ſempre haueano hauuta del Duca, che non penſaua ad altro che di occupare ſotto varj preteſti l'altrui libertà, mentre con eſquiſite arti le forze di coloro che à lui ſi poteano opporre tenea diſunite. Per la qual coſa deſiderando coſtoro a' futuri mali, e i Veneziani alle preſenti calamità prouedere, fù trouato facile il rimedio di ricongiugnerſi di nuouo inſieme; eſſendo maſſimamente il Conte accortoſi ancor egli d'eſsere vccellato e tenuto à parole dal Duca. Ma i primi à richiedere queſta congiunzione furono i Veneziani, i quali mandarono à Firenze Franceſco Barbarigo ſecondo il Sabellico, ſecondo il Biondo Iacopo Donato principale lor gentilhuomo e amico grande di Coſimo, e di Lorenzo per tirar la Rep. Fior. alla nuoua lega; il quale benche fuſse guardato maluolentieri dal popolo, ricordandoſi con quanta alterezza haueano i ſuoi Senatori l'anno addietro i loro Ambaſciadori licenziato; nondimeno proponendo Coſimo le coſe importanti alle vane, accettò lietamente la lega;

A la lega;di cui queſte furono le condizioni. Che per cinque anni la lega tra' Veneziani e Fiorentini hauea à durare,i Veneziani à due terzi,e i Fiorentini ad vn terzo della ſpeſa concorreſſero.Che d'amendue le Republiche Capitano generale foſſe il Conte Franceſco, il quale cõ 220 mila ſcudi l'anno foſſe cõdotto;& egli infino à due anni à combattere di quà del Pò, e à tenere tre mila caualli, & 1000 fanti foſſe obligato ; obligandoſi oltre à ciò le dette due Repub. di difendere à loro ſpeſe tutto quello che il Conte hauea nella Marca,ſe guerra gli fuſse moſſa dal Duca. Nella qual lega conchiuſa a' 18 di febraio fù aggiunto Papa Eugenio, e i Genoueſi per quel che dice il Simonetta.Il Sabellico & gli ſcrittori Ferrareſi v'aggiungono il
B Marcheſe Niccolò di Ferrara. Il Capponi non facendo menzione del Papa dice, che il Marcheſe fù condotto dalla Republica con 1000 lance , &con 1000 fanti; tra' quali era Sigiſmondo Malateſta con 600 lance ; & che così parimente fù condotto con 600 altre Guid Antonio Manfredi Signore di Faenza,e con 1000 Piergian paolo Orſino. Eſſendo in queſto modo cõchiuſa la lega, mentre s'attendeua à mettere le genti inſieme per dar principio al nuouo tẽpo alla guerra;fù in Firenze tratto Gonf. di Giuſtizia la terza volta Piero Guicciardini, in tempo del quale *Gonf.* 887
io non trouo cos'altra ſeguita nella città,eccetto la traslazione del corpo di S. Zanobi, & di Eugenio , & di Creſcenzio ſuoi diſcepoli ; i quali ſeppelliti nel mezzo della Chieſa in vno auello ſotterra,furono portati nel capo della Chieſa,e quiui in
C vna cappella edificata in nome,& à honore di S. Zanobi,pur ſotterra,con maggior venerazione ripoſti. Nella qual cirimonia ſei Cardinali,molti Prelati così Greci, come Latini,& Demetrio fratello dell'Imp. in compagnia di molti Signori & cortigiani interuennero. Poi preſe il Gonfalonerato Alamanno Saluiati, nel qual tẽ- *Gonf.* 888
po il Signore di Faenza hauendo tocco nuoui denari dal Duca, & riceuuto Imola, ſenza reſtituire i già preſi,maluagiamẽte dalla lega ſi ribellò . La qual coſa benche foſſe di grande impedimento a' fatti di Romagna, doue il Conte s'era con le ſue genti condotto,e tenea il campo intorno à Furlimpopoli,nondimeno ſi conoſcea manifeſtamẽte che molto maggior pericolo ſi correa , ſe i Veneziani ſi laſciauono
D in preda del Duca,i quali non mancauano tuttauia con nuoue lettere e ambaſciate di moſtrare a' Fiorentini queſto lor timore.Nè rimedio altro vi era,che diſporre il Conte à paſſare il Pò,la qual coſa benche riceueſſe le ſolite difficoltà, così dal lato del Conte,perche egli s'induceſse à paſſare, come da quello de Fiorentini perche non rimaneſſero eſpoſti con maggior facilità all'ingiurie & aſſalti del Duca,nondimeno i minori ſoſpetti furono ſuperati da maggiori ; & mandato da Fiorentini Neri Capponi al Conte gli fecero intendere, che ſe il Duca vinceua i Veneziani, eſſi non ſi conoſceuano atti à poterſi difendere da per loro. Et che abbandonatiſi i Veneziani dello Stato di terraferma à lui leuerebbono il pagamento,e che i Fiorẽ-
E tini ſoli nõ gli potrebbono in tal caſo dar quello,che accompagnati da Veneziani gli dauano;perilche non vedere altra via alla comune ſaluezza,che la ſua paſſata di là dal Pò.Conobbe il Conte eſſer vero quello che il Capponi gli diceua,& per queſto rimaſe cõtento ch'egli andaſſe à profferire la ſua paſſata a' Veneziani,purche la ſtrada gli aſſicuraſsero.Neri imbarcatoſi in sù vna galeotta de Veneziani à Ceſena fù con incredibili honori dal Doge e da tutto il Senato,che per via di terra della ſua venuta era ſtato informato riceuuto.A quali fece toccar con mani che la Rep. Fiorentina, non oſtante i grandi pericoli ne quali rimaneua laſciando paſſare al Cõte il Pò,ſi era meſſa à pregarlo che il doueſſe paſſare , & già l'hauea à ciò diſpoſto ; & che altra difficultà non rimanea,che à diſcorrere quale ſtrada foſſe la migliore , e più ſicura per paſſare in Padouana;auuertendo quei Signori,che eſſendo il Conte

accreſciuto di gente, era coſa ragioneuole, che s'haueſſe riguardo allo ſtipendio, A
ſi che egli poteſse il ſuo Eſercito mãtenere, il quale era di 6300 caualli, & di 1800
fanti, non contandoui Michele da Cutignola, da lui vltimamente con 400 lance,
& 300 fanti condotto. Dice il Capponi, che è coſa difficile ad eſprimere quali fuſ-
ſero i ringraziamenti fatti da Veneziani per così fatta nouella; i quali d'vna meſti-
zia grande in ſomma letizia conuertiti, parea, che haueſſero depoſto affatto ogni
timore, e che le coſe loro preſtamente haueſsero à mutar faccia, perche ſenza per-
der tempo ſi poſero à trattare della via che era da farſi, accioche ſi poteſsero fare
le prouiſioni neceſsarie così di ponti e di ſpianate, come di vettouaglie. Et per
huomini pratichi fù trouato quattro eſsere le vie: la prima era da Rauenna lungo B
la marina, la quale nõ veniua approuata per eſsere la ſtrada tutta renai, ſenza erba,
& poſta in mezzo della marina e de paduli, & haueaſi à paſsare ſette foci, ouero
porti, coſe tutte difficili à chi doueua andar ratto: la ſeconda era ſeguendo la via
diritta, ma sù queſta ſi trouaua vna torre chiamata l'Vccellino, la quale era guarda-
ta dalle genti del Duca, che ſenza vincerſi non ſi potea paſsare, & vincerſi ſenza tẽ-
po non ſi potea; ilche per non hauer onde prouederſi di vettouaglie, & perche frà
tanto non ſele potea impedire il ſoccorſo, recaua con ſe molte incommodità: la
terza era per la ſelua del Lugo, ma perche il Pò vſcito de ſuo argini era in quella
traboccato, rendea il paſsarui del tutto impoſſibile. Rimanea la quarta per la cam- C
pagna di Bologna inuiandoſi verſo il ponte à Puledrano, à Cento, e alla pieue, &
indi per corpo del Reno frà il Finale, e Bondeno cõdurſi à Ferrara. Quiui paſsato il
Pò al põte di Ferrara ſeguir' verſo le fornaci à Brendalo, e à Chioggia; oue imbar-
catoſi in burchi rimanergli ageuoliſſimo il cãmino di entrare nel Padouano. Que-
ſta fù approuata per la migliore e per la più ſicura, ancora che il Capponi ſia d'opi-
nione, che ancor queſta da nimici potea eſser impedita, potẽdo far tagliare preſso
al Bondeno ſopra à Panóro. Nondimeno fù dal Conte paſsata cõ tutto l'Eſercito
felicemente, & con tanta preſtezza ogni coſa meſsa ad effetto, che eſsendo Neri
alli 11 di maggio partito di Firenze, a' 20 di giugno il Conte ſi trouò eſsere sù'l
Padouano; la qual nuoua a' 10 di Balia, i quali erano entrati à Kalen di giugno recò D
incredibile allegrezza. Coſtoro furono il medeſimo Neri Capponi, Lorenzo Ri-
dolfi caualiere & dottore, Antonio Serriſtori, Lionardo Bruni, Lionardo Bartoli,
Piero Beccanugi, Coſimo de Medici, Aleſsandro degli Aleſsandri, e Cambino
Cambini, e Giuliano Comi per la minore. Et fù ſenza alcun dubbio queſta arri-
uata all'afflitto Stato de Veneziani di refrigerio grandiſſimo. Mentre così ſi ma-
neggiaua la guerra di fuori, dentro la Città ſi proſeguiua caldamente la concordia
trà i Latini, & i Greci cõ ſodisfazione grande così del Põtefice Eugenio, come del
Patriarca Giuſeppo: il quale prima che la concordia fuſse publicata ſi morì di vec-
chiaia in Firenze l'vndecimo giorno di giugno, e in S. Maria Nouella cõ grãdiſſimi E
honori fù ſepellito. Publicoſſi poi la concordia trà le due Chieſe il 6 giorno di lu-
Gonf. 889 glio, eſsendo Gonf. di Giuſtizia Filippo Carducci la ſeconda volta, hauẽdo i Greci
accõſentito à quelle ſentenze, che intorno i detti articoli erano deciſe già da Latini,
così della proceſſione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo, come del Pur-
gatorio, della conſecrazione in azimo e formentato, & della preminenza del Ro-
mano Pontefice. La cerimonia di queſta ſolennità fù tale, che dopo cantata la
meſſa dal Papa ſalirono ſopra vn gran pergamo poſto nel mezzo della Chieſa con
frequenza grandiſſima di popolo il Cardinale Ceſarino, & vn Prelato greco,
di cui non ritrouo il nome, hauendo in mano vna lunga cartapecora in due co-
lonne diuiſa: dall'vna delle quali in ſermone latino, & dall'altra in greco era-

no

A no i capi della detta concordia ſcritti. E recitata la latina dal Ceſarino, e quella da Latini e da Greci con lietiſſime e altiſſime voci approuata, così fù parimente approuata la greca da amendue le nazioni, finita che fù di leggere dal Prelato greco. Del qual atto quattro Notai Romani, & quattro Greci ne furono rogati. Ma ſopratutto hebbe cura la Republica di ſerbarne memoria in lettere ſcolpite nel marmo, il quale al lato alla porta della Sagreſtia maggiore di Santa Maria del Fiore, ſi come hoggi vediamo, fù collocato. L'Imperadore eſſendo poi dimorato molti dì in Firenze, ſi partì finalmente della Città molto ben ſodisfatto di tutta la Republica a' 26 d'agoſto,
B hauendo per ſegno d'honore, ſi come dice il Cambi, fatto Conte di Palazzo il Gonf. Carducci, e leuato la metà di tutti i paſſaggi, e gabelle, che i Fiorentini ſoleuano pagare in Coſtantinopoli, e in tutto il rimanente del ſuo Imperio per conto delle lor mercatanzie. Concedette & donò ancora alla detta nazione vn'abitazione, che anticamente ſoleano hauere i Piſani per il Conſolo loro in Coſtantinopoli, quando eſſendo in piè la lor libertà in quelle parti nauigauano, e altre grazie e fauori diſpensò a' Signori Priori in ricompenſa degli honori riceuuti da loro. I fatti della guerra erano intanto proceduti in Lombardia quaſi con pari fortuna. percioche il Conte racC quiſtò nel principio Lunigo, & Soaue, & molt'altre caſtella poſte nel Vicentino, & nel Veroneſe; eſſendo per quel che io auuiſo già entrato in Firenze nuouo Gonf. di Giuſtizia Neri Bartolini Scodellari. Dall'altro canto *Gonf. 890*
mentre per vna quaſi peſtilenzia entrata nel ſuo Eſercito è coſtretto ritirarſi à Zeuio caſtello del Veroneſe vicino al Mantouano; Il Piccinino ruppe l'armata de Veneziani ſul lago di Garda. Quindi temendo i Veneziani non naſceſſe la perdita di Breſcia, comandarono al Conte, che con ogni ſuo ſupremo ſtudio alla difeſa di quella ſi volgeſſe, & eglino diligentemente à prouederſi di nuoua armata ſi poſero. Onde le coſe della lega cominciarono andar al di ſopra ſenza contraſto; percioche hauendo il Conte deliberato di ſoccor-
D rer Breſcia per la via de monti, eſſendo la via della campagna di foſſe, di baſtie, & d'altri impedimenti ſerrata, gli venne fatto di dare vna ſegnalata rotta al nimico; il quale hauendo inteſo che il Conte partito di Zeuio per Vald'acri, ſeguendo la ſtrada del Lago di Santo Andrea era peruenuto à Peneda, & come ſceſo nella valle oue paſſa il fiume Sarca, che mette nel Lago di Garda, s'era finalmente accampato intorno à Tenna, luogo poſto nel poggio, onde era la via d'andare à Breſcia, quiui deliberò di farſeli incontro, & di vietargli il paſſare innanzi. Incominciоſſi prima la zuffa con leggieri ſcaramuccie hora rimeſſe da fanti, & hor dalle genti à cauallo; ma eſſendoſene frà
E le altre appiccata vna molto groſſa il nono dì di nouembre, eſſendo in Firenze Gonf. di Giuſtizia Guido Macchiauelli, & quella continuamente rinforzata *Gonf. 891*
da amendue le parti, ſi venne al fine à combattere à bandiere ſpiegate da ciaſcun lato con tutte le genti, & durò la battaglia per buono ſpazio ſenza poterſi giudicare qual de due Eſerciti ne haueſſe il migliore, ma aiutati quei della lega da fanti à piè: che poco auanti erano venuti per le montagne, i quali da luoghi più alti rotolando grandiſſimi ſaſſi feriuono i nimici, hebbero in poco di hora facile la vittoria; perche meſſi in fuga i Ducheſchi, coloro che non furono fatti prigioni, altri in Tenna, e altri all'armata che haueano al Lago di Garda ſi ſaluarono. Trà i prigioni di conto furono Carlo Gonzaga figliuolo del Marcheſe di Mantoua, Ceſare Martinengo, & Sagramoro Viſconte. Et credetteſi che l'iſteſſo Piccini-

no fusse preso ancor egli, ma subito rilasciato. Saluossi egli nondimeno à Tenna A
accompagnato da vn solo tedesco suo seruidore huomo di vilissima condizione,
ma di grandissimo corpo e di smisurate forze, à cui persuase che messolosi la notte
in vn sacco à guisa d'arnesi, ò d'altre robe, come se fusse saccomanno sel conduces-
se per mezzo del Campo, oue per la vittoria la diligenza era minore, in luogo
sicuro. In questo modo fù, si come vediamo hoggi nelle Commedie interuenire
a' dappochi innamorati, saluato vno de due migliori Capitani di quelli tempi; il
quale non potendo tollerare d'essere stato vinto, ò almeno di non cancellare con
qualche nobile acquisto la riceuuta vergogna, dopo hauer volto per l'animo di-
uerse cose, hauendo inteso con che poca diligenza era guardata la cittadella di B
Verona, imaginò potergli riuscire facilmente di prenderla,, se questa cosa con se-
greta prestezza guidasse. Lasciate per questo quelle genti che giudicaua che ba-
stassero per la guardia di Tenna, egli montò in riua di Trento sopra l'armata, &
col Marchese di Mantoua, & col resto dell'Esercito n'andò à Peschiera. Quindi
messosi in cammino, di notte tempo giunse à Verona, e senza esser da alcuno sen-
tito scalò e prese la Cittadella nuoua. Onde sceso nel borgo di San Zeno, & rotta
la porta di Santo Antonio, di quiui intromesse tutta la caualleria, & con somma
felicità in fuor che dell' altre fortezze; che sono tre, oue i Ministri de Veneziani
erano rifuggiti, di tutto il resto della Città s'insignorì con tanta sua allegrezza, e C
sodisfazione, parendogli non che il perduto honore, ma di vantaggio molto
maggior gloria hauer acquistata, che non potè contenersi di non scriuere à Cosi-
mo de Medici (di cui sapeua lo Sforza essere amicissimo) che al Conte era il me-
desimo interuenuto, che auuenne già à Buccicaldo Gouernatore per lo Re di Fran-
cia di Genoua, il quale quando credette douersi impadronire di Milano, allora
ribellatasigli Genoua, dell'vna e dell'altra Città si trouò scioccamente escluso.
Così il Conte quando tentaua soccorrer Brescia, hauer perduto Verona. Ma non
godè lungo tempo il Piccinino il vano frutto di questa sua vittoria, percioche in-
tesa dal Conte la perdita di quella città (benche egli hauesse consigliato prima i
Veneziani à tenerui miglior guardia) è cosa incredibile à estimare, quanto egli D
sene commouesse nell'animo suo, considerando che vn nimico non più che otto
giorni prima rotto & superato da lui, & quasi miracolosamente vscitogli dalle
mani, li hauesse tolto così importante città. Deliberò di leuarsi in ogni modo
questa vergogna dal viso, ancorche quasi da tutti i capi del suo Esercito ne fusse
sconfortato, i quali mostrandogli pericoli grandissimi; à ritirarsi à Vicenza il per-
suadeuano, anzi voltosi con parole piene d'vna certissima confidenza a' Proued-
tori Veneziani, e à Bernardetto de Medici, il quale per la Republica di Firenze
era appresso di lui Commessario, arditamente promise loro di ricuperar Vero-
na, purche vna sola delle tre fortezze non si fusse ancor resa. Mandò dunque gen- E
te eletta à pigliare vn ponte, che egli hauea fatto sù l'Adige, doue il fiume si ristri-
gne all'vscir della valle Lagarina, & comandato à Gattamelata che il seguitasse con
l'artiglierie, e salmeria del Campo, egli con le genti più spedite s'inuiò di notte
verso Verona; tanto trauagliato dell'importunità della stagione, che è cosa certa
molti Saccomanni essersi quella notte morti di freddo. Nondimeno hauuto nuo-
ua come i passi erano sicuri, seguitò il cammino con molta allegrezza, sperando
con la celerità ristorare il danno riceuuto; nè si fermò altroue, che al Casale di
Santo Ambrogio vscito che fù dalla strettezza delle chiuse. Eran di quiui due vie
per andare à Verona, l'vna per la pianura, e questa era più breue e spedita, l'altra
pe monti più lunga e più malageuole; ma egli stimando che questa fusse meno

guar-

A guardata, non ſi curò dell'altre difficultà, e comparito il giorno ſeguente ſopra Verona fè viſta di voler paſſare più auanti, ilche a' nimici, i quali non haueano ancor fatto quelle difeſe che biſognauano, porſe in principio grande allegrezza, credendo, che il Conte diffidato di poter ricourar Verona, voleſſe paſſare à Vicenza. Ma hauendo egli fatto girar le genti verſo la Rocca di S. Felice, e in quella entrato, diede gran terrore a' nimici, ma molto più quando rifatto il Ponte, che i nimici il giorno innanzi haueano abbruciato, calò in quella parte della Città, la quale diuiſa dal fiume è minore dell'altra, oue con grand'impeto & con ferociſſime grida aſſaltò gli auuerſarj. Non ſperaua egli poter quella notte interamente
B impadronirſi di Verona, per la qual coſa hauea mandato ordine à Gattamelata, che la notte calaſse giù nella valle che tocca l'Adige, & quì ſi fermaſse, con deliberazione, che venuto il dì aſsaltaſse quella parte della Città, la quale era tenuta da nimici; oltreche egli dubitaua di non poter vietare, che quella Città non andaſse à ſacco, ſe nella licenza delle tenebre tanto numero di ſoldati, preſso che affamati, dentro quella rinchiudeſse. Ma fù sì vigoroſo l'aſsalto de ſuoi, & l'aiuto de cittadini, i quali benche rinchiuſi dentro le lor caſe, con lumi dalle fineſtre, & con rinfreſcamenti mandati giù con le fune in panieri & caneſtre faceuano giouamento a' combattitori, che non fù di meſtiere aſpettar l'aiuto del giorno. percio-
C che dopo qualche reſiſtenza così il Piccinino, come il Marcheſe di Mantoua veggendo le coſe loro diſperate ſi poſero à fuggire, maledicendo l'auarizia de ſoldati, i quali in quei giorni haueano atteſo à predare, niuna cura s'era potuta lor commettere di fortificare la Città. Così à capo di quattro dì che Verona era ſtata perduta ritornò per opera del Conte con ſomma ſua gloria in poter de Veneziani: il quale eſſendo il verno aſpriſſimo, volle che l'Eſercito parte à Verona, e parte alle propinque ville ſi ripoſaſſe, e Breſcia per la via de Monti di qualche vettouaglia ſouuenne, ſollecitando che à Torboli ſi faceſſero i legni che erano neceſsarj per l'armata, accioche al venir della Primauera ſi trouaſse, & per acqua, e per terra in guiſa forte, che à Breſcia ſi poteſse del tutto leuar l'aſsedio d'intor-
D no. La nuoua della recuperazione di Verona, ſi come a' Veneziani fù lietiſſima, così fù riceuuta con non differente piacere dalla Città di Firenze. Oue Eugenio alla ſua cura paſtorale attendendo dopo la concordia fatta co Greci, hauea ancor terminato le differenze, che la Chieſa Latina hauea con quella degli Erminij. Ma nel mezzo di queſte concordie fatte con popoli così lontani, era l'iſteſſa Chieſa Romana diuiſa trà ſe per lo Concilio di Baſilea, il quale hauendo finalmente in virtù di diuerſi capi depoſto Eugenio, hauea creato à Pontefice Amadeo Duca di Sauoia; Onde Eugenio per fare la ſua parte gagliarda deliberò di far promozione de Cardinali, e per le digiune della Paſqua a' 18 di Dicembre creò in S. Maria
E Nouella xvij Cardinali, nella quale elezzione non ſolo hebbe riguardo alla dottrina, e a' coſtumi, ma eziandio alle nazioni, à fin che quaſi tutte le Prouincie de Criſtiani del ſuo giudizio rimaneſſero ſodisfatte, imperoche egli ne creò quattro Franceſi, due Spagnoli, vn Vngaro, vn Pollacco, vn Ingleſe, vn Alamanno, tre Greci, e cinque Italiani, de quali vno Napoletano, e vn'altro del Regno, vn Milaneſe, vn Genoueſe, & vno ne fù Fiorentino; Et queſti fù Alberto Alberti Veſcouo di Camerino, & figliuolo già di Cipriano il Caualiere, il quale inſieme con Benedetto della medeſima famiglia l'anno 1387, ſi come in quel luogo dicemmo fù confinato. Segue l'anno 1440 & Gonf. di Giuſtizia Paolo del Diacceto, il 1440
quale ſentendo che i Veneziani voleuano che il Conte paſſaſse al ſoccorſo di Bre- *Gonf.* 892
ſcia, e che il Conte allegaua ragioni di nõ eſſere ancora il tempo opportuno, ſpedì

col

col consiglio de compagni & di Cosimo Giuliano Dauanzati, e Neri Capponi à A
Venezia e al Conte, perche i lor pensieri intendessero, e del modo che si hauesse à
gouernare la guerra per la seguente state s'informassero. Ma non furono il nono dì
di febbraio giunti prima à Ferrara, che hebbero nouelle come due di prima il Pic-
cinino dopo alcune leggieri fazioni fatte col Conte, hauea con 6000 caualli passa-
to il Pò per venirne in Toscana, la qual cosa al Gonf. significata seguitarono il loro
cammino. E giunti à Venezia, e le ragioni de Veneziani ascoltate, e di là andati à
Verona, oue sentirono quelle del Conte; la deliberazione che si prese per allora
fù, che i Veneziani dessero danari al Conte, & sollecitassesi l'vscita à buon'hora
con tutte le genti perche Brescia si soccorresse. Ma gli auuisi della calata del Pic- B
cinino in Romagna perturbauano grandemente i Fiorentini, sapendo che egli ve-
niua accompagnato da fuorusciti, i quali stati à trouar il Duca gli haueano mo-
strato come era impossibile vincere i Veneziani se non si rimouean da loro gli aiu-
ti de i Fiorentini, nè i Fiorentini potersi rimouere se non saranno molestati in casa,
i quali quando fossero gagliardamente assaliti, e sarebbon costretti richiamare il
Conte di Lombardia, e à pensare a' casi loro, e non à quei d'altri. Rinaldo degli
Albizi frà gli altri prometteua alle sue genti la via del Casentino aperta per esser
egli amicissimo di Francesco da Battifolle Conte di Poppi, e in questo caso dice-
ua esser sicuro, che in Firenze si muterebbe lo Stato, trouandosi il popolo stanco C
non meno delle grauezze, che dell' orgoglio de potenti cittadini, i quali superba-
mente il tutto à lor voglia gouernauono. A questi mali si aggiugneua, che se bene
il Pontefice Eugenio sentendo la venuta del Piccinino in Romagna s'era confede-
rato co Fiorentini, dubitando delle cose sue, e concorreua con le sue genti, doue
prima le sue leghe erano state in parole; nondimeno essendo le dette sue genti sot-
to il gouerno del Vitelleschi, à cui vbbidiuano molto più che al Pontefice istesso,
non solo di quelle non aspettauano alcun giouamento, ma ne haueano terrore,
temendo non poco della volontà di quell'huomo superbo e crudele; il quale sa-
peuano dopo la cacciata di Rinaldo non esser mai stato amico de Fiorentini in-
teramente, parendogli che sotto la sua fede l'Albizi fosse stato tradito. E già in D
Firenze faceuano i fuorusciti intendere per dar animo alli amici, e torlo a' nimici,
che non dormiuano, benche Cosimo, il quale nè in parole voleua esser vinto, fa-
cesse rispondere, che n'era certissimo, hauendo cauato loro il sonno dal capo. Ma
moltiplicarono molto più i trauagli e i sospetti de Fiorentini, quando al nuouo
Gonf. 893 Gonf. Lionardo Bartoli giunsero messi, i quali riferiuano come i Malatesti, non-
ostante l'esser stati condotti da Veneziani e da loro, e già hauer tocco danari, si
erano conuenuti col Piccinino, e dubitauasi di più, che Pier gio. paolo Orsino
Capitano della Republica, il quale con 400 lance, e 200 fanti era stato mandato
da Fiorentini in aiuto de Malatesti, non fosse stato sualigiato dal Piccinino, tro- E
uandosi in casa de nuoui suoi confederati. Con tutto questo non solo coloro che
gouernauano non si perderono d'animo, ma attendendo à far genti, scrissero al
Conte che rimetteuano nel suo arbitrio il venire ò non venire in Toscana in lor
soccorso; percioche essi attenderebbono à difendersi viuamente. E intanto per
la diligente cura che si tenea da dieci sopra corrieri, staffette, pedoni, e simili por-
tatori di lettere, furono in Montepulciano ritrouate lettere del Vitelleschi, senza
consentimento del Pontefice scritte al Piccinino; le quali portate da quel magi-
strato ad Eugenio, benche fossero scritte in cifra, e malageuolmente qual fosse il
vero sentimento di quelle comprender si potesse, grandemente l'animo del Pon-
tefice spauentarono, tardi accortosi quanto era cosa pericolosa in così fatti tempi

ad

A ad vn Miniſtro audace, e grande, ſi come era il Vitelleſchi, hauer dato tant'autorità e riputazione ſi come egli haueua fatto. Deliberato per queſto di aſſicurarſi di lui, fú con il conſiglio di Coſimo mandato con lettere di credenza Luca Pitti ad Antonio Rido caſtellano di S. Agnolo à Roma, il quale nel miglior modo che poteſſe s'ingegnaſſe d'hauere il Patriarca, ò viuo ò morto alle mani, così eſſer neceſſario per quiete e ſicurezza della Sede Apoſtolica e dello Stato Eccleſiaſtico. Fù la fortuna fauoreuole al deſiderio del Pontefice e de Fiorentini, percioche volendo il Patriarca paſſare in Toſcana, e per queſto partirſi di Roma, mandò à dire al Rido, che ſi trouaſſe la mattina ſeguente à piè della porta del Caſtel-
B lo, percioche hauea ſeco alcuna coſa à trattare. Il Caſtellano ordinate le coſe à queſto fine neceſſarie, ſi poſe ad aſpettare la mattina, che il Patriarca compariſſe, à cui veggendol venire gli vſcì ſubito infino à piè del Ponte tutto diſarmato, e riuerente all'incontro; e come non voleſſe delle coſe che ſeco parlaua da altri eſſere vdito, preſolo gentilmente per la briglia del cauallo ſul quale il Patriarca era; così ſeco eſſendo egli à piè pianamente ragionando ne veniua, quando in ſu'l voltarſi a man manca del ponte, incontanente ſi vide calar giù la ſaracineſca di quella porta onde s'vſciua in borgo, e di dietro fú alzata sù vna catena ben tre braccia alta di terra, la quale in vn ſolchetto fatto à poſta la notte innanzi era ſtata atterrata. Et in queſto eſſendo dal Caſtellano detto al Patriarca, che egli era prigio-
C ne, comparirono ſecondo il cenno dato fuor della porta del caſtello molti ſoldati armati con alabarde per accerchiarlo e farlo prigione à man ſalua; ma egli meſſo mano alla ſpada, la quale haueua à lato, e dato di ſproni al cauallo, porſe neceſſità a' ſoldati di ferirlo, & così tutto ſanguinoſo fú per forza tratto prigione in caſtello, doue mentre ſi medica vna gran ferita che hauea tocco nel capo, Luca Pitti percotendo con la ſua mano la tenta, gliela ficcò nel ceruello, & ſubito ſi morì. Nell'Arciueſcouado della Città gli ſuccedette Lodouico Sarampi Padouano medico e intimo familiare del Pontefice. In queſto modo furono i Fiorentini e il Pontefice di vna gran paura liberati, e parea che con maggior ardire ſi poteſſe-
D ro opporre al Piccinino; il quale volendo per l'alpe di S. Benedetto, e per la Valle di Montone paſſare in Toſcana, fú in guiſa dalla virtù di Niccolò da Piſa, ſoldato poco innanzi da Fiorentini ributtato, che non ſperando per quella via poter conſeguir coſa che egli voleſſe, ſi poſe à tentare il paſſo di Marradi, la qual terra da Bartolomeo Orlandini cittadino Fiorentino era guardata, hauendo prima preſo Oriuolo per forza, e Modigliana à patti. Era queſto paſſo non meno difficile dell'altro, percioche Marradi è terra poſta à piè dell'Alpi, che diuidono la Toſcana dalla Romagna, e ſe ben da quella parte che guarda verſo Romagna, & nel principio di Valdilamona era ſenza mura; nondimeno di verſo Ro-
E magna i monti, e le ripe di eſſi ſono sì aſpre; e di verſo la valle il fiume hà in modo roſo il terreno, & hà sì alte le grotte ſue, che ogni volta, che vn piccol ponte, che è ſopra il fiume è difeſo, è quaſi impoſſibile eſpugnar quel luogo: Ma la virtù dell'Orlandini era molto ben differente da quella di Niccolò da Piſa, & perciò non ſolo non fece reſiſtenza alcuna virtuoſa, ma non così toſto ſentì appreſſarſi i nimici, che poſtoſi bruttamente con tutti i ſuoi à fuggire, non mai ſi ritenne finche al Borgo di S. Lorenzo fù giunto. Perche paſſato a' 10 giorni d'aprile il Piccinino in Mugello ſi poſe à campo à Pulicciano, diſcorrendo ſpeſſo parte delle ſue genti accompagnate da fuoruſciti infin preſſo à Firenze, parte de i quali auuiſi giunti in Lombardia, affliſſono grandemente l'animo del Conte Franceſco, temendo egli ſe le coſe del Piccinino erano ſuperiori in Toſcana, di non perdere quel-

quello che hauea nella Marca, per la qual cosa andatone egli stesso in Venezia, e alla presenza de Senatori introdotto, mostrò come era necessario e vtile alla lega, che egli passasse in Toscana, percioche se il Piccinino non hauea maggior resistenza, si facea Signor della Marca e di Perugia, per lo quale acquisto crescerebbe in tante forze & riputazione, che i Fiorentini sarebbono seco al disotto, & che egli per quel che toccaua à se non voleua, oue egli hauea passato il Pò Signore, hauerlo à ripassar condottiere; e che hauea maggior obligo à se & alla Rep. Fiorentina che a' Veneziani. Il Doge gli rispose vmanamente, & con assai buone ragioni gli fece vedere, che se egli si partiua, essi erano sforzati abbandonar terraferma, onde mancaua conseguentemente il suo pagamento, ma che chi vinceua in Lombardia vinceua in ogni luogo, & che passando egli in Toscana veniua à recar ad effetto l'intendimento del nimico, il quale non per altro hauea mandato il Piccinino in Toscana, che per rimuouer lui di Lombardia. Doue facendosi la guerra in Lombardia gagliarda, al Piccinino conueniua, mal suo grado ritornarsene à casa; percioche è maggior la cura che si hà intorno à quelche si può perdere, che circa quello che non si può guadagnare. Nel mezzo di queste dispute vennero à quel Senato auuisi della morte del Patriarca, & come si potea far maggior fondamento nelle genti del Papa di quel che non si sarebbe fatto prima. Come i Malatesti quello, che hauean fatto era stato più per tema del Piccinino, & per le molte promesse fatte loro, le quali egli non osseruerebbe, che per altro, onde si riguadagnerebbono facilmente. Come l'Orsino non hauea patito alcun danno, e che sollecitaua di venirne à Firenze tosto che egli potesse. Per la qual cosa fù persuaso al Conte che rimanesse; poiche le cose di Toscana camminauono con miglior piè, che non si credeua, e che restasse contento rimandarne gli Ambasciadori Fiorentini à casa. A che finalmente egli acconsentì, hauendogli i Veneziani fatto pagare infino à 81 mila fiorini per far la guerra al Duca gagliarda. Volle nondimeno che andassero 1000 de suoi caualli in Toscana, per la qual cosa auanti che finisse il mese d'aprile, & gli Ambasciadori, e li 1000 caualli, & Piergio: paolo Orsino con 600 altri si trouarono in Firenze. Il Piccinino trà tanto benche hauesse con grande ostinazione cercato di pigliare Pulicciano, difendēdosi quelli di dentro francamente, non hauēa potuto far nulla di buono, se non che da alcuni de suoi, i quali seguiuano i fuorusciti, fù preso Monteritondo con alcune altre bicocche di leggier peso. Ben parea l'aspetto della guerra oltre modo terribile, trascorrendo tuttauia i nimici per li Monti di Fiesole, e venendone infino al Ponte à Sieue, e à Remole, & talor passando Arno, Onde i contadini sgombrauano ogni giorno coi buoi & con altre lor bestie dentro la Città, eziandio coloro, i quali ne borghi à canto le mura abitauano. Ma non veggendo il Piccinino cos'alcuna d'importāza poter ottenere in Mugello; nè che dentro la Città secondo le vane promesse de fuorusciti disordine alcuno seguisse, essendo la plebe affezionata à Cosimo, e i grandi cittadini participando de suoi interessi, & se alcuno ven'era malcontento, non osando leuar le ciglia, deliberò finalmente passare in Casentino, fauorito & allettatoui grandemente dal Conte Francesco di Poppi. Hauea la Rep. Fiorentina vsato à questo Conte cortesissime dimostrazioni per tenerlo in fede, conciosiache hauendo il Patriarca Vitelleschi di ordine del Papa per conto del Borgo à S. Sepolcro, come altroue fù detto, mossogli guerra, e toltogli finalmente di molte castella, e quelle donate alla Republica, i Fiorentini le haueano benignamente al Conte ridonate; non volendo che vn'antico Signore lor raccomandato, & vicino venisse con sospetto della loro auarizia ò ambizione, dell'antica possessione

de

A de ſuoi maggiori così di fatto ſpogliato. Oltre à queſto infino da che hebbero nouelle, che il Piccinino calaua in Toſcana, l'hauean creato Commeſſario per la Republica con ampia autorità in Caſentino. perche marauigliandomi io molte volte da che furore foſſe queſto meſchino ſtato aſſalito, à finche con biaſimo eterno della ſua fede doueſſe capitar male; Hò finalmente trouato oltre quello che il Machiauelli imputa all'amicizia, che egli hauea con Rinaldo degli Albizi, eſſerne ſtato cagione vno ſdegno da lui compreſo con Coſimo de Medici, à Piero figliuolo del quale era ſtato in parole di dar vna ſua figliuola per moglie detta Gualdrada delle più ſauie, e belle giouani, che haueſſe
B allora in tutta Toſcana; E per auuentura ne hauea hauuto alcuna intenzione da Coſimo; il quale ſi credette che per conforti di Neri Capponi, e d'alcuni altri cittadini, i quali abborriuano l'imparentarſi con Signori e con foreſtieri, haueſſe rimoſſo l'animo da quel parentado. Paſſato dunque il Piccinino per la via di San Leolino in Caſentino, a' 24 di quel meſe preſe Bibbiena, due dì poi hebbe la rocca. a' 27 ſe gli reſe Romena, à cui non oſſeruò i patti, perche hauendoui preſo Bartolomeo del Bolognino Piſtoleſe capo di ventidue fanti che v'erano dentro, il fece briccolare in caſtello S. Niccolò; Ma non volendo quelli del caſtello di San Niccolò ſeguire l'eſempio de loro vicini, il Piccinino quiui ſi accampò con tutte le ſue genti per hauerlo per forza, eſ-
C ſendoui dentro Morello da Poppi con centouenti fanti. Bollendo in tal modo tuttauia le coſe della guerra, fù in Firenze tratta la nuoua Signoria, & vſcì Gonf. di Giuſtizia Giuliano Martini Gucci, il quale perche caſtello di San *Gonf.* 894
Niccolò non ſi perdeſſe, atteſe à ſollecitare che Micheletto Attendolo veniſſe della Marca ſecondo l'ordine hauuto dal Conte. Aſpettauanſi di dì in dì due altre ſquadre di Lombardia ſotto Boſio ſuo fratello, e Troilo Orſino, le quali dal medeſimo Conte vigilantiſſimo che le coſe di Toſcana per conto della Marca non andaſſer male, eran mandate. Fù commeſſo ad Agnolo Acciaiuoli che andaſſe à condurre Borſo da Eſte figliuolo del Marcheſe Nicco-
D lò, il quale dalla Republica era ſtato aſſoldato, & pagatogli quindici mila fiorini, ma quel Signore moſſo da Modona, quando fù alla diuiſione delle vie, volto al Commeſſario Fiorentino diſſe, la voſtra è di coſtà, moſtrandoli la via di Toſcana, & la noſtra è à mano ritta, accennando la ſtrada di Lombardia, e in tal modo hauendo tocco nuoui danari dal Duca, abbandonò i Fiorentini. Con tutto queſto non perdendoſi i gouernatori della Republica di animo, eſſendo già venute l'altre genti che ſi aſpettauano, furon mandati Piero Guicciardini, e Neri Capponi ad accozzare tutte queſte genti inſieme à Feghine, per vedere ſe in alcun modo caſtel San Nic-
E colò ſi poteſſe ſoccorrere. Trouoſſi che le genti de Fiorentini non erano più che due mila dugento caualli, oue quelli del nimico erano due terzi più. Il caſtello era poſto in luogo alto, e à ſalirui sù di verſo il Valdarno oue era il campo de Fiorentini, la erta era al doppio maggiore, che da quel lato oue il Piccinino hauea le ſue genti, perche ſi camminaua à manifeſto diſauuantaggio da chi voleſſe andare à ſoccorrerlo. Oltre che il Piccinino hauea ſopra il giogo fatto vna forte baſtia, oue quando ben vi ſi foſſe andato à grand'agio, per non eſſerui piazza nè da caualli, nè da fanti non vi ſi potea fare alcuna fazione, nè poſſibil era montarui ſenza eſſer dal nimico ſcoperto, il quale hauea per tutto compartito diligentiſſime guardie;

perilche fù deliberato per non metter in pericolo tutto l'Eſercito, che gli huomini A
di S. Niccolò, e quelli del preſidio, i quali haueano pattuito di renderſi fra tre giorni ſe non foſſer ſoccorſi, prouedeſsero a' caſi loro. Per la qual coſa a' 25 di maggio il Piccinino entrò in San Niccolò, oue pur vna ſaetta, nè vn ſolo carico di poluere trouò eſſer reſtato. Accampoſſi poi à Raſſina, e dieſegli à capo di otto giorni inſieme con Bienzina, e con altri piccoli luoghi. Ma non veggendo cotali acquiſti eſſer premio ſufficiente di tante fatiche, ſi poſe à tentare due impreſe di grandiſſimo frutto ſe gli riuſciuano; l'vna di farſi Signore di Perugia; l'altra di prender per trattato Cortona. ma nè l'vna, nè l'altra hebbe effetto conforme al ſuo deſiderio; perche andatoſene à Perugia con 400 caualli, oue come lor cittadino B
con grandi honori fù riceuuto, benche egli vi laſciaſſe vn gouernatore à ſuo modo con dieci cittadini di balia; e il Legato che v'era del Papa ſotto titolo di certe ambaſciate, haueſſe mandato ad Eugenio à Firenze. Egli veramente non cauò poi altro da quei ſuoi vaſti concetti, che otto mila fiorini; i quali quei cittadini gli dettero volentieri per leuarſelo dauanti. Di molto minor peſo tornarono i diſegni di Cortona, oue il trattato fù ſcoperto per opera d'vn principal cittadino di quella Città detto Bartolomeo di Senſo. A coſtui volendo vna ſera andar alla guardia d'vna porta ſecondo era l'ordine del Capitano, fù da vn certo ſuo amico del contado detto, che nõ vi andaſſe, percioche vi ſarebbe tagliato à pezzi, e cercato di ſapere per qual cagione venne à notizia del trattato, il quale fatto ſubitamente paleſe al Capitano, fur meſſe le mani addoſſo à molti de colpeuoli, eſſendoſi gli altri fug C
giti, & le guardie furono in modo diſtribuite, che à Niccolò fù tolta ogni ſperanza di far bene i fatti ſuoi. Tornoſſene dunque à Città di Caſtello per veder di tirarla in alcun modo alla ſua diuozione, & già ſene tenea vn poco di pratica per riſpetto della ricolta; la quale ancorche foſſe poca, importaua molto à quei cittadini, ch'ella non andaſſe male; contuttociò chiedeuano in queſto mezzo tempo ſoccorſo a' Fiorentini, i quali mandatoui Troilo con 100 lance, e Pietro da Beuagna con 80, e con alcuni fanti, benche i fanti, e circa trenta ſcopettieri foſſero fatti prigioni de nimici, nondimeno aſſicurarono del tutto quella Città. Men- D
tre il Piccinino hor vna, hor altra coſa tentando, hauea con poco guadagno laſciata logorare la miglior parte della ſtate, Erano a' Fiorentini venuti gli aiuti che aſpettauano della Chieſa di 3000 caualli, & di 500 fanti ſotto la cõdotta di Lodouico Patriarca d'Aquilea ſtato, come ſi è detto, Medico del Pontefice, & meſſolo in luogo del Vitelleſchi; frà quali era Simonetta condottiere di molto nome, per la qual coſa depoſto ogni timore, erano venuti in ſperanza, non ſolo di poter reſiſtere al nimico, ma di ſuperarlo ſe foſſero sforzati à combattere. Ma hauendo hauuto auuiſi di Lombardia che le coſe della Lega migliorauano; Che il Conte Frãceſco hauea liberata Breſcia dall'aſſedio, e che d'vn dì in vn'altro ſi aſpettauano E
tuttauia più buone nouelle, eran d'opinione di vincere con la ſpada nella guaina, ſapendo quanto è varia & inſtabile la fortuna nell'opere militari, & à quanto diſauuantaggio ſi mettano della battaglia, colo ro, i quali combattono dentro il proprio paeſe, oue la perdita può eſſer molto diſuguale al guadagno. Ma il Piccinino intercette queſte lettere della Republica, & certificato vltimamente di Lombardia, come alli 24 del meſe trà gli Orci & Soncino il Conte Franceſco hauea dato vna gran rotta a' Ducheſchi; Et perciò richiamato dal Duca con gran fretta da quelle parti, deliberò prima che partiſſe di tentare con ogni induſtria di venire à giornata; ſe poſſibil foſſe di riſtorare con qualche vittoria i

danni

A danni riceuuti, oltre che à ciò era caldamente confortato dal Conte di Poppi, & da i fuoruſciti, i quali con la partita di Niccolò vedeuano le coſe loro eſser ſpacciate. Erano le genti del Pontefice, e della Republica ad Anghiari poco concordi infrà di loro, come il più delle volte ſuole auuenire negli Eſerciti delle leghe. Il Piccinino il quale era trà Città di Caſtello e il Borgo, & oſseruaua gli andaméti de nimici, trouò oltre la poca concordia, che il campo della lega tenea queſto coſtume, che dalla mattina fino à mezzo giorno, perche mandaua i Saccomanni intorno, tenea le genti in ordināza come ſe haueſse à combattere, e dal mezzo giorno in là le coſe procedeuano con minor diligenza. Egli fatto a' 29 di quel meſe,
B dì ſolenne per la feſtiuità di S. Piero e S. Paolo, dopo il mezzo giorno caricar le bagaglie con fama di paſsare in Romagna, ſe ne venne con le ſue genti in battaglia al Borgo, oue preſe 2000 huomini inuitati da lui quaſi alla preda di vna certa vittoria, & ſenza che a' nimici nè là moſsa di lui, nè l'aggiunta di queſte gente foſse nota, pieno di molta confidenza ne veniua verſo Anghiari, caſtello dal Borgo non più che quattro miglia lontano, credendo trouare li nimici ſproueduti. Anghiari è poſto nelle radici dell'Appennino in vn colle non molto erto, il quale hà la china inuerſo il Borgo aſsai facile, tutto il reſto infino al Borgo è pianura, la quale è diuiſa dal colle da vn fiume che benche piccolo hà le ripe alte, ſopra cui è
C vn ponte di pietra, per lo quale haueano à paſsare i nimici ſe voleuan combattere con quelli della lega. Erano i ſoldati la miglior parte, ò diſarmati ne padiglioni, ò lungi dagli alloggiamenti procacciandoſi altri diporti, quando Micheletto huomo molto eſperimentato ne fatti di guerra, guardando da vn colle vidde dalla lunge vn ſottil poluerio; il quale ingroſsando tuttauia, s'accorſe eſsere i nimici, perche ſubito gridò all'arme: e trà tanto chiamato i ſuoi corſe con grandiſſima celerità alla guardia del ponte. Fù ſubitamente ſeguitato coſtui dal Simonetta e da Pier giopaolo, ma rimanendo anche ſpazio à comparire il nimico, parue a' Capitani, che l'Eſercito ſi diuideſse in tre ſchiere, accioche con maggior ordine la battaglia ſi poteſse tirar auanti con gli auuerſarj. Fù dato il corno deſtro al Legato, e al Simonet-
D ta con le genti della chieſa; L'Orſino con la caualleria e Commeſsarj Fiorentini reggeſsero il ſiniſtro, Micheletto con gli Sforzeſchi, ſi come era ſtato il primo alla guardia del ponte, così foſse alla fronte; eſsendo alla fanteria commeſso di guardar le ripe del fiume, accioche ſe i fanti nimici trouando via di paſsare il fiume paſsaſser di quà, nō poteſsero con le baleſtra danneggiare la caualleria della Lega da fianchi. Non erano ancora i ſoldati a' lor ordini ridotti, che i nimici giunti al ponte con grandiſſimo empito vrtarono in Micheletto, ma egli, non che valoroſamente li ſoſteneſse, li ributtò cō maggior vigore indietro. Ma ſopraggiunti Aſtorre Manfredi, e Franceſco Piccinino cō gente eletta, priuarono Micheletto del pon-
E te, & percoſsonlo con tanta forza, che il cacciarono infino al cominciar dell'erta. Il Simonetta veggendo il pericolo ſi moſſe à ſoccorrere il compagno, e coſtrinſe il Manfredi, e'l Piccinino à tornare indietro fino al ponte, oue la zuffa fù grande, e con pari virtù, e per lunga hora dall'vna parte e dall'altra fù ſoſtentata, hora alle genti della Lega, & hora à quelle del Piccinino toccādo di eſser Signori del ponte; ma vna coſa era in diſfauor de Ducheſchi, che doue dalla parte verſo Anghiari il luogo era ſpazioſo per hauer l'Orſino fatte fare le ſpianate, & poterſi i caualli commodamente maneggiare, di là del Ponte le vie erano ſtrette, e ſerrate da i foſſi fatti da lauoratori per riceuer le pioue del verno, e prohibire à gli armenti il paſcolare i ſeminati. per la qual coſa quando quei della Lega erano di quà cacciati, con facilità poteano eſser ſoccorſi da i compagni; i quali per le vie larghe

entrauano freſchi nella battaglia; ma i Ducheſchi eſſendo ſtretti & affollati, mala- A
geuolmente poteano da i loro impediti dagli argini, e dalle foſſe giouamento al-
cuno riceuere. La qual coſa auuertita primieramente dal Piccinino, dice il Biondo
eſſer da lui non ſtata curata, ò perche credea trouar i nimici alla ſproueduta, come
hebbe à trouarli, ò perche ſtimaua che l'incommodità ſarebbe ſtata comune. Con
tutto queſto combatteſſi per quattro hore continue, nõ hauendo quel dì Niccolò
à vſficio alcuno mancato che à buon Capitano ſi conueniſſe, e paſſato frà l'altre
volte il ponte fece prigione Niccolò da Piſa, che valoroſamente combatteua, &
mancò poco che non faceſſe anche prigion Micheletto, & ſenza alcun fallo più ſi
combattè di quà, che di là del ponte. Ma il vantaggio del luogo, l'eſſer le genti B
e i caualli del Piccinino per il cammin fatto, e per eſſer ſtati maggior tempo arma-
ti più ſtanchi, e quel che alcuni aggiungono, l'eſſerſi inuerſo il declinar del Sole le-
uato vn vento dall'Alpi impetuoſo molto, il quale gittando la poluere nel volto
e negli occhi de ſuoi, tolſe loro il vedere e il riſpirare, diede finalmente la vitto-
ria à quelli della lega; i quali paſſato groſſi il ponte, e con gran ferocia vrtato ad-
doſſo a' nimici, in guiſa li diſordinarono, che non hauendo più tempo, nè como-
dità di rimetterſi inſieme, li coſtrinſero à fuggire, eſſendo à fatica Niccolò con
mille caualli al Borgo ricoueratoſi. Ma egli à niuna di queſte cagioni quando poi
di ciò ſi parlaua, era vſo d'attribuire la ſua perdita; quanto alla ſua poca religione, C
il quale non guardando alla ſolennità di quelli Apoſtoli, ſotto la cui protezione
la Chieſa Romana ſi ripara, meritamente riconoſceua da loro quella ſconfitta,
anzi aggiungeua in ſul venirne ad Anghiari hauerne hauuto vn prodigio, ma da
lui allora non oſſeruato. Che vna lunga & grandiſſima biſcia volendo di vn'albe-
ro dou'ella era, in ſur vn'altro lanciarſi, il quale era di quelli fichi che ſi chiamano
S. Piero, quando finalmente vi ſi lanciò, diede di modo della gola in vn ramuſcel-
lo aguzzo di quello, che tutta forata cadde ſubitamente morta in terra, interpre-
tando egli per la Biſcia inſegne de Viſconti l'Eſercito Ducale, il qual dall'Apo-
ſtolo S. Piero doueua eſſere rotto e fracaſſato. Dice il Capponi che di ventiſei
capi di ſquadre de nimici ventidue ne furono prigioni, 400 huomini d'arme, 1540 D
Borgheſi da taglia, & che inſomma furono tutti circa 3000 caualli. Ma che aiu-
tati da i medeſimi vincitori ſecondo la ſtolta diſciplina di quei tempi, gli huomini
d'arme, e le perſone di qualità à fuggirſi, con gran fatica da i Commeſſarj Fioren-
tini furon condotti ad Anghiari ſei condottieri di conto prigioni, Aſtorre Man-
fredi, Lodouico da Parma, Romano da Cremona, Sacramoro Viſconti, Daneſe, e
Antonello della Torre. fù nondimeno la preda grandiſſima. Il Machiauelli onde
queſto ſi caui, dice in tutta quella battaglia così notabile, & la quale durò per lo
ſpazio di quattro hore, non più che vn'huomo eſſer morto, il quale non di ferita,
ò d'altro virtuoſo colpo, ma caduto da cauallo e calpeſto morì. Il Biondo ſcrit- E
tore di quei tempi, e Segretario del Papa, à cui le coſe poteano eſſere interamente
note, ſcriue de Ducheſchi eſſerne ſtati vccisi 60, e 400 feriti; Di quelli della lega
feriti 200, de quali morirono in ſul combattere e dopo dieci, & che 600 corpi de
caualli reſtarono atterrati in ſul campo trà dell'vna parte, e dell'altra, e che Aſtor-
re fù fatto prigione eſſendo grauemente ferito d'vn colpo di lancia nell'angui-
naia; anzi dice in quella giornata da amendue le parti eſſerſi operate l'Artiglierie,
de colpi delle quali alcuni inſieme co caualli furono vccisi. In queſta venuta del
Piccinino in Toſcana in vna coſa vien grandemente l'accorgimento di quel Capi-
tano accuſato, & ciò fù l'eſſer entrato più toſto per lo Caſentino, che per Valdima-
rina, dalla qual parte egli poteua metterſi trà Firenze e Prato, oue haurebbe

hauuto

A hauuto abbondanza di vettouaglia, & harebbe a' Fiorentini impedito le biade di Pisa; ilche per esser quell'anno caro haurebbe recato loro di molte incommodità. Ma questo si dice essergli interuenuto, ò perche à lui quella via non era nota, ò per i conforti del Conte di Poppi; il quale volendo d'alcuni vicini castelli stati suoi nimici vendicarsi, preponendo li priuati a' publici commodi, hauea imprudentemente persuaso al Piccinino di fare quella via, il quale quando accortosi di ciò, di là si partì, & egli il vi volea pur ritenere, hebbe à dirgli che i suoi caualli non mangiauano sassi. In questo modo diuentarono vani gli apparati & i concetti del Duca in Toscana, i quali sarebbongli ancor più dannosi riusciti, se i Capitani del-
B la lega, e gli altri condottieri hauessero ascoltato i ricordi de Commessarj Fiorentini, i quali volendo la mattina seguente à buon'hora andare al Borgo per rinchiuderui dentro il nimico, non fù possibile che condottiere alcuno in fuor di Piergio: paolo lor Capitano vi acconsentisse, allegando che bisognaua ridurre in luogo sicuro la preda, così delle robe come de prigioni, & benche si rispondesse loro che ogni cosa si potea rimettere in Anghiari, ò per lo poco cammino s'hauea à fare condursele dietro, e non fù bastante persuasione alcuna ad accordaruigli; essendo risoluti di ripor la preda in Arezzo come fecero il giorno medesimo; il qual mentre nell'andar in quella città, e tornare in Anghiari consumano, diedero
C agio al Piccinino di prender la volta di Romagna, e di mettersi in saluo con le reliquie dell'Esercito rotto. Esempio veramente non piccolo, come in questo molto ben dice il Machiauelli, dell'infelicità di quelle guerre, poiche non solamente lasciarono di seguire la vittoria, la quale con la presa del Piccinino, e di quell'altre genti sarebbe stata grandissima, ma fecero con tanta confusione quel cammino, che facilmente sarebbono stati potuti mettere in disordine da qualunque piccola reliquia di ben ordinato Esercito. Andarono pure al fine al Borgo il primo giorno di luglio, che in Firenze prendeua il sommo Magistrato Lutozzo Nasi; Onde *Gonf. 895*
vennero subito fuori à Commessarj Fiorentini Ambasciadori de Borghigiani pregandoli che in nome del loro Comune li riceuessero. Fù risposto loro, che
D per i patti della lega il Borgo doueua essere di Santa Chiesa, à cui per niun conto verrebber meno della loro promessa, Tornasser per questo dentro, e confortassero quel popolo à darsi al Pontefice; per cui i Fiorentini prometteuano, che egli attenderebbe loro tutto quello che promettesse. Consummossi in questa pratica lo spazio di due hore, di che al legato cadde vn dubbio nell'animo, non cotale tardanza procedesse per opera de Commessarj, i quali alla loro Republica volessero questa terra acquistare, & sdegnato forte con esso loro, arrogantemente disse, che se la pigliassero non la goderebbono, & che egli vi si accamperebbe attorno non altrimente che se fosse luogo de nimici, e altre parole soggiunse tutte piene di rim
E brotti e di villania. I Commessarj quando il videro essersi bene sfogato, risposero, che il Papa altre volte hauea offerto a' Fiorentini il Borgo, ma che eglino ne faceano quel dì vn dono al Papa, e che se egli non procedesse con quel furore, conoscerebbe pienamente come dal canto loro si procedea senza fraude, e con lealtà. Ma in quanto all'accamparui si, che essi si contentauono (se voleua venir à questa proua) d'esser tutti suoi prigioni, se entratiui dentro vel faceano appressare à dieci miglia. Così con pari baldanza fù l'orgoglio del legato abbassato. E in tanto tornati gli Ambasciadori di fuora, si diedero a Santa Chiesa con alcuni capitoli, de quali non vollero i Commessarj per loro altro che vno, che tutti i prigioni che erano nel Borgo per qualunque modo presi per cagione di guerra fossero liberati; Entrossi nel Borgo pacificamente, & trà quel giorno e l'altro di cinque

rocche

rocche che il Borgo hauea, sen'accordarono due. A tre di luglio si andò a Monterchi castello insieme con alcuni altri posseduto da Anfrosina da Montedoglio stata già moglie di Bartolomeo da Pietramala, la quale messa sù dal Duca, hauea abbandonato i Fiorentini, e voltasi à seguitare le sue parti, oue non s'hebbe à durar altra fatica, che di fare alcuni patti con quelli popoli, e Monterchi, e Valialla, e Monteagutello peruennero in poter della Signoria. Alla donna, la quale con tre figliuole da marito fù lasciata andare verso Mercatello, fù detto, che se ella come le valenti donne fanno, hauesse atteso alla cura della sua famiglia, e in quella fede perseuerato, che douea verso il Comune di Firenze, non sarebbe caduta nella miseria, nella quale si vedea. La donna trafitta sentendosi, rispose lei hauer fatto quello che le era ito per l'animo, & sperar dal suo Sig. Duca d'esser rimessa in buono stato; Il quale trà tanto 1500 scudi l'anno per viuere le hauea assegnato. Queste felici nouelle così della vittoria, come delle cose che dietro à quella seguiuano, grandemente rallegrarono il Pontefice, e i Fiorentini; i quali per mostrarsi grati à Dio, e à gli huomini, da quali questa vittoria riconoscеuano, non furono tardi à farne le debite dimostrazioni. Il Pontefice oltre le grazie resene al Signore Dio, creò Cardinale il Patriarca dandogli il titolo di S. Lorenzo in Damaso, & hebbelo poi sempre caro, e seruissi di lui in tutte le cose grandi. I Fiorentini altresì deliberarono di honorare Bernardetto, e Neri lor Commessarj di caualleria se volesser quel grado riceuere, & nol volendo, come nol vollero, si desse all'vno, e all'altro di loro vn pennone, vn cauallo coperto, vno scudo con l'arme del popolo Fiorentino, e vn ricco elmetto. Appresso ordinarono, che ogni anno in quel dì che seguì la vittoria douesse la Signoria co Collegi, e Capitani di Parte andare à offerire nella Chiesa di S. Piero maggiore. Nel qual giorno douessero simigliantemente i Massai di Camera venti poueri riuestir tutti di bianco, i quali con torchi in mano accesi alla detta Chiesa ad offerta n'andassero. E perche si trouaua questa vittoria esser stata riuelata alcuni giorni auanti dal B. Andrea Corsini già stato Vescouo di Fiesole ad vn suo deuoto, e da quello ad alcuni de dieci, fù parimente deliberato, che ogni anno douesse nella seconda domenica di giugno la Signoria andar con torchi accesi à visitare la Chiesa del Carmine, della qual Religione fù esso B. Andrea, e nella cui Chiesa il suo venerabil corpo si riposaua, la qual promessa tralasciata per alcuni anni da farsi, fù iui a' 26 anni nel Gonfalonerato di Maso degli Alessandri, per non si spegner la memoria di così miracolosa reuelazione ordinato, che in vece della metà de i venti poueri, douessero ogn'anno dieci nouizj di esso Conuento riuestirsi, si come infino à questi giorni si costuma. L'Esercito intanto senza far punto dimora, hauea preso il cammino per ire in Romagna, e a' 5 si trouò à piè di Valdignano, e di Montedoglio; oue s'hebber nouelle come il Piccinino andato in quel di Perugia, non si sapea se egli volea passare in Roma, ouer nella Marca. per la qual cosa entrato il Legato in sospetto di Roma, & Micheletto con gli altri Sforzeschi della Marca, coloro che à Roma, & costoro che à Perugia si douesse andare discorreuano. Ma concorrendo la miglior parte che si andasse à Perugia, come luogo onde si potea, e à Roma, e alla Marca prouedere, si tenne dalla maggior parte dell'Esercito quella strada, andandoui l'vno de Commessarj Bernardetto de Medici; benche saputosi poi come il Piccinino vscito di questi paesi per le castella del Conte d'Vrbino, hauea preso la volta di Lombardia, tornasson tutti di nuouo verso Romagna. Ma Neri il quale era stato di contrario parere, e perciò venutone à parole col Legato, passò con tutta la fanteria, e con Niccolò da Pisa, il quale hauea seco circa 330 caualli à

Raffina,

A Raffina, la qual Terra da 400 fanti de Fiorentini, & da circa 50 caualli ſotto Agnolo d'Anghiari, ilquale hauea poco auanti preſo Bibbiena, trouò aſsediata. Volendo egli cõ la ſua opera far alcun giouamento à quella impreſa n'andò à Bibbiena, & preſi quattro huomini d'arme, che vi erano ſtati fatti prigione compagni di quelli di Raffina, e à Raffina menatili, fè ſembianti di volerli impiccar per la gola, ſe non faceuano opera che quelli di dentro s'arrendeſsero. Perche finalmente Raffina s'ottenne. Eranui dentro 80 huomini d'arme, i quali tolto loro i caualli, e gli arneſi, la cui preda fù data à Niccolò da Piſa, con vn baſtone in mano furon laſciati andar via. Quindi n'andarono à Poppi, eſsendo venuto il tem-
B po di gaſtigare quel Conte della ſua follia, e perche la coſa haueſse preſta eſpedizione furono meſſi due Campi, l'vno ſopra il Colle frà Fronzoli e Poppi, e l'altro nel piano di Certomondo. Hebberſi in pochi giorni alcune bicocche d'attorno; ma non facendo S. Lorino cenni di volerſi arrendere, vi fù mandata vna bombarda, & hebbeſi à patti, così ſi hebbe Caſtel Caſtagnaio, nel qual tempo venne al campo Aleſsandro degli Aleſsandri, ilquale era de x. Il Conte veggendo tuttauia andarſi ſtringendo, e mancadogli le vettouaglie, preſe partito d'accordarſi con Neri, ilquale andato à Firenze à riceuere i doni dalla Rep. era di nuouo ritornato nel Campo. Ma l'accordo fù tale, quale ſi conuiene à vinto; percioche
C egli non potè impetrar altro, che d'andarſene fuori di quello ſtato ſaluo co ſuoi figliuoli, e figliuole, e con tutte quelle robe che ſeco ne poteſse portare, ogn'altra ſua giuridizione rimanendo libera e ſpedita nel dominio de Fiorentini. Prouò nondimeno quando per capitolare ſceſe giù al ponte d'Arno, che paſsa a' piè della terra, ſe con atto d'alcuna vmiltà poteſse mitigare il giuſto ſdegno de vincitori; e voltoſi tutto afflitto, e pieno d'amaritudine à Neri, gli vsò queſte parole. Io non poſso ſcuſare il mio fallo, il quale la mia cattiua fortuna mi hà fatto conoſcere quello che la proſpera non fece, e conoſco inſiemementeche ſe à quello riguardar s'haueſse, io non dourei à ſorte alcuna d'accordo eſser ammeſso, ma la
D voſtra manſuetudine, & ſe non i miei paſsati meriti, quelli de miei maggiori, e la pietà di queſti innocenti figliuoli, i quali non hanno errato, non mi laſciano priuo affatto d'ogni ſperanza, ſe non d'altro almeno di queſta Caſa, la quale è pure 500 anni che i miei antepaſsati han poſseduta. Queſta, e la vita e ogn'altra coſa che voi ci laſcierete, da voi ſarà riconoſciuta per l'auuenire, e in voſtro ſeruigio ſarà lealmente adoperata, nè così fatto beneficio ſi partirà già mai dalla memoria de deſcendenti de Conti Guidi; i quali ſe pure per paterna origine nulla da voi non meritano, gioui almen loro l'eſſere per materna da Rauignani voſtri antichi e cari cittadini diſceſi. Neri riſpoſe che egli fermaſſe l'animo contro la preſente fortuna, nè vanamente ſe ſteſso, ò altrui ſteſse à luſingare, percioche i mo-
E di tenuti da lui non erano tali, che à patto alcuno la Rep. Fiorent. ſi riduceſse à volerlo mai patir per vicino; del reſto non hauer ſeco che trauagliarſi, e che volentieri per amor de ſuoi maggiori i Fiorentini il vorrebber vedere vn gran Principe in Alemagna. Allora il Conte come i diſperati fanno, tutto d'ira e di cruccio fremendo riſpoſe; Et io vorrei volontieri voi più diſcoſto vedere. Neri della ſua rabbia ridendoſi continuò à fare le coſe neceſſarie, & laſciatone andare il Conte con 44 ſome di mulo la ſua beſtialità maldicendo, preſe alla Rep. di tutto il Caſentino la Signoria, hauendo oltre à ciò con minaccie aſtretto il Conte à laſciar liberi alcuni prigioni, i quali egli hauea ſeco per conto d'hauer dato Pratouecchio al Vitelleſchi, e voleagli male far capitare. Intanto tornato Bernardetto con l'eſercito di Perugia, e riceuuti gli honori, che alla ſua virtù ſi doueano dal-

la Rep.

la Rep., fù conchiuſo che così le genti della Chieſa, come quelle de Fiorentini, A
le quali intorno à Chiuſi, e a' vicini luoghi erano alloggiate, in Romagna n'andaſſero, deputatoui Commeſſario Piero Guicciardini, e quiui all'acquiſto dell'altre terre attendeſſero. L'Eſercito entrato in Romagna riacquiſtò, eſſendo entrato
Gonf. 896 Gonf. Andrea Nardi, il caſtel di Portico, e trouando poca reſiſtenza, percioche i Malateſti erano ritornati alla deuozione del Papa, & all'amicizia de Fiorentini, hebbe in breue Douadola, Bagnacauallo, e Maſſa Lombarda. Queſte due vltime terre toccarono al Pontefice; le quali per neceſſità di danari furono poi da lui vendute al Marcheſe Niccolò di Ferrara. Ma trà perche ne venia il verno, e perche il Duca de ſuoi errori rauuedutoſi hauea fatto dal medeſimo Marcheſe Niccolò B
ſpargere alcune parole e pratiche di pace; l'arme per lo rimanente dell'anno ſi poſarono, & le genti de Fiorentini in Toſcana, e quelle del Papa in Romagna andate alle ſtanze, la pace s'incominciò à trattare con qualche caldezza, dicendo il Duca, che in ogni modo volea dar la figliuola per moglie al Conte con Cremona e Pontremoli di dota, & laſciar Romagna libera alla Chieſa. Et perche meglio foſſe creduto, concedette la figliuola al Marcheſe Niccolò che ſe la menaſſe ſeco à Ferrara; accioche cõchiuſo il matrimonio ſenz'altra replica ò dilazione al Conte la conſegnaſſe. A Coſimo, & al Conte piaceua molto l'accordo, e per queſto ſi ſperaua che egli ſeguirebbe ſenz'alcun fallo, auuenga che i Veneziani ſene moſtraſſer lontani, onde in Firenze ſi viueua in molta allegrezza; eſſendo maſſimamente ſpento affatto dopò la vittoria d'Anghiari il ſoſpetto de fuoruſciti, i quali tronco loro ogni ardimento, allora depoſero del tutto la ſperanza d'hauere mai la patria à ricouerare. Diceſi che Rinaldo degli Albizi volendo in queſto ſeguir l'eſempio di Benedetto Alberti, veggendoſi la terreſtre patria perduta, per guadagnarſi quella del Cielo ſen'andò à viſitare il ſepolcro di Chriſto, tanto più fortunato dell'Alberti, quanto che egli da quello tornato, non in Rodi come l'Alberti, ma in Ancona città d'Italia, eſſendo à tauola nel celebrare le nozze d'vna ſua figliuola, ſubitamente ſi morì. Queſt'allegrezza fù poi ſommamente moderata, così nella perſona di Coſimo, il quale era Principe di quello Stato, come di tutta D
la città per la morte di Lorenzo de Medici ſuo fratello, la quale ſeguì a' 23 di ſettembre, huomo per le molte ſue buone qualità grandemente caro a' cittadini. Gli honori fatti al ſuo corpo auanzarono di gran lunga la fortuna d'vn priuato cittadino, ilche fù non piccola teſtimonianza della potenza di quella Caſa; conciòſiache non ſolamente egli fuſſe honorato dalle bandiere del popolo, della parte Guelfa, della Mercatanzia, delle capitudini, e degli altri corpi de Magiſtrati della città, ma hebbele ancora dal Pontefice Eugenio, da cui fù ſpezialmente amato e hauuto caro. Lodollo publicamente il Poggio, colui il quale ſcriſſe l'iſtorie, e fù accompagnato alla ſepoltura da i nipoti del Papa, e da tutti li Ambaſciadori, i quali E
erano nella città. Il Cambi ſcriue, che il Papa vi mandò tutti i Cardinali, e Prelati della Corte. Di coſtui non rimaſe più che vn figliuolo detto Pierfranceſco, il quale per eſſer fanciullo ſotto la tutela di Coſimo fù dal padre laſciato; Preſe poi il
Gonf. 897 Gonfalonerato Domenico Peſcioni, ſotto il quale durante tuttauia la prattica della pace fù di nuouo preſo per raccomandato Iacopo d'Appiano Signor di Piombino; il quale ancor egli nella venuta del Piccinino ſi era da Fiorentini alienato. Ma vollero i Signori, che egli foſſe tenuto à dare ogn'anno il palio per San Giouanni, e fur tolte via le rappreſaglie, e ogni materia d'odio, e di nimiſtà, e le ſolite franchigie furono confermate. Ma perche per le guerre paſſate, e per lo dubbio di quelle che poteano auuenire, non eſſendo ancor la Lega ſicura della pace, la

città

A città hauea bisogno de danari. Alessandro degli Alessandri primo Gonf. dell'anno 1441, & i Signori suoi compagni deputarono cinque Cittadini per mettere vn balzello di 60 mila fiorini, ilquale per essere stato messo la miglior parte sopra a' più ricchi, e à quelli del gouerno, Cosimo ne fú molto commendato. Ma mentre la pratica della pace si và differendo per colpa de Veneziani, vsati d'andare con l'altrui fatiche i loro Stati accrescendo, ò pure perche il Duca essendogli cessato il timore, di quella più non si curaua. il Piccinino il quale era stato à Milano, & erasi rimesso gagliardamente à ordine, vscì a' 13 di Febbraio del Parmigiano con diecimila trà caualli e fanti, e passato il Pò costrinse Chiarì ad arrendersi col pre- *Gonf. 898*
B sidio che v'era dentro di 800 caualli, e à guisa di vn fulmine in vn batter d'occhio prese Palazzuolo, Manerbe, Ponteoglio con molte altre Castella di quel paese, parte per forza, e parte per accordo. Le quali cose venute à notizia del Conte, che era à Venezia trattando, ò di concluder la pace, ò di deliberare con quali forze s'hauesse à proseguire la guerra la state veniente, gli recarono noia grandissima; e perche il male non procedesse più oltre sen'andò volando à Verona, oue con ogni diligenza si diede à riparare all'impeto del nimico. Dall'altro canto persuase a' Veneziani che in luogo del Gattamelata lor Capitano, il quale pochi mesi innanzi era morto, conducessero Micheletto con 3 mila caualli, & 3 mila fanti: A se fece accrescere il soldo, che doue gli dauano ogni mese fiorini 14500 ne gli des-
C sero per l'auuenire 18 mila, per la qual cosa egli condusse a' suoi stipendi Sigismondo Malatesta. I Fiorentini ancora, e per i suoi conforti, e per ordine de Signori *Gonf. 899*
e del Gonf. Daniello Canigiani entrati à Kalen di Marzo, attesero à dar denari alle lor genti, e ricondussero quelle della Chiesa per vn anno à venire, perciòche il Papa non hauea danari da pagarle; anzi oltre Massa, e Bagnacauallo venduti al Marchese Niccolò, come di sopra si disse, e fú costretto di dare in mano à questi dì il Borgo à S. Sepolcro alla Repub. Fior. per 25 mila ducati di camera, la quale mandò à pigliarne il possesso Niccolò Valori vno de dieci. Trouo ancora, che in questi tempi da Fiorentini si fece lega co Luccheſi. Haueua intanto il Piccinino seguitando il corso della prospera fortuna preso Soncino, oue fece prigione Mi-
D chele Gritti Gentilhuomo Veneziano, che vi era dentro con 600 caualli. Quando finalmente essendo passato gran parte del Gonfalonerato di Giouanni Morelli, *Gonf. 900*
l'esercito della Lega, dopo molte fatiche, si trouò esser à ordine per vscir fuori; & sapendo il Conte che Niccolò era à campo à Cignano terra dodici miglia lontana di Brescia, egli s' accampò à cinque miglia presso a' nimici. Haueua il Conte con sè circa dieci mila caualli di condotta, & fanti 6000, talche era superiore alle genti del Piccinino. ma egli era in sì forte alloggiamento, hauendo fortificato il campo con fossi d'acqua intorno, che non dubitaua d'esser tirato à combattere per forza. Contuttociò volle il Conte assalirlo dentro i suoi alloggiamenti, ò con speranza d'hauer à muouer l'animo del Piccinino di natura ardito, e non pun-
E to atto à sostenere l'ingiurie, ò pur credendo, che questo gli acquistasse in ogni modo riputazione appresso de popoli, e togliesse l'animo a' nimici & accrescesselo a' suoi. Mosso dunque per andare à trouarlo, ò nel fine del mese di Giugno, ò ne primi giorni del Gonfalonerato di Domenico Buoninsegni, commisse à Pie- *Gonf. 901*
ro Brunoro, e à Troilo, che fossero i primi ad assalire gli alloggiamenti. Il Piccinino comandato a' suoi che niuno del suo luogo si mouesse, e che ciascuno diligentemente attendesse à guardare gli steccati, oppose à Troilo, e à Brunoro alcune poche genti, le quali dalli Sforzeschi furono subito rimesse dentro con grand' impeto. Ma accresciuto da Niccolò il numero de suoi, e fattili vscir di nuouo da-

due vicine porte del campo, li ſpinſe da fianco con tanta ſicurezza addoſſo a' nimici, che non dubitaua che haueſſero ad eſſere più riburtati; e quiui ſi cominciò à combatter ferocemente, hauendo coloro che haueano à paſſare auanti, per eſſere il luogo pantanoſo, diſuantaggio; oue a' Ducheſchi ſeruiua loro in luogo di fortezza. Il Conte hauendo ripreſo Troilo d'hauer eletto il luogo peggiore, dopo l'eſſerſi dalla mattina infino à mezzo giorno combattuto valoroſamente, fece ſonare à raccolta; eſſendo ſtati fatti prigioni quaſi tutti quelli che erano della ſua famiglia, venti huomini d'arme, e trà molti altri feritiui Troilo, & Fiaſco, il quale vi perdè vn'occhio, con pochi vccifi. De nimici vi furono feriti in maggior numero, e trà queſti di chiaro nome Ciarpellone già condottiere del Conte, ma niuno preſo. Fù ben de caualli da amendue le parti fatta ſtrage grandiſſima. Ritiratoſi il Conte, tre miglia indietro in vn caſale detto Codignano, ſentì per le ſpie, il paſſo d'andare à gli alloggiamenti libero & aperto eſſer ſtato fallato di pochi paſſi lontano dal luogo oue ſi combattè, il quale ſe preſo haueſſe, ſenza dubbio ſarebbe ſtato vincitore; per queſto ſi preparaua à tornarui di nuouo il giorno ſeguente. Ma il Piccinino di ciò temendo, fatto di notte leuar le tende per Ponterico ſe ne paſsò tacitamente nel Cremoneſe, e quiui diſtribuì le genti alle ripe del fiume, per vietare al Conte che non paſſaſſe. Il Conte fermatoſi per due dì, tornarono alla ſua deuozione quaſi tutte le caſtella poco innanzi perdute del Breſciano. Ma volendo ſoccorrer Bergamo, e trouando la via di paſsar di là difficile, per la molta ſollecitudine del nimico; ricorſe oue la forza non hauea luogo all'arti militari. Egli diede commeſſione al Capitano de guaſtatori, che faceſſe far le ſpianate à man ſiniſtra dalla parte inferiore del fiume; poi comandò a' trombetti che l'Eſercito ſi metteſſe à ordine, perche egli volea il dì ſeguente muouere il campo alla ſeconda del fiume. Poiche hebbe fatte queſte coſe paleſemente, ſiche per le ſpie poteſſero eſſer notificate al nimico, ordinò circa la mezza notte à Chriſtoforo da Tolentino, e à Tiberio Brandolino che s' inuiaſſero à Ponteoglio, luogo poſto alla man deſtra, doue è vn ponte con vna ròcca ſopra il fiume, che và à Cremona non lontano dal Bergamaſco, guardato allora da nimici, e quello alla ſproueduta aſſaltaſſero. Quiui conſiſtere tutta la ſperanza di ſoccorrer Bergamo. Egli inuiatoſi col reſto dell' Eſercito dietro di loro, hauendo camminato trenta miglia ſenza fermarſi, giunſe al tramontar del Sole al luogo diſegnato, il quale con grandiſſimo ſuo piacere trouò eſſer ſtato occupato da ſuoi; & quì ſi fermò due giorni per riposare l'Eſercito. Il Piccinino tardi ſaputo gli inganni del Conte, preſe ancor egli quella ſtrada medeſima, e imaginando quali fuſſero i ſuoi diſegni, mandò Iacopo da Caiuano, e Piero Fregoſo con 1200 caualli alla guardia di Martinengo, ſapendo non hauer altra via per ire à Bergamo che queſta; Et egli s'accampò trà Romano, e il fiume Seri, come luogo onde potea difendere la Giaradadda, e quella parte del Bergamaſco che era in ſua poteſtà. nè reſtò del ſuo auiſo ingannato, perciòche il Conte hauendo mancamento di vettouaglie, e volendo paſſar à ſoccorrer Bergamo, giudicò eſſer ottimo partito il cercar d'inſignorirſi di Martinengo, oue ſenza perder tempo s' inuiò con tutto il campo; ma perche hauea i nimici à due miglia vicini, volle prima fortificar gli alloggiamenti di fòſſi e d'argini, maſſimamente da quella parte che guardaua verſo il nimico; il che non potè però coſì toſto condurre, che quiui non ſi conſumaſſe lo ſpazio di trenta giorni. Allora con le bombarde incominciò à batter gagliardamente il Caſtello, nè molto indugiò che poſe à terra vna gran parte della muraglia, ma la diligenza de difenſori era tale, che tutto quello che era guaſto il dì, era incontanente rifatto

la

A la notte; nè segno si potea scorgere alcuno in loro di timore, hauendo il Caiuano promessa dal Piccinino di presto soccorso; Il quale essendo trà questo mezzo notabilmente accresciuto di genti, s'appresò con far trincere e ripari di mano in mano ad vn miglio presso il campo del Conte; onde cominciò con sì spessi assalti à trauagliar le sue genti, che nè di dì, nè di notte rimanea loro momento alcuno di quiete. Conduceuansi nel campo del Conte malageuolmente le vettouaglie, nel campo de nimici ven'era douizia grandissima, proueduti abondeuolmente e di Milano, e di Giaradadda, e di Cremonese. Il Conte hauea ad espugnar la terra, à far ripari contra le sortite di quelli di dentro, e in vn medesimo tempo à difen-
B derſi, e à far ripari contra l'Esercito di fuori; talche à mano à mano egli parea più simile ad assediato che ad assediatore. Rimaneua vn partito di leuarsi di campo e sciorre l'assedio, ma oltre la perdita della riputazione, della quale il Conte soleua esser geloso, non era il partirsi per la propinquità de nimici sicuro, talche egli era senz'alcun fallo à strano termine condotto. Nè i soldati dal mancamento delle cose necessarie afflitti, e del continuo da spessi assalti di quelli di dentro e di fuori tormentati, poteano più conseruare quell'vsata vigorìa d'animo inuitto. Contuttociò era il Conte deliberato che che auuenir ne douesse di leuarsi di campo, quando da insperati aiuti della sua amica fortuna soccorso, a' presenti pericoli po-
C se fine, e d'ogni tema e sospetto, se e la Lega liberò, e alla sua futura grandezza diede lieto e felice cominciamento. Hauea il Piccinino per le cose da lui fatte, e per la vittoria, la quale si teneua certissima d'hauer in mano del Conte, scritto al Duca, che dopo tante fatiche da lui impiegate in seruigio di sì gran Principe, egli non si trouaua hauer acquistato pure vn Castello, doue vn giorno essendo ormai vecchio e storpiato s'hauesse à riposare. Che Iddio finalmente e la sua vigilanza gli hauean conceduto il modo di farlo Signore d'Italia, hauendo il Capitano della Lega con sì numeroso Esercito, si potea dire in prigione, e che per questo desideraua hauer da lui in dono Piacenza, Ma che quando di ciò nol riputasse degno, si fosse contentato di licenziarlo. Questa domanda in tal modo e tempo fatta da
D Niccolò al Duca, sdegnò sì fieramente l'altiero animo suo, veggendosi mettere in necessità da suoi Capitani, che deliberò trà se di comportare ogni altra indegnità prima che questa. e subito spacciò segretissimamente al Conte Francesco vn certo Vsipiuolo (dal Simonetta è chiamato Antonio Guidobuono da Dertona) suo familiare, e grande amico del Conte per fargli sapere, che egli non intendea in conto alcuno di voler più guerra seco, che volea dargli la moglie, e la dote promessa, e che delle condizioni della pace che s'hauea à far con la Lega, del tutto in lui si rimetteua. che egli con la sua prudenza liberamente del tutto disponesse, che non sarebbe per partirsi già mai da quel che da lui gli venisse proposto. Il Conte, e
E per la cosa istessa, e per la natura di Filippo all'ampiezza di sì grandi promesse non si potendo indurre à prestar credenza, rispose contuttociò al Duca, che quando rendesse a' Veneziani quel ch'egli teneua loro occupato, & queste cose che gli prometteua in parole le mettesse in scrittura, allora conoscerebbe, che egli dicese da douero. Il Duca, che à questa volta non fingeua, gli mandò per Ambasciadore Eusebio Caino, il quale con publici instrumenti tornò à confermargli la sua volontà, & in vn medesimo tempo per Vrbano di Iacopo da Pauia mandò ordine al Piccinino, che richiedendolo il Conte di tregua la facesse, percioche egli hauea deliberato di far pace con la Lega. Fù tale il dispiacere che per sì fatta nouella sentì Niccolò, che egli fù presso ad vscirne di se medesimo, veggēdosi tolta sì grande e sì nobil vittoria di mano; hora il Duca ingiusto, hora se stesso

sciocco e dappoco, che à sì ingrato e incostante Signore hauea cotanto tempo A
seruito chiamando. Talhora in maggior furia montato diceua di non voler consentire alla tregua, e parea che fosse allora allora per dar con tutto l'Esercito sopra il Conte; se Vrbano finalmente non gli hauesse fatto intendere com'egli portaua ordine dal Duca di volgergli addosso l'Esercito se non l'vbbidiua. Acquetossi il Piccinino, e seguì non potendo farne altro la volontà del suo Signore, e fece tregua col Conte; il quale fatt'intendere il tutto a' Veneziani e a' Fiorentini, trouò di ciò diuersi i giudizj di quelle Republiche, biasimando i Veneziani ciò che il Conte hauea fatto, e da lui traditi appellandosi, doue i Fiorentini sommamente nel cõmendauono, i quali spedirono subito Agnolo Acciaiuoli & Neri Capponi à Vene- B
zia per far opera che la pace seguisse. Ma il Conte il quale per la comun causa s'era in queste faccenda lealmente portato, non tollerando, che la sua fede per il sospetto de Veneziani venisse in alcun conto macchinata, non dubitò d'andar egli stesso in persona à Venezia per giustificare con vere ragioni auanti quel Senato l'azioni sue, ancorche da Filippo agramente ne fosse ripreso, ricordandogli quello che al Carmignola per esserſi posto in mano de Veneziani era interuenuto. Restarono finalmente capaci i Veneziani della fede del Conte, e dopo molte pra-
Gonf. 902 tiche così per parte loro, come de' Fiorentini; i quali sotto il secondo Gonf. di Bartolomeo Orlandini, di questa cosa caldamente i loro Ambasciadori sollecitauono, C
si fece nel Conte il medesimo compromesso che il Duca hauea fatto, il qual compromesso infino a' 26 del mese di nouembre douesse durare. Per lo luogo oue questa pratica si hauesse à tenere fù deputata la Cauriana, oue & il Conte, & il Legato del Papa, e gli Ambasciadori de Veneziani, e de Fiorentini, e de Genouesi, e del Duca istesso conuennero. E per vedere se il Duca dicea da douero, parue che per la prima cosa si douesse tentare se egli volea dar al Conte la figliuola per moglie, e Cremona per dote. Il Duca hauendo mandato la figliuola à Cremona scrisse al Conte, che colà n'andasse per lei, oue non per altro hauerla mandata, che per consegnarli in vn medesimo tempo, e la moglie e la dote, douendo D
entrare subitamente nel possesso di Cremona, il che fù con ogni diligenza mandato ad effetto. Mentre così andauano le cose in Lombardia, in Firenze il Pontefice hauea riceuuto gli Ambasciadori di Ciriaco Re d'Etiopia detto volgarmente il Prete Ianni, accompagnati da forse quaranta loro familiari, i quali veniuano ancor eglino per riunirsi con la Chiesa di Roma. L'orazione di costoro fú molto humile in quanto alla riuerenza, che mostrauono portare alla Sede Apostolica, ma conteneua cose molto magnifiche del loro Signore là ampiezza del paese, la grandezza delle sue forze, e'l numero de Re sudditi, e attribuiuano à non piccola gloria del Pontefice, che à lui solo dopo lo spazio forse di 800 anni fosse dato di far quella santa, e necessaria vnione, Raccontauasi da costoro E
che il loro Re per continuata successione de suoi maggiori trahea origine da Dauid figliuolo di Salamone, il quale egli hebbe dalla Regina Magueda, Regina d'Egitto e d'Etiopia, quando inuitata dal grido della sua sapienza andò à visitarlo nella città reale di Gierusalem, e trouatala maggiore di quel che ne portaua la fama, il giudicò degno che ella di lui cõcepisse figliuoli. Questa è quella Regina nobile per senno, e per scienza chiamata dalla scrittura Saba; così detta dal nome d'vn Isola posta nel fiume del Nilo, à cui Cambise pose poi nome Meroe. Come che la Regina vẽga ancor da altri appellata Nicaule. Il quale Imperio nõ alterato già mai si recaua à gran gloria, che si come nel tempo già detto Nicaule riceuette la legge, così nel glorioso auuenimento del Signore per opera di Filippo Apostolo la Re-

gina

A gina Candace riceueſse il Batteſimo. Ma vn caſo atrociſſimo commeſſo per ordine del Gonf. Orlandini diede in quel tempo aſſai da mormorare alla Città, facendoſi di quella azione varie congietture, e giudizj frà il popolo. Portaua coſtui odio mortale à Baldaccio d'Anghiari huomo in guerra per condur fanti ſtimato molto eccellente, e della cui valoroſa e fedel opera in molte impreſe s'era la Republica Fiorentina ſeruita, la cagione dell'odio era, che quando l'Orlandini propoſto alla guardia d'Anghiari di quel luogo bruttamente ſi fuggì, ne fú e con parole, e con lettere ſeueramente ripreſo & accuſato da Baldaccio. Perche eſſendo venuto il tempo del ſuo Magiſtrato, all'Orlandini à cui profondamente queſta
B ingiuria era penetrata nell'animo, parue eſſer venuto il tempo di vendicarſi. E vſando l'Anghiari di venir ſpeſso in piazza per trattare co Magiſtrati della ſua condotta, il Gonf. hauendo apparecchiato quello che gli facea di biſogno, mandò per lui quaſi della ſua condotta voleſse parlargli. Vbbidì prontamente Baldaccio, non credendo che con l'autorità publica voleſse l'Orlandini delle priuate ingiurie prendere vendetta. E dopo l'hauer alcune poche volte lungo l'andito delle camere de Signori col Gonf. paſseggiato, le quali eſsẽdo d'aſse, poco innanzi erano ſtate fatte di mattoni, fù con grand'impeto da molti armati, che iui entro ad alcuna di quelle camere naſcoſi ſi ſtauano aſsalito, e l'eſser in più parti ferito e
C preſo e per vna delle fineſtre che in Dogana riſponde gittato giù, fù tutta vna coſa; Onde per moſtrare che la cauſa foſse publica, gli fù iui à poco così morto come egli era mozza la teſta. Il Cambi dice ciò eſser ſucceſso, perche queſto Baldaccio hauea nella preſente guerra meſso à ſacco Sughereto: del qual fatto ſene daua il carico alla Republica, la quale per far fede che ciò non era di ſua volontà ſeguito, ne volle quel gaſtigo dare al peccatore, che il ſuo fallo hauea meritato. Il Machiauelli afferma oltre lo ſdegno dell'Orlandini ciò eſser ſtato fatto con conſentimento e di ordine de gouernatori dello Stato per abbaſsar la potenza di Neri Capponi, di cui Baldaccio era amico, dubitando non con queſta congiunzione, e per mezzo dell' altre ſue qualità in guiſa diuentaſse grande il Capponi, che non foſse in
D lor poteſtà poi di maneggiarlo; onde graui pericoli allo Stato, e à loro che lo reggeuano in proceſso di tempo foſser per deriuare. Vn certo Naldo Naldi in vna vita che ſcriue di Giannozzo Manetti, dice Baldaccio eſsere ſtato vccíſo da Fiorentini, imperoche egli era ſtato condotto dal Papa e haueagli fatto contare otto mila fiorini d'oro, dubitando, che il Pontefice, il quale non potea patire, che il Conte Franceſco gli occupaſse la Marca, col mezzo di queſt'huomo eſperimentato nelle coſe militari qualche coſa contra lo Stato del Conte non macchinaſse. Anzi moſtra eſserſi il Pontefice della coſtui morte fieramente ſdegnato con la Republica, la quale mandatogli il Manetti per placarlo, trouò difficoltà grandiſſima à rammorbi-
E dar l'animo ſuo commoſſo dall'ira; hora rinfacciando i beneficj fatti a' Fiorentini, hora moſtrando in quanto poco conto era tenuto da eſſi, che in sù gli occhi ſuoi li haueſsero con tanta crudeltà vccíſo vn ſuo Capitano e amico. Qualunque ſe l'vno di queſti riſpetti, ò pur tutti inſieme ſi foſſer della morte dell'Anghiari ſtato cagione, cotale fù il fine di sì valoroſo Condottiere quale ſi è raccontato. Di cui reſtato vn piccol figliuolo, e quello in breue tẽpo mortoſi, alla ſua moglie, che Annalena hebbe nome, e honeſtà e valẽte donna fù al pari di tutte l'altre di quella età, del caro marito e dell'vnico figliuolo priuata veggendoſi, parue di volger tutto il ſuo amore, e tutto il ſuo animo al ſeruigio di Dio, & fatto delle ſue caſe vn Monaſtero, che del nome di lei il Monaſtero d'Annalena ancora hoggi chiamiamo, e in quello con molte nobili donne rinchiuſaſi, quiui ſantamente il rimanente della

vita

vita si visse, e morì. Ma il Conte dopo hauer celebrate le tanto desiderate nozze A
à Cremona, volendo frà il termine assegnato por fine alle pratiche della pace, fece
intendere à tutti gli Ambasciadori che erano alla Cauriana che venissero à Cre-
mona, doue dopo molte contese la sentenza da lui data intorno a' capitoli di essa
Gonf. 903 pace il dì 20 di nouembre, essendo in Firenze Gonf. Castello Quaratesi, fù tale.
Che buona e perpetua pace fosse frà il Duca di Milano, e la Lega, la quale perche
di nuouo à turbar non s'hauesse, al Pontefice le terre che Santa Chiesa solea pos-
sedere in Romagna liberamente si rendessero. I Veneziani di ciò che dalla prima
guerra in quà haueano perduto fossero reintegrati, e così eglino quello al Duca
rendessero, che del suo dominio si trouauano hauere in detto tempo occupato. B
A' Fiorentini Modigliana, Oriuolo, e Montesacco fossero rendute, & egli-
no Fauozano, e Caluanello restituissero, & Astorre Manfredi libe-
rassero; & altri molti capitoli fur fatti, i quali alle bisogne de
Genouesi, del Signor di Mantoua, e de Luccheſi hebber
riguardo. La qual pace ratificata e bandita poi il se-
guente mese di dicembre quasi in tutte le città
d'Italia, grandemente ciascuno rallegrò,
hauendo ad vna difficile e perico-
losa guerra posto fine quando C
meno era dall'opinione
degli huomini che
questo
douesse seguir
sperato.
† †
†

ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Ventidueſimo.

A ADDEO dell' Antella la ſeconda volta preſe il primo Gonfalonerato dell'anno 1442 con poca allegrezza della pace poco dianzi fatta, perciòche il Pontefice chiamandoſi ingannato dal Conte, diceua di non voler ratificare à 1442 *Gonf.* 904
così dannoſo accordo per Santa Chieſa, eſſendogli peruenuto à notizia, come per patti ſegreti trà il Conte Franceſco e Niccolò Piccinino fatti; al Piccinino era permeſſo di ritenerſi tutto quello che poſſedeua della Chieſa, & oltre à ciò gli foſſe lecito poterſi inſignorir di Perugia e di
B Siena. Il Conte ſimilmente tutto quello che della Chieſa, ò del Regno di Napoli poteſſe acquiſtarſi, ſi fuſſe ſuo, & quello pacificamente e ſenza noia d'altrui liberamente ſi godeſſe. Oltre che ſi teneua ancor grauemente oltraggiato del giudizio fatto di Bologna; la quale non prima che iui à due anni gli doueſſe dal Piccinino eſſer reſtituita. Ilche diſpiacendo grandemente in Firenze à coloro che gouernauano; i quali cacciatoſi i fuoruſciti di ſeno, deſiderauano che la Città ſi ripoſaſſe; ſi procacciò tanto per opera di Coſimo de Medici, che del meſe di marzo nel Gonfalonerato di Carlo Bonciani, il Papa fece accordo col Conte; il quale pochiſſimo tempo durò; e ciò da vn' altra cagione traſſe principio. Renato d' Angiò di *Gonf.* 905
C cui di ſopra ſi fece menzione, pretendendo ragione nel reame di Napoli, ſubito che dalle carceri del Duca di Borgogna, di cui in vna battaglia era ſtato fatto prigione, ſi potè liberare, n' era nel reame di Napoli venuto, & dopo molte e lunghe conteſe e battaglie col Re Alfonſo d' Aragona hauute, la fortuna gli era ſtata in modo diſfauoreuole, che quel Re di tutto il Reame, infuor che della Città di Napoli hauea preſo la Signoria; Nè ſperanza rimaneua altra à Renato, che gli aiuti del Conte Franceſco; il quale libero de fatti di Lombardia, e ſuo amiciſſimo eſſendo, e per gli Stati che il Re d' Aragona gli hauea tolto, di quello inimico credendolo, grandemente il ſollecitaua che à Napoli ne veniſſe; la qual coſa non eſſendo oſcura

ad

ad Alfonſo, ſcriſſe al Duca di Milano amiciſſimo ſuo ſtrettamente pregandolo,che A
con alcun colore il genero in Lombardia riteneſſe, infin che egli del tutto le co-
ſe di quel Regno haueſſe aſſettate, che in breue era per aſſettare. Il Duca entrato
in ſoſpetto del genero,il quale per niuno ſuo conforto dall'amicizia de Veneziani
e de Fiorentini vedea poter diſtorre,deſideroſo di far coſa grata ad Alfonſo, e in-
ſiememente di far dannoà Renato,non ſapẽdo di ſua natura ſtar quieto,& auuez-
zo à far ſempre dalle vecchie guerre naſcer le nuoue,preſtò orecchio alle parole
del Re; Et veggendo l'occaſione pronta della mala ſodisfazione che era trà il Pa-
pa e il Conte; e sù quanto leggier fondamento ſi era quella mal riconciliata ami-
cizia fondata,fece preſtamẽte intendere ad Eugenio, come già era venuto il tem- B
po di ritorre al Conte tutto quello,che ingiuſtamente à Santa Chieſa nella Marca
hauea occupato. E perche conoſceſſe quanto egli fedelmente di ciò il conſiglia-
ua, gli profferiua il Piccinino pagato mentre che la guerra duraſſe. Non fù mai
coſa che Eugenio ſentiſſe più volentieri di queſta; e però rotto il nuouo accordo
fatto col Conte, inuano i Fiorentini di queſta mutabilità rammaricandoſi, e col
Piccinino accordatoſi, di cui per eſſerui di mezzo il Duca non temeua più ingan-
no; lui che nel Bologneſe ſi ritrouaua, à venirne à Perugia ſollecitò, perche di là
poteſſe alla Marca paſſarne. In queſto modo venne la pace d'Italia à turbarſi di
nuouo, con tanto diſpiacere de Fiorentini, oſtinati à non volerla per conto loro
Gonf. 906 turbare, che eſſendo entrato Gonf. di Giuſtizia Luca degli Albizi, e hauendo il C
Piccinino preſo Città di Caſtello, e di quiui il Podeſtà cittadino Fiorentino Neri
Viuiani cacciatone, che per eſſere la detta Città nella Lega compreſa, veniua ad
eſſer rotta la pace, fecero ſembiante di non ſene auuedere. Nè per non eſſer loro
Modigliana reſtituita ſi recarono à romper la pace. Ma ſentendo che il Piccinino
entrato di Perugia nella Marca hauea preſo Tòdi; e che nel medeſimo tempo Al-
fonſo per vn acquidoccio s'era inſignorito di Napoli,coſe tutte che tornauono in
gran danno del Conte,gli mandarono Bernardetto de Medici per far opera, ſe
con la ſua induſtria poteſſe trouare trà lui e il Piccinino alcuna ſorte di compoſi-
zione; la quale mentre con ogni ſollecitudine ſi và procurando,e non ſi ritroua;Il
Re Renato veggendo le coſe di Napoli diſperate,nè per le guerre della Marca po- D
ter più dal Conte attendere aiuti, ſene venne à trouare il Pontefice Eugenio à Fi-
Gonf. 907 renze; oue da Giouanni Falconi Gonf. di Giuſtizia fù con grand'honori riceuuto;
Fùgli per abitazione data la caſa d'Ilarione de Bardi, e per le ſpeſe della ſua tauola
aſſegnatili dal publico 25 ſcudi d'oro il dì. Ma alle domande da lui fatte al Pon-
tefice, e a' Fiorentini per conto di ricuperare il ſuo Reame, non appariua nè dal-
l'vna parte,nè dall'altra riſoluzione alcuna; ſtando ſoſpeſi in aſpettar l'eſito delle
coſe della Marca; oue il Piccinino all'acquiſto di Tòdi hauea aggiunto Belforte,
Sernano, e Montefortino; eſſendo il Conte per hauer minor numero di gente co-
ſtretto à ritener i ſuoi ne luoghi forti. Io non veggo che i Fiorentini haueſſero E
mandato genti in aiuto del Conte, ma per alcune memorie da diligenti huomini
ſcritte, trouo, che furono in queſto tempo impoſte dodici grauezze, le quali aſcẽ-
deuano alla ſomma di 180 mila ſcudi, perche a' biſogni del Conte ſi ſouueniſſe; il
quale ingroſſato finalmente di genti, e per queſto ſentendoſi gagliardo à combat-
ter col nimico ne luogi aperti; andò à trouarlo negli alloggiamenti da lui fatti
preſſo à Sernano, doue mentre s'aſpetta che trà loro ſuccedeſſe la battaglia, fuor
Gonf. 908 dell'eſpettazione di ciaſcuno, vennero lettere da Bernardetto de Medici al Gonfa-
loniere Bernardo Gherardi la ſeconda volta, come per opera ſua s'era fatta la pa-
ce,e i Capitani s'erano viſitati & abbracciati con ſegni grãdi d'amore e di carità in-

ſieme,

A sieme. Parendo per questo al Conte di non hauer più à dubitare de fatti della Marca, rimaneuagli il pensiero del Regno, que il Re Alfonso di tutte le paterne castella l'hauea presso che spogliato. Per la qual cosa hauea comandato a' capitani, che conducessero l'Esercito verso il Tronto, dou' egli dopo che hauesse visitato la moglie à Fermo, subitamente appresso s'inuierebbe. Ma non era ancor di Fermo partitosi, che il Piccinino contro la pace nuouamente fatta prese Tolentino, ilche costrinse il Conte à riuocar l'Esercito à casa, à fin che mentre le terre del Regno già perdute riacquistar volea, quelle che nella Marca ancor possedea non perdesse. Questo nuouo impedimento tolse del tutto l'animo à Renato, che
B le cose sue douessero per allora prosperare nel Regno, talche veggendo perdersi il tempo indarno à Firenze, dal Pontefice e dal Gonf. Gherardi prese comiato, e messosi in sur vna naue grossa de Genouesi con quella in Prouenza, la quale era di sua Signoria si ritornò. Nella stanza che questo Re fece nella Città, hauendo egli di lungo tempo strettissima familiarità con Andrea de Pazzi contratta; trouo che vn nipote di lui da Piero suo figliuolo natogli tenne à battesimo; e quello del nome suo Renato nomò; e l'auolo del figlioccio armò caualiere, il quale con tanta horreuolezza nato, così sono strani gli humani auuenimenti, come à suo luogo racconteremo miseramente morì. Ma il Conte tornato à petto al Piccinino, di nuouo contrasse pace con lui; la quale da capo dal Piccinino fù rotta, hauendogli
C poco dipoi nel Gonfalonerato di Manno Temperani la seconda volta, tolto Gualdo, & Asceſi. *Gonf. 909* Il Pontefice lieto per vedera aperta la via alla ricuperazion della Marca, fú ancor molto piú lieto per hauer hauuto auuisi, come vn'armata di otto galee da lui mandata contro infedeli, con l'aiuto d'alcune galee de Franzesi, e del Gran Maestro di Rodi era nello stretto incontratisi con quella de Turchi, e venuto con esso loro alle mani, benche con morte di dieci mila christiani, hauea nondimeno tagliato à pezzi 43 mila Turchi, onde venne à celebrare vna solenne messa in Santa Maria del Fiore, rendendo grazie à Dio de nimici superati. Ma nella Marca perche il Piccinino si era in Asceſi ammalato, e trà perche era il cuore del
D verno, le genti si ridussero alle stanze, e diesi posa alla guerra; La quale per quel che si vedea era al nuouo tempo per crescer maggiormente. Percioche il Pontefice Eugenio accorgendosi, che i Fiorentini non hauerebbono patito giamai, che il Conte fosse diserto del tutto; essendo venuto l'anno 1443 notificò à Cosimo, 1443
a' Signori, e al Gonf. Francesco Gherardini di quelli della rosa, com'egli volea di *Gonf. 910* Firenze partirsi; i quali per proferte grandissime che gli facessero, nol vi poterono ritenere. Volle nondimeno prima che partisse, il 6 dì di gennaio con le consuete cerimonie consagrar la Chiesa di S. Marco, e quella di Santa Croce. Visitò la Nunziata, gli Angioli, Santa Maria nuoua, e S. Piero maggiore, e il dì seguente
E accompagnato da 15 Cardinali e da tutta la Corte, prese il cammino verso Siena, oue si fermò poi infino à settembre. La Republica gli deputò sette cittadini Andrea de Pazzi, Bartolomeo Orlandini, e Donati di Cocco tutti tre caualieri, & Tommaso Alberti, Niccolò Giugni, Simone Canigiani, e Niccola Capponi; i quali ad accompagnarlo e à spesarlo per tutto lo Stato, e à lor sommo potere di honorarlo haueſſer cura. Ma egli volto con tutto l'animo alla ricuperazione della Marca, volendo rimuouer le difficoltà che questo suo desiderio gli poteano impedire, conobbe che gli era necessario rendersi beniuolo il Re Alfonso; il quale se non nimico per l'addietro, poco amico per l'inclinazione mostrata verso il Re Francese gli potea essere stato. I Fiorentini sentendo queste pratiche per trouarsi preparati, se nuoui mali succedeuano, creorono lor Capitano Pier gio. paolo

Orſino, à cui venuto à Firenze e à caſa Cambio de Medici riceuuto, il Gonf. Gherardini diede il baſtone del Generalato il dì quarto di febraio, e per riconoſcerlo de ſeruizj infino allora fatti e per accenderlo à portarſi fortemente e lealmente per l'auuenire, i Capitani di parte guelfa vn ricco elmetto, & vn cauallo da guerra coperto di broccato gli donarono. Il Papa à pacificarſi col Re non penò troppo; deſiderando il Re poter per mezzo del Pontefice far atto alla ſucceſſione di quel Regno nouuamente acquiſtato Ferdinando ſuo figliuolo baſtardo, e ſapendo per eſſere quel Reame feudo della Chieſa quanto importaſſe che egli da lui ne
Gonf. 911 foſſe inueſtito. Fù per queſto al Gonf. Antonio Bouerelli rapportato, come trà'l Pontefice e il Re era fatta la lega con queſta condizione; che il Re aiutaſſe il Papa à far ricuperar la Marca dal Conte Frãceſco; nè guari paſsò dopo la lega conchiuſa, che il Piccinino andò à trouare il Re in Terracina per trattar ſeco del modo, che s'haueua à maneggiare quella guerra; oue con grandi accoglienze e honori fù riceuuto, e dal Re per ſegno d'honore nella ſua famiglia adottato. E la deliberazion preſa fù, che verrebbe il Re iſteſſo nella Marca con potente Eſercito ſubito che le biade foſſero mature; perche del tutto il Conte fuſſe cacciato da quella Prouincia. Andaſse intanto il Piccinino innanzi, e con quel miglior modo che al nimico poteſse dar noia, attendeſse à infeſtarlo. Il Conte veggendoſi venir addoſso così gran piena, mandaua continui meſſi à Venezia e à Firenze; perche alle coſe ſue ſouueniſsero, auuertendo quelle Republiche, che quando il Papa, e il Re lui haueſsero ſuperato, congiuntoſi col Duca, addoſso a loro ſi riuolgerebbono, e l'Ita-
Gonf. 912 lia in terzo diuiderebbonſi. Ma nè il Bouerelli, nè la Signoria entrata con Bartolome Spinelli ſe ne riſolueua, quando vn'accidente ſucceſso à Bologna gli animi de Fiorentini alle coſe della Marca intenti, a' fatti di quella Città tirò. Franceſco Piccinino, il quale in nome del padre reggeua allora quella Città, parendogli la grazia che Anibale Bentiuoglio hauea co Bologneſi eſser grande, dubitaua non da quello gli foſse vn dì tolto lo Stato, e ſpegnerlo non oſaua, ſapendo quello che hebbe à interuenire al Pontefice, quando dall'Offida ſuo miniſtro fù decapitato Antonio padre d'Anibale in quella città. Auuiſando dunque far meglio, hauendolo ſotto viſta d'andare à caccia nella rocca di Caſtel S. Giouanni cõ due de Maluezzi condotto, di quiui in Lombardia nella rocca di Varano il mandò prigione, hauendo altroue i Maluezzi fatto carcerare. Hora di queſta prigione il Bentiuoglio per opera d'alcuni ſuoi amici liberatoſi, improuiſo à ciaſcuno à Bologna n'era venuto, doue gli amici ragunati, e il popolo all'arme commoſso, & con quello corſone in piazza, toſtamente e il Piccinino hauea fatto prigione, e alla patria la perduta libertà hauea riacquiſtato. La quale per poter conſeruare, mãdò ſubito a' Veneziani e a' Fiorentini de principali della città; perche in sì importãte caſo di mille caualli e di mille fanti lo ſoccorreſsero, e la città di Bologna nella Lega riceueſsero: quella città alla Lega in tutti i ſuoi biſogni douer eſser ſempre fedele & amoreuole promettendo. Fù ſubito da Fiorentini ſpedito à Venezia Orlando de Medici per conſultare ſe ſi doueano i Bologneſi riceuere nella Lega, e ſe gli aiuti
Gonf. 913 che addimandauano ſi doueano lor concedere. La quale fù da' Veneziani prontamente accettata, ma non prima publicata che all'vſcita di luglio nel Gonfalonerato di Simone Guiducci. Così gli aiuti chieſti à loro ſi mandarono, e à conſeruarſi in libertà caldamente fur confortati. Co quali aiuti non ſolo vinſero Luigi del Verme Capitano mandato dal Duca toſto che ſentì il caſo di Bologna, per conſeruar almeno la Rocca; la quale eſsendo forte e ben munita dalle genti del Piccinino ancor ſi tenea, ma preſer poco di poi la rocca medeſima, e quella

A come nimica alla lor libertà aprirono, e del tutto ſpianarono infino alla terra. La qual coſa dal Piccinino ſentita, marauigliosamente l'animo ſuo commoſse, ancorche poco dipoi il figliuolo ſcambiato con i Maluezzi, i quali egli tenea prigione, foſse ſtato liberato. Nè le coſe della Marca à lui erano riuſcite molto proſpere; conciosiache il Conte hauea preſo Santa Natolia, oue molti de Braccieschi furono vccisi, & Tollentino; nè potẽdo Niccolò far profitto alcuno in Toſcanella, oue hauea meſso l'aſsedio, ſen'era leuato e ritiratoſi nel Ducato, oue col Re s'hauea à congiugnere; il quale moſso finalmente dal Regno, s'incontrò preſso à Norcia col Piccinino, e la prima opera fatta da queſti Eſerciti inſieme congiunti, oue erano trà
B fanti, e caualli 24 mila huomini armati, fù la preſa di Viſſo. La venuta d'vn Re così grande, e così valoroſo con il numero di tante genti tutte feroci & eſercitate alla guerra, coſtrinſe il Conte Franceſco, il quale non hauea più che 8 mila ſoldati à ritirarſi à Fano città di Sigiſmondo Malateſta ſuo genero, hauendo in tutte le terre d'importanza meſso buoni preſidj con penſiero di ſoſtenerſi tanto, finche l'Eſercito per l'aſprezza del verno foſse coſtretto ridurſi alle ſtanze; conſiderando che il Re non era per ſtar così lungo tempo fuor del ſuo Regno in quelli paeſi; E trà tanto tornò à ſollecitare i Veneziani, e i Fiorentini à porgerli aiuto. E già in Firenze della venuta di sì potente Eſercito non poco ſi dubitaua, trouandoſi priui
C dell'Orſino lor Capitano, il quale era morto in Arezzo, ò come altri dicono à Sanſouino; il cui corpo fatto à Firenze condurre, ſecondo il lor coſtume, honoreuolmente in Santa Maria del Fiore fù ſeppellito; Per la qual coſa parue ad Antonio Maſi nuouo Gonf. che ſi doueſse prima ſentire dal Duca, come egli intendeua queſta guerra, e ſe era per continuare nella Lega, ò ſe pure ſdegnato per gli aiuti dati a' Bologneſi intendeſſe eſſer rotta la pace; percioche eſſi erano per prendere riſoluzione a' caſi loro da queſta riſpoſta. Il Duca, il quale non ſeppe mai in vn proponimento lungo tempo ſtar fermo, hauendo veduto il genero preſſo che cõſumato nella Marca, ſi era pentito d'hauer ſpinto tant'oltre a' danni ſuoi le forze del Papa, e d' vn Re potentiſſimo. Perilche, e co Veneziani, e co Fiorentini con-
D fermò la Lega; la quale fù bandita con dimoſtrazioni di fuochi e di feſte in Firenze il 18 giorno d'ottobre, e mandò prima Ambaſciadori al Re, pregandolo, che di moleſtar più il Conte Franceſco ſi rimaneſſe, e cõtento d'hauer tante terre al Pontefice reſtituite, lieto e glorioſo al ſuo Reame ſi ritornaſſe. Ma il Re hauendo mandato ſuoi Ambaſciadori à Filippo ſcuſandoſi; che per gli obblighi che hauea col Papa non poteua ſenza mancar alla data fede, di quella impreſa partirſi, hauea trà tanto atteſo à far di grandi progreſſi in quella Prouincia; doue dopo la preſa di Viſſo, hauendo paſſato l'appennino, hauea preſo Montemellone, e Montecchio, che ſe gli reſono; il cui eſempio ſeguirono San Seuerino, Matelica, Tol-
E lentino, Macerata, Appiniano, e Montefelitrano; e come auuiene il più delle volte, quando le coſe incominciano à prendere volta, alla perdita delle terre ſi aggiunſe la ribellione de Capitani del Conte, il quale fù abandonato da Pier Brunoro, da Troilo, da Fiaſco, e da Guglielmo di Bauera tutti antichi ſuoi Capitani, e amici, co quali venne à perdere Fabriano, Hieſi, Staffolo, & Maſſaccio. E quei da Cingoli, da Oſimo, e da Recanati non ſolo ſi ribellarono, ma miſero à ſacco i preſidj del Conte; Nè il Malateſta ſuo genero moſtraua di douer continuar lungo tempo nella fede del ſuocero, maſſimamente che il Rè col Piccinino auuicinatoſi à Fano, pareua che quiui voleſſe aſſediarlo. Ma la venuta de nouui Ambaſciadori del Duca mandati al Re; l'eſſerſi conoſciuta difficoltà non piccola in aſſediar Fano; l'auuicinarſi tuttauia il verno, e l'auuiſo che gli

Gonf. 914

aiuti de Veneziani, e de Fiorentini s'accostauano, fù la saluezza del Conte; per- A
che il Re se ne tornò nel Reame, & quello che al Conte sopramodo fú caro, messo
Pier Brunoro, e Troilo per alcune sue lettere in sospetto del Re, era stato cagione,
che Alfonso posto loro le mani addosso, amendue mandò prigioni in Spagna nel-
la Rocca di Setabia, terra posta nel contado di Valenza. Liberato il Conte da vn
trauaglio, ne gli rimanea vn altro di congiugnersi con le genti della Lega; poiche
il Piccinino partitosi il dì medesimo di Fano, che partì il Rè, e passata la Foglia,
s'era posto à Montelóro, luogo del contado di Pesaro, non con altro intendimen-
to, che per vietare che queste genti non si congiugnesser col Conte. Vscito dun-
Gonf. 915 que di Fano lo Sforza a' cinque di nouembre, essendo in Firenze Gonf. di Giusti- B
zia Giouanni Benci, venne alle mani col Piccinino, il quale dopo hauer valoro-
samente combattuto, restò vinto e sconfitto da lui, e sarebbesi di leggier messo fine
à quella guerra, se non fosse sopragiunto il verno, il quale costrinse il Conte dopo
hauer acquistato al genero il contado di Pesaro, di ridurre i soldati alle stanze. On-
1444 de nel principio dell'anno 1444 il Simonetta se ne tornò con le genti de Fiorenti-
Gonf. 916 ni in Tosca na, e da Antonio Serristori primo Gonf. di quello anno, fú del suo va-
Gonf. 917 lor commendato, e con molti honori riceuuto. Nel seguente Gonfalonerato di
Francesco Venturi morì nella città Leonardo Aretino, huomo e per la cogni-
zione delle buone lettere, e per hauer lungo tempo esercitato fedelmente la segre- C
teria de Sig. molto caro a' Fiorentini. Furongli fatte dal publico l'essequie, e hono-
reuolmente in S. Croce, oue egli volle esser seppellito accompagnato. Fugli in sù
la bara per ordine de Sig. messo il libro dell'Istoria sopra del petto, e la corona del-
l'alloro in capo da Giannozzo Manetti, il quale fece ancor l'orazione funerale,
non perch' egli fosse stato versificatore, ma perche non parea in quei tempi che
la virtù degli huomini scienziati, con altro segno si potesse meglio honorare. Fù
il suo luogo dato à Carlo Marsuppini Aretino, e dotto huomo ancor egli, essen-
dosi la Fior. Repub. per antico tempo marauigliosamente ad hauer notabili huo-
mini in sì fatto esercizio sempre ingegnata. Il sepolcro dell'Aretino è ancor hog-
gi in piede di marmo fatto da Bernardo Rossellino Scultore Fiorentino. Ma le D
poche molestie che si riceueuan di fuori incominciauano nella città à produrre gli
antichi effetti, hauendo alcuni pochi cittadini preso animo à biasimare i gouerna-
tori del presente stato. Per la qual cosa parue à Cosimo, e à gli amici suoi, che
non si douesse più ritardare à darui rimedio. Essendo dunque per maggio e giu-
Gonf. 918 gno vscito Gonf. di Giustizia la seconda volta Giuliano Martini Gucci, si riprese
per i Sig., Collegi, e circa 250 cittadini balia di poter riformar la città di squittini,
di grauezze, e d'altre cose necessarie. Costoro tolsero la Cancelleria delle rifor-
magioni à Filippo Pieruzzi, e dalle x. miglia in là, non hauendo à vscir del contado
il confinarono. Posero à sedere per dieci anni tutti gli accoppiatori fatti nel 43, E
& con essi i figliuoli di Iacopo Baroncelli, Neri Viuiani, Bartolomeo Fortini, Fran-
cesco Castellani, con molti altri, e tutta la famiglia de Serragli, saluo che Giorgio
figliuolo di Piero. Confinarono alle Stinche Giouanni Vespucci, & trassonne infin
à dieci cittadini che vi erano condennati; i quali per varj tempi in diuersi luoghi
confinarono. Prolungarono à tutti gli altri confinati il tempo de loro confini, Ri-
strinsero il numero di coloro, i quali la Signoria haueano à creare, e à molti gli vf-
fici raffermarono. Deputarono cinque cittadini à Pisa per prouedere alla conser-
uazione di quella città, e gittarono i nuoui fondamenti per accrescere il palagio.
Gonf. 919 Prese poi il Gonfalonerato Sandro Biliotti, nel qual tempo il Piccinino non solo
hauea le sue genti rifatto, ma per gli aiuti dal Papa e dal Re riceuuti incominciaua

ad

A ad apparir ſuperiore allo Sforza; onde egli facea di nuouo ſollecitare in Firenze per danari; de quali bench'egli fuſſe più d'vna volta ſouuenuto, nondimeno non potendo per queſto interamente a' ſuoi biſogni riparare, era da capo in manifeſti pericoli condotto; ſe non foſſe ſtato nel maggior dubio de ſuoi affari dall'opportuno fauore della ſua amica fortuna aiutato; percioche il Duca non potendo tollerare con quieto animo la rouina del genero, hauea con preſto rimedio ſcritto al Picinino, che per coſe importanti dello ſtato ſuo, fatta tregua col Conte, à Milano ne veniſſe, & in ſuo luogo Franceſco ſuo figliuolo Capitano di quelle gẽti laſciaſſe. la qual arte benche foſſe conoſciuta dal Piccinino, e per queſto in ſu'l principio
B moſtraſſe di non voler vbidire a' comandamenti del Duca, allegando come in ciò ſi trattaua dell'intereſſe del Pontefice. nondimeno tirato dal diuino volere, che il conduceua à morire in Lombardia, deliberò finalmente d'vbbidire, e laſciata la cura di quell'eſercito al figliuolo cõ ordine, che eſſendo richieſto dal Conte di tregua non la ricuſaſſe; ſe n'andò à Milano. Lo Sforza perche Niccolò ſi foſſe partito, non hauea per queſto migliorato le coſe ſue, anzi hauea vltimamente perduto Caſtelficardo; perche volle tentare la giornata, la quale appiccò con Franceſco il dì 23 d'agoſto, giorno reputato proſpero e felice dal Conte. Come fù queſta battaglia nel principio, e quaſi preſſo al fine tutta piena di molto dubio per gli Sforzeſchi, eſſendo il Conte iſteſſo ſtato à riſchio d'eſſere vccifo, e hauendo hauuto
C biſogno di armare i ragazzi del Campo con lance per far viſta di lontano di hauer delle ſquadre non ancor entrate nella battaglia, così gli fù nel fine feliciſſima affatto, hauendo ſconfitto i nimici, e frà il gran numero de preſi fattoui prigione il Capitano iſteſſo, e il Legato del Papa; il quale dalla licenza militare mẽtre egli n'è menato prigione, non gli giouando dire come egli era Cappellano del Conte, fù villanamente trattato e battuto. Fù la preda grandiſſima de ſoldati, e il Capitano alloggiò la ſera medeſima negli alloggiamenti de nimici, & Monteloro preſſo la qual terra il fatto d'arme era ſucceduto, ſegli reſe il giorno ſeguente; dietro la quale in pochiſſimo tempo ſe gli reſero Macerata, S. Seuerino, Cingolo, Hieſi, e
D finalmente dopo egregia difeſa la Serra di S. Quirico; le quali nouelle vdite prima dal Biliotti, e poi da Franceſco Berlinghieri Gonf. per ſettembre e ottobre fù cõ- *Gonf. 920*
ſiglio di Coſimo de Medici, che il Conte con ogn'induſtria procuraſſe di riconciliarſi col Papa, ilche facilmente, trouandoſi tanto al diſopra, conſeguirebbe. Alla qual coſa fare fù confortato ancora dal Duca, e da Veneziani. Nè il Papa fù duro à laſciarſi à queſto perſuadere. il quale trouandoſi à Perugia, non era ſenza timore delle coſe ſue, nè vedea il modo come potere le terre perdute così toſto riacquiſtare, non meno per l'Eſercito ſuo rotto, e prigionia di Franceſco, che per lo mancamento di Niccolò, in cui ogni ſua ſperanza hauea ripoſto, & il quale conoſceua
E per vnico Capitano da paragonare col Conte, il quale vedutoſi in Milano aggirare dal Duca, e ſentita la rotta e preſa del figliuolo, ò per dolore, ò come alcuni credettero di veleno, ſi era morto in vna villa vicino à Milano l'ottauo dì di ſettembre. Fù perciò conchiuſa la pace in Perugia trà i miniſtri del Papa, e del Conte, eſſendoui preſenti gli Ambaſciadori Veneziano, e Fiorentino con queſto capitolo principale frà gli altri; che tutto quello che il Conte infino à mezz'ottobre haueſſe nella Marca ricuperato foſſe ſuo; tutto il reſto appartenеſſe alla giuridizione di Santa Chieſa. Ma perche vi reſtauano ancora di molte differenze da decidere, ſene fece rimeſſione in tre Cardinali, e in Coſimo de Medici, e Neri Capponi, per opera de quali ogni conteſa fù finalmente aſſettata. Eſſendo in Firenze ogn'huomo lieto per queſto accordo; reſtaua di pregare Iddio che concedeſſe la pioggia

del

del Cielo, perche i contadini poteſsero ſeminare, eſsendo durato per lo ſpazio di A
cinque meſi continui sì grande il ſecco, che nè pur vna gocciola d'acqua era caduta ſopra la terra; onde con grandiſſima diuozione fù cõdotta nella citta la tauola di Santa Maria Impruneta; per la cui interceſſione Iddio mandò la deſiderata piog-
Gonf. 921 gia, e poteſſi attendere alle biſogne de campi. L'vltimo Gonf. di quell'anno fù Carlo Federighi dottor di leggi. Coſtui raffermò la Lega co Veneziani, e co Perugini per dieci anni, e tolſeſi in tempo ſuo per raccomandato Federigo da Montefeltro nuouo Conte d'Vrbino. Dicoſtui molti ſtimarono che foſse padre Berardino della Carda; ma Guid'Antonio da Montefeltro, il quale fù capitano de Fiorentini l'anno 1430 nell'impreſa di Lucca, ò per i coſtumi & valore del gioua- B
ne, ò qual ſene foſſe la cagione, lo reputo ſempre per ſuo figliuolo. Per la qual coſa eſsendo à queſti dì ſtato vcciſo da ſuoi ſudditi Odd'Antonio Conte d'Vrbino, il quale à Guido come ſuo primogenito era ſucceduto, fù di quello Stato eletto Signore queſto Federigo, della cui amicizia non hebbe mai à pentirſi la Fiorentina Republica. Trouo ancora in queſto tempo eſser paſsata per Firenze vna proceſſione di più di 500 perſone veſtite di bianco, le quali erano tutte di Valdelſa ſimi-
1445 le à quella del 99. Seguì ſenza nouità alcuna così di fuori, come di dentro il primo
Gonf. 922 Gonfalonerato dell'anno 1445 di Nerone Neroni, à cui ſuccedette Giouãni Cor-
923. ſini. Hauea in queſto tempo il Re Alfonſo dopo l'eſser reſtato pacifico Signore C
del Reame di Napoli, dato moglie à Ferdinando ſuo figliuolo Iſabella di Chiaramonte nata di Triſtano Conte di Cupertino, ò d'vna ſorella di Gio. Antonio Orſino Principe di Taranto barone potentiſſimo in quel Regno, col qual matrimonio giudicando di laſciare à pieno ſtabilito il nuouo Regno al figliuolo, e volendo per queſto far magnifiche e ſplendide nozze, vi concorſero per ſegno d'honore quaſi tutte l'Ambaſcerie de Principi chriſtiani. Perche la Republica vi mandò per fare il medeſimo vfficio inſieme con Nofri Parenti, Giannozzo Manetti. Il quale famoſo per la cognizione delle lingue, e delle ſciẽze, e gratiſſimo à quel Re, il quale ſopra tutti gli altri Principi dell'età ſua fù amico degli huomini dotti, hauendo il Manetti fatto vn orazione in lode delle nozze, & eſsendo anche poi in- D
teruenuto in molte diſpute con Dottori, e Teologi di quel Principe, diede marauigliosamente di ſe da dire à tutta quella Corte, e fece chiaramente apparire à ciaſcuno quanto ben facciano quei Principi e quelle Republiche, quali non dandoſi preſuntuoſamente à credere che la ſola autorità di chi manda poſſa dar dignità & autorità a' Miniſtri, s'ingegnano con ogni loro ſtudio di eleggerli tali, che col valore e qualità propria poſſano aggiugnere ſplendore e grandezza à quelli da cui ſono mandati. Come auuenne anco appreſſo per altro. Che eſsendo venuta la feſtiuità del Corpo di Criſto, la quale in quella Città ſolenniſſimamente ſuol celebrarſi, volle il Re che Giannozzo v'interueniſſe, ſi come in feſta che v'interueni- E
ua la perſona ſua propria, & era vno di quelli, che aiutaua à portare il baldacchino ſopra il Corpo del Signore. Venneui l'Ambaſciadore in compagnia di tutta la nazione Fiorentina cõ grandiſſima pompa, ma inteſo i Genoueſi eſser meſſi innanzi à lui, ſenza far motto ad altri che a' ſuoi toſtamente à caſa ſene tornò, dicendo non voler alla ſua patria tor quello, che egli non l'hauea dato. Il Re hauuto per male la partita dell'Ambaſciadore mandò il Conte di Fondi per lui, ma egli dicendo al Conte non eſser bene, che i Genoueſi cẽſuarj del Re doueſsero a' Fiorentini popoli liberi eſser prepoſti, e che egli era tenuto preporre la dignità della ſua patria alla propria vita recuſaua d'andarui, nè per meſſi mandati sù, e giù ſi vedeua, che egli foſse per far altro, infinche certificato dal Re, che gli ſi darebbe il luo-

go che

A go, che gli conueniua andò prontamente à far il ſuo vfficio nella proceſſione, che oltre il coſtume ſi era per tal conto ritardata, hauendo di ciò non che da altri, riportata finalmente lode dal Re medeſimo, come huomo amatore della ſua patria e d'animo nobile e generoſo. Seguì il Gonfalonerato di Niccolò Giugni, nel quale *Gonf. 924* per vn tumulto ſucceduto in Bologna ogni coſa venne à turbarſi, e da capo ſi diè principio alla guerra. Erano in Bologna due famiglie potenti, dell'vna delle quali Anibale Bentiuoglio, e dell'altra Batiſta da Cannetolo eran capi. Anibale, la cui fazzione era ſenz'alcun dubio ſuperiore, parea che ſene poteſſe ſtar ſicuro, sì per la lega fatta co Veneziani e co Fiorentini, quanto alle coſe di fuori, e sì per lo
B parentado fatto in caſa coi Cannetoli, hauendo à Guaſparri fratello di Batiſta data vna ſua ſorella per moglie, ſenza che egli era ſtato della lor liberazione cagione; percioche erano ancor eglino ſtati prigioni del Piccinino. Ma non è vincolo alcuno sì grande che non ſi rompa, oue la cupidità del regnare, ò dell'eſſer ſuperiore all'altro mette in campo le forze ſue; concioſiacoſache ò Batiſta, ò Baldaſſar Cannetoli, che ſi foſſe, non potendo ſoffrire queſta maggioranza, preſe partito di leuarſi Anibale dauanti, non ſenza intelligenza del Duca di Milano, il quale, per non perder la prerogatiua d'eſſer cagione di tutti i tumulti d'Italia, doueua per queſt'effetto mandargli ad vn giorno diſegnato Italiano Furlano con 1500 cauali. A Cannetoli, non prendendo Anibale di ciò guardia alcuna, fù facile à riuſci-
C re il lor deſiderio, imperciochè condotto egli per lor procaccio da Franceſco Ghiſilieri al batteſimo d'vn ſuo fanciullo nel tempio di S. Gio. batiſta, il dì appunto della feſtiuità di quel Santo per fare la ſceleratezza maggiore, quiui ſecondo il partito preſo fù da Cannetoli inſieme con due de Mareſcotti aſſalito e vccíſo; non potendo fuggir l'infortunio della ſua famiglia, eſſendo & il ſuo padre Antonio, e Giouanni ſuo auolo tutti due altresì ſtati vccíſi di ferro. Trouauaſi in Bologna Ambaſciadore per i Fiorentini Donato Donati, e per i Veneziani Zaccaria Triuigiano. Coſtoro in ſul primo rumore, hauendo i Cannetoli dopo l'vccíſione fatta corſo la città gridando l'imperio del Duca, ſi ritirarono nelle lor caſe, ma ſdegnato
D il popolo per lo tradimento vſato verſo la perſona di Anibale, e di quello fattoſi capo Galeazzo Mareſcotto fratello degli vccíſi, gridando libertà e lega, non furono tardi à vendicar con molto maggior crudeltà l'ingiurie de morti. Nella qual coſa e dal Triuigiano, e dal Donati riceuerono giouamento grandiſſimo; i quali vſciti fuori con le loro famiglie, e introdotto poco dipoi alcune genti delle loro Republiche; le quali erano preſſo à Bologna, frenarono finalmente i rumori, e al Furlano tolſero l'animo d'auuicinarſi à quella Città. Quaſi nel medeſimo tempo che in Bologna erano queſti rumori ſucceduti, s'aperſe di nuouo la guerra nella Marca, ilche dall'inquieto animo del Duca parimente hebbe origine. Coſtui veg-
E gendoſi ſenza Capitano pregò e ſtimolò tanto il Conte dopo la vittoria acquiſtata, che ſi fece dare i figliuoli del Piccinino, i quali à Milano venuti ſubito d'arme e di caualli e d'ogni coſa neceſſaria prouedette. Ma non gli baſtando queſti, domandò anco al genero Ciarpellone, diſegnando di volgere à queſt'huomo tutta la riputazione della ſua milizia. Ma lo Sforza, à cui l'inquietezza del ſuocero era nota, e il quale vedea per conſeguente quanto per mezzo d'vn tal Capitano haurebbe potuto trauagliare tutta l'Italia, non ſolo non glielo diede, ma trouatolo colpeuole d'hauergli congiurato contra, il fece impiccare per la gola. La qual coſa recandoſi il Duca a ſua ingiuria, fieramente s'acceſe di deſiderio di vendicarſi contra il Conte; e trouato che Sigiſmõdo Malateſta ſi era ſdegnato col medeſimo Conte per eſſerſi egli moſtrato grande amico di Federigo Conte d'Vrbino, pensò eſſergli

corſa

corſa l'occaſione prontiſſima in ſeno, veggendo con il mezzo di coſtui poter fa- A
cilmente adeſcare il Pontefice à nuoue ſperanze di ricuperar la Marca. Ma hauendo à queſta volta lacciuoli à douizia, per obligarſi maggiormente il Pontefice, prima che delle coſe della Marca gli faceſſe parlare, acciò nõ moſtraſſe, che queſto egli faceſſe per ſdegno che haueſſe col Conte, gli propoſe l'acquiſto di Bologna, promettendogli dal canto ſuo aiuti gagliardiſſimi à fargliela ricuperare, e doue la Lega vi voleſſe concorrere, non vi dimoſtraua difficultà alcuna. Così ſi entrò à ragionar di lega co Fiorentini e co Veneziani; & il Papa volea, che queſte due Republiche & il Duca gli pagaſſero 6000 caualli, due mila per ciaſcuno, e che egli ne terrebbe due altri mila, co quali farebbe ſtare ciaſcuno in pace. I Fiorentini B
eſſendo venuti in dubbio, che il Papa non voleſſe con queſte genti far guerra al Reame di Napoli, di che eſſi non intendeano volerſi impacciare, riſpoſero, che le Leghe ſi deſiderauano per ſcemare e non per accreſcer le ſpeſe, ma che queſto era vno ſtar continuamente sù lo ſpendere ſenza profitto. Perche la coſa non hebbe effetto. Allora il Duca propoſe al Pontefice la ricuperazion della Marca, moſtrandoli come il Malateſta hauea ſdegno col ſuocero; e come eſſendo quel Signore aiutato, facilmente gli mouerebbe la guerra. E perche il Duca diſponea del Re Alfonſo à ſuo modo, per l'amicizia grande che era infra di loro, e il Re deſideraua più la Chieſa, che il Conte per vicino al ſuo Stato, diſpoſe il Re à confortare C
ancor egli il Papa alla medeſima impreſa; anzi amendue i loro aiuti gli proferſero, Nè il Conte fù abbandonato dalli amici ſuoi, percioche hauendo fatto intendere a' Veneziani, e a' Fiorentini i preparamenti che ſi gli faceuano contro, hauea hauuto promeſſa d'eſſer aiutato da loro, poiche contra i capitoli della pace pochi meſi innanzi fermata, e con poco riguardo dell'honor loro veniua ad eſser trauagliato. Perilche, e nella Marca, e in Bologna ſi ſuſcitò la guerra di nuouo, eſsendo dall'vn lato il Papa, il Re, e il Duca; dall'altro i Veneziani, i Fiorentini, i Bologneſi, e il Conte; e la coſa era ordinata in modo; che doue il Conte nella Marca dalle genti del Papa e del Re doueua eſſere aſsaltato. Bologna da quelle del Duca doueua eſſer combattuta. Ma parue per la prima douerſi ſoccorrer Bologna; per- D
cioche benche il Furlano all'auuiſo de Cannetoli in Bologna ſtraziati ſi foſſe per ſtrada arreſtato; il Duca nondimeno vi mandò poco dipoi Luigi da San Seuerino
Conſ. 925 con cinque mila ſoldati. Per la qual coſa Dardano Acciaiuoli Gonf. per luglio e agoſto vi mandò Simonetta con 600 caualli e 200 fanti; il quale congiuntoſi con gli aiuti mandati da Veneziani, il furor de nimici ripreſero; e non fecero cos'alcuna ſuccedere, che lo ſtato di quella Città doueſſe alterare. Nella Marca il Conte era vſcito in campagna, e hauea cominciato à far di molte correrie in sù quel di Rimini, e di Fano, con penſiero ſopra tutto di non far congiugner le genti, che ſi diceua che il Duca manderebbe in aiuto di Sigiſmondo; ma veggendo che à mante- E
ner vna guerra di tanta importanza, gli facea meſtier di danari, laſciato l'Eſercito alla cura del Conte d'Vrbino, e d'Aleſſandro ſuo fratello, ſene venne à Firenze; oue ottenuto per l'autorità di Coſimo quelli danari che diceua farli di biſogno, ſe ne tornò nel campo, e quiui attese à condur la guerra auanti con ſucceſſi hora pro-
Conſ. 926 ſperi, hora auuerſi. In Firenze ſuccedette all'Acciaiuoli Gonf. di Giuſtizia Coſimo de Medici la terza volta, il quale veggendo le Riformagioni molto intralciate, deliberò che ſi riuedeſſero e ſi deſſe loro chiara e ottima forma. Alla qual cura propoſe otto cittadini, la metà de quali erano dottori di legge. Coſtor furono Girolamo Machiauelli, Tommaſo Saluetti da Piſtoia, Domenico Martelli, e Guglielmo Tanagli. I non dottori fur Neri Capponi, Bernardo Gherardi, Franceſco Venturi.

A Venturi, e Nerone Neroni. Preſe poi il Gonfalonerato Tommaſo Corbinelli; *Gonf. 927*
nel qual tempo hauendo le genti Eccleſiaſtiche con gli aiuti del Re fatto progreſſi
grandiſſimi nella Marca, coſtrinſero il Conte verſo il fine dell'anno à tornare vn'
altra volta per nuoui danari à Firenze. oue ſentì oltre l'altre terre e caſtella, final-
mente eſserſi perduto ancor Fermo, e poco dipoi ancor la rocca; la quale ſtimaua
ineſpugnabile, eſser peruenuta in poter de nimici, nè rimanergli nella Marca d'im
portanza altro che Hieſi; dettergli sì per queſto danari di nuouo, promettendo
egli coſe grandiſſime per poterſi preparare per lo nuouo tempo alla guerra; eſsen-
do già gli Eſerciti ridotti alle ſtanze. In queſto tempo i Fiorentini per via d'ac-
B cordo recuperarono Modigliana da Guidantonio Signor di Faenza, & à lui certe
coſette ch'egli pretendea reſtituirono. Il qual Signore venne poi nel ptincipio
dell'anno 1446 à Firenze, e fatto riuerenza alla Signoria e al Gonf. Galileo Gali- 1446
lei huomo perito nella ſcienza della medicina, fù ſcambieuolmente da quelli vo- *Gonf. 928*
lentieri veduto e honorato. Haueano in queſto tempo gli Anconetani guerra
con quelli da Oſimo; e deſiderando col caldo della Lega di poterſene vendicare, ſi
confederarono co Veneziani, i quali ſenza ſaputa de Fiorentini li riceuettero nel-
la Lega, promettendo che i Fiorentini ratificherebbono. La qual coſa ſaputa in
Firenze ſene fecero molte diſpute in Palazzo, sì perche non parea eſserſi in ciò
C tenuto quel conto della Republica che ſi conueniua, e sì perche non voleuano più
di quel che haueuan fatto ſdegnare il Pontefice. Contuttociò per non entrare in
differenza co Veneziani finalmente ratificarono. Il ſeguente Gonf. Vgolino *Gonf. 929*
Mazzinghi riceuette con grandiſſima allegrezza de cittadini Antonio Pierozzi
nuouo Arciueſcouo della Città, eſſendo nel principio dell'anno morto Andrea
appo cui quella dignità era ſtata. Fù lieta la creazione di coſtui per eſſer cittadi-
no Fiorentino, benche di vmil condizione, eſſendo figliuolo di Niccolò Pierozzi
Notaio, e sì perche alla ſantità della vita hauea aggiunto ſcienza conueniente à
tanto grado: Era per profeſſione Frate di S. Domenico e huomo tanto lontano
da ogni ſorte d'ambizione, che hauendo rifiutata la dignità profertagli, il Papa
D hebbe à mandargli le bolle ſpedite infin al Conuento di S. Domenico à Fieſole,
richiedendolo ſotto pena d'vbbidienza à voler riceuere il carico che gli era ſtato
commeſſo. ilche parue tanto più da commendare, quanto che alcuni de principali
Cardinali della Corte haueano importunamente grauato il Papa per quella Chie
ſa. Vn meſe dopo la venuta dell'Arciueſcouo morì nella città Filippo Brunelle-
ſchi, del cui nobile & eleuato ingegno ottimo teſtimonio renderà per tutti i ſecoli
finche ſtarà in piede la memorabil Cupola di Santa Reparata. E' opinione frà gli
artefici di queſt'arte lui eſsere ſtato il primo; il quale conoſciuti gli errori della
ſtruttura Tedeſca, la quale in ſuo tempo in Italia marauiglioſamente fioriua, ha-
E ueſse gli antichi ordini de Greci alle ſue prime forme reſtituito, per le quali coſe fù
dal popolo Fiorentino giudicato degno della publica ſepoltura, e di eſser chiama-
to dell'antica Architettura reſtauratore, come in Santa Maria del Fiore nella me-
moria che di lui fece la Rep. chiaramente appariſce. Eraſi intanto per la ſtagione
che non l'haueua ancora patito ripoſata alquanto la guerra; quando nel Gonfalo-
nerato di Giouanni degli Albizi in ogni luogo ſi venne à deſtare. Ma prima per *Gonf. 930*
ſollecitudine del Duca ſi ſentì in Lombardia, eſſendo meſſo in ſperanza per via di
trattato di poterſi inſignorir di Cremona, doue ſubitamente fece volgere il Pic-
cinino; il quale benche haueſſe tentato in vano d'hauerla, preſe nondimeno in
quella moſſa Soncino. I Veneziani veduto dato principio alla guerra, mandaro-
no per dubbio delle coſe loro alcune poche genti alla guardia di Cremona, dentro

la quale in nome del Conte era Iacopaccio da Salerno huomo valoroſo e fedele al ſuo Signore. Coſtui vſcendo ſpeſſo della città daua di grandi moleſtie al Campo de nimici. Nel qual modo ſi ruppe la guerra in Lombardia. Maggiore e più gagliarda era quella che ſi faceua in Romagna per conto di Bologna, oue il Duca hauea inuiato Guglielmo da Monferrato, & Bartolomeo Coglione, benche coſtui per ſoſpetto foſſe poi richiamato dal Duca in Lombardia, nè molto dapoi meſſo in prigione, e in ſuo ſcambio mandato Carlo Gonzaga. Queſta città importando alla Lega pur troppo che ella in poter del Duca non veniſse, nè i Veneziani, nè i Fiorentini fur tardi à ſoccorrerla, da quelli mandatoui Taddeo da Eſte, e Tiberto Brandolino; da coſtoro Guid'antonio Manfredi fatto poco innanzi loro amico come ſi diſſe, e il Simonetta. Il medeſimo rumor d'armi era intorno Pontremoli moleſtato da Luigi da San Seuerino, e da Piermaria de Roſſi Capitani del Duca, e dalle genti de Fiorentini à lor ſommo potere difeſo. Maggior di tutti era quel della Marca per eſserui la perſona del Conte; per cagione del quale s'era in tante parti d'Italia acceſa guerra sì terribile, e ſpauentoſa. Era ſtato il Conte per conforti di Coſimo perſuaſo à paſſar nel Ducato con qualche ſperanza d'entrare in Roma; doue facilmente con la preſtezza gli ſarebbe potuto riuſcire di fare il Papa prigione, ma trouata quell'impreſa molto diuerſa dall'opinione di chi gliel'hauea propoſta, era ſtato coſtretto ritornarſene à Fano, sì per guardar le coſe che ancor poſſedea, come per ricouerar le perdute, quando le genti del Papa, che dalle freſche e dalle vecchie ingiurie era ſtimolato, gli vennero addoſſo con l'aiuto del Re, e quello fieramente aſſalirono. Nè molto tempo paſsò, benche haueſſero in vano tentato Hieſi, che acquiſtaron la Pergola. Fecero che gli Anconetani à ritornare alla deuozione della Chieſa ſi diſpoſero. Coſtrinſero il Conte non potendo campeggiare à ritrarſi ne luoghi forti, e di tanto terrore ogni coſa riempierono, che Aleſſandro Sforza diſperando dello Stato e della ſalute del fratello, ſe, e Peſero, oue ſi trouaua alla guardia, poſe in mano del Papa. Il Conte auuenga che da così fatte percoſſe foſſe grauemente battuto, ſentiua nondimeno maggior trauaglio per le coſe di Cremona, e di Pontremoli; onde a' Veneziani e a' Fiorentini di continuo ſi raccomandaua, che in tante diſauuenture de loro aiuti non foſſe abbandonato; poiche di quiui la comun ſalute dipendeua. Erano entrati in Fi-
Conſ. 931 renze i nuoui Signori, e con eſſo loro Conſ. di Giuſtizia Ruberto Pitti. Coſtoro veggendoſi da tante difficoltà circondati, hauendo in vn medeſimo tempo à prouedere à molte e diuerſe parti, deliberarono mandare à Venezia, ſeben vi teneano prima Domenico Martelli, Neri Capponi, e Bernardo Giugni per diſpor quel Senato con maggior forze al ſoccorſo di Cremona. e non fù l'opera indarno; imperoche dopo molte conteſe ſi fermò, che ſi ſoldaſſero per metà dall'vna, e dall'altra Rep. quattro mila caualli, co quali i diſegni del Duca ſi potrebbon reprimere. Per le coſe di Bologna, e della Marca preſero altri partiti. percioche nella Marca haueano diſpoſto à paſſar à lor ſoldi Italiano Furlano, e Iacopo da Caiuano; ma coſtoro eſſendo ſtati ſcoperti, furono preſi dal Patriarca, e mandati prigioni nella Rocca contrada; oue non molto dopo ad amendue fece mozzare il capo. Migliore auuenimento hebbero le coſe di Bologna; percioche eſſendo gare e differenze grandiſſime trà Guglielmo da Monferrato, e Carlo Gonzaga, i quali ſi trouauano in Caſtel San Giouanni, ſi tennero tali pratiche con Guglielmo, che introdotto nella rocca il Brandolino, e quindi fattolo entrare nella terra, non ſolo ſi rihebbe il caſtello, ma vi fur fatti prigioni la miglior parte de ſoldati del Gonzaga; & egli cõ pochi de ſuoi à rifuggirſi à Modona fù coſtretto. Di che non ſolo nacque lo ſcãpo

de

A de Bolognesi, i quali riacquistarono ancor poco dipoi Castelfranco, ma fù ciò cagione di tutti i felici successi, che in quelle guerre in fauor del Conte, e delle due Republiche accaddero, così in Lombardia come altroue. concioſia che i Fiorentini ſpeditiſi di queſta impreſa poterono mandar Guidantonio, e Simonetta con tre milla caualli, e Gregorio d'Anghiari con mille fanti in aiuto del Conte; e i Veneziani fatto venir le lor genti nel Breſciano, le fecero congiugnere col Cutignola lor Capitano, per eſſer preſte à quello che biſognaua, sì per la difeſa di Cremona, come di combattere co nimici, ſe foſſe venuta l'opportunità. Con tutto queſto non ſi laſciaua di proccurare, ſe poſſibil foſſe, che ſenza proceder più oltre, le coſe
B riceueſſero qualche compoſizione; e per queſto fù mandato al Re di Napoli Bernardetto de Medici; benche imprigionato in Roma dal Papa, non oſtante il ſaluocondotto hauuto dal Patriarca, ſotto preteſto di certi danari di Monte, che il Papa dicea douer conſeguire, haueſſe alquanto differito il biſogno di quell'ambaſcieria. Vollero ancora i Veneziani, che Puccio Pucci, il quale era Ambaſciadore appreſſo di loro per conto della Republica n'andaſſe con vn loro Ambaſciadore al Duca per tentar di ſuolger l'animo ſuo alla pace, e dal Gonf. Andrea Nardi, e da *Gonſ. 932*
Signori entrati à Kalen di ſettembre fù acconſentito. Ma eſſendo ſtati poco corteſemente licenziati dal Duca, i Veneziani ſcriſſero al lor Capitano, che ſe gli veniſſe il deſtro, deſſe addoſſo a' nimici. Raccontaſi che Puccio, il quale era huomo
C animoſo e geloſo della riputazione della ſua Republica, vedendoſi differire dal Duca l'audienza, il qual hauea fama di gouernarſi à punto d'aſtrologi, ſen'era molto turbato frà ſe medeſimo; perche mandato poi à chiamare dal Duca, hauerli riſpoſto, che egli non era acconcio ad andarui, perche ſe era venuto il punto del Duca, non era già venuto il ſuo. Eraſi il Piccinino, diſperato d'hauer Cremona, volto à Caſtiglione, e quello inſieme con Vticeto hauea preſo; quando ſentendo che Micheletto volea paſſar Oglio, egli ſi poſe à Caſal maggiore. Ma auuicinatoſi il nimico à quattro miglia vicino al ſuo Campo, preſe partito di mutare alloggiamento, e poſeſi in vn'Iſola che fà il Pò ſopra Caſale, sì per non parer affatto d'ha-
D uer per tema abbandonato Cremona, la quale per vn ponte verſo quella parte fatto potea correre e predare à ſuo modo; e sì perche il luogo era aſſai commodo ad eſſer vettouagliato di verſo Parma; & venia fatto forte dal fiume; oltre che egli con due baſtie e con l'artiglierie l'hauea ottimamente munito. Il Cutignola preſo San Gio. à Croce, deliberò tentare ſe potea tirar Franceſco à combattere, e con le ſchiere fatte ſene venne verſo i nimici. Franceſco hauendo fatto armare i ſuoi più per cautela, che per credenza d'hauer à combattere, attendeua à far guardar il ponte, onde facilmente ributtaua i nimici. Ma accortoſi il Cutignola che mentre in ſul ponte con poco profitto ſi ſcaramucciaua, certi ſaccomanni cõ alcuni
E caualeggieri haueano trouato non lungi dal põte il guado di paſſare il fiume, e che già molt'altri il paſſauano, comandò che per quindi ſi poneſſe vna parte dell'Eſercito à paſſare, con ordine che ogn'huomo d'arme ſi metteſſe vn fante in groppa per valerſi di là del fiume della lor opera. I nimici ſi volſero ancor eglino in quella parte, & valoroſamente combattendo ripigneuano ſpeſſo i Veneziani; e ſarebbeſi ſenz'alcun dubbio fatta coſa di poco giouamento, ſe coloro i quali erano alla guardia del ponte, veggendo i nimici andar tuttauia paſſando nell'Iſola, con ſtolto conſiglio non haueſſero abbandonato il ponte; per lo quale potendo paſſar coloro che rimaneuano con maggior facilità, non hebbero molta fatica à ſuperar il nimico da due parti accerchiato. I Capitani nimici veggendo le coſe loro ſpacciate ſi ſaluarono con la fuga tenẽdo la via dell'altro põte, e quello fecer tagliare;

onde in poter de Veneziani peruennero i carriaggi, e vna parte di quelle genti; le quali chiusa loro la strada di potersi saluare, fur fatti prigioni à man salua. A
Questa vittoria giouò molto alle cose del Conte; il quale hauuto l'aiuto de' Fiorentini non dubitò di andar à trouare il Patriarca, che assediaua Lunato, sì per leuarlo dall'assedio, come per tirarlo à combattere. Ma il Patriarca non veggendo il tempo, conuenne far quello che poco innanzi era stato fatto dal Conte, cioè ritrarsi ne luoghi forti, e non dar al nimico comodità di poterlo sforzar à combattere. Et benche hauendolo il Conte sfidato, egli hauesse accettato il guanto della battaglia, nondimeno non volle per conto alcuno vscire dagli alloggiamenti; talche tutta la fortuna delle cose s'incominciò à cangiare, imperoche, & Alessandro ritornò al fratello, & egli andato in quello di Pesaro acquistò Pozzo, la Tomba, Monteloro; E non spauentato dal verno, che gli era venuto addosso; essendo già entrato il mese di nouembre, e in Firenze hauea preso il sommo magistrato B
Conf. 933 Domenico Pescioni, volea per assedio in ogni modo insignorirsi di Gradara castello in quel paese e per sito, mura, torri, e per esserui dentro vn molto buon presidio di fanti forestieri giudicato fortissimo. Mentre egli con tutte le sue forze attende ad espugnar Gradara; il Cutignola hauendo messo in fuga i nimici, si era insignorito di tutto il contado di Cremona, e benche hauesse trouato alcuna difficoltà in Soncino, l'hauea pur costretto ad arrendersi a' ministri del Conte. Quindi passato in Chiaradadda, quella hauea preso tutta in fuori che Crema, onde i Veneziani haueano dat'ordine, che passata Adda si penetrasse nel Milanese. C
Il Duca fornita Crema, e Lodi, e rifatte al meglio che potè le genti rotte nel Cremonese, hauea commesso à Luigi da Sanseuerino, che attendesse à guardar Adda. Ma il Brandolino à cui era stata commessa la cura della vanguardia, trouata difficoltà à passare il fiume per forza, si volse all'industria, e informato che il fiume si potea passare verso vna parte che fà padule, la qual non era guardata, quì volse tutto il suo ingegno, e fatto far graticci, e venire molti cauicelli in sù carri, per quelli la padule, e per questi fattone vn ponte d'hauer à passar il fiume propose, D
E già l'esercito, venuto il sesto dì di nouembre, essendo le cose à ordine, con marauiglioso silenzio era cominciato à passare, quando scoperto dal nimico, Campanella condottier di Luigi, subito si spinse oltre per vietare il passo, ma ributtato gagliardamente da quelli che eran passati, & egli, e Luigi, & in somma tutte le genti, le quali erano à guardia della riua abbandonarono il fiume, e posersi à fuggire; quali in vno, e quali in altro castello cercando di ricourarsi. Per la qual cosa entrati i Veneziani nel Milanese paese abondantissimo, e di ville, e d'huomini, e di bestiami, e d'ogni bene al pari di qualsiuogl'altro ripieno, quello tutto ingordamente predarono, e correndo senza trouar resistenza alcuna infino alle porte di Milano, il paese, ma molto più il Duca della sua iniquitezza tardi pentitosi, sopramodo afflissero, harebbon fatto effetti maggiori, se dalla stagione del verno non fossero stati impediti; la qual cosa porse all'affannoso animo di Filippo per allora alcun riparo. Ma considerando che à tempo nuouo egli da capo da Veneziani sarebbe assalito, e che trà tanto Gentile della Leonessa lasciato à Casciano con due mila caualli, e mille fanti, quando il tempo il permetteua non lasciaua di molestare tutto il Milanese, prese partito di ricorrere à diuersi Principi per aiuto. E non solo al Re Alfonso suo amico si raccomandò, mostrandogli le vittorie de Veneziani esser di comun pericolo à tutta Italia, ma ricorse anco alle forze forestiere, mandando ambasciadori al Re di Francia, & promettendo di ristituirgli Asti, la qual terra lungo tempo hauea posseduta, purche in tante sue calamità alcuno aiu- E
to gli

A to gli porgesse. Nè si sdegnò di proccurare per mezzo di Eugenio di riconciliarsi la grazia del Conte, vmilmente pregandolo che la protezzione del vecchio e cieco suocero abbandonar non douesse, facendogli lusingheuolmente instillar negli orecchi, che se non per rispetto del Duca, almeno per lo proprio suo interesse, à cui quel Principato presto hauea à ricadere, sì fatta cura prendesse. Era già entrato l'anno 1447, e in Firenze hauea preso il Gonfalonerato Bernardetto de Medi- 1447
ci; quando per l'asprezza del verno e il Conte si leuò da Gradara, e le genti Eccle- *Gonf.934*
siastiche, e quelle del Re si ridussero alle stanze. Essendo le cose quiete parea che
da ciascuno si attendesse à discorrere qual fine douesse hauer quella guerra la sta-
B te vegnente. Nè si credea che il Re, nè che il Conte medesimo fosse per abbando-
nar Filippo, poiche attendendo il Conte tuttauia à chieder danari, e nõ potendo-
ne hauer quella somma che desideraua, si dubitaua che hauesse almen con que-
sta scusa à prender vn dì occasione di partirsi della Lega. Ma la poca tema, che si
haueua di Filippo, togliea anche quel tanto rispetto che al Conte solea portarsi;
& i Veneziani si sentiuano spesso andar mormorando, che si era fatto più di pro-
fitto da lor Capitani in due mesi, che non in tanti anni dal Conte. Anzi e si crede,
che nè à Cosimo fosse dispiaciuto che il Conte si fosse congiunto col Duca, non
solo per la priuata amicizia, ma per lo comune benefizio d'Italia, esistimando egli
C esser molto meglio che lo Stato di Milano peruenisse in poter d'vn Principe solo,
che non quello alla potenza de Veneziani s'aggiugnesse; con la quale si sarebbo-
no in modo ingranditi, che haurebbono posto in seruitù tutta Italia. Stando dun-
que le cose in questi termini, sopraggiunse a' 23 di febbraio la morte di Eugenio;
la quale da coloro che gouernauano in Firenze fù tenuta buona nouella, non es-
sendo quel Pontefice per i fauor ch'essi prestauono al Conte, verso loro molto ben
disposto. Et aspettandosi con sommo desiderio per le cose che correuano qual de
Cardinali douesse essere à tanta dignità promosso, vennero alla Signoria entrata
con Lutozzo Nasi lettere esser stato creato Pontefice Tommaso da Serezzana, *Gonf. 935*
non stato fatto Cardinale prima che l'anno innanzi à questo, e pochissimo tempo
D prima fatto Vescouo di Bologna, il quale Niccolò volle esser chiamato, ma nè
l'ignobilità della famiglia, nè il ricordarsi in Firenze molti hauerlo veduto repeti-
tore de figliuoli di Rinaldo degli Albizi, nè l'essere per sì breue tempo dimorato
in qualche fortuna, gli scemarono punto di riputazione; essendo per altro, e per
dottrina, e per costumi, e per grandezza d'animo stimato degnissimo di quel gra-
do. Gli furono per questo dalla Republica deputati Ambasciadori de principali
cittadini Agnolo Acciaiuoli, Giannozzo Pitti, e Alessandro degli Alessandri tutti
tre caualieri, e Neri Capponi, Giannozzo Manetti à cui fù commesso il carico
di far l'orazione, e Piero de Medici figliuolo di Cosimo. Trouo scritto, che co-
E stumando i Pontefici di dare a' Fiorentini audiẽza segreta, cioè nella sala del Pap-
pagallo, sicome faceuano à Rep. di simili qualità, essendo vsi di dar l'audienze pu-
bliche à gli Ambasciadori degli Imperadori, e de Re. Niccolò V fù il primo, il qua-
le per honorar la Republica riceuette i suoi Ambasciadori nella sala dei Re, la
qual cosa quanto passò con maggior pericolo del Manetti, il quale hebbe in mol-
te cose à variar la forma dell'orazione da lui fatta, tanto dagli huomini dotti di
quel secolo gli fù à maggior lode attribuita, hauendo con marauigliosa felicità &
fama di memoria il suo vfficio fornito. Andarono i medesimi Ambasciadori per
commessione della Republica à trouare il Re d'Aragona, il quale era à Tiuoli, e da
parte de' loro Signori gli significarono, loro intenzione esser di volerlo per padre,
e per amico, a' quali il Re rispose, che nella Lega che egli col Duca di Milano ha-

uea

uea fatta, hauea ſerbato luogo a' Fiorentini; ma da quelli fù replicato, che ſenza i A
Veneziani non poteano godere quel benefizio dal Re. Conchiuſeſi, che ciò era
bene trattarne col Papa, il quale tornati gli Ambaſciadori da Tiuoli preſe la cura
di praticarla. Il luogo oue s'haueſſe à trattare come luogo comune, e per quel che
altre volte s'era fatto, fù deputata Ferrara, chiamata per queſto dagli Scrittori di
quel tempo albergo di pace. I mezzani doueano eſſere il Cardinale Morinenſe
Legato à ciò eletto dal Papa, & il Marcheſe Lionello figliuolo del Marcheſe
Niccolò; à cui morto nel fine dell'anno 1445 era in quello Stato ſucceduto. Ma
per queſto non ſi laſciauan da parte le cure della guerra, percioche à Lodouico
Gonf. 936 Verrazzani nuouo Gonf. era ſtato rapportato, come le genti della Lega vſcite di B
nuouo a' 17 di maggio in campagna haueano fatto danni grandi ſopra lo Stato
del Duca, preſogli Sonano, Romanengo, Briuio, e molti altri luoghi, haueano cor-
ſo infino alle porte di Milano, e il popolo che hauea ardito d'vſcirgli contro, fù
da loro animoſamente infino dentro à le mura ripinto. Nel qual tempo il Cardi-
nale Morinenſe, il quale andaua à Ferrara per la pace, capitò à Firenze, oue fù con
grandi honori riceuuto. Trà tanto il Re veggendo lo Stato del Duca tuttauia in
pericolo, accioche mentre la pace ſi trattaſſe, i Veneziani affatto di Lombardia
non s'inſignoriſſero, hauea deliberato muouer guerra in Toſcana per tener diuiſe
le forze di quelle Republiche; ſapendo che i Veneziani ſoli non haurebbon potu-
Gonf. 937 to opprimere il Duca. Entrato dunque Gonf. di giuſtizia Giouanni Bartoli, ecco C
fuor dell'eſpettazion di ciaſcuno venir nouelle nella città, come circa cento fanti
erano entrati in Cennina caſtello poſto nel Valdarno di ſopra, e quello gridando
il nome del Re d'Aragona, mentre i terrazani erano fuori per i campi à lauorare,
haueano occupato. poco prima erano ancor giunti auuiſi come Guidantonio,
Aſtorre Manfredi a' capitoli che haueano con la Republica, non hauendo riguar-
do, s'erano condotti a' ſoldi del Duca; nondimeno eſſendo in Ferrara le coſe
della pace molto ben digerite, oue interuennero per i Fiorentini Bernardo Giu-
gni, e Neri Capponi, ſen'aſpettaua d'hora in hora alcuna buona concluſione;
quando ſi ſeppe per coſa certa il Duca il tredicesimo giorno d'Agoſto eſſerſi di D
queſta vita partito. Voleua ciò non oſtante il Legato ſeguitare innanzi la pratica
della pace; ma i Veneziani, i quali haueano in quel tempo acquiſtato di più Lodi,
e Piacenza, ſi moſtrarono ſotto varie ſcuſe in modo alieni da quella, eſiſtimando
eſſer venuto il tempo, che facilmente ſi poteano di tutta la Lombardia inſignorire,
che il Legato, e gli Ambaſciadori de Fiorentini, e degli altri Principi veggendo
perderſi il tempo indarno, ſene tornarono nelle lor caſe, laſciando i ſemi viui delle
diſcordie; e fù la Lombardia variamente moleſtata dall'armi de Veneziani, e del
Conte, il quale ſentita la morte del ſuocero, conduſſe il ſuo Eſercito in quella pro-
uincia. Nè la Toſcana ſtette quieta, oue l'armi del Re Alfonſo s'incominciaro-
no à ſentire. Eſſendo dunque ogni ragionamento di pace tolto via, i Fiorentini E
atteſero in prima à ricuperare Cennina, eſsēdo luogo forte di ſito, e atto à far mol-
ti danni al paeſe, e dopo 15 dì la rihebbono à patti, hauendo però fatto impiccare
alcuni di que principali; per opera de quali ſi credea quelli fanti eſſer ſtati condot-
ti, imperoche il Re certificaua tuttauia i Fiorentini non hauer con eſſo loro cagio-
Gonf. 938 ne di conteſa. Nondimeno eſſendo entrato Gonf. Puccio Pucci ſi vedeua, che il
Re era armato, e all'vſcita di ſettembre ſi ſeppe che egli con 7 mila caualli, e 4 mila
fanti, e con guaſtatori e altra gente inutile che arriuaua al numero di 15 mila huo-
mini hauea già paſſato Roma, e tuttauia s'auuicinaua verſo Toſcana. I Fiorentini
dubitando nol Re gli coglieſſe alla ſproueduta, crearono ſubitamente i dieci di
Balia

A Balia. Costoro cercarono di mettere quelle genti insieme,che più poteano; nel principio de quali preparamenti vna cosa accadde loro prospera,& vn'altra auuersa; imperoche il Simonetta hauendo finito il tempo della sua condotta, passò con mille caualli a' stipendj del Re, e il Conte d'Vrbino profertosi di sua libera volontà a' seruigi della Rep. ne venne con mille fanti, e secento caualli in suo aiuto. Oltre à questi prouedimenti mandarono Ambasciadori a' Sanesi, confortandoli à mantenere la loro libertà;e finalmente essendo già il Re à Montepulciano arriuato, spedirono à lui oratori Giannozzo Pitti, e Bernardetto de Medici per intendere con che animo veniua verso lo Stato de Fiorentini,e qual cagione lo spigneua à muouer lor guerra, non hauendo mai i Fiorentini contro il suo Stato machinato. Costoro esposta la loro ambasciata al Re, hebbero per risposta, com'egli non hauea mai altro, che la quiete d'Italia desiderato, e per questo lui essere stato principal cagione, che in tempo d'Eugenio la pace in Ferrara si trattasse,ma poiche egli hauea indubitatamente conosciuto, che non il Duca Fllippo, ma i Veneziani erano quelli che voleuan turbarla, poiche dopo la morte sua continuauano nella guerra,& intendeuano in ogni modo d'insignorirsi di quello Stato, il quale à lui come à erede instituito dal Duca apparteneua, lui esser stato costretto per conseruazione delle cose sue di pigliar l'arme contro de Fiorentini,come quelli col cui aiuto erano i Veneziani entrati in quelle speranze, sapendosi per tutta Italia, che mentre eglino fur soli, non hebber mai potere di far oltraggio à Filippo. Nè altra cagione di guerra hauer co Fiorentini di questa. La qual cosa se punto dubitassero esser vera, facesser proua di spiccarsi da Veneziani,e conoscerebbero non hauer amico in Italia maggiore del Re Alfonso; il quale santamẽte solea le sue amistà conseruare; Così narrano quelli scrittori, i quali hebbero cura di raccomandare alla memoria de posteri i fatti di quel Re. Fù domandato dunque dagli Ambasciadori spazio di cinque giorni per consultar questa cosa col Senato; ma non venutane altra risposta, ò perche non paresse onoreuole, nè securo alla Republica allora romper la Lega co Veneziani, e fare la pace col Re, che egli era entrato armato nel suo paese; ò che pure credesse in ogni modo non essere à tempo ciò che si facesse, il Re ruppe manifestamente la guerra. Et veggendo per la via del Valdarno di sopra come hauea prima disegnato, non poter far cos'alcuna di momento, hauendo i Fiorentini riacquistato Cennina, e prouueduto ottimamẽte que luoghi, sen'andò all'vscita d'ottobre in quel di Volterra,e a' 10 di nouembre, sotto il secondo Gonfalonerato di Castello Quaratesi, il primo luogo che occupò alla Republica fù Ripomerancia, il quale per ispauento degli altri permise che fosse posto à sacco da soldati. Perciò segli diedero subito quelli di Castelnuouo, ancorche il luogo fosse forte,e da potersi difendere,e così quelli del Sasso, del castello de Rossi,e di Monteuerdi. Ma non trouò però la medesima facilità in Montecastello, per la qual cosa vi pose l'assedio;ma trà per mancamento di vettouaglia,e perche si leuarono fieri,& impetuosi venti, che nè pur dentro i padiglioni i soldati poteuan posarsi, e molti si trouarono, che furono dalla forza di essi portati in aria, nè senza le bombarde era speranza di potersi hauere il castello; le quali à condurre in quel luogo era molto malageuole. Il Rè fece leuare il campo, & ordinò che s'andasse in Campiglia, per entrar quindi in quel di Pisa, allettato dalle promesse di Fazio,e di Arrigo Conti della Gherardesca; i quali essendo nimici de Fiorentini, lungo tempo haueano il Re seguitato. Il quale perche per ogni via i Fiorentini molestasse,hauea già dato commessione,che tutti i loro mercatanti, e qualunque altro Fiorentino che ribello non fosse, frà poco spazio di tempo da suoi

Gonf. 939

suoi paesi douesse sgombrare. Intanto non riuscirono vane le promesse de Conti hauendo il Re per la costoro opera preso Montescudaio, Guadistallo, Bolgheri, la Torre à San Vincenzio, e Ripalbello. Ma non gli venne perciò fatto di prendere Campiglia, la quale da quelli di dentro fù valorosamente difesa. Continuò nondimeno l'assedio per buona parte del Gonfalonerato di Bernardo Gherardi la terza volta primo Gonf. dell'anno 1448, ma non veggendo segno alcuno, che quelli di dentro si volessero arrendere; & essendo la stagione asprissima, fù il Re costretto ritrarsi cinque miglia addietro à Portobaratto, sì perche quiui era fornito copiosamente per la via di mare dal Regno di ciò che gli facea di bisogno, e sì per esserui l'aria il verno, come è sempre ne luoghi accanto alla marina, più temperata. E fece gli alloggiamenti nel colle che soprasta al porto; oue l'antica Populonia fù edificata. E Piombino di questo luogo non più che tre miglia lontano; di cui in quel tempo era Signore Rinaldo Orsino marito di Caterina Appiana; la quale per la morte di Iacopo suo padre senza figliuoli maschi, di cui altroue in quest'opera s'è fatto menzione, hauea quello Stato redato. Conosceua il Re esser questo luogo molto opportuno per chi volesse far guerra allo Stato de Fiorentini, & hauendo sentore che Rinaldo per hauer à sospetto la potenza de Fiorentini, non staua molto bene con esso loro, stimaua facilmente poterlo tirare alla sua deuozione; ma Rinaldo, il quale come huomo perito delle cose militari, sapeua con quanto cattiuo consiglio per le speranze de lontani Principi s'acquista l'odio de vicini; & eragli auanti gli occhi fresco l'esempio del Conte di Poppi, hauea fermo nell'animo di non dichiararsi nimico de Fiorentini, ma tenendo diligentemente guardato il suo, aspettare oue le cose di questa guerra hauessero à riuscire. Perche venendogli il Re armato intorno le mura, gli chiuse le porte in sul viso, nè fuor d'alcuni pochi soldati, e quelli disarmati patì che entrassero nella terra, nè le vettouaglie che al Re veniuano per mare, quãdo poteua lasciaua andare all'Esercito. Stando il Re in queste parti gli vennero auuisi, come alcuni soldati mãdati da Fiorentini per la guardia di Castiglione della pescaia gli darebbero la terra, perche comandò à Simonetto, che con le sue genti vi caualcasse; il quale hauuta la terra, subito il Re v'andò con tutto l'Esercito, rimanendo il secondo procinto e la rocca, che per i Fiorentini ancora si teneano. Dolse profondamẽte l'auuiso di questa perdita a' Fiorentini, considerando che se il Re della rocca appresso s'impadroniua, non si sarebbe cacciato per vn pezzo di Toscana, essẽdo quel luogo molto atto à tenerlo abbondantemente proueduto dal Regno di Napoli di ciò che gli bisognaua, doue conuenendoli stare tutto dì sotto le tende, il disagio e l'incõmodità l'hauerebbon costretto à tornarsene à casa. Sperauano nondimeno essendo la rocca forte, e hauẽdoui dẽtro alla guardia Bernardo Aringhieri lor cittadino, e Sermanno per Cõmessario, che fossero per tenersi. E trà tanto mandarono con genti in maremma di Pisa Bernardetto de Medici, e Neri Capponi; i quali accampatisi intorno Ripalbello il preser per forza e disfecerlo. E passato in quel di Volterra ricuperarono Ripomerancie & molte altre castella. quãdo ne primi giorni del terzo Gonfalonerato di Manno Temperani s'hebbero nouelle, come quelli di Castiglione haueano pattuito di darsi frà dieci giorni, non venendo loro soccorso da Fiorentini, il qual soccorso non potendo loro esser dato, Castiglione si perdè. Ma perche e' fù opinione che ciò non passasse senza mancamento di chi ne hauea la cura, e à Bernardo, e à Manno fù dato bando del capo. Dopo la presa di quel castello essendo ancora il freddo grande, benche si fosse entrato nella primauera, il Re lasciato presidio sufficiente à Castiglione, si ritirò ad Acquauiua, & i Fiorentini à prouedersi

Gonf. 940 1448

Gonf. 941

con

A con ogni diligenza diero opera. E hauendo inteſo come il Re hauea condotto à ſuoi ſoldi Giſmondo Malateſta con 600 lance e 400 fanti, e haueagli preſtato infino alla ſomma di 30 mila ſcudi per hauerlo in quella guerra, non dubitarono di mandargli Giannozzo Manetti per tirarlo à ſeruigi della Rep. il quale ricordandogli l'antica amicizia de Fiorentini co ſuoi predeceſſori, e le grandi commodità, che egli potrebbe ſperare ogni volta che neli veniſſe biſogno da vna Rep., la quale hauea ſempre tenuto conto de i vecchi amici, ò perche conoſceſſe queſte coſe eſser vere, ò per imborſarſi oltre i danari de Fiorentini la pecunia del Re, finalmente piegò à conforti del Manetti, il quale nel ſecondo Gonfal. di Aleſſandro degli *Conſ. 942*
B Aleſſandri il conduſſe à ſoldi del Comune; la qual coſa perciò parue ancora a' Veneziani marauigliosa, che trà lui, e il Conte Federigo d'Vrbino graui nimiſtà paſſauono per mezzo; le quali furono in tutta quella guerra dall'induſtria de Commeſſarj felicemente tenute calcate. Hora eſſendo il Conte Federigo in quel di Piſa, e Giſmondo non ancor moſſoſi dalle ſue terre, eſſendo neceſſario accozzar queſte genti inſieme, fù ſcritto al Malateſta che ne veniſſe in quello d'Arezzo; Et eſſendo Neri Capponi trà queſti Signori buon mezzano, dopo hauer compreſo qual era l'intenzione del Conte, ſene andò per leuare ogni cagione di gara & di conteſa in Arezzo; e col Malateſta conuenne d'accozzarſi sù la Cecina trà Monteſcudaio & Volterra. Preſe ciaſcuno il ſuo viaggio, e trouaronſi finalmente allo
C Spedaletto, oue la Rep. ſi trouò hauere ſotto queſti due Capitani, e altri ſuoi Condottieri, eſſendo Commeſſarj del campo il Capponi, e Bernardetto de Medici, 5 mila caualli, e 4 mila fanti, e infino à mille guaſtatori. Il Re trà queſto mezzo con l'Eſercito più toſto accreſciuto che diminuito, s'era accoſtato à Campiglia, e quando ſi credea che voleſſe campeggiar quella terra, ſi volſe à Piombino. Era Rinaldo raccomandato de Saneſi, e per queſto fece ſubito loro intendere lo ſtato in che ſi trouaua. Ma i Saneſi non potendo ſoccorrerlò con le forze, mandorono in fauor ſuo ambaſciadori al Re, i quali nulla operarono, onde egli ſi volſe a' Fiorentini. Era entrato Gonf. di Giuſtitia Luca Pitti huomo animoſo, e per l'opera *Gonf. 943*
D vſata verſo il Patriarca venuto in qualche riputazione, la quale in proceſſo di tempo crebbe poi grandiſſima, finche vn altra volta venne à cadere. Coſtui col conſentimento di Coſimo e de dieci deliberò, che à Rinaldo ſi doueſſe porgere tutto quell'aiuto che ſi farebbe alle coſe proprie, Et per queſto e per terra e per mare ſenza riſparmio ò tardanza alcuna gagliardamẽte ſi ſoccorreſse. Andato l'ordine in campo, parſe che per la prima coſa s'haueſſe à penſare di mandare alcun ſoccorſo à Piombino, e non potendo per la via di terra, hauendo il Re fatto vna baſtia à Capazuolo, fù biſogno pigliar quella del mare, e perche erano tornate di pochi dì di Fiandra due galee groſſe della Rep., fù dat'ordine che con due altre toſtamente s'armaſſero, &
E 300 fanti con poluere, e verrettoni, & altre monizioni metteſſer dentro à Piombino, il che, non eſſendo allora in que mari l'armata del Re, felicemente à gli 8 di luglio venne lor fatto. Ragionoſſi appreſſo del luogo oue il campo s'haueſse à porre, e pareua che mettẽdoſi alle macchie di Campiglia foſſer certi, che i nimici ogni volta che voleſſero partirſi per terra ſarebbero rotti, ò preſi al ſicuro. Ma non eſſendo ancor comparito Taddeo Manfredi Sig. d'Imola, il quale morto di pochi dì Guidantonio ſuo padre era ſtato condotto con 1200 caualli, e 200 fanti dalla Rep. e per queſto non parendo d'eſſer ſicuri nel piano, ſi ritirarono ne monti ſopra le Caldane vn miglio preſso à Campiglia; luogo il quale da chi non hà prouiſioni per acqua, può malageuolmente eſsere proueduto; percioche quiui le terre circoſtanti ſon rare, poco habitate, hanno cattiue acque,

e ſopratutto mancano di vino; ilche era ſtato cagione, che poco meno di 200 ſaccomanni s'eran fuggiti nel campo del Re, il quale dall'armata che poco auanti era venuta con vettouaglia, da ſtrame in fuori d'ogni coſa era ottimamente fornito. Anzi perche le delicatezze abbondaſsero, hauendo il Re i ſuoi falconieri fatti venire, ſi conduſse per quelli à chieder ſaluocondotto da Commeſsarj, i quali riſpoſero, che gliel'haurebber dato volentieri, ſe ſi foſse ad altro, che alle ſtarne vccellato. Era dunque ſtato commeſso, che le galeazze prouedeſser di vettouaglie il campo per la via di Piſa. Ma ſcoperte mentre erano trà San Vincenzio, e porto Baratto dall'armata Regia, la quale ſi trouaua nel canale di Piombino, li vſcì ſubito incontro con grande ſperanza della vittoria. Bartolomeo Facio, il quale ſcriue i fatti di quel Re, dice eſſer ſtato ſei galee e tre naui da carico, e quelle piccole. Il Capponi conforme nel numero delle naui ſenza parlare della qualità di eſſe, afferma eſſere ſtate dieci galee ſottili. In certe memorie che ſono appreſſo di me d'incerto autore, ma le quali ſoglio ritrouare molto vere, appariſce che furono ſette galee, vna naue, due balenieri, così dice egli, & alcune fuſte. Onde io crederò, che le dieci galee ſottili fuſser trà fuſte, e galee; e così ſia vero quello che dice il Capponi, e perauuentura il Facio, il quale volle molto ingrandire le coſe di quel Re, habbia ſcemato il numero de legni per far maggiore la vittoria. Le galeazze veduto l'armata de nimici preſero la via del mare, accioche laſciando inuerſo terra da man manca gli auuerſarj, foſsero preſti ſecondo l'occaſione, ò à dar dentro, ò à ritirarſi. Quegli del campo de Fiorentini, percioche l'vno e l'altro Eſercito fù ſpettatore di queſta pugna, veggendo le lor galee leuarſi n'hebber piacere, credendo che elle ſi ritiraſsero; ſtimando che con quelle del Re per neſsun conto foſser del pari, ma poiche à capo d'vn'hora videro che ſi riuolſono à quelle, ne fecero cattiuo giudizio. Nondimeno e' non fù mai combattuto in mare, nè con tãta ferocità, nè con virtù in sì fatta diſuguaglianza pari à quella; Et furono i Fiorentini tanto lontani dal perdere, che in ſul principio guadagnarono vna naue da carico, e credetteſi che ſe ſi haueſse atteſo più à combattere che à predare, che leggiermente ne haurebbon riportato vittoria. Combatteſſi per più di cinque hore continue, tanto che ſopraggiunta la notte furono perdute di viſta, nè ſi ſapea qual delle due armate foſse ſtata ſuperiore, quando la mattina s'hebber nouelle due galeazze eſser ſtate preſe, e l'altre due campate non ſenza grande vcciſione dall'vna parte e dall'altra. Il Capitano de nimici fù Garzilaſso Richiſens nobile Spagnolo, ma di cui ſi conduceſse le quattro galeazze de Fiorentini appreſso niuno autore ò ſcrittura ritrouo alcuna notizia. Queſta rotta la quale ſeguì a' 15 di luglio inteſa dal campo de Fiorentini fece perdere affatto la ſperanza de i rinfreſcamẽti, onde non che i ſaccomanni, ma infino a' più principali incominciauano à mormorare, che non era da ſtar più in vn luogo, oue mancaſse il vino, l'acque foſser cattiue, & vi s'ardeſse di caldo. Perche fù deliberato il partirſi, e per non perdere il tempo indarno, attender trà tanto alla ricuperazione delle caſtella perdute; ſperando che l'Eſercito del Re non haurebbe lungo tempo retto in quel paeſe, oue ſe non mancauano i viueri, v'erano in modo creſciute le malattie per la cattiua aria, che nel tempo della ſtate in quei luoghi ſi genera, che pareua tutto quel campo appeſtato, e già s'appreſsauano à mille corpi morti di malattia ſolamente. Poſeſi dunque il campo intorno à Monteſcudaio, e col mezzo delle bombarde groſse fatte venire di Piſa ſi rihebbe à capo di dodici giorni; nel qual mezzo tempo il Re non ſtaua à bada, tentando con ſpeſſi aſsalti le mura di Piombino, e non laſciando dall'altro cãto di proporre ogni dì nuoui partiti all'Orſino, perche alla ſua diuozione

ſi vol-

A si volgesse; de quali niuno volle mai accettare. I Fiorentini veggendo vn Re potente in casa loro, il quale non si soleua per leggier fatica stancare, sapendo dopo lunga pacienza e ostinazione à capo di venti anni essersi insignorito del Reame di Napoli parte così nobile e principale d'Italia, non vedeuano oue questa guerra si hauesse à riuscire. Et come nazione più che qualsiuoglia altra sollecita, e la quale volle per antico costume che l'abbondasser sempre i partiti, mentre non si mancaua degli vfficj appartenenti alla guerra, fece trattare d'accordo; e mandato al Re Bernardetto de Medici s'hebbe questa risoluzione; che ogni volta che la Rep. gli pagasse 50 milla scudi, e non s'impacciasse de fatti di Piombino, egli verrebbe
B prontissimo nell'amicizia de Fiorentini. Concorreuano la miglior parte de cittadini à quest'accordo come meno dannoso, che il continuare nella guerra, infuori che Neri Capponi; le cui ragioni furono tali, mostrando egli massimamente, che la vicinità d'vn Re tutto ripieno di desiderio di gloria poteua vn dì nuocergli troppo; che fù conchiuso, con quella costanza che il Re soleua gli altrui Stati occupare, con la medesima i Fiorentini il lor dominio douer difendere, nè per conto alcuno douersi piegare à far pace col Re, se il Signore di Piombino nel suo Stato non rimanesse. Non riuscito dunque il fare la pace, si ricorse ad vn'altro partito. Haueano i Veneziani non molto tempo prima mandato vn loro Ambasciadore à Firenze
C per vedere di condurre à comune il Re Renato in Italia; accioche il Re Alfonso comune nimico trauagliasse. Ma i Fiorentini considerando che gli interessi de Veneziani erano molto diuersi da i loro, imperoche essi ciò faceuano per insignorirsi di Milano, nel quale il Re pretendeua, doue i Fiorentini nè l'vno, negli altri haurebber voluto di quello Stato Signori, lasciarono per allora la pratica sospesa. Ma sentendosi hora indebitamente tuttauia trauagliati dal Re; percioche se bene eglino erano in lega co Veneziani, non haueano però in quel tempo porto loro alcuno aiuto, & il desiderio che quel Ducato peruenisse in poter del Conte Francesco era occulto, spedirono al Senato Giannozzo Manetti per vedere di tirar auanti quella pratica già mezzo addormentata, accioche costretto il Re à difendere
D il Regno di Napoli, di molestare più Toscana si rimanesse. Intanto gli Eserciti attendeuano à tirare innanzi; il Re à infestare continuamente Piombino, quello della Rep. à battere Guardistallo, il quale ricuperato che hebbe si volse à Bolgheri, e quello per trattato ottenne, e poco dipoi entrato Gonf. Alamanno Saluiati la se- *Gonf. 944*
conda volta, hebbesi a' 7 di settembre per simil mezzo ancora Monteuerdi. Essendo per questo le strade fatte libere fino à Campiglia, che prima non erano, si deliberò che si douesse tornare alla macchia, sì per dar animo al Signor di Piombino, e sì perche volendo il Re partire gli fossero addosso. Il Re ò dubitando di questo, ò perche il suo campo per l'infermità, e per molti mortiui da quelli di dentro,
E e feriti, era molto mal condotto, hauendo à partirsi, volle far l'vltimo sforzo per veder se con l'impeto d'vn estremo valore il suo desiderio gli venisse fornito. Hauendo per questo con ornato e graue ragionamento infiammato i suoi à portarsi nell'vltima fazione di quell'anno valorosamente (percioche fù quel Re oltre l'altre sue virtù molto buon dicitore) compartì gli vffici tra' più grandi dell'Esercito con marauiglioso ordine. A Pietro di Cardona commise che con l'artiglierie grosse, le quali di Napoli hauea fatto venire, attendesse à battere la fortezza di terra, la quale guarda verso oriente, oue i dì addietro vna torre con parte delle mura haueua gittato à terra, volle che Inico di Gheuara con vna scelta man de soldati assalisse la terra di verso occidente. A soldati forestieri diede la parte di tramontana oue è la porta della terra, l'armata commise alla virtù di Berlinghieri

Barile; il quale per la via di mare, e con le baleſtre, e cõ ogn'altro artificio i Piombineſi infeſtaſſe. Ciò fatto e confortato ciaſcuno à prendere ripoſo, comandò, che per la mattina ſeguẽte all'apparir del Sole ſi trouaſſero tutti apparecchiati al combattere. Venuto il dì, & eſſendo il Re primo di tutti montato à cauallo, fece che vn corpo di guardia ſteſſe lungi alquanto dalle mura, il quale ſe i nimici veniſſero poteſſe ſoſtenergli tanto che egli foſſe à tempo al riparo; mandati prima innanzi gli ſcorridori, i quali ſe cos'alcuna apparir vedeſſero, ſubito al Re il rapportaſſero. Vſata queſta diligenza comandò che con le trombe ſi deſſe il ſegno della battaglia. Rinaldo Orſino che da i preparamenti il giorno innanzi fatti, hauea compreſo qual foſſe l'intendimento del Re, ſi era marauigliоſamente apparecchiato à riceuer l'aſsalto, e di ſaſſi, e d'artiglierie, e di ſaettume, e d'huomini hauea diligentemente intorno cinto le mura. Alle donne hauea commeſso che con pane e con vino i lor mariti e fratelli ſtanchi del combattere rinfreſcaſsero; e doue conoſceua eſser maggiore il pericolo, iui i più animoſi, e valenti giouani, ne quali egli molta fidanza ſoleua hauere, hauea compartiti. Inſomma niuna coſa hauea à dietro laſciata, che alla difeſa d'vn luogo, quale quello era ſi appartenеſse. Gli Aragoneſi vdito il cenno cõ gran vigore così da terra come da mare à batter la terra cominciarono, & in vn medeſimo tempo altri lanciarſi nel foſso, altri appoggiar le ſcale alle mura, & altri ſalir sù per quelle ſi vedeano; mẽtre dai tuoni delle bombarde, e delle grida così degli aſſaliti, come degli aſſalitori ogni coſa di rumore e di cõfuſione era ripieno. Faceuaſi ogn'opera in sù gli occhi del Re, da cui e premio, & vergogna grãdiſſima, ſecondo ciaſcuno ſi portaua, era certo di douer cõſeguire; per la qual coſa nè l'eſsere vna ò due volte à dietro ripinti, ò à terra dalle mura e dai merli gittati, purche le forze ſeruiſsero à regger il corpo, giouaua à tener diſcoſto gli aſsalitori. Nè il Re mancaua punto à tanta prontezza de ſuoi ſoldati, il quale traſcorrendo in ogni luogo accendeua i valoroſi, confortaua gli ſtanchi, faceua ritrar della battaglia i feriti, e i freſchi e gagliardi in luogo di quelli mandando, tutti finalmente rincoraua e lodaua. L'Orſino moſtrando il pericolo comune, ſe i nimici sù le mura ſalir ſi laſciaſſero; e ricordando ſpeſso che hora non da Italiani à Italiani ſi combatteua, ma con Catalani gente rapace e crudele, è coſa incredibile à dire quanto ciaſcuno alla difeſa commoueſſe; perche non ſolo l'artiglierie s'adoperauono, il meſtier delle quali non era ancora à quella perfezzione ridotto che hora vediamo, & le ſaette e le pietre, ma quello che era di non piccolo danno à gli aſſalitori, acqua feruentiſſima e calcina viua; la quale paſſando per l'arme e colando per tutti i mẽbri della perſona, ſopramodo l'ardimento e le forze de nimici ritardaua. In quella parte ſopratutto erano malmenati gli Aragoneſi, che era tocca al Cardona, battuti da vn muro che guardaua loro per fianco, oue l'Orſino molti buoni baleſtrieri, e certi piccoli pezzi d'artiglieria hauea rizzato; i quali cogliendo di mira qualunque di ſalir sù le mura s'arriſchiaua, pochi fallauano che non vccideſſero. In tanto pericolo apparì chiara la virtù di due Gio. Antonio Foſsano, e Caldora, i quali con incredibil valore fur veduti combattere sù le mura con quelli di dentro. Ma i terrazzani per lo contrario erano molto ſtretti da quella parte che combatteua il Gheuara, eſſendo di lungi della fortezza, e nondimeno & Franceſco Dauid valoroſamente combattendo haueano già fatto prigione, e Bernardo Sterlich, e Martino Nuccio, che eran montati sù'l muro vi hauean vcciſo. Concorrano molti ſcrittori à dire, che degna d'ammirazione ſopra tutti fù la virtù, che in queſto aſſalto ſi vide di Galeazzo Bardaſſino; il quale non oſtante l'eſſer tre volte ſtato ributtato dal muro ſopra il quale era ſalito, tornò ſempre più fiero e più animoſo

à mon-

A à montarui da capo, e sarebbegli leggiermente riuscito d'occupar quella parte, essendo huomo d'incomparabili forze, e famoso per hauer vinto quattro steccati da solo à solo, se l'vltima volta che egli attaccatosi à vn merlo era già vicino à lanciarsi sù la muraglia, percosso da vn grandissimo sasso, e in vn medesimo tempo mancandogli quella parte del muro, oue hauea posto le mani, non sene fusse insieme con esso rouinosamente giù caduto. Mentre in questo modo Piombino si cõbatte, ecco al Re è rapportato che s'incominciaua à scoprire la caualleria de nimici, ilche fù cagione benche si fusse certificato essere alcuni pochi caualli, che facesse sonar à raccolta. E considerando così la difficoltà d'insignorirsi di Piombi-
B no, come perche ne venia tuttauia il verno, quella della vettouaglia, oltre il mancamento delle sue genti, che ogni dì erano ite diminuendo; deliberò di partirsi facendo la via frà la marina e lo stagno. Nòn vollero i Fiorentini far proua di seguitare il Re, ò per non concitarsi maggiormente lo sdegno di lui, ò pur seguendo quell'antico precetto militare, che non si debba trauagliare chi và via. Giunse Alfonso con le sue genti molto mal condotte à Castiglione della Pescaia, oue lasciò buono e gagliardo presidio. Quindi minacciando che à tempo nuouo tornerebbe à vendicarsi dell'onte de Fiorentini, entrò in quel de Sanesi, e prima in Ansedonia, e poi passato in quel del Papa à Ciuitauecchia si condusse, oue commesso
C all'Esercito che per terra à Napoli sen'andasse, egli montanto sù le galee à fatica dopo molti pericoli à Gaeta peruenne, oue sbarcato, per terra à Napoli sen'andò, hauendo conosciuto per isperienza quanto è difficil cosa superar gli Italiani quãdo veramente si vogliono difendere. Appena erano i Fiorentini dalle molestie del Re Alfonso liberi restati, che per lettere del Manetti vdirono le risposte che i Veneziani alle lor domande faceuano, e insiememente i successi sinistri di quella Rep., i quali perche meglio s'intendano breuemente dirò. Il Conte Francesco, il cui animo era stato sempre di farsi Signore di Milano, e per questo hauea con tãta pacienza lungo tempo sostenuto gli scherni, e l'incostanza del Duca circa il dargli la figliuola per moglie, vdita la morte del suocero, oltre che da quello prima
D che morisse a' suoi soldi era stato condotto, non penò à partirsi della Marca, e à prender il cammino verso Lombardia. Et come huomo sauio, & il quale molto bene le sue forze conosceua, veggendo che volere scoprire questa sua volontà nõ gli tornaua à profitto alcuno; massimamente che i Milanesi à volersi reggere in libertà pretendeuano, si contentò d'esser capitano de Milanesi; i quali, ribellandosi tuttauia molte città di quel Ducato, intendendo con l'esempio loro di viuer libere, ò à lor piacimento altra Signoria douer seguire, auidamente di ciò l'haueano richiesto. Infrà di quelli, che ò per buonauoglia ò per forza molti luoghi de Milanesi haueano occupato, erano i Veneziani; Onde il Conte à nome de Mila-
E nesi prese la guerra con quella Republica, la quale in modo guidò, che dopo molti luoghi ricuperati, e molti notabili danni à quella fatti, finalmente haueua dato loro vna rotta grandissima, e maggiore di tutte l'altre à Carauaggio, per cui i Veneziani forte storditi rimasero, e all'aiuto de Fiorentini fur costretti ricorrere; a' quali infino allora co i soliti loro auantaggi procedendo, poco haueano curato di sodisfare, percioche domandando i Fiorentini che essi il Re Renato con 4 mille caualli, e 2 milla fanti soldasero, finche egli in Lombardia dimorasse, haueano risposto non più che con due mila caualli senz'alcun numero di fanti volerlo condurre. Et ciò fare con patto, che con niuno i Fiorentini far lega potessero senza hauerne prima il lor consentimento impetrato. Voleuano appresso i Veneziani, che di nuouo la Lega infra di loro si cõfermasse, accennando che accadendo che il Conte

Fran-

Franceſco di Milano s'impadroniſse, eglino contra il Conte come herede del Duca con l'aiuto de Fiorentini l'arme prender poteſſero, non hauendo à mente come il Manetti diceua, che la Lega era ſtata fatta per conſeruazione degli Stati, e non per dar trauaglio e moleſtia à chi che ſia. Contuttociò i Fiorentini, i quali infino à queſt'hora da che il Conte andò in Lombardia in cos'alcuna di queſta guerra s'erano trauagliati, sì perche da niuna delle parti erano ſtati ricerchi, & eſſi erano occupati nella guerra del Re; e sì per la ragion detta della Lega, non vollero, eſſendo hora reſtati liberi dall'arme regie, mancare in sì importante occaſione a' biſogni di quella Rep., e mandaronle Giſmondo Malateſta con due mila caualli, e Gregorio d'Anghiari con mille fanti, non perche haueſſero mutato volontà verſo il Conte, ma perche così portauano i tempi, e gli obblighi che per allora far ſi doueſſe. Ma accordatiſi i Veneziani col Conte, il quale da Milaneſi diceua eſſer maltrattato, e obbligatiſi ad aiutarlo infin che acquiſtaſſe Milano, e i Fiorentini dall'altro canto non più per hora del Re dubitando, ceſſarono le pratiche di condurre Renato; & il Manetti à caſa fù richiamato; hauendo caro i Fiorentini che il Conte con il mezzo delle forze de Veneziani, benche non ſperaſſero queſta amicizia douer lungo tempo durare, dello Stato di Milano s'inſignoriſſe. Venne poi
Conſ. 945 alla Città, eſſendo Agnolo Acciaiuoli Gonf. di giuſtizia, Rinaldo Orſino per ringraziare i Signori, i quali con tanto loro diſpendio in Signoria l'haueano mantenuto, promettendo infin che riteneſſe lo ſpirito non mai douer eſſer ingrato di così illuſtre beneficio riceuuto dal popolo Fiorentino. Fù non ſolo volentieri veduto da tutti i cittadini, & accarezzato e honorato grandemente per lo valore da lui moſtrato in quella difeſa, ma il conduſſero per vn'anno con 1500 ſcudi il meſe, sì perche quella guerra gli hauea tolto l'entrate, e sì perche ſtando egli à Piombino teneſse con le ſue genti corti quelli di Caſtiglione, ſiche i terreni de Fiorentini non danneggiaſſero. Vennero ſimilmente in queſto tempo Ambaſciadori del Conte Franceſco, e in publico alla Signoria, & in priuato à Coſimo de Medici, pregandoli d'aiuto, poiche con tanto giuſto titolo ſi era moſso alla guerra di Milano; il quale a' figliuoli nati di lui e di Bianca figliuola del Duca Filippo ragioneuolmente s'apparteneua. Souuennelo come alcuni ſcriuono la nuoua Signoria
1449 vſcita il primo dell'anno 1449 ſotto Vgolino Martelli, di 20, ò 25 mila ſcudi, ma
Conſ. 946 molto maggior ſomma ſi crede eſſere ſtata quella che da Coſimo gli fù preſtata; co quali danari e con altri aiuti ſi volſe tutto à proſeguir la guerra Milaneſe. Il Simonetta non fà menzione che il Conte foſſe ſtato à queſta volta da Fiorentini di danari aiutato, ſe non che eſſi gli mandarono per ambaſciadore Aleſſandro degli Aleſſandri à ſcuſarſi ſe per la guerra già due anni col Re hauuta porgere alcun aiuto non gli poteano, ma che deſiderauono bene che l'Aleſsandri appo lui & il ſuo Eſercito ſempre dimoraſse, accioche almeno con queſta dimoſtrazione conoſceſse ciaſcuno queſta guerra eſser approuata e fatta col giudizio e conſentimento de Fiorentini. La Città in quanto à ſe rimaſe quell'anno vota di guerra, conciofiache il Re attendeſse à dar fauore a' Milaneſi. Onde nel ſeguente Gon-
Conſ. 947 faloner ato di Tommaſo Soderini ſi fecero alcune prouiſioni conuenienti a' tempi di pace, imperoche veggendo che molti diſordini procedeuano dal rendere i partiti con le faue ſcoperte, fù fatta vna legge, che per neſsun conto per l'auuenire ſcoperte dar ſi doueſsero. Fù dato ordine che ſi raffrenaſsero l'immoderate ſpeſe, che ſi facean per conto degli ornaméti delle donne. E perche la peſte incominciaua ad eſsere in Firenze grandiſſima, ordinò l'Arciueſcouo, che ſi faceſsero proceſſioni per ſei giorni, pregando oltre à ciò Iddio per la pace d'Italia, come hauea

fatto

A fatto fare il Pontefice in Roma. A tempo di Niccolò Giugni Gonf. la ſeconda volta ſi celebrò in Firenze il capitolo generale de Frati di San Franceſco, oue più di mille Religioſi di quell'ordine conuennero, à cui donò la Signoria fiorini mille per le ſpeſe. Cantoſſi vna meſſa molto ſolenne sù la ringhiera de Signori, dopo la quale predicò con mirabil concorſo Fra Ruberto Caracciolo cittadino illuſtre della mia patria, e da vn fratello del quale per canto di madre traſſe origine lo ſcrittore di queſte iſtorie. Piero Dauanzati Gonf. per luglio e agoſto, non sò io che cos'alcuna particolarmente ſi faceſſe, ſe non che la pace più volte col Re trattata non hebbe mai effetto, inſtando egli ſempre che Piombino nella pace non B fuſſe compreſo, ilche la Republica non volle mai acconſentire. Nel Gonfalonerato di Dietiſalui Neroni s'auuidero i cittadini eſſer vero il giudizio, che auanti tempo hauean fatto della poca durabilità dell'amicizia de Veneziani e del Conte; percioche quando il Conte era nel meglio delle ſue ſperanze circa i fatti di Milano, allora gli fù in nome di quei Padri fatto intendere, che s'aſteneſſe di trauagliare i Milaneſi; co quali eſſi s'erano nuouamente confederati; anzi confortarlo à voler ancor egli entrar nella Lega, à cui honorato luogo & honeſte condizioni da non hauerſene à ritrarre indietro gli haueano ſerbato, ma non più che ſei giorni hauer tempo da ratificare. Turbò grandemente queſto modo di procedere l'animo del Conte, e molto più quando mandati i ſuoi ambaſciadori à Venezia, C ſentì i Veneziani hauerli per minaccie coſtretti à ratificare; per la qual coſa propoſe, diſprezzando l'orgoglioſo faſto del Senato Veneziano, di ſeguitar oltre la guerra gagliardamente. Ma perche i Veneziani s'erano laſciati intendere, che in detta Lega co Milaneſi fatta hauean ſerbato ancor luogo a' Fiorentini; Parue alla Republica di mandare à Venezia Giannozzo Pitti, e Luca degli Albizi per vedere ſecondo le coſe paſſauano, ò di accettar la Lega, ò di mantenere in piè quella pratica ſenza dichiararſi, quando paſſato il Gonfalonerato di Pier del Benino, & entrato quello di Franco Sacchetti, che fù il primo dell'anno 1450, i Milaneſi ſtanchi delle fatiche di così lunga guerra, e dalla ſtrettezza e miſeria dell'aſſedio preD ſente, Lionardo Veniero Legato de Veneziani con vna parte di quelli, i quali à mantenerſi in libertà l'haueano confortato, tagliarono à pezzi; Et il Conte per lor Signore chiamarono, e quello con lietiſſime grida nella lor Città riceuerono, lor Principe e Duca appellandolo; delle quali coſe peroche elle furono fatte a' 26 di febraio, ne vennero auuiſi e lettere ſcritte di mano del medeſimo Duca in Firenze ne primi giorni del Gonfalonerato di Niccolò Malegonnella. Direbbe coſa molto minore del vero chiunque s'affaticaſſe di voler eſprimere con parole l'allegrezza, che i Fiorentini di sì rara felicità del nuouo Duca ſentirono, parẽdo loro che quel- l'antico e mortale odio, il quale per lunghiſſimo ſpazio di tempo con la caſa de E Viſconti haueano hauuto, e per cui cagione haueano tante ſpeſe fatte, e tanti pericoli corſo; e tanto ſangue verſato, per l'auuenire per opera del nuouo Principe in buona e cara amiſtà e fratellanza ſi conuertirebbe. Fù per queſto deliberato che ſi gli mandaſſe vna onoreuoliſſima ambaſceria per dimoſtrare con queſte apparenze non ſolo l'allegrezza di ciò conceputa, ma per far fede qual douеſſe eſſere per l'innanzi l'animo di tutto il popolo Fiorentino verſo il mantenimento di cotal ſua fortuna e grandezza. Furono gli ambaſciadori Piero de Medici, Neri Capponi, Luca Pitti, e Dietiſalui Neroni, veramente ſe tù ne lieui Coſimo, i più ſtimati cittadini di Firenze. In queſto tempo i ſoldati del Re Alfonſo, i quali erano al preſidio di Caſtiglione prenderono Gauorano caſtello de Maleuolti gentilhuomini Saneſi più per mala guardia, che per altro; per la qual coſa hauẽdo già molto

Gonf. 948

Gonf. 949

Gonf. 950

Gonf. 951

952.

1450

Gonf. 953

prima

prima i Fiorentini discorso i mali che durante questa nimistà col Re poteano per- A
uenirne alla Toscana,& i danni che per lo diuieto delle mercatanzie ne sentiuano
i priuati, senza che il Papa non finaua mai di confortarli alla pace, mandarono non
ostante l'esser tante volte stati licenziati, di nuouo il passato Gonf. Franco Sachet-
ti huomo molto eloquente, e Giannozzo Pandolfini per praticare la pace col Re.
Gli ambasciadori mandati à Milano, i quali tornarono à Firenze nel Gonfalone-
Gonf.954 rato di Simone Carnesecchi, riferirono gli honori grandi riceuuti dal Duca, e co-
me egli era disposto viuere e morire amico de Fiorentini, nè in cosa alcuna douersi
mai discostare dal giudizio e consiglio di questa Rep., con infiniti altri segni di
sincera e non punto finta beneuolenza. Quegli di Napoli scriueuano non esser B
del tutto il Re lontano dall'accordo, purche il Signore di Piombino gli desse ogni
anno in nome di tributo vn vaso d'oro di valuta di 500 fiorini, e il Re Castiglio-
ne, e'l Giglio da lui presi si ritenesse. I Fiorentini veggendo non altrimenti poter
hauer la pace del Re, per liberarsi del sospetto della guerra scrissero a' loro amba-
sciadori, che quando ad altro non potessero il Re tirare, fermassero pure con queste
condizioni la pace, e nondimeno vollero trà questo mezzo, perche si trouassero
proueduti à ciò che potesse occorrere; creare lor capitano generale Michele da
Cutignola, à cui il Gonf. Carnesecchi il quarto giorno di giugno diede il bastone
del generalato. In questo mezzo la pace fù fermata trà il Re Alfonso, e il popo- C
lo Fiorentino il ventinouesimo giorno di quel mese co patti detti di sopra, essen-
douisi molto adoperato Antonio Cardinale d'Ilerda, il quale in nome del Papa
haueanon meno i Fiorentini che il Re à far questo sempre ardentemente ricer-
cato. Giannozzo Pandolfini l'vno de due Ambasciadori fù dal Re in questa con-
clusione della pace fatto caualiere; la qual finalmente fù poi fatta bandire nella
Gonf.955 città da Luigi Ridolfi seguente Gonfaloniere il 18 giorno di luglio con allegrezza
grandissima de cittadini. Ma l'Orsino mortosi in questo mezzo spazio di tempo,
che corse trà l'auuiso e publicazion della pace, lasciò goder questo frutto alla
moglie; la quale essendo diretta padrona di Piombino, accettò e confermò tutto
quello che dalla Rep. era stato fatto, e da essa fù presa per raccomandata. Assetta- D
to in questo modo le cose volsersi i cittadini à gli studj della pace; E bandironsi su-
bito le galee grosse per le mercatanzie in varie parti del mondo, in Catalogna,
in Sicilia, in Alessandria, e altroue. Era in questo tempo in Roma il giubileo, per
la qual cagione non era dì che in Firenze cinque e sei mila forestieri non capitas-
sero; non essendo ancora per i nostri peccati infettate l'oltramontane prouincie di
cotante sette, & heresie si come hoggi vediamo. Furono à ciò dati buoni ordini
circa l'esser tutti comodamente albergati e nutriti, ma perche per i disagi di sì lun-
go cammino molti per strada infermauano, fù conosciuta singolare e marauigliosa
la carità di coloro, alla cui fede lo spedale di Santa Maria nuoua si trouaua esser E
commesso; percioche essi mandauano del continuo attorno huomini co lor muli, i
quali gli infermi che per le vie trouassero allo Spedale ne portassero, oue diligen-
temente eran fatti gouernare. Nè il Santo Arciuescouo à cos'alcuna al suo vffi-
cio appartenente mancaua; il cui ardentissimo zelo meritò che egli fusse dopo la
sua morte trà il catalogo de Santi annouerato. Egli informato in questo medesi-
mo tempo, conciosiache in niuna età manchino de buoni e de cattiui esempi, che
vn medico di profonda scienza, il cui nome fù Giouanni da Montecatino negaua
l'immortalità dell'anima, dopo hauerlo più volte tentato à farlo da sì maluagia
opinione ritrarre; nè à cos'alcuna le preghiere, nè finalmente le minaccie giouan-
do, il diede come impenitẽte alla corte secolare, da cui fù impiccato e poscia arso.

Continuò

A Continuò la città ſenza turbazione di cos'alcuna di fuori per tutto il ſeguente Gonfalonerato di Lorenzo Spinelli, e ſimilmente per quello di Giouanni Popoleſchi, ſe non che in queſto la lega fatta da Veneziani col Re d'Aragona grandemẽte diede a' Fiorentini da ſoſpettare, dubitando non quella a' danni loro, e del Duca foſſe fatta; di che incominciarono ben toſto à vederne alcun ſegno, hauendo i Veneziani circa il fine di quell'anno fatto vna legge, che in Venezia non poteſſero entrare panni foreſtieri, e che i foreſtieri huomini à pagar certe grauezze foſſero tenuti; le quali coſe tutte in pregiudizio particolare de Fiorentini pareano eſſer fatte. Era ancor la Republica da Giannozzo Manetti, il quale appo il Re teneua
B per ambaſciadore, di mano in mano informata, come ſegrete pratiche correano trà il Re e i Veneziani; tal che ella continuò in queſto ſoſpetto per tutti i due primi meſi dell'anno 1451, che fù la ſeconda volta Gonf. di Giuſtizia Aldobrandino Aldobrandini, quando quattro giorni dopo eſſer entrato Gonf. Simone Canigiani vennero in Firenze due ambaſciadori del Re, e vno de Veneziani; queſti detto Matteo Vettori, e quelli Lodouico Podio, e Antonio Panormita, da quali preſtamente i Fiorentini il lor ſoſpetto eſſer ſtato vero compreſero. Coſtoro venendo di Napoli paſſauano à Venezia per coſe appartenenti a' lor Principi, e nondimeno diceuano recare alcune ambaſciate alla Signoria; perche dopo eſſere ſtati con honori ſtraordinarj riceuuti, e più che con altri per l'addietro non s'era coſtu-
C mato di fare preſentati; il ſeguente giorno furono alla preſenza de Signori introdotti. Eglino primieramente riferirono la Lega frà loro Signori eſſere ſtata fatta à difeſa degli Stati comuni, e non per offendere chi che ſia, & hauer ſerbato luogo à chi voleſſe entrarui, la qual parte del loro ragionamento abbellirono con ſingolare artificio, moſtrando il deſiderio grande, che così il Re come il Senato Veneziano hauea del quieto e tranquillo ſtato d'Italia. Queſte coſe furono dette in comune, ma l'ambaſciador Veneziano ſoggiungeua in particolare, che ſi come alla ſua Republica niuna coſa era più à cuore che la detta pace e quiete d'Italia; così grandemente la offenderebbe chiunque procuraſſe di diſturbarla, facendo
D vfficj tali onde altri haueſſe cagione di riſentirſi; e che ſe ſi voleuano põderar bene le coſe, à eſſi Veneziani gliene era ſtata data grãdiſſima da Fiorentini, i quali non oſtante la Lega che era infra l'vna Rep. e l'altra, haueano commeſſo due coſe di graue pregiudizio a' confederati. l'vna in hauer l'anno paſſato conceduto il paſſo ad Aleſſandro Sforza fratello del Duca per Lunigiana, il quale conducea genti in Lombardia in aiuto del fratello, l'altra in hauer preſtato danari al Duca, & col lor conſiglio hauerlo fatto amico del Signore di Mantoua. Ne quali modi ſe eſſi erano per perſeuerare, non doueano prender ammirazione, ilche dicea di ricordar loro amoreuolmente, ſe talora incorreſſero ne pericoli, & quando meno ſel credeſſero ſi vedeſſero ſcoperta vna guerra addoſſo; moſtrando eſſer coſa ragione-
E uole, che chi non tien conto de compagni, non ne fuſſe tenuto di lui. Il Gonf. Canigiani riſpoſe in quanto alla Lega fatta, che la ſua Rep. ne ſentiua incomparabil piacere, trouandoſi maſſimamente amica del Re, e in lega co Veneziani, imperoche queſto era vn modo di tenere vnita tutta Italia. In quanto alle doglienze vſate dall'ambaſciadore Veneziano, & alle modeſte minacce fatte da lui diſſe, che ſegli riſponderebbe appreſſo con animo più ripoſato, e che ſi manderebbe per loro. Fù dato il carico del riſpondere à Coſimo de Medici come capo della Rep. e informatiſſimo di tutte le coſe, & il quale nè dall'ira, nè dalla timidità ſi laſciaua mai ſoprafare. Il cui ragionamento, eſsendo gli ambaſciadori ſtati mandati à chiamare, ſi dice eſsere ſtato tale. Non ſono ancora tre anni paſsati Signor amba-

Iſtor. Fior. Scip. Amm. I ſciadore

1451 *Gonf.* 956 957. *Gonf.* 958 959.

sciadore Veneziano, che noi fummo richiesti di prender l'arme con esso voi a' dan- A
ni del Conte Francesco, ilche facemmo contra la prima confederazione stata fatta trà noi, la quale era per la conseruazione degli Stati comuni, e non per offendere chi che sia. E come stimo vi deue esser noto che mandammo Gismondo Malatesta con 2000 caualli, e Gregorio d'Anghiari con mille fanti a' seruizj vostri. E ciò facemmo non ostante, che essendo voi poco innanzi richiesti da noi à condur a' vostri stipendj il Re Renato con quattro mila caualli, e due mila fanti negaste di farlo per i fanti, e de caualli non voleuate ditcendere più che à due mila, e tante altre condizioni ci chiedeuate, che finalmente ci ritraemmo da parte senza darui molestia, & allora allora come si è detto, à quello che ci fù da voi richiesto ci la- B
sciammo tirare senza astringerui à patto, ò à condizione alcuna di nuouo. V'accordaste col Conte, e noi che ci erauamo con voi congiunti, amici parimente del Conte diuenimmo, e come con amici si costuma, non neghiamo d'esserci con esso lui de suoi buoni auuenimenti rallegrati. Hor se voi per nuoui accidenti vi sete col Conte, diuenuto già Duca, inimicati, di che vi dolete di noi? La prima Lega fatta trà noi à difesa degli Stati comuni stà ancora in piè, nè da noi è stata violata, nè voi nè altri può opporci che in essa habbiamo fatto errore alcuno. La seconda particolare fatta contra il Conte spirò con l'accordo fatto da voi; E se nuoua cosa succedendo altro vi occorreua di dire, giusto era, che da voi ci fosse fatto intendere, accioche risposteui da noi quel che ci occorreua, allora à voi, ò di ringraziarne, C
ò di dolerui di noi fosse restata cagione; se pur non c'imputate à colpa il non esserci aposti à quelche potea senza esprimerlo piacerui, ò dispiacerui. Ben si potrebbe dal canto nostro dir molte cose, se trascorrendo per tutti i tempi, che le nostre Republiche si sono insieme confederate, volessimo far proua di rammemorare con quanti auuantaggi vi è piaciuto di proceder sempre con noi. Ma concedasi questo alla grandezza, e maggioranza dell'Illustriss. Signoria Veneziana, la quale essendo per cotanti rispetti l'honore, & lo splendore d'Italia, ci contentiamo, che ci porti questo vantaggio, purche non ci sia tolto di poterui rispondere à quella par- D
te, nella quale honestamente minacciandoci, ci fate accorgere à non parerci strano, se quando men cel credessimo ci vedessimo addosso vna nuoua guerra scoperta. Nel che vi dico Signor ambasciadore da parte di questi miei Signori, che niun popolo, ò Principe che voglia viuere con honore può far altro, che ingegnarsi di operare in modo che non dia legittimamente occasione altrui d'esser offeso. Et se prudentemente e lealmente ciò facendo venga offeso, stimerò che non solo con quella prudenza saprà difendersi, con la quale haurà saputo gouernarsi, ma che vi sarà anche aiutato da Dio, à cui l'ingiuste cose non piacciono. Et in vero non con altre arti habbiamo ampliato questo dominio, che con portarci dirittamente e lealmente co vicini nostri, cercando di ben vicinare co buoni, e di sbarbare à gui- E
sa di pestifere & velenose piante i rei. E se da forestieri e lontani Principi ci sono state prese l'arme contro, habbiamo, aiutati da Dio, e dalle nostre forze in guisa fatto, che si come voi à gran ragione vi gloriate non esser la città vostra stata calcata da piante nimiche, difesa dall'acque che vi circondano, così nè la nostra ancorche posta in terra ferma hà mercè della diuina bontà infino à quest'hora, da che gode la sua libertà, riceuuto dentro le mura sue l'orgoglioso e vittorioso nimico. Non sostiene la modestia de miei cittadini, nè l'vso di questa città scarsissima ne vanti suoi il produrre esempi di coloro, i quali venuti superbamente à nuocerci, vmilmente dal procinto di queste mura si sono partiti. Ma solo questo soggiunerò, che la sicurtà della nostra coscienza ci fà viuere più con speranza che con-

timore,

A timore, ammaestrati tuttauia per cotanti esempi à temer meno. E ci rendiamo ancor certi, che quando la vostra Republica libera da alcun affetto, che hora per auuentura l'ingombra, si porrà con l'animo posato à giudicar le cose, non meno per la sua dirittura che per altre cagioni che à ciò la sospigneranno, sarà più presta à prender l'arme in fauore, che a' danni de Fiorentini. Non potè l'ambasciador Veneziano à cos'alcuna di quelle dette da Cosimo contradire, anzi mostrando di rimaner sadisfattissimo disse, che quelche egli hauea prima detto era stato più per leuare ogni ruggine, che per le cose occorse ò dall'vna parte, ò dall'altra potea esser nata, che perche la sua Republica hauesse per questo graue odio, e volontà
B verso Fiorentini conceputa. Partironsi dunque di Firenze seguendo il lor cammino per Venezia più tosto con apparenze amoreuoli che odiose. Ma non penò molto à scoppiar fuori lo sdegno de Veneziani adirati co Fiorentini per molte cagioni, imperoche e' si doleuano d'vn canto, che fusse stata lor tolta sì bella occasione di farsi Signori di Lombardia, solo dagli aiuti e consigli dati da Fiorentini al Duca Francesco. Pareua che la loro prudenza à quella de Fiorentini fosse restata di sotto, i quali con quiete e senza molta boria haueano meglio il lor intendimento saputo condurre che essi non haueano fatto; i quali senza hauer conseguito cosa di molta importanza, si erano al giudizio di tutta Italia scoperti per
C ambiziosi. Grauaua grandemente ancor loro dall'altra parte lo stimar di non esser tenuti per l'auuenire in quel conto, che prima soleuano da quella Republica, la quale per lo timore de Visconti era stata costretta per l'addietro di aderir quasi sempre alle voglie e disegni loro. & ne allegauano per esempio, che quando gli Ambasciadori Fiorentini mandati à rallegrarsi col Duca di Milano vennero à Venezia per rinnouare con quel Senato patti e confederazioni, si erano nel meglio della pratica partiti da loro, la qual cosa ad'onta grande s'hauean recato. Entrato dunque Gonf. di Giustizia Bernardo Giugni vennero auuisi come i Veneziani il *Gonf. 960*
dì primo di giugno haueano fatto vn'ordine, che per tutti i 20 di quel mese ogni Fiorentino ò suddito de Fiorentini con tutte le lor cose da Venezia, terre, e luo-
D ghi del suo dominio sotto grauissime pene douessero sgombrare. Il medesimo hauea scritto Giannozzo Manetti, che hauea fatto il Re Alfonso in tutti i suoi Regni. Seppesi che i Veneziani haueano fatto lega co Sanesi per valersi della comodità che porgeua la vicinità del loro Stato contra de i Fiorentini. Haueano di più procurato d'acquistarsi i Bolognesi, rimettendo in quella città i fuorusciti; ma per lo valore di Santi Bentiuoglio non venne lor fatto. Di cui perche altroue non si è fatta menzione, & la sua buona e marauigliosa fortuna procedette da Fiorentini, richiede il mio vfficio, che io ne faccia in questo luogo. Fù costui figliuolo d'Ercole Bentiuoglio, il qual Ercole fù fratello d'Antonio, e Zio di Anibale vltimamente
E vccisо in Bologna da Cannedoli. Ma perche egli era nato di non legittimo matrimonio in Poppi dalla moglie d'vn Agnolo da Casceſe, fù infino alla morte d'Anibale per figliuolo d'Agnolo, e morto lui per nipote d'Antonio fratello di detto Agnolo riputato, e secondo il mestier del Zio nell'arte della lana in Firenze fù alleuato, Santi da Casceſe chiamandosi. Hora essendo restato d'Annibale vn fanciulletto d'età d'intorno à sei anni detto dal nome del bisauolo Giouanni, que principali della sua fazione, i quali i Cannedoli haueano crudelmente vccisо, dubitauano forte prima che il fanciullo in età peruenisse da poter reggere quella parte, nõ qualche disordine nascesse nella città che richiamasse à casa la fazzione cõtraria, ilche della lor rouina fusse cagione. Questo lor trauaglio conosciuto dal Cõte di Poppi, il quale dopo la sua cacciata in Bologna si riparaua, & à cui l'isto-

ria di Santi era interamente nota, nõ tardò punto à ſcoprir loro in che modo vi po- A
teano riparare, coteſto Santi à caſa richiamandò. Parue in ſul principio à Firenze, oue queſta coſa hebbe à trattarſi per mezzo di Neri Capponi, il quale d'Antonio da Caſceſe era amico, vna fauola; ma hauutine molti riſcõtri e tutti veri trouatili, fù à preghiere de Bologneſi e con il cõſiglio di Coſimo, Santi à Bologna honoreuolmente mandato, à cui tutta la grandezza de ſuoi maggiori fù preſtamente girata. Hora conſiderando i Veneziani, che mentre Santi queſta maggioranza in Bologna conſeruaua, nõ era poſſibile che quello Stato dalla diuozione de Fiorentini ſi ſpiccaſſe, ſi volſero à dar fauore ad alcuni fuoruſciti, i quali introdotti di notte per le fogne in Bologna in compagnia di certi SS. di Carpi, e de ſanti Veneziani, leuarono B
il rumore, e fù hora, che d'eſſerſi impadroniti della Città immaginarono. Ma Santi inteſo il tumulto; come che da molti gli fuſſe ricordato il ſaluare la vita, credendo co ſucceſſi della ſua caſa sbigottirlo, volle animoſamente vſcir fuori per non moſtrarſi indegno del ſangue Bentiuoglio, e fece con l'ardire e con la preſenza ſua in modo, che dato animo à ſuoi e toltolo a' ribelli, potè facilmente ſuperarli, e con vccifione di molti cacciarli dalla città, trà quali vno di detti Signori di Carpi reſtò morto, ſenza quelli che fatti prigioni riportarono poi le pene del lor folle ardimento. Vedendo dunque i Fiorentini che non ſi laſciaua dal canto de Veneziani coſa intentata, e però aſpettando che d'hora in hora la guerra ſi moueſſe lor C
contro, ricorſero ſubito con incredibile diligenza à gli vſati loro prouedimenti, & inprima a' 12 di giugno i X di Balia crearono, i quali furono Coſimo de Medici, Neri Capponi, Agnolo Acciaiuoli, Luca de gli Albizi, Otto Niccolini, Caſtello Quarateſi, Domenico Buoninſegni, Franceſco Orlandi, Giuliano di Particino albergatore, e Bartolomeo di Franceſco armaiolo. Coſtoro frà gli altri condottieri preſero al lor ſoldo Simonetta già ſtato altre volte Capitano de Fiorentini, ſpedirono Ambaſciadori à quaſi tutti i Principi e Rep. d'Italia, parte per giuſtificare le coſe loro e guadagnarſi la loro volontà, parte per intendere e ſcoprire i conſigli de nimici, & in ſomma per procacciarſi tutti quelli vtili che in sì fatti caſi D
ſi ſogliono procurare. Ma il principal fondamento, & il quale non riuſcì fallace fù, la pratica, che per mezzo di Dietiſalui Neroni ſi tenne col Duca di Milano, col quale nel Conſ. di Niccolo Mori ſi fermò lega per 10 anni, e così per ogni
Conſ. 961 aderente à difeſa de gli Stati comuni, la quale fù poi bandita a' 15 d'agoſto. Otto Niccolini vno de dieci mandato à Saneſi referiua, che eglino non darebbono paſſo, nè vettouaglia, nè ricetto alcuno à chi veniſſe con animo di far guerra, la qual riſpoſta fecero ancora ad vn'ambaſciadore mandato dal Duca di Milano, aggiugnendo che col Re d'Aragona per neſſun conto entrerebbono in lega. Per lettere di Giannozzo Manetti parea che il Re foſſe rammorbidato alquanto verſo de i Fiorentini, profferendoſi, non oſtante il bando fatto, di dar ſaluocondotto à E
chi gliel'haueſſe addomandato. De Bologneſi fù trouata prontiſſima la diſpoſizione verſo della Rep. affermando di voler ben viuere, e vicinare con quel popolo, da cui ne loro maggiori biſogni sì preclari beneficj hauean riceuuto. Il Pontefice, il quale e per ſua natura e per elezzione da lui fatta hauea l'animo lontano dalle guerre criſtiane riſpoſe; che in sì fatti tempi che la potenza de Turchi andaua creſcendo, e ſi temeua dell'Imperio di Coſtantinopoli, era molto meglio volger l'arme contro infedeli, che per vane gare e conteſe romperſi ogni dì il capo infrà di loro; per queſto non poter nè douere niuno da lui attendere altre riſpoſte, che conforti e preghiere ardentiſſime all'vnione della pace vniuerſale. De Veneziani ſi ſcoperſe tuttauia eſſere acerbo e mortale l'odio verſo de i Fiorentini, i quali allegando

A gando non poter ſenza il conſentimento del Re, con cui erano in Lega, di cos'alcuna trattare con eſſo loro, non vollero preſtare il ſaluocondotto all'ambaſciadore, il quale dalla Republica à quel Senato era ſtato eletto. Nè mancarono altri argomenti della mala diſpoſizione di quella città, percioche paſſando per Firenze ambaſciadori di Coſtantino Paleologo Imperadore di Coſtantinopoli, i quali andauano à Roma, eſſendo venuti à far riuerenza alla Signoria entrata con Bernardo Carneſecchi,& à pregarla che in quel che poteſſe, aiutaſſe l'Imperio Co- *Gonf. 962*
ſtantinopolitano contro la potenza de Turchi, riferirono come l'Imperadore lor Signore era ſtrettamente ſtato richieſto da Veneziani à licenziare da tutte le terre
B dell'Imperio i mercatanti Fiorentini; ma che egli ſapendo le corteſie dalla lor Rep. vſate all'Imperadore Giouanni ſuo fratello di felice memoria, quando à tempo d'Eugenio à Firenze ſi ritrouò per l'vnione della Chieſa chriſtiana, non gliele hauea loro in conto alcuno voluto acconſentire. I medeſimi vfficj ſi ſentirono hauer fatto in Ragugia, e hauerne la medeſima riſpoſta riportata. Contuttoqueſto non parendo al Re per la freſca pace fatta in Firenze, la quale in neſſuna parte era ſtata turbata, nè a' Veneziani durando ancor la lega con la Republica di procedere ad atto di guerra ſenza colorire molto ben prima le loro ragioni, di comun conſentimento deliberarono di mandare ambaſciadori à Firenze, non ſenza ſperanza
C di poter ſeminare tra' cittadini alcuna diſcordia per l'vmor delle parti, il quale ſapeuano non eſſer mai ſtato ſpento del tutto. Accozzatiſi dunque in Perugia Cecco Antonio dottor di leggi, e Zaccaria Triuigiano, quello ambaſciadore del Re, e queſti della Rep. Veneziana, mandarono à Firenze per ſaluocondotto, hauendo da trattare di coſe importanti con quelli Signori. Fù da Niccolò Soderini vltimo *Gonf. 963*
Gonf. di quell'anno, e da Signori ſuoi compagni all'ambaſciadore del Re conceduto il ſaluocondotto ampiamente. A quello de Veneziani, fù riſpoſto, che eſſendo i Fiorentini in lega col Duca di Milano, non poteano ſenza ſua participazione riceuerlo, non che aſcoltarlo nella loro città: perche i Veneziani s'incominciarono à rauuedere, che in Firenze non ſi tenea più conto di loro, che eſſi de Fiorentini in
D Venezia ſi faceſſero. Non hebbe dunque effetto veruno quella ambaſceria, non volendo il legato del Re ſenza quello de Veneziani venirne à Firenze. Attendendo dunque ciaſcuno à prouederſi per la guerra, Il Re e i Veneziani co Bologneſi; e i Fiorentini co Genoueſi d'accompagnarſi procurarono. I Genoueſi per mezzo del Duca prontamente entrarono in lega co Fiorentini, ma i Bologneſi in quella del Re e de Veneziani non vollero entrare. Mandarono ancora la Repub. e il Duca ambaſciadori al Re di Francia per procurar d'entrare in lega con lui.
Nel mezzo de quali preparamenti entrò l'anno 1452 eſſendo Gonfaloniere di 1452
Giuſtizia Mariotto Benuenuti. A coſtui il quattordiceſimo dì di gennaio venne *Gonf. 964*
E vna ſolenne ambaſceria di Federigo d'Auſtria, chiedendo alla Republica il paſſo per due mila caualli, douendo egli andare in Roma à prendere pacificamente la corona dell'Imperio. Era coſtui il quinto Imperadore di quella famiglia, & era vltimamente ſucceduto ad Alberto Imperadore ſuo ſecondo cugino l'anno 1440, per la qual coſa fù loro riſpoſto, che S. M. diſponeſſe di quella città non altrimenti che farebbe delle coſe ſue; e ſenza perder tempo gli furono incontanente ſpediti tre ambaſciadori Bernardo Giugni, Otto Niccolini, e Carlo Pandolfini, i quali trouato l'Imperadore à Ferrara, iui la volontà e diſpoſizione della loro Rep. gli ſignificarono. Arriuò l'Imperadore, hauendo lietamente riceuuto gli ambaſciadori a' 26 à Bologna, e a' 29 venne à Scarperia, oue trouò vna gran parte della nobiltà Fiorentina con ordine & apparecchio marauiglioſo. I quali à caſa Coſimo e Ber-

nar-

nardetto de Medici,ſe e la ſua corte riceuerono. Il dì ſeguente gli vſcirono incontro infino all'Vccellatoio l'Arciueſcouo Antonino co ſuoi Canonici, e 22 cittadini Caualieri con più di 60 giouani nobili tutti pompoſamente veſtiti e bene à cauallo; co quali à Sangallo, eſſendo ancor molto del giorno ne venne. Quiui ſmontato ſotto le logge del Monaſtero,le quali erano nobilmente ornate, e poſto à ſedere in luogo rileuato ſegli preſentarono a' piedi con ſegni di grandiſſima riuerenza i X di Balia; in nome de quali e de Signori Priori e di tutta la città fece vn bello e acconcio ragionamento Carlo Marzuppini Segretario della Repub., moſtrando l'allegrezza che quella città della venuta di sì gran Principe riceuea, e inſiememente le forze e tutto il ſuo Stato a' ſeruigi di Sua Ceſarea Maeſtà largamente profferendo. A quali riſpoſe in nome di Ceſare Enea Piccolomini ſuo Segretario, quello che fù poi in proceſſo di pochi anni promoſſo al Ponteficato, e detto Pio II, ringraziando ſommamente la Rep. della ſua buona, e pronta volõtà verſo Ceſare. E montato di nuouo à cauallo reggendogli il freno i X già detti, venne per infino all'antiporto,oue dal Gonf. Benuenuti e da Signori e Collegi era aſpettato. Coſtoro riceuutolo ſotto vn grande ſtendardo con l'inſegne dell'Imperio e poſtigliſi alla briglia il Gonf. da man ritta,& da manca il Propoſto, il quale fù allora il Roſſo de Ridolfi, ſtãdo à vedere le donne dalle fineſtre,& eſſendo gran popolo per le vie ragunato, à Santa Maria del Fiore il conduſſero. Doue fatto riuerenza all'Altare, per la medeſima via che fece Papa Martino ne venne à Santa Maria Nouella, oue le ſtanze all'vſanza Reale magnificamente erano apparecchiate, e quiui fù laſciato ripoſare. In queſta ſtanza che fece l'Imperadore à Firenze creò il dì della Candelaia quattro caualieri, Orlando de Medici, Aleſſandro degli Aleſſandri, Carlo Pandolfini cittadini Fiorentini,e vn figliuolo del Podeſtà, il quale era Napoletano. Nel qual giorno venute nouelle che l'Imperatrice ſua ſpoſa era arriuata à Liuorno, li furono ſubitamente ſpediti quattro ambaſciadori, il Medici,e l'Aleſſandri nouelli caualieri, e Giannozzo Pitti, & Franco Sacchetti, non ſolo per ſegno d'honore,& di reuerenza,ma con ordine di farle le ſpeſe mentre ſarebbe ſtata ſul dominio Fiorentino con ogni ſorte di ſplendore e di magnificenza. Due dì poi arriuarono in Firenze due Cardinali da parte del Papa per tener compagnia à Ceſare infino à Roma; i quali furono ſimilmente dalla Repub. onoreuolmente riceuuti e albergati. Federigo ſtato vn'altro giorno nella Città, ſi partì finalmẽte molto ſodisfatto della Rep. il ſeſto giorno di febbraio, nel quale l'Imperattrice in Piſa fece l'entrata, eſſendogli ſtati deputati Bernardo Giugni, Carlo Pandolfini, e Giannozzo Manetti,sì per accompagnarlo à Roma,come per interuenire in nome del popolo Fiorentino nella pompa della ſua coronatione. L'Imperatrice partì poi di Piſa a' 23 di quel meſe,la quale ſi congiunſe con l'Imperadore à Siena; donde partiti di compagnia e arriuati à Roma a' 9 di marzo, fù dagli ambaſciadori ſcritto à Domenico Buoninſegni Gonf. che a' 15 di quel meſe il Papa l'hauea ſolennemente coronato, dopo la qual celebrazione fecer le nozze e conſumarono il matrimonio con grande allegrezza de ſuoi, e del popolo Romano. Volle ancora il Pontefice come amico ſingulare degli huomini letterati honorare in queſta coronazione della dignità della caualleria Giannozzo Manetti vno degli Ambaſciadori Fiorentini. In queſto tempo giunſero in Firenze gli auuiſi della lega fermata trà il Re di Francia dall'vna parte, e il Duca e i Fiorentini dall'altra per difeſa degli Stati comuni; la quale riempiè la città d'incredibile allegrezza, ſtimando che l'autorità di sì grande Re foſſe per giouare grandemente alle lor coſe. Intanto l'Imperadore era andato à viſitare il Re Alfonſo à Napoli, il qua-

Conf. 965

A il quale di Leonora madre dell'Imperatrice moglie già di Edoardo Re di Portugallo era ſtato fratello. Quindi l'Imperatrice per Venezia partitaſi, l'Imperadore per onde era venuto ſi ritornò; e a' 5 di maggio à Firenze ne venne; eſſendo Gonf. di Giuſtizia Vgolino Martelli; da cui per riceuerlo e per ſpeſarlo Tommaſo Soderini, Franco Sacchetti, Giouanni Bartoli, Niccolaio degli Aleſſandri, e Antonio Lenzoni per la minore fur deputati. Era con l'Imperadore frà gli altri Signori e Principi che il ſeguiuano Ladislao Re di Boemia e d'Vngheria, il quale nato dopo la morte dell'Imperadore Alberto ſuo padre, Eliſabetta ſua madre, figliuola già dell'Imperadore Sigiſmondo e di queſti Regni herede, alla guardia e pietà
B dell'Imperadore Federigo infin da bambino teneramente raccomandò. L'Imperadore aſpettando l'età che egli poteſſe ſe ſteſſo e i Regni à lui ſpettanti gouernare, non l'hauea mai à gli Vngheri, che inſtantemente gliel'hauean chieſto, voluto concedere, de quali frà l'altre ambaſcerie per queſto conto all'Imperadore mandate, vna à punto negli arriuò in sù queſto ritorno che egli fece à Firenze; la quale non potendo dall'Imperadore hauer audienza, pregò i Signori che queſta grazia appo Ceſare gli impetraſſero, il quale ſe non per loro amore, almeno per quello della Republica a' lor popoli il Re ſuo reſtituiſſe. Riſpoſe Federigo al Gonf. Martelli che egli quando fuſſe in luogo di ſua Signoria peruenuto, allora del Re quel
C che fuſſe di douere delibererebbe. Nè ſopra di ciò fù più ragionato, non aſcoltando volentieri Federigo cotali ragionamenti, come quelli che hauea con gli Vngheri molte cagioni di cruccio e di ſdegno. Furono dall'iſteſſo Re ſegretamente i X di Balia pregati, che piaceſse loro dargli ſpalle à poterſi dell'Imperadore deliberare; di cui era poco men che prigione, & a' ſuoi Regni tornarſi, che ſommo obbligo à quella Republica in perpetuo ne ſentirebbe. A che non vollero i X acconſentire, sì per riſpetto dell'Imperadore, il quale altamente, eſſendo in lor caſa harebbon offeſo; e sì per la poca età del garzonetto Re, di cui haueano ſentito tutte queſte coſe fare commoſſo da conforti d'vn ſuo precettore. Nè fù l'Imperadore ſenza ſoſpetto che i Fiorentini al Re fuſſero per preſtare fauore, anzi e ſi
D dubitò, coteſto timore eſſer ſtato cagione che egli haueſſe la ſua partita affrettato. Nondimeno giunto poi à Vienna, e hauuto notizia, che i Fiorentini alle preghiere del Re non haueano preſtato orecchi, reſe loro per lettere molte grazie dell'vfficio vſato, e il maeſtro cui ſapeua della fuga del Re eſſer ſtato ſollecito confortatore ſeueramete gaſtigò. Partì l'Imperadore di Firenze due giorni dopo la ſua arriuata in gran fretta, non hauendo pure aſpettato i Signori, i quali già erano montati à cauallo e partitiſi di Palazzo per tenerli compagnia. Raggiunſonlo nondimeno per ſtrada, e fattogli le debite riuerenze laſciarono con lui Guglielmo Tanagli loro ambaſciadore, il qual faceſſe riceuere l'Imperadore per tutto lo ſtato
E co ſoliti honori e accoglienze che s'era fatto al venire, & accompagnaſſelo infino à Ferrara, ou'egli hauea promeſſo di voler trattare la pace frà le due leghe nimiche, benche per opera degli ambaſciadori Veneziani, i quali diceuano non hauere il mandato, nulla di ciò ſi conchiudeſſe. Onde l'Imperadore creato Borſo da Eſte ſucceſſore di Lionello già morto Duca di Modona e di Reggio per gli honori da quel Principe riceuuti, ſenza molto in luogo alcuno trattenerſi, à Vienna ſene tornò. La guerra come ſe haueſse aſpettato che l'Imperadore d'Italia partiſse, non tardò più ad vſcir fuori, e quaſi in vn medeſimo tempo i Veneziani, il Duca, e il Re i Fiorentini aſsalirono. Volle nondimeno il Re, quelche i Veneziani non fecero, annunciare a' Fiorentini prima la guerra, facendo loro intendere quelle cagioni che à venire con armato Eſercito a' lor danni il moueano, e nel medeſimo dì,

che

Gonf. 966

che fù l'vndecimo giorno di giugno, i ſoldati del Re, i quali erano à Caſtiglione A
caualcarono in quel di Volterra, e fattoui molti dãni ne riportarono prede d'huomini e di beſtiami. Hauea il Re per metter maggiore ſpauento ne Fiorentini eletto per queſta guerra la perſona di Ferdinando Duca di Calauria ſuo figliuolo, e diligentemente di Capitani e di ſoldati fornitolo, concioſiache de ſuoi ſudditi l'haueſſe dato Antonio Caldora; Leonello Accrocciamura, Don Garzia Cauaniglia, e Orſo Orſino tutti huomini operati di lungo tempo nelle guerre Napolitane. De foreſtieri Federigo Conte d'Vrbino, à cui era commeſſa la cura di tutto l'Eſercito, e Auerſo, e Napoleone amendue di caſa Orſina Capitani chiari e di molta riputazione. Nel Campo nimico diceuaſi eſſere otto mila caualli, e quattro mila fanti B
buoniſſima gente. Apparecchiauaſi ancora per Mare vn'armata, benche di non molti legni, atta nondimeno à dar rinfreſcamenti à gli amici, à infeſtar le marine, e à tener diuiſe le forze de Fiorentini. In sù la fama di queſti apparecchi, e perche già in Lombardia ſi era fieramente rotta la guerra trà i Veneziani, e il Duca, parue
Conſ. 967 à' X e alla Signoria entrata cõ Giannozzo Pitti à Kalen di luglio, che la Republica haueſſe di molto maggior prouedimento biſogno, che infino à quell'hora non s'era fatto. E perche non s'haueſſe del continuo per la mutazione de magiſtrati à variar diſegni, e penſieri, e à fin che la guerra eſſendo pronto il danaro gagliardamente maneggiar ſi poteſſe, ſi vinſe di prendere nuoua balía, che per cinque C
anni doueſſe durare, con autorità ampiſſima di far nuoui ſquittini, d'impor grauezze, e di trattar e riſoluer altre coſe importanti ſecondo il biſogno richiedeua, le quali coſe non eſſendo ancor finite, ecco ſi hebbero nouelle come Ferdinando per la via di Perugia era il duodecimo giorno di luglio entrato in su' terreni de Fiorentini. Fù penſiero di Ferdinando di tentar per la prima impreſa Cortona, accioche non s'incominciaſſe à laſciar luogo nimico dietro le ſpalle. Ma conoſcendo la difficultà di eſpugnarla, sì per eſſer quella città poſta in vn colle malageuole & aſpro à montarui, e sì perche era fama che fuſſe molto ben munita. Comandò, ſaccheggiato che hebbe il contado, che ſi attendeſſe à camminar oltre, con le ſchiere ordinate, perche dalle genti de Fiorentini che erano in su' colli di D
Caſtiglione aretino non fuſſero dannegiati. Scriue Bartolomeo Facio, che ſi farebbe con grandiſſima fatica l'Eſercito Regio di quà dal Teuere e dalle Chiane condotto ſenza incorrere in alcun graue pericolo, ſe i Fiorentini valendoſi del vantaggio del ſito ſe gli fuſſero in queſto luogo oppoſti; ma egli non s'auuide che non v'era dalla Rep. corpo tale di gente ancor ragunato, che ſene foſſe potuto ſperare opera di frutto alcuno; non eſſendo prima che i nimici fuſſero à Foiano, giunti in Arezzo il Simonetta, e Aſtorre Signor di Faenza capitani della Repub. Venne dunque Ferdinando infino à cinque miglia preſſo ad Arezzo, oue occupate intorno à cinque piccole caſtelletta ſi venne in diſputa per qual via s'haueſſe à pro- E
cedere, ſeguendo la Valle d'Arezzo à man dritta, ò pur calare à man manca, e vedere d'eſpugnar Foiano per aprirſi la via d'entrare nel Chianti. Fù prepoſto Foiano oltre gli altri riſpetti, ſperando per queſta via poter hauer maggior copia di vettouaglie. Accampoſſi dunque l'Eſercito intorno à Foiano a' 22 di quel meſe, nel qual dì Aſtorre & Simonetta ad Arezzo ne vennero per tenere in qualche freno i nimici. Era dentro Foiano vn Conteſtabile de Fiorentini detto Piero de Somma con 200 fanti, huomo valoroſo e fedele a' ſuoi Signori, il quale gagliardamente la terra difendeua, nè per continui aſſalti, nè per torri di legno di altezza pari alle mura fatteui dal Duca rizzare, in conto alcuno ſi era sbigottito, ſperando pure che le genti, le quali erano in Arezzo teneſſero almeno col farſi vedere in

alcuna

A alcuna gelosia i nimici, di non hauersi à perdere. Ma tradito Astorre Manfredi da vn suo staffiere mentre andato con 500 caualli in quel di Montepulciano attendeua il tempo d'assalire i saccomanni del Duca, e per questo dato in vna imboscata, oue perdè più di cento de suoi caualli, grandemente la difesa di quel castello venne à turbare; non potendo il Somma dalle sue genti, le quali non osauono più vscire in campagna, riceuere alcun giouamento, massimamente che hauendo il Duca fatto venire le bombarde, vna gran parte del muro hauea à terra gittato; onde egli fù costretto pattuire co nimici d'arrendersi saluo l'hauere e le persone; se frà lo spazio di otto giorni da Fiorentini non riceuesse soccorso, il quale non essendo venu-
B to, egli a' 2 di settembre nel Gonfalonerato di Francesco Orlandi à capo di 43 di *Gonf.968*
che v'era stato il Campo, consegnò il castello à Ferdinando, e à Firenze sene venne, oue per sì egregia difesa fù amoreuolmente riceuuto, e non poco da cittadini commendato, hauendo dato spazio a' Fiorentini non solo di munire i luoghi importanti, ma di mettere insieme vn ragioneuole Esercito. imperoche eglino haueano con somma sollecitudine oltre Astorre e Simonetta, condotto Sigismondo Malatesta, il quale hauea il carico di tutte le genti, Domenico suo fratello Signore di Cesena, Michele da Cutignola, Taddeo Manfredi Signor d'Imola, Carlo de gli Oddi, e altri minori capitani, che tutti faceuano il numero di caualli sette mila
C e poco meno di quattro mila fanti, a' quali comãdarono che verso i nimici s'inuiassero, ma con ricordo espresso di fuggire con ogni lor potere il combattere, bastando alla Republica che il nimico non prendesse alcun luogo importante; sapendo che i piccoli come facilmente si perdono, con la medesima facilità cessata la guerra si riacquistono. Ferdinando lasciato quattrocento caualli e altri tanti fanti alla guardia di Foiano, come luogo atto ad infestare il contado d'Arezzo, e per far delle scorrerie in quel di Firenze, sene venne per lo territorio di Siena à Rencine luogo forte e da potersi difendere, se la poltroneria di due Conestabili che vi erano dentro, non l'hauesse reso assai debole, i quali da Bernardetto de Medici Commissario del campo mandati à Firenze, portarono le
D pene della loro viltà. Narrasi, e à buon proposito fù da medesimi autori Napoletani lasciato scritto a' posteri, che essendo da vn pauroso cittadino raccontato à Cosimo de Medici il gran naufragio, che la Republica con la perdita di Rencine hauea patito, il sagace vecchio con volto tutto lieto e sereno lo domandò, che per sua fè gli dicesse in qual parte del dominio Rencine fosse collocato. Posesi poi il campo, occupato Rencine, intorno à Brolio, e à Cacchiano ville della famiglia de Ricasoli, ma ridotte in qualche fortezza; le quali in conto alcuno non potè espugnare; onde il Duca si accampò a' 23 di quel mese intorno alla Castellina, non lasciando fatica, ò industria alcuna addietro perche di quel luogo s'insignorisse.
E Mentre Ferdinando è intorno la Castellina occupato, in Firenze à molte cose si diede ordine in virtù della balía fatta, imperoche in quanto a' fatti de priuati cittadini, ei fù tolto il diuieto, il quale era trà Capponi e Vettori, eccetto a' Signori, Collegi, e dieci di balía; e à Lorenzo e Alessandro de Bardi fratelli cugini fù conceduto, che dagli altri Bardi lor consorti si potessero diuidere, & per l'auuenire Ilarioni si chiamassero, e come nuoua famiglia dalla legge del diuieto non fussero compresi. Per honor publico si vinse, che vna sala grande per lo Consiglio far si douesse; conosciuto per isperienza, che dopo la venuta di tanti cittadini, i quali di Venezia, e di Napoli erano stati cacciati, quel luogo oue prima ragunar si soleuano non era di tante genti capeuole. Mandossi per conto della guerra, secõdo col Duca di Milano si era conchiuso, Agnolo Acciaiuoli, e Frãcesco Venturi al Re di Francia

per disporlo à mandare il Re Renato in Italia; obligandosi d'aiutarlo à fargli riacquistare il Regno di Napoli, tosto che dalle guerre, dalle quali erano di presente travagliati potessero prender fiato. Crearonsi poi a' 28 di quel mese i nuoui X di Balia, Alessandro degli Alessandri, Bernardo Giugni, Giannozzo Pandolfini, Donato Donati, Luca Pitti, Bernardo Ridolfi, Piero Rucellai, Giouanni Bartoli cittadini populari, e due artefici Francesco Corsellini, e Giouanni di Dino. Costoro mandarono il primo d'ottobre per Commessarj al campo, il quale ancor egli alla Castellina s'era appressato, Giannozzo Pandolfini vno de i X, e Iacopo Venturi, oue talora trà l'vn campo e l'altro si scaramucciaua. Ma fù senz'alcun dubio superiore la virtù di quelli di dentro al campo di fuori, imperoche alla terra il Duca non potè far danno alcuno, ancorche egli ciò imputasse ad vn pezzo d'artiglieria, che al primo colpo segli era rotto, nel quale molto confidaua. Doue à quelli di fuori recò non piccol biasimo l'hauere in questo tempo fatto i nimici di molte correrie fin presso à Santa Maria dell'Impruneta, guadagnato più di tre mila capi di bestie, preso Pietrafitta, Grignano, e la fortezza delle Stinche, la quale arsero, e molti prigioni menatine liberamente all'Esercito senza trouar persona che l'impedisse; percioche se ben Simonetta al romor de contadini che sgombrauono fusse con 600 caualli vscito in campagna per reprimere Diomede Carrafa; il quale con 300 caualli, e 500 fanti hauea fatto queste fazioni, non incontratosi con lui, fù costretto senza profitto ritornarsi nel campo. Ma in quanto alla somma delle cose non hauea però Ferdinando fatto infino à quest'hora cosa che rileuasse; il quale stato intorno la Castellina 44 giorni, e cominciati à venire i cattiui tempi, e à mancare a' caualli gli strami, essendo ogni cosa di neue coperto. a' 5 di nouembre nel Gonfalonerato di Federigo Federighi si leuò con poco honore dall'assedio di così piccolo e ignobile castelletto, e ritiroffi à Rencine per rinfrescare alquanto gli huomini e i caualli, i quali molto haueano patito. Ma stato quiui tre giorni senza hauerui trouato quella copia di viueri che bisognaua, alla Badia di Sangalgano si ridusse in quel di Siena, luogo opportuno ad esser fornito di vettouaglie così di mare come di terra. La Republica hauendo inteso con quanta virtù i soldati e il Rosso Ridolfi, il quale era Commissario dentro la castellina s'erano portati, grandemente li commendò e ristorò, e il Rosso creò per vn'anno capitano di Liuorno. Sentito poi che il Duca si ritiraua per vernare verso il mare, comandò à Simonetta, che in quel d'Arezzo si restasse. Al Malatesta permise che alle sue terre per quel verno si riducesse. Ad Astorre e à gli altri capitani diede le stanze in quel di Pisa, accioche volendo pure il Duca alcuna cosa in quel verno tẽtare, non si trouassero del tutto que luoghi sproueduti. Nè fù vano il sospetto de Fiorentini, imperoche il Duca per segreti auuisi del padre aspettaua con l'armata Antonio Olcina; il quale veniua con animo di mettere in terra à Vada per occupare quel luogo, & egli si volea trouar vicino per poter dar quell'aiuto che bisognasse. Ma la viltà, o come fù creduto la ribalderia del Rosso Attauanti cittadino Fiorentino, il quale era castellano di quella fortezza, hauendo tocco danari da nimici fù tale, che ne a' nostri conuenne di soccorrer Vada, nè à Ferdinando di porgere aiuto à quelli dell'armata, hauendo l'Olcina in vn medesimo tempo sbarcato 800 soldati, cinto la Rocca, e costretto il Rosso, saluo l'hauere e le persone, ad arrendersi; perche meglio il tradimento ricopriffe, à cui nondimeno fù poi dalla Republica come à ribello dato bando del capo. Grandamente dispiacque la perdita di Vada a' Fiorent. conoscendo quãto da quel luogo potea essere infestato il contado di Pisa, e però al Simonetta e ad Astorre comãdarono, che in quel luogo si vol-

Conf. 969

A si volgeſſero, ſe per auuentura via fuſſe da poterla ricuperare. Ma hauendo coſtoro inteſo che Ferdinando s'era moſſo ancor egli con le ſue genti, e che era impreſa vana il tentare in quel tempo la ricuperazione di Vada, a' lor luoghi ſi ritornarono; e il Duca ad Acquauiua ſi riduſſe alle ſtanze. Ilche fù il fine de fatti di quell'anno intorno la guerra Toſcana; eſſendo quella di Lombardia variamente ſtata maneggiata; percioche e il Duca di Milano in quel dì che Ferdinando s'accampò à Foiano dette vna gran rotta al Marcheſe di Monferrato confederato de Veneziani, e poco dipoi Aleſſandro ſuo fratello vn'altra à vn ponte preſſo à Lodi da Venezian i ne riceuette. Nella Città giunſe a' 21 di quel meſe il Cardinale d'An-
B giò, il quale conſagrò l'altare della Nunziata, e come Legato apoſtolico grandi indulgenze vi laſciò. Erano molto prima tornati di Francia gli ambaſciadori Acciaiuoli, e'l Venturi, i quali non riportarono per allora dal Re di Francia, occupato intorno la ricuperazione di Bordeaux toltogli dal Re d'Inghilterra, ſe nõ promeſſe di non mancare à gli amici ſuoi sbrigato che ſi foſſe della guerra. Rimandoſſi per queſto in Francia l'Acciaiuoli ſolo in compagnia d'vn'ambaſciadore del Duca di Milano nel principio dell'anno 1453 dal Gonf. Franceſco Neroni, accioche alla nuoua ſtagione Renato fuſſe à tempo di trouarſi in Lombardia. Aſpettando trà tanto che col tempo nuouo la guerra doueſſe vſcir fuori, preſe il Gonfalonerato
C Luigi Guicciardini, il quale non iſtimando conuenirſi alla Fiorentina Repub. per le noie di fuori tralaſciar in conto alcuno le buone vſanze della città; eſſendo nel ſuo tempo morto Carlo Marſuppini volle, che ſegli faceſsero l'eſequie publiche, non altrimenti che à Lionardo ſuo anteceſsore furono fatte. Alla cura delle quali furono propoſti Giannozzo Manetti, Niccolò Soderini, Matteo Palmieri, Vgolino Martelli, e Piero de Medici, de quali il Palmieri letterato e dotto huomo ancor egli, e che era allora de Collegi, il coronò e con ornata e bella diceria le ſue lodi raccontò. La ſua ſepoltura di mano di Deſiderio da Settignano eccellente ſcultor di quei tempi, vediamo hoggi poſta dirimpetto à quella di Lionardo, da non deſiderarui nulla in queſta età. I Signori preſero in ſuo luogo Poggio da
D Terranuoua huomo noto negli ſtudj delle lettere humane; il quale ſi trouaua allora a' ſeruigi del Pontefice, e ſeguitò poi à ſcriuere l'hiſtoria di Lionardo. Ma già era il tempo nuouo venuto, e la terza Signoria di quell'anno con Bernardo Gherardi Gonf. la quarta volta vſcita, quando Ferdinando venuto d'Acquauiua à Caſtiglione della Peſcaia alle faccende della guerra ſi preparaua. Nè i Fiorentini perdeuano tempo, i quali hauendo biſogno di gente, e al Duca di Milano mancando danari, con ſcambieuole aiuto di giouarſi l'vn l'altro procurarono; imperoche il Duca mandò ad eſſi con due mila huomini Aleſsandro Sforza ſuo fratello, & eglino il Duca accomodarono di 80 mila fiorini; il qual partito riuſcì molto vti-
E le a' Fiorentini e al Duca. E trà tanto fù la Rep. per lettere dell'Acciaiuoli certificata, come egli hauea già condotto il Re Renato; il quale à mezzo giugno ſi trouerebbe in Italia con 2400 caualli paratiſſimo per far guerra in ogni luogo, oue dalla Lega foſse richieſto. La cui venuta benche per impedimenti riceuuti dal Duca di Sauoia foſse ſtata alquanto prolungata, non perciò ſi laſciò trà tanto di guerreggiare così in Lombardia come in Toſcana, eſclamando il Pontefice, che mentre i Principi Criſtiani cõ empie armi l'vn l'altro ſi procuran di ſpegnere, e la miſera Italia da tãte continue guerre cõbattuta in tutti i ſuoi mẽbri miſeramẽte van lacerando, l'immõdiſſimo Maometto Principe de' Turchi del nobiliſs. imperio di Coſtãtinopoli ſi foſse inſignorito, hauẽdo il 18 giorno di giugno cõ noſtra grãdiſſima infamia, e cõ immortal gloria del nome ſuo, non ſolo vinta, & eſpugnata la

1453 *Gonf.* 970

Gonf. 971

Gonf. 972

città di Costantinopoli, ma tagliatoui à pezzi l'infelice Imperadore Costantino, e A
tutte le forze de Greci abbattute e spente in quella sola battaglia, le quali nouelle
Gonf. 973 nel principio del Gonfalonerato di Martino Benciuenni già erano lagrimeuolmẽte state sparse per tutto. E nondimeno non per questo l'arme già prese si posauano, anzi haueano i Fiorentini di più à lor soldi condotto Emanuello Appiano Signor di Piombino con 1500 caualli, il quale à Caterina sua nipote carnale come figliuolo di Iacopo era in quello stato succeduto. Col quale Esercito in questo modo accresciuto andarono i Fiorentini à Rencine; Ebenche Ferdinando si fosse studiato di soccorrerlo, il rihebbero in breue tẽpo per forza d'artiglierie in su'primi giorni d'agosto. Andati di quiui à Foiano, quello ancor ricuperarono a' 24 di quel B
mese, essendo in vano Ferdinando venuto à Sorano; oue il suo Esercito incominciò di modo à infermare, che non che à combattere, ma nè à pena era possente à muouersi degli alloggiamenti. Dispiacque sopramodo alla Republica che quel castello per mal prouedimento fosse ito à sacco, e talmente arso e quasi disfatto del tutto, che fù necessario con molti premj & esenzioni inuitar quelli del castello; purche à venir à rihabitarlo di nuouo si riducessero. Nel qual tempo era finalmente Renato con le genti promesse venuto in Lombardia; il quale alle cose del Duca di Milano giouò grandemente. Mentre il campo intorno à Foiano si ritrouaua, hebbe la Republica per vn trattato à riceuere vn graue sinistro, il quale caduto sopra del capo di chi v'hauea tenuto mano, à lei apportò nel fine benefizio C
non piccolo. Trouauasi la Signoria di Valdibagno in persona di Gherardo Gambacorti figliuolo di quel Giouanni, à cui per ricompensa della dedizione di Pisa, fù l'anno 1406 dalla Republica assegnata. Costui, ò perche per esser cognato di Rinaldo degli Albizi fosse fatto nimico di quella parte, che hora la Fiorent. Rep. reggeua, ò che pretendesse non essere da Fiorentini al padre interamente le promesse fatte osseruate, ò qual sene fosse la cagione, perche negli scrittori niuna ven' appare, cadde in vno strano pensiero, ilche fù di dar quella Signoria al Re Alfonso; purche egli d'vn'altro Stato fosse da lui nel Reame di Napoli proueduto. La qual cosa piaciuta al Re sommamente, peroche haurebbe recato giouamento alla D
guerra, hauea commesso ad vn Fra Puccio caualier friere, il quale molto in simili casi adoperaua, che con Ferdinando la comunicasse, il quale con l'Esercito in Toscana si ritrouaua, e quelli modi che stimasser migliori tenessero; purche la cosa ad effetto fosse condotta. Questo maneggio non si potè in guisa tenere occulto, che alcun odore a' Fiorentini non ne peruenisse; i quali benche malageuolmente s'inducessero à prestarui credenza, pure mandarono vn lor cittadino grande amico di Gherardo, perche cautamente degli andamenti suoi s'informasse, e doue così gli paresse di douer fare, del suo errore piaceuolmente l'auuertisse, ricordandogli i beneficj che egli e il padre di lui dalla Republica in diuersi tempi haueano riceuuto. E
Trouò il cittadino in apparenza il Gambacorti molto lontano da queste imputazioni; percioche egli non richiesto, mandò a' Fiorentini vn suo figliuolo di età di 14 anni, perche di lui si assicurassero, pregolli ardentemente che alcuno lor cittadino à prendere la tenuta delle sue castella gli mandassero, dolendosi sopra tutto, che per trouarsi infermo non potesse egli stesso andarne in persona à Firenze, e à mettersi nelle mani di quei Signori, purche di lui senza sospetto viuessero. Fù rassicurata per tanti argomenti la Repub., credendo ciò che del Gambacorti si era detto, essere stati inganni e false calunnie per macchiar la fama d'vn Signore affezionato e deuoto di quella Signoria; quando mandato Gherardo per Fra Puccio, prestamente il mise in tenuta delle sue terre, quelle in nome del Re consegnãdoli.

Ma

A Ma la fortuna amica de Fiorentini fece, che mentre il Gambacorti era in ſul conſegnare à F. Puccio la fortezza di Corzano, vn cittadino Piſano, che cõ eſſo lui era, il cui nome fù Antonio Gualandi, non potendo sì fatto tradimento ſoſtenere, e veggendo che maluolentieri que popoli al conſiglio del lor Signore acconſentiuano, colto il tempo opportuno, imperò che egli era verſo il di dentro la Rocca, preſe cõ ambi le mani Gherardo, e quello rouinoſamente pinſe fuor della fortezza, disleale & maluagio chiamandolo, la qual coſa inteſa in Bagno e ne luoghi vicini cõ molta loro letizia le gẽti Regie cacciarono, e alzato le bandiere de Fiorẽtini quello Stato alla Rep. conſeruarono. Il che fù ſenza dubio à Fiorentini coſa molto vtile, con-
B cioſiache ſe Ferdinando queſti luoghi occupato haueſſe, haurebbe con gran facilità potuto correre in Valditeuero e in Caſentino, il che haurebbe forſe impedito la ricuperazione di Foiano. Sicome l'hauer certi ſoldati per opera d'Antonio Salim beni ribellato la rocca di Valiano, fú di grande ſtorpio à quell'Eſercito, che maggiori acquiſti non faceſſe. Pur ſi ripreſe la Rocca per forza, partito che fú il campo di Foiano ne primi giorni di ſettembre; ne quali era ſtato tratto Gonf. di Giuſtizia *Gonf. 974*
Matteo Palmieri, e ſubitamente ſi preſe deliberazione che s'andaſſe con l'eſercito à Vada. Fù queſta eſpugnazione molto lunga, nel qual tempo fú la Rep. richieſta dal Pontefice, che gli doueſſe mandare due Ambaſciadori à Roma per trattare la
C pace comune d'Italia, à finche ſi poteſſe attendere alla guerra contra del Turco, dalla quale vi furono ſubito mandati Bernardo Giugni, e Giannozzo Pitti. Ma perche praticandola e vi ſi trouaua dẽtro di molti nodi, domãdando il Re à Fiorẽtini i danari in queſta guerra ſpeſi, & eglino à lui la reſtituzion di Caſtiglione della Peſcaia, e di Gauorrano, e ſimigliantemente di eſſer riſtorati delle ſpeſe fatte cercando; & quaſi le medeſime coſe paſſando trà i Veneziani, e il Duca, proruppe il Pontefice in ira, dichiarando ch'egli ſcomunicherebbe coloro per cui di far la pace ſi rimaneſſe. Per la qual coſa fú di più mandato à Roma Otto Niccolini dottor di legge per intender bene come queſta pratica s'haueſſe à guidare. E trà tanto Va-
D da quaſi verſo il fine d'ottobre fú preſa, hauendola difeſa quelli di dentro valoroſamente, i quali veggendo al fine di non poterla più tenere, vi poſer fuoco, e montati in su' legni, che erano nel porto, così abbruciata à i Fiorentini la laſciarono, da quali à 26 d'ottobre fù ordinato che ella affatto ſi disfaceſſe. Non ſi conduceua in Roma la pace; perche in Firenze fù diſputato quello che dopo la preſa di Vada ſi haueſſe à fare, e benche e foſſe homai tempo di ridurre i ſoldati alle ſtanze, pareua à molti, che eſſendo i Fiorentini ſuperiori in campagna, ſi doueſſe de Saneſi prender vendetta, i quali haueano in queſta guerra dato aiuti grandi al Re; ma per conſiglio di Coſimo de Medici e di Neri Capponi fù moſtrato, che ad Alfonſo nõ ſi poteua far coſa che più gl'haueſſe à recare piacere di queſta, coſtringẽdo i Saneſi
E à metterſi liberamente nelle ſue braccia, il che era altro che hauer l'anno paſsato occupato Rencine, Vada, e Foiano. Douerſi per queſto far viſta di non vedere i torti, che da quel Comune ſi erano riceuuti; poiche non ſarebbe mancato del tẽpo, ceſſata che foſſe la guerra, à far conto cõ eſſo loro, la qual ſentenza fù approuata. Et trà tanto poiche in Toſcana non ſi temea più dell'arme Aragoneſi, fú ſtimata opera vtile rimandar Aleſſandro Sforza al fratello, perche dall'eſser bene ſtretti, e combattuti i Veneziani in Lombardia ne naſcea per conſeguente il ripoſo di Toſcana, e la pace con più riputazione ſi conchiuderebbe. Ma doue i Fiorentini erano alquanto dalle guerre di fuori cominciati à reſpirare, parue che molto più dalle minaccie di Dio foſſero ſgomentati, eſſendo la notte delli 28 di ſettembre marauigliosamente tremata la terra, e per lo ſpazio d'vn meſe ſeguitato più volte

il tre-

il tremore con tanto sbigottimento di ciascuno, che abbandonato le case, molti A
ne i luoghi scoperti sotto tende e padiglioni à dormire si conduceuano; & è cosa
certa infino à Signori essersi in quel tempo dal publico Palagio partiti. Accioche
dunque l'ira di Dio si placasse furono dall'Arciuescouo Antonino ordinate solenni
e deuote processioni; e da X molte limosine furono à poueri distribuite, e molta
gente all'orazioni e à sagramenti ricorse. Ma cessati i tremoti, e entrato a Kalen
Gonf. 975 di nouembre Gonf. di Giustizia Luca Pitti la seconda volta, vedendo che la pace
non seguiua si crearono nuoui X di balia. Il Gonf. Pitti, Cosimo de Medici, Ne-
ri Capponi, Agnolo Accaiuoli, Dietisalui Neroni, Otto Niccolini, Carlo da
Diacceto, Simone Guiducci, e due artefici Bartolomeo Michelozzi, e Andrea B
Guardi. Fù ancora in questo tempo la balia che l'anno auanti fú presa per cinque
altri anni prolungata. Diedesi ordine, che doue prima il Podestà andaua in mez-
zo al Capitano e al Gonf., per l'auuenire il Gonf. v'andasse; e nella seconda cop-
pia il Proposto fosse posto in mezzo da due Signori. Deliberossi che per maggior
maestà della Signoria dodici Mazzieri con le mazze d'argento l'andasse auanti
ogni volta che in publico vsciua. Ne quali pensieri continuando Matteo Morelli
Gonf. 976 primo Gonf. dell'anno 1454, procurò che vna somma di danari si spendesse in
1454 arazzerie e argenti per il seruigio de Signori, e che tutte le stanze degl'vfficj, i qua-
li erano sotto gli archi nella corte del Palagio, perche quello fosse più spazioso, via C
si leuassero; e che il mercato che in su la piazza de Signori si faceua, in quella di
Santa Croce si trasferisse; e così altri mercati di alcune piazze in altre ò maggiori
ò più commode si trasmutassero. E contuttociò le cose più graui non si tralascia-
uano, imperoche e si mandò à Milano Dietisalui Neroni per tirare à soldi della
Republica Bartolomeo Coglione; il quale douea partirsi dal Duca e andare a'
seruigi de Veneziani. Et essendosi partito il Re Renato di Lombardia per gli suoi
Stati, si aspettaua Giouanni suo figliuolo, il quale à Firenze venisse per Capitano
della Rep. per apporlo à Ferdinando come suo vero competitore, intitolandosi
ancor egli, per esser primogenito del Re Renato, Duca di Calauria. Il quale con
grand'allegrezza di tutti venne finalmente à Firenze il 7 giorno di febbraio; per D
la cui venuta e balli e giostre con mirabil pompa da Signori fur fatte celebrare, co-
me se tanti apparati e giuochi più conuenienti a' tempi tranquilli, che à tempesto-
si, come quelli erano, fussero certi segni della futura pace; la quale non tardò ol-
Gonf. 977 tre il Gonfalonerato di Manno Temperani la 4 volta à conchiudersi trà Venezia-
ni e il Duca, serbando luogo a' confederati. Pace conchiusa più per priuati inte-
ressi, che per publica carità, essendo tutti parimente stanchi delle spese, i Venezia-
ni in particolare sbigottiti per i successi felici del Turco, e il Duca desideroso di tro-
uar ormai dopo tante guerre riposo, e potere stabilire pacificamente e senza bri-
ga così ricco e nobile imperio à suoi successori. Ma non seguì cos'alcuna senza E
consentimento de Fiorentini, essendo venuto a' 23 di Marzo lettere del Duca à
Cosimo, con le quali il pregaua à non voler dalla pace allontanarsi, quando bene
dal Re Castiglione della Pescaia, e Gauorrano per hora non si rihauesse, mostran-
do per molte ragioni come non si douea perciò lasciare di abbracciar la pace; e
per questo lo richiedeua che gli mandasse Ambasciadore, il quale in nome della
Rep. Fior. nella conclusione di detta pace interuenisse. Cosimo conferito il tutto
co i X, scrisse al Neroni, che seguitasse quanto pareua al Duca de fatti della pa-
ce; la quale fù poi conchiusa in Lodi l'vndecimo giorno di aprile, e in Firenze,
a' 14, di solenne per la domenica dell'vliuo, publicata. Non hebbero il medesi-
mo rispetto i Veneziani al Re, che il Duca a' Fiorentini hauea hauuto, à cui cosa

alcuna

A alcuna della pace prima che ella fosse seguita non fecer sentire; onde egli di ciò forte sdegnato fù più tardo à consentirui di quello che gli altri aderenti non fecero, maldicendo con agre parole, contra la sua natura, e con rigide dimostrazioni la Veneziana perfidia.

ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Ventitreesimo.

GRANDE fù in Firenze la letizia che della nuoua pace D fatta sentirono i Fiorentini, per cui mostrò rallegrarsi ancor grandemente il Duca Giouanni; il quale in memoria di essa armò caualiere in Santa Reparata il Gonf. Temperani nella frequenza del popolo, che iui per conto delle publiche processioni per questo fine ordinate, era ragunato. La quale allegrezza crebbe ancora molto più, quando nel secondo Gonfalonerato di Dietisalui Neroni si sentì, che i Genouesi, e i Sanesi l'haueano ratificata; & che si credeua per fermo, ilche molto importaua, che il Re eziandio la ratificherebbe, E raffreddato che fosse in lui alquanto lo sdegno, che per lo poco rispetto mostratogli da Veneziani, hauea conceputo. Perche pensò la Republica per vscir vna volta d'affanno, che alla pace la lega frà tutti detti Principi e Republiche aggiugner si douesse. La quale desideraua il Papa, richiedeuano i tempi, e ciascuna delle parti douea homai sopra tutte le cose bramare. Perche furono in vn medesimo tempo mandati ambasciadori al Papa Carlo Pandolfini, a' Veneziani Piero de Medici, e Giannozzo Pandolfini, e al Duca di Milano Alessandro degli Alessandri, à finche detta lega praticassero. E intanto fù nella città tolta via la balía, la quale in tempo di Giannozzo Pitti fù fatta. Il Duca di Milano volle che per riputazione de Veneziani la lega in Venezia trattar si douesse; oue egli mandò per conto suo Guernero da Castiglione, e Niccolò Arcimboldo; i quali in compagnia *Gonf. 978*

degli

degli Ambaſciadori Fiorentini del meſe d'agoſto, eſſendo in Firenze Gonf. di A
Gonf. 979 Giuſtizia Tommaſo Soderini la ſeconda volta, con gran facilità la conchiuſero; e quella per lo ſpazio di 25 anni fermarono à difeſa delli Stati comuni, riſerbando luogo al Re, e a' Genoueſi. Ma perche col trattar del Re Alfonſo come aderentē, nel ſecondo errore non ſi cadeſſe, fur richieſti inſtantemente da Veneziani i confederati, che ſi douеſſero i già detti, ò altri Ambaſciadori inſieme con quelli, che il lor Senato eleggerebbe mandare al Pontefice, e pregarlo ſtrettamente che accōpagnādoli con vn ſuo Legato al Rè, con queſta dimoſtrazione d'honore il rappacificaſſe, e inſiememente ad accettar la lega il diſponeſſe, il che così fù fatto. Il Re Alfonſo veduto trà queſto mezzo, che i Veneziani per le cui preghiere hauea moſſo la B
guerra in Toſcana, eran fatti amici co i Fiorentini, ſcriſſe à Ferdinando, che laſciato preſidio in Caſtiglione, e in Gauorrano à Napoli ſene tornaſſe; e trà tanto apparuero in Firenze i ſegni delle greche calamità; hauendo vn gentilhuomo greco comparſo da quelle parti recato con ſe molte reuerende reliquie, e vn libro oue era in lingua greca ſcritto il nuouo teſtamento, molto bello e marauiglioſamente adornato; le quali coſe i Signori per lo pregio di mille fiorini d'oro comprarono.
Gonf. 980 Preſo poi il Gonfalonerato Giouanni Niccolini vennero in Firenze con gli Ambaſciadori della Rep. Girolamo Barbarigo, e Zaccaria Triuigiano Ambaſciadori del Senato Veneziano, e Bartolomeo Viſconti Veſcouo di Nauarra, e Alberigo C
Maleta per lo Duca di Milano; co quali eletti dalla Signoria per nuoui Ambaſciadori Bernardetto de Medici, e Dietiſalui Neroni fur ſubito laſciati partire per Roma, acciochè la tanto deſiderata lega ſi conchiudeſſe. Non perdè tempo il Pontefice deſideroſiſſimo ſopra ciaſcun altro di veder prima che moriſſe queſta buona intelligenza trà potentati d'Italia, d'aiutare così pietoſa e honeſta domanda con la ſua autorità, perche mandò al Re inſiemē con l'Ambaſceria de Confederati Domenico Capranica Cardinale di Fermo per diſporlo à queſta amicizia e confederazione. La qual coſa prima che haueſſe il deſiato fine paſsò tutto il Gōfalonera-
Gonf. 981 to di Agnolo Acciaiuoli la ſeconda volta, nel tempo del quale niun'altra coſa accadde, ſe non che Borſo da Eſte volle ancor egli entrare nella lega; & Aleſſandro D
Sforza pretendendo ingiuſtamente di non hauer hauuto l'intero ſoldo da Fiorentini, ſualigiò per 30 mila fiorini di robe alcuni lor mercatanti con grande diſpiacere del Duca; & in Firenze nuoui ſquittini ſi fecero. Ma entrato l'anno 1455 e
1455
Gonf. 982 Gonf. di Giuſtizia Agnolo della Stufa; poiche al Re Alfonſo parue d'hauer in parte ricuperato la ſua riputazione, non volendo mancare come buon Principe alla cauſa comune, ſi contentò di far la pace e di entrare nella lega vniuerſale d'Italia, dalla quale volle che ſolo i Genoueſi, e Giſmondo Malateſta, e Aſtorre Manfredi non foſſero compreſi. Coſtoro due come quelli, che hauendo tocco da lui denari a' ſeruigi de Fiorentini ſi erano riuolti, i Genoueſi per molte e varie pretendenze E
che hauea con quella nazione. Se la pace rallegrò la Republica; maggiore ſenza comparazione fù il piacere che ſentì della lega; nella quale volle ancor entrare il Pontefice, per anni 25 per ſe e ſuoi ſucceſſori riceuendola. Ritornati dunque in Roma tutti gli ambaſciadori; con giubilo vniuerſale fur riceuuti, e fù per conſiglio del Papa conchiuſo, che per comune ſodisfazione di tutta Italia ſi doueſſe detta lega far bandire a' 25 di marzo in ogni città a' detti Principi e Republiche ſottopoſta. Ma non fù à Niccola conceduto poter lungo tempo goder il frutto di queſta tranquillità; il quale eſſendo già vecchio e infermo, e dopo la perdita di Coſtantinopoli rade volte veduto ſi rallegrare, ſi morì pieno d'angoſcia e d'amaritudine la
Gonf. 983 notte che precedette a' 24 di Marzo. Bernardo Ridolfi il quale riſedea in quel

tempo

A tempo in Firenze Gonf. di Giuſtizia nel giorno che hauea con ſolenni cerimonie fatta publicare la lega, ſentì la morte del Papa; la quale moderò in parte cotanta allegrezza, eſſendo ſtato quel Pontefice per le ſue buone qualità ſingolarmente amato da Fiorentini. E aſpettandoſi la creazione del ſucceſſore, vennero nouelle eſſere ſtato creato Papa à gli otto d'aprile Alfonſo Borgia nobile Valenziano e Veſcouo della ſua patria, huomo d'antica età, e perito nelle leggi ciuili e canoniche; à cui fù ſpedita vna nobile ambaſceria di cinque cittadini. L'Arciueſcouo Antonino, Giouanni de Mediti figliuolo di Coſimo, Antonio Ridolfi fratello del Gonfaloniere, Otto Niccolini, e Giannozzo Pandolfini, sì per rallegrarſi ſeco in
B nome della Republica della ſua promozione, e sì per confortarlo à continuare nella Lega con tanta lode e così di freſco dal ſuo predeceſſore fermata. Partirono gli ambaſciadori di maggio eſſendo entrato Gonfaloniere di Giuſtizia Piero Cor- *Gonf.984*
ſi, e furono riceuuti da Caliſto III, che queſto fù il nome del nuouo Pontefice, con molte dimoſtrazioni d'honore e d'amoreuolezza; il quale non ſolo promiſe loro di voler continuare nella lega, ma moſtrò com'era tempo di farne vedere l'eſperienza. Concioſiacoſa che Iacopo Piccinino licenziato dal ſoldo de Veneziani e congiuntoſi con Matteo di Capoa, e con altri condottieri, quaſi à ſomiglianza dell'antiche compagnie, haueſſe meſſo inſieme tante genti che faceano forma di vn
C giuſto Eſercito, e con sì fatta moltitudine vaga di preda tuttauia ingroſſando, ne fuſſe venuto in Romagna, nè ſi ſapeſſe doue egli voleſſe volgerſi. Richiedeua per queſto gli Ambaſciadori in nome della loro Republica, che douеſſero opporſi di compagnia contra il Piccinino, quando egli lo Stato della Chieſa, ò di qualunque altro confederato imprendeſſe à moleſtare; della qual coſa hauutone i Signori contezza non ſene moſtraron lontani, ancorche il Piccinino paſſato di Romagna in Toſcana haueſſe moſſo la guerra a' Saneſi; co quali ſe bene i Fiorentini hauean fatto pace, non haueano però obbligo di difenderli; non eſſendo con quel popolo entrati in lega, anzi haueano cagione di deſiderare la loro rouina per gli aiuti dati nelle guerre paſſate à gli Aragoneſi. Trà tanto il Duca Giouanni ſi
D partì di Firenze hauendo la ſua condotta finita, forſe nel profondo del cuor ſuo, non interamente ſodisfatto da Fiorentini, veggendoli col ſuo competitore rappacificati, ma ben cõ ſegni apparenti d'infinito contentamento, moſtrando come egli non douea per ſuoi commodi inuidiar la quiete e tranquillità degli amici ſuoi. Per la qual coſa gli furono dalla Rep., perche egli affatto amico loro ſi partiſſe, vſate corteſiſſime dimoſtrazioni; hauẽdogli oltre la cõdotta donato 20 mila fiorini d'oro di pecunia numerata, 97 libre d'ariento lauorato in vaſſelamenti da tauola di nobiliſſimo artificio, e fattolo accompagnare da due Rettori, i quali in nome del Comune per tutto il dominio gli faceſſero le ſpeſe del publico. Ma già il Piccinino
E trouato i Saneſi per la ſicurezza della pace ſproueduti, hauea col ferro e col fuoco notabili dãni fatto in quel paeſe; inſignoritoſi di Cetona, coſtretto ad arrenderſegli Sartiano, e altre piccole caſtelletta occupato; ma il fine di queſto mouimẽto, entrato Gonf. di giuſtizia Piero Rucellai fù tale; che mandatogli cõtro dal Papa Giouãni *Gonf.985*
Cõte di Ventimiglia ſuo capitano, dal Duca di Milano Currado da Fogliano, e Ruberto Sãſeuerino; da Veneziani Carlo Gõzaga, e Pier Brunoro liberato di prigione da Alfonſo ad iſtãza de Veneziani, e da Fiorent. il Simonetta; e col Piccinino venuti alle mani non lungi dal fiume Fiore; il coſtrinſono à ritrarſi à Caſtiglione della Peſcaia non ſenza opinione che il Re Alfonſo il fauoriſſe; nè quiui potè lungo tempo fermarſi, che rifuggito nel Regno, fù da quel Re amicheuolmente riceuuto.
Ma Alfonſo perche non pareſſe voler contra tutta la lega fauorire vn Capitano di

ventura, fece dopo alcun tempo reſtituire a' Saneſi le terre toltegli dal Piccinino; il A
quale da loro 20 mila fiorini riceuette. E benche haueſſe il Re per vn pezzo perſuaſo a' confederati, che per leuar via ogni cagione di diſturbo ſi doueſſe conducere per capitano di eſſa lega il già detto Piccinino con prouiſione di 100 mila ſcudi l'anno, pure & di queſto penſiero al fine ſi rimoſſe; moſtratogli dal Papa come era coſa molto indegna, che tanti Principi diuentaſſero tributarj d'vn ladrone, il quale hauea con ingiuſte armi aſſaltato l'Italia; le quali coſe in varj tempi ſuccedute, hò in queſto luogo raccolte per non hauerci più à ritornare. I Fiorentini mentre queſte coſe fuori ſi trattauano riduſſero la tratta de Signori à ſorte, eſſendo infino à queſto tempo dopo il 34 per le ſpeſſe balìe ripigliate ſtati ſempre tratti dalli ac- B
coppiatori à mano; e fù il Gonf. Rucellai il primo à cui fuſſe tocca la ſorte. di che grandemente i cittadini grandi ſi rallegrarono, parendo che in queſto modo meno la potenza di Coſimo, e più quella di loro in comune haueſſe luogo. Imperoche coſtoro i quali non per ben publico, ma per priuati intereſſi haueano la grandezza di Coſimo ſoſtenuta, veduto che hebbero nè per le coſe di fuori eſſendo la guerra ceſſata, nè per quelle di dentro hauer più cagion da temere, deſiderauano grandemente, e ſopratutto i proprj amici di Coſimo, che la ſua potenza ſi diminuiſſe, da quali vmori in proceſſo di tempo ſeguirono diuiſioni e conteſe grandiſſime.
Mandaronſi in queſto tempo quattro cittadini di grande autorità à Piſtoia, i quali C
inſieme col podeſtà e col capitano le differenze de contadini acquetaſſero, fieramente infra di loro imbeſtialiti per antiche gare ad vccider ſi l'vn l'altro. In queſta vniuerſal quiete d'Italia non parue al Pontefice tempo più da prolungare à confortare i Principi, e i popoli criſtiani à pigliar l'arme contro del Turco. Per la qual
Gonf. 986 coſa mandò à Firenze nel ſecondo Gonfalonerato di Bernardetto de Medici maeſtro Giouanni da Napoli, il quale grandemente il popolo Fiorentino con le ſue prediche commoſſe, e le borſe e le perſone trouò pronte di chi voleua andare à queſta impreſa oltre mare per ſpargere il ſangue per honore e mantenimento di Santa Fede Cattolica. perche ſi fece a' 19 d'ottobre vna ſolenne proceſſione, oue
è fama più di venti mila anime eſſerſi ragunate. E certo ſe mai ſi ſperarono ef- D
fetti grandi intorno queſta impreſa, allora parue che ne fuſſe venuto il tempo, hauendo due Principi quaſi i più potenti d'Italia, oltre la lega, congiuntiſi ancor di parentado inſieme, come per vn Araldo del Re Alfonſo fù publicato in Firenze, il qual fece intendere per parte del ſuo Re a' Signori, come egli hàuea ad Alfonſo ſuo nipote figliuolo di Ferdinando dato vna figliuola del Duca Franceſco per moglie, e à vna ſorella di eſſo Alfonſo hauea Gio. Galeazzo figliuolo del detto Duca dato per marito, la qual coſa diceua hauer voluto far intendere à quella Rep. ſapendo la gran beniuolenza, che ella, & il Duca ſi portauano inſieme, affine che ancor egli entraſſe per terzo in quella così cara amicizia e fratellãza. Fù ſommamẽte E
ringraziato il Re di così amoreuoli dimoſtrazioni; e l'Araldo ne fù con danari e cõ veſtimenti à Napoli rimandato. Non ſuccedè poi cos'alcuna degna di memoria, nè
Gonf. 987 per lo fine di quell'anno, che riſedette Gonf. di Giuſtizia Franceſco del Benino, nè
1456 per tutti i due primi dell'anno 1456 di Mariotto Benuenuti, e di Franceſco Ven-
Gonf. 988 turi amendue la ſeconda volta. Quello di Domenico Martelli fù alquanto ſpa-
989. 990 uentoſo per vna Cometa apparita nel Cielo di marauiglioſa grandezza, la quale continuò cinquanta giorni à vederſi con vna coda lunghiſſima di color d'oro volta verſo il Leuante, la quale diuenuta di color di fuoco, venne à poco à poco mancando, verſo tramontana à ſpegnerſi. Riferiuano ancor huomini degni di fede, e così laſciarono notato molti ſcrittori, eſſere in Roma piouuto ſangue,

in quel

A in quel di Genoua carne, ne Sabini esser nato vn vitello con due capi, e nella Marca d'Ancona vn bambino con sei denti col volto di marauigliosa grandezza, i quali prodigj da diuersi furono diuersamente interpretati, secondo ne loro paesi le cose prospere ò auuerse succedettero. Ma in Firenze entrato Gonf. di giustizia *Gonf.991* Daniello Canigiani, non hebbe lungo tempo à dubitarsi quello che per tali segni l'ira di Dio minacciasse, e nondimeno fù poco prima la Città d'vna lieta nouella grandemente rallegrata. Questa fù la copia di vna lettera scritta al Pontefice dal Cardinale di Sant'Angelo suo legato in Vngheria della vittoria, che gli Vngheri contra Maometto Imperadore de Turchi haueano hauuto; il quale insuperbito
B dell'acquisto di Costantinopoli, e per questo venutone con 150 mila huomini à Belgrado e à cattiuo termine condottolo, fù dalla virtù di Giouanni Coruino Vaiuoda della Transiluania e capitano valoroso, e da Giouanni da Capistrano Frate dell'ordine di S. Francesco huomo di santissima vita, da quell'assedio con strage grandissima de Turchi ributtato, la qual vittoria come che hauesse à ciascuno potuto far vedere, che non era del tutto impossibile, che quella fiera nazione si potesse vincere, il che doueua accendere le forze de Cristiani contra infedeli; raffreddò nondimeno in guisa gli animi di tutti i Principi Italiani, come fosse cessato interamẽte quel timore che dall'armi loro si hauea, che poco più s'hebbe l'animo à quel-
C la impresa, volendo ciascuno attender à cauar i frutti di quella pace, che tanto tempo in Italia era stata desiderata, ma non sperata. Era ancor fresca la letizia della fuga del Turco, e dell'assedio sciolto à Belgrado; quando per vna tempesta di cui non si legge nè prima nè dopo infino à questi tẽpi per memoria di scrittori esserne stata alcuna altra simile in Toscana, fù grandemente la Republica sbigottita. Apparì nelle parti di Valdelsa di là di Lucardo la mattina de 22 d'agosto alquanto innanzi al di vna gran quantità di nugoli neri e folti, e tanto bassi à terra, che nõ più di venti braccia era la lor maggiore altezza, e meno d'vn miglio d'ampiezza occupauano,
D i quali camminando verso S. Casciano, e per la via di Santa Maria Impruneta, in pian di Ripoli, e quindi passato Arno, poco più in là di Settignano, e di Vinciglia-ta si distesero quasi vn corso di venti miglia. Da questo così fatto turbine commosso da vn terribile e impetuoso soffiamento di venti infrà di loro contrarj vsciuano senza alcun interuallo spauentosi baleni, i quali secondo la forza di quel vento, nel quale prima incontrauano, così essi hor di salire verso il Cielo, e hor di calare à terra, e hora di volgersi in giro e vrtarsi, e percuotersi insieme eran costretti; per la qual zuffa era sì grande il rumore e lo strepito, che parea che la terra, e'l Cielo rouinasse, perche gli effetti di tal tempesta ou'ella potè esercitar il furor suo, furono sopra ogni credenza stupendi e marauigliosi. concioſiache non solo ella abbattesse case, sbarbasse alberi, vccidesse animali, e trasportasse huomini insieme co carri e
E con le bestie d'vn luogo in vn'altro, ma quello che ogni marauiglia accedeua, fú che alcuni luoghi gittati, non tutti per vn verso, come il vento suol fare cadeuano, ma d'vna medesima muraglia vna parte verso tramontana e vn'altra verso mezzo dì si vedeua abbattuta, come in vn palagio de Vettorj presso à S. Casciano si potè vedere. Vna casa d'vn lauoratore fù tagliata dal palco in sù tutta per vn verso braccia otto, e per l'altro quindici, e portata di netto braccia 20 discosto sẽza lasciare in sul palco vn mattone ò vn calcinaccio. Ad vn contadino, il quale hauea in casa parecchie moggia di grano fù portato via tutto per vna finestra ferrata senza hauere fatto nocumẽto alcuno all'abitazione. Ad vn'altro ne fù tratto vn bugnolo pieno e portato in vn cãpo senza versarne vn granello. Lungo sarebbe à raccõtare i diuersi e strani accidenti che per quella tempesta si videro in tutti i luoghi onde ella passò;

i quali diligentemente da Giouanni Rucellai in vn libro furono raccolti. perche si penò molti dì prima che per le ſtrade publiche ſi fuſſe potuto paſſare per le quercie e per gli altri alberi; così ſeluaggi come domeſtici, da quali erano attrauerſate. Nè ſolo i palagi e le caſe priuate, ma nè alcune Chieſe al ſeruigio di Dio dedicate dal rabbioſo impeto di così fatto turbine ſi poterono difendere. Per la qual coſa fù ſpettacolo veramente lagrimoſo, ceſſata che fù la tempeſta l'andar di luogo in luogo i danni patiti conſiderando. Ma parue che Iddio non ſolo la Toſcana haueſſe voluto minacciare, ma come poi s'inteſe anche il Regno di Napoli, doue nell'vltimo meſe dell'anno che in Firenze era Gonf. di Giuſtizia Bartolomeo Lenzi, *Gonf.992* il quale à Donato Cocchi Gonf. per ſettembre e ottobre era ſucceduto, i danni *993.* furono ſenza comparazione maggiori, imperoche per certi tremoti, i quali a' 5 di dicembre incominciarono, e poi andaron ſempre maggiormente creſcendo per tutto il fine dell'anno, molte caſtella, e città intere furono disfatte, & meglio che 30 mila perſone peritoui, e fù luogo oue non ſi poteua à quattro miglia appreſſare per lo puzzo de corpi morti. Erano per altro le coſe molto quiete, onde atteſe la Signoria col Gonf. Lenzi à prouedere che i publici intereſſi ſcemaſſero, de quali la 1457 Republica per le paſſate ſpeſe molto abbondaua. Ma entrato l'anno 1457 Gonf. *Gonf. 994* di Giuſtizia Andrea della Stufa furono vditi gli ambaſciadori de Saneſi, che riferiuano come la loro Republica hauea la città di Siena di molti ſuoi nimici purgata; i quali conoſceua eſſere anco poco amici de Fiorentini, e che per queſto ella intendea di viuere in pace e in buona fratellanza con la Republica di Firenze, da cui conſigli e conforti non mai ſi diſcoſterebbe, e che perciò deſideraua di far la lega inſieme per meglio ſtabilire queſta loro amicizia. Furono ſommamente ringraziati i *Gonf. 995* Saneſi per vn'ambaſciadore mandatoui dalla Signoria entrata cõ Franceſco Bonſi, ma non però vollero entrare in pratiche di lega, ſtimando che queſto punto conteneſſe in ſe di molte coſe dubbioſe. Matteo Morelli preſe appreſſo il Gonfalone- *Gonf.996* rato la ſeconda volta, il quale fece molte prouiſioni intorno gli auanzi del Comune, imperoche e leuò le doti poſte ſul monte a' figliuoli maſchi, e poſe gabelle à chi fatte ò riſcoſſe l'haueſſe. Feceſi vna riformagione, che il tempo di certe paghe ſoſtenute, le quali s'haueano à pagare ſi prolungaſſe, Che tutti i giudei della città e contado, i quali denari de Fiorentini teneſſero, quelli ſotto grauiſſime pene doueſſero paleſare, pagandone 10 per cento al Comune; la qual porzione metteſſero à conto del capitale ò degli intereſſi di cui fuſſero. Poi fù tratto Gonf. la *Gonf.997* ſeconda volta Simone Guiducci, nel qual tempo la peſtilenza facea gran danno nella città, da che preſero alcuni cittadini occaſione di far nouità, ſtimando che per votarſi la terra di genti leggiermente ſarebbe venuto lor fatto quello che diſegnauano. Capo di queſta congiura fù Piero de Ricci figliuolo di Giouacchino, ſeguitato da Alamanno degli Adimari, e da vn figliuolo baſtardo di Niccolò Valori cognominato il Botticello, huomini nobili, ma ſcelerati e di perduta ſperanza; de quali mentre il Ricci cerca tirare in ſua compagnia vn'altro cittadino, il cui nome fù Franceſco di Vermiglio, da lui alla nuoua Signora entrata con Fran- *Gonf.998* ceſco Ginori fù tutto il trattato ſcoperto. Fur poſte le mani addoſſo al Ricci, non eſſendoſi gli altri potuti hauere; il quale meſſo alla colla e rigidamente eſaminato, paleſò coſe molto graue ordite contro la Republica ammazzamenti, arſioni, e mutazioni grandiſſime. E credendo col nominar altri fuggire, ò almeno diminuire il gaſtigo che gli ſi doueua, confeſsò oltre alcun'altro Carlo de Bardi figliuolo di Lipaccio; il quale per eſſer trouato innocente fù liberato, e al Ricci la mattina de 16 di ſettembre à piè del palagio del Podeſtà mozza la teſta. Al Vermi-

glio

A glio in premio del paleſato tradimento furono dalla Republica date l'arme in vita, conceduto per dieci anni i lauatoi di Piſa, fattolo eſente delle grauezze, e molti altri beneficj conferitili. Ceſſato queſto tumulto atteſe la Republica à trouare tuttauia modi da rifarſi; E per tal conto ſi fece vna legge in materia di paghe riſcoſſe per polize da perſone che non erano ſue; onde ſi traſſe buona quantità di denari. Tenneſi poi per alcuni vna pratica molto ſtretta d'ardere lo ſquittino de Priori fatto l'anno 1453 in tempo del Morelli; ma perche non ſi volea fare legittimamẽte, e di conſentimento del popolo, Coſimo de Medici in conto alcuno non vi hauea voluto acconſentire, ſentendo gran conforto, che quelli cittadini, i quali non
B haueano voluto, che più la balía ſi ripigliaſſe, ma che la ſorte preualeſſe, ſi accorgeſſero dell'errore che haueano fatto: poiche in queſto modo procedendo, non à lui à cui non mancaua il fauor del popolo, ma à ſe ſteſſi hauean tolto la riputazione; percioche allargate le borſe e ammeſſe negli vfficj, e ne gradi molte perſone, non ſi hauea più loro quel riſpetto e riuerenza che ſi ſolea hauere; ma indiſtintamente erano come gli altri trattati, & bene ſpeſſo da quelli che gli erano ſtati inferiori, e haueanli talora ſcherniti, e oltraggiati, erano vicendeuolmente ancor eſſi beffati e offeſi. La qual coſa apparì molto più eſſer vera paſſato che fù il Gonfalonerato 1458
di Luigi Guicciardini la ſeconda volta. Venuto adunque l'anno 1458 e preſo il *Gonf. 999*
C ſommo Magiſtrato da Nofri del Caccia, il padre del quale era il primo della ſua famiglia entrato nel gouerno della Republica, e il ſuo Gonfalonerato il milleſimo *Gõf. 1000*
dopo che la Republica da Baldo Ruffoli incominciando, hauea l'anno 1293 à quel Magiſtrato dato principio, parue a' Signori tutti intenti à veder di cauare il comune di debito, che ſi faceſſe vn nuouo Cataſto ſimile à quello del 27, à che furono ſubito deputati dieci cittadini; i quali frà il termine d'vn'anno doueſſero hauerlo meſſo. La qual coſa i grandi ſopramodo sbigottì; perche tutti ſi riſtinſero intorno à Coſimo, pregandolo, che non permetteſſe che dalla plebe, e da queſta nuoua gente foſſero ſopraffatti, e che per queſto non attardaſſe à riprendere la balìa, col mezzo della quale egli hauea ſempre mantenuto gli amici ſuoi grandi, e
D la caſa ſua potente. Ma Coſimo perſeueraua coſtante à non voler ricorrere a' modi ſtraſordinarj, oue dalla neceſſità non foſſe coſtretto. Intanto vennero auuiſi come Caſtiglione della Peſcaia ribellato al Re d'Aragona per opera di certi mandriani, di nuouo à deuozione della Republica era tornato. Ma non volendo i Signori che per vn caſtello sì fatto ſi haueſſe da capo ad accendere la guerra in Toſcana, n'auuiſarono il Re; e benche quello fuſſe prima ſtato del lor dominio, moſtrarono tenerlo à ſua iſtanza, la qual proferta non fù dal Re rifiutata. Seguì Gonf.
di Giuſtizia per marzo e aprile Matteo Bartoli; il quale volendo contra la volontà *Gõf. 1001*
di Coſimo a' conforti de i ſopradetti cittadini far il parlamento, non gli fù da com-
E pagni acconſentito, anzi ſchernito da loro, fù à far quaſi tutto il contrario sforzato; imperoche e' ſi vinſe, che non ſi poteſſe far balía neſſuna per l'auuenire, ſe prima per le noue faue nere trà Signori non ſi vinceſſe, e dipoi trà Signori e Collegi per tutte le faue nere nõ s'approuaſſe, e di mano in mano per lo cõſiglio del popolo e del comune, e del 200 nõ paſſaſſe, ſottomettẽdo à graui pene il Propoſto, e poſcia i Signori che à queſta legge contraueniſſero. Ma per vno ſtrano accidente portò la Città pericolo di ſolleuazione. Ciò fù l'improntitudine d'vn Frate di S. Franceſco Milaneſe della caſa de Viſconti, il quale per molte prediche hauea preſo à moſtrare come ſi potea legittimamente torre a' Giudei tutto quello che eſſi teneuano, come roba che veramente non era loro, ma guadagnata altrui con vſure; il quale benche dall'Arciueſcouo gli foſſe detto che attendeſſe ad altra materia per

non

non far ſolleuare il popolo, da queſta ſua matta impreſa non ſi volea rimanere. A
Perche la Signoria gli mandò in sù le tre hore della notte due Mazzieri, che in
quell'iſteſs'hotta fuor della porta della città l'accomiatarono, con ordine che frà
tre dì ſi trouaſſe hauere sgombro i terreni della Republica. Nel terzo Gonfalo-
Cõf.1002 nerato di Vgolino Martelli non ſuccedè nella città cos'alcuna di nuouo, ſe non che
s'hebbero nouelle di fuori, come Pierino Fregoſo Doge di Genoua non potendo
più ripararſi dalla guerra, che il Re Alfonſo gli facea, per diſperazione hauea dato
la città à Carlo VII Re di Francia, e in nome del Re il Duca Giouanni d'Angiò era
venuto à pigliarne il poſſeſſo. La qual coſa fù a' cittadini di ſomma letizia, sì per
l'amicizia che haueano col Duca Giouanni, e sì perche parea loro d'hauer troua- B
to ſenza ſpendere vno ſcudo da opporre al Re Alfonſo, quando mai per deſiderio
di coſe nuoue dalla congiunzion della lega ſi dipartiſſe, e ſotto qualche occaſione
gli altrui ſtati imprendeſſe à infeſtare. Ma il Re Alfonſo ſopragiunto dal giorno
eſtremo della morte, nè co Genoueſi, nè col Duca hebbe più à trauagliarſi, hauẽdo
laſciato per hauer troppo voluto, vn graue nimico à Ferdinando ſuo figliuolo.
Non oſtante quel che ſi è detto, perche appartiene alla noſtra fede il riaſſumere la
natura e i coſtumi d'vn preclariſſimo Re, il quale, e i ſucceſſori del quale hebbero
tanto che fare co Fiorentini, e col reſto d'Italia, diremo con verità. Tutte quelle
virtú che poſſono fare vn Re chiaro e famoſo, eſſere ſtate in Alfonſo primo. E fú C
coſa degna di marauiglia, che eſſendo egli gran guerriero apprezzaſſe cotanto le
lettere, e che con eſſere cotanto vago di quelle, attendeſſe con pari affetto all'ope-
re militari. Non ſolo fú liberale premiando largamente chi il meritaua, ma fù più
volte veduto con le proprie mani porgere aiuto ad huomini di priuatiſſima condi-
zione. Fù teneriſſimo co ſuoi, e nondimeno ſoſtenne con grauità reale le morti
di quelli. Ancorche egli e per iſperienza, e per ſenno naturale fuſſe ſauio e pru-
dente Principe, non diſprezzaua i conſigli d'alcuno. Nei caſi proſperi non iſua-
niua, e gli auuerſi non lo sbigottiuano. Oſſeruò giuſtizia infino con ſe medeſimo,
onde ſenza torre al fratello i Regni ereditarj, volle che il figliuolo ſi contentaſſe
di quello che egli s'hauea con l'arme acquiſtato. Intero oſſeruatore fù di quello D
che prometteua, sì fattamente, che non che Filippo Duca di Milano ſi pentiſſe
d'hauerlo liberato, ma il volle inſtituire ſuo erede. In tante ſue virtù potè tanto in
lui con le forze della ſua bellezza Lucrezia d'Alagna, che patì che ella trattaſſe in
Corte di Roma ſe poſſibil fuſſe che il Re ſciolto dal primo matrimonio come ſte-
rile, col ſuo ſi congiugneſſe, ſe pure certo che ciò non poteſſe auuenire, non ſi foſſe
compiaciuto dar queſta apparente ſodisfazione à chi cotanto amaua. Le nouelle
della ſua morte non prima à Firenze arriuarono, eſſendo morto verſo gli vltimi
Cõf.1003 giorni di giugno, che foſſe la terza volta entrato Gonf. di Giuſtizia Luca Pitti.
Era Luca come altroue habbiam dimoſtrato huomo animoſo e audace, e per eſ- E
ſere egli vno di quei cittadini, à cui nè il cataſto, nè queſto Stato così largo piaceua,
fù ſubitamente, riceuuto che hebbe il Magiſtrato, da compagni in Palazzo andato
à trouare, e con molte parole i paſſati e preſenti vmori riandando, gli moſtrarono
come a' viuer grandi e riueriti biſognaua far nuouo parlamẽto, riaſſumer lo Stato,
e inſomma con il riſtrignere le borſe reprimere la temerità della plebe e degli huo
mini nuoui; la quale molto parea che foſſe per andare ſurgendo. Ma Luca volen-
do in vn medeſimo tempo a' compagni, e à Coſimo ſodisfare, ſi poſe à tentare ſe
per via di petizione poteſſe il medeſimo fine conſeguire; moſtrando come era
neceſſario ripigliar le borſe, far nuoui ſquittini, eleggere accoppiatori, & ad altre
occorrenze ſimili prouedere; la qual petizione in modo alcuno vincer non ſi po-

tea.

A tea. E doue camminando la pratica per le faue ſegrete erà difficultà, che i grandi
l'haueſſer potuta ſpuntare, l'audacia di Girolamo Machiauelli dottor di leggi die
la cauſa vinta in mano degli auuerſarj. Coſtui opponendoſi con parole baldanzo-
ſe contro la volontà de Signori diceua; à che fine douerſi à queſto tempo ſimil pe-
tizione proporre? che ſoſpetto, quale nimici dentro ò fuori apparire che à ricor-
rere à sì fatti partiti l'haueſſe à coſtrignere? ſe ſi haueano à trouar danari, che coſa
meglio poterſi immaginare del cataſto, trouato rimedio eccellentiſſimo per con-
ſeruare l'equalità. Alcun inganno dunque ſtar naſcoſto ſotto queſto velame, il
quale era da torre dinanzi à gli occhi degli altri cittadini, per non ſtarſene al buio
B de fatti della loro Rep. Non vedere quali opere ò quali meriti concorrersí grandi
in que potenti, che tenendo gli altri à guiſa di ſerui eſcluſi dal gouerno del lor Co-
mune, eglino à lor poſta à guiſa di tiranni tutte le coſe maneggiaſſero. Queſte e ſi-
mili parole dette con molta licenza dal Machiauelli fecero l'ira de Signori, ſdegna-
ti di non poter quel che bramauano conſeguire, volger contra di lui. perche fatto-
lo pigliare e incontinente porre alla fune, il fecero da Rettori addomandare, col
caldo di cui egli ſi era poſto à parlare con tanto poco riſpetto de ſuoi Signori. che
nuoui vocaboli di ſerui e di tiranni hauer ſeminato in vna Città libera; e inſomma
quali pratiche tener paleſi, ò ſegrete contra il quieto e pacifico ſtato della Rep. Il
C Machiauelli vinto dalla forza de tormenti confeſsò hauer intelligenza con molti
cittadini, à quali le medeſime coſe che egli aborriua diſpiaceuano, e per principa-
li compagni nominò Antonio Barbadori, e Carlo Benizi; i quali preſi e poſti an-
cor eſſi alla fune, quelche il Machiauelli hauea detto confermarono; perche tro-
uato il viluppo eſſer grande, parue à Luca, e à Coſimo iſteſſo, il quale però tutta
queſta pratica dall'arbitrio di Luca laſciò guidare, che in ogni modo ſi doueſſe fa-
re parlamento. Fatto venir dunque in piazza di molti ſoldati con l'arme, e pre-
ſe e fortificate le bocche onde in eſſa ſi entraua, perche ſcandolo non ſeguiſſe, fù al
ſuono della campana groſſa il popolo à parlamento chiamato; e ſceſo i Signori in
Ringhiera, e preſo in loro, e circa 250 altri cittadini balía ampiſſima, ſenza eſſer
D rumore ſeguito, ne fù ciaſcuno à caſa rimandato. Fecerſi dagli elettori gli ſquittini,
gli accoppiatori, i ſegretarj e tutte l'altre prouiſioni, che eſſi ſtimarono eſſer neceſſa-
rie; ma ſopratutto a' 17 d'agoſto il Machiauelli, il Barbadori, e il Benizi con 14 altri
cittadini confinarono; parte de quali anco in danari fur condennati. Crearonſi in
queſto tempo gli otto di balía, che così s'haueſſero à far ſempre per l'auuenire, i
quali credo ſian quelli, che furono poi chiamati gl'otto di Pratica, e bandironſi
cinque galee per diuerſi loro viaggi. Il Gonf. per hauer bene amminiſtrata la Rep.
crebbe appo tutti in tanta autorità e riputazione, che non più Coſimo che Luca era
come Principe della Rep. riguardato. A lui chi hauea d'alcuna coſa biſogno ricor-
E reua. A lui ſi faceuano doni e preſenti grandiſſimi, egli à guiſa di Principe era per
le ſtrade riuerito, in caſa viſitato, in palazzo accompagnato, nelle Chieſe; nelle
ragunanze, ne luoghi publici, ò priuati cedutogli e datogli luogo per tutto. Nè
egli mancaua ad accreſcerſi i fauori del popolo moſtrandoſi corteſe à tutti con le
parole, coi fauori, con la piaceuolezza, e con ogni ſorte di gentilezza, & d'huma-
nità; sì fattamente che aiutato, honorato, e ſeruito da tutti hebbe ardire di por
mano à due edificj l'vno dentro, e l'altro fuori della Città, più toſto à guiſa di Re,
che di priuato cittadino. Nè fù dubbio, che con quello della Città haueſſe cerco di
auãzare quello di Coſimo, della cui potenza ſi ſcoperſe in queſta ſua grãdezza eſſer
fatto emulo & concorrente, il che dimoſtrò con l'impreſa della bombarda, la qua-
le come ſe vi foſſe ſtato dato fuoco, traheua vna palla, quaſi egli haueſſe abbattuto
la gran-

la grandezza de Medici, di cui ſono inſegne le palle. Ma poco innanzi che queſte A
coſe ſuccedeſſero era in Roma Caliſto di queſta vita partitoſi; e poſcia a' 23. del
meſe Enea Piccolomini, di cui di ſopra ſi parlò, ſuccedutogli nel Pontificato, il qua-
le per dimoſtrare per auuentura l'ottima diſpoſizione dell'animo ſuo, Pio II volle
eſſer chiamato. A' coſtui furono cinque Ambaſciadori deputati, l'Arciueſcouo
Antonino, Pier Franceſco de Medici nipote di Coſimo, quello che alla ſua cu-
ra dicemmo eſſergli ſtato laſciato dal fratello, Piero de Pazzi, Guglielmo Rucel-
Cõſ. 1004 lai, e Luigi Guicciardini, i quali ſi partirono nel principio del Gonfalonerato di
Otto Niccolini la terza volta. In queſto tempo imperoche auuenne, che quaſi tut-
ti gli Stati d'Italia mutaſſero Principe, eſſendo anco in Venezia mutato il Doge B
l'anno paſſato, vennero alla Rep. lettere così del Re Ferdinando di Napoli, come
del Duca Giouanni di Genoua, per le quali moſtrauano voler viuere in buona pa-
ce e concordia con la Rep. il che fù ſommamente aggradito. E come auuiene
quando ſi viue in pace di penſare à commodi degli Stati, deliberarono i Fiorentini
di metter Arno in canale, coſa molte volte tentata, ma non mai poſta ad effetto, e fù
queſta cura aſſegnata à Coſimo, e à Luca Pitti cõ quattro altri cittadini. Poi entrato
Cõſ. 1005 vltimo Gonf. di quell'anno Bardo Altouiti di nuouo al confinare, e all'ammunire
ſi ritornò; e trouato che il Comune era da miniſtri delle porte, e della Dogana in-
gordamente rubato, ſe ne fece ſeueriſſima giuſtizia, hauendone oltre molti ammo-
niti, cinque in Firenze, due in Piſa, e quattro in Arezzo fatto impiccare per la go- C
la; oltre vn'altro che da ſe ſteſſo s'vcciſe in prigione. In tempo di Ruberto Soſte-
Cõſ. 1006 gni primo Gonf. dell'anno 1459 durando ancor la balìa, ſi fece vn Conſiglio mol-
1459 to riſtretto del cento. Si vinſe che i Signori, i quali erano detti Priori dell'arti, per
l'auuenire ſi chiamaſſero Priori di libertà; e il Pennone, che al nuouo Gonf. ſi ſo-
lea dare dal Podeſtà, da quindi innanzi ſi deſſe dal vecchio Gonf.; co quali ordini
terminò l'autorità della balía. Ma tutta Italia era volta all'ardente affetto del nuo-
uo Pontefice, il quale d'ogn'altro penſiero ſpogliatoſi, ſolo à trouar rimedj co-
me alla ogn'hor creſcente potenza di Maometto riparar poteſſe attendeua. perche
mandato Latino Orſino ſuo legato à dar l'inueſtitura del Regno à Ferdinando, giu- D
dicando partito più quieto il confermar vno, il quale era in poſſeſſo, che hauerlo
à chiamar di fuori, egli ſene venne à Siena per paſſar à Mantoua, oue hauea con-
uocato tutti i Principi Chriſtiani ò loro ambaſciadori per conſultar della guerra
che s'hauea à muouer contro a' Turchi. Fù dunque cura di Agnolo Vettori ſe-
Cõſ. 1007 guente Gonf. che il Pontefice, e gli altri Signori che per la ſua venuta à Firenze
s'aſpettauano, foſſero magnificamente riceuuti, de quali il primo che alla Città
veniſſe fù Gio. Galeazzo Sforza primogenito del Duca di Milano accompagnato
da 350 caualli; il quale da Coſimo nel ſuo magnifico palagio fù con pompa reale
alloggiato. Venne il ſeguente giorno Giſmondo Malateſta Signor di Rimini, e E
di mano in mano i Signori di Furlì, di Carpi, il fratello del Conte d'Vrbino, e al-
cuni Cardinali ſopraggiunſero infino a' 25 d'aprile, nel qual dì arriuò il Papa, à
cui riceuuto con le ſolite pompe, le conſuete ſtanze di S. Maria Nouella furono aſſe-
gnate. Non iſpeſe mai la Republica nella venuta di Principe alcuno tanto profu-
ſamente, quanto fece allora, maſſimamente per intrattenere con diuerſi ſpettaco-
li Gio. Galeazzo, à cui per la ſua freſca età ſi potea credere che ſimili diletti aggra-
diſſero; per la qual coſa fegli fecero balli, gioſtre, cacce, & armeggierie molto ric-
che. Nella caccia fatta in sù la piazza di Santa Croce, oltre le fiere di mandria,
furono condotti Lupi, Cignali, Lioni, e vna Giraffa. Donaronſigli in vaſſelamenti
da tauola centouenticinque libre d'argento. Queſta comune allegrezza della

città

A città intorbidò la morte del Santo Arciuescouo; la quale seguì il primo giorno del Gonfalonerato di Bernardo Gherardi. Fù gran segno della sua carità verso i po- Gõf.1008
ueri, niuna cosa essersegli nella morte trouata, altro che vn cucchiaio d'argento. Il Papa hauendolo grandemente lodato, si partì il quinto giorno di quel mese, essendosi di due giorni prima partito Gio. Galeazzo, e prima che à Bologna fusse arriuato pronunziò Arciuescouo della città Orlando Bonarli cittadino Fiorentino, che era in quel tempo Auditore di Ruota, e riputato per huomo di vita incorrotta; il quale venne alla città senza voler pompa alcuna il 15 giorno di luglio, risedendo Gonf. di Giustizia Lionardo Bartolini. Non molti giorni dapoi si morì Gõf.1009
B in Firenze in andando per Legato del Papa all'Imperadore Iacopo Cardinale di Lisbona, non figliuolo del Re di Portogallo, come scriue l'Onufrio, ma ben della casa reale, e figliuolo di quel Pietro, il quale capitò à Firenze, di cui altroue habbiamo fatto menzione in questa istoria. Fú seppellito con molto honore à S. Miniato, sì per la grandezza del sangue, e per esser cugino dell'Imperatrice Leonora, e sì perche egli il valse per meriti suoi particolari. Scriuesi di costui, che essendogli detto da medici, che vsando il coito, camperebbe leggiermente di quel male, volle prima aspettar la morte, che ricomprar la vita col prezzo del peccato, ilche gli si potè à tanto maggior lode recare, quanto che non hauea ancor egli il ventisettesimo anno della sua età fornito. Nel Gonfalonerato di Nicolao degli Ales- Gõf.1010
C sandri, passando di Liuorno il Duca Giouanni con vn'armata di venti galee chiamato da alcuni baroni del Regno contra Ferdinando, riceuè da ministri della Republica honori grandissimi. Gio. Canigiani vltimo Gonf. di quell'anno creò in Gõf.1011
luogo del Poggio morto segretario de Signori Benedetto Accolti Aretino. Ma il Pontefice ritrouate maggiori difficoltà, che non hauea prima stimato nell'impresa da farsi contra Turchi. E sentendo la guerra essere accesa nel Regno trà Ferdinando e il Duca Giouanni; deliberò tornarsene à Roma. Giunse à Firenze a' 27 giorni dell'anno 1460, che fù Gonfal. la seconda volta Francesco Orlandi, e non 1460
essendouisi più che due giorni fermato, seguì il cammino verso Siena. All'Orlan- Gõf.1012
D di Iacopo Mazzinghi, e al Mazzinghi Siluestro Lapi succedette, stando i Fiorentini Gõf.1013
à vedere à che fine le contese del Regno frà il Re, e il Duca douessero riuscire. Quã- 1014
do vennero ambasciadori dell'vno, e dell'altro alla città, Ferdinando in virtù della lega, e il Duca Giouanni per l'antica amicizia che quel popolo hauea hauuto con la casa di Frãcia, domãdando d'essere aiutati. Non parea alla Rep. che ella fusse astretta più dall'obbligo della lega; la quale per l'arme mosse dal Piccinino in Toscana stimauano essere dal Re Alfonso stata violata. Preualeua dunque l'amicizia de Frãzesi, & per questo si fece vn decreto, che il Duca Giouanni di 80 mila fiorini l'anno douesse esser soccorso, mentre egli penasse ad acquistare il Reame di Napoli, ma
E per consiglio di Cosimo ne fù sospesa la publicazione, mentre sopra ciò s'hauesse il giudizio del Duca Francesco; il quale non che à ciò acconsentisse, ma mostrò hauer deliberato di soccorrere con tutte le sue forze Ferdinando, e in questa sentenza hauer tratto il Pontefice: alla quale non essersi mosso per rispetto del parentado, quanto perche così stimaua per molte ragioni esser vtile al buono e trãquillo Stato d'Italia. Fù dunque in Firenze dopo molte dispute conchiuso che il decreto si douesse annullare, e che la Rep. seguendo in ciò il giudizio de Veneziani di questa guerra nõ si douesse impacciare, nè al Re, nè al Duca, nè in palese, nè in segreto prestãdo aiuto, ò disaiuto alcuno. Per la qual risoluzione furono gli ambasciadori à loro Principi rimãdati con cortesi parole, scusandosi se per esser la loro Rep. oppressa di molti debiti nõ potea à nissun di loro esser d'alcun giouamẽto. Intanto fù cõdotto

à Firenze Girolamo Machiauelli preſo in Lunigiana per poca fede d'vn di quelli Marcheſi,mentre circondando l'Italia andaua diuerſi Principi contra la patria ſolleuando,il quale tormentato aſpramẽte per ſentire le pratiche ch'egli in queſt'vltimo tempo hauea tenuto, ſi morì per i diſagi patiti prigione nel ſeguente Gonfa- *Cõf.* 1015 lonerato di Tommaſo Soderini la terza volta ; eſſendo ſtato cagione di far confinare più di venticinque altri cittadini da lui nominati ; di ripigliar per cinque altri anni à mano le borſe,e di propor certi premj à chiunque vccideſſe alcuno ribello. Ma Ferdinando veggendo non trar da Fiorentini altro che parole, & eſſendo ga- *Cõf.* 1016 gliardamente moleſtato dal Duca Giouanni, mandò nel Gonfal. di Giouanni del Caccia per vn ſuo ambaſciadore, proteſtandoſi di tutti i danni e intereſſi, che per la inoſſeruãza della lega fattagli da Fiorentini era per patire;e il medeſimo fù proteſtato da vn gentilhuomo del Re Giouanni d'Aragona Zio di Ferdinando. A che fù riſpoſto non eſſere la Repub. ad obbligo alcuno tenuta, e per queſto non poterſi accuſare d'inoſſeruanza. Come prouarono con ragioni e con ſcritture, delle quali fecero più loro Notaj rogare, per poterſi con quelle difendere dinanzi al coſpetto di tutti i Principi d'Italia;bẽche foſſer certi i Veneziani ſentire il medeſimo che eſſi *Cõf.* 1017 ſentiuano. In tempo del Gonf. Franceſco Cigliamochi capitarono à Firenze Ambaſciadori d'alcune parti di Perſia,d'Ermenia, e dell'Imperadore di Trebiſonda, i quali andauano al Papa per chiedere aiuto cõtro la potenza de Turchi, nõ eſſendogli ancor noto,come aſſaltato già cõ potentiſſima armata l'infelice loro Imperadore Dauit da Maometto,e dell'Imperio e nõ molto dapoi della vita era ſtato ſpogliato. Nè altro operarono gli apparati de Criſtiani occidentali, che à metter ſoſpetto al Turco, perche cõ tanta maggior ſollecitudine affrettaſſe la rouina delle ſuenturate reliquie de Greci; i quali forte temea,che di porti,d'armi,e di cõſiglio,e d'ogn'altra coſa neceſſaria gli huomini e l'armate che aſpettauano di quà non aiutaſſero. Era vno de detti ambaſciadori de diſcendenti del Poeta Dante Alighieri, perche fù da Fiorentini volentieri veduto e accarezato. Piero de Medici figliuolo di Coſimo 1461 preſe il primo Gonf. dell'anno 1461 à cui Bernardo Corbinelli,Franco Sacchetti *Cõf.* 1018 la ſeconda volta,e Guido Bonciani ſuccederono, continuando ſempre la città nella 1019 ſolita quiete;la quale Coſimo ſciolto da ogn'altro penſiero attendeua così dentro, 1020 come di fuori marauigliоſamente ad ornare ; maſſimamente poiche s'auuide eſſer 1021 quaſi ſtato ingannato dal Duca Franceſco,il quale promeſſogli in minor fortuna ſe mai diuentaua Signore di Milano di far per i Fiorentini l'impreſa di Lucca, non ſe n'era poi voluto [illegible]agliare. Dauagli ancor noia il vedere, che i cittadini grandi diuentati inſolenti vſauano troppo acerbamente la loro autorità,nè egli per la vecchiaia potea quella cura hauer più delle coſe publiche come ſolea. Per la qual coſa accomodandoſi co tẽpi e con gli anni ſtimò non poter meglio impiegare il ſuo ſtudio,che in abbellir quella patria, da cui hauea cotanta riputazione acquiſtata,e per mezzo di quelle opere,le quali ſono cõmendate da Criſtiani aprirſi,in quãto le humane forze ſi ſtẽdono,la ſtrada del Cielo. Attẽdea dũque tuttauia à murare,à inſtaurare,ad abbellire con pitture,& con altri ornamenti in Mugello vna Chieſa di Frati minori;ne monti di Fieſole S.Girolamo,e la Badia,in Firenze il Conuẽto di S.Marco,il tempio di S.Lorenzo,e il monaſtero di S.Verdiana. Hauea cõfortato i giouani Fiorẽtini alli ſtudj delle lettere greche,e per queſto cõdotto à Firenze l'Argiropolo poco innanzi dalle rouine della Grecia ſcãpato.A Marſilio Ficino concedeua ville e opportunità neceſſarie al ſoſtentamento della vita, perche poteſſe à bell'agio attẽdere alla traduzione di Platone.E perche alla cultura nõ mãcaſſe il ſuo luogo edificò quattro ville cõ magnificenza reale,à Careggi,à Fieſole,à Cafaggiolo,e al Trebbio

ma

A ma particolarmente fece in tempo del Gonf. Bonciani consagrar con grandissima
solennità dall'Arciuescouo Bonarli l'altar maggiore di S. Lorenzo, tempio parti-
colarmente dedicato per la famiglia de Medici. In questo tempo vennero nouel-
le, com'era in Francia morto il Re Carlo VII, e succedutogli nel Regno Lodouico
XI suo figliuolo. Parue però alla seguente Signoria, di cui fù capo Carlo Pandolfi- Gõf.1022
ni caualiere che segli douessero mandare ambasciadori, sì per condolersi seco della
morte del padre, e rallegrarsi della sua assunzione, e sì per rinnouare l'antica amici-
zia, che il popolo Fiorentino hauea sempre hauuto con la casa di Francia. Gli am-
basciadori furono Filippo de Medici Arciuescouo di Pisa, Buonaccorso Pitti figli-
B uolo di Luca, e Piero de Pazzi compare del Re Renato, il quale tornò alla patria fat-
to caualiere dal Re. A' 10 di nouembre essendo Gonf. Alessandro Machiauelli vē- Gõf.1023
ne alla città Carlotta Regina di Cipri per passar à Roma à chieder aiuto al Papa cõ-
tra Iacopo suo fratello bastardo; il quale occupatole con le forze del Soldano del
Cairo ingiustamente il Regno, che à lui non apparteneua, le tenea di più assediato
Lodouico di Sauoia suo marito dentro la rocca di Nicosia. Furonle fatti molti ho-
nori dalla Rep. & ella visitato la Chiesa di S. Miniato, oue il Cardinale di Lisbona
fratello del primo marito era sepellito, à capo di tre dì sene passò à Roma. Manda-
ronsi poi à Milano Bernardetto de Medici, e Dietisalui Neroni per auuisi venuti di
C là come il Duca Francesco s'era grauemente infermato; e che per vna fama che si
era sparsa di fuori, ch'e' fosse morto, i villani del Piacentino desiderosi di cose nuo-
ue haueano assalito il gouernatore, negando di voler pagar le gabelle. Ma il Duca
ristorato del male ringraziò sommamente i Fiorentini, che in casi così dubbiosi ha-
uessero hauuto pensiero di conseruar quello Stato à' suoi figliuoli. Quasi nel fine
del Gonfalonerato di Carlo da Diacceto Gonf. per gennaio & febbraio dell'anno 1462
1462 morì l'Arciuescouo Bonarli; il quale in Santa Reparata fù seppellito, à cui Gõf.1024
in quello di Giuliano Vespucci fù pronunciato successore dal Pontefice Giouanni 1025
Neroni fratello di Dietisalui. In quello di Piero de Pazzi nouello caualiere passa- 1026
rono per Firenze ambasciadori del Re di Francia, che andauano à Roma per prote-
D stare à Pio II che egli non douesse prestar fauore à Ferdinando d'Aragona contra
il Duca Giouanni, à cui quel Regno legittimamente s'apparteneua. I seguenti Gõf.1027
Gonfalonieri Luigi Pitti, Francesco Bagnesi, e Gherardo Gianfigliazzi non hanno 1028
cos'alcuna degna di memoria, se io non volessi contra il mio costume gli altrui fatti 1029
andar raccontando. Con questo silenzio passarono Antonio Pucci, e Cristoforo 1463
del Bugliaffa primi Gonfalonieri dell'anno 1463. Fù ben pieno di turbazione Gõf.1030
quello di Francesco Saluiati per la perdita del Regno di Bossina, il quale se ben 1031
cosa esterna, assai appartiene à ciascun potentato de Cristiani ciò che dal Turco 1032
comune nimico viene occupato. Nè furono le sue vittorie senza particolar
E danno degli huomini Fiorentini, essendo intorno à questo tempo finito per la
costui crudeltà nella casa degli Acciaiuoli il Ducato d'Atene; il quale per lo spa-
zio di settant'anni si era in quella famiglia conseruato, perche Maometto hauea
vltimamente fatto morire da suoi giannizzeri Franco Acciaiuoli Duca d'Atene:
non ostante che il Duca Neri suo Zio segli fosse reso nell'assedio di Croia, e Fran- Gõf.1033
co seguitasse la sua Corte come amico. Manno Temperani la quinta volta, e Gio- 1034
uanni Lorini Gonf. in cos'alcuna non hebber che fare. Ma il primo dì che prese il 1035
sommo Magistrato Antonio Ridolfi seguì con gran dispiacere del vecchio padre
la morte di Giouanni de Medici figliuolo di Cosimo. Hauea in costui il padre gran
parte della speranza della sua futura successione fondato, giudicando che Piero l'al-
tro figliuolo per essere spesso infermo fosse poco atto à sostenere il peso della Rep.

e se bene à Giouanni era prima morto vn figliuolo, il quale dal nome dell'auolo fù A
detto Cosimo; speraua nondimeno essendo giouane di 42 anni, e molto vigoroso,
e hauendo per donna la Gineura degli Alessandri figliuola d'Alessandro il caualie-
re, che non gli hauessero à mancare figliuoli; & per la destrezza del suo ingegno,
per la bontà e humanità sua credeua, ch'e' fusse per conseruare in ogni modo la ri-
putazione della famiglia. Dicesi per questo, che facendosi vn giorno dopo la
morte di sì caro figliuolo portar per la casa, che hauesse amarissimamente sospiran-
do detto, quella esser troppo gran casa per sì poca famiglia, non veggendo di Piero
poco atto à più procrearne, saluo che due figliuoli, e quelli molto fanciulli, non
hauendo Lorenzo il 15, e Giuliano il decimo anno della loro età finito. Il Ponte- B
fice trà tanto veggendo il Turco andar tuttauia facendo acquisti grandissimi con
danno e vergogna del nome Cristiano, & in questo tempo le cose del Regno esser
presso che acquetate, e la Chiesa hauer ridotto ad vbbidienza i Malatesti, cominciò
à mandar huomini e lettere per tutta l'Europa confortando i Principi, e i popoli
Cristiani à douersi trouare per tutto il primo di giugno dell'anno seguente in
Ancona; Onde l'armata Cristiana, sù la quale egli stesso era per montare, parti-
rebbe per l'impresa cõtra Turchi, il quale vfficio fece l'vndecimo giorno di dicem-
bre in nome del Pontefice Mariano de Serui Vescouo di Cortona. Il dì poi di Na-
tale fù fatto caualiere di popolo Luca Pitti per mano di Bernardo Giugni creato
1464 per questo effetto Sindico della Republica. Nel principio dell'anno 1464 che in C
Gõf. 1036 Firenze risedeua Gonf. di Giustizia Orlando Gherardi, il Pontefice vecchio e in-
fermo ne venne à Siena per poter esser subito nell'entrar della primauera com'era
vsato a' bagni di Petriuolo; accioche al tempo assegnato potesse trouarsi in Anco-
na. Ma costretto tornar à Roma l'aprile come fù scritto al seguente Gonf. Andrea
Gõf. 1037 Carducci, & iui da dolori delle podagre con febbri fieramente assalito, non potè
trouarsi in Ancona in quel tempo che haueua proposto. Contuttociò mandò in-
nanzi Niccolò Forteguerri Pistolese Cardinale di Chieti suo Legato, il quale arri-
Gõf. 1038 uò a' 10 di maggio à Firenze, ou'era Nigi Neroni Gonfaloniere. Et egli benche
non fosse interamente del male ristorato si partì di Roma a' 18 giorni di giugno, D
& tenendo la via della Marca, ordinò che a' 22 si bandisse la Cruciata in Firenze;
hauendo Cosimo hauuto à dire, che gli doleua, che il Papa essendo vecchio si
mettesse à far vna impresa da giouani, come se egli hauesse antiueduto la vicina
morte di Pio, à cui nondimeno la sua di 17 giorni andò innanzi. Era egli arriuato
al 75 anno della sua età, essendo stato tutto il rimanente della sua vita di salute,
prosperissima, e di complessione molto gagliarda e robusta; ma mentre inco-
minciato à patir dolori di stomaco e ritenzione di orina, cerca nella sua villa à
Careggi di ristorarsi, iui il primo giorno d'agosto, essendo in Firenze Gonfal. di
Gõf. 1039 Giustizia Giorgio Vgolini, di questa vita passò. huomo per prudenza, per gran- E
dezza d'animo, per modestia, e per le ricchezze inestimabili che egli possedeua,
di tanta autorità e riputazione nella patria sua e in tutta Italia, che per cittadino
priuato dopo la declinazione dell'Imperio non si crede hauer mai Città ò Repu-
blica alcuna hauuto huomo simile à lui. Ma niuna cosa accrebbe tanto questa sua
gloria, quanto che facendo con l'opere e con gli effetti cose da Principe, nell'ap-
parenza non trapassò mai il grado di priuato cittadino, sapendo esser peccato del-
la natura humana il non patir di veder con piaceuol occhio in alto colui, cui nostro
pari habbiam conosciuto. Furono deputati dalla Republica dieci cittadini, tra'
quali Luca Pitti, Dietisalui Neroni, e Agnolo Acciaiuoli con autorità ampissima
d'honorare, non ostante qualunque spesa, la sua memoria. Costoro fatto con-

durre

A durre il ſuo corpo à Firenze, l'accompagnarono con marauigliosa pompa dietro al figliuolo e a' nipoti il giorno ſeguente à S. Lorenzo. Sedici dì poi morì il Pontefice, mentre pieno di deſiderio d'hauer à far così glorioſa impreſa, ſtaua aſpettando Criſtoforo Moro Doge di Venezia, e gli altri Signori con l'armate e genti promeſſe in Ancona; morte ſucceduta con danno non piccolo de Criſtiani, poiche interrotti quegli ordini che dalla vita di lui dipendeuano; diuentarono vani tutti gli apparati di quella guerra. Fù a' 30 d'agoſto dopo eſſer in Roma ſtato riportato il corpo, e celebrate l'eſſequie del morto Pontefice, creato ſuo ſucceſſore Pietro Barbo nobile Veneziano nipote già per lato di ſorella d'Eugenio, e chiamato nel
B Ponteficato Paolo II. A coſtui da Giouanni Serriſtori Gonf. e da Signori ſuoi com *Gõf.* 1040
pagni furono deputati ſei ambaſciadori à preſtargli l'vbbidiẽza Tommaſo Soderini, Luigi Guicciardini, Otto Niccolini, Filippo de Medici Arciueſcouo di Piſa, Carlo Pandolfini, e Buonaccorſo Pitti, de quali i primi tre ci tornarono fatti caualieri dal Papa in tempo di Giouanni Venturi. Entrò l'anno 1465 inſieme con *Gõf.* 1041
Maſo della Rena Gonf. di Giuſtizia col ſolito ripoſo quanto alle coſe di fuori, ma 1465
gran di gare ſi ſcoperſero in vn momento eſſer trà quelli di dentro, non tollerando Luca Pitti à conto alcuno che Piero de Medici; il quale dopo la morte del padre era reſtato il primo cittadino di Firenze, di autorità e di riputazione l'andaſſe auanti. Al qual ſuo penſiero hauea per compagni principali Agnolo Acciaiuoli, e
C Dietiſalui Neroni; quelli i quali più da Coſimo erano ſtati fatti grandi e potenti. Ma di coſtoro procedeua con maggior artificio di tutti il Neroni, il quale mentre ſegretamente moſtraua à Luca di eſſer ſuo ſeguace, intendeua dall'altro canto ſeruirſi di lui come d'vn'inſtrumento della grazia che egli hauea col popolo; ſperando abbattuto che foſſe Piero, facilmente con la ſagacità e con la prudenza poterſi leuar Luca d'auãti, huomo per eſſer d'animo aperto, facile ad eſſer ingãnato. Di Piero non ſolo ſi moſtraua amico, ma intimo conſigliere e ſegretario, hauendogli perſuaſo, che per aſſettar le ſue coſe, le quali erano in qualche diſordine, at-
D tendeſſe à riſcuotere i crediti del Padre; il qual conſiglio pietoſo in apparenza, conteneua ſotto di ſe il veleno, hauendo Piero con queſta importuna domanda rendutoſi nimici vna gran parte degli affezionati e aderenti del padre. Luca intanto ſcopertoſi manifeſtamente nimico di Piero diceua, che non era da ſofferire in vna città libera queſta continuazione di maggioranza da padre à figliuolo, e che molte coſe ſi concedettero alla prudenza, all'età, e a' ſeruigi fatti da Coſimo alla ſua Patria, che à Piero non ſi doueano concedere, huomo auaro, altiero, di poca eſperienza, e per la ſua infermità poco ò niente vtile alla Rep. Dall'altra parte, da quelli che con Piero ſi erano riſtretti; i quali di queſto procedere ſi erano accorti ſi diceua, che Luca vendeua lo Stato à ritaglio, che diſponeua degli vfficj come voleE ua, che la caſa ſua era del continuo piena di sbanditi, di condannati, e d'ogni ſorte di cattiui e ſcelerati huomini; e che ſotto vna falſa apparenza di corteſia e di liberalità rubaua il priuato, ſpogliaua il publico, e non prezzando Iddio nè Santi confondeua in vn tempo medeſimo le coſe humane e le diuine. Talche ſurte sù le fazioni, ſe le diede ancor preſtamente il nome, e quella di Luca per eſſere le ſue habitazioni poſte alle radici del colle di S. Giorgo fù detta del Poggio, quella de Medici ſi cognominò del Piano. Eſſendo la città in queſte fazioni diuiſa, & aſpettandoſene da quelli, i quali deſideravano la quiete della patria cattiui effetti, hebbe vn poco di poſa per la paſſata che fece per la città Federigo d'Aragona in tempo del Gonfalonerato di Niccolò Capponi, sì perche egli ſi fermò per alcuni dì alla città, *Gõf.* 1043
e sì perche fù in ſua compagnia mandato al Duca di Milano Dietiſalui Neroni per

ralle-

rallegrarsi seco delle nozze della figliuola, la quale Federigo andaua per menare A
ad Alfonso Duca di Calauria suo fratel maggiore à marito. Fù Dietisalui in
questa allegrezza fatto caualiere dal Duca, e in Firenze in questo tempo fú per de-
creto publico Cosimo Padre della patria chiamato. Ma ritornato Dietisalui à casa,
Cõf.1044 oue da Lorẽzo Niccolini Gonf. furono Federigo e la Sposa con Ascanio e con Sforza fratelli di lei realmente riceuuti, e nel partirsi con grandi honori accompagnati, non tardarono i cittadini à ritornare alle medesime sedizioni; le quali crescendo
Cõf.1045 grandemente nel Gonfalonerato di Martino Scharfi, finalmente ò per opera di
1046 Niccolò Cerretani, che li seguì Gonf. per settembre e ottobre, ò per industria d'altri buoni huomini si conchiuse d'accordo; che le borse si serrassero, e che la Signoria si trahesse per sorte. Il che fù fatto con tanta allegrezza de cittadini e cõ vniuersal consentimento di ciascuno, che non furono di tutto il Consiglio trouate più che sei faue bianche, à cui il serrar delle borse nõ piacesse. Parea che le cõtese fossero in
questa guisa assai bene acquetate, quando venẽdo la tratta de nuoui Signori, vscì la
Cõf.1047 seconda volta Gonf. di Giustizia Niccolò Soderini amico della fazione del Poggio huomo eloquente, di tenace memoria, e animoso molto: con cui tosto, i tre Principi di quella fazione si ristrinsero, & sotto lo scudo della comune libertà varie cose gli proposero, le quali finalmente tutte à questo tendeuano, che in qualche modo l'autorità di Piero si diminuisse. Era fratello del Gonf. Tommaso Soderini huomo sauio, e per essere stato tre volte Gonf. è poco dianzi tornato Ambasciadore e C
caualiere dal Pontefice nella patria sua molto stimato, e sopra tutto singolar amico di Piero. Costui dall'altro canto mostraua al fratello che ei non douea lasciarsi suolgere da chi che sia, nè sotto ombra di bene permettere che danno alcuno alla sua patria succedesse; e poiche eran serrate le borse, e la Signoria si traheua à sorte, à tener fermo quello stato continuasse. Il Popolo à cui gran parte di quest'andamenti eran palesi, staua aspettando che da Niccolò vsciisse qualche buon frutto, essendo in concetto grande dell'vniuersale, e non dubitando che altri l'hauesse à corrompere. Ma egli aggirato continuamente dalle varie sentenze di coloro che
gli erano tutto dì all'orecchio, resse e finì poi quel Magistrato con maggior biasi- D
mo, che non l'hauea con lode e con riputazione cominciato. Ragunò dunque a' quattro dì del suo vficio più di 500 cittadini in palagio, e parlò per vna lunga hora al popolo, raccontando i disordini ne quali la Rep. era peruenuta, e quali danni, se à ciò non si riparaua, ne poteano interuenire, e per questo domandaua nel fine del suo ragionamento, che ciascun cittadino spogliatosi de particolari affetti consigliasse quello che in ciò fosse da fare. Montarono molti dicitori in Ringhiera, e vari partiti furono proposti senza che niuno se ne conchiudesse, in guisa erano i pareri delle contrarie fazioni contrapesati. Fece sette dì poi nuoua pratica d'vn consiglio più ristretto, oue interuennero 300 cittadini; e hauendo con vn'altra E
copiosa e ornata diceria dimostrato le auuersità, che alla città di Firenze erano interuenute per cagione delle discordie, non solamente in tempo del popolo, ma de grandi, e quante vccisioni, quanti abbruciamenti, quante case spente e altre simili calamità erano per cotali gare seguite, cercaua di nuouo che ogn'huomo che amasse la pace della sua casa, la quiete de cittadini, e il bene vniuersale della Rep. volesse liberamente dire il parer suo. Ma nè più nè meno seguì della prima volta, essendo per i dispareri de consultori ogni cosa itasene in fumo. Entrò in pensiero che si riuedessero i conti di coloro, i quali haueuano amministrata la Rep. e per consiglio di Luca Pitti non sene fece cos'alcuna. Tentò d'esser fatto caualiere dal popolo e non l'ottenne. Corresse ma con molta fatica, alcune cose mal fatte,

trà le

A trà le quali fù tolta la legge fatta in tempo del fratello, che concedeua premi à chiunque vccideſſe alcuno ribello. Finalmente fù meſſo sù in far nuouo Squittino, la qualcoſa gli tolſe affatto la grazia, e la reputazione, che per l'addietro s'haueua acquiſtata, eſſendoſi ſcoperto per huomo debole, e che come era preſto à pigliare i partiti, così riuſciua lento e tardo à riſoluerli, ſe non doue non gli giouaua. Fi- 1466
niſſi queſto Squittino in tempo di Franceſco Bagneſi primo Gonf. dell'anno 1466 Gõf. 1048
ma non per ciò finirono le conteſe; le quali quanto più coperte procedeuano in queſto tempo, per non moſtrarſi niuna delle parti malcontenta di quelche era ſeguito, tanto più di vigore e di forza prendeuano per iſcoppiar poi con tanto mag-
B gior impeto à deſtruzzione d'vna delle parti. Di che parue che ne foſſe ſtato ſegno non ſolo l'innondazione del fiume, ma certi prodigi del Cielo; eſſendo il primo dì che preſe il Gonfalonerato Bartolomeo Lenzi apparite alle 16 hore tre Gõf. 1049
ſtelle di ſotto al Sole, che lo coperſono; delle quali v'era vna che à guiſa di Cometa hauea vna coda molto ben lunga. Ma per eſſere à gli 8 di marzo ſucceduta in Milano la morte del Duca Franceſco, ſi credette da molti, che quelle Stelle la morte di ſi grand'huomo haueſſero dinotato. dalla cui morte grande accreſcimento preſero le Fiorentine diſcordie, parendo à quelli del poggio, che ſpogliato Piero
C di ſi grande aiuto con minor difficoltà ſi poteſſe abbaſſare; non iſtimando che foſſe da far gran fondamento nel nuouo Duca. Soſtennero nondimeno che ſe gli mandaſſero Luigi Guicciardini, e Bernardo Giugni Ambaſciadori per far quelli vffici che in ſimili caſi ſi coſtumano. Ma eſſendo nel Gonfalonerato di Maſo degli Gõf. 1050
Aleſſandri gli Ambaſciadori ritornati di Milano, e in lor compagnia venuto vn Ambaſciadore di Gio. Galeazzo per confermar certe conuenzioni, che il Duca Franceſco ſuo padre haueua con la Rep. trà le quali ven'era vna, che i Fiorentini ſoleano pagare à quel Principe ogn'anno vna certa ſomma di danari; quindi ſi aperſe da capo la ſtrada alle vſate conteſe. Perche Piero de Medici hauea detto paleſemente, che egli era di opinione, che la conuenzione ſi doueſſe oſſeruare, ſe
D non per riſpetto di Gio. Galeazzo, almeno per i proprj commodi della lor Rep., la quale con mantener quel Principe in riputazione veniua à mantener la libertà ſua iſteſſa; non dando cagione a'Veneziani, veggendolo da Fiorentini diſgiunto di procurar la ſua rouina, onde poi quella di Toſcana ſarebbe proceduta. Nè per altro eſſerſi per l'addietro fatto tante guerre, tenute tante intelligenze col Duca Franceſco, incorſo nell'odio di Papa Eugenio, inimicatoſi il Re Alfonſo, e i medeſimi Veneziani ſdegnatiſi, che per non laſciar peruenire quello ampiſſimo ſtato in man loro, con la cui opportunità ſi foſſero di tutta Italia inſignoriti. Dalla parte contraria non erano queſte ragioni approuate, dicendo che elle erano inuenzioni trouate in fino dal tempo di Coſimo; il quale volendo prouederſi d'vn
E amico gagliardo, la cui autorità contra i ſuoi auuerſari in Firenze grande il manteneſſe, hauea ſotto lo ſcudo della Rep. e del bene vniuerſale d'Italia proccurato la grandezza di Frãceſco in Milano; dal quale però niun beneficio hauea la loro Rep. conſeguito già mai. I cui veſtigi hora Piero ſeguitando voler à ſpeſe del comune queſt'altro Idolo mãtenere, accioche eglino pagaſſero cõ perpetuo tributo i miniſtri della lor ſeruitù. Ma nõ giouando nè le parole ardite e libere di Luca, nè le ſegrete arti di Dietiſalui à torre il credito à Piero; nella cui parte oltre il fauore della plebe era ſenza dubio maggior riputazione, parue ad alcuni che ſi veniſſe à rimedi più gagliardi; e fù chi propoſe che ſi doueſſe ammazzare; ricordando quello che à Palla ſtrozzi, à Rinaldo degli Albizi, e à gli altri di quella fazione interuenne per hauer laſciato Coſimo viuo. Altri ne quali era maggior prudenza moſtrauono

come

come questo non bastaua; percioche i fautori de Medici leggiermente si sarebbono voltati contra coloro i quali à sì fatta sceleratezza hauesser tenuto mano; onde era necessario vedere con quali appoggi di dentro ò di fuori vna sì fatta impresa hauesse à guidarsi; siche il desiderato fine sene potesse sperare. Stimarono dunque esser necessario hauer intelligenza con qualche condottiere, il quale quando essi hauessero vna Signoria à lor diuozione il facessero à Firenze venire, e con le spalle di quelle genti allora risoluersi à pigliare qualche partito, che in sul fatto fosse giudicato esser più vtile, e più sicuro per loro. E parue tornar molto al lor proposito Ercole da Este fratello del Duca Borso, quello à cui dopo la sua morte ricadde la Signoria di Ferrara; col quale entrato Gonf. di giustizia Bernardo Lotti, si conuennero, che stesse à ordine, che in su'l bisogno si seruirebbono di lui. Ercole si proferse esser prontissimo al bisogno, la qual prontezza fece risoluere i congiurati à procurar la morte di Piero, stimando con quest'aiuto poter farlo sicuramente; e questa esser la via più spedita à far loro cõseguire quel che bramauano. A che fare gli prestaua ancor caldo il sentire nella presente Signoria ritrouarsi molti de loro amici; e il luogo e il tempo di assalirlo era, ò nell'andare, ò nel tornare che egli faceua di Careggi; oue essendo impedito delle gotte si faceua il più delle volte in lettiga portare. Era il ventitreesimo giorno d'agosto venuto; e Piero aggrauato del male in Careggi si ritrouaua, quando per due cauallari speditili, l'vno innanzi, l'altro da Giouanni Bentiuoglio Principe di Bologna, già peruenuto in età di poter gouernare, intese circa 1300 caualli trouarsi in sul fiume d'Alba a' confini di Pistoia, e quelli capitanati da Ercole da Este, e da altri Signori venirne verso Firenze. Questa cosa commosse grandemente Piero, e spedito con diligenza molti messi à diuersi suoi amici, e particolarmente ad vn Capitano del Duca di Milano, il quale si ritrouaua in Romagna con 2500 caualli, che douesse spacciatamente appressarsi à Firenze. Egli il dì medesimo in lettiga in mezzo d'alcuni armati à Firenze ne venne. Niccolò Valori, il quale scrisse la vita di Lorenzo de Medici, dice che infino di questo tempo apparue mirabile l'accortezza di quel giouenetto: percioche hauendo egli inteso da alcuni contadini, come per la via diritta d'andar alla Città si erano veduti molti huomini armati, e sospettando di quelche volessero, fece andar il Padre per vn'altra via più lontana, e occulta, & egli messosi à caualcar per la strada solita affermaua Piero venirne poco addietro; col quale auuedimento il Padre d'vn gran pericolo liberò; il che mi fà rifiutare per falso quello, che il Machiauelli dice, Piero hauer finto d'hauer riceuuto questa lettera dal Bentiuoglio, massimamente hauendo io riscontri per altre memorie molto fedeli, che mostrano la cosa esser andata in quel modo che da me è raccontata, oltre che in vero si vede il Machiauelli esser poco diligente in tutta quella sua opera; i cui errori se noi volessimo andar riprouando, ò non offerueremmo il decoro dell'istoria, ò senza dubio ci acquisteremmo biasimo di maligno. Imperoche egli fà morto il Duca Francesco innanzi al Gonfalonerato di Niccolò Soderini, e vuol che Piero de Medici sia viuo dopo la morte di Papa Pagolo. Attribuisce à Luca Pitti quello che è di Ruberto Sostegni, nomina Bardo Altoviti per Gonf. di Giustizia dopo Ruberto Lioni, che non vi fù mai. Insomma scambia gli anni, muta i nomi, altera i fatti, confonde le cause, accresce, aggiugne, toglie, diminuisce, e fà tutto quelche gli torna in fantasia senza freno, ò ritegno di legge alcuna, & quelche più pare noioso è, che in molti luoghi parche egli voglia ciò fare più tosto artatamente, che perche ei prenda errore, ò che non sappia quelle cose esser andate altrimenti, forse perche cosi facendo, lo scriuere più bello, è

Gõf. 1051

A B C D E

men

A men ſecco ne diueniſſe, che non haurebbe fatto ſe a' tempi, e a' fatti haueſſe vbbidito, come ſe le coſe allo ſtile, e non lo ſtile alle coſe s'haueſſe ad accomodare. Ma è bene che noi ritorniamo onde ci ſiamo partiti. Piero venuto à Firenze, e con marauiglioſa diligenza i ſuoi amici fatti ragunare, moſtrò à quelli le lettere del Bentiuoglio; le quali mandò anco alla Signoria, sì per iſcuſarſi, ſe egli per ſua ſaluezza ricorreua à quelle armi, che ingiuſtamente da ſuoi auuerſarj erano ſtate preſe, e sì perche eſſi prouedeſſero con la loro autorità alla ſalute della Republica. I Signori non potendo mancare al loro vfficio, eleſſero Commiſſario Bernardo Corbinelli, sì per informarci che gente queſti foſſero, e da cui mandate, e
B sì per far opera che elle non paſſaſſero più auanti. E per alcuni cittadini di mezzo mandarono à pregar le fazzioni, che poſaſſero l'arme, e le differenze trà loro ciuilmente ſi terminaſſero. Ma non parendo a' capi che queſto baſtaſſe ad aſſicurarli, ciaſcuno atteſe à prouederſi d'amici, di arme, e di vettouaglie. E la ſera medeſima, oltre quelli della Città, ſi trouò Piero hauer molti fanti mandatili da Serriſtori e da altri ſuoi amici; che in contado ſi ritrouauono. Di Luca le prouiſioni furono più tarde, percioche non hauendo penſato à difenderſi, ſtimaua che le genti elette all'offeſa foſſero ſtate à baſtanza. Nondimeno comparito in sù le due hore di notte al ſuo palagio Niccolò Soderini con più di
C dugento perſone; le quali hauea ragunate al forte di Camaldoli; parea che le forze foſſero ragguagliate. Diſputauaſi per queſto quello che foſſe da fare, & alcuni erano di opinione che s'andaſſe à pigliare il Palagio, percioche v'haueano cinque Signori della loro fazzione, tra' quali era il Gonfaloniere, che per eſſer del Quartiere di Santo Spirito era amico del Soderini e del Pitti. Altri voleuano che s'andaſſe à metter fuoco alle caſe di quei cittadini, che s'accoſtauano à Piero, e ſecondo i fini e i diſegni di ciaſcuno, da diuerſi diuerſe coſe ſi proponeuano. Non iſtauan le coſe del tutto quiete dalla parte di Piero, percioche v'erano di molti, che conſigliauano che s'andaſſe di là del fiume à trouar l'altra parte, e con quella azzuffarſi e venir alle mani, prima che col mezzo de Signori
D alcuna coſa acerba contra loro poteſſer deliberare. Ma quiui per l'autorità di Piero, & iui per la diuerſità delle ſentenze niuna coſa fù meſſa ad effetto; hauendo Niccolò Soderini hauuto à dire à Luca, che egli per hauer fatto troppo à voglia di Luca, e Luca per hauer fatto poco à ſenno di lui rouinerebbero. Venuto il dì di San Bartolomeo, e praticandoſi pace ò accordo infra le parti, non ſi trouaua mezzo alcuno da racchetarle; ſe non che correuano parole per mezzo di non offenderſi, finche qualche partito ſi ritrouaſſe, che baſtaſſe ad aſſicurarli. Le quali dilazioni à Piero non dauano noia, percioche non confidaua molto nella preſente Signoria, e douendo frà pochi dì vſcire la nuoua, e toc-
E cando il Gonfaloniere à Santa Croce, doue hauea degli amici, ſperaua poter far meglio con gli altri. E trà tanto praticaua diligentemente ſe poteſſe tirar Luca dalla ſua, à cui fece proporre ragionamenti di parentado, parlandoſi di dare vna ſua nipote per moglie à Giouanni Tornabuoni che era cognato di Piero. Luca veggendo la ſua parte andare ſcemando, imperoche egli non hauea fatto quelle prouiſioni che biſognauano, e ſapendo che quella di Piero era accreſciuta infino al numero di 4000 fanti, incominciò à preſtar volentieri orecchi à queſti ragionamenti, tanto che in queſte pratiche ſi conſumò tutto quel tempo che corſe infino a' 28 del meſe; nel qual dì ſoleua vſcire la nuoua tratta. Sepperſi preſtamente da amendue le parti, e da tutta la città i nomi de nuoui Signori, nè ſi ſtette molto à dubitare che quelli foſſero degli amici di Piero. Onde tanto più facilmente

Luca parlandoglisi d'accordo, vi si lasciò condurre. Accozzatisi dunque i vecchi con i nuoui Signori, benche non haueſſero ancor preſo il magiſtrato, mandarono per le parti; & per quella del Poggio venner Luca e i compagni con altri loro amici. Piero non potendo interuenirui in perſona per l'altra, vi mandò Lorenzo e Giuliano ſuoi figliuoli accompagnati dai Principi della fazzione, i quali dinanzi alla Signoria rappreſentatiſi, ſi rappacificarono inſieme con molti ſegni d'amore, e di leuar l'offeſe, e di licenziar le brigate promiſero. Il dì ſeguente Luca con quaſi tutti quelli della ſua parte andò ſenz'armi à viſitar Piero nel letto; il quale benignamente il riceuette, e ſenza aſpettare che egli, ò altri delle coſe ſeguite ſi ſcuſaſſe, gli vsò queſt'iſteſſe parole; le quali raccolte da chi vi ſi trouò preſente non hò voluto in conto alcuno alterare. M. Luca voi ſiate il benuenuto il noſtro Signore Dio e noſtra Donna, e queſti nobili cittadini che mi ſono intorno mi ſieno teſtimonj, come ſempre v'hò tenuto in luogo di padre, e ſon certo che Coſimo v'amò come buon fratello, e per queſto mi marauiglio di ciò che è auuenuto infrà di noi. Luca imputando la colpa de ſoſpetti ſucceſſi à coloro, che haueano riferito delle bugie, pregò Piero che le coſe paſſate ſi dimenticaſſero; e per l'auuenire attendeſſero con buona vnione al gouerno della Republica. Queſto fù detto in paleſe, ma ſtati lor due con Lorenzo e con Giuliano ſoli, e non altri per mezz'hora in ſegreti ragionamenti, alla fine s'abbracciarono inſieme & baciaronſi in bocca, e con le lagrime in sù gli occhi Luca da Piero ſi dipartì. Diceſi che Niccolò Soderini, il quale non interuenne in queſta viſita con gli altri, andò à trouar Luca tornato che fù in caſa, e ſi gli vsò queſte parole. Voi vi credete M. Luca d'hauer fatto la pace con Piero, e d'hauer à viuere in queſta città con quella riputazione che hauete fatto infino à queſt'hora; ilche Iddio sà quanto m'increſce per conto voſtro, percioche l'interuenire à gli huomini grandi de ſiniſtri, ſuol eſſere talor colpa della fortuna, onde da molti poſſiamo eſſere ſcuſati, ma l'ingannarſi da ſe ſteſſo, è ſolo errore e peccato noſtro, di che niuno quantunque amico ci può difendere. Non ſono le offeſe graui di natura, che le ſi poſſano riſtorare con le parole, e ſe alcuna ven'è che peſi nelle ragunanze degli huomini, quella che ci ſi fà per conto di ſtato è grauiſſima. Per queſta rare volte il padre dal figliuolo, e il figliuolo dal padre ſi è tenuto ſicuro; & i fratelli vccider ſi l'vn l'altro inſieme è diuenuta hormai poco men che coſa ordinaria. Inſomma non è legame alcuno sì forte, che à guiſa di vetro non ſi ſpezzi ageuolmente da qualunque piccol ſoſpetto che altrui entri nel capo. E voi credete che Piero habbia à dimenticar queſta ingiuria meſſo da noi in manifeſto pericolo dello Stato e della vita? A fatti grandi ò non ſi debbe por mano, ò poſta che vna volta vi ſi è, non ſene debbe cauar ſenza frutto; percioche non che il cominciarli, il ſognarli reca quel medeſimo riſchio che il finirli. Alla parità della pena è molto diſuguale il premio, concioſiache i fatti degli huomini coraggioſi benche infelici ſono ammirati, e ſpeſſo inuidiati nelle loro miſerie; de dappochi e de timidi è ſchernita e tenuta à vile la felicità iſteſſa. Noi ſiamo anco in piè, le genti che habbiamo di fuori non ſono lontane, il Gonfaloniere è dalla noſtra; nella città non ci mancano degli amici. Habbiamo à fare con vn auuerſario il quale tien l'anima co denti, e con due fanciulli, che appena ſono vſciti da bambini. Perche in queſto poco di tempo che ci reſta non diamo noi dentro? perche non facciamo venire queſte genti in Firenze? perche non ſi chiama il popolo à parlamento? e far vna balìa à modo noſtro? ò pur è vero quell'antico prouerbio, che Iddio à cui vuol male tolga il ſenno. Onde à me nel Gonfalonerato, e à voi hora ſia vietato prouedere allo ſcampo noſtro.

Queſto

A Questo hò voluto dirui per non mancare alla parte infino nell'estremo. Del resto
segua quelche si voglia, non si dirà mai che io al primo errore habbia aggiunto il
secondo. E se prima io non possetti, ò non seppi da conforti altrui ripararmi, ho-
ra non patirò che à guisa di cieco da me stesso inciampi e m'inganni; Son certo
che à me sarà men noioso il mio libero & honorato esilio; che non recherà altrui
contento il rimanere à casa circondato da sì dure, e sozze catene di seruitù. Ride-
stossi in Luca per queste parole il vecchio stimolo, e scrissesi à Ercole che s'auui-
cinasse. Chiamaronsi gli amici della città, e nuoue pratiche si fecero; le quali tut-
te à Piero fur publicate. quelle di dentro da Domenico Martelli, e da Niccolò Fe-
B dini la notte seguente; quelle di fuori dal capitano di Pistoia il dì che venne ap-
presso de 30 d'agosto, auuisando come le genti di Fium'albo si faceuano innan-
zi verso San Marcello. Queste nouelle dier gran trauaglio à Piero, essendo massi-
mamente presentatagli vna lista, oue tutti coloro i quali aderiuano al Poggio si
erano soscritti: Onde fù costretto far nuoue prouisioni, e ordinato ancor egli
che i suoi partigiani si soscriuessero, si marauigliò forte che molti di quelli che
contra lui si erano scritti, hora in fauor suo si soscriuessero. Ma per tentar ogni co-
sa prima che venire al sangue, mandò à Luca Lorenzo suo figliuolo per intendere
che nuoui mouimenti eran questi, e se possibil era, che si fermassero, il quale sep-
C pe in guisa persuadere quel vecchio, il cui animo già era cominciato à crollare,
che à marauiglia sel rese mansueto e beniuolo, tanto che terminò finalmente quel-
la Signoria senz'altro disturbo. Ma entrato Ruberto Lioni nuouo Gonfaloniere, *Gõf.* 105 a
non istette però sospesa la parte di Piero à prender partito; percioche raunati-
glisi tutti intorno, diceuano che non era da far fondamento alcuno nelle fallaci
promesse degli auuersarj; i quali come per isperienza si era veduto, non di dì in dì,
ma d'hora in hora si eran mutati, e che tanto ritarderebbono à nuocergli, quanto
sperassero poterlo fare con lor sicurezza. Per questo recisa ogn'altra pratica
conchiudeuano, che i tre caualieri e il Soderini si douessero far morire, nè spe-
rar mai mentre cotestor fosser viui, che la Republica hauesse à posare. Piero non
D volendo in conto alcuno vdir parola di sangue disse, che si osseruasse il costume
antico della città, conuocassesi il popolo à parlamento, e facessesi vna Balìa
che à questi disordini riparasse; la quale douendo di ragione la maggior parte
esser de loro amici, non s'haueua à temere, che di comun consentimento non s'ha-
uesse à prouedere alla quiete di ciascuno. Questa sentenza fù messa ad effetto,
e fatto il tutto intendere al Gonfaloniere, non più tardi che nel secondo dì del
suo Magistrato, si chiamò il popolo à parlamento. Nel quale è cosa certa,
Luca Pitti, e Dietisalui esser interuenuti. Presesi la balía, posaronsi le armi, li-
cenziaronsi i soldati, e creati a' 6 di settembre otto cittadini di Balía insieme col
E capitano del Popolo, vscirono subito con essi i prouedimenti del nuouo magi-
strato. La prima legge fù; Che le borse del priorato per dieci anni si teneßero
à mano, appresso si lessero i nomi de confinati. L'Acciaiuoli & i figliuoli à
Barletta, il Neroni e due fratelli in Sicilia, il Soderini con Geri suo figliuolo
in Prouenza tutti per venti anni, Gualtier Panciatichi per dieci anni fuor del
dominio. Non fù nel numero de confinati Luca Pitti, ilche gli accrebbe
biasimo, come se egli hauesse pattuito la sua salute col danno degli amici e
compagni suoi. Ma molto presto conobbe essergli stato predetto il vero da
Niccolò Soderini; percioche la casa sua non era più frequentata, non troua-
ua persona per via che gli facesse motto, e chi di lontano il vedeua, scanto-
naua e si fuggiua da lui per non hauersi ad attristar seco della sua miseria.

Altri gli mormoraua dietro, rapace e crudele chiamandolo. Si trouarono molti, A
che le cose da loro donategli, come prestate chiesero che gli fossero restituite, tal-
che non solo del suo superbo edificare si rimase, ma finì il resto della vita che gli
soprauanzò con oscuro e ignobil silenzio. Ma non terminò quiui la seuerità del-
la Balìa; da cui 14 giorni dopo questa publicazione altri cittadini furono, ò con-
dannati in denari, ò priuati degli vfficj, ò in varie pàrti confinati; nondimeno fù in
quel giorno molto maggior il numero di coloro restituiti à gli vfficj, i quali altre
volte n'erano stati priuati. A' 24 si tolsero l'arme à forse 40 cittadini, de quali ha-
uea lo Stato qualche sospetto. Questo fine hebbe la congiura di Luca Pitti dentro
la Città; per cui spezialmente tutta la casa de Neroni fù disertata; perche l'Arci- B
uescouo istesso non gli parendo star in Firenze con alcuno honore, si elesse volon-
Gõf. 1053 tario esilio à Roma. Prese poi il Gonfalonerato Paolo Federighi, e si conobbe,
che per hauer cacciato della città i confinati, non eran però fermi i pericoli che
dalla congiura si temeuano, anzi sene aspettauan maggiori; percioche il Neroni
in luogo d'andare à Sicilia sen'era ito à Venezia, onde l'ambasciadore che vi era
per la Republica scriueua, che il Neroni si trouaua ogni giorno nel Consiglio de
Pregai, e che tenea strette pratiche con Bartolomeo Coglione lor capitano, da che
dubitaua che qualche graue cosa non si deliberasse in quel Senato per i suoi con-
forti contro la loro Republica. Parue dunque a' Signori e à coloro che gouerna- C
uano, che queste cose non si douessero disprezzare; ma che si attendessero à pro-
uedere con ogni sollecitudine, accioche se al tempo nuouo si mouesse loro guer-
ra, si trouassero apparecchiati à difendersi, ma in prima perche col far vista di non
vedere la temerità de fuorusciti più non cresceße, fù da quelli della Balìa a' 4. di di-
cembre dato bando di ribello al Neroni. Scrissesi à molti Principi i sospetti che dei
fuorusciti s'haueano, e come la Republica Fiorentina desideraua viuere in pace,
ma che se ella assaltata da suoi auuersarj fosse costretta ricorrere all'arme, sapessero
da cui la colpa si procedeua. Ma perche le guerre senza danari maneggiar non si
1467 possono, Carlo Pandolfini primo Gonf. dell'anno 1467 pose vn balzello di cento
Gõf. 1054 mila fiorini; E oltre al Neroni fece il Soderini, e l'Acciaiuoli giudicare ribelli, tro- D
uato che ancor essi hauean rotti i confini. Collegossi per 25 anni col Duca di Mila-
no, e con Ferdinando Re di Napoli; il quale restato libero della guerra mossagli dal
Duca Giouanni, e da Baroni, desideraua obligarsi con qualche vfficio la Rep. Fior.
la qual sapeua esser molto ferma in conseruar l'amicizie, e credeua con questa di-
mostrazione hauersela à guadagnar per sempre, spiccandola del tutto dall'amicizia
della casa d'Angiò. Fatti questi prouedimenti, e entrato Gonf. di Giustizia Tom-
Gõf. 1055 maso Soderini la quarta volta, si continuò à far l'altre cose necessarie, riserbando
la creazione de i X della guerra per l'vltima prouisione. Condussonsi per questo
Astorre Manfredi Sig. di Faenza, e Taddeo Sig. d'Imola, ma Astorre secondo il E
suo costume, hauendo preso danari da Fiorentini, rizzò poi le bandiere de Vene-
ziani. Scrissesi à Federigo Conte d'Vrbino perche gli piacesse di pigliare il carico
delle genti della Rep. e si hebbe. Le quali diligenze non furono punto fuor di pro-
posito, essendosi finalmente i Signori accertati come Bartolomeo Coglione con
6000 caualli, e con molti fanti si era mosso per venirne a' danni de Fiorentini; ac-
compagnato, e guidato da fuorusciti; e se bene sotto voce d'essersi mosso di suo
libero volere, nondimeno con certo consentimento, e aiuto de Veneziani, i quali
niuna cosa tirò tanto à questa impresa, quanto l'acerba memoria che riteneuano,
che particolarmente per opera di Cosimo de Medici era loro stato impedito l'in-
signorirsi dello Stato di Milano. Ilche da fuorusciti, i quali haueano in quel tem-
po in-

A po insieme con Cosimo maneggiata la Rep. gli fù saputo ottimamente dipignere. Fù ancor fama che Bartolomeo si fosse mosso ad instanza del Pontefice, sdegnato contra il Re Ferdinando per non hauer sodisfatto la sede Apostolica del tributo, che se le douea per lo Reame di Napoli. Per la qual cosa entrato Gonf. Giouanni *Gõf.1056*
dell'Antella si sentì come a' 10 di maggio Bartolomeo hauea già ordinato di passar il Pò, essendo accresciuto il suo esercito infino al numero di 8 mila caualli, e di 6 mila fanti. Era egli seguitato da Ercole da Este, da Alessandro Sforza Principe di Pesero, da Cecco, e Pino Ordelaffi Signori di Furlì, dal Manfredi Signor di Faenza, da Signori della Mirandola, e di Carpi, da Deifebo Conte dell'Anguillara, e da
B molt'altri Sig., talche e per lo numero, e per la qualità degli huomini era stimato vn'Esercito molto fiorito, nè dopo la morte del Piccinino, il quale per opera del Re Ferdinando era stato due anni addietro fatto morir prigione in Napoli; si stimaua esser restato capitano alcuno di riputazione maggiore à Bartolomeo. Allora non parue a' Fiorentini più da indugiare, e crearono X di Balía il Gonf. passato, Piero de Medici, Bongianni Gianfigliazzi, Bernardo Corbinelli, Niccolò Giugni, Matteo Palmieri, Mariotto Benuenuti, Bartolomeo Lenzi, Romolo di Noferi, e Niccolò Fedini. Costoro mandarono il Conte Federigo in Romagna con 800 caualli, solo per osseruare gli andamenti del nimico, e tenerlo in sospetto fin che le
C genti de confederati sopraggiugnessero. Bartolomeo passato il Pò hauea già occupato Mondano, Bagnara, Bubano, e Douadola, piccole castella del contado d'Imola, e finalmente ad Imola s'era accampato; quando l'Esercito della lega incominciò à ingrossare, essendo venuto dal Reame Federigo figliuolo del Re, e poco poi da Milano il Duca Gio. Galeazzo istesso, con cui s'era congiunto Giouanni Bentiuoglio con tante genti, che già pareggiauano quelle de Veneziani. Nè il capitano principale di tutta la lega, che fù fatto il Conte Federigo d'Vrbino, era di valore e di ardimento inferiore al nimico. Questo Esercito postosi in quel di Bologna molto vicino a' nimici, non lasciaua à Bartolomeo far cosa di molta importanza; e staua aspettando l'occasione se con suo vantaggio gli potesse venir fatto d'assal-
D tar il nimico; parendo che oltre la causa publica s'hauesse in questo conflitto à far giudizio della scienza militare de capitani. Stando dunque l'vno e l'altro sul vedere; & essendo in Firenze entrato nuouo Gonfaloniere Bongianni Gianfigliazzi *Gõf.1057*
vno de X; il Duca Gio. Galeazzo ne venne à Firenze, ò per visitar Piero e i Signori, ò pure chiamato artificiosamente da loro, hauendo inteso che la sua presenza nel Campo era più tosto di danno, che d'vtile; perche essendo egli di gran riputazione e di poca esperienza, nè da se sapea fare, nè à quelli che sapeano voleua prestar fede. Nella qual dimora il Conte Federigo prese l'occasione del combattere, hauendo in sù le 16 hore assaltato Alessandro Sforza; il quale guidaua l'antiguar-
E dia nel volere alloggiare alla Molinella. Incominciossi la battaglia con vna piccola parte d'amendue gli Eserciti; facendo forza il capitano della lega d'impadronirsi d'vn ponte, il quale se da nimici veniua occupato, gli potea leggiermente esser impedita la vettouaglia. Ma crescendo e riscaldandosi maggiormente tuttauia la battaglia, accadde che alcuni caualli di quelli del Duca di Milano volendo animosamente farsi innanzi, dettero in vna imboscata di fanti, i quali fuggendoli dinanzi li tirarono in vn pantaneto, doue riuolto loro il viso, e gridando come in quei tẽpi s'vsaua alle cigne, in poco d'hora, più di sessanta corsieri grossi del Duca di marauigliosa bellezza sfondarono, e molti di quelli che v'eran sopra vccisero. La qual cosa sentita dal Conte Federigo, egli fece gridar carne, segno che ad vccidere, e non à far prigioni s'attendesse. Combattessi con incredibil valore da amendue le

parti

parti infino à notte ſcura con morte dell'vna parte e dell'altra di 300 huomini d'arme, e di 400 corpi di caualli; ſe à chi ſcriſſe la vita del Coglione ſi deue preſtar fede. Lo ſcrittor delle coſe Ferrareſi dice di mille perſone. Alcune memorie che ſono appreſſo di me fanno menzione di 800, la miglior parte de Veneziani. Il Machiauelli ſchernendo come egli ſuol far quella milizia, dice che non vi morì niuno. Dal Sabellico ſenza eſprimere il numero, è chiamata quella battaglia molto ſanguinoſa; così ſiamo traſcurati à ſaper la verità delle coſe; Ma che la vittoria foſſe ſtata dal lato del Conte Federigo vi concorrono tutti gli autori, eccetto lo ſcrittor delle coſe del Capitano de Veneziani, anzi il Sabellico iſteſſo afferma che temendo i Veneziani dopo queſto ſucceſſo, non i principi e i popoli, che erano in ſull'arme riduceſſero tutto il peſo della guerra addoſſo à loro, poiche già ſi era diuolgato, che queſta impreſa nõ era ſtata fatta ſenza le loro forze, mãdarono alquante ſquadre e fanterie in aiuto di Bartolomeo, ſollecitandolo che quanto prima rimenaſſe il Campo in Lombardia. Non ſuccedette poi cos'alcuna notabile trà queſti eſerciti, ò perche Bartolomeo ſi foſſe ritirato come alcuni accennano verſo Lombardia, ò per vna tregua (il che mi ſi fà più credibile) che ſi fece trà loro à gli 8 d'agoſto per venti giorni, affinche il Duca Borſo haueſſe tẽpo di poter trattare alcun buon accordo frà queſti potentati. Circa la qual biſogna nacquero molte difficoltà, percioche i Fiorent. non intendeuano di far la pace con Bartolomeo come capo di quell'eſercito, ſenza eſſerui eſpreſſi i Veneziani, non voleano cõpromettere liberamẽte nel Duca Borſo, non ſi contentauano che il Papa foſſe paſſato in queſto nuouo accordo ſotto ſilenzio, non piacea loro in conto alcuno d'aſſicurare i fuoruſciti; ma rimoſſe parte di queſte difficoltà da vno ambaſciadore del Duca Borſo, fù finalmẽte acconſentito che egli per lor conto trattaſſe la pace. A che tanto più ageuolmente inchinarono quanto ſi erano accorti del furioſo procedere del Duca di Milano, il quale ſdegnatoſi prima fieramente che il Conte d'Vrbino haueſſe attaccato il fatto d'arme ſenza la ſua perſona, giunto nel cãpo, anche di là preſtamente ſi partì, e ne menò ſeco il fiore delle ſue genti per vna guerra moſſa in Lombardia da Filippo fratello del Duca di Sauoia contra Guglielmo Marcheſe di Monferrato ſuo amico. Venne nondimeno in queſto tempo in aiuto della lega Alfonſo Duca di Calauria con 2000 caualli, e col Conte Orſo degli Orſini famoſo capitano di quei tempi, che gli era ſtato dato dal padre per maeſtro, e per conſigliere. Onde parea che foſſe adempito al mancamento delle genti del Duca di Milano. Ma per tutto ciò non parue che le pratiche cominciate della pace s'haueſſero à tralaſciare. Per la qual
Gŏf. 1058 coſa fù nel Gonfalonerato di Andrea di Creſci mãdato Tommaſo Soderini à Ferrara per paſſar poi di là à Venezia, e Otto Niccolini al Pontefice per dimoſtrare che dalle coſe giuſte non ſi diſcoſterebbono. E dall'altro canto Alfonſo ſenza fermarſi molto in Toſcana n'andò per accozzarſi col Conte d'Vrbino in Romagna; acciò che la pace con tanta maggior lor dignità ſi trattaſſe, ò gittandoſi i nimici alla guerra, ſi trouaſſero apparecchiati à quello che faceſſe di biſogno. Ma eſſendo ſopraggiunto il verno prima che la pace fuſſe conchiuſa, ciaſcuno ſi riduſſe alle ſtãze, ſcoprendoſi tuttauia maggiore l'arrogãza del giouane e folle Duca di Milano, il quale ſentendo il Soderini à Venezia venuto, hebbe à dire che i Fiorẽtini à guiſa di mendici andauano per Dio accattando la pace. Ma il Soderini fece modeſtamente intendere à quel Signore, come la pace era di principio ſtata trattata, e ſi trattaua tuttauia dal Duca Borſo, che n'era ſtato mezzano, e mouitore. E che à Ferrara era prima comparito il Cardinale di Sant'Angelo Legato del Papa, e Andrea Vendramini ambaſciadore de Veneziani, che huomo alcuno della Republica di Firenze,

ma

A ma se pure i Veneziani per cos'alcuna haueſſero à inſuperbirſi, credeua egli, haue-
re lor dato coteſta baldanza le parole da ſua Eccellenza dette nel campo della lega.
quando partitoſi per Milano diſſe, che chi voleua rompere il capo andaſſe à vrtare
nel muro, che egli non intendea per allora di voler più guerreggiare. Entrato dun-
que sù queſti maneggi vltimo Gonf. di quell'anno Bertoldo Corſini, fur condotti Gõf. 1059
in Firenze tre fratelli di Dietiſalui prigioni con vn ſuo nipote detto Lottieri, i qua-
li in Mugello e in Prato andauano nuoue coſe tentando; e ritrouato che la donna
iſteſsa di Dietiſalui, ſuperando la natura dell'animo femminile, cercaua in Firenze
i congiunti e gli amici del marito di ſolleuare, fù a' 22 di nouembre dal Capitano
B della Balia confinata fuori del contado. Fecerſi poi nuoui prouedimenti di dena-
ri per tre anni d'vn milione e 200 mila fiorini, non hauendo molta ſperanza che
la pace haueſſe à riuſcire; sì perche Bartolomeo voleua denari, e i fuoruſciti ſicu-
rezza, à che i Fiorentini non voleano in conto alcuno acconſentire, e sì perche
v'hauea poſto le mani il Pontefice, di cui ſi dubitaua, che per l'odio che haueua con
Ferdinando egli non haueſſe à conchiudere coſa che fuſſe à ſodisfazione delle par-
ti; ò che almeno ſi laſciaſſe dall'amor della patria traſportare à conſentire con pre-
giudizio altrui coſe in fauore de Veneziani. Il che ſi vide in parte eſſer verificato
entrato che fù l'anno 1468. Percioche riſedendo in Firenze Gonf. di Giuſtizia Pie- 1468
C ro Mellini, riceuè la Signoria dagli Ambaſciadori che teneua in Roma lettere, le Gõf. 1060
quali conteneuano come il Pontefice haueua a' 2 di febraio dì ſolenne per la pu-
rificazione della Vergine publicato vna pace à modo di ſentenza; per la quale ol-
tre molti altri capitoli, voleua che rinouandoſi la pace e lega fatta al tempo di
Papa Niccola, ſi doueſſe da quella ſoldare Bartolomeo Coglione con 100 mila
ſcudi l'anno per la guerra, che s'haueua à fare in Albania contro a' Turchi. Il qua-
le pagamento in queſto modo s'haueua à compartire, che 19 per vno ne toccaſſe
al Papa, Re, Veneziani, e Duca di Milano, 15 a' Fiorentini, 4 a' Saneſi, 3 à Ferra-
ra, e due per metà à Mantoua, e a' Luccheſi, riſeruando luogo à chi voleſſe entrar-
ui, e ſcomunicando chi de nominati non voleſſe vbbidire. E perche niuno haueſſe
D cagione di dolerſi, voleua che Douadola a' Fiorentini, e due caſtelletta al Signor
d'Imola tolte ſi reſtituiſſero. Non piacque a' Fiorentini queſta dichiarazione fat-
ta dal Pontefice, giudicando che queſto honorato e illuſtre titolo dell'impreſa
d'Albania era vn colore per nutrire à loro ſpeſe il Capitano de Veneziani: onde
eſſi diceuan frà loro, che il Papa haueua cauata queſta arte dall'eſempio del Re
Alfonſo, quando ancor egli propoſe, che al Piccinino il medeſimo ſtipendio dar
ſi doueſſe. Ma che era ben meglio hauer egli in queſto immitato Caliſto, il quale
ſcoprendo i diſegni del Re diſſe, che era coſa indegna della lega l'hauere à paſcer
vn ladrone per riſtoro d'hauer con ingiuſte armi voluto mettere l'Italia in nuoui
E ſcompigli. Ma fingendo di non ſi accorger del fine del Papa, riſpoſero che egli-
no per la lor rata allora sborſerebbero il danaro, che il Capitano haueſſe poſto il
piè nel paeſe de Turchi. Ma ſentendo che il Duca di Milano paleſamente la bia-
ſimaua, dicendo che egli non voleua che i Veneziani ſi valeſſero de ſuoi danari con-
tro di lui, gli mandarono Tommaſo Soderini, e Antonio Ridolfi, il quale era ſtato
fatto ancor egli caualiere da Paolo II, perche con più vnione s'apponeſſero a' voleri
del Papa, trattando inſieme di appellarſi al futuro concilio; quando il Pontefice vo-
lendo ſtar fermo nella ſua ſentenza procedeſſe ad atto di ſcomunica contra di loro.
Era del medeſimo parere il Re Ferdinando, benche in ſul principio non hauendo
ancor ben conſiderato i capitoli; per i quali veniua eſcluſo da certe protezzioni,
haueſſe lodato quella ſentenza. Il Papa ſdegnato oltre modo, sì per non vedere

vbbidir

vbbidir gli ordini ſuoi, moſſi ſicome egli dicea da così giuſta cagione, e sì per hauer ſentito parlare di concilio, diſſe che egli non era per mutare cos'alcuna de capitoli fatti, e minacciaua d'hauer à far pentire chi di queſta inubbidienza era ſtato cagione; impedendo per ſuoi diſegni vna impreſa tanto honorata, tanto ſanta, tanto neceſſaria. Queſte coſe ſcritte dagli ambaſciadori à Cipriano di Ser Nigi Gonf. Gõf. 1061 furono cagione, che ſi creaſſero nuoui X di balía Luigi Guicciardini, & Antonio Ridolfi caualieri & dottore, Bernardo del Nero, Franceſco Dini, Giouanni Serriſtori, Bartolomeo del Zaccheria, Franceſco Cigliamochi, Andrea Carducci, Iacopo de Pazzi, & Piero de Medici. Già dal Re, dal Duca, e da Veneziani ſi preparauano genti, arme, e caualli in Romagna per rinnouar la guerra; quando finalmente ò mitigato il Papa da conforti del Duca Borſo, ò da ſe ſteſſo cõſiderato di quãti mali ſarebbe ſtato cagione, ſe per tal riſpetto permetteua che la guerra andaſſe innanzi, ſi diſpoſe à mitigare la ſentenza data ſenza far più menzione di Bartolomeo; ſolo che chiunque cos'alcuna haueſſe tolto la reſtituiſſe, con alcuni altri capi à niuna delle parti pregiudiciali. La qual pace fù publicata in Roma a' 25 d'aprile, e in Firenze a' 27, benche alcuni ripongano queſta coſa nell'altro Gonfalonerato. Di che ſi fecero non ſolo l'vſate feſte, e fuochi, ma ſene reſero grazie à Dio con proceſſioni, con limoſine diſtribuite a' poueri, e con hauer fatto venire alla città la tauola dell'Impruneta; eſſendo tutto ciò ſeguito non ſolo con piacere, ma eziandio con molta riputazione della Republica. Mentre queſte coſe di fuori ſi trattauano, in Firenze fù giudicato ribello per hauer rotto i confini Agnolo Neroni. Comperoſſi da Lodouico Fregoſo Serezzana, e Serezzanello, e alcune altre caſtelletta per 30 mila fiorini. Scoperſeſi vn trattato che teneuano i fuoruſciti nella città, per lo quale molti cittadini fur preſi e confinati. Cappone Capponi, Giuliano Strozzi, Pierantonio Pitti, Vgo degli Aleſſandri, Lorenzo Soderini figliuolo di Tommaſo, Gõf. 1062 e altri. Ne venne à luce vn'altro in tempo di Carlo de Medici Gonf. che ſeguì appreſſo, d'vn figliuolo di Papi Orlandi, il quale tenea mano di dar Peſcia a' banditi, e gli fù mozzo il capo, finalmente non apparendo dentro nè fuori turbazione alGõf. 1063 cuna, il Duca di Calauria ſi partì di Firenze in tempo del Gonfalonerato di Mariotto Lippi, e tornoſſene à Napoli. Ma nè la rotta della Molinella, non i confini, non le prigioni, non le morti, non ogn'altra coſa infelicemente tentata sbigottiua i fuoGõf. 1064 ruſciti di cercare ogni dì nouità. Per la qual coſa fù à Franceſco Dini Gonfaloniere per ſettembre e ottobre ſcritto da Franceſco Pucci capitano di Marradi, come vn Franceſco da Briſighella inſieme con quindici compagni era venuto per occupar di furto la rocca di Caſtiglionchio, i quali tutti infuor di vno, che difendendoſi era ſtato ammazzato, ſi ritrouauano in ſua balía. Coſtoro fatti venire à Firenze confeſſarono ciò hauer fatto ad inſtãza di Pino Ordelaffi Signor di Furlì, e di Galeotto fratello di Carlo Manfredi, il quale, morto poco innanzi Aſtorre ſuo padre, era ſucceduto alla Signoria di Faenza; e coſtoro eſſere ſtati moſſi da fuoruſciti; perche Gõf. 1065 fur tutti condannati al ſupplicio. A tempo di Niccolò Tornabuoni non ſuccedette coſa di nuouo, ſe non la paſſata dell'Imperadore Federigo per la via di Romagna à Roma. La qual coſa come che molti haueſſe fatto marauigliare, e i Fiorentini medeſimi; nondimeno ſi trouò quel viaggio eſſere ſtato fatto da quel religioſo Principe nel cuore del verno per ſcioglier vn voto à cui egli ſi era vbbligato.

1469 Preſe il primo Gonfalonerato dell'anno 1469 Iacopo de Pazzi, il quale per hauer
Gõf. 1066 bene amminiſtrata la Republica da Tommaſo Soderini eletto Sindaco del Comu-
1067 ne fù per comandamento de Signori fatto caualiere. Iacopo Guicciardini, e Fran-
1068 ceſco Cocchi in coſa alcuna per quanto io ritrouo non s'impacciarono. Ma il

Gonfa-

A Gonfalonerato di Piero Minerbetti fù per le cose di Rimini trauagliato molto, bẽ- Gõf. 1069
che con gloria della Rep. Era nel fine dell'anno passato morto Gismondo Malate-
sta Sig. di Rimini huomo molto intendente delle cose della guerra, ma per altro
di sì scelerata vita e di sì corrotta, che di ladronecci, di lussuria, e di crudeltà tutti
gli altri huomini della sua età soprauanzò. Costui non hauendo di tre donne che
egli hebbe figliuolo alcuno potuto generare, le quali tutte crudelmente si tolse-
dinanzi, ne lasciò vno da vna sua femmina chiamato Ruberto, il quale riuscì poi
gloriosissimo capitano, e nell'altre qualità in modo dissimile al padre, che quanto
colui di ribalderia non trouò chi gli mettesse il piede auanti; tanto costui di libera-
B lità, di cortesia, e d'ogn'altra bella virtù trouò pochi, ò quasi niuno, che'l pa-
reggiasse. Hora egli benche bastardo trà per l'amore de sudditi, e per la sua de-
strezza, e per lo parentado fatto col Conte d'Vrbino, di cui hauea vna figliuola per
moglie era succeduto nello stato paterno; nel quale perche meglio si confermasse
si era subito raccomandato a' Fiorentini. Era ancora stato preso in protezione
dal Re Ferdinando, la qual cosa è difficile à dire quanto l'animo del Pontefice per-
turbasse, il quale pretendendo quel feudo per mancamento di prole legittima es-
ser iscaduto alla sede apostolica, non potea darsi pace, che per cagione di altri fos-
se la Chiesa maluagiamente de suoi diritti spogliata. Per la qual cosa dopo l'ha-
uere in concistoro agramente l'ambizion della Rep. Fior. e del Re accusata infin
C con dire, che egli non era marauiglia che vn illegittimo da vn altro non legittimo
venisse difeso, e dopo hauere scritto à gli altri Principi quanto iniquamente si gli
voleua legar le mani, perche alle ragioni della Chiesa non potesse attendere, nè
essendo fuor di speranza di far venire in Italia il Duca Giouanni per le cose del Re-
gno, deliberò di assaltar Rimini, cacciarne Ruberto, e pigliarla con qualunque a'
suoi giusti desiderj hauesse cercato d'opporsi, più mosso da impeto, che d'hauer
ben prima misurate le forze sue. Propose à questa guerra Lorenzo Arciuescouo di
Spalatro; ma molto più si era appoggiato nella persona di Alessandro Sforza, il
D quale essendo Sig. di Pesaro per la vicinità del paese il giudicaua molto vtile à quel-
la impresa; & Alessandro essendo vna volta entrato nel possesso delle cose de Mala-
testi (percioche Galeazzo Sig. di Pesaro per le molestie, che riceueua da Gismon-
do suo parente era stato costretto di venderlo al Duca Francesco, con patto che il
douesse dare ad Alessandro, che haueua vna sua nipote per moglie) sperua-
potersi ancor facilmente in sù questa occasione insignorir di Rimino; il quale se
si toglieua à Ruberto, credeua che sotto vn giusto censo l'hauerebbe ottenuto dalla
Chiesa; talche si come il fratello in Lombardia mancati i Visconti, così egli in Ro-
magna per difetto de Malatesti vn nobilissimo principato venisse à fondare. Poser-
si dunque l'Arciuescouo, e Alessandro intorno à Rimini del mese di luglio con vno
E assai buono esercito; se a' tempi debiti egli fosse stato delle sua paghe sodisfatto. E in
su'l principio presero per inganno il borgo di San Giuliano, e sperauano di far pro
gressi grandissimi, ancorche Ruberto gagliardamente si difendesse; percioche i
Veneziani non potẽdo mancar al Pontefice lor cittadino gli haueano mandato di
molti fanti, e caualli; quando e il Conte d'Vrbino primo di tutti; & il Re Ferdi-
nando, e i Fiorentini concorsero con presti e valorosi aiuti in difesa del Ma-
latesta. Accozzossi col Conte il Duca di Calauria per parte del Re suo padre
con 5000 caualli, 2000 fanti, e 400 balestrieri a' 12 d'Agosto. Ruberto
Sanseuerino capitano de Fiorentini con Tristano Sforza fratello del Duca Gio.
Galeazzo arriuarono al campo per la via del Mugello con 500 caualli a' 28.
Trè dì poi si venne al fatto d'arme. Durò la battaglia lunga hora; percioche se-

non da tutti, combatteuasi saldamente da vna parte per particolari interessi; da A
Alessandro Sforza, imperoche già hauea fatto disegno in quello Stato; dal Conte Federigo per la salute e signoria del genero. Finalmente fù rotto Alessandro con esser mancati de suoi trà morti e presi circa quattrocento soldati. La qual
Gōf.1070 nouella grandemente rallegrò il Gonfalonerato di Giouenco della Stufa. Il Papa per non incorrere in più graui sciagure, essendo i nimici in sulle arme, non solo la guerra, che imprudentemente hauea preso abbandonò, ma fù costretto, si come dice il Platina, riceuere quella pace che da vincitori gli fù offerta.
Parea per questo esser venuto il tempo che i Fiorentini, e per conseguente Piero de Medici douesse hormai dalle passate molestie respirare, domati i nimici B
Gōf.1071 domestici, e forestieri; quando essendo entrato Gonfaloniere di giustizia Piero Nasi, ed egli tuttauia più nel male aggrauando a' 3 di dicembre di questa vita si partì. Fù Piero huomo molto humano e di benigno ingegno, e in quelle rouità che nel suo tempo accaddero alla Republica fù buona cagione, che molti suoi partigiani nel sangue de loro cittadini non s'hauessero le mani brutta-te, à che strabocchevolmente li vedeua riuolti. Non gli mancò nè esperienza, nè viuezza di spirito, ma l'infermità quando sono continue indeboliscono non che il corpo ancor l'animo. E alla fama sua tolse molto l'essersi trouato trà vn padre, e vn figliuolo, i raggi del cui valore harebbono ogn'altra chiarezza offuscato. Fù por-tato à sepellire secondo io ritrouo senz'altra honoranza, forse perche così egli in C
sua vita hauesse disposto, ò perche con le apparenze non s'accrescesse a' successori l'inuidia; a' quali d'essere e non d'apparir grandi importaua. Tommaso Soderini à cui Piero i figliuoli morendo hauea caramente raccomandati, non volendo seguir l'esēpio di Dietisalui, fece di notte ragunar molti cittadini de più principali in S. Antonio, & da alcuno suo amico fece proporre lo stato in che la città si ritrouaua, e come per alcuni segreti auuisi era venuto in notizia, che il Pontefice intendeua di dar Bologna a' Veneziani. Per la qual cosa era necessario discorrere in che modo per l'auuenire s'hauessero à gouernare, potendo ciascuno da per se stesso considerare in che stato la loro Republica si trouerebbe, se i Veneziani di Bologna s'infigno- D
rissero. Non era il più stimato huomo in tutta la città dopo la morte di Piero senz'alcuna contesa di Tommaso; perche à lui erano gli occhi di tutti riuolti, nè parea che fosse alcuno, il quale osasse d'arringare, se prima egli non hauesse detto la sua sentenza. Laonde Tommaso con vna graue e prudentissima diceria mostrò, che à mantener quella città grande e possente non vedea modo alcuno migliore, che se-guir quello del gouerno incominciato, e confermar in Lorenzo de Medici la ri-putazione dello Stato in luogo del padre; essendo più facile il continuar in quelle cose à che gli huomini sono vsati, che introdur le nuoue. Ilche diceua essere ottimamente stato conosciuto dalle se. me. di Pio II, quando non per altro suo E
affetto, che per la quiete d'Italia giudicò esser meglio il confermare il Reame di Napoli à Ferdinando d'Aragona; il quale in quel Regno si ritrouaua, che in richia-mare di fuori Giouanni d'Angiò. Parlarono dopo Tommaso alcuni altri, e quasi tutti in questa sentenza conuennero. La qual vnione sentita di fuori dal Papa, fù cagione che le cose di Bologna s'acquetassero, essendo egli certo che i Fiorentini, trouandosi in casa quieti non lascerebbono in conto alcuno, che quella città in
Gōf.1072 poter de Veneziani peruenisse. E per questo il primo Gonfalonerato dell'anno
1470 1470 sotto Bernardo Saluiati fù quietissimo. Ma la rabbia de fuorusciti non
Gōf.1073 era ancor doma affatto. Onde nel Gonfalonerato d'Antonio de Nobili si sentì in Prato vn graue e impensato tumulto essere a' 6 giorni d'aprile auuenuto;

il quale

A il quale quanto in ſul primo auuiſo apparì pericoloſo, tanto poi riuſcì vano e di niuno momento. Trà i ribelli dichiarati gli anni addietro per conto d'hauer ſeguitato il campo de nimici fur due fratelli della famiglia de Nardi, Salueſtro, e Bernardo figliuoli di Andrea; il quale fù Gonfaloniere nel 46. Bernardo hauendo conoſcenza con vn meſſo del Podeſtà di quella terra, il quale era allora Ceſare Petrucci, hebbe ardimento d'entrate in Prato, d'occupare il palagio, di fare il Podeſtà col ſuo caualiere prigione, e di correre la terra con principj lietiſſimi della ſua matta e beſtiale impreſa; perche traſcorrendo egli à guiſa di furioſo prometteua libertà al caſtello, eſenzione a' terrazzani, premj à chi il ſeguiua, e d'impiccare, e di ſquar
B tare il Podeſtà e i miniſtri de Fiorentini minacciaua. Trouauaſi per auuentura in Prato in quel tempo Giorgio Ginori cittadino Fiorentino, e caualiere di Rodi, il quale inteſo queſto mouimento del Nardi, e huomo leggiero conoſcendolo, imaginò non poterlo hauer fatto con molto fondamento, e accortoſi come veramente egli non hauea menato ſeco più che 30 compagni, e come della terra non era alcuno che haueſſe le arme preſe in ſuo fauore, auuisò di far vn'opera molta grata alla ſua Republica ſe il furor di coteſto pazzo raffrenaſſe. Perche ragunati molti altri Fiorentini, che in Prato habitauano con alcuni della terra; ne quali egli confidaua e conoſceuali amanti della Republica aſſaltò il Nardi; il quale non potendo far lunga difeſa reſtò à capo di cinque hore, che queſta ſedizione hauea moſſa preſo e ferito. Era intanto di Firenze, oue queſta nouella era in fretta arriuata, ſtato ſpedito Bernardo Corbinelli con molti fanti, perche à queſti diſordini riparaſſe, quando trouato il Nardi con molti de ſuoi già fatto prigione, non hebbe à far altro che à rimenarlo in Firenze, hauendo prima dodici de ſuoi in Prato fatto morire. Dal Nardi à Firenze il dì ſeguente condotto ſi conobbe con quanti piccoli appoggi ſi ſogliono ſpeſſo metter gli huomini alle grandi coſe; imperoche ſe ben queſto trattato non era ſtato ſenza ſaputa del Neroni, nondimeno e ſi ſeppe per fermo, che quell'huomo aſtuto ſi curò poco d'auuenturare à diſcrezion della fortuna la temerità di coſtui, il quale due dì dopo fù decapitato, eſſendo iui ad alcuni altri
D giorni ſei altri per tal conto mandatine al ſupplicio. Entrò poi Gonfaloniere di giuſtizia la terza volta Carlo Pandolfini, il quale eſſendoſi accorto come il Papa- co Veneziani era vna coſa medeſima, e non ſapendo interamente quello che di Bologna poteſſe ſuccedere, e veggendo che i fuoruſciti mai di tentar nouità non finauano, procurò di rinnouar la lega col Re, e col Duca. La quale conchiuſaſi in tempo di Giouanni Ridolfi ſuo ſucceſſore, fù publicata in Firenze a' 15 giorni d'agoſto. Ma certo con poca allegrezza, hauendo quaſi nel tempo medeſimo il Re ſcritto a' Signori come da vn ſuo caualiere, il quale egli tenea nella Velona, hauea hauuto auuiſi della perdita di Negroponte, Iſola chiamata dagli antichi Eulea,
E ouer Calcide. Queſte infelici nouelle della grandezza de Turchi fur cagione, che vn'altra volta ſi tentaſſe di rinnouar la lega vniuerſale d'Italia per le coſe di Rimini interrotta; perciochei Veneziani, e il Re ſpecialmente per la vicinità de loro Stati, e il Papa per l'intereſſe della Religione n'haueano ſoſpetto e timore non piccolo. Andate per queſto sù e giù lettere, meſſi, e ambaſciadori più volte, nel che ſi conſumò tutto il Gonfalonerato di Riſtoro Serriſtori, finalmente del meſe di dicembre in quel di Bongianni Gianfigliazzi fù la detta lega conchiuſa frà il Papa, il Re, i Veneziani, il Duca, e i Fiorentini, e loro aderenti con allegrezza grande di tutta Italia. Molte altre coſe in queſto magiſtrato così dentro come fuori con vtile della Republica furono ordinate, onde per publico decreto fù creato Sindaco del Comune Lorenzo de Medici; il quale in nome del popolo

Gõf. 1074

Gõf. 1075

Gõf. 1076
1077

Gõf.1078 in S. Reparata deſſe al Gonfaloniere l'ordine della caualleria. Agnolo della Stufa A
1471 fù il primo Gonf. dell'anno 1471 in tempo del quale vſcì il Cataſto, che montò dieci mila fiorini, e la decima; la quale annullando le bocche, e ogn'altro peſo arri-
Gõf.1079 uò à 42 mila. Seguì appreſſo Gino Capponi figliuolo di Neri, nel qual tempo venne à Firenze per cagione di voto inſieme con la ſua donna, e con vna pompoſiſſima corte il Duca Gio. Galeazzo, il quale fù da Lorenzo de Medici à ſue priuate ſpeſe alloggiato, hauendo à tutti gli altri Signori e cortigiani che il ſeguitauano aſſegnato la Signoria le ſpeſe del publico, e ſtanze & abitazioni per la città. Queſto Principe fù ne fatti della ſua caſa molto magnifico; talche coloro i quali raccontano di coteſta ſua venuta à Firenze, narrano le marauiglie della ſua magnificenza, B
hauendo frà l'altre coſe fatto condurre per iſchiene di mulo per l'alpe 12 carrette per lo ſeruigio della Ducheſſa, e delle ſue dame tutte con le coperte di panno d'oro e d'argento leggiadramente ricamate, oltre cinquanta chinee belliſſime menate à mano, ſolo per la perſona della moglie, cinquanta groſſi corſieri per lui con ſelle di panno d'oro, & altri guernimenti molto ricchi. Cento huomini d'arme, e 500 fanti per la ſua guardia, cinquanta ſtaffieri veſtiti di panno d'argento e di ſeta per lo ſeruigio della ſtaffa, cinquecento coppie di cani, e infinito numero di falconi, e di ſparuieri per l'vſo della caccia e dell'vccellare, la qual pompa imitata da cortigiani e da ſuoi baroni, che tutti fecero il numero di 2000 caualli, rendeua vno ſpettacolo C
il più ſuperbo e il più bello, che in que tempi ſi fuſſe potuto vedere. Contuttociò egli benche giouane e altiero, e in sì grande fortuna collocato hebbe à dire, che dalla magnificenza di Lorenzo era di gran lunga ſtato ſuperato, percioche negli arredi de Medici la ricchezza della materia era di grande ſpazio auanzata dalla maeſtria & eccellenza dell'artificio, coſa tanto più nobile quanto è meno comune, e con più ſtento e fatica s'acquiſta; e le coſe iſteſſe per la rarità di eſſe erano molto più che l'oro a' riguardanti di ſtupore e di marauiglia; imperoche egli vi hauea veduto numero grande di vaſi di pietre precioſe e da lontani paeſi recate; Le quali il ſuo ſplendidiſſimo auolo hauea dopo lungo proceſſo di tempo con ſpeſa e diligenza grande raccolte e meſſe inſieme. Grandemente reſtaua egli ammirato dal- D
le molte tauole da ottimi maeſtri dipinte; eſſendo per propria inclinazione vago molto della pittura; delle quali maggior numero diceua hauer veduto dentro il ſolo palagio de Medici, che non in tutto il reſto d'Italia; e così de i diſegni, delle ſtatue, e dell'altre opere in marmi, così de moderni, come degli antichi artefici; delle medaglie, delle gioie, dei libri, e dell'altre coſe ſingolari, e di pregio grandiſſimo; appetto alle quali egli diceua ſtimare per coſa vile qualunque ſomma grande d'oro, ò d'argento. Arriuò queſto Principe alla città a' 13 di marzo, con cui volendo pure i Signori in nome del publico fare ogni ſorte di complimento, fecero rappreſentare tre ſpettacoli ſacri per trouarſi in tempo di quareſima, che per l'artiE
ficio ingegnoſiſſimo delle coſe che v'interuennero riempierono di ſomma ammirazione gli animi de Lombardi. In S. Felice l'Annunciazione della Vergine, nel Carmine l'Aſcenſione di Criſto in Cielo; in Santo Spirito quando egli manda lo Spirito Santo à gli Apoſtoli. Ma come ſuole il più delle volte auuenire, che col fine dell'allegrezze vada ſempre congiunto qualche principio di amaritudine; la notte che ſeguì à queſta vltima rappreſentazione ſi appiccò il fuoco nella già detta Chieſa di Santo Spirito, che tutta arſe ſenza cos'alcuna rimanerui ſaluo, che vn Crocifiſſo. Ilche nondimeno fù cagione, che molto più bella, ſicome hoggi vediamo ſi rifaceſſe. Due dì poi ſi partì il Duca dalla città per tornarſene à Milano ſodisfattiſſimo, così de publici, come de priuati honori da Lorenzo riceuuti; con-

cui

A cui con ſtretto vincolo d'amicizia congiunto rimaſe, hauendo conchiuſo, Che cõgiungendo i danari de Fiorentini con le genti, arme, e caualli de Milaneſi, facilmẽte d'ogn'altra potenza quantunque grande ſi ſarebbon difeſi. Bardo Corſi viuendo la città in vna quiete grande fece poi riſedendo nel ſupremo magiſtrato mettere la palla di rame inorata ſopra la Cupola, opera d'Andrea Verrocchio, di che fece incredibil feſta il popol Fiorentino. Nel qual tempo giunſero auuiſi della morte del Duca Borſo, pochi dì prima creato Duca di Ferrara dal Pontefice, il quale ancor egli a' 26 di luglio nel Gonfalonerato di Piero Malegonnelle chiuſe l'vltimo giorno della ſua vita. Fù Paolo II ſeguitando in ciò l'vſo de Veneziani
B deſtinato dalla fanciullezza alla mercatura, e non prima che vdita la promozione del ſuo Zio cugino à Pontefice, ſi diede alli ſtudj delle lettere. Onde ſi come in quelle non potè far profitto d'alcun momento, così fù degli ſtudioſi di eſſe poco amatore. Cercò di dar riputazione al pontificato con la pompa degli ornamenti, così ſuoi come di Cardinali, aiutandolo in queſto la grandezza e maeſtà del ſuo corpo, con la quale à guiſa di nuouo Aaron apparue venerabile e reuerendo ſopra tutti gli altri Pontefici nel coſpetto de riguardanti. Fù ancor magnifico negli edificj; & all'apparecchio della tauola; ma mentre intento alle coſe apparenti non curò le ſuſtanziali; difficile nell'audienze, auido di accumular denari, e per queſto indi-
C ſcreto diſtributore delle dignità eccleſiaſtiche, poco oſſeruatore di quello che promettea, immoderato parlatore, ſollecito ricercatore di gioie, e il quale molto ſi dilettaua d'apparire ſagace & aſtuto, moſtrò manifeſtamente egli hauer preſo errore non piccolo, ſperando per cotali vie poter conſeguire gloria dal ſuo pontificato, e ſe bene egli ſouuenne tal volta co denari della Chieſa a' biſogni d'alcuni, non perciò ſcemò il biaſimo d'hauerli per non debite vie ammaſſati; non conſentendo la legge criſtiana, che per qualunque gran bene ſi poſſa alcun male commettere. Ardì nondimeno di priuare come eretico del Regno di Boemia Georgio Pogibraccio, & priuollo; sì ſono tremende e potenti le forze de Pontefici quando eglino non eſcono i confini dell'officio loro. In queſto tempo fù vinto
D per i conſigli di far cinque accoppiatori con poteſtà di eleggere inſieme co Signori XL cittadini, da quali 200 altri ne fur nominati. Coſtoro hauuta poteſtà, eccetto di leuare il cataſto e la decima, di far tuto quello che il popolo Fiorentino inſieme potea fare, annullarono il Conſiglio del Comune e del popolo, e altre coſe ordinarono per ſtabilimento di quello Stato. E ſubito s'inteſe eſſer ſtato creato nuouo Pontefice il Cardinale di S. Piero in Vincola chiamato Franceſco della Rouere Frate di S. Franceſco, huomo di nazione aſſai humile, come colui il quale da padre peſcatore, in vna piccola villa del contado di Sauona era nato, ma per la dottrina delle lettere ſacre, e per la eloquenza del predicare molto noto a' ſuoi tempi. Onde
E prima d'eſſer fatto generale della ſua religione, e poſcia Cardinale da Paolo II hauea meritato. A coſtui ſecondo l'vſo della Città fù deputata vna nobile ambaſceria. Agnolo della Stufa, Bongianni Gianfigliazzi, Domenico Martelli, Piero Minerbetti, Donato Acciaiuoli, e Lorenzo de Medici, de quali Donato huomo eccellente nell'opera delle lettere hebbe il carico di far l'orazione. Il Martelli, e il Minerbetti ci tornarono in tempo d'Antonio Taddei fatti caualieri. E trà il Pontefice e Lorenzo apparuero nel principio ſegni grandi d'amore e di beniuolenza; la quale fù poi poco durabile. E' fama, che Lorenzo haueſſe hauuto animo di far il fratello Giuliano Cardinale per rimaner egli nelle coſe del gouerno della città più libero, ma che al Pontefice non parue di aggiugner tanta riputazione à quella caſa, onde per auuentura nacque quel motto, che ſi attribuiſce à Giuliano, che eſ-

Göſ. 1080

Göſ. 1081

Göſ. 1082

ſendo

ſendo egli ito à Roma per vn cappello per vn ſuo amico n'hauea in luogo di quel- A
lo riportato vna mitera, benche altri crederono per quel ſuo amico hauer inteſo
Gentile Veſcouo d'Arezzo; da cui egli e Lorenzo haueano le latine lettere appre-
Gõf.1083 ſo. In tempo di Zanobi Biliotti ſi diè bando di ribello à Franceſco Neroni. Fe-
cerſi gli accoppiatori del Priorato, & alcuni ammuniti à gli vfficj furono reſtituiti.
1472 Entrato poi l'anno 1472, la Signoria che vſcì con Giouanni Saluiati riduſſe i corpi
Gõf.1084 delle 21 arti, le quali erano ridotte à 12 all'antico ordine, e quaſi alla fine del Gon-
Gõf.1085 faloneratо di Giouanni Compagni ſi ſentì la ribellion di Volterra. La cagione di
queſto mouimento fù il tenerſi i Volterrani offeſi da Fiorentini per hauer trouato
nel lor contado vna caua d'allumi, vna parte de cui vtili pretendea la Republica B
che ſi doueſſe incorporare nel ſuo fiſco, come coſa attenente al Signor principale
e ſupremo del luogo. Così par che accenni il Volterrano, e vn certo Stefano Sa-
neſe; il quale ſcriſſe i fatti della famiglia de Medici, ſe ben queſta coſa attribuiſco-
no particolarmente à Lorenzo. Ilche mi ſi fà più credibile che quello che ſcriue il
Machiauelli, cioè le gare eſſer ſuccedute trà il Comune di Volterra e i ſuoi priuati
cittadini. Non volendo dunque i Volterrani a' comandamenti della Republica
vbbidire, e per queſto hauendo i loro ambaſciadori ſprezzato, & ſdegnati con al-
cuni de lor cittadini medeſimi; i quali in mantenerſi in fede li confortauano, pro-
ruppero in tanto furore, che prima vn lor cittadino detto Antonio Pecorino, e
dopo alcuni altri vccíſero. A Piero Malegonnelle, che v'era Commeſſario per la C
Republica tolſero l'vbbidienza, e finalmente preſe l'arme a' 27 d'aprile affatto del-
l'imperio de Fiorentini ſi ribellarono. Queſto auuiſo perturbò grandemente la
città, non tanto per la coſa iſteſſa; poiche per la pace vniuerſale d'Italia non ſi ve-
deua sù quali appoggi ſi foſſero i Volterrani fondati à creder di poterſi difender
dall'arme loro, quanto che molti ſi ricordauano non eſſer più che 43 anni paſſati,
che vn'altra volta da loro ſi ribellarono. Ragunato per ciò i cittadini più princi-
pali e domandato quello che nel preſente caſo ſi doueſſe deliberare; Lorenzo de
Medici contro la ſentenza di coloro; i quali voleuano che a' Volterrani quando il
loro errore voleſſero riconoſcere, ſi doueſſe perdonare, diſſe, che la temerità di quel D
popolo era da eſſer gaſtigata con l'arme; accioche la quinta volta non haueſſe lo
Eſercito Fiorentino à vederſi intorno le mura di Volterra; e perche gli altri dal-
l'eſempio loro commoſſi, meno haueſſero ardire d'opporſi a' comandamenti de
loro maggiori. E che non ſi marauigliaſſe alcuno che egli nell'entrar del gouerno
della Republica deſſe queſto ſaggio d'animo crudele; percioche ſicome auuiene
ne mali del corpo, ſono alcuni morbi, che ſe col ferro non ſi recidano, condu-
cono il corpo à morte, onde quelli medici ſono da eſſer giudicati più crudeli, i
quali più appaiono pietoſi. Queſta ſentenza fù poſta ad effetto, e ſenza perder
Gõf.1086 momento di tempo entrato che fù Gonfaloniere di giuſtizia Antonio Martelli fur
creati venti cittadini, coſa che non era mai altre volte accaduta, i quali di queſta E
guerra haueſſero à trauagliarſi. I nomi loro ſono Lucà Pitti, Giannozzo Pitti,
Antonio Ridolfi, Iacopo Guicciardini, Gio. Serriſtori, Girolamo Morelli, Piero
Minerbetti, Niccolò Fedini, Iacopo de Pazzi, Lorenzo de Medici, Tommaſo So-
derini, Gio. Canigiani, Bernardo Corbinelli, Bernardo del Nero, Ruberto Lioni,
Bongianni Gianfigliazzi, Lionardo Bartolini, Agnolo della Stufa, Antonio di Puc-
cio, e Bartolomeo del Troſcia. Contaronſi cento mila ſcudi per ſoldar genti;
deputaronſi commeſſarj del numero de detti venti cittadini Bongianni Gianfi-
gliazzi, e Iacopo Guicciardini, i quali andaſſer col campo all'oppugnazione di Vol-
terra. Creoſſi Capitano Generale di queſta impreſa il Conte Federigo d'Vrbino;

A à cui il Gianfigliazzi fù mandato à condurlo, e venuto alla città a' 10 di maggio, e datógli dal Gonfaloniere il baſtone del Generalato, fù con 500 caualli incontanente mandato all'Eſercito; il quale ſi era tuttauia di genti tumultuariamente raccolte andato mettendo inſieme in quello di Piſa, che fù ſecondo il Machiauelli di 10 mila fanti e 2000 caualli, ancorche alcuni non più che di 5000 fanti, e di 500 caualli faccian menzione. I Volterrani dall'altra parte queſti preparamenti ſentendo, mandarono à tutti i Principi d'Italia accuſando la tirannia de Fiorentini; i quali non contenti d'hauerli ridotti in ſeruitù e ſpogliatoli del contado; finalmente li voleuano priuare di quel poco beneficio, che dalla benignità della natura
B quaſi fatta compaſſioneuole delle loro miſerie era ſtato lor conceduto; ma non trouando chi per loro ſi moueſſe, ſaluo certe deboli ſperanze hauute da Saneſi, e dal Signor di Piombino, con quelle forze che poterono maggiori ſi erano acconci à difenderſi da per loro; E le caſtella del lor contado à ſeguitare la lor fortuna hauean condotto. Andò primieramente l'Eſercito addoſſo a' contadini, & a' 20 di quel meſe li coſtrinſer tutti ad arrenderſi ſaluo l'hauere, e le perſone eccetto Montecatino; il quale ſi reſe finalmente ancor eſſo alcuni giorni dipoi. Trà tanto s'accampò intorno Volterra, e l'aſſedio per lo forte ſito della città ſarebbe in lungo andato; ſe quelli cittadini, i quali haueano da principio confortato che ſi
C douueſſe vbbidire a' comandamenti della Republica non haueſſer di nuouo moſtro i danni, ne quali incorrerebbero ſe laſciaſſero che la città fuſſe preſa per forza. Aggiugneuaſi à queſto, che quelli ſoldati che i Volterrani hauean condotto per difeſa della lor città, veggendo gli oſtinati e gagliardi aſſalti de nimici ſi eran grãdemente inuiliti, e con molta lentezza al difenderſi procédeano; e nondimeno portandoſi ogni dì viè più arrogantemente co terrazzani erano diuentati intollerabili, nè pe conforti, nè per le minaccie de loro capitani ſi poteuano raffrenare. Per la qual coſa credendo que di Volterra di due mali eſſer minore il tornare al manſueto imperio de Fiorentini, che ſtare alla diſcrezione di sì fatta gente, incominciarono à penſare d'accordarſi. Et hauendo alcuni di loro amicizia con Iacopo della Saſſetta, e col Marcheſe di Foſdinuouo, i quali ſi trouauan nel campo, li
D fecero intendere, che quando i Fiorentini gli perdonaſſero con alcuni honeſti patti tornerebbero alla loro vbbidienza. Coſtoro parlatone con i Commeſſarj hebbero autorità di trattare le conuenzioni. Et ottenuto ſopra tutto che la città foſſe ſalua, furono i primi ad entrare in Volterra con le genti 25 giorni dopo, che vi erano ſtati intorno con l'aſſedio. Ma ò per colpa de ſoldati, ò per difetto d'alcuno dei capi, ò qual altra ſene fuſſe la cagione, la infelice città fù meſſa à ſacco, rubate le caſe, imprigionati i cittadini, ſuergognate le donne, e le coſe ſagre, e non ſagre poſte tutte in vn faſcio. Onde molti conſiderauano quanto ſcambiamento di coſtumi
E hauean fatto i preſenti dagli antichi huomini, quando preſa Volterra già erano 200 anni paſſati per forza da Fiorentini, haueano nel mezzo dell'ardor del combattere poſato lo ſdegno, e non conſentito che violenza alcuna fuſſe fatta à veruno; & hora eſſendoſi reſa à patti, & entratoui à ſangue freddo, da neſſuna ſorte d'ingiuria eſſere ſtata ſicura; benche altri queſta colpa attribuiſſero al ſeruirſi de ſoldati mercennarj. I Fiorentini per torre a' Volterrani per l'auuenire cagione di ribellarſi, & à loro d'incrudelire, ſpianato il palagio del Veſcouo vi fecero fabbricare vna rocca, col qual freno lungo tempo quella città in fede mantennero. Il Conte ritornato à Firenze fù con honori grandiſſimi dalla Signoria riceuuto, e in remunerazione della guerra valoroſamente amminiſtrata fù per publico decreto ammeſſo nel numero degli altri cittadini Fiorentini, donatogli vna bandiera e vn

elmo

elmo d'ariento con vesti e vasi di mirabil lauoro. E perche la cittadinanza non A
paresse vana, fù compro dal publico la possessione di Rucciano che era di Luca Pit-
Gõf.1087 ti, e quella datagli in dono. I tre seguenti Gonfalonieri Tanai de Nerli, Giouan-
1088 ni Orlandini, di quelli che vanno per santa croce, e Piero Berardi non hebbero in
1089 cos'alcuna che fare. Quasi la medesima quiete fù per tutto l'anno 1473; onde
1473 nè Piero de Medici, nè Luigi Guicciardini, nè Chirico Pepi, nè Bartolomeo del
Gõf.1090 Vigna fecero cos'alcuna degna di memoria, chi non volesse in questo dire che si fe-
1091 cero gli accoppiatori. Il che nondimeno fù seguito per l'auuenire di farsi d'anno
1092 in anno quasi sempre di questo tempo medesimo, perche il gouerno trà persone
1093 confidenti si manteneſse. Seguì appresso Antonio degli Alessandri, nel qual tempo B
Gõf.1094 fù gran carestia, & harebbene la Città più di quelche ella fece patito, se per la dili-
genza di cinque cittadini à ciò eletti non fosse stata alquanto ricreata. Fù final-
Gõf.1095 mente tratto per vltimo Gonf. di quell'anno Iacopo Ridolfi, ma in quel giorno
medesimo, che egli douea prendere il magistrato n'andò (il che non era altre volte
auuenuto) alla sepoltura, perche fù tratto in suo luogo Antonio Ridolfi. In que-
sto tempo essendo morto l'Arciuescouo Neroni, conferì il Papa l'Arciuescouado
della Città à Piero Riario suo nipote chiamato Cardinale di S. Sisto, il quale venu-
to à Firenze à prenderne il possesso, e poscia à Roma tornato, iui di là à poco si
morì. Fù costui per la molta potenza che appò il Pontefice hauea, non nipote ma
C
suo figliuolo stimato; huomo fù d'aspetto assai bello, lieto e piaceuole nel dare au-
dienza, liberale e magnifico sopra modo, talche non vn fraticello vilmente nato,
e poueramente dentro le mura d'vn Conuento alleuato, ma parea per vn lungo
ordine da grandissimi Re esser discesо. Ma la immoderata ambizione, che in lui
si scoperse quando la state passata riceuette in Roma Leonora d'Aragona figliuola
del Re Ferdinando, che n'andaua à marito à Ferrara, essendo opinione frà'l vulgo
che in vn solo conuito haueſse spesо 20 mila scudi, e l'esserſi fuor di quello che al
suo grado si conueniua strabocchеuolmente dato a' piaceri, e credutosi che per la
troppa copia di quelli si fusse morto, lasciarono di lui a' posteri disoneſta memoria.
1474 Entrò l'anno 1474 col Gonfalonerato di Iacopo Cocchi, nel quale si fece la legge D
Gõf.1096 de toccatori per conto di debito. Donato Acciaiuoli, quasi la fortuna haueſse fa-
Gõf.1097 uorito in tanta quiete il magistrato d'vn huomo di simil condizione, che egli non
passasse sotto silenzio, Riceuette con pompa reale nella Città Cristerno Re di
Dania, di Suezia, e di Noruegia, il quale n'andaua à Roma per cagione di voto, e
veniua allora da S. Iacopo di Galizia. Era questo Re di graue aspetto, haueua la
barba lunga e canuta, e benche barbaro non hauea dall'apparenza dissomigliante
l'animo. Onde il dì seguente veduto che hebbe la Città, volle venire in Palagio,
e visitata che hebbe la Signoria chiese che si gli mostrassero gli Euangelj greci, i
quali erano stati portati gli anni addietro di Costantinopoli, e le Pandette, le qua-
li andato à vedere ne luoghi ou'elle erano, disse per quanto referì l'interprete, E
quelli essere i veri tesori de Principi; dalle quali parole fù compreso, che egli hau-
eſse voluto dinotare quello, che dell'oro mostatogli dal Duca Gio. Galeazzo in
Milano hauea detto, ciò fù che ad vn vero e magnanimo Signore non si conueniua
accumulare tesori. Ma queste son di quelle cose secondo il mio auuiso, che à pri-
ma vista prendono altrui, ma considerate bene à dentro scuoprono la loro falsità,
essendo più che à nessun'altro, a' Principi necessario l'accumular denari, sì per con-
seruazione de loro Stati, come per i varj accidenti a' quali del continuo stà espo-
sta la fortuna de grandi. Questo pareua ben degno di marauiglia à tutti, che si ve-
desse andare disarmato e pacifico per Italia vn Re, i cui predecessori non solo ha-

ueano

A ueano battuta l'Italia,e malconcio la Spagna,e la Francia,ma ancor guasto e mãdato sossopra tutto l'Imperio Romano.Il Gonf. di Maso degli Albizi fù quieto,ma nõ *Gõf.* 1098
già quello di Bernardo Antinori;imperoche il Papa sdegnato, che Niccolò Vitelli 1099
non lasciass'entrate in città di Castello gli vsciti, mandò cõ le forze sue,e con quelle del Re Ferdinando,con cui haueua stretta amicizia cõtratta, l'esercito intorno città di Castello,quãdo Niccolò vscito con le sue genti à tẽpo che quelli di fuori stauano sprouedutamente,fece di loro e massimamente de capi vna grande vccisione,e à saluamento co suoi nella città si ridusse. I Fiorentini trà questo mezzo hauendo inteso la guerra a'lor paesi esser vicina,e sapendo la grande amicizia,che era trà il Papa e il
B Re,forte dubitarono,che quando città di Castello fosse presa,quelle genti nõ si volgessero al Borgo,perche mandarono in quella terra commessario Piero Nasi,e credettesi che hauessero anche à Niccolò segreti aiuti prestati. Questo sospetto accese grandemẽte l'animo del Pontefice,e benche per allora le cose si fussero racchetate, nõdimeno lasciarono i semi viui di future discordie, le quali come à suo luogo si dirà furon di graui accidẽti cagione.Non vollero trà tanto i Fiorentini esser colti alla sproueduta,e però entrato Gonf. di Giustizia Pagolo Niccolini, si cominciò à trat- *Gõf.* 1100
tare di rinnouar la lega per 25 anni con alcuni patti particolari co Veneziani,e col Duca di Milano;per lo qual conto fù mandato à Venezia Tomaso Soderini,il qua-
C le del mese di Nouembre nel Gonf. di Tommaso Dauanzati con grande honore *Gõf.* 1101
della sua Rep. la conchiuse,riserbando nondimeno luogo al Papa & al Re,anzi obligãdosi à procurare che essi v'entrassero; i quali cõmendando in parole la detta lega fatta;non l'approuarono già mai con le opere,nõ essendo in quella voluti entrare, Ne primi dì dell'anno 1475,essendo Gonf. Alessandro da Filicaia,vennero à Firẽze 1475
gli ambasciadori de Veneziani per rallegrarsi cõ la Signoria della lega fatta, i quali *Gõf.* 1102
furono con grãdi honori riceuuti; imperoche hauendo i Veneziani in questo tẽpo scoperto come il Re Ferdinando era lor cõpetitore nel Regno di Cipri,procurando di dar la figliuola naturale del Re morto ad vn suo figliuolo altresì naturale, eran diuentati grandi nimici del nome Aragonese, e desiderauangli ogni male. Il
D seguente Gonf. fù Bernardo del Nero; il padre del quale essendo stato de Signori *Gõf.* 1103
per l'arte minore, egli fù il primo che per opera di Cosimo fusse ammesso trà quelle della maggiore. Seguì appresso Ruberto Lioni la 2 volta, & al Lioni Giouan- *Gõf.* 1104
ni Rucellai succedette, huomo in quel tempo e per le ricchezze, e per lo parenta- 1105
do de Medici molto stimato, hauendo Bernardo suo figliuolo vna sorella di Lorenzo per moglie, sotto il qual Magistrato si fecero i nuoui accoppiatori. Poi fù
tratto Giouanni Carnesecchi, e l'vltimo di quell'anno vscì Gio: Canigiani, del *Gõf.* 1106
cui sauio e prudente consiglio molto e nelle publiche,e nelle priuate faccẽde soleua 1107
valersi Lorenzo de Medici. Cristofano Spinelli primo Gonf. dell'anno 1476 con *Gõf.* 1108
E quella Signoria che vscì seco pose vna certa tassa à tutti gli officj,che haueuan sala- 1476
rio, la quale rendita si douesse dare a'Consoli del Mare per nauigare. Tutti gli al- *Gõf.* 1109
tri Gonfalonieri si sterono senza far nulla, in guisa erano le cose non che in Firen- 1110
ze, ma in tutta Italia quiete, siche nè di Carlo Carducci, nè di Domenico Pandol- 1111
fini, nè di Tommaso Ridolfi, se non che si fecer gli accoppiatori, nè di Girolamo 1112
Morelli si può cos'alcuna raccontare. Prese l'vltimo Gonfalonerato di quell'anno *Gõf.* 1113
Filippo Tornabuoni Zio di Lorenzo,& haueualo presso che con la medesima quiete ancor egli finito, se non che per lettere di Tommaso Soderini, il quale era Ambasciadore à Milano, s'hebbe la violenta morte di quel Principe succeduta a' 26 di dicembre, mentre egli entrato con tutta la sua Corte nel tempio di Santo Stefano, camminaua inuerso l'altare per honorar la festa di quel martire, la qual morte,

come che non generaſſe allora in Italia altra nouità, increbbe nondimeno grandemente a'Fiorentini, eſſendo le coſe di quello Stato per la fanciullezza del nuouo Principe, e per l'ambizione de ſuoi Zij eſpoſto à molti e grauiſſimi pericoli. Entrato dunque l'anno 1477, e preſo il Gonfalonerato da Giouanni Aldobrandini, di cui fù padre Aldobrandino, che fù Gonf. due volte, ſi mandarono Ambaſciadori à Milano per far animo alla moglie del morto Duca, sì che lo Stato al figliuolo Gio. Galeazzo francamente conſeruaſſe, profferendo le forze e i danari della loro Rep. prontiſſimi per il mantenimento di quel dominio. Porta il pregio, che per la grandezza delle coſe che ſono ſeguite, e per la chiarezza che n'acquiſta queſto popolo e queſta città di cui ſcriuo, che noi queſte poche coſe in queſto luogo aggiungiamo. Del Gonf. Giouanni non eſſere reſtati figliuoli, ma ben vn ſuo fratello detto Saluestro, il quale fù nel 69 de Signori, eſſere ſtato biſauolo del preſente Pontefice Clemente viij. E trà tanto paſſate nella città le coſe molto quiete per tutto il Gonfalonerato di Iacopo Guicciardini. Ecco alquanto di tumulto ſentitoſi in quel di Gio. dell'Antella per hauer Carlo da Montone aſſaltato lo Stato de Saneſi. Queſto Carlo fù figliuolo naturale di Braccio famoſo Capitano, di cui di ſopra s'è fatta copioſa menzione, il quale benche laſciato fanciullo dal padre, e il fratello Oddo mortogli in ſeruigio de Fiorent. molto per tempo, nondimeno eſſendo egli venuto con gli anni creſcẽdo, sì per lo ſuo valore, & sì per la reputazione paterna s'haueua honorato luogo nella milizia acquiſtato, e trà cõdottieri de Veneziani non era ſtato d'oſcuro nome. Ma eſſendo in queſto tẽpo la ſua cõdotta finita, gli corſe nell'animo vn penſiero, e ciò fù ſe la citta di Perugia già poſſeduta dal padre, ò con l'arme, ò con qualche arte poteſſe ſottometterſi. Venutoſene dunque in Toſcana con molte genti ſi era verſo Perugia inuiato, quando per vna lega nuouamente fatta frà i Fiorentini, e i Perugini, conobbe il tentar queſta impreſa eſſer del tutto opera temeraria. Ma per cauar da queſto ſuo mouimento alcun frutto, ſi volſe ſopra a' Saneſi, i quali trouati ſproueduti fieramente ſtrigneua, allegando douer da eſſi per ſtipendi del padre groſſa ſomma di danari conſeguire. I Saneſi, ò per lo ſoſpetto che hanno naturale de Fiorentini, ò pure perche per le ſperanze date gli anni addietro a' Volterrani credeſſero quella Rep. hauere ſdegno con eſſo loro, credettero queſta furia eſſergli venuta addoſſo per opera de Fiorentini. A quali mandarono Ambaſciadori non tanto per dolerſi dell'ingiurie fatte loro da Carlo, quanto per far loro intendere che queſte ingiurie da Fiorentini ricono ſceuano, non eſſendo coſa credibile, che vn condottiere ſi foſſe vn ſimile Stato ſenza maggior forze poſto ad aſſalire. I Fiorentini non ſolo di ciò ſi ſcuſarono, moſtrando come Carlo con lor caldo ciò non facea, ma eſſendone da loro richieſti, fecero intendere à Carlo che da moleſtar i Saneſi ſi rimaneſſe. Il quale benche ſi doleſſe della Rep. che lei di vn bello acquiſto, e lui d'vna gran gloria priuaſſe, toſtamente vbbidì, e laſciate le coſe di Toſcana nella prima quiete, al ſeruigio de Veneziani tornoſſi. Accrebbeſi in queſto tempo la gabella del vino, e intanto eſſendo alla città arriuato nouelle come il Re Ferdinando paſſato alle ſeconde nozze, con la figliuola del Re Giouanni d'Aragona s'era in matrimonio congiunto. La città gli mandò ambaſciadori Bongianni Gianfigliazzi, e Pier Filippo Pandolfini. In tempo di Franceſco Federighi ſi eleſſero gli Accoppiatori, e per qual cagione ſel faceſſe, che non la trouo, ſotto il ſuo magiſtrato quattro porte della città ſi ſerrarono. Giouanni Lorini la 2 volta, e Iacopo Lanfredini chiuſero il rimanente dell'anno ſenza hauer fatto cos'alcuna degna di memoria.

E 1477 Gõf. 1114 Gõf. 1115 1116 Gõf. 1117 Gõf. 1118 1119

A B C D E

ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Ventiquattresimo.

SEGVITA l'anno 1478 memorabile per la congiura de Pazzi, e per la guerra di Papa Sisto, le quali cose cominciate à preparare nel Gonfalonerato di Berlinghiero Berlinghieri, quanto nel principio afflissero la famiglia de Medici, tanto poscia in alto la solleuarono le cagioni di questo mouimento furono diuerse. Ma l'odio del Papa trasse primieramente origine dall'aiuto prestato da Lorenzo à Niccolò Vitelli, parendogli troppa arroganza il volersi egli tutto dì impacciare di quello che i Papi verso i loro sudditi si facessero, hauendo massimamente nella memoria quello, che à Paolo II suo predecessore era auuenuto per conto di Ruberto Malatesta intorno le cose di Rimini: oltre lo sdegno suo, era acceso il Pontefice contra Lorenzo da conforti del Conte Girolamo Riario suo nipote; il qual Conte sapendo che Lorenzo haueua fatto ogn'opera che Imola dopo che dal Duca Gio. Galeazzo fù tolta à Taddeo Manfredi peruenisse in potere de Fiorentini, e nõ sua, fiero odio serbaua contra di lui, non ostante che il Conte hauesse in ogni modo conseguita Imola datagli dal Duca per dota di Caterina sua figliuola naturale. Nè giouaua poco à tener viua questa maleuoglienza il credere il Conte Girolamo, che egli fosse non meno da Lorenzo odiato, à cui sapeua essere manifesto, che il Conte e non altri era stato cagione, che la tesoreria del Papa fosse stata tolta a' ministri de Medici e data à quelli de Pazzi. A che si aggiugneua, che essendo hora i Fiorentini in lega co Veneziani, non gli pareua lo stare in Romagna sicuro, & forte dubitaua, che nella morte del Zio non gli conueniss sgombrare da quello Stato, se da Medici continuasse la Rep. Fiorẽtina à lasciarsi gouernare. Questi erano gli sdegni dalla parte del Põtefice. 1478 Cõf. 1478

I Pazzi, e i Saluiati, che co' Pazzi si congiunsero haueano altre cagioni; ma in- A
prima è da sapere, che la famiglia de Pazzi vna delle più nobili e antiche case della città; secondo l'vso delle famiglie grandi, le quali furono dal popolo tenute lontane dal gouerno, non prima che dalla ritornata di Cosimo dall'esilio godè i priuilegi del popolo. Per questo Andrea de Pazzi fù l'anno 1439 fatto de Signori. Costui lasciò tre figliuoli Piero, che nel 61, e Iacopo che nel 69 erano stati Gonfalonieri; e oltre à questi Antonio. Di Piero erano figliuoli Galeotto, Renato, Andrea, Giouanni, e Niccolò. D'Antonio, Francesco, Giouanni, e Guglielmo nasceuano. La nobiltà di questa famiglia, la quantità di tanti figliuoli, e le ricchezze, le quali erano grandi furono cagione, che desiderãdo Cosimo di lasciare il figliuo- B
lo, e i nipoti bene imparentati s'induceſſe à dare la sua nipote sorella di Lorenzo per moglie à Guglielmo. come che più volte si sia veduto i parentadi, e simili congiunzioni non operar nulla appo quelli huomini; i quali, ò da stimolo di vendetta, ò da desiderio di gloria sono agitati. Percioche à Francesco, quando bene niuna ingiuria haueſſe conseguita, non pareua viuere honorato in Firenze, hauendo ogni cosa à riconoscere dalla man di Lorenzo. Ma perche alla maluagia dispositione non mancassero de gli aiuti, accaddero in diuersi tempi varj accidenti, che l'animo di Francesco alla rouina, e morte de Medici marauigliosamente infiammarono; lo sdegno che credeua essergli portato da Medici per conto della te- C
soriera del Pontefice; l'esser egli stato fatto venire da gli Otto per lieue cagione di Roma in Firenze con poca sua riputazione; e vn giudizio dato contra Giouanni suo fratello per cagione d'vna heredità, che s'apparteneua alla sua moglie; le quali cose tutte da Lorenzo riconosceua. Essendo dũque Francesco in questa guisa dispo sto, e vsando familiarmente per l'vfficio della Tesoreria (percioche egli habitaua il più del tempo in Roma) col Conte Girolamo, veniua spesso à dolersi seco de torti, che da Lorenzo gli parea di riceuere. Et facendogli il Conte sù questa materia per i suoi interessi assai buon tenore, non si penò troppo à conchiudere, che per quiete, e sicurezza d'amendue loro, era necessario spegner Lorenzo, e Giuliano. Francesco benche gli paresse hauer presso che il suo desiderio conseguito, D
hauendo così fatto compagno, pur volle intendere, di che aiuti se à ciò mettesse mano si potesse valere, e se il Papa vi consentirebbe. E inteso che aiuti non mancherebbono, & che non solo il Papa, ma anche il Re fauorirebbe l'impresa; à cui il Papa hauea fatto vn figliuolo Cardinale; egli si ristrinse con Francesco Saluiati Arciuescouo di Pisa, il quale per essergli lungo tempo il possesso di quell'Arciuescouado per opera di Lorenzo stato impedito, sapeua essere de Medici fiero, e capitale nimico, senza che Iacopo Saluiati suo parente era da Cosimo stato fatto ribello. L'Arciuescouo desideroso di vendicarsi, e insiememente sperando poter per questa via più facilmente accrescer nella grazia del Pontefice, non solo la sua E
opera profferì, ma promise tirare à questa impresa de gli altri della sua famiglia. Ma che gli ricordaua, che l'vccider Lorenzo e Giuliano era cosa facile per andar eglino à guisa degli altri cittadini soli per la città, ma che l'importanza consisteua in frenare il popolo, doue quello corresse all'arme, il che senza l'aiuto di molte genti non si potea mandare ad effetto. Mostrogli Francesco come à tutto ciò si era pensato, e finalmente dopo l'essere egli venuto à Firenze, e tirato à questa impresa Iacopo de Pazzi suo zio, e molti altri, e molte difficoltà ageuolate, il modo tenuto per vccidere i due fratelli de Medici fù questo. Hauea il Pontefice a' 10 di dicembre passato creato sette Cardinali, de quali fù vno Raffaello Riario nipote del Conte Girolamo molto giouane, che si trouaua in quel tempo à studio à Pisa. A co-

stui

A ſtui ſcriſſe il Zio, che tuttociò che dall'Arciueſcouo di Piſa gli fuſſe detto eſequiſſe; perche all'entrata d'aprile, eſſendo Gonf. di Giuſtizia Ceſare Petrucci, fù dal- *Gõf.* 1121.
l'Arciueſcouo e da congiurati alla Loggia de Pazzi vicino vn miglio à Firenze condotto ſotto nome d'aſpettare alcune commeſsioni dal Papa, hauendolo già fatto Gouernatore di Perugia; ma veramente perche con l'occaſione della perſona ſua, ò in qualche conuito, ò altroue Lorenzo e Giuliano vccideſſero; ma non eſſendo riuſcito che in vn conuito che Lorenzo fece al Cardinale nella ſua villa di Fieſole, Giuliano ancora v'interueniſſe; fecero dire al Cardinale, che egli volea la domenica vegnente, che fù a' 26 di quel meſe vdir la meſſa à Santa Maria del Fio-
B re, accioche Lorenzo, ſi come egli à sì fatte perſone era coſtumato di fare quando à città veniuano ſeco il conuitaſſe. Venuto il Cardinale come nipote di Papa, & Legato con molta compagnia in Firenze, e à caſa de Medici, oue Lorenzo cõuitato l'hauea ſcaualcato, ſubito ſeppero i congiurati come Giuliano quella mattina à caſa non haurebbe deſinato, oue era preſo l'ordine che al leuar delle tauole foſſero manomeſsi. Per la qual coſa furono coſtretti prender nuouo partito, sì perche per eſſer la congiura à molti nota co'l differirla non ſi paleſaſse; e sì per hauerſi trouato dato commiſsione, che in quel dì Gio: Franceſco da Tolentino, e Lorenzo da Caſtello huomini del Papa à Firenze cõ due mila fanti s'auuicinaſſero. Fù perciò toſta-
C mente deliberato, che quello, che in caſa non ſi potea fare, in Chieſa ſi faceſſe, e che il cenno fuſſe quando il corpo del Signore ſi leuaua, e che l'Arciueſcouo andato trà queſto mezzo in Palagio, al tocco delle campane, il medeſimo del Gonf. faceſſe, e del Palagio s'impadroniſſe, e Iacopo de Pazzi montato à cauallo il popolo alla libertà chiamaſſe. Ma hauendo Franceſco de Pazzi con Bernardo Bandini preſo la cura d'vcider Giuliano, e à Gio: Batiſta da Monteſecco condottiere del Conte Girolamo commeſſo d'aſſalire Lorenzo, il qual carico, e ſſendoſi parlato di vcciderlo in caſa, hauea moſtrato di prenderlo volentieri, accadde, ilche rouinò quell'impreſa, che per la mutazione fatta di far queſt'opera in Chieſa, egli apertamen-
D te il diſdiſſe, allegando, che non gli daua il cuore di profanare la Chieſa di Dio, e aggiungendo peccato à peccato di far teſtimonio Chriſto di tanta ſceleratezza; la onde furono Franceſco, e l'Arciueſcouo coſtretti volgerſi à due, benche d'altra profeſſione, pure lor confidenti, e huomini ſe nõ pratichi molto bene arditi à fare ogni male, ad vno Stefano de Bagnioni piouano di Montemurlo, e cancelliere di Iacopo de Pazzi, e ad Antonio Maffei da Volterra ſcrittore Apoſtolico; il cui animo il ſacco della ſua patria hauea fieramente inacerbito contra Lorenzo. Eſſendo in queſto modo ordinate le coſe; e tutti alla Chieſa condotti, l'Arciueſcouo dato voce che andaua à viſitare la madre, vſcì del Tempio con forſe trenta perſone, trà quali erano tre Iacopi, vn ſuo fratello, e Iacopo Saluiati figliuolo di Iacopo, e Iaco-
E po figliuolo del Poggio ſcrittor dell'hiſtoria, il quale era Segretario del Cardinal Riario. Queſto pazzarello da niun'altra coſa fù à ciò ſpinto, che da deſiderio di coſe nuoue, e da leggerezza di ceruello, non ſi ricordando, che ſuo padre da maeſtro di ſcuola era per il fauor de Medici ſtato tirato alla ſegreteria della Republica; fatto da terrazzano di Terranuoua cittadino Fiorentino, e acquiſtato riputazione e ricchezze; oltre coſtoro v'erano perſone di conto, cinque fratelli Perugini, a' quali, eſſendo della lor patria confinati, haueano i Pazzi dato ad intendere, che à caſa gli farebbon tornare. Con queſte genti ne venne l'Arciueſcouo in Palagio, e laſciati alcuni di loro alla porta, perche leuato il rumore quella occupaſſero, con gli altri sù ne ſalì; oue trouò, che la Signoria deſinaua, ma il Gonf. leuatoſi quanto prima da tauola per non fare ſtar fuori l'Arciueſcouo ſeco in ca-

mera

mera sen'entrò; oue messosi l'Arciuescouo à dirgli, che il Papa hauea fatto Depositario Niccolò suo figliuolo, s'accorse il Gonf. che procedendo egli oltre nel parlare, hora si scambiaua nel viso, hora interrompeua le parole, e l'vna con l'altra à guisa d'insensato non attaccaua in modo, che costrutto alcuno cauar se ne potesse; talora voltandosi verso l'vscio si spurgaua, come se alcun cenno far volesse: perche il Gonf. che altra volta in Prato s'era in queste mischie trouato, saltò subitamente fuor della camera, e chiamati ad alta voce i compagni e i ministri del Palagio, e tutti insieme à quelle arme dato di mano, che prima innanzi gli occorsero, alcuni de congiurati fecero prigioni, quando intesero nella piazza vn tumulto grãdissimo, e fattosi alle finestre veggono con forse cento armati Iacopo de Pazzi discorrere à cauallo gridando il nome della libertà. In questo viene lor riferito come la porta del Palagio è occupata, e che alcuni salendo sù per le scale cercauan di porgere aiuto a'compagni fatti prigioni. I Signori con l'arme in mano valorosamente il Palagio difendono, il Pazzi con le sue genti co sassi salutano, alcuni de congiurati di dentro vccidono, e la porta già perduta ricuperano; quando corso à loro di molti cittadini affezionati alla parte, a'quali era prima stato vietato l'entrare, raccontano, come Giuliano de Medici per le mani di Francesco de Pazzi e di Bernardo Bandini era stato vcciso in Santa Maria del Fiore, come Lorenzo cadutogli morto à lato Francesco Nori, & egli ferito nel collo da Antonio Maffei e da vno Stefano huomo de Pazzi, à fatica ricoueratosi nella sagrestia, di là si era mezzo viuo finalmente à sua casa condotto. Allora incrudelito il Gonf. verso i congiurati, come quello che da Medici hauea hauuto lo stato, e da figliuolo di coltriciaio era à gradi honorati, e finalmente alla somma dignità del Gonfaloniere peruenuto, accozzatosi con gli Otto, comanda che gittato vn capresto al collo dell'Arciuescouo, e de suoi Saluiati, e del Poggio, quelli alle finestre del Palagio s'impicchino, sì che dal popolo possan esser veduti, gli altri, ò scannati, ò semiuiui fuor dalla porta, ò dalle finestre in piazza si gittino, e che à niuno si perdoni che morto non sia. In somma di quelli che con l'Arciuescouo vennero in Palagio, fuor d'vno, il quale dopo quattro dì fù trouato presso che morto della fame nascoso frà le legne, e fusfigli perdonato; tutti gli altri quali in vn modo, e quali in vn altro perirono. Non era minore lo sdegno e il furor della plebe per la città di quello de Signori in Palagio, la quale hauuto notizia di quelche era auuenuto, e come i Pazzi erano stati di quel male cagione, ne corre con impeto alle lor case, e quiui non altri che Francesco trouatoui, il quale nel dare à Giuliano haueua per la sete ingorda d'vccider lo se stesso in vna gamba grauemente ferito, e per questo entrato nel letto, così ignudo come era conduste al Palagio, oue prestamente fù à canto all'Arciuescouo e à gli altri impiccato. Nè si sarebbe la plebe à tanto contenuta di menarli viui alla Signoria, se andata à casa de Medici, e gridando che volea chiarirsi se Lorẽzo viuo ò morto si fosse; egli fattosi alle finestre col collo legato non l'hauesse pregata à raffrenarsi, e à lasciar fare al Magistrato; acciòche mentre di vn colpeuole stimassero prender vendetta, alcun innocente cattiuello non venisse de gli altrui falli à piangere la pena. Andando per questo con maggior temperanza attorno spiando oue i Pazzi ricouerati si fossero, trouarono Giouanni fratello di Francesco negli Agnoli, e Galeotto figliuolo di Piero, che vestito à guisa di femmina n'andaua à Santa Croce, e senz'altro strazio in Palagio li menarono. La Signoria tra tanto cauallari e lettere per tutto lo stato haueua quel giorno spacciato, si che ouunque di queste genti capitassero le fosser poste le mani addosso, e à Firenze condotte; perche fù il dì seguente trouato à Cercina vn fratello del Cardinale, il quale menato à Firenze fù in Palagio insieme col

A me col fratello guardato, hauendo ciò chiesto diligentemente Lorenzo, che contro la persona del Cardinale in modo alcuno non si procedesse. Vennero in quel medesimo dì di Mugello presi Renato, Giouanni, e Niccolò fratelli de Pazzi con molti fanti di quelli del Montesecco, otto de quali l'altro dì, che fù a' 28 furono impiccati. Non si saziaua la plebe di questi spettacoli, se ella medesima di quel sangue le mani non si bruttaua. Onde d'alcuni, che furono dal manigoldo squartati, e di quelli che in piazza erano stati gittati, la plebe ne fece minutissime parti, le quali sù le lor arme portando, e con pazze grida e sconci modi e applausi esultando, parea che de miseri congiurati trionfar volesse, perciò fù in questo dì per
B vn leggiere accidente molto presso la città ad esser posta à sacco. Era frà gli otto fanti impiccati vno di loro, il quale haueua a' piedi vn pa di calze nuoue della diuisa de Pazzi; alle quali molti fanti, tagliato che fù il capestro dal boia posero mano. Et essendo per azzuffarsi si leuò il rumore, il quale nella già commossa città prestamente si sparse per tutto. E non si sapendo dalla maggior parte onde si procedesse, e varie cose dicendosi, corse la plebe in molti luoghi con l'arme, e videsi che haurebbe leggiermente fatto del male se da cittadini d'autorità non fusse stata raffrenata. In quel dì medesimo venne alla città Iacopo de Pazzi huomo già stato
C in grande stima, da molti & inuidiato come felice per le ricchezze, per l'antica nobiltà della famiglia, e per vedere la sua casa, se non di figliuoli, fiorita per molti nipoti. A lui non erano mancati gli honori della città. Retto il Gonfalonerato, creato caualiere dal Popolo, stato dei XX nell'impresa di Volterra, e altri magistrati esercitato; hora per l'altrui follia à tal condotto; che hauendo più volte pregato coloro, che à Firenze il conduceuano, che'l douessero vccidere, non l'hauea mai potuto impetrare; accioche ancor egli per aggiugnere vno esempio a' giuochi della fortuna fosse da quel popolo, che già il solea annouerar frà gli huomini felici veduto alle finestre medesime del Palagio impiccato, e per accrescer maggiormẽte la sua miseria in cõpagnia di Renato suo nipote, à cui niun'altra cosa nocque che il silenzio, percioche & hauea egli quella congiura biasimato, e per non interuenirui
D nella sua villa sen'era ito, huomo e per lettere e per costumi indegno veramente di quella miseria, se col tacere non hauesse dato indizio che più della saluezza de parenti, che della Republica gli calesse. Il dì seguente furono confinati Bernardo Corsi, e Bartolo suo figliuolo, Bardo, e Lorenzo della medesima famiglia furono ammuniti. Il dì che prese il Gonfalonerato Iacopo degli Alessandri venne preso *Gõf. 1122*
Andrea de Pazzi con due compagni, e poco dipoi arriuò Gio: Battista da Montesecco, e appresso Piero Vespucci. Costui fù condannato alle stinche in perpetuo, e Piero suo figliuolo trà le 5 e 15 miglia confinato, non per esser nella congiura interuenuti, ma per hauer prestato aiuto à fuggirsi à Napoleone Francesi molto in
E questo trattato imbrattatosi, al qual Francesi, e al Bandini, perche soli questi per allora scamparono, fù dato bando e posta grossa taglia. Due giorni dì poi furono trouati in Badia Stefano da Bagnone, e Antonio da Volterra, nel qual giorno vn cauallaro del Conte Girolamo, e vn'altro detto il Brigliaino furon dati al supplicio, hauendo sospeso di esequir la sentenza contro degli altri, finche da loro, e dal Montesecco in iscritto i particolari e ordine di tutto il trattato pienamente si sapesse. Il qual risaputo, Antonio e Stefano furono dalle finestre impiccati, e à Giouambatista da Montesecco sù le porte del Podestà fù mozzo il capo. Furono dapoi confinati trà le X, e le 30 miglia Gio. Batista canonico di duomo, e Filippo amendue fratelli di Iacopo del Poggio. Molti altri furono per questo conto giustiziati, de quali tutti lungo fascio sarebbe il far menzione, tãto che infino à LXX si

trouò

trouò esserne morti infino à questo tempo. I fratelli e cugini de Pazzi furono final- A
mẽte messi in fondo di torre à Volterra, oue lungo tẽpo piansero la disauuenturata impresa de loro parenti, eccetto Guglielmo, il quale per rispetto della moglie fù confinato in villa. Ma niuna cosa fù più orribile à vedere à coloro massimamente, che non hauendo con niuna delle parti interesse giudicauano questi accidenti priui d'ogni passione; che lo strazio di nuouo fatto nel corpo di Iacopo de Pazzi. Questo, essendosi leuata vna fama; che le pioui le quali erano allora grandi auuenissero, imperoche egli era seppellito in luogo sagro. E sapeuasi che in su'l tempo della morte si era disperato, chiamando il diauolo, fù per ordine de Signori di notte B
tempo cauato dalla sua sepoltura di Santa Croce, e lungo le mura seppellito. La qual cosa venuta à notizia de fanciulli, prestamente il giorno che venne appresso andarono à disotterare, e col capestro alla gola, così com'egli era, per la Città lo strascinarono, e à casa sua condotto più volte picchiaron l'vscio gridando, che aprissero à m. Iacopo de Pazzi. Ilche parendo a' Signori stessi cosa crudele, mandarono i loro famigli, che a' fanciulli il togliessero, e in Arno il gittassero, e nondimeno perche più lungo tempo fosse scherno, & obbrobrio dell'imbestialito popolo, non potendo andar sotto, fù veduto passarsene à galla parecchie miglia, talche parea che infino alla fortuna si prendesse trastullo della miseria di questa casa; poiche oltre la morte di Iacopo in così fatto modo succeduta e rinouata, Fran- C
cesco si come fù detto ignudo, e Renato vestito da contadino con vn gonnellino bigiello, peroche in quell'abito fù ritrouato, furono impiccati, come se hauessero à fare le mascherate in sù le forche. Quale per questo auuenimento fosse l'animo del Pontefice diuenuto, sentendo che verso le persone sagre con tanto impeto & rabbia si era proceduto, io non torrò impresa d'esprimerlo, e crederò che gran fede ne faranno gli effetti; che da questi mouimenti hebber principio; imperoche il Pontefice non ostante, che il nipote si gli fosse senza niuna offesa à casa rimandato, e che la Republica per la irregolarità, nella quale era incorsa per hauer messo ma-
no a' Preti gli chiedesse vmilmente perdono, si vedea che si preparaua à pigliar la via dell'arme. Confederatosi col Re Ferdinando, creato lor capitano il Duca D
Federigo da Vrbino, tirato nella loro amicizia i Sanesi, e dato ordine al Tolentino, e à Lorenzo da Castello che attendessero à ragunare maggior numero di genti & di caualli, i quali senz'hauer potuto far nulla, hauendo inteso il successo della congiura, si trouauano ancor in Toscana. Per la qual cosa a' Fiorentini non parue di starsi, e poiche non giouaua loro l'vmiltà col Pontefice vsata, ancor essi a' preparamenti della guerra si volsero, e a' 13 di giugno crearono i X della guerra, Lorenzo de Medici, Tommaso Soderini, Luigi Guicciardini, Biongianni Gianfigliazzi, Piero Minerbetti, Bernardo Buongirolami, Ruberto Lioni, Giouanni Serristori, Antonio di Dino, e Niccolò Fedini. I prouedimenti di costoro come in tanto bi- E
sogno si richiedeua furono diuersi; poiche essi mandarono ambasciadori poco meno che à tutti i Principi Cristiani, raccontando le cose succedute nella lor città per causa del Pontefice, ma sopratutto à Venezia Pier Filippo Pandolfini, e al Duca di Milano, co quali erano in lega Girolamo Morelli spedirono; mostrando oltre i danni riceuuti, i pericoli che gli soprastauono per l'assalto che aspettauano da nimici, se non eran soccorsi. Dettero ordine che tutte le terre delle frontiere si fortificassero, e vi si mettesser dentro buon presidj, non solo in quelle che confinauono con lo Stato della Chiesa verso Roma, ma ancora in quelle che haueano verso Romagna per rispetto del C. Girolamo; il quale era Sign. d'Imola; anzi furono prima d'opinione d'assaltar essi Imola, se l'hauer trouato che i nimici veniuano grossi non

gli ha-

A gli haueſſe indotto à tener le genti vnite inſieme. Mandarono huomini in Lombardia e altroue per condur fanti, caualli, coneſtabili, e condottieri, non perdonando à ſpeſa alcuna; onde hebbero per lor condottieri Niccola Orſino Conte di Pitigliano, Ridolfo Gonzaga fratello di Federigo Marcheſe di Mantoua con due ſuoi figliuoli, Gio. Franceſco, e Guaſparri, Currado Orſino, e altri capitani. Ma perche oltre il difenderſi ſi è conoſciuto per eſperienza nelle coſe militari eſſere neceſſario penſar di moleſtare chi viene ad offenderti, à queſto ſopratutto ſi daua opera; conſultando tutto dì in Firenze con gli ambaſciadori de Principi che vi ſi trouauaao, che al Papa come che non leuaſſe li ſcandali ſi doueſſe leuare l'vbbi-
B dienza, e per queſto confortauano così i Veneziani, come i Milaneſi à mandare ambaſciadori vnitamente al Re di Francia, pregando quel Re, che così doueſſe fare ancor egli, e à rimuouer di Roma non ſolo i legati loro, ma tutti i Prelati lor ſudditi, per far mutare il Papa d'opinione. Procurauano appreſſo con ogni ſtudio, che vnitamente dalla lega i Signori di Furlì, di Peſero, e di Faenza ſi conduceſſero, prima che da nimici foſſer ſoldati; E contuttociò al Pontefice iſteſſo ſi era mandato Donato Acciaiuoli per veder di placarlo; ma non che ad accordo alcuno il ſuo altiero animo ſi piegaſſe, anzi i Perugini, i quali erano in lega co Fiorentini, mandaron per ordine del Papa à diſdire la lega, talche richiamato l'Acciaiuoli di Roma, fù deliberato mandarlo in Francia, perche più viuamente la ri-
C troſia e orgoglio del Pontefice à quella corona eſponeſſe. Non mancauano dall'altra parte i nimici à tutte quelle coſe fare, che conoſceuano poter la loro impreſa fauorire. Percioche conoſcendo eſſi, che eſſendo il Duca di Milano à caſa trauagliato, poco giouamento da lui potrebbono i Fiorentini ritrarre, il Re particolarmente ſi diede à procurare di mutar lo Stato di Genoua, la qual città ſotto l'imperio del Duca ſi ritrouaua, e ſapendo che Lodouico Fregoſo, che n'era ſtato Doge, e trouauaſi allor fuoruſcito, v'hauea gran parte, con denari, e con altri appoggi il mandò à Piombino, perche di là à Genoua ſi conduceſſe. La qual coſa à notizia de Fiorentini peruenuta ne primi giorni del Gonfal. di Pagolo Machiauelli, fù ca- *Gõf.* 1123
D gione, che eſſi cõ gran fretta mãdaſſero alla guardia di Serezzana Gabriello e Leonardo Marcheſi Maleſpini; i quali di preſente à lor ſoldi haueuan condotti; perche da quella parte alcun danno non ſi riceueſſe. Ma eſſendo venuti auuiſi come il Duca di Calauria con 12 ſquadre, e con 500 prouiſionati di Mercatallo era venuto al Panicale, e come il dì medeſimo il Duca d'Vrbino con circa xx ſquadre trà delle ſue e di quelle di Ruberto Malateſta Sig. di Rimini, e di Goſtãzo Sforza Principe di Peſero condotti già da nimici era arriuato al Pianello, ſi poſero con ogni ſtudio à ſollecitare, che le genti che di mano in mano à loro arriuauano, delle quali haueano creato Commeſſario generale Iacopo Guicciardini, ſenza tardanza alcuna prẽ-
E deſſero il cammino verſo Arezzo, oue delle genti de Veneziani Galeotto Pico Sig. della Mirandola, e Gio: Antonio Scariotto; del Duca di Milano, Gio: Iacopo Triuulzio, Giouanni Conti, Alberto Viſcõti, & altri capitani furon mandati, ſenza quelli che i Fiorent. ſteſſi ſpecialmente haueuan condotti; de quali ogni dì alcuno cõpariua. Ma nõ hauẽdo certezza per qual via voleſſero i nimici aſſalirli, eſſendoſi prima detto, che entrerebbono per Valdãbra, e di là per Valdarno; e poſcia eſſendoſi ſparſo voce che verrebbono per Valdelſa; parue che per più ſicurezza l'vna parte e l'altra ſi doueſſe fortificare, perche fù ordinato, che 100 huomini d'arme d'Alberto Viſconti reſtaſſero verſo Monteuarchi, Terranuoua, e'l Bucine, e per tema di Valdelſa Giouanni Conti cõ 300 fanti guardaſſe il Poggio. Il Cãpo oue ancor nõ era creato Capitano generale, andaſſe oſſeruãdo gli andameti de nimici, cõ dar loro quell'im-

pedimento che fosse possibil maggiore, finche sopraggiũti gli altri aiuti che s'aspettauono, e deliberato della persona del capitano, il quale si speraua che hauesse à essere il Duca di Ferrara, si fusse potuto pigliar altro partito. Nel qual tempo era à Firenze arriuato Filippo Argentone ambasciador del Re di Francia profferendo alla Republica in nome del Re suo Signore, così di procedere vnito insieme con gli ambasciadori de Principi collegati intorno à minacciar il Papa della disubbidienza se non si leuaua dall'arme, come di concorrere con le forze del suo Regno per la quiete d'Italia, se il Papa in quelle perseueraua. Eraui ancor giunto vn'huomo del Re Renato; il quale prometteua per questa guerra la persona del suo nipote, essendogli morto il Duca Giouanni suo figliuolo, benche i Fiorentini credessero che egli fusse venuto per scoprir paese; quando finalmente s'vdì il campo de nimici alli 11 di luglio essersi posto à piè di Montepulciano à due miglia presso alla terra, oue era à guardia Matteo d'Anghiari, e quiui hauer guasto alcuni mulini, predato bestiami, preso de prigioni, abbruciato e fatto danni grandissimi; essendo fama che hauessero già posto insieme 60 squadre di caualli, e numero non piccolo di fanti. Dietro a' quali auuisi trouandosi nel medesimo tempo il campo de Fiorentini all'olmo per andare à Cignano, giunse a' 13 à Firenze vn trombetta del Duca di Calauria con vn breue di Sisto spedito alla Republica a' 7 di luglio: per lo quale notificaua a' Fiorentini, come non potendo egli più tollerare l'ingiurie che da Lorenzo de Medici in diuersi tempi hauea sostenuto la Sede Apostolica, era stato costretto prendergli l'arme contro, accioche liberata la città di Firenze da così fatto tiranno, potesse egli con l'aiuto suo, e degli altri Principi, e Republiche de Cristiani volgersi con tutto l'animo all'impresa de Turchi; la quale à questo tempo, & altre volte per cagion sua era stata interrotta. Che credeua per questo, che quella prudentissima Republica si risoluerebbe vltimamente à pigliar i partiti migliori; imperoche quando in sì dannosa seruitù volesse continuare, egli non vedea in qual altro modo al publico beneficio souuenir si potesse. E stimaua chiunque tentasse opporsi à questa deliberazione, che insiememente alla Religione, & a' commodi della Cristiana Republica si opponesse. Et che darebbe saggio che Dio l'hauesse tolto affatto l'intelletto, non volendo riparare a' mali della sua patria, e del suo comune. E che perciò la confortaua à considerare diligentemente quello che si mettea à fare, conchiudendo insomma non voler altro da Fiorentini, che la cacciata di Lorenzo de Medici, contro à cui solo s'hauea l'odio e la nimistà. Lette queste lettere in Senato, e veggendo Lorenzo come tutta la colpa à lui solo s'attribuiua, giudicò esser necessario parlar col popolo. E perciò hauendo fatto ragunare in palagio vn numero grande de cittadini, mostrò loro, come se essi stimauano che con l'esilio ò morte sua a' danni della Republica si riparasse, che egli venia volentieri à pigliar quel partito che di lui fusse fatto; percioche egli non sapea in qual modo potesse mai spender meglio la vita sua, che per salute di quella Rep. da cui con tanto vniuersal consentimento all'auolo, al padre, & à se stesso erano l'honore, la vita, e le facultà tante volte state conseruate. Che delle cose passate egli non volea in guisa alcuna entrare à parlare, sì perche non gli accadea scusare se, nè accusar altri; poiche la Republica col giudizio intorno à ciò fatto, hauea dichiarato come intendea questo accidente, e sì perche volentieri haurebbe desiderato, che così fiera e rabbiosa crudeltà si fusse potuta cancellare dalla memoria degli huomini. Che gli doleua bene infino al profondo del cuore, che vn Vicario di Christo in tanta dignità solleuato, abbattutosi a' tempi così pericolosi per la cristiana Rep., circondato da cure tanto graui, e tanto impor-

A importante haueſſe preſo à perſeguitare vn'huomo priuato, e per queſto à turbarne con acerba guerra vna così eccelſa e fiorita Republica. Nella qual coſa egli non ſapea ſe era maggior l'obbligo, che alla ſua patria doueua ſentire per la tanta coſtanza da lei moſtrata in mantenergli lo Stato, ò pure il dolore che l'affliggeua, conſiderando, che per altrui colpa egli haueſſe à porre in tanto ſcompiglio i parenti, gli amici, e la Republica iſteſſa, che molto più che la propria vita amaua, e tenea cara. Ma poiche in poteſtà d'alcuno non era il poter l'altrui voglie frenare; e in qualunque auuenimento porgeua à ciaſcuno grande conſolazione il non ſentirſi dalla coſcienza rimordere: che doueua anco à lui baſtar queſto; ſperando nel reſto
B che la Republica con l'aiuto di Dio prima, & poi per la prudenza, e induſtria di tanti ſuoi cittadini, ageuolmente e con honore e gloria ſua grande ſi ſarebbe trà poco tempo dalle preſenti moleſtie liberata. La quale ſe la vita di lui più che la morte ò eſilio trà tanto ſtimaſſe vtile alla cauſa comune, egli niuna coſa ſerbandoſi, quella inſieme con l'hauere, e col ſangue de proprj figliuoli largamente le proferiua. Fù à Lorenzo in poche parole riſpoſto da chi à queſto fù eletto, che egli ſteſſe di buon animo, percioche à lui conueniua di viuere e di morire con la ſua Republica; E perche egli conoſceſſe che eglino di lui quella cura haueano, che di caro e buon cittadino ſi deue, gli deputarono dodici huomini per guardia della ſua perſona.
C Poi hauuto parere di Bartolomeo Sozino, di Franceſco Aretino, di Lancillotto Decio, del Bulgarino, d'Andrea Panormita, di Pier Filippo Cornio, e d'altri grandi Canoniſti, e Teologi, come non oſtante le cenſure del Pontefice da cui già erano ſtati ſcomunicati, eglino appellandoſi al futuro Concilio, poteano far celebrare i diuini vfficj nella loro città, riſpoſero al Papa in modo, che la guerra che caldamente era incominciata, con molta maggior caldezza s'atteſe à proſeguire. E perche il Papa incominciaſſe à ſentir ancor egli parte delle moleſtie, fù mandato à Roma Guid'Antonio Veſpucci; perche vnito con gli ambaſciadori Franzeſi; i quali à ciò veniuano pronti, proteſtaſſe la diſubbidienza al Pontefice, ancorche quelli de confederati non vi concorreſſero. A Donato Acciaiuoli, il quale ancor non
D era partito per Francia fù commeſſo, che ſenza più ritardare à quel cammino ſi volgeſſe, ma con ordine, che e il Veſpucci per viaggio viſitaſſe & ringraziaſſe i Perugini; i quali hauean di nuouo ſignificato di voler viuere in lega con i Fiorentini; e l'Acciaiuoli abboccatoſi in Milano col Duca, e con gli ambaſciadori de collegati, con eſſo loro innanzi ad ogn'altra coſa il tutto participaſſe. Trà queſto mezzo a' 14 il campo de nimici ſi era ridotto ſul Balarco trà Montepulciano, e Turrita; oue eſſendo alcuni di loro ſcorſi à Valiano gagliardamente fur ributtati, benche il campo della Republica, dubitando di non eſſer coſtretto à venire con diſuantaggio à giornata, ſi ritiraſſe pianamente verſo Arezzo. I X dubitando per queſto di Va-
E liano, oltre le genti che v'erano dentro, vi mandarono a' 15 Pier Andrea Còrſo con la ſua compagnia, e fingendo di non auuederſi del mal animo de Saneſi, ſcriſſero à quella Republica, proferendoli le loro forze, ſe perauuentura facea lor biſogno d'aiuto, per vietare a' nimici il paſſar per i loro paeſi. Ma bene in Genoua la ribellione contra il Duca era ſcoppiata; onde i X da lui richieſti, furon coſtretti rimandarli Giouanni Conti per ſeruirſi in quella guerra della perſona ſua.
Il dì ſeguente i nimici ſi leuarono, e i noſtri per non eſſer colti alla ſproueduta gli ſi fecero innanzi, ma non ſeguì altro, a' 17 ſi riduſſero sù l'Ombrone in quel di Siena in vn luogo commodo à paſſare sù quel di Firenze; così per la via di Vald'ambra, come per quella di Valdelſa; nel qual dì il Campo de Fiorentini venne à Ponte Romito, luogo poſto nello sboccar di Valdambra;

ma per numero, e per capitani à quello de nimici molto diſuguale; percioche in A
quello era certo eſſer finalmente 62 in 64 ſquadre, e in q̃ſto eran appena 40. Quello da Duchi di Calauria, e d'Vrbino peritiſſimi capitani, e per la qualità loro molto ſtimati, era condotto; doue queſto non hauendo capitano alcuno che à tutti poteſſe comandare, era aſſomigliato ad vn corpo ſenz'anima. Sopraggiugneuano pure ogni giorno di nuoue genti, frà le quali e Giberto de Signori di Coreggio, e Teodoro Triuulzio nipote di Iacopo, e altri tuttauia andauano comparendo; oltre eſſer arriuati gli ambaſciadori Veneziani Gio. Emo, e Bernardo Bembo; la cui venuta fù oltremodo grata a' Fiorentini; ma gl'inimici arriuati a' 18 trà Querciagroſſa, e 'l Ponte à bottone, e caualcando forte, detter ſoſpetto che non voleſſero andare alla Caſtellina. E' queſto luogo poſto à otto miglia preſſo di Siena, onde quello de Fiorentini venne la ſera de 19 à Monteuarchi per venir verſo Radda, quando i nimici alla fine preſer la via di Rencine. Ma mentre s'attendeua à piantar le bombarde, vna parte traſcorſe alla Caſtellina, à Colle, e à Sangimignano predando, e ardendo il paeſe con ogni ſorte di crudeltà; preſero Talcone, S. Agneſa, e Cepperello, con altre bicocche per Chianti, & infino à Poggibonzi ogni coſa riempierono di ſpauento e di paura. Il Guicciardini, il quale a' 21 era arriuato à Greue, dubitando che i nimici non veniſſero alla volta di Firenze, però che egli doueua venire per queſto ad accamparſi al Poggio; mentre ſtà ſoſpeſo ſe doueua accoſtarſi con le genti della Republica per Valdirubbiana, ò per la via di Meleto verſo Panzano, gli fù da dieci lodata la via di Meleto; parendo, che l'altra foſſe più lunga, patiſſe di vettouaglie, e per eſſere cattiua foſſe difficile à paſſare; E perche Luigi ſuo fratello altra volta haueua guidato Eſerciti in tempo di Giſmondo Malateſta per queſti luoghi, glielo mandarono per compagno. Veggendo i Fiorentini in queſto modo, che tuttauia le coſe s'andauano maggiormente ſtrignendo, attendeano à ſollecitare i confederati à mandar gli aiuti che rimaneuano; e ſopratutto tre capi proponeuano per ſaluezza loro, e per honore e gloria comune; ne quali eſſi ſtimauano che la ſomma di tutte le coſe conſiſteſſe. Che concorreſſero à torre l'vbbidienza al Papa, che creaſſero capitano generale, e che guerra ſi moueſſe per D
mezzo del Signor di Faenza, e di Giouanni Bentiuoglio à Imola, poiche non potendo quelle genti farſi venire di quà, rimaneuan di là ozioſe, e inutili, oltre che Guidaccio figliuolo di Taddeo già Sig. d'Imola prometteua col fauor della lega di far gran mouimenti in quella città. Concorſero i Veneziani à torre l'vbbidienza in caſo che il Papa non ſi riſolueſſe à leuar l'arme, e le cenſure. Porgeuano ſperanza di capitano; ma il muouer guerra à Imola non parea che fuſſe approuato, per dimoſtrar forſe che l'arme preſe foſſero ſolamente per difenderſi, e non per offendere. I Fiorentini veggendo che i Veneziani benche tardi concorreuano alle coſe neceſſarie; e del Duca ò Stato di Milano potendo promettерſi quanto di ſe- E
medeſimi, mandarono Girolamo degli Albizi à Ferrara per vedere di condur quel Signore, con ordine che à Bologna viſitaſſe Giouanni Bentiuoglio, e i conſeruadori di quello Stato, confortandoli à fauorir viuamente l'impreſa, poiche così il biſogno il richiedea; imperoche i nimici hauendo già occupato Rencine, faceano viſta di voltarſi alla Caſtellina. I Saneſi ſi erano ſcoperti nimici, e la guerra molto difforme da quelle che per tempi paſſati s'erano coſtumate in Italia, parea molto crudele e rabbioſa, oltre le prede e l'arſioni, menandone infin le donne, e i fanciulli prigioni, che trouauano sù pe campi. I Guicciardini tratanto s'eran ridotti al Poggio, la qual coſa quietò grandemente l'animo de Dieci. Ma ſentendo eglino, che nel Campo per non vi eſſer capo, e per eſſerui molti Signori e condottieri

di diuer-

A di diuersi luoghi non vi era vbbidienza, nè ordine alcuno; diedero ordine, che quattro di essi hauesser la cura di tutto l'Esercito, a' quali tutti gli altri infin che il capitano si fusse creato douessero vbbidire. Costor furono, il Conte di Pitigliano, il Sig. della Mirandola, Gio. Iacopo Triuulzio, e Alberto Visconti. I nimici a' 26 s'accamparono intorno alla Castellina, oue il dì auanti v'era stato mandato, oltre il presidio ordinario, Gio: della Vecchia, e i balestrieri à cauallo del Conte Pier Nofri, e commesso che tutti quelli strami che vi erano attorno, i quali non fosse tempo da riporli, s'ardessero; E parendo che il Campo per trouarsi al Poggio fusse in luogo sicuro, si mandarono fanti à Radda, à S. Polo, à Panzano, à S. Donato,
B e à Barberino; e diedesi ordine che Niccolò da Carpi, e Berardino da Todi, i quali partitisi di Montepulciano per la cattiua aria, erano venuti ad alloggiare a' borghi di Vagliano, attendessero ad infestare il contado di Siena. I nimici ò perche hauessero altro nell'animo, ò per tener più sospesi i Fiorentini, nô finirono di piantar le bombarde intorno alla Castellina infino al primo dì d'Agosto, nel quale fù fatto prigione da Fiorentini Giordano Orsino da Collalto, benche prestamente fusse poi liberato, la qual cosa facea tornare i X à confortare i Veneziani, e per loro Bernardo Bembo alla risoluzione di creare il capitano, alla quale quel Senato veniua tardo, così per sua natura, come per esser di que dì 15 milla Turchi passati nel
C Friuli, e ripieno tutto quel paese di terrore. Ma i X senza aspettar altro mandarono di nuouo Iacopo Lanfredini à Bologna, e poco di poi Cristofano Spini con 10 mila scudi à Ferrara, acciòche quel Signore si conducesse; perciòche in campagna si trauagliaua gagliardamente dall'vna parte e dall'altra. I nimici attendeano à batter la Castellina, oue i capitani Fiorentini, non ostante eserui attorno col Campo, haueano in più volte entromesso 40 fanti, e Gio. Iacopo Triuulzio hauendo caualcato in Valdimersa hauea guasto tutte quelle mulina, delle quali si seruiuano i nimici, predato bestiami, fatto prigioni, è dato loro altri incommodi, di che fù grandemente lodato da X. Ardendo in questo modo la guerra in Toscana, non erano minori gli affanni, che riceueua ella dalla peste; la quale già si era incominD ciata à sparger per tutto; onde trà per l'vna cagione, e per l'altra moriuano spesso di molti soldati, e talora de condottieri istessi, come fù la morte di Giouanni da Scipione; la quale molto increbbe alla Republica. Suscitaronsi trà questi rumori le cattiue disposizioni, che erano in Città di castello trà Lorenzo Giustino, e Niccolò Vitelli, doue trouandosi vicino Bernardino da Todi era venuto co Castellani alle mani, e feritoui grauemente e fatto prigione Gio. Francesco da Piandimeleto. La Republica hauea deliberato che in ogni modo al Vitelli; il quale era stato cacciato si desse aiuto, disegnando mandarli i figliuoli di Ruberto Sanseuerino, col Conte Vgo Sanseuerino, che erano stati mandati da Veneziani nel campo; ma
E hauendo inteso che in Città di Castello vi era entrato vn Vicelegato del Papa con Braccio Baglioni, fù scritto al Vitelli, che lasciasse per hora posar quelle cose, & egli con le sue genti si ritirasse trà il Borgo, Anghiari, e Monterchio per la guardia di quelle terre; ma quelli della Castellina hauendo per molti dì fatto valorosa resistenza a' nimici, a' 14 pattuirono d'arrendersi, se per tutti i 18 non erano soccorsi; di che essendosi variamente consultato in Firenze, si deliberò che non si douesse per questo mettere in pericolo l'Esercito; con la conseruazione del quale speraua poter conseruare tutti i luoghi loro importanti; Per la qual cosa venuto il dì disegnato, la terra si rese, e il dì seguente fece il medesimo la rocca, nel qual giorno i nimici andarono à Radda. I Veneziani stretti dalle continue preghiere del Pandolfini aggiunsero la condotta di mille fanti; per la qual cosa mandarono Ri-

naldo

naldo Gauardi à Firenze, il quale col Bembo andò à vedere il Campo, come i dì addietro haueua fatto monſignor d'Argentone ambaſciadore del Re di Francia, per poter preſentemente conſiderare i biſogni, e quello che ſi conuenia fare in guerra così importante. Quelli di Radda nel giugner del Campo hauean fatto buone e gagliarde dimoſtrazioni, e perciò ſi ragionò di ſoccorrerla, moſtrando maſſimamente Franceſco Carcherelli i luoghi onde ſi potea comodamente ciò fare, perche ſi atteſe à ingroſſare il Campo: ma non oſando pigliar riſoluzione alcuna valoroſa per la quantità de nimici, laſciaron loro la via aperta di calar nel Valdarno, e di predare in diſcorrendo il paeſe, Lamole, Gauille, la badia di Coltibuono, Caſtelnuouo in Valdarno, Montegroſſoli, e altri luoghi de cittadini, e di predare, e abbruciare ciò che troûauano. E benche Iacopo Guicciardini foſſe venuto à Firenze per vedere con i X quello che in tal caſo s'haueſſe à fare. Radda nondimeno ſenza poter eſſere altrimenti ſoccorſa, peruenne in poter de nimici à' 26 d'agoſto. La qual contra i patti fù da nimici abbrucciata. A' 27 calarono verſo Brolio, e Cacchiano, nel qual dì per lettere di Francia ſi hebbe, come quel Re manderebbe in aiuto della Republica 500 lance in compagnia del Duca di Calauria figliuolo di Carlo d'Angiò; le quali ſi ſtimaua che ſarebbon venute à mezzo ſettembre; e ſperauaſene ogni buon ſucceſſo con l'arriuata dell'Argentone, al quale in partendo di Firenze erano ſtate donate 55 libre d'ariento lauorato in vaſellamenti da tauola. Queſto auuiſo ricreò grandemente i Fiorentini, e maſſimamente perche due dì poi ſopraggiunſero lettere di Ferrara dall'Albizi, come il Duca, benche la pratica della ſua condotta fuſſe preſſo che guaſta, ſi era finalmente riſoluto di metterſi a' 30 in cammino, rimettendoſi molto liberalmente dello ſtipendio ne Fiorentini; il qual era i dì addietro ſtato trattato per 40 mila ſcudi in tempo di pace, e 60 mila per guerra. E nondimeno queſte buone nouelle eran contrapeſate da i cattiui auuiſi delle coſe di Genoua, oue eſſendo le genti Ducheſche venute alle mani co Genoueſi vi erano ſtate rotte, e oltre 600 di loro morti, quaſi la maggior parte fattaui prigione; Perche fù comandato à Tommaſo di Saluzzo che rimaneſſe à guardia di Serezzana, non oſtante che poco innanzi gli fuſſe ſtato ſcritto che ne veniſſe co ſuoi in campo. Ma s'incominciaua anche à dubitare di Brolio, oue i nimici ſi erano volti, benche con Bernardo Corbinelli, il quale era in quei luoghi Commeſſario foſſero Iacopo della Saſſetta condottiere di chiaro nome, Scaramuccia di Santa Croce, Alfonſo Spagnuolo, l'Anghiarino, & altri Coneſtabili pratichi e valoroſi nel meſtiero dell'arme. Già era ſtato tratto
Gõf. 1124 nuouo Gonf. di Giuſtizia Simone Zati, & entrata la nuoua Signoria, à cui oltre i ſoſpetti di Chianti erano giunte nouelle, come Donato Acciaiuoli ſenza poter paſſare in Francia ſi era morto in Milano. Increbbe grandemente la morte di così fatto cittadino alla patria, percioche Donato fù huomo non ſolo chiaro per la cognizione delle lettere greche, e per li ſtudj della filoſofia, ma molto atto ne maneggi ciuili; onde la Republica ſperaua grande benefizio in ogni ſuo graue accidente della deſtrezza, e prudenza di così fatto huomo; la quale per riconoſcerlo in morte, poiche in vita non haueua potuto, gli fece l'eſequie del publico, dotò due delle ſue figliuole femmine, e a' maſchi ſcemò le grauezze, con deputar quattro cittadini per lo gouerno della ſua famiglia. Et perche le coſe publiche intanto per la ſua morte non patiſſero, fù in ſuo luogo deputato per ire in Francia Guidantonio Veſpucci già tornato di Roma in tempo che i nimici batteuano Mortaio. Difeſerſi quelli di dentro valoroſamente, e detter tanto di tempo, che in Brolio potè entrar l'Anghiarino, e Balzarino in Cacchiano, oue poſero poluere, piombo, e ferro,

A ferro, oltre hauer mandato prima à Cacchiano 400 fanti. Ma per tutte queſte prouiſioni non ſi ſperaua che queſti luoghi haueſſero à tenerſi; nondimeno non pareua a' Fiorentini far poco, ſe trattenendo il nimico in tali acquiſti, dauan tempo à venirne il verno, e per conſeguente ò à ſtancar gli auuerſarj, ò à ingroſſar tanto il campo, che ſi poteſſe moſtrar loro il viſo, e coſtrignerli à penſar non tanto ad offender altri, quanto à difender ſe ſteſſi. A che parea che haueſſe dato buon principio l'eſſer à gli 8 del meſe arriuato à Firenze il Duca di Ferrara, e nel medeſimo dì l'eſſer giunto con 250 caualli, e poco meno di 200 fanti il Marcheſe di Saluzzo à Piſa. Fermoſſi la condotta col Duca di Ferrara in nome del Duca di Mi-
B lano, e de Fiorentini, con promeſſa che frà vn meſe i Veneziani ratificherebbono; e ſenza più ritardare a' 12 partì per ire al Campo, nel qual dì v'erano lettere come i nimici batteuan forte il caſſero di Brolio, e già n'haueuan diuettato vna parte. Fù per queſto mandato Bongianni Gianfigliazzi in Valdarno, perche con le genti di là deſſe alcun ſoccorſo à Brolio; ma prima che egli poteſſe ciò fare, Brolio a' 14 ſi reſe a' nimici; i quali ſicome haueuan fatto à Radda, ſenza oſſeruar à quelli di dentro promeſſa alcuna, entrati che vi furono dier la terra à ſacco, abbruciarono ui molte caſe, e gittarono à terra parte delle mura. Quindi andarono à Cacchiano, il quale preſo che fuſſe, ſi dubitaua che non veniſſero al Poggio. Per tanto
C il Duca di Ferrara giunto che fù al Poggio, fece intendere a' Dieci come per ſicurezza del Campo gli faceua biſogno hauer 4 mila fanti viui; e che la gente d'arme, la qual era in molti luoghi diſperſa, ſenza perder momento di tempo tutta al Poggio ſi riduceſſe. La qual coſa fù comandata che ſi eſequiſſe con ogni preſtezza. Intanto quelli di Cacchiano eſſendo aſſaliti fecero gagliarde dimoſtrazioni. Nè i fanti che erano à Monteluco furono di piccol danno a' nimici, i quali mentre attendeano à piantar le bombarde intorno à Cacchiano, vennero alcune ſquadre di loro verſo la Caſtellina ſott'ombra di fare ſcorta ad vna bombarda; ma inuero per tirar i Fiorentini à combattere, hauendo meſſo in ordine altre ſquadre per pigliarli in mezzo; ma eſſendo eglino di ciò auuiſati, la coſa non hebbe altro effetto.
D Piantate finalmente le bombarde, i nimici a' 20 ſi poſero intorno à Cacchiano da trè lati, il quale eſſendo battuto quaſi continuamente, a' 24 il preſer per forza, arſerlo, e ſaccheggiaronlo ſenza riceuer i nimici offeſa alcuna da quelli del Campo. Riceuettero ſolamente i Saneſi alquãto trauaglio da quelli di Sanſouino, ou'era cõmeſſario Vanni Strozzi, percioche vſciti quelli di dentro incontro a' nimici, li rimiſero infino alle porte d'Aſinalunga, abbruciarono intorno il paeſe à cinque miglia, preſero vna fortezza detta Amoroſa, menarono grandi prede di beſtie groſſe e minute, e frà molti huomini che fecero prigioni preſero Carlo di Forma, e il Corſetto condottieri de Saneſi, benche in condurli à Firenze il Corſetto foſſe ſcampa-
E to. Non ardirei di ſcriuer quello che io ſono per dire, ſe dai libri de X per più lor lettere tuttociò manifeſtamente non ſi confermaſſe. Mentre Cacchiano ſi batte, e i Fioreniini ſono attenti à pigliar il punto dell'Aſtrologo per l'hora, e il dì nel quale il baſtone al Generale ſi douea conſegnare, non prima quaſi dell'oracolo diſpoſti, hebber balía di poter ciò fare, che a' 27 del meſe dopo le 16 hore; ſcriuendo i X à Lorenzo de Medici, che diligentemente quel punto oſſeruaſſe; nel quale il Cielo ogni coſa felice promettea, doue auanti alle 16 hore rouina e pericoli veniuano minacciate grandiſſime. Queſte sì fatte ſuperſtizioni mi fanno credere hauer indotto per auuentura in que tempi il dottiſſimo Giouanni Pico à ſcriuere 12 libri contra queſta generazione d'huomini. Dettero il baſtone al Duca da parte de Fiorentini Lorenzo de Medici, e in nome del Duca di Milano Gio. Ia-

copo

copo Simonetta ſuo ambaſciadore; nel qual giorno i nimici dopo la preſa di Cac- A
chiano s'accamparono à Seluamaggio luogo de Saneſi poſto in su'confini; onde
leuatiſi a' 29 preſero il cammino inuerſo Valdichiana. Con queſta leuata crebbe
l'animo a' Fiorentini. perche commiſſero al capitano, che ſi leuaſſe dal Poggio col
Campo,& entrando in quel de Saneſi vedeſſe di far loro quel maggior male che
fuſſe poſſibile; ma con queſto auuertimento, che biſognando in qualunque occa-
ſione, poteſſe prima che i nimici ritrouarſi al Poggio. Al Gianfigliazzi dall'altro
canto ſcriſſero, poſciache egli ſi ritrouaua con molte buone genti nel Chianti, che
attendeſſe ò per forza ò per amore à ricouerare i luoghi perduti, perdonando à
coloro i quali da ſe voleuano ritornare; la qual commeſſione fù ancor data à tutti i B
vicini luoghi e preſidj. Fù per queſto dagli huomini di Montebonzi, e da alcuni
pochi fanti ripreſo Barbiſchio; oue fur fatti prigioni intorno à 100 fanti meſſiui da
Saneſi, e frà gli altri Bartolomeo Gozzi con due altri cittadini Saneſi. Il Gianfi-
gliazzi ripreſe Caſtelnuono doue era Lorenzo Gozzi huomo ricco e di condizio-
ne, e feceui vn bottino di 4 mila ſcudi. Rihebbe poi Albola, e attendea à portarſi
valoroſamente. Il Capitano partito a' 4 d'ottobre dal Poggio, alloggiò alla badia
à Conio quattro miglia diſcoſto, in tempo che i nimici s'erano già fermi intorno à
Sanſouino, e per poterui ſtare atteſo à racconciare le mulina di Rapulano. E' San-
ſouino poſto in luogo che fà quaſi vn capo delle terre di Valdichiana; il quale C
quando in man de nimici fuſſe peruenuto, harebbe porto loro facilità grandiſſima
e di ſuernare, e di moleſtare in vn medeſimo tempo, così il piano d'Arezzo e di
Cortona, come la Vald'ambra, e'l Valdarno; per la qual coſa benche egli non fuſ-
ſe molto forte di ſito, era pure ſtato aſſai ben fornito d'huomini e di munizioni; e
uauiſi dentro il Conte Bernardino da Montone, che hauea ferocemente comin-
trociato à ſalutare i nimici con le ſpingarde,& eſſendo à Gargonza il Conte di Piti-
gliano, i figliuoli di Ruberto Sanſeuerino, e i Torelli con più di due mila fanti, pa-
rea che le coſe ſteſſero molto ben ſicure, in guiſa che il Duca di Ferrara eſſendo
della badia à Conio arriuato à Montecaſtelli in quel di Colle, coſtrinſe quelli di D
dentro à pattuire d'arrenderſi, ſe per tutti i ſei del meſe da i loro non fuſſer ſoc-
corſi, il qual aiuto non eſſendo venuto, il Duca v'entrò il dì diſegnato, e laſciatolo
prouiſto n'andò con le fanterie, e con circa 14 ſquadre al Petraio; il quale con
vna battaglia di circa ſei hore fù vinto ſalui i fanti foreſtieri, e ogn'altra coſa à ſac-
co. Furonui trouate dentro 400 moggia di grano, 1000 barili d'olio, quantità
grande di biade e di vino, e altre ricolte, talche vi fù roba di 20 mila ſcudi. Preſe
ancora in quella caualcata Monteacuto, e a' 9 andò ad alloggiare alla badia à Iſola,
nel qual giorno haueano i nimici con due bombarde incominciato à battere San-
ſouino. Era il Duca ſtato d'opinione d'entrare nella Maremma, e di ſeguitare per
quella via à danneggiare i Saneſi; ma veggendo che i nimici ſi erano poſti à San- E
ſouino per eſpugnarlo, fece penſiero inſieme col parere e deliberazione dei Dieci
d'andar con tutto il Campo al ſoccorſo di quel luogo, laſciando però genti al Pog-
gio, e à gli altri luoghi importanti. E per affrettare a' 12 fur mandati innanzi con
le loro compagnie il Marcheſe del Monte, Lancilotto di Faenza, Iacopo Martinen-
go, Pierantonio Attendoli, e Pier Andrea Corſo. A' 14 di buon hora ſi moſſe poi
il Duca col reſto del Campo, e la ſera al tardi molto arriuò alla badia di Paſſi-
gnano; hauendo laſciato fornito il Petraio da poterſi difendere. Ma Monteacuto,
e Montecaſtelli sfaſciati per la morìa. A' 15 andò al borgo à Greue; a' 16 à San
Giouanni; l'altro giorno ſi conduſſe in Valdarno, oue era ſtato incontrato dal Cõ-
te di Pitigliano e dal Gianfigliazzi per conſultare oue s'haueſſe à fare l'vltimo

allog-

A alloggiamento appresso a' nimici; il quale essi stimauano per ottimo quel di Ceggiano. Intanto i nimici attendeano à battere, e à strigner la terra gagliardamente; onde si sollecitaua, che il campo camminasse oltre con diligenza, non mancando i Dieci dal canto loro di prouedere à tutte quelle cose che dal Capitano erano proposte; à cui hauendo chiesto più gente, erano stati mandati fino à i cento prouigionati che si tengono in piazza. E perche haueua fatto difficultà che da tutti non era vbbidito, era dal Commessario Veneziano stato scritto à Galeotto Signor della Mirandola che vbbidisse. à Sigismondo da Este fratello del Duca, il quale con 8, ò 9 squadre veniua di Lombardia fecero intendere i X che per la via di Ca-
B sentino s'inuiasse ad Arezzo. Il Duca dunque seguitando il cammino prese a' 18 l'alloggiamento sotto Ciuitella, tenendosi per fermo secondo le cose deliberate, che il dì seguente douesse alloggiare à Ceggiano due miglia presso à' nimici; quãdo per lettere sue s'intese non poter essere à quell'alloggiamento senza danno e manifesto pericolo dell'Esercito; oltre che il riputaua debole, & esser necessario fortificarsi; e per questo essersi fermo sotto Ciuitella cinque miglia lungi dal Monte; non ostante che il Conte di Pitigliano perseueresse tuttauia caldamente ad approuare l'alloggiamento di Ceggiano; à che concorreuano i Commessarj Iacopo
C Guicciardini, e Bongianni Gianfigliazzi; i quali già si erano accoppiati insieme, essendosene Luigi tornato à Firenze. Nelle quali dispute mentre si perde inutilmente il tempo, si cominciò à parlare di tregua; la quale trattata da Giordano Orsino da Collalto, e il Conte di Pitigliano, fù a' 22 conchiusa per otto giorni con due dì di disdetta, permettendo che così l'vn campo come l'altro potesse andare à saccomanno in sù i lor terreni senza farsi alcuna fazione, e il Monte si stesse ne medesimi termini non offeso nè soccorso. Dice il Machiauelli, e così si caua dai libri de X, che la tregua fù mossa da nimici; i quali ridotti in molte difficultà per la vicinità dell'Esercito Fiorentino si sarebbon trouati à cattiuo partito se non hauessero hauuto spazio di riordinare le cose loro. Et nondimeno dal canto di quà senza pigliar mai risoluzione che buona fusse, s'attese continuamente à disputare
D degli alloggiamenti; hauendone il Duca proposto vno sotto Gargonsa più à proposito e più forte e approuato per buono, se non che riceuea la medesima difficultà che non vi si potea andare senza pericolo. Onde i X si doleuano e rammaricauansi di cuore, che per la disunione dell'opinioni del capitano, e de condottieri si perdesse l'occasione di soccorrere il Monte. Se duraua la tregua diceuano essi, e il capitano con pochi caualli si trouaua presso al Campo de nimici, a' quali non era vietato far bastie, tagliate, & altri preparamenti; perche l'Esercito non poter andare senza pericolo à Gargonsa s'era forte, ò fortificar Caggiano se era debole? se cosa certa era che i nimici si trouauono consummati dalla carestia di vettouaglie, e di
E strami, col morbo, e in vn paese doue le pioue li poteuano offender molto, perche da tale Esercito lasciarsi torre il Monte sù gli occhi? il quale contentauansi finalmente i Dieci veggendo tanti disordini, che si depositasse in persona non sospetta. Ma finito il mese d'ottobre, col quale spiraua il termine degli otto dì della tregua, & entrato in Firenze nuouo Gonf. di Giustizia Piero Minerbetti, i nimici non vo- *Gõf.* 1125
lendo sentire parola alcuna di proroga, mandarono in campo Giordano Orsino cõ vn cancelliere del Duca d'Vrbino à disdire la tregua al Duca di Ferrara, traendo instrumento di tale disdetta. Nè perche da Fiorentini fusse proposto, che il Monte si depositasse in mano del Re di Francia, ò del Collegio de Cardinali, & vltimamente che egli si mettesse in mano del Conte Orso, e del Caualiere Orsino per renderlo a' Fiorentini se seguisse pace, ò se non seguisse a' nimici, si piegarono à cõuenzione

alcuna, essendo diuentati superbi per la viltà del Campo degli auuersarj, oue non A
era condizione alcuna buona, partendosi tuttauia de soldati, così de Collegati, come de Fiorentini senza licenzia del Capitano, e altri disordini contra ogni buon costume militare. Conuenendo dunque ò di difendere il Monte ò di perderlo, si leuò finalmente il Duca di Ferrara con l'Esercito a' 4 di nouembre per alloggiar la sera trà Vliueto e Ceggiano luogo sicuro, & onde si potea dar animo à gli amici e torlo a' nimici. La qual nouella fù sentita à Firenze con somma allegrezza de X, benche fosse per poche hore durata; essendo nel medesimo giorno arriuate lettere di Vanni Strozzi, per le quali scriueua, come non volendo quelli del Monte aspettar il sacco, haueano sei di loro huomini mandato à capitolare co nimici d'arrendersi saluo l'hauere e le persone, così de terrazzani, come de forestieri, se per tutti B
li 8 non fusser soccorsi. Turbò questa cosa grandemente i Fiorentini, parendo loro oltre la perdita di così importante luogo, essere stati scherniti da nimici. Il qual dispiacere anco crebbe, perche essendo stata data loro speranza di rihauer la Castellina, e per questo mandatoui di notte tempo 500 soldati trà piè e à cauallo, per non hauer vsato quella virtù che si conueniua, sene tornarono senz'hauer fatto nulla. Aggiunsesi, che doue si aspettaua che i nimici dopo hauuto il Monte, il quale non potè essere soccorso, si douessero hormai ridurre alle stanze, si sentiua esser venute lettere dal Põtefice, per le quali daua ordine, che si seguitasse la guerra. Oltre à queC
ste cose si dubitaua che di verso Pietrasanta non venisse gente, ò per mare, ò per terra à danni della Republica. Contuttociò essendosi i nimici leuato a' 12 e arso gli alloggiamenti, incominciarono à dare speranza che s'auuiassero alle stanze. I nostri per sospetto di Valiano passaron le Chiane, e alloggiarono trà l'Olmo e Pulicciano, mentre i nimici erano trà Foiano, Lucignano, e Asinalunga. Ma veduto che andauono à suernare, ancor essi pensarono di fare il simigliante. Nè per tutto ciò restauano i Fiorentini liberi dal trauaglio, sì per la vicinità de nimici; e sì perche aspettauano al tempo nuouo la guerrà tanto più atroce e crudele, quanto più per tempo si potea cominciare à guerreggiare, oltreche tuttauia da molti lati soprastauano pericoli graui e importanti alle cose loro. Haueua il Re Ferdinan- D
do tenuto pratica per mezzo di Piero Baldinotti Pistolese di ribellare Pistoia a' Fiorentini, nel qual trattato tenea mano Iacopo de Rossi e altri. E benche il Baldinotti fosse fatto prigione da magistrati della Rep, si vedea che il Re non cessaua per ogni via possibile di trauagliare quello Stato. De Luccheſi, benche si portassero tuttauia bene, si viueua in vn dubio grande, e per questo vi si tenea quasi continuamente Piero Capponi, e concedeuasi loro ciò che chiedeuano per conseruarseli amici. Eran fuori quattro galeazze della Republica, sopra le quali era di mercanzia quelche valeua 300 mila scudi. Il Re posto l'occhio addosso à così nobil preda preparaua legni, e tenea intelligenza in Genoua per poterle còrre alla- E
trappola. Quindi nasceua vn'altro inconueniente che i Fiorentini non si poteuano scoprire nimici de Genouesi, ilche grauaua forte al Duca di Milano; onde la Rep. fù costretta giustificarsi con quel Signore, mostrandoli, che quando auuenisse il caso che quelle mercanzie peruenissero in poter de Genouesi, ciò non sarebbe stato maggior danno della Republica, che dello Stato del Duca, potendo con quelli danari far delle cose, che senza essi non farebbono. Per cagione di tanti dubbj e pericoli parue per primo rimedio, che si raffermassero per altri sei mesi i X di Balìa; e costoro giudicarono che si douesse mandare in Venezia vn cittadino principale per trattar del modo, che s'hauea à tenere per la guerra dell'anno futuro. Questo carico fù dato à Tommaso Soderini, il quale benche vecchio e infermo prese cotal

peso

A peſo volentieri per beneficio della patria. E intanto eſſendo ſtato fatto Doge di Genoua Batiſtino Fregoſo, ſegli ſcriſſe, rallegrandoſi ſeco di quella dignità, benche ſi credeſſe hauer egli fatto lega col Papa e col Re. E nondimeno eſſendo i X richieſti dal Duca di Milano d'aiuto di genti per fornire il borgo di Valditaro, oue s'era inuiato Ruberto Sanſeuerino, e Obietto del Fieſco con altri capitani del Re, e de Genoueſi; i Fiorentini vi mandarono dugento fanti, e pregarono i Luccheſi per mezzo di Piero Capponi, che reſtaſſer contenti mandar fuori della loro città il ſuocero, la donna e i figliuoli di Ruberto Sanſeuerino, i quali figliuoli ad inſtanza del Duca di Milano erano ſtati licenziati dal ſoldo de Fiorentini. Ma i Luccheſi
B aſſicurando di voler continuare nell'amicizia della Republica, non faceuan però cenno di mandar fuori alcuno de richieſti; onde ſi preparaua che à quel Comune ſi mandaſſero ambaſciadori di tutti gli altri confederati per farli ſtar ſaldi nella diuozion della lega; maſſimamente che per vna moſſa fatta da Baldaſſar Guidiccioni, e da Caluano Trenta cittadini Luccheſi ſi viueua in nuouo ſoſpetto; i quali partiti di Lucca con guide per vie e tragetti inuſitati hauean preſo il cammino della riuiera; perche ſi dubitaua non teneſſero pratiche co nimici del Duca di Milano; i quali ridottiſi à Bregne contra le terre di quel Signore e de ſuoi raccomandati, non ceſſauano di trauagliar il Duca, e di tenere in ſoſpetto i Fiorentini, che ſcriueuano continuamente al Commeſſario e Capitano di Serezzana, che deſſe ogni aiuto e
C fauore poſſibile alle coſe del Duca. Ma perche facendoſi tuttauia maggiore il dubio de fatti di Lunigiana per le coſe di Genoua, non pareua che in Serezzana foſſe quel prouedimento che biſognaua, fù comandato ne primi dì dell'anno 1479, eſ- 1479
ſendo Gonf. Andrea di Creſci, à Bongianni Gianfigliazzi, che i dì addietro era ſta- Gõſ. 1126
to mandato à Piſa per prouedere à quello Stato, che paſſaſſe in Serezzana, e quiui faceſſe quelle prouiſioni che più ſtimaſſe neceſsarie, promettendo i X mandarli Troilo da Beuagna, e Niccolò Veneziano con 300 fanti, oltre le compagnie che v'erano per ſicurezza del luogo. Dall'altro canto al Conte di Pitigliano haueuano i X fatto intendere, che egli attendeſſe à fortificar il Poggio Imperiale à mo-
D do ſuo, percioche non ſe gli ſarebbe mancato di nulla. Hauendo i Fiorentini in tal modo e altri ſimili alle biſogne della guerra prouueduto, inteſero con grande loro allegrezza l'infermità del Papa, benche fuſse poi riuſcita in fumo, e che il Re veniua à Tiuoli ſotto voce di viſitar il Pontefice, ma veramente perche morendo poteſse eſser preſente à fare vn Papa à ſuo modo. Quelche arrecò loro incredibil piacere fù la venuta di ſei ambaſciadori Franzeſi; che a' 10 del meſe fecero vna ſolenne entrata in Firenze. Coſtoro veniuan mandati dal Re per proteſtarſi al Papa di concorrere con la fortuna de Fiorentini, ſe egli della guerra non ſi rimanea, i quali partiti di Firenze a' 16, dopo hauer co Signori, e co X trattato le coſe
E neceſſarie, ſeguitarono la via di Roma con promeſſa di far buon frutto. come fecero gli ambaſciadori dell'Imperadore, che arriuati à Firenze due giorni dipoi, e moſtrato come Ceſare deſideraua la quiete e pace d'Italia, poiche hebbero inteſo come ciò era parimente deſiderio della loro Republica, promiſero di far ogn'opera col Pontefice che le coſe ſi racchetaſſero. Tratanto non erano reſtati ozioſi, ancorche foſſe nel profondo del verno, gli effetti della guerra, percioche Ottauiano Alidoſio con permiſſione de Fiorentini hauea fatto correrie e preſo de prigioni in quel d'Imola. Il Duca di Calauria facea ragunata nel piano di Ruſia, e accennaua volerſi volgere à Volterra. Ruberto Sanſeuerino col C. Giulio, Lodouico Fregoſo, e Obietto del Fieſco era venuto à Chiaueri, oue fatto cãpo groſſo de lor partigiani cõ gran numero di gẽti eran venuti in Lunigiana a' dãni del Duca di Milano, e della

Repub. E quiui hauendo preſo tre caſtelletta di madonna Teodorina raccomandata del Duca, à' 15 hauean paſsato la Magra e dato vno aſſalto à Serezzana, dalle cui mura erano ſtati ferocemente ributtati con molta lode di quelli di dentro; i quali corſero in fin dentro le sbarre de nimici; ancorche nè à Bongianni Gianfigliazzi, nè a' X piaceſſe del tutto cotanta animoſità, parendo loro di metter troppo in arbitrio della fortuna. Quaſi nel medeſimo tempo gli Suizzeri che haueuan guerra col Duca di Milano, commoſſi come ſi credette dal Re di Napoli, calarono in gran numero in Bellinzone, e poſerſi ad aſſediare quella terra, ma per ſoccorſo venuto à gli aſſediati di Milano, furono coſtretti partirſi in fuga, e harebbono apparato quello che fuſſe l'andare altrui moleſtando; ſe vn accidente, col quale ſi conobbe quanto nelle coſe militari vaglia la fortuna, di rotti non li haueſſe reſo vittorioſi. Coſtoro eſſendo ſeguitati ſi poſero à rotolare di grandiſſimi ſaſſi di sù le balze onde fuggiuano addoſſo à coloro, da quali erano cacciati; la qual coſa diede in principio alquanto di ſpauento, facendo credere che foſſe maggior numero di quel che non era, e che i villani del paeſe haueſſer preſo la loro difeſa, il che fù cagione, che i Milaneſi, baſtando loro d'hauerſi tolto dinanzi i nimici, penſaſſero à ritirarſi; Et eſſendo ſtato dato ordine che la ſalmeria indietro tornaſſe, accade che vn mulo dibattendogli ſopra il baſto alcuni arneſi da letto ſpauentato ſi poſe in fuga; queſto vrtando ne gli altri fece vn grande ſcompiglio, e ſparſeſi per tutti i ſoldati vn grido, che i nimici haueſſero aſſalito la dietro guardia, perche ſenza ſapere da cui cacciati ſi foſſero, tutti parimente ſi diedero à fuggire con tanto terrore e sbigottimento di ciaſcuno, che vrtandoſi nelle ſtrette balze l'vn l'altro fù maggiore il danno che infra di eſſi ſi faceuano, che quel che riceueano da nimici. Gli Suizzeri non laſciarono vſcirſi l'occaſione di mano, ma dato adoſſo à coloro che fuggiuano, trà ammazzati, e annegati nel fiume che di ſotto correua ne perirono più di 800. Nacque non molto di poi maggior rouina per quello Stato; la quale perche di tutti i mali, che in Italia iui à non molti anni ſeguirono fù cagione, e che da queſta guerra traſſe principio, non è da ignorare. Franceſco Sforza Duca di Milano laſciò, oltre Gio. Galeazzo ſuo primogenito, cinque altri figliuoli legittimi, de quali Sforza Duca di Bari, e Lodouico che poi fù cognominato il Moro furono dal fratello per intereſſi nati trà loro confinati in Francia. Coſtoro nella morte del fratello ritornarono in Milano, e dopo alcune conteſe e differenze hauute con la cognata, e co gouernatori del nipote, de quali il primo era Cecco Simonetta già ſtato ſegretario del Duca Franceſco, ſi racchetarono, eſſendo ſtate loro aſſegnate alcune rendite. Ma eſſendo nate trà loro nuoue gare e ſoſpetti, finalmente non erano ancor due anni finiti, che Sforza nel ſuo Ducato nel Regno, Lodouico à Piſa, e Aſcanio, il quale era vn altro de fratelli, à Perugia fù confinato, Ottauiano (queſti ſono li frutti della mal moderata ambizione) vn de fratelli ancor eſſo & giouanetto di 18 anni, fuggẽdo affogò in Adda, percioche ſolo Filipppo non moſſe l'armi contra il nipote. Hora Lodouico hauendo rotto il confino ſen'era paſſato à Lucca, eſſendo il Duca di Bari con quantità di denari capitato à Piombino. del qual mouimento ſi hebbe in Firenze gran ſoſpetto, ancorche trà tanti bollimenti non mancaſſero d'andar attorno pratiche di pace; percioche ritornato à Firenze Monſignor di Guſmè vno degli ambaſciadori Franzeſi, che erano iti in Roma, riferiua come erano ſtati eletti X Cardinali per trattare l'accordo, e che i capitoli che il Papa ricercaua erano. Che i Fiorentini ſi humiliaſſero à chieder perdono, che faceſſero dir meſſe per l'anime de morti nel caſo de Pazzi, cancellaſſeſi la pittura dell'Arciueſcouo, promettеſſeſi non offender la Chieſa nè ſuo Stato, aſſicuraſserſi

raſſerſi gli Stati dall'vna parte e dall'altra, e riſtoraſſeſi la Chieſa delle ſpeſe fatte; ò con danari ò con rendere il Borgo a' Sanſepolcro. A parte delle quali coſe non volendo i Fiorentini acconſentire, faceano inſtanza, che di comun conſentimento de Collegiati ſi leuaſſero i Prelati di Roma, intimaſſeſi il Concilio, coſe che ſogliono alterare i Pontefici, e ſopratutto ſi ſeguiſſe la guerra gagliardamente, perche così ſi ſpererebbe più ageuolmente la pace; e ſopratutto ricercauano i Veneziani, che gli accõmodaſſero del Conte Carlo da Montone, e di Deifebo dell'Anguillara, come quelli che eſſendo Deifebo nimico di Ferdinando, e il Conte Carlo pretendendo azione in Perugia dalla perſona di Braccio ſuo padre, che n'era ſtato
B Signore, li ſtimauono vtili alla guerra che s'haueua à fare col Papa, e col Rè, i quali eſſendo ſtati liberamẽte promeſſi, & venute nouelle che i Veneziani haueano cõchiuſa la pace col Turco, e che il Re di Francia promettea di trattar i Genoueſi per nimici in Lione, & eziandio i Luccheſi ſe ſi diſcoſtauano dalla lega, rincorarono grandemente i Fiorentini. Preparandoſi dunque alla guerra gagliardamente, aſſoldarono nel Gonfalonerato di Piero del Benino Ruberto Malateſta Signor di Rimino preſo già in protezzione da Veneziani, Goſtanzo Sforza Signor di Peſero, Antonello da Furli e molti altri Signori e condottieri di conto. Il Duca di Milano prometteua di mandare il Marcheſe di Mantoua, non oſtante, che Lodouico & gli
C altri Zij foſſer paſſati per la via di Maſſa in Lunigiana, e congiuntiſi quiui col Sanſeuerino, e con gli altri della fazione ſi foſſer poſti à campo à Panzano caſtello del Marcheſe Iacopo Ambrogio Malaſpina di eſſo Duca raccomandato. Ma perche i nimici ſenza perder tempo la notte de X di Febraio furtiuamente così per terra, come per mare erano paſſati di quà, e entrati in Valdiſerchio e preſo Filetto, fù ſubitamente ſcritto al Duca di Ferrara, che ſe ne veniſſe da queſta bãda, & cõgiuntoſi con le genti di Gio: Conte, e di Gio: Franceſco dell'Anguillara, deſſe in Valdiſerchio ancor egli. Verſo le quali parti furono toſto mãdati Cõmeſſarj Girolamo de gli Albizi, e Iacopo Guicciardini, colui in Valdinieuole, e queſti à Piſa. oue finalmẽte giunſe il Sanſeuerino cõ 4000 huomini à piè la maggior parte riueraſchi,
D e con 500 in 600 caualli, hauendo paſſato il fiume à guazzo, il dodiceſimo giorno del meſe. Con quale ſperanza à far ciò ſi moueſſe, percioche nõ è da credere, che con quelle genti egli haueſſe ſtimato di pigliar Piſa, ſi ſpinſe con le ſue genti infino all'antiporto della Città, e miſeui fuoco; dal qual luogo fù ferocemente ributtato: onde ſi volſe à correr la campagna, e di quiui menò grandi prede d'huomini e di beſtiami; e fatto vn ponte in ſul ſerchio di barche e di botti per poter hauere il paſſo libero; Ruberto, & Obietto dal Fieſco, laſciato Lodouico Sforza cõ gli altri di là, alloggiarono dalla parte di quà nelle caſe propinque al ponte, ſcorrendo tutto il paeſe à lor piacimento. A queſto male s'aggiunſe; che il popolo di Lucca
E intendendo falſamente, che alcuni de noſtri eran corſi ne loro terreni, ſi leuò à furore, e preſo l'arme corſe alla caſa di Piero Capponi ambaſciadore della Rep. il quale difficilmente harebbe campato del pericolo della morte, ſe fuggitoſi per la porta di dietro non ſi fuſſe ricouerato in caſa d'vn Luccheſe ſuo amico; percioche gli Sguizzeri mandati dalla Signoria per poſare il rumore non ſarebbono ſtati à tempo; Oltre à queſte coſe il Conte Amoratto Torello hauea donato al Doge di Genoua le ragioni, che egli, la moglie, e la cognata haueano nel Marcheſato di Finizzano, per la qual coſa & di queſti luoghi anche ſi ſoſpettaua. I nimici finalmẽte guaſtarono le mulina di Valdi Calci con alcuni altri luoghetti di non molta importanza, ma hauendo dato la battaglia al caſtello di Valdi Calci, nol poterono però hauere. Per queſte ragioni fù mandato Sforza Bettini à ſollecitar la venuta del

Gõſ. 1127

Duca

Duca di Ferrara ; il quale chiamato in Reggiana dal Duca di Milano, hauea poco innanzi ſcritto ſenza ſua participazione non poterſi partire, benche haueſſe mandato Sigiſmondo ſuo fratello, ſotto il qual capo ſi ſarebbono gouernate in ſua aſſenza le genti che erano verſo Piſa. Mentre così procedeano le coſe da queſta parte, il Caualiere Orſino entrò dalla parte di Siena con circa 600 caualli vtili, & due mila fanti in Valdi cecina, e occupato Gello caſtelletto di poche caſe in quel di Volterra, e Monteſcudaio, eraſi poſto à campo à Guardiſtallo, il quale non potendo hauere ſenza paſſar la Cecina, ſene tornò in quel di Siena con hauer predato 600 beſtie. Eſſendo dunque la guerra rideſtata più preſto che non ſi credea, vennero opportunamente auuiſi come il Duca di Ferrara, ceſſando il ſoſpetto di Lombardia, a' 21 era arriuato à Modana con ordine di metterſi frà tre dì in cammino per paſſar di quà. I Fiorentini creato Capitano generale delle lor genti particolari Ruberto Malateſta, e gouernatore del medeſimo Eſercito Goſtanzo Sforza, ſollecitauono tuttauia, che tutti i condottieri e le genti diſegnate per la volta di Piſa s'accoſtaſſero al luogo; acciòche ſtringendo il Sanſeuerino, rimaneſſero liberi da quelle moleſtie per poterſi volgere con tutte le forze vnite addoſſo a' Duchi di Calauria, e d'Vrbino; eſſendoſi maſſimamente inteſo, che Obietto del Fieſco di Valdiſerchio, oue erano gli alloggiamenti de nimici era ſtato mandato in Riuiera per condur genti, & Guaſpari Sanſeuerino figliuolo di Ruberto al Duca di Calauria per ſollecitarlo, che per la via di mare deſſe loro ſoccorſo, ò almeno ſtrigneſſe i nimici sì gagliardamente diuerſo Siena, che di coſtì non poteſſero badare; perciòche hauendo eglino nouelle della venuta del Duca di Ferrara dubitauono non eſſer poſti in mezzo. Ma eſſendo il Duca di Ferrara l'vltimo dì di marzo arriuato à Piſtoia, e il primo giorno d'aprile le genti del Bentiuoglio à Prato, i nimici à guiſa di diſperati paſſarono di quà del Serchio, e abbruciato tutto il paeſe molto crudelmente incominciando da borghi di Librafatta, ſi riduſſero à gli alloggiamèti. Alla fine ſentendo che i noſtri s'auuicinauono, paſſarono a' 6 di là dal Serchio. Ma per lettere del medeſimo dì ſcritte à 4 hore di notte dal Duca di Ferrara, ſi turbarono grandemente i X, che egli ſenza ſeguitarli voleſſe attendere à ingroſſare; perciòche hauendo 3 mila fanti buoni, e 500 huomini d'arme, non parea loro che egli doueſſe dubitar de nimici; ma molto maggior rammarichi ne fece il popolo, di che ne giunſero i rumori infino al Duca iſteſſo; il quale hebbe à dolerſene grauemente coi Dieci, moſtrando come egli era tenuto gouernarſi ſecondo ragion di guerra, e non à volontà de popoli, i quali ſi come il più delle volte ſon mattamente beſtiali e feroci, così ſpeſſo fuor del douere temono & hanno paura. Ma i Dieci confortandolo à non guardare all'ignoranza del volgo, l'accennauano dall'altro canto che attendeſſe à confonderlo con fare alcuna opera ſegnalata. Diuerſo Siena a' nimici per virtù d'Antonio di Fiume era ſtato tolto Seluoli, e per furto occupato Moniſtero capo di Valdambra dieci miglia diſcoſto di Siena; oue era ſtato trouato grano, vino, olio, e carne in grande abbondanza. Ma perche ſi dicea, che i Saneſi s'armauano popularmente per ricuperar Seluoli non più che 4 miglia dalla Caſtellina, e di Siena diſcoſto; fù commeſſo che Caſtagneto, e Borgheri ſgombraſsero, in tempo, che hauendo i nimici già paſsato le Chiane, incominciauano à ſcorrer per tutto il paeſe. Ma ò per le pratiche, che ſi teneuano in corte di Roma dell'accordo, ò come fù creduto perche i nimici non fuſsero interamẽte à ordine, il Pontefice cõſentì a' 4 del meſe che ſi leuaſser l'arme, & le cenſure; e trà tanto la pace ſi trattaſse à Napoli; laqual coſa notificata al Duca di Calauria e accettata da lui incominciò per tutti a correr la tregua a' 14 ſenza termine

prefiſſo

A prefisso. Ruberto Sanseuerino il quale era già stato assaltato dal Duca di Ferrara infino alle sbarre, benche dicesse voler vbbidire, non si partiua però di su i terreni della Republica, anzi mettendo quanto potea à sacco, facea à punto il contrario co fatti di quello che mostrauan le parole. Hauea messo in fortezza San Iacopo, e postoui guardia che nõ facea prima, e a' fossi doppj venutosene di quà di S. Iacopo ogni cosa tenea intenebrata; ilche parea molto strano e pericoloso à ciascuno, massimamente che il Duca di Calauria durante la tregua era passato con tre galee di quà, e accozzatosi col Sanseuerino, à cui hauea condotto rinfrescamento di caualli. Consultauano per questo il Conte Carlo da Montone, e Deifebo dell'An-
B guillara, i quali mandati da Veneziani già si erano congiunti col Duca di Ferrara, che in ogni modo fusse da procurar che Ruberto si leuasse dal Serchio. Della qual cosa ne fece anco instanza nel Gonfalonerato di Giouãni Serristori Iacopo Guic- *Gõf.* 1128
ciardini al Duca medesimo, il quale hauendo costretto à disloggiare il Sanseuerino, andò a' 4 di maggio ad alloggiare ne proprj alloggiamenti onde i nimici s'erano partiti. Ruberto ritirandosi andò a' 6 ad alloggiare al Salto alla ceruia luogo molto forte, dal Salto della Ceruia andò in vn'altro alloggiamento à Luni sotto Serezzana, hauendo publicamente disdetto la tregua, e finalmente trà la Venza, e Carrara, oue si fermò per molti dì, e posesi à campo alla Venza; percioche il
C Duca di Ferrara dicendo non volersi lasciar luoghi nimici dietro le spalle, hauea ricuperato Santa Maria in Castello, e Filetto, ou'entrò la mattina de 17, luoghi ne quali haueua il Sanseuerino lasciato alcun presidio. Quindi partitosi il dì medesimo prese il cammino contra i nimici, ma à lento viaggio, aspettando di congiugnersi con il Marchese di Mantoua, col quale s'accozzò il giorno seguente; perche i nimici si ridussero à San Maurizio infra Luni, la Magra, e il Mare, luogo di sua natura fortissimo, in tempo, che quelli di Pietrasanta, terra de Genouesi, si dichiararono nimici de Fiorentini. La qual difficoltà, ma molto più il mancamento delle vettouaglie, fece trattener il Duca di Ferrara di quà di Pietrasanta alcun gior-
D no, con tanto rammarico de X, i quali desiderauano, che cacciatosi dinanzi il Sanseuerino, sene venisse per riparare a' nimici di verso Siena, che il costrinsero a' 25 à farsi auanti. La qual cosa intesa da nimici si leuarono, e ridussonsi di là dalla Magra à San Martino paese de nimici in vna valle di là da Arbiano circa 3 miglia, hauendo prima dato il guasto ad Arbiano, per hauer gli huomini di quel luogo ricusato d'arrendersi. Il Duca di Ferrara verso il fine del mese, hauendo ancor egli passato la Magra, alloggiò à Cepperano per auuicinarsi a' nimici, e costrignerli à ritirarsi; cosa la quale non interamente contentaua coloro del gouerno; parendo loro che non portasse il pregio tenere impiegata tanta gente per andar dietro ad vn che fuggiua; e perciò come che essi desiderassero grandemente che
E quelle forze si disunissero; veggendo nondimeno, che era difficile à riuscire per i siti forti, erano molto prima stati d'opinione, che doue ciò auueniisse, douesse il Duca lasciati 300 huomini d'arme a' confini, venirsene con la maggior diligenza che fosse possibile di quà, oue l'importanza e il pericolo era maggiore; nondimeno essendo camminato tanto auanti, non potè nel ritorno prima che a' 12 di giugno essere al Ponte à Serchio. Mentre si erano in questo modo gouernate le cose di Lunigiana, di quà era seguita la tregua, ma male osseruata, hauendo i nimici predato bestie à Monteluco, onde hauendo continuamente la Republica richiesto i Veneziani, che stringessero il Papa à risoluer le pratiche che haueua nelle mani, poiche si credea, che egli non fosse venuto à questa tregua per altro fine che per prepararsi; venne finalmente ordine di quel Senato conchiuso a' 16 di maggio;

per

per lo quale si ricercaua il Pontefice, che frà otto dì douesse dichiarare l'intenzion A
sua, altrimenti, protestato il Concilio, e riuocati i Prelati, gli ambasciadori si par-
tissero, & attendessesi alla guerra, hauendo oltre i due mila caualli promessi a' Fio-
rentini, de quali era già venuta la maggior parte, promesso di nuouo, se il bisogno
il ricercasse di mandarne 500 altri; e dato ordine a' loro capitani, che vbbidissero
al Duca di Ferrara, e a' Commessarj de Fiorentini. Hauea il Papa tornato à di-
chiarare, i patti e capitoli della pace douessero esser questi; Che si facesse vna cap-
pella, e desserfi limosine per i morti nel caso de Pazzi, à che si rispondea che que-
sto era vn nutrire vna memoria molto acerba. Voleua che Niccolò Vitelli non
fosse ricettato nello Stato de Fiorentini, e quelche importaua più, che fussero resti- B
tuiti alla Chiesa il Borgo, Modigliana, e Castrocaro; e à questo anco si rispondea,
che il Vitelli non si potea nè si doueua senza cagione cacciar dello Stato, ma che si
obligauano bene à non permettere, che egli in sù'l paese loro, ò col lor fauore mo-
lestasse la Chiesa, & che le terre, che si addomandauano erano cose fuor di quella
guerra, e s'hauea ragioneuolmente à trattar delle cose tolte, ò occupate in quella
guerra. Fù bene il Papa compiaciuto circa il leuar via la pittura fatta dell'Arciue-
scouo di Pisa. Per la qual cosa fù bisogno volgersi a' pensieri della guerra, essen-
dosi inteso, che i Duchi di Calauria, e d' Vrbino erano a' 25 venuti à Siena con 36
squadre, oue preparauano grossa caualcata. Fù per questo dal lato de Fiorentini C
presa questa deliberazione, che cõ due Eserciti si douesse maneggiar questa guer-
ra. L'vno che douesse stare al Poggio Imperiale per vietare a' nimici il trascorrer
più oltre; oue già si trouauono Carlo da Montone, e Deifebo dell'Anguillara; i
quali veggendo che la tregua non s'osseruaua, eran corsi ancor essi in quel di Siena
verso Buonconuento, e riportatone prede di prigioni e di bestiami, ma quiui hau-
eano à stare il Duca di Ferrara, e il Marchese di Mantoua. E l'altro verso Pe-
rugia, e questo douea essere sotto Ruberto Malatesta, e gli altri Signori di Roma-
gna, ma particolarmente con intendimento del Conte Carlo, che per la fazion
che hauea in Perugia, hauea à riuolgere quello Stato. Nè andarono di lungi al
proponimento gli effetti; percioche essendo le genti di Romagna comparite in sù D
le Chiane a' 27; dopo hauer tardato alcuni dì per metterfi insieme, e per aspettare
il Conte Carlo, il quale per dolor di fianco s'era ammalato in Cortona, finalmẽte
hauendo hauuto la persona del Conte Berardino figliuolo di Carlo, a' 9 di giugno
entrarono in quel di Perugia, e in nome del Conte Carlo ottennero senza diffi-
coltà nessuna il Borghetto, e Passignano d'accordo insieme con Monte Gualante
luogo forte posto sul lago di Perugia; dopo le quali cose il Conte Berardino con
parte dell'Esercito era ito ad appresentarsi infino alle porte di Perugia; hauendo
il rimanente del Campo in quattro dì preso più di 20 castella del Perugino. La
qual cosa diede tanto spauento à coloro che gouernauono quella città, che man- E
darono ambasciadori à Firenze per ricercare la Republica di continuare nella vec-
chia amicizia. A che fù risposto, che ciò volentieri si farebbe ogni volta, che essi
deliberassero di hauer amici e nimici comuni. Alche non hauendo voluto accon-
sentire, benche in priuato hauessero detto ad alcuni cittadini, che harebbono trat-
tato in quel modo le genti de Fiorentini, che farebbono quelle del Papa, cioè dar
passo e vettouaglia, ò negarla ad amendue gli Eserciti, si partirono senza far alcu-
na conclusione. I nimici si volsero al soccorso, ma temporeggiando, percioche
aspettauã Matteo di Capoa con 15 squadre, che ne venia per la via di Romagna;
con le quali genti mostrauano intenzione di voler venir alla giornata. Ma
hauendo essi alli 11 passato il ponte à Chiusi, e rihauuto per forza alcun castello,

inostri

A i noſtri per non eſser coſtretti venire al fatto d'arme, eſsendo di minor numero, ſi ritirarono verſo Cortona; nella qual città con danno grandiſſimo di quella impreſa a' 17 morì il Conte Carlo. Quelli che ſi trouauano al Poggio per non perdere tempo, poiche i nimici erano lontani, andarono il dì medeſimo per eſpugnar Caſoli, oue piantarono in due dì tre bombarde, mentre i nimici venuti al Borghetto, e datogli vn'aſpra battaglia tentarono in vano e con vergogna di ricuperarlo; onde voltiſi al Ponte à Chiuſi teneano in ſoſpetto i noſtri ſe eran per paſsarlo ò nò. Ma Caſoli, hauendo Antonello da Furlì, che l'anno addietro l'hauea guardato per i nimici, dato di eſſo molte buone informazioni al Commeſsario Guicciardini, e per
B queſto combattutolo da quella parte oue era più debole, a' 21 venne in potere de Fiorentini. Tutte le coſe, che infino à queſt'hora ſono da me ſtate raccontate diligentemente hò cauat'io da libri de X, de quali manca ciò che paſsa da' 21 di giugno poco dianzi nominato infino a' 14 d'agoſto. Solo hò qualche ſpiraglio che a' 27 douette combatterſi trà Ruberto Malateſta, e i nimici, e la vittoria eſsere ſtata dal lato di Ruberto, la qual breuemente dal Sabellico veggo poi eſsere in vn ſimil modo narrata. cioè, che il fatto d'arme ſuccedette à Monteſperello villa ſul Perugino, trà Ruberto Malateſta da vna parte, e Matteo di Capoa, e il Prefetto di Roma dall'altra quaſi in eguale caualleria. Combatteſſi con gran forza quaſi due hore, ma eſsendo le prime ſquadre de nimici rotte, le quali erano andate
C fuor de ripari, incontanente l'altre genti ſmarrite per la rotta de ſuoi ſi miſero à fuggire ancor elle, eſsendone reſtati non pochi di loro prigioni; li quali ſpogliati d'arme e di caualli fur laſciati andar via. Frà tanto eſsendo già vicino al meſe di luglio in Firenze vſcì Gonfaloniere Lorenzo Dauanzati, e la guerra intorno le Chiane incominciò à trattarſi in queſta maniera. Di due ponti ch'erano ſopra eſſe, quello vicino à Chiuſi era in poter del Duca di Calauria, e l'altro in mano di Ruberto, aſsai ben munito e fortificato. Hora non potendo il Malateſta ſtare à petto del Duca, il quale gli era ſuperiore di genti ſi gouernaua in queſto modo, che quando il Duca era diſcoſto egli trauagliaua i Saneſi, e quando il Duca accoD ſtandoſi porgea aiuto a' Saneſi; allora egli ritirandoſi tormentaua i Perugini. Frà l'altre volte accoſtatoſi vna à Perugia, e dopo hauer preſo e arſo certe tenute con tre mulina e caſe e palagiotti vicini alla città ſene tornò con 150 prigioni di taglia, con 500 capi di beſtie groſſe e molte minute. Il Duca di Calauria che ſi ritrouaua in sù la foce di Rugumagno luogo del contado di Siena, non ſperando di poter raffrenare le correrie di Ruberto ſi volſe nel Valdarno, hauendo vna parte dell'Eſercito tenuto la via di Chianti verſo Siena; l'altra quella di Valdambra, e corſo infino à Laterina, e Monteuarchi. Con queſta occuparono Pietrauiua, Ambra, & altre caſtella, onde dubitandoſi di Monteuarchi, oue erano tre ſquaE dre Marcheſche, fù ſcritto al Commeſſario Albizi, che richiedeſſe il Duca di Ferrara, che comandaſſe à Gio. Franceſco e Ridolfo Gonzaghi, che andaſſero à guardar quel luogo. Ma non hauendo i nimici tentato altro, e delle caſtella preſe hauendole abbruciate tutte, eccetto Rapale, a' 20 tornarono nell'alloggiamẽto di Rugumagno. Trà queſto mezzo il Duca di Ferrara, il quale ſtaua nel Poggio Imperiale con ordine di muouerſi muouẽdoſi i nimici, corſe ancora egli in Valdi Ruſia, ma con hauer occupato due caſtelletta di quella Valle, le quali ſaccheggiò & arſe, ſene tornò più preſto che non s'aſpettaua. Ma il Malateſta hauẽdo diſegnato di ſtẽderſi pel Teuero infino à città di Caſtello fece effetti maggiori, imperoche egli preſe 12 caſtella de nimici, 7 d'accordo, e gli altri per forza, le quali poiche predò cõmiſe alle fiãme; e a' 22 ſi ritirò verſo Pierli di Valnifera per rinfreſcarſi di pane,

Göf. 1129

e poi seguitare tuttauia più oltre; di che dubitando i nimici si leuarono di Rugumagno, e leggieri di carriaggi s'incominciarono ad auuiare verso il Ponte à Chiusi. Nel qual tempo essendo per i pericoli del Duca di Milano stato richiesto il Duca di Ferrara che passasse di là; percioche Ruberto Sanseuerino, e Lodouico Sforza con quelle genti che haueano in Lunigiana erano per vie strane e difficili entrati nel Dertonese, conuenne dargli licenza, hauendo egli lasciato suo luogotenente Sigismondo suo fratello. Disse però prima che si partisse, che l'Esercito del Poggio si douesse congiugnere con l'altro, essendo le forze vnite più gagliarde. Ma preualse la sentenza di Gostanzo Sforza, il quale non che le genti del Poggio non si douesser leuare, ma consultò douersi con quelle congiugnere quelle di Lunigiana, poiche per la passata del Sanseuerino in Lombardia non rimanea di là più sospetto di quell'arme; e dal giudicio che i nimici ne fecero, videsi essere stato approuato il parere dello Sforza; i quali hauendo a' 26 passato il Ponte à Chiusi, mandarono di quà Giulio Acquauiua, Matteo di Capoa, Virginio, e Giordano Orsini con 22 squadre per occupare il Poggio. E veramente con la partita del Duca auuennero de disordini, i quali congiunti con gli altri furono cagione de danni che
Göf. 1130 si riceuerono. essendo nel Gonfalonerato di Cristofano Carnesecchi nata diuersità di pareri trà Sigismondo da Este, e Gostanzo Sforza, perche fù mandato Bongianni Gianfigliazzi vno de Dieci in Campo perche non seguisse alcun male. Oltre à ciò sentendosi che Matteo di Capoa passaua in Romagna, Gostanzo fece leuar le sue genti dal Poggio, perche mentre l'altrui cose difendea, le sue non andassero in rouina. E in vn momento s'intese che i nimici tornati di quà delle Chiane si trouauan sull'Arbia. Appena erano venuti questi auuisi alla Città, che sopraggiunser l'acerbe nouelle della rotta del Campo del Poggio, il quale assaltato la mattina innanzi l'alba del settimo giorno di settembre da nimici, che vennero molto grossi di gente d'arme e di fanterie, fù in poco d'hora senza poterui fare alcun riparo messo in fuga. Non succedette mai rotta più vilmente di questa, percioche appena vennero i nostri alle mani che si diedero à fuggire. Fù contuttociò notabile la virtù d'alcuni, i quali valorosamente combattendo fur fatti prigioni. Trà questi di chiaro nome furono Galeotto Pico Signor della Mirandola, Gio. Antonio Scariotto, e Niccolò Secco tutti tre condottieri de Veneziani, Ridolfo Gonzaga, e Niccolò da Coreggio condottieri del Duca di Ferrara, e forse 150 huomini d'arme. Gostanzo Sforza mentre dal Signor di Piombino verso Sangimignano era seguitato, con felice auuentura fece prigione colui che il seguitaua. Saluò lo stendardo della Republica che era in poter suo, e ridottosi à San Casciano attendea à ricorre il me che potea le genti che s'erano saluate. In questo medesimo giorno morì il Gonfaloniere di Giustizia, ilche dette tanto maggiore spauento, senza che la città non era allora del tutto secura di morbo. E seppesi poi per auuisi dell'ambasciadore Morelli in Milano, come la sera era entrato in quella citrà Lodouico Sforza, e riceuuto in grazia della Duchessa. La qual nouella non tenuta allora per cosa buona, si scoperse in processo di tempo essere stata la rouina d'Italia; essendo dall'immoderata ambizione di costui, come a' lor tempi apparirà chiaro, nati grandissimi danni. Sentirono i Fiorentini questa rotta con incredibile dolore d'animo; ma non essendo tempo da sbigottirsi;
Göf. 1131 attesero con ogni possibil diligenza a' rimedj; e tratto nuouo Gonfaloniere di giustizia in luogo del morto, Duto Masi mandarono de proprj cittadini per fermare i soldati che fuggiuano. Ad altri commisero che attendessero à fornire i luoghi circostanti. Fù subito mandato ordine che l'Esercito di Perugia calasse di quà;

E perche

A E perche parea che i nimici voleſſero Poggibonzi, vi ſi mandarono incontanente Giouanni, e Paolo Sauelli. E conoſciuto la fanteria in tali paeſi eſſer più vtile, maſſimamente per mancamento di ſtrami, s'atteſe in luogo di caualli à ſoldar fanti. Nè ſi viuea fuor di ſperanza che la baſtia del Poggio, la quale non era ancor peruenuta in poter de nimici, s'haueſſe à difendere. Ma i nimici laſciato chi trauagliaſſe di quà la baſtía, entraron per la Valdelſa, e oltre alcune mulina e tenute di poca importanza preſero alli 11 Certaldo, che poſto à ſacco l'abbruciarono, nel qual dì l'Eſercito che venia di Perugia alloggiò à Montecchio. Il dì ſeguente i nimici preſer Vico à patti più per difetto de terrazzani, che de ſoldati, e i noſtri s'accoſtarono verſo Montuoſi, e Laterina. A' 13 quelli corſero verſo Gambaſſi,
B e'l Malateſta s'auuicinò all'Anciſa. In queſto dì eſſendo arriuato il Conte di Pitigliano co ſuoi caualeggieri, e con parte delle fanterie à Sancaſciano, rincorò grandemente ciaſcuno, benche la ſera medeſima i nimici, i quali erano reſtati di quà, haueſſero con le bombarde cominciato à battere la baſtía del Poggio. Il dì ſeguente quelli di là detton la battaglia à Gambaſſi, ma con danno e morte d'alcuni di loro ſene tornarono a' 15 verſo il Poggio; nel qual dì l'Eſercito Perugino alloggiaua trà Figline e l'Anciſa. Batteuaſi trà tanto tuttauia la baſtía del Poggio: la quale eſſendo sfaſciata dalle bombarde, nè veggendo quelli di dentro modo alcuno di reſiſtere, ſi reſero finalmente a' nimici ſaluo l'hauere e le perſone
C a' 18. E in queſto dì arriuò il Malateſta à Sancaſciano, onde prima era ſtato neceſſario far partire Goſtanzo Sforza, e Sigiſmondo da Eſte per vietar le gare delle precedenze e altre cagion di conteſe, come il Malateſta hauea chiaramente laſciatoſi intendere. Il dì che ſeguì appreſſo ſi conduſſe ad Agnuolo luogo di là di Sancaſciano per conſultar quello s'haueſſe à fare; e i nimici calati nel piano ſi poſero intorno Poggibonzi, che promiſe d'arrenderſi ogni volta, che per tutti i 24 non haueſſe dal Campo de Fiorentini aiuto ſufficiente ad eſſer ſaluato; nel qual dì non eſſendo comparito l'aiuto ſi reſe, e i nimici andarono con le bombarde à metterſi intorno à Colle. Era dentro queſto caſtello vn Coneſtabile de Vene-
D ziani detto Carlino huomo di grande animo e molto eſercitato nel meſtiere dell'arme. Coſtui con militare ardimento hauea promeſſo a' Fiorentini di difendere la terra egregiamente, onde fù trà per la virtù di queſt'huomo, e perche il caſtello era ottimamente proueduto, oltre la fede degli abitatori, la ſua eſpugnazione di grande difficultà a' nimici. Volſerſi perciò tutte le loro forze in queſta parte, eſſendo le coſe di fuori nè in calma, nè in tempeſta; percioche i Veneziani da che inteſero la rotta fecero per Bernardo Bembo intendere alla Republica che l'aiuterebbono gagliardamente. Delle coſe di Milano dopo l'entrata di Lodouico ſene viueua trà due, pure ſen'aſpettauano in breue ambaſciadori di quà per
E prender alcuno affetto a' preſenti trauagli. Di Lunigiana ſeguitaua il medeſimo, percioche Amoratto e Iacomazzo Torelli, i quali pretendeuano ragione in Fiuizzano diceuano volerſene di ciò ſtare à quello che i Signori di Milano ne giudicherebbono; la qual coſa era da Fiorentini accettata; ma contuttociò non erano liberi dal ſoſpetto, che da quella parte non foſſero moleſtati. Hora la prima coſa notabile ſucceduta intorno à Colle nel dì medeſimo che v'arriuò il Campo, fù l'eſſerui ſtato morto Criſtofano da Furlì. Era queſti nipote di Stefano Nardino Cardinale di Milano, e per proprj meriti huomo di conto. Sollecitauano i X che il Malateſta s'auuicinaſſe có l'Eſercito, e mandaſſerſi continuamente de fanti à Colle; poiche del venire co nimici à giornata, per eſſer di numero molto maggiore non ſene diſcorreua. Intanto comparì à Firenze Antonio Donato Commeſſario

de Veneziani; il quale hauea vltimamente condotto mille fanti; costui fece pro- A
ferte grãdissime a' Sign. in nome del Senato, e il dì seguente che fù a' 27 entrarono gli ambasciadori Milanesi riceuuti con molta magnificenza e honore, sapendo che dal Duca di Milano in nome, ma veramente veniuan mandati da Lodouico, il quale fatto per la morte di Sforza suo fratello Duca di Bari, & hauendo imprigionato il Simonetta, hauea sotto nome di gouernatore preso in se tutto il gouerno di quel Dominio. Costoro riferirono esser mandati a' Duchi di Calauria, e d'Vrbino, e poscia à Roma, e à Napoli per tre cagioni; prima per significare e giustificare quanto era seguito in Milano dopo l'entrata di Lodouico, appresso per vedere del matrimonio della figliuola del Duca di Calauria col Duca di Milano, e vltima- B
mente per aiutare, e fauorire la pace in beneficio della lega; lequali cose esposte che egli hebbero partirono iui à due giorni pel campo de nimici; e'l Donato à quello della lega, ilquale à S. Casciano si ritrouaua, di doue era in quel dì ritornato Lorenzo de Medici, per la cui opera furono i Priori di Colle, per eccitare maggiormente la virtù de Collegiani, creati cittadini Fiorentini & fatti abili alle dignità. Nè fù questo segno d'honore punto fuor di tempo, perciòche a' 3 di ottobre fù dato l'assalto generale à Colle, doue quelli dentro, così i soldati, come i terrazzani, anzi le donne medesime si portaron valorosamente. Haueano i nimici rotto le mura in più parti, dalle quali haueano stimato che sarebbe lor riuscito facile l'entrarui, e per questo ordinarono tre brigate per tre diuise battaglie, che l'vna C
all'altra succedessero. Incominciò l'assalto alle 17 hore, e durò infino alle 22, ma non fù permesso che la terza brigata rinouasse la battaglia, hauendo veduto le due prime molto maltrattate. Furonui molti morti, ma de feriti il numero fù molto maggiore, non solo degli huomini d'arme e de fanti, ma eziandio de principali Baroni che erano appo il Duca di Calauria; perciòche il Conte Giulio d'Altauilla vi fù ferito d'vna pietra nella testa, Il Duca di Melfi d'vna spingarda nella coscia, e il Conte Giulio di Conuersano d'vn passatoio nel piè. Fuui anche ferito il Capitano della fanteria del Rè d'vna spingarda, ma quello che penetrò al cuore del Duca di Calauria fù, che ritiratosi della battaglia, quelli di dentro si feciono su le rotte D
mura oue la battaglia era seguita, e di quiui con grandissime grida e facendo sonare à gloria infino alla notte, parea che rimproueressero il mal successo ardimento a' nimici; Quindi furono scritte lettere de X a' Collegiani, inalzando al cielo la virtù degli huomini e delle donne loro, le quali con esso loro viuendo, diceano non esser marauiglia se erano fatte simili alla loro virtù. Dopo questo assalto i nimici mutarono vna bombarda per rompere verso la porta del borgo, à che per quelli di dentro si attendea à far gagliardo riparo; ma ad vna che era stata piantata verso Siena, non si potea vietare che non facesse notabile danno alle case, di che gridauano tutti parendo che si facesse à cattiua guerra. Mentre così Colle si combatteua, si fece E
lo scambio d'alcuni prigioni, essendo d'vn pezzo prima stato mandato da nimici Galeotto Pico lor prigione per questo effetto; perche i Fiorentini restituirono Astorre Baglioni nipote di Braccio, & à lor petizione altri ne furono restituiti; Antonio Donato essendo stato in campo, non era di parere che l'Esercito andasse ad alloggiare à Sangimignano, e perciò nol consentiua; la qual cosa parendo dura a' Fiorentini, se non per allora, almeno per l'auuenire scrissero à Tommaso Soderini loro Ambasciadore à Venezia, che s'ingegnasse in ogni modo d'impetrare il mandato da quel Senato, acciòche venendo l'occasione potesse il campo muouersi, e pigliar quello ò altro alloggiamento come più gli paresse opportuno. Quando fuor dell'espettazione di ciascuno giunse à Firenze a' 12 il Marchese di Mantoua,

di-

A dicendo cõuenirgli andar in grã fretta à caſa ſua per nouelle hauute che la Marcheſana ſua moglie ſtaua male; la qual coſa come che grauemente diſpiaceſſe a' Fior. dubitando che non auueniſſe il medeſimo che accadde per la partita del Duca di Ferrara, non poterono però impedirgli che non andaſſe; concedutogli nondimeno oltre la ſua famiglia ſoli 25 baleſtrieri à cauallo, e alcuni pochi prouigionati. A' 16 dettono i nimici vn'altra battaglia à Colle, nella quale mentre ſtauano occupati, fù il Campo loro aſſalito da quelli fanti, i quali erano per preſidio in Sangimignano. Nè fù queſto aſſalto ſenza profitto, percioche oltre alcuni huomini d'arme e caualli che vi fur preſi, vi fù fatto prigione Giulio Orſino, e laſciatoui
B preſſo che morto Giordano da Collalto. A' 19 dettero la terza battaglia, la quale fù aſpra e terribile molto, e durò per ſpazio di quattro hore continue. In queſta morirono de nimici Cola Gaetano, e il Maiordomo del Duca di Calauria, e furonui ſconciamente feriti Giulio d'Altauilla, e Giordano da Monteritondo. Quelli di Sangimignano, oue per ordine de X era già con 10 ſquadre, e 2 mila fanti ito il Malateſta, aſſaltarono di nuouo il Campo per diſturbarli dalla battaglia; e mentre Giouanni Sauello entrato frà primi per combattere, e fù anco degli vltimi à ritrarſi, reſtò prigione de nimici, gli altri ſi riduſſero à ſaluamento. Era già venuto l'ordine de Veneziani che tutto il Campo ſi poteſſe muouere à ſuo piacimẽ-
C to, contuttociò non parue che ciò doueſſe farſi, e per queſto dubitandoſi finalmente di Colle, ſi ſollecitaua che il Marcheſe di Mantoua ritornaſſe, à cui eſſendo già morta la moglie fù mandato Iacopo Lanfredini, che ſi ritrouaua à Bologna per condolerſi ſeco della morte di lei, e per vedere ſe raſſettate le ſue coſe fuſſe poſſibile che egli ritornaſſe. Intanto non laſciauano i nimici riposar Colle, oue a' 21 dettero il quarto aſſalto, ſenza dubbio con maggior ordine e vigoría che ciaſcun' altro. Durò dalla mattina all'alba infino al mezzo dì, ma quanto fù per i nimici più feroce, così fù per loro più ſanguinoſo; talche oltre i morti il numero de feriti e guaſti fù tale, che fù coſa certa eſſerſi di loro ripieni tutti gli ſpedali di Siena; perche inaſpriti i nimici, piantarono a' 26 di nuouo due bombarde, l'vna
D venuta di Lucignano, e l'altra di Siena, facendo ogni dimoſtrazione e preparazione d'abbattere il borgo. E i Fiorentini per dar animo à loro, poiche il Campo non era per leuarſi da Sancaſciano, ordinarono al Conte di Pitigliano, che co ſuoi baleſtrieri e caualeggieri e con mille fanti n'andaſſe à Staggia, e di quiui moleſtaſſe gli aſſalitori, e continuamente rimetteſſe de fanti in Colle, come me gli pareſſe, hauendo il medeſimo commeſſo ad Antonello da Furlì, che era reſtato in Sangimignano in luogo del capitano. Ma quelli i quali erano in Colle veggendo che il borgo non era da tenerſi, e occupandolo i nimici, rendea il poterſi difendere più malageuole, deliberorono d'abbruciarlo e di ſpianarlo affatto; ilche poterono
E ottimamente fare, hauendo fatto viſta di voler vſcire à combattere co nimici. Mandarono ancor fuori tutti i foreſtieri diſutili, e ſerbaronſi 1000 ſoldati cappati, bene armati, e tutti diſpoſti à difenderſi vigoroſamente infino alla morte. Le quali coſe come dauano animo a' Fiorentini di quà, così lo toglieuano loro gli auuiſi che haueuan di Lombardia, ſentendoſi che i Torelli, e il Sanſeuerino s'armauano per paſſare di quà; ilche metteua ſoſſopra tutti gli amici de Fiorentini, minacciando Bologna, Faenza, Rimino, e Peſaro; oltre i danni che potean fare in Lunigiana in quel della Republica. Per queſti riſpetti eſſendo entrato Gonf. di Giuſtizia *Gõf.* 1132
Tommaſo Soderini la quinta volta, il quale era già ritornato dalla ſua ambaſcieria; fù mandato verſo Caſtrocaro Goſtanzo Sforza con 500 in 600 caualli, e fù dato ordine che tutto quel paeſe ſgombraſſe, e ad Antonio Boſcoli fù commeſſo,

che

che teneſſe fermo il Signor di Faenza, ſiche in queſti ſcompigli non vacillaſſe. Ma A
i nimici eſſendo ridotti à Imola, ſi diuiſero a' 7 di nouembre in più parti. Altri
vennero verſo Firenzuola, e ſi conduſſero infino alle valli correndo e predando il
contado; ma non hauendo trouato molto da rubare; ſene tornarono indietro con
poco guadagno. Vn'altra parte s'addirizzò alla via di Palazzuolo, doue eſſendo
ſtati rinchiuſi per que balzi dalle genti de Fiorentini, vi perderono 100 caualli,
trà quali furono intorno à 25 huomini d'arme. Contuttociò procedendo poi ol-
tre vennero à Piancaldoli, e preſero la rocca, poi detter vn'aſſalto al Caurenno,
minacciando a' terrazzani d'arder loro i borghi ſe non ſi rendeuano. Ma colo-
ro hauendo difeſo gagliardamente il caſtello, non poterono vietare a' nimici l'ar- B
ſione de borghi. Il Signor di Faenza ſi era con la ſua gente d'arme e co fanti ri-
dotto à Briſighella per congiugnerſi con Goſtanzo Sforza; nel qual tempo Colle
non potendo più tenerſi, ò come i Fiorentini dubitarono, per colpa de foreſtieri
patteggiò il 12 di quel meſe d'arrenderſi ſe per tutti i 14 non era ſoccorſo. E non
potendo dargliſi aiuto alcuno, venuto il tempo aſſegnato i nimici ſen'inſignoriro-
no. Appariuano tuttauia nuoue difficoltà e pericoli in queſta guerra, percioche i
Veneziani per vna guerra moſſa da Turchi al Re d'Vngheria, non voleuano sfor-
nire i lor luoghi; da che veniua che i loro ſoccorſi, e prouedimenti erano molto
tardi. Eraſi incominciato à dubitare di Lodouico Sforza che non veniſſe di buo- C
ne gambe al fatto della lega; il qual ſoſpetto era ancor penetrato nell'animo della
Ducheſſa di Milano. E quelche era peggio d'ogn'altra coſa, in Firenze erano di
coloro i quali incominciauano à mormorare dicendo, che per vn cittadino non
doueua andar in rouina manifeſta tutta la Republica. Ma queſti rumori furo-
no in gran parte racchetati dal beneficio della ſtagione; perche i nimici di ver-
ſo Romagna dopo l'arſione de borghi del Caurenno, hauendo preſo alcune
piccole ville intorno Firenzuola, finalmente laſciato Piancaldoli fornito, ſene tor-
narono verſo Imola. Similmente queſti altri, i quali erano à Colle dopo hau-
er racconcie le mura e i luoghi rotti, meſſoui dentro buon preſidio, haueano
no pian piano cominciato à ridurſi alle ſtanze. Il Duca di Calauria in Siena, D
e quel d'Vrbino à Viterbo per eſſere à tempo à que bagni per cagione delle
ſue infermità. I Fiorentini riduſſero ancora le lor genti à gli alloggiamenti, i lor
ſoldati in quello d'Arezzo, quelli de Veneziani nel contado di Piſa. A' Milaneſi, e
a' Mantouani fù conceduto che ſene tornaſſero à caſa, perche tal ordine haueano
da loro Signori. Quando a' 24 giunſe à Firenze vn trombetta del Duca di Ca-
lauria, col quale notificaua per ordine del Papa e del Re, moſſi ad inſtanza del Re
di Francia, e del Duca di Milano hauer comandamento di leuar l'offeſe a' Fio-
rentini. Eſſendo piaciuto grandemente queſto auuiſo, fù publicata la tregua a' 26,
e hauendo i Fiorentini chieſto dieci dì di contradetta, il Duca ſi contentò di cin- E
que. Con queſta poſa dell'arme ſi miſero innanzi nuoue pratiche e maneggi,
percioche Lodouico Sforza, il quale ſi era accorto che il ſuo gouerno non piaceua
a' Veneziani, ſi era pacificato col Re di Napoli, e deſideraua, che i Fiorentini ſi
ſpiccaſſero da quella Republica, à che i Fiorentini riſpondeuano, che quando ben
à queſto diſcendeſſero, non voleuano obligarſi à farle contro. Cercauano di più
che gli Stati di Romagna non ſi alteraſſero. E che ſe le caſtella e terre, che eſſi
haueano perdute non ſi poteuano recuperare, foſſe almeno lor conceduto di ricõ-
prarſele, purche non haueſſero à dar denari a' Saneſi. Lorenzo de Medici veg-
gendo la città ſtracca della guerra, e che ſe quella continuaua ancor l'anno ſeguen-
te, facilmente ſarebbe potuto ſuccedere alcuno ſcompiglio, volle ſeruirſi di que-

ſta

A sta occasione che correua trà queste nuoue pratiche di congiunzioni, ed accordi. E hauendo tenuta segreta intelligenza col Capitano dell'armata del Re, la quale si trouaua ne liti Toscani, che il douessero condurre à Napoli à Ferdinando, ordinò col Gonf. che facesse a' 5 di dicembre ragunare i cittadini più principali della Città. I quali essendo venuti in palazzo, e non essendo se non à pochissime persone noto quelche trattar si douesse, Lorenzo alzatosi sù parlò in questa maniera. Io sarei il più ingrato huomo del mondo se à tanti benefici & honori riceuuti da voi prestantissimi cittadini, non prendessi risoluzione di corrispondere con altro che con parole, delle quali se la bontà, e humanità vostra si è infino à quest'hora contentata, e per auuentura si contenterebbe anche per l'auuenire, potendo à molti
B segni esserui accorti, che io non hò mai mentito; non sò però quelche gli emoli & auuersarj miei, e vostri ne direbbono; parendo pur troppo chiaro, che per la conseruazione d'vn sol cittadino qual'io sono, si tenga tuttauia esposto in manifesto pericolo lo Stato dell'intera Rep. Parmi dunque esser venuto tempo opportuno di mostrare non à voi, i quali stimerei d'offendere troppo notabilmente, se della vostra benignità verso me mostrassi di sospettare, ma a' miei & vostri auuersarj, che premendomi di gran lunga molto più il ben publico, che il particolare, faccia ancor io dal canto mio manifesto, senza che essi stessi il possano negare, che con gli effetti, e non con le sole parole proponga la salute della Rep. alla vita mia istessa.
C Voi sapete nobilissimi Cittadini, che da coloro che ci furono prese l'arme contro fù detto, che non si hauea ira e sdegno con la Rep. Fiorentina, ma con Lorenzo de Medici, e che ogni volta, che io fussi cacciato da questa Città, essi deporrebbono l'arme, il che dalla pietà e carità vostra non fù in alcun modo acconsentito, dicendomi, che io douea in ogni modo viuere, e morire con esso voi, e quelche auanzò ogni moderno, e antico esempio della beniuolenza vostra verso di me, vi piacque per consentimento di tutti di assegnarmi la guardia di dodici huomini per cõseruazione della persona mia. Non potei allora oppormi alla vostra deliberazione, e tutto quello che infino à quest'hora è seguito è troppo gran segno della bontà vo-
D stra, e dell'obbligo mio; al quale douendo io in quanto per me si può, cercare in alcun modo di sodisfare, hò deliberato d'andare a' vostri nimici, e mettermi nelle mani loro, accioche hauendo essi odio meco, se'l vero dicano, con me e non con esso voi sfoghino l'ira loro. Io non credo hauer dato ad alcuno di voi mentre con voi son vissuto indizio d'huomo furioso, ò disperato. Perciò farete conto che io non di mio proponimento, ma quasi mandato da voi vada per prendere alcun compenso alla causa comune, & ò costor dicano da douero, e ragioneuol cosa è che più tosto vno pata per tutti, che tutti per vno, ò forse altro senton nell'animo di
E quello che suonano le parole, e in tal caso m'ingegnerò e studierò io per ogni modo e via possibile, che tornando à voi saluo, e per voi, e per me vi rechi la deliberata salute e tranquillità. Vi prego ardentemente, che non voglia alcuno di voi opporsi à questa mia honestissima e necessarijssima deliberazione, portando ferma speranza nella infinita bontà, e misericordia di Dio, che questa mia andata nè à me, nè à voi debba essere dannosa. Non essendo alcuno, che ardisse opporsi alla volontà di Lorenzo, non hebbe à dirsi altro, se non à pregarli felice viaggio; sperando così nella virtù e valore suo, come nella giustizia della causa, che le cose comuni succederebbono felicemente. Non fù appena partito Lorenzo, che vennero nouelle come la notte medesima, che egli hauea fatto le parole in palazzo, i Fregosi entrati alle 11 hore in Serezzana, de quali era capo Agostino figliuolo di Lodouico haueano quella terra occupato, e messo à sacco la casa del capitano, e de

doganieri;

doganieri; la qual cosa fù oltre modo graue alla Rep. parendo oltre il danno esser A
l'ingiuria stata maggiore per cagione che erano leuate l'offese, e che non s'haueua
à temere in simil tempo di così fatto accidente. Furon mandati 300 fanti sotto
il gouerno del Marchese Gabriello per riparare che non seguisse peggio; e fù com-
messo à Francesco Gaddi, che il tutto notificasse a' Duchi di Calauria, e d'Vrbino,
lamentandosi in nome della Città, che sotto la sicurtà della fede hauessero i Ge-
nouesi hauuto ardimento di por mano à simil sceleratezza. Mandarono quei Sig.
due loro huomini per la restituzione di Serezzana, ma la cosa andò più in lungo,
che i Fiorentini non haurebbon voluto. Trà tanto i X della guerra fecero inten-
dere à tutti i Sig. amici e confederati l'andata di Lorenzo à Napoli, assicurandoli B
che ella non era ad altro fine che à comun beneficio, e perciò richiedeano stretta-
mente che di ciò non pigliassero ammirazione. Et essendo venuto il tempo, che
il lor magistrato finiua, entrarono a' 13 di dicembre i nuoui X; i quali furono
Antonio Ridolfi, Bernardo Corbinelli, Francesco Dini, Girolamo Morelli, Anto-
nio de Nobili, Lorenzo Carducci, Agnolo della Stufa, Maso degli Albizi, France-
sco Romoli, e Piero de Pieri. Costoro essendo confortati dal Duca di Calauria à
non far nouità per le cose di Serezzana finche egli vedesse quello che potesse ope-
rare senz'armi, pretendendo in ciò metterui dell'honor suo, commisero à Cante
Compagni che non molestasse Serezzana, ma facesse ben opera che i Fregosi trà C
questo mezzo non la munissero. Quasi nel fine dell'anno seguì la morte di Ber-
nardo Bandini, che fù vna di quelle cose che grandemente accrebbe la riputazio-
ne di Lorenzo de Medici, considerando che scampato egli dal furore del Popolo,
quando l'anno innanzi si trouò à vccidere nella congiura de Pazzi in Santa Maria
del Fiore Giuliano de Medici, e trà gli infedeli ricouerato, era stata tanta la po-
tenza & autorità di Lorenzo, che trouato egli in Costantinopoli, e di là à Firen-
ze condotto, fù la notte che seguì a' 28 di dicembre impiccato per la gola alle
finestre del palagio. Essendo le cose in questi termini Auerardo Saluiati prese il
Cōf. 1133 primo Gonfalonerato dell'anno 1480 con espettaziòne grandissima di quello che
1480 Lorenzo in Napoli conchiudesse. Percioche il caso di Iacopo Piccinino molto D
prontamente occorreua nell'animo e degli amici, e de nimici suoi. Coloro temen-
do, e questi desiderando che il medesimo à lui interueniisse. Ma Lorenzo hauen-
do co doni guadagnato gli amici del Re, e con la prudenza & eloquenza sua, e co
partiti che egli proferiua al Re medesimo; à cui hauea fatto toccar con mano quā-
to alle cose sue in ogni tempo più l'amicizia de Fiorentini, che quella de Ponte-
fici fosse per giouare, non solo rese à se beniuolo Ferdinando, ma il conduisse à
far pace con la sua Republica à tempo, che i Fiorentini della futura guerra dubi-
tando, attendeano tuttauia à far nuoue prouisioni; percioche conduissero di nuo-
uo al lor soldo Gismondo Manfredi figliuolo di Taddeo; confortarono Antonel- E
lo Ordelaffi, hauendo la sua condotta finito, à continuare in essa, e ringraziarono
sommamente il Conte di Pitigliano, che essendo da passati X stato condotto per
tre anni, haueisse ratificato. Credettesi che questa pace fosse stata aiutata ga-
gliardamente, non tanto da alcuna buona disposizione che il Re haueisse verso di
Lorenzo, ò de Fiorentini, quanto da vera necessità; percioche il Duca di Loreno
confederato de Venezziani era calato in Italia, & è manifesto che il Duca di Calau-
ria per lettere sue de 9 di febraio hauea fatto intendere a' X, che non si marauī-
gliassero se egli con la sua gente d'arme s'inuiaua verso Port'Ercole di maremma,
perche haueua inteso iui esser arriuato Loreno col bastardo del Duca Giouanni,
benche i X non credendo allora interamente alle parole del Duca, haueisero ordi-

nato

A nato à Bernardo del Nero, che ſteſſe con gli occhi aperti, perche ſotto queſta moſſa alcuno inganno non ſi naſcondeſſe. Ottenne dunque Lorenzo la pace dal Re in nome della ſua Republica; la quale fù conchiuſa a' 6 di marzo nel Gonfalonerato di Bernardo Lucalberti con queſte condizioni. Che l'vno all'altro fuſſe pà- *Gõf.1134*
rimente obligato per difeſa dei loro Stati; la reſtituzione delle terre a' Fiorentini nella paſſata guerra tolte, ſecondo l'arbitrio del Re ſi faceſſe; i Pazzi della torre
di Volterra fuſſero liberati, e al Duca di Calauria per vn certo tempo vna ſomma di danari ſotto titolo di condotta pagar ſi douеſſe. Queſta pace, nella quale in-
teruenne il Papa, e il Duca di Milano fù poi, ſecondo dice il Corio publicata in
B Milano a' 25 di quel meſe; ſe bene il Pontefice lamentandoſi che egli foſſe ſtato vccellato in queſta pratica, e che non ſi foſſe tenuto conto di lui, non più tardi che verſo il fine d'aprile ſi foſſe da queſta amicizia ſeparato, e co Veneziani congiuntoſi. La qual coſa temuta da Fiorentini fù cagione, che prima che ella ſuccedeſſe ſi foſſe penſato à tener quanto più foſſe poſſibile quello Stato che allora reggeua fermo, & vnito; perche ſebene Lorenzo dopo la pace fatta col Re molto di riputazione foſſe accreſciuto, non che in Firenze, ma in tutta Italia, magnificando gli amici ſuoi la deſtrezza dell'ingegno, la forza del parlare, e ſopratutto con la prudenza, e auuedimento, l'ardente carità ſua verſo la patria accoppiando; non
mancauano per tutto ciò di coloro, i quali più ſottilmente queſte coſe interpe-
C trando diceuano, che egli non per cagione del publico beneficio, ma per mantenere ſe grande e potente nella Republica era entrato in cotali pericoli; e che ſene vedrebbon toſto i ſegni; quando tirando pian piano à ſe le faccende publiche, e
inſiememente l'autorità delle leggi, non trouando alla fine più contraſto del tutto ſi fuſſe inſignorito. Riſtrettoſi dunque co capi della Città ottenne, che balía ſi prendeſſe; dalla quale fù creato vn conſiglio di 30 cittadini, benche conoſciuta queſta opera odioſa, a' 70 ſi foſſe preſtamente allargato; aggiungendoui ancora, che qualunque foſſe ſtato per l'auuenire Gonf. di giuſtizia, benche in detto conſiglio non fuſſe, vi douеſſe eſſer ammeſſo, doue però dal detto Conſiglio del 70 foſ-
D ſe vinto. Nè fù dubbio alcuno, per quel che s'haueà trattare eſſer queſto Conſiglio ſtato vtile alla Republica, trouando minor difficoltà nel condurre à fine gli affari importanti, che non ſi farebbe fatto quando maggior numero vi foſſe intenuenuto. E perche la guerra pareſſe veramente ceſsata, fù tolto via l'vfficio de X, e in lor luogo creati gli Otto di pratica; la cura de quali benche ſia la medeſima, è nondimeno ſenza comparazione la loro autorità più regolata e riſtretta. Parendo che le coſe foſsero aſsai bene aſsettate, ancorche molti ſi lamentaſsero, che Lorenzo co denari publici haueſſe rimediato alle ſue coſe priuate, che correuan pe-
ricolo; entrò nuouo Gonf. Bernardo Buongirolami. Ma oltre che il Papa mo- *Gõf.1135*
E uendo l'arme contro Goſtanzo Sforza Principe di Peſaro parea che fuſſe per appiccar nuouo fuoco in Italia, non era dall'altro canto molto ſicura la vicinità del Duca di Calauria; il quale ſotto viſta di rimettere i fuoruſciti in Siena, ſi era di quella città impadronito. Daua ancora non piccola noia a' Fiorentini il non vedere
via che Serezzana lor ſi rendeſſe; nelle quali moleſtie ſi continuò anco per buona
parte del Gonfalonerato di Giouanni Bonſi, anzi riceuendoſi da nimici, i quali era- *Gõf.1136*
no in Serezzana dell'offeſe, fù commeſſo à Giouanni Aldobrandini capitano di Sarezzanello, che ancor egli faceſſe loro il medeſimo. In Furlì erano ancora apparite nouità, doue eſsendo morto Sinibaldo piccolo fanciullo laſciato da Franceſco Ordelaffi, il quale ancor egli ſi era morto di freſco, erano col fauore del Sign. di Faenza loro Zio entrati Antonmaria, e Franceſco Maria Ordelaffi, che a' Fio-

rentini, al Re, e al Duca di Calauria perciò caldamente si raccomandauano; dubi- A
tando che il Papa come fece d'Imola, non vi mettesse mano. Ma questo e ogni altro sospetto fù da vn graue e non aspettato accidente superato. Viueua ancor Maometto Signor de Turchi, che l'anno 53 come di sopra si disse hauea acquistato Costantinopoli. Costui non sazio d'hauer guadagnato due Imperj, soggiogato 12 Regni, e preso 200 città de Cristiani, hauea in quest'anno medesimo assalito Rodi, dalla qual Isola essendosi leuato con danno grande de suoi, ò per sfogar l'ira sua altroue, ò da alcuni vi fusse chiamato, à cui la potenza del Re di Napoli era venuta in orrore, ò che pure trouandosi con l'arme in mano, e sopraſtandogli il tempo vicino della sua morte, volesse finir la vita sua mettendo il piede in Italia B
con vna impresa piena di somma gloria, commise ad Acomat, ò come altri dicono ad Alemech capitano della sua armata che assalisse Otranto, oue smontato a' 28 di luglio, quella con grandissima vccisione de difensori prese alli 11 d'agosto.
Quanta mutazione de pensieri hauesse fatta nel Re, nel Duca di Calauria, e nel Pontefice istesso questo accidente, è difficil cosa d'esprimere, percioche, e il Papa col Re durante quella guerra si ristrinse, e il Duca di Calauria sospirando che la fortuna gli togliesse di grembo l'occasione d'insignorirsi di Toscana, fù costretto ritornare nel Regno à difendere le cose sue. Patironne in questo gli Ordelaffi, percioche doue dal Re e da Fiorentini sarebbono stati difesi; il Re per gratificarsi C
il Papa promettendo de rato per lo Duca di Milano, e pe Fiorentini, permise che il Papa Furli si acquistasse; il quale mandatoui Federigo Duca d'Vrbino con poca fatica se 'n'insignorì, e al suo Riario lo diede. Restò dunque alla Republica libera da ogni molestia solo il pensiero di Serezzana; doue deliberò per assicurare le vettouaglie volger parte di quelle genti che allora si ritrouaua; perche entrato che fù Gonf. di Giustizia Piero Mellini, vi fù mandato con la sua compagnia *Gõf.1137*
d'huomini d'arme, (comprendeua ogn'huomo d'arme cinque persone à cauallo) & cõ 25 balestrieri Marco de Pij, il quale benche io non troui da chi, nè perche cagione, fù passato che hebbe Seraualle fatto prigione: perche i Fiorentini per rimediare vi mandarono di più mille fanti, e dettero ordine che la caualleria di Marco D
vbbidisse à Iacopo della Sassetta. Succedettero alcune leggieri zuffe trà costoro e i nimici, ma hauendo le genti de Fiorentini fatto quello perche erano andate, fù à mezzo ottobre ordinato loro che sene ritornassero; hauendo massimamente il Duca di Calauria assicurato la Republica che Agostino Fregoso leuerebbe le offese. Ma sopraſtando tuttauia il pericolo de Turchi, percioche preso Otranto s'erano in quella città fortificati, e attendeuano talora à far delle scorrerie per i luoghi vicini, il Re oltre la pace fatta, fece vna nuoua lega co Fiorentini, nella quale interuennero non solo il Duca di Milano, ma Luigi Re di Francia, Ercole Duca di Ferrara, e Federigo Marchese di Mantoua. E confortò i Fiorentini che per mitigare l'animo del Pontefice, e per assoluersi delle censure venissero con Sua Beati- E
tudine à tutti quelli atti d'vmiltà, che ella harebbe ricerco. Furono dalla Signoria, *Gõf.1138*
che entrò con Bernardo Rucellai Gonf. eletti per fare questo vfficio d'vbbidienza al Pontefice 12 ambasciadori, Francesco Soderini Vescouo di Volterra, Luigi Guicciardini, Antonio Ridolfi, Giouanni Gianfigliazzi, Piero Minerbetti tutti 4 caualieri, Guid'Antonio Vespucci dottor di leggi, Maso degli Albizi, Gino Capponi, Iacopo Lanfredini, Domenico Pandolfini, Giouanni Tornabuoni, e Antonio de Medici. Costoro entrati in Roma di notte tempo senz'alcuna dimostrazione d'honore, vennero nel giorno, che fù determinato nel portico di San Piero, oue il Papa circondato da molti Cardinali, e Prelati seggendo sopra la Sedia

Ponti-

A Pontificale parato gli ſtaua aſpettando. Quiui gittatigliſi à piedi tutti e Dodici in terra con ſegni grandiſſimi d'vmiltà gli chieſero de falli della lor patria perdono, profferendoſi pronti à vbbidire interamente à tutta quella pena che foſſe loro impoſta. Il Papa hauendo à ciaſcuno di loro tocco leggiermente la ſpalla con vna bacchetta che in mano tenea, dopo lette alcune ſacre cerimonie che ne libri de Pontefici ſi contengono ſopra coſi fatti caſi appartenenti, diede loro l'aſſoluzione di tutte le colpe paſſate, & ammiſeli alla Chieſa, & a' diuini vfficj, permiſe che non più come ſciſmatici e inubbidienti, ma à guiſa di buoni Criſtiani accompagnati dalle famiglie de Cardinali & da molti Prelati e cortigiani alle caſe loro ſene ritornaſſero; onde fù col fine di quell'anno poſto ancor fine ad ogn'altra lite, e conteſa.

B

† † †
† †
†

ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Venticinquesimo.

1481 Gõf. 1139 1140 1141 CON questa tranquillità entrò l'anno 1481 e prese il sommo magistrato Antonio Pucci continuato con la medesima quiete da Bernardo Corbinelli, e da Cristofano Spinelli, nel tempo del quale venuta à luce vna congiura ordinata contro la persona di Lorenzo de Medici da tre cittadini Fiorentini, da Batista Frescobaldi, da vn figliuolo di Guido Baldouinetti nato di non legittimo matrimonio, e D da Filippo Balducci, i quali haueano ad vccider lo, si come scriue Niccolò Valori nel tempio del Carmine; di costoro fù presa giustizia conueniente al lor fallo il sesto giorno di giugno; marauigliandomi forte io che essendo stato il Frescobaldi buona cagione, trouandosi egli allora Consolo de Fiorentini in Pera, di far peruenire in mano della giustizia il Bandini, si fusse poi à tanto misfatto recato, potendo ragioneuolmente stimare quanto più ageuolmente sarebbe stato punito il suo peccato, essendo egli in Firenze. Passò ancor chetamente il Gõf. 1142 Gonfalonerato di Cosimo Bartoli. Ben si stima che hauessero i Fiorentini porto aiuti al Re di Napoli per la guerra d'Otranto, essendo suoi confederati, ma qual se E ne sia la cagione mancano per questo tempo le scritture publiche. Nondimeno Otranto fù ricouerato dalle genti Regie il 12 giorno di settembre, essendo in Fi- Gõf. 1143 renze Gonf. di Giustizia Attilio de Medici. La qual cosa diede allegrezza à tutta Italia; il cui comun pericolo da sì potente nimico hauea fatto posar le domestiche gare degli altri Principi e Potentati Italiani. Ma essendo quello cessato, non si pose molto tempo in mezzo à suscitarle. Il primo mouimento vscì di Milano per l'ambizione di Lodouico Sforza Duca di Bari; il quale per cupidigia di regnare molti danni in suo tempo apportò à Italia, e finalmente à se stesso; perche fosse egli ottimo esempio à ciascuno à moderar meglio i non ragioneuoli desiderj. Costui hauendo l'anno passato spogliato il giouane nipote Duca di Milano del più caro

e fidato

A e fidato familiare e miniſtro che haueſſe hauuto il Duca Franceſco ſuo auolo, tenne tali modi, che la madre iſteſſa fù coſtretta partirſi anco dal figliuolo, la quale toſtamente fè ritenere. Di queſti modi di procedere hauendo preſo ſoſpetto grandiſſimo Ruberto Sanſeuerino cugino di Lodouico, in prima ſi allontanò dalla Corte, poi in tutto ſi alienò da lui. La qual coſa con altre accompagnata poſe di nuouo l'arme in mano di tutta Italia; percioche Ruberto con Pietro dal Vermo, con Piermaria de Roſſi Conte di San ſecondo, con Obietto dal Fieſco e con molti altri amici ſi congiunſe; e coſtoro da Veneziani fatti amici del Papa deſideroſamẽte furon raccolti. I quali Veneziani erano ſdegnati col Duca di Ferrara per cagione, che quel Principe col caldo del Re di Napoli ſuo ſuocero recuſaua di far i
B ſali à Comacchio, hauea vſato poco riſpetto al Viſdomino che eſſi teneano in Ferrara; e come ſe egli voleſſe farſi certi confini, attendea à tirare innanzi alcune baſtíe vicino à capo d'argine; per le quali coſe dubitando de Veneziani ricorſe a' confederati; & coſtoro trà per gli oblighi della lega, e per tema di ſe medeſimi ſe laſciauano più ampliare la Veneziana potenza, nol poterono abbandonare. Ma noi per non generare confuſione racconteremo queſti ſucceſſi di luogo in luogo, ſeguitando la ragione de tempi. Intanto Lodouico Duca di Bari per frenar la ribellione del Sanſeuerino richieſe i Fiorentini del lor capitano. Queſti era Goſtanzo Sforza Principe di Peſaro, à cui il Gonf. Attilio de Medici la mattina del
C quarto giorno d'ottobre haueua in sù la Ringhiera con gran pompa dato il baſtone del Generalato; il quale giunſe poi à Milano il diciotteſimo giorno di quel meſe. Crearonſi a' 20 non i X della guerra, non apparendo ancor coſa di tanto momento, ma gli Otto di pratica. Et nel medeſimo tempo crebbe a' Fiorentini il ſoſpetto de Fregoſi, perche fù mandato à Serezzanello co ſuoi baleſtieri à cauallo, e con 400 caualli di Goſtanzo Sforza, i quali erano in Arezzo, Gio. Franceſco Sanſeuerino, e dopo lui Niccolò di Berignano con altri condottieri, eſſendo ſtato creato Commeſſario di quella impreſa Antonio Pucci. Non laſciarono ancora per i loro huomini di perſuadere à Ruberto, nel Gonfalonerato di Lorenzo *Gõf.* 1144
D Naſi, à volere ſtar ſaldo nella fede del ſuo Principe e parente, confortandolo à contentarſi dello ſtipendio, ſotto la quale ſcuſa egli ſi era di Milano partito. Ma Ruberto ſcuſandoſi che egli non ſi fidaua di quel gouerno che in Milano reggeua, atteſe à menare innanzi le ſue pratiche. Mentre Agoſtino Fregoſo tenea ancor egli i Fiorentini in geloſia per trattati che menaua in Lunigiana. Nel medeſimo tempo ſi trattaua caldamente col Re di Napoli da parte della Republica per la reſtituzione che i Saneſi haueano à fare delle caſtella perdute nella guerra paſſata; la qual pratica benche foſſe ita in lungo, hebbe poi felice fine. Con queſti principj di grandiſſimi mouimenti preſe Lapo Niccolini il primo Gonfalonerato dell'anno 1482. Ma i Fiorentini facendo viſta di non ſapere doue il Papa ſi 1482
E voleſſe gittare, tornando il Cardinale di S. Piero in Vincola Legato di Francia, *Gõf.* 1145
ordinarono che egli foſſe riceuuto à Piſa con ogni ſorte d'honore, commettendo che ſi faceſſer cacce per tutto il paeſe per ſaluaggiumi, perche ei foſſe con magnifiche ſpeſe intrattenuto. Ma eſſendo Ruberto Sanſeuerino arriuato à Piombino; percioche Obietto dal Fieſco era ſtato rotto da Goſtanzo Sforza, accrebbe il ſoſpetto di coloro che reggeuano la Republica, onde eſſi licenziarono da lor ſoldi Gio. Franceſco ſuo figliuolo, vietando nondimeno con eſpreſſi comandamenti, che alla moglie di lui, la quale era reſtata à Piſa, ſi faceſſe alcun oltraggio, dicendo che eſſi hauean guerra con gli huomini e non con le donne; ancorche molto preſto ſi foſſe ſaputo, che Gio. Franceſco montato ſopra tre naui di Genoueſi, le

quali

quali s'erano ſcoperte ſu' mari di Genoua, conduceſſe tre mila fanti in corazzina a' danni de luoghi de Fiorentini. Fù per queſta cagione nel Gonfalonerato di
Gõf. 1146 Nofri Acciaiuoli creato capitano della fanteria Andrea dal Borgo; e già ſi vedea che le coſe di Ferrara non poteano riceuere ſorte alcuna d'accomodamento, ſtando fermi i Veneziani à volere interamente eſſer reſtituiti alle loro ragioni; onde i Collegati di queſta parte ſi poſero à praticare di condurre per Capitano generale della lor lega Federigo Duca d'Vrbino; il quale finalmente conduſſero con honoreuoliſſime condizioni. Nè i Veneziani vollero trouarſi ſproueduti di Capitano, i quali dettero la cura de loro Eſerciti à Ruberto Sanſeuerino. Contuttociò eſſendo venuto il tempo che gli Otto di pratica finiuano il lor magiſtrato, s'aſtennero i Fiorentini di creare i X, ma traſſero a' 20 d'aprile gli altri Otto di pratica; i
Gõf. 1147 quali ſentendo che il Sanſeuerino a' principj di maggio nel Gonfalonerato di Pier-Filippo Pandolfini ſi era volto alla via di Lombardia, hebbero la guerra per rotta, e volendo far le prouiſioni neceſſarie, ſollecitarono che il Re mandaſſe il Duca di Calauria in aiuto del genero; con la quale occaſione ſi chiarirebbe della mente del Papa, hauendo à paſſare per i ſuoi terreni armato. Il quale quando pure il paſſo non gli conſentiſſe, allora ſtimandolo per nimico ſel toglieſſe per forza, e maneggiaſſeſi la guerra da ogni lato viuamente. Di ciò ſi trattò, oltre il mezzo degli ambaſciadori, con D. Federigo d'Aragona; il quale era poco innanzi tornato di Francia, e in Piſa Bernardo del Nero in nome della Republica l'hauea magnificamente riceuuto. In queſto modo ſi appiccò la guerra in trè parti d'Italia. In Parmigiana trà le genti del Duca di Milano e il Conte di Sanſecondo. In Ferrareſe trà i Veneziani e il Duca Ercole; e in campagna di Roma trà il Papa e il Re. In quel di Ferrara il Sanſeuerino dopo hauer preſo alcune piccole caſtella ſi accampò a' 28 di maggio à Ficheruolo, il Duca d'Vrbino ſi poſe all'incontro di quà del Pò alla Stellata. Circa queſto medeſimo tempo il Duca di Calauria era arriuato in su'l lago di Marti vicino à Roma 40 miglia, e trouato che gli s'impediua il paſſo, hauea preſo e poſto à ſacco Trieui; perche i Fiorentini richieſero il Duca di Milano, che rimandaſſe à Firenze il lor capitano per poterſi velere di lui nelle coſe che occorreſſero in beneficio della lega, e ſicurtà loro in Toſcana. Il Papa veggendoſi parimente in caſa ſua trauagliare, richieſe i Veneziani che gli mandaſſero Ruberto Malateſta. E benche i Fiorentini per queſti maggior moti haueſſero intrattenuto i fatti di Serezzana per poter tirare i Genoueſi nella lega, non fecero però alcun profitto, eſſendoſi i Genoueſi confederati col Papa, e co Veneziani. Bollendo dunque la guerra quaſi in tutte le parti più notabili d'Italia, ella ſi riduſſe anco à Città di Caſtello, doue da i Fiorentini per dar fauore à Niccolò Vitelli fù deputato Goſtanzo Sforza già ritornato di Lombardia, poiche il Sig. di Faenza, il quale hauea domandato aiuto dalla Republica, & eragli Goſtanzo Sforza ſtato mandato, hauea detto non hauer più biſogno di lui. Per tanti tumulti era marauiglioſa la diligenza che vſaua ciaſcuno in conſeruarſi gli amici & aderenti ſuoi. Onde i Fiorentini ordinarono ad vn mazziere del Pontefice che ſgombraſſe da i loro terreni; il quale veniua per publicare alcune ſcomuniche contra il Signore di Piombino per alcune lumiere. E lo Stato di Milano s'hauea riconciliato Obietto, e Gio. Luigi Fieſchi; da che le coſe di Sanſecondo procedeano con più ſtrettezza e difficoltà di quel Signore. Ma dubitauaſi bene di Ficheruolo, come che quelli di dentro valoroſamente ſi difendeſſero, e non reſtaſſe dal Duca d'Vrbino con ogn'induſttia poſſibile di moleſtare il Campo de nimici. Eſſendo dunque da ſperare, e da temere da ogni lato; la prima coſa che apparue d'alcuna importanza in fauore de collegati da que-

A da questa parte, fù la presa di Città di Castello, nella quale il Vitelli entrò il 19 giorno di giugno a' 22 hore, essendosi tutto il contado scoperto in fauor suo. Ma come la fortuna facesse à vicenda, non passò questo mese, che il Sanseuerino ancor egli s'insignorì di Ficheruolo. In tal varietà di stato fù in Firenze tratto Gonfa- *Gõf.* 1148
loniere di giustizia Ruggieri Corbinelli; nel quale poco spazio di tempo trouandosi nel colmo delle faccende, succedettero grandi e diuersi accidenti. In Toscana oltre Città di Castello si hebbero ancora à patti le due fortezze di quella città; quella di Santamaria a' 9 di luglio, quella di S. Iacopo alli 11; le quali consegnate a' Priori, e à Niccolò Vitelli furono per vniuersale consentimento de cittadini
B spianate, nol ricusando i Fiorentini, ancorche fossero stati di parere che non si douessero durante la guerra spianare. Contuttociò si fece tregua tra' Perugini e Cortonesi, e l'Esercito si pose à Celle. Il Duca di Calauria oltre Trieui, e altre castella di non molto nome tolte al Papa, hauea pochi dì poi; ilche era giudicato cosa di somma importanza, occupato Terracina, e trà pochi altri giorni ottenuto la rocca; la qual cosa fece affrettare la venuta del Malatesta in Roma. Questi partitosi infino del mese passato di Lombardia, per la difficoltà del cammino, impiegò molti giorni prima che si potesse condurre in quel di Roma; e prima
C fù creduto da Fiorentini che si fosse mosso per le cose di Città di Castello, e la fama di ciò dette alcun timore à quel Campo, e porse confidenza à' nimici, i quali erano in quel di Perugia, oue ricuperarono certe castelletta di poco momento state guadagnate prima da Fiorentini; e dettesi ordine à Bartolomeo Pucci, il quale era Commessario nell'impresa di Castello, e à Gostanzo Sforza, che non si tenendo sicuri intorno à Celle si riducessero dentro Città di Castello. Ma per lettere de 26 di Roma i Fiorentini si assicurarono, che quella mossa era per le cose di Roma per i progressi fatti dal Duca di Calauria, e che in Perugia per sicurezza di quella Città douea restare il Signor di Camerino con 10 squadre solamente. Talche le cose di Città di Castello si ridussero ne termini di prima, e certe genti che per questo sospetto erano dalli Otto state chiamate di Romagna, furono ri-
D mandate indietro; tra' quali fù Antonio figliuolo del Duca d'Vrbino con le genti Feltresche. Essendo dunque i Fiorentini liberi da questo timore, comandarono che si attendesse ad espugnare Citerna, andando tuttauia prospere le cose del Duca di Calauria, il quale dopo l'occupazione di Terracina, hauea a' 21 assalito la scorta del saccomanno de nimici, & preso loro 200 trà caualli e muli, e vna buona brigata d'huomini d'arme; nel quale assalto essendo venuto à soccorrere il Conte di Pitigliano soldato del Papa, v'era restato ferito, messo in fuga tutta la sua squadra, e fattoui prigione il Conte Vlisse da Maiano pur di casa Orsina, con molti altri de suoi. Haueuasi ancora per buona nouella che quel campo era mo-
E lestato molto dal morbo, essendo al Conte di Pitigliano morti parecchi huomini d'arme, e infino à due della sua propria camera. Ma questo felice corso fù impedito dalla giunta del Malatesta; il quale arriuato à Roma e confortato caldamente dal Pontefice à reprimere l'orgoglio del Duca di Calauria, mostrandogli quãta gloria s'acquisterebbe, se liberasse da così fiero nimico la sede apostolica, senza perder tempo s'appressò al nimico, e condottolo in vn luogo del territorio di Velletri detto Campo morto, a' 21 d'agosto il costrinse à combattere. Durò la battaglia dalle 15 hore infino alle 21, e per testimonio di tutti gli altri scrittori non si era combattuto in Italia per molti anni addietro con tanta virtù quanto si fece allora. Dice il Machiauelli che morirono trà l'vna parte e l'altra più di mille huomini, per quel che io ritrouo dalle memorie publiche della città, furono fatti pri-

gioni

gioni di quelli del Duca circa 300 huomini d'arme, e molti de capi principali, trà A
quali ſono nominati il Duca di Melfi, Vicino Orſino, Roſsetto da Capoa, Matticella, e Pietro Paolo dalla Saſsetta. Il Duca ſi riduſse con circa 100 huomini d'arme à Sormoneta; ma gli Scrittori dicono, ch'egli ſcampò in gran parte per la virtù di 400, altri accreſcono infino in 500 Turchi di quelli che trouati da lui in Otranto ſi erano contentati di reſtare a' ſuoi ſtipendj. I cariaggi ſi ſaluarono tutti; percioche il dì auanti eran dal Duca ſtati mandati à Terracina; da che ſi vede che egli haurebbe potuto ſchifar quella battaglia ſe non vel'haueſse ſtimolato l'honore. Dopo la vittoria il Malateſta ſi ritraſse à Velletri, così per rinfreſcar l'Eſercito, come ſe medeſimo, il quale ò per l'affanno patito nella giornata, ò per la molt'acqua che B
e beuue in quel giorno, ſi era alquanto infermato. La qual malattia datogli à pena ſpazio di poterſi rallegrare col Papa di così piena vittoria, il poſe preſtamente al letto, oue prẽdendogli il male ogni giorno ſopra maggior vigore, ſenz'alcun riparo l'vccíſe con gran dolore di Roma, e di tutta la Corte il 10 di ſettembre, eſſendo in
Gõf. 1149 Firenze entrato nuouo Gonf. Carlo Serriſtori. Gli ſcrittori dicono che fù ſoſpetto, che egli foſſe morto di veleno, & io nelle notizie priuate de Malateſti ritrouo, che l'autore di tanta ſceleratezza fù creduto eſſere ſtato il Conte Girolamo nipote del Papa, ò per inuidia, ò pure con ſperanza di poter metter le mani à quello Stato, non laſciando Ruberto figliuoli legittimi. La qual coſa gli facea verisimile l'eſ- C
ſergli riuſcito di farſi Signore d'Imola e di Furlì. Il Papa honorò la virtù di queſto capitano con vna ſtatua equeſtre, oue furono ſcritte quelle parole di Ceſare, Venni, Vidi, e Vinſi. Ma leuata del ſuo luogo in tempo che ſi cominciò la nuoua fabrica di S. Pietro, è poi ſtata ſempre in parte oſcuriſſima con poca corteſe rimunerazione di così ſegnalato beneficio. Nel medeſimo giorno fù per auuiſi certi notificato eſſer morto à Bologna il Duca d'Vrbino, oue dalla Stellata malato ſi era fatto condurre; percioche i ſucceſſi di quella guerra erano ſtati tali, che in luogo del ferro, e delle bombarde, la morte d'vna gran parte d'amendue gli Eſerciti era proceduta da malatie, sì fattamente, che per molti giorni quaſi per vn tacito conſentimento di tutte due le parti ſi ſtette in que luoghi ſenza guerreggiare. Cin- D
que giorni prima che queſti due illuſtri Capitani moriſſero, veggendo i Fiorentini che per la rotta del Duca di Calauria le coſe loro haurebbono corſo pericolo, deliberarono di creare i X della guerra per tutto aprile ſeguente, i quali furono Tommaſo Soderini, Bernardo Buongirolami, Niccolò Capponi, due Pieri Mellini, e Naſi, Iacopo Guicciardini, Pierfilippo Pandolfini, due Antonj Ridolfi, e Dini, e Michele delle Colombe, i quali erano fuori del Ridolfi, e quel delle Colombe ſtati i paſſati Otto di pratica. Coſtoro mandarono Braccio Martelli à Guidubaldo nuouo Duca d'Vrbino, pregandolo à non voler per la morte del padre ritrar le ſue genti à caſa, potendo eſſer facilmente la rouina di quella impreſa; maſſima- E
mente hauendo Gio. Franceſco da Tolentino ripreſa la baſtía di Saturano in Romagna; la quale il meſe innanzi dal Signor di Faenza era ſtata preſa, e a' Fiorentini reſtituita. Perche ſi fece da X intendere al Guicciardino lor collega, il quale era ſtato eletto generale Commeſſario fuor di Firenze per queſto effetto, che vſaſſe ogni diligenza per ricuperare la baſtía, e che s'ingegnaſſe di far ſtare Anton-Maria Ordelaffi quanto più foſſe poſſibile vicino à Furlì, per tenere alquanto in freno il Tolentino; ſiche con più riguardo procedeſſe ad vſcire cõ le ſue genti fuor della terra, oue di corto era venuto. E tratanto ſi attendeua di quà à ſtrignere i Citerneſi, i quali a' 24 del meſe pattuirono col Commeſſario, e Capitano de' Fiorentini di darſi frà 10 giorni alla Republica, ſe in queſto tempo non riceueuano

tal

A tal ſoccorſo da i loro, che i noſtri foſſero coſtretti à leuare il Campo; per oſſeruanza de quali patti dierono 10 ſtatichi de primi del luogo. E non eſſendo il ſoccorſo venuto riceuerono nel giorno determinato i Fiorentini dentro la terra; il quale eſempio ſeguì non molti giorni dopo il Caſtellano della rocca, talche fù dat'ordine che ſi attendeſſe ad eſpugnar Celle. così erano procedute le coſe in Toſcana. Gli auuiſi delle coſe di Roma erano, che le genti del Papa dopo hauer tentato in vano d'hauer Caui, ſi erano ridotte parte ſotto Iacopo Conte verſo Ponte Coruo à guardia de confini, parte ſotto Giordano Orſino per guardar le frontiere di Piperno, e che 12 in 16 ſquadre erano diſegnate di mandarſi verſo Perugia per poterle adoperare ſecondo il biſogno in Romagna, ò altroue. Ma che il Duca di Calauria, che
B ſi era ritirato à Napoli, eſſendoſi di nuouo rimeſſo à cauallo ſi trouaua a' 18 di ſettembre eſſer paſſato Capoa, ſeguendo la via di San Germano, e che il Re haueua preſo due naui de Genoueſi; le quali erano ite à caricar grano nell'iſola d'Iſchia, & hauea mandata la ſua armata à Liuorno per ſeruigio della lega. Le coſe di Milano andauan beniſſimo, oue il Duca hauea reſtituito alla patria Aſcanio ſuo Zio; e oltre eſſer ſeguita la morte di Piermaria de Roſſi, era finalmẽte ſtata preſa la terra di Sanſecõdo. E il Conte Guido figliuolo e ſucceſſore di Piermaria in quello Stato, hauea quaſi per ſtadico mandato à Milano Filippo ſuo figliuolo. Era ancora ritornata à Milano la madre del Duca cõ grande allegrezza di tutta quella città; ſiche da quel-
C la parte parea che ſi poteſſe attendere con meno incommodo e pericolo alla difeſa dello Stato di Ferrara; oue i Veneziani andauano da capo ingroſſando. Io dubito che à molti ſia per recar noia così pieno e cumulato inuiluppo di coſe, ma hauendo io à vbbidire à ſpazio di tempo così riſtretto quanto è quello di due meſi, e inſiememente à materia tanto varia e molteplice come è queſta, che in vn medeſimo tempo tutta Italia in diuerſe parti bolliua di guerra, che altro modo ò via poſſo tener io per cui ſperi poter con maggior luce queſte coſe trattare? Eſſendo dunque entrato vl-
timo Gonf. di quell'anno Gio. Tornabuoni, il primo danno che s'inteſe d'alcun momento fù dal lato della lega Regia. perche i Veneziani peruenuti con le galee e
D altri lor legni a' confini d'Argenta, s'incontrarono co noſtri; E benche ſu'l primo impeto Andrea dal Borgo, che ſi era poco innanzi partito dal ſoldo de Fiorent. riceueſſe alcun danno, nondimeno riuſcẽdo al fine i Veneziani ſuperiori, coſtoro reſtaron rotti, frà quali oltre il Paſqua vno de Coneſtabili de Fiorent. vi reſtaron prigioni perſone illuſtri Giſmondo da Eſte, Niccolò da Coreggio, e Vgo Sanſeuerino. La Rep. e i X particolarmẽte, che di ciò dubitauano, haueano innanzi al fatto prohibito à Goſtanzo lor capitano, il quale ſen'era ito à Peſero, che douеſſe dar paſſo pe'l ſuo à Virginio Orſino, che in nome del C. Girolamo per 5 ſquadre glielo addomandaua; poi detter ordine à tutti i lor ſoldati che s'auuiaſſero verſo Romagna, sì per conto
E de fatti di Ferrara, come per le loro caſtella, le quali andãdo male le coſe di quel Sig. rimaneuan in manifeſto pericolo. Appreſſo richieſero che il medeſimo faceſſe l'iſteſſo lor capitano, il quale ſcuſandoſi per l'acerbità della ſtagione, che era più tẽpo di ſtar alle ſtanze, che di guerreggiare, ſeueramẽte riſpoſero, che per gli eſempj antichi e moderni ſi combatteua nel verno; nell'acque, nelle neui, ne fanghi, ne monti, nell'alpi, e in ogni più eſtrema difficoltà; E che fare il contrario farebbe cõtro la diſciplina Sforzeſca; ma che più ſe i nimici gl'inſegnauano quello che egli haueſſe à fare? I quali oltre la prima fazione trouãdoſi dal lato di ſopra à Ferrara, e di verſo Fi-
cheruolo cominciaron a' 20 del meſe à paſſar ſul Poleſine di Ferrara frà la baſtia del lago oſcuro e Frãcolino, tanto che a' 21 eſſendo paſſate fino in 30 ſquadre e 3 mila fanti, s'incontrarono co Ferrareſi, e co lor confederati; co quali attaccata vna groſſa Göſ. 1150

ſcaramuccia, li coſtrinſero, eſſendo inferiori di numero, ad abbandonare la cãpagna A
e tutti i baſtioni, ritraendoſi cõ ſpauento grande à Ferrara. E nondimeno conuenne
mãdare al capitano Piero Naſi cõ denari, e il medeſimo ſuo ambaſciadore che egli
teneua appreſſo la Repub. Pandolfo Collenuccio, quello che ſcriſſe i compendj del
Regno di Napoli, e proteſtarſi d'inubbidienza, prima che ſi poteſſe cõdurre à volerſi
partir di Peſero; la qual conteſa occupò tutto il meſe di nouẽbre. Fecerſi i medeſimi
conforti al Duca di Calauria per mezzo di Franceſco Gaddi, il quale appò lui dimo-
raua; ma il Duca non potendo hauere il paſſo dal Papa, ò perche come ſi ſeppe poi
ſi ſtaua trattando d'alcuno accordo col Pontefice, non potè per queſt'anno venire
al ſoccorſo del cognato. Contuttociò fù grande la diligenza de Fiorentini à con- B
fortare così Ottauiano Vbaldini gouernatore delle genti Feltreſche, come il Signor
di Faenza, Giouanni Bentiuoglio, e ciaſcun altro à porgere aiuto alle coſe inchina-
te di Ferrara; maſſimamente che ſentendo ingroſſar genti in Imola, e farſi in Furlì
preparazioni di graticci e d'altre monizioni per fortificar Montepoggiuolo, ve-
deuano da ciò procedere il danno manifeſto delle loro tenute; perche fù in quelle
parti ſpedito Giſmondo della Stufa con ordine di ſtar molto bene auuertito ad
ogni mouimento de nimici, e di conſultare ogni coſa col Marcheſe del Monte; il
quale era à guardia di Caſtrocaro; oue il Commeſſario hauea à fare la maggior
parte della ſua reſidenza. Trà tanti ſoſpetti ſucceſſe molto opportunamente la
ſoſpenſione dell'arme trà il Papa, e la lega Regia, coſe trattate per quello che fù C
ſtimato dal Cardinale San Piero in Vincola, il quale infino de 14 d'ottobre ci fù
auuiſo, che ſi era partito di Roma per la via del Re, e del Duca di Calauria. Die-
tro la quale ſeguì preſtamente la pace conchiuſa in Roma in camera del Papa il 12
di dicembre a' 5 hore di notte, nella quale interuenne Anello Arcamone amba-
ſciador Regio, Gio. Antonio Veſcouo d'Aleſſandria ambaſciador di Milano,
e Sforza Bettini mandato da Fiorentini per concorrer con eſſo loro à tutto ciò che
biſognaua; eſſendo opinione per niun'altra coſa eſſerſi à ciò il Pontefice laſciato
indurre, che per eſſerſigli fatto conoſcere, che la grandezza de Veneziani ſarebbe
ſtato l'abbaſſamento di Santa Chieſa, hauendo eglino come per molte proue ſi D
era conoſciuto volto l'animo à farſi Signori d'Italia. Per quello che toccaua a' Fio-
rentini il principal fatto fù. Che eſſi depoſitaſſero Citerna con la fortezza in
mano degli ambaſciadori del Re e Regina di Spagna, i quali ſtauano in Roma,
come amici e cõfederati comuni, per farne poi quello che eſſi arbitraſſero. Et nõ fù
dubbio alcuno, che la pace del Põtefice, sì per l'autorità e riputazione che ſi trahe-
ua dietro, e sì perche nè al Duca di Calauria, nè a' Fiorentini rimaneua impedimẽto
da queſte parti, foſſe ſtata di giouamento grãdiſſimo à tutta l'impreſa; & allor molto
più, che eſſendoſi leuato vn rumore, che il Duca di Ferrara ſi foſſe morto (fama non
del tutto falſa, percioche per le battiture riceuute da Veneziani era ſtato vicino à E
ſmaniare) molti popoli di Carfagnana s'erano incominciati à ſolleuare, benche i
Fiorent. haueſſero ſcritto a' Luccheſi, che eſſendo eglino notabil membro di eſſa le-
ga, nõ doueano per la loro vicinità permettere, che per così falſe voci quel Signore
doueſſe eſſer danneggiato nelle ſue coſe. Fù ſimilmente ſcritto al Sig. di Piombino,
che faceſſe auuertite le naui che doueuan venire di Napoli con grani, che il Re mã-
daua à Ferrara, pche in Genoua ſi eran armati di molti legni per aſſalirle; ma quello
che importò molto fù, che il Papa ſenza metter più tẽpo in mezzo mandò in aiuto
del Duca 300 huomini d'arme; 50 del Conte di Pitigliano, & il reſtãte di Virginio
Orſino. Mãdò à Ferrara il Cardin. di Mãtoua ſuo Legato, il quale paſſando per Fir.
e alloggiato in caſa del Gonf. trattò co Signori molte coſe in beneficio della lega.

Il Du-

A Il Duca di Calauria ſimilmente hauendo dato ordine, che veniſſero 1000 prouigionati per mare à Piombino, trà quali erano i ſuoi 500 turchi, ſi preparaua, non curando la difficoltà della ſtagione, di venirſene per terra con circa 600 caualli. I X. hauendo deliberato riceuerlo con ogni ſorte d'honore, ſapendo che il Duca faceua la via di Oruieto e poi di Cortona, commiſero ad Antonio Ridolfi, e à Iacopo Guicciardini lor colleghi che gli ſi faceſſero innanzi in quella città per condurlo con le ſpeſe del comune infino in Firenze. Era già di tre dì entrato l'anno 1483 e preſo 1483
il ſommo magiſtrato Franceſco della Stufa. Quando il Duca fù in Cortona da due *Gõf.* 1151
Commeſſarj riceuuto, il quale a' 5 venne à Firenze con poco meno di 500 caual-
B li, eſſendoſi gli altri auuiati per la via di Caſtrocaro. Fù alloggiato in caſa del paſſato Gonfaloniere, e quiui ſommamente honorato. Vennero ſeco oltre i ſuoi baroni, Virginio Orſino, il Conte di Pitigliano, e Antonmaria Pico; il quale da Galeotto ſuo fratello era ſtato cacciato della Mirandola; e queſti erano condottieri del Papa; a' quali tutti furon fatti honori e corteſie grandi, e dimorati non più che tre giorni in Firenze, à gli 8 partiron per Ferrara. Per la venuta del Legato, e del Duca in Firenze ſi preſero molte deliberazioni vtili per queſta guerra; percioche il Duca fece alcuni obblighi ſegreti per conto di Serezzana, e di Piancaldoli; e mandoſſi Sforza Bettini al Papa con ordine, che ogni volta che S. Beati-
C tudine ſeguiſſe la ſentenza del Re circa la reſtituzione delle caſtella che teneano i Saneſi della Repub., ella gli cederebbe Città di Caſtello. Ma mentre queſte coſe ſi trattauano ſentiſſi con gran diſpiacere di tutti, che Goſtanzo di Peſaro ſenz'altra participazione della Republica ſi foſſe partito di Ferrara, oue con tanti ſtimoli era ſtato ſpinto il dicembre paſſato. Nel qual tempo continuamente erano rapportate nuoue di ſoſpetti. Dal lato di Serezzana, dicendoſi che Lodouico Fregoſo faceua fare ſcale, & altre preparazioni per entrare in Serezzanello. Ma erano ancora le turbazioni più vicine, eſſendo in Firenze da parte della balía di Siena venuto Bartolommeo Sozzini eccellente e chiaro giureconſulto à dire come i loro fuoruſciti haueano occupato Montereggioni, onde eſſi deſiderauano di viuere in
D pace con la Republica. Fù riſpoſto che ella hauea caro ben vicinare co' Saneſi, e per ſegno di ciò fù commeſſo à Piero Vettori, e à Piergiouanni da Ricaſoli, che faceſſero ſgombrare tutti i fuoruſciti di Siena, i quali erano à Poggibonzi, à Staggia, e à Colle; e ad altri quelli i quali à Vertine, e à Sanſouino, e à Montepulciano, ò altroue à 10 miglia vicin' a' confini di Siena ſi ritrouaſſero. Al Papa per dichiarazione degli ambaſciadori Spagnuoli fù reſa Citerna; E perche moſtraua di voler ſeguire la ſentenza del Re di Napoli circa la reſtituzione delle caſtella, gli fù mandato per ambaſciadore Pierfilippo Pandolfini. Lorenzo de Medici partì il dodiceſimo di febbraio per Ferrara ſotto nome d'ambaſciadore, ma con autorità mol-
E to maggiore, il quale paſſato à Cremona interuenne in nome della Republica nella dieta, la quale ſi celebrò trà tutti i Principi della lega l'vltimo di Febbraio, oue ſi conchiuſe che per tutto aprile ſi doueſſero in certi luoghi aſſegnati trouar le genti di ciaſcuno per far buona e gagliarda guerra a' Veneziani. Tornato dunque ne primi dì del Gonfalonerato di Antonio Ridolfi alla Città, fù mandato in Campo *Gõf.* 1152
per eſſer appreſſo il Duca di Calauria Iacopo Guicciardini, ma non v'era ancor egli arriuato, che vennero nouelle come i Veneziani accoſtatiſi à Ferrara haueano preſo la Certoſa, S. Maria degli Angioli, e Belfiore tutti luoghi à vn miglio preſſo alla Città; onde furono ricerchi da Fiorentini & Giouanni Bentiuoglio, e il Signor di Faenza, che doueſſero ſoccorrer con le lor genti prima che maggior danno ſi riceueſſe. Ma il Duca di Calauria non potendo ſoſtener tant'inſolenza de nimici

venne con esso loro alle mani presso ad Argenta, e valorosamente combattendo A
in vna grossa scaramuccia li ruppe; nella quale fece prigione 40 huomini d'arme,
200 stradiotti, e non piccolo numero di prouigionati con la persona di Luigi Marcello Proueditore Veneziano, che fù grande aggiunta à questa vittoria. I Veneziani veggendosi così gran carica addosso condussero à lor soldi il Duca di Loreno, sollecitauano i Genouesi, confortauano i Rossi, e porgeuano aiuti e fauori a' fuorusciti di Siena; perche in vn medesimo tempo Loreno al Re di Napoli, i Rossi al Duca di Milano, i Genouesi alla Republica Fiorentina, e i fuorusciti Sanesi al Papa, e a' Fiorentini esser sospetto. Procedendo dunque tuttauia le cose più caldamente, parue in Firenze a' LXX che haueano la balìa in mano di douer raffermare B
per Kalen di maggio innanzi i X della guerra per sei altri mesi. Costoro elessero ambasciadore al Pontefice Guidantonio Vespucci, e al Re Piero Nasi, i quali par-
Gōf. 1153 tirono poi per que Principi preso che hebbe il Gonfalonerato Niccolò Sacchetti. Col Pontefice si fece lega, hauendogli di nuouo fatto toccar con mano, che la perdita di Ferrara si sarebbe tirata dietro la rouina di tutta Italia. E i patti per ciò fatti co Fiorentini furono. Che Città di Castello si douesse render alla Chiesa, perche fù mandato à quella città, & à Niccolò Vitelli Dionigi Pucci, confortandoli à vbbidir al Pontefice; poiche per i pericoli maggiori essi eran costretti acconsentire la dedizion loro alla Chiesa; facendo intendere a' cittadini, che il Papa si contentaua di lasciar partir di Castello ciascuno che non vi volesse stare, conseruando C
interamente i suoi beni. Che di Niccolò diceua il medesimo, purche egli non istesse in luogo alcuno sottoposto alla Chiesa; nè il Papa fosse tenuto fargli alcun pagamento per conto delle sue possessioni. alle quali cose non volendo i Castellani, nè Niccolò star contenti, rimase la guerra frà essi, e il Pontefice, con obbligo a' Fiorentini di porger vettouaglie e altri aiuti al campo Ecclesiastico. Fecesi ancor lega co Sanesi il 14 giorno di giugno con patto espresso della restituzione di tutti i luoghi tolti nella passata guerra a' Fiorentini, talche la sera medesima fù spedito Puccio Pucci per pigliarne la tenuta; di che sene fece in Firenze gran festa. Accomodate in questo modo le cose della parte di sotto; percioche la guerra di Castello D
procedea senza molto disconcio de Fiorentini, rimaneua il pensiero di quelle di sopra, l'vna publica e comune, che era quella di Ferrara, l'altra particolare della Republica, che già era cominciata fieramente ad accendere, e questa era quella di Lunigiana essendo infin de 6 di maggio venuto à Serezzana Agostino Fregoso, e con esso congiuntosi Guidomaria de Rossi; il quale succedutogli male le cose in Lombardia, era gittatosi à questa parte; nè era fuor di dubbio che non hauessero à seguitare la medesima fortuna i Torelli. I Fiorentini ciò sentendo vi mandarono prestamente con molta diligenza Gio. della Vecchia, Gilio da Cortona, e di mano in mano altri lor Conestabili, essendo ancora richiesti d'aiuto da Alberigo Malespina Marchese di Massa; i danni del quale non poteano in qualunque tempo succedere senza il danno della Republica. Ma i nimici preuenendo la sollecitudine de E
Fiorentini acquistaron la Venza, prima che da essi potessero essere impediti; e senza perder momento di tempo si volsero à Massa, la quale mentre fanno proua d'espugnare; i Fiorentini veggendo che hauean bisogno di più gagliarde prouisioni; deliberarono con ogni forza d'opporgli. E in prima mandarono Sforza Bettini per chiarirsi affatto dell'animo di Gostanzo Sforza; il quale finalmente si scoperse esser passato con carico di leggierezza e d'infedeltà a' Veneziani. Elessero però per capo di quella impresa il Cōte di Pitigliano, e dopo lui Rinuccio Farnese vno de principali condottieri delle genti Feltresche. Deputaronui Commessa-

rio

A rio Bernardo del Nero, e mandarono ſpacciatamẽte 500 fanti per guardia di Maſſa, confortando così il Marcheſe Alberigo, come il Marcheſe Gio. Franceſco à ſtar ſaldi, che non ſarebbe lor dinegata ſort'alcuna d'aiuto; E dicendo per loro auuiſo che la vittoria de nimici non era ſtata loro di molta letizia, hauendo nel medeſimo tempo i Roſſi perduto Felino in Parmigiana, e vna gran parte delle loro caſtella. Venuto dunque il Conte di Pitigliano in Firenze; benche queſta ſua richiamata di Ferrara haueſſe dato alcun ſoſpetto al Pontefice non fuſse per impedirgli l'impreſa di Caſtello; e con lui comunicato tutto quello che per detta impreſa era neceſsario di fare; a' 9 di giugno fù laſciato ire verſo il ſuo cammino con
B due ſquadre della ſua gente d'arme, e con 25 baleſtrieri à cauallo. Ma incontanente fù ſoldato Galeotto Maleſpina figliuolo del Marcheſe Gabriello, Dolce dell'Anguillara con gente d'arme, e altri capitani di fanti; i quali gli ſi mandarono appreſso; e fù commeſso al Conte che poteſse fare 100 prouigionati. Alla giunta di queſte genti i nimici ſi leuarono di Maſsa, e venneſi con eſso loro in qualche ſcaramuccia, oue hebbero ſempre il peggiore, e fù di eſsi di perſone di conto fatto prigione vn certo Lancilotto, di cui non ritrouo il cognome. Nondimeno non che poi foſse più ſucceduta cos'alcuna di momento, anzi con rammarico grande de X non ſi fece altro che diſputare circa gli alloggiamenti; benche le coſe di Lom-
C bardia, maſſime quelle contra de Roſſi andaſsero tuttauia migliorando, hauendo vltimamente il gouerno di Milano tolto loro Sanſecondo, e alcuni dì prima Baſilica nuoua, e in fine d'ogn'altra lor coſa ſpogliatili. A queſta freddezza ſecondo i Fiorentini, ò difficoltà per quello che i capitani diceuano di Serezzana; s'aggiunſe, che per ſoſpetti che s'haueano non Ruberto Sanſeuerino paſſaſse con l'Eſercito a' danni del Milaneſe; Lodouico Sforza richiedeua i Fiorentini che rimandaſsero in Lombardia il Conte di Pitigliano; i quali benche queſta coſa differiſsero; percioche ſi offeriua ancor la paſsata del Sanſeuerino; pure hauendo nel Gonfalonerato di Lorenzo Carducci finalmente il Sanſeuerino paſsato Adda, con laſciar Ferrara *Gõf.* 1154
preſso che aſsediata, l'inſtanza della paſsata del Pitigliano ſi facea maggiore; onde
D benche i X haueſsero ſcritto à Bernardo del Nero, che metteſse delle difficoltà in mezzo perche il Conte non partiſse, à cui contuttociò eglino haueano mandato l'ordine dell'andare, conuenne alla fine in ogni modo, che egli pur prendeſse il cammino di Lombardia. Talche tutto il carico rimaſe à Rinuccio Farneſe, in cui la Republica molto confidaua. Ma non facendoſi più di quello che per l'addietro ſi era fatto, fur tenuti i X in ſperanza, che il Campo doueſse inſignorirſi di S. Franceſco, e per queſto effetto parte ſoldarono di nuouo, e parte accrebbero le condotte del Marcheſe Gabriello, d'Alfonſo Spagnuolo, di Lionardo ſuo figliuolo, di Gio. Antonio delle Treccie, di Scaramuccia di Santacroce, e d'Antonello da
E Prato. Ma appena haueano coſtoro meſso in ordine le lor compagnie, e da X commeſso ad Ercole Bentiuoglio che paſsaſse in Lunigiana, che per tema che i Saneſi hebbero de lor fuoruſciti, à richieſta di Bartolomeo Sozzini, e di Tommaſo . . . loro ambaſciadori la Republica fù coſtretta riuocar le genti di Lunigiana, e farle calar à Piſa per eſser preſte a' biſogni de lor confederati. Ma ceſſato il timore de Saneſi, era ſtato dat'ordine che ſene ritornaſsero in Lunigiana; quando da capo ſi ſentì che i fuoruſciti ingroſsauano; perche di nuouo creato di queſta impreſa Commeſſario generale Dionigi Pucci, gli fù ſcritto che per Valdera, e Ponte di Sacco ſene veniſſe verſo la volta di Siena; e Bernardo del Nero ſene tornaſse in Lunigiana: oue in certa ſcaramuccia Lionardo figliuolo d'Alfonſo Spagnuolo era ſtato fatto prigione. Dubitauaſi che queſta coſa non haueſſe à ire in

lungo;

lungo; ma essendo i Sanesi confederatisi col Pontefice, e continuando i Fiorentini A
à mostrarsi viui in lor beneficio, i fuorusciti dopo essere stati alquanti dì à Sartiano,
s'incominciarono à dissoluere, ancorche per vna gran parte di essi ridotti à Saturnia
città de Sanesi, fù scritto à Elena Orsina Contessa di Soana, e à Guido Sforza Con-
te di Santafiore, che essendo loro vicini s'ingegnassero leuarseli dinanzi, facendo-
ne seruigio à tutta la lega, oltre il beneficio delle lor terre. Ma scioltisi affatto da
se stessi, però che non haueano da mantenersi in campagna, & erano circondati
dalle forze de confederati, al Pucci fù data licenza che sene tornasse in Lunigiana;
à tempo che le cose di Lombardia camminauan benissimo. Percioche il Duca di
Calauria passato in Bresciana al soccorso del Duca di Milano era già superiore al B
nimico; il quale fuggendo d'accozzarsi con lui, andaua col suo Esercito ritraendosi
a' luoghi forti, mentre il Duca tuttauia attendeua ad acquistar delle terre e castella
de Veneziani; i quali non solo con l'arme temporali furono in questo tempo trat-
tagliati gagliardamente, ma eziandio dalle spirituali; hauendo il Papa publicato
contro di loro scomunica in tutti i luoghi della lega, e particolarmente in Firenze
nella Chiesa di Santa Reparata. Nè era succeduta senza piacere de Fiorentini la
morte di Gostanzo Sforza, di cui non si erano pure incominciati à seruire i Vene-
ziani; benche per gli interessi che portan seco gli Stati, i quali e gli odi e l'amicizie
parimente, oue il bisogno sene mostra, lasciano da parte; fosse scritto à Couella
Marzana sua moglie, che la Republica Fiorentina non lascierebbe mai la cura delle C
cose sue, e che sommamente si rallegraua che lo Stato restasse al suo primogenito
fanciullo, con cui ella intendeua di voler viuere. Capitò in questi tempi in Firen-
ze vn'ambasciador del Turco, ma per molta diligenza che io v'habbia vsata non
ritrouo, che cosa egli hauesse trattato con la Republica, se non che douendo egli
passare in Sauoia e in Francia, gli fù dato Pagolo di ser Giouanni da Colle, il qua-
Gõf.1155 le gli douesse per tutto tener compagnia. Prese appresso il Gonfalonerato Ala-
manno de Medici, continuando tuttauia le cose prospere in Lombardia per benefi-
cio della lega, hauendo oltre i felici progressi del Duca di Calauria contra Ruberto
Sanseuerino, ancora il Duca di Ferrara riceuuto vna vittoria alla Stellata contra il D
Duca di Loreno. Ma non si facendo à Serezzana cosa di molto momento, si prese
da X deliberazione che sele desse il guasto attorno per danneggiare il più che po-
teano i nimici, & condussero a' lor soldi il Conte Antonio da Marciano, veggendo
che la guerra non era per finire per vn pezzo, con ordine che dato il guasto à Se-
rezzana, le genti Feltresche passassero à Ferrara, oue erano tuttauia richiamate,
benche elle recusando d'vbbidire, hauessero fatto apparir maggiore la virtù di Ri-
nuccio Farnese, il quale solo si profferiua prontissimo à far quanto dalla Republica
gli era comandato. Ardendo in tal modo l'Italia di guerra, quello che non faceano
i suoi Principi e il Pontefice istesso, si era mosso à fare vn Re forestiere, questi fù E
Lodouico XI Re di Francia, il quale mandò suoi ambasciadori in Italia per trouar
alcun riparo à cotanta discordia. Ma venuti i suoi ambasciadori à Firenze, e resta-
tone vno di loro ammalato, il quale vi si morì, essendo gli altri passati à Roma, po-
tettero poco ò nulla operare di buono, essendo sopraggiunte nouelle della morte
del lor Signore, morto infin de 30 d'agosto passato. Restò di costui vn figliuolo ma-
schio detto Carlo di quel nome VIII, à cui parue alla Republica che si douessero
mandare ambasciadori, così per dolersi della morte del padre, come per rallegrarsi
della sua asunzione al Regno, poiche il padre era stato sempre amoreuole verso
la loro Republica. Questo è quel Carlo VIII, il cui nome per la memoria delle
cose fatte è più di qualsiuoglia altro Re noto e chiaro in Italia, benche egli fusse

stimato

A ſtimato huomo di piccolo valore. Gli Ambaſciadori à lui deputati, che partirono d'ottobre, furono Gentile Veſcouo d'Arezzo, Antonio Canigiani, e Lorenzo de Medici figliuolo di Pierfranceſco. Intanto preſe in Firenze il ſommo magiſtrato Gio. Lanfredini. In queſto tempo in Lombardia fuor d'vna rotta di Gio. Antonio Scariotto, e del figliuolo condottieri de nimici, oue fur preſi 200 caualli, e Gio. Antonio reſtò ferito, non ſuccedette coſa degna di notizia; & eſsendo venuto il tempo di ridurſi alle ſtanze, il Duca di Calauria ſi riduſse à Cremona, e il Sanſeuerino ad Orcinuoui. Ma dubitando Roberto non il Duca andaſse in Ferrareſe, ſi volſe à quel cammino, sì per aſſicurare Caſtelnuouo, il baſtione del lago oſcuro, B e'l reſto del Puleſine, e sì per poter di là condurſi à Venezia per conſultare cõ quel Senato ò di pace ò di guerra ſecondo che più metteſse lor conto. Ma il Duca non ſi partì di Cremona, sì per eſser vicino a' nimici, e sì perche quiui era deliberato che s'haueſse à far la dieta per le coſe dell'anno auuenire. Nè in Serezzana ſuccedette coſa di molto momento, benche il Marcheſe Gabriello per vna certa pratica ſegreta che hauea con alcuni di dentro, haueſse per lungo tempo tenuto in ſperanza i Fiorentini di poterſi di quella terra inſignorire. A Città di Caſtello per interceſſione del Papa fù mandato Rinuccio Farneſe con parte di quelli Feltreſchi che hauean ricuſato d'andar in Lombardia, e mandouuiſi Tommaſo Minerbetti C per gaſtigar coloro, che contra gli ordini della Republica a' caſtellani haueſser preſtato fauore. Ma perche per la guerra dell'anno ſeguente era neceſsario far nuoui ordini e preparazioni fù raffermato l'vfficio a' X per tutto febbraio; e in luogo di Piero Naſi, che era ambaſciadore à Napoli, e di Bernardo Buongirolami à Milano, furono nell'vfficio eletti Bongianni Gianfigliazzi, e Antonio Pucci. Similmente per la nuoua dieta à Cremona fù deputato Iacopo Guicciardini con piena autorità; ma con queſte commiſſioni particolarmente; che in qualſiuoglia caſo non ſia impedita l'impreſa di Serezzana, non ſi muti il preſente Stato di Siena, & che in quanto al fatto delle genti elle debbano attendere al ſeruigio comune & non a' priuati cõmodi, offerendoſi nel reſto di concorrere à tutte quell'altre coſe à D che gli altri confederati concorrerebbono. Partì il Guicciardini il primo dì dell'anno 1484, nel quale Galeotto del Caccia era entrato Gonfaloniere, e arriuato 1484 a' 7 del meſe à Cremona, oue il Duca di Calauria inſieme col Commeſsario del Gõf. 1157 Duca di Milano gli vſcì vn miglio incontro fuor della terra, ſentì come per vna congiura ſcopertaſi contra il Duca di Bari, la dieta ſi douea celebrare in Milano; oue arriuati a' 12 non ſi diè à quella principio inſino a' 21, hauendo prima aſpettato il Duca di Ferrara, e dipoi Gio. Franceſco da Tolentino, e Gio. Bentiuoglio per parte del Papa, i quali vi vennero a' 17. Da parte del Re fù propoſto, che per reſiſtere e poter offendere i Veneziani conueniua far vn'armata di 20 naui, e di 66 E galee, delle quali 22 fuſsero armate per forza; la ſpeſa della quale armata per ſei meſi aſcenderebbe alla ſomma di 340 mila ſcudi. Ciò eſsere di giouamento sì per guardia delle marine del Papa, e del Re, e sì per offendere le Riuiere de nimici, e le loro mercanzie; ilche harebbe loro recato grandiſſima incommodità. Ma replicato, che non per queſto la lega ſarebbe ſtata ſuperiore in mare, e che per guardia delle lor coſe ſarebbono baſtate 20 in 25 galee; dopo molte diſpute ſi fermò il numero di galee 31 per quattro meſi fermi e più biſognando; la qual ſpeſa per i quattro meſi aſcendea à 79 mila 360 ſcudi, di che volendo il Re che l'hauea à armare ſicurtà di banchi di Napoli; la qual coſa pareua impoſſibile, ſi preſe di mezzo che il Papa, il Duca di Milano, e i Fiorentini prometteſsero l'vno per l'altro, purche la porzione che toccaua a' Fiorentini ſi traeſse dal Clero. Ilchè fù

conſentito

consentito dall'ambasciadore del Papa; da parte del quale tre cose furono richieste' A
400 huomini d'arme, e fanti conuenienti per l'impresa di Castello, il concorso del-
la prouisione del Signor di Rimino, e che Virginio Orsino sia sodisfatto de suoi cõ-
tadi del Regno. A questa parte il Duca di Calauria rispose, che non sarebbe mez-
zo marzo, che Virginio sarebbe interamente sodisfatto. La prouisione del Mala-
testa, toltine i Fiorentini, fù distribuita trà il Papa, il Re, e il Duca. Per l'impresa
di Castello fù dimostrato dal Duca di Ferrara, che sarebbon bastati 250 huomi-
ni d'arme e 400 fanti, e così si rimase d'accordo. Alla domanda de Fiorentini per
la sicurtà del presente Stato di Siena fù largamente acconsentito; per i fatti di Serez-
zana si prese questa resoluzione; Che volendo i Fiorentini far la guerra, quella do- B
uesse essere spedita per tutti i 20 d'aprile; nel qual caso potessero ritenersi le lor gẽ-
ti, e Milano vi sarebbe concorso con 100 huomini d'arme; ma quando quella in-
quel tempo non fosse finita, ò paresse alla Republica di differirla al tempo che si và
alle stanze; allora così il Duca di Milano, come il Duca di Calauria concorreranno
con 200 huomini d'arme per ciascuno finche l'impresa fosse finita. Al Duca di
Ferrara per espugnare il bastione del lago oscuro furono assegnati 3 mila fanti e
1200 huomini d'arme, lasciando prouisioni tali in Cremonese, e in Bergamasco C
che lo Stato di Milano fosse da questa parte sicuro, che sopratutto a' 10 d'aprile si
esca in Campo, e à Kalen di marzo si dieno le prestanze, acciochè si trouassero à or-
dine al tempo assegnato. Ma appena era Iacopo Guicciardini partito per tornar-
sene à Firenze, che si sentì il Sanseuerino esser tornato à gli Orci, e nel Mantouano
i Veneziani hauer preso il bastione di S. Michele; onde il Duca di Calauria a' 23
partì per Pauia per condursi di là per acqua à Cremona per opporsi à Ruberto. E
al Conte di Pitigliano, il quale era alla Concordia fù commesso, che andasse à Ri-
uieri e à Carbonara per prouedere a' pericoli di Pontemulino, e d'Ostia. Per que-
sto veggendo che i Veneziani voleuan preuenire, furono sollecitate le prouisio-
ni innanzi al tempo ordinato, hauendo massimamente Ruberto passato Olio, e a'
26 accostatosi à Bergamo à 10 miglia dalla parte di Cremona, e di Martinengo;
onde si dubitaua che non andasse à qualche partito inuerso Adda, come altre volte D
hauea tentato. Ciò fù cagione che Alberto Visconti il quale era stato eletto per
capitano de 100 huomini d'arme promessi per Serezzana, fusse scambiato in Ruf-
fino Miraldi; e il Conte di Pitigliano, il quale i Fiorentini sommamente desidera-
uono in questa impresa, del tutto fusse negato. Fù in questo tempo preso in Mi-
lano supplicio di Luigi Vilmercato, il quale per pratiche tenute col Sanseuerino
per restituire il gouerno à Bona madre del Duca, palesò come egli douea con al-
cuni altri vccidere il Duca di Bari. Trà tante turbazioni e scompigli hauea il Pon-
tefice cominciato per mezzo de Cardinali di Lisbona, e d'Antibari à trattar di pa-
ce, e dall'altro canto si tentaua di conducere i Genouesi alla lega; per lo qual conto E
fù dal Papa mandato ambasciadore à Milano il protonotario Agnello per vedere
di consentimento de confederati, con quali ordini douesse andare à Genoua. Per
tanti rispetti quanti erano quelli che allor correuano, benche gli ambasciadori che
andarono in Francia fussero tornati; de quali il Canigiani tornò Caualiere, ordinò
la Republica che restasse appò quel Re in nome di Legato Bartolomeo Vgolini,
Guic.1158 che era andato cancelliere degli ambasciadori. Ma entrato nuouo Gonf. Antonio
Spini, le cose parea che cominciassero à tranquillare, onde non si fece altra elez-
zione che raffermare i soliti X secondo stimo per vn'anno; percioche il Papa con-
uenne in modo per Città di Castello con Niccolò Vitelli, che fattoui rientrare,
Lorenzo Giustino rimaser d'accordo. E in vn medesimo tempo parea che douess-

fero

A ſero prender la medeſima compoſizione le coſe di Serezzana è di Lombardia. Percioche entrato di mezzo Ottauiano Vbaldini Conte di Mercatello per accordare Lodouico e Agoſtino Fregoſi co Fiorentini, e preſo nelle man ſue quel depoſito che eſſi medeſimi haueán chieſto per le ragioni che pretẽdeano ſopra Falcinello, e Ortonuouo; parea che del tutto haueſſe à rimuouer ogni cagione di diſcordia; quando qual ſene foſſe la cagione s'inteſe, che gli Adorni haueán fatto partito di Serezzana con S. Giorgio. La medeſima fortuna hebbero per allora i fatti di Lombardia; oue i Veneziani benche ſi moſtraſſero pronti alla pace, nondimeno quando ſi veniua al riſtretto, ſi vedea che eglino voleano deporre quello che haueán occu-
B pato in parole, & quello che à loro ò a' lor amici era ſtato tolto, accennauano che ſi doueſſe rẽdere in fatti; come erano le caſtella de Roſſi, del Sanſeuerino, e di Galeotto Pico, à cui s'haua à reſtituire la Concordia; nè di Genoua ſi traeua concluſione che buona fuſſe. Tornoſſi dunque a' penſieri della guerra, la quale però non ſi era mai intermeſſa, benche cõ ſucceſſi degni di poca notizia. Per la qual coſa nel Gonf. di Franceſco Valori vennero in Serezzana mandati da S. Giorgio due Commeſſarj *Gõf. 1159*
Luigi Doria, e Niccolò di Marco con buon numero di prouigionati, i quali preſo cõ ſegni grandi di letizia la poſſeſſione di quel luogo in nome dell'vfficio, traſcorſero infino à minacciar coloro che per i Fior. erano alla guardia di Serezzanello. Mandaronui poſcia con 500 fanti Agoſtino Fregoſo, poſero gẽte in Pietraſanta, e di bom-
C barde, e di ogn'altra coſa neceſsaria le lor frontiere fornirono. La qual coſa inacerbì, non che raffrenaſſe punto l'animo de Fior.; benche per certe diſcordie nate frà Alberigo, e Frãceſco Maleſpini fratelli Marcheſi di Maſſa grãdemente dubitaſſero non ſi accordaſſe alcuno di loro con S. Giorgio. ma non hauendo ancor meſſo tante genti inſieme da poter contraſtare co nimici, fecero viſta di non ſi accorgere del lor orgoglio, e ſcriſſero à Bindaccio Buoninſegni Cõmeſſario di Serezzanello che attẽ deſſe à guardar le coſe della Rep. ſenza entrar in conteſa cõ gli auuerſarj. Ma peggio andauano i fatti del Regno, e di Lombardia; percioche i Veneziani mãdato vn'armata ſotto Franceſco Marcello s'inſignorirono di Gallipoli città molto importãte
D ne Salentini, benche con poca fortuna del capitano, il quale vi reſtò morto d'vn colpo d'artiglieria. E in Lombardia per i preparamenti, che quel Senato faceua in Rauenna, non iſtauan le coſe ſenza pericolo, attendendo à ingroſſare di gẽte d'arme, di ſtradiotti, di ſcoppettieri, e di fanterie. Delle quali preparazioni temendo il Duca di Ferrara ſi doleua, che Gio. Frãceſco da Tolentino richieſto da lui che il ſeruiſſe almeno d'vna ſquadra de baleſtrieri à cauallo, hauea manifeſtamẽte ricuſato di farlo, allegando che era coſtretto vbbidire al Pontefice, da cui era per vna inubbidienza vſata da Colonneſi à non render gli Stati à gli Orſini chiamato à Roma. Simil difficoltà gli era allegata da Galeotto Manfredi, ſcuſandoſi che per nõ eſſer pagato del
E ſuo ſtipẽdio nè dal Rè, nè dal Duca di Milano, i ſuoi ſoldati ſi trouauano ſenza caualli, & erano ſtati coſtretti impegnar l'armi ſe volean viuere. Ma quello che ſuperaua ogn'altro male era, che trà i Duchi di Calauria, e di Bari era cominciata à naſcer mala ſodisfazione. Bari allegando che di Napoli nõ veniuan gli aiuti promeſſi per queſta guerra, e à Calauria cominciãdo à parer molto ſtrano che dello Stato del genero Lodouico voleſſe più di quello che ne gli toccaua; pcioche già la figliuola del Duca di Calauria era ſtata promeſsa p moglie del Duca Gio. Galeazzo. Cõtuttociò eſsẽdoſi a' 18 di giugno accozzati gli eſerciti pſſo Orcinuoui, e in certe groſse ſcaramuccie fù sẽpre ſuperiore il Duca di Calauria; il quale tolſe anco a' nimici di molte caſtella. Era già venuto il meſe di luglio, e in Firẽze vſcito nuouo Gonf. Antonio Canigia- *Gõf. 1160*
ni, quando trouandoſi ciaſcuno ſtanco della guerra, ſopraggiunſe per affrettar più

preſto la pace, la morte di Federigo Gonzaga Marcheſe di Mantoua; il quale era A
ſtato potente mezzo à tener vniti i Duchi di Calauria, e di Bari. Veggendoſi per
queſto tuttauia Lodouico sfornire di danari per prouedere alle biſogne della guer-
ra, e parendogli ſenza profitto hauerſi tirato il fuoco à caſa; cominciò à volgerſi
con tutto l'animo alle pratiche della pace, la quale tirata gagliardamente innanzi
da lui in ſul principio ſenza participazione de compagni, fù poi ſeguitata da con-
federati, più per non poterſene diſcoſtare, che per altro. I Fiorentini mandarono
in campo Pierfilippo Pandolfini; perche nella concluſion di quella interueniſſe.
E benche aſtretti con preghiere ardentiſſime dal Duca di Ferrara à moderare i ca-
pi che in ſuo pregiudizio tornauano, in ſuor d'alcune poche caſtella non potè però B
ottenere, ſenonche il Poleſine di Rouigo gli ſi reſtituiſſe; anzi furon a' Veneziani
conſeruate l'antiche ragioni di Ferrara. Fù bene al Re reſtituita Gallipoli; e Ru-
berto Sanſeuerino che ſi era molto in queſta pace adoperato; la quale dal luogo
oue fù conchiuſa, la pace di Bagniuolo fù detta; fù da tutti i Principi e popoli d'Ita-
lia creato Capitano generale. Molte furon le doglienze del Duca di Ferrara fatte
per i ſuoi intereſſi, eſſendo maſſimamente trà la lega vn capitolo, che ſenza ſuo
conſentimento co Veneziani non ſi poteſſe far pace; ma conſentono tutti, che il
Pontefice ſentì così fieramente il diſpregio della ſua autorità, hauendo poco tẽpo
innanzi i Veneziani la pace che da lui era ſtata propoſta rifiutata, che quattro giorni C
appreſſo, la notte che ſeguí al 13 d'agoſto ſene morì di dolore. Sentirono
i Fiorentini queſta pace con ineſtimabile allegrezza, non ſolo per la coſa iſteſſa,
quanto che parea lor eſſer venuto il tempo di ricuperar Serezzana, di cui ardiſco
dire che niuna coſa hebber mai più à cuore; forſe perche allo ſtato de Medici pa-
reſſe coſa molto acerba, che in luogo di far maggior acquiſti per agguagliar al-
meno ſe non poteano auanzare la gloria di coloro, che haueano aggiunto all'impe-
rio della Repub. lo Stato di Piſa, così bruttamente incominciaſſero à perdere delle
lor coſe. Fù per ciò eletto ſubitamente Iacopo Acciaiuoli, il quale andaſſe à Parma
per rimenar di là le genti della Rep., e quelle che da Lodouico Sforza erano ſtate
promeſſe, & furon mãdati denari al C. Antonio da Marciano, e à Rinuccio Farneſe, D
perche il venir loro non ſi differiſſe, oltre l'inſtanza che s'hauea à far grande al Cõte
di Pitigliano, nella cui fede e valore molto la Rep. cõfidaua. Scriſſeſi à Gio: Lanfre-
dini ambaſciadore à Napoli appreſſo Ferdinãdo che ſollecitaſſe le genti del Re, e fù
eletto general Commeſſario dell'impreſa Iacopo Guicciardini. Quanto alle coſe
comuni fù per conſiglio di Lodouico Sforza ſcritto à Roma all'ambaſc. Veſpucci,
che inſieme cõ Anello, e Gio. Angelo ambaſciadori del Re, e del Duca procedeſſer
vniti à dar fauore, che ſi faceſſe vn Pontefice, à cui foſſe più à cuore la pace e la quie-
te d'Italia, che al paſſato non era ſtata; maſſimamente perche in Roma eran molti
bisbigli cauſati così da diſpareri, i quali erano trà Colonneſi e Orſini; e sì perche il E
Conte Girolamo, il quale come nipote del morto Pontefice che hauea l'arme in
mano, douea metterſi di mezzo e tener quieta Roma, accoſtatoſi à gli Orſini veni-
ua à far l'incendio maggiore. Ma prima che il meſe d'agoſto finiſſe venner nouel-
le, come a' 29 era ſtato creato Papa Gio. batiſta Cibo detto il Cardinale di Mol-
fetta huomo di natura piaceuole e manſueta; il quale forſe per dar col nome vn arra
qual doueſſe eſſer il Pontificato ſuo, Innocenzio volle eſſer chiamato, con la cui elez
zione i rumori di Roma poſarono. Entrato dunque in Firenze la terza volta
Gõf. 1161 Gonf. di giuſtizia Ruberto Lioni, e i X & la Signoria iſteſſa con tutte le lor forze al-
l'impreſa di Serezzana ſi volſero; oue l'Eſercito eſſendo già la maggior parte delle
genti che s'aſpettaua ragunata, s'accampò il ſeſto giorno di ſettembre. Ma eraſi

per

A per proua conoſciuto, che malageuolmente ſi ſarebbe queſta impreſa maneggiata, eſſendo Pietraſanta in poter di San Giorgio, come luogo poſto trà Piſa e Serezzana; Onde il Conte di Pitigliano era ſtato l'anno paſſato d'opinione, che doueſſe prima occuparſi Pietraſanta; ilche i Fiorentini non haueano permeſſo, allegando allora eſſi che haueano guerra co Fregoſi, e non con S. Giorgio, che era di quel luogo Signore. Hor volle più toſto il caſo che artificio alcuno, il quale và il Machiauelli accattando, che Pagolo dal Borgo Coneſtabile de Fiorentini in paſſare di Pietraſanta fù con tutta la ſua compagnia, la quale era di 300 fanti da quelli del caſtello ſualligiato. Per la qual coſa fù ſenza perder momento di tempo delibe-
B rato, che laſciata per hora Serezzana, l'impreſa di Pietraſanta far ſi doueſſe; e l'Eſercito vi s'accampò due giorni di poi prendendo l'alloggiamento verſo Mutrone aſſai preſſo la terra, oue piantate le bombarde, benche con molta malageuolezza, ſecondo la poca perizia di que tempi, ſi cominciò à trarre quaſi ſenza frammettimento alcuno di tempo; non eſſendo allora dentro la terra più che 300 fanti foreſtieri. Toſto ſi conobbe per ciaſcuno hauer in ſe quella eſpugnazione molto maggior difficultà, che da prima non erano ſtate conſiderate; percioche eſſendo le vie del monte diuerſe, ſi reputaua per coſa preſſo che impoſſibile il ſerrar del tutto quel paſſo a' nimici. E i Genoueſi non eran punto tiepidi à far quelle prouiſioni
C che ſtimauan neceſſarie, hauendo oltre il primo preſidio mandato in ſoccorſo di Pietraſanta Domenicaccio Doria con mille fanti, e commeſſo à Girolamo da Montenegro che continuamente con correrie, e aſſalti teneſſe infeſtato il Campo nimico. Oltre à ciò fecero vn'armata per mare per trauagliar le marine de Fiorentini, e occupar loro alcun luogo importante, accioche moſſi da proprj pericoli, dal trauagliar altrui ſi rimaneſſero. Fù per queſto da X accreſciuto il Campo di 2 mila prouigionati, eſſendone ſtati tanti richieſti da capitani. Nè ſi laſciaua coſa addietro intentata non perdonando à ſpeſa, nè à opera alcuna poſſibile per vſcir con vittoria di queſta guerra, quãdo s'vdì l'armata de nimici hauer poſto buon numero di fanti in terra, e a' 9 d'ottobre hauer preſo Vada, e far viſta di voltarſi à Roſignano. In vn
D medeſimo tempo vi erano auuiſi, come il Conte di Pitigliano, il Conte Antonio da Marciano, e Rinuccio Farneſe ſi erano ammalati in Campo, e quello che daua maggior noia, come Pitigliano hauea mãdato i ſuoi carriaggi à Piſa, e che il Campo era coſtretto à mutar alloggiamento, e allontanarſi di Pietraſanta; le quali coſe penetrando viuamente infino al cuor di ciaſcuno, fecero riſoluere il popolo à voler vincere, ò morire. Furono per queſto ſecondo che il biſogno richiedeua fatti varj e gagliardi prouedimenti. A Vada, e per ſaluezza di Raſignano; dal qual luogo i nimici erano ſtati ributtati à gli 11 hauendo eſſi nondimeno abbruciato parte del borgo, fù eletto Bernardo del Nero con piena autorità, hauendoui prima addirizzato
E Antonio Boſcoli cõ 200 prouigionati, e cõ 240 huomini d'arme del Sig. di Faenza; i quali egli hauea hauuto ordine di cõdurre à Pietraſanta. Hebbeſi dal Duca di Calauria, il quale era pochi dì prima paſſato per Firẽze, il Roſſetto da Capoa, e il Bronchino con 200 prouigionati, e 200 baleſtrieri à cauallo, ſenza l'altra gente raccolta in fretta, con la quale andò Bernardo del Nero à trouar i nimici. Per le coſe di Pietraſanta furono in aiuto e compagnia del Guicciardini eletti due nuoui Commeſſarj amendue de Dieci, Bongianni Gianfigliazzi, e Antonio Pucci, i quali andati à Pietraſanta, e col Guicciardino e co condottieri alquanto preualuti della loro indiſpoſizione, ritrouatiſi, vdirono finalmente la concluſione del Conte di Pitigliano eſſer queſta. Che non inſignorendoſi della valle di Serauezza, e della Coruara per torre à gli auuerſarj queſto ricetto, e inſignorirſi del monte,

egli riputaua per quell'anno l'espugnazione di Pietrasanta del tutto impossibile. A
I Fiorentini non isbigottiti da cos'alcuna, vollero che in ogni modo si douesse la impresa seguitar quell'anno, permettendo a' Condottieri che tẽtassero ogni partito, che essi stimasser migliore, purche s'attendesse ad andare innanzi; E tanto li stimolarono, hora con l'esempio di Bernardo del Nero, il quale haueua già cacciato i nimici di Vada, hauendone molti feriti, & alcuni di loro fatti prigioni, & hora accusandoli di viltà, e dolendosi d'esser stati ingannati da loro; à cui in tutte le cose che hauean saputo chiedere con bocca hauean largamente risposto; che a' 21 andarono ad assaltar vna bastía posta al salto alla Ceruia, e presonla per forza con tutt' il presidio che v'era dentro. Il qual buon principio essendo grande- B
mente riscaldato da Commessarj, fù cagione, che il giorno seguente s'insignorissero ancora d'vn'altra bastía posta sopra la valle della Coruara luogo molto forte; & iui à trè giorni della rocca della Coruara; oue hauendo posto presidj sufficienti con allegrezza inestimabile de Fiorentini, l'Esercito ritornò ad accamparsi à Pietrasanta. Mentre queste cose in Campo si faceuano, non si tralasciauan del tutto le vie dell'accordo, hauendo il Papa, e il Re come mezzani mandato lor huomini à Genoua per assettar in alcun modo questa differenza, benche ogni partito riuscisse vano. E la Republica non volendo più differire la elezzione degli ambasciadori, i quali doueano andar secondo l'vso della Città à render l'vbbidienza al Pon- C
tefice, nominò finalmente per questo conto sei cittadini. Francesco Soderini Vescouo di Volterra, Antonio Canigiani, Bartolomeo Scala, Guid'Antonio Vespucci, Agnolo Niccolini, e Giouanni Tornabuoni. I X elessero per Milano Bernardo Rucellai in luogo di Pier Filippo Pandolfini: E Lorenzo de Medici senz'altro sprone volle da se stesso andar à Pisa per dar cô la vicinità maggior caldo e feruore all'impresa. Ma essendo il Guicciardino per infermità sopraggiuntagli fattosi portare malato à Pisa, e trouandosi il Gianfigliazzi parimente, e il Pucci mal del corpo disposti; i quali mali paruero anco maggiori per esser in vn'assalto che si dette alla terra il penultimo giorno del mese restatoui morto d'vn colpo d'artiglieria il Con- D
te Antonio da Marciano, fù eletto per general Commessario di quell'impresa Ber-
nardo del Nero; il quale giunto à Pietrasanta a' 2 di nouembre nel Gonfalonerato
Guic. 1162 di Mariotto Rucellai, e desideroso di riportar gloria di quell'impresa, hauendo trouato i collèghi per essere aggrauati nel male, e in pericolo della vita, inutili alle faccende, sollecitò che a' 5 si desse la battaglia al bastione posto sopra la rocca; la quale benche non riuscisse secondo il suo desiderio, tornatiui nondimeno il giorno seguente di nuouo, s'ottenne il bastione per forza, e furonui fatti 200 prigioni da taglia, della qual cosa spauentati quelli di dentro, e temendo se hauessero aspettata la forza, del sacco e d'ogn'altra più graue calamità, l'altro dì si resero à patti, hauendo i soldati, e per opra di Bernardo, e per li conforti di Lorenzo de Medici, il E
quale era poco prima con denari arriuato in Campo, fatto veramente l'estremo delle lor forze. Restaua d'hauer la fortezza, nella quale oltre il Castellano s'eran ridotti molti de principali, e quel che gli scrittori genouesi raccontano, con animo di difendersi, ma per i libri de X si vede, che il Castellano promise d'arrendersi non gli venendo il soccorso frà due giorni dipoi, come appunto succedette. In questo modo Pietrasanta peruenne in poter de Fiorentini. Hanno alcuni creduto che ella fusse edificata dalle ruine d'vn'antico castello detto il Luco di Feronia, altri stimono essere così cognominata dalla famiglia nobile Milanese di Pietrasanta, imperoche essendo differenza trà Genouesi, e Lucchesi per conto de confini, e di ciò datone dall'Imperadore carico di deciderla à vn gentilhuomo di essa famiglia,

i Luc-

A i Luccheſi in cui fauore cadde la ſentenza, dal nome ſuo hauerla cognominata Pietraſanta. Non erano i Fiorentini per queſto acquiſto contenti, ma ardeuano di deſiderio di far, non oſtante il verno, l'impreſa di Serezzana, confortati à queſto dalla riputazione dell'Eſercito vittorioſo, oue erano 7 mila fanti viui, 1200 guaſtatori, buon numero d'huomini d'arme, e prouiſioni ſufficienti per metter fine ad ogni grande impreſa. Haueano ſoldato Riccaſens, e Villamarina con 18 galee, le quali d'hora in hora con Agoſtino, e Giouanni Adorni ſi ſtauono aſpettando à Liuorno. Batiſtino Fregoſo, il quale eſſendo Doge di Genoua era l'anno addietro dal Cardinale Fregoſo ſuo Zio della Signoria ſtato diſcacciato, tenea pratiche
B co partigiani, e con gli amici ſuoi d'entrar in Genoua, e hauendo chieſto gli aiuti de Fiorentini, i quali gli haueuano mandato denari, genti, e Guido Mannelli per Commeſſario, promettea loro ogni aiuto e fauore dal canto ſuo per le coſe di Serezzana; oue ſi tenea tuttauia alcuno appicco per poterla ò in vn modo ò in vn'altro hauere. Il qual trattato d'entrare in Genoua ſperando che al più tardi doueſſe riuſcire a' 25 del meſe, nel qual tempo ſi credea, che hauendo eglino trauagli in caſa, haurebbono richiamato le genti di Serezzana à Genoua; queſto era quel tẽpo che da i X ſi veniua à chiedere a' condottieri che doueſſero trattenerſi in Campo; dopo il quale ſi contentauano che ciaſcuno n'andaſſe alle ſtanze. Parea ſtrano a'
C ſoldati e a' capitani l'hauer in luoghi malageuoli, e in così fatta ſtagione à ſtare in campagna infino à quel tempo, e già gli Sforzeſchi ſtimando d'hauer interamente il loro vfficio fornito ſene ritornauano à caſa; e pareua che ciaſcuno voleſſe andare lor dietro; quando per le calde perſuaſioni di Lorenzo, e di Bernardo conſentirono gli altri di voler fare il ſeruigio della Republica. Ma eſſendo ritardate le galee tanto à venire; che il ſopraſtar più in Campo parea coſa molto dura; e Bernardo del Nero s'era fatto ancor egli portar malato à Piſa, le genti fur mandate alle ſtanze; la diſtribuzione delle quali fù data à Dionigi Pucci; ma premendo grandemẽte il deſiderio di mantener Pietraſanta, fù laſciata queſta cura ad Ercole Bentiuoglio, la guardia della rocca ſi diede à Piero Tornabuoni, ma capitano della terra fù crea-
D to Iacopo Acciaiuoli. I X in luogo del Gianfigliazzi morto, la cui perdita increbbe grandemente alla Città, crearono Antonio de Nobili, percioche e ſi era ancor morto il Buongirolami, il cui luogo era per la ſua legazione à Milano ſtato dato al Gianfigliazzi. Moriſſi anche Antonio Pucci con dolore ineſtimabile di tutto il popolo, eſſendo ſtata la ſua opera molto vtile alla patria in queſta impreſa di Pietraſanta; ma perche egli era ſtato creato de X in luogo del Naſi, che era già ritornato di Napoli, non biſognò far altra elezzione. A' 27 di nouembre furono ſpediti gli ambaſciadori al Pontefice ſtati infino à quell'hora trattenuti vanamente; imperoche Lodouico Sforza; di cui, come altro ſcrittore diſſe, fù proprio il volere
E con nuoui trouati apparir à gli altri ſuperior di prudenza, hauea inſtantemente chieſto che tutti gli ambaſciadori della lega doueſſero entrare in Roma e far queſto vfficio inſieme per moſtrar queſta vnione infra di loro. La qual coſa dicendo i X eſſere vna cerimonia, che benche in apparenza pareſſe d'alcuna importanza, in fatto potea giouar poco, ma che alterandoſi il coſtume della Città al popolo daua noia, e nell'animo del Papa haurebbe potuto generare ſcandalo; non vollero più differir queſto vfficio; onde rimanea ſolo il penſiero dell'armata per conto delle coſe di Genoua, oue il Fregoſo con gli Adorni, e con alcuni delli Spinoli s'era ſpinto quaſi fin ſulle porte della Città. Fù per queſto commeſſo à Niccolò Martelli eletto Commeſſario generale dell'armata, che diſponeſſe in ogni modo il Riccaſens ad vſcire dal porto, & à pigliare con le ſue 12 galee la via di Genoua,

poiche

poiche il Villamarino non era ancor comparito,il qual Riccafens hauendo imbar- A
cato molto buon numero di fanti; fece finalmente dar de remi in acqua l'vltimo dì di nouembre; ma ò perche i Genouesi hauesser fatto maggior armata, ò perche egli riputasse quell'impresa di molto pericolo, sene tornò in Foce a' 3 di dicembre. Venne il Martelli in Firenze per informare i X de pensieri del Capitano, e degli andamenti de nimici, il quale rimandato subito all'armata, affrettaua il capitano per non stare ozioso in porto à tentar Porto Venere; ma mentre egli propon l'impresa di Corsica, e dall'altro canto i Fiorentini stanno sospesi, or in volere che s'aspettino l'altre sei galee,ora per lo sospetto che l'armata de Genouesi non desse à Liuorno, in non voler che si leui del porto; comparì a' 19 del mese con B
grande allegrezza di tutti il Villamarina à Liuorno; percioche essendo di quei dì stato à Firenze Francesco Spinola per domandar aiuto da Fiorentini,per conto di quelli che voleano rientrar in Genoua; hauea riferito che sette galee de Genouesi erano venute alla Spezie,e che restatone nella Spezie due, l'altre cinque esser sparite non saper doue, talche si dubitaua non fossero ite alla volta di Capocorso per metter in mezzo Villamarino. Messo dunque insieme vn'armata di 18 galee,e di genti e d'ogn'altra cosa necessaria ottimamente fornita, fù sollecitato che ella senz' altra tardanza douesse auuiarsi alla volta di Genoua; oue oltre i danari mandati e il commessario,fù creato gouernator di quelle genti il Pasqua d'Arezzo. E già dopo alcune dispute messe in mezzo dal Villamarino per conto del soldo e dell'armare, C
s'era deliberato che l'armata si leuasse di porto la notte del natale del Signore; quando per lettere riceuute da Francesco di Ser Barone di Cortona sotto de 22 si intese, Batistino venuto alle mano co Genouesi esser stato rotto, perche fù bisogno prendere altra risoluzione, e commettere al Martelli, che fatti sbarcare i fanti messi sulle galee, e mandati alle stanze, l'amata s'intratteneſse infino à nuoui ordini. ma non erano ancor queste commissioni esequite, che Piero Capponi, il quale era Commessario à Pisa con quell'ampia autorità che il Martelli hauea in mare, fece intendere a' X esser a' 26 arriuata in porto l'armata de Genouesi, e quello che non meno di questo increbbe,quella della Rep. esserſi leuata; per la qual cosa, in luogo D
d'assalir altri fù bisogno pensare à difendersi, veggendo che i nimici disegnauano d'occupar la torre, che di nuouo era stata fatta nel porto, la quale infino a' presenti tempi si chiama la torre nuoua. Dolse grandemente alla Repub. il leuar dell' armata, stimando che col fauor delle Torri potea star sicuramente in Porto; oue trouandosi tre naui, le quali s'haurebbon potute armare d'huomini, non che far resistenza, ma senz'alcun fallo haurebbon dato che fare a'nimici. Fù dunque scritto al Martelli, che non parendo a'Capitani di tornare in porto, almeno si riducessero in Arno, doue starebbon sicure; ò pur finalmente verso Piombino per poterli hauere vicini à Pisa, e seruirsene a' bisogni. Del resto non si hebbe molto dub- E
bio,essendo in Liuorno state fatte gagliarde prouisioni, & trouandouisi il Conte di Pitigliano, e Rinuccio Farnese con genti à bastanza. Haueano i nimici ordinato in mare vna machina chiamata Puntone, per poter da quello ripieno di terra battere la torre, la cui opera fù secondo le cronache genouesi raccontano di sì marauiglioso artificio, che il Turco ne volle vedere il modello, ma per quello che io ritraggo da libri de X, ella non riuscì così spauentosa e terribile come altri s'haueano dato à credere, se bene anco i Fiorentini fecero il lor puntone per danneggiar l'armata nimica; per la qual cosa facendosi di quà quella difesa che parea ragioneuole, s'incominciò di nuouo à sollecitare che nell'armata montasser 1000 fanti, per dar con quella aiuto a' fuorusciti di Genoua, che non isbigottiti della rotta riceuuta,

faceua-

A faceano tuttauia instanza alla Rep. d'esser soccorsi; che per loro non resterebbe di tornar da capo all'impresa. In queste pratiche entrò l'anno 1485 di cui fù primo Gonf. Auerardo de Medici, quando fuor della loro espettazione fù riferito, Lodouico Sforza hauer comandato à Gio. Spinola, che senza altr' ordine non faccia deliberazione alcuna intorno alle cose di Genoua, e non molto di poi hauer mandato Marco Trotto suo segretario per far la medesima proibizione à Batistino Fregoso, la qual cosa non è da credere quanta molestia hauesse recata a' Fiorentini, i quali oltre quello che scrissero à Bernardo Rucellai loro ambasciadore à Milano, vi mandarono per questo Niccolò Michelozzi, mostrando quanta ingiuria si facea
B con così fatta dimostrazione alla loro Rep. perche fù permesso allo Spinola il poter procedere nell'impresa. Ma questa cosa hauea sotto di se più alte radici; imperoche hauendo il Duca di Milano pretendenza nello Stato di Genoua, volle Lodouico promessa dalla Rep. di 2 mila fanti infino à guerra finita ogni volta che quello Stato andasse nelle mani di alcuna esterna potenza, ò pure del medesimo Batistino Fregoso; il che gli fù prestamente e con gran larghezza acconsentito, così era graue ogni disturbo che a' Fiorentini intorno questa bisogna si opponeua. Nel qual mezzo tempo le cose di Liuorno erano succedute benissimo, perciochè il puntone de nimici era diuentato inutile, à quelli dell'armata era stato vietato il far acqua, e l'artiglieria del puntone della Rep. cominciaua à far danno alle galee nimiche, alle
C quali cose aggiunto il comparire di Riccasens, i nimici furono costretti di leuarsi, e con gran disordine ridursi à Genoua. In questo tempo furono gli Ambasciadori che il Re di Francia mandaua al Papa riceuuti in Firenze magnificamente, quando trattandosi dagli Ambasciadori della lega col Papa la riconciliazione de Veneziani con Santa Chiesa in quanto ad assoluerli delle cesure. Innocenzio nel discorso del parlare accennò, che per stabilimento della detta pace vniuersale d'Italia, era d'opinione innanzi ad ogn' altra cosa douersi prima assettar le differenze de Fiorentini, e de Genouesi; Cominciossi dunque à proporre di molti partiti per venire à questo accordo, trauagliandosi intorno à ciò molto caldamente
D Simonetto Belprato huomo del Re di Napoli; i quali in somma eran quattro. restituir Pietrasanta, e rihauere Serezzana, ò vero ritener Pietrasanta, e restituire Serezanello con alcuni castelli della compra, i quali due modi in conto alcuno da Fiorentini non eran accettati. Gli altri due erano rihauer Serezzana ò con pagar infino à 12 mila scudi a' Genouesi, ò con hauerla libera, e questo pagamento farlo di segreto al Cardinal Fregoso dandoli per tre ò pure per quattro anni 4 mila scudi per ciascun anno, di che i Fiorentini si contentauano; e per ageuolar più questa pratica aggiugneuan da loro il quinto partito. che era rimanendo à loro Pietrasanta, la quale di ragione era loro, restituire a' Genouesi Serezzana con gli al-
E tri luoghi della compra, i quali erano pur loro, purche i Genouesi restituissero il prezzo indietro, nelle quali pratiche si spese senz'alcun profitto tanto di tempo che entrò Gonfal. la seconda volta Agostino Biliotti. Furon creati secondo io stimo nuoui X Antonio Ridolfi, Antonio Taddei, Antonio de Nobili, Gio. Serristori, Iacopo Guicciardini, Pierfilippo Pandolfini, Antonio Dini, Michele delle Colombe, Tommaso Soderini, e Niccolò Capponi, i quali essendo stanchi dalle lunghe spese, e veggendo tutto il resto d'Italia acquetata, deliberarono di lasciar alquanto posar le cose di Serezzana, mostrando nondimeno ciò fare per compiacerne à Lodouico Sforza, il quale pareua hauer fatto cenni che questa guerra non gli piacesse. E i Veneziani furono con piacere de collegati riceuuti in grazia e tolte loro le censure dal Pontefice; ma Lodouico mostrando voler esser grato alla

1485 Göf. 1163

Göf. 1164

Rep.

Rep. del rispetto che gli portaua, fece per mezzo di Malatesta suo ambasciadore appiccar nuoue pratiche d'accordo per conto di Serezzana, le quali non andando à gusto de Fiorentini (perciochè il Cardinal di Genoua per mezzo d'vn frate proponeua, che i Fiorentini rendessero Pietrasanta, e rihauessero Serezzana, ò che si consentisse a' Genouesi Serezzana con tutti i luoghi della compra, e ceder Pietrasanta) si veniua dallo Sforza à persuadere che si facesse tregua per vn anno, acciochè con più agio l'accordo trattar si potesse. le quali cose mentre così si negoziano nacque qualche sospetto à Lodouico, che i Fiorentini per mezzo d'Antonio Ordelaffi alcuna cosa non tentassero contra il Conte Geronimo, di che fù non senza rammarichi della Rep. assicurato, mostrando come ella non era vsata contra la fede violar le leggi dell'amicizia. E facendo egli instanza di sapere in che modo si gouernerebbe in Roma l'ambasciador de Fiorentini col suo, douendo egli in compagnia di quelli di Venezia, e di Ferrara prestar vbbidienza al Pontefice, gli risposero che così à Roma, come à Napoli la commessione data à gli ambasciadori della Rep. era di concorrer sempre vniti e conformi con quelli di Milano; Poi pregauano Lodouico, che da che il Marchese Iacopo Ambrogio di Panzano contra il comandamento hauuto dal Duca continuaua à molestar in Lunigiana i sudditi della Repub. restasse contento di lasciar questo pensiero à loro di trouarui il rimedio, che farebbono in modo, che egli si rimarrebbe per l'auuenire da così fatte pazzie. Ma cosa di maggior importanza tirò à se gli animi de Fiorentini, la quale incontanente perche a'nascenti pericoli riparar si potesse con Lodouico conferirono. Ciò era vna fama sparsa, che Ruberto Sanseuerino daua danari alla sua gente d'arme, e che di corto era per caualcare, la qual cosa per varj riscontri daua sospetto à molti luoghi, imperoche si era saputo come il venerdì santo il Fracassa suo figliuolo era in gran diligenza sconosciutamente venuto à Furlì, e iui in compagnia di certi Bolognesi hauer hauuto lungo parlamento con vn fuoruscito Sanese, di quiui sconosciuto esser passato à Imola à trouar il Conte Geronimo, e più volte insieme con Gio. Francesco da Tolentino essere stato veduto andar sù, e giù da Imola à Furlì; Finalmente essendosene tornato in gran fretta per la via di Rauenna in Lombardia, hauer publicato vna giostra in Rauenna per hauer più legittima causa di far in quel luogo concorso d'arme. Dubitauasi di qualche nouità in Bologna per trouarsi que Bolognesi in compagnia del Fracassa, i quali parea che dello Sato di Gio. Bentiuoglio non molto si contentassero; i cui mali, essendo egli allo Stato di Milano e de Fiorentini tanto congiunto, non poteano senza participazione del danno de suoi vicini succedere; Altri dubitaua di Faenza per essere quella Città nelle condizioni e sito che si trouaua, e stata lungo tẽpo bersaglio à tutti i disegni di qualcuno. Da alcuni si temeua per le cose di Siena, sì p lo parlamento hauuto dal Fracassa col fuoruscito, e sì perche eran venuti di Roma auuisi, come i fuorusciti col mezzo di S. Piero in Vincola teneuano pratiche di ritornar con queste genti del Sanseuerino à casa per forza. Lodouico benche hauesse risposto non douersi di queste cose sospettare; i Fiorentini nondimeno per abbondare in cautela deliberarono di cominciar à dar le prestanze a' lor soldati per trouarsi in ogni caso prouisti. Et entrato Gonf. di Giustizia Auerardo Saluiati, dettero saluocondotto à gli ambasciadori de Genouesi che andauano à prestar l'vbbidienza al Papa, il quale si come il Vespucci scriueua parea che sommamente desideraſſe, che queste sole contese che rimaneuano trà Fiorentini e Genouesi s'acquetassero; il che fù cagione, che di nuouo si proposero ragionamenti d'accordo, e benche dal canto della Rep. fusse il medesimo desiderio, nondimeno non voleua in conto alcuno compromettere nel Pontefice, nè

Gõf. 1165

in per-

A in persona altra del mondo, stimando di far pregiudizio alle sue ragioni, & di metterci di riputazione, che le cose chiare si recassero in dubbio. Dall'altro cãto mostraua di desiderare, che l'accordo si douesse trattare per mezzo di Lodouico, ò che ne sperasse migliori condizioni, ò che pur volesse fargli quell'honore, sapendo quanto egli desideraua d'esser fatto autore e mezzano di tutte le cose graui che in Italia si maneggiauano. Ma nè questi pensieri hebbero alcun effetto, ancorche i Fior. si cõtentassero dar al Cardinale di Genoua infin alla somma di 15 mila scudi. Cresceuano intanto i sospetti de fatti di Siena, essendosi inteso per lettere di Roma, come i fuorusciti di q̃lla Rep. dauan danari in Perugia, in Todi, e in Spoleti, e come hauean
B condotto Giulio, e Paolo Orsini con altri capitani e conestabili. La qual cosa non si vedea però con appoggio di chi si facesse, ilche accrescеua tanto maggiormente il sospetto. I Fior. dopo hauer il tutto comunicato a' confederati, non vollero più ritardar di mandar à Siena Rinuccio Farnese co figliuoli del C. Antonio da Marciano, Rinuccio, e Bertoldo, e oltre à ciò far prouisioni in Montepulciano, e in tutta Valdichiana. Ilche fù molto à tempo, essendo i fuorusciti venuti à S. Quirico per insignorirsi di quel castello; ma trà per l'esser ributtati da quel luogo cõ morte d'alcuno, e feritiui molti, e hauer sentito i prouedimenti de Fior. e tutto il paese solleuato, si disciolsero con quella vanità che s'eran accozzati insieme. Acquetate le cose di
C Siena, i Fior. veggendosi scherniti delle tante promesse fatte loro per cõto de Genouesi, e niuna mai condottane à fine, mandaron à dare il guasto à Serezzana; ma nel Gonf. di Iacopo Venturi essendo confortati da Lodouico Sforza à ritrarsi dall'impresa, auuengache con grandissimo lor dispiacere; ordinarono alle lor genti *Gõf. 1166* tornassero a' soliti alloggiamenti. vollero nondimeno eleggere in ogni modo per lor generale il Conte di Pitigliano; al quale, mandato à chiamare dalle stanze e venuto in Firenze, il Gonf. Venturi diede in Ringhiera a' 17 di luglio la bandiera, e il bastone del generalato, narrando in tanto con vna ornata orazione Bartolomeo Scala le lodi del Conte; nel qual tempo si hebbero lettere dal Vespucci, come il Papa da capo mostraua intenzione di voler acquetar questa differenza, ma non che
D ella prendesse via alcuna d'accordo; anzi tornando alcuni fanti de Fiorentini di Serezzanello à Pisa furono a' 25 di luglio assaliti da 400 fanti, e da alcuni huomini d'arme, e caualeggieri di quelli di Serezzana. Et benche secondo l'ordine preso fosse vscita nuoua gente di Serezzana, e postasi in aguato per correr i Fiorentini in mezzo, la cosa nondimeno andò in modo, che eglino fur rotti, e ripinti fin dentro le mura, cõ esser di loro stati fatti prigioni fin à 250, tra' quali eran alcuni huomini d'arme, e molti balestrieri à cauallo con circa 60 prigioni di taglia. E perche non mancassero da altra parte semi di nuoui mali, fù circa il fine d'agosto da Marino Tomacello ambasciadore del Re di Napoli fatto intender alla Rep., come il Re Ferdinando
E suo Sig. era venuto in alcune contese con alquanti suoi baroni, i quali speraua da se ridurre à sanità, nondimeno desideraua per gli accidenti che potean nascere, che si facessero di quà prouedimenti come di buoni confederati, per valersene a' bisogni se alcuno pigliasse l'arme cõtra del Re. La qual cosa essendo di maggior qualità, che il Re ottimo simulatore non mostraua, fù incontanẽte fatta saper à Milano, e dato da X commessione à Bernardo Rucellai, che spiasse diligẽtemente qual fusse in questo caso la disposizione di Lodouico Sforza; mostrando intanto che da loro nõ rimarrebbe di concorrer con Milano à tutto ciò che in cosi importãti casi del Re facea di bisogno. Ma che p far miglior risoluzione erã d'opinione, che si vedesse di penetrar l'animo de Veneziani, e ciò potersi fare se Lodouico Sforza, il quale fù l'anno passato autor della pace, s'ingegnasse di scoprirlo in vigore d'vn capitolo in essa cõtenuto.

Per lo quale si disponeua; che infrà certo termine ciascuna delle parti principali in essa pace concorse, douesse mãdar suoi oratori à Roma per cõchiuder general lega frà tutti i potentati d'Italia; perche altri prouedimenti bisognerebbono scoprẽdosi i Veneziani nimici del Re, che nõ farebbono essendo amici, ò ståndosi almeno di mezzo. Ma quell'huomo cautissimo e artificiosissimo, essendo ancor egli per lettere del Re di simili accidenti; i quali andauan crescendo, stato auuisato, nel medesimo tẽpo che il Rucellai vedeua di penetrar i segreti dell'animo suo, essẽdo già entrato nuouo Gonf. Antonio Lorini, scrisse domandando consiglio a' Fior. di quel che si hauesse à fare per difesa del Re, doue accadesse che i Veneziani lasciasser partire volontariamente Ruberto Sanseuerino, ò che il Papa contr'alla volõtà loro il tirasse a' disegni suoi, essendosi già sparsa fama, che Ruberto calerebbe nel Regno à difesa de baroni chiamatoui da Innocenzio, il quale oltre il censo che il Re non gli pagaua, essendo à lui molti di quei Sig. rifuggiti della tirannide del Re lamentãdosi, era stato costretto à pigliare la lor difesa. E' cosa verissima che nõ sanno il più delle volte i miseri mortali quel che si vogliano; la pace che cõ tanta allegrezza de popoli fù l'anno passato cõchiusa in Italia, nõ hauea infin à quest'hora altro effetto partorito; che in Milano e in Napoli, l'hauer colà Lodouico, e costà Ferdinando varie e crudeli cose a' dãni de lor sudditi adoperato. In Milano hauea Lodouico tolto dal mõdo col veleno Pietro dal Verme, e perche nõ si dubitasse della fraude, la maggior parte del suo Stato donò à Galeazzo Sanseuerino amato caramente da lui, benche il suo padre Ruberto hauesse poco innanzi congiuratogli contro. Trà Vitaliano, e Gio. Borromei fratelli nutriua discordie; e le assegnazioni fatte a' cittadini Milanesi; da quali per cõto della guerra passata hauea preso danari, hauea tolto via. Ferdinando dall'altro canto col Duca di Calauria suo figliuolo auidi di accumular tesori, e quelli nõ potendo senza la morte de possessori acattare, si vedeano volti à far nascer l'occasione di sotterra, perche il bramato fine conseguir potessero, i quali concetti da baroni conosciuti, à congiurarli contro, e à rifuggire al Papa per la lor saluezza li hauean sospinti. Questa era dunque la cagione de rumori del Regno, sopra i quali accidenti veggendo i Fiorentini il coperto proceder di Lodouico, gli fecero con destrezza intendere, che nõ era tẽpo di stare sù questi inuiluppi, ma dichiarare qual veramente fusse il segreto dell'animo suo, perche a' soprastanti pericoli riparar si potesse; il quale continuãdo con la sua sagacità e vantaggi, rispondeua esser d'opinione, che à Ruberto Sanseuerino si douesse prohibire il passo a' confini della Rep. in verso Perugia; à che era da Fiorent. replicato, che molto meglio gli si potea impedire e con maggior facilità in Lombardia nel passar del Pò, ò pure in Romagna; douendosi creder che nell'vscir di quella prouincia terrebbe la via lungo la marina e non verso Perugia. Non consentiuano ancora che si douesse protestar disubbidienza al Pontefice, quando pur egli volesse continuar nella guerra contra del Re; sì perche parea che ciò si farebbe con maggior riputazione quando a' protesti potesser seguire subitamente gli effetti della guerra; e sì perche scriuẽdo egli hauer commesso à Lionardo Botta suo ambasciadore à Roma, che pregasse il Papa à ritrarsi dall'arme, poiche i Baroni faceau cenno di volersi accordare, stimauan che douea prima aspettarsi d'intẽder la risposta del Papa. ma sopraggiunser nel mezzo di queste consulte lettere del Duca di Ferrara, per le quali scriueua come egli era stato costretto per vn breue hauuto da S. Santità sotto il primo d'ottobre di prometter di dare il passo al Sanseuerino; il quale con 600 huomini d'arme douea condursi all'impresa del Reame, e che si credea che a' 10 partirebbe di Cittadella, facendo la via del Polesine di Rouigo, e che passerebbe il Pò à Figheruolo; onde camminando lungo il fiume terrebbe il cam-

Göf. 1167

A cammino alla fossa di Genaiuolo, e per la Romagna, e poi per la Marca si condurrebbe nel Regno. Poco dopo l'ambasciadore di Siena riferì a' X, come il Papa per mezzo di Rinieri de Maschi da Rimino hauea richiesta quella Republica di 120 huomini d'arme, e di 300 prouigionati per seruirsene in questa guerra del Regno, come altre volte diceua essergli stato proferto; ilche fece deliberare i Fiorentini à vscir con gli effetti, e non lasciarsi venir la piena addosso. E confortato i Sanesi à non volersi in questi accidenti spiccar dalla lega, i quali negauano hauer mai fatto cotal proferta al Papa, nè esser possibile non tenendo eglino a' lor soldi più che 80 huomini d'arme; presero per partito di assoldare gli Orsini, hauendo alcun
B mese prima condotto per lor capitano generale il Conte di Pitigliano, à cui commisero che venisse in Firenze per consultar delle bisogne della guerra. Il secondo dì dunque di nouembre essendo Gonf. di Giustizia Antonio Paganelli furon presi *Göf.1168* a' soldi della Republica, e del Duca di Milano, participando quel Signore per i due terzi, Virginio, Giulio, Vicino, e Paolo Orsini per tempo di due anni con 60 mila scudi di prouisione in tempo di guerra, e 40 mila di pace; e per potersi metter à ordine, così à loro, come al Conte furon cominciate à dar le prestanze; e al Conte particolarmente commesso, che con 200 huomini d'arme sen'andasse à Pitigliano per aspettar quiui il comandamento de Signori X. Dettersi anco denari al Signor
C di Piombino, e al Conte Rinuccio da Marciano, i quali in quel di Cortona si ritrouauano, perche ad ogn'ordine di Pitigliano potesser caualcare e vnirsi seco. Ma non bastando queste prouisioni à tanto male, si faceua instanza da Fiorentini, che Francesco Gaddi lor Oratore, che era succeduto nell'ambasceria di Milano al Rucellai, persuadesse Lodouico Sforza à mandar delle sue genti d'arme di quà, per poter gli Orsini con più lor riputazione e sicurezza romper la guerra al Pontefice; percioche egli continuando nelle sue solite cautele e riguardi non profferiua altro che 100 huomini d'arme sotto il Conte di Caiazzo; i quali parea che non bastassero. Faceuano anche instanza che si tenesse contento il Signor di Faenza, il quale non essendo de suoi stipendj dal Duca pagato, n'hauea fatto graui querele con la
D Rep., ilche faceano con tanta maggior caldezza, quanto che la speranza che si era conceputa dell'accordo trà baroni, e il Re sen'era ita in fummo; hauendo quelli finalmente alzato le bandiere del Papa, e mostrato che le pratiche tenute erano state con arte per torre il tempo a' nimici, e guadagnarlo à se stessi, perche meglio si potessero mettere à ordine, le quali sollecitudini furon cagione, che Lodouico si spignesse à dar ordine, che venissero più genti sotto il Conte Marsilio Torello. Ma il Duca di Calauria sentendo i preparamenti di Ruberto Sanseuerino, e veggendo che se egli si lasciaua assaltar nel Regno, non si sarebbe potuto congiugner con gli Orsini, onde quelli prouedimenti sarebbono stati inutili, si mise in cammino
E con 22 squadre, e 1000 prouigionati, e non curando nè dell'asprezza della stagione, nè d'altro pericolo, camminando con marauiglios diligenza con gli Orsini à congiugner si venne in tempo, che di poco prima in campagna di terra di Roma con 30 squadre era arriuato il Sanseuerino; Il quale postosi in quel di Viterbo, Sutri, Toscanella, Capranica, e l'altre terre circonuicine della Chiesa, & dalle genti Ecclesiastiche accresciuto, impediua che il Conte di Pitigliano, il cui Stato è in quel di Siena, potesse al Duca di Calauria, ò à gli Orsini esser di giouamento; i quali à Bracciano, e all'altre lor terre à Roma vicine si erano posti. talche tutta la diligenza de Fiorentini fù à sollecitare, che il Conte à gli Orsini passasse, à cui oltre il Signore di Piombino, e il Cõte Rinuccio da Marciano haueano con 500 prouigionati, e cõ alcuni balestrieri à cauallo inuiato Pierandrea Corso, e Pasqua d'Arezzo.

e perche egli poteſſe meglio ciò fare faceano i Fiorentini fretta al Conte di Caiazzo, che era già arriuato in Toſcana, che à Pitigliano n'andaſſe. Ma per molto che in ciò ſi foſſe vſato diligenza, non potè il Conte di Pitigliano partirſi prima che l'ottauo giorno dell'anno ſeguente, eſſendo Gonf. di giuſtizia Riſtoro Serriſtori, benche il Conte di Caiazzo à lui non foſſe arriuato; percioche Ruberto Sanſeuerino chiamato dal Papa à Roma per addirizzarlo nel Regno, come quello che nõ volea recarſi la guerra à caſa, hauea reſo il paſſare più ageuole, ma veduto che quei della lega regia ingroſſauano, fù in ogni modo coſtretto rimaner di quà. La guerra dunque ſi riduſſe trà lo Stato della Chieſa, e quel degli Orſini; e come guerra già rotta, furon leuati gli ambaſciadori de Principi della lega di Roma. Ma il Duca di Calauria conſiderando che à lungo andare, nè egli, nè gli Orſini alle forze del Papa e del Sanſeuerino reggerebbono, onde quelle genti ſi ſarebbono volte verſo il Regno, ſen'era venuto con pochi, e quaſi ſconoſciuto à Pitigliano. Dal qual luogo ſarebbe venuto à Firenze per conſultar delle coſe della guerra, ſe per vn cauallaro mandato volando da Fiorentini non fuſſe ſtato fatto fermare à Montepulciano, moſtrandogli di quanto danno ſarebbe che la perſona ſua s'andaſſe più dagli Orſini diſcoſtando; i quali non hauendo potuto vietar al Sanſeuerino il paſſo del Ponte à Lamentana, erano ſtati aſſaltati dentro Monteritondo, ilche era ſtato cagione, che il Cardinale Orſino, e Giulio ſuo fratello, temendo dei felici progreſſi di Ruberto, ſi foſſero accordati col Pontefice. Richieſe il Duca, poiche egli non potea venire in Firenze, che andaſſe à lui Lorenzo de Medici, in luogo del quale perche impedito delle gotte non potè andarui, furon mandati Gio. Serriſtori, e Pierfilippo Pandolfini due de X, oltre Piero Capponi mandatoui prima per riſeder ſempre appreſſo di lui e ſpeſarlo. Quello che il Duca voleua trattare in ſomma era queſto; che atteſo che gli Orſini eran moleſtati gagliardamente, e con le genti della Chieſa non ſi potea campeggiare, la via di far bene era la diuerſione, dal che ſtimaua che col muouer guerra al Papa in quel di Perugia, ſi leuerebbe la guerra da doſſo non meno à gli Orſini che al Re, ſopra del quale quando quelli foſſero rotti tutta ſi volgerebbe. Ma i Fiorentini a' quali queſta coſa non andaua per l'animo, detter tanto ditempo che ſopraggiunſero di Lombardia il Conte Marſilio Torello, e Gio. Iacopo Triuulzio con 400 huomini d'arme mandati da Lodouico Sforza. Il qual Triuulzio, eſſendo d'opinione, che la guerra ſi faceſſe oue erano gli Orſini, e nelle viſcere del Papa, tirò il Duca à contentarſi di quello, di che e il Duca di Milano e i Fiorentini ſi contentauano. Siche l'vltima deliberazione fù, che procuraſſero di farſi groſſi in modo di quà, che poteſſer paſsare à congiugnerſi con gli Orſini, & vniti attendere à far la guerra in quello di Roma, accioche il Papa veggendoſi il fuoco in caſa, più ageuolmente ſi diſponeſſe alla pace. Ma perche queſto paſsare potea riceuere di molte difficoltà, gli Orſini faceano inſtanza d'hauer 3 mila fanti, i quali moſtrauano poterſi imbarcare à Liuorno con le galee del Re, e condurli à Palo terra di Virginio in quel di Roma non lungi della marina; co quali prometteano inſieme con quelle genti d'arme che ſi trouauano ſull'impreſa di non laſciar campeggiare al Sanſeuerino, nè farlo paſsar nel Reame. Confortauan ancora che per la via di Montalto ſi rõpeſſe contra la Chieſa di verſo Pitigliano, la qual coſa approuaua il Duca di Calauria grandemente; ma non gli parendo che le genti, le quali già s'erano accozzate inſieme fuſsero à baſtanza, non intendea di partirſi ſenza maggiori forze; e per queſto volle aſpettare alcun altre ſquadre, così di Giouanni Bentiuoglio, come del Signore di Faenza, e maggior numero di prouigionati per leuarſi di Montepulciano. Ma à fin che trà tanto non ſi perdeſſe il tempo inu-

1486
Gõf. 1169

A B C D E

A inutilmente, fù tentato di ribellar molte terre al Papa, e commuouergli contro il cielo e la terra. Si praticò con Ridolfo e Guido Baglioni di riducer Perugia in libertà, i quali prometteuano di farlo liberamente, quando così la comunità di Perugia, come i detti Baglioni fossero riceuuti in protezzione della lega, e ad essi Baglioni per poter tenere alcun numero di gente d'arme in beneficio della lega fosse assegnata vna prouisione di 10 mila scudi l'anno. Erasi vna simil cosa trattata con Niccolò Vitelli; & dopo la morte sua; percioche egli morì in questi tempi con Giouanni e Cammillo suoi figliuoli, i quali si contentauano di 6 mila scudi l'anno, & haurebbon ribellato alla Chiesa città di Castello. Sperauasi il medesi-
B mo poter fare in Viterbo con Gio. Gatto capo di quella città per esser parente stretto de Baglioni, e costumato à seguir la parte loro, anzi coloro i quali profferiuano l'opera de Baglioni mostrauano, che ciò che seguisse di Perugia, seguirebbe d'Ascesi, di Fuligno, di Montefalco, e di Spoleti. Erasi posta ancor la mira à Todi, e à Orvieto, oue tenea mano vn certo Cristofano Crifoli fuoruscito Sanese. Oltre queste terre e comunità si trattaua di condurre a' soldi della lega Pier Bertoldo, e Agnolo de Signori di Farnese per potersi valere del loro Stato, e insomma non si lasciaua cosa addietro che si sperasse poter essere in danno del Papa, e beneficio degli amici comuni e del Re. In mezzo al bollore di tante guerre erasi nondimeno per mezzo
C del Pontefice trattata la pace trà i Fiorentini, e i Genouesi, & era con questi patti stata conchiusa. Che i Fiorentini Serezzana, e Serezzanello a' Genouesi, ouero à S. Giorgio cedessero, e quella Rep. a' Fiorentini cedesse Pietrasanta; per la qual cosa, e in Firenze venne Angelo Giouanni vno de Cancellieri di S. Giorgio per confermar le cose deliberate, e à Serezzanello Attilio de Medici, e Simone Grazini furon mandati, perche quel luogo a' deputati di S. Giorgio consegnassero. La qual cosa hauendo tocco del Gonfalonerato di Piero Berardi, non hebbe alcun effetto per cagione de confini. Gli scrittori delle cose di Genoua danno di ciò la colpa a' Fiorentini, ma se io voglio dire il vero senza tema di parzialità, à me pare che
D il mancamento fosse proceduto da Genouesi, a' quali si contentaua la Rep. conceder Serezzanello con que termini, che haueua in tempo che Serezzana era de Fiorentini, e di questo tenore sono le lettere scritte da X ad Attilio; ma essendo in questo tempo stati presi e rubati alcuni huomini dello Stato della Rep. la fresca pace fù rotta. Nel principio di questo mese furono creati nuoui X di Balia quasi tutti i passati, eccetto Bernardo del Nero, Bernardo Rucellai, e Francesco Dini, i quali in luogo del Capponi, del Soderini, e del Guicciardini fur posti. Il Duca intanto essendo alquanto ingrossato si leuò a' 12 di marzo di Montepulciano, e andatosene à Pitigliano, attendeua à metter insieme spingarde, passauolanti, guastatori, prouigionati, e degli altri huomini d'arme, che andauano sopraggiungendo, per po-
E tersi auuiare à congiugnere con gli Orsini, la qual cosa era con instantissimi preghi ogni dì ricordata da X, hauendo eglino lettere da Piero Vettori lor Commessario appresso li Orsini, come hauendo il Sanseuerino condotto tre bombarde, e molte artiglierie si era posto in luogo, che ad ogn' hora poteua andare à Campognano, ò à Strofano, ò à Formello, il che sbigottiua grandemente gli Orsini. Ma il Duca à Pitigliano arriuato ritardò tanto il partire per andare à vnirsi con esso loro, non gli parendo esser forte à bastanza, ò pure perche il temporeggiare facesse per lui, tenendo la guerra discosto dal Regno, che volendo egli leuarsi la mattina de 27 per andare in tre alloggiamenti per Montalto, e per la Tolfa à Bracciano, si sentì Ruberto con 2 mila fanti e xxij squadre d'huomini d'arme esser arriuato à Toscanella (conteneua ogni squadra non meno, ma talor più di 20 huomini d'arme)

Gõf. 1170

hauendo

hauendo il Duca di Calauria ſquadre d'huomini d'arme ventiquattro, e fanti tre mila, ma che Ruberto trà Sutri, Viterbo, Toſcanella, e Ronciglione ragunaua tuttauia maggior numero di gentì à pie, e à cauallo. la qual nouella fù cagione che ſi ſopraſſedeſſe, sì perche s'aſpettauano altri 200 huomini d'arme di Milano, e sì perche le fanterie diceuano di non voler marciare ſe non toccauano danari, i quali non veniuan di Milano con quella prontezza che il biſogno ricercaua, e a'Fiorentini non tornaua vtile metterſi à ſpeſa alcuna ſtraordinaria ſenza concorrerci Milano. Conſumoſſi dunque in aſpettare le coſe neceſſarie in Pitigliano tutto il meſe d'aprile, nel qual tempo con Franceſco da Ieſi, e con Magrino fratello di Caſtrocaro famoſi fuoruſciti delle lor patrie, ſi tenner pratiche per mezzo di Troiano Mormile di torre alla Chieſa Ieſi, e Oſimo. Nè altro ſeguì di campo che vna caualcata del Triuulzio verſo Montalto, onde riportò aſſai buona preda, e poco di poi vn altra de Conti Marſilio Torello, e Gio. Franceſco Sanſeuerino. Ma ſcriuendo gli Orſini che ſe per tutti i 2 di maggio non erano ſoccorſi, harebbon prouueduto a'fatti loro, perche nè per terra nè per mare, non eſſendo mai venute le galee del Re, era à lor comparito alcuno aiuto, deliberò il Duca di Calauria di vſcire in cãpagnà; di che fu ancor cagione l'hauer hauuto auuiſo, che il Sanſeuerino vſciua ancor egli. Eſſendo per queſto a' 4 di maggio nel Gonfalonerato di Bartolomeo Scala Ruberto venuto con 20 ſquadre, e 2500 fanti à Valentano, percioche Niccolò da Gambera condottiere della Chieſa era paſſato al Duca con due ſquadre, il Duca preſe il ſuo alloggiamento à Montorio luogo poſto in mezzo à caſtello Ottieri raccomandato de Signori Saneſi, Porcena, Acquapendente, e Vnano molto comodo e molto forte, eſſendo gli Eſerciti non più che due miglia l'vno dall'altro diſcoſto. Cammillo Porzio il quale ſcriſſe la congiura de Baroni preſe notabili errori intorno queſta guerra; Percioche frà gli altri egli intende di Montorio in Abruzzi, il che è cagione che fà fare al Duca di Calauria di molto cammino, e due fatti d'arme & altri accidenti, che non furono in quel modo che egli racconta. il che auuerrà ſempre à tutti coloro, i quali ò diligentemente non diſtinguano i tempi, ò non hauendo ſcritture publiche ſi fondano ſopra le loro congietture. Stando dunque in queſto modo le coſe, & aſpettando il Duca che Ruberto ſecondo era fama ſi poneſſe alla Paglia, perche potendo moſtrargli le reni paſſaſſe ſecondo era il ſuo diſegno à Bracciano; Ecco che nel volerſi mouere ſi venne l'ottauo giorno di maggio al fatto d'arme; ſe merita di fatto d'arme hauer nome vna giornata, nella quale non che foſſe alcun morto, ma non ſi fà memoria, che foſſe alcun ferito; E nondimeno cõbattendoſi non da tutto l'Eſercito inſieme, mà ſecondo che per lo più in que tempi ſi coſtumaua da ſquadra à ſquadra, eſſendo incominciata la battaglia che v'era gran parte di giorno, non finì prima che dalla notte foſſe diuiſa; non reſtando però dubio che la rotta fuſſe ſtata dalla parte del Sanſeuerino. Contuttociò eſſendo ciaſcuno ritiratoſi al ſuo alloggiamento, il Duca non ſi moueua à paſſar à gli Orſini, ò perche in quelle coſe, oue ſi tratta della ſomma, ſi deue procedere molto maturamente, percioche conoſceua bene egli in che manifeſto pericolo lo ſtato ſuo riduceua ſe vna volta era rotto, ò pure perche gli haueua il Sanſeuerino ſubito dopo la rotta per mezzo di Fabio Maluezzi cominciato à parlar di pace, la quale dal Duca come quelli che hauea l'occhio à gaſtigare i Baroni, e col Papa non hauea dal ſuo lato altra cagione di diſcordia, era ſommamente deſiderata. Ma mentre Ruberto propone partiti più ſimili à chi haueſſe vinto che perduto, corſe tanto tempo in mezzo, che gli Orſini veduta la via ſicura preſer partito di venir eſſi à congiugnerſi col Duca; à cui arriuarono noue dì dopo il fatto d'arme con 18 ſquadre,

Gõf. 1171

A B C D E

nel

A nel qual dì ne ſopraggiunſero ſei altre del Bentiuoglio. coſa che fù di tanto piacere al Duca, che publicò poiche la campagna era libera di voler ſubito paſſare à Bracciano, e far ſentire alla giornata coſe molto rileuate à beneficio dell'impreſa e in danno e confuſion de nimici; contuttociò nacquero quaſi in vn medeſimo tempo di molte difficoltà; percioche Virginio Orſino, e altri Capitani, e condottieri haueano chiarito il Duca, che eſſi non erano per muouerſi ſenza hauer danari. E i Fiorentini eſſendo Ruberto alloggiato in ſu la collina di Porcena, voleuano che rimaneſſer di quà alcune ſquadre col Conte di Pitigliano, accioche partito il Duca, il Sanſeuerino non ſi gittaſſe à Siena ſopra le coſe loro; il che al Duca, che non
B voleua diuider l'Eſercito non piaceua, anzi chiedeua che nel partire gli ſi deſſe vna bombarda, i quali contraſti con altri congiunti, fecero badar l'Eſercito più che non ſi era ſtimato; ma dato denari à gli Orſini, e contentatoſi il Duca che il Conte di Pitigliano con 10 ſquadre rimaneſſe di quà ogni volta, che in due alloggiamenti Ruberto non ſi moueſſe, ſi leuò finalmente il ſeſto giorno di giugno, e fece il primo alloggiamento al lago di Mezzano, e l'altro à Toſcanella, eſſendo il Sanſeuerino alloggiato trà S. Lorenzo e Bolſena; il che rimoſſe ogni dubbio che haueſſe à rimaner di quà, veggendoſi pigliar la via di Roma, e andar coſteggiando per eſſer all'oppoſito a' noſtri. Erano poco prima arriuate a Porto Piſano ſette galee del Re ſotto Villamarino; le quali benche fuor di tempo, furono d'alcun vtile per
C portar denari nel campo, poiche per via di terra malageuolmente ſi poteuan portare, e nondimeno queſto anco ſi fece tardamente, volendo Villamarino eſſer condotto dalla Lega, come accennaua eſſergli ſtata data intenzione dal Re; la qual coſa mentre ſen'aſpettaua la volontà di Milano, andò molto in là; ma hebbe poi effetto con querimonia de Fiorentini, che vſi à concorrere per vn terzo doue Milano concorreua per i due, e per il quinto quando vi concorreua tutta la lega, à queſta volta furono coſtretti concorrere del pari. L'Eſercito andato di Toſcanella à Corneto, ſi trouaua infino a' 19 ſull'Iſola di Porcareccio, così camminaua tardamente per le pratiche della pace, che s'andaua tuttauia ſtringendo, parlando-
D ſi di farne compromeſſo in Aſcanio Sforza fratello di Lodouico, il quale creato Cardinale da Siſto poco innanzi ch'ei ſi moriſſe, era trà per tal dignità e per la riputazion della famiglia di grande autorità diuenuto. Pure non andando ella innanzi per le difficoltà che vi ſi trouauano, il Duca deliberò di volgerſi all'Anguillara, e prima che paſſaſſe queſto meſe ricuperò Monte Ritondo, e per eſſerſi accampato di quà e di là del Teuere, e perciò allargataſi la ſtrada alle vettouaglie, e priuato il Pontefice della commodità che hauea da quella parte, riduſſe i fatti di Roma in molta ſtrettezza. il che fece nel Gonfalonerato di Ridolfo Ridolfi affrettare Gõf. 1172
E con maggior diligenza le pratiche della pace; la quale per auuiſi che s'haueano, che il Duca di Loreno facea pure preparamenti di paſſare in Italia, era oltre gli altri riſpetti deſiderata grandemente da queſta parte; ſenza che il Re di Spagna haueua mandato di quà il Conte di Tendiglia ſuo Ambaſciadore per acquetar queſte differenze; & continuamente ſi era ſoſpettato che i Veneziani non deliberaſſero ſcoprirſi nimici della lega; il che faceua temere l'hauer di preſente il Duca di Melfi principal barone del Reame mandato vn ſuo huomo à quel Senato; come ſe congiunte le doglienze de baroni con quelle del Pontefice, non poteſſer que Signori giuſtamente negare di non ſoccorrer gli afflitti. Freniamo alquanto il rapido corſo di queſta Iſtoria, e narriamo il gran miracolo che piacque alla bontà d'Iddio di moſtrare in honore, e gloria della Santiſſima Vergine per lo ſcampo d'vn innocente. Eſſendo il Conte di Tendiglia come ſi è detto in Firenze, Lorenzo figliuolo di Gio. Torna-

buoni

buoni per lo matrimonio contratto con Giouanna degli Albizi faceua suntuosissime nozze; alle quali conuitato il Conte, come cortese Signore v'andò volentieri, ma trouato da ministri delle nozze mancare nel fine di esse due tazze d'argento, vn seruidore del Conte, che l'haueua imbolate l'appose à vn altro seruidore homo di profonda semplicità, e di cui molto ben potea sapere il sagace ladro, che esaminato non haurebbe molto penato ad auuolgersi, come accadde appunto: perche trouato vario in quel che diceua, e quindi argomentando che hauesse commesso il furto, fù posto in prigione con pensiero di fargli la mattina seguente vn male scherzo. Il meschinello trouandosi à reo partito si raccomandaua alla Vergine, per la cui opera fù in vece della carcere trouato la mattina nella Cappella della Nunziata. Della qual cosa marauigliandosi forte gli Esecutori della giustizia, e volendo sapere come quiui si ritrouasse; intesero come raccomandandosi egli la notte deuotissimamente alla Madre di Dio, gli parue sentire vna voce, quasi d'vna Donna, che il chiamasse à se, liberasselo della prigione, e al luogo il conducesse oue l'hauean ritrouato. Da che potuta apparir chiara la sua innocenza, non si durò fatica à trouare il vero ladro, à cui non senza piacere del Conte fù dato il douuto gastigo. Sparsesi questa fama allora per tutto, onde non molti anni dopo Gio. Re di Portogallo commise morendo alla sua moglie Leonora, che mandasse alla Nunziata di Firenze settantasette marche d'argento, e così fù esequito. E nel presente tempo, che queste cose andiamo noi ritoccando, appunto il Gran Duca Ferdinando oltre hauerui mandato vna galea d'argento, hà fatto ancora d'argento massiccio tutto l'altare della Vergine con tutte l'altre conseguenze ad esso altare necessarie. Stando dunque di mezzo le gelosie sudette, e venuto à noia al Papa nimico naturalmente dell'arme, non solo la guerra che gli faceano i nimici, ma le superbe & importune dimande de suoi, e come si credette del Sanseuerino istesso, e perche il Cardinale Orsino facea vista di tornar di nuouo a' fauori della lega, dopo esser succedute nel campo alcune opere di guerra di non molto momento, si dispose à conchiuder la pace, ma con molta riputazione del Re, il quale hauendo promesso di dare al Papa il debito censo, e lasciargli lo spiritual libero, e altre cose molte; negò dopo che prese Sanseuerino di consentir altro censo di quello che vltimamente da Pio 2 era stato prefisso, e l'altre domande furono in fauore del Re molto moderate. Fù questa pace conchiusa l'vndecimo giorno d'agosto à 4 hore di notte; ma oltre non esser acquetato le cose nel Regno per lo sospetto de baroni, de quali nostra intenzione non è di fauellare, hauendo il Re incominciato à imprigionarne alcuni, rimaneuano ancora de i nodi e degli intrighi per i fatti di quà; percioche non disciogliendo Ruberto Sanseuerino per la pace fatta il suo Esercito, si dubitaua che nel ritornarsene in sul Veneziano non si gittasse addosso à' Sanesi, ò in Bologna, ò nelle terre del Signor di Faenza, ò in Lunigiana non facesse alcun mouimento. Per questo hauendo il Duca in publici ragionamenti detto, che non haurebbe patito già mai, che si dicesse, che per leuarsi la guerra dalle spalle, l'hauesse scaricata addosso a' confederati, si pose à seguitare Ruberto con animo di non fermarsi mai finche, ò egli si discogliesse, ò entrasse nel paese de Veneziani. Preso dunque la strada di Todi, e venuto a' 27 à Colle di Pepo, in cinque alloggiamenti si condusse al Borgo à S. Sepolcro, il che toccò del Gonfalonerato di Giouanni Dini. Il Sanseuerino arriuato à Sogliano chiese à quel Signore 12 mila scudi, ma trouando per tutto sordi gli orecchi alle sue dimãde, come quello che si vedea posto in fuga, si cõdusse finalmente alli 11 di settembre in sul Bolognese, oue mandato per passo e per vettouaglie al reggimento di quella città, eragli il tutto liberamente stato conceduto.

Gõf. 1173

A ceduto, se nel tornar che facea Giouanni Bentiuoglio da Comacchio, mostrando di ciò grandissimo dispiacere, nõ hauesse prestamente fatto riuocar ogni prima deliberazione. E' cosa certa, che nell'hauer il Sanseuerino riceuuto questa nouella, non potè contener le lagrime, veggendosi priuo d'ogni speranza. Onde fatto la mattina metter in ordine i cariaggi, e scelti di tutto l'Esercito cento caualeggieri, si volse al resto delle sue genti dicendo loro, che procacciassero il loro scampo al meglio che si potessero, poiche egli ingannato dal Papa, e abbandonato da tutti i Potentati d'Italia era costretto andarsi à gettar nelle braccia de Veneziani. Il Duca restato libero da queste molestie si volse tutto a' fatti del suo Reame, le cui turba-
B zioni con la morte e rouina di molti Baroni in breue tempo e con molta sua felicità racchetò. I Fiorentini ancor essi essendosi sbrigati dal peso di questa guerra, si volsero a' fatti di Serezzana, e comandarono ad Ercole Bentiuoglio lor condottiere, che con alcune squadre andasse à darle il guasto; nel qual tempo hauendo gli huomini di Villa, castello di Lodouico Fregoso fatto intender à Piero Vettori Commessario della Republica, che si darebbon a' Fiorentini, hauendo il castello e la rocca in lor potestà, non trouaron duro il Vettori à riceuerli, il quale senza aspettarne risposta da X, che era che per allora soprasseder se, mandatiui di molti fanti lietamente li accolse. Dolsesi di ciò il Papa con Pierfilippo Pandolfini mandato ambasciadore dalla Rep., sì per ratificare, come per rallegrarsi della pace fatta. Ma i X
C hauendo approuato il buon successo del Vettori, non per questo preser partito di render Villa; e l'animo del Papa restò grandemente pacificato per le pratiche che cominciarono ad andare attorno di dare à Franceschetto suo figliuolo vna figliuola di Lorenzo de Medici; il qual matrimonio hebbe poi effetto con felicità grande di quella casa. Il Vettori dopo dato il guasto à Serezzana se ne venne à Barga per pacificar alcune brighe trà due parti, l'vna detta de Franzesi, e l'altra degli Italiani molto potenti in quel paese; ilche con marauigliosa prestezza fornito, fù mandato per Commessario di quelle genti, che la Rep. mandaua nel Regno in fauore del Re; e intanto essendo entrato vltimo Gonf. di quell'anno Tommaso Minerbetti furon *Gõf.* 1174
D per quattro mesi creati X di balìa, eccetto Frãcesco Dini, e Bernardo Rucellai i medesimi passati, in luogo de quali entraron Niccolò Capponi, e Iacopo Guicciardini. Costoro incominciarono à preparare le cose necessarie per la futura guerra, hauẽdo del tutto deliberato di ricuperar Serezzana, la qual cura hauea cõtinuamente tenuto affannati gli animi de Fiorentini, non potendo in conto alcun sostenere, che per così fatto modo fussero da Genouesi stati scherniti; ma per esser la stagione inutile à campeggiare, nè per questo tempo, nè per i primi due mesi dell'anno 1487, che fù 1487
Gonf. Sigismondo della Stufa, si fece cos'alcuna di momento; anzi raffreddate le *Gõf.* 1175
cose, in luogo de X di balìa si crearono gli Otto di pratica, da quali a' 17 di febbraio
E fù mandato in Lunigiana Piero Vettori già ritornato di Napoli per general Commessario di que luoghi. Ma i Genouesi, a' quali l'animo de Fior. non era celato, seben le cose parean alquanto addormentate, giudicando che in ogni accidente il preuenir fusse per recare maggior vtilità, mandaron verso il fine di marzo, essendo in Firenze Gonf. di Giustizia Buonaccorso Pitti molti fanti, i quali assalito i borghi *Gõf.* 1176
di Serezzanello per viua forza li presero, e con due bombarde e con due passauolanti trouati ne borghi si posero vigorosamente à batter la rocca; facendo tuttauia maggior numero di fanti e di caualli, perche le cose bene incominciate con miglior e più felice fine terminassero. Questa nouella intesa in Firenze grandemente gli animi di tutti commosse, dolendosi ciascuno che per le consulte, hora di Lodouico Sforza, & hora del Duca di Calauria si fusse in qualche parte lentamente proceduto;

per la qual cosa depoſto ogni riſpetto con tutte le lor forze alla guerra ſi prepara- A
rono,hauendo aggiunto per collega al Vettori Iacopo Guicciardini,che allora ſi ri-
trouaua in Certaldo,perche in fatto di tanta importanza ſi procedeſſe con la virtù e
diligenza d'amendue. Scriſſeſi al Cõte di Pitigliano, il quale in Pitigliano ſi ritrova-
ua,che con la maggior diligenza che fuſſe poſſibile à Firenze ne veniſſe; accioche
diſcorſo e deliberato inſieme delle coſe neceſſarie, ſenza perdimento di tempo cõ
le ſue genti ſen'andaſſe in Lunigiana. Al Signor di Piombino fù fatto intendere che
di preſente ſen'andaſſe in Campo,e queſto fù notificato al Sig. di Faenza, e à tutti i
condottieri e coneſtabili, i quali tirauan ſoldo dalla Rep. Fù per Piero Alamanni
ambaſciadore à Milano richieſto Lodouico Sforza ,che voleſſe in sì gran biſogno B
prontamente ſoccorrere a' confederati, con dimoſtrargli à che ſi eran condotte le
coſe per vbbidire a' conſigli ſuoi; da cui benche tardi s'hebbero 400 lance. Non ſi
laſciò di far il medeſimo intendere à Virginio,Vicino,Giulio,e Gio. Paolo Orſini,i
quali finita la guerra del Papa, di nuouo eran dalla Rep. e dal Duca di Milano ſtati
ricondotti. Queſte genti mãdandoſi di mano in mano in Campo hauean ordine di
trattener il meglio che poteano,che la rocca di Serezzanello;la quale tuttauia ſi cõ-
batteua, non perueniſſe in poter de nimici, finche eſſendo ingroſſati ſi poteſſe far
opera di maggior frutto.Etrà queſto mezzo ſi cõfortaua Gio.Paolo di Lecca Cõte
di Corſica à perſeuerare nella ribellion de Genoueſi,promettẽdogli che ſubito che C
eſſi haueſſer il tempo acconcio procurerebbono di dargli aiuto, e trà tãto moleſte-
rebbon in guiſa i Genoueſi, che non poteſſero badar altroue,e pur troppo faceſſero
ſe difendeſſer le coſe loro. Ma eſſendo il Conte di Pitigliano dopo hauer conſul-
tato con la Signoria e con gli Otto di pratica;andato in Campo e cõgiunteſi ſeco di
molte genti,non gli parue più tempo di differire il ſoccorſo della rocca, ilche volẽ-
do Gio. Luigi Fieſco capitano de Genoueſi impedirgli,ſi venne a' 15 d'aprile alla
battaglia;nella quale non ſolo il Conte conſeguì di ſoccorrer la rocca, ma ruppe i
nimici,e fece prigione il capitano iſteſſo cõ vn ſuo nipote detto Orlandino figliuolo
d'Obietto ſuo fratello;nõ eſſendo vero ſecondo dice il Giuſtiniano, che Obietto vi
fuſſe reſtato prigione egli. Accampatoſi l'Eſercito dopo la ricuperazione di Serez- D
zanello nel piano trà Serezzana,e la Magra; e andato l'altro giorno di là della Ma-
gra per dare il guaſto à Trebbiano, non potè darlo ſe non da vna parte, eſſendoui
entrato poco innanzi Obietto, ma il Conte minacciò quelli di dentro che vi torne-
rebbe di nuouo, ſe non prendean partito d'arrenderſi. E intanto hauendo i Cõme-
ſarj ſcritto a' X quello che volean appreſſo che ſi faceſſe,hebbero in cõmiſſione che
mandaſſer i prigioni in Firenze,e che poi che la riputazione ſi era acquiſtata, hora
era il tempo di ricuperare Serezzana; per la quale impreſa ſi facea conto che biſo-
gnauano ſei mila buoni prouigionati; de quali non ven'eſſendo in Campo più
che 4 mila e 600, fù commeſſo che gli altri ſi faceſſero, oltre le genti d'arme, del- E
le quali e del Regno, e di Milano di giorno in giorno ſen'aſpettaua numero mag-
giore.Giunſero i Fieſchi in Firenze,di eſpreſſo comandamẽto de X ſciolti a' 23, &
eſſendoſi dalle parole di Gio. Luigi cauato, che il maggior beneficio di queſta im-
preſa era il prohibire,che in Serezzana entraſſe vettouaglia, fù dato ordine,finche
le gẽti che s'aſpettauan ſopragiugneſſero,che ſi faceſſe vna baſtía di là di Magra,che
del tutto priuaſſe i nimici di ſperãza d'entrometteruene.Tentaron nõdimeno di dar
vn'aſſalto à Serezzana verſo S.Frãceſco,ma eſſendo il lor diſegno venuto à notizia
di quelli di dẽtro nõ riuſcì.Fecer penſiero ſopra i borghi di Lerice,nè queſto hebbe
Gõf.1177 effetto;ma eſsẽdo entrato nuouo Gõf. Auerardo Serriſtori,e conoſciuto che p ſtri-
gner meglio Serezzana,era neceſſario far vn'altra baſtía dalla parte di quà del fiume
deli-

A deliberarono che si facesse, attendendo trà tanto con ogni prestezza à sollecitare che le genti d'arme venissero così del Regno, e di Milano, come della Mirandola, essendo stato condotto Galeotto Signore di quella città con 100 huomini d'arme, e 30 balestrieri à cauallo, e mandato Commessario Francesco Antinori per condurlo in campo. Et perche le due bastíe fatte non erano à bastanza, si pose mano alla terza quasi nel fine di maggio, non essendo in tutto questo tempo succeduto cosà alcuna notabile, se non la presa di 50 de nimici, i quali vsciti con molt'altri per fare scorta a' segatori dell'erba, furon rimessi fin dentro la terra molto animosamente. Giunse anco à Liuorno Franzino Pastore cõ 4 galee del Re per essere a' seruigi della Rep.

B e non molto da poi due altre che eran restate à dietro con 100 prouigionati del Re; le quali hauendo trattenuto i Fiorentini in speranza di portare Pieretto Corso in Corsica per trauagliare i Genouesi da quella parte, non furono di niun profitto, essendo passato il tempo di far l'effetto per le contese del soldo di esse galee. Ma à Serezzana essendo le tre bastíe ridotte à perfezione s'incominciò à battere cõ cinque bombarde grosse e tre piccole da ogni lato, tanto che essendo stata spianata vna gran parte della muraglia, e ottenuto la Chiesa di S. Francesco che era stata come vna rocca de nimici, si deliberò che a' 21 si desse l'assalto. Il quale differito per mancamento de fanti Bolognesi, che voleuan la paga, non ostante che non hauessero

C seruito, è cosa incredibile à dire quanto trauaglio recò à tutta la città; la quale aspettaua di sicuro quel dì, non solo la nouella dell'assalto, ma ancora della vittoria, essendo le cose ridotte in termine che non sene faceua vn dubbio al mondo. Nondimeno questa molestia non passò oltre lo spazio del giorno seguente, nel quale à 20 hore arriuarono lettere de Commessarj à gli Otto di Pratica, e al Gonf. Serristori, come la mattina à 10 hore veggendosi quelli di Serezzana apparecchiata la forza, e dato l'ordine della battaglia, hauendo prima fatto intendere di volersi accordare, senza altrimenti far proua della fortuna, s'erano resi liberamente. Sentì il popolo Fiorentino l'allegrezza di questa ricuperazione al pari delle grandi vittorie, che

D hauesse mai quel popolo riceuuto, parendogli che in ciò non solo hauesse riacquistato vna cosa da lui prima posseduta, ma in vn certo modo trionfato della superbia de Genouesi; I quali tanto più si erano gloriati di tener Serezzana à dispetto de Fiorentini; quanto che contra il giusto ancora gliela riteneuano, come fanno i potenti verso di coloro che men di lor possono; ma eglino à questa vergogna aggiunsero, che essi haueano ancor del loro perduto Pietrasanta. E cosa molto difficile ritener gli huomini nelle prosperità, poiche dopo l'hauuta di Serezzana non si poterono gli Otto di Pratica contenere di nõ scriuere all'Esercito, che con la riputazione della vittoria attendessero à procedere innanzi. Ma essendosi i prouigionati incominciati à sfilare in gran numero, e mostrando i Commessarj col parere de Capitani, che con

E le bombarde non si potea campeggiare di là di magra senza grande e manifesto pericolo, e quel che fù di maggiore importanza l'hauer Lodouico Sforza accennato non esser di parere che si procedesse à cose maggiori, indussero la Republica à stare paziente à non passare la magra. comeche nell'entrar del Gonf. Guido Vespucci hauesse Lodouico desiderato che si ritenessero 1000 fanti de Fiorent. in quel di Serezzana per conto d'vna pratica, che egli tenea col Cardinale Doge di Genoua, che quella città, come iui à pochissimi giorni fece, ritornasse alla superiorità del Duca di Milano. Riposò dunque la Republica con gran riputazione di Lorenzo de Medici, il quale interuenne nella presa di Serezzana, d'ogni trauaglio dopo questa guerra, del fine della quale si rallegrarono seco tutti i Principi d'Italia, di modo che essendo egli libero dalle molestie di fuori, e in casa essen-

do ogni cosa quieta, si volse tutto à commodi, e à gl'ornamenti della pace, attendendo à condur lettrati, ad accumular libri, ad abbellir la città, à far fertile il contado, e à tutti gli altri studj & esercizj, per i quali fù stimato felice quel secolo. Accrebbegli grandemente riputazione l'hauergli dopo il Gonfalonerato di Giuliano de Medici, in quel di Bernardo del Nero la seconda volta, il Soldano di Babbillonia mandato doni molto magnifici, talche pare che superata l'inuidia, e penetrata la fama sua nell'Oriente, non solo haueſſe auanzato lo stato di priuato cittadino, ma ezandio hauẽdo superato i Principi di quella età, si fusse più tosto agguagliato allo splẽdore e magnificenza de i tanto celebrati antichi. Vennero in questo tempo in Firenze Sebastiano Badoero, e Bernardo Bembo nobili Veneziani, i quali andauano in Corte di Roma per faccende della loro Republica. Da costoro si hebbe come la guerra trà i Veneziani, e Gismondo d'Austria, nella qual guerra Ruberto Sanseuerino lor capitano valorosamente combattendo fù morto, era acquetata, e tosto sen'aspettaua la pace e confederazione trà loro. In quest'anno non solo Toscana, ma restò tutta Italia in ciascuna sua parte libera da ogni molestia di guerra. cosa che per molti anni innanzi non era succeduta giàmai; e quello che à maggior felicità s'attribuiua, retta in tutti li membri suoi da Principi del medesimo paese. Percioche Ferdinando d'Aragona Re di Napoli, il quale era nato in Spagna, e di sangue Spagnuolo discesо, per esser venuto molto giouanetto in Italia si potea ragioneuolmente dir Italiano più tosto che Spagnuolo, oltre che imparentatosi col sangue Italiano, hauea generato figliuoli amatori di questa Prouincia, e per molti rispetti alieni dal desiderio della grandezza e potenza de forestieri.

Cõf. 1179 1180

A B C

ISTO-

ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Ventiseesimo.

QVESTA è quella pace tanto celebrata per le memorie 1487
de nostri Scrittori, i quali dando principio alla nouità del-
D l'anno 1494, vanno con graui querele riandando la feli-
cità de gli anni passati, ma senza dubbio molto inferiore
alla trãquillità dello stato presente; percioche come que-
sta è stata più durabile, così i frutti, che da essa si cauano,
sono senz'alcun dubbio in maggior grado d'eccellenza e
di perfezzione. Le Città maggiormente abbellite, più
multiplicati i popoli, le buone arti accresciute, tenuto mag-
gior conto della religione, e per esser gli Stati ridotti in minor numero di persone,
vnita la potenza, e l'Italia fatta più sicura contra il furore de barbari; se tù non re-
pùti, che à tutte queste cose contrapesi l'esser hora vna gran parte di lei suddita a'
Principe forestiere. Della qual cosa io terrei gran conto, se il mansueto imperio
E del Re di Spagna non s'hauesse di gran lunga à preporre alla tirannica dominazio-
ne d'Alfonso, e di Ferdinando: onde potrebb'esser ottimo amnaestramento a'
Principi che queste cose leggeranno l'esempio di così fatti auuenimenti, se consi-
derando in quanti mali si sdrucciola vna sol volta che si metta mano all'arme, con
ogni lor potere s'ingegnerãno di tener calcato ogni seme di gara e di discordia; bẽ-
che da molti de nostri non sia restato per lieuissime cagioni d'accender fuochi grã-
dissimi a' nostri tempi in Italia. Ma è hora che noi torniamo al filo della nostra
Istoria. Segue dunque l'anno 1488, e Gonf. di Giustizia Niccolò Sacchetti, nel 1488
quale essendo le cose della Republica quietissime, fù d'ordine di Lorenzo de Me- *Gõf.* 1181
dici mandato per ambasciadore al Soldano Luigi della Stufa, sì per ringraziarlo de
doni mandati à lui, e alla Signoria, e sì per trattar il commerzio libero de merca-

tanti

Gõf.1182 tanti Fiorentini nell'Oriente. Domenico Bartoli ſeguente Gonf. confermò la A
lega, la qual era trà la Republica e i Saneſi, i quali trauagliati à caſa per le lor ſedi-
zioni, haueano confinato 22 lor cittadini, e a' 3 dato bando di ribelli. Riceuette
poi il Cardinale di S. Piero in Vincola nella Città, à cui ſecondo il coſtume della
Republica fur fatti molti honori. Ma per conto delle coſe di Serezzana era nato
alcun dubbio, non Lodouico Sforza per amore de Genoueſi contra de Fiorentini
ſi riuolgeſſe, quando l'altrui ſciagure di queſta noia ciaſcun liberarono. Signoreg-
giaua in Furlì e in Imola, come altroue ſi è detto Girolamo Riario, huomo per le
ſue maluagità a' ſuoi ſudditi molto odioſo. Di coſtui ſentendoſi frà gli altri gra-
uemente offeſi Lodouico Panſecco, Matteo da Roncho, e Checco dell'Orſo huo- B
mini di Furlì; di liberarſi con la morte di lui di così fatto tiranno deliberarono, e aſ-
ſaltatolo la ſera de 14 d'aprile dentro il proprio palazzo, ſenza poter egli far altra
difeſa, quiui crudelmente l'vcciſero. Di quindi partendo, e nel bargello incontra-
tiſi ancor lui ammazzarono, e per aſſicurarſi, la Conteſſa ſua moglie, e i figliuoli
fecer prigioni. le Rocche che eran in poter de miniſtri del Conte, per conſeruarſi
ſicure a' figliuoli del Signor morto alzaron le bandiere del Duca di Milano come
fratello della Conteſſa, gridando tuttauia il popolo libertà, e alcuni moſtrando al-
la caſa degli Ordelaffi hauer ancora qualche inclinazione. Quindi nacque che
Lodouico Sforza dello Stato della nipote e de piccoli fanciulli temendo, laſciato i C
fatti di Serezzana, ſcriſſe a' Fiorentini che le coſe degli innocenti garzoni difender
voleſſero; percioche egli à loro ſentirebbe di ciò ſempre perpetua obbligazione,
oltre che così richiedea l'obbligo della confederazione; i quali hauendo riſpoſto
che à ciò ſi trouerebbono ſempre pronti, e però hauer condotto a' loro ſtipendj il
Conte di Pitigliano, e Rinuccio Farneſe, non vollero contuttociò perder l'occa-
ſione di ricuperar Piancaldoli, il quale nelle paſſate guerre à lor tolto, nella podeſtà
del Conte era peruenuto. Mandatoui dunque gente à baſtanza, e gagliardamen-
te aſſalitolo, a' 27 della fortezza e del luogo interamente s'inſignorirono, nõ oſtan-
te che in ſul principio queſta dimoſtrazione pareſſe oltre modo graue allo Stato
di Milano, e che Gio. Pietro Bergamino Ducal Commeſſario ſi fuſſe proteſtato ad D
Auerardo de Medici Commeſſario de Fiorentini molto ſuperbamente, ſe da quel-
l'impreſa non ſi rimanea. Ma ò per non turbar la pace d'Italia, ò perche non ri-
putaua ciò per impreſa molto facile, al Duca di Bari, col cui conſiglio tuttauia le
coſe di Milano ſi gouernauano, parue finalmente di ſoſtener in pace queſta delibe-
razione della Republica; dicendo che non tanto gli era diſpiaciuto il fattò, quanto
il modo, hauendo parimente ſenz'arme potuto conſeguir il ſuo deſiderio, quando
in Milano fuſſe ſtato ſignificato. Scriue il Machiauelli in queſto aſſalto eſſer mor-
to Cecca famoſo architetto. Racchetate dunque le coſe di Furlì, sì per conto di
Piancaldoli, come dello Stato de figliuoli del Conte Girolamo, percioche la Con- E
teſſa con virile virtù e induſtria hauea ricuperato le rocche. Accadde nel Gonf.
Gõf.1183 di Maſo degli Aleſſandri la ſeconda volta vn caſo à queſto molto ſimigliante, per-
che con doppio eſempio in mezzo di tanta pace riſuonaſſer allora per l'Italia le
crudeltà di Romagna. Galeotto Manfredi, da cui Faenza per antica ſucceſſione de
ſuoi maggiori ſi reggeua, hauea per donna vna figliuola di Gio. Bentiuoglio, da
cui per tenerla il Conte baſſa, attendendo egli continuamente ad altri ſuoi amori,
era fieramente odiato, nè molto più di lei erano del ſuo gouerno i ſudditi ben con-
tenti. La qual coſa accreſcẽdo animo all'adirata donna, l'induſſe ad vccider il ma-
rito, dato di ciò commiſſione ad vn ſuo fidato familiare, quando il Signore ſarebbe
venuto à viſitarla, hauendo ella per poter queſto meglio eſeguire fatto ſembiante
d'eſſer

A d'essere inferma. Non mancò al reo consiglio pronta e agevole esecuzione; Talche essendo l'vltimo giorno di maggio Galeotto entrato tutto solo come costumaua in camera della moglie, mentre ritarda d'vscire, quelli che in sua cõpagnia erano andati, fecero forza d'entrar dentro, oue quiui in terra distesо il misero Signore ritrouarono. Corse subitamente la città all'arme gridando Gallo Gallo. E ò fosse così di prima stato ordinato, ò che pur le genti commosse per le cose di Furli si trouassero apparecchiate; Giouanni Bentiuoglio e il Bergamino, di cui di sopra parlammo, con genti del Duca di Milano entrarono prestamente in Faenza; oue in nome della Rep. si ritrouaua Commessario Antonio Boscoli. I Faentini, come che
B della morte del lor Signore molto non si turbassero, veggendo nondimeno il Bentiuoglio, da cui la morte del genero si riconosceua, entrato con le genti del Duca di Milano in Faenza, dubitarono non volesse della lor città insignorirsi. Nella quale essendo entrati i popoli di Valdilamona affezzionati insieme con quelli della città al nome de Manfredi, e per questo desiderosi, che il piccolo figliuolo di Galeotto detto Astorre nello stato paterno fusse confermato, corsero vniti addosso al Bentiuoglio, e al Bergamino, e questo ammazzarono, e quello fecer prigione; mostrando verso il Commessario de Fiorentini segni grandi di confidenza e d'amore. La
C Rep. la quale haueua hauuto sempre gelosia di questo Stato, essendo fama che Galeotto hauesse vn tempo tenuto pratiche di venderlo à Veneziani; comandò subito alle genti, che per sospetto de Genouesi tenea in Lunigiana, che con Gio. Batista Ridolfi lor Commessario colà spacciatamente n'andassero, e à Faentini volendo nella fede d'Astorre continuare, quegli aiuti e fauori porgessero, che fosser possibil maggiori. Auuicinatisi per questo il Conte di Pitigliano, Rinuccio Farnese, il Conte Rinuccio da Marciano, & Ercole Bentiuoglio con le lor genti, e così alcuni conestabili con le lor compagnie à Faenza, furon senza dubbio cagione che quei tumulti più tostamente si racchetassero. E il Ridolfi e il Boscoli messisi di mezzo, operarono che il Bentiuoglio à lor conceduto, in nome della Rep. fosse à Modigliana con-
D dotto, e quiui in cortese prigione ritenuto, finche i Faentini del tutto si fossero assicurati. Intanto si hebbe la rocca; e 16 huomini, la metà di Faenza, e l'altra parte di Valdilamona al gouerno di quello Stato, mentre il fanciullo fosse in età furono creati. Alla donna del morto Signore col Conte Niccolò Rangone che in sua compagnia si ritrouaua fù dato comiato; le quali cose tosto che furono seguite scrissero gli Otto di pratica à Dionigi Pucci, à cui la cura di Modigliana e della persona del Bentiuoglio era commessa, che in sua libertà il rimettesse, confortandolo à venirne à Cafaggiolo in Mugello, oue haurebbe trouato Lorenzo de Medici, con cui haurebbe trattato di quello che occorreua per stabilimento del comun beneficio. In tal modo le cose di Faenza ancor esse si racchetarono, essendo quel dominio quasi
E interamente alla fede di Lorenzo, e della Rep. restato raccomandato. Prese poi il Gonfalonerato Domenico Bonsi, e dopo lui Giouanni Serristori la terza volta; nel *Gõf.* 1184
qual tempo hauendo Genoua vacillato, ritornò da capo e con maggiore stabilità 1185
sotto l'imperio del Duca di Milano, con la qual occasione più facilmente si terminarono le gare, le quali erano trà i Genouesi e i Fiorentini. Ma l'vltimo Gonf. di quel- *Gõf.* 1186
l'anno fu Nero Cambi. Verso il fine del costui magistrato essendo venuto il tempo di far la nuoua elezzione, fù trouato, non ostante il comandamento fatto, che niuno si partisse, mancar alcuno de Gonfalonieri di Compagnie, senza il quale non potendo farsi la tratta, e essendo il popolo ragunato in piazza, parue che si douesse mandar in villa per Piero Borghini vno di quell'ordine, il quale non credendo potersi trouare à otta, e stimando in tanto che il numero sarebbe stato sufficiente re-

cusò di

cusò di venire; perche fù mandato per lui vn cauallaro in gran fretta, che da parte A
de Signori gli comandasse, che senz'altra replica spacciatamente à Palagio ne venisse. Costui venuto tardi e in capperone e stiuali grossi, e di fango brutto entrato in consiglio, fece ancor parere più euidente il primiero errore di non hauer vbbidito; onde fù per noue faue nere de Signori ammunito per tre anni da tutti gli vfficj del Comune. Furono similmente ammuniti per tre altri anni, ma degli vfficj maggiori solamente per la medesima cagione, Rinieri Bagnesi, Ridolfo da Sommaia, e Si-
Gõf. 1187 mone Zati. Ma entrata la nuoua Signoria, di cui fù capo Francesco Valori la secõ-
1489 da volta, primo Gonf. dell'anno 1489 fù giudicato questo atto molto superbo, che senza participazione di Lorenzo de Medici Principe del gouerno fusse seguito, B
che in Pisa in quel tempo si ritrouaua; massimamente senza il consentimento espresso degli Otto di pratica, la cui autorità era in quel tempo molto grande, i quali domandati del lor giudizio rimisero la cosa ne Signori, dicendo che essendo eglino prudentissimi, poteano senza altrui consulta liberamente di ciò la lor sentenza seguire; perche il Borghini e compagni furono d'ordine di Lorenzo per gli Otto di Pratica, e per lo consiglio de LXX à gli vfficj restituiti, e il Cambi, pagando la pena de compagni, egli solo fù da tutti gli vfficj del Comune ammunito.
Venne in questo tempo à Liuorno Isabella d'Aragona figliuola di Alfonso Duca di Calauria, che n'andaua à marito al Duca di Milano. A costei furono mandati C
dalla Signoria per honorarla tre ambasciadori Iacopo Guicciardini, Pierfilippo Pandolfini, e Paolo Antonio Soderini, i quali riceuuti honoreuolmente, restarono nondimeno di gran lunga addietro à Piero de Medici, che mandato priuatamente dal padre in compagnia di Pierantonio Carnesecchi, e di Alessandro Nasi, fù in tutte le cose riconosciuto à guisa di Principe. Piero Alamanni, che come ambasciador della Rep. interuenne à queste nozze in Milano fù dal Duca per segno d'honore creato Caualiere à spron d'oro. Ma non era lontano à farsi, e à apparir tuttauia maggiore la grandezza di Lorenzo, hauendo il Pontefice nel seguente Gonfal. di
Gõf. 1188 Tommaso Antinori creatogli il secondo figliuolo di lui detto Giouanni Cardinale; cosa molto memorabile, non tanto per lo grado, quanto per l'età, non hauendo an- D
cora il fanciullo d'vn gran pezzo i 14 anni della sua età fornito; perciò non volle il Pontefice ch'egli ne portasse l'abito senon di là à tre anni, per moderar in qualche parte la sua frettolosa liberalità. Par che aiutasse à fauorir questa felicità di Lorenzo per render più magnifico il suo reggimento, la deliberazione de cittadini volti con priuati edificj à far bella e nobile la Città; hauendo due frà gli altri dato principio à superbi e nobili palagi Filippo Strozzi figliuolo di Matteo, e Giuliano Gondi figliuolo di Lionardo; de quali senza dubbio veruno quel degli Strozzi si vede hoggi per vna delle maggiori e delle più nobili muraglie d'Italia. Di questi edificj le prime fondamenta i curiosi di simili cose dicono esser state gittate dopo,
Gõf. 1189 che al Gonfalonerato d'Agnolo Niccolini seguì quello di Ruggier Minerbetti. E
1190 Furono dunque lietissimi i magistrati dei due seguenti Gonfalonieri Braccio Mar-
1191 telli, e Niccolò Ridolfi, non apparendo nè in Firenze, nè in tutta Italia spiraglio al-
1192 cuno di guerra, nè sospetto che potesse turbar tanta vniuersale e stabil quiete; percioche se bene incominciauano à scorgersi trà il Duca di Calauria, e Lodouico Sforza cattiui humori per hauer Lodouico in quest'anno, sotto zelo di farne seruigio al nipote, mutati i castellani delle fortezze, e per questa via tirato à se in sustanza il dominio di tutte le cose, non rimanendo al giouane Principe altro che il vano titolo. Nondimeno moderando Lorenzo de Medici con la prudenza sua questo e ogn'altro disparere che nascer potesse, non permetteua in conto alcuno

che

A che la tanto desiderata pace s'haueſſe à turbare; conoſcendo quanto pericolo apporterebbe alla patria ſua, e à ſe medeſimo ogni volta, che ò Ferdinando ò Lodouico la ſua potenza accreſceſſe; per la qual coſa hauendo egli per la lunga eſperienza delle coſe prouato; che non parentado, non amore, non obbligo ò beneficio alcuno è atto à mantener tanto i Principi in fede, quanto il timore, con queſto freno di moſtrare, che ſarebbe per gittarſi ſempre dalla parte dell'offeſo, vietaua che nouità alcuna ſi tentaſſe; da che più l'vna parte che l'altra haueſſe à creſcer ò à diminuire. Con queſto tenor dunque di felicità entrò l'anno 1490, di cui il 1490
primo Gonfaloniere fù Andrea Giugni, ſeguitato con la medeſima fortuna da Gõf. 1193
B Bernardo Bartolini, e da Bartolomeo Pucci; ne tempi de quali Gonfalonieri s'incominciò à rifare la Chieſa di Ciſtello inſieme con le cappelle, e col chioſtro dedicata all'ordine Ciſtercienſe. Era quiui prima vno ſpogliatoio della badia di Settimo, & la maggior cappella di queſta Chieſa; perche & negli infimi cittadini ſi ſcorgeſſe ancor magnificenza, era già ſtata fatta da Bernardo del Barbigia, che andaua per la minore; ma come che gli altri luoghi minori da maggior cittadini fuſſero occupati, non potè queſto torſi à chi fatto l'haueua. Piero Alamanni per
luglio e agoſto entrò Gonfaloniere, nel cui gouerno fù neceſſario rimediar a' di- Gõf. 1196
C ſordini della caſa de Medici, che per colpa de miniſtri a' graui pericoli, e della priuata, e della publica fede ſtaua ſottopoſta, Scriuono molti che ciò inuero increbbe grandemente à Lorenzo, ma lo ſtato delle coſe eſſer ridotto à tale, che fù biſogno ricorrere à queſta medicina. Crearonſi dunque 17 huomini con balía ottenuta dal popolo chiamati riformatori, i quali ſotto titolo di racconciar le monete, e le gabelle a' ſeguiti caſi prouedeſſero. Furon per queſto riſtrette le paghe del Monte, e preſi altri ſtabilimenti, co quali al tutto ſi riparò. Onde Lorenzo volſe per l'auuenire l'animo all'agricoltura, giudicandola più nobile e meno pericoloſa. Seguirono poi
per i reſtanti meſi Gonf. di Giuſtizia Franceſco Dini, e Gio. Dauanzati ſenza eſſere Gõf. 1197
ne lor magiſtrati ſucceduta cos'alcuna degna di memoria. Fù ben marauiglioſo il 1198
principio dell'anno 1491, e il Gonf. di Iacopo de Medici, e queſto non per altro, 1491
D che per i gran freddi, i quali furono tali che ghiacciò Arno per modo forte, che per Gõf. 1199
tre dì continui vi ſi fece al calcio. Ritrouo queſto freddo cagionato dalle gran neui eſſer ſtato vniuerſalmente per tutta Italia, così nell'iſtorie Veneziane ſcritte da Pietro Bembo ſi vede eſſer auuenuto alle paludi che cingono la città di Venezia, intãto che gli huomini del lor contado, non ſolo à piè, ma eziandio à cauallo vennero cõ le vettouaglie alla città ſenz'alcun pericolo, & ſopraggiugne eſſer ſtata fatta da ſtratiotti vna gioſtra in ſul Canal grande; e il magiſtrato di Meſtre eſſer venuto ſopra vn carro infino à S. Secondo, che è nel mezzo delle paludi. Lo ſcrittor delle cronache Genoueſi dice sì fatto freddo eſſer auuenuto in Genoua l'anno 1493, che eſſendoſi
E il mare agghiacciato intorno al molo, non vi ſi potè in conto alcuno nauigare; ma io ſtimo che egli ſcambia i tempi, come fà in molti altri luoghi, onde ſia il medeſimo di
cui noi raccontiamo. Piero Corſini, e Lorenzo Morelli ſeguenti Gonf. non fecero Gõf. 1200
altro, chi non voleſſe raccontare gli eſercizj delle lettere, e dell'accademia che in 1201
quel tẽpo parue che rinaſceſſe ſotto Marſilio Ficino, Gio. Pico fratello di Galeotto Sig. della Mirandola, e altri molti; peroche à Lorenzo nõ era naſcoſto quanto ornamẽto e riputazione ſoglia accreſcere à qualunque Stato il fauorir le ſcienze, e le buone diſcipline. Nè in queſta parte volea che la ſua patria reſtaſſe inferiore all'altre famoſe città d'Italia; eſſendo in quel tempo molto illuſtri Ermolao Barbaro in Venezia, e Gio. Pontano in Napoli, huomini ſenz'alcun dubio e nelle latine e nelle greche lettere molto dotti. Nel Gonfalonerato di Piero Altouiti diede egli Gõf. 1202

principio alla via che và dagli Innocenti à Ciſtello; la quale dal ſuo nome la via Laurea fù chiamata, ma donò l'abitazione all'arte del Cambio, della cui arte infino à hoggi ſi veggono l'inſegne in sù i canti. Fiorì dunque quanto mai in quel tempo la Città di Firenze per diuerſe cagioni, godendo ciaſcuno della comune quiete e felicità; ilche fece per altro poco memorabili quaſi tutti i Gonfalonieri di quegli anni, come furono Franceſco Taddei, Girolamo Corbinelli, e Niccolò Cocchi primo Gonf. dell'anno 1492. Ma a' 9 dì di quello di Niccolò Federighi venne à Gio. figliuolo di Lorenzo il cappello mandatogli da Innocenzio. Fù il giouanetto trouato alla badia di Fieſole, oue la mattina ſeguente la Republica mandò 10 cittadini eletti per interuenire in quella cerimonia. Egli fatto prima la confeſſione de peccati e poſcia con diuozion grandiſſima preſo il Sagramento della Comunione, riceuette con marauiglioſo concorſo di cittadini, che vi vennero da ſe medeſimi per honorarlo, il cappello e l'habito di Cardinale. Dopo veſpro ſene venne alla città accompagnato da più di cinquecento caualli, e parendogli douer prima che alla priuata caſa n'andaſſe far riuerenza à coloro, da quali tanta dignità riconoſceua, entrò nella Chieſa della Nunziata per render grazie à Dio del beneficio conferitogli, e poſcia viſitò i Signori. La mattina ſeguente fù nel maggior tempio della Città cantata vna ſolenniſſima meſſa, e ſenza perder momento di tẽpo, l'altro dì partì per Roma, hauendo la Signoria eletti ambaſciadori Pierfilippo Pandolfini, e Filippo Valori per ringraziar il Pontefice dell'honor fatto à Firenze, con hauer honorato di così fatta dignità vn ſuo cittadino. Noue dì poi giunſero lettere di Ferdinando d'Aragona Re di Spagna detto il Cattolico, cõ le quali auuiſaua la Rep. hauer egli con l'aiuto di Dio, e delle ſue armi acquiſtato la Città e Reame di Granata, e del tutto vinto e ſuperato i Mori in Spagna. Nõ ſuccedette in quella età nè molte prima, nè infino a' preſẽti dì vittoria tra' Chriſtiani più glorioſa di queſta, hauendo quel valoroſo Principe ſpento vn'imperio; il quale hauea come le cronache Spagnole raccontano 768 anni trauagliata quella prouincia; perche ſene fece in Firẽze vna gran proceſſione; nella quale interuenne la Signoria, e fecerſi fuochi e altri ſegni d'allegrezza. Furono poi l'vltimo del meſe mãdati Antonio Malegõnelle, e Giuliano Saluiati per riceuere il Duca di Ferrara à Firẽzuola, che ne veniua alla città per paſſare à Roma, per conto com'egli diceua d'alcune ſue diuozioni, ma veramente per far Cardinale Ippolito ſuo figliuolo; ilche da Innocenzio non gli fù in conto alcuno acconſentito. Non ſi potè vedere cõ Lorenzo de Medici, che da mortal infermità ſoprapreſo s'hauea fatto portare à Careggi ſua villa. Scriue Gio. Cãbi, il quale per altro come figliuolo di Nero ſtato ammunito da Lorenzo, nõ molto amaua la memoria di quell'huomo; che eſſendo il ſeſto giorno di aprile l'aer ſereno, ſi mutò in vn tratto il tempo alle due hore di notte, e cadde con tanta violenza vna ſaetta ſopra la Cupola, che leuatine pezzi grandiſſimi di marmo venne con quelli à forare la volta, e à fare notabili danni così nella Chieſa, come in alcune caſe vicine; e che per hauer frà l'altre coſe gittato à terra vna bandiera cõ l'arme della caſa de Medici, fù comune opinione di tutti di quella età, che haueſſe dinotato la vicina morte di Lorenzo, il quale tre giorni dipoi, nõ hauendo ancora i 44 anni della ſua età fornito, di queſta vita ſi partì. Huomo ſenz'alcun dubbio per diuerſi riſpetti molto ſingolare; percioche ſe bene alla grãdezza nella quale egli mõtò fuſſe ſtato grandemẽte aiutato dalla memoria del padre e dell'auolo; nõdimeno v'hebbe grã parte il ſuo ſenno e la ſua prudenza; la quale riſplẽdendo in lui infino da fanciullo, riparò all'inſidie che da congiurati al padre erano ſtate teſe. E dopo la morte del fratello come fù marauiglioſa la ſua induſtria à regger in tãti frangenti vna Città fazioſa, così co-

Cõſ. 1203 1204 1205 1206 1492

A B C D E

noſciutola

A nosciutala che incominciaua à vacillare, cõ presto & audace consiglio seppe pigliar partito di riconciliarsi il Re Ferdinando; la qual cosa riuscitagli contra l'opinione di molti, l'inalzò in grado molto eminente; ma guadagnatosi Innocenzio, e cõdottolo à desiderare il suo parentado, incominciò ad esser sopra modo stimato da ciascuno che hauea forze e principati in Italia; essendo le cose bilanciate in guisa, che oue egli inchinaua, vi sarebbe inchinata ancor la vittoria. Succedette alla riputazione paterna, & all'autorità che egli haueua nella Rep. Piero suo figliuolo primogenito fatto abile per partito de Signori insieme con gli opportuni consigli, nõ ostante il difetto dell'età, à tutti gli honori, magistrati, dignità, e priuilegi del padre. La qual cosa era
B stata instantemente addomandata da tutti gli ambasciadori de Principi, i quali per condolersi della morte di Lorenzo vẽnero alla Rep., percioche il Pontefice vi mãdò l'Arciuescouo d'Arli, Il Re Ferdinando Marino di Forma, e il Duca di Milano Antonmaria Sãseuerino senza gli altri Principi minori, de quali il numero fù grãde. Il Gonf. Federighi si vestì di corrotto come se fosse morto il Padre della Rep. e il benefattore di ciascuno. Ma quanto fussero diuersi da costumi del padre quelli del figliuolo, le cose che indi à poco seguirono ne fecero indubitata fede. Trà tanto la prima opera, che sotto il reggimento di questo nuouo Principe della Republica fù fatta, fù la morte di Piero Leoni eccellentissimo Fisico, da cui Lorenzo nella sua
C malattia era stato gouernato; il quale in quella notte medesima che Lorenzo morì, egli fù trouato morto in vn pozzo. Cauossi voce fuori che egli vi si fusse gittato da se medesimo quasi disperatosi di non hauer guarito l'infermo; ma si rinuenne, e ciò testificò ancora in alcuni suoi versi toscani Iacopo Sanazzaro, esserui stato gittato da altri, secondo dice il Cambi da due familiari di Lorenzo, ma se con il consentimento di Piero ò nò, nè egli il dice, nè io ardisco approuarlo. A cinque giorni del Gonfal. di Domenico Pandolfini entrò in Firenze l'ambasciadore *Gõf.* 1207
del Re di Francia, il quale all'altre cose dette dagli altri ambasciadori de Principi aggiunse; che il suo Re era costretto tener conto di Piero, essendo il padre di lui stato fatto parente e cugino dalla fe.m. del Re Luigi suo padre, e del suo vfficio sbri-
D gatosi à Roma n'andò, oue era dal suo Re mandato. A' 16 entrarono Niccolò Micheli dottor di legge, e Andrea Cappello ambasciadori Veneziani; de quali benche il Cappello à Roma, e il Micheli à Napoli n'andassero per risederui ciascuno, fecero nondimeno tutti e due i soliti vfficj in nome di quel Senato per la morte di Lorẽzo; a' quali riceuuti in S. Maria Nouella furon fatti honori grandissimi. Il Pontefice per fauorire con ogni aiuto e dimostrazion d'honore la successione di Lorenzo, douendo il Cardinal de Medici ritornar à casa per fare spalla al fratello; il creò cõ ampissima potestà Legato del Patrimonio, e di tutto il dominio Fiorentino. Ma morto Lorenzo non penarono lungo tẽpo ad apparire i semi delle future tempeste; essen-
E do a' 16 di giugno arriuato à Firenze Antonio di Gennaro mandato dal Re Ferdinando ambasciadore à Lodouico Sforza; affinche douesse rẽder il gouerno, e lo Stato in mano del nipote, perche non potendo più Lodouico cõ altre arti il suo rapace e ambizioso animo occultare, e veggendo che tardi ò per tempo gli conueniua vn giorno deporre quella Signoria, la quale maluagiamente s'haueua vsurpata, infino da quest'hora à tentar cose nuoue cõ tutto l'animo si diede, come à suo luogo chiaramẽte dimostreremo. Nondimeno nõ lasciando egli il solito artificio di mostrarsi pacificatore e desideroso di quiete, si pose di mezzo p accordar i Fior. co Genouesi, tra' quali così per terra come per mare eran corse prede e rubberie di qualche momẽto. E ne primi giorni del Gõf. di Matteo Canigiani, col cõsentimẽto d'amẽdue le *Gõf.* 1208
parti fece in Pauia stipulare la sospẽsion dell'armi per vn'anno trà questi due popoli.

Ma essendo venute nouelle come il Papa si era grauemente infermato, fù scritto à A
Paolo Orsino che co suoi balestrieri à cauallo si auuicinasse alla Paglia per far compagnia al Cardinale de Medici, che à Roma ne doueua andare, & ecco sopraggiunsero auuisi, il Papa essersi morto a' 26 giorni di luglio, certo con danno non piccolo di quella quiete, della quale egli bramaua affettuosamente esser tenuto mantenitore e guardiano. Sedici giorni poi fù creato il nuouo Pontefice. Fù questi Roderigo Borgia Spagnuolo, e per patria Valenziano Vicecancelliere di S. Chiesa; il quale per essere stato nipote di Calisto, e per hauer hauuto 36 anni di Cardinalato era stimato huomo d'inestimabili ricchezze; le quali tutte largamente inuestì in ottener i voti de Cardinali, perche il Pontificato conseguisse; nel quale Alessandro B
VI volle esser chiamato. Nè fù dubbio alcuno che il Cardinale Ascanio Sforza, à cui diede in ricompensa l'vfficio della Cancelleria, e la Casa nella quale egli abitaua con tutti i suoi mobili e arnesi, non l'hauesse à ciò grandemente aiutato; da che l'auttorità di Lodouico diuenne maggiore, e il Re Ferdinando à proceder più moderatamente circa la domanda dello Stato del Duca Galeazzo si pose, come quello, à cui essendo noti i costumi del Pontefice, e l'amistà che egli hauea con Ascanio; i mali che di ciò poteano à se, e à tutta Italia peruenirne ottimamente conoscea. Lodouico dall'altro canto, il qual sapea che con l'ostinatamente affermar le cose benche falsе, si mette altrui il ceruello incompromesso, pascendo con sfacciate menzogne gli Aragonesi, attendea à consigliare così il Re, come i Fiorentini C
circa la cerimonia, che douea tenersi nel prestare i collegati vbbidienza al nuouo Pontefice, partito proposto da lui ancor nel Pontificato d'Innocenzio; per la qual cosa proponea che si douesse far elezzione d'ambasciadori molto principali, che douessero in vn medesimo tempo, e per vna porta medesima, e tutti insieme far la entrata in Roma, e che secondo la precedenza douessero andar per ordine, vn Regio primieramente, vn Milanese, vn Fiorentino, e vn Ferrarese, che tutti insieme douessero presentarsi alla presenza del Papa, e vno in vece di tutti douesse far l'orazione, con la quale apparenza d'indissolubile compagnia si sarebbero al Pontefice dimostrate le forze e potenza della Lega, talche con maggior riguardo in tutti D
gli accidenti che potessero nascere, così da lui come da altra potenza, s'hauesse contra le lor cose à procedere; e perche questo suo consiglio appariſse di maggior efficacia, accennaua non per altro essersi da Innocenzio prese così leggiermente l'arme contra il Re di Napoli nel principio del suo Pontificato, che per non hauer conosciuto nella lega quella vnione, che si sarebbe dimostrata se i suoi consigli fussero stati esequiti. Le quali cose essendo state approuate da confederati, furono nel
Gōf. 1209 Gonfalonerato d' Andreuolo Sacchetti eletti ambasciadori dalla Rep. secondo il suo consiglio persone molto principali. Gentile da Vrbino Vescouo d'Arezzo, Puccio Pucci dottor di leggi, Pierfilippo Pandolfini, Tommaso Minerbetti, Francesco Valori, e l'istesso Piero de Medici, sicome in Milano, e in Napoli era stato E
osseruato, hauendo il Re per capo della sua ambasceria eletto Don Federigo suo figliuolo, e Lodouico per quella di Milano Ermes fratello del Duca e suo nipote. Ma se vero è quello che Francesco Guicciardini scriue, che per vedersi il Vescouo d'Arezzo con questo mescolamento serrar la via di mostrare l'eloquenza sua, perche à lui era stata data l'orazione, douendo farla in nome di tutti Antonio di Bottino dottor di leggi vno degli ambasciadori Regj, e Piero de Medici non poter in tanta moltitudine far mostra della pompa della sua comitiua; la qual era molto ricca è molto magnifica, incominciarono i Fiorentini, di che non è dubbio per mezzo di Piero Alamanni lor ambasciadore, à far destramente veder al Re esser

presso

A presso che impossibile, che il consiglio di Lodouico hauesse effetto; mostrando che più tosto ne seguirebbe confusione, non essendo oue ridursi cotanti ambasciadori da quella parte di Roma, onde gli Oratori Regj haueano à entrare; nè perauuentura esser caro al Papa, che nello spettacolo d'vna sol volta s'hauesse à diminuire quell'honore e grandezza, che peruiene alla persona de Pōtefici, e alla Sede Apostolica con gli atti tante volte reiterati da gli ambasciadori di diuersi Principi. La qual cosa dal Re facilmente acconsentita, penetrò altamente nell'animo di Lodouico; sì perche è natura degli huomini boriosi sentir con dispiacere quando i lor cōsigli sono dispregiati, e sì perche di quà comprendeua esser intelligenza più che
B ordinaria trà il Re e Piero de Medici, la quale per opera di Virginio Orsino affezionato del Re, & congiunto parimente di parentado con Ferdinando, e con Piero credea esser seguito. Ilche aggiugnendoli sospetto e paura, che vn dì il Re in compagnia de Fiorentini da quel gouerno nol discacciasse, gli fece affrettare con maggior sollecitudine i suoi incominciati disegni. Ma come egli seppe più che ciascun altro celare le passioni dell'animo suo, benche hauesse voluto sapere dal Re da chi questa mutazione procedea, mostrò di sopportare in pace la seconda deliberazione; Et essendo stato differito il mandar gli ambasciadori à Roma, sì perche in Milano era seguita la morte di Filippo fratello di Lodouico, e sì perche Ferdinando si era sentito alquanto del corpo indisposto, furono finalmente mandati nel
C Gonfalonerato di Mariotto Rucellai, e prestarono l'vbbidienza con sodisfazione Gōf. 1210
grande di Piero e della Republica verso gli estremi dì di nouembre, hauendo il Pontefice in segno di gratitudine dato l'ordine della caualleria al Minerbetti. Ma perche quando hanno à seguire i mali le occasioni camminano innanzi gagliarde, non mancarono in questo tempo degli altri argomenti, per i quali s'hauesse la tranquillità di quel secolo à perturbare. percioche hauendo Lodouico richiesto i confederati, che si facesse in quest'atto dell'vbbidienza da tutti gli ambasciadori della lega opera col Pontefice, che e creasse Ipolito figliuolo del Duca di Ferrara suo suocero Cardinale; I Fiorentini risposero, che sarebbe stato gran scemamento
D di riputazione alla lega quando ciò non fusse riuscito. E che si ricordasse quanto à tempo d'Innocenzio questa cosa era stata proccurata, nè conseguita già mai, e perciò eran d'opinione, che molto meglio si facesse, che per mezzo del Cardinale Ascanio s'intendesse prima l'animo del Pontefice, e poi in quell'atto ò in altro tempo non si sarebbe mancato d'vsare ogn'industria in beneficio di quel Signore. Ma quello che fù di gran forza à mettere le cose sossopra, fù l'hauer Francesco Cibo figliuolo già d'Innocenzio venduto senza licenza del Pontefice l'Anguillara, Ceruetri, e alcune altre piccole castella vicine à Roma à Virginio Orsino; il quale si credeua à ciò essere stato indotto da Ferdinando, e da lui essergli stati prestati ò tut-
E ti ò gran parte de denari, ilche parea tanto più verisimile, quanto che di corto era stato Virginio à Napoli à visitare il Re. E ciò esser stato fatto, acciòche hauesse il Re à tener di continuo quasi vn freno in bocca a' Pontefici, per poter ne dispareri e nelle contese che accaggiono spesso trà li Stati vicini e di quella qualità, reggerli à lor modo, con le quali arti tenendo sempre intelligenza & obligati i Baroni Romani hauea trauagliato due Pontefici suoi predecessori. Per la qual cosa hauendo in vn medesimo tempo Lodouico sospetto de Fiorentini, e il Papa di Ferdinando, i primi segni che incominciarono ad apparire d'alienazione furono; che hauendo il Papa condotto a' suoi stipendj il Fracassa; il giouane Signor di Pesaro detto Gio. Sforza, e Giulio Orsino, s'intese. che lo Stato di Milano vi concorreua per la metà, senza hauere diciò Lodouico, come costumaua, fattone consapeuoli i confederati.

E quello

1493 E quel che era di molto maggior considerazione, che entrato già l'anno 1493 e A
Gõf. 1211 preso il Gonf. Dionigi Pucci; si trattaua lega trà il Papa, i Veneziani e Milano; perche volendo il Re vecchio e sagace Principe à questa tempesta che di vicino scorgea riparare, prese in vn medesimo tempo diuersi rimedj, percioche egli scrisse à Lodouico i rumori che andauano attorno, e richiedeualo, che essendo egli di quella prudenza che à tutti era nota, non volesse permettere che per quanto à se apparteneua, la comune quiete si turbasse. A Virginio Orsino mandò l'Abate Roggio perche conueniisse col Papa in qualche sorte d'accordo; accioche egli del Re, da cui quest'ingiuria riconoscеua, non s'hauesse à rammaricare. E scusossi col Pontefice non esser vero che egli hauesse i danari à Virginio prestati, e se Virginio era venuto à Napoli poco innãzi per visitarlo, ciò essere stato costumato farsi da lui ogni B
anno in quel tempo. Ma perche Virginio non facea segni di volersi mutare, richiese il Re Piero de Medici, che per lo parentado e amicizia che haueua seco vedesse
Gõf. 1212 di disporlo à questo; il quale nel Gonfal. di Francesco Nasi fece da magistrati commettere à Filippo Valori loro ambasciadore à Roma, che insieme con l'Abate Roggio concorresse in questo affare in tutto quello, che da lui sarebbe richiesto. La conclusion delle quali cose andando tuttauia in lungo per l'ostinazion di Virginio, che per ragione ò termine alcuno che gli fosse assegnato, non daua intenzione, nè speranza alcuna di voler rimetter la causa, allegando che col Papa non li sarebbe C
amministrata ragione; e che i suoi dottori li diceuano, che non douesse mettere il suo in compromesso. Continuaua il Papa, ò commosso dalla sua natura ardente, ò infiammatoui dalli stimoli di Lodouico Sforza à dolersi del Re, non volendo credere, che facendo egli da douero, Virginio, il quale era al soldo di lui, e hauea Stati e vfficj nel Regno, & era suo dependente e congiunto, non l'hauesse ad vbbidire. Ma correndo in questi dì medesimi pratica di parentado trà il Papa e il Re, desiderando il Pontefice di dare à D. Giuffre vltimo di tre figliuoli che hauea, vna figliuola naturale del Duca di Calauria, credette Ferdinando oltre la poca inclinazione che conosceua nel Duca à discendere à tal parentado, di poterlo per alcun giorno nutrir
con queste speranze; e sapeasi hauer detto il Pontefice all'ambasciador Fiorentino, D
che non gli mancherebbon vie di tagliar le pratiche della lega, andando il parentado innanzi. Ma Alessandro, in cui non mancò ingegno, nè viuacità grande; non potendo tollerare d'esser dispregiato da Ferdinando, dopo hauer condotto a' suoi stipendj Mariano Sauello, e Gio. da Ceri, quello con 50, e questo con 25 lance, conchiuse finalmente la lega co Veneziani, e col Duca di Milano, la quale stipulata a' 21 d'aprile à 23 hore per punto d'astrologia; fù poi publicata così in Roma, come in Venezia, e Milano con segni grandi d'allegrezza il dì di S. Marco, hauendo il Papa nella solennità della publicazione creato caualiere l'Orator Veneziano. Vn dì auanti questa solennità conferì Lodouico con gli ambasciadori de primi colle- E
gati la nuoua lega, la quale come che dicesse non per altro, che per conseruazione degli Stati comuni esser fatta, e il medesimo affermasse il Pontefice; & per questo non esser alterati i patti della prima confederazione trà loro; diede tuttauia sospetto grandissimo à quelli, che in questa non eran compresi, i quali non hauendo mai creduto che douesse hauer effetto; sì per la lunghezza del tempo, che si era cominciata à trattare, e sì perche tornando gli Oratori Veneziani di Roma à Venezia, haueano in Firenze accennato non esserui l'inclinazione della loro Republica, re-
Gõf. 1213 starono grandemente sbigottiti; nondimeno i Fiorentini entrato Gonf. Giuliano Saluiati scrissero così à Filippo Valori à Roma, come à Iacopo Guicciardini loro ambasciadori à Milano, che mostrando di riceuer per bene tutto ciò che era se-

guito,

A guito, ſi guardaſſero con ogni diligenza di moſtrar di queſta coſa riſentimento; e per queſto riſpoſero al Re, il quale per non trouarſi ſproueduto volea che conduceſſero à comun ſoldo il Duca d'Vrbino, e il Signore di Camerino; che queſto era vno ſcoprirſi affatto, ilche per molte cagioni era da occultare; approuarono bene il conſiglio ſuo di tener à ordine le lor genti; le quali accrebbero di 200 huomini d'arme, & eſſendo da lui richieſti à mandar di nuouo alcun lor cittadino à Virginio, mandandoui egli da capo Marino Brancaccio, dettero queſta commiſſione à Franceſco Gaddi Segretario della Republica, il quale e col Brancaccio, e col Valori vſaſſe ogn'opera di diſporre Virginio all'accordo. Ma il Pontefice deliberato à
B non laſciarſi menare pel naſo dal Re e da Piero de Medici, già facea calare gli aiuti de collegati per gaſtigare Virginio; e per lettere di Pier Vettori che era Commeſſario in Romagna, s'intendea eſſer comparito in quel di Furlì 700 caualli, à Bertinoro eſſer arriuato vn Commeſſario del Papa con danari, il quale aſpettaua il Fracaſſa per iſpedirlo ſubito alla volta di Roma, e à Lugo hauer comandato vn'huomo per caſa. Onde egli hauea preſo partito di far il medeſimo ne luoghi della Repub., e ordinato che ad vn cenno di bombarda tutti s'vniſſero inſieme per riparare a' diſordini che poteano naſcere. Sapeaſi che Lodouico Sforza partito di Milano era
C ito à Ferrara per tirare alla lega il ſuocero, e che il Signor di Peſero con 120 huomini d'arme, e 50 caualeggieri ſi era moſſo per la volta di Roma; à cui poi il Papa diede Lucrezia ſua figliuola per moglie. Pandolfo Malateſta Signor di Rimino eſſer con 100 huomini d'arme ſtato condotto da Veneziani, e ſtare apparecchiato per fare i comandamenti del Papa; per la qual coſa mandò Virginio finalmente vn ſuo huomo alla Republica, facendole intendere com'egli ſi contentaua di rimettere la cauſa di giuſtizia in Ruota in quattro Cardinali, Napoli, Lisbona, San Piero in Vincola, e Siena, con l'interuenimento di due dottori, per vedere che nella cauſa ſi proceda di ragione, l'vno del Regno, e l'altro Romano, ò pur Fiorẽtino; la qual coſa inteſa dal Papa con grande indegnazione, hauea negato così à gli ambaſciadori Regi, come a' Fiorentini di voler ſopraſſedere nella già detta cauſa ſolo
D otto giorni. nel qual tempo per auuiſi di Iacopo Guicciardini s'inteſe, come il Cõte di Caiazzo, e Bartolomeo Calco laſciati gouernatori frà gli altri da Lodouico in Milano, l'haueano fatto noto come era poco innanzi arriuato in gran fretta, e ſconoſciuto di Francia il Conte Carlo di Belgioioſo con lettere di credenza di mano del Re contenenti coſe d'importanza grandiſſima à Lodouico; e che di corto s'aſpettaua vn'huomo del Re; à che il Guicciardini ſopragiugneua, che per ordine di Lodouico ſi preparauano in tutto lo Stato le genti d'arme, delle quali voleua fare la moſtra tornato che fuſſe à Milano. Le quali nouelle, benche l'intero ancora non ſi ſapeſſe, facendo dubitar ciaſcuno di mouimenti grandiſſimi, fecero far diuerſe
E deliberazioni. I Fiorentini ſotto titolo dell'antica amicizia, la quale era ſempre continuata trà la caſa di Francia e la loro Republica, e perche gran tempo era paſſato, che al Re Carlo ambaſciadore alcuno non haueano mandato, gliene eleſſero due, Gentile Veſcouo d'Arezzo, e Piero Soderini, quello che fù poi Gonf. à vita; i quali de mouimenti e penſieri del Re diligentemente intendeſſero, e la loro Rep. ſe in alcuna coſa egli haueua contra di lei ſdegno conceputo ſcuſaſſero, e quella d'ogni accidente teneſſero particolarmente auuiſata. Il Re Ferdinando dall'altro canto volendo dare al Papa ogni ſodisfazione che fuſſe poſſibile; poiche ſi era accorto, nè con l'Abate Roggio, nè con il Brancaccio hauer la durezza di Virginio potuto ammollire, deliberò mandarui Don Federigo ſuo figliuolo. E perche trà tanto le prouiſioni della guerra non allentaſſero, haueua commeſſo al Duca di Calauria,

lauria, che s'auuicinaſſe con la caualleria alla foſſa di Palena per poterſi ſpignere A
oue fuſſe il biſogno. Ma venuto l'huomo che di Francia s'aſpettaua in Milano, il
cui nome fù Perone di Baccie, non ſi ſtette più à dubitare quello che il Conte
Carlo con le lettere della credenza del Re s'haueſſe portato. Onde e le coperte pra-
tiche tenute innanzi da Lodouico, e tutte le ſue frodi e inganni ſi fecero à tutto il
mondo apertamente paleſi. Coſtui hauendo eſpoſta l'ambaſciata del Re à Milano,
Gŏf. 1214 e à Venezia, giunſe finalmente à Firenze a' 21 di luglio nel Gonfalonerato di Gio.
Franceſco Tornabuoni, e hauuta quattro dì poi audienza dal Gonfaloniere e da
Signori diſſe. Come il ſuo Re Carlo VIII era reſtato herede della caſa d'Angiò,
à cui per antiche ragioni ſi apparteneua il Reame di Napoli; e che poiche egli ha- B
ueua aſſettato alcune differenze che haueua in caſa col Re di Spagna, con Maſſimi-
liano d'Auſtria, e con quel d'Inghilterra, hauea ſtimato eſſer venuto il tempo op-
portuno di ricuperar il ſuo, e per queſto hauer deliberato di far l'impreſa d'eſſo
Reame; ma perche per l'amicizia che egli, e il Re ſuo padre ſpecialmente, e tutti i
ſuoi predeceſſori haueano hauuto con la loro Republica, giudicaua eſſer coſa
molto conueneuole il comunicarle la detta ſua deliberazione; non ſolo hauer vo-
luto far queſto, ma eziandio come di cari, e confidenti amici hauer preſo fidanza di
domandar loro in queſto ſuo giuſto e honoreuole proponimento cõſiglio & aiuto;
percioche di Milano, e di Venezia riportaua riſpoſte tali, che il ſuo Re haueua ca- C
gione di rimanerne ſodisfatto. Non venne inaſpettata queſta richieſta a' Fioren-
tini, percioche Lodouico Sforza procedendo con la ſolita ſimulazione hauea già
fatto paleſe all'ambaſciador Guicciardini l'intendimento del Re; e come ſe non
fuſſe egli ſtato colui, il quale per mezzo del già detto Conte Carlo di Belgioioſo
haueſſe il Re confortato à venire in Italia, ò che pure ſcioccamente confidaſſe coſe
di tanta importanza poter ſtar lungo tempo celate, hauea moſtrato in paleſe non
ſolo hauer chieſto tempo di riſpondere all'ambaſciata di Perone, ma dopo alcuni
giorni hauergli riſpoſto, che conſigliato da ſuoi voleua attender prima quello, che il
Papa, e i Veneziani maggior principi, à cui Perone moſtraua eſſer ancora manda-
to, ſi riſpondeſſero; che egli in quanto à ſe nõ haurebbe mancato dell'obbligo e de- D
bito ſuo; per la qual coſa furono da i Fiorentini ſenza porre altro tempo in mezzo,
riſpoſte in quanto a' complimenti parole tutte piene di beniuolenza, & d'amoreuo-
lezza grandiſſima; ma dalle quali non ſi traheua concluſione alcuna, hauendo nel
fine del lor parlare detto, che ſaluo l'honore, e la dignità della loro Rep. haurebbo-
no in ſeruigio del ſuo Re tutte quelle coſe fatto, à che le forze loro ſi eſtendeſſero.
Ma fatto già paleſe à tutta Italia onde queſto male traheua origine, e veggendo il
Re Ferdinando, che gli conueniua placar Lodouico e il Papa, battè tanto per mez-
zo di Don Federigo con Virginio, che finalmente l'accordo ſi conchiuſe; per lo
quale rimanendo le caſtella à Virginio, al Papa ſi doueua pagare vna ſomma di E
danari, che parte dal Re, e parte da i Fiorentini ſi traſſero; benche in ſul principio
moſtrando eglino di non hauer con Virginio quelli intereſſi, che il Re v'haueua, ſi
fuſſero affaticati di non pagarli. Conchiuſe ſimilmente il Re il matrimonio della
nipote col figliuolo del Papa, à cui diede in dota il Principato di Squillaci; & à Lo-
douico cercò di dar tutte quelle ſodisfazioni e ſicurtà che foſſer poſſibili; perche
egli di far venire i Franceſi in Italia ſi rimaneſſe; tanto al Re finalmente apparten-
do la moglie di Lodouico, e per conſeguente il figliuolo, il quale nel principio di
queſt'anno gli era nato, quãto Iſabella moglie del Duca Gio. Galeazzo, e il figliuo-
lo nato di loro gli apparteneuano, ad amendue de quali egli era biſauolo. Ma
Lodouico il quale non tanto di Ferdinando auuezzo à ſaper moderar le ſue voglie,

quanto

A quanto del Duca di Calauria temeua, di cui gli intereſſi erano diſpari, facendo ſembianti di riceuere humanamente i conforti del Re e d'acconſentirui, andaua in guiſa paſcendo di ſperanze i vecchi confederati, che parea che i rumori della venuta di Carlo ſi fuſſero racchetati, e che poſate l'arme per la differenza di Virginio commoſſe, non s'haueſſe più d'altra nouità à dubitare. In queſto ſtato di coſe entrò Gonfaloniere la terza volta Franceſco Valori con principj molto lieti; *Gõf. 1215*
percioche l'Oratore Franceſe, il quale à Roma era ſtato, non riportaua dal Pontefice miglior riſoluzione di quella, che di Venezia, e di Firenze cauata s'haueſſe, e l'hauer Aleſſandro creato a' 21 di ſettembre dodici Cardinali tenea la
B Corte in giubilo e tutta Italia, trà il qual numero trouandoſi il figliuolo del Duca di Ferrara fatto per opera di Lodouico, non furono tardi i Fiorentini à rallegrarſene col padre e col cognato. Vennero ben triſte e doloroſe nouelle ne primi giorni del meſe ſeguente alla Città per vn breue del Pontefice; per lo quale notificaua alla Signoria la miſerabile ſtrage ſucceduta in Croazia dall'arme di Baiazzette Principe de Turchi, domandando per queſto da Principi Chriſtiani aiuto e conſiglio. La qual nouella nondimeno per le coſe che allora correuano tornaua molto al propoſito di coloro, che della potenza de Franzeſi hauean timore, ſperando che con miglior conſiglio s'haueſſero à volgere l'arme contra gli infedeli,
C che penſar pure in così fatti tempi d'hauer à trauagliare l'Italia; anzi è coſa certa eſſerſi valuto Ferdinando di queſta occaſione, e finto da ſe ſteſſo rumori e ſoſpetti dell'arme Turcheſche ogni volta, che a' Pontefici per le gare che trà loro paſſauano, volea porre alcun freno. Ma i Fiorentini riſpoſero al Pontefice, che concorrerebbono prontamente come veri e buoni Chriſtiani à ciaſcuna di quelle coſe per la lor rata à che gli altri Principi concorreſſero. Supplicar bene Sua Beatitudine à non voler che di ciò appariſſe alcun publico lor atto, per non far danno a' mercatanti della nazione, de quali gran numero è con grandi faccende ſi ritrouaua allora nelle terre ſuddite al Turco. Riceuetteſi ſimilmente in luogo di buono & opportuno auuiſo il matrimonio fatto trà Biancamaria ſorella del Duca
D Gio. Galeazzo e Maſſimiliano d'Auſtria; il quale per la morte del vecchio Imperadore Federigo ſuo padre, morto pochi meſi innanzi d'età d'ottanta anni, coſa rara tra' Principi, nell'Imperio Romano era ſucceduto, percioche eſſendo ſtate trà Maſſimiliano e il Re di Francia graui e lunghe inimicizie, benche ſi fuſſero riconciliati, non ſi giudicaua che Maſſimiliano la grandezza de Franzeſi haueſse già mai à ſoſtenere; oltre che non tornando à propoſito di Lodouico iſteſſo, nè de Veneziani, nè di chiunque hauea Stati in Italia, che vn Principe così potente vi metteſſe piè, non ſi facea credibile da chi ſanamente diſcorreua, che egli il quale di prudente e di ſauio voleua hauer nome, à sì notabile errore ſi la-
E ſciaſſe precipitare, nè che i Veneziani per quanto nelle lor forze ſarebbe ſtato il conſentiſſero; ma gli huomini auuezzi à temere i pericoli preſenti, purche à quelli riparino, ſi laſciano ageuolmente luſingare à ſperare nelle difficoltà lontane il beneficio della fortuna e del tempo; talche è fallace conſiglio mettere altrui in neceſſità, con ſperanza ch'egli non t'habbia à nuocere, perche à ſe ſteſſo ancora nuocerebbe. La qual coſa non molt'anni dopo nel medeſimo Lodouico ſi fè manifeſta, quando non credendo che i Veneziani voleſſero Principe più di lui potente in quel dominio, e per queſto in molte coſe ſtranandogli, fuor d'ogni ſua opinione ſi ſentì fatta vna lega addoſſo dal Re di Francia e da Veneziani. Piero Capponi fù l'vltimo Gonfaloniere di quel- *Gõf. 1216*
l'anno. In queſti eſtremi meſi tutte le liete ſperanze per diuerſi accidenti e auuiſi

concepute s'incominciarono à turbare; dolendosi Lodouico con la Republica, che gli ambasciadori, i quali ella hauea in Francia mandato, ed erano stati ben veduti dal Re, hauessero male di lui parlato con Monsignor di Sommalò ministro molto potente e di molta autorità appo il Re Carlo. Ilche egli diceua, ò perche di ciò veramente falsa informazione hauesse hauuta, ò che pure hauendo egli fatto intendere al Re, che i Fiorentini più alli Aragonesi che alla casa di Francia inclinauano, dubitaua che quelli in oppositione di ciò, molte cose hauesser detto della sua maluagia natura e costumi. Il medesimo Lodouico haueua vietato à Marino Brancaccio, il quale dal Re gli si mandaua ambasciadore per rallegrarsi del matrimonio della nipote, che à quella corte s'auuicinasse; ancorche non solo questa ambasceria fusse publicata, ma già entrato il Brancaccio in cammino e à Roma venutone; e non prima giuntogli questo auuiso, che ad Acquapendente. Volle contuttociò il Re che in ogni modo egli à Firenze ne venisse, e alla Republica l'alterigia e arroganza di Lodouico, benche modestamente, manifestasse. Dubitando dunque i vecchi collegati del suo finto e peruerso animo, i Fiorentini tacitamente; ma il Re palesemente come quello contra il cui Stato la guerra si minacciaua, attendeano à prouedersi, hauendo egli deliberato opporsi à quest'impeto con due Eserciti, l'vno per mare sotto Don Federigo, e questo fusse di cinquanta galee e di dodici naui grosse; l'altro per terra sotto il Duca di Calauria con quel maggior numero di fanteria e di gente d'arme che hauesse potuto. E nondimeno hauendo proposto di tentar prima ogn'altra via, che quella dell'arme, deliberò mandare Cammillo Pandone al Re Carlo, per intendere da lui per qual offesa da se riceuuta à muouergli guerra contro haueua impreso. E dall'altro canto, se vero è quello che alcuni autori hanno lasciato scritto, fù creduto che ciò facesse ò per corrompere con danari coloro, i quali appo il Re eran di nome e d'autorità, perche la guerra non andasse innanzi, ò pure per tirare l'istesso Re ad alcuna sorte d'accordo, proponendo ò censo, ò tributo, ò qualsiuoglia altra sorte di ricognitione, e atto d'vmiltà, e di sottomettergli si, purche nel suo Regno pacificamente riposare il lasciasse. Ma è vano ogni studio dell'humana prouidenza, quando ò per i nostri peccati, ò per altra cagione à gli occhi e giudizio de mortali incognita, è fatto vicino il tempo della nostra rouina. Giunsesi à gli altri trauagli del Re, ch'ei fù dal Papa richiesto, ch'egli à far vbbidire il Cardinale S. Piero in Vincola, il quale ricusaua di venire à Roma, si disponesse; e quando il Cardinale ciò non volesse fare, allora il Re à farli consegnar Ostia; la qual città con la rocca in poter del Cardinale si ritrouaua, l'aiutasse. Il Re che in tempi così malageuoli conosceua ottimamente à che le domande del Papa tendeuano, perche da lui con l'occasione di nuoue difficoltà maggior cose conseguir potesse, rispose non hauer col Cardinale San Piero in Vincola interesse alcuno, perche egli credesse poter di lui à suo modo disporre, ma che ricordaua bene à S. Beatitudine cotesto esser tempo più atto à pẽsare alle cose del Turco, che à quelle d'Ostia. Di che il Papa si sdegnò in guisa, che hauendo promesso di mandar D. Giuffre per visitar la sposa, apertamente negò di mandarloui, lamentandosi cõ graui querele del Re, e talora infin con parole ingiuriose minacciandoli d'hauernelo à far pentire. Nella qual condizione di cose diede
1494 principio al suo Gonf. & all'anno 1494 Filippo dell'Antella; nel qual tempo non
Gõf. 1217 che gli incominciati sospetti diminuissero, anzi andauan tuttauia maggiormẽte crescendo; essendosi Lodouico col Guicciardini grandemente doluto, che il Re Ferdinando col far vista di ristrignersi con l'ambasciador Veneziano, e col Fiorentino in participar le cose che occorreuano, nõ tenesse del suo quel conto che egli doueua;

oltre

A oltre che diceua non esser da soffrire in modo alcuno, che egli sostenesse San Piero in Vincola in sugli occhi del Papa contra sua voglia; i quali suoi modi e artifici prometteua che vn giorno gli tornerebbono in capo, e quello esser molto vicino. Quindi confortaua i Fiorentini à voler secondo il costume de lor maggiori procedere vnitamente con lo Stato di Milano in ciò che fusse per seguire in Italia; ilche tanto più dicea egli che essi douean fare, quanto che ei credeua, che sarebbono dal Re di Francia costretti à dichiararsi. Nè delle parole erano più lenti gli effetti, percioche hauea chiamato à Vigeuane, ou'egli allora si ritrouaua, Giouanni Adorno, e con lui preso ordine di far armare in Genoua cinquanta galee sottili, nella
B qual città haueua accresciuto la guardia di dugento prouigionati, affinche mentre egli dicea di parole, altri non facesse di fatti; come fù la sua risposta all'ambasciadore del Re, che la cagione di questa guardia gli addomandaua, accennando perauuentura il sospetto, che poi venne à luce, che il Re Ferdinando non tentasse di mutar lo Stato di Genoua. Era egli concorso à soldare insieme col Papa per capitano della fanteria Domenico Doria con due mila scudi l'anno. A fatica si era lasciato condurre di dar audienza à Cammillo Pandone, il quale andaua in Francia, non riceuuto da lui con sorte alcuna d'honoreuole accoglienza. Haueua mandato bando che niuno suddito di quello Stato andasse à soldo di Principe ò
C Signoria alcuna senza espressa licenza sotto pena di ribellione. Il simile hauea fatto intendere à Genoua, non che degli huomini, ma de lor legni, e nauili; benche ad vn nuouo ambasciadore del Re di Francia hauesse permesso, che egli potesse in quella Città soldare dodici galee; che à niuno forestiero ò mercatante si vendessero arme. Nondimeno non solo le vere, ma anco le non vere cose à gli odj e gare che erano trà questi Principi erano assegnate, come nella pestilenza tutti i mali ò morti che accaggiono si dice procedere da essa pestilenza. da che nasceua, che hauendo i Colonnesi capi di fazione ghibellina fatto opera di rimettere i fuorusciti in Norcia, il Papa del cui stato era quella Città, dal Re, di cui i Colonnesi eran soldati, questa ingiuria riconosceua. Al qual Re, Lodouico ancora
D attribuiua, che Geronimo Tuttauilla, che per tre anni era stato à gli stipendj del Duca di Milano, e da esso Lodouico era ben veduto gli hauesse chiesto licenza, & dal seruigio della corte partitosi. Quando nel mezzo di tanti rumori vennero inaspettatamente auuisi della morte del Re Ferdinando. morto in due giorni per cagione di flusso soprauenendo catarro a' 25 di gennaio, nel qual dì Alfonso Duca di Calauria caualcato come si costumaua per la città, e fatto le solite cirimonie hauea preso titolo di Re. I Fiorentini gli mandarono due ambasciadori Agnolo Niccolini, e Pierfilippo Pandolfini, sì per attristarsi seco della morte del padre, come per rallegrarsi d'hauere felicemente e con il contentamento de suoi
E sudditi succeduto all'imperio paterno; la qual cosa, non solo com'ogn'altra comunicarono con Lodouico, ma il pregarono à non pigliar ombra di ciò, se secondo il costume antico della Città si era in tal caso mandata vna sì fatta ambasceria ad vn Principe confederato. Nè bisognaua far minori complimenti con quell'huomo, hauendo egli non senza suo grande sdegno, il quale solea ricoprire, riferito al Guicciardini, come il nuouo Re poco innanzi la morte del padre hauea fatto vn pasto all'ambasciador Veneziano, e al Fiorentino senza chiamarui il suo, ma che si dolea, che Ferdinando, il quale infino nelle piccole cose volea mostrargli il suo cattiuo animo, non fusse viuo per farlo rauuedere, ch'egli era Principe da essere stimato; nè mancaua infin nell'ira della solita simulazione, mostrando riconoscer questa ingiuria più tosto da Ferdinando morto, che da Alfonso viuo, accioche fusse à tem-

po, ſecondo le coſe di Francia ſuccedeuano, di poter à ſuo piacimento ſeguitare l'amicizia ò nimicizia del nuouo Principe; benche hauendo il Re Carlo licenziato gli ambaſciadori, i quali appo lui dimorauano di Ferdinando, e al Pandone mandato à dire che tornaſſe indietro, la guerra ſi teneſſe per ferma; oltre l'eſſer egli vltimamente di Tours venuto à Lione, non per altro effetto, che per poter con più agio attendere a' prouedimenti della guerra. Profferiuaſi ancor Lodouico di far opera, che in Francia non ſi faceſſe calca, perche i Fiorentini s'haueſſero à dichiarare, e nondimeno domandaua loro, ſe a' nuoui ambaſciadori che haueano eletto per mandar in Francia haueano dato commeſſione di dichiararſi; la qual coſa Piero de Medici con molte dilazioni e arti andaua ſchifando, hora moſtrando come eſſendo egli confederato col Re Alfonſo, non potea ciò fare ſenza incorrere in manifeſto biaſimo della fede publica e della priuata; hora facendo toccar con mano, che qualunque dichiarazione egli faceſſe prima che il Re Carlo paſſaſſe in Italia, non potea eſſere ſenza ſuo gran pericolo. Eſſendoſi conoſciuto per antica iſperienza douerſi più dubitare d'vn nimico vicino, benche debole, che non confidarſi in vn'amico lontano ancorche potente; ſenza che fioriua allora molto di ſoldati e di capitani il Regno Napoletano; nè ſi ſtimaua che l'inimicizia d'Alfonſo col Pontefice haueſſe à durar lungo tempo. La quale ogni volta che fuſſe tolta via, poco reſtaua à quel Regno di temere dell'armi foreſtiere; il quale mentre la Chieſa hauea ſaputo conſeruarſi amica, ſi era ſempre condotto à porto d'ogni tempeſta
Gõf.1218 che gli ſi era ſcoperta. E appunto nel Gonfalonerato di Tommaſo Minerbetti giunſero auuiſi come Virginio Orſino, il quale da nimico era diuentato confidente e amico del Pontefice, era di quei dì ſegretamente venuto in Roma e abboccatoſi col Papa, ſolo per aſſettar le differenze che hauea col Re, e che entratoui poſcia publicamente con 300 caualli verſo il fine di marzo, e ſmontato in palazzo haueſſe tolto via ogni ruggine che fuſſe trà loro. Per la qual coſa ſi crede, che per opera del medeſimo Virginio ſi fuſſe ancor Piero de Medici, oltre la naturale inclinazione, riſoluto affatto di correre la fortuna di Alfonſo; il quale non mancando in tãto ſuo biſogno d'ogni corteſe e humana dimoſtrazione per conſeruarſi gli amici ſuoi, hauea ſubito dopo la morte del padre mandato à Firenze Piero Pagano per proferire le forze, l'hauere, e la perſona propria in beneficio e commodo de Fiorentini. Ma nel mezzo di tanti e sì grandi mouimenti, non mancò in Firenze per leggier cagione, ſe lieue cagione ſono negli animi giouenili gli affetti amoroſi, di ſucceder graue e inaſpettata rouina; la quale qual' ella fù, meſcolataſi con l'altre, affrettò e accrebbe i danni comuni d'Italia. Pierfranceſco de Medici, di cui altra volta mi ricorda in queſta iſtoria hauer fatto menzione, laſciò morendo due figliuoli molto ricchi, Lorenzo e Giouanni; de quali Giouanni frà tutti i Fiorentini il più bel giouane di quei tempi fù riputato. Coſtui eſſendo vna ſera maſcherato in vna veglia, e non potendo da Piero de Medici come competitore nell'amor d'vna gentil donna, che egli amaua eſſer ſofferito, fù da lui, ò non conoſcendolo, ò infinto di nõ hauerlo conoſciuto, villanamente ſchernito, hauendogli con vno ſchizzatoio d'inchioſtro imbrattato vna tonaca, che egli portaua indoſſo di tela d'argento. Il giouane, ò perche non voleſſe eſſer conoſciuto, ò perche il pigliarla allora con Piero non gli pareſſe partito, ſoſtenne quell'oltraggio il meglio che potè ſenza farne altro riſentimento. Ma abbattutoſi pur maſcherato in vn'altra feſta di notte, que ancor Piero ſi ritrouaua à far l'amore con la medeſima gentildonna, Piero recandoſi ad onta, come gli huomini grandi fanno, che altri fuſſe cotanto ardito ad amare la donna ſua, s'auuentò tutto crucciоſo addoſſo à Giouanni, e poſtigli la mano al

mento,

A mento, gli tolse la maschera dal viso. Allora Giouanni trouandosi seco Lorenzo suo fratello, e perauuentura alcun altro de suoi amici, posto mano ad vn pugnale che haueua à lato, gli trasse con quello d'vn gran colpo nel petto, e subitamente fù tutta la casa di rumore e di scompiglio ripiena, non hauendo però per vna corazza che Piero haueua indosso male alcuno riceuuto. La mattina seguente notificata questa cosa da Piero a' magistrati, e desiderando egli, che si procedesse contra i fratelli de Medici seueramente, fù chi gli disse, che egli non auuezzasse altrui à incrudelire contra del sangue proprio, da che temperato alquanto il suo sdegno, consentì che fusser nelle lor ville per alquanto tempo confinati; ma eglino hauendo
B poi rotto il confino, e per mezzo di Lodouico fatti conoscere al Re Carlo, non mancarono di mostrare al Re l'inclinazione di molti cittadini principali esser molto diuersa da quella di Piero; e che perciò leggiermente conseguirebbe egli da quella Città tutto quel che volesse, ogni volta che per mezzo della sua autorità tolto il gouerno di mano d'vn giouane temerario, la Republica fusse restituita nella primiera sua libertà. Intanto erano di Firenze stati mandati nuoui ambasciadori al Re Carlo, Guid'Antonio Vespucci, e Piero Capponi per fare ogni opera, che senza scoprirsi nimici del Re Alfonso, amici di quella Corona restassero; da cui appũto il contrario si ricercaua, come per gli ambasciadori suoi, i quali si rappresentarono ne primi giorni di maggio alla nuoua Signoria entrata col Gonfal. Niccolò
C Martelli si fe manifesto. Costoro furono Monsignor d'Vbigni, il Generale di Francia, il Presidente di Prouẽza, e Perone di Baccie, quello che l'altra volta v'era stato mandato, de quali parlando il Presidente in nome di tutti, dopo hauer dette le solite cerimonie, richiese la Republica nell'impresa del suo Re di consiglio, di fauore, e d'aiuto, e particolarmente di passo, e di vettouaglia per l'Esercito co suoi danari. Fù risposto in quanto alle cerimonie da alcuno de Signori subito e larghissimamente. In quanto alle domande richieser tempo per poter secondo l'vso della città conferir cosa di tanta importanza co primi lor cittadini, perche fù fatto ragunare in palazzo il consiglio de LXX, e oltre à ciò di tutti veduti e seduti Gonf.
D di Giustizia da 34 anni in sù, che fù copiosissimo numero; i quali di pari consentimento concorser tutti à douer perseuerare nell'amicizia degli Aragonesi lor confederati; talche non fù fatta risposta a' Francesi, la quale fù data in scritto, che fusse d'alcun momento. Non miglior risposta riportarono da Sanesi, scusandosi che per esser il loro Stato posto nel mezzo d'Italia, e circondato tutto di maggiori potenze, non vedeuano come potessero far alcuna risoluta risposta senza metter le cose loro in manifesto pericolo. Mentre gli ambasciadori Francesi andauano in questo modo tentando gli animi de potentati d'Italia, il Re Alfonso il dì dell'Ascẽsione haueua riceuuto in Napoli l'inuestitura, e presa la corona del Regno di mano
E del Legato Apostolico molto pomposamente; & egli all'incontro in cãbio di tanto beneficio, hauea secondo i patti fatti per mezzo di Virginio, nominato Don Giuffre suo genero Principe di Squillaci, Conte di Cariati, e Protonotario, vno de sette vfficj del Regno con dieci mila scudi d'entrata per ciascun anno. Al Duca di Candía secondogenito del Pontefice haueua dato il Principato di Tricarico, i Contadi di Chiaramonte, di Lauria, e di Carinola con 12 mila. Hauea creato Gran Conestabile il primo degli altri sette vfficj, Virginio Orsino. Et era stato in guisa fauoreuole ad Alessandro circa le cose d'Ostía, che la città e il castello con certe condizioni era peruenuto in potere del Pontefice; per tema del quale si era poco innãzi da quel luogo fuggito in sur vn brigantino accompagnato da vn solo scudiere, ma con molti argenti e somma di danari il Cardinale S. Piero in Vincola, perche andatosene

Gõf. 1219

toſene in Francia fuſſe ancor egli ſprone e ſtimolo ardentiſſimo à far calare quella nazione in Italia. Gli ambaſciadori dunque Franceſi, i quali paſſati al Pontefice richiedeuano due coſe da lui, l'inueſtitura per lo Re loro del Reame di Napoli, e paſſo; il quale non hauendo, dichiarauono, che ſel torrebbono in ogni modo da loro. Non traſſero dal Papa miglior riſoluzone di quella che da Fiorentini, ò da Saneſi tratta s'haueſſero; percioche egli ſi ſcuſaua primieramente di non poter inueſtire il Re di Francia di quel Regno, di cui già il Re Alfonſo ſi trouaua hauer inueſtito; al padre e auolo del quale trouando fatte tre inueſtiture da diuerſi Pontefici, egli non haueua à lui potuto vietare la quarta; nondimeno che egli ſi proferiua, eſſendo ſourano Signore di quel Regno la Sede Apoſtolica, di amminiſtrarli ragione, e ſenza mirare in viſo à perſona alcuna aſſicurarlo, che determinerebbe quello che fuſſe di giuſtizia. In quanto all'altra propoſta, egli moſtraua come trouandoſi il Re Alfonſo confederato co Fiorentini; l'autorità de quali era ſeguitata da tutto il rimanente della Toſcana, à lui conueniua per gli intereſſi dello Stato Eccleſiaſtico non tener cammino diuerſo da quello de ſuoi vicini. Ma che confortaua ben il Re à volger l'arme preſe a' danni de Chriſtiani con più giuſto e pio titolo contra del Turco; il quale ſe nel mezzo della pace d'Italia hauea fatto progreſſi così felici contra il gregge di Chriſto, hor che farebbe in tanta occaſione, che ella e dall'arme di fuori e dalle domeſtiche combattuta n'andrebbe ſoſſopra? Parendo dunque mentre coſtoro cercauano di non dichiararſi d'eſſer dichiarati à baſtanza, e veggendoſi finalmente che le coſe anderebbono in queſto modo; Che lo Stato di Milano e Genoua ſeguirebbono le inſegne di Frãcia; i Fiorentini, e la Sede Apoſtolica quella degli Aragoneſi, e che i Veneziani ſi ſtarebbono à vedere, s'incominciò, laſciando addietro il fingere à far da douero. Per queſto furono dal Re di Francia licenziati dalla ſua corte gli ambaſciadori Fiorentini, e vietato il commerzio di tutto il Reame a' miniſtri de Medici, ma non già a' mercatanti della nazione, per laſciare queſta ſtrada aperta à coloro che non amauano il gouerno de Medici di tumultuare in Firenze, veggendo per giudizio del Re ſeparata la cauſa priuata dalla publica. Il Re di Napoli richiamò di Milano il ſuo ambaſciadore, e Lodouico il ſuo di Napoli, ancorche egli continuando nel ſolito fingimento, e come la cagione di tanti mali da altri che da lui procedeſſe, haueſſe detto all'ambaſciadore Fiorentino, che ſi doleua che le coſe s'auuiaſſero à mal cammino. Eſtimando il Re Alfonſo, di cui fù ſua antica ſentenza, che il preuenire e il diuertire fuſſe nell'opere militari di gran giouamento, deliberò ſecondo l'ordine preſo infino in tempo del padre, di mandar Don Federigo con l'armata di mare per alterare lo Stato di Genoua; ſi come à tempo di Siſto haueua fatto. E Ferdinando ſuo figliuolo, il quale di Principe di Capoa hauea preſo titolo di Duca di Calauria, per terra in Lombardia, sì per leuarſi la guerra da doſſo, ſe trouaſſe moſſi i Franceſi, & sì perche ſolleuando i popoli in fauore di Gio. Galeazzo di cui eran deuoti, contra Lodouico li riuolgeſſe. Nè prima che a' 26 di giugno potè eſſer ſpedito D. Federigo con l'armata; nel qual dì il Re iſteſſo ſi partì ancor egli di Napoli per metter inſieme le ſue genti d'arme in Abruzzi. I Fiorentini veggendo la guerra acceſa, attefero à prouedere e fornir bene i lor luoghi marittimi, e per tentare à che riuſciuano i Veneziani, ſotto titolo di domandare conſiglio come in queſta guerra s'haueſſero à gouernare, gli eleſſero due ambaſciadori Paolantonio Soderini, e Gio. Batiſta Ridolfi. E à Milano in compagnia di Piero Alamanni, il quale era ſucceduto al Guicciardini, aggiunſero Agnolo Niccolini. Ma ſtimando il Re prima che ad altro ſi procedeſſe, eſſer coſa neceſſaria di ritrouarſi col Pontefice, ilche era parimente da

lui

A lui desiderato, per deliberar quello che in cose di tanta importanza s'haueua ad esequire; s'abboccarono a' 13 dì del Gonfal. di Gio. Pagolo Lotti sotto nome di dieta à Vicouaro terra di Virginio Orsino 20 miglia di Roma lontana; doue approuate in gran parte le deliberazioni fatte, primieramente dal Re, fù conchiuso che il Duca di Calauria seguisse il cammino verso Romagna; Virginio per contrastare a' Colonnesi, il proceder de quali era molto sospetto in quel di Roma, e il Re Alfonso nelle frontiere à guardia del suo Regno, e dello Stato Ecclesiastico si rimanesse. Gõf. 1220
Don Federigo, il quale era già à porto Pisano comparito, e di vettouaglia, e d'ogni
B altra cosa necessaria da Fiorentini proueduto, ad assalire la città di Genoua n'andasse, e in questo modo alla guerra si desse animosamente principio; essendo il Re, e il Pontefice di buone speranze ripieni, per hauer il Re di Spagna mandato vno ambasciadore à protestarsi al Re di Francia, che mouendo egli la guerra al Pontefice, ò direttamente ò indirettamente ciò si facesse, non potea come Principe christiano, & il quale haueua titolo di Cattolico, non prender l'arme in fauore di Santa Chiesa. Fù l'armata d'Alfonso di 35 galee, di 18 naui, e di 12 legni piccoli; portaua cinque mila fanti da combattere, gran numero d'artiglierie, e quello in che si
C facea gran fondamento molti fuorusciti di Genoua, tra' quali il Cardinale Fregoso stato già Doge di quella Republica, & Obietto del Fiesco erano i principali. L'esercito per terra era di 1400 huomini d'arme, intorno à 2000 trà balestrieri e caualeggieri, senza quelli che hebbe poscia da Fiorentini. Capitani principali appo il giouane Ferdinando il Conte di Pitigliano, e Gio. Iacopo Triuulcio à cui Ferdinando il vecchio hauea per lo valor suo nel mestiere dell'arme donato già il Contado di Belcastro. Con queste forze per mare e per terra si oppose il Re Alfonso a' disegni di Lodouico Sforza, le quali sarebbono senz'alcun dubbio state di profitto grandissimo, se la incredibile diligenza e sollecitudine di Lodouico al tutto nõ hauesse riparato; il quale hauendo hauuto notizia per mezzo del Cardinale S. Piero in Vincola de disegni del Re nelle cose di Genoua, haueua in guisa munito quella Città, sì con mandarui delle sue genti sotto il Fracassa, e Antonmaria Sanseueri-
D no fratelli, e sì con hauerui spinto con due mila Suizzeri il baglì di Digiuno soldato del Re di Francia; che D. Federigo perduta la speranza di far cos'alcuna di momento in Genoua, deliberò col consiglio d'Obietto del Fiesco di tentar Portouenere terra de Genouesi posta nella riuiera di Leuante; ma trouò in quelli di dentro resistenza maggiore, che Obietto nõ s'haueua imaginato, sì per esserui poco prima venuto di Dertona con 400 fanti Gio. Iacopo Balbo; e sì perche Gio. Luigi fratello d'Obietto, ma guadagnato con promesse e premj grandi da Lodouico Sforza, venuto alla Spezie, haueua confortato gli abitatori à portarsi fedelmente; onde
Don Federigo à capo d'hauerli dalle 15 hore infino à sera combattuti, sene tornò
E à Liuorno per rinfrescar l'armata senza hauer fatto cos'alcuna di momento. Il Duca di Calauria seguitando il suo cammino verso Romagna fù nel Borgo à S. Sepolcro incontrato da Piero de Medici, à cui mentre di ordine del padre le forze di quello Esercito, e se medesimo per valersene in qualunque suo affare largamente proferisce, si guadagnò in guisa l'animo di Piero, che egli in luogo delle parole ottenne da lui effetti di molta importanza, hauendo mandato à congiugnersi seco Anibale Bentiuoglio condottiere de Fiorentini con la sua compagnia, e insiememente la compagnia, la quale sotto il nome d'Astorre Manfredi Signor di Faenza allora fanciullo si reggeua, & fatto opera che Caterina Sforza madre d'Ottauiano Riario Signor di Furlì, e ancor egli fanciullo, e Gio. Bentiuoglio Signore di Bologna sotto titolo di condotte e di confederazione, la comune fortuna del Re, del

Papa,

Papa, e de Fiorentini, da quali à comune erano condotti, seguissero. Fù poi, venendo il Duca più oltre, mandato ne primi giorni d'agosto à visitare in nome della Signoria da Piero Soderini. Nel qual tempo vennero in Firenze due ambasciadori l'vno del Re di Francia, e l'altro di Lodouico, ricercando la Republica, e non senza querele e protestazioni, che poi ch'ella hauea così notabilmente fauorito le cose d'Alfonso insino in hauere due volte ne suoi porti riceuuto l'armata Napoletana, e d'ogni cosa necessaria prouedutola, dicesse almeno se il medesimo era per fare all'armata Francese; di che nè più nè meno si cauò alcun frutto di quel che per l'addietro s'hauea fatto. E contuttociò è cosa certissima l'hauere in questo tempo l'ambasciador di Lodouico persuaso Piero de Medici à non discostarsi dall'amicizia degli Aragonesi; percioche essendosi egli accorto che la potenza de Francesi sarebbe stata nociua allo Stato di Milano, harebbe desiderato che non del tutto fussero eglino restati vittoriosi; ma che domato Alfonso e costretti per molte difficoltà à ritornarsi i Franzesi nel Regno loro, ma con qualche leggiero acquisto; egli glorioso di regger le cose non che d'Italia, ma quelle di Francia à suo senno, e che à vn cenno di lui i grandissimi Principi andassero sù e giù come più gli piacesse, & intanto fattosi nel mezzo di tante turbazioni Duca di Milano, fusse con cieco desiderio di gloria chiamato l'arbitro d'Italia, l'oracolo d'Europa, e la norma e regola di tutti i Principi Christiani. E veramente à fatica si potrebbon con parole esprimere l'arti e astuzie di costui; perche come, che Piero nascosto l'ambasciador Frãzese presso al suo letto, oue egli si era infinto ammalato, gli facesse intender i conforti di Lodouico, e quelli al Re di Francia fusser fatti sapere, egli nondimeno con le solite sue inganneuoli lusinghe ad ogni cosa ottimamente riparò; nè l'hauere ciò palesato fù à Piero d'altro giouamento, che à commouergli maggiormente contra lo sdegno di Lodouico. Di cui non ostante cotante sue simulazioni, non erano però stati minori i prouedimenti per terra di quelli che per mare haueua fatti; percioche al grido della venuta del Duca di Calauria in Lombardia, senza perder momento di tempo hauea mandato con 500 huomini d'arme il Conte di Caiazzo in Parmigiana, il quale passato per lo ponte di Lenza in Reggiano, si era in Cantalupo congiunto con Monsig. d'Obigni capo di 800 lance Franzesi parimente da lui sollecitato à farsi innanzi; ilche fù cagione che Ferdinando si fermasse à Cesena, oue fortificatosi già si vedea, che non più in Lombardia, ma in Romagna s'haueua à far la guerra. Intanto le cose di Francia s'andauan tuttauia maggiormente riscaldando, ancorche i Veneziani nella risposta che fecero a' Fiorentini, dicendo che mal si potea consigliare in quelle cose che à molti accidenti son sottoposte, mostrassero credere che il Re per quest'anno non calerebbe in Italia; perche già era noto che egli venuto di Lione à Vienna città del Delfinato, a' 22 giorni d'agosto si era di quella Città partito con animo ardentissimo alla guerra Napoletana. Et l'armata che in Genoua si preparaua, per esser sopraggiunte galee e altri legni di Prouenza, & arriuatoui per terra Luigi Duca d'Orliens della casa Reale, si trouaua in modo apparecchiata, che era fama che anderebbe di giorno in giorno à inuestire l'Aragonese. Per questo parue à Don Federigo, ò perche il mouimento d'vn armata tale, qual egli conduceua non fusse del tutto inutile, ò confortato dalle persuasioni d'Obietto, che promettea che posto in terra con 3 mila fanti farebbe senz'alcun dubbio effetto di qualche importanza, di tornar di nuouo in detta riuiera, hauendo rinfrescata l'armata, soldato nuoui fanti, e di tutte le cose necessarie ottimamente prouedutala. Partito dunque di Liuorno, giunse à Rapalle il quarto giorno che in Firenze hauea preso il Gonf. Francesco Gherardi. Il qual castello da Obietto, che

Cõf. 1221

messo

A messo in terra l'hauea con 3 mila fanti assalito, ageuolmente in quel giorno medesimo fù preso, & correndo con le genti vittoriose infino à Récco, ogni cosa hauea pieno di paura e di confusione. Sentita questa cosa in Genoua sene fece gran conto, non tanto per la perdita di Rapalle, quanto perche acquistando i nimici di giorno in giorno riputazione, alcun solleuamento in vna Città partigiana, come era Genoua, non si facesse. Perche montato il Duca d'Orliens con 1000 Suizzeri in sù l'armata, la quale era di 18 galee, 6 galeoni, e 9 naui da carico; e i fratelli Sanseuerini con Giouanni Adorno e con le genti Italiane auuiatisi per terra, giunti che furono à Rapalle, e sbarcato il Duca d'Orliens, presenta-
B rono con ferocía grande la battaglia à gli Aragonesi. a' quali il principio di essa fù per lo sito forte in che si trouauano molto fauoreuole; talche gli Suizzeri, i quali per esser in luogo stretto non poteano spiegare la loro ordinanza, incominciarono à ritrarsi; ma hauendo quelli dell'armata, che si erano accostati al lito il più che poteano, cominciato con l'artiglierie à battere gli Aragonesi per fianco, e leuatosi vn grido che Gio. Luigi del Fiesco con 600 de suoi partigiani s'auuicinaua, e di quelli d'Obietto non ne comparendo veruno, fù il primo Obietto, dubitando di non rimaner prigione, à mettersi in fuga, il quale esempio seguitato dagli altri, in poco d'hora voltarono tutti le
C spalle, nè rimase persona che facesse resistenza; essendoui morti più di 100 huomini, e restatiui prigioni Giulio Orsino ferito in vn piede, e Fregosino figliuolo del Cardinale, e Orlandino amendue Fregosi. La qual cosa da D. Federigo saputa, il quale in alto mare, per non esser costretto à combatter con l'armata Franzese, s'era allargato, si ritirò senz'aspettar altro à Liuorno; e di quiui non hauendo più speranza che gli potesse succedere alcuna cosa prospera, à Napoli si condusse. Sentita questa nouella dal Re di Francia quel dì medesimo, ch'egli arriuò ad Asti, che fù a' 9 di settembre; E' cosa marauigliosa à dire quanto piacer gli recasse, onde, e si dolea che fusse in lui, ò per strettezza di trouar danari, ò per altre difficoltà propostegli dalle fraude e inganni di Lodouico, caduto giàmai pensie-
D ro d'abbandonar l'impresa, & di ritornarsene in Francia. A questo male sene aggiunse anco vn'altro, che i Colonnesi, de quali come di sopra si disse, si viueua in qualche sospetto, non dubitando più di dichiararsi nimici del Re, ouero del Pontefice, fuor dell'opinione di ciascuno occuparono per trattato la rocca d'Ostía; la qual cosa senza gli altri danni, scemò l'Esercito del Duca di Calauria in Romagna; e il Papa per proueder alle cose sue, mandò subitamente à richiamare le sue genti, riempiendo intanto di querele dell'oltraggio fattogli da Colonnesi, non che l'Italia, ma quasi tutte le Prouincie de Christiani. In tanti mali non erano però al Duca di Calauria succedute le cose più prosperamente che à gli
E altri; percioche come nel principio ancor egli fusse apparito superiore al nimico, nondimeno essendo li Sforzeschi e Franzesi continuamente andati ingrossando di genti, gli affari della guerra si ridussero in picciole scaramucce, attendendo ciascuno à fortificarsi in alloggiamenti tali, che non venissero alla battaglia sforzati, essendo per le forze pareggiate nell'vno Esercito & nell'altro, ancor la tema più che l'ardire fatto comune. Apparue frà tante auuersità alcuno spiraglio di salute, con essersi il Re di Francia infermato in Asti di vaiuolo, male il quale benche per lo più ne giouani non sia pericoloso, era nondimeno tale, che differendosi punto il passar suo, e attendendo l'incommodità della stagione, l'impacienza de Franzesi, il mancamento de danari, e molte altre oppositioni che appariuan di giorno in giorno, si poteua con qualche ragione sperare, che le cose hauessero à piglia-

re altro cammino. Contuttociò venne in questo tempo, mẽtre il Re giacea infermo A
in Asti, vn nuouo ambasciadore mandato da lui alla Rep. facendo instanza ch'ella si dichiarasse. La qual dichiarazione scusandosi i Signori e il Gonfaloniere che non si potea far così tosto, come l'ambasciadore richiedea, ritrouandosi la maggior parte de cittadini principali, secondo l'vso de Fiorentini in questi due mesi dell'anno, nelle lor ville, non si hebbe altrimenti. Onde partito l'ambasciadore con quel che prima vi dimoraua molto crucciati, tutto che i Signori promettessero loro che risponderebbero al Re per vn loro ambasciadore, veniua scritto d'Asti, che l'animo di Carlo era fieramente adirato verso la Republica, e che egli si vendicherebbe altamente di tanto poco rispetto che da Fiorentini gli era portato. Et per- B
che dopo esser il Re poco meno d'vn mese stato infermo, aiutato de denari di Lodouico e da suoi conforti grandemente riscaldato, era entrato in cammino, e venutone alla volta di Pauia; parue à Piero de Medici e à coloro del gouerno che si pensasse a' rimedj, poiche si vedeua chiaramente, che il Re perseueraua à venir oltre. Per la qual cosa fù mandato Niccolò Ridolfi à Pisa e in Lunigiana per prouedere à que luoghi, siche danno alcuno da quella parte non si riceuesse. Fù commesso ad Andrea Cambini ch' egli n'andasse à Ferrara à richiedere quel Principe, che attesa la confederazione che hauea con la Republica, non patisse che per via del suo paese ella fusse danneggiata. Spedirono similmente Piero Corsini à Lucca per C
mantenere in fede quelli Signori, e sopratutto crearono generali Commessarj così per Pisa, come per qualunque altro luogo fuor della città di Firenze Pier Guicciardini, e Pierfilippo Pandolfini con ampissima autorità. Dall'altro canto non lasciando via intentata per mitigar l'animo del Re, purche stesse in piè l'amicizia degli Aragonesi, gli mandarono ambasciadore il Vescouo d'Arezzo, che partì a' 22 d'ottobre, essendo il Re di due giorni prima arriuato à Piacenza; oue vennero gli auuisi della morte del Duca Gio. Galeazzo, il quale il Re già hauea visitato grauemente infermo à Pauia, con segni manifesti e credenza certa di tutta Italia, che fusse stato auuelenato per opera del Zio. Scriue Pietro Bẽmbo, che il Re hauea deliberato insin prima che partisse di Francia di passare al Regno di Napo- D
li per la via di Romagna, volendo perauuentura seguire il cammino che dugento trent' anni addietro hauea tenuto Carlo Conte di Prouenza, che primo de Franzesi diuenne Re dell'vna & dell'altra Sicilia; ma che per i conforti che gli fecero caldissimi Lorenzo e Giouanni de Medici; i quali rotto il confino delle lor ville erano venuti à trouarlo nell'vscir che egli fece di Piacenza, e mostratogli come all'vniuersale della città di Firenze dispiaceua il gouerno di Piero de Medici, e che per questo la Republica seguirebbe la diuozione del Re tosto che egli s'auuicinasse a' confini del suo Stato, propose di far la via di Toscana; ilche mi si fà più credibile che la ragione che n'assegna il Guicciardini, il parergli indegnità che E
egli mostrasse di fuggir la via di Toscana e dello Stato Ecclesiastico, come si diffidasse di non poter sforzare il Papa, e i Fiorentini, per li Stati de quali haueua à passare; percioche il medesimo, e forse con più ragione si gli sarebbe potuto dire della via di Romagna; oue il Duca di Calauria si ritrouaua con l'Esercito armato, e se vantaggio vi era, più tosto superiore al suo che inferiore. Ma in Toscana deliberò bene entrar più tosto per la montagna di Parma, che per la via diritta di Bologna, ilche fece a' cõforti di Lodouico Sforza; il quale per essere stata la città di Pisa già nel dominio de Visconti SS. di Milano, ardentemente d'insignorirsi di quella desiderauа. Già erano in Firenze venuti auuisi come l'antiguardia Franzese, della quale era capitano Gilberto C. di Montpensieri, cugino carnale di Pietro Duca di Borbone,

à cui

A à cui per hauer vna ſorella del Re per moglie, e per eſſer del ſangue Reale, haueua il Re Carlo laſciato la cura del ſuo Reame, era arriuata à Pontremoli; e quindi congiuntoſi poi col Re e con gli Suizzeri, i quali erano ſtati à Genoua, & con molte artiglierie sbarcate alla Spezie, eſſer venuto à Fiuizzano caſtello de Fiorentini poſto in Lunigiana, e quello con preſtezza incredibile preſo per forza, ſaccheggiato, e ammazzatoui crudelmente tutto il preſidio. In Firenze per queſte nouelle era grande la paura e il terrore; come che la ſperanza del contraſto da farſi all'impeto Franceſe fuſſe ſtata fondata in Serezzana. E ſi come auuiene in così fatte turbazioni, che la colpa di tutti i mali che ſuccedono, à coloro che hanno il
B gouerno in mano s'attribuiſce; s'incominciaua da molti con poco riſpetto à mormorar contra Piero; il quale oſtinato à ſeguitare l'amicizia degli Aragoneſi, & eſpoſtoſi à riceuere le prime offeſe, che contra loro s'addirizzauano, ſi fuſſe laſciato venire addoſſo vn torrente di tal qualità, ſenza hauer fatto riparo ſufficiente à ritenere cotant'impeto. La qual mala ſodisfazione conoſciuta da lui, che dalle forze del Papa e del Re credeua douer eſſer aiutato, che per la ſolleuazione de Colonneſi ſi trouauano tutte occupate d'intorno lo Stato di Roma, deliberò con l'eſempio del padre ſuo Lorenzo, il quale nella guerra di Siſto andò à riporſi nelle braccia di Ferdinando, d'andar à trouare il Re Carlo in campo, e per ogni via che
C gli fuſſe poſſibile cercar di mitigare il ſuo ſdegno; il quale acquetato non temeua, che le coſe di Firenze haueſſero à fare alterazione. Partito dunque di Firenze in quello che Franceſco Scarfi entraua Gonfaloniere, appena era vſcito della Città, *Gõf.* 1222 che ſentì 300 fanti che egli haueua ordinato che entraſſero in Serezzana, eſſere ſtati rotti da Franzeſi, i quali erano corſi di quà della Magra. e poco più lontano, che il Re già facea battere Serezzanello. perche non volle capitarli innanzi ſenza ſaluocondotto. Ma riceuuto dal Re in Serezzana con più grate accoglienze che egli non ſi era imaginato, traſcorſe anco à dargli molto più di quello che i Franzeſi, nè il Re iſteſſo ſi era dato à credere; perche non con altro pegno che d'vna poliza ſcritta di mano del Re, conche ſi obbligaua di reſtituire alla Republi-
D ca le coſe che gli ſi concedeuano, acquiſtato che haueſſe la città di Napoli; gli conſegnò le fortezze di Pietraſanta, di Serezzana, e di Serezzanello, e non molto dipoi quelle di Liuorno, e di Piſa. Le quali coſe inteſe che furono dal Duca di Calauria, diſperando di poter eſſer più vtile col ſuo Eſercito in Romagna, il coſtrinſero à ritornar verſo Roma, perche vnitoſi col padre, quella reſiſtenza che non haueua potuto fare in caſa d'altri, faceſſe nella propria. Diuulgate che furono queſte coſe in Firenze marauiglioſamente gli animi de cittadini ad ira commoſſero; ſdegnati in vn medeſimo tempo, non meno per la qualità delle fortezze e terre alienate, che del modo tenuto in alienarle; che Piero à guiſa d'aſſoluto
E Principe ſenza conſiglio d'amici, e ſenza deliberazione publica haueſſe così nobili e principali membri diuiſo dal dominio Fiorentino. Per tanto vdito che egli hebbe queſti rumori, ne venne à gli 8 di nouembre in gran fretta alla Città; e trouato gli amici parte sbigottiti, e parte per le coſe ſuccedute alienati da lui, e che il Palagio ſi come nelle turbazioni ſi coſtuma ſi teneua ſerrato, dopo hauere diuerſi penſieri frà ſe andato riuolgendo; deliberò finalmente d'andar il giorno ſeguente in Palagio; sì per deliberare delle opportunità neceſſarie, come per vedere in che ſtato il Palazzo, e di che mente i magiſtrati ſi ritrouauano; e ſe alcuna mutazione v'era, per fermare con la ſua autorità i dubbj, per dar animo à gli amici, e per torlo à chi di tentar coſe nuoue haueſſe preſo ardimento. Era frà il numero de Signori Luca Corſini dottor di leggi pronipote di quel Filippo,

che fù cinque volte Gonf., e il quale per eſſer ſtato cognato di Piero degli Albizi A
fù molto adoperato in tempo di quel gouerno. Coſtui, ò che riguardaſſe l'affetto dell'antiche fazzioni, il quale in queſta Città non così facilmente ſi mette in oblío, ò che pur vi fuſſe tirato dall'amore della libertà, e dall'odio de ſucceſſi ſeguiti, in-vdir che Piero veniua in Palazzo, ſceſe giù con gran fretta alla porta, e poſta la mano in ſul chiauiſtello, non permiſe che la porta s'apriſſe. Intanto Iacopo de Nerli Gonf. di Compagnia e cognato di Luca era vſcito fuor della porta, e fattoſi incontro à Piero, gli haueua detto humanamente che haueſſe pacienza, percioche nõ era volontà de Signori che egli entraſſe in Palagio. Piero ſopraggiunto dall'hora ſopraſtante alla ſua rouina, non vſando nè preghiere, nè minaccie ſene tornò indietro; ma eſſendoſi ſparſa fama trà il volgo, che egli facea venir dentro la Città Pagolo Orſino con la ſua compagnia d'huomini d'arme, il popolo ſi leuò à rumore, ragunãdoſi tumultuoſamente armato nella piazza de Signori, per eſſer preſto à quello che eſſi ordinaſſero. La qual coſa porſe tanto ſpauento à Piero, che montato à cauallo ſenza hauer inteſo d'eſſer dichiarato ribello, il Guicciardini dice in compagnia del Cardinale Giouanni, e di Giuliano ſuoi fratelli, ſi fuggì con fretta grandiſſima di Firenze, e ſenza arreſtarſi, à Bologna n'andò, ò perche il timore l'haueſſe priuo affatto d'ogn'altro conſiglio, ò pure ch'ei non confidaſſe nel Re di Francia; e il paſſare al Papa, ò à gli Aragoneſi il riputaſſe per partito diſperato e inutile. Fù B
dalla Republica nel medeſimo giorno dichiarato inſieme co fratelli ribello, e poſto due mila ſcudi di taglia per ciaſcuno di loro à chi morti, e 5 mila à chi viui gli conſegnaſſe; & quel dì, che fù il dì di S. Saluadore meſſo trà i giorni feſtiui della Republica. Due giorni dopo furono per pubblico decreto reſtituiti alla patria Lorenzo e Gio. de Medici, i quali per renderſi beniuolo il popolo, non ſolo mutarono inſegne, ma in vece de Medici, nome fatto odioſo alla Patria, per i modi tenuti da Piero, Popolani vollero eſſer chiamati. A' 13 furono ſimigliantemente tutti C
que cittadini reſtituiti, e a' loro beni reintegrati, i quali in più volte infin dal tempo di Coſimo de Medici erano ſtati confinati ò ammuniti; tra' quali furono i Neroni, i Pazzi e molte altre famiglie. Fù dato ordine che di preſente tutti i dipinti nel Palagio del Podeſtà del 34, e quelli nel Palagio del Capitano del 78 ſi cancellaſſero. D
Il Re trà queſto mezzo venuto à Piſa, e di ciò che con Piero in Serezzana haueatrattato ſcordatoſi; ſe delle coſe che ſegli domandauono fù interamente capace; a' Piſani che cercauano da lui d'eſſer fatti liberi per non poter più tollerare il ſuperbo imperio de Fiorentini, come fuſſe opera reale il donare quel d'altri, la libertà largamente lor concedette; perche corſero tutti popolarmente à gittare con ſcherni e con furor grande da luoghi publici l'inſegne della Republica Fiorentina. La quale dopo hauer il popolo ſaccheggiato il palagio de Medici, trà la letizia della ricuperata libertà, e il timore dell'Eſercito Franzeſe, che ſenza ritardar punto s'accoſtaua E
alla Città con la perſona iſteſſa del Re, ve'l riceuette finalmente con dubbioſa eſpettazione di quel che del tirarſi così potente Eſercito in caſa haueſſe à ſeguire. Nè penò molto à farſi con l'eſperienza noto à ciaſcuno, quanto ſia coſa difficile lo ſperar moderazione da chi molto può; percioche incominciatoſi ſubitamente à parlar d'accordo; come le coſe trattate con Piero non ſeruiſſero ad altro che à quello che tornaua in beneficio de Franzeſi, hora ſi addomandauano groſſe e intollerabili ſomme di danari, hora ſi proponeua, che Piero al ſuo primo ſtato doueſſe eſſer reſtituito; hora il Re iſteſſo paleſemente e ſenza molti giri e inuiluppi di parole l'aſſoluto dominio e imperio della Città addomandaua, nè ciò con altra ragione, ſe nõ che per eſſer entrato in Firenze armato con la lancia alla coſcia, pretendea ſecondo

gli

A gli ordini militari di Francia d'hauerſi dirittamente quel dominio acquiſtato. La Republica haueua eletto à trattar coſe di tanta importanza quattro cittadini molto principali, e riſoluta d'hauer à conſeruare in ogni modo la ricuperata libertà, nõ laſciaua trà tanto di raſſettare il me che poteua le coſe del gouerno; finche liberata da trauagli del Re, poteſſe con più agio attendere à trouar forma e ſtabilimento migliore. Ma le diſoneſte e importune domande del Re, il quale ſe ben ammollito à non parlar di dominio aſſoluto della città, voleua con laſciar alcuni ſuoi Dottori in Firenze acquiſtarſi per altra via ragione nella Republica, non laſciauano godere a' Fiorentini il frutto giocondiſſimo della ripreſa libertà. Anzi eſſendo i
B miniſtri del Re con gli eletti della città venuti per queſto conto, come interuiene oue coſe di ſimil qualità ſi maneggiano, in qualche diſparere e conteſa, e perciò dall'vna parte e dall'altra inacerbiti alquanto gli animi, ſen'aſpettaua di giorno in giorno alcun ſtrano e pericoloſo accidẽte, e ſarebbe di leggieri auuenuto, ſe Piero Capponi, il quale era allora vno degli eletti, non haueſſe con ſingolare e memorabile ardimento à queſto pericolo riparato; percioche ſentendo in preſenza del Re da vno de ſuoi Segretarj recitare la forma de capitoli, fuor de quali non voleua il Re Carlo ſentir cos'alcuna d'accordo, acceſo di ſdegno dall'arroganza delle domande che ſi faceuano, ſenza guardar punto che alla preſenza di tanto Re ſi ritrouaſſe, tol-
C ſe impetuoſamente quello ſcritto di mano del Segretario, e in sù gli occhi del Re ſtracciandolo, diſſe con alta voce. Voi darete alle voſtre trombe, e noi ſoneremo le noſtre campane; e ſenza attender altro ſeguitato da compagni s'vſcì della camera. Non è dubbio veruno che la fortuna non habbia gran parte nelle azioni humane, le quali da gli accidenti molte volte regolandoſi, non poſſono ſe non dopo gli auuenimenti eſſere ò di prudenza ò di temerità notate, imperoche doue così notabile ardimento haurebbe nell'orgoglioſo animo de Franceſi potuto generare ſdegno e furore, onde all'autor di eſſo ne ſarebbe leggiermente venuto ò ſcherno ò danno irreparabile, vi generò all'incontro ſoſpetto e temenza, non potendo credere che Piero à tanta audacia fuſſe traſcorſo, ſenza eſſergli note le forze della Città, e
D parimente quelle del Re. Di che potè anche eſſer cagione vna fama ſparſa tra' Frãzeſi, che al ſuono della campana groſſa moltitudine infinita d'huomini ſarebbe in poco d'hora del contado alla città calata; per la qual coſa Piero fù richiamato indietro, e con migliori condizioni ſenz'alcun dubbio fatto l'accordo col Re. I principali capi del quale furon queſti. Che la Republica preſa in protezzione, e lega della Corona di Francia laſciaſſe in potere del Re tutte quelle città e terre che Piero le haueа primieramente conceduto; le quali doueſſe egli reſtituire, non ſolo in caſo che haueſſe la città di Napoli acquiſtato, ma ogni volta, che con pace ò tregua la guerra fuſſe finita, ò che il Re ſi fuſſe per qualunque cagione d'Italia partito; reſtan-
E do in tanto di eſſe terre il gouerno & entrate in poter de Fiorentini, purche per le pretendenze che i Genoueſi haueano in Pietraſanta, Serezzana, e Serezzanello rimaneſſe in arbitrio del Re di decidere le dette lor differenze. Non poteſſero i Fiorentini ſenza l'interuenimento di due ambaſciadori che il Re laſcierebbe in Firenze trattar cos'alcuna intorno la guerra che ſi faceua, non ſenza ſua ſaputa crear capitano generale delle lor genti; ma laſciarſi bene in lor poteſtà il ricuperar con l'arme qualunque altra terra del lor dominio ſi fuſſe liberata, ricuſando l'vbbedire. Togliеſſero il bando con la confiſcazione de beni a' fratelli de Medici, purche Piero per 100 miglia al dominio, per vietarli la ſtanza di Roma, e a' fratelli per 100 alla Città di Firenze accoſtar non ſi poteſſero. Al Re per aiuto dell'impreſa Napoletana in tre volte 120 mila ſcudi ſi donaſſero, de quali 50 mila frà 15 giorni, 40 mila

per

per tutto marzo, e'l resto à S. Giouanni si pagassero; e accadendo, che parte alcuna A
rimanesse à pagarsi in tempo che il Re, ò hauesse vinto il Reame, ò pure in Francia
sene tornasse, in questo caso non fussero i Fiorentini tenuti à pagarla. Crederà al-
cuno queste cose leggendo, che io l'habbia in gran parte ò quasi tutte dall'istoria
di Francesco Guicciardini tolte di peso; la qual cosa come che io non isdegnerei di
accettare quando così fusse, ricordandomi & Liuio hauer poco meno che i libri
interi trasportati di Polibio nella sua historia; percioche alla fine non è se non vna la
verità delle cose, nè è libero allo scrittore per allontanarsi dagli altri l'andar fingen-
do nuoue inuenzioni; nondimeno chiunque leggerà i libri publici della Città, i
quali infino del 1478 innanzi il tempo della sua istoria incominciano, e son hoggi B
dal magistrato de Noue per ordine de presenti Principi diligentemente conser-
uati, conoscerà che più tosto amendue siamo ricorsi ad vn fonte medesimo, che io
habbia tolto dal riuo; anzi s'accorgerà non esser poca fatica trouando le cose e l'or-
dine istesso, l'andarle in guisa variando che l'istesse cose non paiano; ilche da coloro
i quali scriuono e in tali studj si esercitano mi sarà non solamente creduto, ma be-
nignamente compatitomi. Al corso dunque dell'istoria tornando dico, che publi-
cati solennemente i patti trà il Re e la Republica fatti nel tempio maggiore della
città frà la celebrazione della messa il dì 26 di nouembre, e giurata da amendue le
parti l'osseruanza di essi; il Re si partì due giorni dipoi di Firenze, hauendo eletto la C
città due ambasciadori Francesco Soderini Vescouo di Volterra, che fù poi Car-
dinale, e Neri Capponi perche il Re seguissero, e delle cose necessarie secondo gli
accidenti di mano in mano seco trattassero; Et intanto a' modi del gouerno della
Città pensando, parue a' Signori e a' Collegi che balía prender si douesse; la quale
ordinata infrà di loro, conuocarono per hauerne il consentimento del popolo a' 2
di dicembre al suono della campana grossa il parlamento, con ordine che venisse-
ro i Gonfaloni delle compagnie co loro stendardi senz'arme, ma che per vietare
scandalo, e per non riempiersi la piazza di plebei e di nimici al nuouo gouerno, stes-
sero fanti armati in compagnia d'alcuni giouani Fiorentini per tutti i canti della
piazza. Scesa dunque la Signoria di Palagio, e montata in Ringhiera si lesse a' cir- D
costanti la balía che chiedeua, e domandossi se erano i due terzi del Popolo, e det-
to di sì, furono richiesti se erano contenti che si desse a' Signori e a' Collegi balía,
quanto à tutto il popolo Fiorentino; la quale largamente conceduta, i Signori ri-
tornarono in Palagio; E gli ordini presi più principali furono questi; che tolti via i
consigli del 70 e del 100 si facesse vn consiglio vniuersale, nel quale interuenissero
tutti i seduti, veduti, e benificati da tre maggiori per retta linea infino al grado del
bisauolo, distinti in due borse della maggiore e della minore; de quali imborsati se-
condo il numero saranno, si diuida per metà, ò per terzo, e per ogni sei mesi se ne
pigli vna parte. Del qual consiglio si elegga vn consiglio minore di 80 per tutta E
la Città per sei mesi, e che debba esser fatto infra 15 dì di gennaio prossimo, col qual
consiglio la Signoria, e i Collegi debbano far elezzione d'Oratori, Commessarj,
Condotte, e insomma consigliarsi di tutte le cose importanti di guerra, e di pace,
riserbando la creazione de magistrati ordinarj, così dentro come di fuori nell'elez-
zione del Consiglio generale; nel quale non minori di 30 anni, come in quello del-
l'ottanta non minori di 40 douessero hauer luogo. Faccinsi 10 huomini per far
grazia per tutta la città a' debiti vecchi, e sgrauare chi fusse troppo aggrauato; &
perche non si dia commodità a' cittadini di soprafare l'vn l'altro con la via dell' ar-
bitrio, e i mercatanti, e gli artigiani possin più liberamente esercitarsi, fù posta vna
grauezza sopra i beni stabili solamente, la quale dal decimare i beni fù chiamata la
decima.

A decima. Crearonſi allora 20 accoppiatori, frà quali, non oſtante il mancamento dell'età, di ſpecial priuilegio fù Lorenzo Popolani, & queſti haueſſero per vn'anno poteſtà di tener le borſe à mano per creare la Signoria. Furono ancora eletti 10 cittadini, i quali delle coſe della guerra ſi trauagliaſſero, ma chiamaronſi con nuouo titolo 10 di libertà, e pace. Coſtoro furono Franceſco degli Albizi, Piero Corſini, Iacopo Pandolfini, Piero Vettori, Lorenzo Lenzi, Lorenzo Morelli, Pagolantonio Soderini, Piero Guicciardini, Piero Pieri, e Lorenzo Benintendi. Riformate in queſto modo le coſe di dentro, s'incominciò per i X ad attendere à quelle di fuori, percioche i Piſani, a' quali dal Re era ſtata data la cittadella vecchia, eſſendoſi
B fortificati, e hauendoſi reſi beniuoli coloro che dal Re erano ſtati laſciati alla guardia di Piſa, e della Cittadella nuoua, che ſi era per ſe ritenuta, non ſolo di tornare all'vbbidienza della Republica ricuſauano, ma con le lor genti attendeuano à ridurre alla lor diuozione parte per amore, e parte per forza tutte le caſtella del lor contado. ma non hauendo quelli del Pontadera voluto andar à giurar fedeltà à Piſa, i Piſani v'andarono con le lor genti, e preſa la terra la poſero à ſacco, laſciatiui intorno 150 fanti per preſidio, di che eſſendo i terrazzani contra di loro ſdegnati, atteſero l'occaſione, che molti di quelli della guardia erano per i loro biſogni vſciti della terra, perche preſer l'arme e valoroſamente cacciatili, chiamarono
C il Commeſſario de Fiorentini, à cui come fedeli ſuddити reſtituirono liberamente la poſſeſſione del caſtello. I Piſani vi mandaron di nuouo di molte genti, ma trouata gagliarda reſiſtenza furono ributtati con morte d'alcuni di loro. E nondimeno non haueano voluto i X che ad altro atto di guerra ſi procedeſſe, aſpettando di dì in dì ordini del Re, per i quali ſperauono che la reſtituzione di Piſa far ſi doueſſe. Hauendo dunque il Re commeſſo la cura di ciò à Monſig. della Volta e à Giouanni Palmieri ambaſciadori, che per lui erano ſtati laſciati in Firenze, i Fiorentini eleſſero per eſſer con eſſo loro Franceſco Valori e Piero Capponi con eſpettazione grandiſſima che Piſa fuſſe loro reſtituita. El'vltimo dì di quell'anno crearono ambaſciadori per rallegrarſi con Lodouico Sforza d'eſſere ſtato creato Duca di Mila-
D no Luca Corſini, e Gio: Caualcanti, hauendo ancor egli mandato i dì addietro il Veſcouo di Piacenza per rallegrarſi co Fiorentini della ricuperata libertà. La tardità della quale ſpedizione ſcuſarono per cagione di hauer atteſo à riordinar la Republica, ma veramente perche ſen'era aſpettata licenza dal Re di Francia, il quale come ſi hebbe poi per auuiſo, in quel giorno medeſimo fece l'entrata in Roma, nel qual giorno e hora medeſima che egli v'entraua per la porta di Santa Maria del Popolo, Ferdinando Duca di Calauria per la porta di S. Sebaſtiano ſen'vſciua, eſſendoſi il Pontefice col Re finalmente accordato. così felicemente tutte le coſe in ſuo fauore ſuccedeuano. Il primo Gonf. creato dagli Accoppiatori per dar princi- 1495
E pio al nuouo anno 1495 fù Filippo Corbizi, nè vinſe più che con tre faue nere; per- Gōf. 1223
cioche eſſendo infra di loro gli Accoppiatori mal d'accordo, fù biſogno poiche l'elezzione non procedea, che ſi veniſſe à queſto eſtremo partito, che colui vinceſſe il quale haueſſe più faue. Era coſtui quaſi tutto il ſuo tempo ſtato à Venezia, & poco nel ſeruigio della Republica adoperatoſi, onde ſi credette non eſſergli giouato altro che il fauore di Tanai de Nerli. Intanto la ſperanza della ricuperazione di Piſa era riuſcita vana, hauendo i Piſani riſpoſto che eſſi non intendeuano di perdere il frutto della libertà donata loro per parola vſcita dalla bocca del Re per altro ordine: che dell'iſteſſe parole reali, non formate in ſcrittura ò eſpreſſe da miniſtri ſuoi, ma pronunciate dalla bocca ſua medeſima. Per la qual coſa pareua che l'ordine del Re fuſſe ſtato più per cauare da i Fiorentini i 40 mila ſcudi, de quali nō era

anche

anche venuto il tempo,che perche Pisa fusse veramente restituita; quindi incominciò grandemente il popolo à rammaricarsi, che la fede e prontezza sua non fusse così interamente riconosciuta come si conueniua;nondimeno essendo sopraggiunti nuoui auuisi, che il Re manderebbe per questo effetto il General di Brettagna, andauano sostenendo senza sborsare i danari il meglio che poteano quella dimora. ma essendosi inteso come i Pisani non contenti d'occupare il contado di Pisa, erano ancor trascorsi in quel di Volterra, e rubati e arsi frà gli altri certi beni di Piero Alamanni lor cittadino,non poterono più contenersi. E creati Commessarj Piero Capponi,e Bernardo Nasi gli commisero,che con quelle genti che la Republica si ritrouaua,andassero à ricuperar le castella che tanto baldanzosamente da Pisani erano state lor tolte. La prima gita fù à Calcinaia, per hauer gli huomini di quel luogo dato continue molestie à quelli del Pontadera. Fù fatto lor intendere che ritornassero ad vbbidienza, che sarebbe lor perdonato ogn'ingiuria,ma rispondendo con parole superbe, si venne alla battaglia, e presa la terra nello spazio di tre hore, fù messa à sacco. Andossi poi al castello di Legoli, e datisi gli huomini del luogo liberamente,fur riceuuti con buona grazia senza far loro alcun danno. Hebbesi similmente Montefoscoli d'accordo, Ripalbello, e prima che finisse il mese di gennaio, Marti, Toiano, la Treggiara, Ponte di Sacco, e Peccioli, de quali solo Peccioli fù preso per forza,per essersi stati dentro cento fanti forestieri; nondimeno per opera de Commessarj non fù messo à sacco,come instantemente era stato sempre da X ricordato. Eransi in questa passata del Re, prima che i Fiorentini si fussero seco accordati, molte altre castella della Republica perdute in Lunigiana. Delle quali vna parte a' Genouesi, vn'altra a' Marchesi Malespini, & altre ad altri erano ritornate. Di queste dopo l'accordo essendone restituite solamente quattro per ordine d'vn Araldo del Re, perche la guardia che egli tenea in Pietrasanta non hauea conceduto il passo a' fanti che la Republica vi mandaua, non si eran potute tenere; onde di nuouo si ritornaua alle prime querele, parendo che dal ritardamento della restituzion di Pisa nascesse il dispregio della Republica,& la temerità che gli altri à occuparle così facilmente le cose sue s'hauean tolto. Acquetò tutti questi rammarichi la venuta,non solo di Ioan France Generale di Brettagna, come il Re haueua promesso, ma di Guglielmo Brisonetto Vescouo di S. Malò già fatto Cardinale dal Pontefice, huomo di autorità grandissima appresso il Re Carlo; il quale giunto a' 5 di febbraio in Firenze, fù riceuuto in Santa Maria Nouella con honori superiori al grado suo, andati i Signori à visitarlo, corteggiatolo,e presentatolo riccamente, nè lasciato segno alcuno addietro, non che d'amoreuolezza e di cortesia, ma di riuerenza e venerazione. Ma creati cinque cittadini per trattare con lui le cose che occorreuano,Guid'antonio Vespucci, Tanai de Nerli,Guglielmo de Pazzi, Francesco Valori,e Lorenzo Popolani detto volgarmente di Pierfrãcesco, molto presto conobbero quello à che la sua venuta riusciua. Ilche era di cauar da Fiorentini non solo i 40 mila scudi che à marzo, ma tutti gli altri infino à 70, che à giugno si douean pagare. Ilche sopramodo affliggeua la Republica, sì per vedere che i fatti di Pisa andauano in lungo, e sì perche parea che il Re tenesse più conto de Pisani che de Fiorentini. Per la qual cosa incominciarono ancora essi à mandar in lungo il pagamento de danari, assegnando le gabelle per tanta perdita diminuite con la mala contentezza del popolo, e i danni riceuuti da Pisani, i quali diceuano ascendere alla somma di 100 mila scudi. Ma hauendo il Re finalmente mandato a' 12 Ioan Franze in Pisa per far la restituzione libera di quella Città; i danari gli s'incominciarono à sborsare,ancorche l'andata del Generale non hauesse fatto

A B C D E

A se fatto effetto veruno, perseuerando i Pisani ostinati à non voler ritornare sotto l'imperio de Fior. Mostrò il Cardinale di volerui andar egli medesimo, essendone così da IoanFranze confortato, e partissi a' 17. in sua compagnia furono mandati Piero Vettori, Pagolantonio Soderini, e Francesco Valori; i quali fermandosi al Pontadera, iui aspettassero gli ordini del Cardinale di quelche hauessero da fare. ma egli hauendo fornito diligentemente la Cittadella nuoua di Pisa, la fortezza di Liuorno, Pietrasanta, e Serezzana, e cercato di fornire la vecchia, se i Pisani l'hauesser permesso, sene ritornò a' 24 à Firenze, mostrandosi fieramente crucciato contra i Pisani; i quali e per non hauer egli
B tali ordini dal Re, e per non conuenirsi à lui essendo Prete d'intrometterssi in cose, oue spargimento di sangue christiano haueste à farsi, diceua di non hauer potuto sforzare. Fece nondimeno hauendo ottenuto il rimanente de danari, che per allora si doueano, ampie promesse di far ogni opera col Re, che in ogni modo la detta restituzione subitamente far si doueste. Non erano i Fiorentini sì male auueduti, che non conoscessero che lor si dauano parole; ma il sapere che Piero de Medici di Venezia, oue di Bologna finalmente s'era ridotto, era per ordine del Re venuto in Corte à trouarlo, e che gli Orsini
C faceuano ogn'opera ch'egli fusse nel suo primiero grado restituito, e molto più le nouelle de felici successi del Re; i quali oltre l'ordine delle cose naturali parea che venisser dalla mano di Dio, faceano costantemente tollerar loro ogni sorte d'ingiuria; poiche oltre gli auuisi già di molti giorni prima riceuuti, che il Re Alfonso disperatosi di poter più difendere il suo Reame, l'hauea partendosi egli per Sicilia, à Ferdinando suo figliuolo lasciato, con isperanza che i baroni e i popoli per non esser stati offesi da lui, e per molte virtù che risplendeuano nell'innocente giouane, haueste ad esser seco più fedeli e affezzionati; gli ambasciadori stessi de Fiorentini haueano con lettere de 20
D scritte della Città istessa di Napoli fatto intendere alla Republica, come il Re Carlo hauendo trouato per tutto leggier contrasto, si era con immortal gloria del nome Franzese della Città di Napoli insignorito. Conuenendo dunque a' Fiorentini non solo il soffrir pazientemente ogn'ingiustizia, ma mostrar allegrezza di così prosperi auuenimenti, fecero la mattina de 26 vna solennissima processione per la Città, e la sera come si costuma fuochi & altre dimostrazioni di letizia; e nondimeno haueano intanto oltre l'altre castella ricouerate da Pisani, preso à discrezzione il castello di Rasignano, e deliberato di far l'impresa di Vada. Ma entrato Gonfaloniere per marzo, e aprile Tanai de Nerli vno degli Accop- *Gōf.* 1224
piatori medesimi la seconda volta, la primiera cosa che si diede opera per lo Consiglio degli 80, fù l'elettione degli ambasciadori per rallegrarsi di sì piena e nobile
E vittoria col Re di Francia; i quali furono Guidantonio Vespucci, Paolantonio Soderini, Bernardo Rucellai, e Lorenzo di Pierfrancesco con commissioni segrete di poter profferire 12 mila scudi per la restituzione di Pisa, e delle fortezze. I X ò che l'impresa di Vada non potesse per allora farsi, hauendo i Pisani condotto Luzio Maluezzi, ò qual altra sene fusse la cagione, intendendo che essi patiuano di vettouaglie e di macinato, per aggiugner loro maggiore incommodità, fecero dare il guasto à tutte le mulina di Valdi Calci, & di Valdi Serchio, lamentandosi il Castellan Franzese, il quale era nella Cittadella nuoua, che questo recaua anche incommodità alle cose sue. Ma i Fiorentini che conosceuano tutto ciò dirsi per far fauore a' Pisani, sapendo eglino esser dentro la cittadella mulina à secco, si offeriuano à prouedere il Castellano di farina per torgli qualunque cagione di

dolersi, ma non che il Castellano, parea che il Generale di Brettagna fauorisse anche più scopertamente che non si conueniua i Pisani, il quale tornato a' 24 di marzo di Pisa, oue era stato sempre dopo la partita del Cardinale di Sanmalò, e trouato che il campo de Fiorentini, il qual si trouaua al Pontadera si metteua in ordine per andare all'espugnazione di Cascina, si era ingegnato di persuadere con molte ragioni alla Signoria d'andare adagio a' fatti della guerra, mostrando sopratutto che il Re non mancherebbe di osseruare quello che haueua promesso, il che gli sarebbe difficilmente riuscito se a' 27 non fussero venuti auuisi; che gli huomini di Montepulciano gridando libertà e Lupa si fussero ribellati alla Republica, e di questo mouimento esser stato grande & potente cagione, non ostante la confederazione, che haueuan con esso loro i Sanesi, i quali haueano à questo fare porto loro ogni aiuto e fauore. Questo accidente fù cagione che i Fiorentini fecer vista di lasciarsi piegare da conforti di Ioan Franze; essendo stati costretti scriuere à Piero Capponi, che ritenutesi tante genti quante bastassero à conseruare le castella ricuperate verso il Pontadera, inuiasse tutte l'altre alla volta di Valdichiana e di Cortona; perche da quella parte maggiori danni non seguissero; E intanto e al Duca di Milano per iscoprir l'animo suo scrissero domandando consiglio in queste loro calamità; e al Re di Francia lamentandosi, che i Sanesi si gloriauano, ciò che era fatto essersi fatto con consentimento del Re. Erano queste cose accadute in tempo che andaua attorno vna general fama, che i Principi Italiani con altre forestiere potenze congiunti cercassero di collegarsi a' danni del Re di Francia, non potendo più cotanta sua felicità tollerare, & essendone per opera del Duca di Milano instillata alcuna parola negli orecchi de Fiorentini, e finalmente richiesti da lui ad entrar nella lega, la quale l'vltimo giorno di marzo fù in Venezia pubblicata, interuenendoui il Papa, il Re de Romani, e di Spagna, il Senato Veneziano, e il Duca di Milano, e fatto loro promesse grandi di volgere in lor beneficio le forze de Collegati, purche dal Re si spiccassero; non vollero mai (non sò veramente con qual consiglio, se non com' essi diceuano titati dal fato e da vna antica inclinazione del popolo Fiorentino verso la Casa di Francia) concorrere con gli altri, scusandosi che essendo le cose loro in poter del Re, non era andare à cammino di ricuperarle il farsi nimico colui, dal quale se non per altro, sperauano al fine con vna lunga pacienza poterle conseguire; onde nel domandare al Duca di ciò consiglio, come di sopra si disse, auuertirono Gio. Batista Ridolfi loro ambasciadore à Milano, che egli non solo attentamente notasse le parole, ma i cenni, e i mouimenti di Lodouico, e doue accadesse che egli profferisse loro aiuti di genti ò altri simili fauori d'effetto, ei si guardasse di non vsar parole ò termini che li obbligassero ad accettarli. Contuttociò nè per le promesse tante volte reiterate, nè per questo nuouo accidente, nè per i proprj interessi, essendo state intercette lettere, per le quali si apprendeua che i Pisani praticauano di darsi al Duca di Milano, e credendosi che Lucio Maluezzo, che vi era dentro dipendesse da lui, si mosse mai il Re à pensar pur vn poco di sodisfare a' Fiorentini, ò perche ei temesse, che restituite le cose che hauea in mano eglino altroue non si volgessero, ò perche priuo di proprio consiglio e deliberazione fusse continuamente aggirato da suoi ministri, i quali diuisi come nelle Corti auuiene in fazioni, vna parte di essi confortaua il Re all'osseruanza della promessa Reale, vna altra à procedere in tempi tali con maggior cautela; per la qual cosa non si traheua di nuouo altro di Corte, benche si fusse detto di mandare 500 lance in fauor loro per le cose di Montepulciano; se non che hauendo il Re deliberato di ritornare in

Francia,

A Francia,e di far il cammino medesimo di Toscana, tornaua à promettere, che nel ritorno suo egli farebbe in modo,che i Fior. non si pentirebbono della fedeltà, e osseruanza loro verso la Corona di Francia. Ma i Pisani fatti più arditi per lo esempio de Sanesi, i quali nutriuano gagliardamente questa fama, che ciò che era seguito di Montepulciano era stato con saputa e consentimento del Re, e sapendo il Campo de Fiorentini per le cose di là esser diminuito, corsero a' 17 di aprile con 800 fanti, e 200 caualli per la via di Vico e del paese di Lucca nel contado di Pescia, e fecer preda di prigioni e di bestiami. Della qual cosa ben succedutagli hauendo preso animo, deliberarono il dì seguente d'accamparsi à Li-
B brafatta con tre bombarde fatte de metalli che i Fiorentini haueuano in Pisa, e con due mila persone frà soldati e huomini del paese. I X essendo Piero Capponi venuto alla città alquanto indisposto, mandarono per compagno à Bernardo Nasi Piero Vettori, con ordine che andassero à soccorrerla; i quali giunti a' 22 à Librafatta, trouarono che la notte innanzi i Pisani per tema sen'erano partiti. Questo spinse molti desiderosi di preda à farsi verso la volta di Pisa, oue venuto alle mani co nimici, e fatto prigioni e morti dall'vna parte e dall'altra, attaccarono più volte fierissime scaramucce; nelle quali essendo al fine i Fiorentini restati
C superiori, sene tornarono à fornir Librafatta. Il medesimo giorno che i Pisani corsero in quel di Pescia, gli huomini di Montepulciano hauendo fatto vna bastía incontro alla Torre, che i Fiorentini haueuano in sul Ponte à Valiano, incominciarono à bombardar la Torre per insignorirsi di quel passo; la qual cosa saputa da Commessarj che erano ne luoghi vicini, s'appresentarono subito con le lor genti sopra del luogo, e dopo vna grossa scaramuccia guadagnarono la bastía a' nimici, & insignorironsi della ripa di là; oue fatta vna loro bastía, e messoui guardia, posero in molta sicurezza le cose di quella parte, rimanendo libero alle lor genti il passare di là à lor posta. Fecero poi gli inimici capo grosso à vna villa di quiui discosto tre miglia detta Gracciano, e disegnauono fortificaruisi, essendo frà Montepulcianesi, fanti & cerne venuti di quel di Siena circa due mila. Ma-
D sentendo che i Fiorentini l'andauano à trouare, non l'aspettarono, perche presa facilmente la villa, e abbruciatala sene tornarono nell'alloggiamento fatto di là dal Ponte à Valiano. Già risonauono per tutto i prouedimenti della nuoua lega, nè altro s'intendeua che soldar fanti, condur capitani, metter in ordine legni, e fare altre preparazioni gagliarde, ò per difendere le cose sue, ò per offendere altri; perche sentendosi da Fiorentini i Pisani andar tuttauia ingrossando di genti, i Sanesi tener pratiche di condurre il Signor di Piombino, i Veneziani il Marchese di Mantoua, e altri Potentati altri Condottieri, e Capitani; condussero ne primi dì del Gonfalonerato di Bardo Corsi vno degli Accoppiatori, an- *Gõf.* 1225
E cor essi il Duca d'Vrbino, non con altro titolo che di condotta di 200 huomini d'arme in tempo di pace, e 300 di guerra per tempo di due anni fermi, e vno à beneplacito. Accrebbero ancor le condotte à Francesco Secco, al Conte Rinuccio da Marciano, e à Ercole Bentiuoglio primi lor Condottieri, e il simile fecero a' Conestabili de fanti, sì fattamente che si trouauano poter frà pochi dì metter insieme settecento huomini d'arme, quattro mila e dugento cinquanta prouigionati, e 200 caualeggieri. Non ostante i quali preparamenti i Pisani si posero di nuouo à campo à Librafatta, nel che porsero loro aiuto non piccolo i Fior. medesimi in questo modo,che hauendo eglino fatto intendere al Re, che Pisa s'andaua tuttauia riempiendo di genti sospette, onde sarebbe leggiermẽte potuto succedere che i Fior.,e il Re istesso affatto vn dì la perdessero, il Re diligente in questo,

v'hauea mandato per mare 600 fanti trà Suizzeri e Guaſconi, i quali ò corrotti prima, che giugneſſero in Piſa; percioche sù i medeſimi legni tornauano due ambaſciadori Piſani de quattro che haueuan mandato à rallegrarſi della vittoria del Re, ò pure dopo che v'arriuarono; chiara coſa è, che da difenſori di Piſa diuentarono toſtamente oppugnatori de Fiorentini; percioche co Piſani congiunti ſi poſero à combattere Librafatta con ogni arte e poſſanza militare, non giouando à nulla le lettere e i conforti di Gianfranze, il quale riſedendo come ambaſciadore del Re tuttauia in Firenze, ſcriueua loro non eſſer queſto il ſeruigio del Re, ſi come non fù anche d'alcun giouamento alle coſe di Montepulciano; benche caualcato egli ſteſſo in Montepulciano haueſſe portato à quegli huomini lettere Regie, perche all'imperio de Fiorentini ritornaſſero, ſe però non era ogni coſa piena di fraude e di ſimulazione. Importaua a' Fiorentini molto il non perdere Librafatta, ſe non per altro che per la riputazione. Onde conſultandoſi del modo di ſoccorrerla, (perche vi biſognauano altre prouiſioni di quelle dell'altra volta) per due vie appariua poterſi ciò fare, ò per Valdiſerchio à dirittura, ò per la via di Lucca; ma eſſendo il fiume groſſo, il paſſarlo parea molto difficile. Del popolo di Lucca inclinato, ſeben diceano il contrario, à fauorire i Piſani, non ſi vedea in che modo ſi poteſſer fidare. Contuttociò ſpedirono à quella Republica Piero Soderini per chiederle il paſſo, e commiſerli che ſollecitaſſe in Peſcia Antonio Canigiani che douea cappar mille prouigionati, e Franceſco Antinori, à cui s'haueua dato la cura di ſcerre 500 in 600 huomini bene armati della Valle per ſeruirſene in queſto biſogno, & inſiememente che s'ingegnaſſe di far opera ſe Monſignor di Farleth capitano degli Alamanni ſi poteſſe leuare dall'impreſa di Librafatta; ma appena era egli à Lucca arriuato, che vennero auuiſi de 20 di maggio della perdita di quel luogo, che fù il medeſimo giorno che il Re ſi partì di Napoli, la qual terra da Guaſconi a' Piſani conſegnata, fù dato loro in iſcambio Vico, oue fecero il loro alloggiamento. Furono in Librafatta fatti prigioni Carlo Pitti Commeſſario del luogo, e il Caſtellano, che condotti à Piſa, e poſto lor taglia, fù poſta anche à ciaſcun prouigionato di ſei fiorini, non oſtante che ſi fuſſero reſi a' patti ſaluo l'hauere e le perſone. In tante percoſſe non vacillò mai la fede de Fiorentini, ancorche haueſſero inteſo che il Re Ferdinando nel medeſimo tempo che il Re di Francia ſi partiua di Napoli era con gran numero di genti sbarcato in Reggio di Calauria, e che D. Federigo ſi trouaua in Brindiſi, e quello che grandemente importaua, che alcuni dì prima eran apparite ne liti di Calauria 50 barche biſcaine, e 20 galee ſottili con l'inſegne del Re di Spagna. anzi ſi aſtennero di mandar particolari ambaſciadori nella ſolennità che ſi doueua fare in Milano dell'inueſtitura di quel Ducato conceduta da Maſſimiliano nella perſona di Lodouico Sforza. E ſperando tuttauia, non oſtante tante proue in contrario, che nella venuta del Re doueſſero le coſe loro mutar ſembianza, il quale s'andaua tuttauia auuicinando, percioche il primo dì di giugno entrò in Roma, onde il Papa ſi era partito, e ritiratoſi à Viterbo, eleſſero per incontrarlo e per honorarlo tre ambaſciadori Domenico Bonſi dottor di leggi, Giuliano Saluiati, e Pandolfo Rucellai, benche in luogo di coſtui fattoſi dopo l'elezzione frate di S. Marco, fuſſe ſubitamente ſoſtituito Andrea de Pazzi. E per condurre il Duca d'Vrbino, il quale ne veniua al Borgo a' ſeruigi della Rep., mandarono Franceſco Valori, e Bernardo Naſi. Queſte furono l'vltime azioni de primi X di libertà e pace; percioche a' 2 di giugno entrarono i nuoui X Piero del Benino, Matteo Canigiani, Franceſco Pepi, Andrea Giugni, Iacopo Acciaiuoli, Filippo Buondelmonti, Franceſco Ambrogi, Gino Ginorì, Veri de Medici,

A Medici, e Mazzeo Mazzei, i quali hauendo ſoſpeſo l'offeſe co Piſani, e Montepul-
cianeſi per lettere ſcritte dal Re; quello à che eſſi con tutto l'animo atteſero fù, eſ-
ſendo venuta à luce vna lettera che Piero de Medici ſcriueua à Piero Corſini, mo-
ſtrando com'egli con il fauore del Re ſarebbe rimeſſo in iſtato, chiarire il Re che in
neſſun modo penſaſſe di condurlo non che in Firenze, ma che egli pur paſſaſſe per
lo Stato de Fiorentini, hauendo prima ottimamente fornito la Città d'arme & di
genti con ogni ſuprema diligenza & ardore; ilche in parte era ſtato fatto da i lor
predeceſſori; e moſtrando al Re come eſſendo la Città vnitiſſima à difender la ſua
libertà, & diſpoſto tutto il popolo à morir prima con l'arme in mano, che à conſen-
B tirgli cos'alcuna in fauor ſuo, era vn metterſi à manifeſto pericolo chiunque di que-
ſto lor proponimento tentaſſe rimuouerli. Queſto fù più volte fatto intendere
al Re, forſe con maggior animoſità che altri non ſi ſarebbe creduto, eſſendo nell'al-
tre coſe ſtati molto pacienti à ſofferire l'orgoglio e le ingiuſtizie de Franzeſi. E
nondimeno non era nella Città tutta quella vnione che eſſi diceuano, eſſendoſi in-
fin della partita di Piero ſcoperte due fazzioni nella Republica, l'vna à cui il go-
uerno de pochi, l'altra à cui il più largo e comune piaceua. Nè era dubbio la mag-
gior parte eſſer di coſtoro, sì perche parea che quanto più allo ſtato popolare ſi
accoſtaſſero, tanto più s'allontanaſſero dalla ſeruitù e tirannide de potenti, e
C sì perche fattoſi capo di queſta ſetta Girolamo Sauonarola non ceſſaua mai, non
che in cella e ne ragionamenti priuati, ma nelle prediche e in pergamo à met-
tere innanzi queſta ſorte di gouerno, tramezzandoui, com'egli era ſolito, la
volontà e il ſeruigio di Dio. Onde queſte due ſette l'vna de piagnoni, ouero del
frate, l'altra degli arrabbiati era chiamata; percioche auuezzi coſtoro per l'antica
autorità guadagnataſi nella Republica ſotto il gouerno de Medici ad eſſere eſſi ſoli
à tutte le cure importanti propoſti; tra'l qual numero non eran compreſe molte
perſone, non poteano con lieto animo tollerare, che allargandoſi il gouerno &
per queſto girando la coſa frà molti, eglino ne partiti da nuoue genti & non mai
eſercitati ne maneggi delle coſe grandi fuſſer vinti. E dall'altro canto veggendo
D frà gli altri gli accoppiatori iſteſſi, la maggior parte de quali era della ſetta di co-
ſtoro, eſſer venuti in odio grandiſſimo del popolo; eſſendo à gli otto di giugno ra-
gunati in Palazzo, e facendoſi capo di così liberale e amoreuole vfficio Giuliano
Saluiati, andaron tutti, e frà gli altri l'iſteſſo Gonf. Corſi à render l'autorità al po-
polo e à deporre il magiſtrato. Intanto ſeguitando il Re tuttauia il ſuo cammino
arriuò ſei giorni dopo la rinunzia degli Accoppiatori à Siena, hauendo promeſſo
à gli ambaſciadori Fiorentini Domenico Bonſi, Franceſco Saluiati, e Pandolfo Ru-
cellai figliuolo di Giouanni, i quali l'haueano incontrato poco più di là da Siena,
di non conſentire che Piero de Medici paſſaſſe per Firenze, ma bene che fuſſe per
E huomini della Republica, perche ne ſteſſe più ſicura, fuor dello Stato loro accom-
pagnato. La qual cura à Gherardo Corſini, e à Niccolò de Pazzi in compagnia
d'vn lor mazziere fù commeſſa. In Siena, oue il Re ſi fermò ſei giorni, s'incò-
minciò di nuouo à trattar della reſtituzione delle terre che in ſuo potere ſi trouа-
uano, ſi come in Napoli e in cammino più volte egli hauea affermatamente pro-
meſſo giunto che fuſſe in Toſcana di douer fare; ma il Re vinto da conforti di Mõ-
ſignor di Ligni ſuo fratello cugino, il quale era della contraria fazione del Cardi-
nale Sanmalò, da cui i Fiorentini erano fauoriti, fe noto à gli ambaſciadori non po-
ter far la detta reſtituzione prima che fuſſe giunto in Aſti, oue ſicuramente, purche
iui huomini della Republica ſi trouaſſero, egli atterrebbe loro quello che haueua
promeſſo. I Fiorentini di tanta bramata e ſperata coſa veggendoſi eſcluſi, nè ſa-

pendo

pendo più doue dar di capo, hauendo fatto dono grandiſſimi in Corte à tutti colo- A
ro i quali haueano ſperato che poteſſero eſſer loro di giouamento, ſi volſero à gli
aiuti diuini, vſando il mezzo di Girolamo Sauonarola, il quale (à che ſtato s'inalza
il valore degli huomini quando è congiunto con opinion di bontà) come meſſo e
profeta di Dio era dalla maggior parte de Fiorentini riputato. Coſtui hauendo
trouato il Re nella terra di Poggibonzi, dopo hauer veduto, ch'egli com'hauea
detto à gli ambaſciadori, non intendea reſtituir le terre che tenea occupate a' Fio-
rentini prima che in Aſti fuſſe arriuato, non più à guiſa d'vn pouero e vil fraticel-
lo, ma come nel petto ſuo fuſſe vigore e ſpirito diuino, commoſſo d'animo gli vsò
parole in ſimil ſentenza. Guardati ò Re dell'ira di Dio, la quale ſenz'alcun fallo B
cadrà ſopra le coſe tue più care à guiſa d'vn fulmine con irreparabil rouina, ſe
quello per cui chiamaſti Dio per teſtimone & malleuadore delle tue promeſſe, da
te non fie interamente oſſeruato. Commoſſero le parole del frate l'animo del Re
giouane, e come è natura de Franzeſi dedito alla religione, onde benche ei mo-
ſtraſſe non volerſi partire dalla deliberazione preſa in Siena, non tolſe però affatto
la ſperanza che in Piſa non ſene poteſſe trattar di nuouo; oue il Re ſchifando la
Città di Firenze per i preparamenti vditi che vi ſi eran fatti, il 20 giorno di giugno
per la via di Valdella ſi conduſſe. In Piſa ſi riattaccò la pratica di nuouo in aſſenza
degli ambaſciadori Fiorentini; i quali per fuggir gli ſcandali erano andati à ſtan- C
zare in Lucca, e conduſſeſi tanto innanzi, che ſi venne infin al trattar di molte
conuenzioni co Piſani, i quali dicendo che i Fiorentini ritraheuano da loro più di
100 mila ſcudi per ciaſcun'anno; eglino riſpondeuano contentarſi riſcuoterne
50 mila, purche i Piſani pagaſſero ſolamente gli vfficiali, e di non accreſcer le ga-
belle promettеſſero. permetteuaſi loro quando oſtinati in queſto perſeueraſſero,
di poter lauorar drappi di ſeta, lane franceſche, e tignere in grana, purche eglino
pagaſſero i medeſimi diritti in Piſa, che i Fiorentini iſteſſi per condurre le dette
coſe in Firenze pagauano. Contentauanſi i Fiorentini che fuſſero reſtituite loro
Piſa, Liuorno, & Mutrone; e di Pietraſanta, di Serezzana, e di Serezzanello ha-
rebbonne aſpettata nuoua deliberazione dal Re, e altre coſe molte con molto lor D
pregiudizio acconſentiuano. E nondimeno cos'alcuna non ſi conchiuſe; hauen-
do i Piſani e con doni, e con preghiere, e infino con ardentiſſime lagrime in guiſa
intenerito i cuori, non che de baroni, e de cortigiani, ma de ſoldati ordinarj; che ſi
trouaron di quelli che ardirono minacciar di morte il Cardinal di Sanmalò, ſe di più
fauorir i Fiorentini in tal conto non ſi rimaneſſe; giudicando tutti, che il mante-
nere vna città già ſtata così grande e così florida in libertà fuſſe opera piena di lo-
de e di magnanimità veramente reale. Non ſi conchiuſe per queſto altro di quel-
lo che in Siena ſi era deliberato; anzi il Re in cambio di reſtituir le terre come ha-
ueua promeſſo, domandò a' Fiorentini Franceſco Secco lor Condottiere inſieme E
con la ſua compagnia d'huomini d'arme; la quale negatagli per i ſoſpetti in che ri-
maneuano de Piſani e de Saneſi, fugli conceduta la perſona ſola del Secco; ma per
non tirarſi addoſſo l'inimicizia della lega, non come ſoldato loro, ma come moſſo
di ſua libera volontà e arbitrio per ſodisfare al deſiderio di chi l'haueua richieſto.
Volle anco il Re che i Fiorentini ſoprasedeſſer l'offeſe contra i Piſani per 30 giorni,
ilche non negarono di fare, purche eglino il medeſimo faceſſero; percioche mo-
ſtrauan al Re, come nel tempo iſteſſo che di ciò ſi trattaua, buon numero delle
lor genti ſotto Giulio Maluezzi era ito à Roſignano, e faceua ogn'opera e con l'ar-
me & con gli inganni moſtrando patenti del Re, perche quelli della terra s'arren-
deſſero. Non ſi ſtauano meno ozioſi quelli di Montepulciano, i quali ſentendo

il Re

A il Re partito di Pisa per Lucca con tanta poca riputazione de Fiorentini, non hauendo cos'alcuna di quello ch'era stato lor promesso ottenuta, tentarono di venire alle mani con quelli del Ponte à Valiano, ma rotti dalle genti della Republica, e fatto prigione Gio. Sauello lor capitano, portarono la pena della lor temerità. In Firenze trà tanto era venuto il tempo di far dal Consiglio generale la creazione della nuoua Signoria. Trouaronuisi 830 cittadini di 30 anni in sù netti di specchio, la forma della creazione era questa. Traheuansi per ogni quartiere per creare i due lor Signori XXIV elezionari, per lo Gonfaloniere XX, i nominati andauano à partito, e chi haueua più faue vinceua; le quali raccolte da due Signori, da due
B Gonf. di compagnia, da due 12, e da due cancellieri principali, si publicò, essendo la tratta stata tenuta occulta à tutti due giorni, hauer vinto Gonf. di Giustizia Lo- *Gõf. 1226*
renzo Lenzi già stato del numero de X passati, e nipote di quell'altro Lorenzo, che primo della sua famiglia era stato Gonfaloniere 70 anni addietro. Crearonsi similmente ambasciadori per trattar col Re in Asti delle cose deliberate Guidantonio Vespucci, e Neri Capponi, con ordine che partissero subito che si fusse inteso per qual via il Re si fusse auuiato. E perche i X hauean dato ordine alle lor genti, che non lasciassero i Pisani senza gastigo, poiche contrauenendo à gli ordini del Re erano i primi à trauagliare altri, appunto la sera del primo di luglio, essendo i Fiorentini al Pontadera, e i Pisani à Cascina luoghi distanti due miglia, vennero insieme
C alle mani. Scaramucciossi lunga hora con gran virtù dell'vna parte e dell'altra, ma alla fine i Pisani fur messi in fuga, essendone feriti molti, e morti 10 di loro. Furonui presi 40 de loro caualeggieri, tra' quali huomini di conto vn figliuolo di Ruberto Sanseuerino detto il Faccendino, vn nipote di Lucio Maluezzi, e vn conestabil Franzese. Furonui presi 30 altri prigioni di taglia, e 200 capi di bestie grosse, e in somma dato lor la caccia infino oltre le sbarre di Cascina. Procedendo in questo modo prosperamente le cose de Fiorentini così in Pisa, come in Montepulciano; quelle del Re di Francia; la cui fortuna essi erano per allora di seguitare deliberati; hebbono diuersi successi prosperi in Lombardia, infelici nel Regno di Napoli; per-
D cioche il Re partito di Pisa, oue lasciò alla guardia della cittadella Monsig. d'Entraghes huomo di Monsignor di Ligni, & entrato per la via di Pontremoli; la qual terra fù della sua vanguardia crudelmente saccheggiata, nel ten itorio di Parma, era il sesto giorno di luglio passando il Taro à canto à Fornuouo venuto alla battaglia co collegati; nella quale secondo l'opinione della maggior parte degli Scrittori, toltone lo scrittore delle cose Veneziane, ei restò vincitore. ma nel Reame ancorche Ferdinando, il quale come di sopra si disse era smontato in Reggio, presa poi quella terra, fusse stato da Obigni rotto à Seminara, e per questo ritornatosene sbigottito à Messina; nondimeno messosi con vn'armata di nuouo apparecchiata
E in mare, e venuto alla spiaggia di Salerno, haueano con marauiglioso esempio della mutazione della fortuna tutti quei luoghi alzato le sue bandiere, e finalmente richiamato egli da molti Napoletani nella Città Reale, era il settimo giorno di luglio rientrato in Napoli con incredibile allegrezza di quella Città. Queste nouelle intese à Firenze faceano tanto più affrettare a' X la restituzione delle lor cose, e per questo spediti gli ambasciadori per Asti, mandarono Rinaldo Altouiti a' Cardinali S. Piero in Vincola, di Sanmalò, e Fregoso con altri Signori Franzesi, e fuorusciti di Genoua, i quali dal Re erano stati mandati di Serezzana per l'acquisto di quella Città, accioche a' primi auuisi del Re facessero far la restituzione delle terre poste verso quella parte. Ma non haueano i Fiorentini à raccor così presto il frutto di tanto ardente lor desiderio, percioche & l'Altouiti in quel di Lucca fù

fatto

fatto prigion da Pisani, e le cose del Re hebbero infelicissima riuscita, essendo l'armata Regia rotta da Genouesi à Rapalle, e quelli i quali erano iti per terra, costretti à trouar con la fuga scampo a' lor pericoli. Nè gli Oratori mandati al Re furono più fortunati, hauendo in ogni loro azione hauuto cattiui riscontri; percioche con qualche scemamento della loro riputazione furono da Ambrogio di Corte ministro del Duca di Milano cercati in Tortona se portauan danari al Re Carlo; e poscia arriuati a' 20 del mese in Asti, e presentatisi al cospetto del Re, dopo hauer hauuto da lui risposta generale, erano stati rimessi à Monsignor di Pienes, & à Monsignor della Tramoglia; i quali col far nuoue domande, e i Fiorentini posero in nuoui pensieri e trauagli, e à tutto il mondo fecer palese quanto piccol luogo hauesse nell'animo del lor Re l'osseruanza delle promesse e la tema della infamia; percioche non ostante l'vltime promesse fatte con tanta certezza in Siena e in Pisa, essi richiesero sù i primi discorsi che hebbero insieme, oltre i 30 mila scudi, che rimaneuano à pagarsi, altri 100 mila, benche promettessero darne sicurtà sufficiente. Voleuano che delle robe da Pisani tolte a' mercatanti Fiorentini dopo la ribellione di Pisa più non si ragionasse, e così d'ogn'altra cosa infino à quel tempo succeduta non si douesse tener più conto; oltre à questo aggiugneuano, che hauendo i Francesi dubbio, che i Fiorentini, ricuperate le lor cose, nell'amicizia del Re non continuassero, voleuano da loro alcuni statichi per tenerli in Francia per lor sicurtà, e altre cose dimandauano dalle prime molto diuerse; la maggior parte delle quali essendo da Fior. cõ alcuna moderazione acconsentite; così era grande il desiderio di ricuperar le terre e fortezze perdute; accadde vn'accidente, che grãdemente queste pratiche turbò, e che le condizioni loro si peggioraffero fù senza dubbio cagione. Haueano i Fiorentini nel passar che vltimamente hauea il Re Carlo fatto di Siena à Pisa rimosso le lor genti, per leuar materia di qualche scompiglio, dalle castella che essi haueano poco innanzi da Pisani ricouerate; in molte delle quali entrati subitamente i Pisani, sene erano di nuouo insignoriti, & frà queste era Ponte di Sacco, alla guardia del qual luogo erano i Guasconi che presero Librafatta; i quali a' soldati della Republica, che in mano gli erano peruenuti hauean vsato molte crudeltà, e quello che in que tempi secondo l'vso delle guerre d'Italia era stimata cattiua guerra, haueano tratto di notte, e di giorno con le artiglierie a' padiglioni, non haueano osseruato à niuno cosa che hauesser promesso, & essendo in vna barbara opinione, che alcuni fatti da loro prigioni si fussero inghiottiti perle, oro, e altre cose di pregio, dopo hauergli vccisi, li haueuan sparati per veder di ritrouare nelle viscere loro le cose immaginate. I Fiorentini, essendo con le sue genti arriuato nel Pontadera il Duca d'Vrbino, & con l'altre loro accozzatosi, non potendo tanti oltraggi de Pisani soffrire, comandarono al Duca che andasse ad espugnar quella terra. Con la qual vittoria & leuerebbe la macchia della perdita di Librafatta, & rintuzzerebbe l'alterigia de' Pisani omai per tanti fauori dal Re e dalla lega riceuuti troppo insuperbiti. Dieuisi la battaglia per tre giorni l'vno dietro l'altro, nell'vltimo de quali, che fù l'vltimo giorno di luglio, non hauendo quelli di dentro riparo, si resero salue le persone de soldati forestieri. Ma i Guasconi non hauendo nell'vscir della terra voluto attender l'ordine de Commessarj furono la maggior parte, non senza dispiacer grande de Commessarj, i quali con gran fatica e pericolo ne saluorno alcuni, tagliati à pezzi, & con gli esempi delle crudeltà apparati da loro in varj modi miserabilmente lacerati. Questo successo scritto al Re dal generale di Linguadoca fratello del Cardinale di Sanmalò, il quale in Pisa si ritrouaua, e da Gio. Cini nobile Pisano per questo effetto mandato in Corte accresciuto,

accrebbe

A accrebbe ſenz'alcun dubbio la difficoltà dell'accordo, facendoſi quindi congiettura non eſſere i Fiorentini ben diſpoſti verſo i Franzeſi. Onde a' primi patti s'aggiunſero altre capitolazioni; per vna delle quali frà l'altre, rimaneuano i Fiorentini obbligati à mandare 250 huomini d'arme nel Regno di Napoli in aiuto de Franzeſi ogni volta che eglino in Toſcana da altra guerra, che da quella di Montepulciano non fuſſero moleſtati. Fù queſto diſpaccio mandato dagli ambaſciadori di Corte per Baccio da Seſto; ma ritenuto in Anone e condotto à Milano, gli furno tolte le ſcritture ſotto ſcuſa, che trattandoſi di mandar gente in aiuto de Franzeſi nel Regno, e di pagar denari al Re di Francia, conteneuano coſe pregiudiciali alla
B lega; ſicome fù ancora di là à pochi giorni ritenuto in Aleſſandria il Veſpucci; il quale laſciato Neri Capponi appreſſo del Re, ſe ne tornaua ſenza alcun ſoſpetto per lo Stato del Duca di Milano in Firenze, onde fù di nuouo molto caldamente ſcritto al Re, pregandolo ad ordinar in modo, che tanto giuſto lor deſiderio haueſſe il ſuo effetto, portando queſta dimora non maggior pericolo alla Republica che al Re medeſimo, poiche ſi vedea manifeſtamente, che i Veneziani, e il Duca di Milano hauean volto l'occhio alle coſe di Piſa; la quale quando in poter d'alcun di loro peruenisſe, tolta la comodità di Liuorno alle armate, che dal Re potrebbono eſſer ſpedite per Italia, il Regno di
C Napoli ſi potea interamente tenere per ſpacciato. Non perdeua intanto il Campo de Fiorentini alcun tempo; vna parte del quale ſotto Rinuccio da Marciano ſi poſe intorno Palaia, diſegnando occupato queſto caſtello di volgerſi tutti inſieme à Vico Piſano. Quelle memorie le quali in queſto luogo fanno menzione di Rinuccio Farneſe, prendono ſenz'alcun fallo errore, eſſendo egli morto nella giornata del Taro, nel quale errore con ſingolare eſempio di traſcuratezza cadde Berardino Corio, il quale hauendo poco innanzi il medeſimo affermato della ſua morte che gli altri ſcrittori, vuol nondimeno che l'anno ſeguente ſia condottiere de Fiorentini. Aſpettarono quelli di dentro più d'vn aſſalto, eſſendoui oltre i terrazzani alcuni fanti Guaſconi, i quali ſa-
D pendo il caſo di Ponte di Sacco valoroſamente ſi difendeuano. Ma il Capitano promeſſo a' ſoldati di dar loro la terra à ſacco, e però hauendo quelli fatto vn'aſſalto molto vigoroſo, coſtrinſe i terrazzani à penſare a' caſi loro, i quali rendendoſi finalmente i 14 giorno d'agoſto ſalue le perſone, e i ſoldati foreſtieri à diſcrezione, ricomprarono il ſacco con dar vna paga a' ſoldati. In queſto acquiſto interuenne per Commeſsario Piero Corſini mandatoui da Franceſco Valori, e da Pagolantonio Soderini venuti di nuouo generali Commeſsarj nel campo; hauendo la Rep. rimoſsone i primi per moſtrar al Re, benche ſenza lor colpa, quanto fuſse à tutta la città il caſo di Ponte di Sacco diſpiaciuto. Il gouerno della città s'andaua
E ancor egli tuttauia più aſſodando, eſſendoſi vn dì innanzi all'acquiſto di Palaia vinta vna legge in conſiglio, per la quale ſi metteua pena la vita à chiunque per l'auuenire fuſse più ardito di far parlamento, concedendo ampia licenza à tutti i Gonf. di compagnie, i quali da Signori per queſto effetto fuſsero chiamati, che n'andaſsero incontenente con lo ſtendardo, & col popolo à caſa i detti Signori, e quelle come di capitali nimici della patria loro ſaccheggiaſsero & ardeſsero. Preſe poi il Gonf. Gino Ginori, ne primi giorni del cui magiſtrato vennero nouelle à i X come i Perugini haueano hauuto vittoria contra i lor fuoruſciti, capi de quali erano quelli della famiglia degli Oddi nimici di Guido e di Ridolfo Baglioni fratelli, ſotto la cui autorità Perugia ſi gouernaua, co quali deſiderando i Fiorentini di viuere in pace, *Gõf.* 1227

hauendo massimamente addosso i Pisani, e Piero de Medici, il quale con le forze A
degli Orsini, e de Sanesi si preparaua di rientrare in Firenze; condussero à loro sti-
pendi Gio. Paolo figliuolo di Ridolfo, e non molto dipoi Astorre di Guido, à
cui con altri condottieri e conestabili la guardia del Ponte à Chiusi raccomanda-
rono. Di verso Pisa accrebbero ancor le lor genti; percioche aspettandosi di dì
in dì gli ordini del Re per la restituzione della cittadella, voleuano trouarsi pro-
ueduti per poter sforzare i Pisani quando non li volessero riceuere, e trà tanto
s'accamparono intorno Vico Pisano. In questo luogo fecero i Pisani entrare
Pagolo Vitelli con la compagnia sua e de fratelli, hauendo prima perche ciò fa-
cesse datogli tre mila scudi, il quale benche fusse soldato dal Re, mostraua tutto B
questo fare per lettere sue e per ordine del Generale di Linguadoca, che trouan-
dosi ammalato à Pietrasanta diceua infino ad altr'ordine non esser mente del
Re che contra i Pisani cos'alcuna s'innouasse; oltre à così buon presidio haueano
i Pisani fatto vn bastione da quella parte che riguarda Pisa in luogo alto assai
presso alla terra, il quale togliendo a' Fiorentini la commodità d'accamparsi da
quella parte per doue si sarebbe potuto far gran danno alla terra, li costrinse à
mettersi dalla banda di Bientina, luogo poco atto à poter indi danneggiare i di-
fensori; e nondimeno non erano fuor di speranza di potersene insignorire, quan-
do a' 7 di settembre giunse in Firenze Niccolò Alamanni con gli ordini e lettere
del Re, così ad Entraghes, & à gli altri suoi ministri perche le fortezze rendessero, C
come per prendere il giuramento da Fiorentini per l'osseruanza della nuoua lega,
e cose promesse vltimamente da loro ambasciadori in Turino; al qual atto hauea
deputato Salient Tentauilla, Monsignor di Lilla, e il Proposto di Parigi, i quali in
Toscana si ritrouauano. Liuorno con le fortezze così di mare, come di terra si ri-
hebbe il 15 giorno di settembre senz'altra replica, ma non senza l'aiuto di nuoua
moneta. Ma le cose di Pisa, le quali haueano à trauagliare non che Toscana, ma
tutta Italia hebbero altro successo, allegando in sul principio Entraghes senza par-
ticolari contrasegni del Re lasciatili in sul partir suo di propria bocca, non poter
far la detta restituzione; poi mostrando di esserfi lasciato suolgere dagli altri D
ministri del Re, e hauuto da Fiorentini due mila scudi per poter mantener le sue
genti, fece intender loro che si accostassero à Pisa con le lor genti per la porta
Fiorentina, promettendo che se i Pisani non li voleuan riceuer dentro à guisa di
amici, egli tirerebbe loro con l'artigliere dalla cittadella, la quale sopraстando à
quella porta e al borgo di San Marco ad essa porta congiunto, non era difficol-
tà alcuna à cacciarne i Pisani, e à fargli del tutto abbandonar quella parte.
I Fiorentini lieti d'hauer à ricouerar dopo tante fatiche così principal membro
dello Stato loro, abbandonato Vico Pisano si drizzarono con tutte le lor genti,
e con quelle de Vitelli, che inteso l'ordine del Re si erano vnite con esso loro, E
hauendo però tocco prima quattro mila scudi, alla volta di Pisa, e fecero il loro
alloggiamento à San Remedio, luogo assai presso alla città. Haueano i Pisani
d'ordine del castellan medesimo fatto auanti la detta porta vn bastione grande
e forte, il quale stimando Entraghes, che i Fiorentini non fussero per potere
isforzare; quindi si era mosso à mostrarsi liberale di quello che altri ottener non
potea, essendo per altro risoluto, come poi si conobbe, à non fare i Fiorentini
della cittadella Signori. Ma essendo nel campo loro non men pronta disposizione
d'insignorirsi di Pisa, che si fusse ne petti de Fior. istessi; partitisi di S. Remedio ven-
nero con tant'impeto e ferocia ad assalire da tre parti il bastione, del sito del quale

hauea

A hauea dato loro Paolo Vitelli pieniſſima informazione, che cacciatine i difenſori, & entrati del baſtione per vn ponte leuatoio nel borgo; parea che fuſſero per inſignorirſi quel dì felicemente di Piſa, ſe nell'ardor del combattere Entranghes accortoſi che i Fiorentini contra il ſuo auuiſo s'impadroniuan quel giorno di Piſa, nõ haueſſe fatto tirar loro di molti colpi d'artiglierie della cittadella, da quali ferito in vna gamba Paolo Vitelli, e guaſti e feriti molti altri ſoldati, furono coſtretti raffrenar cotanto empito, reſtando nondimeno padroni del baſtione e del borgo con preda di molte robe, e con haner fatto alcuni prigioni di ſtima. L'eſempio del Caſtellano fù ſeguitato non ſolo da quelli di Pietraſanta, e del Mutrone, che dipen-
B deuan da lui, ma da chi era à guardia di Serezzana e di Serezzanello, benche vi fuſſe ito per parte del Re Luigi di Villanoua, il quale non altro frutto traſſe di queſta ſua gita ſe non eſſerſi certificato, che non oſtante qualunque ordine del Re, ſenza lettere di Ligni era impoſſibile che dette fortezze già mai ſi reſtituiſſero. Queſte coſe ſaputeſi di fuori, e non potendo alcun credere, che due ò tre caſtellani haueſſer cotanta baldanza di opporſi alla volontà del Re loro, accrebbero l'animo à Piero de Medici di voler in ogni modo tentare di rientrare per la via del Ponte à Valiano in Firenze. La Republica offeſa così notabilmente da Piero, il dichiarò verſo gli vltimi dì di ſettembre ribello con quattro mila ſcudi di taglia, e tornò à
C ſcriuere al Re i diſordini grandi che da queſta inubbidienza del caſtellano procedeano, l'ardir preſo da Piero de Medici, il non poter mandar genti nel Regno, lo accreſcere riputazione alla lega, & inſomma vna perdita certa e ſicura, così per conto de Fiorentini, come del Re iſteſſo della Città di Piſa; poiche oltre il Mauezzo v'era finalmente entrato il Fracaſſa con alcuni caualli e fanti della riuiera di Genoua, fauori tutti porti loro dal Duca di Milano; nè eſſer di lieue conſiderazione i conforti de Veneziani, i quali riceuendo ogni dì ſuppliche e raccomandazioni da Piſani, incominciauano nello ſtato turbato d'Italia ad allargar l'animo loro ambizioſo alle ſperanze di Toſcana, conoſcendo oltre la gloria di quanto profitto potrebbe eſſer loro l'hauer porti nel mar tirreno. E contuttociò non laſciauaD no via alcuna poſſibile per ammollire l'animo d'Entraghes, hauendo indotto ad auuicinarſi à Piſa Monſignor di Lilla, benche infermo, perche da tanta ritroſia il rimoueſſe; ma egli corrotto d'auarizia e da libidine, miniſtri potentiſſimi à qualunque ſceleratezza, perche era innamorato d'vna giouinetta Piſana figliuola di Luca del Lante, & hauea come ſi ſeppe poi promeſſo di dare a' Piſani la cittadella per danari, nè da Lilla, nè da Saliant Tentauilla, & Villanoua ſi laſciò ſuolger mai dal ſuo proponimento; ancorche eglino per mezzo d'vn araldo Regio, che appreſſo di loro ſi ritrouaua haueſſer con trombetti, e con altre cirimonie, ſecondo l'vſo di Frãcia proteſtatogli di dichiararlo ribello, e nimico della Corona di Francia
E cõ confiſcazione di corpo e di beni; ſe frà i termini d'vn dì a' comandamenti del ſuo Re non vbbidiua. La qual ſolennità ad altro non giouò, ſe non che Entranghes allegando voler i contraſegni ſegreti del Re, ſpedì Ciarles ſuo creato in Corte per vedere ſe queſta fuſſe la volontà di Sua Maeſtà, confortato à far queſto dal Propoſto di Parigi, che inſieme con lui in cittadella ſi ritrouaua; il quale non oſtante che fuſſe nominato per vno frà gli altri de Commeſſarj del Re in pigliar la ratificazione de Fior. circa le nuoue conuenzioni fatte à Turino, non era meno del caſtellano duro in vietar che la fortezza ſi conſegnaſſe; nel qual tempo vennero di Lombardia lettere alla Rep. come a' 7 d'ottobre trà il Re di Francia, e il Duca di Milano era ſeguito pace e accordo, e che i Fiorent. erano ſtati chiamati compagni dal Re,

onde parendo che fussero perciò rimossi i fauori della lega da Pisani, e credendosi A
che il Re spaccierebbe subito chi facesse far la restituzione delle cose promesse, stettero i Fiorentini molti dì pieni di queste liete speranze, hora pregando il Duca di Milano, che facesse partir di Pisa il Fracassa; hora sollecitando il Re, che mandasse vn personaggio d'autorità per condurre il castellano ad vbbidire. E nondimeno non potendo trà tanto il Campo più trattenersi nel borgo di Pisa, essendo continuamente danneggiato dalle artiglierie di cittadella, si leuò la mattina de 10 per tornarsene all'antico alloggiamento di Cascina; e quello che non meno d'ogn'altra cosa increbbe a' Fiorentini, morissi in questo ritorno la notte de 12 nella badia di Sansouino presso à Pisa Monsignor di Lilla, il quale veniua B
nelle lor cose molto fauoreuole. Fù certo nobile esempio della sua fede, che richiesto pochi giorni innanzi alla sua morte da Entranghes che à Pisa sene douesse venire, oue sarebbe più diligentemente curato, e delle cose necessarie alla sua saluezza proueduto, rispose che conoscendo egli esser piacere di Dio che in breue douesse morire, hauea deliberato di morire più tosto trà gli amici, e fedeli del Re, che non trà quelli che della Sua Maestà fussero nimici e ribelli. Furongli per questo ordinate l'esequie funerali in Santa Maria del Fiore con grandissima pompa. Ma perche le spedizioni così del Duca, come del Re tuttauia ritardauano, e i Sanesi si erano presso che scoperti nimici della Republica, & viueuasi degli Orsini, e di Piero de Medici in alcun sospetto, essendosi accozzati co fuorusciti di Perugia, e per quella via tentando di farsi innanzi, furono i Fiorentini costretti diuidere le genti loro per riparare à tutti i luoghi onde si temeuano i pericoli. Perche fù con 280 huomini d'arme, e con 1500 fanti mandato il Duca d'Vrbino verso il Poggio Imperiale per esser all'incontro de Sanesi, e il Conte Rinuccio da Marciano e fratelli con mille fanti, e con dugento huomini d'arme verso Cortona, e à Valiano per resistere ad ogn'impeto degli Orsini e di Piero de Medici, oltre il Campo restato à Cascina; nel quale era vn buon numero di caualeggieri e due mila fanti, e huomini d'arme trecento. Oltre questi preparamenti sentendosi per lettere di Roma come Piero de Medici minacciaua di torre vna terra importante D
di quelle della Rep., fù scritto à tutti i Commessarj, e massimamente à Piero Capponi, il quale era Commessario à Volterra, che volteggiando per i mari di Toscana l'armata degli Aragonesi stessero vigilanti, benche in fatto non temessero molto in questo tempo i Fiorentini de loro nimici, ancorche eglino in iscriuendo al Re per conseguire la Cittadella grandemente queste cose accrescenano; imperoche Virginio Orsino, che partendo di Narni veniua verso Todi, non hauea veramente più che cento cinquanta huomini d'arme, dugento caualeggieri, e circa seicento fanti, nè questi molto bene in ordine. Paolo Orsino, perche questi due soli di tutti gli Orsini si erano scoperti nimici della Republica, il quale si ritrouaua in E
Montepulciano, hauea solo cinquanta huomini d'arme, e intorno à dugento fanti. Le genti de Sanesi trà il Signore di Piombino, Gio. Sauello, e vn figliuolo del Conte di Pitigliano non passauano il numero d'huomini d'arme 250. Ma non eran del tutto state false le minaccie di Piero, essendosi poco dipoi scoperto che egli teneua trattato in Cortona, oue Luca degli Albizi era Commessario; la qual cosa non hauendo hauuto alcun effetto, tolse gran riputazione à quell'arme che per questo cercauano di congiugnersi insieme; talche si speraua che tutte l'altre cose hauessero à terminar bene, essendo massimamente venute lettere de 24 dal Vespucci, il quale era dopo che fù condotto à Milano, restato per ambasciadore

A sciadore della Repub. appresso il Duca; per le quali auuisaua come quel Principe
hauea ordinato di mandare vno de suoi Segretarj al Fracassa per leuarlo di Pisa;
il quale continuando ne suoi soliti e vecchi artifici, benche ormai troppo palesi e
conosciuti da ciascuno, diceua hauer quella cura e pensiero delle cose della Re-
publica, che hauea delle sue medesime. Ma queste speranze crebbero ancora
molto più, essendo tre dì appresso che prese il Gonfalonerato Antonio Manetti Göf. 1128
arriuato in Firenze vn gentilhuomo del Re di Francia detto Lanciampugno, in
compagnia del quale veniua ancor Cammillo Vitelli; benche nell'espor la sera
medesima la sua ambasciata alla Signoria, prestamente si fusse conosciuto da quante
B difficultà sono per lo più sempre circondate le cose che ardemente si desiderano;
imperoche presentate le lettere del Re in sua credenza a' Signori; le quali altro non
conteneuano, se non che egli era mandato per restituir Pisa e l'altre cose de Fio-
rentini; tosto soggiunse, che egli haueua espressa commissione del Re di richiedere
la Republica che douesse pagare a' Vitelli certa somma di danari prima ch'egli
andasse à Pisa, dopo il qual pagamento egli n'anderebbe senz'alcuna dimora à far
quanto gli era stato comandato. Parue questa cosa molto strana a' Signori, e
però preso tempo à rispondere, hauendo la mattina seguente ragunato il Consi-
glio de richiesti con arroto di buon numero de cittadini più sauj, risposero in iscrit-
C to esser cosa impossibile trar più danari nè dal publico, nè dal priuato, se prima nõ
si vedesse con gli effetti la restituzione delle lor cose. Lanciampugno tuttoche di
tal risposta non mostrasse restar sodisfatto, pur chiese tempo ancor egli per consi-
gliarsi col Tentauilla e col Salient, e che di nuouo sarebbe con la Signoria. Allora
Cammillo Vitelli incominciandosi dalla lunga, mostrò quanto egli era stato sem-
pre fauoreuole alle cose de Fiorentini, e che dubitando dell' ostinazione del capi-
tano di cittadella; egli per assicurarsi d'hauere i suoi danari hauea fatto lasciare à
Neri Capponi tante gioie, che la Republica era secura di non perdere il suo, quan-
do la restituzione non seguisse; contuttociò che per maggior sicurtà egli si hauea
fatto dare tutti gli ordini & espedizioni; che per detta restituzione erano necessa-
D rie; le quali hauea commessione di stracciare, ouero ardere ogni volta che i danari
non gli si pagassero, i quali diceua ascendere alla somma di dieci mila ducati, e che
non pagandogli si detti danari, egli senza andar con le sue genti à soccorrere il
Reame haurebbe preso quella via che miglior gli fusse paruta, protestando d'ogni
danno che per ciò ne seguisse, cotesto non pagamento esserne principal cagione &
origine. Fù da' Signori detto che appresso gli si risponderebbe, ma non lasciaro-
no però trà tanto di soggiugnere à Lanciampugno, che se Entraghes hauesse vb-
bidito a' primi ordini del Re secondo Monsignor di Lilla il confortò, ben si sareb-
be potuto soccorrer Napoli e co Vitelli e con le genti della Republica, non essendo
E in quel tempo nè gli Orsini, nè altri scopertisi in fauor del Re Ferdinando, onde à
quelle genti si fusse potuto impedire il cammino di passar oltre. E che se hora i
danari a' Vitelli si pagassero prima che Pisa si ricuperasse, tanto meno si disporreb-
be il castellano à render la cittadella, parendogli esser seguito l'effetto che il Re
desideraua del soccorso di Napoli. Licenziati per allora Lanciampugno e'l Vitelli
con questa risposta, il medesimo fù replicato al Vitelli in iscritto due giorni di poi.
Ma portando egli lettere di Monsignor di Ligni, e del Duca d'Orliens, di cui En-
traghes era suddito, delle quali si sapea che egli farebbe più stima che di quelle del
Re, furono i Fiorentini costretti secondare alle voglie di Cammillo, il quale con-
tentatosi finalmente di riceuer per allora circa trè mila scudi, dietro Lanciampu-
gno,

gno, che era già partito per veder di muouere Entraghes, s'auuiò col Salient e col Tentauilla à Pisa per lo medesimo effetto. Ma arriuato Lanciampugno la mattina de 15 due hore innanzi dì à piè della porta della cittadella, fù studiosamente tanto trattenuto da fanti del capitano, che i Pisani n'hebbero nouelle, da quali veggendosi egli accerchiare gittò parte delle lettere in vna siepe e parte in Arno; le quali tutte per buona lor fortuna in mano de Pisani peruennero, talche presolo prigione, e non potendo egli mostrare della volonià del Re altro che parole, non si fece effetto alcuno migliore di quello che per l'addietro si era fatto; oltre che il castellano mostraua di voler aspettare Ciarles suo creato; nè miglior fortuna haueua hauuto il messo del Duca di Milano, per i cui ordini il Fracassa non haueua fatto cenni di volersi partir di Pisa, benche poi molto tardi à mezzo dicembre l'hauesse fatto; anzi l'essere il Cardinale de Medici ito à Milano, e Giuliano à Bologna, oue quelli dal Duca, e questi da Giouanni Bentiuoglio parea che fussero fauoriti, aggiugneuano tuttauia maggior dubbj e sospetti, trouandosi massimamente in questi tempi Virginio Orsino à Diruta luogo de Baglioni vicino à Perugia à tre miglia, Paolo Orsino à Castel della Pieue, e Piero de Medici in Siena, i quali si congiunser poi insieme al Bagno à Rapolano, onde le querele de nuoui Dieci entrati a' 3 di dicembre incominciarono ad essere spesse e graui appresso del Re. Costor furono Bernardo Nasi, Paolantonio Soderini, Alamanno Rinuccini, Lorenzo Morelli, Piero Popoleschi, Pier Giouanni da Ricasoli, Francesco Valori, Pierfilippo Pandolfini, Francesco Romoli, e Baldassar Brunetti amendue artefici, i quali non lasciauano luogo alcuno di persuadere intentato per commuouere il Re à vendicarsi de Pisani, che con tanto dispregio del nome Regio hauessero hauuto ardire di manomettere vn suo gentilhuomo, e sopratutto tornauano à domandargli che si risoluesse à mandare vn personaggio d'autorità, perche venisse pur vn giorno à fine l'effetto di questa restituzione. Per le quali querele si risuegliò tanto l'animo del Re di Francia, che sdegnato con Ligni, fece intendere a' parenti d'Entraghes, che altamente il punirebbe, se senza dar più dilazione & interpretazioni a' suoi ordini, subito non restituisse à' Fiorentini le fortezze di Pisa, di Mutrone, e di Pietrasanta. E oltre à ciò mandò Monsignor di Gemel con nuoue lettere à Entraghes per questo effetto. A cui essendo arriuato à Pistoia furono mandati Paolantonio Soderini, e Lorenzo di Pier Francesco per riceuerlo e honorarlo; ma nè egli, nè Monsignor di Bono cognato d'Entraghes dietro Gemel mandato dal Re, fecero alcuno effetto col castellano; ò corrotto e guasto dalle cose che di sopra si disse, ò perche disperando per tanta ostinazione passata, quando ben hora vbbidisse, il perdono dal Re, gli paresse ogn'altra cosa migliore partito che l'vbbidirlo. Ma Gemel hauendo oltre à quest'ordine commissione di condur gli Orsini a' soldi del Re, à questo fù gioueuole a' Fiorentini, che condotto Virginio al soldo di Francia, liberò da questa noia la Republica, la quale non ostante tanti pochi beneficj che dal Re riceuea, non lasciando addietro vfficio alcuno di riuerenza e d'amoreuolezza, gli mandò nuoui ambasciadori per rallegrarsi della pace fatta, & insiememente per condolersi della morte del Delfino suo figliuolo il Vescouo di Volterra e Giouacchino Guasconi. Alla quale ardente lor diuozione quante volte io considero, io non sò certo quanto mi debba lodar quel gouerno; percioche ò conoscеuano eglino, che il Re veniua in questo atto schiettamente ò con fraude; e se essi conoscеuano d'esser ingannati, perche con tanto lor pregiudizio continuar nella fede di chi li tradiua, se con semplicità,

à che

A à che effetto farsi idolo vno, il quale non hauea co suoi sudditi autorità nè maestà alcuna. De quali due falli qualunque si sia in vn Principe, facendo l'vno ritratto di maluagità d'animo, e l'altro di dapocaggine, se bene traggon principio da fonti diuersi, producono i medesimi effetti, e sono amendue parimente dannosi, non essendo da stimar meno il danno che si riceue da chi non ci gioua quando douerebbe, che quello che da coloro ci vien fatto, che contra ogni ragione ci offendono. Con tutte queste turbazioni di fuori, si fece in Firenze nuoua riforma circa il gouerno della Città, & in segno

B di giustizia, e d'hauer oppresso il Tiranno rizzossi in sulla ringhiera della porta del Palagio la Giuditte di bronzo, opera egregia di Donatello.

ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Ventisettesimo.

1496
Gõf.1229

CON infelice cominciamento prese il Gonfalonerato in Firenze il primo dì dell'anno 1496 Matteo del Caccia, essendosi poco dipoi per certi auuisi saputo, come Entraghes alla presenza di Bono suo cognato hauea quel medesimo dì consegnata la cittadella a' Pisani, hauendo riceuuto da loro 12 mila scudi, la quale e di consiglio del castellano & deliberazion loro, fù subito dat'ordine che fusse sfasciata e D mandata à terra. I Fiorentini oltre modo per così fatta perdita dolenti scrissero à gli ambasciadori, i quali erano in cammino, che montati sulle poste affrettassero il viaggio per far intendere al Re il tradimẽto d'Entraghes, e poiche le cose in questo modo eran succedute, si facesser restituire i 30 mila scudi pagati vltimamente al Re sù le gioie, ò impetrar licenza di poter altrui le dette gioie impegnare, se i danari ricuperar non si potessero, che il Re gli accomodasse di cinquanta mila scudi. ordinasse à Vitelli che hauuti i danari da Gemel si trattenessero alquanto in Toscana per veder che cammino prendessero le cose di Pisa. & che Gio. Iacopo Triuulcio gouernator delle sue genti in Asti ad ogni loro richiesta fusse apparecchiato; mostrandogli quello che altre volte hauean detto, che il E danno de Fior. sarebbe in ogni tempo stato danno euidentissimo per le cose d'Italia della Corona di Francia. E trà tanto comandarono alle lor genti, le quali in quel d'Arezzo e di Cortona si ritrouauano, che poiche i sospetti degli Orsini e di Piero de Medici erano cessati, s'auuiassero alla volta di Pisa, oue si haueano à volger tutte le forze della Republica, così per ricuperazione del contado, come della città istessa di Pisa; percioche già si dubitaua che non tanto co Pisani, quanto con tutti i Collegati s'hauesse à contendere; sapendosi come i Pisani haueano subito dopo la ricuperazione della cittadella spediti loro ambasciadori à quasi tutti i Principi de Christiani, al Papa, all'Imperadore, a' Veneziani, e al Duca di Milano, e de minori

potentati

A potentati a' Saneſi, a' Genoueſi, a' Lucchеſi, e al Signor di Piombino, richiedendo loro di danari, di genti, e di conſiglio per difenderſi dall'arme de Fiorentini; i quali la lor liberta cercauano di opprimere. Furono ſenz'alcun dubbio con maggior prontezza riceuute l'ambaſcerie de Piſani da Collegati, che non quelle de Fiorentini da Franzeſi; percioche e il Duca di Milano mandò maeſtro Agoſtino da Lucca per far loro intendere, che egli volea conſeruargli in libertà, e in nome de Veneziani venne con alcune genti Marino de Bianchi, aſſicurandoli che quel ſantiſſimo Senato, à cui l'altrui libertà come la propria era cara, non gli laſcierebbe perire. Alle quali promeſſe, hauendo e il Duca, e i Veneziani incominciato a
B ſouuenirli; eſſendoſi i danari co quali Entraghes era ſtato pagato cauati da Veneziani e dal Duca di Milano, ſeguirono toſtamente gli effetti. Ma il Re di Francia come che alle nouelle hauute del tradimento d'Entraghes moſtraſſe di fulminare, e che i Fiorentini ambaſciadori corteſemente riceueſſe, promettendo loro che egli prenderebbe di ciò tal vendetta; che à tutto il mondo fuſſe paleſe quanto i tradimenti gli diſpiaceſſero; non ſeguitarono però l'opere conformi à queſte minaccie; poiche nè Monſignor di Bono, il quale era ritornato in Francia con indici manifeſti d'hauer conſentito alle ribalderie del cognato, e tocco per ſe due mila ſcudi, fù da lui più, che d'vn leggier rabbuffo punito; nè Ruberto di Veſte
C valletto ſuo di Camera mandato da lui per far reſtituire a' Fiorentini Serezzana e Serezzanello, e per diſporre Entraghes, che rendeſſe ancor loro Mutrone, e Pietraſanta, fù in queſta opera d'alcun profitto; benche da Ruberto non reſtaſſe. Era alla guardia di Serezzana il baſtardo di Bienna poſtoui da Ligni, il quale hauendo à coteſto caſtellano tre giorni innanzi che Ruberto v'arriuaſſe vn ſuo huomo mãdato per diſporlo inſieme co compagni, ſicome hauea al Re detto, che toſtamente alla venuta di Ruberto vbbidiſſero, hauea à punto il contrario mandatogli à dire; perche dopo hauer il baſtardo tenuto intorno à 10 dì ſoſpeſo Ruberto di quel che haueſſe à deliberare; finalmente vendè verſo il fine di febbraio per 24 mila ſcudi Serezzana a' Genoueſi. Nè fù dubbio alcuno come per l'autorità di Ligni, così per
D opera d'Entranghes tutto ciò eſſer ſeguito, à cui gli ſtatichi infino à Piſa furono mandati. Similmente niun'altra coſa di quelle che i Fior. haueano al Re domãdato ottennerò, eccetto il poter impegnare le gioie, e qualche leggier ſperanza di ſoccorſo, ma non già de Vitelli, i quali al Regno conueniua che andaſſero. Ma in cotãti mancamenti di così grande amico e protettor loro, non mancauano però i Fior. à ſe ſteſſi; percioche come che molto ben ſapeſſero eſſer dal Duca di Milano ingãnati; il quale di continuar ſempre con ciaſcuno con le ſolite arti non ſi rimaneua, non laſciarono però mai, hauendo da lui il medeſimo artificio appreſo, di tener pratiche ſeco e di chiederli ſe non altro conſiglio; perche in tante difficoltà l'antiche loro
E coſe conſeguir poteſſero. Et hà certo cagione ampia da marauigliarſi chiunque s'abbattè à veder le ſcritture de Fiorentini e de Piſani, veggendo ricorrer parimente amendue queſti popoli quaſi ad Oracolo, al coſtui conſiglio & autorità; doue era forza, che ſe non tutti due, almeno l'vna parte ne reſtaſſe ingannata. Teneuano ancora i Fiorentini appreſſo il Duca di Ferrara Iacopo Acciaiuoli lor cittadino aſſai caro e domeſtico di quel Sig., perche egli fuſſe appo il Duca di Milano lor mezzano & interceſſore; e benche nõ ſotto nome di ambaſciadori ſimili perſone, mantennero il più del tempo, e col Pontefice, e con Gio. Bentiuoglio; di cui per la vicinità di Bologna allo ſtato loro grandemente hauean cagione di temere. Et eſſendo richieſti da fuoruſciti di Siena d'aiuto, prontamente gliel cõcedettero, benche à nulla fuſſe giouato. Ma ſopratutto eſſendo con ogni lor ſforzo deliberati di ricuperar le

cose perdute. Et hauendo per questo senza le genti del Duca d'Vrbino, messo insieme in Val di Nieuole 800 caualli, e 5 mila fanti per dare alcun principio à gli acquisti A
loro, mandarono a' 25 di febbraio mille fanti, e dugento caualeggieri all'espugnazione di Vada, la quale gagliardamente combattuta, peruenne a' 27 in potere de Fiorentini. Nè per le brighe e molestie di fuori mancaua la diligenza in quelle di dentro; procurandosi del continuo da gli amatori del presente gouerno, che quello Stato pigliasse forza, facendosi tuttauia quanto più fusse possibile popolare; sicome erano anche à ciò efficacemente dal Sauonarola ogni dì riscaldati. Per la qual cosa veggendo che per lo consiglio grande di grande e capacissima sala facea lor di bisogno, quella ordinarono che in volte sopra la dogana, doue
era già tetto, subitamente fusse gittata; la quale abbellita a' tempi nostri dal Gran- B
Duca Cosimo di pitture e di statue, per vno de rari ornamenti d'Italia è riguardata. Quiui non essendo ancora interamente fornita, vollero che la seguente Signoria de mesi di marzo e d'aprile si douesse creare, dispensando per questa volta per spezial grazia, che non desse noia lo specchio, e ordinando per l'auuenire che non meno di mille cittadini facessero il gran consiglio; accioche à coloro i quali hauean posto la mira al gouerno più ristretto, fusse mozza ogni via di dar compimento a' loro disegni. E' cosa certa, si come da gli huomini diligenti di quel tempo fù notato, 1755 cittadini da trenta anni in sù esserui in-
Gõf. 1230 teruenuti, da quali il nuouo Gonfaloniere Domenico Mazzinghi fù creato. C
Scriue Giouanni Cambi, il quale non è dubbio che egli era de piagnoni, esser costui stato buon huomo & molto populare, e che non piacendogli il gouerno de Medici, non molto nelle faccende publiche in lor tempo si fusse intromesso, onde fù prima creato Gonfaloniere che egli fusse stato de Signori, ilche à molti non era interuenuto. Fù per questo la sua elezzione molto cara al popolo, il quale attribuì anche à buono e felice augurio, che in questi primi dì fussero venute nouelle dal campo della presa di Buti. Ma per compensare le cose prospere con l'auuerse, non andò guari, che si seppe ancora & di Serezzanello hauer quel medesimo il suo castellano fatto, che di Serezzana hauea fatto il bastardo D
di Bienna. Nè delle fortezze di Pietrasanta, e di Mutrone si viueua con molta speranza, benche Entraghes facesse intendere a' Fiorentini, che facendogli ottener perdono dal Re, liberamente le renderebbe loro; imperoche verso il fine di marzo ancor esse per 27 mila scudi a' Lucchesi fur vendute. Le quali cose in gran parte si crede esser seguite per i conforti del Duca di Milano, che fù ancor buona e principal cagione, che il Duca d'Vrbino si spiccasse da seruigi della Republica e alla lega si congiugnesse; ancorche mandandogli i Fiorentini Braccio Martelli per mostrargli il tempo della sua condotta à gran pezza non esser finito, nè cagione essergli stata data perche così douesse fare; si fussero di ritenerlo grandemente in- E
gegnati; e nondimeno si sparse in quel tempo fama per Italia, che il Duca artatamente fusse stato accomiatato da Fiorentini, perche egli con la lega si conducesse; la qual cosa grandemente increbbe alla Città, veggendo da suoi auuersarj non per altro effetto ciò essersi publicato, che per renderla sospetta a' Franzesi, a' quali fù certo questa fama esser peruenuta. Considerando per questo con che duri nimici hauessero à contendere, i quali da niuna parte rifinauano di molestarli, e sapendo che s'aspettauan di giorno in giorno in Pisa gli aiuti de Veneziani, e del Duca di Milano, stimarono che fusse da sollecitar la guerra; & per questo essendo dopo la presa di Buti ridotti al Pontadera, passarono Arno la notte che precedette l'vltimo giorno di marzo, & venuti à Buti & preso San Mi-

chele

A chele della Verrucola, ſenza perder tempo ſi poſero ad eſpugnar la Verrucola, la quale non facendo viſta per quattro crudeliſſimi aſſalti di volerſi arrendere, eſſendouene morti alcuni di loro, ſi fortificarono in San Michele. Ma ſtimando che all'ottener quella fortezza vi voleſſe del tempo, laſciata in San Michele buona parte de fanti per guardia, la quale ne fù il dì ſeguente da nimici cacciata, ſi volſero con 1000 fanti, e 400 caualli all'aſſedio di Calci, del qual luogo dopo alcune battaglie felicemente s'inſignorirono. Ma a' Piſani già sbigottiti ſopraggiunſer più coſe, che all'afflitte lor fortune porſero qualche reſpiramento. Ciò furono frà l'altre alcune lettere ſcritte da Agoſtino Barbarigo Doge di Venezia
B à Marino de Bianchi; per le quali gli notificaua, come dal Senato era la città di Piſa ſtata preſa in protezzione, di che in Piſa, e in quel piccolo contado che gli era reſtato fur fatti fuochi e altri ſegni di letizia. Quaſi nel medeſimo tempo erano giunti il Conte Lodouico della Mirandola con cinquanta caualeggieri, e ſeſſanta altri caualeggieri del Conte Lodouico da Carpi mandati dal Duca di Milano, con promeſſe così dal Duca, come da Veneziani, che di molto maggior aiuti non meno di genti, che di denari frà breuiſſimi giorni i Piſani ſarebbono proueduti. Ma quello che fece accreſcer loro maggiormente l'animo, fù la rotta di Franceſco Secco. Haueano i Fiorentini dato ordine, che Ercole Bentiuoglio già figliuolo di
C Santi, di cui in queſta iſtoria altre volte ſi è parlato, con le fanterie attendeſſe all'eſpugnazione della Verrucola; la quale perche da Piſani non fuſſe ſoccorſa, fù poſto in Buti con 110 huomini d'arme Franceſco Secco. Coſtui permettendo, che per riſparmiar lo ſtrame, molti de ſuoi caualli per le vicine colline paſceſſero, porſe occaſione a' Piſani di far bene i fatti loro, i quali mandato frà fanti e cerne 750 de loro ſoldati, e 200 caualeggieri tacitamente fuor di Piſa, il Secco di notte improuiſamente aſſalirono, e benche egli montato à cauallo valoroſamente ſi portaſſe, non potè riparare che i ſuoi, per l'impſouiſo aſſalto ſmarriti, non ſi metteſſero in fuga, e quaſi la maggior parte ò morti ò prigioni de nimici non rimaneſſero.
Dalle memorie de Piſani ſi raccoglie degli huomini d'arme eſſeruene reſtati mor-
D ti cinquanta, e venticinque preſi, ferito il Secco, e forſe dugentouenti caualli con alcuni muli eſſerne ſtati menati à Piſa. I Fiorentini d'ogni coſa fanno il numero molto minore. Queſto fù cagione che l'aſſedio della Verrucola a' 9 d'aprile ſi diſciogliеſſe; & i Fiorentini à Bientina, i Piſani ſotto Gio. Paolo Manfroni condottiere de Veneziani à Vico Piſano, luoghi due miglia diſtanti, ſi riduſsero. Ercole Bentiuoglio dal ſucceſso di Buti conoſcendo i Piſani hauer preſo animo, per mantenerli in queſta baldanza, fingeua nelle ſcaramuccie, che ogni dì ſi faceuano d'hauer di loro terrore, si fattamente che hebbe vn dì opportunità di tirarli con queſta confidenza, fuggendoli innanzi in vn agguato; oue ſcoprendoſi le genti e alzando
E le grida con facilità grande ruppe i nimici; hauendo morti e preſi molti di loro.
Ma hauendoli finalmente Gio. Paolo fatti fermare in vn Ponte non lungi di Vico, incominciarono à far alcuna reſiſtenza, in modo, che volendoſi frà gli altri quel dì ſegnalare Franceſco Secco, il quale per vendicarſi della rotta di Buti ardeua di deſiderio di far qualche opera degna del ſuo valore, mentre innanzi à tutti gli altri combatte, fù d'vno ſcoppio in guiſa ferito, che vſcitoſi del conflitto poco di poi ſi morì; talche da Piſani fù queſto accidente annouerato frà le loro vittorie, i quali, ſopraggiungendoli tuttauia gli aiuti promeſſi, incominciarono à diuentare ſuperiori; percioche a' 17 arriuò loro Soncino da Crema condottiere de Veneziani con cinquanta caualeggieri, e poco dipoi Franceſco della Giudecca lor Segretario con 50 altri, e molti coneſtabili con buon numero di fanti e di prouigionati.

Talche ad Ercole Bentiuoglio, che era del ſito del paeſe intendentiſſimo, non parendo tempo di combattere in campagna co Piſani, i quali oltre le genti già dette andauano ogni giorno di nuoui fanti e caualli ingroſſando, e non volendo dall'altro canto in caſtello alcuno rinchiuderſi per non priuarſi di quelle commodità, che gli errori de nimici gli haueſſer potuto porgere, ſi fortificò in vn luogo aſſai forte trà il caſtello del Pontadera, e il fiume dell'Era, ſtimando quando pur altro far non poteſſe, di non far poco, ſe tenendo corti i nimici, à lor modo traſcorrer non li laſciaſſe. Era trà queſto mezzo venuto il 26 giorno d'aprile, nel quale ſi doueua in Firenze far l'elezzione della nuoua Signoria, quando à gli Otto di Balía fù riferito, alcuni cittadini hauer inſieme congiurato per fare vna Signoria à lor modo, e coſtoro eſſer più giorni co nomi di quelli che deſiderauano, andati attorno richiedendo de loro amici e parenti, perche à tale elezzione concorreſſero; e toccando il Gonfaloniere à S. Giouanni, haueano diſegnato Franceſco degli Albizi, il quale oltre l'eſſer nato di donna de Medici, era figliuolo di Luca, che nelle conteſe trà Rinaldo degli Albizi ſuo fratello e Coſimo de Medici, laſciato il fratello, alla fazione de Medici ſi era accoſtato. Queſta coſa dagli Otto a' Signori prima che in ſala ſi ragunaſſero comunicata, mandarono toſtamente in ſala per vedere ſe que tali vi fuſſero, i quali per l'officio che eſſi faceuano, con Fiorentina e popolar voce ſcorridori erano chiamati, e trouatiui con le polize in mano Filippo Corbizi, Pagolo Biliotti, e Gio. da Tignano, ſubitamente fecero lor porre le mani addoſſo. E hauuti i nomi così del Gonfaloniere, come de Signori che eſſi bramauano, e quelli in Conſiglio letti publicamente; fur da queſta pratica in guiſa reſi odioſi al popolo, che niuno fù che otteneſſe; e in luogo di Franceſco fù fatto Gonfal. Piero degli Albizi figliuolo di Lucantonio, che fù pronipote di quel Piero che fù morto dal gouerno de ciompi; così in Firenze gli antichi affetti ſi tengono racchiuſi, e di mano in mano negli accidenti ſi ſcuoprono e fanſi paleſi. I tre preſi furono in in perpetua prigione confinati alle ſtinche, e ſe mai per alcun modo n'vſciſſero giudicati ribelli, e 25 altri cittadini che à queſto trattato fur trouati tener mano, per vn anno da tutti gli vfficj fur ammuniti, i quali benche di tal condannagione al gran Conſiglio appellaſſero, imperoche per vna nuoua legge il gran Conſiglio haueua l'appello delle coſe importanti, non ottennero però alcun fauore, & rimaſerſi in mal concetto del popolo. Acquetate in queſto modo le coſe di dentro, & eſſendo venute nouelle che il Re di Francia da tante preghiere e ſuppliche de Fiorentini commoſſo, benche altro deſideraſſero, hauea pur deliberato di mandar l'Arciueſcouo d'Ais in Italia, sì per fare reſidenza in Firenze per moſtrar che egli teneua conto de Fiorentini, & sì per diſporre alcuni potentati, che ne fatti di Piſa di moleſtarli ſi rimaneſſero; & già hauea queſto vfficio fatto col Duca di Milano, gli fù mandato incontro Pellegrino Lorini con ordine d'incontrarlo à Modena; perche in ſul venir per Bologna, confortaſſe principalmente Giouanni Bentiuoglio à portarſi amicheuolmente con la Republica; ſapendoſi quanto caldamente egli era tutto dì dalla lega riſcaldato à romper di verſo Bologna contro de Fiorentini. Ma il Bentiuoglio oltre i conforti del Re, veniua da ſe ſteſſo maluolentieri à queſta impreſa; sì perche pratico delle coſe del mondo, non giudicaua partito vtile con l'appoggio di vna lega, che per auuentura in breue ſi diſciorebbe, il pigliarla con vna Republica vicina e potente, e da viuere lungo tempo; e sì perche hauendo hauuto promeſſe dal Papa di farli vn figliuol Cardinale, non vedea ch'egli faceſſe ſembiante di volerlo di ciò ſodisfare, ancorche egli oltre l'altre promozioni, poco innanzi in queſt'anno medeſimo ne haueſſe creati quattro altri. Ma troppi erano

Gõf. 1231

A B C D E

i nimici

A i nimici de Fiorentini, hauendo in queſto medeſimo tempo il Papa co Saneſi congiunto commoſſogli contro dalla banda del Ponte à Valiano Giouanni Sauello, e il Signore di Piombino con molti fanti e huomini d'arme; onde biſognaua tener quei luoghi continuamente prouiſti. Quaſi nel medeſimo tempo hauendo i Commeſſarj de Fiorentini ſentito che 80 huomini d'arme, 100 caualeggieri, e 500 prouigionati de nimici vſciuan di Vico per aſſaltar alla ſproueduta le lor genti, che à Bientina ſi ritrouauano, le poſero ad vn certo paſſo in agguato, le quali dato addoſſo animoſamente a' nimici, che ciò non s'aſpettauano li miſero in rotta, hauendo di loro trenta huomini d'arme, e altri tanti caualeggieri fatto prigioni. Trà tanto
B hauendo l'Arciueſcouo d'Ais fornito il ſuo vfficio in Bologna, e ſentendoſi che ne veniua alla Città gli furono infino alla Scarperia, per horeuolmente riceuerlo, mandati Guglielmo de Pazzi, e Lorenzo di Pierfranceſco, da quali condotto à Firenze, & 2 giorni dipoi nella ſala grande, oue era tutto il gran Conſiglio ragunato rappreſẽtatoſi, eſpoſe in lingua Italiana, come il ſuo Re informato beniſſimo delle antiche e preſenti opere de Fior. verſo la caſa di Francia, e ſapendo particolarmente con quanta coſtanza dopo la ſua venuta in Italia ſi fuſſero ſottopoſti à ſpeſe, danni, e pericoli grandiſſimi per continuare nella ſua fede, hauea fermamente nel ſuo animo deliberato di far loro interamente tutte le coſe tolte reſtituire, ſi come
C in breue tempo à pièno conoſcerebbono. & che trà tanto perche à ciaſcuno fuſſe paleſe eſſere i Fiorentini dal Re per veri e fedeli amici e confederati riputati, hauea loro voluto mandare vno ambaſciadore; col quale continuamente in Firenze riſedendo ſi poteſſero le faccende e maneggi importãti, che di giorno in giorno accadeuano conferire, accioche ne comuni accidenti ò proſperi ò auuerſi, conſiglio e autorità non mancaſſe. In queſto tenore fù l'ambaſciata del Re; e perche alle promeſſe gli effetti riſpondeſſero, eſſendo l'Arciueſcouo ſtato richieſto che doueſſe andarne à Lucca, perche quell'vfficio che in Bologna hauea fatto, co Luccheſi faceſſe, non ricusò di farlo, credendoſi da molti che tanta prontezza del Re, e de ſuoi miniſtri, non tanto da naturale amoreuolezza verſo de Fiorentini, quanto da pro-
D prj pericoli procedeſſe; percioche nel Regno di Napoli il Re Ferdinando era per andar tuttauia accreſcendo, e per gli aiuti che vi s'aſpettauano da Veneziani ſi ſtimaua che i Franzeſi non vi haueſſero lunga ſtagione à tener piè. Sapeuaſi il Re de Romani eſſere ſtato condotto dalla lega, e in breuiſſimo tempo douer calare in Italia; onde ſi come accade ne mali, al Re non parea di douer traſcurare quell'amicizia; la quale ſe nella ſua bonaccia haueſſe ſtimato, maggior comodi e benefizj ne harebbe potuto trarre al preſente. I Fiorentini d'ogni dimoſtrazione benche piccola trahendo profitto, & non eſſendo ſenza qualche ſperanza, che il Re ò almeno il Duca d'Orliens fuſſe per paſſare queſt'anno in Italia, faceano nondimeno
E ogni lor fondamento nelle proprie forze, attendendo à condur tuttauia nuoui capitani, frà quali haueano à queſti dì condotto il Conte Albertino Boſchetta, e il Conte Gherardo Rangone con 50 huomini d'arme per vno. Et hauendo inteſo che il piccolo Duca di Sauoia era morto, e che à quella Signoria era ſucceduto Filippo Monſignor di Breſcia Zio di ſuo padre, il quale trouatoſi col Re Carlo nella ſua paſſata in Italia, ſi era moſtrato molto fauoreuole verſo la reſtituzione di Piero de Medici, gli ſpedirono ambaſciadore Piero Soderini ſotto apparẽza di rallegrarſi ſeco, come ſi coſtuma del nuouo principato, e condolerſi della morte del pronipote, ma inuero per renderloſi beniuolo & amico, ſapendo eſſer lui molto fauorito e potente appreſſo il Re Carlo. Nel mezzo de quali auuiamenti non ſi tralaſciauano da parte l'opere militari, inchinando tuttauia la fortuna in fauore de Piſani, i quali,

eſſendo

essendo Luzio Maluezzo per vn trattato introdotto la notte de 30 di maggio in Ponte di Sacco, hebbero comodità di sualigiare vna compagnia d'huomini d'arme che v'era sotto il Conte Lodouico da Marciano fratello di Rinuccio, e di farui esso Lodouico prigione; benche essendo ne luoghi vicini leuato il rumore, e dubitando di non poter tenere il castello, tostamente sene fusser tornati à Pisa, lasciando Ponte di Sacco libero a' Fiorentini; i quali essendo venuto il tempo della creazione de nuoui X, elessero à questo magistrato Domenico Bonsi, Bernardo del Nero, Matteo del Caccia, Giuliano Saluiati, Guid'Antonio Vespucci, Domenico Mazzinghi, Lodouico Masi. Francesco Taddei, & Piero Pieri, e Giuliano Marucelli amendue artefici. nè passarono molti dì dopo la loro creazione, che vennero auuisi come in Pisa era arriuato Giustiniano Moresino gentilhuomo Veneziano con 800 stradiotti, ilche fù cagione che i Fiorentini, non confidando di poter tenere Calci, da se stessi l'abbandonassero. E gli stradiotti desiderosi in questo principio di acquistar riputazione, la mattina de 14 di giugno s'incontrarono à piè di Vico co balestrieri à cauallo de Fiorentini, co quali venuti alle mani, dopo lunga scaramuccia ne riportarono il peggiore. Questa cosa li infiammò maggiormente à fare qualche atto notabile; & per questo vnitisi con l'altre genti, che in Cascina, e in Vico si ritrouauano, n'andaron la notte de 23 sotto Monte Carlo alla volta di Pescia, e soprauenendo dì chiaro si volsero al borgo à Buggiano, il quale benche con fatica e morte d'alcuni di loro finalmente espugnarono, e saccheggiato e abbruciato, si come fecero anco à Stignano, sene tornarono Lucio Maluezzo à Cascina, Gio. Paolo Manfrone à Vico, e il Moresino co suoi stradiotti alla volta di Pisa. Quindi hauendo deliberato di nuouo qual impresa s'hauesse à fare, n'andarono la notte de 30 ad accamparsi due hore innanzi giorno à Lari, essendo loro riferito che non erano alla guardia di quel luogo più che 80 cerne. Ma datoui per quattr'hore continue vna crudelissima battaglia, essendo eglino trà à cauallo e à piè non meno di 4000 huomini, e trouato che la notte innanzi v'erano entrati 400 prouigionati, ilche dette a' Pisani sospetto non fusse questa cosa da alcuno de i loro medesimi stata notificata a' Fiorentini, sene partirono con morti e feriti di molti di loro; nè mai si esercitò guerra con più rabbia e crudeltà trà soldati; nè con maggior arti e inganni tra' Principi che fù questa. Percioche il Duca di Milano, non ostante che tenesse le sue genti in Pisa, e che sotto scusa di venir di luogo appestato; percioche era in Firenze i mesi addietro stato qualche sospetto di peste, hauesse à Piero Soderini vietato il passar per lo suo Stato à Sauoia, continuaua nondimeno hora à scusarsi delle cose succedute, hora à darne la colpa a' ministri, hora à mostrar che tutto ciò che si faceua per beneficio de Fiorentini da loro non conosciuto veniua fatto; i quali se spiccandosi da Franzesi alla lega si congiungnessero, ageuolmente le cose perdute recupererebbono, e l'Italia tutta non più diuisa, ma vnita e congiunta trà se nell'antico splendore ritornerebbe. Dall'altra parte le crudeltà che gli stradiotti, non che nel paese de nimici, ma in quel delli stessi Pisani cometteuano, trapassauano il modo e la misura d'ogni barbara crudeltà, ammazzando fanciulli, violando pulzelle, e quelle cose che trasportar non poteuano, tutte commettendo in preda alle fiamme; i quali esempi per non restar di sotto a' nimici, non furono i Fiorentini pigri à immitare; onde eglino da Pisani, e i Pisani da loro con pari infamia crudelissimi, e per vsar la propria lor voce immanissimi nimici furon chiamati. Nel
Cõs.1232 mezzo de quali trauagli prese il Gonfal. Tommaso Antinori; ne primi giorni del cui magistrato essendo 400 stradiotti vsciti di Cascina per fare scorrerie e prede verso Volterra, furono nel ritorno incontrati da Fiorentini, e costretti à lasciare

A la preda, presine alcuni di loro, e mortine 26 senza esser morto dal lato de Fiorentini altri che due, vno de quali fù Ponteuico capo de balestrieri d'Ercole Bentiuoglio. Ma per altro le cose de Pisani andauano prosperando, percioche oltre gli altri aiuti, erano à Foce venute sei galee de Veneziani per guardia di quei mari, le quali furono loro senza dubbio di gran profitto cagione. Massimiliano Re de Romani hauea di fresco mandato loro 200 caualli Borgognoni, oltre 400 Alemanni mandatiui prima, con le quali genti, con le Marchesche e Ducheſche accoppiate, e con quelle del paese, i Pisani a' 9 si accamparono à Lauaiano, e quello presero il dì medesimo à patti, e poco dipoi San Ceruagio, e pieni d'ardire si posono à
B campo à Ponte di Sacco; il quale benche non potessero espugnare, si volsero à Buti, e lo strinsero in modo, che a' 20 di luglio costrinsero quelli di dentro ad arrēdersi à discrezione della lega; per l'allegrezza della quale vittoria furono in Pisa per intercessione de ministri Ducali liberati Carlo e Lorenzo Maluezzi, per opinione che hauessero accōsentito alla fuga di Lodouico da Marciano, il quale come di sopra si disse fù preso in Ponte di Sacco, e in Pisa in cortese prigione era ritenuto. Oltre à ciò il Marchese Gabriello Malespina, che di grande amico gran nimico della Republica era diuenuto, oltre hauer occupato vn castello de Fiorentini in Lunigiana sen'era venuto à Fiuizzano, e quiui e per i vicini luoghi ogni cosa hauea
C pieno di terrore e di confusione. Massimiliano era comparito in Bormes ne confini d'Italia, oue era stato à trouarlo il Duca di Milano, e frà gli altri gentilhuomini, e signori menato con se, v'hauea condotto Giuliano de Medici per tener tuttauia in gelosia i Fiorentini; e nondimeno hauendo lor conceduto che Piero Soderini à Sauoia passasse, non cessaua d'auuertirli, che à riceuere i suoi ricordi, & il suo consiglio vn giorno si disponessero, minacciando altrimenti grandissime rouine e calamità souraſtar loro; le quali minacce benche fussero interpretate farsegli per la venuta dell'Imperadore, non furono però posenti à farli abbandonare i Franzesi; ancorche eglino per le cose auuerse succedutegli nel Regno, hauesser pattuito col Re Fernando di sgombrar frà trenta giorni dal Reame; e lasciarli il
D paese libero. Ma bene a' consigli del Duca destinarono all'Imperadore per ambasciadori il Vescouo de Pazzi, e Pierfilippo Pandolfini, in luogo del quale per esserſi infermato fù poi messo Francesco Pepi. Ne campi dopo la perdita di Buti non era succeduto cosa di molto momento, essendo stati i nimici in continue consulte e dispareri frà loro in quale impresa prima s'hauesse à por mano. Et benche la maggior parte concorresse, che si douesse assaltar Bientina, fù per opinione di Luzio Maluezzi, da cui i Pisani si teneano mal seruiti, disuasa. Nè maggior esecuzione hebbe il partito preso di fortificarsi alla Fornacella, per poter prendere di là quelle deliberazioni che l'occasione di mano in mano porgesse; imperoche
E partitisi del Campo per mancamento delle paghe i soldati Alamanni, i capitani non tennero per cosa secura l'andarui ad alloggiare. Faceuansi nondimeno ogni giorno continue scaramucce; in vna delle quali fù morto d'vn passatoio Niccolò capo delli stradiotti, à cui da Pisani nel primo giorno d'agosto fur fatte grande honoranze. Ma deliberarono pur finalmente di tentar Cascina, la quale mentre per allora senz'alcun frutto combattono, percioche al fine poi l'espugnarono; i Fiorentini ritolson loro Lauaiano; ma assaltati nel ritorno da stradiotti patirono alcun danno; sicome fù anche in vn'altra scaramuccia fatto prigione il Conte Pirro da Marciano fratello del Conte Rinuccio. Ma di verso le parti di Lunigiana hauendo il Marchese Gabriello col Marchese Lionardo suo fratello, e col Marchese Tommaso di Villafranca preso e saccheggiato Fiuizzano, benche poche

cose

cose vi haueſſero ritrouato, ſi volſero alla Verrucola, fortezza poſta poco ſopra à A
Fiuizzano, doue ſapeuano che molti Fiuizzaneſi ſi erano riparati; e quiui accampatiſi, hauendoui col fauore de Genoueſi condotte alcune artiglierie groſſe e minute di Serezzana, faceano ogni sforzo di eſpugnarla. Le quali coſe a' Fiorentini paleſate, e con molte preghiere da Fiuizzaneſi richieſti à prouedere allo ſcampo loro, vi mandarono, benche trauagliati delle coſe di Piſa, alcuni lor conſtabili cõ vn buon numero di fanti, con le quali forze, non ſolo la Verrucola dall'aſſedio liberarono, ma riacquiſtato Fiuizzano con tutte l'altre terre perdute fuor che vna; occuparono anche due terre di quelle de Maleſpini, e trà molti preſi fecero prigione il Marcheſe Tommaſo, e in tutto le correrie e ladronecci di que Marcheſi raffrenarono. Mentre queſte coſe in tal modo procedeuano, giunſero à Firenze a' B
19 inaſpettatamente due ambaſciadori di Maſſimiliano; la ſomma della qual ambaſceria fù queſta. Che hauendo Ceſare deliberato di far l'impreſa contra infedeli deſideraua di veder l'Italia in ripoſo; la quale eſſendo turbata dall'arme Franzeſi, bramaua ſapere ſe i Fiorentini volean riſoluerſi à congiugnerſi con la lega; accioche quella più ageuolmente ſi acquetaſſe. Appreſſo li confortaua à depor l'arme contra i Piſani, hauendo il medeſimo fatto intendere à quelli, proferendoſi egli di douer le lor differenze vedere, e terminar di ragione ogni conteſa e diſcordia che fuſſe frà loro. I Fiorentini preſo tempo à riſpondere, dopo molti giri di C
parole pieni d'oſſeruanza & di riuerenza grande verſo l'imperiale maeſtà, conchiuſero il lor parlamento in queſto modo. Che ne primi auuiſi della venuta di Ceſare in Italia, eglino per far quello che alla lor Republica s'apparteneua, ſubito eleſſero due de lor principali cittadini per ambaſciadori alla ſua maeſtà, i quali di giorno in giorno eran per partire; con coſtoro hauer propoſto di far intendere à Ceſare apertamente la dichiarazione dell'animo loro, e le loro giuſtiſſime ragioni e giuſtificazioni intorno a' fatti di Piſa, nè hauer vn dubbio al mondo, che egli non ne haueſſe à rimaner contentiſſimo. Con la qual riſpoſta furono gli ambaſciadori
Gõf. 1233 accomiatati sì fattamente, che eſſendo entrato Gonf. di Giuſtizia Giuliano Orlandini, già ſi teneua per certo che haueſſero ad hauer contra l'Imperadore, di cui, D
eſſendo i Piſani ormai da ſe ſteſſi ſuperiori, grandemente ſi dubitaua; maſſimamente raffreddando la paſſata del Re Carlo in Italia, e veggendoſi che i Veneziani haueano già preſa per coſa propria la difeſa di Piſa, oue a' 3 di ſettembre haueano mandato il Conte Braccio da Montone con 80 caualli, il qual riferiua con 340 caualli quattro altri lor condottieri hauere à dietro laſciato, che non penarono molto à comparire, e già di pochi dì prima v'era arriuato Domenico Delfino, perche in compagnia del Moreſino amendue proueditori fuſſero delle lor genti, e quella impreſa viuamente maneggiaſſero. Vſciti dunque con animo di far fazioni grandiſſime in campagna, a' 4 occuparono Soiana, e Morrana, eſſendoſi gli E
huomini di quei luoghi arreſi ſaluo l'hauere e le perſone; nell'vno de quai luoghi 50 & nell'altro 40 fanti laſciati, il dì ſeguente preſero Chianni, Terricciola, e Ciguli. L'altro dì corſero infino alle porte di Volterra, e quiui fatta aſſai buona preda, e vcciſi e fatti prigioni alcuni, ſi volſono il dì ſeguente verſo S. Caſciano di Valdipeſa, fatto quiui ancor bottino e prigioni. Queſti ſucceſſi hauendo lor porto ardire; ſi poſe Gio. Paolo Manfrone à paſſare per vn ponte da lui fatto, il Cilecchio, ſtimando poter portar groſſa preda da que luoghi, e già con non piccolo bottino per la medeſima via ſene tornaua, quando dalle genti de Fiorentini, che queſta moſſa haueano ſentito, meſſiſi con dieci ſquadre e con molti baleſtrieri e fanti in quattro ſquadroni, fù in sù quel di Bientina vigoroſamente aſſalito. Combatteſſi

A teſſi con pari virtù dall'vna parte e dall'altra, & eſſendo di perſone di conto dal lato loro l'iſteſſo Manfrone ferito ſotto il ginocchio, il Conte Gio. di Rauenna, Iacopo Orſo, e Gentile da Roma, e dalla parte de Fiorentini Guidarello, ciaſcuno ſe ne tornò ne ſoliti alloggiamenti, gloriandoſi i Piſani per eſſer ſtati di minor numero, & per eſſerſi le lor genti come ſcriſſer per tutto portate da paladini, la vittoria eſſer ſtata dal canto loro. Diſputoſſi poi trà nimici dell'oppugnazione di S. Regolo, e benche il Maluezzo in principio non vi concorreſſe, acquetatoſi, vi ſi andò la notte de 10 venendo l'vndecimo dì di ſettembre, e giuntiui al far del giorno, & eſſendo per ordine loro già ſopragiunte artiglierie e vettouaglie di Piſa; il
B Maluezzo ſene partì ſubito, eſſendo comparito dal Campo de Fiorentini 200 huomini d'arme e 400 fanti per ſoccorrerlo; onde & il Moreſino fù ancora egli coſtretto con le ſue genti à leuarſi; ma tornatiui di nuouo con maggior apparecchio, non paſsò il venteſimo dì di quel meſe che preſero S. Regolo, S. Luce, Vſigliano, Caſanuoua, & altre caſtelletta delle colline, con animo di ſerrare in guiſa il paſſo a' Fiorentini, che volendo tentar l'impreſa di Liuorno, non poteſſe da loro eſſer ſoccorſo. Era general Commeſſario nel Campo de Fiorentini Piero Capponi huomo amante della ſua Republica, e per molte ſue opere, ma particolarmente per l'atto de capitoli ſtracciati nella preſenza del Re Carlo, molto famoſo,
C à cui parendo graue pur troppo, che i Piſani in queſto modo andaſſer creſcendo, e acceſo di deſiderio ardentiſſimo di accreſcer con alcun nuouo fatto la gloria del nome ſuo, mentre andato a' 21 con vna parte del campo de Fiorentini à ricuperare Soiana, è tutto intento à far piantare l'artiglierie, e che i ſoldati faccino il debito loro, fù di vn paſſauolante tirato da quelli del caſtello percoſſo nel capo, e ſubitamente cadde morto; di che in Firenze per lo valor di tal huomo ſi ſentì incomparabil dolore. Fù per queſto perduta la ſperanza di ricuperar Soiana. & le coſe de Fiorentini parea che tuttauia peggioraſſero; percioche eſſendo l'Imperadore venuto à Genoua, benche nel principio di tal ſua venuta, non meno i Piſani che i Fiorentini dubitaſſero, molto preſto ſi ſeppe, che egli ne veniua à Piſa con
D animo di far l'impreſa di Liuorno. Nè gli ambaſciadori à lui mandati referiuano coſe, onde ſi poteſſe ſperare pace ò quiete; percioche eſſendo eglino arriuati in Tortona vn dì poiche egli ſi era partito per Genoua, e per queſto coſtretti di andar à trouarlo à Genoua, cominciato à trattar quiui delle coſe che haueuano in commeſſione, furono à gli 8 d'ottobre, in tempo che egli s'imbarcaua ſul molo, rimeſſi al Cardinale Santa Croce; da cui la ſua intenzione aſcolterebbono, il quale appo lui come Legato del Papa ſi ritrouaua; e dal Legato al Duca di Milano mandati, il quale in Tortona andaſſero à ritrouare. Erano le commeſſioni de gli ambaſciadori queſte. Aſſicurar Sua Maeſtà che i Fiorentini ſaranno i me-
E deſimi che ſono ſtati ſempre per l'honore, commodo, & dignità Ceſarea, & che però non era neceſſario entrar di preſente con Sua Maeſtà in altre dichiarazioni. In quanto a' fatti di Piſa, il Pepi che era dottor di leggi gli moſtraua, che eſſendo per leggi Imperiali ordinato, che ciaſcuno douea eſſere nella ſua poſſeſſione mantenuto, non giudicaua eſſer coſa giuſta, nè che egli, il quale era giuſtiſſimo Principe fuſſe mai per tollerare, che eglino delle lor coſe ſpogliati piatiſſero, ſe non erano prima nel primiero lor Stato reintegrati. Per la qual coſa ſentendoſi in Firenze con quanta ignominia della Republica i loro ambaſciadori veniuano trattati, fù ſubitamente ſcritto loro, che poiche il Gualterotti, il quale appo il Duca di Milano dimoraua era di tutte queſte

cose pienamente informato, eglino senza far altra dimora in Tortona, che di prender commiato dal Duca, subitamente à casa sene tornassero. Doue chiamandosi in vano gli aiuti di Francia, la tema di questa venuta era molto grande, benche Liuorno fusse ottimamente fornito; conciosiache se bene Massimiliano veniua con genti più tosto da condottiere che da Imperadore; nondimeno essendo fama che egli veniua con mille Alemanni, montati sù l'armata, che era di quattro naui grosse, sei galeoni, otto galee sottili Veneziani, e due Genouesi con palendue & barche grosse per artiglierie, e con più di mille altri, e forse mille caualli per terra, benche in tutto non fussero stati più che 300 caualli, e 1500 Alemanni, nondimeno hauendosi con l'altre de Veneziani e del Duca di Milano à congiugnere, dauano giusta cagione di dubitare; oltreche s'aspettaua di giorno in giorno in Pisa Anibale Bentiuoglio figliuolo di Giouanni già spedito da Veneziani, & entrato in cammino con 150 huomini d'arme, 125 tra balestrieri, stradiotti, e prouigionati à cauallo, e 150 fanti à piè; & perche tutti i mali si vnissero, haueano i Pisani di mano d'Entraghes à questi dì ricuperato ancora Librafatta, nè di verso Siena, nè di Romagna si viueua sicuro. Contuttociò la venuta dell'Imperadore per tempi contrarj ritardò molto più che non si credea, essendo alla fine stato costretto sbarcare alla Spezie, e quindi per terra venirsene à Pisa, oue arriuò alle sei hore la notte de 22 d'ottobre. E se bene l'Esercito de Pisani era molto accresciuto per la venuta del Bentiuoglio, scemò dall'altro canto in buona parte per essersi partito Luzio Maluezzi, il quale era del Bentiuoglio nimico, & col Maluezzi il Conte Antonmaria della Mirandola. Similmente le cose del Ponte à Valiano erano succedute beniſſimo, imperoche mandatoui incontro il Conte Rinuccio da Marciano, che poco dianzi di Rimini era tornato, oue la sorella di quel Signore hauea menata per moglie, costrinse i nimici vituperosamente à fuggirsi con perdita di vna parte delle loro artiglierie. Nè la venuta dell'Imperadore partorì quelli effetti, che altri s'haueua immaginato, onde si confermò tuttauia esser veriſſimo quello che altri anco hanno lasciato scritto; la riputazione scompagnata dalle proprie forze diuenir in breue tempo cosa leggieriſſima e vana. Furono nondimeno i principj pieni d'apparati, e d'espettazioni grandi; percioche l'Imperadore volle veder subito il campo posto à S. Giouanni alla Vena, e quello considerò minutamente, poi hauendo domandato che da Pisani gli fussero dati quattro de lor cittadini per consultar delle cose necessarie, e da loro deputatiui Gio. Berardino dell'Agnello, Gio. Paolo Gualandi, Piero da San Casciano lor cancelliere, e Federigo da Viuaia, dopo molti discorsi, ne quali interuennero i Proueditori Veneziani, e il Conte di Caiazzo, il quale era venuto con l'Imperadore, e l'Oratore del Duca di Milano, si deliberò che i Fiorentini si douessero assalire da due lati, di verso Liuorno, e à Ponte di Sacco; accioche da questa parte trauagliati non potessero soccorrer Liuorno, e che si facesse sopratutto con diligenza grandiſſima vn ponte à Stagno; il quale fornito a' 27 d'ottobre incontanente l'Imperadore fè partir le sue genti à quella volta, e Anibale Bentiuoglio co suoi per l'impresa di Ponte di Sacco verso Cascina. Egli montato in galea e visto e considerato il sito di mare, e così da qual luogo per terra si potesse metter il Campo e batter Liuorno; non più tardi che il dì seguente essendo vn Commessario Pisano con buon numero di fanti tra Tedeschi e Italiani, e con certi caualli molto appressatosi alla terra per dar principio all'accamparsi, quelli di Liuorno vscirono fuori, e assaltato animosamente i nimici li misero in fuga, perseguitandoli infino allo Stagno,

con

A con hauerui feriti e morti alcuni di loro. Andati perciò il dì seguente i nimici in maggior numero e con maggior apparato, furono ancora con maggior lor danno, parte infino al medesimo Stagno ributtati, e parte costretti à ritirarsi in galea, essendouene stati vecisi circa settanta di loro, feritine assai, tolto loro alcuni carriaggi e carri con padiglioni & altri instrumenti bellici, e guasto il ponte fatto allo Stagno. I quali danni vendicarono di gran lunga 400 caualli, e quasi altri tanti fanti de nimici con la presa di Bolgheri castello de Conti della Gherardesca posto poco di là dalla Cecina, doue il lito del mare incomincia à piegare, e spargersi in dentro per fare il braccio di Piombino; nel qual luogo vsarono infinitissime cru-
B deltà, scannando infino à piè degli altari le donne e i fanciulli, che nelle Chiese erano rifuggiti; perche quelli di Castagneto sbigottiti s'accordarono con esso loro senza aspettar d'essere assaliti, e già haurebbono fatto qualche danno à Bibbona, oue si erano addirizzati, se i Fiorentini da inaspettato beneficio della fortuna non fussero stati soccorsi. Era in questi tempi in Firenze carestia grande di grano, perche di molti dì e mesi innanzi era stato scritto à gli ambasciadori che la Repub. tenea appresso il Re di Francia, che con ogni diligenza vedessero con i lor danari di esser aiutati di quella maggior quantità di grani fusse possibile; la quale non fusse meno di moggia sei mila. Similmente per conto della guerra Pisana si era a' me-
C desimi ambasciadori fatto intendere che facessero opera col Re, che eglino potessero condurre à lor soldi Monsig. d'Albigion vno de suoi capitani cõcento lance, & mille fanti trà Guasconi e Suizzeri; i quali ò ne nauili oue s'haueano à condurre i grani, ò nell'armata che il Re teneua in Prouenza s'imbarcassero, e quanto prima fussero posti à Liuorno. L'effetto de quali ordini non solo era ito in lungo molto più di quello che non si era aspettato, ma per vltimi auuisi hauuti dagli ambasciadori si era quasi perduta affatto la speranza, così d'hauer il grano, come le genti; quando fuor dell'opinione di ciascuno, quel dì che i nimici erano stati ributtati da Liuorno, incominciò verso la sera à comparire l'armata Franzese, la quale era di due galeoni e di sei naui, e trà queste vna naue normanda di capacità di
D mille e dugento botti, che il Re mandaua con rinfrescamento à Gaeta. Era il temporale gagliardo, e per tal cagione l'armata della lega si era allargata verso il famoso scoglio della Meloria, la quale, ò perche dal tempo le fusse vietato, ò perche non ardisse di mettersi alla battaglia, non andò altrimenti à inuestir l'armata Franzese, onde ella hebbe comodità di ridursi in porto à saluamento senza altro danno che della perdita d'vn galeone carico di grano, il quale restato à dietro alcun miglio, & mancandogli il vento venne in poter de nimici. Difficilmente si potrebbe con parole esprimere il piacere che di ciò sentirono i Fiorentini, benche i fanti non più che à seicento arriuassero, e che non Monsignor d'Albigion, il
E quale non volle imbarcarsi, ma in suo luogo fusse venuto Monsignor d'Vboi con meno della metà degli huomini d'arme, e questi senza caualli, hauendoli lasciati per la fortuna di mare in Prouenza; parendo che vn sì fatto soccorso, & in tempo tanto opportuno, e quando meno s'aspettaua, fusse più tosto venuto dal Cielo, che per industria d'opera alcuna humana. Ilche si facea tanto più credibile, quanto che trouandosi ciascuno in Firenze per tanti nimici e in tempi così malageuoli sbigottito, erano spesso dal Sauonarola nelle sue prediche costantemente confortati a star di buon animo; percioche quando meno sel crederebbono, sarebbon solleuati dalla potente mano di Dio. Nondimeno essendo eglino stati ricordati dal Duca di Milano à mandar nuoui ambasciadori à Cesare giunto che fusse à Pisa, e per non mancare à se stessi, & per mostrar à quel borioso Principe,

che volentieri i suoi consigli ascoltauano, eleſſero per mandargli Pierfilippo Pandolfini, e Bernardo Rucellai, benche hora per aſpettare il saluocondotto, e perche il Rucellai si era ammalato, e hora per altri succeſſi non fuſſer poi andati. Et perche di molti giorni prima eran venuti auuiſi di Napoli, come il Re Ferdiuando à capo d'hauer il suo Reame valoroſamente riacquiſtato, ò per diſagi patiti nelle paſſate guerre, ò per gli affettuoſi abbracciamenti hauuti con la nuoua moglie già di suo padre ſorella, à gli 8 d'ottobre si fuſſe morto, e à quel Regno ſuccedutogli D. Federigo suo Zio; fù commeſſo à Pellicozzo Gondi, che in Napoli si ritrouaua, che in nome della Republica andaſſe à fare quelli vfficj col nuouo Re, che in sì fatti caſi si ſogliono coſtumare; dopo le quali commeſſioni fù tratto in Firenze nuouo Gonfaloniere Piero Lenzi. Gia si era poſto il campo à Liuorno con animo di batterlo Guic. 1234 gagliardamente, quando i Fiorentini perche gli affezionati del Sauonarola più si confermaſſero nella sua opinione, da altri accidenti celeſti furono ſoccorſi, e eſſendo dal primo per tutti i ſette di nouembre venute tali & sì fatte pioggie dal Cielo, che non che battere e aſſaltar la muraglia, ma nè pur dentro i padiglioni si poteua ſtare. Contuttociò eſſendo elleno alquanto ceſſate, s'incominciò à battere il dì ſeguẽte, trouandouiſi à cãpo 400 huomini d'arme, 600 caualeggieri, e circa 4 mila fanti trà Tedeſchi e Italiani. Ma incominciato à trouar reſiſtenza molto gagliarda, ò per la diuerſità de' capi, ò per lo mancamẽto delle coſe neceſſarie, ò qual altra ſene fuſſe la cagione si procedeua dal cãto de nimici, i quali haueano già dato principio à batter il palazzotto e le torri, cõ tanti diſordini; che ſicome dalle ſcritture publiche de Piſani iſteſſi si caua, eglino furono più volte à riſchio di perder l'altiglierie; percioche vſcendo quelli di dentro animoſamente preſer più volte degli Alemanni che Ceſare haueua con ſe menato, e vcciſero degli ſtradiotti de Veneziani, co quali haueano ſdegno maggiore; sì fattamente che la ſera degli 11 trouandoſi l'Imperadore à Piſa, i proueditori de Veneziani con gli altri condottieri e capitani dell'Eſercito dopo lunga conſulta deliberarono che ſi douеſſer leuare, e ſarebbonſi facilmente la notte ſeguente leuati, ſe Gio. Berardino dell'Agnello, e Mariano da Peccioli Commeſſarj de Piſani non haueſſer perſuaſo à douerſene almeno aſpettare il parere dell'Imperadore; ſe pure all'ignominia priuata e publica della lega e di Ceſare non voleuano hauer riguardo; il quale ſtato in perſona inſieme con eſſo loro per tanti dì occupato intorno ad vn picciol caſtello, hora ſene partiſſero ſenza eſpugnarlo. Riſoluti dunque di aſpettar l'Imperadore, il quale andato la mattina ſeguente à Foce per eſſer in ſull'armata; per tempo ſiniſtro era ſtato cõſtretto ritornarſene à Piſa, continouarono con la medeſima lentezza e diſordini à battere vna delle torri di Liuorno; nel qual dì benche Monſignor della Ciappella capitano dell'armata Franzeſe ſi fuſſe partito, il quale sbarcati i fanti e i grani, per conforto alcuno de Fiorentini non volle fermarſi; non per queſto si accrebbe l'animo a' nimici, anzi perſeuerando nell'opinione di leuarſi, venuto che fuſſe l'Imperadore à Liuorno, accadde, ilche fece tanto più affrettarli alla riſoluzione; che la notte che precedette a' 14 di nouembre si leuò vna gran tempeſta di mare, all'impeto della quale non potendo l'armata della lega reſiſtere, dopo molti ripari, affondò finalmente vna delle lor naui detta la Carracca ſeluaggia di Genoua, la quale con tutte le genti, artiglierie e coſe che vi erano sù dette à trauerſo dirempetto alla rocca nuoua. Due delle gale e ſottili de Veneziani fecero il medeſimo alla prima punta verſo S. Iacopo; e il galeone che da nimici nel venire dell'armata Franzeſe era ſtato preſo, fù da quelli di Liuorno che ſi valſero dell'occaſione, con buona parte de grani ricuperato. Onde i nimici arſi gli alloggiamenti non ritardarono più à

leuare

A leuare il campo, confortando tuttauia Cesare i Pisani, che ciò non ostante, non anderebbe molto che egli farebbe veder loro i frutti della sua venuta in Italia. E à tal fine ordinato che si facesse vn ponte sopra Arno, e vn'altro sopra il Cilecchio, il medesimo dì che l'Esercito si leuò di Liuorno, egli ne andò à Vico per vedere il paese con l'occhio, e deliberare qual impresa fusse più vtile per i Pisani. oue fatto venire oltre il Maluezzo, che con le sue genti era venuto à trouarlo, tutto l'Esercito, e molte prouisioni di scale, d'artiglierie, vettouaglie, e altre cose necessarie per la guerra, che v'arriuarono il giorno seguente, andò egli l'altro dì in persona per riconoscer Bientina. Al qual luogo appressatosi intorno ad vn miglio, gli fù tratto
B sette colpi di passauolante, perche ritornato adietro la sera fece ragunare il consiglio, e così la mattina che seguì appresso, oue fatte leggere alcune lettere dell'ambasciador Franzese che risedeua in Firēze, che erano state intercette, le quali conteneuano, che se il Re di Francia mandaua quattro mila pedoni di quà, farebbono l'Imperadore prigione, disse raccontando il successo di Bientina. A noi pare che i Fiorentini ci vogliano morto e non preso, perche i passauolanti vccidono e non prendono. Poi hauendo fatto vna descrizzione del sito del paese, domandò il parere de capitani e degli ambasciadori che il seguiuano, da qual parte essi stimauano che si douesse far l'impresa, cioè dal lato d'Arno ou'è Vico, ò pure dal lato
C d'Arno oue è Cascina. I Veneziani differo dal lato di Cascina, i Ducheschi da quel di Vico; il qual partito andò innanzi. Dato per questo ordine che il Bentiuogli che era à Pisa n'andasse à Cascina, perche da quella parte non fusser molestati da Fiorentini, mentre eglino à questa impresa attendeuano; egli con la maggior parte dell'Esercito si partì a' 19. Et essendo occulto così a' Fiorentini, come a' Pisani parimente, oue egli voltar si douesse, andò la sera ad alloggiare à Lauari, luogo de Lucchesi à due miglia lungi della città, onde la mattina prese la via di Monte Carlo, perche non rimanea più da dubitare qual luogo douesse egli assalire. Ma essendosi già presso ad vn miglio accostato à Monte Carlo, senza essere nouità alcuna succeduta, perche diuersa deliberazione pigliar douesse, diè volta addietro,
D e senza punto arrestarsi andò la sera medesima ad alloggiare à Serezzana, non hauendo ancor fornito il mese della sua arriuata à Pisa. Domandato dall'Agnello Commessario de Pisani, che cosa Sua Maestà à così subita deliberazione hauesse indotto, rispose il non esserli stato osseruato quello che dalla lega gli era stato promesso. Ma che à tempo nuouo egli verrebbe con tali forze e preparamenti, che senza hauer dall'altrui aiuto ò consiglio à dipendere, farebbe a' Pisani ottimamente conoscere qual fusse la dispositione dell'animo suo verso di loro. Così ogni deliberazione presa sen'andò in fumo. e i Fiorentini hauendo preso animo, deliberarono di far l'impresa delle terre delle colline, le quali in poter de nimici era-
E no peruenute, per aprirsi la via di Liuorno e vsar quella strada sicuramente, ilche era di grande importanza. La qual impresa andò così prospera, che prima che questo mese fusse finito ricuperarono Ceuli e Terriciuola, e a' 30 s'accamparono à Santa Luce. In Firenze furono tratti i nuoui X Antonio Canigiani, Piero Corsini, Tommaso Morelli, Batista Serristori, Francesco Scarfi, Lorenzo Lenzi fratello del Gonf., Pierfilippo Pandolfini, Taddeo Gaddi, Iacopo Borgianni, e Antonio di Sasso. i quali sollecitando l'impresa incominciata, non solo riacquistarono Santa Luce, ma Tremuleto, Colognola, S. Regolo, e finalmente Soiana, e Morrone con ogn'altro luogo delle colline, essendosi i nimici parte per mancamento di danari, e parte per difalta di strami e di vettouaglia ridotti alle stanze; oltreche già s'incominciaua à veder molto chiara la gelosia che era nata trà i Veneziani e il

Duca

Duca di Milano per l'imperio di Pisa. Onde il Duca, il qual'e non ostante il tener A
le sue genti in quella città, non hauea però mai lasciato di mostrarsi amico de Fiorentini, incominciaua ad accostarsi tuttauia con loro, mostrando che egli desideraua che si restituisse lor Pisa. Nel mezzo delle quali pratiche prese il primo
1497 Gonfalonerato dell'anno 1497 Francesco Valori la quarta volta, il quale non
Cōs.1235 confidando nel Duca, e negli aiuti Franzesi poco sperando; e veggendo come i Veneziani intesa la perdita delle colline mandauano 7000 mila scudi a' Pisani per soldar due mila fanti, operò in modo che si vinse nel consiglio grande vna prouisione di 200 mila scudi, perche alle cose necessarie proueder si potesse. Et per guadagnarsi i Vitelli, la cui famiglia per la gloria dell'armi in quel tempo molto fioriua, si mandò Bernardo de Ricci al Marchese di Mantoua per dispor quel Signore B
alla liberazione di Pagolo Vitelli, che fatto da lui prigione nella guerra del Reame di Napoli, ancora in sua balía si ritrouaua. Ma nata guerra trà il Pontefice e gli Orsini, co quali Orsini i Vitelli e per fazione e per parentado erano congiunti; & essendo le genti Ecclesiastiche da costoro state abbattute, non furono i Fiorentini senza sospetto d'hauer questa parte fauorita; sapendosi massimamente che così Carlo Orsino figliuolo di Virginio, come Vitellozzo Vitelli, i quali erano i mesi addietro tornati di Francia in sù l'armata Franzese, che giunse à Liuorno, erano stati in quel tempo à Firenze in lunghe pratiche e ragionamenti co magistrati della Republica, onde hebbero grandemente di ciò à scusarsi col Pontefice, si come C
erano anche calunniati d'hauer fauorito i fuorusciti di Genoua. Nè noia hebber maggiore i X & la Signoria che à mostrare a' Principi della lega, come alieni del molestar altri, non haueano l'animo volto altroue che à ricuperar le lor cose, nè ad altro stendersi la congiunzione e lega che haueano co Franzesi. Ma sopratutto fù particolar cura del Gonf. stabilir le cose di dentro; il quale considerando la base dello stato populare in niuna cosa meglio conseruarsi, che nel consiglio grande, & il consiglio grande, il quale doueua esser almeno di mille cittadini netti di specchio, ageuolmente potersi ristrigner per cagione del detto specchio e grauezze, prese questa forma; che il numero del consiglio per hauerne mille di fermo do- D
uesse esser di due mila dugento netti di specchio; il qual numero ogni quattro mesi si rassegnasse, e non trouando il conto, allora e in tal caso si pigliassero tanti giouani netti di specchio, che essendo minori di trenta anni auanzassero nondimeno l'età di ventiquattro, e quando questi non bastassero, allora vi si arrogasse di quelli che fussero per manco registri di grauezze allo specchio, essendosi veramente accorto, che trà infermi, e vecchi e assenti della città & occupati in facende priuate, à voler mille cittadini non voleua esser il numero del consiglio meno di due mila dugento; la qual cosa stimata molto saluteuole da coloro a' quali piaceua il gouerno populare, non passò però senza mormorio, e senza esser molto biasimata E
dalla parte contraria, dannando con molte ragioni il riempiete il consiglio di tanti giouani, ne quali non essendo nè esperienza, nè consiglio, che cosa di buono poter di loro sperare? Era Francesco Valori e per senno naturale e per lunga esperienza hauuta nel gouerno della Republica diuenuto gran cittadino nella sua patria, à cui oltre le doti dell'animo aggiugneua appresso il volgo, che da tali cose suol dependere riputazione non piccola, l'esser di bella statura, compresso e grande della persona, e benche ormai vecchio non gli mancare all'esequire le cose, nè vigore, nè ardimento; ma l'esser egli molto fautore del Sauonarola, il quale per isgridare i vizj e per fauorir troppo scopertamente l'vna fazione, si hauea fatto di molti nimici, conueniua che ancor egli hauesse degli emuli, à quali corâta

autorità

A autorità e grandezza non piacesse. Per la qual cosa considerando costoro, che se di simili Gōfalonieri si lasciassero creare, del tutto verrebbono à poco à poco esclusi del gouerno, con ogni lor opera s'ingegnarono d'hauerne vno della lor parte, e toccando il seguente Gonfalonerato al quartiere di là d'Arno, non trouarono suggetto migliore, che Bernardo del Nero, huomo benche di famiglia nuoua, nondimeno da paragonarlo in ogn'altra cosa grandemente al Valori; concorrendo in lui & esperienza e prudenza & età; con le quali cose s'hauea frà cittadini acquistato autorità e riputazione grandissima. Creato dunque Gonf. per marzo e aprile Bernardo del Nero la terza volta, prese il suo magistrato con felici principj, impe- *Gōf.1236*
B roche hauendo il Duca di Milano confortato il Pontefice à far opera, che Pisa a' Fiorentini fusse restituita, e per questo persuaso i Fiorentini à mandar segretamente alcuno de i loro in Roma per vedere che assettamento si potesse trouar col Pontefice intorno questa materia. Fù commesso tal cura ad Alessandro Bracceſi vno de Segretarj de X, hauendo conferito prima ogni cosa con l'Arciuescouo d'Ais, accioche se senza conchiudersi cosa di profitto, la pratica veniſſe à discoprirsi, non diuentassero inconfidenti a' Franzesi. Ma parendo al Pontefice che il Bracceſi, si come furono le sue parole, fusse venuto con magre commessioni, perche egli non portaua altro, se non che restituendosi Pisa a' Fiorentini, essi mostrerebbono à tutto il mondo d'esser buoni Italiani, mandò il Pontefice à loro Antonio de Pazzi con
C cui gli faceua intendere, che Pisa sarebbe loro restituita ogni volta che si dichiarassero con la lega, di che dessero per sicurtà alcuna delle loro fortezze. Parue il sentir questo a' Fiorentini cosa molto dura, essendo fermamente risoluti di non concorrere per conto alcuno all' alienazione d'alcuna delle lor fortezze, intendendo massimamente, che veniua accennata la rocca di Volterra, ò quella di Liuorno. E per questo dopo hauer mostrato che la fede loro notissima e palese à ciascuno, non hauea bisogno d'altro pegno che del suo medesimo testimonio, e che quando pure di quella alcuno sospettasse, la lega era tanto potente, che in ogni tempo harebbe potuto costrignerli ad osseruarla, concorreuano pur finalmente, non fauel-
D landosi di fortezze, di dare ogn' altra sicurtà honesta, e che à loro fusse possibile; con la qual risoluzione fù il Pazzi à Roma rimandato. Questo piacendo à tutti gli Oratori della lega, e il Papa istesso mostrandosene molto sodisfatto; hebbe cōtradizione gagliarda dall'ambasciador Veneziano. Ilche fù di tanta autorità, che non hauendo niuno ardire d'opporsegli, fù incontanente recisa ogni pratica intorno questo negozio tenuta, con dolore e marauiglia grande de Fiorentini, che tanti altri Oratori senza participar cosa di tanta importanza co lor Principi, ilche soleano fare in faccende di minor peso, si fussero così impetuosamente lasciati suolgere da vn solo à concorrer nella sua opinione. Non essendo dunque al Pontefice riu-
E scito di ridurre i Fiorentini a' voleri della lega, percioche con questa esca era egli stato tirato dal Duca di Milano ad entrar in queste pratiche, se bene il Duca era mosso per particolar stimolo, che haueua della grandezza de Veneziani, si volse egli insieme con l'Oratore Veneziano à veder di conseguire per vn'altra strada il suo auuiso, rimettendo Piero de Medici in Firenze, per mezzo del quale riputaua facilissimo il fare alienare i Fiorentini dalla deuozione di Francia. Nè Piero, che era più tosto di natura audace e animoso, à cui non mancauano di quelli in Firēze, che il suo ritorno desiderauano, mancò in tanta occasione à se stesso; sapendo massimamente esser Gonfaloniere Bernardo del Nero, il quale per la lunga amicizia hauuta col padre, il suo padricciuolo era vsato chiamare. Perche messe insieme con danari d'amici e de suoi di molte genti, così à piedi, come à cauallo, se ne venne

a' 23 d'aprile à Siena, oue ſopraggiunto da Bartolomeo d'Aluiano allieuo degli Orſini, giouane feroce e di grande ſperanza, a' 28 vſcì di Siena con 800 caualli trà huomini d'arme, e caualeggieri, e circa tre mila fanti, ſeguitato dal Pronotario Petrucci in caſa di cui era ſtato alloggiato, e da altri cittadini Saneſi, e venendone per via larga lontano da i luoghi guardati, fece il ſuo alloggiamento alle Tauarnelle. Quindi penſando condurſi all'aprir della porta à Firenze, onde gli fuſſe più facile l'entrarui, vi ſi conduſſe, per vna pioggia che l'impedì, tanto tardi, che il penſiero gli venne fallito. Oltre che nella Città, oue della ſua moſſa era notizia, erano ſtate fatte tutte le prouiſioni neceſſarie, anzi permeſſo che egli veniſſe oltre, per dar tempo al Conte Rinuccio, che ſopragiugneſſe da quel di Piſa, onde era ſtato rattamente mandato à chiamare, con le quali genti ſperauano farlo del ſuo ardimento pentire. Siche forte mi marauiglio, che in queſto vengano dal Guicciardini taſſati di negligenza gli auuerſarj di Piero; i quali ſe bene inſieme con tutto il reſto della città fecero in quel tempo di molti errori, furono nõdimeno nelle coſe attenenti a' Medici ſempre diligenti & vniti. Nè ſi dubita che qualche tempo innanzi e fuſſero d'ogni ſuo diſegno dal Bracceſi pienamente informati; à cui vn coltellinaio Fiorentino che in Siena bandito ſi ritrouaua, hauea tutte l'intelligenze, che Piero hauea co Saneſi fatte manifeſte; onde fù talora il Bracceſi à riſchio grandiſſimo in Roma d'eſſer manomeſſo da ſuoi ſtaffieri. Venuto Piero infino alle ſonti della porta à San Pier gattolini, doue i X haueano mandato di molti cittadini inſiememente Pagolo Vitelli, che la ſera innanzi era di Mantoua ritornato à Firenze, non hebbe nè poſſa nè animo di ſforzar la porta; talche dopo eſſerui ſi fermato per lo ſpazio di quattr'hore, ſpettando pur tuttauia che qualche rumore ſi ſolleuaſſe nella Città, veggendo che niuno ſi moueua, e dubitando, come era da credere, di non eſſerli mozza la via dalle genti d'arme della Republica, ſenza hauer di queſta ſua moſſa frutto alcuno cauato, à Siena ſene tornò. Quaſi nel medeſimo tempo eſſendo Giuliano ſuo fratello di Milano à Bologna venuto, hauea per mezzo d'alcuni Romagnoli e di altri banditi e ribelli de Fiorentini cercato d'aprirſi per quella ſtrada la via di venire à Firenze. Ma intendendo che molti di quelli del paeſe ſi preparauano in fauor de Fiorentini per andar à trouarli, ſi ritraſſe, e poi preſtamente, ſi come Piero hauea fatto, cõ la ſua gente ſi diſciolſe, e tutta quella impreſa andò in fummo. Mentre la Republica nelle coſe che ſi ſon dette era ſtata occupata, in quel di Piſa non ſi era intermeſſa la guerra; e i primi che haueſſero in queſto tempo fatto coſa di qualche momento furono i Piſani, i quali andati forti e con molte artiglierie alla Vaiana, coſtrinſero i Fiorentini ad abbandonar quel luogo. Di che creſciutoli animo hauean dato fama di voler ricuperare il baſtione dello Stagno, che poco innanzi hauean perduto; la qual coſa dal Commeſsario de Fiorentini ſaputa, e col Conte Rinuccio comunicata, di comun parere fù deliberato, che il Conte tacitamente à Liuorno n'andaſse, & quando ſapeſse i Piſani al baſtione eſſerſi ſcoperti, allora egli dalla parte di Liuorno gli aſſaltaſse, che ſenz'alcun dubbio, ciò non ſi aſpettando i nimici, ſarebbono leggiermente ſconfitti e meſſi in fuga. Non fallì in parte alcuna il diſegno, perciochè andato il proueditor Veneziano, & Gio. Paolo Manfroni con 1500 fanti, e 400 caualeggieri à dar l'aſſalto al baſtione, furono con tant'impeto aſſaltati dal Conte Rinuccio, che meſſi ſubitamente in rotta, hebber fatica di ſaluarſi à Piſa; eſſendone fatti prigione circa 150 di loro, fra quali furono 22 capi di ſquadra; e credette ſi che ſe l'aſſalto non fuſse ſtato di notte, non ne campaua pur vno di loro. Sarebbono ſenz'alcun dubbio ſuccedute dell'altre fazzioni, combattendoſi dall'vna parte e dall'altra con ira e con rabbia, come ſono

ſtate

A ſtate tutte le guerre Piſane; ſe vna tregua fatta trà i Re di Spagna, e di Francia non haueſſe ancora fatto ceſſar l'arme in Italia, e per conſeguente in Toſcana, eſſendo i Piſani ſtati nominati per aderenti del Re di Spagna. La qual tregua cominciata trà loro a' cinque di marzo, & douendo in Italia hauer principio cinquanta giorni poi, accadde il mettere in diſputa s'ella douea cominciare a' venticinque d'aprile nato che fuſſe il giorno ò pure ſpirato; percioche eſſendo quel dì alcuni del campo de Fiorentini andati ad eſpugnare la torre di Colle Saluetti, & eſpugnatala; quelli di dentro pretendeuano che ſi fuſſe contrauenuto alla tregua, onde trà capi ſi preſe ordine, che nella torre
B dieci dell'vna, & dieci dell'altra parte rimaneſſero finche queſto ſi decideſse. Ma i Fiorentini inteſero, che la tregua doueſſe cominciare ſpirato che fuſse il cinquanteſimo giorno; & così fù publicato per tutto, che ella cominciaua alli ventiſei. Preſe poi il Gonfalonerato Piero degli Alberti, il quale fù quie- *Gõf.1237*
to per conto delle coſe di fuori, ma torbido dentro per riſpetto di fra Girolamo, i cui nimici ſapendo che il Papa per cauſa del ſuo predicare il minacciaua, andarono alcuni di loro à imbrattare ſporcamente il pergamo di Santa Maria del Fiore, oue egli ſolea predicare. Et di ciò non contenti fecero per mezzo di Franceſco Cei quando egli predicaua, ſuſcitare rumore nel tempio,
C perche leuatoſi Bartolomeo Giugni vno degli Otto, e in ſua compagnia Giuliano Mazzinghi, corſero per gittarlo dal pergamo; ma ributtati dalla plebe non fecero altro, ſe non che moſſero i Signori à confortare il frate, che per alcuni dì del predicare ſi rimaneſſe, moſtrando farne piacere al Pontefice. Paſſarono in queſto tempo due ambaſciadori di Ceſare che andauano à Roma, i quali domandato da parte del lor Prencipe la Signoria, che ragioni haueſse in Piſa, non fù fatta loro altra riſpoſta. Ma furono bene creati ambaſciadori per andare al Re di Spagna il Veſcouo de Pazzi, e Niccolò del Nero per ringraziare quei Principi, che il loro Oratore in Roma fuſſe venuto con animo pronto alla riſtituzione di Piſa, & perche interueniſſero nella dieta che ſi trat-
D taua trà i detti Re di Spagna e di Francia per conchiuder pace frà loro; de quali fù mandato auanti in fretta Niccolò del Nero come pratico in Spagna, & conoſciuto in quella Corte. Entrarono poi a' 3 di giugno i nuoui Dieci Franceſco Gualterotti ritornato poco innanzi dall'ambaſceria di Milano, oue fù mandato Franceſco Pepi, Tanai de Nerli, Matteo del Caccia, Michele Niccolini, Clemente Sernigi, Bernardo Rucellai, Gino Ginori, Franceſco Valori, e due artefici, Mauro Fantoni, e Marco Baroncini, ma de quali morto poi à ſettembre il Ginori, fù meſſo in ſuo luogo Franceſco degli Albizi. Coſtoro ſi vollero aſſicurar di nuouo del Marcheſe Tommaſo di Villafranca, che po-
E co innanzi era ſtato liberato, benche in fauor ſuo gagliardamente s'intrometteſſe il Duca di Milano. Fecerſi poi gli vfficj di doglienze col Pontefice, à cui di notte tempo era in Roma ſtato vcciſo il Duca di Candía ſuo figliuolo; la qual morte tenuta occulta qualche tempo, rinnouò la memoria degli antichi eſempi tragici, quando ſi ſeppe eſſere ſtato vcciſo per opera del Cardinale di Valenza ſuo fratello, & ciò non per altra cagione d'odio che haueſſe ſeco; ſe non che egli era più di lui potente nell'amore della comune ſorella; & perche eſſendo il Cardinale volto con l'animo più alle coſe militari, che à quelle del ſacerdozio, non potea ſoffrire che queſto luogo gli fuſſe occupato dal Duca. Fù poi tratto Gonfaloniere la ſeconda volta Domenico Barto- *Gõf.1238*
li, perſeuerando à ſtar quiete le coſe di fuori per cagione della tregua, ma

non ſenza nuoui e fieri accidenti di dentro, i quali in queſto modo paſsarono. A
Lamberto dell'Antella ſi trouaua fuori per conto di Piero de Medici, ma ſoſte-
nuto per riſpetto di lui in Siena à ſodamento, pensò di fare vn bel tratto, ſe con
notificare vna congiura che era nella città per reſtituire Piero in Firenze, in vn
tempo medeſimo di lui ſi vendicaſſe, e la perduta patria ricuperaſſe, ma non ſi
fidando di niuno ſene venne tutto ſolo all'Antella, oue riconoſciuto da vn villano,
mentre dà ordine che la moglie à ſe veniſſe, fù prima che quello che haue-
trà ſe diuiſato poneſſe in effetto, preſo da famigli degli Otto, e à Firenze mena-
to. Eſaminato con tormenti quel che egli andaſſe cercando, moſtrò vna lettera
da lui ſcritta à Franceſco Gualterotti cugino della ſua donna, à cui la detta B
lettera perche à lui la deſſe douea conſegnare, che nell'eſſer preſo addoſſo gli
fù ritrouata, nella qual ſi vedea, che egli richiedea il Gualterotti come ſuo pa-
rente e vno de Dieci, che gli aſſegnaſſe alcun luogo, oue egli di coſe attenenti
alla Republica ragionar gli poteſſe. Vdito per queſto dagli Otto più manſueta-
mente, raccontò le pratiche che molti cittadini teneuano, e haueano già tenuto
in tempo che Bernardo del Nero fù Gonfaloniere, di reſtituir nella Città Piero
de Medici. Riferita la coſa alla Signoria, furono eletti venti cittadini per inter-
uenire nell'eſamine de congiurati, i quali inteſo venti altri eſſer colpeuoli in que-
ſto fatto, gli fecer ſubitamente richiedere, non ne comparirono più che tredici, C
de quali cinque furono trouati hauer più fallato degli altri. Vno per non hauer
riuelato la congiura, e queſti fù Bernardo del Nero, e tanto più quanto che eſ-
ſendo egli in quel tempo Gonfaloniere, tanto maggiormente come perſona
publica douea queſte coſe notificare, & quattro per hauer ſcritto lettere, manda-
to denari, confortato, e dato altri aiuti e fauori, perche Piero rientraſſe in Firen-
ze. Lorenzo Tornabuoni figliuolo di vna ſua ſorella, Giouanni Cambi, Gian-
nozzo Pucci, e Niccolò Ridolfi. Inteſa da Signori l'eſamina, fecero ragunare
il Conſiglio de richieſti, i Capitani di parte, i Conſeruadori di legge, gli vfficiali di
monte, e alcuni altri citradini principali, che infra tutti fecero il numero di circa
cento ſeſſanta cittadini, a' quali fatto ancor leggere l'eſamina, fù commeſſo, che D
vno per magiſtrato, & due per pancata rendeſſero il partito de congiurati. Tutti
da Guidantonio Veſpucci in fuori concorſero, che ſi doueſſe tor loro la vita, e
i beni; per la qual coſa i Signori fecero il bullettino à gli Otto, che ſeguiſſero la
ſentenza de congiurati, come di ribelli della lor patria. A che non volendo gli
Otto per conforti di Bernardo Naſi vno di quel numero acconſentire, ſi leuò il
rumor grande in tutto il Conſiglio, talche fù neceſſario far rogare il Notaio de
Signori à viua voce, ſe i ragunati voleuano che i congiurati moriſſero ò nò. Fù det-
to di sì, onde gli Otto con faue ſei nere a' 17 d'agoſto gli condannarono à perder la
vita e i beni. I condannati in vigor della legge fatta nel principio della riforma del- E
la Rep. appellarono di tal ſentenza al gran conſiglio. Onde nacque maggior conte-
ſa tra' cittadini; eſſendo alcuni, a' quali piaceua che l'appello per non contrauenire
alla legge ſi proſeguiſſe. Ragunato quattro giorni dopo la ſentẽza di nuouo il Con-
ſiglio, s'incominciò à diſputare dell'appello. Et eſſendo pochi coloro che il volef-
ſero; la maggior parte concorreua, che per vietar gli ſcandali che dall'appello po-
teuan naſcere, ſi doueſſe ſenz'altro la ſera medeſima ſeguir la ſentenza de cõdenna-
ti. Ma Luca Martini propoſto quella ſera de Sig. negaua di voler proporre l'eſecu-
zione, nõ gli parendo ragioneuole che così toſto ſi derogaſse ad vna legge, che pa-
rea che fuſse vno de principali fondamenti della lor libertà; col parere del quale ve-
niuan Pier Taddei, e Pier Guicciardini ſuoi colléghi. Di che turbati grãdemẽte tutti

gli

A gli altri del consiglio si rizzarono da sedere, gridando con voci e modi molto impetuosi, che quelli che à ciò non consentiuano eran nimici della lor patria, e che per questo si potea fare senza essi; frà quali coloro che più si riscaldauano, furono gli amici del Sauonarola, e specialmente Francesco Valori. Perche dubitando il Gonf. che quella sera non seguisse alcun disordine frà loro, si leuò in piè, e fatto alquanto racchetare il rumore disse; che conoscendo egli veramente il pericolo grande che potea seguire dell'appello, ne veniua con gli altri cittadini amoreuoli della lor patria; non essendo fuor del douere, che per vietar maggior mali, le leggi talora si dispensino; e che per questo era di parere, che la sentenza douesse essere
B mandata ad esecuzione. Allora il Proposto riprese il parlare, e soggiunse, come hauendo faue sei nere la proporrebbe; ma sgradito grandemente da tutti, conuenne che contra sua voglia la proponesse. Ma non si vincendo il partito, e riconoscendo gli altri, che questo da lui, e da gli altri due Signori nominati procedesse, nè essendo senz'alcun dubbio di Michele Berti vn'altro de Signori, che era nipote di Bernardo del Nero, si leuarono da sedere, e accostatisi à piè de Signori con mi- 80.
nacce e rumor grande, fù chi fece sembiante di voler manomettere quei quattro, se i collegi, che di ciò s'auuidero, saltati in mezzo non hauessero fatto discostare ciascuno, e tornar al suo luogo à sedere. Allora andato di nuouo il partito, finalmente si vinse più per terrore e spauento della propria morte, che di libera vo-
C lontà. Et perche vna sentenza con tante difficoltà conchiusa, per qualche nuouo accidente non riceuesse alcuno storpio; sapendosi che già da parenti de prigioni erano state spedite staffette per fauori in Francia, la medesima notte scoccando le sette hore, fù à cinque congiurati mozza la testa, non si volendo molti de più principali partir di sala, finche non fù loro riferito la sentenza esser interamente eseguita. Dicesi che Bernardo del Nero, il quale era a' 72 anni della sua età peruenuto, sentendo che egli douea morire disse. Di poco m'hanno fatto stare i miei cittadini, e con animo molto franco porse il collo al manigoldo, siche egli il suo
D vfficio fornisse. Nel Ridolfi, il quale era degli altri dopo il Nero il più vecchio, oltre l'esser stato Gonfaloniere, accrebbe pietà la memoria di Lorenzo suo auolo gran cittadino, e molto affezionato della sua Republica. Furono oltre costoro giudicati ribelli Nofri Tornabuoni, e Lionardo Bartolini dell'vnicorno, e otto ne furon confinati Piero Pitti, Francesco Martelli, Tommaso e Pandolfo Corbinelli, Galeazzo Saffetti, Gino Capponi, Iacopo Gianfigliazzi, e Andrea de Medici cognominato il butta. Afficurata in questo modo la Città, entrò nuouo Gonfalo-
niere Paolo Carnesecchi, sotto il cui magistrato sei altri cittadini fur mandati a' confini, Piero con Alessandro Alamanni suo figliuolo, Piero, e Luigi Tornabuoni caualiere gerosolimitano fratelli, Sforza Bettini, e Gherardo Gherardi. Fù trà
E gli altri richiesto Iacopo de Nerli, il quale data la sua esamina in iscritto non fù sostenuto, hauendo più riguardo alla prima opera da lui fatta nella cacciata di Piero, che per opinione che egli non hauesse errato. Ma finita la tregua col fine del mese d'ottobre, si ritornò nel Gonfal. di Pagolantonio Soderini all'opere della guerra, benche leggieri, e di poco momento, non essendosi per i Fiorentini preso altro, che Colle Saluetti, e fatte scorrerie e prede dall'vna parte e dall'altra di non molta importanza. Ma ben si faceano prouisioni gagliarde per tempo nuouo; per la qual cagione crearonsi al giorno determinato, i nuoui X, il Gonf. Soderini, Gio. Batista Ridolfi fratello del morto, Antonio Giugni, Giuliano Saluiati, Domenico Bartoli, Domenico Mazzinghi, Pier Frãcesco Tosinghi, Luigi della Stufa, e due artefici Piero Pieri, e Gio. Puccini. Costoro spediron ambasciadore per Francia Guidantonio

Gõf. 1239

Gõf. 1240

Veſpucci, per diſporre vna volta il Re Carlo à far più viue, e pronte prouiſioni, che infino à quell'hora non hauea fatto; & benche pareſſero deliberazioni contrarie, eleſſero per ambaſciadore à Roma Domenico Bonſi per vedere che ſi potea trarre dal Papa; il quale di nuouo per opera del Duca di Milano mettea pratiche e partiti in mezzo per tirar i Fiorentini alla lega. A coſtoro fù dato queſto carico, dice Piero Parenti come a' deuoti di Fra Girolamo, dalla fazione contraria per leuarſeli dauanti; hauendo prima fatto vna legge ſotto grauiſſime pene, che gli eletti ambaſciadori non poteſſero rifiutare, ma ben limitato loro il tempo, e accreſciuto il ſalario. Al Pepi che era in Milano commiſero, che andaſſe à viſitare da parte della Signoria Filiberto nuouo Duca di Sauoia, il quale per morte del padre in quello Stato era ſucceduto. E perche s'intendea che i Veneziani non harebbono mancato di continuar in aiutare i Piſani, i quali hauendo ogni lor ſuſtanza conſummata non poteano far fondamento alcuno in ſe ſteſſi; dettero ordine, che fuſſe condotto Obigni con più di cento lance in ſeruigio della Republica. Nel mezzo delle
1498 quali preparazioni, parte eſequite e parte da eſequirſi, entrò il nuouo anno 1498,
Gõf. 1241 e Gonfal. di Giuſtizia Giuliano Saluiati vno de X, nel tempo del quale partito il Bonſi per Roma, e riceuuto molto honoratamente dalla Corte, non traſſe però altro dal Pontefice che l'vſate domande; che volendo eglino eſſer buoni Italiani e vnirſi con gli altri contra i Franzeſi, ſarebbono reintegrati della città di Piſa; la qual coſa non veggendo i Fiorentini come poteſſe ſeguire, ſapendo il diſegno che vi hauean già fatto ſopra i Veneziani, & che la lega non era potente à sforzare quel Senato à conſentire a' ſuoi deſiderj, giudicauano che l'accettar il partito non era altro che vn dichiararſi nimici di Francia ſenza conſeguir Piſa; ilche potea loro per molti conti eſſer di danno grandiſſimo. onde continuando à ſtar fermi nel lor proponimento di non voler venire à così fatta dichiarazione ſenza alcuna vtilità, incominciò la fede loro ad eſſer ſoſpetta appreſſo al Pontefice, il quale ſcambiando i nomi come era coſtumato di fare; in luogo de Fiorentini, fraudentini era vſato chiamarli. Veggendo per queſto i X, che quiui biſognaua attendere a' caſi loro, e intendendo che i Veneziani faceano ogn'opera di condurre i Vitelli a' lor ſoldi, le cui genti erano ſtimate per le migliori di tutta Italia; e che la venuta d'Obigni ritarderebbe, non vollero laſciarſi vſcir queſta occaſione di mano; ma mandato per Pagolo che veniſſe à Firenze, prima che dalla Città partiſſe il conduſſero con 300 huomini d'arme ad vſo Italiano à mezzo col Re di Francia con 40 mila ducati di prouigione per vn'anno; benche egli di tutta la ſomma del danaro non voleſſe con altri, che co Fiorentini impacciarſi; e per queſto non abbandonauano le pratiche col Pontefice; che acceſo di ſdegno contra il Sauonarola per la fama nutrita dagli auuerſarj ſuoi, che egli biaſimaſſe i coſtumi della Corte Romana, oltre alcune inubbidienze, veniua per queſta cagione ad eſſer non mediocremente infiammato d' ira contra i Fiorentini; da quali pareua che il Frate fuſſe molto più di quel che non ſi conueniua fauorito. Ilche ſapendoſi in Firenze da tutti, generaua trà gli amici e nimici di Fra Girolamo vn ſeme molto fecondo di gare e di diſcordie; dicendo coſtoro, che per la pazzia e temerità d'vn fraticello non ſi douea mettere ſoſſopra tutto lo Stato della Republica, la quale biſognoſa in vn caſo tanto importante come quel di Piſa, della grazia del Papa, douea con ogni ſupremo ſtudio procurare di conſeruarlaſi, e non per coſe tanto leggieri far proua di quel che poteſſe lo ſdegno d'vn Pontefice. Dall'altro canto quegli allegauano, che eſſendo queſte opere che eccedeuano i termini naturali, non ſi doueano mettere à mazzo con l'altre azioni di mondo; oltre che non era coſa punto vtile, nè per queſto, nè per

qualunque

A qualunque altro mezzo aprir la ſtrada a' Pontefici di volere impacciarſi ne fatti della loro Republica. Già era entrato nuouo Gonfalonier di Giuſtizia Piero Po- *Gōſ.1242*
poleſchi, e queſta conteſa abbattutaſi in tempo delle predicazioni per conto della quareſima, veniua à bollire più che mai; percioche ſe bene il Sauonarola per ordine del Pontefice s'era del predicar contenuto, nondimeno era in guiſa per queſto riſpetto ella acceſa trà i Frati di S. Franceſco e di S. Domenico, queſti come fautori del Sauonarola per eſſer del loro ordine, e quelli come zelanti dell'honore della Sede Apoſtolica, e per antica emulazione diſcordi di queſt'altro ordine, che quaſi d'altro non ſi predicaua in su' pulpiti che di queſto fatto. Et come la conteſa era
B trà i due ordini, così in due Chieſe principalmente ſi diſputaua, in S. Marco, del qual conuento e ordine era Vicario il Sauonarola, & quiui era vſato di predicare Fra Domenico da Peſcia priore di S. Domenico di Fieſole, e amico di Fra Girolamo, e in Santa Croce, oue vn de lor Frati minori detto Frà Franceſco predicaua, il quale fù poſcia Fra Franceſco del fuoco cognominato. Coſtui come io vdì raccontare da Braccio Martelli Veſcouo della mia patria huomo di reuerenda memoria, non fù cattiuo huomo riputato; onde è credibile che ſpinto dalle proferte che dagli amici del Sauonarola s'andauano ſpargendo, ciò erano, che quando biſognaſſe moſtrarebbono con l'eſperienza del fuoco, che Fra Girolamo era Profeta, e che la ſcomunica fattagli dal Papa, come fatta contra il voler di Dio era inua-
C lida, ſi moueſſe à dire, che egli era vno di quelli che alla detta proua ſi metterebbe; non perche egli credeſſe, che dal fuoco non verrebbe offeſo, come gli amici del Sauonarola diceuano; ma perche ardendo ſeco chi à tal proua ſi metteſſe, la qual morte egli per honor di Dio pronto à pigliare, quanto così fatte promeſſe haueſſero in ſe di vero, apertamente ſi conoſceſſe. Vſcita fuor queſta fama, e in S. Marco peruenuta, non fù Fra Domenico tardo ad accettar l'inuito, nè i cittadini ad affrettar di vederne l'eſecuzione, eſſendo queſto deſiderio in tutti parimente, ma per diuerſe cagioni ardentiſſimo; ne gli auuerſarj del Frate, per veder ſchernita e confuſa la ſua temerità, come eſſi diceuano, non dubitando che chiunque fuſſe per en-
D trar nel fuoco vi rimarrebbe; ne gli amici e veri partigiani e affezionati ſuoi, perche con così chiaro e illuſtre miracolo la ſua ſantità fuſſe à tutto il mondo paleſe; in ciaſcun altro per leggerezza e deſiderio di coſe nuoue. Meſſiſi dunque molti huomini del gouerno di mezzo, fù a' *6* d'aprile nella preſenza del Gonfaloniere, e degli altri Signori trà i due Frati ſtipulato il contratto di douere il dì ſeguente entrare nel fuoco; per la qual coſa fù in piazza tirato vn palco su' caualletti quaranta braccia lungo, e ſei largo ripieno da lati di molta ſtipa, e d'altra materia atta ad accendere, e dato ordine che tutte le porte della città fuor che due ſi ſerraſſero, tutte l'entrate della piazza, eccetto che due ſi ſteccaſſero, la Città e così la piazza fuſſe
E da Gonfalonieri diligentemente guardata. Già era venuto il giorno deliberato, e non che tutti gli huomini, che la città habitauano, ma quaſi tutto il contado, e molti delle vicine caſtella e città erano venuti à veder così grande e nuouo ſpettacolo. Il Sauonarola ò coſtretto ò volentieri, che à così fatto accordo fuſſe venuto, hauendo la mattina celebrato i diuini vfficj, e particolarmente cantato la meſſa, e così parimente Fra Domenico, ma lettala piana, montò in quel modo che egli ſi ritrouaua parato in pergamo, & eſſendo nella Chieſa ragunato gran popolo di quelli che alla ſua dottrina credeuano, con la ſolita eloquenza confortò tutti à mutar vita, e à digiunare quel dì in pane e in acqua. Quindi ſmontato ordinò vna proceſſione di tutti i ſuoi Frati, ſalmeggiando intanto il popolo con tanta attenzione & denozione, che veramente pareuano coſe fuori dell'ordine humano; quãdo quattro

mazzieri

mazzieri della Signoria apparuero in Chiesa, e riferirono le cose per la proua del fuoco esser apparecchiate, e per questo nulla altro, che fra Domenico aspettarsi, il quale il Sauonarola haueua parato d'vna pianeta vermiglia,& messogli vn Crucifisso in mano, portando egli in vn tabernacolo di cristallo l'ostia sacrata. Con questo ordine s'auuiò il Sauonarola seguitato da frati e da fedeli suoi verso la piazza, essendo nel medesimo tempo, ma senza tanta pompa mossisi i Frati minori di Santa Croce, talche quasi in vn tempo istesso alla piazza arriuarono, i quali in due parti della loggia di essa piazza, che per questo effetto era stata con assi diuisa, da ministri à ciò eletti riceuuti, staua auidamente aspettando il popolo, che entrassero nel palco; quando per contese nate trà frati, la cosa incominciò à turbarsi, non consentendo i frati minori, che fra Domenico secondo l'ordine dato dal Sauonarola entrasse nel fuoco col sagramento, allegando, si come dice il Guicciardini, la confusion grande in che si sarebbon messi gli animi de semplici, quando quell'ostia fusse abbruciata. Ma il Cambi, il quale in que tempi viueua, narra hauer i detti frati innanzi à questa altre liti proposto, perche cotale esecuzione fusse impedita, hauendo fatto spogliare prima fra Domenico, e mettergli altri panni indosso, nè consentitogli che frate alcuno de suoi segli accostasse, maliardo e incantatore chiamãdolo; e finalmente non essendo per questa via riuscito quel che voleuano, essersi opposti con l'occasione del Sagramento, à che non volle però il Sauonarola in conto alcuno lasciarsi piegare. Restò dunque il popolo di così ardente suo desiderio schernito, e i frati sene ritornarono nelle lor Chiese, lasciando à quello ampia materia di ragionare. Ma essendo vna gran parte de i cittadini grandi per i morti dell'anno passato fieramente contra il padre disposta, crebbero in tanto ardire dopo questo accidente, come la sua somma autorità e sapienza fusse restata beffata; che nata il seguente giorno vna questione intorno à simil soggetto, se vn frate di S. Marco fusse per predicare in Santa Reparata, ouer nò, che quasi tutti i seguaci di costoro s'armarono, e hauendo gridato à S. Marco, col fuoco quiui impetuosamente s'addrizzarono; come se andassero à combatter Pisa più tosto che vn conuento della loro città. Era già l'hora del vespro, e per questo gran numero de deuoti del Sauonarola si era alla Chiesa ragunato; i quali opponendosi all'impeto populare, sostennero infino alle sette hore della notte l'assalto con molta virtù. Ma essendo abbruciata la porta della Chiesa, del martello, e dell'orto, e non rimanendo speranza alcuna di potersi più da tanta turba difendere, essendo la rabbia della plebe fauorita dall'autorità di chi gouernaua, si cõuennero finalmente di dar loro il Sauonarola insieme con fra Domenico,& ciascuno sen'andasse liberamente à sua casa. Condotti in quell'hora medesima i frati in Palazzo con molte villanie di parole, e beffati e straziati con ogni sorte di scherno, si crede, che niun'altra cosa l'hauesse campati da maggior insolenza, che l'essersi trouati ciascuno di essi con vn piccolo Crocifisso in mano, il quale mai finche non furono in prigione rinchiusi non poser da parte. Ma non fù tale la continenza del giorno che seguì appresso, percioche andata la moltitudine alle case di Francesco Valori, il quale il precedente giorno trouandosi in S. Marco, era di là stato trafugato, e lungo le mura alla sua casa condotto; poiche l'hebbe fatto prigione, e in Palazzo il menaua, come fù presso à S. Procolo, da Vincenzio Ridolfi gli fù tirato d'vn colpo di roncola in capo e vcciso; huomo veramente indegno di cotal morte, massimamẽte se a' consigli da lui dati il zelo della publica carità più tosto, che priuati odi e passioni vel'hauessero spinto. Ma quel che egli si meritasse, alla morte di lui s'aggiunse il sacco della sua casa; e quelche trapassò il termine d'ogni barbara crudeltà, mentre la moglie

si fà

A si fà alle fineſtre per dare ſpazio di cauar di caſa vna fanciulla da marito, fù d'vn verrettone percoſsa in vn tempia, e ſubito cadde morta. Nè queſte coſe raffrenaron punto la plebe, anzi incrudelita poiche non trouò più da rubare, diede la caſa & le mura, le quali non haueano colpa veruna, alle fiamme. E datasi in buſca d'vn certo Andrea Cambini, che era tenuto per referendario di Franceſco Valori, trouatolo da Ciſtello nel menaron prigione, ſi come feciono d'vn fratello del Sauonarola venuto di trè dì il meſchino in Firenze, e d'vn frate di S. Marco detto fra Salueſtro grande amico di fra Girolamo, e d'alcuni altri tenuti ſoſpetti per la ſua amicizia. Per queſti accidenti fù innanzi il tempo ordinario fatta la creazione de
B nuoui X di libertà; ſtimandoſi, che quelli che di preſente erano fuſsero degli amici del frate; i quali furono Ridolfo Ridolfi, Benedetto de Nerli, Bernardo da Diaceto, Piero degli Alberti, Piero Popoleſchi, Gio. Canacci, Chimenti Scerpelloni, Véri de Medici, Iacopo Pandolfini, e Franceſco Romoli, da quali mentre con eſamine rigoroſe ſi và inueſtigando di ſapere i penſieri e concetti di fra Girolamo, giunſero in Firenze a' 14 del meſe certe nouelle della morte del Re Carlo di Francia ſucceduta nella domenica dell'vliuo, che fù il dì medeſimo, che fra Girolamo combattuto in S. Marco, ne fù poi la notte menato prigione in Palazzo. Non ſi dubitaua, come che egli non haueſſe laſciato figliuoli, del ſucceſſore, ſapendoſi ſe-
C condo la legge di Francia, che quel Regno come à più proſſimo s'apparteneua à Luigi Duca di Orliens. Perche deſiderando la Republica di mantenerſi il nuouo Principe, benche con diuerſe condizioni di quelle che hauea col paſſato, gli eleſſe ambaſciadori il Veſcouo d'Arezzo, Piero Soderini, e Lorenzo di Pier Franceſco, il quale vſcitoſi per i tumulti ſucceduti i giorni addietro della Città, ſotto ſcuſa di adempire vn ſuo voto, ſen'era ito in Lione. Le commiſſioni principali erano, che il Re ratificaſſe alla condotta de Vitelli, non ſi parlaſſe d'Vbigni, ſe non in quanto ne fuſſero gli ambaſciadori richieſti; & d'intorno à confermare i capitoli trà il nuouo Re, e la Republica, ſi procedeſſe maturamente, mettendo tempo in mezzo per conſultar meglio la coſa. Intanto ſi andaua ſpargendo per tutto, che tolta via per
D la prigionia del frate la cagione delle diſcordie della città, i cittadini ſe alcun cattiuo vmore era infrà di loro, ſi quieterebbero, e parea che il Papa, e il Duca di Milano ſi fuſſero riguadagnati; l'vno de quali con fra Girolamo, e l'altro col Valori nõ era ben diſpoſto. Per la qual coſa al Duca fù mandato il Veſpucci, che non era ito altramente in Francia, perche quel Signore tuttauia confermaſſe; ad inſtanza del quale e il Marcheſe Tommaſo prigion della Republica ſi liberaua, & leuauanſi l'offeſe col Marcheſe Gabriello, hauendo il Duca dall'altro canto negato il paſſo à 400 ſtradiotti de Veneziani. Al Papa fù eletto Franceſco Gualterotti, da cui raddolcito con la prigionia di fra Girolamo, ſi ſperauano non ſolo che egli concedeſſe
E le decime in ſuſſidio della Republica per la guerra di Piſa, ma grazie maggiori; maſſimamente che hauendo Veri de Medici nuouo Gonf. acconſentito, che ve- *Gõf.* 1243
niſſe in Firenze per giudicare la cauſa ſua il Generale de frati predicatori, e Franceſco Remolino Valenziano, che promoſſo al Cardinalato fù poi detto il Cardinale di Surrento, era finalmente il frate ſtato condannato alla morte, & eſequita la ſentenza a' 13 di maggio, così in perſona ſua, come di fra Salueſtro, e di fra Domenico ſuoi compagni. I quali degradati ſecondo le cirimonie della Chieſa dal Veſcouo de Pagagnotti, & dati alla Corte ſecolare furono impiccati e abbruciati, con giudizj e affetti molto diuerſi de i circoſtanti, altri tenendo il frate per Santo e per profeta, altri per ingannatore e per ambizioſo. Furono auanti d'eſſer abbruciati lapidati da garzoni dell'infima plebe, & contuttociò fece il Veſcouo Remolino

raccor

raccor diligentemente le ceneri loro, e gittarle subitamente in Arno, perche da- A
deuoti del Sauonarola per reliquie non fusser serbate. Ammunì poi la Republica molti degli amici e seguaci del frate, talche non fù tutto il Gonfalonerato del Medici passato, che più che 40 cittadini si trouarono, che ò furono per qualche tempo rimossi dagli vfficj, ò conuenne loro pagar moneta, ò in altra così fatta sorte fur condennati. Condotte in questo modo le cose di dentro, volserſi i cittadini con tutto l'animo a' fatti di Pisa, oue si vedea che i Veneziani, non ostante gli impedimenti hauuti dal Duca di Milano, volgeuano del continuo genti e danari. Et hauendo riputato à gran fortuna, che certi rumori surti trà gli Orsini e i Colonnesi si fussero acquetati, i quali durando non si sarebbon potuto valer de Vitelli, che B
come amici degli Orsini, mentre quelli sospetti fusser durati, eran costretti non partirsi dal contado d'Arezzo, fecer subito venire à Firenze Paolo Vitelli. Affrettò oltre à ciò questa deliberazione de Fiorentini vna rotta che essi hebbero nel contado di Pisa; la quale trà per la cosa istessa e per la riputazione, che ne fatti militari importa troppo, non era di piccola considerazione. Era al Conte Rinuccio, e à Guglielmo de Pazzi Commessario Fiorentino stato rapportato, che 700 caualli, e 1000 fanti vsciti di Pisa sene ritornauano dalla maremma di Volterra carichi di molta preda; perche postisi à ordine andarono con gran diligenza per incontrarli, e tor loro l'acquisto fatto. Ilche era felicemente riuscito; percioche risC
contratili nella valle di S. Regolo, e venuti cõ esso loro alle mani, già gli haueuano presso che sconfitti e tolto loro la maggior parte della preda, quando in vn momento fur veduti sopraggiugnere 150 huomini d'arme mandati di Pisa per soccorso de i loro. I quali trouato le genti Fiorentine disordinate per l'auidità del rubbare, e stanche della battaglia, dopo qualche contrasto le misero in fuga, non essendo mai il Conte stato bastante, nè il Commessario à ritenerli, i quali veggendo le cose disperate si saluarono ancor essi in S. Regolo, oue per lo mancamento di molti trà morti e restati prigione, si conobbe l'importanza del danno riceuuto. Richiedendo per questo i X della guerra il Vitelli di quel che prima fusse da farsi, cioè ò di dare il guasto, ò di tentar l'impresa di Cascina, ò di Vico, rispose che infiD
no che non si vedea le cose in su'l fatto, e non si sentisse il parer degli altri capitani, non si potea prender partito alcuno. Datogli dunque solennemente in sù la ringhiera dal Gonfaloniere il bastone del generalato, fù il sesto giorno di giugno spedito pel Campo, creato Commessario generale di quella impresa Iacopo Pitti figliuolo di Luca, e in secondo luogo per giouane Francesco Pandolfini figliuolo di Pier Filippo. Et perche il Conte Rinuccio, il quale attendea dopo la riceuuta rotta à riordinarsi, non si sdegnasse di vedersi preferito il Vitelli, non solo gli fù accresciuta la compagnia infin à 150 huomini d'arme, ma gli fù confermato il titolo di Gouernator generale. Dirà per auuentura chiunque à legger queste cose si E
abbatterà, esser da me state tolte di peso da vn certo diario di Biagio Buonaccorsi, la quale imputazione veggo ancor data da alcuni al Guicciardino, ma veramente chi leggerà punto i libri de X, s'accorgerà tutti esser iti ad attigner l'acqua ad vn sol fonte. La comparita del capitano nel Campo fece ritrar le genti Veneziane à Cascina; le quali dopo la rotta data à S. Regolo, eran venute con molto ardimento à Ponte di Sacco. Ma bisognando per la somma dell'impresa maggior numero di genti, fin che elle si conducessero, il capitano si fermò al Pontadera, oue accozzatosi col Conte Rinuccio, e vedutisi amendue volentieri; liberarono d'vn gran trauaglio la Republica, à cui le lor gare non tornauano à proposito alcuno. E in-
Gõf. 1244 tanto da X, e da Ridolfo Ridolfi nuouo Gonf. si attendeuano à soldar condottieri.

Ottauiano

A Ottauiano Riario figliuolo già del Conte Girolamo con cento huomini d'arme, & cento baleſtrieri. Il Conte Lodouico della Mirandola cõ cento huomini d'arme, Anibale Bentiuoglio con ottanta, e quaranta baleſtrieri. Sollecitauaſi il Papa per le decime, da cui non ſene potè hauer più che vna, la quale non gittando più che quindici mila ducati, & non ſene riſcuotendo à pena vndici, era riputata di poca importanza. Moſtrauaſi il Papa ancora duro ad acconſentire a' Fiorentini il Signore di Piombino ſuo ſoldato, benche ne haueſſe data prima loro qualche intenzione, allegando non volerſi ſcuoprir nimico de Veneziani ſenza il Duca di Milano; la medeſima ſcuſa allegaua per conto delle galee di Vigliamarina,
B di cui per ſtrignere Piſa dalla banda di mare s'hauea biſogno grandiſſimo; aggiugnendo che per far ciò biſognaua ancor prima, che il Re Federigo mandaſſe cento de ſuoi huomini d'arme, e tre delle ſue galee, onde il fondamento maggiore ſi facea nel Duca di Milano, il quale hauendo timore de Franzeſi, & dubitando che mentre i Fiorentini fuſſero occupati intorno le coſe di Piſa, egli di loro non harebbe potuto trarre alcun profitto, incominciaua à deſiderare ardentemente che eſſi terminaſſero quell'impreſa; ma perche ſecondo il ſuo antico coſtume procedeua tuttauia con alcun riſerbo, attendeuano i Fiorentini con ogni diligenza à tirarlo innanzi, accioche ſcopertoſi non fuſſe più à tempo di farſi indietro. Et
C perciò moſtrando eglino di dipendere in tutto da ſuoi conſigli, mandarono per i ſuoi conforti Braccio Martelli ambaſciadore à Genoua per guadagnarſi quella Republica, con cui non ſi fece cos'alcuna di momento, dimandando la ceſſione ampia & libera di Serezzana, e all'incontro non promettendo altro, ſe non che non preſterebbono delle lor terre fauore ò commodità alcuna a' Piſani. Spedirono anco per Venezia Guidantonio Veſpucci e Bernardo Rucellai, ſentendoſi bucinare come il Duca diceua, che eſſendo à quel Senato propoſto partito di leuarſi ſenza metterui di riputazione dall'impreſa di Piſa, volentieri l'harebbono fatto. Nel mezzo delle quali faccende eſſendo Paolo Vitelli vſcito in campagna hauea occupato Buti, il baſtione di Vico Piſano, & cinque dì dopo che haueua
D preſo la terza volta il ſommo magiſtrato Bardo Corſi, la terra iſteſſa di Vico, Gõf. 1245 con non eſſerui morto dal lato de Fiorentini altro che Pagolo Cambi lor cittadino. Hauea prima il Vitelli in vno aſſalto vcciſo di molti ſtradiotti con la perſona di Giouanni Gradenigo condottiere di gente d'arme, e fatto prigione il capo de già detti ſtradiotti detto Franco. Et perche ſi aſſicuraſſe, che Piſa di verſo Lucca, ò d'altroue di quella parte d'Arno non poteſſe eſſer ſoccorſa, inſignoritoſi di tutto il Val di Calci, poſe mano à far due baſtioni, l'vno sù i Monti, che ſono ſopra San Giouanni della Vena, l'altro ſopra Vico Piſano in vn luogo che ſi dice Pietradoloroſa. Il quale mentre attendeua à tirarſi innanzi, ſperando i Veneziani poterlo impedire, vi mandarono di Piſa dugento caualeggieri & preſſo à quat-
E trocento fanti. Ma eſſendo nello ſpazio che quelli di dentro attendeano animoſamente à difenderſi, comparito per la via del monte Paolo Vitelli, i Veneziani nel volerſi ritrarre vrtarono in Vitellozzo mandato dal fratello per la via del piano per impedir loro la tornata, da cui e i caualli in poco d'hora quaſi tutti fur preſi, & de fanti rimaſer pochi che non fuſſero ò ſualigiati ò morti. Proſperando in queſto modo le coſe de Fiorentini nel contado di Piſa, i Veneziani atteſero ancor eglino à far prouedimenti maggiori, maſſimamente poiche incominciandoſi il Duca di Milano à ſcoprire, conobbero che la guerra non era meno col Duca che co Fiorent. Nè con gli ambaſciadori mandati s'era venuto à concluſione alcuna, perche dopo che Agoſtino Barbarigo Doge di Venezia hebbe detto,

che trouandosi alcun partito per lo quale a' Pisani si conseruasse la lor libertà, A
leggiermente il Senato si sarebbe rimosso da quella impresa, non si veniua però
à risoluzione alcuna, non volendo nè i Veneziani nè i Fiorentini proporne alcu-
no. Et benche di comune consentimento fusse stato dato questo carico all'amba-
sciadore del Re di Spagna, da cui erano caldamente confortati alla concordia, il
quale propose il modo della città di Pistoia, cioè che i Pisani, non come suddit i ò
vassalli, ma à guisa di raccomandati tornassero alla diuozione de Fiorentini, nè per
tutto ciò si fece altro, dicendo i Veneziani non douersi chiamar libertà quella, la
quale non riteneſſe altro che vna apparenza e immagine di libertà, e in tutto il
resto gli effetti fussero di vera & certa seruitù. Perche hauendo eglino ancora B
molto prima pensato à prouedersi, & creato Gouernatore delle lor genti Guidu-
baldo Duca d'Vrbino, à cui haueano dato la condotta di dugento huomini d'ar-
me & di 100 caualeggieri, elessero per Proueditore di tutta l'impresa Piero Marcel-
lo lor gentilhuomo, il quale haueſſe cura con altri capitani e condottieri eletti dal-
la Republica, & con mille fanti che egli potesse fare in quel d'Vrbino, di muouere
secondo i consigli del Duca la guerra a' Fiorentini da qual parte tornasse più op-
portuno, affinche essendo i Fiorentini da più bande trauagliati, dall'impresa di
Pisa si rimanessero. Fù marauigliosa la diligenza & l'industria in questi tempi di
due tali Republiche, l'vna per ricuperar con ogni arte & spesa le cose perdute; l'al-
tra ò per acquistare à se la Città di Pisa, come veramente si credeua, ò per farsi C
autrice per quel che ella stessa mostraua in parole, d'vn atto magnanimo d'hauere
confermato con tanti suoi incommodi & spese l'altrui libertà. Laonde trouandosi
Piero de Medici in Venezia, che come fuoruscito cercaua di ritornare à casa, &
proponendo al Senato che gli Orsini suoi parenti per essersi pacificati co Colon-
nesi, e per trouarsi senza stipendio gli basterebbe l'animo, pure che haueſſer sol-
do, di condurli ouunque egli volesse; la cui opera & per la vicinità de i loro Stati à
Firēze, & per i molti seguaci & partigiani che quella famiglia si tira dietro potea à
quella impresa essere molto vtile, si mossero i Veneziani à condurre a' conforti
suoi Carlo Orsino figliuolo di Virginio, & Bartolomeo d'Aluiano, i quali egli di D
Venezia partitosi, era incontanente venuto à trouare in Toscana. Cercarono di
tirare à se i Sanesi, i Perugini, e i Bolognesi, i quali da Petrucci, da Baglioni, & da
Bentiuogli erano gouernati; considerando di quanta importanza fusse il poter
per diuersi luoghi entrar nel paese della Republica. Ma i Fiorentini diligenti di
natura in tutti i loro affari, con hauer condotto Gio. Paolo Baglioni a' lor soldi, si
erano di Perugia assicurati, benche i Veneziani haueſſero a' lor seruigi Astorre
cugino di Gio. Paolo, massimamente che trouandosi di questi dì acchetate alcune
differenze che erano trà quelli di dentro e i fuorusciti, non tornaua commodo à
quelli di dentro, nè parea cosa sicura, che i lor terreni di soldati si riempiessero, ol- E
tre il sospetto che haueano del Duca d'Vrbino, da cui i fuorusciti erano stati fa-
uoriti, l'insegnaua à star cauti, e à non mettere in pericolo lo Stato loro. Vsarono
la medesima diligenza con Giouanni Bentiuoglio, il quale trouandosi mal sodisfat-
to del Duca di Milano per hauer occupato certe castella dotali d'Alessandro suo
figliuolo, leggiermente si sarebbe gittato da Veneziani, se per opera de Fiorentini
non haueſſe il Duca le castella occupate restituite. Trouauasi maggior difficoltà
ne Sanesi, sì per le nuoue gare che haueano con la Republica Fiorentina per con-
to di Montepulciano, & sì per gli antichi odj & emulazioni che haueano queste due
città hauuto per lo più sempre infra di loro. Ma essendo eglino in questo tempo in
gran parte gouernati dall'autorità di Pandolfo Petrucci, & obligandosi i Fiorentini

A benche con qualche ſcemamento della lor dignità, à disfare il baſtione di Valiano cotanto da Saneſi odiato, con permetter loro l'edificar qualunque fortezza voleſſero trà Montepulciano & le Chiane, ſi fece tregua trà loro per cinque anni. Ma i Veneziani frà tante ſtrade ſerrategli dalla ſollecitudine de i loro auuerſarj, trouarono aperto il paſſo per Valdilamone per hauer condotto a' lor ſoldi Aſtorre Signor di Faenza ancor fanciulletto; per il qual luogo entrando nel tenitorio de Fiorentini, il primo luogo che occuparono fù il borgo di Marradi. Haueano i X mandato ſpeditamente con 2 mila ſcudi Andrea de Pazzi per mantener in fede la Conteſſa di Furlì, accioche ella poteſſe ſoldarne fanti per la guardia delle ſue coſe.
B Ma trà perche ella dipendea dal Duca di Milano ſuo zio, e per eſſerſi di nuouo imparentata co Fiorentini, hauendo tolto per marito Gio. de Medici, non hebbe il Commeſſario à durar molta fatica à confermarla nella ſua buona opinione; anzi fù in molte coſe vtiliſſima à tutta quella impreſa, non oſtante eſſer ſeguita non molti giorni dopo la morte del marito con incõmodo non piccolo della Rep., imperoche trouandoſi egli Commeſſario in Romagna era appreſſo quelli popoli in molta fede e autorità; ma fatte grande honoranze al ſuo corpo, sì per i meriti ſuoi come della moglie, da cui fù amariſſimamente pianto, ſi mandò Gio. Caualcanti per mantener Madonna nella vſata beniuolenza della città. Comandarono parimente à Dionigi di Naldo lor ſoldato, il quale per eſſer da Berſighella hauea di molti amici in
C Valdilamone, che con la ſua compagnia de i 500 fanti andaſſe in fretta à vietare il paſſo a' nimici da quella parte. Ma non eſſendo ſtato à tempo à ſoccorrer il borgo, entrò con 150 fanti nella rocca di Caſtiglione, che così vien detta la fortezza di Marradi, oue i nimici s'erano volti con iſperanza d'hauerla ò per aſſedio ò per forza. Et già vi s'aſpettaua il Duca d'Vrbino e gli Orſini, percioche queſto primo mouimento era ſtato opera di Piero de Medici, à cui per l'antico e manſueto imperio del padre quei popoli haueano inclinazione. Per la qual coſa dubitando i Fiorentini che i nimici non faceſſero progreſſo in que luoghi, vi mandarono ſubitamente con le lor compagnie il Conte Rinuccio, Gio. Paolo Baglione, e il Signor di
D Piombino; che vltimamente col mezzo di Guido Mannelli era ſtato condotto dalla Rep. à comune col Duca di Milano con 200 huomini d'arme, e con titolo di Gouernator Ducale per dar qualche grado alla ſua nobiltà. La virtù di Dionigi, il quale difeſe egregiamente la fortezza & gli aiuti del Cielo, percioche hauendo la rocca biſogno grandiſſimo d'acqua, piouuè abondantemente, congiunti alla fama delle genti, che per la via di Mugello s'appreſſauano, coſtrinſero i nimici à ritrarſi quaſi fuggendo; maſſimamente che per ſpie & per altri auuiſi haueano inteſo, come il Conte di Caiazzo mandato dal Duca di Milano con 300 huomini d'arme & con 1000 fanti, e il Fracaſſa ſuo fratello con 100 huomini d'arme auuicinatiſi l'vno
E à Cutignola & l'altro à Furlì ſi preparauano per metterli in mezzo; nel qual tempo non tralaſciando Paolo Vitelli l'opere militari in quel di Piſa, ſi volſe dopo che hebbe fortificato Vico Piſano all'impreſa di Librafatta. ma perche da Piſani era ſtato fatto sù la cima del monte vn baſtione, che facea caualiere à tutto il piano di Librafatta, parue al capitano che ſi doueſſe leuar prima queſto impedimento; ilche eſeguì preſtiſſimamente, hauendo i nimici fatto maggior fondamento nella fortezza del ſito, e nella difficoltà che harebbe vno Eſercito hauuto à conduruiſi con l'artiglierie, & con le coſe neceſſarie, che in altra qualità che richiegga vn luogo tale. Quindi calato nel piano di Librafatta e coſtretto ad arrendergliſi due torri non molto diſtãti dalla terra, l'vna detta Potito, & l'altra Caſteluecchio, ſi poſe il primo giorno d'ottobre à batter la terra, che difeſa da dugento fanti de Veneziani, ſe gli

arreſe à capo di tre giorni,come fece poco dipoi la rocca, non potendo reggere a' A
continui colpi dell'artiglierie,e à gli ſpeſſi aſſalti di quelli di fuori, da quali era ſtata
rotta à quelli di dẽtro vna bombarda e vccíſo il miglior bombardiere, cõ quali ha-
ueano molto danneggiato quelli del campo. Fortificò poi ſecondo il ſuo coſtume
il Vitelli i luoghi acquiſtati, percioche hauea preſo ancora Filettole, & eſſendo
il ſuo intendimento di tagliare la via del tutto ad ogni ſoccorſo che da queſta parte
fuſſe potuto venire a' Piſani, atteſe à fare alcuni baſtioni sù per i vicini monti,e vno
molto grande frà gli altri detto il baſtion della ventura, co quali tutto il paeſe d'in-
torno tenea ſottopoſto. Ma gli inimici in Romagna ritiratiſi da Marradi,non ha-
ueano però perduto il tempo, il cui penſiero era, poiche conoſceuano maggior B
difficoltà nel ſoccorrere, di far almeno la guerra gagliarda per diuertire. Et men-
tre hanno in animo di riporre in Furlì Antonio Ordelaffi, il padre del quale,e tut-
ti gli altri ſuoi maggiori di lunghiſſimi tempi haueano quella città ſignoreggiato,
per leuarne Caterina Sforza, che dal Duca di Milano e da Fiorentini dipendea, vn'
altra occaſione che ſi ſcoperſe loro più pronta, li tirò altroue; da che ſi conobbe
quanto ſi debba ne tempi calamitoſi di qualunque vicino, benche debole tener
conto; potendo per la vicinità e per la cognizione de luoghi farti danni grandiſſi-
mi. Sógliano terra poſta nell'appennino trà i confini de Fiorentini & dello Stato
d'Vrbino,era di molti anni ſtata retta ſotto la ſignoria della famiglia Malateſta, C
in quel tempo n'era Signore vn giouane detto Ramberto; il quale à Piero de Me-
dici andatone, in che guiſa per le ſue caſtella poteſſe in quel de Fiorẽtini paſſare,fa-
cilmente gli dimoſtrò. Paruta queſta proferta opportuna à Piero, hauendo egli
in quel tempo intelligenza dentro Bibbiena, dopo che hebbe il tutto conferito con
quelli che biſognaua, fù di ciò dato il carico à Bartolomeo d'Aluiano,come à colui
che facendo ſopra tutti gli altri capitani profeſſione di ſingolar preſtezza e d'ardi-
mento, ſi potea con grande ſperanza dell'eſecuzione vna così fatta biſogna com-
mettere. Entrato perciò in cammino con 250 caualeggieri, e con 800 fanti, la
maggior parte de quali, impaziente della dimora, ſi laſciò preſtamente addietro,
camminando di notte per la via di Ceſena e di Sógliano,con grande celerità com- D
parue la mattina innanzi al dì alla badía di Camaldoli, oue i Monaci l'hore mattu-
tine cantauano, e del Monaſtero che forte era inſignoritoſi, hauendo dato voce
che fuſſe ſoldato de Fiorentini; quindi ſpedì in gran fretta vn meſſo à Bibbiena per-
che apparecchiaſſer le ſtanze à Giulio Vitelli, che ne veniua appreſſo con 50 ca-
ualli per andare à congiugnerſi con l'altre genti della Republica in Romagna.
Il che eſequito prontamente da Bibbieneſi, così da coloro i quali erano conſa-
peuoli del trattato, come da gli altri, che penſauano d'vbbidire a' lor Signori,
innauuedutamẽte in luogo degli amici,alloggiarono il 15 d'ottobre i nimici,i quali
appena al numero di 100 caualli e di pochiſſimi fanti arriuauano; tale era ſtata la E
diligenza dell'Aluiano à conduruiſi toſtamente. E in vn ſubito vi fù da Veneziani
mãdato Carlo Orſino cõ 800 caualli, ſollecitato ardentemẽte dall'Aluiano, il quale
ſperando con la medeſima preſtezza che hauea conſeguito Bibbiena, poter ancora
degli altri luoghi acquiſtare; laſciato alquanto di preſidio in Bibbiena era paſſato
ad aſſaltare Poppi, non l'impedendo nè le neui, dalle quali in sì fatta ſtagione ſuo-
le quel paeſe eſſer ſempre coperto, nè la ſtrettezza e difficoltà del paeſe poſto tut-
to sù per balze e pendici ripide & ſcoſceſi. Sbigottì grandemente i Fiorentini
queſto ſucceſſo, conſiderando di quanto danno ſarebbe ſtato alle lor coſe, ſe Poppi
fuſſe peruenuto in poter de nimici, eſſendo quaſi vna porta per entrare, non meno
nel contado d'Arezzo, che nel Valdarno, hauendo maſſimamente inteſo, che il

Duca

A Duca d'Vrbino ſenza poter eſſer ſtato impedito dal Marciano e da gli altri, era ancor egli entrato in Bibbiena; onde furono coſtretti, ilche era ſtata l'intenzione de nimici, di volgere in quelle parti tutto il loro sforzo,& infino al capitano iſteſſo. Partì il Vitelli, laſciati muniti i luoghi acquiſtati nel contado di Piſa, l'vltimo giorno d'ottobre; talche nel cuore del verno, e nel ſecondo Gonf. di Guidantonio Veſpucci, il quale era già ritornato dall'ambaſceria di Venezia, tutta la guerra ſi conduſſe nel Caſentino. Toccaua queſta volta d'eſſer Gonfaloniere à Bernardo Rucellai, che fù il collega, come ſi diſſe nell'ambaſceria di Venezia del Veſpucci, ma per eſſer infermo, fù dato il magiſtrato à Guidantonio. Il cui vfficio nelle coſe di fuori andò proſpero per la Republica, perche con l'arriuata del Vitelli in Caſentino, col

B quale ſi congiunſe toſtamente il Fracaſſa con le genti ſue e con quelle del fratello, eſſendoſi il Conte ammalato, non ſolo a' nimici fù vietato il procedere più oltre, ma furono in poco di tempo meſſi in molte difficoltà; imperoche il Vitelli, il cui coſtume era di condur l'impreſe con la maggior ſicurezza che fuſſe poſſibile, nè per deſiderio di gloria far cos'alcuna temeraria, laſciato l'andare à inueſtirli, atteſe à ſerrarli, sì per vietar loro ogni ſoccorſo che poteſſe venir di fuori, & sì perche ridottili in poco paeſe, e tagliate loro le comodità degli ſtrami e delle vettouaglie, li faceſſe quaſi prigioni à man ſalua. Per la qual coſa & l'aſſalto di Poppi fù vano, onde ſi partirono i nimici con qualche danno, eſſendoſi Antonio Giacomini, che v'era

C Commeſſario per la Republica portato valoroſamente; & per lo mancamento delle coſe neceſſarie ſi fuggiuano ogni dì, così de fanti come de caualli dal Campo de Veneziani in numero molto notabile. Nel qual tempo eſſendo rinnouate le pratiche dell'accordo con quel Senato per mezzo del Duca di Ferrara, fù à quel Sign. ad inſtanza del Duca di Milano mandato da X Antonio Strozzi. Et era veramente tutta queſt'opera, con maggior feruore che non ſi ſarebbe potuto credere, ſollecitata dal Duca Lodouico, contra il quale il nuouo Re di Francia, ſi come gli ambaſciadori de Fiorentini di corte ſcriueuano; ſi preparaua per l'anno ſeguente con ogni sforzo poſſibile per leuarlo di quello Stato; onde egli bramaua veder il

D fine di queſte differenze, non per vaghezza di ripoſo e di quiete, ma perche poteſſe ne ſuoi biſogni valerſi de Fiorentini, che con queſte vltime dimoſtrazioni ſtimaua hauerſeli grandemente obligati. Nel mezzo delle quali faccende Paolo Falconieri entrò primo Gonf. dell'anno 1499. Nel qual tempo, nè il maneggio della guerra, non oſtante l'aſprezza della ſtagione & del ſito oue ſi guerreggiaua, nè le pratiche dell'accordo, ancorche duraſſe la guerra, s'intrametteuano; perciochè i nimici ritiratiſi à Bibbiena nõ ſi partiuano del Caſentino, e Carlo Orſino ancorche haueſſe abbandonato il paſſo di Montalone, oue era ſtato poſto à guardia per hauer la via aperta, così del ſoccorſo, come del poterſi partire; & perciò fuſſe da paeſani e da ſoldati della Republica tenutogli dietro; nondimeno con la perdita d'al-

E cuni carriaggi egli diede nel partirſi maggior danno, che non riceuette. I Veneziani ſimilmente per l'inſtanza fatta loro grandiſſima dal Duca d'Vrbino, che diceua rimaner preſſo che aſſediato à Bibbiena, attendeuano à mettere à ordine con quattro mila fanti il Conte di Pitigliano in Rauenna, accioche paſſando l'appennino fuſſe preſto alla ſaluezza di quelle genti. Et già ſen'era venuto ad Elci caſtello del Duca d'Vrbino & poſto a' confini de Fiorentini, contro il quale era andato ad opporſi il Vitello alla Pieue di S. Stefano, laſciate genti intorno Bibbiena e ne luoghi neceſſarj. Gran paragone era queſto di due sì fatti capitani come il Vitello e il Conte, & grande l'opinione che ſi haueua in Italia di loro due, & caldi & ſpeſſi i conforti delle Republiche, à cui eſſi ſeruiuano, che non perdeſſero inutilmente il tem-

Gõf. 1246

1499
Gõf. 1247

po,

po, essendo amendue stanche dalle continue spese & dagli incommodi della guerra; ma nè il Conte veggendosi innanzi l'alpe piene di neui, e sentendo il nimico acconcio à riceuerlo, volle tentar mai la fortuna di mettere le sue genti à sì gran rischio, sapendo oltre all'altre cose, quale era la strettezza & difficoltà de passi malageuoli à superar la state non che il verno; nè al Vitello vsato à vincere con le dimore & con la pacienza, parea douer auuenturar la somma delle cose, ricordandosi massimamente d'hauer vna gran parte de nimici in casa; dal qual suo pensiero non venne ingannato; percioche riuscito vano questo sforzo de Veneziani, e del Conte di Pitigliano, l'Esercito che era in Bibbiena diminuito grandemente di genti, restò veramente assediato. Onde il Duca di Milano dopo che hebbe in van procurato che i Fiorentini accrescessero maggior genti per sforzar l'Esercito di Bibbiena, alche non erano punto inclinati, & incominciauano à chiamare la prudenza del lor capitano lentezza e tardità, & quel che è peggio venuti in qualche diffidenza di lui per hauer di sua volontà & senza participarlo co Commessarj cõceduto saluocondotto al Duca d'Vrbino ammalato, con cui s'era partito Giuliano de Medici, li sollecitaua feruentemente all'accordo infin con accennar loro di rimuouere i suoi aiuti, poiche era costretto à guardare il suo Stato da i preparamenti del Re di Francia. Per la qual cosa furono a' 15 di febbraio spediti à Venezia Gio. batista Ridolfi, e Paolantonio Soderini cittadini di molta autorità per vedere che esito douesse hauere questa pratica; trouandosi più che in altro tempo allora i Fiorentini molto trauagliati, non meno per esser entrati in sospetto del lor capitano e del Duca per lo modo del suo nuouo procedere, che per non hauer alcuna certezza dell'animo del Re Lodouico; ma molto più perche non era dentro la città alcuna concordia ò amore verso la patria, essendo primieramente manifestissima gara trà i cittadini grandi e i minori, & trà questi e quelli altri inclinando al Re di Francia, e altri al Duca di Milano. Le simili gare erano per conto de loro capitani, percioche essendo cattiua intelligenza trà Paolo Vitelli, e il Conte Rinuccio, altri cittadini il Conte, e altri il Vitelli fauoriuano. Veghiauano più che mai le due sette de piagnoni & de gli arrabbiati, la giouentù scorretissima e licenziosa, il publico impouerito, & quegli che soleuano essergli antichi suoi amici il Re di Napoli, e il Papa, questo sospetto e poco sicuro per le sue astuzie, quello debole e impotente per esser ancora non ben fermo e stabilito nel Regno, & posto in non piccol timore dell'armi straniere. Per la qual cosa ricorsero i Fiorentini à gli aiuti diuini facendo venire nella città la Vergine Maria dell'Impruneta, in cui non hauea mai la Republica sperato senz'alcun frutto. Et essendo la giouentù preparata à celebrare il carnouale con molte pazzie, mandarono vn pubblico mazziere à prohibire tutte le cose ordinate.

Cõf. 1248 Ma essendo in questo entrato nuouo Gonfal. Tommaso Giouanni, & strignendosi gagliardamente le pratiche dell'accordo, il Duca di Ferrara hauuto finalmente da amendue le Republiche il compromesso libero, & per riputazione di quella Signoria andatone à Venezia, il sesto giorno d'aprile in questa guisa sentenziò. Che per tutti i 14 di quel mese si cessasse per amendue le parti dal guerreggiare, & che per tutto il 25 giorno dedicato à S. Marco, i Veneziani così di Pisa, come di Siena sgombrassero, à cui i Fiorentini per le spese fatte, in 12 anni 180 mila scudi fussero tenuti pagare. Che i Fiorentini Signori di Pisa e delle sue entrate come erano prima si rimanessero, e a' Pisani, e à gli altri liberamente perdonassero. I quali Pisani le rocche di Pisa debban tener con quel numero di soldati non sospetti a' Fiorentini, & con quella spesa che i Fiorentini innanzi alla rebellione faceuano, cauandosi la spesa dall'entrate medesime de Pisani; i quali similmente potessero eleggersi vn

podestà

A podestà foreſtiere di luogo alla Republica non ſoſpetto, e ogni volta che il capitano eletto da Fiorentini deſſe ſentenza criminale, quella non poteſſe eſequirſi ſenza l'interuenimento e conſiglio d'vn aſſeſſore eletto da Duchi di Ferrara, il quale aſſeſſore fuſſe vno de cinque dottori di legge, che di dominio non ſoſpetto da Piſani fuſſero primieramente ſtati propoſti, e alcuni altri capi intorno i beni occupati. La qual ſentenza benche da Veneziani in tal modo racconcia, hauendo prima il Duca dichiarato, che la guardia delle porte doueſſe eſſere de Fiorẽtini; nondimeno in guiſa & gli animi loro, e quelli de Piſani e de Fior. ſdegnò; che non fù mai data ſentenza alcuna, che parimente à tutte le parti diſpiaceſſe come fù queſta. I Vene-
B ziani benche eſeguiſſero con gli effetti le coſe ordinate nel lodo, nondimeno perche ſcrittura di sì vituperoſo accordo non poteſſe apparir mai, non vollero ratificare per iſcritto. I Piſani deliberato di patir prima ogni eſtrema fortuna & la morte iſteſſa, che di tornar ſotto l'imperio de Fiorentini, non che ratificaſſero, anzi diſcacciato innanzi il tempo le genti de Veneziani di Piſa, da cui ſi chiamauano traditi, à difenderſi da ſe ſteſſi ſi preparauano, poiche nè dal Duca di Milano, à cui ſi voller dare, nè da altri fur riceuuti. Solo i Fiorentini benche grauati nella ſomma del denaro, così era grande il deſiderio di rihauer Piſa, ratificarono non ſenza grandi doglienze & rammarichi de torti che parea lor di riceuere. Nondimeno veggendo che per mancamento de Piſani il lodo non hauea effetto, & che non ſi
C veniua con eſſo loro all'accordo, deliberarono entrato che fù Gonfaloniere Fran- Gõf. 1249
ceſco Gherardi la ſeconda volta, di proſeguir la guerra con ſperanza grandiſſima d'hauerne la vittoria, non veggendo come i Piſani abbandonati d'ogni aiuto, dalle loro armi ſi poteſſer difendere. Mandaron per queſto il primo giorno di giugno Piero Corſini à Città di Caſtello perche il Vitello in quel di Piſa ricõduceſſe, e altri al Cõte Rinuccio, che era alloggiato nel cõtado d'Arezzo, doue dopo l'accordo fatto co Veneziani s'erano cõ le lor genti ritirati. Et fatte inſiememente venir dal Caſentino ogn'altra gente che vi teneano, dettero cõmeſſione, che con ogni prontezza e ardire l'impreſa di Piſa ſi proſeguiſſe, non con altri aiuti maneggiata, che dalle
D proprie forze; percioche mentre il Re di Francia, e il Duca di Milano varj partiti a' Fiorentini propongono, affinche nella guerra che infra di loro era cominciata à muouerſi, eglino all'vn di loro s'accoſtaſſero; parue à coloro i quali haueano in mano il gouerno, ſenza dichiararſi più in fauore dell'vna parte che dell'altra, che attendeſſero a' caſi loro, eſſendoſi in guiſa giuſtificati col Duca, che del non accoſtarſi con lui, da cui nelle coſe loro erano ſtati aiutati, non rimaneuano con macchia d'ingratitudine. Arriuati dunque i capitani nel contado di Piſa, & per opera di Bernardo Naſi affettate alcune gare, che tuttauia trà il Vitello e il Conte Rinuccio paſſauano, di comun parere con quattro mila fanti, oltre i caualli che haueano,
E & con l'artiglierie, & cõ ogn'altra coſa neceſſaria s'accamparono à Caſcina; la quale gagliardamente battuta, preſero a' 26 di giugno 26 hore dopo che vi s'erano accampati, eſſendogliſi i ſoldati foreſtieri arreſi ſalue le loro perſone, & robe che haueano, & laſciato il reſto degli abitatori à diſcrezzione, adiratiſi con eſſo loro per eſſere ſtato eglino i i primi, che sbigottiti dall'artiglierie haueſſer penſato à ſaluarſi. Et ſecondo la corrozion di quei tempi e della preſente milizia, eſſendoui ſtato fatto prigione Rinieri della Saſſetta; la cui perſona a' Fiorentini per eſſere lor fiero nimico ſarebbe ſtata cariſſima, fù laſciato fuggire. Hauendo la preſa di Caſcina dato terrore à gli altri preſidj, disloggiarono i Piſani nel ſecondo giorno del Gonfalonerato di Saluestro Federighi al ſemplice comandamento d'vn trombetto dal- Gõf. 1250
la torre di Foce, & due giorni appreſſo dal baſtione di Stagno. Onde a' Fiorentini

crebbe

crebbe l'animo & la ſperanza d'occupar Piſa, alla quale impreſa erano sì fattamente da capitani confortati, che prometteuano hauendo 6 mila fanti di più, d'occuparla in 15 giorni. Non ſi perdè momento di tempo alle prouiſioni richieſti, parendo il tempo opportuno per eſſere i Veneziani, e il Re di Francia occupati nella guerra Milaneſe, & nel reſto d'Italia eſſendo le coſe quiete, & ciaſcuno badando à i caſi ſuoi. Eſſendo per queſto ogni coſa à ordine, fù poſto il campo intorno Piſa il primo giorno d'agoſto dalla parte ſiniſtra del fiume, con opinione che occupata la fortezza di Stampace, il reſto gli fuſſe facile di ſuperare, & sì perche hauendo dall'altra parte il baſtione della ventura, non parea che ſi haueſſe à dubitar di ſoccorſo alcuno di verſo Lucca. Serrauano da quella parte gli eſtremi della città A che peruengono ad Arno, dall'vna parte verſo Firenze la Chieſa di S. Antonio, & dall'altra la porta detta à mare. Nel mezzo era la rocca di Stampace, la quale ſcoprendo amendue queſti eſtremi veniua parimente à difender S. Antonio, & la porta. Tutta queſta parte eletta frà le altre cagioni, sì per eſſere al campo più commode le vettouaglie di verſo le colline, & sì perche da Piſani era ſtata meno riparata, ſtimando come era opinione di tutti, che il Vitello dal ſiniſtro lato s'haueſse ad accampare, fù eſpoſta à 20 pezzi groſſi d'artiglieria, i quali & la rocca e amendue i lati di S. Antonio, e della porta di mare battendo, gittarono in pochi giorni tante braccia di muro, maſſimamente da S. Antonio à Stampace, che non diſperaua il capitano di poter ſenza molto pericolo ottener la fortezza. Ma hauendo per ageuolare più l'eſpugnazione, atteſo per alcun altro giorno à batter trà Stampace e la porta di mare, nel qual tempo ſcaramucciandoſi ſpeſſo, fù in vna ferito di ſcoppio il Conte Rinuccio, finalmente preſentata il Vitello la battaglia à Stampace vna mattina per tempo, benche la difeſa fuſſe ſtata gagliarda e valoroſa molto, ſen'inſignorì dieci giorni dopo che vi s'era accampato con tanta felicità, ſe fuſſe ſtata conoſciuta, che i nimici poſti in fuga e in terrore grandiſſimo, furono quel giorno per abbandonar Piſa. Et certa coſa è, che Piero Gambacorta con quaranta baleſtrieri à cauallo, a' quali egli comandaua, ſi fuggì in quello ſpauento dalla città. Ma niuna coſa è più dannoſa nelle grandi impreſe, che il non hauer apparecchiato l'animo à gli accidenti ò proſperi ò infortunati; onde ò da quelli non ſi caui il beneficio che la fortuna innanzi ti porge, ò ſotto queſti bruttamente ſi caggia, le quali coſe hanno ſpeſſo nociuto alla fama di glorioſiſſimi capitani; per queſto non hauendo creduto nè ſperato il Vitello, che con occupare Stampace haueſſe potuto in quel dì e in quell'hora medeſima guadagnar Piſa, non ſeppe ſeruirſi del beneficio della fortuna, non mandò genti ad occupare i ripari che Gurlino da Rauenna ſoldato de Piſani hauea diligentemente fatti di verſo S. Antonio, de quali eſſendo abbandonati, ſi ſarebbe leggiermente inſignorito; anzi richiamando i ſoldati, che vaghi della preda ſi metteuano tumultuoſamente e ſenza alcun ordine per entrare nella città, perdette & per allora & per ſempre l'occaſione di vincer Piſa, doue le grida e i lagrimeuoli conforti delle donne fur tali, che vſcite fuor delle caſe ripigneuano i ſoldati e i parenti à tornare alla guardia delle mura, moſtrando eſſer meglio il morire, che ritornare nella ſeruitù de Fiorentini, che ſuperato il timore dalla pietà tornarono i ſoldati & con eſſo loro Gurlino a' ripari. Et benche Paolo Vitelli con alcuni falconetti & paſſauolanti accomodati sù la rocca di Stampace e altroue trauagliaſſe grandemente tutta la città, e batteſſe vna caſamatta fatta da Gurlino verſo S. Antonio per leuare à quelli di fuora la comodità di riempiere il foſſo, & così parimente offendeſſe la porta à mare, & qualunque altra difeſa; fù nõdimeno in modo l'induſtria, la diligenza, e il valore di quelli di dentro con fuochi B C D E

lauo-

A lauorati, con arme, e con 300 fanti venuti loro di Lucca aiutandosi; & le donne istesse essendo il più delle volte alle fazioni presenti, porgendo quelli aiuti, che la femminile fragilità può sostenere, & sopratutto aiutati d'vn grandissimo passauolante detto il Bufalo, col quale astrinsero il Vitello à leuar l'artiglieria di Stampace, & finalmente ad abbandonare quella fortezza, & per i ripari fatti di nuouo contra vn muro da Paolo messo su' puntelli, perche verso lor cadesse, il quale non potè cadere; che ripreso spirito, & dato tempo alle loro calamità, furono da non aspettato beneficio soccorsi, il quale fù l'vltimo scampo & riparo delle afflitte loro fortune. Et ciò fù, che per la cattiu' aria, che suole essere in Pisa la state, e molto più in
B quel tempo, non essendo come hà fatto poi il Gran Duca Cosimo con le cultiuazioni asciugato in gran parte gli stagni & le paludi che la cingono, s'attaccò in due giorni tal infermità nel campo, che hauendo Paolo Vitelli deliberato di dare l'assalto generale il 24 giorno d'agosto, nel qual dì per le diligenze da lui primieramente vsate, & per le batterie fatte, era quasi certo d'hauere in mano la vittoria, trouandosi così notabilmente diminuito d'huomini di fazione, non potè dar l'assalto proposto. E veggendo che per l'assoldar nuoui fanti non si riparaua al male, crescendo ogni dì le malatie trà soldati, hauendo perduto affatto la speranza di poter far più cosa di profitto, e all'incontro dubitando, trouandosi le cose in questi termini di qualche sciagura, nel quarto giorno del Gonfalonerato di Gōf. 1251
C Giouacchino Guasconi, si leuò col Campo di Pisa; & perche con più pronta occasione s'aprisse la strada alla sua rouina, hauendo imbarcata l'artiglieria alla foce d'Arno per condurla à Liuorno, perche per terra à Cascina essendo i camini sfondati non si poteua condurre, vna buona parte di quella andò in fondo, la quale insieme con la torre di Foce fù non molto dipoi da Pisani ricuperata. Ridussesi finalmente Paolo Vitelli verso il fine di settembre alle stanze, hauendo egli preso il suo alloggiamento con le sue genti vn miglio lungi di Cascina. Ma la Signoria entrata in sospetto di lui, che il non hauer preso Pisa da sua colpa fusse proceduto, alla qual cosa credere li spigneua l'hauer sempre poco conferito le cose pubbliche
D co suoi Commessarj, l'hauer vdito ambasciate de Pisani, l'hauer sotto il pretesto del saluocondotto del Duca d'Vrbino lasciato scampare Giuliano de Medici, con la cui famiglia si credeua hauer egli segreta intelligenza, & altri suoi sospetti, mandò à Cascina Antonio Canigiani, & Braccio Martelli con ordine, che potendo metter le mani addosso così à Paolo, come à Vitellozzo suo fratello, senz'altra tardanza il facessero, e à Firenze cautamente li mandassero. Fù Paolo fatto prigione, essendo venuto à Cascina per consultare co Commessarj intorno le cose occorrenti, senza hauer alcun sospetto di loro. Ma Vitellozzo vdito l'ordine della Republica essendo infermo nel letto, e mostrando di voler prontamente vbbidire, sopraggiun-
E te mentre attende à vestirsi alcune sue lance spezzate, si fece con la spada far via, e à Pisa fuggitosi, fù con incredibil piacere da quella città riceuuto. Paolo condotto à Firenze, & l'istessa notte con diuersi tormenti rigidamente esaminato, benche non segli fusse mai cauato di bocca cosa che gli pregiudicasse, fù il dì seguente, che fù il primo giorno d'ottobre nella sala del ballatoio decapitato; nel qual giorno & hora medesima Marsilio Ficino chiarissimo lume della platonica filosofia, & ornamento non piccolo della patria sua, in Careggi sua villa molto presso della città, dopo vna piccola febretta, hauendo già finito il settantesimo anno della sua età, da questa vita si dipartì; come se ad vn'hora medesima ci hauesse il caso voluto insegnare per quanta diuersa via gli huomini guerrieri, benche in maggior fortuna collocati, da gli amatori delle sacre muse alla morte camminano.

Con queſto fine terminò la guerra Piſana di queſt'anno poco honorata alla Rep., A
non meno per l'eſito di così preclaro capitano, & del poco acquiſto fatto, che per eſſer ſtata coſtretta far capitolazioni col Re di Francia molte diuerſe da quelle, che egli ſteſſo hauea prima propoſto. A cui hauendo già cacciato il Duca Lodouico di Milano, furono mandati dalla Rep. ambaſciadori Franceſco Gualterotti, Lorenzo Lenzi, e Alamanno Saluiati, i quali, hauendo la Rep. apparato à conoſcere quello che importaſſe il volere ſtarſi neutrale, furono finalmẽte dopo molte contradizioni de cortigiani, à cui la morte del Vitelli hauea reſo odioſo i Fiorentini, riceuuti in nome della città in protezzione del Re, obligandoſi ſcambieuolmente l'vna parte all'altra alla difeſa degli Stati d'Italia, i Fior. al Re cõ 400 huomini d'arme, & 3 mila B
fanti, e il Re a' Fior. con 600 lance & 4 mila fanti, & con alcun altre condizioni. Ma non minore ammaeſtramento fù quello che laſciarono della diſprezzata religione a' poſteri i tre paſſati Gonf., de quali Tommaſo Giouanni nel Gonf. di Franceſco Gherardi, e il Gherardi in quello di Saluestro Federighi, e il Federighi in queſto del preſente Gonf. Guaſconi morirono per non hauer permeſſo, che le proceſſioni di Santa Croce di ſettembre ſi faceſſero. La Croce oue pendè la ſalute del mondo da Elena madre di Goſtantino ritrouata, & da lei nel Monte Caluario rimeſſa, fù quindi negli eſtremi tempi dell'Imper. Foca leuata da Coſdra Re de Perſi, il quale abbattuto dopo molti trauagli dati all'Imperio da Eraclio ſucceſſore C
di Foca, conuenne frà primi patti, ſe il perduto Regno voleua ricuperare, che la già tolta Croce reſtituiſſe; la quale mentre Eraclio carco d'oro & di gioie s'inuia per riporre nel luogo, oue da Elena era ſtata meſſa, quando fù giunto alla porta onde s'arriua al Monte Caluario, come ſe da diuina mano fuſſe ritenuto non potea muouerſi, nè far vn paſſo più oltre. La qual coſa & à Eraclio & à ciaſcun altro porgendo gran marauiglia, Zaccharia Patriarca Hieroſolimitano gli diſſe; Guardate ò Imperadore che coteſto voſtro trionfale abito nel portar la Croce, alla pouertà e humiltà di Chriſto non ſi diſdica. Perche gittato dal cattolico Imperadore l'ammanto reale, & con humil veſtimento entrato ſotto eſſa, leggiermente il reſto del cammino, & il ſuo vfficio diuotamente fornì, mettendo la Croce nel D
luogo onde i Perſiani l'haueano tolta. Hora haueua il Sauonarola tre anni addietro nel feruore delle ſue prediche ad vn gran numero di fanciulli, i quali egli nell'oſſeruanza della religione inſtituiua perſuaſo, che ad honore & gloria di Dio celebraſſero in quel dì, che Eraclio ciò fece, vna ſolenne proceſſione, portando innanzi vna Croce vermiglia in Santa Maria del Fiore; la quale da vn cittadino della fazzione al padre contraria ſpezzata loro nel Ponte à Santa Trinita, come ſi diſdiceſſe ad altri che a' Romani Pontefici inſtituir nuoue feſte & celebrazioni, fù da vn Religioſo in penitenza di cotanta impietà, di nuouo queſto coſtume rimeſſo, & per gli altri anni oſſeruato. Ma mentre diſputandoſi ſe ciò più oltre s'haueua à E
permettere, ſene richiedeua il parere del ſommo magiſtrato; fù opinione, maſſimamente trà coloro che al Padre haueano fede, che i precedenti Gonfalonieri, i quali non conſentirono mai che al lor tempo queſta feſtiuità ſi celebraſſe, per diuina permiſſione l'vno appreſſo dell'altro in vendetta della diſprezzata religione moriſſero. Onde il Guaſconi di ciò temendo laſciò nel ſuo Gonfalonerato la
Gõf. 1252 proceſſione celebrare. A cui nel fine dell'anno ſuccedette Gio. batiſta Ridolfi cittadino ſauio & molto ſtimato nella Republica. Non hebbe il ſuo magiſtrato nouità alcuna nè dentro nè fuori della città, ſe non che come prudente potè ben conſiderare i mali che s'apparecchiauano all'Italia; poiche e il Re di Francia inſuperbito per l'acquiſto di Milano, dicea per l'anno ſeguente voler far l'impreſa

del

A del Reame di Napoli;& Ceſare Borgia, il quale da Cardinale ammogliatoſi, e hauuto dal Re di Francia il Ducato di Valentinois; il Duca Valentino s'era incominciato à chiamare, hauendo verſo il fin di queſt'anno occupato Imola. pretendea che tutti gli altri Stati di Santa Chieſa, i quali da Vicarj erano gouernati, alla Chieſa douеſſer ritornare. Onde Franceſco Pepi primo Gonf. dell'anno 1500 raccolſe con gran carità nella città i figliuoli del Conte Girolamo con le coſe più care, eſſendo la madre reſtata alla difeſa di Furlì; la quale inſieme con la città vinta per forza peruenne ancor eſſa in poter del Duca Valentino. Ma maggiori mouimenti erano quelli di Lombardia, oue i popoli pentiti d'eſſer entrati ſotto il giogo
B de Franzeſi, haueano richiamato il Duca Lodouico, il quale rientrato in Milano il quinto giorno di febbraio, & preparando per ogni ſtrada à difenderſi, richieſe i Fiorentini di certa ſomma di danari preſtati loro. I quali, hauendo la Republica fermato nell'animo di perſeuerar nell'amicizia del Re, ricusò di reſtituire. Il qual partito approuò più il ſucceſſo che l'honeſtà, hauendo Antonio del Vigna negli vltimi giorni del ſuo Gonfalonerato inteſo, che la felicità del Duca Lodouico era po- *Gõf.1254*
C co tempo durata; poiche mancatigli di fede gli Suizzeri da lui con grande ſpeſa condotti; haueano con memorabile eſempio di tradimento datolo in mano al proprio nimico, per ordine del quale in Francia condotto, terminò l'inquiete dell'animo, & le ſue mal moderate voglie, con le quali rouinò non ſolo gli amici & parenti ſuoi, ma ſe ſteſſo, & poco meno che tutta Italia; la quale per conto ſuo patì mutazioni grandiſſime. Acquiſtata queſta nuoua vittoria da Franzeſi, fù mandato ambaſciadore à Milano al Cardinale di Roano, che v'era per lo Re Piero Soderini, non ſolo per rallegrarſi ſeco in nome della Republica di così preſta & felice vittoria, ma per diſporlo ad accomodar la Republica d'vna parte delle ſue genti per valerſene alla ricuperazione di Piſa. La qual domanda ancorche haueſſe hauuto molte oppoſizioni, così per conto de Piſani iſteſſi, come de Genoueſi, de Saneſi, & de Luccheſi, i qualinon deſiderauano per cagione de i lor intereſſi la grandezza de Fior., hebbe pure intero effetto, conſiderando Roano, che da Fior. erano prontamente ſtati
D adempiti i patti promeſſi al Re circa la ricuperazion di Milano, ſe non in genti, in denari. Furono perciò deliberati per queſta impreſa 5 mila Suizzeri, e lance 500, queſte da eſſer pagate dal Re, & quelli dalla Rep., oltre l'artiglierie & l'altre coſe neceſſarie, per le quali fanterie douеſſe cominciare à correre il ſoldo dal primo giorno di maggio, & quando la Rep. non ſene voleſſe più ſeruire, fuſſe obbligata dar loro vna paga per lo ritorno. Creato dunque di queſta impreſa capitano Monſig. di Beumõte caro a' Fiorentini per eſſerſi moſtrato fauoreuole circa la reſtituzion di Piſa, & sì perche eſsendo parente di Roano, parea che ſene faceſſe ſeruigio al Cardinale potente appreſſo il Re, ſi partì cõ l'Eſercito, e con 22 falconetti, e con 6 cannoni d'in-
E torno à Piacenza ne primi giorni del Gonf. di Pierfranceſco Toſinghi, eſsendoſi in *Gõf.1255*
vano affaticato il Soderini di moderar le condizioni propoſte da Franzeſi. Fù mandato Pellegrino Lorini da X in Piacẽza per raſsegnar queſte genti, dal quale fù trouato il numero maggior di due mila, & nõdimeno cõuenne dar loro due paghe perche partiſsero, eſsẽdoſi perduto vn meſe indarno per commodi del Re in taglieggiare in ſul viaggio alcuni Sig. Lombardi, che nella ritornata di Lodouico s'erano moſtrati fauoreuoli à gli Sforzeſchi. Ma quello che increbbe fieramẽte à ciaſcuno, fù che fermatiſi per cammino in Maſsa di Lunigiana, haueano in luogo di fauorire i cõfederati della Rep. tolta Maſsa, e vn'altra terra al Marcheſe Alberigo, e quelle date al Marcheſe Gabriello ſuo fratello & nimico, perche s'incominciaſse innãzi tratto à cõprender qual douеſse eſser il fine di queſta impreſa, di cui tale era il principio

Facendo nondimeno il desiderio di riacquistar Pisa tollerar pazientemente ogni A
indegnità, furon mandati per incontrar queste genti, e sollecitarle al venire Gio. batista Ridolfi, & Luca degli Albizi figliuolo d'Antonio, co i quali entrato Beaumonte in cammino, benche s'hauesse nel passar fatta restituir Pietrasanta da Lucchesi, quella nondimeno non restituì alla città secondo la deliberazione fatta col Soderini à Milano; ma secondo l'accordo fattone co Lucchesi la riceuette in nome del Re, con promessa di non restituirla a' Fiorentini, se non dopo che hauessero acquistato Pisa. Quindi vennero in Val di Serchio essendo stati proueduti di vettouaglie da Lucchesi, benche non senza grandi loro querele, che venendo l'Esercito [illegible] seruigio de Fiorentini, i Lucchesi l'hauessero à prouedere. Alloggiarono B
poscia à Campi, luogo lungi di Pisa tre miglia, onde auuicinatisi alla città, e attendatisi trà la porta alle piaggie, e la porta Calcesana, hauendo la notte che seguì a' 29 di giugno piantate l'artiglierie, incominciarono così parte della notte istessa, come il dì seguente à batter con tant'impeto le mura, che prima che fussero le 21 hore, si trouarono hauer gittato à terra più che 40 braccia di muro; la qual batteria giudicata dal capitano sufficiente per dar l'assalto, fece spigner non che le fanterie, ma anco i caualli per entrar nella città. Ma quando presentatisi sù l'orlo delle ruine videro vn'altro fosso profondissimo fatto da Pisani trà le mura abbattute, e vn riparo che haueano fatto dalla parte di dentro, sbigottiti d'hauer à superare questa C
nuoua difficoltà, non solo non fecer altro per lo rimanente del giorno, ma incominciati da quell'hora à inuilire, non fù da quell'Esercito fatta poi fazzione alcuna più honorata, assegnandosene la colpa da molti, non tanto a' soldati, quanto al capitano, il quale non essendo di molta perizia nell'arte militare, nõ hauea nell'Esercito quell'autorità che à tanto grado si conueniua; per la qual cosa benche la se-
Gõf. 1256 guente Signoria entrata col Gonf. Piero Gualterotti facesse ogn'instanza, e vsasse ogn'opera possibile, perche si facesse qualche progresso intorno Pisa, & per questo hauessero richiamato l'vno de Commessarj à Firẽze per intendere onde procedea cotanto disordine, non si facea per tutto ciò profitto alcuno. Ma essendo nel cam-
po Francesco Triuulcio luogotenente della compagnia di Gio. Iacopo Triuulcio, D
e Galeazzo Palauicino capitano d'vna compagnia di gente d'arme, i quali inclinauano al fauor de Pisani, faceano per segreti messi intender loro, che attendessero animosamente à difendersi, & questo esser il desiderio della maggior parte del campo. Io arrossisco à scriuere i costumi di così fatta milizia, & essendo quasi disperato che da simil lettura ammaestramento alcun buono si possa cauar da chi legge, mi gioua almen credere, che la bruttezza delle cose commesse faccia altrui spauentar da imitarle; poiche se non il presente gastigo, almeno le penne degli Scrittori, che non sono per tacere in processo di tempo l'opere maluagie, deuono ragioneuolmente ritener altrui dal commetterle. Crescendo tuttauia i disordini intorno E
Pisa, & essendo per colpa di quelli di fuora stato permesso l'entrare in quella città per la porta che guarda inuerso al mare Tarlatino da Città di Castello huomo di Vitellozzo, con alcuni altri soldati molto pratichi nel mestier della guerra, fù tolta affatto ogni speranza di far bene. Onde Beaumonte fece intendere à Luca degli Albizi, il quale era restato nel Campo, che egli intendea di leuarsi per non consummare inutilmente il tempo in vn luogo, onde non sene harebbe hauuto honore. Opposesi ardentemente Luca à cotesta deliberazione, mostrando di quanto biasimo sarebbe al Re, se vn'Esercito, à cui non hauea potuto contrastar tutta la Lombardia, e vn Principe di tanta riputazione, & di tante forze quante era Lodouico, hora Pisa solo non da altri, che da soli cittadini difesa reggesse. Et perche alla sua

Repu-

A Republica non ſi poteſſe oppor mai, che ciò per ſuo mancamento fuſſe proceduto, gli proferiua all'incontro viuamente tutte le coſe neceſſarie per l'eſpugnazione di quella città. Ma non che queſte parole fuſſero vane, anzi nelle pratiche del leuarſi fù dagli Suizzeri, che cercauan occaſione di far male, Luca fatto prigione, nè prima rilaſciato, che la taglia à 1300 ſcudi ridotta, non fuſſe pagata, allegando per ricoprire la lor ſceleratezza, douer alcun de lor capi conſeguir certe paghe da Fiorentini per conto del ſeruizio preſtato loro à Liuorno. Seguì à ciò la leuata del campo, il quale a' 18 di luglio ſi partì per la volta di Lombardia, laſciati i Fiorentini non ſolo malcontenti di ciò che era ſeguito, ma ſenza forze, ſenza danari, & quello
B che fù il maggior danno di quelli tempi, ſenza vnione & concordia alcuna infra di loro. Perche a' Piſani reſtò campo larghiſſimo di ricuperar Libra fatta, e non molto dipoi il baſtione della Ventura, non per debolezza del luogo; il quale con tanta ſpeſa della città era ſtato fortificato da Paolo Vitelli, ma per viltà, ò come altri credettero per tradimento di Sambardano coneſtabile de Fiorentini, che v'era alla guardia; peccati che à moſtrare qual fuſſe l'vn peggiore dell'altro ſarebbe difficil conteſa. Ma maggiore di tutti i già detti mali era il ſoſpetto, che i capitani appo il Re di Francia la colpa degli errori fatti non roueſciaſſero ſopra la Republica, onde parue al Gonf. Niccolò Zati, e alla Signoria che entrò ſeco, che ſi mandaſſero al Re Gŏſ. 1257
C Franceſco della Caſa, & Niccolò Machiauelli, i quali riceuuti da lui con benigniſſime dimoſtrazioni hebbero per riſpoſta, che egli manderebbe in Toſcana Corco ſuo cameriere, & che inteſo pienamente quel che era paſſato, vi farebbe ottima prouiſione. Ma Corco venuto à Firenze attendeua à moſtrare, che il modo d'eſpugnar Piſa era tenerla per quel verno trauagliata in modo, che accampandouiſi à tempo nuouo con forze gagliarde non haueſſe reſiſtenza; la quale è da Franzeſi ſecondo il lor coſtume chiamata guerra guerriabile. Onde veniua à conchiudere eſſer coſa vtile, che per quella ſtagione le genti del Re tornaſſero ad alloggiare nel contado di Piſa. La qual coſa non eſſendo acconſentita da Fiorentini, hauendo veduto la cattiua riuſcita fatta da loro, & per queſto hauendo Corco detto mali gran-
D diſſimi di loro al Re, il moſſe à tanta indegnazione, che il Re fece intendere à gli huomini mandatigli dalla Republica, il ſuo glorioſo Eſercito, non per altra cagione, che per lor mancamento eſſer ſtato vituperato in Toſcana; & che per queſto egli voleua intendere in che guiſa haueſſe à gouernarſi con eſſo loro, aggiugnendo come era ſtato coſtretto pagar vna paga a' Suizzeri, perche i mercanti Fiorentini non fuſſero ſualigiati, la quale intendea, che in ogni modo gli fuſſe pagata; per la qual cagione fù dapoi dal Re mandato Adouardo Bugliotto ſuo valletto in Firenze. Nè dopo molte diſpute, & dopo l'eſſer ſtato mandato da Gio. batiſta Bartolini vltimo Gonfal. di quell'anno ambaſciadore Pier Franceſco Toſinghi al Re, ſi potè Gŏſ. 1258
E ottener altro, che di pagarli frà breuiſſimo ſpazio di tempo dieci mila ſcudi à Milano. Queſti mali grandi per ſe ſteſſi, raggirandoſi intorno il non poter riacquiſtar Piſa, erano di gran lunga ſuperati da vn ſoſpetto & timor grandiſſimo di perder non che terre, e caſtella, ma la propria libertà, trouandoſi il Duca Valentino con potentiſſimo Eſercito in Romagna all'aſſedio di Faenza; il quale cacciato Ottauio Riario da Furlì, Pandolfo Malateſta da Rimino, Giouanni Sforza da Peſero, e apparecchiandoſi hora à cacciar Aſtorre Manfredi da Faenza, eſſendoſi confederato col Re di Ftancia, hauendo ſéguito degli Orſini, & de Baglioni, & de Vitelli; pronto d'ingegno, e d'ardire ineſtimabile, aiutato dal titolo honorato di voler reintegrare le membra ſparte di Santa Chieſa, & figliuolo d'vn Pontefice aſtutiſſimo e audace, s'hauea propoſto concetti ſmiſurati nell'animo, & per tenere i Fiorentini in timore,

in timore, hora si rammaricaua di loro, dicendo hauer eglino licenziato il Conte A
Rinuccio, non per altro fine, che per interrompergli la guerra di Faenza, e hora per addormentargli, ò per cauarne denari, mostraua desiderare d'esser condotto da loro; siche il sospetto, che di lui s'hauea era grande. Et perciò se gli era mandato nel campo Piero del Bene per mantenersselo con ogn'industria beniuolo, e amico. I Veneziani dall'altro canto minacciauano di voler rimetter Piero de Medici in Firenze, mostrando al Papa, e al Valentino non esser miglior via à mantenersi i freschi acquisti di Romagna, che con hauer vn gouerno in quella città, che dipendesse dagli amici suoi. I Fiorentini vigilanti nelle cose pubbliche, quando veggono crescer il pericolo, per abbondar de rimedj scrissero al Machiauelli in B
Francia, che facesse opera col Re, che il Papa, e il Valentino conoscessero i Fiorentini esser à cuore di Sua Maestà; & mandarono Antonio Rucellai all'ambasciadore del Re in Roma, sì per vedere quali erano quelle cose, che altre volte egli hauea detto voler dire alla Republica di molta importanza se fusse riconosciuto, & sì perche egli scusasse appo il Papa la città dell'impurazioni che se le dauano, non hauendo licenziato il Conte Rinuccio se non quando terminaua la sua condotta; hauendo ad instanza del suo Re creato per lor general capitano il Prefetto di Sinigaglia fratello di S. Piero in Vincola, nè il lor desiderio stendersi ad altro, che all'acquisto di Pisa, con tant'arme & con sì graui e incomparabili spese stata comprata, combattuta, & posseduta da loro. Mandossi parimente Luigi della Stufa à Castrocaro, accioche vegghiasse, che da quella parte la Republica non riceuesse alcun danno. In que- C
Gōf. 1259 sta diligenza & sollecitudine continuaua Piero Carnesecchi, il quale entrò Gonfal.
1501 con l'anno 1501 hauendo massimamente inteso, che Vitellozzo hauea sotto Rinieri della Sassetta, & Piero Gambacorti mandato cento caualli a' Pisani, e che Dionigi di Naldo con il consentimento del Valentino hauea scorso infino à Castrocaro, facendo di molti danni al paese, sotto colore di vendicarsi de suoi nimici. Ma molto più muouea ciascuno il sentire, che per ordine del Papa Giuliano de Medici era montato in poste per la Corte di Francia, & che dal Duca Valentino era stato mandato à Pisa con nuoua gente Oliuerotto da Fermo suo soldato & cognato D
di Vitellozzo. Nondimeno non era sufficiente alla grandezza de mali la diligenza de magistrati. E inuero chi considererà diligentemente tutti i tempi pericolosi della Republica, non la troverà in alcuno essere stata in maggior rischio che in questo, trouandosi impotente, non che à frenare i nimici, ma i proprj sudditi, se così si debbon chiamare i Pistolesi, percioche in Pistoia erano succedute non solo brighe, e morti trà le fazzioni Cancelliera, & Panciatica, ma i Cancellieri haueano à guisa d'vn comune libero discacciati dalla città i Panciatichi, arso loro le case, dato i loro beni a' soldati Bolognesi venuti in lor fauore, & giudicatili ribelli, sofferendo con molta viltà, ò malignità i magistrati della Republica cotali eccessi. E
Et di ciò non contenti i Cancellieri, dubitando che vn dì i Panciatichi non rientrassero & prendesser vendetta de danni riceuuti, fatto vn numero di 600 armati, vscirono il dì dedicato à S. Agata di Pistoia per spegnere affatto la parte contraria. E auuiatisi verso le tenute de Panciatichi, il primo assalto diedero alla Chiesa di S. Michele, oue alcuni di essi si eran ridotti. Difesersi quelli di dentro per qualche spazio, ma non potendo reggere alla moltitudine degli auuersarj, si ritirarono nel campanile, lasciando loro la Chiesa in preda; la quale prestamente di calici & di arienti spogliarono. Nè cosa alcuna altra gli ritenne dal fuoco, che la sopraggiunta de Panciatichi, che fatti feroci dall'ira & dalla disperazione, che cacciati dalla città nè in contado potessero viuer sicuri, messisi insieme tosto che sentirono

il cenno

A il cenno dato loro dagli assaliti à S. Michele, vennero vigorosamente, benche in minor numero addosso a' Cancellieri. Hò autori, i quali dicono, che ragunatisi à vn Crocifisso, che era in sù la strada, s'inginocchiarono à quello, & fatto breue orazione si promiser tutti l'vn l'altro di non si abbandonare infino alla morte; l'assalto fù molto impetuoso, nella mischia del quale rimasero morti più che dugento de Cancellieri, senza esseruene de Panciatichi morto più che vn solo, & tre feriti. Essendo intanto entrato Gonf. Piero Soderini, faceuansi ogni giorno maggiori le felicità & gli acquisti del Duca Valentino, il quale tornato col tempo nuouo ad accamparsi à Faenza, s'insignorì dopo alcune battaglie date, per accordo verso il B fin d'aprile di quella città, e quindi voltosi verso il Bolognese tentò di mutar lo Stato in Bologna; la qual cosa benche non gli fusse riuscita, hauendo Gio. Bentiuoglio con la morte di molti purgata la città de i sospetti, ottenne nondimeno da lui le cose che volle, poiche hauendo scritto à Firenze, & à gl'amici, & a' vicini i suoi bisogni, vidde non poter trouare al suo Stato altro riparo. Trà le quali fù (si come frà gli altri riferiua il Conte Rinuccio fuggitisi di Bologna per sospetto di Vitellozzo, il quale giunse in Firenze il primo giorno del Gonf. di Lorenzo Saluiati) che il Bentiuoglio l'accomodasse di 100 huomini d'arme, & di 1000 fanti per venire à mutar lo Stato della Republica. Mandarono i Fiorentini à rallegrarsi seco in apparenza del nuouo acquisto Galeotto de Pazzi, ma inuero per spiare quale C fusse l'animo suo, & per intrattenerlo quanto più fusse possibile, sentendosi tutto dì continue minaccie degli Orsini, & de Vitelli che verrebbono presto a' danni della Republica. Et perche haueano i X fornito Firenzuola di fanti, ilche parea, che procedesse da sospetto, s'ingegnauan sopratutto di mostrar ciò non esser stato fatto per poca fede che s'hauesse nel Duca, quanto per toglier l'animo à quegli suoi capi d'offendergli. Fù l'ambasciadore veduto con cortesi dimostrazioni, & rimandatone con vno de suoi; mandò con quello à chiedere passo e vettouaglia per i luoghi della Republica, senza esprimer qual cammino hauesse à tenere ò altro particolare; hauendo trà questo mezzo Tommaso Tosinghi Commessario di Firen- D zuola scritto, come Ramazzotto presentatosi à quella terra hauea fatto cenni di volerla sforzare. Fugli da Piero Soderini, Alamanno Saluiati, e Iacopo de Nerli eletti ambasciadori per questo fine, offerto il passo alla sfilata, con patto che non douesse entrare in terra alcuna murata, nè di menar seco i nimici ò ribelli della Republica. Ma egli risposto, che in Barberino farebbe palese la sua intenzione, si pose in cammino con 800 huomini d'arme, e con 7 mila fanti. Co quali arriuato a' 12 di maggio à Barberino, fece intendere à gli ambasciadori che egli intendea d'esser in buona amicizia con la città, ma che per potersi assicurar di quella, conueniua ordinare vn'altra sorte di gouerno, & che à lui fusse data condotta conuene- E uole al suo grado. Gli Orsini e i Vitelli hauesser qualche sodisfazione, & volendo egli far l'impresa di Piombino, se la Republica non era per porgerli aiuto, non gli desse almen noia. Concorreua in ogni cosa la Republica fuor che in mutare Stato, ma accostandosi egli tuttauia alla città, riempieua tutti di timore & di spauento, non tanto per lo numero de nimici disprezzabile in altro tempo, quanto che essendo frà gli stessi cittadini fama, che la sua venuta non fusse senza intendimento d'alcuni di loro, si veniuano à temere più quelli di dentro, che i nimici di fuori. Et nondimeno non s'erano tralasciate di far quelle prouisioni, che nel mezzo di tanti disordini si poteano far maggiori; percioche sotto Guglielmo de Pazzi s'erano fatti venire molti armati di Mugello, e comandatogli, che con quelli si fermasse alla Loggia, che così vengon dette alcune possessioni di quella famiglia

Göf. 1260

Göf. 1261

poste

poſte verſo Bologna; l'Abate Baſilio, e Giuliano de Pilli con genti del Caſentino haueano occupato il poggio di Fieſole; ma mandati dopo à Belloſguardo, furono meſſe in Fieſole le genti che di Romagna hauea condotto Luigi della Stufa. Nella città erano ſtate introdotte alcune poche genti del Prefetto lor capitano, e ſoldauanſi di più 1000 fanti per guardia della piazza. I cittadini s'armarono tutti & forniſſi il palazzo d'armi, & di vettouaglia. Et dall'altro canto non ſi tralaſciaua il penſiero di conuenir ſeco, eſſendo già arriuato à Campi, luogo ſei miglia lungi della città, oue gli furono mandati ambaſciadori il Veſcouo de Pazzi, Frãceſco Gualterotti, Franceſco de Nerli, e Aleſſandro Acciaiuoli tornando à confermarli, che purche non entraſſe in pratiche ò ſperanze di mutar gouerno, egli trouerebbe la città nel rimanente prontiſſima ad ogni ſuo honeſto deſiderio. Perche veggendo il Valentino i Fiorentini ſtar fermi nel lor proponimento, & egli non hauer forze à baſtanza per fargli fare à ſuo modo, & hauendo intanto riceuuto lettere dal Re di Francia, à cui oltre gli altri ambaſciadori s'era mandato Lorenzo de Medici, che laſciaſſe di moleſtare la Republica, s'accordò ſeco in queſta maniera. Che fatta trà loro lega & buona amicizia à difeſa degli Stati comuni, il Duca s'intendeſſe cõdotto per tre anni con 36 mila ducati l'anno, & che in ogni biſogno de Fiorentini, ò di difenderſi, ò d'offender altrui, fuſſe egli tenuto mandare i 300 huomini d'arme, i quali per detta prouiſione era obbligato tenere. Neſſuna delle parti doueſſe aiutare i nimici ò ribelli dell'altra; & per conſeguente della guerra, che il Duca intendea di fare à Piombino, la Republica non ſene trauagliaſſe. Fatte queſte conuenzioni n'andò il Valentino a' 17 di maggio à Signa, & di quiui à Empoli, onde paſsò à Poggibonzi, hauendo frà le ruberie, e danni fatti per via arſo Barbialla, & MonteGufoni, come ſe andaſſe per paeſe de nimici; nè infino a' 25 pensò vſcirſi del paeſe; nel qual dì preſe il cammino inuerſo Val di Cecina per paſſare à Piombino, hauendo dato queſte dilazioni, & tenuti tai modi, perche gli fuſſe pagata la preſtanza, la quale i Fiorentini negarono voler pagare ſe non fuſſe prima vſcito dello Stato. Queſto fine hebbero queſt'anno gli apparati del Valentino contra la Rep., più per opera del Re di Francia, che per benignità ſua acquetati; anzi eſſendo i Piſani col fauore di Vitellozzo accampatiſi alle Ripomarancie, ſe ne leuarono per ordine del Duca ſubitamente, il quale entrato a' 4 di giugno nel tenitorio di Piombino, non fù tutto quel meſe fornito, che occupò Suuereto, Scarlino, e l'Iſola della Pianoſa, non reſiſtendo cos'alcuna alla ſua felicità. Fù poi la Republica richieſta da Monſignor d'Obigni capitano del Re di Francia per dar il paſſo alle genti del Re, le quali paſſauano all'impreſa del Regno di Napoli, ilche fù liberalmente acconſentito. Onde nel Gonf. di Filippo Carducci ſi ſentì quello, che in mente d'huomo mortale di leggieri non ſarebbe caduto, cioè che non ſolo il Re Federigo dall'antico e hereditario Regno de ſuoi maggiori quaſi in vn momento fuſſe diſcacciato, ma quello ſi fuſſer partito trà loro il Re di Francia e il Re Cattolico, dalle cui genti, come di parente & d'amico, attendea quel miſero Re ſoccorſo e aiuto. Et ciò non oſtante fecerſi di queſte nouelle arriuate à Firenze il ſeſto giorno d'agoſto allegrezza & feſta grandiſſima di fuochi, di ſuono di campane, & di proceſſioni. Così per cagione di priuati intereſſi ſiamo auuezzi à ſoſtener con lieto viſo le publiche ingiurie della propria nazione. Fù morto in queſta guerra il Conte Rinuccio, di cui tante volte habbiam fatto menzione in queſt'opera. E il Duca Valentino eſſendoſi in eſſa trouato, fù à tempo à tornare all'impreſa tralaſciata di Piombino, à cui non veggendo Iacopo quarto Signore di eſſa terra alcun riparo, venutoſene a' 17 d'agoſto à Liuorno, e quiui raccomandato il ſuo piccolo figliuolo alla

Gõf. 1262

guardia

A guardia d'Antonio da Filicaia, andò à gittarsi alle braccia del Re di Francia, col cui fauore nel suo dominio fusse restituito. Di tanti felici successi dubitando molto la Signoria che entrò con Luca degli Albizi Gonfaloniere figliuolo di Maso, però che a' 3 di quel mese già Piombino era peruenuto in poter del Valentino, oltre Francesco Soderini Vescouo di Volterra, & Luca degli Albizi figliuolo d'Antonio, i quali si trouauano ambasciadori appresso il Re; furono mandati ambasciadori à Milano al Cardinale di Roano Antonio Malegonnelle dottor di legge, e Benedetto de Nerli, accioche di nuouo fusse riceuuta la Repub. nella protezione del Re. Il qual Cardinale oltre hauer restituita Pietrasanta, & Mutrone a' Luccheſi, da quali
B hauea riceuuto 24 mila ducati, e presili in protezzione, parea che tenesse pratiche d'vnire insieme i Sanesi, i Luccheſi, & i Pisani, & di rimetter in Firenze la casa de Medici. Perche non hauendo potuto venir seco à conuenzione alcuna, restaua, che gli ambasciadori mandati al Re strignessero queste cose col Re medesimo; le quali mentre in lungo si differiscono, Lanfredino Lanfredini prese & finì l'vltimo Gonf. Gõf. 1264
di quell'anno, non senza continui sospetti del Pontefice, e del Duca suo figliuolo, sì per hauere a' 14 di dicembre mandato Vitellozzo ad alloggiar le sue genti presso al Borgo, & sì perche ogni dì si scorgea in Alessandro mala sodisfazione verso la città, hauendole tolto le decime, e in ogni occasione delle cose spirituali con minacce & con interdetti molestandola. Ma la Rep. facendo vista di non si accorgere
C della sua mala dispositione, continuaua con ogni vfficio à tenerselo amico, onde nelle nozze, che egli fece di Lucrezia sua figliuola col Duca di Ferrara; le quali fur celebrate in Roma intorno le feste del Natale del Sig. con suntuosissima pompa, hauendo sfornito de più ricchi broccati tutte le botteghe di Firẽze, gli fù mãdato ambasciadore per interuenir in quelle Tommaso Soderini, il quale portò alla sposa trà drappi d'oro, & d'argento quel che valeua più di 3 mila ducati. Ma quello che più sbigottì ciascuno, fù l'hauer egli detto nella presenza di molti Cardinali, che delle cose di Fir. non intendea per l'auuenire nè in bene nè in male più impacciarsi; imperoche essendo egli huomo sagace e astuto molto, parea che con queste parole vo-
D lesse accennar pericoli grãdi sopraſtar alla Rep., e quasi incominciare à protestarsi. Per la qual cosa erano dalla prima Signoria dell'anno 1502, di cui fù capo Giuliano 1502
Orlandini Gonf. la 2 volta, sommamente sollecitati gli ambasciadori mãdati in Frã- Gõf. 1265
cia, che in ogni modo vedessero di conchiuder la protezzione del Re; al quale parimente facessero intender la venuta di due ambasciadori dell'Imperadore alla città, da cui eran richiesti à qualche somma di danari, sì per la passata sua à prender la corona dell'Imperio à Roma, & sì per i prouedimenti dell'arme che s'hauean à muouere contra il Turco. Vsauansi questi vfficj, nõ tanto per consiglio che sen'aspettasse dal Re, quanto per accennargli, che non mancaua loro à cui congiugnersi, & per
E questo rendesse più facile l'accordo che si trattaua seco. Il quale si desideraua supremamente crescendo tuttauia il sospetto del Papa, che arriuato a' 26 di febbraio con tre galee, tre fuste, tre brigantini, due galeoni, e vn baloniere à Piombino, hauea desto nella città varie mormorazioni; percioche alcuni diceuano, che egli era venuto per portarui il suo mobile quasi in luogo sicuro e forte. Altri, & forse meglio, che egli hauesse ciò fatto per fuggire i lamenti, e le querele della carestia grande, di che la città di Roma era oppressa. Ma trà la plebe fù diuersamente interpetrato, hauendo tutti ferma opinione, che egli volesse dar Piombino à Pandolfo Petrucci per leuarlo da Siena; la quale disegnaua dare al Duca Valentino. Questo è certo, che hauendo il Pontefice sotto diuersi colori mandato due volti à richieder Pandolfo che venisse à Piombino, l'vna delle quali v'andò vn suo Vescouo, & l'altra Vitellozzo, il Petrucci scusandosi tutte due

le volte di trouarsi infermo di dolori di fianco, non acconsentì mai d'andarui. Ma A
tutto che questi rumori fussero prestamente acchetati con la partita del Pontefice,
Cōf.1266 la quale fù à due giorni del Gonfalonerato di Giouanni Berardi, non cessaua però
il timore. Onde per non tirarsi addosso più carichi, & per affrettare il Re di Fran-
cia alla risoluzione, conuennero col Marchese Ermes Sforza, & con Giouanni
Graismer propósto di Brissina, i quali erano gli ambasciadori dell'Imperadore,
che ogni volta, che Sua Maestà venisse per la corona in Italia, la città lo seruirebbe
di cento huomini d'arme per vn'anno solo, di 30 mila ducati, & per la cruciata pa-
gherebbe tanto meno di due mila scudi il mese, alla qual somma era stata tassata
a' tempi di Paolo II, quanto si trouaua al presente diminuita di Stato. Le quali con- B
dizioni sentite che furono in Francia, non è dubbio alcuno, che affrettarono l'ac-
cordo col Re, dubitando egli, che i Fiorentini disperanti di conuenir seco, all'Impe-
radore non si gittassero; da che gli suoi Stati d'Italia ne venissero à peggiorare.
Fù dunque l'accordo conchiuso a' 16 d'aprile, che restando libero a' Fiorentini il
poter far guerra a' Pisani, e à tutti quelli, che le lor cose in qualunque modo occu-
passero, & cassato frà la corona di Francia, & la Republica ogn'altro patto, obbligo,
ò capitulazione, che fusse primieramente stata infra di loro, fusse per l'auuenire il
Re di Francia per tre anni obbligato à difenderla con 400 huomini d'arme contra
ciascuno che volesse darle molestia, & la Republica pagasse al Re in tre anni 120,
ò come altri lasciarono scritto 150 mila ducati. Giunse opportunamente la no- C
uella di questa nuoua confederazione à Firenze; percioche hauendo i Pisani per
tradimento d'Antonio Lardoni acquistato Vico Pisano, oue da Piero de Marchesi
del Monte, che sen'era partito infermo, era stato lasciato, haueano incominciato
à pigliar ardimento. Deliberato per questo i Fiorentini di risentirsene, vollero
prima incominciare à mostrar la militar seuerità contra i lor cittadini colpeuoli;
perche dettero bando di ribello à Puccio Pucci, & à Alessandro Ceffi, questo ca-
stellano, e quel Commessario di Vico Pisano; percioche il Pucci rifuggitosi nella
rocca non vsò quella guardia che si conueniua; e il Ceffi promesso dalle mura ad
alcuni soldati della Repub. che si terrebbe per quattro giorni, sbigottito dalla mor- D
te d'vn conestabile, che vi fù vccisо d'vno scoppio, si rese vilmente la sera istessa
à due hore di notte saluol'hauere e le persone, & amendue dalla propria coscien-
za rimorsi, non à Firenze, oue temeuano il gastigo delle lor opere, ma à Pisa se ne
andarono, oue il Pucci hauea parentado, il quale passato finalmente à Roma, non
gli parendo poter viuere con honore, fù fama che hauesse finito la vita che gli
Cōf.1267 era diuenuta odiosa gittatosi in Teuere. Francesco Taddei Gonfaloniere ordinò
poi, che si andasse à dar il guasto a' Pisani; oue andarono Commessarj Antonio
Giacomini & Niccolò Zati. L'esercito, ma sotto nome di gouernatore, fù condot-
to da Ercole Bentiuoglio, nel quale erano 100 huomini d'arme, 300 caualeggie- E
ri, e fanti tre mila, & altri tanti guastatori. Fecersi dalla badia à Sansouino verso
Pisa, & passato Arno scorsero in Val di Calci con gran danno de nimici. Essendo
il guasto fornito a' 28 di maggio, furono le genti inuiate alla ricuperazione di Vico
Pisano, e parea che le cose procedessero con felici principj, essendo massimamente
il dì seguente fatto prigione in Barga con alcuni altri il Fracassa, il quale in habito
di corriere ne veniua per entrare in Pisa, se nuoui accidenti non hauesser tirato
altroue l'arme della Republica. Era nato alcun dubbio negli animi de Fiorentini
della fede degli Aretini, accresciuto dall'hauer nouelle, che il Valentino con vn
grosso Esercito hauea già occupato tutti i confini di Val di Chiana; per la qual
cosa era stato eletto Commessario generale per quelle parti Guglielmo de Pazzi,

il quale

A il quale essendo informato, che i capi della sedizione in Arezzo erano Antonio da Pantano chiamato Serone, e Marc'Antonio del Pasqua, mentre con metterli in prigione speraua assicurarsi del pericolo, il quale non hauea tempo di acchetare con forze maggiori, che ancora non erano preste, assalito dal popolo, non solo conuenne render i presi, ma affrettò la ribellione, hauendo gli Aretini occupato le porte, chiamato nella città Vitellozzo, & l'istesso Commessario, e Alessandro Galilei che v'era capitano, & Piero Malegonnelle Podestà fatto prigioni. Questa perdita succeduta a' 4 di giugno si tirò dietro la perdita di Ciuitella del Monte, & di Castiglione, e 14 giorni dopo la cittadella istessa d'Arezzo, la quale da Cosimo Ve-
B scouo della città, & figliuolo del Commessario che v'era rifuggito, quando vide il padre fatto prigione, fù con molto valore difesa; ilche fù quanta virtù apparue in tanti altri luoghi perduti, e che dopo si perdettero della Republica, senza poter le genti che vi si volsero dal contado di Pisa, per esser inferiori di numero, & più per essersi mosse tardi, le quali erano giunte à Quarate, far alcun profitto. Ilche era in gran parte proceduto dai dispareri, che eran frà cittadini, & che principalmente furono nel tempo di questa Signoria trà i Signori medesimi. Perche Gio. Batista de Nobili, Piero da Verrazzano, & Batista Puccini tutti e tre de Signori, stimando il motiuo d'Arezzo essere vn trouato per diuertir la guerra di Pisa, hebbero ardire
C d'vsar parole ingiuriose al proprio Gonfal., nè vollero credere la ribellione esser vera, se prima non furono spediti Agnolo Pandolfini, & Francesco Benuenuti due de Collegi, perche andassero à vedere in che termine si trouauano le cose di quella città. I quali certificati à Monteuarchi pienamente del successo, non furono tardi à far fede della incredulità de tre Signori. Et perche d'ogni parte crescesse il sospetto e i pericoli haueua intorno questi medesimi giorni il Valentino tolto lo stato à Guidubaldo Duca d'Vrbino, che fuggendogli dinanzi era per la via di Firēze andato à saluarsi à Venezia. Andarono poscia i nimici à Cortona, oue trouandosi capitano Antonio Mori, & Commessario Piero Vespucci, i quali s'eran accorti,
D che i Cortonesi non voleuano essere più fedeli degli Aretini, si eran ritirati alla rocca; ma richiamati da Cortonesi, che venissero à esercitare i loro vfficj, mostrando loro i nimici essersi partiti, fur con non minor scherno, che ingiuria fatti prigioni. Resesi nō molto dipoi la cittadella, la qual' era sotto la guardia di Benintendi Pucci, hauendo più tosto voluto far cōpagnia, che ammēdar l'errore di Puccio suo fratello. L'esempio d'Arezzo e di Cortona fù seguitato da Anghiari, dalla Pieue, da Capresе, & finalmente a' 2 di luglio nel Gonf. di Gio. batista Giouanni dal Borgo à *Cōf. 1268*
S. Sepolcro, abbracciando affettuosamente Antonio del Vigna che v'era capitano, & Matteo Lippi che v'era castellano Piero de Medici, pretendēdo perauuentura di non commetter ribellione, poiche essendo nel campo Piero e il Cardinale suo fra-
E tello, mostrauano darsi loro in nome della Rep. Ma il dì istesso che si perdè il Borgo apparue qualche spiraglio di salute trà tanti mali della città con la giunta di 200 lance Franzesi venute per ordine del Re, e sollecitate in Milano da Piero Soderini, che vi s'era mandato per questo effetto. Era capitano di queste genti Monsignor Imbau't, il quale desiderando di seruire al suo Re, & di far cosa grata a' Fiorentini, andò secondo la deliberazion presa coi X incontanente à S. Giouanni in Valdarno per vnirsi con l'altre genti de Fiorentini, e quindi andar addosso à Vitellozzo. che calato dalla Vernia per opporsi a' nimici, dopo essersi fortificato à canto à Rondine, mostrando animo di voler difender i passi di Gargonza & di Ciuitella, onde s'entra nel paese d'Arezzo, si ridusse finalmente, intendendo che in fauore de Fior. eran già venute 200 altre lance sotto Monsig. di Lancres, alle mura d'Arezzo.

Hauea Vitellozzo più volte detto di voler difender quella città con esempio memorabile di virtù,& senza verun dubbio non sarebbon seguite le cose senza comune pericolo, se la bestial crudeltà del Valentino, intento non che à vincer gli Stati, ma à spegnere con barbara ferità i Signori di quelli, hauendo di fresco strangolato Giulio Varano Signor di Camerino con due figliuoli, non hauesse sbigottito Vitellozzo, Pandolfo Petrucci,& gli Orsini, che vniti, faceuano questa guerra con titolo di voler rimettere i Medici in Firenze; dubitando Vitellozzo particolarmente, che accordatosi il Re con Valentino, il quale l'occupazion delle terre a' Fiorentini tolte addosso à lui roueſciaua, come quello che della morte del fratello intendea di vendicarsi, non rimanasse preda di Valentino & del Re; per la qual cosa abboccatosi egli a' 27 di luglio con Imbault,& conuenuto seco di dargli Arezzo in nome del Re sotto alcune condizioni, partitosene il primo giorno d'agosto glielo lasciò libero, non senza grandi rammarichi de Fiorentini, che temeuano, che secondo l'esempio di Pisa non incominciassero à surgere da questa entrata de Frãzesi in Arezzo nuoue difficoltà. Ma il Re, il quale era calato in Lombardia, perseuerando costante in fauorir la città, leuò Imbault d'Arezzo, della cui persona cominciauano i Fiorentini à temere che non volesse impor qualche grossa taglia à quella città, la quale pareua che lusingasse molto. Et messoui à loro instanza Monsignor di Lancres, fece poi senz'alcuna tardanza per mezzo suo render Arezzo, e ogn'altro luogo stato in questa guerra tolto alla Republica. Furono eletti à riceuere le terre perdute Piero Soderini & Luca degli Albizi, il quale era poco dianzi ritornato di Francia; ma con diuersa fortuna, essendoui l'Albizi morto, e il Soderini vscito supremo Gonf. Incontro à costoro vscito il popolo d'Arezzo con le donne & co fanciulli gridando misericordia, non lasciarono addietro dimostrazione alcuna per mitigar l'animo de i lor offesi Signori; percioche da Scrittore, che non è punto vsato ad innalzar con vani colori e abbellimenti le cose, io trouo notato, che non solo da i fanciulli inghirlandati di corone d'vliuo s'andauano spargendo i rami per terra onde i Commessarj & le lor genti haueano à passare, ma furono molti di quelli, che gittarono de vestimenti & d'altra sorte panni per atto notabile di
Gõf. 1269 riuerenza & d'vmiltà. Il primo giorno che entrò Gonf. Niccolò Sacchetti fù poi fatta la restituzione dell'altre terre occupate, con gran letizia di ciascuno, ancorche sopraſtasse continuamente il terrore dell'insidie del Duca Valentino,& del Pontefice,& la Repub., inferma per molte cagioni, tuttauia perseueraſſe in nuoui disordini.

I quali hauendo fatto quell'accrescimento, che era possibil maggiore, furon cagione, si come auuien sempre, oue le cose son venute in eccesso; che si pensasse a' rimedj, non potendo più reggersi nella guisa, che elle passauano. che furono veramente per allora al trauagliato Stato della Republica di gran riposo & alleggerimento.

† † † †
† †
†

ISTO-

ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Ventottesimo.

TRA le molte dispute & discorsi fatti frà cittadini per riordinare in qualche modo il gouerno della città, sopra tutti gli altri infino in tempo del passato Gonf. questo era paruto il migliore, che per allora vn Gonfaloniere à vita si creasse, il quale attendendo con ferma & perpetua sollecitudine à prouedere a' fatti della città, non lasciasse esposte à moltissimi inconuenienti, che porta con seco la spesa mutazione de magistrati, le cose pubbliche. Ma giudicando tutti, che à cosa di tanta importanza non si douesse por mano senza hauerne prima impetrato l'aiuto diuino, si fece a' 21 di settembre venir nella città la tauola di nostra Donna dell'Impruneta; le cui processioni essendo solennemente celebrate, fù per il dì seguente deliberato il consiglio generale, nel quale non douendo interuenire meno di 1500 cittadini, ven'interuennero senza dar noia lo specchio 2000. Furonne nominati, essendo à ciascuno libero il nominare, 226, de quali soli 10 furono dell'arte minore. Et tutti costoro andati à partito, vinsero per la metà delle faue, e vna più come si era deliberato, tre solamente, Antonio Malegonnelle dottor di leggi, Giouacchino Guasconi, & Piero Soderini tutti e tre nobili, & per molte lor qualità non indegni di tanto giudizio, nel che si potè veramente comprendere, che il popolo negli vniuersali non rimane ingannato. Rimandati tutti e tre à partito la seconda e terza volta (che ancor questo si era proposto) vinse Piero Soderini, la cui età non passaua di gran lunga il cinquantesimo anno, à cui le ricchezze bene acquistate aggiugneuan riputazione, e quello che negli altri huomini è spezie d'infelicità, che è il mancar de figliuoli, in lui per beneficio della patria fù riputato felicissimo, togliendosigli occasione di

1502

D

E

solleuar

Gio.1270 ſolleuar l'animo a' concetti maggiori. Inſieme col Gonfaloniere à vita, il quale A
incominciò à eſercitat il ſuo vfficio à kalendi nouembre, fù dato il principio alla
Ruota nel palagio del Podeſtà, leuato via nõ ſolo l'appello al capitano di Firenze,
ma il magiſtrato del capitano iſteſſo. In queſto vfficio conuengono cinque dotto-
ri di leggi, i quali ſecondo gli ordini e ſtatuti della città debban decidere i piati
ciuili con l'appello ad alcuno di loro, & dal cui ordine ſi creaua ſcambieuolmente il
Podeſtà. Appena era nel modo, che ſi è detto ſtabilito il gouerno della Repub.,
che da vna dieta fatta nella Magione in quel di Perugia, oue interuennero alcuni
della famiglia Orſina, Vitellozzo, Gio. Paolo Baglione, Liuerotto da Fermo, e i
miniſtri di Gio. Bentiuoglio, & di Pandolfo Petrucci, furono i Fiorentini richieſti B
di aiuto & di fauore contra l'arme del Valentino, di cui ſtati eglino ſoldati e amici
hauean preſo ſoſpetto grandiſſimo, poiche conoſciuto per nimico dell'humana
generazione, & per huomo che nè ad amici, nè à nimici ſerbaua alcuna fede, pro-
curando ogni coſa di ſottomettere alla ſua crudeliſſima libidine, erano ſtati co-
ſtretti per timor della propria ſalute à prender queſta deliberazione, promettendo
in premio degli aiuti, che da loro riceueſſero la reſtituzione di Piſa; la quale mo-
ſtrauano eſſer facile ad eſequire per l'autorità, che hauea co Piſani Pandolfo Pe-
trucci. Non preſtò orecchie à queſte proferte il nuouo Gonfaloniere, nè alcuno
de X, sì perche l'eſecuzione era dubbia, & il pericolo certo, recandoſi addoſſo C
l'odio del Valentino, & sì perche diſpoſti à ſeguitar la fortuna di Francia, erano de-
liberati non metter mano à ſimil impreſe ſenza participarle prima col Re; oltre il
temere qualunque vinceſſe per eſſer molto creſciuto di forze. Fù queſta delibe-
razione approuata dall'auuenimento, perche hauendo il Valentino ſecondo il ſuo
aſtuto procedere con varie arti, ò addormentato, ò ſcompagnati i nimici, & col me-
deſimo artificio ragunatane poſcia vna parte in Sinigaglia, fece per celebrar l'vlti-
mo giorno dell'anno con alcuna delle ſue ſolite ſceleratezze ſtrangolare Vitelloz-
1503 zo, & Liuerotto; ſicome non molto dapoi ne primi giorni dell'anno 1503 trà dal
padre e da lui, & Paolo Orſino, e il Cardinale, e il Duca di Grauina tutti e tre Orſini
furono ſtrangolati. Delle cui morti dicendo egli hauerne fatto vn gran ſeruigio a' D
Fior., gli fù mandato Iacopo Saluiati, non tanto per rallegrarſi ſeco de ſuoi proſ-
peri auuenimenti, benche queſto fuſſe il titolo della legazione, quanto per prati-
car con eſſo lui lega e confederazione, & per vegghiare che di Siena, di Piſa, & di
Lucca non s'inſignoriſſe, ilche parea che fuſſe il ſuo intendimento; onde reſtata la
Republica in mezzo delle ſue forze, veniſſe à cadergli in ſeno per forza. Ma non
potè il Saluiati impedirgli che ei non cacciaſſe di Siena il Petrucci, il quale benche
poco amico de Fior., era in ogni modo per eſſerui sẽpre più tollerato che il Valen-
tino; per queſto fù fatto intendere al Re di Francia, vacillando maſſimamente il
ſuo Stato nel Reame di Napoli, che non tornaua commodo alle coſe ſue, non che E
à quelle de Fiorentini, il laſciar tanto ci eſcere il Duca, perche venía confortato al-
la reſtituzione del Petrucci. Delle quali ragioni fatto il Re capace, mandò à Fi-
renze Franceſco da Narni; per la cui opera paſſato ch'ei fù al Valentino, il Petrucci
fù à Siena reſtituito, e il Saluiati ſenza chieder altro di lega fù richiamato. Da que-
ſte tempeſte & pericoli della Republica preſe occaſione Luigi Mannelli huomo fe-
dizioſo di biaſimar lo ſtato preſente, hauendo con vna lunga orazione imparata à
mente cercato di moſtrar nel gran conſiglio, che la venuta del Valentino, e il caro
del grano era ſtato d'ordine del Gonfaloniere & de cittadini maggiori per aſſediar
il popolo, e altre ſimili pazzie; per conto della qual coſa, come che fuſſe comune
opinione, e timor di lui medeſimo, che haueſſe à perderne il capo, fù per opera
princi-

A principalmente del Gonfal., accioche il suo imperio non incominciasse col sangue, confinato per 10 anni frà le 15 miglia, e ammunito per sempre. Questa moderazione del Soderini fè sentire al popolo con tanta maggior allegrezza le sodisfazioni & accrescimenti della sua casa, hauendo il Pontefice l'vltimo giorno di maggio creatogli Cardinale il Vescouo di Volterra suo fratello. Nè perciò s'erano tralasciate l'opere militari, essendo stato condotto il Baglì d'Occan nobile Franzese con 50 lance; ilche era stato fatto sì per tenere à freno il Valentino, veggendo l'amicizia de Fiorentini col Re mantenersi tuttauia fresca, & sì per dare il guasto a' Pisani, essendo finalmente stato giudicato partito più sicuro l'andarli tuttauia assottiglian-
B do, che con metter tutte le forze insieme suscitar qualche gran mouimento in Toscana. Furono eletti Commessarj Antonio Giacomini fatale à questa impresa, & non molto dopo Pierfrancesco Tosinghi. L'Esercito fù di 300 huomini d'arme, di 200 caualeggieri, 3 mila fanti, e gran numero di guastatori. I quali hauendo infin de 23 di maggio incominciato à guastare il paese, fù mossa da Pisani in Lucca qualche pratica d'accordo; ma conosciuta essere più tosto per differire i lor danni che per altro, percioche domandauano il dominio di Pisa libero, si proseguì à dar il guasto, il quale finito di dare a' 13 del mese di giugno, s'andò subito à campo à Vico Pisano. Eranui dentro 100 Suizzeri, a' quali hauendo il Baglì promesso di
C dare vna paga, fù facile persuadere che sen'vscissero, onde quelli di dentro due giorni dopo fur costretti rendersi à discrezzione. Quindi si dirizzarono alla Verrucola, la quale per iscoprire le caualcate de Fiorentini, essendo posta in luogo alto, e darne segno a' Pisani, era del continuo quasi stata vno stecco à gli occhi della Republica, & perciò in tutta questa guerra, benche in vano, era con ogni studio stato procurato d'hauerla. Ma non potendo à questa volta reggere all'artiglierie, che con gran difficoltà vi furon condotte per l'asprezza de monti, ò che ciò fusse stato vn colore per ricoprir la viltà de difensori, a' 18 s'arresero ancor eglino saluo le persone e l'hauere. Sarebbesi ageuolmente seguitato à far progressi maggiori con questi lieti principj, se la città non fusse stata costretta concedere il Bagli
D d'Occan con dugento lance à Monsig. della Tramoglia, che con titolo di capitano generale del Re era calato in Italia per passare all'impresa del Reame di Napoli, per virtù del gran capitano in gran parte peruenuto sotto l'imperio degli Aragonesi, incontro al quale fù ancor mandato Alamanno Saluiati. Onde gli affanni de Pisani di verso terra posarono, ma soldaronsi due galee sottili, e vn baloniere in Liuorno per guardia della foce d'Arno, accioche per quella via non venisse dato loro alcun sussidio. Fece dopo l'entrata solenne nella città il Cardinale Soderini, essendo ritornato dall'ambascería di Francia con honore grandissimo fattogli da tutti gli ordini de cittadini e de magistrati. Et non corse lungo tempo in mezzo, che con
E letizia di tutta Italia giunsero auuisi certissimi della morte di Papa Alessandro, stimata per molti conti vtile a' Fiorentini, ma sopratutto, perche peggiorando le cose de Franzesi nel Reame, non eran sicuri, che il Valentino, il quale del molestare la città niun'altra cosa che il rispetto di Francia il riteneua, non hauesse à trauagliarli, veggendo massimamente che egli hauea volto l'animo à insignorirsi di Pisa; la quale perseuerando in tentar prima qualunque pessima condizione, che di ritornar sotto l'imperio de Fiorentini, si era nouellamente offerta di riceuer per suo Signore il Valentino, & eransene tenute pratiche in Roma col Pontefice istesso molto strette. Succedette la morte di Alessandro a' 18 d'agosto, nè prima che a' 16 di settembre si serrò il Conclaue per la poca sicurezza, nella quale si vedeano i Cardinali circondati da ogni canto dall'arme de Franzesi, degli Spagniuoli, de-

Baroni

Baroni Romani, e del Duca Valentino, il quale benche reſtato infermo dalla po- A
tenza del veleno, che haueua vccíſo il padre, non hauea in tal frangente mancato
con la prontezza dell'ingegno à ſe ſteſſo. In queſto mezzo tempo hauendo molti
Signori cercato di ricuperar gli antichi Stati occupati loro dal Duca Valentino,
parue al Gonf. e a' X che per leuarſi sì fiero vicino da preſſo, ſi doueſſer con ogni
ſtudio fauorir ſopratutto quelli della Romagna; onde col lor fauore Franceſco
fratello naturale d'Aſtorre Manfredi già ſtrangolato dal Valentino, fù rimeſſo in
Faenza; & Antonio Ordelaffi, poiche i Riarij n'eran fuori, in Furlì, nè al Signore
di Piombino ſi mancò de medeſimi aiuti. Et parendo che i Veneziani in queſte
nouità haueſſero animo d'inſignorirſi della Romagna, & di volere ſpezialmente B
mandar il campo à Faenza, ſi ſpedì con gran fretta Commeſſario à Caſtrocaro
Pierfranceſco Toſinghi, & non molto dopo vi ſi volſe con 50 huomini d'arme il
Marcheſe dal Monte, à cui s'aggiunſero 300 fanti ſotto Piero della medeſima fa-
miglia. Fù ſimilmente mandato à Modigliana Antonio Giacomini, e in Furlì Chi-
riaco con 500 fanti, non giudicando far molto auanzo ſe in luogo del Valentino
v'entraſſero i Veneziani. Nel mezzo de quali preparamenti ſuccedette ſei dì do-
po, che fù ſerrato il Conclaue la creazione del nuouo Pontefice. Fù coſtui Fran-
ceſco Piccolomini già detto il Cardinale di Siena, & nipote per lato di ſorella di
Pio II, il quale ò per memoria del zio, ò per dare alcun indizio del ſuo animo, Pio
III volle eſſer chiamato. Era peruenuto all'età di 64 anni, de quali 43 n'era viſſu- C
to Cardinale, e trà per eſſer ſtato molto adoperato da paſſati Pontefici, e per eſſer
di lodati coſtumi ſen'aſpettaua vn' ottimo Pontificato. Non fù la Republica tarda
à eleggiergli honoreuole ambaſceria. Queſti furono Coſimo de Pazzi Veſcouo
d'Arezzo, Antonio Malegonnelle, & Franceſco Pepi amendue dottori di leggi,
Tommaſo Soderini nipote del Gonfaloniere, & Matteo Strozzi. I quali mentre
s'apparecchiano per comparir con ſplendore e honoreuolezza in Corte, hauen-
do il Papa à fatica celebrata la ſua coronazione l'ottauo dì d'ottobre, il diciotteſi-
mo poi dell'iſteſſo meſe poſe fine al Pontificato e alla vita. Non ſoſteneua la qua- D
lità de tempi, che ſi menaſſe in lungo la creazione dell'altro Pontefice, ſopraſtando
per l'arme di due potentiſſimi Re in Italia ad ogn'hora di graui pericoli, onde dopo
celebrate l'eſequie di Pio, non entrarono i Cardinali così preſto in Conclaue, che
con marauiglioſo conſentimento di tutti, fù la notte à cui ſeguiua il primo giorno
di nouembre promoſſo à Pontefice Giuliano della Rouere detto il Cardinale di
S. Piero in Vincola, & nipote ancor egli, ma per lato di fratello di Siſto IV, la cui
autorità nel Collegio de Cardinali era grandiſſima, non tanto per le molte ricchez-
ze che hauea, non gli mancando in ciò de compagni, quanto che con marauiglio-
ſa altezza d'animo hauea ſoſtenuto l'odio & l'inimicizia d'Aleſſandro. Et perche
eſſendo riputato huomo ſchietto e verace, era ſopra tutti gli altri ſolito di mantene- E
re, non oſtante qualunque pericolo, la Eccleſiaſtica libertà, & di fauorire con effi-
cace ſpirito la maeſtà della Religione, & della Sede Apoſtolica. A coſtui, il quale
non indegnamente, Giulio II volle eſſer chiamato, furono eletti i medeſimi amba-
ſciadori, ſe non che in luogo del Pepi fù meſſo Guglielmo Capponi protonotario
& ſpedalingo d'Altopaſcio, e fuui accreſciuto e aggiunto Franceſco Girolami. Fù
loro commeſſo, oltre la cerimonia dell'vbbidienza, che moſtraſſero al Papa il pe-
ricolo che ſi portaua grandiſſimo, che la Romagna non peruenisſe in poter de Ve-
neziani, i quali & col terrore dell'arme loro, & co fauori e intelligenze di Dionigi
di Naldo, & del Conte Ramberto da Sogliano, nõ ſolo haueano occupato Valdila-
mona, Santo Arcangelo, e Verrucchio, e altri luoghi de Malateſti, ma eranſi inſi-

gnoriti

A gnoriti di Faenza, non essendo giouati à nulla gli aiuti mandatiui da Fiorentini, a' quali però per patti fatti da Fauentini non fù fatta alcuna villanía. Questi ricordi trouando l'animo del Pontefice per sua natura disposto à riceuerli, produssero in processo di tempo effetti molto notabili, ancorche si scusassero per allora i Veneziani hauer ciò fatto, perche i Fiorentini non sen'insignorissero, & nondimeno differendo il restituirla al Pontefice, attendeuano à fermarui il piede. In questi tempi essendosi alcune genti del Duca Valentino condotte in Cortona senza saluocondotto, furono con non piccola preda, e à gara da paesani, a' quali era egli non molto prima stato tremendo, sualigiate. Ma
B increbbe profondamente alla Republica la nouella della rotta hauuta da Franzesi negli estremi giorni dell'anno in su'l Garigliano nel Reame di Napoli, oue morì il Bagli d'Occan suo condottiere, la quale mitigò nondimeno in qualche parte la morte di Piero de Medici, essendo ito à fondo in sù la foce del già detto fiume vn legno carico d'alcuni pezzi d'artiglierie, su'l quale egli con alcuni altri gentilhuomini, che per saluarle à Gaeta vel'hauean messe, si ritrouaua; però che in Piero se ben fù da molti desiderata prudenza, concorreua senz'alcun dubbio ardire, & col desiderio di ritornare alla patria varie intelligenze, & amici; & quel che era di grande importanza la chiara memoria del padre, & l'antica riputazione della famiglia. le quali cose facendoli continua-
C mente tentar diuersi disegni e imprese, nutriuano in vn perpetuo sospetto i cittadi contrarj alla sua fazzione, & temeuasi comunemente dagli amatori della quiete, che ad ogni occasione non nascesse cosa, che hauesse con rouina di molti à metter sozzopra il presente stato della Republica, che per lo moderato reggimento del Gonfaloniere incominciaua sopra modo à piacere à ciascuno. Ma bisognando per le cose succedute far nel principio del nuouo anno
1504 diuerse preparazioni, mandossi ambasciadore à Consaluo, il quale dopo 1504
la vittoria hauuta nel Garigliano, fù da soldati chiamato il gran Capitano, Pierfilippo Pandolfini, accioche con ogni studio procacciasse di renderlosi be-
D niuolo, perche egli non volgesse parte delle sue genti in quel di Pisa, sapendo molto bene quanto quella città fusse stata opportuna al suo Re per le cose del Reame di Napoli. Al Pontefice fù incontanente restituita Citerna, che nella morte d'Alessandro era peruenuta in potere della Republica, sì per non tirarsi addosso lo sdegno d'vn Papa del concetto che era Giulio; & sì per dare esempio a' Veneziani, che il medesimo ancor eglino facessero restituendo Faenza. In che fù senz'alcun fallo la celebrata prudenza di quel Senato, vinta di gran longa dal sollecito e accorto prouedimento de Fiorentini, essendo verissimo quel prouerbio volgare, che altri dee mostrare di donar quel che
E non può vendere. Ma non parendo queste prouisioni bastanti, ancorche fusse intorno a' 10 di febbraio fatta tregua trà i Re di Francia, & di Spagna, nella quale i Fiorentini veniuan nominati da Francia, fù giudicato partito necessario il prouedersi di genti per non rimaner preda di chi volesse assalirli. Et benche vna pratica tenuta con Fabrizio Colonna di condurlo per Capitano generale fusse riuscita vana, non volendo egli obbligarsi d'hauer à militare contro il gran Capitano; ilche per gli accidenti che poteano nascere, non pareua à proposito. Soldaronsi nondimeno sotto Gio. Paolo Baglioni, sotto Marcantonio Colonna, sotto il Conte Lodouico della Mirandola, & sotto Iacopo, & Luca Sauelli 260 huomini d'arme, & sotto altri capitani caualeggieri 275. Fù dato titolo di Gouernatore generale ad Ercole Bentiuoglio, & perche s'accostaua la primauera, & stimauasi per ciascuno,

che il partito preso di dar ogn'anno il guasto a' Pisani andaua à cammino d'insignorirsi vn dì con minor pericolo di quella città; furono soldati per questo effetto fanti tre mila. Partitosi dunque il Campo di Cascina à mezzo maggio & passato in Val di Calci, andò à dare il guasto per quattro giorni nel paese di San Rossore, & quindi tornato in Val di Serchio fece il medesimo in quella contrada, essendo Commessario generale Antonio Giacomini. Il quale per non rimaner inferiore all'azioni dell'anno passato, che s'era riacquistato Vico Pisano, & la Verrucola, propose che si tentasse Librafatta. Posesi il Campo a' 20 del medesimo mese, nè fù quello interamente finito, che la terra oue era debol presidio, fù costretta di rendersi à discrezzione. Hauuta Librafatta, & fermatesi le genti al Poggiuolo in Valdiserchio, fù qualche consulta se si douesse, non ostante le prime deliberazioni, andar con l'Esercito à Pisa, prestando la fortuna, come il più delle volte auuiene, animo & risoluzione eziandio a' timidi. Ma diuerse cagioni ritennero i Fiorentini da questa impresa, l'hauer saputo che in Pisa era entrato Rinieri della Sassetta con Amico Orsino con molti caualli, che i Pisani erano da Sanesi, da Luccheſi, & da Genouesi, benche tacitamente, stati proueduti di 600 fanti, & che haueano condotto il Bardella da Portouenere famoso Corsale, perche con vn suo galeone armato teneſſe loro aperta la bocca del fiume, onde non s'hauea à sperare, che mancasser loro vettouaglie nè munizioni. Per la qual cosa non parue douersi tentar vn'impresa da cui si potesse trar più danno che vtile. Ma il Giacomini volendo sfogare parte dell'ira di non poter acquistar Pisa contro à coloro che gliel'impediuano, tra' quali grande instrumento riputaua i Luccheſi, si mise due volte à scorrere il lor contado con parte dell'Esercito; onde riportò grandi prede d'huomini & di bestiami, richiamandosi in vano i Luccheſi di queste ingiurie al Re di Francia, à cui hauea la Republica per Niccolò Valori suo ambasciadore fatto intendere gli oltraggi, che riceuea continui da loro. Ma non restando per ciò di mettere per ogn'altra via in maggior strettezza & necessità ogni giorno i Pisani, & sapendo che quella del mare li tenea viui, si condussero tre galee, che si trouauano in Prouenza del Re Federigo. Il capitano delle quali chiamato Dimas Riccasens arriuato con esse a' tre del mese di luglio à Liuorno, incominciò à strignere grandemente i Pisani, hauendo à prima giunta preso vn lor brigantino con di molti huomini, che tutti fur messi al remo. Ma riuscendo all'ardente desiderio di rihauer Pisa ogni prouisione insufficiente, & conchiudendosi per ciascuno, che quando Arno fusse tolto a' Pisani si torrebbe loro quel poco di spirito che li mantenea viui, si tentò vn'impresa; la quale porgendo nel primo aspetto speranza quasi secura di conseguire il suo fine, fù in poco di tempo scoperta vana, & di niuno profitto. Imperoche essendosi per consiglio d'ingegnieri & di maestri d'acqua posto mano à far due fossi sette braccia profondi, & di larghezza l'vno venti, & l'altro braccia trenta alla torre della Fagiana; quando s'incominciò poi à far la pescaia, perche il fiume vietatogli il corso vsato, & entrando per i fossi già detti andasse à sboccare nel lago, che è trà Pisa & Liuorno, auuenne che il fiume quasi sdegnando d'essergli impedito il solito cammino, incominciò di sotto à roder l'antico letto, talche ne fossi che rimaneuano alti, non entraua se non portatoui dalla violenza di qualche piena, & benche per gli ingegnieri si replicasse, che quando la pescaia fusse interamente finita Arno vi verrebbe à porre del continuo materia, & da se medesimo alzerebbe il suo letto; nondimeno essendosi veduto, che doue hauean promesso,

che con

A che con 30, ò 35 mila opere ſe ne verrebbe à fine, con 80 mila non erano ancora alla metà di quello che s'haueua à fare, furono cotali apparati, come più belli in diſcorſo che in atto, abbandonati. Onde penſando à coſe di maggior frutto, fecero i Fiorentini alle genti che erano nel Poggiuolo paſſar Arno, le quali poſteſi ad Ariglione con dare il guaſto a' migli, & alle biade, incominciarono ad affliggere da capo i Piſani, a' quali i foſſi ſe non ad altro, haueano ancor fatto queſto nocimento, che da eſſi impediti non poteano per l'auuenire far più ſcorrerie nelle colline. Tolſeſi in queſto tempo la pratica a' Luccheſi del tutto, eſſendo certificati i Fiorentini da molti lati non eſſer mai mancato quel popolo di ſoccorrer con
B ogni ſtudio & ſpeſa i Piſani, che da tante difficoltà circondati non laſciaron di tentare di darſi a' Genoueſi; ſe il Re di Francia dubitando di non offender in queſto la Republica in modo, che ella ſi haueſſe à gittar alli Spagnuoli, non l'haueſſe contradetto; oltre che il laſciar creſcer di reputazione i Genoueſi, non parea che tornaſſe comodo al Re, ſotto il cui gouernamento ſi reggeuano, perche creſciuti d'animo non aſpiraſſero all'aſſoluta libertà. Ma nè alla Republica mancauano i ſuoi trauagli, eſſendo quaſi ſempre ſtata dubia della mente del gran Capitano, il quale hauendo mandato ſei galee ſottili nel canal di Piombino, ſi era creduto che ciò haueſſe fatto per pigliar le tre condotte da lei, ò per dar fauore alle vettouaglie che
C fuſsero per entrare in Piſa; come che con l'eſſerſene toſto tornate à Napoli, queſto timore fuſse con la medeſima preſtezza ceſsato. Hauea dato ancor qualche ſoſpetto la venuta di Bartolommeo d'Aluiano con molti caualli in Perugia, tenendoſi che dal fiero e inquieto ſuo animo qualche gran mouimento non ſi ſuſcitaſſe, & nondimeno è non fù dubbio la ſua venuta eſſer ſtata per sbigottire i fuoruſciti, accioche ſtante la lontananza di Gio. Paolo Baglioni, che a' ſeruigi della Repub. ſi ritrouaua, non tentaſsero col fauore de Colonneſi di rientrare in Perugia. Ma la perdita delle galee, che tornando cariche di grano imbolato a' Piſani, andarono à trauerſo nel golfo di Rapalle in vn porto chiamato S. Margherita, furon di danno grande a' Fiorentini, come trouaſſer la fortuna e i Cieli à tutti i lor diſegni nimi-
D ci, benche altri attribuiſſero ciò al mancamento del Re Federigo Signore di eſſe; il quale a' 9 di nouembre 4 dì dopo la perdita delle galee ſi morì in Torſi. Ma queſte auuerſità non alleggerirono le miſerie & ſtrettezze de Piſani, che diuenuti induſtrioſi dalle molte diſageuolezze, che li opprimeuano, con nuoua aſtuzia moſtrauano di voler tentare accordo co Fiorentini, non per altro effetto, che per tirar alla lor difeſa per neceſſità così i Genoueſi, come i Luccheſi, e i Saneſi inſieme; de quali popoli tenendo i Saneſi occupato a' Fior. Montepulciano, i Luccheſi Pietraſanta & Mutrone, e i Genoueſi Serezzana & Serezzanello, non erano mai per permettere giuſta lor poſſa, che i Fior. di Piſa s'inſignoriſſero, ſapendo che penſarebE bono per conſeguente à ricuperar da loro le coſe perdute; ilche conſeguirono Ieggiermente, ſomminiſtrando à gara ciaſcun di loro quelli aiuti che poteuano. Et perche queſt'anno ſi finiſſe in pratiche & ſoſpetti ſenza effetto alcuno d'importanza, eſſendoſi Bartolommeo d'Aluiano armato in Aluiano ſuo caſtello, & dubitandoſi che egli non ſi volgeſſe per la via di Piombino nello Stato di Piſa, poiche quella di Valdichiana non ſi credea per le groſſe terre che v'erano, che fuſſe per riuſcirgli, fù moſtro al Signor di Piombino il pericolo in che ſi mettea tirandoſi il fuoco in caſa, & che guardaſſe mentre apriua altrui il cammino per rubar quel d'altri, che il primo ad eſſer rubato nõ fuſs'egli; auuertendolo ſopratutto à cõſiderar bene quãta fede s'haueua à preſtar così all'Aluiano come al Petrucci, i quali facean traffichi & baratti del ſuo Stato; doue potea della Rep. viuer ſicuro ogni volta,

che ſi volea ridur à memoria d'eſſer col ſuo fauore ſtato rimeſso in iſtato. Queſte A
eran le azioni che andauano attorno verſo il fine dell'anno 1504, le quali benche teneſsero in continui penſieri occupato il Gonf., non gli impediuano però lo ſtudio di abbellir la città ſecondo la toſcana magnificenza di nuoui ornamenti, onde con marauiglia, anzi con ſtupore di quella età fù il ſettembre paſsato ſcoperto il Dauit di Michelagnolo Buonaroti, giouane infino di quel tempo di non piccola ſtima, ma il quale in proceſso di tempo, & per la pittura, e per la ſcultura, e per l'architettura, nelle quali tre arti fù riputato eccellentiſſimo maeſtro, ſalì in ſommo grado di riputazione; talche come fù creduto, che agguagliaſse la maeſtria degli antichi artefici, così per giudizio e teſtimonio di grandiſſimi Principi, & per conſentimento vni- B
uerſale di tutti gli huomini, & della patria ſua iſteſsa, da cui fù honorato in vita e in morte ſingolarmente, non reſtò inferiore alla gloria loro, benche abbattutoſi in
1505 ſecoli molto differenti intorno l'amore & la ſtima della virtù. Segue l'anno 1505 nel principio del quale parue, che i ſoſpetti che la città haueua hauuto dell'Aluiano per ſe, ſi fuſsero verificati in altri, eſsendoſi ſcoperto vn ſuo trattato in Oruieto, hauendo alcuni ſuoi partigiani fatto vccifione in Rieti, & nõ ſenza il fauore e appoggio ſuo commeſso ancora i Vitelli degli vccidimenti in Città di Caſtello. Ma non era ancor venuto il tempo di ſputare il ſuo veleno contro la Republica; la quale in tanto per non mancare de ſoliti vfficj co Signori vicini e amici, mandò Franceſco C
Gualterotti à Ferrara per condolerſi della morte del Duca Ercole col nuouo Duca Don Alfonſo ſuo primogenito, & per rallegrarſi inſiememẽte ſeco del nuouo principato. E inuero non era del Duca Ercole ingrata la memoria nella città, percioche e i Fiorentini erano ſtati preſti à ſoccorrerlo nelle guerre, che egli hauea hauuto co Veneziani, & egli hauea prima militato a' ſeruigi della Rep., ſicome hauea fatto il Marcheſe Niccolò ſuo padre già erano ottant'anni paſsati. Nè Principe alcuno fù in quel tempo, il quale eſsendo sì lunga età viuuto, imperoche egli paſsaua il ſettanteſimo anno, fuſse à più diuerſi accidenti ſtato ſottopoſto di lui. Concioſiacoſache occupatogli lo Stato da due fratelli naturali, hebbe lungo tempo à far vita più da Condottiere, che da Principe. Preſe il principato non ſenza conteſa D
del proprio ſangue, & fatto Principe vide diſerti il genero, e il ſuocero, quelli Duca di Milano, e queſti Re di Napoli, & fù egli ſteſso molto vicino à terminar con pari fortuna, & la vita, & il principato. Con le quali coſe s'acquiſta la prudenza, & dato bando al faſto & all'orgoglio, peccati de grandi, ſi viue in buona opinione de popoli. In queſto medeſimo tempo capitarono in Firenze tre ambaſciadori d'Aleſſandro Re di Polonia (queſta fù l'antica Sarmazia) i quali andauano à preſtar vbbidienza da parte del lor Re al Pontefice, onde mi ſono più volte marauigliato perche non procaccino i Pontefici che queſta buona vſanza ſia lor mantenuta, non tanto per l'iſteſſa lor dignità, che per beneficio & honoreuolezza di quel Regno. E
Fù in quel verno quanto mai grande il caro del grano, perciò quel che non era altre volte auuenuto, ſene fece venir infino d'Inghilterra, oue ſi ſpeſe 50 mila ſcudi d'oro. Queſto condotto à Liuorno, fù dato ordine per eſser impediti i cammini per le guerre Piſane, che ſi vendeſſe à Bibbona, oue non paſſaſſe il pregio delle due lire, valendo nella città mezzo ſcudo lo ſtaio. Coſa à cui s'accrebbe lode col biaſimo di Giouanni Bentiuoglio, che dalla medeſima careſtia aſſalito cacciò di Bologna tutti i foreſtieri con le lor famiglie, i quali per lo ſpazio di dieci anni meno vi ſi fuſsero ammogliati, anzi il popolo, che dagli accidenti ò proſperi ò infelici è vſato à interpretare i ſegni della giuſtizia & clemenza diuina, i tremoti, & i danni, che à quella città in queſt'anno accaddero, attribuì poi con grandiſſima fede à coteſta-

crudeltà

A crudeltà del Bentiuoglio. Era già passato il verno, & essendo col nuouo tempo venuto voglia à coloro che per la Republica stauano in Cascina, di far alcun opera segnalata, parue à Luca Sauello di tentar i Pisani ad vscir à combattere, non dubitando quando ciò gli riuscisse, per esser superiore di gente, della vittoria. Et stimando che ciò verrebbe leggiermente fatto, ogni volta che egli corresse à predare in sul loro, fece con 400 caualli, & con 500 fanti vna caualcata di là dal Sarchio; & hauendo fatto assai buona preda, & rimesse alcune vettouaglie in Librafatta, mentre à grand'agio per dar tempo a' Pisani, che lo assalissero, s'era già fermo di là del ponte à Cappelleſe posto sul fiume dell'Osole, nõ più che tre miglia lungi di Pisa,
B Tarlatino capitano de Pisani vdito il rumore della preda, vscì subito fuori con quelle genti, che il poco tempo gli permise di mettere insieme, lasciato però ordine, che quanto prima gli altri gli venissero dietro. Costui ritrouato che alcuni più feroci degli altri erano corsi infino à San Iacopo, si volse sopra di loro, i quali ritirandosi verso il ponte per congiugnersi con gli altri, condussero Tarlatino tant'oltre, che scoperti i nimici e il Ponte, conobbe esser peruenuto in parte di doue il ritornare non era men pericoloso, che l'auuenturarsi à combattere; la qual cosa mostrata a' suoi con breuissime parole star veramente così, & dall'altro canto con far veder loro la confusion de nimici, fatta grande la speranza del vincere. Et sperando che doue mancauano i conforti supplirebbe l'esempio, spinse subito con grande ardire il
C cauallo verso il ponte, onde benche fusse alquãto ributtato, porse nondimeno animo à chi li veniua dietro di far il medesimo, & egli ritornato da capo con impeto grande ad vrtar chi gli s'opponeua, soccorse vno de suoi, à cui era stato ferito il cauallo, & in vn tempo medesimo passò con la furia del suo di là dal ponte. Non furon tardi alcuni altri à seguirlo, e intanto alcuni fanti, che hauea menati con seco, entrati infino al petto nel fiume, lieti del felice ardimento del lor capitano, faceano à gara di passar l'acqua, & di venire co Fiorentini alle mani. I quali impediti dalla strettezza del luogo, e non meno dalla confusione de muli e dell'altre bestie da soma, che dalla moltitudine di loro stessi, non colti però all'improuiso, ma ha-
D uendo atteso à sommo studio chi li assalisse, quelche fù cosa marauigliosa à vdire, dopo qualche breue resistenza si pose à fuggire tutto il numero che si è detto dinãzi à non più che 15 huomini d'arme, 40 caualeggieri, & 60 fanti, che con tanti si partì il Tarlatino di Pisa, benche poscia ve ne fusse andato sopragiugnendo alcun altro. Restarono morti in questa mischia 20 huomini, furonne menati più di 120 caualli, & più di 100 fanti prigioni, & trà costoro Ceccotto Tosinghi, & il Guicciardini capitani di fanti. La qual cosa diè tanto vigore & baldanza a' Pisani, che fatti Signori della campagna, correano tutto dì à lor piacimento il paese, non essendo restate tante genti in Cascina, che segli potessero opporre. Per questi il Gonf. e
E i X deliberarono, accioche non si riceuesse alcun danno, di riconoscere i lor huomini d'arme, i quali sparsi per le maremme, nelle colline, e in quel d'Arezzo, & di Perugia si riducessero in sul Pisano. Et perche ciò più ageuolmente si menasse ad effetto, furono mandate le prestanze à ciascuno. Era nel numero de condottieri Gio. Paolo Baglioni capo di 135 huomini d'arme, il quale sotto scusa, che egli era costretto fermarsi in casa per sospetto de suoi nimici, ricusaua d'accettare la rafferma per lo tempo auuenire. La qual cosa dando gran noia alla Republica, dubitando che queste non fussero arti di Pandolfo Petrucci, non solo per vietarli di non dare quell'anno il guasto a' Pisani, ma per poter con più facilità in questi scompigli tentar la restituzione de Medici in Firenze, procurarono con gran diligenza di condurre à lor soldi il Marchese di Mantoua; la qual pratica nõ hauendo, benche presso

che

che conchiusa, hauuto effetto alcuno, & stando ciascuno marauigliato della riuscita del Baglione, fù necessario mandar per ciò persona à penetrar la sua volontà in Perugia, la quale non potendo ritrar altro, se non che egli darebbe alla città per hauer vn pegno della sua fede Malatesta suo figliuolo fanciullo allora di 14 anni, fù costretta la Republica per fuggir maggior pericolo di condur Malatesta con quindici huomini d'arme, non cessando intanto di riattaccar la pratica di condur il Marchese di Mantoua; la quale non ostante, che egli stesso fusse poi venuto in Firenze, & fermo il soldo e i patti, hebbe il medesimo fine. Haueano contuttociò i Fiorentini in animo di dar in ogni modo il guasto a' Pisani, se l'Aluiano, che si ritrouaua cõ molte genti in campagna di Roma, e il gran Capitano, che diceua hauer ordine dal suo Re di non lasciar perir Pisa, non l'hauessero ritenuti, il quale fatto sbarcare a' 28 di maggio mille fanti Spagnuoli in Piombino, percioche era quel Signore sotto la protezzione del Re Cattolico, mostrò che alle parole sarebber seguiti gli effetti se fusse bisognato. Era prima che questa armata arriuasse stato spedito à Consaluo Ruberto Acciaiuoli, più per dar tempo in mezzo che l'armata non venisse, che per far altro effetto, hauendo in commissione di dolersi col gran Capitano, che la Republica fusse impedita, stante la tregua, di ricuperar le cose sue; ma chiarito, che egli non consentirebbe che Pisa fusse molestata, fù nel resto assicurato, che egli non nuocerebbe alla Republica. Parendo al Petrucci il tempo opportuno di cauare qualche frutto da Fiorenrini circondati da queste difficoltà, mandò vn suo huomo segretamente al Gonf. Soderini, facendogli intendere, che per alcune cose che andauano attorno, egli era costretto di dichiararsi. Et che per questo egli si profferiua d'aiutar la città con 100 huomini d'arme per quell'anno, & con 50 per l'anno seguente per la ricuperazion di Pisa, & prestargli ogn'altro aiuto & fauore possibile per conto di quell'impresa; purche la città all'incontro, ma non prima, che dopo la ricuperazione di Pisa, fusse tenuta cedergli tutte le ragioni che haueua in Montepulciano. Richiedeua ancora, che si lasciasse luogo aperto a' Luccheſi per poter frà lo spazio di due mesi, sotto i medesimi patti di Pietrasanta d'entrare in quella amicizia. Alle quali proferte essendosi prestati orecchi, ma differendosene il deliberarne per alcuni cittadini d'autotità, che nõ consentiuano à così dannoso accordo, l'huomo del Petrucci, à cui questa mala sodisfazione non era nascosta, sene tornò al suo Signore senz'altra conclusione; perche il Petrucci si volse à dar fauore all'Aluiano, accioche mettendo i Fiorentini in necessità, veniſſe per forza à piegarli a' suoi desiderj. Era l'Aluiano sdegnato con Consaluo, il quale cacciati i Franzesi del Regno, & restate le cose quiete in quel paese, hauea à lui, e à ciascun altro per scemare le grandi spese fatte nelle guerre passate diminuito le condotte; perche nõ parendo all'Aluiano partito di sfornirsi di tanti soldati & capitani, che da lui dependeuano, e sostener non li potendo, cercaua occasione come huomo d'animo feroce e inquieto di briga, & secondo l'esempio della passata milizia per poter taglieggiare i popoli à suo modo, di diuentar capitano di ventura. Onde al Petrucci, che purche egli assaltasse i Fiorẽtini, gli promettea fauori di vettouaglie & di fanti, porse volentieri audienza; & hauendo messo insieme più di 200 huomini d'arme, e altritanti caualeggieri con più di 500 fanti, & essendo seguitato da Gio. Luigi Vitello, & da Gio. Currado Orsino si vedea manifestamente drizzarsi a' danni della città. Ricorsero i Fiorentini a' rimedj, & oltre i propri, à gli aiuti altrui. I quali negatigli dal Re di Francia da cui più sperauano, allegando non esser tenuto à soccorrergli secondo le conuenzioni che haueano insieme, se prima non gli erano pagati i 30 mila ducati, che per conto della protezzione gli eran tenuti, l'hebbero dal

gran

A gran Capitano in cui non faceano alcun fondamento, non eſiſtimando egli coſa vtile per lo ſuo Re, che le coſe d'Italia ſi turbaſſero, perche non ſolo mandò à fare intendere all'Aluiano già moſſo, che di moleſtare i Fiorentini ſi rimaneſſe; ma a' Fiorentini iſteſſi permiſe, che poteſſero ſeruirſi de fanti da lui mandati à Piombino, purche da Marcantonio Colonna lor ſoldato fuſſer comandati ſe l'Aluiano li trauagliaua. Era già l'Aluiano il ſecondo giorno d'agoſto peruenuto con le ſue genti per la via di Maremma nel piano di Scarlino in vn luogo detto la Macchia, oue hauendo al meſſo del gran Capitano, che quiui il ſoggiunſe orgoglioſamente riſpoſto, che eſſendo libero della ſua condotta non hauea alcun obbligo ſeco,
B parea che voleſſe riconoſcer Campiglia terra de Fiorentini. Ma riſcontratiſi 100 caualli mandati da lui per queſto effetto in alcuni pochi caualeggieri, e non più che 130 fanti di Marcantonio Colonna, che da Fiorentini era ſtato mãdato alla guardia di Campiglia, & venuti con eſſo loro alle mani, perche maggiori di numero, ſi diſtaccarono con diſuantaggio, incominciò toſto l'Aluiano à conoſcere, che egli trouerebbe tuttauia maggiori difficoltà, che prima non ſi hauea propoſto nell'animo, percioche il Petrucci, il quale ſe non vedea progreſſi maggiori, non intendea di ſcoprirſi affatto, benche tacitamente di vettouaglie il ſouueniſſe, non l'haueua ancor mandato i fanti promeſſi. Nè di Gio. Paolo Baglione, da cui ſi credea d'hauer hauuto intendimento di eſſer ſouuenuto, appariua dimoſtrazione alcuna, attẽ-
C dendo egli ſecondo la cautela vſata dal Petrucci di veder effetti più viui. Il qual Petrucci tenendo per mezzo di continue & ſpeſſe ambaſciate auuiſato il Gonf. degli andaméti dell'Aluiano, voleua ſtar infra due, per poterſi ſcoprir poi dalla parte oue inclinaua la vittoria. Modi, i quali da coloro che ſono vſi à ſcambiar i nomi delle coſe, ſono in luogo d'eſſer biaſimati, per aſtuti & maligni commendati ſotto titolo di prudenti. Onde è nata vn'empia dottrina d'intorno al gouerno, & reggimento degli Stati, come ſe con la lealta & dirittura impoſſibil coſa fuſſe che regger ſi poteſſero. Eſſendoſi dunque l'Aluiano fermato nell'alloggiamento della Macchia tre giorni, & dubitando per gli prouedimenti, che intendea d'eſſer fatti da Fioren-
D tini di non riceuer qualche danno, dato fuor voce, che da Conſaluo gli eran propoſti partiti honorati per la ſua condotta, andò ad alloggiare ad vna terra del Sign. di Piombino detta Vignale, quaſi voleſſe quiui aſpettar l'vltima deliberazione del gran Capitano. Conoſceano i Fiorentini ottimamente l'animo dell'Aluiano non eſſer altro, che d'entrar in Piſa, & non eſſendo interamente ſicuri della mente di Conſaluo, benche l'opere & le dimoſtrazioni nõ poteſſero eſſer migliori; peroche ſi ricordauano eſser ſtati già molt'anni ſoli in Italia, i quali haueſſer ſeguitato ſempre la fazzione Franzeſe, haueano gran cagion di temere. Dall'altro canto ſapeano a' Baglioni, à gli Orſini, a' Vitelli, e al Petrucci eſſer molto più caro, che
E Firenze dal gouerno de Medici, che da quello del Gonfaloniere dipendeſſe, riputato perciò queſta impreſa di molta maggior importanza, che non appariua, fù ſtimato la via di rimediare a' mali, che poteſſer naſcere eſſer queſta. Oltre l'altre prouiſioni metter in Caſcina Luca Sauello per raffrenar i Piſani dalle correrie; ſe veggendo i Fiorentini impacciati altroue ardiſsero di correre da quella parte. Il neruo dell'Eſercito farlo riſedere in Bibbona, come luogo molto opportuno per vietar all'Aluiano il paſsar à Piſa. La cura principale dell'Eſercito, ſotto però titolo di gouernatore, fù data ad Ercole Bentiuoglio intendente dell'arte della guerra, ma ſopra tutto peritiſſimo del paeſe. L'vfficio di Commeſsario generale facea Antonio Giacomini huomo valoroſo & fedele molto alla ſua Republica. Gli altri capi principali & d'autorità ſotto i quali erano condotti più di 500 huomini

d'arme,

d'arme, intorno 350 caualeggieri, & numero di fanti non piccolo erano Marcantonio Colonna, Iacopo Sauello, Anibale Bentiuoglio, & de frescamente condotti Giulio & Muzio Colonna, Siluio Sauello, & Lodouico Orsino figliuolo del Conte di Pitigliano. Essendo i Fiorentini con queste forze preparati per opporsi all'impeto dell'Aluiano, parue a' X per non perder il tempo inutilmente, che l'Esercito lasciata ben fornita Campiglia, auuiandosi intanto verso Rasignano, attendesse à dare il guasto alle biade de Pisani, potendo esser sempre à tempo d'opporsi a' disegni del nimico. Quando il dì 14 d'agosto dal Commessario di Campiglia al Giacomini fù scritto, come egli ritrahea per cosa certa, che l'Aluiano si muouea per passar verso Pisa. Conferito dal Giacomini l'auuiso col Gouernatore, fù deliberato di ritornar con l'Esercito verso Campiglia, con animo di mettersi alle Caldane, luogo sotto Campiglia ad vn miglio; onde spedirono a' X come essi erano ridotti in luogo, oue se il nimico volea passare à Pisa, intendeano di mostrargli il viso, & di venir seco alle mani. Grande era l'importanza di questa passata, mettendosi quasi in sul tauoliere in gran parte la fortuna della Republica. Perciò dopo alcune cõsulte hauute co cittadini più graui, furono più tosto al Giacomini dimostrati i pericoli che dal perdere poteano nascere, e insiememente confortatolo à considerare maturamente ogni cosa, che vietatogli, ò cõcedutogli il combattere. Ma il Giacomini esaminata bene ogni circostanza col Gouernatore, & non veggendo come senza il fatto d'arme si potesse impedir all'Aluiano il passare à Pisa; conchiusesi finalmente di comun consentimento, volendo egli passare, esser necessario inuestirlo. Era già venuto il 17 giorno d'agosto, quãdo dopo esser giunti nel Campo gli auuisi della mossa dell'Aluiano, fù scoperto che egli se ne veniua in battaglia, tenendo il cammino verso la torre di S. Vincenzio, luogo lungi di Campiglia cinque miglia, per passarsene à Pisa. Ercole dubitando non facendo vista l'Aluiano di pigliar la via della marina, si volgesse poscia alla Siecina, oue i pastori hauean ridotto gran numero di bestiame, & insiememente per condurlo oue egli hauea disegnato, gli mandò vna parte de caualeggieri alla coda, ad vn'altra commise che sollecitando il passo per la via de boschi andasse ad vscirgli innanzi, studiandosi d'intrattenerlo finche egli col nerbo dell'Esercito sopraggiugnesse. Costoro arriuati alla torre in sul comparir che vi facea la caualleria leggiera de nimici, attaccò seco alquanto di scaramuccia, & ributtata ferocemente s'andò ritirando verso l'Esercito, al quale appressato già à mezzo miglio alla Torre, fece intendere come i nimici incominciauano à comparire. Hauea molti dì prima detto il Gouernatore, che egli harebbe vinto senza alcun fallo il nimico se gli fusse riuscito il condur la battaglia nel luogo oue già vedea douersi condurre. Perche lieto innanzi tratto dell'auuenimento, si spinse auanti col solito passo, & trouati i nimici già fermi nella rouina di San Vincenzio, & posti in battaglia per combattere, si volse al Giacomini; Et dettogli, Noi habbiamo vinto, comandò ad vna parte della fanteria che inuestisse; la quale seguitata da due squadroni di gente d'arme guidati da Marcantonio Colonna, & da Iacopo Sauello, benche i nimici combattesser con molta virtù, dopo qualche spazio li fece piegare. L'Aluiano per dar animo & tempo a' suoi che si rifacessero, entrò nella battaglia con vno squadrone, che egli si era riserbato, con tanto ardire, che hauendo quelli che si erano ritirati preso baldanza, & per questo entrati di nuouo nel fatto d'arme, parea che la cosa fusse ben pareggiata, combattendosi con incredibil ferocia dall'vna parte & dall'altra; quando & per i conforti & per l'opere egregie della propria persona dell'Aluiano capitano sopra tutti di quella età di vigor d'animo inestimabile, quelli che erano stati poco dianzi superiori, incominciarono

A rono ad inchinare. Allora Ercole, il quale hauea atteſo à far piantare certi pochi falconetti per battere il nimico da fianco, veduto che per alcuni colpi tirati s'era incominciato ad aprire, ſtimò eſſer venuto il tempo opportuno ad vrtarlo; & con l'altra parte della fanteria, & col ſuo ſquadrone, & con quel d'Anibale Bentiuoglio l'aſſalì con tant'impeto; che ſi come egli hauea già prudentemente antiueduto, non hebbe fatica alcuna à ſuperarlo. L'Aluiano dopo hauer due hore egregiamente combattuto, col volto pieno di ſangue di due ferite riceuute di ſtoccho, ſi vſcì della battaglia con Giouanni Currado Orſino, non hauendo ſeco più che dieci caualli, co quali per la via della Saſſetta ſi recouerò in Monte Ritondo
B caſtello de Saneſi; ſi come con altretanti caualli ſi ſaluò Chiappino Vitelſo, tenendo il cammino di Piſa, eſſendo nel reſto già disfatto tutto l'Eſercito, & reſtati prigioni più che mille caualli, & la maggior parte de carriaggi. Le bandiere de nimici mandate à Firenze furono appiccate nella Sala del gran Conſiglio con tanta letizia della città di veder gaſtigata la temerità dell'Aluiano, che con sì poche forze, ma magnificate da lui, ſotto la fama di diuerſe ſue pratiche & intelligenze, haueſſe poſto mano ad impreſa sì grande, che non ſolo parea, che ſi fuſſe cancellata la vergogna riceuuta al Ponte à Cappelleſe, ma fù vittoria ſtimata molto glorioſa, e alla Republica e a' capitani iſteſſi, & ſopratutto con lode non piccola
C del Giacomini, vſo ad interuenire nelle battaglie, non ſolo come Commeſſario, ma come Capitano. Innalzati per queſti felici ſucceſſi così il Gouernatore, come il Commeſſario, ſcriſſero à Firenze non douerſi laſciar vſcire sì bella occaſione di mano d'eſpugnar Piſa quell'anno, veggendoſi per antica eſperienza la riputazione eſſere vna gran parte di forze, & tirarſi il più delle volte dietro fini di grandiſſime impreſe. Nè fù gran fatica il perſuadere à queſto la maggior parte del popolo, il quale auuezzo à fondarſi molto ne proſperi auuenimenti, & oue la ſperanza il luſinga, non miſurando con giuſta bilancia i pericoli & le difficoltà, parea hauer già la vittoria in mano certiſſima. Ma diſſuaſi da cittadini più ſauj, a' quali conſiderando l'oſtinazione & valor de Piſani, il ſito della città
D ſoggetto molto alle pioggie, & il pericolo di non tirarſi addoſſo l'inimicizia di Conſaluo, confortauano più toſto, che quelle forze ſi doueſſer volgere contro il Petrucci autor di tutti i mali. Era ridotta la coſa in conteſa, ſe il Gonfaloniere Soderini hauutone nel gran Conſiglio l'vniuerſal conſentimento del popolo, à cui egli era, imitando in queſto Publicola, molto fauoreuole, non haueſſe rimoſso ogni dubbio. Onde vinto il partito a' 21 d'agoſto, che l'impreſa di Piſa far ſi doueſſe, & con eſſo vna prouiſione di cento mila ſcudi perche l'impreſa ſi poteſſe condurre, fù il ſeſto dì di ſettembre dato titolo di Capitano generale ad Ercole Bentiuoglio; il quale ridottoſi già con l'Eſercito accreſciuto infino à 6000 fanti
E à San Caſciano, luogo lungi di Piſa cinque miglia; il dì ſeguente a' 17 hore ſi preſentò d'intorno le mura di Piſa, doue atteſo per tutto quel dì à piantar l'artiglierie, & conſiderato che non era da variar il luogo della batteria fatta già da Franzeſi l'anno 1500, incominciò nel ſorgere del Sole dell'altro giorno à batter con vndici cannoni dalla porta Calceſana infino à San Franceſco con tanto progreſſo, che à 22 hore era già rouinato poco meno di 40 braccia di muro. Non ſi perdè momento di tẽpo dopo la rouina della muraglia di dar l'aſſalto con 3 mila fanti. Ma i Piſani non hauendo in queſto tẽpo fornito di far il riparo, & però giudicando la diligenza & la guardia douer eſſer maggiore, comparuero animoſamente oue era il biſogno, & facendo gagliarda difeſa sbigottirono in guiſa i fanti de Fiorentini, che non fù pur vno, il quale ardiſſe di calar nel foſſo che era trà il riparo & il muro rotto.

Parendo per questo, che si douesse far maggior batteria, si tirarono l'artiglierie la notte che seguì più oltre, & piantatole per mè la torre del Barbagianni, s'attese à trarre per tre dì, & fatta apertura non minore della prima, fù comandato l'assalto con grandi conforti & promesse del Capitano & del Commessario; i quali fatta quella causa lor propria, come primi autori & confortatori di essa, non lasciauano cosa indietro perche sene venisse ad honorato fine. I Pisani disposti prima à morir sù le rouine della lor patria, che venir per forza in mano de Fiorentini, hauean con la consueta virtù così gli huomini, come le donne atteso continuamente mentre era durata la batteria à ripararsi con isteccati, & con vn fosso innanzi; le quali difese potendo ragioneuolmente parer à qualunque più esercitata milizia gagliarde, à quella paruero formidabili & spauentose affatto. Onde nè per minacce, nè eziandio essendone alcuno ferito e vcciso da capitani, vollero far proua alcuna honorata. A questo s'aggiunse, che in Pisa erano già entrati 300 fanti Spagnuoli di quelli del gran Capitano mandati à Piombino, & aspettauasene di dì in dì numero molto maggiore. Haueasi alcuno auuiso, che i Luccheſi vi manderebbero Troilo Sauello lor condottiere; perche stimando il Capitano, & il Commessario istessi, contra quelche prima haueano immaginato, stante questi aiuti, non poter con sì vil fanteria far cos'alcuna, che rileuasse, e à ciò concorrendo tutti gli altri Condottieri, con grande scemamento della lor prima riputazione, & con sommo biasimo di sì vituperosa milizia, a' 18 di quel mese si leuarono col Campo, & ridottisi in tre alloggiamenti à Cascina, quindi fù ciascuno rimandato alle stanze. Non seguì poi per lo rimanente di quell'anno cosa di molto momento, se non che entratia' 23 d'ottobre 1500 fanti Spagnuoli in Pisa; i quali per ordine del gran Capitano sene ritornauano in Spagna per la pace fatta trà il Re Cattolico, & quel di Francia, tentarono per conforto de Pisani Bientina, ma non hauendo fatto alcun profitto, tornati à imbarcarsi, seguitarono il lor viaggio. Publicata la pace già detta, i Fiorentini intesero esser stati compresi in essa, per esserui stati nominati da Frãcia, ilche fù il fine delle cose fatte in quell'anno, stato molto vario alla Republica.

1506 Ilche fù per auuentura cagione, che l'anno 1506 si cessasse della guerra, dalla quale hebbero i Fiorentini l'animo tanto lontano, che mossa à mezzo marzo dal Re di Francia vna pratica all'ambasciador loro di cacciare il Petrucci di Siena, da che sarebbe facilmente riuscito il ricuperar Montepulciano, e insiememente di rimuouer di Perugia Gio. Paolo Baglione; d'amendue i quali sapea i Fiorentini tenersi mal seruiti, & ciò con il concorrer solamente al pagamento di due mila Suizzeri, obbligandosi il Re di mandar à sue spese 500 lance, non vi vollero prestar orecchi; anzi fù non molto dipoi a' 26 d'aprile ampliata la tregua, che ancor duraua trà i Fiorentini e i Sanesi per tre altri anni, obbligandosi i Sanesi di non s'impacciare delle cose di Pisa, si come i Fiorentini promettеano di non volersi trauagliare di quelle di Montepulciano, eziandio se quelli della terra volessero di lor proprio & libero mouimento darsi a' Fiorentini. Ma venuta la state, & non temendo i Pisani di prouocarsi contro l'arme de Fiorentini, i quali sapeuano, che non per questo rimarrebbero di molestarli quando vedessero il tempo opportuno, vscirono per far qualche preda nella Valdinieuole, di doue ributtati cõ perdita di 25 caualli, nõ tentarono per quell'anno di far altra nouità. Nè i Fior. si mossero dal lor proponimẽto, se non che richiesti dal Põtefice d'aiuto di 100 huomini d'arme per poter domare i ribelli di S. Chiesa, frà quali per principali riputaua Gio. Paolo Baglione, che gli occupaua Perugia, & Gio. Bentiuoglio, sotto la cui tirannide era gouernata Bologna, volentieri gliel'accomodarono, conoscendo massimamente esser molto diuersa la

volontà

A volontà di costui, da quella d'Alessandro suo predecessore; desiderando egli non per particolar interesse della sua casa, ma per honore & gloria della Sede Apost. ridur le cose à quella debita riuerenza & giustizia che si conueniua. Ilche gli riuscì felicemente, hauendo in quell'anno, & l'vna, & l'altra città ridotta sotto l'imperio & moderato reggimento di Santa Chiesa. Intorno questi dì, che il Papa si era mosso di Roma per andare à Perugia, s'aspettaua à Liuorno il Re Cattolico, che passaua nel Reame di Napoli, non tanto per riordinar quel Regno, quanto per rimuouere il gran Capitano, della fede del quale grandemente hauea incominciato à dubitare; perche gli furono dalla Republica eletti ambasciadori Giouan Vettorio
B Soderini, Niccolò del Nero, e Alamanno Saluiati, da quali essendo stata abondantemente rinfrescata l'armata, che egli menaua di presso à cinquanta legni, d'ogni cosa necessaria, dopo esseruisi per molti giorni fermato aspettando buon tempo, passò à Gaeta, & poi à Napoli con aspettazion grande, che egli hauesse ftà gli altri beni d'Italia, à far qualche vtile a' Fiorentini per i fatti di Pisa. Per la qual cosa furono à Napoli mandati al Re nuoui ambasciadori Francesco Gualterotti, e Iacopo Saluiati, hauendo il Re di Francia scritto, che egli hauea nel Re Cattolico rimesso tutto il maneggio delle cose di Pisa. Incominciaronsi queste cose à trattare più caldamente ne principj dell'anno 1507, per conto delle qua- 1507
C li furono deputati dal Re per vdir gli ambasciadori Fiorentini Andrea Carrafa Conte di Santa Seuerina, e Almazano Segretario del Re e huomo di molto credito e autorità appo lui. Da quali dopo molte pratiche, & dispute ritrahendosi veramente, che il Re non hauea quella autorità di restituir Pisa a' Fiorentini, come prima haueano apertamente dichiarato di poter fare, & per questo non volendo i Fiorentini conuenir seco in alcune capitulazioni, che essi cercauano molto vtili per il lor Signore, & à loro non poco dannose, essendo necessario senza vedere alcuna certa vtilità entrar in obblighi molto stretti, & da recarli in processo di tempo di molti pericoli, hebbero ordine dal Gonfaloniere, che quanto più acconciamente potessero, vedessero di distaccar ogni pratica tenuta col Re; siche egli restasse amico della città. Ilche non fù malageuole ad esequire, bastando in effetto al
D Re d'essersi, con hauerne rimosso la persona del gran Capitano, assicurato del Reame di Napoli. Onde partitosi a' 4 di giugno, e arriuato à Sauona a' 28, oue era aspettato dal Re di Francia, la Republica per non tralasciar vfficio alcuno d'osseruanza & di amore, gli mandò ambasciadori Pier Francesco Tosinghi, & Gio. Ridolfi, hauendo oltre à ciò la città hauuto qualche intenzione, che quiui da amendue i Re si sarebbero ageuolmente assettate le cose di Pisa. Ma non si fece maggiore effetto di quello, che in Napoli si era fatto, percioche voleuano i Re metter loro gouernatori in Pisa, & se infra otto mesi per la lor opera ella ritornasse sotto il do-
E minio de Fiorentini, che si desse à ciascuno di loro cinquanta mila scudi. Ilche non era in quanto alla moneta duro ad acconsentire, ma sapendosi, che i Pisani à ciò non consentirebbono se non costretti, & come si douessero à ciò costringere non si vedea, tornandosene il Re Cattolico in Castiglia, & l'altro in Francia alieni da pensieri di turbar le cose d'Italia, non si venne à conclusione alcuna; senza che della mente d'amendue, non era altri più chiaro che si bisognasse, credendosi per molti, che quelli Re non per altro fine hauessero quel partito proposto, che per mettere vn morso in bocca non meno a' Pisani, che a' Fior., & quando l'Imperadore, come si mormoraua calasse in Italia, per hauer la cõmodità di quel sito, il quale come posto in mezzo trà Genoua, & Napoli, quella del Re di Francia, & questa del Re Cattolico, era giudicato molto opportuno in tutti gl'accidẽti che nascer potessero,

Queſte pratiche furono cagione, che non ſi deſſe per quell'anno il guaſto a' Piſani, A
nel quale non è dubbio alcuno, che più che in altro tempo era facile il batterli, sì
per la tregua di nuouo rifermata co Saneſi, & sì perche i Genoueſi; da quali ſoleua-
no grande aiuto riceuere, furono in queſt'anno grandemente dalle doméſtiche
diſcordie afflitti. Sopraggiunſero poi gli auuiſi come con grande apparecchio ſi
mettea l'Imperadore in ordine per paſſar in Italia, ſotto titolo di voler liberar la
Chieſa dalla perſecuzione de Franzeſi, a' quali per l'arme da loro moſſe per la ri-
cuperazione di Genoua, benche quella ricuperata toſtamente ſi fermaſſero, varie
colpe s'attribuiuano. Sù che mandandogli tutti i Potentati & Principi d'Italia
ambaſciadori, non furono i Fiorentini frà gli altri tardi à mandargli i loro. Nelle B
coſe di dentro non ſuccedette in quell'anno coſa di momento nella città, ſe non che
nel principio di eſſo nel ritorno, che il Papa fece di Bologna vennero in Firenze
col Cardinale Soderini fratello del Gonf. tre altri Cardinali, S. Praſſede, S. Giorgio,
& San Malò, queſti Franzeſe, & gli altri due Italiani, de quali S. Giorgio fù quel Raf-
faello Riario, che 30 anni addietro ſi trouò vn'altra volta in Firenze nel terribil frā-
gente della congiura de Pazzi. Coſtoro vdendo, che il gran Conſiglio ſi ragunaua,
vollero interuenire tutti quattro nel veder far vn'vfficio, come coſa degna d'eſſer
veduta, che in sì gran città, non a' cenni di pochi huomini, & quelli corruttibili ò
appaſſionati, ma per vniuerſal conſentimento di tutti e cittadini le coſe pubbliche ſi C
1508 trattaſſero. L'anno 1508 non parendo a' Fiorentini più tempo di differir il gua-
ſto de Piſani, come per due anni addietro hauean fatto, eſſendo venuta la ſtagione
à ciò comoda; i X diedero ordine à tutti i lor huomini d'arme, e à due mila fanti di
certe ordinanze allor fatte, che à quello s'apparecchiaſſero. Nella qual coſa men-
tre s'attende viuamente con notabil danno di quel popolo, venne alla Republica
mandato dal Re di Francia Michele Riccio Napolitano, il quale hora da parte del
ſuo Re dolendoſi, che i Fiorentini haueſſero preſtato fauore all'Imperadore (per-
cioche era nel principio di queſt'anno calato Maſſimiliano in Italia, & dopo vn ter-
ribile principio di guerra, fatto vna preſtiſſima tregua co Veneziani) & hora moſ-
trando, che l'arme da lor moſſe in tempi così pericoloſi erano ſoſpette à ciaſcuno, D
che hauea Stati in Italia; parea che conchiudeſſe finalmente, che egli deſideraua ſa-
pere, ſe i Fiorentini, quādo dal Re fuſſero ricerchi, s'afterrebbero d'offender i Pi-
ſani. Intendeuano i Fiorentini, benche l'ambaſciadore dalla lunga ſi faceſſe, que-
ſto eſſer l'intonamento del prezzo di Piſa, ma laſciando la cura del dichiararſi ad
altrui, & attendendo à giuſtificare le lor opere, riſpondeuano le pratiche tenute
con Maſſimiliano eſſer veriſſime; ma ciò hauer fatto non ſolo ſenza nocumento
alcuno del Re, hauendo in tutte le conuenzioni moſſe hauuto ſempre la mira di nō
obbligarſi à coſa che pregiudicaſſe alla Sua Maeſtà, ma trattatele ſempre col ſuo
conſentimento, & participatele ſempre ſeco, come con ſingolariſſimo amico, & E
protettor loro, & di cui intendeuano così hauer ad eſſer ſempre per l'auuenire.
L'arme moſſe contra i Piſani non eſſer ſtate tali, che da quelle haueſſero à pigliar
ombra gli altri Principi, poiche non ſi operando artiglierie, nè eſpugnazion di luo-
ghi, appariua à ciaſcuno pur troppo manifeſtamente, quelle non eſſer ſtate ad al-
tro fine, che per impedire le ricolte a' lor ribelli, accioche abbandonata la loro ri-
troſia, & diuentati vmili con queſte modeſte battiture, penſaſſero vn dì di ritor-
nare ſotto il manſueto dominio de loro antichi Signori. Et per queſto non eſſere
d'animo il popolo Fiorentino di abbandonar queſta impreſa, eſſendo à ciaſcuno
lecito il ricuperar le ſue coſe, & ciò particolarmente contenerſi ne patti fatti col Re
infino dell'anno 1502. Ma laſciato da canto & la giuſtizia, e ogn'altro patto ſtato

infra

A infra di loro, non poter vedere, nè conoſcere i Fiorentini, che coſa debba muouere il Re in volerne più per i Piſani, che per la loro Republica, da cui quando da queſte moleſtie fuſſe libera, douea pur credere il Re, che potea meglio valerſi, che hora di eſsa non fà; & che hora e in qualunque altro tempo de Piſani non farebbe. Non furono occulti queſti rammarichi al Re Cattolico, & come colui alla cui ò vtilità ò riputazione non mettea conto, che ſenza sè la pratica di Piſa ſi conchiudeſſe, miſe ancor egli altri mercati in campagna, e in guiſa andò queſto maneggio procedendo, che veggendo i Fiorentini e il Re Cattolico hauer mandato à confortare i Piſani à tenerſi, e il Re Chriſtianiſſimo hauer animo di mandargli aiuti & fauori
B di Milano, quando ſenza lui procuraſsero i Fiorentini d'inſignorirſene, furono i X coſtretti poi verſo il fine dell'anno di prometter di pagar ſomme grandiſſime di danari à tutti due i Re conſeguito che haueſsero Piſa. Et trà tanto, perche i Piſani ſtretti da nuoue difficoltà ſi riduceſsero più preſto à cammino, fù ſoldato dalla Rep. il figliuolo del Bardella da Porto Venere con vn galeone, & due legni minori, perche teneſse guardata la foce d'Arno, ſiche a' Piſani per via di mare non andaſse alcun ſoccorſo, come che per opera de Genoueſi, in poco maggior ſpazio che di 40 giorni, fuſse ſtato neceſſitato partirſi da ſeruigi della Republica. Ma non erano minori l'ingiurie che i Fiorentini riceueuano da Luccheſi, i quali & con quelle forC ze che à loro eran poſſibili, & col conſiglio, & con ogn'altro argomento non ceſſauano di porger continui aiuti a' Piſani. Perche fù comandato al Commeſſario, che era in Caſcina, che ſotto colore di ſeguitar la traccia de Piſani, i quali faceano capo in Vioreggio, penetraſſe in ſul Luccheſe, & quiui ardendo & predando faceſſe loro quei danni che poteſſe maggiori. Alche dato intero compimento con rouina non piccola di quel contado, ricorſero ſubito i Luccheſi con graui querele à lamentarſi di queſta ingiuria col Re di Francia, ſotto la cui protezzione ſi ritrouauano. Il quale hauendo prima dagli ambaſciadori Fiorentini più volte i torti, che riceueano da Luccheſi ſentito, & ammunito i Luccheſi, che dall'offendere i Fiorentini ſi rimaneſſero, non riſpoſe loro altro, ſe non che poſcia che s'hauean
D cercato queſti danni, il più pazientemente che poteſſero ſegli tolleraſſero. Trouo in queſt'anno per vna ſaetta caduta in cima d'vna torre della rocca di Volterra, oue la poluere dell'artiglierie ſi cõſeruaua, che il tetto della già detta torre, & parte di eſſa con grand'impeto fur portati via; le quali rouine cadute poi sù i tetti delle vicine caſe, non fecero però danno notabile nelle perſone, delle quali oltre alcune infrante, non perì più che vna fanciulla. Ma non che queſto accidente coſ'alcuna rea, ſecondo la ſciocca credenza degli antichi annunziaſſe, anzi fù in quell'anno lo Arciueſcouado della città, che per lo ſpazio di 30 anni da due foreſtieri era ſtato poſſeduto, alla Fiorentina cittadinanza reſtituito, eſſendo quello peruenuto nella
E perſona di Coſimo de Pazzi, caro alla patria per lo valore da lui moſtrato, come fù detto nella difeſa della rocca d'Arezzo, il cui Veſcouado ancor poſſedea. Turbò bene la Republica vn matrimonio ſenza ſuo conſentimento ſucceduto, come coſa di diretto cõtraria al preſente ſtato, hauendo verſo il fine dell'anno Filippo Strozzi figliuolo di quell'altro Filippo, da cui dicemmo eſſere ſtato edificato il palazzo, tolta per moglie vna figliuola di Piero de Medici con dote di 7 mila fiorini, tenuta in quel tempo grande fuor di modo, parendo che con sì fatta cõgiunzione s'acquiſtaſſe potenza & riputazione à quella parte, della quale, & per i molti parentadi che hauea in Firenze, & perche il Cardinale & Giuliano zij della fanciulla erano di qualche nome & autorità in Italia, non ſi ſtaua ſenza continuo ſoſpetto & paura. Viueua ancor Lorenzo figliuolo di Piero fratello della ſpoſa, il quale benche di te-

nera

nera età era considerato come nato d'vn padre stato Principe della Repub., & à cui A
ageuolmente coloro che haueſſer deſiderato coſe nuoue, ſi fuſſer potuti volgere
nelle occaſioni. Nè ſi dubitaua punto il conducitore di queſta pratica eſſere ſtato
Bernardo Rucellai comune parente degli ſpoſi, & ſtimato huomo, à cui non inte-
ramente fuſſe mai alcuno ſtato piaciuto, & perche vegghiaua vna legge, per la qua-
le era prohibito il poterſi imparentare con figliuoli di ribelli, fù ſotto pena di ribel-
1509 lione chiamato Filippo in giudizio, il quale fù nel principio del ſeguẽte anno 1509
più leggiermente punito che di prima non ſi era ſtimato, ò hauendo riguardo alla
ſua giouinezza, ò perche al Gonfaloniere non piacque vſcir della diſpoſizione del-
la legge. Fù perciò condannato in 500 fiorini d'oro, confinato per tre anni nel B
Reame di Napoli, e ammunito da gli vfficj per cinque. Fù ben fatto ribello Loren-
zo fratello della fanciulla, accioche non prendeſſe per queſto parentado baldanza,
non ſapendo come ſono incerte tutte le coſe humane, & Filippo iſteſſo, & i figli-
uoli che di queſto congiungimento haueano à naſcere douer eſſer fieri nimici non
meno al figliuolo del già detto Lorenzo, che à colui che nell'imperio gli ſuccedet-
te, onde parimente, e à ſe vna crudeliſſima morte, e a' figliuoli il cacciamento del-
la patria ſi procurò. Era intanto la città di Piſa nell'eſtremo di tutte le coſe peru-
nuta, non v'eſſendo reſtato vino, olio, aceto, nè ſale, coſe tanto neceſſarie al viuer
humano, patiuauſi ſopramodo di calzamenti, il grano vi ſi vẽdeua due ſcudi d'oro
lo ſtaio, e quello che ogn'altro male trapaſſaua, ſtanchi gli animi e i corpi de con- C
tadini, i quali con varie ſperanze luſingati e intrattenuti da cittadini, erano al fine
caduti in diſperazione, che i mali di quella città, continuando più queſto modo di
viuere, haueſſero à terminare. Hauendo dunque i Fiorentini deliberato di fare in
queſt'anno l'vltimo ſforzo, & cercando di rimuouer tutte le difficoltà, che l'acqui-
ſto di Piſa impedir li poteſſero, fecer lega co Luccheſi per tre anni, con patto parti-
colare, non ſolo di nõ porgere aiuto alcuno a' Piſani, ma di prohibir loro ogni pra-
tica, & d'hauerli per nimici, non ſi parlando cos'alcuna di Mutrone, & di Pietraſan-
ta, che fia lecito a' Fiorentini poter caualcare & pigliar prigioni in ſul terreno de
Luccheſi; & ſuccedendo che nello ſpazio de i tre anni già detti la Republica s'inſi- D
gnoriſſe di Piſa, in quel caſo la lega s'intendeſſe per dodici anni di più ampliata. Le
conuenzioni ſimilmente tante volte praticate & conchiuſe coi Re Cattolico, &
Chriſtianiſſimo di nuouo ſi fermarono, di pagare cioè à Spagna 50 mila, e à Fran-
cia 100 mila ſcudi, de quali 50 mila ſe gli haueano à preſtare di preſente, purche
non porgeſſero aiuto a' Piſani, & che in tempo d'vn anno Piſa perueniſſe nel poter
de Fiorentini. Da queſto ſi può comprendere quanto noi ci ſiamo allontanati da
coſtumi degli antichi. I Romani nelle lor maggiori neceſſità, a' popoli & Principi
amici che li profferiuano grano, naui, & danari, riſpoſero, che del grano ſi ſeruireb-
bono in quanto eſſi ne riceueſſero il prezzo & non altrimenti, dell'armata non tor- E
rebbono altro ſe non quelle naui, à che per conto della confederazione fuſſero ob-
bligati, de danari non piglierebbono parte alcuna ſe non fornito il tempo. A tem-
pi de quali ſcriuiamo, due Re i maggiori d'Europa, co quali verrà ben toſto per
terzo l'Imperadore, benche ſotto alcun colore più degno di ſcuſa, fanno mercato
co Fiorentini, riceuendo da loro ſomma di danari così notabile, perche non l'im-
pediſcano l'acquiſto di Piſa. Perche ò i Fiorentini hauean ragione d'acquiſtare
Piſa ò non haueano, ſe non haueano, douean con più ragione difendere i Piſani, ò
almeno far viſta di non s'auuedere del torto de Fiorentini, più toſto che accortiſe-
ne voler con prezzo di danari eſſer à parte della lor ingiuſtizia. Se eſſi haueano ra-
gione, eſſendo Piſa non ſolo prima ſtata vinta con l'arme, ma anche comprata con

la loro

A la loro moneta, perche con sì ingordo prezzo venderli, non i tuoi aiuti d'artiglieria, di fanti, di caualli, ò di naui, ma solo la cessazione delle tue armi. Se pure voi non volete orpellare, che ciò faceuate in virtù della lega futura, cioè che insignorendosi i Fiorentini à capo d'vn anno di Pisa, s'intendesse trà loro esser fatta lega per tre anni con condizione di difendersi scambieuolmente l'vn l'altro. I Fiorentini con 300 huomini d'arme gli Stati, che i già detti Re haueano in Italia, & ciascun di lor due almeno con la medesima quantità d'arme la Republica Fiorentina. Abbandonati in questo modo i Pisani d'ogni soccorso, solo sperauano qualche aiuto da Genouesi, nazioni per antiche gare & odij state infra di loro nimiche; ma
B per lo comun pericolo l'vna di non perder la libertà, & l'altra Serezzana, congiunte hora insieme di stretto nodo d'amicizia. Ilche era con intromettere con molti legni del grano in Pisa, perche infino à ricolta si sostentassero. La qual cosa peruenuta à notizia de Fiorentini, marauigliosa cosa è à dire con quanta diligenza vi riparassero. Percioche in pochi giorni hebbero mandato in S. Piero à grado per impedire l'entrata della foce d'Arno vna parte di tutta la lor caualleria con 800 fanti, & alcuni pezzi d'artiglierie. Il medesimo fecero in Valdiserchio per guardar la foce di Fiume morto, & di Serchio, oue s'inuiò il resto della caualleria con alcuni altri pezzi d'artiglierie & 700 fanti, & per abbondare in ogni sorte di prouedimento, armarono due fuste, sette brigantini, vn galeone, e vna naue, facendo
C sollecite guardie perche il soccorso non fusse posto dentro. Ilche riuscì loro felicemente, percioche essendo l'armata Genouese comparita sù la foce d'Arno, nella qual armata erano 30 barche cariche di grano, 15 brigantini, quattro galeoni, & la naue Lomellina, hauendo vedute drizzate le bocche dell'artiglierie sù per amendue le ripe del fiume per batterla da fianchi, & l'armata Fiorentina acconcia à trauagliarla di dietro, se volesse far proua d'entrare, disperata di poter far alcun profitto, & certa della presta perdita de Pisani, à Lerici onde era partita si ritornò. I Fiorentini veggendo chiaramente che senza tentar l'espugnazione, purche in Pisa non entrasse alcun soccorso di viuere, da se stessa conueniua che si rendesse, accrebD bero il numero de soldati, & procurando per quanto alla diligenza humana era possibile, che questo non venisse lor fatto; auuengache Pisa per l'ampiezza della campagna che hà attorno attrauersata di fossi & di paduli, e anco per le spesse colline sia molto accõcia à riceuere sì fatti souuenimenti, comandarono che dell'Esercito loro si facesser tre parti, l'vna sotto la cura d'Alamanno Saluiati continuasse à guardar la ripa d'Arno che è posta verso Liuorno, & questa alloggiasse in S. Piero à grado, oue fù gittato vn ponte sopra il fiume, sì per impedir quella via, & sì per poter esser presti ad intendersi con gli altri campi; de quali l'vno sotto Antonio da Filicaia occupasse la porta che guarda nel Valdiserchio, & l'altro raccomandato
E alla diligenza di Niccolò Capponi s'attendasse à Mezzana fuor la porta alle piaggie, tenendo à passi, e in ogni luogo che si potesse delle spie, & degli scorridori, perche cos'alcuna non fusse nella città assediata introdotta. Per la qual diligenza essendo le cose de Pisani, che erano all'estremo, ridotte in tal necessità, che molti non ch'altro cadeuano morti per le vie, i contadini non potendo più tanta miseria tollerare, costrinsero coloro che haueano in mano il gouerno à tentar qualche forma d'accordo, facendo segni quando ciò non seguisse, che eran per solleuarsi. Non andaua di molto innanzi la fortuna de principali à quella degli infimi, ma l'odio grande & mortale, che haueano co Fiorentini, & la poca & debile speranza d'hauer à conseguire da loro perdono, gli hauea resi in guisa ostinati, che harebber voluto veder prima ridotta in cenere la patria, & morte le donne, & figliuoli, che

piegare

piegare la fierezza del crudo animo loro ad atto alcuno di manſuetudine. Nondimeno veggendo alienarſi vn membro tãto principale dalle lor forze, doue in qualche modo non ſi ſtudiaſſero di ſodisfargli, fecer per mezo del Signor di Piombino intendere al Gonf.e a' X, che quando ad alcuni lor cittadini fuſse dato ſaluocondotto di poter andare à Piombino, harebber per mezo dell'iſteſſo Signore propoſto partito alla Rep.da nõ diſcoſtarſene. Fù dato il ſaluocondotto a' 24 trá de cittadini & contadini Piani. I quali andati à Piombino, fecero intendere doppo hauer meſſo in mezzo qualche dimora, che ſenza l'interuenimento d'alcun cittadino Fiorentino non ſi potea ſtabilire cos'alcuna, & che per queſto il termine del ſaluocõdotto s'ampliaſse. La Rep. come che credeſſe molto bene tutto ciò farſi artificioſamente per acquiſtar tempo, & per ſeruirſi i Piani di queſta dilazione à qualche lor beneficio, ſpedì nondimeno a' 10 di marzo Niccolò Machiauelli ſuo Segretario à Piombino, per toccar con mano il fondo di queſto maneggio. Dalla qual pratica non ſi eſſendo ritratto alcun frutto, s'attendea tuttauia à ſtrigner la città; la quale da nuoue ſperanze luſingata, ſtimò per mezo d'Alfonſo del Mutolo ſuo cittadino d'vmil nazione poter corre i Fiorentini alla trappola; moſtrando, che egli per beneficj riceuuti da Canaccio da Pratouecchio ſoldato Fiorentino, di cui era ſtato prigione, era per dargli tacitamente la porta che và à Lucca. Col quale auuiſo, non ſolo ſperauano poter tagliare à pezzi il Campo del Filicaia, che douea entrarui, ma quello, che ſecondo l'ordine frà lor preſo, douea nel medeſimo tempo muouerſi per farſi più preſſo alle mura. Nondimeno eſſendoſi i Fiorentini meſſi à queſta impreſa con molto ordine, benche come grandemente da loro deſiderata, così creduta, nè il Mutolo venne à conſeguire altro di queſto trattato, che la morte del ſuo benefattore, nè a' Piſani riuſcì coſa di momento, fuorche la morte di Pagolo da Parrana capitano di caualeggieri de Fiorentini con alcuni altri d'oſcuro nome. Erano con la ſperanza di queſto auuenimento ſtati di nuouo raffrenati coloro; a' quali piaceua che ſi trattaſſe l'accordo, ma mancata queſta finalmente, & facendoſi ogni dì la neceſſità maggiore, fù di biſogno, che malgrado de primi, ſi veniſſe in ogni modo à gli effetti; & conchiudeſſeſi in qualunque modo l'accordo. Il quale incominciato à trattarſi con continue & diuerſe difficoltà con Alamanno Saluiati, conuenne alla fine per porui l'vltima mano, che egli medeſimo in compagnia di otto ambaſciadori Piſani dell'vno & dell'altro ordine de cittadini & de contadini ne veniſſe à Firenze. Entrarono gli ambaſciadori alla città a' 25 di maggio, giorno celebre per la feſtiuità di S. Zanobi, & alloggiati in S. Piero Scheraggio, cõ ordine che niuno andaſſe à parlargli ſenza licenza, ottennero dopo nuoui diſcorſi & diſpute, più toſto meſſe innanzi da loro che da Fiorentini, non ſolo libero e ampio perdono & della ribellione, & di tante ingiurie & danni fatti alla Republica, ma che non fuſſero tenuti à reſtituzione alcuna di quelli beni mobili, de quali auanti la ribellione ò al publico ò a' priuati mercatanti & cittadini fuſſero debitori. Fù per queſto l'ottauo giorno di giugno preſo da i tre Commeſſarj il poſſeſſo di Piſa con infinita allegrezza, non ſolo de Fiorentini, ma del popolo minuto Piſano, che eſsẽdoſi ridotto à paſcerſi di radici di erbe, diede da vn canto grato, & dall'altro brutto ſpettacolo di ſe ſteſſo, così erano trasfigurati, a' vincitori medeſimi. Nè a' capi del gouerno, poiche viddero interamente oſseruarſi ciò che era ſtato lor promeſso, fù data cagione di rammaricarſi maggiormente della lor fortuna; conſiderando maſſimamente in quel tempo, & quaſi in quei medeſimi giorni quanto diuerſamente erano trattate le guerre, così dal Re di Francia, & da gli altri Principi confederati in Lombardia contro lo Stato de Veneziani, come dal Pontefice iſteſso verſo le città

di Ro-

A di Romagna, da medesimi Veneziani stategli occupate. Imperoche non solo contra il pubblico non fù da Fiorentini vsato atto alcuno di crudeltà, ilche da gli huomini accorti si potea imputare à prudenza, percioche il danno sarebbe tornato cõtra loro medesimi, ma non fù verso alcuno di quelli, i quali sapeuano essere stati più ostinati degli altri, tralasciato esempio alcuno di mansuetudine & di clemenza. Ridotta dunque poco meno che dopo quindici anni la città di Pisa sotto il dominio de' Fiorentini, ma secondo il fato di quella Republica, non solo vinta con l'arme, ma due volte anco ingordamente comperata, vi furono secondo l'antico costume, ma nominati dal Consiglio generale, rimessi i soliti Magistrati. Alamanno
B Saluiati, di cui habbiamo parlato per capitano della città, e Francesco Taddei per podestà amendue per sei mesi, con gloria grande del Gonfaloniere, che nel suo tempo si fusse ricuperato così importante & principal membro dell'imperio della Republica. La quale reintegrata del suo stato, e trouandosi amica del Re di Francia & di Spagna, la cui potenza non che ne Regni loro, ma in Italia era allora molto grande, solo parea, che douesse procurar di star bene con Cesare. il qual calato in Italia à danni de' Veneziani, si giudicaua che gli fusse stato molesto, che i Fiorentini si fussero insignoriti di Pisa, non per beniuolenza, che egli portasse à quella Città, ma mosso, come si credette, dal medesimo interesse, dal quale i Re
C di Francia prima & di Spagna erano stati mossi. Per la qual cosa trouandosi egli col campo intorno Padoua gli furono del mese d'ottobre mandati ambasciadori Giouan Vettorio Soderini, & Piero Guicciardini, non senza esserne stati prima confortati dal Re di Francia. E sotto titolo d'ottenere la confermazione per modo di capitulazioni di tutti i priuilegi della Republica dagl'altri Imperadori ottenuti, e insiememente d'hauere la cessione del medesimo Imperadore à tutte le ragioni, che così sopra la Città, come sù lo Stato di Firenze potesse hauer mai hauuto l'Imperio, nominando particolarmente Pisa di nuouo riacquistata, si conuennero di pagarli quarantamila scudi; de quali pagati diecimila di presente, gli altri douesser pagarsi per tutto il marzo vegnente. Acconcie in
D questo modo le cose più importanti, fur verso il fine dell'anno fatte alcune prouisioni in materia di zecca, sbanditi tutti li arienti tosi, & posto il giusto peso per gli altri, accresciuto il numero de Signori di quel Magistrato infino à tre, oue prima erano due, tratti dall'arti de' mercatanti & del cambio, & si battè vna moneta d'ariento piccola, di cui andauano venti per scudo d'oro, oltre altre monete di minor pregio. Erasi ancor dato ordine di mandar dugento huomini d'arme in aiuto del Duca di Ferrara, poco meno che oppresso dall'arme de' Veneziani, perche respirati dalle battiture di Cesare & degli altri Principi lor nimici, haueano incominciato à pigliar animo; quando fuor
E dell'espettazione di ciascuno, hauendo il Duca Alfonso mostrato valorosamente il viso alla fortuna, da presso che perditore, diè loro nel Pò vna terribile rotta; la qual nouella peruenuta in Firenze la vigilia del natale del Signore, fù cagione che le genti non essendo più ad huopo, si facesser fermare, chiudendo con molta felicità l'anno 1509. Riposaua l'anno seguente la Re- 1510
publica godendosi vna tranquillissima pace, se non che le turbazioni d'Italia dauano molto che pensare à chi teneua in mano il gouerno di lei; percioche la lega fatta contra de' Veneziani dal Pontefice, dall'Imperadore, & da i Re di Francia, e d'Aragona infino de dieci di dicembre dell'anno 1508 in Cambrai, pareua che s'incominciasse à dissoluere, hauendo il Papa a' venti di febbraio di quest'anno ribenedetto i Veneziani. Dal che nondimeno non che nascesse la quiete

de Veneziani, i quali rimaneuano espoſti all'ingiurie di Ceſare & di Francia A
di nuouo riſtretti inſieme, ma il Papa preſe l'armi contra il Duca di Ferrara, che dependendo da Francia, à Giulio, che come ſi vide in proceſſo di tempo hauea diſegnato di cacciare i Franzeſi d'Italia, era vno ſtecco pungentiſſimo à gli occhi. Et non è dubbio alcuno che da queſta prima origine fuſſe ancor nata la rouina del Gonfaloniere Soderini. Il quale ò non ben penetrando nell'animo del Pontefice, ò non conoſcendo in lui tante forze che lo ſtimaſſe atto à poter mandar ſotto i Franzeſi, ò abbagliato dalla diuozione che la patria propria & egli ſteſſo per le molte ambaſcerie eſercitate in Francia, hauea con quella Corona, certiſſima coſa è, ch'egli cadde inſieme con la rouina de Franzeſi per lo ſdegno contro lui conceputo dal Pontefice, per vederlo troppo con B
quel Principe congiunto, e da non poterſene valere in coſa che egli diſegnaſſe. Contuttociò auuertendo egli diligentemente di non prouocarſi per altro l'ira del Papa, non volle preſtar ſoccorſo alcuno al Duca di Ferrara, che inſtantemente gliel'hauea chieſto. Ma ſono acconcie & aperte le vie alla rouina, ne pare che l'humana prouidenza poſſa opporſi à quello che vna volta è ſtato preuiſto nel Cielo. Eſſendo dunque il Pontefice per accoſtarſi con la Corte, & con la perſona ſua alla guerra Ferrareſe, andato per la via di Romagna à Bologna, permiſe ad alcuni Cardinali che per più lor comodità ſe ne veniſſero C
à trouarlo per la via di Toſcana. Ma eſſendo ſeguita per viaggio in Ancona la morte del Cardinale d'Ambuoſa di nazione Franzeſe, coloro i quali per renderſi grati à Francia, cercauano cagione di diuiderſi dal Papa, ſparſero fuor voce, che egli fuſſe ſtato auuelenato per fraude di Giulio. Onde cinque Cardinali che erano già arriuati in Firenze, de quali due erano Spagnuoli Santa Croce & Coſenza, & due Franzeſi Baioſa, e SanMalò, e il Cardinale Sanſeuerino Italiano, moſtrando di temere, ottennero dal Gonfaloniere per vn certo tempo ſaluocondotto di potere ſtar ſicuri in Firenze. Non hebbe fatica il Pontefice à diſporre il Gonf. à mandarli via, poiche chiamatili à ſe l'hauea trouati inubbidienti. Ma egli che eſſendo d'animo altiero non patiua, D
che la Maeſtà della Sede Apoſtolica fuſſe accennata d'eſſere offeſa in penſiero non che in effetti, eſſendo certiſſimo, che il Gonfaloniere & quello Stato, che allora reggeua dipendea tutto da Franzeſi, rimanea più offeſo dall'hauerli prima dato ſaluocondotto, che non ſodisfatto d'hauerli licenziati. Imperoche con il riceuerli parea, che egli haueſſe in vn certo modo moſtratogli che potea farlo, le quali imaginazioni ageuolmente s'apprendono ne gli animi molto geloſi della loro riputazione. Et non mancando in Corte chi queſti ſoſpetti del Papa faceſſe maggiori, ſi preſtò prontamente orecchio à chi ſi profferiua d'opprimere il Gonfaloniere. Il qua- E
le di ciò che contra ſegli ordiua niuna coſa trà queſto mezzo ſapendo, e veggendo eſſere già otto anni del ſuo reggimento finiti, volle dar conto di tutte le ſpeſe fatte dal pubblico ſotto il ſuo Gonfalonerato. Al che fare fù ancor moſſo per hauer egli nel riceuere il ſommo Magiſtrato, preſo altra forma di conſeruar la pubblica pecunia, la qual depoſitandoſi prima appreſſo mercatanti à ciò eletti con prouiſione di cinquanta ſcudi d'oro il meſe, volle egli che guardiano & depoſitario ne fuſſe per l'auuenire per ogni due meſi vn de Signori che con ſeco nel ſommo magiſtrato reſideuano. Fatto dunque leggere tutti i libri dei già detti depoſitarj, & raccolto inſomma tutto quello, che da Sindachi del comune era ſtato ſaldato loro il conto,

trouò

A trouò esserſi ſpeſo fiorini nouecent'otto migliaia & trecento d'oro, trouandoſi allora Sindachi della Camera publica Franceſco Magalotti, & Gentile Saſſetti. Di queſte coſe comandò, che foſſe rogato Franceſco d'Arezzo Cancellier della Signoria, ordinando che ſi doueſſer que' libri conſeruare in vna caſſa ſotto tre chiaui in camera del Comune ſotto pena di fiorini cinquecento à chiunque ardiſe cauarli di quiui ſenza partito de Signori. Ciò fú fatto a' ventidue di dicembre; quando il dì ſeguente ſi ſcoperſe la congiura contra di lui ordita in Bologna, che andò in queſta maniera. Luigi della Stufa fú molto partigiano della famiglia de Medici, hauea vn figliuolo, il cui nome fú
B Prinziualle, giouane allora di vinticinque anni, il quale vſando in Bologna nella Corte del Papa, & ſentendo come il Pontefice ſtaua mal diſpoſto contra il Gonfaloniere, eſſendo ancor egli di quel gouerno non molto ben ſodisfatto, conobbe che ageuolmente per mezzo di queſta mala diſpoſizione ſi ſarebbe potuto por mano à qualche grande impreſa. Profertoſi per queſto per eſecutor pronto & ardito d'ogn'importante faccenda, ſi conchiuſe, che quando gli baſtaſſe l'animo d'ammazzar il Gonfaloniere, Marcantonio Colonna, che era preſente à quel ragionamento, & da ſoldato della Republica era diuentato huomo del Papa, gli haurebbe dato dieci huomini eletti à condurre à fine qualunque coſa. Accettò Prinziualle l'inuito, e venutoſene à Fi-
C renze, & volendo à così grande impreſa hauer per compagni alcuni giouani della nobiltà Fiorentina, andò frà gli altri à richieder Filippo Strozzi, immaginando come cognato del Cardinale de Medici, douergli eſſer la ſua opera pronta & fedele. Ma Filippo, il quale quando s'imparentò co Medici, hauea detto, che non gli ragionaſſero di caſi di Stato, che n'harebbe rimandato la moglie à caſa i fratelli, marauigliandoſi di queſta richieſta di Prinziualle, il domandò ſe ciò gli diceua in nome del Cardinale, & ſentito che nò, meno di ciò marauigliandoſi gli riſpoſe, ch'egli non volea di sì fatte coſe impacciarſi. Lo Stufa tornò iui à poca hora à Filippo di notte, il quale di lui come
D di feroce giouane dubitando, ſtette ad vdirlo con molta cautela. Ma eſſendo ſtato interrogato, ſe egli ſi era mutato di propoſito, & riſpoſto che nò. Almeno ſoggiunſe lo Stufa fate vfficio d'huomo da bene, non ne parlate con niuno, come foſſe ſpia, & ſceleratezza il paleſare gli altrui tradimenti. Farò riſpoſe lo Strozzi quello che Dio mi ſpirerà. Et andato à trouare Lionardo Strozzi ſuo conſorto, che era allora de Dieci di libertà & pace, tutto il ragionamento, che ſeco hauea hauuto lo Stufa, pienamente gli raccontò. Lionardo menò Filippo alla preſenza del Gonfaloniere, che hauendo di ciò co Signori ſuoi compagni parlato, & trouato che Prinziualle, il quale hauea ben penetrato il ſentimento dello Strozzi, gia s'era in Siena ricouerato appreſſo Pan-
E dolfo Petrucci; deliberarono che ſi mandaſſe à richieder Luigi ſuo padre. Il quale comparito & ſoſtenuto la vigilia di Paſqua in Palazzo, fú per la Signoria ragunato il Conſiglio degli ottanta; & dopo narratogli il fatto, & domandato che con le faue rendeſſero il voto, ſe Luigi doueua eſſer licenziato ò nò, non vi fú più che vn terzo che concorreſſe alla ſua liberazione. Fù perciò meſſo à partito ſe egli ſi douea eſaminare, e vinto per più di due terzi, fú commeſſo à gli Otto che faceſſero queſto vfficio. Scriſſe Luigi di ſua mano alla Signoria alcuna coſa di non molto momento; perche fú a' vintiſei di nuouo ragunato il Conſiglio, e domandatogli ſe Lugi ſi douea mettere a' tormenti, non ſi vinſe il partito, onde fur di nuouo il ſeguente giorno chiamati gli ottanta,

Et dopo molte diſpute & conteſe, dichiarando ciaſcuno il ſuo parere per poliza, A
come ſi coſtumaua nella quarantia, fù finalmente ſeguitato il giudizio d'vna poli-
za, nella quale ſi conteneua, che egli douesſe eſſer rimeſſo à gli Otto. I quali go-
uernaſſero queſta coſa come caſo di ſtato. Eſſi il dì che ſeguì appreſſo publica-
rono vn'editto, che ſe Prinziualle della Stufa non compariua fra lo ſpazio di tre
giorni al loro vfficio, s'intendeſſe hauer bando di ribello. Congietturò quindi il
popolo, che di Luigi, percioche gli Otto non haueano à riſedere più che tre gior-
ni, la cauſa ſi douesſe rimettere à gli Otto futuri. Intanto douendoſi il ſeguente
giorno che era domenica, far la creazione de Gonf. delle compagnie, & per queſto
ragunarſi il Conſiglio generale, quando il Gonf. Soderini vide ciaſcuno poſto B
à ſedere, rizzatoſi egli sù, parlò al popolo in queſta maniera. Sono otto anni
preclariſſimi cittadini, che da voſtri liberi voti ſenza niuna mia precedente prati-
ca, come à ciaſcuno di voi è manifeſto, io fui creato Gonf. à vita, nel qual tempo
ſono ſtati in mia compagnia poco meno di 400 cittadini de Signori, che tutti mi
poſſono far teſtimonianza, ſe io hò tenuto modi d'ingannare il popolo, ſe in me
hanno conoſciuto parzialità alcuna, & ſe per mio ſpeziale affetto, ò de miei io mi
ſia valuto di queſta autorità che voi mi hauete cõceduta. In tutto queſto tẽpo non
ſi trouerrà mai, che io habbia mandato perſona, ò ſcritto al Palagio del Podeſtà, ò
alla Mercanzia, ò à Tribunale alcuno in raccomandazione di perſona che viua, e C
veramente per mia buona fortuna in queſto, Iddio non mi hà fatto grazia di hauer
figliuoli, onde almeno per l'amore di eſſi, io haueſſi hauuto à torcere alcuna volta
dal diritto cammino. Penſaua per queſte cagioni, che la vita mia non douesſe di
ragione ſtare eſpoſta ad alcun pericolo, ma ò che con queſta autorità datami da
voi io haueſſi à morirmi, ò ſe caſo alcuno fuſſe ſucceduto d'hauer à fare mutazio-
ne, pacificamente & ſenza ſangue io men'haueſſi à tornare à caſa mia. Come ſono
fallaci i conſigli humani, così confeſſo liberamente, che di gran lunga io ſono reſta-
to ingannato dalla mia credenza, poiche mi vien ſcritto di Bologna dalla Corte
iſteſſa del Pontefice, che in varj modi ſi ſon tenute conſulte di tormi la vita; eſſen-
do prima ſtato deliberato d'ammazzarmi in Conſiglio, ma dubitando di ſe ſteſſi D
per l'amore, che pure è fama, eſſermi portato da miei cittadini, penſarono di far
bene queſto effetto in Palazzo, ma in tempo che io potea eſſer ſolo, ò da poche
perſone accompagnato; nè queſto piacendo loro, haueàn deliberato di farlo in
tempo, che io poteſſi eſſer fuori con la Signoria, non vſcend'io mai in altro modo
di Palazzo; la qual coſa benche ſcoperta come ſapete, minacciano di tormi via
del mondo col veleno. In qual modo piaccia lor d'accorciar quegli anni, che la
natura mi può concedere, io non ſono per domandarui guardia per la mia perſo-
na, la quale non eſſendo più che vn'huomo, vn'huomo, & non altro mancherà di
voi ogni volta che m'vccidano, che ò tardi, ò toſto, biſogna pur che vn di venga E
meno; ſe ſi haueſſe à cercar guardia per quella dignità, la quale con nuouo eſempio
nella noſtra Republica dopo tante centinaia d'anni hauete nella mia perſona co-
ſtituito, voſtro ne ſia il penſiero, parendomi che chiunque brama di ſpegner queſta
dignità, hà voglia di ſerrar queſta ſala del Conſiglio, perche come alcun confinato
ſuol dire, mandato vna parte de cittadini à vccellare in villa, l'altra vi poſſa fare al
calcio, tanto è grande, ſerbando per ſe ſoli la noia e il peſo del gouernare, la cari-
tà che hanno degli agi e de diletti de loro cittadini. Ma ſe voi ſperando nell'aiuto
di Dio, & confidati nella voſtra prudenza conoſcete non hauer biſogno che altri vi
gouerni, & io per le tante inſidie che ſi vanno tenendo ogni giorno alla vita mia,
veggo non poter eſſer lungo tempo con voi, vi conforto amatiſſimi cittadini à eleg-

gere

A gere in queſto grado perſona, la quale ſpogliata da proprj affetti, niuna coſa habbia auanti à gli occhi, che il publico beneficio. Mà ſpeſſo auuiene, che niuno più di queſto publico beneficio ſi moſtri deſideroſo di coloro, i quali hauendo ſolo la mira alla priuata grandezza, ſe ne ſeruono per vn'iſtrumento da ricoprire i loro diſegni. A niuna tirannide ſi dette mai principio, che haueſſe hauuto altro velo ò altro colore ò altro titolo della comune libertà. Però ſtate deſti, che ſotto le dolci parole non couino i cattiui fatti, tenete largo queſto Stato, che non potete capitar male; non ſiate vaghi di nouità, che queſto ſouente è ſtato rouina della patria noſtra, e di me ſerbate queſta memoria, che ſe non hò ſaputo ò potuto, sì veramente hò hauuto animo di giouarui, ricordandoui, che ſono ſtato tanto lontano d'vſar
B queſta maggioranza che m'hauete dato in pregiudizio d'alcuno, che piaccia à Iddio, ch'io non ne habbia aggrauata la mia coſciẽza; ma forſe l'età, l'eſperienza delle coſe moſtreranno a' giouani ſedizioſi, come s'habbia à viuere in vna città libera, eſſendo licenza sfrenata, & non moderata libertà quella, che intendo venir vſata da molti per poco honeſte cagioni di giorno, & di notte contro i meno potenti. Iddio metta in cuore à ciaſcuno à ſolcare diritto, & queſto ſia il fine del mio ragionamento. Commoſſe ciaſcuno grandemente il parlar del Gonf., e inquanto à gli Otto, ancorche di ciò non haueſs'egli fatto parola, la dimoſtrazion che ne fecero,
C fù, che Luigi della Stufa ſenza aſpettar il tempo che il figliuolo doueſſe comparire, fù confinato nel Vicariato di Certaldo per cinque anni, arrogendoui poſcia i Signori la pena di ribello, doue egli il confino non oſſeruaſſe. Ottenneſi poi vna prouiſione per vietare, che parlamenti non s'haueſſero à fare, che in caſo che mancaſſe alcuno de ſupremi Magiſtrati, cioè Signori, Gonfalonieri di Compagnie, & dodici buon huomini, ò che le borſe fuſſero maculate, allora quelli che mancaſſero ſi poteſſer rifare cõ quel numero di Conſiglio che fuſſe in ſala. La qual prouiſione fù vinta il 20 dì dell'anno 1511, coſa che tentata in altro tempo due volte, non 1511
ſi era mai potuta ottenere, moſtrando i cittadini di maggior autorità, che non era neceſſaria, non eſſendo mai per mancare che non ſi faceſſero. Ma la congiura or-
D dità contra il Gonf., & alcun de compagni, moſtrò, che la coſa ſarebbe ageuolmente potuta auuenire. Dopo queſte coſe ſi fece vna legge intorno al moderare le doti, le quali creſciute fuor di modo hauean ridotto le coſe in termine, che molte fanciulle ſi ſtauano in caſa ſenza andar à marito. Imperoche non ſi guardaua più à nobiltà, nè à coſtumi, nè à niuna di quelle coſe, che già ſoleuano eſſer in pregio, ma come ſi mercataſſero drappi, ò lane, ſolo ſi attendea al numero de danari. De quali chi abondaua benche vile, harebbe meſſo la ſua figliuola in caſa di qualunque gran cittadino, oue i biſognoſi di eſſi quantunque nobili, & d'antico legnaggio la faceuano male. Fù per queſto nel Conſiglio generale deliberato, e così pubblica-
E to per legge, Che niuno cittadino poteſſe per l'auuenire dar di dota alla figliuola, che non haueſſe altra volta hauuto marito, più che fiorini 1600 di ſuggello, con pena di fiorini 800 d'oro a' tranſgreſſori. Fù condotta poi la Vergine dell'Impruneta nella città per le grandi pioue ſtate l'aprile, & il maggio, dalle quali non ſi temea minor danno, che già ſi era riceuuto dal freddo grande ſtato nel meſe di gennaio, il quale molto più che non hauea fatto l'anno 1500, hauea grandemente danneggiato il Contado. Donaronſele dalla Signoria, & da priuati, ricchi, & belli mantelli da coprire il tabernacolo, paliotti, e gran quantità di cera. Già era venuto il tempo, che la tregua che s'hauea co Saneſi, che più volte era ſtata ampliata ſpiraua. Onde non ſi faceua alcun dubbio, che i Fiorentini riuoleſſer Montepulciano. Di che non ſolo hauea terrore Pandolfo Petrucci, ma il Pontefice Giulio,

il quale

ilqual le hauendo nel desiderio di vincer Ferrara perduto Bologna, molto dubitaua che l'arme de Franzesi come confederati & amici de Fiorentini non penetrassero in Toscana, onde si mettesse in pericolo il paese di Roma. Et già per ordine de Dieci si vedea che molti huomini d'arme della Republica, che soleuano alloggiare in quel di Pisa erano passati a' confini di Siena, & che si teneuano strette & calde pratiche con alcuni fuorusciti di quella città. Onde il Pontefice non mancando secondo l'ardor suo a' bisogni & pericoli che sopraſtauano, non fù tardo à mandar con gente d'arme & con caualeggieri Gio. Vitelli, & Guido Vaina à Siena. Ma mostrandoli il Petrucci che questa era vna via molto più facile à far venir le genti Franzesi in Toscana; & che per fuggire maggiori disordini, il minor male era il render Montepulciano a' Fiorentini, al che egli non era buono istrumento per non rendersi inimico il popolo, indusse il Papa in tempo della Signoria di luglio & d'agosto, nella quale risedeua de Signori Piero Aldobrandini auolo di Clemente VIII à farsi mezzano egli di questa restituzione, & insiememente à trattar lega trà l'vna Republica & l'altra à difesa degli Stati comuni. Nondimeno bisognando proceder sopra ciò con molta cautela; acciòche i Montepulcianesi ciò risapendo non facesser da loro quello, che i Sanesi intendeano di far eglino; & così i Fiorentini non hauendo di ciò alcun obbligo con esso loro, stessero nel far la confederazione ne loro auantaggi; non prima che a' 3 di settembre, essendo questa pratica incominciata infin da primi giorni d'agosto, hebbe l'intera perfezione. Andò à pigliare il possesso della città Ormanozzo Déti dottor di leggi auolo materno di Clemente VIII, il quale si trouaua in quel tempo Podestà d'Arezzo, & fulli consegnata da Iacopo Simonetta Auditore di Ruota mandatoui à questo effetto dal Papa, si come due giorni dopo si hebbe la fortezza dal Castellano tenutoui da Sanesi. Seguì in vn medesimo tempo la lega trà queste due Republiche per xxv anni; obbligandosi i Fiorentini à mantener particolarmente così Pandolfo, come i suoi figliuoli in Stato. Vennero poi a' piè del Gonfaloniere & della Signoria dieci ambasciadori di Montepulciano, i quali benignamente riceuuti impetrarono non solo perdono della commessa ribellione, & di qualunque ingiuria fatta alla città, ma ampia & libera confermazione di tutti i loro antichi priuilegj & honori.

* * *

* * * * * * * * * * *

* * * * * * * * * * *

* * * * * * * * * * *

* * * * * * * * * * *

* * * * * * * * * * *

* * * * * * * * * *

* * * * * * * * * *

* * * * * * * * * *

* * *

A * * * * * * * * * * * *

* * * * * * * * * * * *

Hora per lo ſtabilimento di queſti Concilj, ſi è ſempre hauuto riguardo di ſcerre luoghi non ſolo commodi à tutte le parti che v'haueano à conuenire, ma in guiſa ſicuri, che à neſſuno legittimamente fuſſe rimaſo campo di rifiutarli. Et diſcorrendoſi da cui più gli toccaua, qual poteſſe eſſere queſto luogo, concorreuano frà gli altri molte qualità nella città di Piſa. Il poter eſſere aſſicurata da Fiorentini, popolo libero, e il quale in queſta cauſa non hauea particolar intereſſe alcuno fuorche il
B publico. Il ſito oue ella è poſta per la vicinità del mare, ilche à Prelati Franzeſi e Spagnoli harebbe recato gran comodità di conduruiſi con le loro famiglie. l'abbondar ſufficientemente delle coſe neceſſarie al viuer humano; & ſopratutto perche due altre volte come ſi è detto, con ſomma felicità vi ſi erano sì fatti Concilj ragunati. Per la qual coſa il Rè Lodouico induſſe il Gonf. à contentarſi, che il Concilio ſi doueſſe celebrare in Piſa; non perche al Soderini fuſſe naſcoſto di che importanza era la coſa che imprendea à fare, imperoche non reſtò da lui di diſtorre l'animo del Re da Piſa; ma ò perche ſtimaſſe che la coſa non doueſſe hauere effetto, ò perche non ardiſſe di contraporſi al Re, che inſtantemente glielo chiedeua, ò
C che pure alle coſe che hanno à ſuccedere malageuolmente ſi poſſa riparare. Se pure il Gonf. il quale ſapea qual fuſſe l'animo del Pontefice verſo di lui, non volle moſtrargli che era in ſua poſſa & arbitrio di fargli del male. Fù dunque per lo primo dì di ſettembre, eſſendo queſta deliberazione trà il Re e la Signoria ſtata molti dì tenuta ſegreta, intimato da parte de Cardinali, i quali haueano negato d'vbbidire al Pontefice, il Concilio nella città di Piſa; Et eſſendo in quel medeſimo giorno compariti nella già detta città vn Prelato da parte del Clero di Francia, & mandatarj così di Maſſimiliano, come del Re Lodouico per dar principio à gli atti del Concilio, non gli fù da Piero del Nero, che in quell'iſteſſo dì v'era ito capitano,
D conſentito cos'alcuna, ſe prima non fù fatto intendere alla Signoria, da cui hauuto ordine, che ſenza entrometterſi egli in altro, laſciaſſe à i già detti miniſtri eſequire i loro vfficj, fù da eſſi dato principio così alla Meſſa dello Spirito Santo, come all'altre cerimonie, le quali nell'incominciamento de Concilj ſono dalla Chieſa coſtumate di fare. Ma in vn medeſimo tempo ſorſero di molti diſordini, ſicome nelle coſe auuiene; le quali non ſono indirizzate con quella prudenza & coſtanza, che in faccẽde di tanto momento ſi conueniua. Imperoche conoſcendoſi tuttauia l'errore che ſi era fatto, in permettere queſto Cõcilio, ſe bene fù permeſſo à quegli miniſtri, che i loro vfficj eſercitaſſero, fù preſtato loro tanto poco fauore nel reſto, che certa
E coſa è, toſto che i Preti del Duomo s'auuidero la meſſa, e le preci farſi per conto del Concilio, eſſerſi incontanente partiti di Chieſa, non altrimenti che ſe fuſſer preſenti à maledizzioni, & beſtemmie. Facendo ſimilmente i Cardinali inſtanza per la ſicurtà del Concilio, che fuſſe lor lecito da poterui venire con 300 lance Franzeſi, non era loro in modo alcuno acconſentito da Fiorentini. Et dall'altro canto hauendo il Papa mandato vn'Auditore di Ruota in Firenze, perche non permetteſſero, che in Piſa il diabolico conciliabulo, come egli era vſato chiamarlo, ſi ragunaſſe; imperoche haueua ancor egli nell'vltimo giorno di luglio, come à tutto il mondo era manifeſto, l'vniuerſale & ſagro Concilio per lo primo giorno di maggio del ſeguente anno nella Chieſa di San Gio. Laterano in Roma pubblicato, non potè cos'alcuna conſeguire, non oſtante, che alle preghiere haueſſe aggiunto minacce

orri-

orribili & ſpauentoſe. Da queſto naſceua, che coloro i quali non amauano la grandezza del Gonf. diceuano, ſe alcun pericolo ſopraſtaua alla Repub., tuttociò procedere dall'eſſer egli col Cardinale ſuo fratello di diuozione Franzeſe. Onde incominciaua à tornare à molti l'amore verſo la caſa de Medici, e inſiememente il deſiderio del ritorno loro alla patria, hauendo maſſimamente la deſtrezza e vmanità del Cardinal Giouanni, & di Giuliano grandemente mitigato l'odio contro la famiglia, concitato dalla ferocità e alterigia di Piero lor fratello. Le quali coſe non eſſendo naſcoſte al Pontefice, & non veggendo i Fiorentini piegare nè per cõforti, nè per minacce, rimoſſe prima con grauiſſimo ſdegno il Prelato che ei teneua in Firenze, il quale partitoſi a' 22 di ſettembre, giunto che fù à Siena mandò all'Arciueſcouo che pubblicaſſe la città e ſubborghi di Firenze eſſer interdetti, acciò che riconoſcendo i Fiorentini queſta diſcordia dal Gonf., più fieramente contro ſegli commoueſſero. Ma egli benche il Conſiglio chiamato degli 80 non ſi fuſſe ragunato, fece col conſiglio d'alcuni dottori ordinare à ſei conuenti de Frati mendicanti, che non oſtante qualunque comandamento in contrario come ingiuſto, doueſſero celebrare i diuini vfficj, altrimenti ſgombraſſero dal dominio Fiorẽtino, appellando intanto dell'interdetto al Concilio vniuerſale. Et nondimeno fece dalla Signoria, e da X ſcriuere à quei Prelati che in Piſa erano venuti, che infino alla venuta de Cardinali, che di corto vi s'aſpettauano, ad altro atto non procedeſſero; come fuſſe ſpezie di riconciliazione il non ferir à man piena gli huomini grandi, i quali non che ſomiglianti offeſe, ma le mediocri, ò tepide adulazioni e ſeruigi offendono grauemente. A queſte contrarie azioni infra di loro ſen'aggiunſe vn'altra, benche neceſſaria; Che indirizzandoſi tuttauia i Cardinali alla volta di Piſa ſeguitati dalle 300 lance, auuiſando il Cardinal Sanmalò, col cui conſiglio & autorità i Franzeſi ſi gouernauano, che quando egli vi fuſſe arriuato, i Fiorentini facendo della neceſſità virtù, non ardirebbono, e perauuentura non potrebbon mandarle fuori. Fù la Signoria coſtretta mandare il primo d'ottobre al Cardinale già detto, il quale attendeua à dar buone parole, che le lance non verrebbono, Franceſco Vettori, perche gli proteſtaſſe à viſo aperto, che non penſaſſe in modo alcuno d'entrare nel lor dominio con le genti che gli erano ſtate prohibite, imperoche ſenza hauer altro riguardo ſi ſarebbe proceduto contra di loro, come contra nimici della lor Republica. Conuenne, che l'orgoglio Franzeſe cedeſſe alla Fiorentina deliberazione, permettendogliſi nondimeno per riputazione del Concilio & de Cardinali 150 arcieri con le perſone di Ciattiglione, e d'Odetto di Fois Signore di Lotrech, che da principio era ſtato diſegnato capitano delle 300 lance per la guardia d'eſſo Concilio. Ma queſte coſe benche ammolliſſero dopo alquanto l'animo del Papa, non erano à tempo, non eſſendo anche inteſe da lui, il quale eſſendoſi fatto mezzano della reſtitutione di Montepulciano per tenere i Franzeſi diſcoſto, era fuor di modo inacerbito per lo rumore ſparſo, che eſſi verrebbero armati in Piſa; non veggendo ancora che nè a' Fiorentini era queſto per piacere. Onde non volendo trouarſi ſproueduto per tutti i caſi che poteſſero auuenire, non meno per la congregazione del Concilio, che per la fama dell'armi già dette, hauendo più giorni differito di dar concluſione ad alcune pratiche di pace col Re di Francia, ſi riſtrinſe in lega col Re Cattolico e co Veneziani. La qual fù pubblicata la prima domenica del meſe d'ottobre in Roma in Santa Maria del Popolo con grandiſſima celebrità, eſſendoui preſenti non che tutto il Collegio de Cardinali, & gli ambaſciadori de confederati, ma il Pontefice iſteſſo. Ne capitoli della qual lega contenendoſi principalmente la conſeruazione dell'vnione della Chieſa, & l'abbattimẽto

del

A del ſopraſtante ſciſma del Piſano Concilio, & de ſuoi difenſori, venia per conſeguente à conteneruiſi l'hauer à proccurare, che il dominio Fiorentino, da cui il detto Concilio era fauorito, à ſanità ſi riduceſſe; Ilche per miglior via e più pronta e ageuole non parea che ſi poteſſe condurre ad effetto, che col rimuouere da quel gouerno Piero Soderini, & introdurui la caſa de Medici. Della quale eſſendo capo il Cardinale Giouanni, non ſi facea dubbio niuno, trà per eſſer egli Cardinale, e dalla parte del Papa, & per così alto e ſegnalato beneficio che da lui riceuerebbe, che fuſſe per ſeguir ſempre per l'auuenire in ogni fortuna l'autorità del Pontefice; il quale per l'ardente deſiderio che hauea di cacciare i Franzeſi d'Italia, co-
B noſceua ottimamente di quanta importanza era, che quel dominio ſi regolaſſe ſecondo il voler ſuo & de confederati. Intorbidandoſi in tal modo tuttauia maggiormente le coſe, e ſentendoſi che il Pontefice voleua far capo delle ſue genti in Romagna, doue hauea mandato il Legato, ſi fecero in Firenze diuerſe prouiſioni. Imperoche ſi cauarono molti de cittadini non che di Piſa, ma d'Arezzo, di Cortona, e del Borgo ſecondo l'antico coſtume tenuto dalla città in ſimili ſoſpetti. Mandaronſi per guardia della città di Piſa 600 ſoldati di Lunigiana, oltre 300 che n'erano in Cittadella, & quaſi tutta la gente d'arme fù alloggiata trà Caſcina, Vico, Lari, e Ponte di Sacco. Nel Valdarno di ſopra furono mandati Commeſſarj per
C ſtar deſti & ſolleciti, ſe il Papa come minacciaua, haueſſe voluto tentar alcuna coſa per la via di Perugia. Ma biſognando per i ſopraſtanti pericoli penſar ſopratutto al prouedimento de danari, occorreua frà gli altri diſegni di trarne vna parte dal Clero. Nella qual opinione concorrendo viuamente il Gonf., come quelli à cui era manifeſtò la guerra non tanto muouerſi contro la patria, quanto contro la perſona propria, non gli fù faticoſo, per l'autorità che egli hauea, di vincere il partito nel Conſiglio de richieſti. Ma facendo di meſtieri che quel fuſſe approuato dal Conſiglio vniuerſale, ſi potè chiaramente vedere quanto maluolentieri il popolo vi ſi volgeua; percioche propoſto il partito in due giorni, non prima che nella ſeſta volta ſi ottenne, e quello molto regolato & riſtretto. Onde mi ſon fatto talor mara-
D uiglia, che alcuno autore di molta grauità habbia laſciato ſcritto, non eſſere ſtato al Gonf. difficile dopo che egli parlò al popolo, confortandolo à vincer la legge, à tirarlo alla ſua volontà. Anzi vinti che furono a' 16 d'ottobre gli otto cittadini, che douean por l'accatto a' preti, e à gli altri religioſi, de quali quattro rifiutarono, non ſi poteter infino a' 23 vincer mai gli altri, ſi era ſtretta la pratica di coloro, i quali per varj riſpetti non volendo à ciò concorrere, contraſtauano con le fauebianche che niuno vinceſſe. Percioche alcuni erano ſpauentati dal timore della religione. Ad altri come poco amici del Gonf. non aggradiua cos'alcuna che à lui piaceſſe. Ma non era anche piccolo il numero di coloro, a' quali più che il pu-
E blico il priuato intereſſe daua noia; eſſendo poche delle famiglie nobili, che non haueſſero il prete ricco de beneficj in caſa. Furono finalmente gli otto cittadini che reſtarono à porre l'attacco a' beni eccleſiaſtici, Baldaſſarre Carducci dottore di leggi, Antonio Carneſecchi, Niccolò del Viuaio, Zanobi Borghini, Gio. Popoleſchi, Guglielmo Angiolini, & Bartolomeo Benintendi, de quali i due vltimi furono dell'ordine degli artefici. Infiammò marauigliosamente il Pontefice queſta prouiſione fatta in Firenze, & haurebbe ſenza mettere indugio in mezzo volte le ſue forze & de confederati facilmente contra i Fiorentini, ſe molte ragioni non haueſſero perſuaſo à douerſi prima cominciare da Franzeſi come dal capo principale; onde s'empiè la Lombardia d'orribili e ſanguinoſe battaglie, e più che mai fù quella bella & nobil parte d'Italia con alcun' altra prouincia afflitta ſcambieuol-

mente hora dall'arme de Franzesi, & hor de confederati. Pure sentendo che i A
Cardinali di corto s'aspettauano in Pisa per dar principio al Concilio, non volle
perder tempo in vn Concistoro, oue interuennero 17 Cardinali à dichiararli sco-
municati; la qual cosa fù cagione, che arriuati i Cardinali scismatici à Pisa il penul-
timo giorno d'ottobre, e volendo il dì d'Ogni Santi celebrar la messa dello Spirito
Santo, & dar principio all'altre cerimonie nel Duomo, essendo appresso di loro per
intrattenerli il Rosso Ridolfi, e Antonio Portinari Commessarj à ciò eletti dalla Re-
publica, non solo nõ furono dal Clero, e dalla frequenza del popolo accompagnati
e fauoriti, ma fur chiuse loro arditamente le porte del tempio in sul viso, attribuen-
dosi gran parte di questa dimostrazione à N. . . Capponi, il quale arriuato B
la notte precedente à Pisa, si credeua hauer quest'ordine dal Pontefice. Onde fù
necessario, che si riducessero à far queste cose nella Chiesa di S. Michele, ma con
sì gran querele & presso che minacce de Cardinali, che farebbono ogni cosa in-
tendere al Re di Francia; Et dell'istesso Odetto di Fois, il quale hauea ancor titolo
di Luogotenente del Re, massimamente che nè Piero del Nero Capitano, nè Lio-
nardo Strozzi Podestà erano iti ad incontrarli, come con persone di tanta qualità
si costuma, che si potea molto ben comprendere hauersi tirato addosso l'inimicizia
del Papa, senz'hauer fatto seruigio alcuno al Re. Venne contuttociò ordine de X
che se bene il Clero, nè il popolo s'haueua à sforzare ad interuenire alle cerimonie C
di così fatto Concilio, non si douea però a' Cardinali prohibire, nè le Chiese, nè
le vesti, nè i vasi del sacrificio. Onde a' cinque del mese fù celebrata la prima
sessione nel Duomo, ma senza far serrar le botteghe, nè interuenirui i Magistrati,
ilche da Cardinali era stato ardentemente richiesto. Cantò la messa & predicò il
Cardinale di Santa Croce, huomo oltre la chiarezza del sangue molto illustre per
hauer aggiunto alla dottrina apparenza di buon costumi. La cui ottima fama
macchiò in gran parte il crederssi, che per esser egli entrato in speranza, quando
fusse rimosso Giulio, di poter esser creato Pontefice, fusse stato principal cagione
& autore di sì gran mouimento. Due giorni dopo si fece la seconda sessione, e ce-
lebrò il Cardinale di Sanmalò, lasciãdo il carico di sermoneggiare ad vn certo Ab- D
bate Zaccharia, che era stato de primi ministri mandati à Pisa, persona dotta & di-
screta, si come al Cardinale si daua carico di superbo & di temerario. Furono poi
pubblicate alcune costituzioni, sopra le quali s'haueua à deliberare, risguardanti a'
priuilegj di coloro che interueniuono nel Concilio. Crearonsi cursori, riceuitori
di voti, auditori di cause, citatori di contumaci; Et deliberossi per l'impronta del
suggello del Concilio vna colomba con parole attorno latine, le quali esprimessero
il Sacrosanto Concilio Pisano. Dietro le quali cose si cantò l'inno solito à cantarsi
negli accidenti felici, contenente le lodi di Dio. Diedesi sopratutto ordine di ce-
lebrare iui à otto dì la terza sessione, ma non con animo di fermarsi à Pisa, essendo E
i Cardinali grandemente trauagliati in trouar luogo, doue citandoui il Papa, non
potesse legittimamente esser da lui rifiutato. Correua ancor fama, che sentendosi
Santa Croce mal sodisfatto de ceruelli de suoi colleghi, si pentiua d'hauer messo
mano ad impresa sì grande; onde eglino haueano incominciato à prender sospetto
di lui, e quasi che cautamente il guardauano perche non si partisse. Doleuansi,
che i Fiorentini non facessero instanza che il popolo gli credesse, & che non man-
dassero qualche lor Dottore ò Prelato dotto, il quale trouando la causa loro esser
vera, si volgessero à seguirla non solo con lo spirito, ma con l'arme temporali, cer-
cando per ogni via di far quella causa comune con la Republica. A' Fiorentini
dall'altro canto, & a' Magistrati spezialmente che erano in Pisa non daua piccola

A anſietà d'animo il vederſi meglio che 600 caualli foreſtieri in quella città, & aſpettaruene di corto più di 300 altri, la maggior parte armati, non che d'arme ordinarie, ma da guerra; benche i X. v'haueſſer mandato Niccolò Machiauelli con ampie commiſſioni di metter tante genti in Piſa, che in qualunque numero de foreſtieri non ſen'haueſſe à temere. Similmente ancorche s'ingegnaſſero di tenerli ben proueduti e douizioſamente delle graſce neceſſarie forniti, l'vdire ogni giorno mille ramarichi, e quel che è peggio molti atti pieni d'arroganza & di temerità delle famiglie così de Veſcoui, come de Cardinali, era vn'impaccio & vna noia fuor di modo intollerabile. Ma diuerſi accidenti quaſi in vn tempo ſucceduti, affrettando
B il partir di Piſa, liberarono l'vna parte & l'altra da queſte moleſtie. Imperoche il giorno che ſeguì alla ſeconda ſeſſione per vna differenza nata trà due ſoldati di cittadella, & alcuni Franzeſi per conto d'vna meretrice, hebbe à piè del ponteuecchio à farſi vna gran miſchia, concorrendo ciaſcuna delle parti prontamente con l'arme in difeſa degli amici & compagni loro. Faceua oltre à ciò il Cardinale d'Albret vn grande ſcalpore, minacciando di vendicarſene contra il primo Fiorentino ch'egli incontraua, peròche hauendo vn ſuo famigliare mercatato per lui da vno da Ponte di Sacco due Falconi, gli erano con molto poco riſpetto ſtati incantati & tolti da Gio. Borromei, il quale dicendo hauergli incontanente mandati al Marcheſe di Mantoua, hauea mozzo à Piero del Nero ogni opportunità da preſtarui
C rimedio. Ma la zuffa ſeguita il giorno ſeguente trà il ponteuecchio & S. Michele pur per conto di femmine infra vno Spagnuolo, & vn prouigionato della Repub. sbigottì grandemente i Cardinali, che erano in quell'hora in S. Michele ragunati. Imperoche i battaglioni, i quali erano alla guardia del ponteuecchio veggendo innanzi a' loro occhi oltraggiare il prouigionato, ſi miſero alcuni di loro à difenderlo, quando auueggendoſi di ciò certi Spagnuoli & Franzeſi di sù le ſcalee di S. Michele, vennero con grand'impeto ad inueſtirgli. Il caſo del giorno paſſato hauea meſſo in geloſia ciaſcuna delle parti, onde non rimaſe pur vno di quelli che portauano arme, che non entraſſe con grande ardore in mezzo della zuffa, ingroſſando
D tuttauia per lo ſpazio d'vn'hora con tanta furia, che ſe i Capitani principali non ſi metteuano à diuiderli, e non fuſſe ito bando da parte de magiſtrati, che ſotto la pena delle forche ciaſcuno ſi riduceſſe a' ſuoi ordini, ſarebbe ageuolmente ſeguita quel dì vna grande vccisione. Furonuene nondimeno feriti molti dall'vna parte, & dall'altra, tra' quali Chiattiglione benche leggiermente in vna coſcia, e mortogli vn ſeruidore à lato, con due ſoldati de Fiorentini. Per la qual coſa la terza ſeſſione, che ſi douea celebrare a' 15, ſi celebrò a' 12, nella quale traſportarono il Concilio a Milano, oue la prima ſeſſione haueſſe à celebrarſi il dì di Santa Lucia. Ma per rimaner ben diſpoſti con la Republica, & non moſtrar che reſtaſſero offeſi
E delle coſe ſuccedute, furono da tutto il Concilio mandati à 22 hore à chiamare i Magiſtrati nel Duomo; oue il Cardinale di Santa Croce, à cui queſto carico era ſtato commeſſo, con parole piene di molta grauità ringraziò i Signori Fiorentini del corteſe modo d'hauerli intrattenuti, ſoggiugnendo la ſubita lor partita eſſere proceduta da buone cagioni, e che di tutto ciò harebbono dato conto particolare al Re Chriſtianiſſimo. Diceua appreſſo come d'vniuerſale conſentimento s'era deliberato di mandare ambaſciadore al Pontefice vmilmente ſupplicandolo à rimaner contento di riformar la Chieſa di Dio; & che eglino in quanto alle perſone loro ſi ſottometterebbono volentieri & prontamente à qualunque pericolo per veder la quiete & vnione di Santa Chieſa. In priuato domandarono d'eſſer accompagnati per lor ſicurtà d'alcun numero di caualeggieri; & che il Ridolfi, & il

Portinari Commeſſarj fuſſero con eſſo loro infino à Milano. Fù riſpoſto alle cerimonie conuenientemente da magiſtrati de Piſani; & i X permiſero che infino à Lucca fuſſero accompagnati come haueano chieſto; ma non già de Commeſſarj infino à Milano, non veggendo con che lor dignità, & che giouamento poteſſero a' Cardinali recar gli huomini della Republica ove la lor giuridizione & forze non ſi ſtendeuano. Così con grandiſſimo piacer de Fiorentini, del popolo Piſano, & del Concilio iſteſſo ſi partirono tutti il giorno ſeguente, fuorche Albret, il qual partì l'altro giorno. Talche a' 15 di nouembre non era in Piſa reſtata pur orma di quel Concilio. Dato fine nel modo che ſi è detto à queſto impaccio, ne rimaneua vn maggiore: percioche aſſalito il Re di Francia dal Papa & da confederati, domãdaua a' Fiorentini con inſtanza grande, non ſolo quello che per patti della lega gli erano obbligati, ma aiuti tali, che la Corona di Francia haueſſe eternamente à riconoſcere la conſeruazione delle coſe che haueua in Italia dal popolo Fiorentino. Intorno la qual richieſta diuerſe eran le diſpute, che ſe ne faceano nella Città, non parendo alla maggior parte, che con nuoua ingiuria s'haueſſe à offendere l'animo del Papa & de confederati, in ſeruigio maſſimamente d'vn Re, à cui erano ſtati coſtretti pagar ſomma notabile di denari, ſolo perche non li moleſtaſſe intorno la ricuperazione di Piſa. Altri, & trà queſti ardente ſi dimoſtraua il Gonfaloniere, non iſtimauano che in guerra così importante, la quale ſen'haueua à portar l'intera vittoria, ò perdita dell'vna delle parti, ſi doueſſe ſtare in sù queſta tepidezza. percioche con la vittoria de confederati non perderebbon meno di quel che farebbono aiutando i Franzeſi gagliardamente, poiche in ogni modo faceano contro a' confederati, & vincendo il Re di Francia, ſarebbe così amara la memoria di non hauerli porto aiuti conueneuoli à tanto biſogno, che ſarebbono venduti & taglieggiati crudeliſſimamente da lui, non meno che ſe i nimici fuſſero reſtati ſuperiori. Vinſe in ogni modo la ſentenza contraria di non entrar in nuoue brighe; perche non douea à chi che ſia parer poco, nè ingiuſto l'oſſeruar le promeſſe, eſſendo gli animi di molti trauagliati, non meno per trouarſi la città interdetta, comeche alcuna volta fuſſe ſtato l'interdetto ſoſpeſo, che per alcuni ſegni del Cielo; i quali più che in altro tempo haueano marauigliosamente sbigottito ciaſcuno, parendo che Iddio minacciaſſe non meno le coſe ſacre, che le profane; percioche di due ſaette cadute, l'vna hauea percoſſo la cupola, & in quella rotto alcuni marmi, & fatto alquanto di apertura; l'altra data nel campanile del palazzo hauea fatto merauigliosi effetti; perche penetrata per diuerſi luoghi, infin nella Cancellaria delle Riformagioni, hauea quiui aperta vna caſſa, & trattone le borſe oue era il conſiglio degli LXXX. Quindi vſcita fuori hauea graffiato certi gigli d'oro ſopra la porta del Palagio, rotta la baſe che ſoſteneua il Dauit di bronzo di Donatello, che ſtaua nel mezzo della Corte, & della ſoglia della porta principale tolto via vna pietra, come con maeſtreuole & diligente artificio ciò fuſſe fatto. Attendendo dunque più à mitigare, che à dar cagione di nuoui ſdegni, fù mandato Franceſco Guicciardini, colui che ſcriſſe l'Iſtoria, al Re d'Aragona per giuſtificar le coſe della città, ma con commeſſioni tanto riſtrette, che poco ad altro giouarono, che ad inacerbir l'animo del Re di Francia, il quale ſecondo la natura de Principi grandi già ſi tenea offeſo per non hauer conſeguito interamente quel che chiedea. Già era entrato
1512 l'anno 1512 famoſo per diuerſi accidenti al pari di qualunque altro in Italia; percioche in queſto ſuccedettero ſaccheggiamenti di città, battaglie ſanguinoſe, mutazioni di Stati, & con coſe lagrimeuoli & amare di quelli che furono fortunati & felici; peroche in queſto furono i Franzeſi cacciati dal poſſeſſo della Lombardia,

in que-

A in questo ripigliando la Sede Apostolica la sua antica maestà, diuenne quasi Signora di tutta la Romagna, & in questo si dette quella forma & regola dello stabilimẽto delle cose che ancor dura. Ma frà tutte l'altre Prouincie d'Italia, memorabile senza alcun fallo fù quest'anno in Toscana, sì per lo sacco di Prato, & cacciata del Gonf. Soderini di Firenze, à cui puoi arrogere la morte del Petrucci in Siena, come per lo ritorno de figliuoli & nipoti di Lorenzo de Medici alla patria, sotto il gouerno & reggimento della qual famiglia, benche d'altro ramo, ancor si riposa. Duraua adunque per aprir più ageuolmente la strada alle future tempeste, ancor l'interdetto in Firenze, conciosiacosache hauendolo il Papa sospeso verso il fine
B del precedente anno, purche si leuasse l'impositione a' Preti, non sen'era fatto essecuzione alcuna; perche quegli che prima l'hauean dissuaso, veggendo che il Gonfal. a' conforti del Cardinale suo fratello, che era stato chiamato à Roma dal Papa, non sene mostraua più caldo à farlo riscuotere come prima, incominciauano à desiderarlo, & biasimauano il Gonf. che per priuati commodi si lasciasse suolgere dalla prima opinione. Anzi l'attribuiuano à colpa grandissima; che non si essendo potuto vincere nel gran consiglio, che il prolungare ò annullare la già detta impositione si rimettesse al consiglio degli LXXX, egli impedisse tuttauia che si riscuotesse. Aiutauano à mantener questi dispareri nella città le diuerse nouelle,
C hora prospere & hora auuerse, così de Frãzesi loro cõfederati, come dell'Esercito de confederati nimici. percioche dopo due auuisi poco lieti, di Bologna a' 28 di gennaio incominciata à battere dalla lega ecclesiastica, & di Brescia a' 2 di febbraio ribellatasi da Franzesi, n'erano in pochissimi giorni sopragiunti due prosperissimi, Gastone di Fois Luogotenente del Re di Francia in Italia a' 5 di febbraio entrato in Bologna hauerla gagliardamente munita, & quindi partito hauer per cammino a' 15 rotto Gio. Paolo Baglione Gouernatore de Venetiani alla Torre del Magnanino, & a' 19 ripreso Brescia, & quella per lettere di Pier Filippo Pandolfini ambasciador della Rep. appo i Franzesi, benche non senza dolore esser crudelmente, & con morte di più di 6000 persone stata saccheggiata, con tanta gloria del capi-
D tano Fois & de Franzesi, che parea, che niuna cosa douesse più resistere alla loro virtù & al loro impeto in Italia. Non perciò si lasciaua di proccurar d'acquietare il Papa per la cosa dell'interdetto, scriuendo massimamente Antonio Strozzi, il quale era ambasciadore à Roma, che se la impositione sopra i beni Ecclesiastici si riscuotesse, farebbe il Pontefice por le mani addosso à tutti i mercatanti Fiorentini, che erano in sù i suoi tenitorj. Erasi per questo rispetto conchiuso, che i prti pagasser solamente le spese fatte, & i salarj degli vficiali, & che del rimanente non fussero molestati, ma perseuerando il Pontefice costantissimo à non voler che si pagasse cosa alcuna, fù la Signoria entrata à marzo costretta ordinare à gli vficiali
E che non riscuotessero; ancora che ella non potesse annullar quello, che per lo gran Consiglio era stato deliberato. In questa guisa fù poi per opera di Giouanni Gozzadini Bolognese & Cherico di Camera tolto via l'interdetto, desiderando il Pontefice, oue poteua farlo senza offender la maestà della Sede Apostolica, non inasprir in modo i Fiorentini, che disperati di hauer pace alcuna con lui, si dessero del tutto in preda al Rè di Francia; per la qual cagione hauea egli del mese d'aprile mandato sotto nome di Nunzio il già detto Gozzadini à Firenze. Nè era stimata punto vana questa diligenza in quel tempo: percioche stando le cose d'Italia per l'armi commosse da sì gran Principi in bilico, si sapea quanto tracollo poteano dare alla bilancia i Fiorentini, ogni volta che ò co loro denari, ò con straordinarie forze si fussero volti à voler fauorire il Re di Francia. Il quale domandando alla Republica

che

che voleſſe prolungar la lega che hauea ſeco, la quale frà poco tempo era per ter- A
minare, non ne traheua recisa concluſione, volendo i Fiorentini ſeruirſi del bene-
ficio del tempo, & veder oue le coſe erano per riuſcire; quando ſtando il Gonf. in-
ſieme con la Signoria il lunedì della Paſqua di reſurrettione alla meſſa in Santa Ma-
ria del Fiore, giunſe in sù le 14 hore vn corriere; il qual portaua, come venuti alle
mani l'Eſercito Franzeſe, & quel della lega ſotto Rauenna il dì precedente alle 12
hore, quel della lega era ſtato rotto con mortalità grandiſſima d'huomini. Penoſſi
quattro dì ad hauer il ſecondo auuiſo dall'ambaſciador della Republica; ilche ha-
uea dato grandiſſima noia & ammiratione à tutta la città, per lo quale piú diſtin-
tamente s'inteſe l'ordine della battaglia & ogni particolare ſucceſſo, ma che il dan B
no della morte di Fois Capitano generale de Franzeſi hauea pareggiato l'vtil
della vittoria. Eranſi nondimeno alla fama & potenza dell'Eſercito vincitore per-
dute quaſi tutte le città principali della Romagna. Le quali riceuute dal Cardina-
le Sanſeuerino Legato del Concilio Piſano, in tempo che Giouanni de Medici Le-
gato del Pontefice fatto prigion nella rotta ſi trouaua in man de Franzeſi, parea
che rappreſentaſſero la rouina dello Stato della Chieſa, maſſimamente che oltre
gli altri mali, & le genti morte nella giornata, coloro che ſi diedero à fuggire, fu-
rono per tutto malmenati da paeſani, & già per molti riſpetti era il nome de
Franzeſi tremendo in Italia. Onde parea che lo Stato de Fiorentini veniſſe per C
molto tempo ad aſſicurarſi, dipendendo eſſo, & per le freſche conuenzioni, &
per l'antica inclinazione dalla fortuna di Francia, hauendo il Gonf. di 500 huo-
mini d'arme che tenea la Republica mandatine 300 al ſeruigio de Franzeſi.
Contuttociò non permiſero che nel lor dominio crudeltà ò villania alcuna ſi fa-
ceſſe contra coloro, che dalla giornata fuggendo per quindi paſſaſſero. Et eſſen-
do propoſto da alcuni Cardinali al Papa da tanti pericoli circondato, che ſi
doueſſero richiedere i Fiorentini per entrar di mezzo à trattar la pace trà la lega
& il Re, non ſene moſtraron lontani, anzi riceuerono con molta allegrezza il Pre-
ſidente di Granopoli mandato dal Re per queſto effetto medeſimo, inclinato an-
cor egli alla pace, non meno per l'antica & naturale religione di quella Corona D
verſo la Chieſa di Dio, che per trouarſi il ſuo Eſercito dopò la vittoria in molti
diſordini traſcorſo. Ma incominciando nell'animo del Papa à mancar la paura, à
cui Giulio de Medici mandato dal Legato hauea fatto intendere il danno di chi
hauea perduto non eſſere di gran lunga ſtato maggiore di coloro, che haueano
vinto, & andando veramente le coſe de Franzeſi ogni giorno in maggior confuſio-
ne, incominciarono marauigliosamente à mutar faccia, da che ſi potè manifeſta-
mente vedere, di quanta caligine ſieno cinti gli auuenimenti de mortali, non po-
tendo capir nell'animo d'alcuno, che onde il Pontefice hauea à cader nel profon-
do delle miſerie, indi riſorgeſſe nel colmo della gloria & felicità ſua. Hauendo E
dunque dato il terzo giorno di maggio principio al Concilio Lateranenſe, che
come addietro ſi diſſe, già era ſtato intimato, eſſendo il Cardinale de Medici, ben-
che prigione, da medeſimi vincitori come vero Legato per conto dell'indulgenze
riconoſciuto, venute nouelle, come gli Suizzeri calando giù dalle montagne veni-
uano à porgergli gagliardo ſoccorſo, & per queſto incominciando à tornare ſenz'
alcuno contraſto alla ſua vbbidiẽza le terre perdute della Romagna, & già l'Eſer-
cito rimeſſoſi in ordine inuiarſi verſo Milano per cacciare i Franzeſi d'Italia, ſi tor-
naua per conſeguente in Firenze à temere, non dall'animo adirato del Pontefice
qualche gran danno ſi riceueſſe; ſapẽdo che egli come ricordeuole dell'ingiurie, &
fermo ne ſuoi proponimenti, non era per laſciar andar ſenza gaſtigo chi l'haueua

offeſo.

A offeſo.Nè fù tutto il meſe di giugno finito,che con marauigliosa mutazione di fortuna,i Franzeſi poco dinanzi orribili & ſpauẽtoſi à tutta Italia,furono cõ lode increbile del Pontefice Giulio d'Italia cacciati. Eſſendo per ciò al Gonf. riferito, che s'haueſſe cura;percioche oltre i nimici di fuori, era in Firenze chi contra la ſua vita vegghiaua, non andò ſecondo l'antico coſtume della città la mattina della feſtiuità di San Giouanni à far l'offerta co Signori & capitani di parte, nè ritenne gli ambaſciadori de Principi à deſinar ſeco, ma quaſi preſago della futura ſuentura, ſe ne ſtette in camera priuatamente, non ſapendo con magnanimo partito trouar riparo a' ſopraſtanti pericoli. Già tuttauia ſopragiugneuano nouelle, che sbigottiuano l'animo del Gonf. Il Cardinal de Medici nella partita de Franzeſi di Milano
B tolto loro,eſſerſi ridotto in luogo ſicuro; delle 300 le 200 lance de Fiorentini eſſere ſtate ſualigiate da Veneziani,& per colmar ogni coſa, venne ordine dal Pontefice, che della cacciata fatta da Franzeſi d'Italia ſe ne douеſſero in Firenze far proceſſioni, & render lodi alla Diuina Maeſtà. Ma tenuto di ciò pratica fù conſigliato, che ſenza opporſi laſciaſſero all'Arciueſcouo, à cui l'ordine veniua indiritto, eſeguir il comandamento del Papa. Nondimeno non fù dal canto del pubblico fatto ſegno alcuno d'allegrezza, non andatoui perſona viuente, altro che i Cherici, non compagnia pur di fanciulli, non magiſtrato di qualunque ſorte, non laſciato ſonar le campane di Palazzo, nè coſa alcuna altra di quelle permeſſo, che
C in ſimile celebrità ſi coſtumano. Vltimamente giunſero lettere dell'ambaſciadore che dimoraua in Roma, per lé quali recitate nel conſiglio degli LXXX il decimo giorno di luglio ſi facea intendere; come egli chiamato dal Papa, haueua hauuto in cõmeſſione di ſcriuere à Firenze, che ſi faceſſe opera, che il Gonf. Soderini al ſuo vficio rinunciaſſe, altrimente che egli procederebbe contra di loro con l'arme non meno ſpirituali, che temporali, & che non l'vbbedendo, tardi s'auuedrebbono dell'error loro. Et nel medeſimo tempo s'inteſe,come Lorenzo Pucci datario del Pontefice ne veniua alla Città mandato dal Papa in poſta, ma ſpedito con tanta ſegretezza in Roma, che tenuto occulto all'ambaſciadore della Republica,ſen'hebD be auuiſo da priuate perſone, che per vie indirette alla lor notizia era peruenuto. Furongli mandati otto cittadini incontro à riceuerlo, & egli nella preſenza de Signori, & de X & d'altri cittadini condotto à vdienza aperta eſpoſe l'ambaſciata del Papa, la quale inſomma conteneua,che hauendo Sua Beatitudine fatta vna ſanta & vtil lega per la quiete & ripoſo d'Italia con l'Imperadore,col Re d'Inghilterra, col Re di Napoli, & con altri Principi, confortaua il popolo Fiorentino ad entrar ancor eſſo in detta lega, perſuadendoli à non eſſer più contumaci a' ricordi paterni di eſſo Pontefice; il quale non hauendo mai tralaſciato vficio alcuno per ridurre à ſanità i Fiorentini, gli hauea ſempre trouati duri & oſtinati a' ſuoi giuſti deſiderj. Onde ſarebbe alla fine ſtato coſtretto venir ad atti; i quali quando egli haueſſe voE luto, non fuſſe ſtato più in ſuo arbitrio di riuocare. Riſpoſe à queſta vltima parte il Gonfalonier Soderini ampiamente; & riandate le coſe paſſate, moſtrò come da Fiorentini non era mai reſtato di eſſere & di moſtrarſi vmili & vbbidienti figliuoli verſo la Sede Apoſtolica, ma che ſe Sua Santità intendeua proccurar il bene & vtile della Republica, con procacciar la reſtituzione de ſuoi fuoruſciti & ribelli; queſto ſi rimetteua al giudicio di coloro, che intendeuano ben le coſe del mondo,non eſſendo altro il tentar ciò, che il cercar d'opprimere la pubblica libertà. Ma che in quanto la lega, la Repub. ſecondo il ſuo ſolito coſtume, ne trattarebbe co' ſuoi cittadini, & ſe gli farebbe intendere quello che fuſſe il piacere del popolo quanto prima. Hauendo i X in tre dì continui di ciò conſultato con ſei cittadini per quartiere,

tiere, commiſero la cura del riſpondere ad Ormannozzo Deti dottor di leggi vno de X, à Gio. Battiſta Ridolfi, à Pier Guicciardini, & à Lorenzo Morelli. Ma non ſi venendo à reciſa concluſione della lega, ſtimando i Fiorentini eſſer propoſte queſte coſe per ſpiccarli da Franzeſi, & per poter poſcia più ageuolmente al deſiderio de collegati condurli, benche offeriſſero pagar loro qualche ſomma di moneta, reſtarono le coſe nello ſtato di prima. Siche da chi giudicaua ſenza paſſione non ſi faceua dubbio, che le coſe haueſſero à turbarſi. & per queſto ſi proccurauano de remedj, ma con tanta lentezza & ſoſpenſion d'animo, che offerendo il Veſcouo Gurgenſe ambaſciadore dell'Imperadore à Gio. Vettorio Soderini ambaſciadore della Repub. appo lui, che ogni volta che ella pagaſſe à Maſſimiliano quaranta mila ſcudi non ſarebbe moleſtata, non fù in Firenze chi ſi riſolueſſe ad accettare così vtil partito, ò perche ſtimaſſero, che Ceſare ſolo à tanto non baſtaſſe, ò che pur malageuolmente contra le ſopraſtanti rouine della crucciata fortuna ſi troui riparo. Rimanea dunque campo più aperto di temere, che di ſperare; maſſimamente che eſſendo i capitani dell'Eſercito della lega ridottiſi à far dieta in Mantoua, non ſi potea venir à luce di quel che in eſſa dieta ſi trattaſſe; ma allor crebbe molto più il timore & la confuſione, quando finita la dieta & tornato il Vicerè in ſul Bologneſe, oue le genti Spagnuole ſi ritrouauano, s'inteſe, & hebbeſi per indubitato, che egli quindi moſſoſi co denari de Medici, ne veniua verſo Firenze, tenendo la via dello Stale, con animo di rimuouere il Gonf., & di mutare il gouerno della Rep., poiche i Fiorentini, ſi come eſſi diceuano, moſtrandoſi eſpreſſi nimici della lega, & del nome Italiano, haueano mandato le lor genti in aiuto de Franzeſi. Fù ancora queſta confuſione accreſciuta in gran parte per nuoui auuiſi ſopragiunti, come ne confini del dominio ſi era congiunto col Vicerè il Cardinal de Medici, à cui il Papa per dargli maggior riputazione hauea dato titolo di Legato di Toſcana, & che ſeco eran venuti, benche ſenza le lor compagnie, alcuni condottieri del Papa, & ogni coſa moſtrarſi finalmente in fauore de confederati. Reſtaua in tante difficultà qualche ſperanza, che eſſendo per il gran ſecco mancamento di farine, non era coſa credibile, che l'Eſercito purche trouaſſe piccolo & breue contraſto, poteſſe lungo tempo in Toſcana intrattenerſi. Ilche nondimeno fù la rouina manifeſta di quello Stato, eſſendo le coſe riuſcite molto più facili che altri non ſi haua dato à credere. Mandò la Signoria, inteſo che hebbe la moſſa di queſte genti, ambaſciadori al Vicerè per vedere ſe ſi trouaua forma di conuenir ſeco, & trouando lo ſtar fermo in voler rimuouere il Gonf., come huomo che ſeguitaua le parti di Francia, & di rimettere i Medici in caſa, col ripigliare la forma del gouerno di prima auanti la cacciata loro, il Gonf. fatto ragunare il gran Conſiglio, diceſi che parlò a' cittadini in ſimil maniera. Trè ſono le coſe preſtātiſſimi cittadini che domanda da noi il Vicerè; le quali ottenendo rimuouerà l'armi, con che ci viene ad aſſaltare, ch'io ſia priuato di queſto magiſtrato datomi da voi, che il gouerno ſi riduca al modo di prima, & che i Medici ſieno reſtituiti alla patria. Le quali coſe non più che in due ſi riducono, nella reſtituzione de Medici, & nella mutazion del gouerno; percioche mutandoſi il gouerno, & hauendoſi à creare il Gonfaloniere ogni due meſi, chi non vede eſſer ancor neceſſario, che ſi tolga il Gonfalonerato à vita. Et inuero ſe non ſi haueſſe ad hauer riguardo ad altro che alla ſcorza, & à quel che appar di fuori di queſte domande, elleno non ſono perauuentura nè ſuperbe, nè ingiuſte; percioche qual'è di noi, il quale trouandoſi di lungo tempo ſcacciato dalla patria ſua, non deſideraſſe d'eſſer à quella reſtituito? Et che della dignità del Gonfalonerato partecipino più cittadini & più ſpeſſo, nè ciò è da biaſimare,

eſſendo

A essendo questa Repub. vissuta 220 anni sotto tal forma, doue il Gonf. à vita è stato introdotto non sono ancora dieci anni finiti; & è cosa credibile, che doue la patria nostra si è mantenuta per così lungo spazio di tempo con quel gouerno, che così possa mantenerui si di nuouo. Ma perche io dubito, che sotto queste domande non sia nascosta cosa molto diuersa da quel che appare, sono stato costretto insieme con questi Signori miei compagni à proporui le cose che vi si addomandano, & insiememente à confortarui, che consideriate bene di che peso è la somma della quale vi mettete à deliberare; hauẽdo à nascere da questo partito secondo io auuiso, ò la confermazione della vostra libertà, ò quel che cessi Iddio, il ritornare a' cep-
B pi della passata seruitù. E' difficil cosa dar altrui à vedere, quando io volessi persuaderui à non riceuere i Medici in Firenze, ch'io fussi tanto priuo & spogliato d'ogni ambizione & gloria di questo mondo, che per il solo interesse della Republica, & non per i miei priuati commodi & honori, ò per quelli della mia casa, à ciò far mi mouessi; ma molto giustamente sarei ripreso io, se per tema di questo biasimo non volessi mostrarui il rischio, che si corre in prender questa deliberazione: per-
cioche chi è così cieco, che non conosca, che non sono i Medici per contenersi dentro i termini della vita ciuile & priuata; Che per sodisfar à gli obblighi che hanno al Vicerè, & alla lega gli fà bisogno de denari de priuati & del pubblico.che
C per molte offese riceuute hanno l'animo pieno del desiderio della vendetta. Et che speranza si può hauere, che entrati nella città habbiano à vbbidire alle leggi coloro, i quali prima che v'entrino voglino alterare le leggi? Io non voglio negare che se spezie alcuna di seruitù si ritroua, alla quale gli huomini nati liberi possano accõmodarsi, quella fusse stata la vita che si visse sotto il padre di costoro; ma sono mutati i tempi & i modi del viuere, & si come i figliuoli per l'acerbità dell'esilio, & per i costumi appresi nelle Corti de Principi eserciteranno con maggior fasto & alterigia la loro potenza, così voi auuezzi da qualche tempo in quà à questa vera & vniuersale libertà, & vguaglianza del consiglio grande, male potrete tollerare la loro superba & tirannica superiorità. Onde molto presto si come coloro, i quali
D non s'accorgono, che teſoro grande è la sanità, se non perduta che l'hanno, v'accorgerete di che pregio era la felicità di questi tempi & di questo gouerno; & in-
vano allora per i cerchi & per le piazze s'andranno rammemorando questi anni, ne quali è lecito à ciascuno senza mirare in viso à chi che sia, dir quel che sente, & sentir quel che vuole per lo commune beneficio nostro, & di questa Repub. Molte cose potrebbon dirsi intorno questa materia, ma perch'io veggo & riconosco mol
ti di voi, che nell'vn gouerno & nell'altro vi sete trouati, & sapete ottimamente discernere il bianco dal nero, mi basterà hauerui accennato de molti questi pochissimi capi, rendendoui certi, di che chiamo in testimonio la Diuina Maestà, la quale
E io se in niuna cosa mentisco, fulmini le saette della giustissima sua ira sopra del capo mio solo, che qualunque deliberazione vi prenderete, quella sarà da me, non solo stimata & approuata per migliore, ma eseguita con mirabil prontezza & tranquillità dell'animo mio. Il quale si come mi gioua, non per fraude ò per inganno, ma per vniuersale & libero consentimento di tutti voi hauer ottenuto questa dignità, così mi sarà sempre di suprema consolazione senza mia colpa & peccato, senza sangue, & senza fremito alcuno d'arme, come possessor di buona fede à voi che data me l'hauete hauerla restituita. Gareggino, & combattino per questi honori quelli che violentemente segli hanno vsurpati. A me non conuiene con brutta macchia d'immoderata ambizione imbrattare l'azzioni della preterita mia vita. Et se pur altra sarà la vostra volontà, non dubiterò d'entrare per beneficio cõmune

in qualunque pericolo, ancorche fussi certo d'hauerui à perder l'hauere & la vita. A
Ristretti i cittadini insieme ogni Gonfalone da per se, dopò lo spazio di vn hora d'vniuersale consentimento riportarono tutti, che del permettere in fuori, che i Medici ritornassero in Firenze priuati, niuna cosa s'innouasse, & che di ciò non contentandosi bisognando s'assaltasse il campo: percioche i nimici hauendo mancamento di vettouaglia sarrebbon rotti senza contrasto. Il Gonfaloniere mostrandosi lieto di vedere tanta prontezza ne suoi cittadini, fece vedere come egli hauea già messo insieme sedicimila fanti del battaglione, à ciascun de quali per fargli animo hauea dato vn fiorino, & che di costoro trà la porta al Prato, & quella à Faenza ven'erano ottomila, che tremila sen'erano mandati da X della guerra à Pra B
to: & che tutte le città & terre del dominio erano ottimamente fornite; che oltre à ciò haueua accolto insieme 200 huomini d'arme, & 300 cauallegieri, & che essendo i nimici di numero molto inferiore, oltre l'incommodità le quali patiuano, quando à ciò non stesser fermi, non vi era cagion da temere. promettendo che doue il bisogno così richiedesse, caualcherebbe egli in persona, & che al sicuro vincerebbe. Licenziato il consiglio, alla ferocità delle parole non seguiuano però gli effetti; percioche i X si portauano freddamente à proueder i soldati delle cose necessarie. Ne soldati non era esperienza alcuna, nè capo di autorità che li reggesse. Il Gonfaloniere di natura tardo, e il quale per voler far ogni cosa da se, era C
stato lasciato senza aiuto & senza consiglio, non pigliaua però il filo à eseguire, ò à fare eseguire le cose proposte. Onde essendo Baldassare Carducci dottor di legge mandato dalla Rep. al Vicerè per conuenir seco, & trouatolo il dì 28 d'agosto batter la terra di Prato; per hauerui qualche difficultà nel batterla, l'hauea indotto à contentarsi di tutto quello che la Città voleua, purche fusse proueduto di vettouaglie, & di non molta quantità di danari. E hauea perciò conceduto il saluo condotto à quelli ambasciadori, i quali la Rep. harebbe à questo fine eletti, mà tardando l'espedizione de i già detti ambasciadori più che in così fatta necessità non si conueniua. Il Vicerè temendo di non esser tenuto à bada da Fiorentini, diè la mattina seguente l'assalto verso la porta del serraglio, oue il precedente D
l'haueua dato à quella del mercatale; & hauendo quiui per alquante hore battuto, & fatto non grande apertura, si posero li Spagnuoli con grand'impeto & ardire à farsi la strada per essa rottura; la quale come che potesse ageuolmente esser vietata, sì per l'altezza che rimanea dalla rottura alla terra, & sì perche sotto il muro era ordinato vno squadrone di fanti con picche, & con archibusi per impedirli, nondimeno l'hauer veduto morir solo due fanti di quelli, che eran sul muro, oue gli Spagnoli eran saltati, pose tanto spauento à tutti gli altri, che con infamia grandissima di così fatta milizia, non solo contra l'opinione del Gonfaloniere & di ciascun'altro, ma de i vincitori istessi senza far atto alcuno di virtù, gittate giù l'arE
me, si posero bruttamente à fuggire. Dice Giouanni Cambi, che in sì vituperosa fuga & scompiglio furon morti cinque mila huomini, altroue hò letto di 4500. Il Guicciardini, il quale non è auuezzo à ingrandire oltre il vero le cose, n'accetta più di due mila. I Pratesi istessi infino a' presenti giorni confessano dal sacco, & dalla rouina riceuuta in quà non essersi ancor potuti rifare; in modo oltre la mortalità restarono, & di arnesi, & di danari, & d'ogni humano sussidio spogliati, conuenendo quegli che viui rimasero, essendo stati tutti fatti prigioni ricõprarsi poi dall'auarizia degli Spagnuoli con ingordissime taglie, se vccisi, ò afflitti & tormentati con varie pene esser non voleuano. Si come a' magistrati de Fiorentini conuenne ancor fare, de quali Batista Guicciardini era Podestà, & Tommaso Bartoli, & Andrea

Tedaldi

A Tedaldi per le cose della guerra Commessarj. A quanto si trouò riparo, fù che l'honor delle donne violato non rimanesse, hauendo il Cardinal de Medici alla lor maggiore Chiesa, oue tutte quasi s'erano ridotte, fatto metter buonissime guardie. Ilche fù a' miseri terrazzani in sì loro gran mali vnico ristoro & consolazione. Giunta la nouella di sì doloroso, & fiero accidente in Firenze, oue gli ambasciadori spediti al Vicerè, i quali à mezza via ciò intesero erano sbigottiti ritornati, non si potrebbe leggiermente esprimere quanto hauesse variamente cõmosso gli animi de Fiorentini. Percioche coloro, a' quali il ritorno de Medici piaceua, biasimauano forte il presente gouerno, & così gran danno & vergogna, non per al-
B tro, che per l'imprudenza, & tardità del Gonf. esser succeduta diceuano. Gli amatori dello stato popolare, facendo della miseria di Prato congettura de mali che lor potean succedere, erano da incredibile timore sopraprest, nè altro che danni & dishonore ò morte s'aspettauano. Il Gonf. perdutosi d'animo, & con l'animo perduto il consiglio & il credito appresso ciascuno, come onda di mare era portato, & aggirato non da chi il consigliaua, peroche niuno di ciò cura si prendeua; mà da chi riprendendo tacitamente i suoi consigli, l'aiutaua à entrare in maggior confusione. Onde à coloro i quali di nouità erano vaghi,
C crebbe l'ardimento di mettere ad essecuzione quello, che altre volte trà lor machinato, & con Giulio de Medici segretamente trattatone, non haueano ancor veduto l'opportunità d'adempirlo. Costoro furono Anton Francesco degli Albizi giouane liberale & di grand'animo, il quale non passaua l'età di 23 anni, Pagolo Vettori, & Bartolomeo Valori giouani parimente ancor essi, benche di maggior età, & costor due per le strabocchevoli spese da molti debiti oppressi, i quali andati l'vltimo giorno di agosto con arme coperte à trouar il Gonfaloniere in Palazzo nel proprio alloggiamento, in tempo che i Signori erano à sedere nel consiglio de gli LXXX con la Pratica in sù la sala dell'vdienza; gli significarono necessaria cosa essere, che egli di presente à casa sene tornasse. Le quali parole dissero in modo, che potette egli, se ciò non facesse, comprendere che gliene andaua la vita, perche
D ò sbigottito dal timore, ò pure perche egli non volesse che per sua cagione la città si partisse, & suscitassesi alcun ciuile tumulto, si pose in poter loro. da vna parte de quali cauato di Palazzo senza saputa degli altri magistrati à casa sua ne era condotto, quando egli giunto al Ponte à Santa Trinita per l'affanno che sostenea, chièse di gratia che in casa Francesco & Pagolo Vettori, i quali abitauano lungo Arno, fusse lasciato entrare. Ilche liberamente concedutogli, & tornati gli altri rattamente in palazzo, oue molti giouani de Rucellai, de Tornabuoni, de Pitti, & alcuni de Bartoli, & Tommasino Corbinelli, & vn de figliuoli di Filippo Buondelmonti con altri parenti & seguaci de Medici erano entrati, si posero à strignere i Signori,
E i quali doueano vscir la sera medesima, à rimettere i fuorusciti, & à priuar legittimamente il Gonfaloniere. all'vna delle quali cose, non volendo Francesco della Luna, il quale era propósto acconsentire, si contentò che si trattasse della cassagione del Gonf. Furono da Signori, si come per legge era disposto, ragunati i Collegi, i Capitani di parte, i Dieci della guerra, & gli Otto di Balía con i Conseruadori di legge. Tra' quali messa à partito la priuazione del Gonf., non furono trouate più che noue faue nere, che ciò volessero. La qual cosa da Paolo Vettori sentita, nella cui casa il Gonf. si ritrouaua, trattosi auanti, fece lor veduto, che doue stimauano proccurargli il suo bene gli facean male; però che egli non vedea in che modo poter frenare il popolo, che nol tagliasse à pezzi. Alle quali parole prestando i Magistrati fede concorsero alla sua priuazione. Perche partitosi egli la notte se-

guente accompagnato da Muſacchio capitano di caualeggieri infin ſul tenitorio A
de Seneſi, quindi come poi ſi ſeppe, ſe ne paſsò chetamente in Ancona; oue poſtoſi in mare andò à far la ſua abitazione in Ragugia. Queſto fine hebbe l'auttorità & grandezza di Piero Soderini in Firenze, huomo di buona mente, & amatore della libertà della ſua patria, & doue dal timore non era ſoprafatto di prudente & moderato conſiglio. ma il quale reſtò in modo da queſta vltima azione oſcurato, non ſi eſſendo veduta in lui deliberazion e alcuna magnanima, che ſe la pietà delle ſue ſciagure nol rendeſſe ancor oggi nella memoria degli huomini compaſſioneuole, ſarebbe di molto maggior biaſimo degno di quello, che egli non è ſenz'alcun fallo reputato; percioche gli huomini, i quali in gran fortuna ſono coſtituiti, non B
ſolo à quello debbono riguardare, che in danno ò beneficio di ſe ſteſſi è
ſol per tornare; ma vficio loro è di ſeruare à lor ſommo potere la
dignità à quel grado in che ſon collocati, perche l'altezza & chiarezza di quel luogo non reſti nella perſona loro macchiato;
Onde ſarà ſempre celebratiſſima la memoria di Michele di Lando, nè diſprezzabile perauuentura
ſarà quella di Ceſare Petrucci, i quali ſoli
trà tutti coloro che in quel palazzo ſi
ſon trouati in qualche pericolo, han mantenuto ſalda C
& inuiolata con
preſto & valoroſo
auuedimento la pubblica
riputazione.

* *
*

ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Ventinouesimo.

NON era ancora il Gonfalonierè della città partito, che furono al Vicerè mandati ambasciadori per trattar seco d'accordo la mattina dell'vltimo giorno d'agosto Baldassare Carducci, Ormannozzo Deti, Niccolò del Nero, & Niccolò Valori, & poco dopò verso la sera Cosimo de Pazzi Arciuescouo della città, Iacopo Saluiati, & Pagolo Vettori: i quali per opera del Cardinale istesso, che al primo di loro era cugino carnale, al secondo cognato, & il terzo douea hauer grato per l'opera impiegata in mandarne il Gonf., conchiusero col Vicerè; Che i Medici fussero alla città come cittadini priuati restituiti, insieme con tutti quei, che la fortuna loro hauean seguitato, lasciando in loro arbitrio di poter frà certo tempo ricomprarsi i beni loro stabili, purche il capitale spesoui da compratori, & i miglioramenti fatti sborsassero. 1512

D

Entrarono parimente nella lega, cosa tanto innanzi prima addomandata, ma con arrogerui il pagamento di 140 mila ducati. De quali 40 mila all'Imp. 80 mila all'Esercito, & 20 mila in particolare si douesser pagare al Vicerè. De quali ogni volta che i quaranta mila fusser contati, obbligandosi à pagar il restante frà due mesi; il Vicerè lasciando tutto quello che per ragion di guerra hauea occupato, partirebbe tantosto dal dominio Fiorentino. Fecesi ancor separatamente lega particolare à difesa degli Stati communi, con obbligo scambieuole di alcuna quantità di gente d'arme col Re d'Aragona. Riparato in questo modo a' pericoli della guerra per dar assetto alle cose di dentro furono creati à voce xx cittadini, con auttorità di veder in che modo la città senza far parlamento s'hauesse à riformare, & quel che trà loro fusse conchiuso & fermato riferissero. I quali essendo già entrata la nuoua Signoria riferirono; che considerato tutto quello, che in tal caso era da con-

E

siderare,

siderare, eran d'opinione, che il futuro Gonf. non à vita come il passato, ma d'anno A
in anno haueſse à crearſi, non con maggior ſtipendio che di 400 ſcudi larghi per
ciaſcun anno, partendo il reſto dello ſtipendio che al paſſato Gonf. ſi daua, ſecon-
do certe porzioni a' Signori, a' Gonfalonieri di compagnie, e à 12 buoni huomini.
Che ſenza alterar il conſiglio delli LXXX, il quale di ſei meſi in ſei meſi ſecondo ſi
vſaua haueſſe à mutarſi, per dargli maggior polſo & vigore s'intendeſſero di più
aggiunti in perpetuo tutti i ſeduti & veduti Gonf. di giuſtitia, tutti ſtati de X della
guerra, ò come allor coſtumaua dirſi di libertà & pace, & così parimente tutti colo-
ro che fuſſero ſtati ambaſciadori a' Principi, con farne abili trè ſolamente che que-
ſte condizioni non haueuano, i quali erano nel numero de XX, che furono Nic- B
colò Altouiti giudice, Pietro Tornabuoni, & per artefici Simone Lenzoni con al-
cuni altri capi meno importanti. Le quali coſe accettate da gli altri, fù per lo pri-
mo anno: il quale doueſſe intenderſi per tutto il fine di ottobre, creato à gli 8 di ſet-
Gõf. 1271 tembre Gonf. di Giuſtitia Gio. Battiſta Ridolfi. Queſta Signoria ratificò le coſe
da gli ambaſciadori conchiuſe col Vicerè, perche a' 14 del meſe il Cardinale entrò
in Firenze, non ſolo accompagnato dal Vicerè, & da quaſi tutti i Condottieri di
conto, & da ſoldati Italiani, i quali ſi trouauan nel campo, eſſendo prima per quel
che gli effetti dimoſtrarono, reſtato ſeco d'accordo, che non tanto per ſuo priuato
intereſſe, quanto per beneficio della lega & delle coſe che di mano in mano po- C
tean ſuccedere, era neceſſario che la caſa ſua v'entraſſe con quella autorità che
v'era ſtata prima; altrimenti il frutto di tante fatiche eſſere per reſtar vano in bre
uiſſimo tempo, toſto che i Fiorentini liberi dal ſoſpetto & dalla paura poteſſero
fare à lor ſenno. Tenendo dunque occulto queſto penſiero, hauendo detto di vo-
ler dopò deſinare andar à viſitare la Signoria in Palazzo, & i Signori hauendo per
ciò commeſſo à molti cittadini che andaſſero à leuarlo di caſa, deliberò per fuggir
cerimonie d'andarui la ſera. hauendo intanto la Signoria ſi come Legato del Pon-
tefice preſentatolo come è di coſtume, & egli ſecondo la ſua liberalità, la qual con
la fortuna diuenne ancor poi molto chiara, fatto larghiſſime mance à coloro che il
preſente haueano portato. Erano prima entrati Giuliano & Lorenzo, quelli fra- D
tello, & queſti nipote del Cardinale, & Giuliano per dimoſtrare con gli atti eſte-
riori che egli da cittadino viuer voleſſe, ſi come Lorenzo ancor fece, ripreſo l'a-
bito ciuile, il quale con propria voce lucco è chiamato, non accompagnato da
altri che da due ſuoi parenti della caſa de Medici, Pagolo di Piero, & Pier Fran-
ceſco di Lorenzo era ito à viſitar ancor egli la Signoria, & à chiedere il partito à
Signori, che perdonato lor fuſſe & conſeguentemente reſtituiti. Perche eſſendo
già tutti in Firenze, & con eſſo loro tante genti trouandoſi, che à poter mandar
quel che diſegnato haueano ad effetto non vedeano difficultà veruna, eſſendo
due giorni dipoi ragunati molti cittadini in palazzo per trattar delle coſe occor- E
renti, & quiui eſſendo il Vicerè venuto ſotto titolo di publico negozio, & ſeco co-
me in ſua cõpagnia venuti molti altri, & tuttauia eſſendouene tanti ſopragiunti che
occupata la porta & ciò che v'era, già erano Sig. del Palazzo, Giuliano che quiui ſi
trouaua preſente propoſe, che al ſuono della campana groſſa, il popolo à parla-
mento ragunar ſi doueſſe. La qual propoſta eſſendo fauorita da giouani, e i vecchi
per tema de ſoldati, che haueano in palazzo non potendo contradirla, conuenne
che alle 22 hore la Signoria veniſſe in ringhiera; & quiui annullate tutte le leggi
dianzi fatte, fuſſe data balía oltre à i Signori che di preſente ſi trouauano, à 48
cittadini, i quali per vn anno haueſſero per le coſe pubbliche tutta quella autorità,
che tutto il popolo Fiorentino inſieme poteua hauere, con autorità di poterſi per

loro

A loro medesimi per vn'altro anno raffermare, & di vincere ogni partito trà loro per la metà delle faue nere, & vna più. Nel qual modo hauendo i Medici ripresa la balía in mano, che altro non è, che quello che appresso Romani fù la potestà dittatoria, vennero à ricuperare la solita & antica preeminenza, che prima che fussero cacciati infin da Cosimo padre della patria s'haueano acquistata in Firenze. Essendo in questo modo le cose fermate, il primo ordine che due dì dopo vscì da quegli della balía, fù la cassagione degli Otto di balía, & de Capitani di parte guelfa, & gli scambi fatti in lor vece. con hauer sodisfatto il Vicerè di quel che seco si era conuenuto; onde il dì seguente si partì di Prato con tutto il Campo, prendendo la via
B verso Brescia per le cose appartenenti alla lega. Nel qual dì attendendo a pubblicare l'altre cose da loro deliberate, annullarono l'vfficio de Noue, priuarono i Conestaboli da loro eletti, aggiunsero alla balía 11 altri cittadini, siche in tutto facessero il numero di LXVI. Dietro la qual traccia seguitãdo ne seguenti giorni ordinarono, che Braccio Martelli fusse ambasciadore appresso il Vicerè nell'Esercito per l'interesse che per conto della lega doueua hauer la Repub. ne successi di Lombardia. Fecero seguire innanzi vn'accatto di 50 mila fiorini d'oro messo già, ma non eseguito in tempo del Soderini, al quale per poter sodisfare al debito fatto col Vicerè aggiunsero 10 mila, & poco dipoi 30 mila altri fiorini; disponendo, che in
C quel di 30 mila le polize non passassero cento fiorini per testa, nè meno fussero di cinque; oue in quel di 60 mila, che fù per i ricchi, non vollero che si passasse il numero di 300, nè meno fusse di cinquanta. Disposero circa gli vfizj di dentro, & per conto dello squittino alcune leggi di nuouo. Elessero cinque cittadini con piena autorità di assoluere condannati per qualunque cagione secondo il lor piacimento. Et perche di tanti buoni ordini seguiti, & che eran per seguire, & del ritorno de Medici come cosa saluteuole alla Repub. sene rendessero gratie alla Diuina Maestà, & che in tal mutazione di Stato non era nella città versatosi pur vna gocciola di sangue, fù a' 26 del medesimo mese introdotta nella città la tauola di Nostra Donna dell'Impruneta, la quale presentata & ornata di ricchissimi mantel-
D lini di broccato riccio, & d'altri nobilissimi drappi dal Legato, dalla Signoria, & da altri Magistrati fù secondo l'antico costume il medesimo dì riportata di fuori. Furono eletti poi per conto de beni de Medici cinque cittadini con l'appello delle loro sentenze alla mercatantia; Et del numero medesimo de LXVI crearono XII, i quali chiamarono procuratori, la cui cura fusse per lo spazio di sei mesi d'andar trà loro discorrendo & veggendo tutte quelle cose, che potessero in beneficio tornare della città, & quelle metter innãzi, senza poterne da loro far altra esecuzione. Comandarono poi à gli Otto di Balía, che confinassero cinque della famiglia de Soderini, de quali il Gonf. per cinque anni à Ragugia, oue era venuto nouella che egli
E si era ricouerato, & Gio. Vettorio suo fratello per tre in Perugia, & di trè lor nipoti figliuoli di Pagolo Antonio lor fratello già morto, Tomaso à Napoli, Gio. Battista à Milano, & Piero à Roma per tre anni tutti à tre confinarono. Ad alcuni cittadini fù cancellato il debito che haueano in cõmune, & altre cose molte fur fatte; quando a' 23 d'ottobre giunse in Firenze il Vescouo Gurgense Ambasciador dell'Imperadore à cui per ordine del Papa: il quale di costui come di ministro principale di Massimiliano, & molto potente appresso di lui, disegnaua in molte cose seruirsi, furono dal Cardinale de Medici suo Legato, fatti honori grandissimi, riceuutolo in Cafaggiuolo con sì magnifico apparecchio, che cõ maggiore il Pontefice stesso nõ si sarebbe potuto riceuere. In Firenze fù per ordine della Rep. perche non vno, ma diuerso paresse l'honor che se gli faceua, riceuuto in casa Giouanni Tornabuoni,

& ha-

& hauendo in nome di Cesar ratificato alla lega fatta in Prato, & chiedendo i denari promessi, come che il tempo ancor venuto non fosse, gli fi diedero fiorini diecimila. Fuor di Firenze hauea Lorenzo Pucci Datario del Papa infin di Roma scritto a' fratelli, & perciò mandato loro fiorini mille d'oro, perche nella lor villa di Vlueto con ogni spetie di liberalità & di honore il riceuessero. Et certa cosa è, che la camera per la persona sua appreſtata fù tutta parata di broccato di oro, & poco meno che con la medesima splendidezza così parimente albergati & honorati tutti gli ambasciadori de Principi che veniuan seco & l'altre persone di conto, il numero de quali, essendo quel Vescouo pieno d'incredibile boria e alterezza, era molto grande. Et perche non si lasciasse segno alcuno à dietro di osseruanza & di veneratione, fù creato per ambasciadore appresso di lui Bartolomeo Valori. Era già l'vltimo del mese di ottobre venuto, quando il Gonf. Ridolfi, il quale per vn' anno come di sopra si disse era stato eletto, ò perche vedesse tale douer essere il desiderio della maggior parte de cittadini, ò pur di quegli della balía, ò perche essendo mutate tutte le cose di prima ordinate, conueniſſe mutar ancor questa, di propria volontà, per quel che di fuori n'apparue, rinunziò al suo vfficio quello ponendo in mano di quegli della balía, per ordine de quali ritornato il primiero costume di creare il Gonf. ogni due mesi, fù per i seguenti mesi pubblicato Gonfaloniere di giustizia per lo quartiere di Santa Maria Nouella, à cui già toccaua, Filippo Buondelmonti, primo à cui della sua famiglia per esser delle case grandi fosse questo honor peruenuto, essendo però Lorenzo suo padre settanta anni addietro stato il primo de Signori. Furono da questa Signoria mandati ambasciadori al Pontefice Iacopo Saluiati, & Matteo Strozzi, sì per rallegrarsi seco dell'amicitia fatta con la Sua Beatit. & sì per renderle grazie dell'hauer restituito i Medici alla patria. Il qual Pontefice hauea in questo tempo per le cose di Ferrara, onde à suo sommo potere hauea deliberato cacciare il Duca Alfonso, commesso al Cardinal de Medici come suo legato, che con le genti sue, & con 200 huomini di arme de Fiorentini colà si volgesse. Nella città grandemente si attese alli squittini riordinando molte cose intorno questa materia, il che pose fine all'anno 1512. Entrò Gonf. di Giustitia de primi mesi del 13 Guglielmo de Pazzi cognato del Cardinale. Nel qual tempo per lettere di Braccio Martelli s'intese à Massimiliano Sforza figliuolo del Duca Ludouico esser stato dato il possesso del Ducato di Milano, la qual cosa alla Rep. era molto à cuore, non meno per l'antica amicizia hauuta con la casa Sforzesca, che per veder quello stato ritornato in vn Principe Italiano, & spiccato dalle forze di Francia, la cui vicinità per la molta potenza era tremenda à tutta Italia. Attesero poi Giuliano, & Lorenzo de Medici per tener in festa il popolo & la città, secondo è costume di quasi tutto il ponente, à far ne tempi del carnouale nobilissimi spettacoli di trionfi, ne quali giuochi suole esser spezialmente, & per la magnificenza, mà molto più per l'inuenzione sopra modo commendata l'industria de Fiorentini. Quando s'intese il Pontefice Giulio la notte de 20 di Febraio poco innanzi il dì esser di questa vita partito: Perche il Cardinale de Medici, il qual si ritrouaua allora in Firenze, montato in poste prese subito il cammino verso Roma. Ma perche fossero sempre di sospetto i proprj cittadini a' Principi del gouerno, era intanto stata scoperta vna congiura contro le persone di Giuliano & di Lorenzo: i quali, essendo vn pezzo prima antiueduta la partita del Cardinale per la lunga infermità del Pontefice, di cui s'aspettaua in breue la morte, era l'ordine preso che douessero amazzarsi, tosto che il già detto Cardinale partito fosse per Roma. Capi di questa congiura furono Agostino Capponi figliuolo di Luca, & Pie-

A B C D E

Gõf. 1272

1513
Gõf. 1273

tro Pago-

A tro Pagolo Boſcoli di Giachinotto: il quale attendea alle lettere, come che per la molta biondezza gli fuſſe quaſi impedito il vedere. A quali il dì dopo la partita del Cardinale fù nel bargello mozza la teſta. Furono per la medeſima cagione confinati Niccolò Valori, Giouanni Folchi, Guccio Adimari, Vbertino Bonciani, & Franceſco Serragli. Preſe poi il Gonfalonerato la ſeconda volta Piero Alamanni, per quel che raccontan coloro i quali di notar ſimili coſe ſon vaghi, vnico caualiere à ſpron d'oro allora nella città, Gonfalonerato feliciſſimo alla caſa de Medici, eſſendo in quello à gli 11 di marzo ſtato il Cardinale de Medici, tutto che nõ fuſſe più che ne 37 anni della ſua età, promoſſo al Pontificato, & preſo
B il nome di Lione X. Ilche dicono hauer egli fatto, percioche la madre grauida di lui ſognò di partorire nel Tempio di Santa Reparata vn Lione grandiſſimo & manſueto ſenz'alcun pianto. Tutti gli ſcrittori confeſſano di tal Pontificato hauer per diuerſe cagioni ſentito incomparabil allegrezza quaſi tutta la Chriſtianità; ma ſenza alcun fallo grandiſſimo fù il piacere, che ne ſentì la ſua patria; onde i ſegni de fuochi, & il concorſo del popolo, & l'altre dimoſtrazioni, che s'vſano in sì fatti giubili furono marauigliose. Nè mancauano in tanta occaſione ad accreſcergli, e à fargli maggiori in quanto per lor ſi potea Giuliano & Lorenzo.
C I quali come che il lor palazzo per non eſſer meſſo à ſacco dalla plebe chiuſo & ben guardato teneſſero; nondimeno gittando giù dalle fineſtre diuerſe ſorti di veſtimenti prima, & poi monete d'oro & d'argento, & nella Chieſa di San Lorenzo ordinato che del pane & del vino ſi deſſe à tutt'huomo, non ſi ſentiua altro per Firenze, che gridar il nome de Medici, & riſonar l'aere di palle, & di Lione. Quaſi ſimili liberalità erano vſate nelle caſe di Giouanni Tornabuoni, di Iacopo Saluiati, & d'alcuni altri parenti & amici de Medici, le cui armi meſſe ſopra gli vſci de Tempj, dell'iſteſſo palazzo, & delle caſe priuate di molti cittadini, rendeuano vno ſpettacolo tutto pieno di lietiſſima pompa, & ſolennità. Hora hauendo quelli della Balía deliberato di moſtrar inſieme con l'allegrezza quelli effetti maggiori di riuerenza, che verſo vn cittadino & Principe loro in tanta fortuna aſceſo parea che
D ſi conueniſſe, eleſſero 11 giorni dopo la ſua creazione 12 ambaſciadori per andar à render vbbedienza al nuouo Pontefice, & à rallegrarſi ſeco in nome della Rep. di tanta felicità. I nomi de quali ſon queſti Coſimo de Pazzi Arciueſcouo della città, Giouanni Tornabuoni canonico, Gio. Battiſta Ridolfi, Benedetto de Nerli, Piero Guicciardini, Lorenzo Morelli, Bernardò Ruccellai, Filippo Buondelmonti, Neri Capponi, Luca degli Albizi, Luigi della Stufa, & Giuliano de Medici fratello del Papa. Ma mentre l'ambaſceria ſi mette à ordine, venne dal Pontefice ordine per lo quale non ſolo a' Soderini, i quali di nulla hauean fallato, ma à coloro che della congiura erano ſtati incolpati ſi perdonaſſe, & fuſſe ciaſcun
E liberamente rimeſſo. Et perche l'Arciueſcouo de Pazzi da mortale infermità ſopragiunto, era il dì nono d'aprile mancato, fù dal Pontefice creato Arciueſcouo della città Giulio de Medici ſuo cugino carnale, nato da Giuliano; che nella famoſa congiura de Pazzi nella Chieſa di Santa Maria del Fiore fù vcciſo. Spacciaronſi poi gli ambaſciadori nel Gonf. di Franceſco Pepi la ſeconda volta, ma ſuſtituiti in luogo dell'Arciueſcouo morto, & di Giuliano, il qual prima da sè ſi partì, Iacopo Gianfigliazzi, & Lanfredino Lanfredini. Recitò l'orazione Piero Guicciardini, & fù attribuito à proſunzione, che ſolo di tutti gli altri Bernardo Rucellai, il quale d'vna zia del Papa hauea figliuoli, malato infingendoſi à Firenze ſi foſſe reſtato. Vidde volentieri Lione più che ciaſcun'altra l'ambaſceria della ſua patria, & in ſegno di ciò creò due di loro caualieri à ſpron d'oro, Filippo Buondelmonti, di cui

Göf. 1274

Göf. 1275

di sopra si disse, il quale all'età di 74 anni era peruenuto, & Luigi della Stufa non A
molto più giouane di lui. De quali Luigi fece l'entrata negli vltimi giorni di giu-
gno, vestito di abito verde & con ghirlanda di vlino in testa. Hauea, perche nè que-
ste notizie i posteri desiderino, essendo tali vsanze poste in disuso, la spada al lato,
il fermaglio in petto, & vna collana ricchissima donatagli dal Papa gli pendeua
dal collo. Eragli ito incontro numero grande di cittadini à cauallo, co quali an-
dato suso alto in Palazzo, & appresso a' Capitani di parte, & riceuuta da loro la
bandiera, con tutta questa honoranza alla sua casa priuata ne fù accompagnato.
Gõf. 1276 Le medesime cose fur fatte dal Buondelmonti sotto il Gonfalonerato di Giouanni
Berardi la seconda volta. Nel quale l'Arciuescouo Giulio prese il possesso del suo B
Arciuescouado, & quegli della balía da se stessi per vn'altro anno si raffermarono.
Gli auuisi di Lombardia per rispetto delle cose della Lega eran prosperi, essendo i
Franzesi stati rotti dagli Suizzeri in Nouara, & di nuouo Massimiliano Sforza, il
cui Stato era incominciato à crollare nel paterno dominio riconfermato. Nel mez-
zo di tanti lieti accidenti apparue per cagione de Barghigiani qualche nugolo di fu-
tura tempesta. Haueano costoro co Luchesi differenza per conto de confini, &
come la cosa si fosse andata, alcuni Luchesi ammazzarono due Barghigiani, & tol-
sero loro per certa vendetta alcune delle loro cose. la qual occasione, parendo cõ
ciò d'hauer violata la confederazione, ricordandosi i Fiorentini, che i Luchesi te- C
neuan di loro Mutrone, & Pietra Santa, riceuerono come venuta dal Cielo. Et
ordinato à Matteo Bartoli Podestà di Pistoia che con fanti comandati di Pistoia &
di Pescia a' danni de Luchesi s'inuiasse, in pochissimi giorni tolsero loro XIII pic-
cole castella, facendo loro intendere, che non si asterrebbono di proceder oltre a'
lor danni, se le cose ingiustamente da lor possedute non restituissero. Fù per i Luc-
chesi ricorso al Rè Cattolico, sotto la cui protezione viueuano, ma veggendo a'
danni presenti & vicini i rimedj lontani, & quanto malageuolmente chi vna volta
è caduto si troui chi lo sollieui, per dimostrare, che cedessero più tosto alla ragio-
ne che alla forza, compromisero d'accordo ogni loro differenza nel Papa. Dal qua-
Gõf. 1277 le presso al fine del Gonfalonerato di Auerardo de Medici fù data sentenza, che re- D
stituendo i Luchesi a' Fiorentini Pietra Santa & Mutrone, fusse trà questi due
popoli stabilita perpetua pace & confederazione. Pochi dì prima vn'altra lieta
nouella hauea grandemente rallegrato la città; il che fù, che di quattro Cardinali
primieramente stati creati dal Pontefice, due erano stati Fiorentini, & vno del Do-
minio. Questi fù Bernardo Douizio da Bibbiena di vmil nazione, ma per la fedel
seruitù vsata verso il suo Signore, & per la destrezza dell'ingegno meriteuole di o-
gni grado honorato; & nondimeno hauendo il Papa di molti congiunti, ad alcu-
ni pareua graue, che questi ad huomini di tanta qualità fusse preferito, viuendo chi
si ricordava hauer veduto Piero suo fratello in Firenze repetitor in casa Francesco E
degli Alessandri, prima che a' seruigi di Lorenzo padre di Lione si fosse condotto,
oue tirato Bernardo suo fratello per farsi aiutare nello scriuere, & egli dopo la mor
te di Lorenzo restato a' seruigi del Cardinale, & seco entrato in conclaue, sì si era
saputo acquistar la sua grazia, che appresso giudicj liberi di passione non pareua, che
immeritatamente gli si fusse stata vsata così nobile & alta ricompensa. I Fior. fu-
rono il nuouo Arciuescouo di Firenze, & Lorenzo Pucci datario già stato del mor-
to Pontefice, & Tesoriere del presente, il quale & per l'antica seruitù della fami-
glia sua con la casa de Medici, da cui era stata fatta ricca & honorata, & per li pre-
senti vfici da lui fatti appresso Giulio in seruigio del Cardinale, oltre l'esser il suo
fratello Giannozzo morto in seruigio de Medici dal gouerno popolare, ragio-

neuolmente

A neuolmente dopò Giulio era ſtato prepoſto à ciaſcun'altro parente ; dalche ſi potè per molti comprendere quanto fuſſe grande la gratitudine di Lione. Ma perche gli huomini non ſi auuezzaſſero con la licenza del parlare di diſpreggiare i Principi del gouerno, eſſendo Franceſco del Puglieſe cittadino popolano & ricco ſtato accuſato di hauere men che oneſtamente nominato Lorenzo de Medici, fù per ſentenza degli Otto confinato per otto anni fuor della città frà le due & le quindici miglia. Trouo che in queſto tempo fù dal Pontefice introdotto che la feſta de martiri Coſimo & Damiano ſi guardaſſe, hauendo Coſimo ſuo biſauolo il padre della patria primieramente incominciato à celebrar la loro feſtiuità, preſi da lui,
B l'vno per la conformità del nome, & amendue per riſpondere col nome della lor profeſſione al nome della famiglia per protettori della caſa de Medici. Fù poi tratto Gonf. Pandolfo Corbinelli, nel qual tempo la balía fermò vn conſiglio di *Gõf.* 1278 LXX cittadini, ſi come innanzi la cacciata de Medici ſi coſtumaua, la maggior parte de quali fù di quelli della balía, gouernandoſi allora la città, non per Giuliano, benche huomo di maggior età, ma per Lorenzo; contentandoſi Lione, che il nipote fuſſe prepoſto al fratello, ò perche Giuliano volentieri laſciaſſe queſto peſo & honore à Lorenzo, ò perche eſſendo Lorenzo figliuolo di Piero, già ſtato primogenito degli altri fratelli, legittimamente ſi doueſſe queſto grado ſeruar à lui, ò pure come ſi credette, perche Giuliano à maggior coſe aſpiraſſe, credendoſi che
C col mezzo de Veneziani trattaſſe il Papa di farlo Re di Napoli. Entrò poi Gonf. de primi due meſi dell'anno 1514 Iacopo Saluiati, anno molto quieto, non meno per la Republica, che quaſi per tutta Italia; confortando il Pontefice per la *Gõf.* 1279 grandezza del Turco i Principi Chriſtiani alla pace; onde nè il Saluiati, nè Piero Tornabuoni ſeguente Gonfaloniere hebbe à impacciarſi in coſa alcuna di *Gõf.* 1280 momento; ſi come nè d'Aleſſandro fratello del Cardinale Pucci fù per altro *Gõf.* 1281 noteuole il Gonfalonerato. chi non voleſſe le cacce & le gioſtre fatte da Giuliano intorno la feſta di San Giouanni andar celebrando. Oue rappreſentando in qualche piccola immagine i veſtigi della Romana antica magnificẽza fu-
D rono veduti oltre gli animali più manſueti Orſi & Leopardi, & Lioni. Fù in queſto tempo fondato il monaſtero di San Friano; nel quale le vergini conſacrate al ſeruigio di Dio entrarono ſotto il titolo dello Spoſo della Madre del Sign., della qual buon'opera fù il Cardinale Soderini autore. Così fù parimente quieto quello di Lionardo Ridolfi, nel quale Giuliano & Lorenzo andarono à Roma, oue *Gõf.* 1282 il Pontefice veggendo menarſi in lungo dal Re di Francia intorno alcune pratiche amoreuoli d'vnione, che s'era meſſo à tentar con ſeco, ſi era confederato à difeſa degli Stati communi con Ceſare, & col Re Cattolico. Dalla qual amicizia nacque, che eſſendo Gonf. di Giuſtizia Lorenzo Morelli, egli ottenne dall'Imperadore in *Gõf.* 1283
E pegno per 40 mila ducati la città di Modena, ſperando d'vnirla con Reggio, Parma, & Piacenza, & forſe col tempo ancor con Ferrara; onde per Giuliano, eſſendo vano ogni diſegno che ſi faceſſe nel reame di Napoli, ſi coſtituiſſe vno Stato in Lombardia di tanta grandezza & riputazione, che fuſſe poco men che reale. Co' quali fondamenti veggendoſi dato principio ad vna grandiſſima altezza, fù negli vltimi giorni dell'anno 1514, che fù Gonfal. Iacopo Gianfigliazzi, da Giuliano contratto *Gõf.* 1284 matrimonio conueniente à tanta fortuna, hauendo tolto per moglie Filiberta ſorella di Carlo Duca di Sauoia. Ma non procedette con la ſimile quiete l'anno 1515, 1515 de cui primi due meſi Luigi della Stufa caualiere fatto da Lione fù Gonfal., eſſendone in gran parte il nuouo Re di Francia in queſto tempo ſucceduto per la morte del Re Ludouico ſtato cagione, come à ſuo luogo ſarà narrato. Ma intanto per-

che le lettere & i nobili ſtudj; i quali ſono i veri ornamenti della pace ſorgeſſero, ſi A
deliberò per lo conſiglio del cento, che lo ſtudio di Piſa per le paſſate guerre & ribellione di quella città tralaſciato, ſi dirizzaſſe. Per dar compimento alla qual coſa fù per due anni con ampiſſima autorità creato vn magiſtrato di cinque cittadini, i quali furono Niccolò Capponi, Iacopo Saluiati, Ruberto Acciaiuoli, Lorenzo de Medici, & per gli artefici Giouanni del Maeſtro Luca. Viddeſi in queſto tempo quanta lode meriti l'innocente pouertà, veggendoſi molti per iſtimarla per lo peggiore di tutti i mali hauerſi procacciato miſerabili calamità, & hauer a' poſteri laſciato d'eterno biaſimo & infamia il nome loro macchiato. Vbertino Riſaliti peruenuto all'età matura, & nella cui famiglia infin dall'anno 1326 era ſtato il Gon- B
faloneratо, & il quale nell'eſſer creato Pier Soderini Gonf. à vita riſedè de Signori, huomo oltre à ciò, & per lettere, & per coſtumi riguardeuole, & il quale hauea fatto onoreuoli parentadi, percioche mortagli la prima moglie figliuola d'Antonio de Medici, haueua menato la ſeconda figliuola di Franceſco Ginori, hauea per due anni eſercitato l'vficio di proueditore dell'arte della lana, & cercando per due altri anni d'eſſer raffermato, Lorenzo de Medici diè queſto vficio à Giouanni Rucellai caro à lui, oltre la nobiltà della famiglia, per eſſer maeſtro di caccia, il quale di licenza di Lorenzo, però che ſempre gli conueniua eſſer appreſſo, queſto vficio ad vn ſuo fratello concedette. Hora non capitando il vecchio proueditore per C
duolo del perduto Magiſtrato all'arte per conſegnar i libri al nuouo, & inſtruirlo com'è di coſtume nelle coſe al detto vficio attenenti, ò da conti ſuoi dependenti, & conuenendo per ciò al nuouo far da sè, s'incominciò à rauuedere, che i riſcontri non riſpondeuano, & che molti ſtanziamenti & ſcritture erano raſe, & che in ſomma egli hauea all'arte molte centinaia di ſcudi inuolate, la qual fraude à notizia della Signoria peruenuta, & da lei dato balía a' Conſoli & Proueditore dell'arte, fù d'ordine loro il Riſaliti preſo, & hauendo confeſſato l'inganno, gli fù per ſentenza del Magiſtrato mozza vna mano, & confinato infino all'intera reſtituzione alle ſtinche, che peggio non gli auueniſſe, eſſendone più le forze de parenti, che
Gõf.1286 altro ſtato cagione. Nel Gonfaloner. di Lorenzo Pitti fù creato vn Magiſtrato di D
cinque cittadini à fare vno ſgrauo, & poter eziandio ſecondo il loro arbitrio aggrauare. Nel qual tempo Giuliano tornato con la ſua donna à Liuorno, quindi con galee ſottili ſeguitò il ſuo cammin verſo Roma. Preſe poi per maggio, & giugno il ſupremo magiſtrato Ruberto dè Ricci, eſſendo paſſati cento anni, che
Gõf.1287 nella caſa ſua non era ſtata la dignità del Gonfalonerato. Sotto il coſtui gouerno fù da quelli della balía creato capitano de Fiorentini con ſuprema & aſſoluta autorità Lorenzo de Medici, sì per honorare con queſto maggior titolo il Principe della Republica, come per non trouarſi ſproueduti affatto ne frangenti che naſcer poteſſero. dubitandoſi per gli appreſtamenti, che ſi vedeano fare dal nuouo Rè E
di Francia, chiamato Franceſco di queſto nome primo genero del morto Re, & à lui ſecondo la legge ſalica ſucceduto come più vicino alla Corona, che nuoui turbamenti in Italia non ſuccedeſſero. Furongli dall'altro canto eletti ambaſciadori Véri de Medici dottor di legge, Franceſco Vettori, & Filippo Strozzi, non eſſendo più dubbio, che gli apparecchi da lui fatti erano per ricuperar il Ducato di Milano, hauendo per mezzo di Giuliano, percioche il Re naſceua da vna ſorella della ſua moglie, fatto inſtanza al Pontefice, che ſeco congiunger ſi doueſſe. Il quale come che l'amicizia di Francia non abborriſſe, non era però in quanto egli potea per ſofferire, che il Ducato di Milano per le cagioni altre volte dette, da altro Principe fuſſe poſſeduto che Italiano. Morì negli eſtremi giorni del magiſtrato

del

A del Ricci ſenza hauer hauuto queſto contentamento di vedere ancora il figliuolo Cardinale, Conteſſina ſorella del Pontefice, & moglie di Piero Ridolfi. Seguì al Ricci Chimenti Sernigi; il quale a' 12 d'agoſto diede in ringhiera il baſton del generalato à Lorenzo, hauendo ſeco 250 huomini d'arme, & ſotto quarantuna bandiera cinque mila fanti della milizia Fiorentina. Fugli per ſegno d'honore donato vn cauallo bardato, vna bandiera quadra col giglio, & vn'elmetto d'ariento. Nè per tanta grandezza inquanto alle coſe di fuori veniua ſcemata l'autorità del Gonfalonerato, à cui Lorenzo in quella ſolennità parlandogli, & riſedendo egli in mezzo di lui, & del propoſto come ſecondo, & non per maggioranza; hauea ſempre ſcomprendogliſi il capo parlato. Fecegli l'orazione ſalito in bi-
B goncia Marcello Adriani Secretario allora della Signoria. Hauea parimente in queſti tempi nominato il Pontefice capitan generale della Chieſa Giuliano; ma eſſendoſi egli ammalato in Firenze, oue di Roma era ritornato, & venuta per ciò la moglie ancor ella di Roma à vederlo, fù queſto carico commeſſo à Lorenzo, & hauendo ancor creato Legato di Bologna il Cardinale de Medici, venuto il dì ſeguente alla pompa celebrata di Lorenzo nella città, fù con proceſſioni, & magnificenza riceuuto, mà dalla Signoria in sù la ringhera aſpettato; la quale oltre gli honori grandi fattigli, gli donò 300 libre di ariento lauorato. Partironſi pochi dì poi il Legato, & Lorenzo, quegli come Legato di Bolo-
C gna, & per eſſer con la vicinità di conſiglio & di ammaeſtramento in tutti gli accidenti che auuenir poteſſero à Lorenzo. Egli per paſſar in Lombardia ad vnirſi col Vicerè per oppor ſi all'impeto de Franzeſi, per la guardia, & ſalue zza del Ducato di Milano, mà con titolo apparente di andar nel preſidio di Piacenza, di Parma, & di Reggio, ſi come à gli ambaſciadori del Rè di Francia hauea fatto veduto, il quale eſſendo con potentiſſimo eſercito calato in Italia, eſſendo in Firenze Gonf. di giuſtitia Luca degli Albizi, & fuor dell'opinion di ciaſcuno fatto diſauedutamente Göf. 1289
prigione Proſpero Colonna capitano di grande riputazione, & nel cui valore vna gran parte della difeſa del Ducato di Milano era collocata, daua molto da temere à
D coloro a' quali cotanta grandezza era pericoloſa, & particolarmente al Pontefice, il quale, & di Firenze in vn tempo medeſimo per conto di Lorenzo, & ſuo, & delle città di Lombardia per ſoſpetto del fratello, & dello ſtato della Sede Apoſtolica per quel che al ſuo vficio s'aſpettaua, ſi vedea eſſer poſto in grandiſſimo trauaglio; ſe il Rè ſeguitandogli la fortuna proſpera s'inſignoriua del Ducato di Milano. Comandò per queſto al nipote, che ſi gouernaſſe in guiſa, che in qualunque modo le coſe auueniſſero, egli ſi trouaſſe in piè, & nel tempo iſteſſo ſpedì tacitamente al Rè di Francia Cintio ſuo famigliare, non tanto per fermar coſa alcuna, quanto per conſumar quel tempo, che ſi penaſſe à vederſi la riuſcita della ſua impreſa, in pra-
E tiche tali da poterle poi riſoluere ſecondo gli auuenimenti. Il medeſimo ſi poſe à fare per mezzo del Duca di Sauoia, ma ſciolſe queſt'arti, & queſta ſimulazione la felicità del Rè: che venuto in battaglia con gli Suizzeri; i quali con animo grande, e forze non piccole s'erano poſti à difendere il Ducato di Milano, diè loro vna terribil rotta il trediceſimo giorno di ſettembre à San Donato. Dietro la qual vittoria eſſendo ſeguito l'eſſerſi i Milaneſi dati al Rè, & quaſi tutte l'altre terre, & fortezze di quel Ducato hauendolo riceuuto pacificamente come Signore, eccetto i caſtelli di Cremona, & di Milano, oue Maſſimiliano Sforza ſi era rinchiuſo; Et inſieme cõ queſte coſe il Vicerè ritiratoſi con intenzione di tornarſene nel Reame di Napoli, nè eſſere il Pontefice ſenza ſoſpetto, che il Rè vittorioſo non ſi volgeſſe contra Toſcana, & contra Roma, attendeua à ſeguitare con maggior ſtudio, & ſincerità la

rità la pratica della concordia, oltre l'opera del Duca di Sauoia, particolarmente A
per mezzo del Veſcouo di Tricarico ſuo Nunzio, la quale ſi conduſſe ad effetto con
tanta preſtezza, che a' 21 di ottobre ne giunſero gli auuiſi à Firenze, facendoſi trà
l'vn Principe, & l'altro confederazione à difeſa ſcambieuole degli Stati d'Italia, con
obbligarſi il Rè ſpezialmente alla protezzione del Pontefice, di Giuliano, &
di Lorenzo, & parimente de Fiorentini, & dar à i già detti fratello, & ni-
pote penſioni & condotte, & per l'vſo del Ducato di Milano douer pigliar
i ſali da Ceruia terra della Chieſa, la qual Chieſa à lui doueſſe render Par-
ma, & Piacenza come membri ſtimati del Ducato di Milano. Andò Lorenzo
di ordine del Zio, & di commiſſione della Republica Fiorentina, da cui era B
ſtato eletto ambaſciadore in luogo di Vieri de Medici ſuo conſorte occupato
nell'vficio di Pietra Santa (peroche quella ambaſcieria non era ancora ſtata
mandata) al Rè di Francia. Et conchiuſo già per dar principio di maggior
vnione & intelligenza trà i già detti Principi, di abboccarſi inſieme in Bologna:
fù ſenza perder momento di tempo dato ordine alla partita del Pontefice di Ro-
Cõf. 1290 ma; & i Fiorentini, eſſendo già Gonf. di giuſtitia Pietro Ridolfi cognato del Pon-
tefice, à riceuerlo in Firenze con quella pompa & grandezza, che ſi conueniua &
poteua farſi maggiore. Hauendo mandati a' confini di Cortona ſei ambaſciadori
per riceuerlo, Franceſco Minerbetti Arcidiacono di Domo ſuo familiare, France-
ſco Guicciardini, Benedetto de Nerli, Neri Capponi, Iacopo Gianfigliazzi, & Mat- C
teo Strozzi. Haueuano i Seneſi gittato de ponti in sù la paglia, & fatti altri appare-
chi per riceuer Lione. Ma mandato poi à pregarlo, che eſſendo il paeſe loro ſte-
rile, fuſſe contento venir con poca gente, il Pontefice ringraziatigli delle coſe fat-
te, tenne la via del Valdarno, & capitato à Cortona per la via d'Arezzo, & di Mon-
teuarchi a' 26 di nouembre ſi conduſſe alla Vergine dell'Impruneta, eſſendo il dì
ſeguente venuto à Marignolle, & fermatoſi in caſa di Iacopo Gianfigliazzi tre
giorni per dar tempo a' Fiorentini, i quali impediti dalle continue pioggie, non
haueano potuto por fine a' lor preparamenti. Gittoſſi giù l'antiporto di San Pier
Gattolini, & quiui leuata via la porta, ſi fece vn nobile & pompoſo apparato, ſi D
come il medeſimo fù fatto à San Felice in piazza nell'entrar di viemaggio; & nel-
la loggia di Freſcobaldi sboccando nel Ponte à Santa Trinita. Trouoſſi vna gu-
glia ſecondo la miſura di quella di Roma paſſato il Ponte in ſul volgere al Ponte
alla Carraia, & vna colonna ſimile à quella di Traiano in mercato nuouo con
molti altri archi, & magnificenze in diuerſi luoghi della città, che fù ricca & mara-
uiglioſa coſa à vedere. Venne il Papa accompagnato da XVIII Cardinali, intor-
no la ſedia del quale era la Signoria, eſſendo ſtato notato il Gonf., che preferen-
do il bruno della moglie à così fatta celebrità, doue altri veſtiuano abiti lieti, & di
diuerſi colori, egli compariſſe con lucco di raſo nero fodrato di zibellini. Il bal- E
dacchino fù portato da Collegi, & vn'altra ſedia vota compartita frà cento giouani
Fiorentini, tutti di vn'aſſiſa molti riccamente ornati. Fù albergato nell'alloggia-
mento ſolito de Pontefici, ma andato il dì che ſeguì appreſſo à veder nella propria
lor caſa Giuliano da lunga infermità tenuto oppreſſo nel letto, di quiui due giorni
dopo ſi partì per Bologna, oue arriuò il giorno dedicato à Santo Ambrogio. Mol-
te come ſi credette fur le coſe, che queſti Principi trattarono inſieme, & grandi ſe-
gni d'vmanità & d'amore, come erano amendue di natura liberali & magnanimi,
ſi moſtraron l'vn l'altro, hauendo il Re, quello che infin à queſt'hora, non hauea
ancor fatto, preſtato egli perſonalmente l'vbbidienza al Pontefice. Ma in quan-
to alle coſe attinenti alla Republica Fiorentina, queſto fù certo, che il Pontefice

otten-

A ottenne, che di quel che i Franzesi pretendeuano che i Fiorentini fusser contrauenuti alla lega fatta col Re Luigi, non si douesse far più parola; & in qualunque modo questa cosa si stesse, i Fiorentini in nessun tempo hauessero à patirne molestia. Promise ancor il Re di non douer pigliare la protezzione di città alcuna di Toscana, & benche hauesse instantemente chiesto, che il Duca d'Vrbino, da cui il Pontefice si sentiua offeso, non fusse molestato, allegando Lione esser cosa di cattiuo esempio, non volle acconsentirlo. Contuttociò per quel che in lui, & come Pontefice, & come Principe del gouerno di Firenze, & come pensiero hereditario nella casa de Medici, si vedea portar fisso nell'animo, che il Ducato di Milano da Franzesi non fusse posseduto. fù non ostante tãte amoreuoli dimostrazioni creduto, che
B ogni volta, che gli fusse corsa l'occasione in grembo, non sarebbe à modo alcuno stato a'patti fermati col Re. Liberatosi dunque il Pontefice da questo vficio, e da ogn'altra pratica tenuta col Re, si partì nello spazio di pochissimi giorni con dodici Cardinali di Bologna, essendo gli altri andati à far cõpagnia al Re insino à Milano, sicome ancor fece Lorenzo, & senza arrestarsi in alcun luogo a' 22 di dicembre entrò in Firenze, oue celebrata la solennità del Natale di N. Sign. con bellissime cerimonie in S. Maria del Fiore, donò il dì della Pasqua trà la celebrazion della messa, come è costume de Pontefici, la spada e vna berretta benedetta in nome di tutta la Rep. al Gonf. Ridolfi, dì al quale il primo giorno dell'anno 1516 prese il sommo *Gõf.* 1291
C magistrato Bernardo Morelli. Et in quella mattina istessa, essendo il Papa co i 1516
Cardinali, & con tutta la Corte andato in S. Maria del Fiore, all'Arcidiacono, & a' Canonici, che innanzi inginocchiati gli stauano rappresentãti tutto il capitolo, donò vna mitra di tanta bellezza, & cotanto di perle, di balasci, di zaffiri, di smeraldi, di diamanti, & di rubini adornata, che secondo ne libri pubblici di canonica è registrato, passaua il pregio di diecimila ducati; Alla Signoria giunsero poi nouelle della morte del Re Cattolico, le quali per la lega fatta dal Pontefice col Re di Francia, non fur punto discare. Ma il Pontefice desideroso di far con maggior segni palese, quanta affezione portaua à quella Chiesa, in cui egli da fanciulletto
D era stato canonico, & quanto per diuersi rispetti le si conueniua, à capo di otto giorni vsò co Canonici & capitolo di essa dimostrazioni maggiori. Imperoche magnificando con parole piene di maestà la grandezza, & bellezza di essa, raccontando, come eran passati mille anni della sua edificazione sotto il titolo di Santa Reparata, che non eran meno di 150 quelli da che fù da Eugenio Pontefice con le proprie mani consacrata con nome di Santa Maria del fiore, che vi erano cinque dignità, e oltre di esse 37 canonici, più di 50 capellanie, ò ver beneficj semplici, hauendo à tutte queste cose riguardo, & che il Cardinale Giulio Arciuescouo di essa era secondo la carne suo cugino carnale, si dispose à crear essi Canonici suoi & della Sede
E Apostolica notarj, quelli che hoggi volgarmente protonotarj s'appellano; concedendo loro, che in vece delle cotte, & dell'almuccie che vsauan prima, per l'auuenire così in coro, come in processioni, esequie, e altri atti, douessero portare roccetto, cappa, e abito secondo i suoi notarj portauano godendo di tutti quei priuilegj e honori de quali essi godeuano, eziamdio ancorche fusser de partecipanti; dando loro oltre di più autorità, cioè à tutto l'intero capitolo insieme, di poter creare notarj, & legittimare bastardi. Nè dentro questi spazj si contentò di star ristretta la liberalità di Lione; ma conoscendo ottimamente à mantener la ecclesiastica dignità quanto detragga il mancar degli opportuni bisogni, & esser conueneuol cosa, & dalla bocca dell'istesso Nostro Signor Iddio approuata, che chiunque all'altar serue, dell'altar debba viuere, essendo le prebende de canonici scarse,

& leg-

& leggier molto, quelle volle allargare, & come Iddio, & la sua pietà le dettò, A
concedette alla detta Chiesa, canonici, & capitolo; oltre quelli che haueano, tanti
benefici in Prato, in Pistoia, in Arezzo, & in Firenze istessa, che facendo allora la ré-
dita di presso à 1200 scudi passa hoggi quel che se ne caua il pregio di quattro mi-
la. Partì poscia Lione di Firenze il diciannouesimo giorno di febbraio, hauendo à
sette Altari di Santa Maria del Fiore lasciato per certi giorni quelle indulgenze, che
hanno il tempo della quaresima le sette Chiese di Roma, & con questi degli altri
perdoni, il cui esempio imitando la Rep. nelle cose temporali, creò per autorità
concedutale dal consiglio del cento cinque cittadini de primi del gouerno per po-
tere aggraziare tutti i debitori delle grauezze secondo il loro arbitrio. Entrò poi B
Gōf. 1292 Gonf. Lionardo Strozzi, nella cui famiglia infin dell'anno 1396 da Noseri figliuo-
lo di Palla, che fù l'vltimo non era stato altro Gonf. Essendo industria particolare
del Pontefice, che le famiglie nobili & chiare non istessero ischiuse fuori della su-
prema autorità della loro patria. Ne primi giorni del cui magistrato per opera
del detto Pontefice, & con l'aiuto de Fiorentini fù di Siena cacciato Borghese Pe-
trucci figliuolo di Pandolfo, il quale à guisa di Principe la reggea; & messo nel-
l'istesso luogo senza alcun sangue il Vescouo Petrucci per antica & stretta familia-
rità molto caro à Lione. Ma cotanta felicità del Pontefice, à cui la giouanezza del-
l'età, il Principato quasi di tutta Toscana, i nobili parentadi, la cognizion delle
lettere, & la sua immensa liberalità rendean più chiaro il Pontificato, fù in gran C
parte raffrenata dalla morte di Giuliano suo fratello, il quale non ritrouando rime-
dio alcuno al suo male, dopo hauer per molti mesi la diligenza grande de Medici,
& la giouentù, non hauendo ancor finito i 37 anni della sua età, contrastato alla
possanza del morbo, il diciasettesimo giorno finalmente di marzo con dispiacer
grande de Fiorentini di questa vita passò, percioche fù sopramodo cortese, & hu-
mano, & quel che suole ancor far altrui molto amabile, da fatti non haueua diffi-
migliante le parole. Sostenne con marauigliosa pacienza la lunga infermità, che
sopra modo l'afflisse, & fù opinione che l'alterezza di Lorenzo grandemente gli
fusse dispiaciuta, benche come sauio, & modesto studiosamente s'ingegnasse di ri- D
coprirlo. Fù dalla badía di Fiesole, oue egli si morì, cōdotto à S. Marco chetamēte,
& di quiui due giorni dopo portato con tutta la pompa funebre à San Lorenzo,
Hebbe 15 filze di drappelloni trà del pubblico & le sue priuate, numero infinito di
doppieri, frà l'altre di due bandiere quadre, l'vna portò Giouanni de Medici padre
del Gran Duca Cosimo, & l'altra Piero Saluiati suo nipote, fratello che fù poi di due
Cardinali, i quali erano suoi condottieri. Il bastone toccò al Signor di Piombino
marito di vna sua nipote figliuola di Piero Ridolfi. Egli sù l'armatura hauea vn
saion di broccato d'oro con la spada & gli sproni, & in segno del Ducato hauuto
di Nemurs, hauea sù la berretta il mazzocchio di oro in capo. Seguitaua il corpo E
del morto il suo nipote Lorenzo con tutta la famiglia & corte di Giuliano. Ap-
presso veniuano i parenti, & dietro loro i magistrati, e poi le arti con magnifica, &
bella honoranza. Recitò l'orazione Marcello Adriani segretario della Signoria; cō-
siderando molti da questo la vanità de mortali, che onde meno di quattro mesi
addietro Lione con tanta felicità & grandezza glorioso era passato, quindi hora
il suo fratello nel fiore degli anni suoi infelicemente morto passasse. Segue Gonf.
Gōf. 1293 Francesco de Medici, nel qual tempo essendo il Pontefice libero dalle preghiere
ardentissime di Giuliano, il quale nella sinistra fortuna riparatosi nella corte del
Duca di Vrbino vecchio con ogni studio s'opponeua, che egli l'arme contro non
gli prendesse, si volse con tutto l'animo à quella impresa. Molte & diuerse furo-

no le

A no le cagioni che dal canto di Lione s'allegarono di questa guerra; il Duca hauer viuente Giulio suo Zio vcciso il Cardinale di Pauia, hauer negato le genti alla Chie sa da cui era stipendiato, hauer tenute pratiche segrete co nimici, & altri capi, si come non mancan mai colori a' Principi, quando altrui voglion disertare. Ma l'origine principale di questo mouimento, per quel che ciascun credette, fù l'ambizion d'Alfonsina Orsina madre di Lorenzo. La quale non le parendo hauere il figliuol Signore; mentre con vn tacito & quasi mutolo principato Firenze gouernaua, come cosa che consisteua più in effetto che in apparenza, desideraua feruentemẽte che egli s'acquistasse alcuno Stato particolare, del quale & in nome & in opera fusse libero & assoluto Signore, & questo per le dette cagioni, & per la vicinità di Toscana gli era paruto opportunissimo. Messosi dunque il già detto Lorenzo à ordine con le genti del Papa & de Fiorentini, si partì del mese di maggio di Firenze, hauendo seco per cõmessario de Fiorentini Iacopo Gianfigliazzi, & proposto sopra tutte l'artiglierie Matteo Bartoli. Dell'opera delle quali non hebbe molto bisogno per l'espugnazione delle città & terre di quel dominio, percioche di consentimento del Duca, che non le potendo difendere, hauea loro permesso che si arrẽdessero, in quattro giorni tutto quello Stato, eccetto alcune poche fortezze, peruẽne in poter di Lorenzo. Operaronsi poi in batter le fortezze di Senegaglia, & di Pesaro; ma l'vna presto si ottenne, & l'altra, di cui era castellano Tranquillo da Mondolfo, promise d'arrendersi, se frà 20 giorni non fusse soccorsa, non douendo frà tanto far alcun riparo ò fortificazione. per sicurezze delle quali promesse fur dati statichi da parte del castellano il proprio fratello, da parte di Lorenzo Giouanni Vespucci figliuolo di Guidantonio. Ma essendo il tempo conchiuso venuto, ne soccorso alcun sopragiunto si resero gli statichi, & Tranquillo non volendo seruar la promessa, fù la rocca incominciata à battere. La qual cosa mal sopportando vn Conestabile de prouigionati che v'era alla guardia, dicendo che contro ragion di guerra il castellan veniua meno della sua promessa, trascorse à far seco quistione; perche leuatisi tutti gli altri contra Tranquillo il dettero insieme con la rocca a' nimici, il quale con tre
B C D suoi compagni in pena della sua inosseruanza fù fatto morire alle forche. Priuato in questo modo il Duca di Vrbino dello Stato anticamẽte posseduto da suoi maggiori per lato di femina; il Pontefice essendo in Firenze Gonf. di giustizia Benedetto de Nerli, ne inuestì con il consentimento di tutto il collegio in fuor del Cardinale Grimani amico del Duca, il suo nipote Lorenzo. Il quale ottenuta ancor finalmente la rocca di San Leo per la marauigliosa industria d'vn legnaiolo, se n'andò nel Gonfalonerato d'Andrea Giugni à Roma per ottener dal Pontefice personalmente quello, che in scrittura gli hauea donato, & insiememente per prender il baston del generalato di Sãta Chiesa, il quale infino allora in vece di Giuliano hauea esercitato. Gõf. 1294 Gõf. 1295
E Ne gli vltimi mesi di questo anno, nel quale Lionardo Bartolini era Gonf. fù fatta pace trà l'Imperadore, il Re di Francia, & i Veneziani; & l'agosto innanzi era seguito accordo trà il Re di Francia, & il Cattolico, così si chiamaua Carlo d'Austria, il quale per esser nato d'vna figliuola del Re Cattolico à tutti li suoi Stati era succeduto. La qual pace & concordia perche partorì la guerra d'Vrbino; la quale vscì fuori col nuouo anno 1517 nel Gonfalonerato di Francesco Pucci, conuiene al filo dell'istoria mostrare in che modo ciò fusse seguito. ilche breuissimamente faremo. I Veneziani essendo in lega col Re di Francia, erano intorno Verona per ricuperarla già stata occupata loro da Cesare. Nel qual tempo essendo la guerra nel maggior feruore che fusse mai; & forse ciascuno stanco dello spendere & de pericoli conuennero, che Cesare riceuendo 200 mila ducati dal Gõf. 1296 1517 Gõf. 1297

Re di Francia, douesse consegnar Verona al Re Cattolico, il qual douesse poi frà A
breuissimo tempo ad esso Re di Francia consegnarla. Ilche essendo seguito, il Re
che co denari de Veneziani hauea fatto il pagamento, secondo le conuenzioni, le
quali erano trà loro particolari, restituì poi con grand'allegrezza di tutta Italia
Verona in nome del Senato Veneziano ad Andrea Gritti lor Proueditore; quello
che asceso poi al Principato, lasciò frà tutti i Dogi di Venezia per le sue nobilissi-
me doti d'animo & di corpo illustrissimo a' posteri il nome suo. Non rallegrò pe-
rò questa pace i soldati forestieri: che auuezzi à viuere de sacchi, & delle prede
delle misere città d'Italia, vedeano questa pace douer essere per loro sterile & in-
fruttuosa. Costor principalmente furono vn numero di forse cinque mila Spa- B
gnuoli, i quali hauendo militato lungo tempo in Lombardia, vna parte di loro do-
po che fù alquanto sciolto il campo Imperiale era stata al soldo de Veneziani.
Capo di costoro era il Colonnello Maldonato Spagnuolo ancor egli, & per essersi
ritrouato in molte guerre di non piccola riputazione frà i suoi. Questa occasione
conosciuta da Francesco Maria della Rouere vecchio Duca di Vrbino, si pose à sol-
dar essa fantaria, mostrando loro la gloria grande, la causa giusta, & l'acquisto faci-
le, se con quel valor, col quale haueano fatto glorioso il nome loro in tutta Italia,
si volgessero à fauorire vn Principe cacciato dallo Stato suo. Alla qual cosa non
trouando difficultà alcuna, & hauendo con l'autorità & aiuti del Marchese di Mã- C
toua suo suocero, & come si credette non senza il fauor del Duca di Ferrara con-
dotto intorno à 800 caualeggieri, cãminando a' 15 di gennaio con incredibile di-
ligenza nel cuor del verno, aiutato ancor dal tempo che fù tuttauia asciutto &
diacci grandissimi, venne à passar il Pò à Ostià per condursi quanto prima al Du-
cato d'Vrbino. Capitani di questi caualli erano Gaioso Spagnuolo, Zucchero
Borgognone, Andrea Bua, & Costantino Buccali Albanese condottieri esercitati
nell'arme, ma de quali quasi capo così per la nobiltà della famiglia, come perche in-
fin da fanciullo s'era per molti gradi acquistato luogo nella milizia, riluceua Fede-
rico Gonzaga Signor di Bozzolo, non solo amico grande di Francesco Maria, ma
per l'odio che portaua à Lorenzo de Medici, il quale gli hauea tolto il carico di ge- D
nerale delle fanterie che hauea hauuto sotto Giuliano suo zio, desideroso ardente-
mente di poter con giouamento dell'amico far alcun notabil danno à Lorenzo.
Non mancò il Pontefice à i primi auuisi di questo mouimento d'inuiar genti, capi-
tani, & prouisioni necessarie per ouuiare à questa tempesta, & già Lorenzo hauea
posto mano à seruirsi de battaglioni dell'ordinanza Fiorentina; hauea à Renzo da
Ceri, & à Vitello, i quali si trouauano con le lor gènti d'arme à Rauenna, cõmesso
d'impedir il passo a' nimici. Ma costoro, non solo eran passati, preuenendo la di-
ligenza de i loro auuersarj, ma per la via di Cento, & di Butrio haueano attrauer-
sato il contado di Bologna, erano entrati nelle terre sottoposte al Duca di Ferrara, E
hauean saccheggiato Granarolo castello del Fauentino, tentato, ma sol con parole
Faenza istessa, & vedeasi, che non si potea più troncar la strada di non venir à Vr-
bino. Renzo & Vitello vedendo non essere stati à tempo di trattenere il nimico
di là del Pò, se ne vennero per mare à Rimino, & Lorenzo superiore di gente a' ni-
mici era venuto à Cesena, essendo contra sua voglia accresciuto per opera di Gio-
uanni di Poppi suo segretario di due mila cinquecento fanti Tedeschi, & di 4 mila
Guasconi; i quali partitisi da Lautrecch per tornarsene alle case loro, stimò egli es-
ser bene di tirarli al soldo del suo Signore, ò per torli che con Francesco Maria non
si congiungessero, ò sperando con l'opera loro poter più tosto affrettar la vitto-
ria. Nè fù di piccolo incommodo l'esser stati tolti à Antonio da Ricasoli 15 mila

scudi,

A scudi, che di Roma portaua per dar la paga à quelli d'Vrbino. Era stato eletto alla guardia di quella città con due mila fanti da Città di Castello Vitello: oue era gouernatore il Vescouo fratello suo; ma hauendo egli, qual se ne fusse la cagione, ricusato d'andarui, fù dato quel presidio à Iacopo Rossetto, ancor egli da Città di Castello. A cui fù da molti fedeli de Medici consigliato, che fusse bene cacciar dalla città, come sospetti al nuouo Stato tutti quelli, i quali erano abili à portar arme, ma non l'hauendo voluto fare, Francesco Maria che vi si era accostato non indugiò d'assaltarlo. Si fece il primo giorno, che fù a' 5 di febbraio alcuna resistenza; anzi io hò autori, che sendo vscito à scaramucciare Francesco del Monte con
B 500 fanti vi fù ferito, & il dì seguente il Rossetto rese la terra; mosso ò da infedeltà, ò da timore, essendo tutto il popolo solleuato; perche non hauendo quell'Esercito nè artiglierie, nè altro instrumento da espugnar terre, ò del tutto ò almeno per più lungo tempo s'hauerebbe potuto difendere. I soldati secondo i patti fur lasciati vscir salui con le lor robe, & il Vescouo Vitelli rimase prigione. E auanti, & dopo la presa d'Vrbino, quasi tutte l'altre terre & castella dello Stato haueano lietamente riceuuto l'antico lor Duca, eccetto San Leo, il qual per esser luogo forte & ben munito si difendeua. Et se ben la città d'Agubio pentita d'hauer ancor ella chiamato il nome di Francesco Maria fusse ritornata all'obedienza di Lorenzo, mossa
C da tanti felici auuenimenti, non si vergognò di seguir l'esempio dell'altre. Restauano terre separate dal Ducato in man di Lorenzo, Pesero, Sinigaglia, Gradara, & Mondauio. Il Duca desiderando per molti rispetti d'hauere vn luogo alla marina, fatto sembianti di voler gittarsi à Pesero, andò à Fano luogo men forte, & di cui per non esser stato di suo dominio, men si temeua; contuttociò non potè far in modo, che Renzo da Ceri, il quale era à Pesaro, hauuto odore de suoi pensieri, non v'hauesse speditamẽte mandato con cento huomini d'arme, & cõ seicento fanti Troilo Sauello. Haueano i nimici trouato in Vrbino cinque pezzi d'artigliaria di mediocre grossezza, co quali mandato à terra venti braccia di muro, ardiron di dar l'assalto, onde si ritiraron con perdita di 150 di loro. Non rimase per questo
D di tentare il giorno seguente il secondo assalto, fatto con tanta vigoría, che abbandonata l'apertura della muraglia, sarebbon sicuramente entrati dentro, se Fabbiano da Gallese Luogotenente di Troilo con incredibil virtù non si fusse oppostо cõ pochi huomini d'arme all'impeto loro; sarebbon tornati il terzo giorno à far l'vltimo sforzo, se hauuto notizia, che la notte per via di Pesaro v'erano entrati cinquecento soldati, non si fusser tolti dall'impresa. Pensaron dunque d'andare ad alloggiare al castello di Montebaroccio posto sopra vn'altissimo monte di sito assai ben forte, il quale hauendo da vn lato ageuole la calata verso Fossombrone & Vrbino, & malageuole & aspra verso Pesaro, stimauano, non apparendo per allora
E altra occasione, di poter guardare il paese d'Vrbino, che rimaneua loro alle spalle. Lorenzo accresciuto il suo Esercito di nuoue genti, gouernandosi come inesperto della guerra col consiglio de capitani, sen'era venuto con le genti d'arme ad alloggiare à Pesaro, distribuite le fanterie per i monti opposti a' nimici, hauendo a' fanti Italiani dato il castello di Candelara, & a' Tedeschi, & Guasconi quello di Nugolara, i quali sono posti sopra la sommità di due monti cognominati de medesimi nomi. L'intendimento di Lorenzo era secondo il consiglio del Papa, più tosto di andar temporeggiando i nimici, venendo con esso loro à leggiere scaramucce, che di strignerli in modo, che s'hauesse à venir à fatto d'arme. Sperando che dalla scarsezza delle vettouaglie per esser il paese sterile & pouero, & dal mancamento de denari potesse leggiermente dissoluersi quell'Esercito da se stesso; oltre non istimar

buon consiglio il combattere con gente valorosa, & la quale potendo col vincere A
guadagnar molto, perdendo, non perdeua altro che se stessa. Cercaua d'aiutarsi il Papa, dolendosi co Principi Christiani, & domandando da loro aiuti contra vn ribello di Santa Chiesa, che così chiamaua egli Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino, & benche ad alcuni di loro non dispiacesse di veder il Papa inuolto in queste molestie, nondimeno come è grande l'autorità de Pontefici, dubitando di non costrignerlo à gittarsi più all'vno, che all'altro di essi, ciascuno corse à prestarli aiuto. perche Massimiliano comandò à tutti i suoi sudditi, che abbandonassero la guerra, che si faceua contra il Pontefice; Il Re Cattolico tolto al Duca d'Vrbino il Ducato di Sora, diede di più ordine al Duca di Potenza, che con 400 lance B
del Regno di Napoli s'andasse à congiunger con le forze del Papa, & quello fedelmente seruisse & aiutasse. Il Re di Francia non solo gli concedette 300 lance, ancorche non sì tosto arriuassero in campo, ma fece nuoua confederazione con Lione à difesa de i loro Stati; talche intorno i primi giorni di marzo, nel principio del
Gõf. 1298 qual mese hauea in Firenze preso il Gonf. Lanfredino Lanfredini, Lorenzo de Medici si trouaua hauer messo insieme vn'Esercito di mille huomini d'arme, di mille caualeggieri, & di 15 mila fanti di diuerse nazioni, tra' quali eran più di due mila Spagnuoli soldati in Roma, fanteria per lo lungo esercitio della guerra da farne ogni gran cõto. Stimando dunque esser tẽpo opportuno à far per questa impresa alcuna C
cosa di momento, & non potendo far muouer i nimici per lo forte alloggiamento in che erano, se non per la carestia de viueri, fù comandato à Camillo Orsino, che con 700 caualeggieri scorresse il paese detto volgarmẽte il Vicariato, dalle vettouaglie del quale per lo più veniuan pasciuti. Di che accorgendosi Francesco Maria, impetrato per vn trombetta il saluocondotto, mandò il capitano Suares Spagnuolo, & in sua compagnia Orazio da Fermo suo segretario per sfidare in pubblica audienza Lorenzo à terminare le differenze, che eran trà loro da corpo à corpo, ò con alquanti altri pochi per ciascun d'essi, accioche gli infelici popoli non venissero ogni giorno afflitti, hor da vna parte, & hor dall'altra senza profitto alcuno di
colui, il quale douesse esser finalmente di quel paese, & di quelli huomini Signore. D
Non rifiutò Lorenzo col consiglio de suoi capitani l'offerta, purche Francesco Maria lasciasse prima quello che violentemente gli haueua occupato. Ma instigato da Renzo da Ceri, con dir che haueano fatto vn'atto insolentissimo, fece incarcerare l'vno & l'altro, come che poco dopo Suares fusse liberato, parendo à gli altri capitani, che in questo veniss violata la fede pubblica. Fù ben, non solo ritenuto, ma rigorosamente essaminato il secretario, interpretando con cauillazioni più tosto dottoresche che militari, che Orazio per esser suddito della Chiesa, & segretario del nimico, douea esser nominato nel saluocondotto distintamente. Ma non bastando le scorrerie solo del Vicariato per priuar i nimici delle vittouaglie, fù stimato per opera necessaria l'andar ad alloggiare à Sor- E
bolungo castello del cõtado di Fano 5 miglia lungi da Fossombrone, dal quale luogo non si dubitaua, che a' nimici si sarebbono leggiermente impedite le vittouaglie del Vicariato. Ma perche mouendosi il campo, e i nimici congetturando à che fin ciò si facesse, non preueniss ero, ordinò Lorenzo à Giouanni de Medici, à Gio. Battista da Stabbia, e à Brunoro da Forlì, che partendo la mattina innanzi giorno cõ 400 caualeggieri vedessero d'insignorirsi del castello; il medesimo ordine fù dato a' fanti, i quali erano à Candelara, & à Nugolara, cioè che attrauersando i monti andassero à vnirsi con gli altri verso il fiume Metro; ed'egli lasciato Guido Rangone con 150 huomini d'arme alla guardia di Pesaro, à leuata di Sole con tutto il resto

del-

A dell'eſercito preſe il cammino da Peſaro verſo Fano per il lito della marina per trouarſi tutti vniti al luogo diſegnato. Non è nell'opere militari coſa niuna di tãto profitto, quanto la celerità, nè di maggior danno della tardezza. Lorenzo voltatoſi caminando verſo Foſſombrone arriuò à mezzo giorno à vn luogo detto il mulino di Madonna ſul fiume, nè penò con tutti i caualli & fanti Italiani à paſſarlo, doue all'incontro i Guaſconi, & i Tedeſchi indugiaron tanto à paſſar per lo ponte à queſto fin preparato, che perduta la commodità di condurſi la ſera à Sorbolongo; furon coſtretti ad alloggiare à San Giorgio, Orciano, & Mondauio caſtelli mezzo miglio l'vn diſcoſto dall'altro. Era ben riuſcito d'arriuarui co ſuoi caualeggieri à Gio-
B uanni de Medici, il quale accortoſi, che ſi prendea error nella ſtrada, per via più corta peruenne auanti che ſopraueniſſe la notte à Sorbolongo; ma non ſeguitato da cõpagni, i quali diſprezzato il ſuo conſiglio, tardi s'auuidero come eſſi allegauano d'eſſere ſtati ingannati dalla guida, & dopò lungo aggiramento ſi congiunſer con l'eſercito, non potè trar frutto alcuno dalla ſua diligenza. Perche Franceſco Maria preſentita la moſſa de nimici camminando fortemente, & paſſato il ponte di pie tra à Foſſombrone, v'arriuò ancor egli auanti la notte, col quale vedendoſi Giouanni impotente di contraſtare, fù coſtretto non ſenza perdita di alcun de ſuoi di ritirarſi à Orciano. Oue entrato nell'alloggiamento di Lorenzo, con parole piene di
C ſdegno, in preſenza di Brunoro, & di Gio. Battiſta diſſe, che per colpa loro s'era in quel giorno perduta l'occaſion della vittoria. Trà Orciano & Sorbolungo poſti amendue in alto, & lontani poco più di due miglia à vn caſtello chiamato Barti, nel quale eſſendo allogiati parte della gente di Franceſco Maria, s'hebbe per tanta vicinità occaſione il dì ſeguente di ſcaramucciare. Da che nacque in molti deſiderio di combattere, confortando Lorenzo di venir à giornata, ma diſſuaſo queſto conſiglio da Renzo, & da Vitello per eſſer i nimici alloggiati in luogo forte, e hauer à ridoſſo il caſtello, doue non ſi potea andare ſe non con molta difficultà, anzi moſtrato, che non ſi potendo più impedir le vittouaglie del Vicariato, il ſopraſeder in quei luoghi non era più à propoſito; induſſero Lorenzo à partirſi la mattina ſeguẽ-
D te con tutto l'eſercito. Parendo queſta moſſa più toſto fuga, che ritirata, fù anche che così fuſſe accreſciuta da due huomini d'arme fuggiti à Franceſco Maria, i quali riferirono i nimici pieni di ſpauento grandiſſimo leuarſi quaſi fuggendo. Gli Spagnuoli lieti di sì felice nouella ſi moſſer toſto per lo cammino attrauerſo de monti, nè era da dubitare, che facendo Lorenzo la via più breue & più ageuole, che eſſi nel calar nella pianura non l'haueſſer preuenuti. nel qual caſo l'vna parte, e l'altra ſarebbe ſtata coſtretta di venir alla battaglia. ma il voler quei di Lorenzo ſaluare vn cannone, che per la rottura d'vna ruota il giorno auanti era reſtato adietro, conuenne che non per la via più corta & più facile, ma per la medeſima che e-
E ran venuti andaſſero à ripaſſar il Metro al medeſimo mulino di Madonna, cammino baſſo più di quattro miglia di quel che tenean gli Spagnuoli. Paſſoſſi il fiume à guazzo da caualli & da fanti cõ mirabil tardezza, voltando nondimeno toſto che eran paſsati in ordinanza per lo piano verſo Foſsombrone, & reſtando à paſsar la gente d'arme e i caualeggieri, che ſeguiuan dietro s'attaccò ſcaramuccia con caualeggieri de nimici, i quali eran ſopragiunti, nella quale ſcaramuccia eſsendo ſtato fatto prigione Coſtantino Baglione figliuolo di Gio. Paolo, ma generato da vna ſua ſorella, & volẽdo Gio. Paolo, venuto nõ molti giorni prima all'eſercito, ricuperarlo, nel che s'impiegò molto tempo, l'ordine del marciare venne à ſouuertirſi, perche Gio. Paolo da auanguardia diuenne dietro guardia; & Lorenzo il quale veniua nella battaglia occupò il luogo dell'antiguardia, & Troilo Sauello, che ſeguiua nell'vl-

timo

timo luogo prese quel della battaglia. In questo luogo s'accorse Francesco Maria, che l'esercito di Lorenzo non fuggiua, poiche incontanente, che passauano il fiume, si volgeua verso Fosombrone, anzi in vece dell'ardir preso dall'opinione della fuga de nimici, nacque in lui, & ne suoi timore, che costoro non andassero à occupare Montebaroccio; onde lasciate le battaglie, & postisi le bandiere sulle spalle, senza ordine alcuno si misero à correre per occupare vn passo forte del fiume chiamato le Tauernelle; il quale se da quegli di Lorenzo fusse prima stato occupato, non fù dubbio alcuno, che gli Spagnuoli si sarebbon trouati in sommo pericolo. Fù di questo auuertito Lorenzo da Lodouico figliuolo di Liuerotto da Fermo, il quale quel medesimo giorno era venuto in campo con mille fanti, & da vn sergente Spagnuolo, amendue pratichi del paese. I fanti Tedeschi, e i Guasconi si mostrarono desiderosissimi di combattere, non l'abborriua Lorenzo de Medici, ma Renzo, & Vitello consigliando non esser bene farsi incontro a'nimici, ma douersi ritirar à vn colle vicino, oue con gran sicurezza hauerebbon con i caualli spediti danneggiato nel passar il fiume gli Spagnuoli, si venne à perder l'occasione certissima della seconda vittoria. Il che conosciuto ottimamente dagli Spagnuoli, i quali veduto Renzo volgersi verso il monte, non tardarono à occupar quel passo forte, & ne detter segno con lietissime grida, salutando con gli archibusi i Tedeschi, che gli erano più vicini, quasi vsciti da manifestissimo e indubitato pericolo; Et non si arrestando punto dal camminare, si condussono di notte all'allogiamento di Montebaroccio, hauendosi lasciato addietro due mila fanti mandati da Lorenzo per occuparlo. Lorenzo allo ggiò la notte il suo esercito à vn Castello vicino detto Saltara; e il dì seguente non hauendo fatto più che due miglia, s'appressò vn miglio a'nimici più alto da Saltara, ma più basso da Montebaroccio dalla parte del mare. In questa stanza hauendo Francesco Maria intercette certe lettere, per le quali appariua, che il Papa infastidito dall'immoderati pagamenti, che ogni mese andauano i Guasconi accrescendo, hauerebbe volentier patito, che se ne fossero lasciati andar alle case loro; mandò vn trombetto per mostrarle a'Guasconi, i quali haurebbon sicuramente quel giorno istesso fatto tumulto, se Carbone lor capitano, & Lorenzo istesso non si fussero ingegnati di mostrare queste esser lettere finte e inganni de nimici. Oltre questo sospetto generato negli animi de Guasconi, non s'indugiò molto ad'accorgersi non essersi posti in buon luogo, sì per esser l'alloggiamento de nimici per se stesso migliore, & sì perche conducendosi le vittouaglie da Pesaro à Fano per mare, quando i venti erano contrarj alla nauigatione, bisognaua condurle per terra, nel qual caso da caualeggieri de nimici auuisati da paesani d'ogni minuzia, riceueano grandissimi impedimenti. Deliberossi dunque di leuarsi, & di veder di entrar nel vicariato da quella parte ch'è più vicina al mare, & procedere infino al fine verso Fossombrone; la qual deliberazione ancorche approuata da tutto il campo, era incredibilmente biasimata, perche douea farsi prima, perche il discostarsi così spesso da nimici vn'esercito di maggior numero, era cosa di somma infamia, nè Lorenzo si potea contenere di non dolersi agramente, che ò per auarizia de suoi, che voleuan allungar la guerra, ò per inuidia & timor della sua grandezza, dubitando degli esempi del Duca Valentino, hauessero à tal ridotto vn'esercito sì potente, che ogni dì paresse che ne stessero al peggio; andando à ferir queste querele Renzo, & Vitello, del cui consiglio tutte le cose si eseguiuano. Leuato l'esercito s'andò à campo à San Gostanzo castel del vicariato, il quale cominciato à battere, & cercando gli abitatori d'arrendersi, fù lasciato il pensier d'assaltarlo solo a'Guasconi, perche hauendolo essi solo à saccheggiare, venissero

A i gonfiati animi loro à mitigarsi. Di San Gostanzo s'andò l'istesso dì à Mondolfo non più che due miglia lontano, castello per sito, per fossi, & per muraglia alla quale il sito del luogo fà terrapieno, & alla cui guardia eran 200 Spagnuoli da tenerne conto. Io non istimo per lo spazio di molti, & molti anni, che si fusse mai gouernata guerra peggio di questa. La notte istessa vi fece Renzo da Ceri dalla parte di verso mezzo di piantar l'artiglierie, le quali poste in luogo scoperto, & senza ripari, non era il Sole stato vn'hora sopra la terra, che da difensori furono uccisi otto bombardieri, molti guastatori, & ferito Antonio Santacroce capitano dell'artiglieria. De quali successi non isdegnato, ma arrabiando Lorenzo de Me-
B dici, ancorche da tutti fusse confortato à non espor la persona sua in quel che potea far fare ad altri, à sì manifesto pericolo, andò egli à far fare i ripari, & hauendo infin à mezzo giorno del continuo fatigando al tutto opportunamente proueduto, nel ritirarsi per andar à riposar sotto certi alberi, parendogli esser coperto dalla sommità del monte, s'accorse nell'andare, mancando l'altezza di esso, che dalla rocca egli era preso di mira d'vn archibuso; per ischifar il qual colpo gittatosi in terra bocconi, la palla, che haueua à dargli nel corpo, gli diede nella sommità del capo, toccando l'osso, & riuscendo lungo la cotenna verso la nuca. Il qual accidente succeduto a' 4 d'aprile, aggiunse pur qualche calore a' capitani, &
C a' soldati; che vedendo che ancorche fusse battuto il muro, restaua troppo altezza del terrapieno, si dettero à far vna mina, con la quale entrati sotto vn torrione, che era attaccato col muro battuto, gli dettero à capo di cinque giorni fuoco, dalla violenza della quale gittato à terra il torrione, & vn pezzo grãde della muraglia congiunta con esso, si seguì subito à dar l'assalto. il quale come che per essere stato fatto con poco ordine, non hauesse quel dì prodotto frutto alcuno; nondimeno vedendo gli Spagnuoli, che non compariua lor soccorso, essendo venuta la notte, s'arresero saluo l'hauere & le persone, lasciando gli abitatori con poco loro honore in preda de nimici. Il Papa, non essendo Lorenzo per la ferita fuor di pericolo, mandò all'Esercito per suo Legato Bernardo da Bibbiena Cardinale di
D Santa Maria in portico con sì pochi felici principj della sua legazione, che non più tardi, che il dì seguẽte che arriuò in campo, accadde dalla quistione di vn fante Italiano, & d'vn Tedesco, sì fiera & bestial solleuazione in tutto l'Esercito, che in poca hora in diuerse parti del campo si trouaron morti non meno di cento fanti Tedeschi, più di venti Italiani, & alcuno Spagnuolo, & molto peggio sarebbe auuenuto, attendendo i capitani disperati di poterli acquetare, à saluar le cose proprie, se il Cardinal Bibbiena mettendosi più volte à manifesto rischio della vita, con la pacienza, con la prontezza, & con l'autorità sua, mouendo alcuni capitani di fanteria à non abbandonar la causa commune, non hauesse acquetato quel tumulto.
E Il dubbio che stando queste genti insieme per lieue occasioni vn dì di nuouo non si azzuffassero fù cagione, che posato per allora il pensiero di far impresa alcuna, si pensasse à farle alloggiare separatamente. Sopra Pesaro dalla parte verso Rimini è vn mõte detto dell'Imperiale, nella cui sõmità è vn palazzo edificato dagli antichi Malatesti, in questa parte superiore furono alloggiati gli Spagnuoli, nel mezzo i Tedeschi, alle radici del monte furon collocati i Corsi. Alle genti d'arme della Chiesa, alle Fiorentine, & a' fanti Italiani; perche le Franzesi per l'irresoluzione, che ancor duraua trà il Pontefice, & il Re, non s'eran mai partite da Rimini, fù assegnato Pesaro, lungi dal quale circa mezzo miglio nel piano furono alloggiati i Guasconi. In questo stato, non si facendo altro che scaramucce di caualeggieri, si perseuerò à stare per lo spazio di ventitrè giorni, talche consumatone il rimanente del

te del mese d'aprile, era già entrato quel di maggio, che in Firenze era stato A
Gõf.1299 tratto Gonf. di giustizia Antonio Serristori. Non s'era mai partito Francesco Maria dal suo alloggiamento di Monte Baraccio vedendosi per la superiorità de nimici non poter con esso loro combattere in campagna aperta, nè tentare per la vicinità loro l'espugnazione d'alcuna terra, quando inaspettatamente si sentì partito di notte dalle sue tende, all'alba del giorno esser comparito all'alloggiamento de gli Spagnuoli di Lorenzo, a' quali i suoi alzando le voci fecero intendere, che se volean saluarsi, li seguitassero. Di tutto il numero degli Spagnuoli, solo i capitani con 800 di loro si ritirarono à Pesaro. Tutti gli altri mettendosi vn ramuscello d'oliuo in capo, perche così doueano essere conuenuti, vnitisi con Francesco Ma- B
ria & con gli altri della loro nazione, senza perder momento di tempo s'auuiarono a gli alloggiamenti de Tedeschi, de quali trouati improuisi, parendo loro star sicuri hauendo gli Spagnuoli alle spalle, furono trà morti & feriti più di 600, fuggendo gli altri à gli alloggiamenti de Córsi, co quali si ritirarono verso Pesaro. I Guasconi messisi in ordinanza, sentito che hebber il tumulto, tennero fermo il lor luogo, ma vacillando gli animi, come si vidde con l'esperienza pochi giorni dopo. Eran di autorità frà Guasconi Ambra, & Carbone, colui giouane & pa- C
rente di Lautrecch, questi men nobile & più fedele, il quale cercando d'acquietar i suoi, che con chieder ogni dì maggior soldo haueano infastidito i ministri del Pontefice, era lor diuenuto men caro. Oue Ambra cercando occultamente di farli passare à Francesco Maria, & perciò à lor voglie consentendo era più amato. Appena eran varcati cinque giorni dalla ribellion degli Spagnuoli, & dalla vccision de Tedeschi, che Francesco Maria comparito con tutto l'Esercito vicino a' Guasconi, vna parte di essi insieme con Ambra, postasi in battaglia, & hauendo con esso loro sei sagri, passarono seguitati da Tedeschi à Francesco Maria, indarno proccurando Carbone con preghi & con parole ardentissime di ritenerli, cõ cui nõ rimasero più che sette capitani, & 1300 fanti. Sono più volentieri imitati i cattiui esempj che i buoni; onde furono gli Italiani la mattina seguente per ammuttinarsi, se non si D
fusse per vera necessità consentito ne pagamenti à molte immoderate domande fatte da loro. In tanti vituperj di sì scelerata milizia, oue non si vedea minor vergogna, ò auarizia ne petti de capitani, di quel che si fusse ne soldati priuati, & stupendo, non che merauigliandosi molti, onde nascesse cotanta volubilità, partendosi da vn'Esercito oue eran pagati ingordamente, & passando à vno, oue non si toccaua soldo, caddero alcuni in pensiero, che fusse bene, che il Papa rimettesse i Bentiuogli in Bologna; perche se à Francesco Maria non si poteua resistere, che si farebbe se da vn'altro lato i Bolognesi incominciassero à tumultuare? cosa tanto acerbamente sentita dal Pontefice, che non si potea dar pace, che fusse bastato l'a- E
nimo a' suoi ministri di proporla. Conobbe Francesco Maria l'abbattuta fortuna de suoi auuersarj, & da tanti prosperi auuenimenti fatto più animoso, hauea in pensiero d'assaltar Fano, cõfermandosi, che per stabilir meglio lo stato suo importasse molto hauer vna città alla marina. ma conuenendo anche à lui d'accommodarsi più alla volontà de soldati, che alla sua propria, i quali desiderosi di prede il confortauano à passar in Toscana, senza metter tempo alcuno in mezzo, colà si riuolse, nõ senza speranza di poter per opera di Carlo Baglione, & di Borghese Petrucci mutar lo Stato di Perugia, & di Siena; onde a' pensieri suoi molti commodi potrebbon peruenire, & a' fatti del Pontefice molti danni & fastidj. Ma essendo venuto non che in sospetto, ma quasi in certa scienza d'vn tradimento che gli si ordiua contro dal Colonnello Maldonato, & d'alcuni suoi pochi compagni, non volse

più

A più tardare come fù giunto nel piano d'Agubbio di manifestarlo, ilche gli riuscì
così felicemente, narrando gli obblighi, che hauea à quella onoratissima nazione,
& però ardentemente desiderando, che dalle colpe d'alcuni pochi non venisse
macchiata; Et dall'altro canto facendo per mezzo di lettere intercette toccar con
mano a' soldati, & à gli altri capi la verità del tradimento, che con preclarissi-
mo esempio di militar seuerità Maldonato, Suares, & due altri capitani Spagnuo-
li essendo condennati à morire, fur fatti passar per le picche, & purgato in tal mo-
do l'Esercito seguitarono il lor cammino verso Perugia. Gli ordini presi da Pon-
tificij in cotal mouimento fur questi, Gio. Paolo Baglione partito tosto da Pesaro,
B che potè congetturarsi il disegno de nimici, era venuto in Perugia, & preparandosi
alla difesa, gli fù dal Legato mandato in aiuto Cămillo Orsino suo genero condot-
tiere de Fiorentini, non solo con gli huomini d'arme della sua condotta, ma con
dugento cinquanta caualeggieri di più, i quali aiuti parea che bastassero. A Città di
Castello era stato mandato Vitello con la sua compagnia delle genti d'arme, &
Sise con le lance Franzesi, essendo rimossa ogni difficultà, che passaua trà il Ponte-
fice & il Re. Al Legato era stato commesso per costringer Francesco Maria à le-
uarsi di Toscana, che con le genti restate appresso di sè, entrasse nel Ducato d'Vr-
bino, alla guardia del quale non erano restati altri che gli abitatori del paese. Lo-
renzo de Medici guarito della sua ferita, & d'Ancona venuto à Pesaro, montato in
C poste a' 24 di maggio inaspettatamente era venuto à Firenze, oue il dì seguente fù
posto vn'accatto di fiorini cinquanta mila per proueder all'eccessiue spese che si fa-
ceano. Ma mal possonsi indirizzare per buon cammino le cose che l'han preso
cattiuo vna volta. Gio. Paolo Baglione potendo, come fù opinione di tutti gli huo-
mini di quel secolo, dall'arme di Francesco Maria egregiamente difendersi, alle-
gando ciò fare indotto dalla quasi forza de Perugini, i quali non volean più tolle-
rare i danni del lor contado, concordò co nimici, che s'vscissero tostamente dal
Perugino, pagandoli egli dieci mila ducati, concedendoli vettouaglia per quattro
giorni, & obbligandosi à non pigliar in quella guerra l'armi contro Francesco Ma-
D ria. Il quale voltosi à Città di Castello, & incominciato à far delle scorrerie, parea
che dalla parte del Borgo à San Sepolcro hauesse animo d'entrar nel dominio Fio-
rentino. Quando, che fù quanta luce apparue nelle tenebre di tanti errori, egli
hebbe nouelle come il Legato Bibbiena accostatosi con le genti, che gli erano re-
state à Fossombrone, à capo di tre giorni, dopo molte batterie l'hauea vinta &
posta à sacco; perche non stimando vtile, mentre andaua dietro à incerti acquisti,
la certa perdita delle cose proprie, con incredibil prestezza abbandonata Toscana,
si volse allo Stato suo in tempo, che il Legato andato da Fossombrone alla Pergo-
la, & nel secondo dì dopo che v'arriuò, congiuntosi seco il Conte di Potenza con
E quattrocento lance Spagnuole mandate dal Re di Spagna in aiuto del Pontefice,
già si era insignorito di essa, con pensiero di volgersi quindi à Cagli. Intese il Lega-
to in sul voler partirsi della Pergola la mossa di Francesco Maria, perche abban-
donato il partito d'andar a Cagli, venne à Monte Lione, oue cercando alloggia-
re per fermaruisi la notte, gli sopragiunsero nuoui auuisi, come Francesco Maria
sollecitando con mirabil celerità il cammino, s'andaua tuttauia appressando, man-
dando innanzi mille caualli con vn fante in groppa per vno, accioche costrignen-
doli à camminar più lentamente hauesse l'Esercito tempo à sopragiugnerli, perche
andaron sette miglia più auanti in vn luogo detto il Bosco, onde partiti la mattina
seguente innanzi al giorno, la serà giunsero à Fano, non più che di quattro ore auã-
taggiato, che non fussero sopragiunti da nimici. Ma ecco giugner nouelle in Fi-

renze, come il Papa ſcoperta vna congiura di tre Cardinali, che macchinauano A
contro la vita di lui ſen'era aſſicurato, hauendoli in due volte fatti prigioni, oltre
hauer dato ordine à gli Otto, che faceſſer d'hauer in mano Batiſta da Vercelli Ce-
ruſico, & quanto prima cautamente mandarlo in Roma. Più volte hò detto non
eſſer mia intenzione d'vſcir de fatti di Firenze, però baſterà ſapere, che Lorenzo à
queſti auuiſi partì il diciannoueſimo giorno di giugno dalla città, & viſitato in Ro-
ma il zio & ſaputo i congiurati eſſer Alfonſo Petrucci Cardinale di Siena, Bandinel-
lo Sauli Genoueſe, & Raffaello Riario Cardinale di San Giorgio & Camarlingo
della Sede Apoſtolica; a'24 la mattina di San Giouanni eſſerne tornato à Firenze.
In caſo contanto atroce non mancò Lione di dar eſempj preclariſſimi della ſua cle- B
menza, imperoche contentandoſi della morte del ſolo Petrucci; ancorche haueſ-
ſe per grazia condannato à perpetua carcere il Sauli, & priuatolo della dignità del
Cardinalato, non molto dopo fattili pagare alcuni denari, lo liberò della prigione,
& li reſtituì la dignità toltali. A Riario parimente priuato della medeſima digni-
tà, fù quaſi incontanente reſtituìta priuandolo della voce attiua & paſſiua, alla qua-
le fù anche prima che paſſaſſe vn'anno, pagata buona quantità di moneta, e
reintegrato. Furono come conſcij puniti ſolo in denari Adriano Cardinale di
Corneto, & Franceſco Soderini Cardinale di Volterra. Perche eſſendo tutta la
corte sbigottita, & vedendo Lione il Collegio in vn certo modo alienato da lui, C
pensò con vna copioſa promozione di Cardinali aſſicurar sè, rallegrar Roma, com-
piacer à molti Principi, & far altri buoni affetti, di che ſen'inteſe la nuoua in Firen-
ze il ſecondo giorno di luglio, hauendone egli il giorno auãti, che nella città era ſta-
Cõf. 1300 to tratto Gonf. di giuſtizia Niccolò Altouiti, creati 31. Rallegroſſi particolarmen-
te molto di queſta promozione la città di Firenze per hauer hauuto trà di lei &
del ſuo Stato ſei Cardinali. Coſtor furono Niccolò Pandolfini Veſcouo di Piſtoia,
Luigi de Roſſi, Giouanni Saluiati, Niccolò Ridolfi, i quali due erano nati di due ſo-
relle del Papa, Ferrando Ponzetti Veſcouo di Melfi, e Siluio Paſſerino dà Cor-
tona datario. Raſſerenate le coſe di Roma, non per queſto ceſſaua la guerra
d'Vrbino, doue vedendoſi Franceſco Maria Signor della campagna, & l'Eſercito D
ſuo eſſer grandemente accreſciuto, per non far danno a'ſuoi, entrò nella Marca,
oue coſtrinſe Fabriano, & molte altre terre à ricomprar con danari il ſacco & il
guaſto del paeſe. ſaccheggiò Ieſi con alcuni altri luoghi. Volſeſi ad Ancona, la
quale per non perder le ricolte già mature, gli pagò otto mila ducati. Tentò la città
d'Oſimo ſenza far coſa di profitto. Poſeſi à campo à Corinaldo, onde à capo di
22 giorni fù coſtretto leuarſi con non piccolo ſcemamento della riputazione d'vn
Eſercito già tenuto terribile & ſpauentoſo da ciaſcuno. Il che nondimeno molti
credettero più toſto eſſer proceduto da ſcarſezza d'artiglierie groſſe, che da impe-
rizia, ò mancamento di volontà de ſoldati. Non erano dall'altro canto ſtateſi ſen- E
za far nulla le genti Eccleſiaſtiche, hauendo il Conte di Potenza, vno de capi prin-
cipali di eſſe, mandato à predare quaſi in ſulle mura d'Vrbino. Siſe ritornato da
Città di Caſtello in Romagna, era entrato nel Montefeltro, oue hauea preſo Sec-
chiano, & alcune altre piccole terre, & finalmente vnitiſi inſieme haueano poſto il
loro alloggiamento à cinque miglia vicino à Peſaro, con animo d'andar tempo-
reggiando, & di non metterſi in neceſſità di venir à far giornata col nimico tanto à
loro ſuperiore di forze; maſſimamente hauendo il Papa ſperanza di poter cõdurre
ſei mila Suizzeri, co quali ſarebbe potuto ſtar à petto à Franceſco Maria; Il quale
da Corinaldo era ritornato nello Stato d'Vrbino per far ſpalle a'popoli ſuoi, che
faceſſero le ricolte. Et intanto ſtimolato dal ſuo primo penſiero di procacciare

d'hauer

A d'hauer alcuna terra importante alla marina, s'accostò à Pesaro, non ostante saper esserui dentro il Conte di Potenza, & per priuarlo delle vettouaglie armò alcuni nauilj, facendo ogni sforzo d'insignorirsi di quella città. Le quali cose non essendo incognite à gli Ecclesiastici, ancor essi posero à ordine in Rimini vna piccola armata di sedici legni trà certi barconi, brigantini, & scherazzi; i quali andando per sicurtà d'alcune barche à Pesaro, che vi conduceuano prouedimenti da viuere, si riscontrarono co i legni di Francesco Maria, & venuti con esso loro alle mani, non solo misero in fondo il nauilio principale, ma preser o tutti gli altri; onde Francesco Maria fù costretto abbandonar l'impresa di Pesaro. Non haueano i ministri del
B Papa trà questo mezzo potuto ottenere i sei mila Suizzeri, pretendendo i Cantoni di hauer à conseguir alcune pensioni vecchie dal Papa, perche conuennero soldarne senza decreto pubblico non più di due mila, ma in ogni modo infino al numero disegnato di sei mila, condussero tanti Tedeschi, & Grigioni, i quali con non piccola diligenza erano finalmente venuti, & alloggiati ne borghi di Rimini. Non riposaua l'animo di Francesco Maria, & vedendo il Papa accrescer di gente, oltre aspettarsi in suo fauore Tommaso di Fois Monsieur dello Scudo fratello di Odetto con 300 lance, & lui hauer mal modo à mantener sì grosso Esercito, andaua tuttauia cercando di far alcun opera segnalata; perche entrato di notte sotto le pile del ponte nobilissimo di marmo, che vnisce i borghi di Rimini con la città, pensò
C se fusse potuto passar il fiume, che si sarebbe insignorito della città, & quindi potuto far notabil danno à quelli, che alloggiauano ne borghi. Ma non l'hauendo potuto passare per esser ingrossato per lo ricrescimento del mare, & conuenuto venir alle mani co i fanti alloggiati ne borghi, si appiccò trà loro vna grossissima scaramuccia; nella quale ancora che fusse amazzato Guaspari capitano della guardia del Pontefice: che hauea condotto quelle genti, il danno fù maggiore dalla parte di Francesco Maria, percosso egli d'vno scoppietto nella corazza, ferito Federigo da Bozzole, & vccisi Balasticchino, & Vinea capitani Spagnuoli. Visto dunque in
D questi parti non potergli riuscir cosa di momento, nè più poteruisi, per esser il paese tanto consumato, nutrir vn'Esercito grosso qual era il suo, deliberò di gittarsi di nuouo in Toscana. Ma ne quì trouò egli quella facilità, che si credeua, hauendo i popoli imparato infin dall'altra passata à star più cauti. onde si trattenne più giorni trà la Pieue à S. Stefano, il Borgo à S. Sepolcro, & Anghiari terre de Fior. senza hauer fatto altro profitto, che occupar Montedoglio, luogo debole, & poco importante. Posesi bene à dar vna lunga, & grossa battaglia ad Anghiari, doue essendo gli abitatori valorosi & fedeli al popolo Fiorentino, & a' suoi Principi, resero vano lo sforzo di Francesco Maria, non ostante hauessero muraglia non molto forte, nè abbondassero d'altre munizioni. Da Anghiari si ridusse ad alloggiare sotto l'Ap-
E penino trà il Borgo, & Città di Castello, ma tanto presso al Borgo sù la via che mena ad Vrbino, che non era più lungi di quella città che mezzo miglio, doue fattosi venire quattro pezzi d'artiglieria da Mercatello, nè gli altri vedeuano, nè egli stesso per auuentura quel che s'haueste à fare. Imperoche essendo ancor gli Ecclesiastici dietro lui passati in Toscana, non haueano perduto tempo à munir i luoghi necessarj; posti nel Borgo molti fanti Italiani, Vitello con vn'altra parte entrato in Città di Castello, & nell'altre terre, come Anghiari, la Pieue, & forse altri luoghi compartiti i fanti Tedeschi, i Córsi, i Grigioni, & gli Suizzeri. Per quel che noi possiamo andar computando, non hauendo autore, che ci dia distinzione de tempi, douea in questo hauer preso in Firenze il sommo Magistrato Francesco Martelli, quando e anco Lorenzo de Medici partito di Firenze peruenne al Borgo

Guic. 1301

fatto ſpettatore à ſommo ſtudio degli andamenti di Franceſco Maria; il quale troppo apparentemente omai ſi ſcorgeua, che non era potente à ſoſtener più il pondo di queſta guerra; perche incominciando à patir difetto di vettouaglie, il ſuo Eſercito, il qual era ſoſtentato di prede & di rapine, veniua ad eſſere non meno tremendo à gli amici che a' nimici. Nè il Pontefice hauea molto maggior cagion d'eſultare, aſciutto di denari, non certo della fede di quei medeſimi Re, che gli haueano porto aiuto; non molto più ſicuro del valore, ò coſtanza, ò ſincerità de proprj capitani & ſoldati ſuoi, onde vn pezzo prima s'erano incominciate à ſparger voci & ragionamenti d'accordo, così trà il Legato da vna parte, come trà Franceſco Maria & i ſuoi capitani dall'altra. Le quali pratiche come che infino à queſt'hora per le dure condizioni, che proponeua Franceſco Maria non haueſſero hauuta ſtabilità alcuna, pure interponendoſene vltimamente lo Scudo come capitano del Re di Francia, che potea diſpor de Guaſconi, & Don Vgo di Moncada Vicerè di Sicilia mandato à queſto effetto dal Re Cattolico, il quale, & con i conforti & cõ le minacce moſtraua à gli Spagnuoli volontà eſpreſſa, & certa del Re di Spagna eſſere, ch'eſſi concordaſſero. Fù Franceſco Maria benche mal volontieri forzato ancor egli à piegarſi alla concordia. La quale trattata da parte del Papa dal Veſcouo d'Auellino mandatoui dal Legato, hebbe queſte condizioni. Che i ſoldati pagato loro cento cinque mila ſcudi dal Papa, ſotto colore di quattro meſi di paghe che doueano conſeguire, de quali quarantacinque mila ne peruenisſero à gli Spagnuoli, & il reſtante a' Guaſconi e a' Tedeſchi, frà otto giorni ſgombraſſero dallo Stato della Chieſa, & da quello de Fiorentini, & d'Vrbino. Che Franceſco Maria rilaſciando tutto quello che hauea acquiſtato, ſe ne poteſſe liberamente tornar à Mantoua con le artiglierie, con le robe ſue, & ſpezialmente con quella celebratiſſima libreria, che con molte fatiche & ſpeſe era ſtata meſſa inſieme da Federigo ſuo auolo materno. Fuſſe egli aſſoluto da qualunque cenſura, nella quale, ò per conto di queſta guerra, ò per altro fuſſe incorſo. Perdonaſſeſi à tutti i ſudditi ſuoi, e à qualunque altro fuſſe ſtato ſuo aiutatore ò confortatore in queſta impreſa. Ma deſiderando di più, che nel diſtendimento della ſcrittura s'includeſſero clauſule, per le quali appariſſe, gli Spagnuoli eſſer quelli, i quali prometteuono laſciar al Pontefice lo Stato d'Vrbino, da gli ſteſſi Spagnuoli, come contrario all'honor loro non gli fù acconſentito; anzi venuto egli in non leggier ſoſpetto, che eſſi nol vendeſſero al Pontefice, ſi ritirò improuiſamente con parte de caualeggieri, co fanti Italiani, Guaſconi, & Tedeſchi nel Piuier di Seſtina. Gli Spagnuoli ſeguíto il tenor della concordia, & tocco i denari promeſſi, ſe n'andarono nel Regno di Napoli ridotti in ſomma non maggiore di 4 mila fanti, & di ſecento caualli. Il ſimile fecero i Guaſconi, & i Tedeſchi, ſolo à gli Italiani, non eſsendo ſtata data, nè fatta promeſsa alcuna. Franceſco Maria vedendoſi da tutti abbandonato, della cui ſalute nondimeno parea che lo Scudo haueſſe tenuto particolar protezione, accettò ancor egli la concordia; & per la Romagna, & per lo Bologneſe ſi conduſse à Mantoua accompagnato da Federigo da Bozzole, da 100 caualli, & da 600 fanti. Nel qual modo fù terminata la guerra di Vrbino, nella quale nello ſpazio d' intorno à otto meſi furono impiegati 800 mila ducati, la maggior parte sborſati da Fiorentini. Guerra poco honorata al Pontefice, e a' capitani ſuoi, i quali maggiori di numero fur più le volte, che hebber timore, che quelle che fuſſer temuti; ma dalla memoria & raccontamento della quale infino a' preſenti tempi poſſono i Principi cauar molte vtilità, & quella ſopratutto non mediocre, ſe in eſſa ſpecchiandoſi conſidereranno quanto importi menar vita tale, che eſſi ſieno amati da

loro

A loro ſudditi; quanta poca fede poſſano eſſi hauer frà di loro, ſe da priuati intereſſi non è ſoſtentata; poiche non per altro il Papa fù da Rè foreſtieri aiutato, che per tema, che egli dell'vn di loro diſperando, in preda all'altro non ſi gittaſſe; & con quel congiunto ò allora, o in proceſſo di tempo non li nuoceſſe. Conobbeſi quãto l'affetto della carne ſia di pregiudizio a' Pontefici, non conſeguendo il più delle volte nelli iſteſſi affari tẽporali quelli beni, che altri ſi hà propoſto. Eſſendo quello Stato nella morte di Lione, molto preſto ritornato nel dominio dell'antico Signore. Liberato il Pontefice, e i Fiorentini, & Lorenzo de Medici da sì noioſa guerra, preſe il Gonfalonerato in Firenze per gli vltimi due meſi dell'anno Amerigo Pitti *Gõf.1302*
B figliuolo di Luca, ſotto il cui reggimento non trouo che coſa alcuna ſia ſucceduta degna di memoria. Vennero nel principio dell'anno 1518, che fù Gonf. di giuſti- 1518
zia Filippo dell'Antella la ſeconda volta, lettere del Rè di Francia; come egli hauea *Gõf.1303*
conchiuſo il matrimonio di Maddalena di Bologna, nata di nobiliſſimo legnaggio con Lorenzo de Medici, & datole di dota parte del proprio patrimonio di lei, & parte della liberalità del Rè diecimila ſcudi d'entrata l'anno. Dota non punto ſconueneuole à que tempi, hauendo io autori, i quali piangono la miſeria di quella età, che oue le doti de cittadini per quaranta anni addietro non eran paſſate mai fiorini 1400 di ſuggello, allora a' 2500 e a' 3000 eran montate con danno grande
C delle fanciulle, molte delle quali conueniua o maritare ignobilmẽte, o confinarle ne monaſterj, chi ſe le volea torre di caſa. Hor che harebbon detto eglino, ſe infino à queſta età fuſſero ſoprauiſſuti, ne quali ſmarriti gli antichi coſtumi, & la tanto celebrata parſimonia de Fiorentini, in queſto molto ſi mili à gli antichi Spartani, e alle doti, e al veſtire, e alle ſpeſe della tauola s'è sì ſconciamente allargato il freno. All'auuiſo del conchiuſo matrimonio ſopraggiunſer nouelle di Francia nel Gonfalonerato d'Andrea Minerbetti come al Rè era nato vn figliuol maſchio, & *Gõf.1304*
che deſideraua, che il Pontefice mandaſſe chi lo teneſſe â batteſimo in nome ſuo. perche Lorenzo il quale ſi mettea à ordine per andare à celebrar le nouelle nozze, affrettando d'ordine del zio la partita, a 22 di Marzo con 16 poſte preſe il cammin
D verſo Francia, hauendo ſeco frà gli altri Filippo Strozzi ſuo cognato, cittadino allora molto chiaro, non meno per lo parentado, che hauea col Duca, che per le molte ricchezze, & per le doti dell'ingegno, ma molto inclinato a' piaceri, & di coſtumi liberi, & licenzioſi più che per auuentura à chriſtiano gentilhuomo non ſi conueniua. Vn meſe dopo vennero in Firenze tre Legati del Pontefice. Achille de Graſſi Cardinale di San Siſto, il quale andaua all'Imperatore. Bernardo Bibiena Cardinale di Santa Maria in Portico al Rè di Francia, e il Cardinale Egidio al Rè di Spagna. De quali riceuuti con la proceſſione ſotto il baldacchino, il Graſſi diè la benedizione. Viſitarono la Signoria in Ringhiera ſi come è d'vſanza. Et eſ-
E ſendo competenza tra i Canonici di Santa Maria del Fiore e i Collegj, non conſentendo coſtoro, che i Canonici doueſſero eſſer gli vltimi, perciochè il palagio facea la ſpeſa, i Canonici montati à cauallo ſi poſero trà le famiglie de Cardinali. Quel che Cardinali di tanta autorità haueſſero à fare co'i maggiori Principi de Chriſtiani apparue nel ſecondo giorno del Gonfalonerato di Auer ardo da Filicaia, nel *Gõf.1305*
quale giunſe in Firenze vn breue del Papa. per lo quale comandaua, che ſi faceſſero proceſſioni, & digiuni per pregar la Diuina Maeſtà, che metteſſe pace, vnione, & concordia trà tutti i Principi Chriſtiani, acciochè con vnite & gagliarde forze ſi volgeſſero contra il Turco. Il quale per diuerſe vittorie, hauea in guiſa accreſciuto il ſuo imperio, che era diuentato tremendo oltre modo a' Chriſtiani. Era queſti Selimo nipote di Maumetto, il quale Maumetto hauendo occupa-

to, co-

to, come à ſuo luogo ſi diſſe l'Imperio di Conſtantinopoli, primo de i Principi Turchi ardì appellarſi Imperadore dell'Oriente. Hor eſſendo queſto ſuo nipote negli 11 ſucceduto al ſuo padre Baiaſet, in ſette anni che egli hauea retto l'Imperio, oltre le vittorie hauute contra il ſuo ſangue ſteſſo, hauea vinto Iſmael Rè di Perſia, & coſtrettolo à ritirarſi nelle campagne calderane. Aladola Rè della Cappadocia, non ſolo ſconfiſſe, ma gli mozzò la teſta, la qual mandò per ſegno della vittoria à far veder a' Veneziani. Superato Campſon Soldano dell'Egitto con tutto il ſuo eſercito, s'inſignorì del Cairo, d'Aleſſandria, di Damaſco, & di tutto l'Egitto, & della Soría, & tornati i Mamalucchi à rifarſi, egli non ſolo vinſe Tomombeio nuouo Soldano; ma hauutolo nelle mani viuo, con barbara crudeltà il fece impiccar per la gola. Temendoſi dunque, che egli dal corſo di tante felici vittorie infiammato non ſi volgeſſe vn dì con l'eſempio dell'auolo; il quale occupò Otranto, addoſſo all'Italia; il Pontefice, al cui vficio ſpecialmente queſta cura s'apparteneua, hauendo prima egli in Roma co' piedi ſcalzi celebrato vna deuotiſſima proceſſione; mandaua hora queſti ſuoi Legati à i già detti Principi, ſi come mandò ancor degli altri ad altri, richiedendoli & inuitandoli à impreſa così neceſſaria, così nobile, & così giuſta; le quali coſe cõ gran feruor cominciate, ſi come per lo più rieſcono tutte quelle impreſe, le quali dell'opera di molti han di biſogno, preſtamente ſuanirono. Onde hanno continuamente hauuto i ſeguenti Principi Turchi occaſione di far ogni giorno ſopra de Chriſtiani acquiſti maggiori. In Firenze fù il dì ſeguente cãtata la meſſa dello Spirito S. in S. Maria del Fiore dall'Arciueſcouo Minerbetti fratello del Gonf. paſſato, oue interuenne con tutta la Signoria il Gonf. Filicaia, & poi fur fatte le proceſſioni, con tanta pietà, & frequenza d'ogni ordine, & d'ogni età, che come ſi è potuto veder sẽpre, è in tali impreſe più toſto mancato chi ſe ne faccia capo, e autore, che venuto meno per la timidità, ò lentezza de popoli. Il giorno dopo, come dura tuttauia infino a' preſenti tempi, ſi diede principio à ſonar l'Aue Maria d'ordine del medeſimo Pontefice, il mezzo dì trà la nona & il

Cõf.1306 veſpro. In queſte diſpoſizioni paſsò il Gonfalonerato di Ormannozzo Déti dottor di legge, eſſendo in Italia tutto queſt'anno, non che in Firenze, ſtata quieteD

Cõf.1307 grandiſſima. Ma ſette giorni dopo che preſe il Gonfalonerato Matteo Niccolini dottor di leggi ancor egli, ò come in Firenze allor ſi coſtumaua dire Giudice, giunſe nella città la moglie del Duca Lorenzo, eſſendo egli alquanto prima arriuato, le cui nozze fecerſi nella via larga con incredibil magnificenza. Come che i cittadini grandi fuſſero alquanto sbigottiti, per hauer veduto preſtamente sbattuti due de principali della città, Lanfredino Lanfredini, & Iacopo Saluiati, di che queſto fù la cagione. Hauea il Duca nel ſuo ritorno di Francia per mezzo di Goro da Piſtoia ſuo ſegretario, & il quale molto del gouerno participaua, fatto proporre trà que cittadini, che in caſa ſua per le faccende pubbliche ſi ragunauano, che E era bene mandargli ambaſciadori incontro per honorarlo. Alla qual propoſta ſtando la maggior parte di quelli del gouerno mutoli, ò confuſamente parlando, ò ſe pur conſentiuano, non parendo che ciò faceſſero con prontezza di animo, quando venne il luogo di parlare à Lanfredino Lanfredini, da cui molti attendeuano quel ch'egli doueſſe dire, eſſendo riputato huomo pratico & di buono giudizio, diſſe. Che egli non vedea occaſione, perche ambaſciadori mandar ſi doueſſero à Sua Eccellenza, sì per eſſer egli cittadino come gli altri, & sì perche, ſe pur di coſa alcuna hauea biſogno della Città, ſapea egli ottimamente, che con beneuolenza potea diſpor di ciaſcuno, & delle coſe della Republica come di ſue proprie. Il medeſimo confermò Iacopo Saluiati. Il che al

Duca

A Duca riferito, oltre hauer al Lanfredino quando andò à visitarlo fatto cattiua accoglienza, gli disse apertamente, che attendesse a' suoi traffichi, & più delle cose di lui non si trauagliasse, e incontanente diede il suo luogo à Francesco Vettori, il qual con seco di Francia era tornato. la qual cosa diè tanta noia al Lanfredino, che ne cadde grauemente infermo. Al Saluiati fù fatto intendere, che il Duca si sentía mal seruito di lui. Il che fù cagione, che egli con la moglie à Roma sen'andasse, nè à Firenze ritornasse prima, che dopo la morte del Duca. Riceuettisi in questo tempo in mare vergogna per la mala prouidenza di Pagolo Vettori; Era costui generale delle galee del Pontefice, & mentre con la sua sola galea volontarioso si
B spinge innanzi per far preda di due fuste di Mori in sul mar di Piõbino, accerchiato da otto altre, che erano in aguato, senza poter dalle sue galee riceuer soccorso, restò bruttamente fatto prigione. Ruberto Acciaiuoli fù l'vltimo Gonfaloniere di *Gõf.* 1308 quell'anno, nel tempo del cui Magistrato hauendo il Duca Lorenzo del tutto posto il gouerno della città in mano di Goro da Pistoia, egli per vna malattia, la qual hebbe leggier principio si pose à giacere, non ammettendo alla sua camera in fuor de Medici altri, che il cognato, & Antonio de Nobili detto dal color del viso il moro. Costui essendo anzi piccolo che nò, ma grasso era grandissimo mangiatore, & come gli altri col valor & con la bontà, egli con la ghiottornia & con le facezie
C s'hauea appresso il Duca acquistato gran domestichezza & familiarità. Ma peggiorando tuttauia il Duca nel suo male, con l'entrar del nuouo anno 1519, che fù 1519 Gonf. di giustizia Pagolo de Medici, nel qual tempo s'intese la morte dell'Imp. Mas- *Gõf.* 1309 similiano, il Cardinale de Medici venne à visitar il nipote, essendo anche la madre di lui ammalata, & bucinossi per la città, che egli se ne fusse poi ritornato à Roma mal sodisfatto del Duca; ò che vero sia quello che volgarmente si dice, il principato non voler compagnia, ò purche la sua altiera natura, o che la maluagità del male causasse questa saluatichezza · percioche oltre la madre inferma, la moglie essendo grossa, non si sentia ben disposta: onde dopo l'hauer nel Gonfalonerato di *Gõf.* 1310
D Francesco Capponi partorito vna bambina femina, la qual habbiam veduta Reina di Francia, a' 28. d'aprile abbandonò questa vita, hauendo appena finito l'anno, che ne era venuta à marito, il quale sette giorni dopo, che Antonio da Ricasoli era entrato Gonf. guasto del mal Frãzese l'andò dietro. Non fù la sua morte di gran lũ- *Gõf.* 1311 ga come quella di Giuliano graue alla sua patria; anzi per vn rumore sparso fra cittadini, che egli era tornato di Francia cõ opinione di farsi Sig. di Firenze, ben che dissuasoli dal Zio, furon molti che n'hebber contento. lodollo pubblicamente Francesco da Diacceto. Era di nuouo venuto nella città in questi estremi dì del suo male il Cardinale de Medici, & scaualcato à San Marco, tornò dopo fatte l'esequie nel palazzo de Medici, doue riceuette le condoglienze de cittadini. Le qua-
E li hauuto che hebber fine andò à visitar la Signoria, & mandato per i Magistrati confortò ciascuno à far giustizia senza mirar in viso à persona, che dal canto suo, & del Pontefice assicuraua ciascun di loro, che eglino non sarebbono in cosa alcuna impediti. Mostrò poi con graui parole, quanto dispiacere hauesse preso, che gli vfici che si traheuano fusser dal Duca stati dati à mano, & posesi con molta prudenza & modestia à gouernar la città; hauendo già Lione deliberato nell'animo suo di farlo successore in tutta la grandezza della famiglia sua; ancora che da alcuni fusse confortato, poiche nella persona sua si spegneua il sangue legittimo de discendenti di Cosimo padre della patria, da cui cotanta grandezza era stata fondata, à lasciar la sua patria in libertà. In questo tempo essendo venuto l'vndecimo giorno di giugno, nacque il Gran Duca Cosimo, ilche hò voluto dire, douendo

egli

egli esser parte nõ piccola di questa istoria. Matteo Strozzi prese poi il sommo ma- A
Gõf.1312 gistrato per i due mesi di luglio & d'agosto; ne primi giorni del cui Gonfalonerato sopragiunser nouelle della elezion fatta del Re Cattolico nipote di Massimiliano à nuouo Imperadore, per la cui promozione fece la città fuochi più per cerimonia, & per vn certo vso, che per prontezza di volontà, sì per l'antica affezzione de Fiorentini alla casa di Francia, & sì perche Lione, & per la lega, & per i passati parentadi, molto col Re di Francia s'era domesticato, oltre che il veder tanta potenza
Gõf.1313 vnita in vn Imp. giouane, gli daua giusta cagion di temere. Partì poi nel Gonfal. di Francesco Pandolfini il Cardin. de Medici per Roma, hauendo lasciato in suo luogo Siluio Passerini Cardin. di Cortona antico familiar del Põtefice. In quello di Ghe- B
Gõf.1314 rardo Corsini morì Maddalena sorella di Lione già stata moglie di Franceschetto Cibo; la quale dalla madre del Duca Lorenzo fù seguitata, mortasi dopo vna lun-
1520 ghissima infermità di flusso di sangue il 7 giorno di febbraio dell'anno 1520 essẽdo
Gõf.1315 Gonf. Francesco da Diaccetò sõmo filosofo della scuola platonica. Donne le quali nocquero molto alla dignità di Lione, che per la sua immensa liberalità, & beneficenza fù gratissimo al genere humano. Onde tutti coloro, i quali di ciò hanno lasciato memoria, di pari cõsentimento affermano, dopo la caduta del Rom. Imperio nõ hauer mai la città di Roma, nè prima di lui, nè dopo infino a' presenti tẽpi, mena-
Gõf.1316 to vita più tranquilla & beata. Nè perciò si rimanea, quãdo venia il destro di far del- C
l'opere buone, essendo nel Gonfalonerato di Palla Rucellai per le prediche ardentissime d'vn canonico regolare della badia di Fiesole dato principio allo spedale degli Incurabili posto in via S. Gallo. Si come il Pontefice da tante morti ammonito fece dar principio alla famosa sagrestia nuoua di S. Lorenzo per farui le sepolture del fratello, & del nipote. Le quali hoggi più per le egregie sculture di Michelagnolo Buonarruoti, & per la vaghezza della struttura, che per molta grandezza ò ma-
Gõf.1317 gnificenza per vna delle più rare cose d'Italia dagli intendenti di quell'arte bramosamente son riguardate. In quel di Tommaso Ginori negli vltimi giorni del suo Gonfalonerato si fecer fuochi per l'acquisto dell'Isola delle Gerbe, la quale era de Mori & tributaria del Re di Tunizi, fatto dal nuouo Imperador Carlo V. e D
il dì di San Pietro se ne celebrò nel Tempio principale la messa dello Spirito Santo, oue interuenne il Cardinal de Medici, già à Firenze ritornato, & la Signoria.
Il Pontefice intanto veggendo del suo nipote Lorenzo non altro chè vna figliuola femmina esser restata; & considerando quanto malageuolmente in persona sua, ancorche compresa nell'inuestitura, & per l'età, & sesso di lei, & per l'amore da popoli portato al vecchio Duca, potesse conseruarsi il Ducato d'Vrbino, quello hauendolo prima per renderlo più debole smembrato, hauea consegnato alla Sede Apostolica. La quale fatta da lui debitrice di molte migliaia di scudi accattati per cagion di quella guerra da Fiorentini, stimò egli al suo obbligo conuenire, di rim- E
Gõf.1318 borsarne nel miglior modo che potea la Repub. Laonde di proprio suo mouimento dette alla Signoria entrata con Niccolò Corbinelli tutto il Montefeltro col piuieri di Sestina già luogo appartenente al tenitorio di Cesena, & la fortezza di San Leo. A prender il possesso de quali luoghi & castella, fù dalla Repub. mandato Francesco Vettori, Il quale hauendo a' Signori scritto d'hauer pacificamente preso la tenuta, se ne fecero in Firenze il secondo giorno d'agosto secondo il
Gõf.1319 costume delle felici nouelle i fuochi & celebrità consuete, & nel Gonf. di Galeotto Lioni vi si mandò primo Commessario Antonio da Filicaia con 600. scudi di prouision l'anno. Trouo, che in questo tempo fù anche dal Pontefice per honore de Fiorentini promossa la terra del Borga San Sepolcro à città, e primo Vescouo ne

fù

A fù Galeotto Graziani. E a' 23 di ottobre s'hebber lettere di Costantinopoli, come Selimo mortosi d'vna piaga venutagli nelle reni infino da 12 di settembre hauea lasciato per suo successore nel largo, & potentissimo imperio de Turchi Solimano suo vnico figliuolo, quasi ne dì istessi che Carlo V prendeua la prima corona dell'Imperio in Aquisgrana. Onde era tutto il mondo commosso à vedere quello che in processo di tempo questi due potentissimi, pari quasi d'età, di Signoria, & non molto disuguali di forze, hauessero in prò, ò in danno della christiana Rep. ad operare. Della morte di sì grande huomo, & il quale viuẽdo conforme alla sua età; la qual non passaua l'anno quarantesimosesto, haurebbe secondo il tenore de

B suoi trionfi di gran danni potuto fare alla christianità, grande allegrezza sopra tutti i Principi prese il Pontefice Lione: essendo massimamente speranza, che per esser tenuto il successore di mansueti costumi, si viueurebbe in pace, & in riposo. come che molto presto il contrario fusse apparito. Intento frà questo mezzo il Pontefice a honorar nelle cose attinenti alla sua cura & sollecitudine, la patria sua, diede principio nel Gonfalon. di Francesco Dauanzati à canonizar l'Arciue- *Gõf.* 1320
scouo Antonino; essendo riputato per le molte sue pie & sante opere degno d'esser collocato nel numero de beati. Segue l'anno 1521 di cui Lorenzo degli Alessandri fù primo Gonfaloniere, a cui Carlo del Benino, Tommaso Gherardi, & Ia- 1521 *Gõf.* 1321
copo Gianfigliazzi di tempo in tempo succedettero. Nel qual tempo prima, che 1322
C alle cose di fuori mettiamo mano, tre notabili sceleratezze succedute racconterò 1323
d'vn cittadino nobile, d'vn plebeo artefice, e d'vn capitan forostiere. Era il cittadino 1324
vn giouane de Corsini, che per riscattare vn fratello prigione de Turchi, ottenne da Lione, che armadure e acciai, il che era prohibito, potesse portar in Egitto, col qual guadagno il suo fratello riscuoter potesse. Ma egli con vn Pisano accontatosi, dato voce che dodici mila scudi da questi acciai tratto hauessero, però che il fratello con la fuga s'era di cattiuità liberato, & quelli in altre mercanzie inuestito, fecero, come è l'vsanza de mercanti, la detta mercanzia assicurare; ne passò lo spazio d'vn mese, che hauendo scritto il nauilio essere andato à trauerso, il Pisa-

D no ne venne à riscuoter la sicurtà à Firenze con poliza falsa di caricamento; Intanto da vna naue giunta à Venezia, hebbero coloro à cui ciò atteneua nouella, che non mai costoro in Alessandria cosa alcuna hauesser caricata. perche fù il Pisano preso, e hauendo la falsità palesato, dopo essergli mozza vna mano, fù confinato alle stinche in perpetuo. Al Corsini non essendo comparito, gli Otto dier bando di ribello. Quasi nel medesimo tempo l'Artefice hauendo della sua moglie vn figliuol maschio già grandicello, da sozzo & bestiale appetito commosso, hebbe animo di congiungersi seco carnalmente, la qual cosa à notizia de magistrati peruenuta, gli fur con tanaglie rouenti per tutti i luoghi pubblici della città spiccate le viue carni da

E dosso, & poscia fatto ardere. E' in Firenze antico costume de giouani le notti della state per lo gran caldo andar à riceuer il fresco nelle scalee di Santa Reparata: le quali per esser di marmo, volgarmente andar à marmi si dice. Trouauasi allora nella città di pochi giorni arriuato vn condottier del Pontefice di nazion Genouese, con cui era vn capitano da Mortara giouane huomo e ardito; il quale questo costume sapendo; come se à qualche cacciagione n'andasse, si mettea la notte con sei compagni in aguato attendendo, quando questi giouani à casa si ritornauano, e hauendone in due volte alcuno rapito, sfogaua con esso loro, vsando la forza, la sua disoneста libidine. Giunto di ciò il rumore al Cardinale, commisse à gli Otto, che vsassero diligenza, che questa sceleratezza à luce venisse. I quali trouatone la traccia, & per tormenti hauuto il vero dal capitano; mentre bestemmiando e im-

peruerſando dice non eſſer huomo da fune, fù la ſeguente notte, non oſtante molte raccomandazioni del condottiere, il quale era d'affinità congiunto col Pontefice, alle feneſtre del bargello in ſaion di velluto nero in quel modo, che egli fù preſo, ſenza alcun indugio impiccato. Hora verrò alle coſe di fuori per eſserui Lione non ſolo con l'arme di Santa Chieſa, ma con quelle de Fiorentini interuenuto. Il che farò breuemente, venendoui i Fiorentini più toſto come aggiunti, che principali; acciochè non paia, che con ambizioſa diligenza vogliamo dell'altrui faccende le noſtre iſtorie adornare. Dico ben queſto, che ſi come di Coſimo de Medici padre della patria fù penſiero, che ſpento il ſangue de Signori Viſconti il Ducato di Milano non da altra potenza, che da vn ſol Principe fuſse poſseduto, & queſti fuſſe Franceſco Sforza; così hebbero ſempre i ſuoi ſucceſſori ſollecita cura per le cagioni tante volte allegate, che in quello ſtato la ſucceſſione di Franceſco ſi conſeruaſſe. Alla quale dando hora opera il Pontefice Lione pronipote di Coſimo, & non potendo perciò in conto alcuno tollerare, che Franceſco Sforza nipote del primo Franceſco, & fratello di Maſſimiliano, che vltimamente da Franzeſi era da quel dominio ſtato ſpogliato, in bando dall'antica ſua ſignoria ſi viueſſe, e à ciò aiutato dall'orgoglio de miniſtri Franzeſi mal pronti à vbbidire a' comandamenti Eccleſiaſtici; & con Ceſare reconciliatoſi, per eſſerſi al contrario de Franzeſi moſtrato, con hauer dato il bando Imperiale à Lutero, amico & protettore della Chieſa Romana, di cacciar i Franzeſi d'Italia del tutto deliberò, & di rimettere al Ducato di Milano il già detto Franceſco propoſe. Conchiuſa ſegretiſſimamente lega con Ceſare; & fatto prima proua, ſe all'improuiſo ciò poteſſe venire lor fatto, hauendo così per mezzo de fuoruſciti di Milano, come di Genoua, & con le ſue galee ſotto Pagolo Vettori tentato di riuolgere amendue quegli Stati, poiche ciò non era loro riuſcito, con manifeſte forze, hauendo preſo nella lega i Fiorentini, à far ciò ſi diſpoſero. Furono le genti del Papa, di Ceſare, & de Fiorentini 1200 huomini d'arme & trà Italiani, Spagnuoli, Tedeſchi, Suizzeri, & Grigioni fanti quindicimila. l'eſercito de Franzeſi, benche di numero minore di fanti, era ſuperiore d'huomini d'arme. A queſti comandaua Lautrech. Dell'eſercito della lega principal moderatore era Proſpero Colonna, riſerbando il titolo di generale al Marcheſe di Mantoua. Parue che il primo luogo, che s'haueſſe à tentare doueſſe eſſer Parma, per non laſciarlaſi, eſſendo ella poſta in ſu le frontiere, dietro le ſpalle. Doue Lautrech hauendo deliberato difenderla, hauea già mandato lo Scudo ſuo fratello con 400 lance, & Federigo da Bozzole con 5000 fanti Italiani. Dopo alcune leggieri ſcaramucce, & dopo molti giorni conſumati da quegli della lega in aſpettar che tutte le genti fuſſer venute & vniteſi inſieme, & dopo molte conſulte, ſe fuſſe ſtato meglio laſciando Parma di volgerſi verſo Piacenza, preualſe l'andar à Parma, doue hauendo lo Scudo abbandonato quella parte della città, la qual è detta Codiponte, ſi riduſſe co ſuoi ordinatamente nella parte maggiore, & più nobile di là del fiume, chiamato ancor eſſo Parma, dal quale la città è diuiſa. la qual
Gōf. 1325 coſa ſentita in Firenze nel Gonfalonerato d'Antonio de Pazzi, per amor del Pontefice grandemente rallegrò la città, come che cotale allegrezza per breue ſpazio di tempo fuſſe durata. percioche dubitando i confederati, che per eſſerſi a Parma auuicinato Lautrech, & per eſſer nel medeſimo tempo il Duca di Ferrara vſcito in campagna in fauor de Franzeſi, & preſo il caſtel del Finale, & quel di S. Felice, lo ſtar in Parma non fuſſe ſenza lor manifeſto pericolo. Mentre ciaſcun de capitani dubita di farſi autore di vna ſentenza, che à primo aſpetto pareſſe piena d'infamia, conuenendo di ritirarſi; il Marcheſe di Peſcara come capitano conſciuto per molte proue di

A ue di grandiſſimo ardire, pago della ſua coſcienza, diſſe liberamente, che egli era neceſſario il leuarſi. Il qual parere eſſendo ſtato approuato da tutti, ſenza metter altro tempo in mezzo, l'eſercito ſi ritirò nell'alloggiamento, onde prima nel venir à Parma s'eran partiti. la qual coſa molto più che non era ſtata l'allegrezza turbò, e affliſſe ſopramodo l'animo di Lione, temendo dall'eſempio dello ſtato d'Vrbino, che queſta guerra non ſi gouernaſſe con quegli errori, & diſordini, che quella era ſtata gouernata; ſentendoſi maſſimamente trà Proſpero e il Marcheſe di Peſcara, il quale era capitano generale di fanti Spagnuoli paſſar cattiue ſodisfazioni. Scriſſe per queſto con molta diligenza in Firenze al Cardinale de Medici,
B che ogn'altra coſa addietro laſciata, montaſſe ſubito in poſte, & come ſuo legato compariſſe all'eſercito, & con l'autorità & deſtrezza dell'ingegno ſuo s'ingegnaſſe d'acquetar le gare che paſſauan trà Proſpero & il Marcheſe, & ripieno l'Eſercito di buona ſperanza, li confortaſſe à fargli far qualche opera conueniente alla loro virtù; & nel medeſimo tempo ſpacciò il Cardinale Sedunenſe Legato à gli Suizzeri; per ſoldar dodicimila di loro, & perche in virtù del titolo dato loro dal ſuo predeceſſore di difenſori di Santa Chieſa, li moueſſe à calare nel contado di Bergamo. Il Cardinale de Medici partito a' 29 di ſettembre giunſe la notte, che ſeguì al primo giorno d'ottobre à Caſal maggiore; oue l'eſercito hauendo paſſato il pò &
C ſperando copia maggiore di vettouaglie s'era ridotto; Nè è dubbio alcuno, che con la preſenza di perſona di tanta autorità le coſe in gran parte inchinate non fuſſero incominciate à riſorgere. Perciochè egli in gran parte acquetò vna terribil quiſtione nata trà i fanti Italiani, & gli Spagnuoli. Gio. de Medici dopo la ſua arriuata capitano de caualeggieri del Papa, correndo verſo Cremona, ruppe, mentre l'Eſercito era in Caſal maggiore, gli ſtradiotti de Veneziani. Et benche nel principio nel mutar gli alloggiamenti à Rebecca, à Gabbioneta, & ad Oſtiano fuſſero appariti de dubbi & delle difficoltà; nondimeno ogni coſa hebbe al fine feliciſſimo compimento. Percioche Antonio Pucci Veſcouo di Piſtoia, & Vitello Vitelli mandati ad aſſaltar le genti del Duca di Ferrara alloggiate al Finale, le miſe-
D ro per virtù degli Suizzeri in rotta, non ſolo con l'hauerne vccíſi molti, & con la morte del caualier Cauriana, ma con tanto terrore del Duca ſteſſo: il quale ſi ritrouaua al Bondino, che gli conuenne fuggendo con grande ſcompiglio ritirarſi à Ferrara. Et eſſendo per opera del Cardinale Sedunenſe gli Suizzeri, che s'erano mandati ad aſſoldare, calati in Italia; & l'eſercito finalmente con eſſo loro congiuntoſi à Gambera, il che fù nel principio, che in Firenze entraua Gonfaloniere di *Gõſ.* 1326
giuſtizia Franceſco Vettori, non s'hauea più vn ſoſpetto al mondo, che le coſe non haueſſero à terminare felicemente. Condottoſi dunque l'eſercito vnito in tre alloggiamenti à Orciuecchi, & di quiui in tre altri, paſſato di nuouo il fiu-
E me dell'Oglio à Riuolta, con penſiero d'inuiarſi à Milano; Lautrech con l'eſercito Franzeſe s'era poſto à Caſſano per impedire a' confederati il paſſo dell'Adda. In queſto punto s'eran ridotte le coſe in Italia de maggior Principi de Chriſtiani; mentre Solimano gittando i principj delle ſue future vittorie non diſſomiglianti à quelle degli auoli ſuoi, hauea nella paſſata ſtate occupato al Re d'Vngheria la città di Belgrado, riparo ſtato infino à quell'hora non ſolo dell'infelice regno d'Vngheria, ma come ſi vidde poi per iſperienza, quaſi di tutta la chriſtianità. Eſſendo dunque intento Proſpero Colonna con ogni ſuo ſtudio à paſſar il fiume, nè veggendo propor coſa da gli altri capitani che fuſſe à propoſito, trouò come conueniua all'antica perizia ch'egli hauea della diſciplina militare, il fiume douerſi paſſar à Vauri. Alla guardia della qual terra nõ altri ſi ritrouaua, che il Conte Vgo de Peppoli con

vna ſola compagnia d'huomini d'arme d'Ottauiano Fregoſo, di cui era Luogotenente; Egli fece ſegretiſſimamente venir dal fiume Brembo due barchette; & comandò ad alcune compagnie d'Italiani, che col maggior ſilenzio, che fuſſe poſſibile, douеſſer di notte tempo per quelle barchette metterſi à paſſar l'Adda. Corſe il Conte Vgo ſentito lo ſtrepito dell'acque alla riua, ma il contraſto molto diſuguale per la quantità de nimici già paſſati, & per trouarſi egli ſenza numero alcuno di archibugieri, il coſtrinſe à ceder alla forza, hauendo con la maggior fretta che potè fatto intendere à Lautrech il pericolo in che ſi trouaua. Gran parte hà la fortuna nelle coſe belliche. Ténneſi per termo, che ſe Lautrech con preſtezza v'haueſſe mandato quell'aiuto che vi mandò poi, leggiermente harebbe meſſo in iſcõfitta i paſſati, & à gli altri ſenza alcun fallo vietato il più paſſarui. Contuttociò mandatoui tardi lo Scudo con 400 lance; mentre il valoroſo capitano per eſſer preſto al biſogno, non può aſpettar la fanteria & l'artiglierie, che dietro i fanti veniuano, ſmontato à piè con le ſue lance con incredibile ardire ſi poſe à combatter per le ſtrettezze delle vie co ſoldati Italiani; i quali fatto il corpo maggiore in vn luogo rileuato del caſtello, & preſo i capi delle vie valoroſamente ſi difendeuano. Non paſsaua la miſchia ſenza pericolo di coloro, che eran paſsati; ſe il Legato inſieme co' capitani maggiori dell'Eſercito, non haueſsero con molti conforti ſpinto innãzi due compagnie di Spagnuoli, & Tegane capitano di Grigioni, non ſolo per ſoccorrer gli amici & i compagni; ma per dar col valor loro vinta quella impreſa; la vittoria della quale nel paſſar dell'Adda conſiſteua. Videro in quella età amendue quegli eſerciti vn'eſempio belliſſimo dell'antico valore; & conobbeſi manifeſtamente ne petti Italici non eſſer del tutto ſpente le fauille della vecchia gloria; perciochè Giouanni de Medici veggendo il pericolo, che ſi correua, trouandoſi ſopra vn caual turco leardo, da lui detto il Sultano, & di cui altre volte hauea preſo ſimile iſperienza, con ineſtimabile ferocía ſi miſe con eſſo nel fiume, & all'altra riua felicemente condottoſi, riempiendo di terrore & di ſpauento i Franzeſi, aggiunſe a' ſuoi incredibil vigore. Fù notabile ancora in quel ferociſſimo combattimento la virtù d'vn priuato ſoldato d'Arezzo, detto per ſopranome Stoncino. Il quale veggendoſi à piè morti due nobili Fiorentini l'vn de Capponi, e l'altro de Serragli da vn Franzeſe di grandiſſimo corpo, il cui nome fù Benedetto Dorſia, il quale girando à cerchio vna ſpada à due mani, ſi facea far larga piazza attorno, egli entrandogli deſtramente ſotto coperto dallo ſcudo, & ficcatagli la punta della ſpada ſotto l'anguinaglia, in vendetta della nazione, glorioſamente ſel laſciò cader morto à terra. Già tuttauia ſopragiungean de nuoui fanti, che ad ogn'hora paſſauano. Perche lo Scudo perduta affatto ogni ſperanza di far bene; dopo hauer fatto tutto quello, che capitano & ſoldato valoroſo potea fare, ſi ritirò perduta vna bandiera à Caſſano. Onde Lautrech con tutto l'Eſercito ſi riduſſe toſtamente à Milano. Non poſe indugio Proſpero à farſi innanzi; ma gittato il ponte trà Riuolta & Caſſano, andò il dì che ſeguì appreſſo ad alloggiare à Marignano, per poter, non gli riuſcendo il pigliar Milano gittarſi à Pauia. Nel qual alloggiamento fermatoſi trè giorni, attendendo l'artiglierie, le quali per i cãmini ſfondati dalle pioggie difficilmente ſi conduceuano; il dì diciannoueſimo di nouembre cominciò ad inuiarſi verſo Milano. Coſa in vero marauigliosa à dire accadde al Legato, mentre egli co maggiori capitani s'era alquanto fermato per dar luogo à gli Suizzeri, che paſſaſſero, percioche comparitogli innanzi vn vecchio, che all'abito moſtraua eſſer contadino, con ardenti parole il confortaua à non perder momento di tempo ad andarne à Milano. per-

cioche

A cioche non ſolo la parrocchia di San Siro, da cui egli dicea eſſer mandato, ma tutte le parrocchie gli prometteuano, che al ſuono delle campane, toſto che vedeſſero auuicinato l'Eſercito, ſi leuarebbono à pigliar l'arme contra i Franzeſi per la loro traſcurata ſuperbia diuentati odioſi al mondo & à Dio. Il qual vecchio per molta diligenza che ſi fuſſe poi vſata, nè egli, nè da cui fuſſe mandato ſi potè mai ritrouare. Camminando dunque l'Eſercito in ordinanza verſo porta Romana, & innanzi à tutti co fanti Spagnuoli il Marcheſe di Peſcara, per pareggiar con qualche atto notabile la lode acquiſtata da Proſpero in paſſar Adda; quando in ſul far della ſera ſi trouò giunto ad vn baſtione poſto trà porta Romana, & Ticineſe, co-
B mando a' ſuoi, che ſparati gli archibuſi tẽtaſſero di far qualche atto valoroſo. Non reſſero i fanti Veneziani alla tempeſta delle palle, nè pur ſoſtennero di veder il nimico in viſo, che volti in fuga, & con l'eſempio loro mouendo à far il medeſimo à gli Suizzeri, i quali non alloggiauan lungi da loro, in poco di hora hebber laſciato il luogo voto & libero al Marcheſe. perche ſaltati gli Spagnuoli dentro i ripari, & quindi entrati ne borghi, ferito & fatto prigione Teodoro Triuulzio capitano de Veneziani, & meſſo in fuga Andrea Gritti lor proueditore ogni coſa empieroño di terrore & di ſpauento. Col qual impeto paſſato il Marcheſe oltre, & per la porta detta parimente Romana entrato nella città, & poco dopo per la Ticineſe Proſpero col Legato & col Marcheſe di Mantoua, non facendo più teſta i Franzeſi, Mi-
C lano peruenne in poter de confederati. Onde Lautrech laſciato il caſtello ben proueduto; la notte medeſima ſen'andò con le genti che gli rimaneuano à Como. Arriuò a' 23 la nouella di cotanta vittoria à Firenze, e ineſtimabile fù l'allegrezza che ne ſentì in Roma il Pontefice; Il quale ſi come ſono piene di vanità le coſe de mortali, aſſalito la notte, che ſeguì all'auuiſo da picciola febbre; mentre da vn lato và di mano in mano nel male aggrauando, & dall'altro gli auuiſi delle felici nouelle multiplicano, ſentito dopo la preſa di Milano, l'acquiſto di Piacenza; il dì primo di dicembre, nel quale gli fù fatto intendere ancora l'acquiſto di Parma, ſi partì dal numero de viuenti, nõ ſenza ſoſpetto che da Bernabò de Marcheſi Male-
D ſpini, il qual di coppa il ſeruiua à petizione del Re di Francia gli fuſſe ſtato dato il veleno à bere. Morì con dolore incomparabile non pur di Roma, ma di tutto quel ſecolo, sì erano grandi i frutti, che dalla ſua immenſa liberalità ricoglieua ciaſcuno, che alla ſua opera rifuggiua. Fauorì grandemente le buone lettere, come huomo che di quelle fù intendentiſſimo. Et così hebbe parimente in pregio & tenne conto di tutti coloro, i quali per qualche notabile arte, ò ſtudio ſi eran fatti ſopra gli altri huomini eccellenti. Et nondimeno appreſſo giudici ſeueri trouò qualche biaſimo per hauer menato vita più conueniente à Principe ſecolare, che à religioſo; tutto che queſto fuſſe maggiore in apparenza, che in effetto; eſſendoſi
E molte volte veduti in lui ſegni grandiſſimi di pietà & di religione. Gran mutazione di coſe portò ſeco la morte del Papa, percioche i Cardinali Legati ſe ne tornarono in Roma per interuenire alla creazione del Pontefice, & la Rep. per l'arme de Baglioni, & del Duca d'Vrbino caddè in vn mar di moleſtie; nè le coſe di dentro paſſauan ſenza qualche ſoſpetto; percioche coloro, i quali dipendeuano da Medici, temendo, che per la morte del Papa alcuno ſcandalo non ſeguiſſe nella città, ſi volſero aſſicurare di 15 cittadini, i quali mandati à chiamar à palazzo in honeſta prigione fur ritenuti. Ma il Cardinale non approuata queſta lor prouiſione ſi dolſe in paleſe di loro; dicendo, che egli non intendeua in conto alcuno di voler eſſer compreſo nelle loro paſſioni; & però fece ſubito i ſoſtenuti liberare; onde eſſi mãdarono la mattina, che il Cardinale caualcaua per Roma Tommaſo Toſinghi, &

Niccolò

Niccolò Valori amendue di quel numero per ringraziarlo dell'amoreuoli dimo- A
ſtrazioni vſate verſo di loro. Contra il Duca d'Vrbino congiunto con Malateſta,
& con Orazio Baglioni figliuoli di Gio. Paolo, à cui da Lione era ſtato fatto moz-
zar il capo, de quali il Duca per ricuperare il ſuo Stato, & i Baglioni per rientrare
in Perugia s'eran già moſſi. La Rep. preſe l'arme per ordine del Cardinale, ſtiman-
do che eſſendo egli ſtato tanto congiunto del morto Pontefice, à lui ſpezialmente
infino alla creazione del nuouo Papa appartenesſe conſeruar le coſe in quello ſta-
to, nel quale erano ſtate laſciate. Mandarono i Fiorentini oltré due mila fanti
Guido Vaina con cento caualeggieri, & con altritanti & con 120 huomini d'ar-
me Vitello Vitelli per difender Perugia, & per mantenerui Gentile Baglione, che B
in luogo di Gio. Paolo v'era meſſo. La quale incominciata à battere il quarto gior-
1522 no dell'anno 1522, & giunte nouelle à Giouanni Córſi primo Gonf. di quell'an-
Gõſ. 1327 no, che egregiamente ſi difendeua, non oſtante che i nimici per leuar le difeſe vi
haueſſer piantato ſette pezzi d'artiglieria, poco poi con diſpiacer di tutti s'vdì non
più lungo tempo, che la notte ſeguente eſſer ſtata preſa, non volendo Vitello, il
quale hauea particolar nimiſtà co Baglioni, & col Duca, & trouauaſi hauer tocco
vn'archibuſata in vn piede, auuenendo che la città ſi perdeſſe, trouarſi in conto al-
cuno prigione de ſuoi nimici. Il Duca fermate le coſe di Perugia, ſi volſe per mu-
tar quelle di Siena; le quali ancor elle per la cacciata di Borgheſe Petrucci fatta
per opera di Lione, & per hauerui meſſo il Cardinale Petrucci, dipendeuano da C
Medici, penſando con Siena & Perugia amica e vbbligata meglio poter difender
le coſe ſue, & opporſi, quando il nuouo Pontefice altro diſegnaſſe, con tanti che
patiuano i medeſimi intereſſi con lui, contra le forze della Sede Apoſtolica. In Fi-
renze perche il medeſimo di Siena non auueniſſe che di Perugia, varie erano ſtate
le prouiſioni. Eraſi poſto vn accatto di fiorini ſeſſanta mila d'oro per riſcuoterſi
per tutti i 29 di gennaio. Di Lombardia Giouanni de Medici era ſtato chiamato.
Haueano ſoldato ancor alquanto prima 300 fanti Tedeſchi, & poco più di mille
Suizzeri del cantone di Berna: i quali ſi ritrouauano col Veſcouo di Piſtoia in Bo-
logna; Haueano mandato Guido Vaina co i cento caualeggieri vſciti di Perugia D
à Siena, & commeſſogli perche il Cardinale Petrucci non v'era, che s'intendeſſe
con Franceſco ſuo nipote, & lui in ogni coſa fauoriſse. Il Cardinale iſteſso de
Medici di queſte & d'altre coſe temendo, toſto che fù creato il Papa; la quale ele-
zione ſeguì il dì nono di gennaio, eſsendo per mare venuto à Liuorno, per non ſi
fidare per l'arme commoſse di venire per terra, hauendo corſo vn giorno intero,
il dì 21 di quel meſe n'era venuto à Firenze. Non hauea la creazione del nuouo
Pontefice punto allegerito i ſopraſtanti pericoli per non eſserſi trouato preſente
alla creazione, nè eſsere del ſuo venire vicina la ſperanza. Queſti fù Adriano di
nazione Fiammingo nato in Traietto, il quale per opera di Carlo V. di cui era ſta- E
to precettore, promoſso da Lione à Cardinale, eraſi chiamato il Cardinale di
Tortoſa, e quale trouandoſi in queſto tempo in Spagna in luogo di Ceſare, ſenza
mutarſi nome continuò à chiamarſi Adriano, che fù di quel nome il ſeſto, huomo
per lettere, & per ſantità di vita reuerẽdo, benche d'vmil progenie, & nella cui ele-
zione per nõ eſser mai ſtato in Italia, nè perauuentura da alcuno de Cardinali cono-
ſciuto, fù veramente credenza, che il fauor manifeſto dello Spirito Santo fuſse cõ-
corſo. Non eſsendo dunque il Pontefice in Roma, & non hauendo il Duca d'Vr-
bino altro contraſto che quello de Fiorentini, auuicinatoſi à Siena, già haueua in-
cominciato à voler taglieggiare quella città, & à rimetterui Lattanzio Petrucci, à
cui Lione hauea tolto il Veſcouado di Soana, ſe inteſo l'eſserſi appreſsati li Suizzeri

à vna

A à vna giornata, & con esso loro venirne Giouanni de Medici, & molti de Sanesi, i quali incominciauano à vacillare esser per ciò confermati, non si fusse leuato d'intorno le mura di Siena, & al suo Stato tornatosi. Trouandosi in tal modo l'Esercito de Fiorentini in campagna, & con essi, non solo Gentile Baglioni discacciato di Perugia, ma il Cardinal di Cortona, il quale essendo sotto il Ponteficato di Lione Legato di Perugia, era dal Collegio de Cardinali in quella cura stato confermato, & commessogli, che con l'Esercito Fiorentino attendesse alla ricuperazione di quella città, parue à tutti, che l'Esercito senza indugio si conducesse à Perugia. Alla quale accostatosi à tre miglia in vn luogo detto all'Olmo, erano venuti in speB ranza d'hauerla à ricuperare; se dal Collegio de Cardinali, sotto titolo d'hauere saccheggiata la terra di Passignano, che non l'hauea voluto alloggiare, non hauessero hauuto ordine di partirsi da i luoghi della Chiesa, & di non molestare il loro dominio. Desideraua Giouanni de Medici di far in questa sua venuta alcuna opera di profitto; perche s'indirizzò con tutte le genti nel Montefeltro, il quale insieme con l'altre sue terre, & luoghi infuor di San Leo, & della Rocca di Maiuolo haueua il Duca d'Vrbino ricuperato. Doue non trouando oppositione alcuna gagliarda, facilmente a' Fiorentini il riacquistò. Non era dubbio al Collegio de Cardinali, che queste cose si facessero con l'autorità del Cardinale de Medici, doue essendo i suoi auuersarj potenti, & preponendo come sempre auuiene alla pubblicC ca dignità gli odj priuati; fù conchiuso per torli riputazione, & non lasciarlo più crescere, che l'arme si posassero giù, permettendo al Duca, che lo Stato ricuperato si tenesse, purche i Fiorentini, nè i Senesi in conto alcuno non molestasse, nè si conuenisse à pigliar soldo, ò mettersi in aiuto di Principe alcuno infino alla venuta d'Adriano à Roma. La qual cosa l'armi allora commosse prestamente venne ad acchetare, se nuoua & maggior turbazione di questa non si fusse scoperta nel Gonfalonerato di Agnolo Carducci. Ilche in questo modo seguì. Era il Cardi- Gõf. 1328
nale Soderini come nimico del Cardinale de Medici, così ancora di fazione contraria alla sua, & perciò doue il Cardinal Giulio seguitaua le parti di Cesare, egli
D s'era accostato à quelle di Francia. Et come huomo vigilante & sagace, veggendo morto Lione, & l'arme de Franzesi, benche in qualche declinazione trouarsi ancora in Italia, auuisò poter facilmente venirgli fatto di cacciar il Cardinal Giulio, & di mutare il gouerno della città, se congiuntosi co' Franzesi, facesse con l'autorità dell'arme loro, la città naturalmente inclinata al nome Franzese veder vno Esercito armato in Toscana; sperando, che à ciò douesse anco giouarli non poco il non esser il Cardinal Giulio nato del ceppo legittimo de Medici; onde per l'affezione che molti portauano alla successione di Cosimo, si douessero metter in pericolo, seguitando la fortuna d'vn naturale. Fù dato ordine dal Re di Francia à RenE zo da Ceri, il quale senza far nulla si trouaua in questo tempo in cãpagna di Roma, che gouernandosi col consiglio del Cardinale di Volterra; co' cui denari, mentre il Re fusse in acconcio di restituirli, hauea questa guerra à reggersi, tentasse di mutar lo Stato di Firenze. Alla qual impresa attendendosi con ogni studio & da Renzo, & dal Cardinale, & fatto prima da lor fondamento di mutar lo Stato di Siena; il quale non hauendo amico non si potea penetrar nel dominio de Fiorentini, già haueano messo insieme 500 caualli, 7000 fanti, e alcuni pezzi d'artiglieria. con le quali forze seguitati da i medesimi fuorusciti, che poco dianzi s'eran congiunti col Duca d'Vrbino, entrarono nel territorio de Sanesi. Non erano questi prouedimenti eziandio alquanto prima stati incogniti al Cardinale de Medici, & per riparare con la medesima vigilanza a' mali che quindi poteuano deriuare, & per sce-

mare

mare il numero de nimici, non oſtante le conuenzioni già fatte col Duca A
d'Vrbino, ſi conuenne ſeco di nuouo, che non ſi parlando delle ragioni,
che così il Duca, come la Republica haueua nel Montefeltro, egli fuſſe per
vn'anno fermo, & vn'altro di beneplacito incominciando dal primo di ſettem-
bre futuro, creato Capitano generale della Republica Fiorentina. Conduſſe
parimente per le medeſime ragioni Orazio Baglione. la qual condotta cominciaſ-
ſe del meſe di giugno, che ſeguiua, e il ſimile haurebbe fatto di Malateſta ſuo fra-
tello, ſe egli non haueſſe tocco denari per congiungerſi con Renzo da Ceri; &
nondimeno hauea da lui hauuto promeſſa, che finita queſta condotta verrebbe
prontamente al ſeruigio de Fiorentini, e intanto doue con honor ſuo poteſſe farlo, B
procederebbe col maggior riguardo che fuſſe poſſibile intorno quelle coſe che po
teſſero eſſer di danno alla Rep. ſi come fece moſtrandoſi infermo, onde à Renzo
mandò ſolo le genti promeſſe ſenza interuenirui con la perſona ſua. Trà tanto ſot-
to titolo di Gouernator generale, ilche fù cagione, che Giouanni de Medici ſi
conduceſſe al ſoldo de Franzeſi, la ſomma di maneggiare queſta guerra hauea da-
to al Conte Guido Rangone; il quale con quelle forze che s'eran potute mettere
inſieme era ito nel Saneſe con animo di trattenere il più che ſi poteſſe il nimico, fa-
cendoſi certa congettura, che quell'eſercito per mancamento di denari, ſe non ſe
gli laſciaua pigliar piè, era per ſciolgerſi in breuiſſimo ſpazio di tempo. Nè coſa
ſuccedette proſpera in tutta queſta guerra à Renzo, che l'hauer rotto vna compa- C
gnia di caualli di Vitello in andando di Torrita ad Aſinalunga. perciochè poſtoſi
per la prima impreſa ad eſpugnar Chiuſi ſenza poterla ottenere, ſi riuolſe à Turri-
ta, la quale eſſendo difeſa da 150 fanti, & da cento huomini d'arme del Conte Gui-
do, ſchernì lo ſforzo di Renzo. Con la medeſima vanità per la via di Montelifre,
& del bagno di Rapolano s'appreſsò à mezzo miglio alla città di Siena, ſperando
con le ſpalle dell'eſercito vicino leggiermente poterſi nella città muouere ſedizio-
ne. Ma non ſeguì coſa alcuna fauoreuole a' ſuoi diſegni, anzi eſſendoui giunto con
200 caualeggieri il Conte Guido, col terrore della fama che l'Eſercito gli veniua
con gran diligenza appreſſo, fù coſtretto leuarſi quaſi fuggendo. Nè i Fiorentini, D
i quali il dì medeſimo dopo la ſua leuata v'arriuarono, fur da altro ritenuti di ſegui-
tarlo, che dalla poca ſperanza di poterlo arriuare; & pur riceuette alcun danno
benche piccolo così da caualeggieri del Conte Guido, come da certi fanti, che
trouandoſi prima in Siena, hebbero agio d'andarli dietro. Diminuì grandemen-
te queſta ritirata la riputazione di Renzo: il cui nome per le valoroſe opere da lui
fatte gli anni adietro nelle guerre di Lombardia, eſſendo al ſoldo de Veneziani era
grandemente celebrato. Con tutto ciò dopo l'eſſerſi alquanto fermato in Acqua-
pendente per rihauerſi, oue come in luogo della Chieſa ſi tenea ſicuro, acciochè
vedeſſe pure, ſe coſa alcuna gli potea riuſcir felice, dopo hauer fatto leggier prede E
nella maremma di Siena, ſi poſe à battere Orbatello. la quale impreſa non gli fù più
fortunata dell'altre. Et già i Fiorentini minacciauano d'entrar nelle ſue terre, di
che ſolo gli riteneua per trouarſi poſte nello Stato Eccleſiaſtico, quando il colle-
gio de Cardinali temendo delle coſe loro, ſi poſer di mezzo, facendo ceſſar l'armi
trà Renzo da vna parte, & i Fiorentini, & i Seneſi dall'altra, con patto, che delle
prede fatte il giudizio ſi riſerbaſſe ad Adriano, giunto che fuſſe à Roma; & intanto
per l'oſſeruanza ſi deſſero in Roma malleuadori per 50 mila ſcudi. I trauagli di
Toſcana non haueano al Cardinale de Medici tolto del tutto la cura delle coſe di
Lombardia; onde egli accommodò di noue mila ſcudi Franceſco Sforza per po-
terſi condurre à Milano, perche trà queſto, & per altre neceſſità, fù poſto vn'accat-

to di

A to di nuouo di scudi trentamila per pagarsi per tutto maggio; & hauendo l'esercito imperiale rotto in vna nobile giornata i Franzesi alla Bicócca, & per questo hauendo animo di passar à Genoua, gli fece prestar artiglierie dalla Republica. Parea, che in questo modo le cose di Toscana rimanessero molto quiete, ma essendo cosa ordinaria, che ciascuno de Medici, nelle cui mano sia stato il gouerno della città, hauesse à passare per i pericoli delle congiure, preso che hebbe il Gonfalonerato Roberto Pucci fratello del Cardinale, & quegli, che in processo di tempo fù ancor egli poi fatto Cardinale, si scoperse vna congiura contro la persona del Cardinale de Medici, la quale hebbe questo principio & fine, ch'io narrerò. Erano Gõf. 1329
B in Firenze due giouani, che per hauer alla nobiltà e alle ricchezze congiunto la cognizione delle buone lettere, & per esser tenuti di laudeuoli costumi, erano molto negli occhi di ciascuno. I quali d'amicissimi & famigliari del Cardinale haueano per varie cagioni mortal odio contra di lui conceputo. Et si come si vede souente auuenire, che altri cerca i priuati odj con le publiche cagioni di ricoprire; così costoro sotto colore di liberar la patria dall'altrui potenza, di sfogare i lor crucci contro la persona del Cardinale si preparauano. Eran costoro Zanobi Buondelmonti figliuolo di Bartolomeo, & Luigi Alamanni, il qual fù poi chiaro per i versi Toscani da lui composti, figliuolo di Piero il caualiere di cui di sopra in questa istoria si è fatto menzione. de quali hauendo Zanobi per conto di vn beneficio lite
C con Filippo Buondelmonti il caualiere suo consorte, da Benedetto suo figliuolo huomo superbo e arrogante hauea tocco vna ceffata sù nell'Arciuescouado; Benedetto non potendo il Cardinale trouar modo di composizione trà loro fù confinato: ma il non hauer osseruato il confino, & l'opinione che il caldo che egli hauea veniisse dal Cardinale, era la cagione dello sdegno di Zanobi. L'Alamanni preso di notte con l'arme, & conuenutogli la pena poco dianzi per ordine del Cardinal messa da gli Otto pagare, recandosi questa cosa ad onta, come se egli per lo fauor, che hauea col Cardinale, & per l'altre sue qualità sotto la legge non douesse esser compreso, tutto di rabia fremeua, & l'opportunità di vendicarsi aspettaua. Ha-
D ueua in quel tempo la lezione d'humanità nello studio publico di Firenze Iacopo da Diacceto giouane ancor egli: che molto con Luigi, & con Zanobi vsaua. Il quale le mali sodisfazioni di questi giouani vdendo, e atti à far qualunque grand'impresa stimandoli, con addur loro gli antichi esempi, con questo splendidissimo nome di liberatori della patria, a douer vccidere il Cardinale grandemente li confortaua, & tirato nella lor sentenza vn'altro giouane degli Alamanni, chiamato ancor egli Luigi, & nato d'vn fratel cugino dell'altro Luigi detto Tommaso, mentre, ò con speranza d'inducer altri alla congiura, ò d'altra cosa impediti ritardano l'esecuzione della sceleratezza, in che modo ciò fusse, il che alla mia notizia non è per-
E uenuto; al Cardinale qualche indizio ne fù rapportato; perche al Diacceto fur messe le mani addosso, & Luigi di Tommaso da Siena oue si era riparato à Firenze fù ricondotto. Alla presura de quali Zanobi & Luigi della città fuggitisi, non si dubitò la congiura esser vera. Il Cardinale aggiunto à gli Otto di balía, gli Otto di guardia, e a loro vna pratica di 60 cittadini, commise à tutti, che questo fatto esaminassero diligentemente. Il che à gran senno gli fù recato, sì per non parere che con animosità si procedesse, doue la ragione abbondaua, & sì perche molti insieme seco fussero del gastigo de congiurati partecipi. Da quali messo il Diacceto, & l'Alamanni al martorio, & la verità dell'ordine preso confessata, furono la mattina del settimo giorno di giugno alquanto innanzi al giorno decapitati, & à gli altri due dato bando di ribello, & posto taglia di 500 fiorini d'oro per vno depositati

ſul monte della pietà à chi gli uccideſſe; Credetteſi allora eziandio dagli amatori A
della libertà, che ſe ciò fuſſe lor riuſcito, ſarebbe ſenza alcun fallo ſtato la rouina
della città, trouandoſi l'eſercito Ceſareo in quel tempo eſſer entrato in Genoua,
& miſeramente ſaccheggiato quella ricchiſſima & nobil città. Il quale trouando-
ſi obligato alla memoria di Lione, e al Cardinale preſente, & di preda vago, non
harebbe ſenza vendetta laſciato paſſar la morte di lui. Per queſto accidente furo-
no citati i nipoti del Cardinale, & del Gonf. Soderini, il qual Gonfaloniere ſette
giorni dopo s'era morto in Roma, per ſoſpetto che ancor eſſi non haueſſer tenuto
mano in queſto trattato. I quali non eſſendo compariti, più per non eſſere ſtra-
ziati come ſi credette, che per eſſer intinti nella congiura, fù dato loro nel Gon- B
Gõſ. 1330 faloncrato di Girolamo Capponi bando di ribello, nel qual bando furono anco
compreſi, eſſendo per le medeſime cagioni ſtati citati Niccolò Martelli, Gio: Batiſta
della Palla, & Bernardo da Verrazzano, facendo in caſo di tanta importanza pro-
cedere anco più rigidamente l'eſempio di Lucca, oue da alcuni giouani ſedizioſi il
lor Gonf. di giuſtizia bruttamente era ſtato ammazzato. Et tali furono allora le
tempeſte quaſi per tutta Italia; che ne Bologna in queſto medeſimo tempo più
tranquilla ſi trouaua dell'altre città, oue per eſſerui venuto armato Anibale Ben-
tiuoglio, & Anibal Rangone fù dal collegio de Cardinali mandato il Cardinale de
Medici eſſendo egli Legato di Romagna; come che quelle turbazioni per lo valor C
di quegli di dentro preſtamente fuſſero terminate; Già erano ancor terminate le
guerre di Lombardia, hauendo gli Imperiali preſſo che cacciato i Franzeſi da
quella Prouincia. Ma non hauendo Ceſare denari da trattener l'eſercito vincito-
re, fur da miniſtri ſuoi con nuouo eſempio taglieggiati non che i ſudditi, ma gli al-
tri amici, & confederati loro per paſcer quell'eſercito, allegando che nella con-
ſeruazione di quello conſiſteua la ſalute d'Italia. Tra i quali furono i Fiorentini
per tre meſi taſſati à pagare quindicimila ſcudi per ciaſcun meſe: I quali denari, ò
sì fatti altri rimedj, & prouedimenti ſe in difeſa ſi fuſſero fatti dell'Iſola infelice di
Rodi; la quale con biaſimo & vitupero grande del nome criſtiano era in quel
tempo combattuta dall'arme degli infedeli, non ſarebbe per auuentura venuta ſot- D
to l'Imperio de Turchi, come ella peruenne prima che queſto anno fuſſe ancor fi-
nito, à capo d'eſſere ſtata da Caualieri di San Giouanni d'ogn'altro aiuto ſpogliati
per molti meſi con grandiſſima lor lode difeſa. Ma già eran venute nouelle del-
l'arriuata del Pontefice à Genoua, perche la Signoria eleſſe per riceuerlo à Liuor-
no, oue ci giunſe a' 23 d'agoſto quattro Ambaſciadori, Matteo Niccolini dottor
di leggi, Iacopo Saluiati, Pier Franceſco de Medici, & Filippo Strozzi, & eranui an-
dati per incontrarlo li Cardinali de Medici, Ridolfi, Saluiati, di Cortona, Petrucci,
& Piccolomini. Ma quella allegrezza, che poteа naſcere dalla ſperanza, che con
la venuta del Pontefice, molte coſe che hauean biſogno d'acconciamento ſi raſſet- E
taſſero, fù in gran parte turbata dalla peſte, che incominciata à Roma del meſe
Gõſ. 1331 d'ottobre, nel tempo che in Firenze era entrato Gonfaloniere di giuſtizia Luigi
Gherardi, tenea in penſiero grande inſieme con tutto il reſto di Toſcana la città di
Firenze. Il che fù cagione, che gli Ambaſciadori in queſto tempo ſpediti per pre-
ſtar l'vbedienza al Pontefice in Roma, non poteſſero partirſi infino al meſe d'a-
prile dell'anno ſeguente. Coſtoro furono Giouanni Rucellai, à cui diedero gran-
de ornamento le tragedie ſcritte da lui, & l'Api poema molto leggiadro. Simone
Tornabuoni, Niccolò Capponi, due Iacopi Saluiati, Gio: Gianfigliazzi, & Ga-
leotto de Medici: il quale eſſendo Ambaſciadore reſidente in Roma appreſſo Lio-
ne, in Roma ancor ſi trouaua. Furono in queſto tempo ſpediti parimente ambaſcia-

dori

A dori all'Imperadore, il quale vficio per diuerſe cagioni ritardato, così per la poca intelligenza, che era prima trà Lione & Ceſare, come poſcia per la ſperanza che Carlo doueſſe venire à prender la Corona dell'Imperio in Roma, non era paruto conueneuole, che più ſi doueſſe traſcurare; i quali furono Raffaello de Medici Caualiere di San Iacopo, che era in Spagna in qualche grazia di Ceſare, Gio. Corſi, & Raffaello Girolami. Ilche fù l'vltima azione di quell'anno, non eſsendo nel Gonfalonerato di Piero Bartolini ſucceduto di momento altro che prouedimenti, & ripari contra la peſte, per cagion della quale fur leuate le prediche, tolte via le ſcuole, & prohibita ogni coſa onde ragunanza s'haueſse à fare. Et à quattro Cardinali, *Göf.* 1332

B che tornauan di Roma à Firenze fatto far la guardia quaranta giorni 18 miglia fuor della città. Moſtraua di douer eſser quietiſſimo in Toſcana, & in Italia per le coſe publiche l'anno 1523 in quanto dalla peſte era permeſso, ne cui due primi 1523
meſi riſedeua in Firenze Gonf. di giuſtizia Taddeo Taddei; maſſimamente eſsendo *Göf.* 1333
nel Gonfalonerato di Giouan Franceſco Ridolfi peruenuto il caſtel di Milano, il 1334
quale era ancor tenuto da Franzeſi, in mano degli Imperiali; & da coſtoro con lode grande di Ceſare reſtituito al Duca Franceſco. Il Pontefice hauea tutto volto l'animo per i ſucceſſi proſperi de Turchi à confortar i Principi Chriſtiani alla pace. Ma non veggendo à quella piegarſi l'animo del Re di Francia per lo deſiderio ar-

C dentiſſimo di ricuperar il Ducato di Milano, & per queſto incominciando à pendere dalla parte di Ceſare, dalle quali parti & fazioni hauea dopo che era ſtato promoſſo al Pontificato moſtrato d'hauer l'animo molto lontano; fù cagione, che il Cardinale de Medici, il quale hauea infino à queſt'hora ſentito eſſer molto potente appreſso di lui il Cardinale Soderini, & perciò non ſi fuſse curato d'andar à Roma, ſi fuſse deliberato, aſſicurato hora da queſta inclinazione, d'andarui. Fù Giulio, come ſe ciò gli fuſse vn preſagio della futura grandezza, riceuuto da tutta la corte con honori grandiſſimi. Percioche coloro che non haueano ingombrato l'animo di paſſione, non poteano negare, che dopo la ſua arriuata in Lombardia non fuſſero incominciati ad andar al di ſopra i fatti di Ceſare; che egli ſolo non haueſ-

D ſe così in tempo della ſede vacante, come della aſsenza del Pontefice mantenute con le proprie forze le coſe di Santa Chieſa, che del tutto non rouinaſſero. Et che molto prima nel Pontificato di Lione (tale opinione allora s'haueua di lui) tutte le faccende importanti, & grande col ſuo conſiglio non fuſser ſeguite. Oltreche eſſendo egli di coſtumi graui, ſi vedea, che con gran maeſtà nelle opere che s'offeriuano à gli occhi di tutti, manteneua il grado della Eccleſiaſtica dignità. Ache ſi aggiugneua la riputazione della famiglia, lo ſplendore del vicino Pontificato, & l'eſser quaſi aſsoluto Principe del dominio Fiorentino. Ma quello che l'innalzò al Cielo fù l'eſserſi ſcoperto, che il Cardinale Soderini per ſegreti meſſi confortaua

E il Re di Francia ad aſsaltar la Sicilia, perche diuertendo l'armi di Ceſare di Lombardia, gli fuſse più ageuole il riacquiſtar il Ducato di Milano. Per i quali trattati, eſſendo da Adriano ſtato meſſo in prigione, & come di già ſpacciato votagli la caſa; auuenne, che il Pontefice, sì per trouarſi ingannato dal Soderini, che con efficaciſſimi modi ſe gli era moſtrato amatore della commune quiete; & sì per eſserſi egli volto à Ceſare, grandemente ſi fuſse ſtretto di beniuolenza con Medici, conferendo ſeco lui più che con altri, come con huomo intendentiſſimo di tutte le coſe conſultando, & circa i publici affari di mano in mano di qualunque importantiſſimo fatto deliberando. Era intanto peruenuto al ſommo magiſtrato in Firenze Agoſtino *Göf.* 1335
Dini, & la città vota di cittadini, per eſser quaſi tutti per conto della peſte andatiſene nelle ville, fù più che mai in queſto tempo di buoni, & di brutti eſempj ripiena;

percioche marauigliosa fù la carità vsata da molti, ma particolarmente da vna compagnia di 72 giouani sotto il titólo di San Bastiano verso gl'infermi del morbo; & la sollecita cura di Lionardo Buonafè, stato già frate Certusino, & hora spedalingo di Santa Maria nuoua, da se stesso à questo peso, benche graue & noioso sottoponendosi; fù degna di grandissima lode riputata. Dall'altro canto perche à ciascuno fusse manifesto, non esser fiera più crudele & rabbiosa dell'huomo, vn dispietato & fiero accidente accadde, che superò tutti gli esempi tragici & crudeli. Erano di Pietro Buondelmonti figliuol di Alessandro restati cinque figliuoli: de quali trè venuti per conto d'vn cauallo in contesa, l'vno da i due è vccisо; Degli due mentre con ogni sorte di sopercheria standosi nelle lor ville in pergolata, hor questo & hor quel vicino oltraggiano, presone l'vno è dalla corte giustiziato, l'altro mentre dal fratello prete cerca cauar denari, & non dandogliene, lo minaccia & lo strana, è dal prete nel proprio letto, oue egli vccise prima il fratello vccisо. Il prete fatto dall'altro fratello comparir in Vescouado per difendersi della morte che gli si imputaua, caduto in disperazione col collo d'vn fiasco di vetro, bastandogli l'animo à sofferire cotanto strazio, si segò le vene & morissi. Et perche non appariſſe minor bestialità & fierezza negli animi de contadini, che si fusse in quello de cittadini veduto, sotto il medesimo Gonfalon. vn lauoratore de Panzani l'anno dinanzi falliti, hauendo vna notte vccisо la moglie, i figliuoli, l'asino, il bue, & alquante pecore, messo poi fuoco nella casa, s'andò via, & da gli occhi di tutti si dileguò. Nel qual tempo come se ciò fusse ira celeste, appiccatosi il fuoco nella stanza dell'artiglieria à lato alla porta della giustizia arse 8 mila picche, molti carri d'artiglieria, & altri arnesi; & che peggio non auueniſſe, fù che il fuoco non saltò nel maschio della torre oue si conseruaua quantità grandissima di poluere. Gia le lunghe pratiche tenute dal Pontefice, & dal Cardinale de Medici, essendo Gonfalo-
Gõf. 1336 niere Luigi Venturi, haueano partorito la lega; la quale à difesa particolarmente d'Italia si facea, non solo trà esso Pontefice, & Cesare, ma eziandio trà il Re d'Inghilterra, Ferdinando Arciduca d'Austria fratello di Cesare, che ancor egli fù poi Imperadore, il Duca di Milano, & congiunto con la Republica Fiorentina il Cardinale de Medici, & i Genouesi, la quale a' 7 d'agosto in Firenze fù solennemente publicata. Per mantenimento della qual lega furono i Fiorentini, hauendo insieme col Papa creato lor generale Federigo Gonzaga Marchese di Mantoua, obbligati à concorrere ne bisogni con 200 huomini d'arme, & con 20 mila scudi il mese, per spenderli così nel soldo de fanti, come dell'altre cose necessarie della guerra, la qual sopraſtaua; percioche se bene il Re Francesco per la ribellione scopertasi del Duca di Borbone fusse stato costretto, lasciato il cammino d'Italia, oue s'era indirizzato, restarsi in Francia; nondimeno già hauea mandato per calar in Lombardia sotto Guglielmo Goinferio Signor di Boniuet & Ammiraglio di Francia vn'esercito; nel quale raccolto tutto il numero insieme erano 1800 lance, & fanti 31 mila messi insieme di Suizzeri, Grigioni, Vallesi, Tedeschi, Franzesi, & Italiani. All'apparita del quale non hauendo gli Imperiali hauuto tempo di far quelle prouisioni, che à tanto sforzo erano necessarie, s'arresero subito Nouara, Vigeuane, & insomma tutto quello, che è di là del Tesino, & già passato il Tesino, non senza qualche biasimo di Prospero Colonna di non hauerlo munito, come si conueniua, se ne veniuano alla volta di Milano; quando il Pontefice il quattordi-
Gõf. 1337 cesimo giorno del Gonfalonerato d'Antonio da Filicaia, dopo due febbri terzane, che l'haueano per 15 giorni grauemente afflitto, rese l'anima al suo Creatore. Pontefice veramente buono, come che in tanta dolcezza de vizj, la seuerità de suoi

costumi

A costum fusse stata poco grata alla corte, & al popolo Romano. Celebraua ogni giorno il diuino sacrificio per tempo, dopo il quale daua vdienza, ma breue. Sobrio fù nel mangiare, & in tutti i suoi costumi visse da religioso, rimouendo dalla persona sua la guardia de Tedeschi. Quel che parue degno di considerazione, ma non diuerso dalle marauiglie di quella città fù, che quegli che era Principe di Roma, non sapesse la fauella Italiana. Onde hò più volte trà me discorrendo pensato, esser vano ogni discorso, che talora da curiosi si faccia intorno la creazione de Pontefici. Percioche il rimuouere i forestieri dal Papato, & il presente Adriano, & innanzi à lui Alessandro, & Calisto, per non parlar degli antichi esempj, mostra-
B rono ciò esser falso. Se l'età de giouani, come non atta à cotanto grado rifiuti, & Lione creato di 37 anni, & Bonifazio VIII di 34 à questa tua sentenza ripugnano. Altri dice, che i molti parenti, & la gran nobiltà sia gran contrasto, & quasi vno stecco al Pontificato; ilche nondimeno à Paolo III, nè à Paolo IV fù d'alcun nocimento. Pareua che dopo che il Pontificato fù tolto di mano de Monaci Casinensi, niun cherico hauesse à permettere, che in mano di religiosi più ricadesse. Et tuttauia & Sisto, & a' tempi nostri Pio V, & dopo lui vn'altro Sisto furono religiosi. Da che si può veramente conchiudere esser senza alcun dubbio la creazion de Pontefici opera schietta & semplice dalla mano di Dio; se buoni à
C mantenimento & esaltazione della sua santissima fede; se rei & maluagi, ò per punire le nostre niquitezze, ò per esercitare la nostra pacienza & fortezza, ò per altre cagioni incognite à gli occhi de mortali.

* *
*

ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Trentesimo.

1523 NENTRE la sede vacante duraua, non si cessaua in Lombardia del guerreggiare, doue benche in quanto alla somma maggior delle cose non si facesse operazion d'importanza, non potendo i Franzesi sforzar Milano, nè gli Imperiali leuarsi i Franzesi d'intorno, erano nondimeno seguite diuerse fazioni così in prò, come in danno dell'vna parte & dell'altra; percioche Vitello con cento huomini d'arme de Fiorentini, & con tre mila fanti che gli pagauano i Genouesi haueua acquistato infuor d'Alessandria tutto quel paese che è di là del Pò, & Giouanni de Medici hauea rotto ottanta lance Franzese, Zucchero Borgognone sessanta, & Pagolo Luzzasco scorrendo il paese tenea stretti quelli, che erano nel castel di Cremona. Dall'altra parte il Duca di Ferrara hauea preso Reggio, & Rubiera, & mancato per opera & industria di Francesco Guicciardini, che non occupasse Modana, haueano similmente i Franzesi preso Lodi, battuta Cremona, & saccheggiato Carauaggio. Ma incominciati gli Imperiali per alcuni aiuti riceuuti da Veneziani ad esser superiori, disprezzata la tregua che si offeriua loro da Franzesi, li costrinsero finalmente, essendo Gonfaloniere di giustizia Filippo Machiauelli à partirsi d'intorno le mura di Milano; ma con tali dimostrazioni, che non parea che fussero per fuggire il combattere se i nimici si fussero mossi. Ilche à modo alcuno non volle conceder loro Prospero Colonna, auuegnache ardentissimamente così da soldati, come da capitani di tutto il suo campo ne fusse richiesto, dicendo non conuenirsi à buon capitano auuenturar le cose certe per l'incerte. Et il fin loro non esser stato di combattere co Franzesi, ma ben di vietargli di non insignorirsi dello Stato di Milano. Ilche se felicemente hauean conseguito, perche sottomettendosi all'arbitrio dell'instabil fortuna cercar di turbare con qualche sinistro l'acquistata felicità. Pochi giorni dopo la partita de Franzesi di Milano, essendo già di più di due mesi passata la morte d'Adriano, fù creato Pontefice il

Gõf.1338

Cardi-

A Cardinale de Medici quel dì à punto, che fù il diciannouesimo di nouembre, che egli due anni addietro con non piccola sua gloria & riputazione era entrato in Milano. Della qual creazione fatte in Fir. quelle dimostrationi, che di Lione furon fatte, gli fù parimente eletta vn'ambasceria di 11 cittadini; l'Arciuescouo Francesco Minerbetti, Frãcesco Vettori, Lorenzo Morelli, questi era ito ancora ambasciadore à Lione, & era all'ottantesimo anno della sua età peruenuto; Iacopo Saluiati, che in Roma appo il Papa si ritrouaua, Lorenzo Strozzi, Giouanni Tornabuoni, Palla Rucellai, Ruberto Acciaiuoli, Antonio de Pazzi, Galeotto de Medici, & Alessandro Pucci, il quale solo fù dal Papa creato caualiere. Prese Giulio nel Pontificato
B nome di Clemente, al qual nome volendo render opere conforme, per vn breue mandato alla Signoria ordinò; che i Soderini dichiarati l'anno innanzi ribelli, alla patria, a' beni, & à tutti gli honori & dignità fussero restituiti. Ma opera da questa molto diuersa commisero i suoi cittadini. La quale perche dimostra quanto sia grande la fellonía degli huomini, quando sotto titolo di vendicar l'altrui ingiurie sfogano il veleno, che entro li rode, ò con crudele adulazione procacciano di renderſi per mezzo dell'altrui sangue beneuola la grazia degli offesi Principi, è degna da essere raccontata. Piero Orlandini di quelli che vanno per lo quartiere di Santa Croce, huomo che passaua l'età di 60 anni, & il quale era poco innanzi
C stato degli Otto della balía, & aspettauasi di corto Gonfaloniere di giustizia, hauea, come è costume de mercatanti preso dieci scudi per render cento, ogni volta che il Cardinale de Medici fusse creato legittimamente Pontefice. Quel che hauea dato, lasciato passar alquanti giorni chiese all'Orlandini, che douesse in virtù della scommessa pagargli li suoi cento scudi, ma egli da auarizia, secondo si crede accecato, negò cosa alcuna douergli dare, conciosiacosache il Papa non fusse legittimamente creato. Mentre sù questo si contende, peruenne la cosa à notizia de magistrati, perche ragunati gli Otto della pratica, & gli Otto della balía, in quello che vogliono dar ordine che l'Orlandini sia preso, essendo già le 18 hore sonate, il veggon passare che andaua per sue faccende alla mercanzia; & à loro chiamatolo,
D hauendo egli nella esamine confermate le parole già dette, il condannarono à morte, nè preser guari d'indugio, che essendo à pena le 20 hore passate, gli fecero nel palagio del bargello mozzare il capo. Hora che ci marauiglierem noi, se a' tempi de primi Imperadori Romani i Senatori dall'adulazione corrotti, hauessero confinato coloro: i quali in qualche modo hauessero detto male del Principe; se con tanta fretta, & con tanta rabbia i presenti Fiorentini à sì scelerata crudeltà si conduſſero. La qual cosa fù sì poco à grado à Clemente, che ripreso grauemente quel magistrato, lodò con somme lodi Antonio Bonsi, il quale benche l'Orlandini degno di gastigo estimasse, & molto honoratamente di Clemente hauesse parla-
E to, non fù però mai di opinione, che per simil fatto vn cittadino douesse esser fatto morire. Per la qual cosa temendo di non esser macchiato nel giudizio degli huomini dalla publicazione di sì rea & infame sentenza, volle dar la sua saua scoperta; per la qual mostraua non approuar in conto alcuno quel terribil decreto. Certa cosa è, essendo egli andato à Roma per iscusarsi col Papa, se alcuno di questa azione l'hauesse voluto calunniare, che egli ne fù dal Pontefice grandemente commendato, nè lasciato passar molto tempo, che il creò Vescouo di Terracina, datogli di molti carichi honorati della corte, & diuenuto suo confidentissimo, & intimo familiare. Venne poi ne principj dell'anno 1524 che risedè Gonf. di giustizia Gio- 1524
uanni Spinelli, che prendesse in nome del Cardinale Ridolfi il possesso dell'Arci- *Gõf.* 1339
uescouado, à cui giouane di 26 anni hauea il Pontefice conferito quella dignità,

che

che egli hauea esercitata per cotanti anni. In Lombardia intanto non era estinta A
la guerra, doue ancorche nel fin dell'anno passato fusse dopo lunga infermità venuto à morte Prospero Colonna cauto & prudentissimo capitano, era venuto, non solo Don Carlo della Noi Vicerè di Napoli per generale di quell'impresa, benche di virtù dissimile, ma il Duca di Borbone con titolo di Luogotenente generale di Cesare in Italia. Nè s'aspettaua altro, che sei mila fanti Tedeschi vltimamente mandati à soldare dal Vicerè, perche secondo fù l'vltima deliberazione di tutti i ministri, & capitani Cesarei, & de confederati, s'vsciſſe in campagna à costringere i nimici à partirsi del tutto dello Stato di Milano. Ma non si potendo i soldati far muouere da Milano & da gli altri luoghi senza esser pagati, & non veggendo onde B
detti denari cauar si potessero, fù il Pontefice costretto trà lui, & i Fiorentini, egli per i due quinti, & i Fiorentini per il rimanente in vigor della lega fatta con Adriano di pagar 50 mila scudi à gli vficiali di Cesare. Col qual aiuto, & con 90 mila hauuti da Milanesi dopo hauer Giouanni de Medici costretto ad arrendersi Marignano, & il Marchese di Pescara congiunto col Medici rotto nella terra di Rebecco Monsieur di Baiardo, si partirono per farsi incontro a'nimici, hauendo 1600 lance, caualeggieri 1500, & trà Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani fanti ventimilia cinquecento, oltre 6000 fanti, & 600 caualeggieri de Veneziani sotto il Duca d'Vrbino, il quale s'andò à congiunger con gli altri à Binasco. Quindi andarono à Casera à cinque miglia vicino à Biàgrassa, oue l'Esercito de Franzesi si ritrouaua; i quali hauendo finalmente perduto il castel di Cremona erano mille lance, & trà Suizzeri, Italiani, Tedeschi, & Franzesi fanti 22 mila. Il secondo giorno
Göf. 1340 di marzo essendo Gonfaloniere Cosimo Sassetti passarono gli Imperiali il Tesino, & la somma di quella guerra fù dopo diuersi alloggiamenti, & dopo hauer il Duca d'Vrbino preso Garlasco, & Giouanni d'Vrbina Sartirano, dopo hauer Giouanni de Medici impedito il soccorso che veniua a' Franzesi, & preso Carauaggio, & il Duca di Milano Biàgrassa, & dopo molte opere, & fazioni valorose del Marchese di Pescara; la cui vigilanza, valore, & celerità in tutta quella guerra marauigliosamente risplenderono; che i Franzesi con perdita non piccola d'artiglierie, di munizione, di vettouaglie, d'alcune insegne, & quel che fù perauuentura danno più notabile con la morte d'alcuni huomini valorosi, tra' quali di chiaro nome furono Giouanni Cabaneo, & il Signor di Baiardo, furono costretti à ritornarsene nelle
Göf. 1341 case loro. La qual nouella rendè lieto il Gonfalonerato di Bartolomeo Valori che nondimeno fù in qualche parte turbato per li soliti mouimenti de Pistolesi. I quali per qual cattiuo fato si fusse, tennero per lungo tempo tribolata quella infelice città. perche rideſtandosi gli antichi vmori, quali passauano trà i Cancellieri, & i Panciatichi, commossi per opera di Niccolaio Bracciolini vno de capi della parte Panciatica, & di Vincenzo di Poggio fuoruscito di Lucca, i Cancellieri furono E
cacciati con morti & feriti di molti d'amendue le parti. Doue comeche subito fusse mandato Niccolò Capponi come vno degli Otto della pratica, & Agnolo Carducci eletto pur allora dal Consiglio del cento per Commessario, à fatica hebber podere di racchetarli, hauendo fatto per 15 giorni far tregua trà loro. Venne in questo tempo in Firenze Siluio Passerini Cardinale di Cortona per abitar nel palazzo de Medici, & per gouernar in luogo di Clemente la città. Pochi giorni dopo la cui arriuata giunser nouelle della morte del Cardinal Soderini; di cui perche quel che fù detto da vno arguto Fiorentino è molto atto à dimostrare qual fussero di lui, & del Gonf. suo fratello i costumi, mi è piaciuto in questo luogo farne menzione. Ilche fù, che se il Cardinale fusse stato Gonf., & il Gonfaloniere il

Cardi-

A Cardinale, senza alcun fallo, & il Gonfaloniere sarebbe stato Pontefice; & il Cardinale Signor di Firenze, per dimostrare, che si come con la mansuetudine, con la bontà, & con la sincerità leggiermente il Gonfaloniere si sarebbe acquistato il Ponteficato, così il Cardinale con la sagacità, con la vigilanza, & con la sua profondissima simulazione sarebbe indubitatamente peruenuto al Principato della sua patria. Hora hauendo il Pontefice disegnato di volger la grandezza della sua casa à due nepoti che haueua, l'vn nato di Lorenzo Duca d'Vrbino, & l'altro di Giuliano Duca di Nemurs, questi detto Ippolito, & quelli Alessandro amendue naturali; essendo il figliuolo del Duca Giuliano di maggior età, come quelli che era già entra-
B to nel quindicesimo anno; propose nel Gonfalonerato di Bernardo Bini alla balía, *Gõf.* 1342
la quale ancora era in piè, che non ostante l'età fusse Ippolito fatto abile à gli vfici della Republica; ilche con vn decreto fatto sotto il trentesimo giorno di luglio largamente gli fù conceduto, perche à capo del mese intero Ippolito venne nella città. Del cui nascimento perche questa è la prima volta che di lui mi è conuenuto di ragionare, & perche egli riuscì poi grandissimo Cardinale, accioche gli huomini veggano dopo quali rischi si peruenga molte volte ad altissimi gradi, alcuna cosa ci conuerrà dire. Che Ippolito fusse nato in Vrbino non se ne dubita, ma cui si fusse stata la madre, le opinioni son diuerse; percioche fù chi stimò lui esser nato di
C donna di sangue nobilissimo: la quale per occultar il parto hauesse comandato che egli fusse affogato & gittato in vna fogna; & che non bastando l'animo al ministro d'incrudelire contra vn bambino, postogli vn mattone alla bocca per non sentirsi il piagner di lui, quiui all'arbitrio della fortuna hauerlo lasciato. Altri ben di nobile, ma di pouera donna dice esser nato: la quale commesso alla sua fante che nello spedale degli innocenti il portasse, dalla fante fusse poi il tutto palesato à Giuliano, il quale come che hauesse qualche sospetto che il fanciullo non fusse figliuolo di maestro Federico Ventura suo riuale in quello amore; diè cura, che il bambino con diligenza fusse alleuato. Questo è certo, lui tosto che vscì fuori nella luce del mondo, come di sì fatti portati per lo più auuiene, essere sù la nuda terra stato lasciato.
D Ma portato di tre anni à Roma nel Pontificato di Lione hauer in guisa con fanciullesch i scherzi rallegrato l'animo di quel sempre lieto & giocondissimo Principe, che il fè diligentissimamente, oltre la cura commessa che signorilmente s'alleuasse, in quello atto ritrarre da Raffaello d'Vrbino in vna sala del palazzo. Tale dunque fù il nascimento & l'educazione d'Ippolito. Ma i mali di Lombardia benche racchetati paressero per la partita de Franzesi, con nuoua turbazione, essendo Gonfaloniere Antonio Giugni riaccesero quella miserabil Prouincia; le fauille del quale *Gõf.* 1343
incendio saltate in Toscana, & in Roma di grandissime calamità furono cagione.
Era dopo la vittoria acquistata de Franzesi vna parte dell'esercito vincitore ad in-
E stanza del Duca di Borbone sotto la guida del Marchese di Pescara passata in Prouenza, perche cacciata la guerra d'Italia con meno incommodo, & con maggiori speranze in quel bellissimo paese, di cui per le conuenzioni deliberate trà Cesare, & il Duca di Borbone, hauea il Duca ad esser costituito Re, si nutricasse. Ma in luogo d'allontanar la guerra, se la trasse con maggior impeto addosso; hauendo il Re Francesco preso l'armi, & non contento di hauersi leuati i nimici dinanzi, passò di nuouo per vendicar l'orgoglio del superbo nimico, non per mezzo di capitani, ma egli stesso in persona con 20 mila fanti, & con 2000 lance in Lombardia. La venuta del Re gagliardo di forze in Italia, oue l'esercito s'andò ancor maggiormente accrescendo, & l'hauer non prima giunto acquistato Milano. L'ambizione scoperta grande di Cesare, che hauendo à pena cacciatisi i nimici di seno, fusse ardito d'imprender la guerra di Francia, & quindi facendo molti congettura, che egli seguitando l'ampie ragioni degli antichi Imperadori non volesse vn dì sotto-

porsi tutta Italia, posero necessità al Pontefice di pensar a' casi suoi; onde per mez- A
zo di Gio. Matteo Giberto Vescouo di Verona suo datario si conuenne col Re,
così in nome suo, come de Fiorentini di non fargli contro, nè in occulto, nè in pá-
lese. Et il Re si obbligò di riceuerlo insieme co Fiorentini nella sua protezione,
Gõf.1344 come nel Gonfalonerato di Domenico Buoninsegni fù manifesto. Et nondime-
no non hauendo egli l'animo, presa che hebbe la dignità del Pontificato, di acco-
starsi più ad vna parte, che all'altra; ilche era stato cagione, che nè egli, nè i Fioren-
tini fusser continuati à seguitar la lega fatta con Adriano, hauea per mezzo dell'Ar
ciuescouo di Capoa confortato Cesare alla pace. Et non potendo vietare il passo
alle genti del Re; il quale nel medesimo tempo mandaua vn'esercito sotto Giouanni B
Stuardo Duca d'Albania de reali di Scozia per assaltare il Regno di Napoli, hauea
mandato al Vicerè Pagolo Vettori per iscusarsene, e insiememẽte per dimostrargli
ne mali che correuano, non esser cosa più vtile che la pace. Questo medesimo hauea
tornato à dimostrare all'Imperadore cõ Giouanni Corsi ambasciador Fiorentino,
publicandogli la conuenzione fatta col Re di Francia, la quale era stata alquanto
tenuta celata, nẽ ciò in conto alcuno esser stato fatto in pregiudizio di lui. Nè delle
1525 parole i fatti eran diuersi; percioche entrato primo Gonfaloniere dell'anno 1525
Gõf.1345 Enea della Stufa dottor di leggi, poiche non potè opporsi al Duca d'Albania, che
per lo Stato de Fiorentini non passasse, cercò per impedir con l'arti l'impresa del
Regno, di trattenerlo in Siena, sotto pretesto di dar nuoua forma al gouerno di C
quella città. La quale hauendo nel Pontificato di Adriano cacciato Francesco Pe-
trucci, che dopo la morte del Cardinal suo zio cercaua à quella grandezza di suc-
cedere, & riceuuto per opera di Clemente in quel luogo Fabio già figliuolo di Pan-
dolfo, & fratel di Borghese, che da Lione n'era stato cacciato, & ancor egli final-
mente da suoi auuersarj era stato mandato via. Procedeua oltre in tanto la guerra
di Lombardia, essendo per consiglio del Marchese di Pescara deliberato, non ostan-
te la guerra che si moueua nel Regno, di non diuidere parte alcuna dell'esercito per
soccorrere il Reame; dicendo, che chi vincerebbe nel Ducato di Milano, sarebbe
ancor riuscito vincitore nel Regno; & che non era partito vtile scemando le forze D
di Lombardia, oue haueano à petto vn Re ferocissimo, & pieno di desiderio di glo-
ria, correr dietro ad vno, che per tutto il dorso d'Italia, hauea preso gran vantaggio
di cammino. Nè il Regno esser sì debole, nè sì priui di fede i baroni, & i popoli,
che in vn batter d'occhi hauessero à diuentar preda d'vn'esercito fatto all'infretta,
& per quel che si potea stimare di piccolo numero di gente. Consiglio inuero, non
solo audace & pieno di prudenza, ma anco felice & glorioso al Marchese; hauen-
do la fortuna, dal cui arbitrio il più delle volte dipende, che i consigli de mortali
siano stimati degni di lode ò di biasimo, approuato interamente la sua deliberazio-
ne. percioche venuti gli eserciti dentro il parco di Pauia à giornata tirata innanzi E
artificiosamente per opera & industria del Marchese, il giorno dedicato à Santo
Mattia dì natale di Cesare, con marauiglia & terrore di tutta Italia, non solo i Fran-
zesi vi furono rotti, ma con morte di molti capitani & Signori principali di Francia,
il Re istesso ferito in più parti, benche leggiermente, vi rimase prigione. Frà coloro
che di questa vittoria rimasero sbigottiti, sopramodo ne rimase afflitto Clemente,
à cui era noto, non esser piaciuti à Cesare, nè a' suoi capitani i modi vltimamente
da lui tenuti col Re di Francia, nè esser ancor certi, se egli in altro che in non offen-
derlo si fusse accordato con seco, dubitando ancora che non senza suo consentimen-
to Giouanni de Medici nel fine dell'anno passato si fusse condotto allo stipendio de
Franzesi. Et temendo più delle cose di Firenze, che di Roma, sapendo la dignità
pontificia, esser per lo più dalla propria maestà fatta inuiolabile & sicura; fù costret-
Gõf.1346 to ad ordinare alla Signoria entrata col Gonfaloniere Giuliano Pitti, che mentre,

si trat-

A si trattaua con Cesare nuoua amicizia & confederazione, aiutassero il Marchese di Pescara per poter intrattener l'esercito di 25 mila scudi. Et egli chiusi gli orecchi a' Veneziani, i quali per lo pericolo che sopraſtaua à tutta Italia da tanti prosperi successi di Cesare, il confortauano ad entrar in lega con esso loro; conchiuse il primo giorno d'aprile nuoua confederazione col Vicerè di Napoli, come Luogotenente di Cesare, per la quale veniano i Fiorentini presi in protezione da lui, & insieme con essi la casa de Medici, con quella autorità, che si trouaua hauersi acquistato in Firenze, & eglino fusser tenuti pagare cento mila ducati, trà quali i 25 mila già pagati doueano esser compresi, pretendendo i ministri Imperiali esser à ciò tenuti i
B Fiorentini di ragione, & non fatta lor forza, poiche la lega fatta con Adriano, la quale douea durare vn'anno dopo la morte de confederati, non era stata solennemente disdetta. Così è costume de presenti Principi nel mezzo dell'armi di giustificare ancora con la sottilità delle leggi i lor desiderj. Della qual lega & confederazione publicata in Firenze, se ne fecero a' 26 d'aprile le solite dimostrazioni, benche nel segreto con poca allegrezza de cittadini, per vna prestazione vltimamente messa di 60 mila fiorini d'oro. Hora essendo tutta l'Italia commossa, & con essa le straniere Prouincie dall'espettazion di vedere, in che guisa Cesare vsasse tanto beneficio della sua fauoreuol fortuna, mandò Clemente nel Gonfalonerato *Göf.* 1347
C di Raffaello Girolami l'altro suo nipote Alessandro, insieme con la sorella figliuoli del Duca Lorenzo alla città, accioche si auuezzassero questi giouanetti a' costumi di quella patria, nella quale haueano à viuere & à signoreggiare; ricordandosi esser il Duca Lorenzo stato poco grato a' cittadini non per altro, se non perche i suoi costumi, per esser egli stato lungo tempo fuor di Firenze, mal si confaceano con quelli della sua patria. Nella quale i lor passati occultando à lor sommo potere la potenza che haueuano, contenti degli effetti, si eran mostrati in ogni loro azione negli atti esteriori non dissimili à gli altri cittadini. Non sono per tacere l'opinione, che in quella età andò attorno intorno la nascita di Alessandro: la qual fù, che egli fusse nato d'vna stiaua in quel tempo, che il padre, & i zij rientrarono
D in Firenze. Ilche perauuentura potè procedere per esser egli stato di color bruno, & per hauer hauuto i labri grossi, & i capegli crespi. Ma io sentì dire al Gran Duca Cosimo in tempo, ch'io gli leggeua le cose da me scritte appartenente alla sua famiglia particolare; che egli fù figliuolo di Clemente generato con vna fante di casa, mentre che egli nõ era ancor altro che caualiere Gierosolimitano. Comunque ciò sia, egli hauea già ottenuto da Cesare infin dalla confederazione fatta con Lione l'anno 1521 vno Stato nel Regno di Napoli di dieci mila scudi d'entrata con titolo di Duca, che fù poscia il Ducato di Ciuità di Penna. Ondé in quel tempo era questo giouinetto il Duca Alessandro chiamato, & faceualo il Papa alleuare per lo
E più sotto la cura del Rosso Ridolfi nella villa del Poggio, accioche perauuentura nello stare insieme con Ippolito non impedissero l'vno all'altro la grandezza della Signoria. Era al Girolami succeduto Gonfaloniere Bernardo Gondi, & gli atti *Göf.* 1348
vsati da Cesare dopo cotanta vittoria erano diuersamente incominciati ad interpretare; percioche il non hauer egli mostrato segni di gonfiamento alcuno, nè permesso che dimostrazione alcuna si facesse, come è costume, anzi l'esserſi il dì dopo alla nouella hauuta comunicato, à gran temperanza & fortezza d'animo gli s'imputaua, l'hauer dall'altro canto fatto diligentemente guardar il Re nella rocca di Madrid, & fattogli propor partiti per liberarlo troppo immoderati, senza lasciarsi veder al Re, ilché egli ardentemente desideraua, gli impediuan la laude della sua modestia, parendo, che egli largo delle cose che non montauan nulla, fusse pur

troppo parco & ſcarſo oue era il biſogno. Erano ſimilmente i ſuoi capitani molto A
graui alla Lombardia, grauiſſimi erano gli affanni che ſoſteneuano le terre della
Chieſa, nè più delle robe era ſicuro l'honore delle donne; & trà per queſto & per
lo timore che s'hauea di tanta potenza, ſi viueua in Italia con poca allegrezza.
Ma non che gli altri, i capitani più principali, che erano il Duca di Borbone, & il
Marcheſe di Peſcara erano mal ſodisfatti; hauendo il Vicerè, non ſolo ſenza ha-
uerneli fatti conſapeuoli menato il Re in Spagna, ma dopo hauer dato loro inten-
dimento di conducerlo à Napoli; ilche diede cagione à Girolamo Morone gran
Cancelliere del Duca di Milano, veggendo andar male le coſe di quello Stato, e
ſentendo le querele del Marcheſe non meno contra Ceſare, che contra il Vicerè, B
di por mano ad vna congiura, la più notabile che da molti anni innanzi fuſſe mai
ſtata tenuta in Italia. Ciò era di crear Re di Napoli con il conſentimento del Pon-
tefice, de Veneziani, & del Duca di Milano il Marcheſe di Peſcara, tagliando à pez-
zi tutta quella parte dell'eſercito, che ſeco in tal impreſa concorrere non voleſſe.
perche come i Franzeſi, così cacciati parimente li Spagnuoli del tutto d'Italia, &
ceſſato il timore che d'amendue hauer ſi poteſſe, quella da Principi Italiani libera-
Gõf. 1349 mente fuſſe gouernata. Ma ſcoperto, come fù noto nel Gonf. di Giouanni Buon-
girolami giudice, dal Marcheſe iſteſſo, dopo hauerlo condotto innanzi quanto
diſegnaua, il trattato all'Imperadore, & fatto prigione il Morone, & meſſo neceſ-
ſità al Duca di Milano benche infermo alla morte, & aſſediato dentro il ca- C
ſtel di Milano di difenderſi dall'armi del Marcheſe, in nuoui trauagli peggiori
de primi ſi ricadeua, entrato ciaſcuno in diffidenza dell'altro; onde il Pontefice
era da gli altri Principi d'Italia caldamente richieſto, che con eſſo loro confe-
derar ſi voleſſe, prima che Ceſare, mentre che eſſi vanamente ſtan conſultando, tro-
uandoſi armato, opprimere gli poteſſe, nè Ceſare benche sì notabilmente offeſo,
come è coſtume de Principi di poſporre à gli intereſſi degli Stati, eziandio gli inte-
reſſi particolari, meno degli altri di tirarlo à ſe, & di liberarlo dal timore procac-
ciaua. Notaua l'animo del Papa, & quaſi naue agitata da contrarj venti, hora in
queſta parte, & hora in quella facea ſembianti di douer piegare; quando per opera D
del Cardinal Saluiati, da lui mandato Legato à Ceſare, fù fatta trà ſe & l'Impera-
dore nuoua capitulazione, come in Firenze alla Signoria vltima di quell'anno en-
Gõf. 1350 trata col Gonfaloniere Luca Vgolini fù fatto ſapere. La qual capitulazione per-
che conteneua, che il Ducato di Milano, eziandio ſe moriſſe il Duca Franceſco,
l'Imperadore à ſe non l'appropierebbe; ilche era quello che hauea ſempre tenuto
in tanta geloſia i Principi d'Italia, ma il darebbe al Duca di Borbone; & che Reg-
gio, & Rubiera dal Duca di Ferrara occupati, ſi farebbe opera che fuſſero reſti-
tuiti alla Chieſa, ſi credea che haueſſe à terminare cotanti rumori di guerre; eſſen-
do maſſimamente in queſti tempi ſeguita molto opportunamente la morte del
Marcheſe di Peſcara; la vita del quale, & per la congiura ſcoperta, & per trouarſi E
per tal conto hauer offeſo molti, & per l'ardente deſiderio che egli hauea del guer-
reggiare, potea eſſer d'impedimento ad ogni pratica di pace. Ma le coſe proce-
1526 dettero molto diuerſamente, ancorche entrato il nuouo anno 1526 & preſo in
Gõf. 1351 Firenze il ſommo magiſtrato da Franceſco Serriſtori, oltre alle coſe dette ſi fuſſe
ſentita la pace & parentado fatto trà Ceſare & il Re prigione; & che in quello di
Gõf. 1352 Zanobi Acciaiuoli fuſſe finalmente ſeguita la liberazione del Re. Dalla qual
liberazione perche non pace ò quiete, ma ſorſero nuoue guerre, & nuoue tem-
peſte che acceſero Italia per lungo tempo; & quindi ancora i fatti di Firenze
mutaron fortuna, è neceſſario con la vſata breuità di far chiaro in che modo, &

per

A per qual via ciò fusse succeduto, accioche conosciute le cagioni de mali, da questi esempj possano coloro che queste cose leggeranno meglio negli accidenti, che tutto dì auuengono della somma delle cose deliberare, & a' soprastanti mali trouar riparo. Oltre gli odj naturali trà la nazione Spagnuola, & Franzese procedenti perauuentura dalla diuersità de costumi, essendo il Franzese d'animo aperto & semplice, lo Spagnuolo di chiuso & sagace, questi paziente, graue, per lo più di color bruno, & di persona piccolo, quelli impaziente, presto, di persona grande & bianco, eran le cagioni delle discordie & delle gare trà la corona di Francia, & quella di Spagna, di cui Cesare era successore, & parimente per conto
B della casa d'Austria eran per altri rispetti ancor molte. Ma le più principali, che Cesare al Re il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano, & che il Re à Cesare la Borgogna teneua occupata. Le ragioni del Re nel Regno di Napoli dalla casa d'Angiò dipendeuano, essendo di quella famiglia stato primieramente addottato per figliuolo & instituito per herede dalla Reina Giouanna prima nipote del Rè Ruberto Ludouico d'Angiò de reali di Francia, per la cui linea continuata in Ludouico secondo suo figliuolo, & in Ludouico terzo suo nipote, & in Renato fratello di Ludouico spétasi nella persona del già detto Renato soprauissuto à Giouanni Duca di Calauria suo figliuolo, & à Nicolas Duca di Calauria suo nipote,
C benche dalla persona di Iolanda sua figliuola la casa di Loreno, in cui ella entrò, in quel regno pretendesse ragioni; i Rè Franzesi per l'antico costume del Regno loro, oue ogni cosa alla Corona ricade, vi pretenderono ancor essi subitamente ragioni. la quale accresciuta per gli acquisti di Carlo VIII, & di Ludouico XII rendea la causa del Rè gagliarda. Dello Stato di Milano le ragioni eran queste. perche morti senza figliuoli legittimi GiouanMaria, & FilippoMaria Visconti fratelli amendue Duchi di Milano, parea che ragioneuolmente quel Ducato s'appartenesse più tosto à Valentina lor sorella legittima madre di Carlo Duca d'Orliens, & per conseguente ad esso Carlo, che à Bianca figliuola naturale del Duca FilippoMaria, per la cui persona Francesco Sforza suo marito se n'era fatto Signore,
D di cui questo presente Duca Francesco era nipote. La qual ragione era ancor ella con l'arme stata confermata, hauendosi prima questo Ducato riacquistato Ludouico XII figliuolo di Carlo già detto Duca d'Orliens nipote di Valentina, & poscia esso Rè Francesco di Ludouico nipote cugino, & dell'istessa Valentina pronipote. Le ragioni di Cesare nella Borgogna traheuano origine da Maria figliuola & herede di Carlo vltimo Duca di Borgogna de reali di Francia moglie dell'Imperadore Massimiliano suoi auoli. le ragioni in contrario di Cesare nel reame di Napoli, & nel Ducato di Milano, & del Rè di Francia nella Borgogna eran queste. Del Rè, che la Borgogna, come cosa congiunta con la corona di Francia da quella non
E douea nè potea disconginngersi, & per questo, che mancando la linea de maschi, al Rè come à sourano Signore ricadeua. Di Cesare nel reame di Napoli, dalla persona d'Alfonso Rè d'Aragona, nel Regno di Napoli di questo nome primo, instituito herede dalla Reina Giouanna II. A cui benche Ferdinando suo figliuolo, & poi Alfonso suo nipote, & appresso Ferdinando suo pronipote, & vltimamente Federigo zio di questo vltimo Ferdinando fussero succeduti, pretendea Cesare, che più legittimamente il Rè Cattolico suo auolo materno fusse succeduto come nato di Giouanni Rè d'Aragona fratello legittimo del Rè Alfonso, non hauendo il già detto Rè Alfonso lasciato successione legittima. Il Ducato di Milano dicea similmente appartenergli si come membro dell'Imperio, & come ricaduto all'Imperio, fuor dell'altre ragioni più lontane; perche inuestitone finalmente

da

da Maſſimiliano ſuo auolo il Re Luigi XII con patto che Claudia figliuola di Luigi A
ad eſſo Carlo non ancor Ceſare ſi maritaſſe, & che non ſuccedendo il matrimonio
ſenza colpa di Carlo, l'inueſtitura fuſſe nulla, era dirittamente come vacante, & per
la condizione non adempiuta à ſe ricaduto. Queſte erano trà queſti Principi le
cagioni di sì lunghe conteſe. Hora volendo Ceſare con queſta opportunità d'hauer
prigione il Re annullar tutte le ragioni, che gli faceano contro, & fortificar le
ſue, & per queſto rihauer la Borgogna, oltre molti altri capi importanti, hauea
meſſo sì dure condizioni al Re, che oltre hauer egli detto, quando era prigione a'
miniſtri di Ceſare, che liberato che fuſſe non le potrebbe oſſeruare; fù commune
opinione eziandio di quaſi tutti i baroni della corte iſteſſa di Ceſare, & di tutti i B
Principi & popoli Chriſtiani; che il Re poſto che fuſſe in libertà, in modo alcuno
non l'oſſeruerebbe. La qual credenza fù preſto confermata con l'eſperienza;
percioche non ſolo il Re, benche per pegno delle coſe promeſſe haueſſe dato due
ſuoi figliuoli per iſtatichi à Ceſare, niuna di quelle oſſeruò; ma veggendo i Principi
Italiani tutti commoſſi per veder che l'eſercito Imperiale ſotto il titolo della con-
giura ordinata da Franceſco Sforza contro Ceſare tenea aſſediato detto Franceſco
dentro il caſtel di Milano; & che Ceſare volea calar potente in Italia per prender
la corona dell'Imperio in Roma; ilche interpretauano tutti che voleſſe dirſi il farſi
Signor d'Italia, s'vnì dopo molte pratiche col Pontefice, co Veneziani, & col Duca
di Milano contra di Ceſare, ſe i figliuoli del Re, & il Ducato di Milano non rila- C
ſciaua. Nella qual confederazione conchiuſa a' 17 di maggio benche i Fiorentini
eſpreſſamente non fuſſero ſtati nominati; peroche la Signoria, che entrò con An-
Gõſ. 1353 tonio Carneſecchi, e ancor prima hauea ſupplicato il Pontefice, che per riſpetto
de traffichi che haueano i lor mercatanti negli Stati di Ceſare, non s'haueſſero à
nominare veramente, ma in effetto vi furno compreſi; hauendo il Pontefice pro-
meſſo per loro, che non contrauerebbero in coſa alcuna alla lega, & à lor detto,
che participerebbero di tutti i beneficj & commodi della lega, come quelli, co
cui denari gran parte di queſta guerra hauea à ſoſtentarſi; onde fù per ordine
del Papa mandato per ambaſciadore Ruberto Acciaiuoli al Re per tenerlo ben D
diſpoſto all'impreſa, & per moſtrar la buona diſpoſizione della Republica
verſo le coſe così da deliberare come deliberate. Hora da queſta confede-
razione nata dalle dure condizioni meſſe al Rè, & dal tener tuttauia trauaglia-
to il Ducato di Milano ſorſero le nuoue guerre di Lombardia, del regno di
Napoli, & di mano in mano il ſacco di Roma, & quindi la mutazion del gouerno
di Firenze, à cui ſuccedette poſcia la guerra; le quali coſe à Ceſare finalmente non
acquiſtarono nè gloria, nè vtile grande, non hauendo riacquiſtato la Borgogna,
& eſſendo ſtato coſtretto rilaſciar al Duca Franceſco il Ducato di Milano, & all'I-
talia partorirono danni incomparabili, vccidimenti d'infinite migliaia d'huomini,
ſuergognamenti di donne, careſtia grande de viueri, ſaccheggiamenti di città, E
mutazione di Stati, crudeltà di congiunti, mancamenti di fede, prigionie di Prin-
cipi, compariti nuoui morbi, profanati i tempi, battuti e ſtraziati i Principi della
Religione, le coſe Sacre calpeſtate, rotte nauali, viltà, & infamie de capitani, & in
fine il colmo di tutte quelle miſerie, che per i noſtri errori permette la diuina mae-
ſtà che caggiano ſopra il capo de mortali. Onde, & allora, & poi fù con infinite
lodi rinouellato nella memoria degli huomini l'atto nobiliſſimo di Filippo Maria
Duca di Milano, il quale hauuto prigione il Rè Alfonſo primo di Napoli, & il Rè
di Nauarra ſuo fratello, & quaſi tutti i più principali & ricchi baroni del Reame di
Napoli, non ſolo con immenſa & incredibile liberalità li rilaſciò tutti liberi ſenza

alcun

A alcun costo; ma fugli eziandio à gran senno & prudenza attribuito, hauendosi in guisa reso pronto & vbidiente ad ogni suo volere l'animo di quel Rè; che non mai padre di figliuolo, nè signor di fedel seruo & amico dispose mai più pienamente di quel ch'egli facesse d'Alfonso; con cui l'amicizia & amor contratto fù tale, che sentendosi egli vicino alla morte preferêdolo all'vnica figliuola, che egli hauea, l'instituì erede del suo Ducato di Milano. & conobbesi parimente allora, quanto per lo più sia di nocimento a' Principi grandi in tali accidenti il consiglio di coloro, i quali auuezzi à misurar tutte le cose con l'vtile, come se di tenute di poderi, ò dello stato di piccole castella si disputasse, mal possono trouar misura ò forma à regolarsi nelle
B cose grandi, le quali non hauendo con la debolezza, & pouertà de loro discorsi proporzione alcuna, traggono i lor precetti da arte & da scienza più nobile. Mosse dunque in questo modo l'arme de confederati, quasi in vn tempo medesimo si sentirono in tutti i luoghi principali d'Italia rumori di guerre. Et in Lombardia, oue il Pontefice hauea creato generale delle sue genti il Conte Guido Rangone, & generale della Fanteria Italiana Giouanni de Medici, fù per la lega ripreso Lodi, & essendo l'intenzione principale de confederati di soccorrere il Duca di Milano assediato, di Lodi l'vltimo giorno di giugno si condusse l'esercito à Marignano. In Roma per alcuni dazj messi dal Papa per sostentar la condotta, che hauea fatto d'Andrea Doria, à cui hauea dato il generalato delle sue galee, i macel-
C lari s'erano solleuati; & quel ch'era peggio, perche questo rumore fù leggiermente acquetato, parea che i Colonnesi col fauor de Ministri di Cesare volessero far sedizione. In Siena era maggior mouimento, essendo il Pontefice, il quale douea attendere alla guardia delle cose sue, venuto in speranza di mutar quel gouerno, sì per l'instanza à lui fattane da fuorusciti, & sì perche essendo posto quello Stato in mezzo di Firenze & di Roma, non dipendesse in tanti bollimenti di guerre da persone, in cui egli non confidasse. Desiderando per questo di rimetterui Fabio Petrucci imparentatosi con la famiglia sua, percioche hauea per donna vna figliuola di Galeotto de Medici, pose in ordine sotto diuersi capitani vn'esercito di 1200
D caualli, & da 8 in 9 mila fanti. I quali con noue pezzi d'artiglieria a' 17 di giugno si presentarono alle mura di Siena, essendo Commessario dell'esercito Antonio da Ricasoli. Et perche fussero da più parti molestati, nel medesimo tempo Andrea Doria assaltò con l'armata di mare i porti loro. Ma non ritrouata (secondo riescono sempre fallaci le speranze de fuorusciti) corrispondenza alcuna in quelli di dentro; fù necessario, che l'esercito si volgesse alla forza; onde cominciarono à batter verso la porta di Camollia, nel qual tempo in Firenze fù tratto Gonfalo- *Gõf.* 1354
niere di giustizia Niccolò Capponi, huomo & per le qualità sue, & per i meriti di Piero suo padre; il qual morì in seruigio della Republica di gran credito nella cit-
E tà. Ma in quell'esercito non era pur vna sol cosa, che secondo la militar disciplina fusse gouernata. i soldati per non esser pagati poco vbidienti, & per essere stati raccolti in fretta dal Dominio della Chiesa, & Fiorentino, i quali lungo tempo erano stati in pace, di poca ò niuna cognizione dell'arte della guerra. I capitani di piccol valore, e in frà di loro per le gare della precedenza discordanti. I fuorusciti come se fussero già rientrati nella città disputauano più tosto della forma che s'hauea à dare al nuouo gouerno, che del modo che haueano à tener per entrarui. Ne i Commessarj superauano di virtù, & di felicità i soldati e i capitani loro; benche di Firenze veggendo questi disordini hauessero al Ricasoli mandato per compagno Ruberto Pucci con nuoue prouisioni e artiglierie. I quali disordini essendo stati ottimamente conosciuti da quelli di dentro, hebbero ardire di mãdare fuo-

ri 400 fanti più per tentar ſe coſa alcuna lor proſpera poteſse riuſcire, che con A
ſperanza di porer condur ad effetto quello che fecero; perche aſsaltate l'artiglierie, le quali erano guardate da Iacopo Córſo, & coſtrettolo à volger le ſpalle, voltate l'iſteſſe artiglierie per non perder sì bella occaſione addoſſo a' nimici, ſenza che pur vn ſolo ardiſſe far teſta, tutti vituperoſamente ſi poſero à fuggire, laſciate in preda a' Saneſi con l'artiglierie tutte le monizioni del campo. Ma perche i danni di fuori non fuſſero compenſati da coſa alcuna lieta & felice di dentro, eſclamauano in Fi. i cittadini per vn'accatto poſto di 100 mila fiorini d'oro, il qual ſi credette, che à 125 fuſſe arriuato. La metà del quale frà 15 giorni; & l'altra metà ſotto alcune pene frà 25 altri haueſſe à pagarſi, con intereſſe non maggior che di ſei ſcudi per B
cento frà vn'anno. Pietro Pagolo Biliotti, Iacopo Berlinghieri, Taddeo Guiducci, Giouanni Barducci, & per gli artefici Lapo del Touaglia cittadini à ciò eletti, furono racchiuſi in vna ſtanza in Palazzo, con ordine che niuno poteſse parlar loro, nè quindi poterſi partire, ſe prima poſto non l'haueſſero. Con molto miglior fortuna non procedeuano le coſe di Lombardia, doue ancorche l'eſercito partito di Marignano ſi fuſſe in tre alloggiamenti auuicinato à Milano con ſperanza di pigliar i borghi d'aſſalto; il Duca d'Vrbino, nel quale come generale de capitani, & per non eſſer nel campo huomo di maggior autorità di lui, la ſomma delle coſe conſiſteua, trouandoui maggior difficoltà che non ſi era creduto, ſi ritirò di nuouo à Ma- C
rignano. Nella qual ritirata ſolo volle moſtrare la ſua ſolita ferocia Giouanni de Medici, hauendo voluto per non parer che la ſua moſſa fuſſe ſimile ad vna fuga, aſpettar il dì chiaro. Et come che per nuouo conſiglio de capitani ſi fuſſe non molto dopo conchiuſo, che di nuouo ſi faceſſe ogni opera per ſoccorrer il Duca aſſediato; & per queſto partito l'eſercito da capo di Marignano, in quattro alloggiamenti il dì 22 di luglio fuſſe alloggiato all'Ambra, luogo poſto frà la badía di Ceſaretto, & il fiume dell'ambro, & che ſtando quiui da vna parte di eſſo ſi fuſſe ricuperato Moncia per accordo, & la ſua fortezza per forza; il Duca di Milano nondimeno ridotto, che appena potea ſoſtenerſi più per vn giorno, a' 24 ſotto certi patti reſe il caſtello à gli Imperiali. perche diſperato il Duca d'Vrbino di far altri pro- D
greſſi à Milano ſenza numero di ſoldati molto maggiore, mandò Malateſta Baglione per eſpugnar Cremona; oue mortoui Giulio Manfrone, & il capitano Macone, & per alcune batterie fatte, trouando reſiſtenza gagliarda, fù coſtretto andarui il Duca iſteſſo d'Vrbino, laſciato ſufficientemente munito l'alloggiamento dell'Ambra, ma come fù creduto con danno non piccolo della ſomma di tutta l'impreſa, hauendo impedito l'acquiſto di Milano; il quale, eſſendo già venuto 13 mila Grigioni che s'aſpettauano, malageuolmente ſi ſarebbe contr'à tanto ſforzo potuto mantenere. Ma à peggior cammino s'inuiauano le coſe di Roma, hauendo i Colonneſi, i quali haueano tolto Anagna al Pontefice & altri luoghi, mitigato in gui- E
ſa per mezzo di Veſpaſiano Colonna figliuolo di Proſpero l'animo ſuo, che fatto accordo ſeco, & promeſſo di reſtituir le terre tolte, & andarſene al Regno di Napoli, oue per conſiglio del Papa s'haueua anco à muouere la guerra, hebbero commodità d'ingannarlo; ilche fù ſopra tutti gli altri diſordini di nocimento grande a' confederati. I quali hauendo ancor l'occhio à mutar il gouerno di Genoua, haueano à Liuorno meſſo inſieme vn'armata di quaranta galee, di quattro galeoni, & d'alquanti legni minori, & preſa dall'armata Franzeſe Sauona, & ſcorrendo tutto quel mare à lor piacimento teneano ſtretta marauigliosamente Genoua. Preſo
Gōſ. 1355 dunque il Gonfalonerato da Bernardo Miniati, mentre il Papa credendo ſtar ſicuro delle coſe di Roma, attende à dar caldo all'altre impreſe; i Colonneſi raccolto de

lor

A lor seguaci vn numero di 3 mila fanti, & di 800 caualli, con incredibil diligenza & segretezza facendosi innãzi, s'impadronirono la notte, à cui seguiua il 20 giorno di settembre di tre porte della città. Sentì il Papa la mattina per tempo questo mouimento, & mentre spogliato da gli aiuti terreni, non può con le forze opporsi alla violenza che gli vsauano i proprj sudditi; i quali ragunatisi in Sant'Apostolo, facean sembianti per la via di Ponte Sisto di voler passare il Teuere. Et desiderando con honorata morte di suilupparsi da nodi di tante miserie che l'haueano circondato, domandaua, volendo seguitar l'esempio di Bonifacio VIII, che gli fusse recato l'ammanto, & gli altri abiti & ornamenti Pontificali; se per ardentissime preghiere fattele da molti Cardinali che gli erano attorno, & che gli mostrauano, come l'honor
B di Dio sarebbe stato offeso & calpestato nella persona di lui, non fusse stato costretto ritirarsi in Castel Santo Angelo; ma non prima, che già i Colonnesi ributtato Stefano Colonna, che hauea fatta honorata resistenza nel Portone di Santo Spirito, & messi in rotta i Tedeschi della guardia del Papa, essendo già arriuati in palazzo haueano incominciato à saccheggiare non meno le cose sagre che le profane. Harebbe veramente ogn'huom detto, che quella fusse stata ira di Dio. Nel medesimo dì, che il Papa fuggendo si ricoueraua in castello, & che borgo, & il supremo Tempio della Christianità andaua à ruba & à sacco, peruenne in Firenze
C l'infelice nouella di Lodouico Re d'Vngheria; il quale giouane di 23 anni hauuto ardire il 29 giorno del mese passato con forze molto dispari di venir à giornata con Solimano potentissimo Gran Turco in Moaz, miseramente con tutto il suo esercito v'era stato tagliato à pezzi. Era questi il 36 Re degli Vngheri, i quali fatti Christiani sotto Gaiza padre di Stefano lor primo Re, & per le sue pietose opere collocato nel numero de Santi, haueano nello spazio di poco più di 500 anni fatto cose molto preclare, & senza alcun dubbio di molti anni prima erano stati contro la Turchesca rabbia torre & fossa gagliardissima & sicura al resto della christianità. Hora per le gare de Principi Christiani aperta la via all'arme infedeli non meno da questa parte, che molti anni prima per la via dell'infelice Grecia s'era fatto; che
D l'altre Prouincie christiane sotto il barbarico giogo non pieghino il collo, niuna cosa à me par che la casa Ottomana raffreni, che la tema di non metterci in estrema necessità d'vnir le nostre forze contro la sua potenza. perche attendendo con mirabil prudenza & felicità à spogliarci pian piano, quando ci vedrà in istato, che benche volessimo vnirci, non saremo più à tempo, niuna cosa il ritarderà à darci la stretta, perche la infelice Italia vessata cotanti anni per addietro da gli impeti settentrionali, & da quelli di mezzo giorno, senta dopo questa presente età d'oro, i cui frutti non sappiamo ricogliere, l'estremo colpo delle battiture d'Oriente.
Certa cosa è, se à gli Istorici stessi del paese s'hà da dar credenza, anzi à quegli medesimi, che in questa miserabil giornata interuennero, essendosi poscia i Turchi
E vincitori con le correrie per tutto il paese allargati, trà vccisi & fatti prigioni hauer tolto a' Christiani il numero di dugento mila anime. Questa nouella aggiunta alla propria calamità del Pontefice, come quelli, che hauea cerco di aiutare con alcun numero di gente al disauuenturato Vnghero, grandemente affliſſe l'animo di Clemente, il quale da tanti sinistri accidenti sbigottito, fù costretto dati per istatichi i Cardinali Cibo, & Ridolfi di venir in pratiche di tregua con Don Vgo di Moncada venuto per questo effetto in castello. La qual cosa fù di gran danno all'impresa de confederati, essendosi il Papa obligato di ritirar per quattro mesi le genti sue di quà del Pò, & così parimente rimuouer del molestar Genoua l'armata di mare, & di perdonare a' Colonnesi, dati per osseruanza di queste promesse

Filippo Strozzi, & vn figliuolo di Iacopo Saluiati. Andato perciò queſt'ordine A
in campo, da cui già era ſtata occupata Cremona, & conuenute di ritirar le ſue
genti a' 7 di ottobre à Piacenza; nacque da ciò, che nè Milano ſi come era ſtato
deliberato ſi potè ſtringere con due eſerciti, nè per le coſe di Genoua ſi poterono
mandar nuoue genti. Ma creſceuano d'ogni intorno gli affanni del Pontefice, eſ-
ſendogli venuto à notizia, che Ceſare per proueder ſi contra tante forze mandaua
vn'armata di 40 naui in Italia, oue eran montati ſei mila fanti pagati. Per queſto
hauendo poco dianzi riconfermata la condotta del Marcheſe di Mantoua, che ha-
ueua à comune co Fiorentini, fece venir cento de ſuoi huomini d'arme, con cento
caualeggieri di PierMaria Roſſo, Vitello con la compagnia ſua & de nepoti, due B
mila Suizzeri, & tre mila fanti Italiani dell'eſercito in Roma: il quale leuatoſi l'vlti-
mo giorno del meſe d'ottobre andò ad alloggiare à Pioltello, con poca ſperanza
per la tardità che ſi vedea nell'eſecuzioni d'importanza di far opera di molto mo-
Gōſ.1356 mento. In queſto ſtato miſerabile di coſe, preſe il Gonf. Piero Rucellai; eſſendo la
città vota di denari per vn'accatto poſto di nuouo di 50 mila ſcudi, piena di ſoſpetto
per eſſer ſenz'arme à baſtanza, & sbigottita per molti & grandi tremuoti ſucceduti
in Piſtoia, & in Montecatini. Nè trà tante coſe auuerſe ſe ne raccontaua alcuna eſſer
auuenuta di lieto augurio in tutto quell'anno; fuorche vna donna hauer partorito
tre figliuoli maſchi ad vn parto, i quali andar tutti à batteſimo. Reſe ancora tra'
cittadini fiero & ſozzo ſpettacolo la morte di Goſtantino giouane nobile; ma il C
quale di ſceleratezza in ſceleratezza ſdrucciolando s'hauea chiuſa ogni entrata al
perdono. Percioche meſſo fuoco al banco di Carlo Ginori, oue era caſſiere, ha-
uea per ricoprire vn fallo di ſcritture male acconcie, fattone vn maggiore, hauendo
il fuoco non ſolo arſo i libri della ragione, ma molte telaia di drappi di broccato,
che erano ſopra il palco del banco. Quindi tolto ſotto il velo del matrimonio ad
vna giouane donna plebea la verginità, mentre nega la fatta promeſſa, è dalla fan-
ciulla accuſato per toſator di monete. I quali peccati eſſendo da lui interamente
confeſſati, fù non gli giouando hauer il fratello del collegio de' 12 buoni huomini,
hauendo prima, come gli altri di vil condizione fatto le cerche per la città, in ſul D
mezzo di mercato nuouo impiccato. Ma mentre i dubj & i diſordini vanno tut-
tauia creſcendo, & il Papa per vendicarſi de Colonneſi, non oſtante l'accordo fatto
come iniquo, volge quell'arme, che hauea meſſe inſieme per conſeruazione ſua
& di Roma, contra i loro Stati; & in vn tempo medeſimo conforta i confederati
alla guerra del Regno di Napoli, & Genoua, & Milano, & tutta Italia bolle di ru-
mori d'arme; & dall'altro canto fà inſtanza al Re di Francia, perche con ſuo con-
ſentimento poſſa andare à Barzellona per trattar la pace trà eſſo Re & Ceſare; da
nō aſpettata via ſi apparecchiauano le nuoue angoſcie & miſerie di lui & di Roma;
perche fuſſe eſempio memorabile a' ſeguenti Pontefici di non aſſicurarſi tanto sù E
la ſacroſanta maeſtà del Pontificato, che abandonando trà tanto gli aiuti humani,
s'habbia à rimaner eſpoſto all'arbitrio dell'altrui diſcrezione. Giorgio Tranſpergh
capitano Alemanno di chiara fama, & del nome di Ceſare gran partigiano & ami-
co, ſentendo l'arme di tutti i Principi commoſſegli contro in Italia, & come l'Arci-
duca Ferdinando ſuo fratello ſollecitato ad aiutarlo con gente, per difetto di mone-
ta non ne veniua à capo, tolſe co ſuoi denari à ſoldar intorno 14 mila fanti Tede-
ſchi; co quali calato à mezzo nouembre nel Mantouano, aiutato da qualche nu-
mero di caualli dell'Arciduca con alquanti pezzi d'artiglieria, grandemente gli ani-
mi de confederati commoſſe. Diceſi che eſſendo egli maluagiſſimo eretico, &
perciò nimico di S. Chieſa & del Papa, portaua vn laccio d'oro attaccato dinanzi

all'arcion

A all'arcion del cauallo, minacciando con militar orgoglio di voler con quello impiccar il Pontefice Clemente. Certa cosa fù, che questo mouimento leuò il Duca d'Vrbino dal trauagliar Genoua, della quale Andrea Doria, che non ostante il comandamento del Pontefice era tornato ad assediarla, promettea, hauendo 1500 fanti, come che maggior numero n'haueſſe prima chiesto, al sicuro d'insignorirsi. Et questo costrinse il Duca in persona con speranza d'impedir il cammino a' Tedeschi, à farsi loro incontro col molestarli alla coda à Borgoforte. Et hauendo condotto con seco Giouanni de Medici, questi mentre con la solita ferocità & ardire attende con ogni industria à infestargli, gli fù d'vn colpo di moschetto scari-
B cato dall'altra riua del Mincio, rotta alquanto sotto il gin occhio vna gamba. Del qual colpo mortosi l'vltimo di quel mese à Mantoua, hauendo prima con mirabil fortezza d'animo sostenuto che gli si fusse tagliata, senza lasciarsi come in sì fatti mali si costuma legare, parue che insieme con lui fusse caduta tutta la virtù & tutto il neruo di quell'esercito. Io trouo scritto nella vita di lui, la qual compose Gio: Girolamo de Rossi Vescouo di Pauia, che consultandosi innanzi alla mossa loro di quel che far si douesse intorno il vietar il passo a' Tedeschi, che egli apertamente disse; che à lui non bastaua l'animo con le fanterie Italiane di sostener in campagna aperta l'impeto de Tedeschi, ma che scaramucciando gli harebbe dato il cuore di
C straccarli in guisa, ch'essi n'haueſſero hauuto à sentire notabil danno. La qual sentenza essendo stata approuata da tutti, non fù eseguita con quella celerità che si conueniua, onde non poterono assaltarli se non nel Mantouano sul Pò vicino la nostra Donna de Miracoli, oue essendo difesi dall'argine, non poteano esser offesi in quel modo che Giouanni harebbe voluto. Contuttociò andandoli sempre alla coda, oue eran 4 mila di loro in coscialetto, n'vccise in quattro giorni continui nō piccolo numero, senza lasciarli mai riposare; siche era da loro chiamato il gran diauolo. Et erasi finalmente ritirato à saluamento dal combattere, quando incontrato da Luigi di Gonzaga fù costretto tornar à incontrar la sua morte, non altrimente che tornando vn'altra volta sotto Pauia per mostrar la fazione, che s'era fatta
D all'Ammiraglio, toccò vn'altra archibusata nella medesima gamba. Fù pianto da tutti come padre della milizia, & come vero restitutore dell'antica gloria & valore Italiano, scambiando tutti i soldati di commune consentimento le bande bianche in nere, onde furono poi tanto celebrate le fanterie delle bande nere. Camminando dunque i Tedeschi senza trouar contrasto d'importanza, a' 28 del mese passarono il Pò ad Ostía; & di quiui hauendo in diuersi alloggiamenti passato la Secchia già detto Gabello, la Lenza chiamata Anitia, la Parma, & il Taro fiumi, che calando dall'Appennino mettono tutti nel Pò, a' 13 di dicembre peruennero à Firenzuola, attendendo à sollecitare quelli, i quali erano in Milano, che venissero col
E Duca di Borbone à congiungersi con esso loro; percioche hauendo à restare à guardia di Milano Antonio da Leua, Borbone era destinato à douersi congiunger con gli Alemanni; ma se per difendere il Regno di Napoli, oue s'aspettaua la guerra, ò di assaltar le terre del Papa in Lombardia, ò pur Toscana, ò Roma istessa, non era, nè fù infino al fin della cosa à niuno palese. Fermaronsi i Tedeschi per molti giorni à Firenzuola, perche dopo molte dispute dalla parte de confederati, se doueano ancor eglino passar il Pò, essendo da Veneziani vietato al Duca d'Vrbino il passarlo per sospetto delle cose loro, fù finalmente a' 27 di dicembre passato dal Marchese di Saluzzo, & il Conte Guido Rangone mandato per guardia di Piacenza. Le quali cose non essendo a' Tedeschi d'alcuno impedimento; l'vltimo dì dell'anno passaron la Nura. Mentre così andauano le cose di Lombardia, che nè

Milano ſi eſpugnaua, nè à gli amici & confederati, che veniuano à rimanere in preda de Tedeſchi ſi ſoccorreua; il Vicerè con 32 naui era arriuato in Corſica; onde eſſendo partito con 25 di loro; (percioche l'altre per tempeſta di mare s'eran diuiſe) venne ſopra Seſtri trà Corſica & l'Elba ad incontrarſi con vna parte dell'armata de confederati di 16 galee; le quali non rifiutando niuna di loro il combattere, ſubito appiccarono la battaglia. Notabiliſſima coſa & degna di conſiderazione è, che quante volte coloro che hanno regnato, ò hauuto gouerno in Napoli ſi ſono azzuffati in mare con altre armate chriſtiane, ſempre per lo più n'habbiano hauuto il peggiore. Così Carlo ſecondo eſſendo ancor Principe di Salerno, fù vinto da Ruggieri dell'Oria, così Alfonſo Re di Napoli da Biagio d'Aſſereto, così hora il Vicerè da Andrea Doria & da confederati, nè molto dopo Vgo di Moncada ſuo ſucceſſore da Filippo Doria fù vinto. Combatterono queſte armate due hore continue, eſſendoſi ſciolte in ſul far della notte per ſoprauegnente fortuna; dalla quale eſſendo ſtata ſparta l'armata del Vicerè in più parti, egli con vna parte di eſſa dopo eſſerſi ricouerato nel porto di S. Stefano poſto dalla parte occidentale del monte argentaro, ſi ridusſe finalmente à Gaeta, hauendogli il Doria mandato à fondo vna naue con 300 huomini, & danneggiato molto con l'artiglierie tutta l'armata. In Gaeta hauendo inteſo l'arme preſe dal Pontefice contro i Colonneſi, & come già Vitello ſuo capitano hauea abbruciato Marino, & Montefortino, & ſpianato Gallicano, & Zagaruolo; & come il Papa s'indirizzaua à priuar del cappello il Cardinale Colonna; & che non oſtante queſti tumulti, il Commendator Pignaloſa, che egli hauea prima mandato al Pontefice, tornato à ſe ragionaua di triegua, variandoſi ſpeſſo da gli auuenimenti delle coſe i capitoli & i patti della concordia, non ſi venne à concluſione alcuna, ſe non che ſi continuaua tuttauia nell'incominciata guerra de Colonneſi. Nella quale hauea Clemente mandato per ſuo Legato Agoſtino Triuulzio Cardinale di S. Chieſa, & doue ſopragiunto Aſcanio Colonna con 2 mila fanti, & con 300 caualli hauea preſo Cepperano, & Pontecoruo. Di modo, che per l'anno ſeguente non s'aſpettauano ſe non rouine & incendj maggiori de preſenti, sì per le coſe che di preſente appariuano, come per eſſer a' 3 di dicembre comparſo Pietro Nauarra con 28 galee de confederati à Ciuità vecchia; & quaſi nel medeſimo tempo Renzo da Ceri con l'armata Franzeſe per la guerra, che s'hauea à far nel Reame di Napoli à Sauona, & il Vicerè eſſer partito a' 20 di Napoli per condurſi nello Stato della Chieſa, oue la guerra ſi faceua. Et quello che non era punto da diſprezzare, credendoſi come poi auuenne nel fine dell'anno, che il Duca di Ferrara ſeguiterebbe la fortuna di Ceſare, il quale à ſeguitar prima quella del Papa & de confederati eziandio con pratiche di doppio parentado era ſtato confortato, douendo la figliuola del Duca Lorenzo darſi per moglie al ſuo primogenito, & vna delle ſue figliuole congiunger di matrimonio con Ippolito figliuolo del Duca Giuliano. Onde in Firenze attendeua il Cardinale di Cortona à far proceſſioni, à pronunziar digiuni, & aſtinenze, infin à far venir dentro le mura
1527 la famoſa tauola dell'Impruneta. Nel quale ſtato di coſe entrò l'anno 1527 de cui primi due meſi nella città, che ſenza guerra ſentiua i frutti di eſſa pagando, era vſci-
Gõf. 1357 to Gonfaloniere Carlo Ginori, ſotto il cui magiſtrato ritrouo, che Raffaello Torrigiani primo della ſua famiglia incominciò andar per l'arte maggiore. I Tedeſchi in queſto tempo hauendo paſſato la Trebbia, & quiui aſpettato Borbone, ſentendo che egli con le genti Imperiali moſſo di Milano hauea il trenteſimo giorno di gennaio paſſato il Pò, ripaſſarono eſſi il dì ſeguente la Trebbia; & accampatoſi tutto l'eſercito parte di qua, & parte di là di Piacenza, ſtettero poco meno di venti dì

ozioſi,

A ozioſi, con gran mancamento di denari,& per molte difficultà che ſi parauano loro dinanzi non ben deliberati ſe haueſſero à combattere Piacenza, ò ſeguitar oltre il cammino verſo Toſcana. Dal che ſi potè comprendere quanto mediocre reſiſtenza & virtù a' loro impedimenti congiunta harebbe potuto opporſi à quello impeto, che da niuno ritardato produſſe poi effetti grandiſſimi, con tanto danno & con tanto biaſimo & infamia del nome Italiano. anzi ſcorrēdo alcuna volta Paolo Luzzaſco contro di loro, in vna fè prigioni tre capitani, ottanta caualli, & 100 fanti, & infra di loro ſteſſi gli Spagnuoli ammutinatiſi per non hauer denari vccifero il ſergente maggiore, che Borbone hauea mandato per farli ſtar quéti. Finalmente
B l'eſercito meſſo tutto inſieme, nel quale oltre i fanti Tedeſchi già detti, erano due mila fanti Italiani,& poco meno di 5 mila Spagnuoli elettiſſimi, 500 huomini d'arme,& di caualeggieri numero molto maggiore, tornò à paſſar la Trebbia il 20 giorno di febbraio, & a' 22 venuto al Borgo à San Donnino, circa il fine del meſe era intorno di Reggio, eſſendo il Marcheſe di Saluzzo, che lo ſeguiua con 12 mila fanti trà Anzuola e'l Ponte à Reno. Da altra parte il Duca di Milano attendendo à difender valoroſamente Cremona, Lodi, & ciò che era di là del fiume Adda, ſcorreua talora nel Milaneſe; & preſa la terra di Moncia con improuiſo aſſalto s'hauea acquiſtato non piccola lode; ſe da ſuoi per la tema d'Antonio di Leua, che era vicino, non fuſſe preſtamente ſtata abbandonata. Temeuaſi grandemente in Firen-
C ze, veggendo Borbone che tuttauia s'appreſſaua, & non eſsendo mai la città dopo che l'vltime mura fur fatte, ſtata in neceſſità d'hauerſi à difender d'artiglieria; & quelle eſsendo fatte ſecondo la regola dell'antiche difeſe, allora primieramente s'incominciò à penſare di ridurle all'vſo delle preſenti fortificazioni. La qual coſa toſto che fù meſsa in opera, fù di gran terrore & ſpauento al popolo, conſiderando che ciò ſi facea per cagione de ſopraſtāti pericoli. Incominciaronſi à forar giù baſso tutte le torri della porta al Prato per infino alla porta alla Croce per poterui metter l'artiglierie. Delle quali aperture gli antichi vſando le baleſtre, cō le quali ſi può trar da alto, non hauean biſogno. Et fecerſi due baſtíe, che hoggi cō militar voce torrio-
D ni, ò baloardi ſon detti, l'vna alla porta à S. Giorgio, & l'altra dietro l'orto di S. Miniato, oue hora è la fortezza di 50 braccia di lunghezza, & 40 larghe. Nè lo Stato della Chieſa ſtaua in ripoſo; percioche eſsēdo l'eſercito Eccleſiaſtico, & Imperiale vicini l'vn l'altro a' confini di Cepperano caſtello degli Orſini; & nell'Eccleſiaſtico eſſendo arriuato Renzo da Ceri sbarcato dall'armata & mutato il cōſiglio di Vitello, il qual per impedir il paſſar al Vicerè à Roma, volea che il neruo dell'eſercito ſi faceſse à Velletri, laſciādo 4 mila fanti à guardia di Paleſtina, & di Tiboli; & approuato quel di Renzo, la cui opinione fù di mettersi à Ferentino, sì per tener la guerra più diſcoſto, come per non hauer à guardar tanti luoghi; continuamente ſi facea
E qualche ſcaramuccia, in vna delle quali fur rotti 300 fanti Spagnuoli, & dopo altri leggieri accidenti, hauendo finalmente il Vicerè meſſo inſieme dodicimila fanti, a' 21 di gennaio s'accampò intorno Fruſolone; la qual terra, benche debole, rendea gagliarda l'eſſerui dentro mille ottocento fanti delle bande nere. I quali ſenza alcun dubbio per la diſciplina hauuta ſotto Giouanni de Medici eran tenuti per i migliori ſoldati, che in quel tempo & molti anni prima fuſſero ſtati in Italia. Ilche apparue eſſer ancor vero con l'eſperienza; percioche come che il Vicerè haueſſe fatto vna lunga batteria, nondimeno non hebbe animo d'aſſaltarla; eſſendoui ſtati feriti intorno le mura huomini di conto Alarcone, & Mario Orſini. E vſciti vn dì trecento fanti di Fruſolone, & tirato in vna imboſcata due inſegne di Spagnuoli, guadagnarono le due inſegne, vccifero inſieme col capitano Peralta 80 fanti,

& fecer

& fecer molti prigioni. Et benche sapessero, che il Vicerè attendeua à voler vincergli con le mine, eglino fur d'animo tanto inuitto, che proferendo i capitani di fuori di mandargli in lor soccorso 400 fanti, li rifiutarono attendendo à far contramine alle mine de nimici. Ma non restando di trattarsi nel medesimo tempo che si vacaua all'opere militari di tregua ò di pace, si fè l'vltimo dì di gennaio tregua per otto dì, per aspettare quel che i Veneziani dicessero intorno alcuni partiti che si proponeuano. con patti frà tanto, che nè gli Ecclesiastici passassero Ferentino, nè gli Imperiali Frusolone; la qual terra, nè quei di dentro potesser munire, ò metterui vettouaglie, se non dì per dì, nè quelli di fuori lauorarui. Ma il Legato, il quale fatta la massa à Ferentino conduceua quel giorno l'esercito à Frusolone con speranza di vincere i nimici, come che gli fusse da Cesare Fieramosca, che hauea in nome di Cesare trattata la tregua col Papa fatto intendere quel che era seguito, & che perciò douesse tornarsi à Ferentino, non volendo perder sì bella occasione, date parole al Fieramosca, ordinò, che l'esercito senza badar punto attendesse à proceder oltre. Per poter arriuare à Frusolone conueniua guadagnare vn passo alla guardia del quale erano quattro insegne di fanteria Tedesca, la quale assaltata da Stefano Colonna, à cui toccaua la vanguardia con la morte di 200 Tedeschi, & 400 prigioni, lasciò à gli Ecclesiastici libera l'entrata à Frusolone; onde il Vicerè fù costretto a' 2 di febbraio di ritirarsi à Cepperano non senza alcun danno de suoi. Le quali cose prospere al Pontefice, furono nondimeno cagione di maggior mali, che non era il bene che allora conseguiua, poiche h uendo per questo accidente preso animo, & quindi precipitato à far l'impresa del Regno di Napoli, venne à implicarsi in nuoue molestie ammutinati i fanti di Frusolone, pretendendo la paga per la riceuuta vittoria; onde non prima, che a' 18 li potè rimuouere da quel luogo, cominciato à patire di vettouaglie l'esercito che mandaua à Napoli, & vedendo il che gli porgea tormento grandissimo, che Borbone col suo esercito tenea la mira di venire in Toscana, tanto à lui più tremendo, quanto che trouandosi quelle genti senza denari, senza munizioni, senza guastatori, senz'ordine di condur vettouaglia, quasi hauendo per nulla la terra & il Cielo attendeua à farsi auanti, & da gli auuisi che si haueano del suo viaggio, si vedea manifestamente inuiarsi verso Bologna. Nè il confortaua hauer la lega vn'altro esercito in campagna, non vedendo in esso quella diligenza & vigor che conueniua. Hauendo in tanta turbazione di cose preso il Gonfalonerato Luigi Guicciardini, la prima opera che egli fece nel primo giorno del suo magistrato, fù porre vn'altro accatto di fiorini 60 mila da pagarsi per tutto aprile; nel vincer del qual partito non si fidando del cõsiglio del cento, à cui apparteneua l'impositon de denari, fece ragunare quelli della balía; talche dal primo d'agosto per tutto il fin d'aprile veniua ad esser tocco à poste 1200 de cittadini (doue tutte le poste, che sopportauan grauezze erano anzi più che meno di 9 mila) di sborsare fiorini 220 mila d'oro in oro. Entrò in questo primo dì in Firenze il Cardinale Ridolfi Arciuescouo della città venuto in poste di Roma; ma senza niuna di quelle solennità, & cerimonie che nelle prime entrate, che fanno i Prelati nelle lor Chiese costumano, essendo ogni cosa per lo solleuamento di cotante arme piena di scompiglio. Fù mandato vn bando, dubitandosi di qualche segreta intelligenza, che sotto pena di ribello, niuno cittadino senza licenza della Signoria potesse più di 16 miglia scostarsi dalla città, affine, che niuno colpeuole per paura di non esser scoperto s'hauesse à partire, & partendosi incorresse nella pena dell'offesa maestà. Nel seguente giorno se ne mandò vn'altro, che per 15 dì potessero entrar le grasce nella città senza pagar gabella, & il vino, & l'olio

Gõf. 1358

A l'olio mezza gabella; ilche fù poi prolungato per 15 altri giorni, contentandosi che passati i soprastanti pericoli con le medesime immunità potesser cauarsi. Et già nella città erano stati introdotti tre mila fanti, procurando con ogni possibile industria di porger qualche rimedio a' mali, che sopra il capo di ciascuno pendeuano, i quali di giorno in giorno con l'auuicinarsi più Borbone alla città si faceuan maggiori; percioche passata la Secchia, & arriuato a' 5 di marzo à Buonporto, a' 7 era giunto à San Giouanni in Bolognese, attendendo tutto il suo esercito per pascersi à predar i vicini luoghi con ogni spezie di rapina & di crudeltà. Credettisi per molti, che se il Marchese di Saluzzo, che era in quel tempo con le sue genti in
B Bologna, hauesse potuto occupare vicino à loro vn'alloggiamento forte, harebbe messo i nimici in molte difficoltà, sì era grande in essi il mancamento della moneta, & difficile per conseguente hauersi à prouedere di vettouaglia, onde conueniua alloggiar largo. Di che seguì a' 13 in quel campo vn pericoloso ammuttinamento incominciato da Tedeschi, & con la medesima prontezza seguitato da gli Spagnuoli, gridando danari; nel quale Borbone istesso fù à rischio grandissimo d'esser vccíso. Ma non si potea con humani consigli contrastar al voler di Dio, il quale pia cosa è credere, che per tal via hauesse nella sua eterna prouidenza deliberato di gastigar in quel tempo i falli de Prelati di Roma. Mitigata per questo la furia de barbari con certi pochi denari proueduti loro per opera del Marchese del Vasto,
C & da lui cauati da Ferrara, seguitauano à predar il Bolognese, impediti dalle pioue & da cattiui tempi & non da altro à camminar più innanzi; nel qual tempo le genti Veneziane arriuate in sù la Secchia senza la persona del Duca d'Vrbino; il qual si era alquanto infermato, facean sembianti non voler da quell'alloggiamento partire, se prima Borbone da San Giouanni non si partiua. Perche il Pontefice che conosceua il pericolo grande che gli soprastaua, nè delle cose di Napoli gli rimanea da sperar molto, essendo la sua gente per diffalta de viueri ritiratasi à Piperno; trauagliato nell'animo non meno del dubbio di Roma, che di quello di Toscana, & poca fede hauendo ne capitani de collegati, dopo molti discorsi & con-
D trasti fatti con se medesimo, più costretto che volontario si ridusse sotto alcune condizioni ad accordarsi co ministri dell'Imperadore à fermar l'arme per 8 mesi; stimando in tal guisa di essersi liberato affatto da ogni danno & rouina che l'esercito di Borbone gli minacciaua; la qual cosa ferma & conchiusa hauendolo spinto à disarmarsi, fù cagione di tutta quella miseria & infelicità che iui à poco gli auuenne. Imperoche non solo egli delle promesse di Borbone restò schernito, il quale per corlo sproueduto attendeua con lettere & con messi à nutrirlo di buone speranze, ma rimase anco ingannato il Vicerè di Napoli, che arriuato à Roma, & promettendosi di Borbone più di quel che si conueniua, fù cagione che il Papa tanto
E più facilmente si disarmasse. doue fù tenuto de suoi ordini, ò comandamenti tal conto, che l'huomo mandato da lui à Borbone per accettar la tregua, trouato l'esercito l'vltimo di marzo venuto ad alloggiare al Ponte à Reno, sarebbe stato vcciso da soldati, se egli con la fuga non hauesse alla sua salute proueduto. Partì per questo il Vicerè istesso il terzo dì d'aprile di Roma per abboccarsi con Borbone, ma giunto a' 6 à Firenze, stimò che come in luogo opportuno fusse bene il fermarsi quiui per trattare con gli huomini di Borbone delle cose necessarie. Il quale seguitando l'incominciato cammino, era il dì innanzi con l'esercito passato lungo Imola per alloggiar sotto la strada maestra. nel qual tempo il Marchese di Saluzzo, & Francesco Guicciardini Luogotenente del Papa eran con le lor genti venuti ad alloggiare à Furlì; & il Duca d'Vrbino guarito, & congiuntosi con le gente de

Vene-

Veneziani, partiua di Casal maggiore. Et per addormentar ciascuno attendendo A
Borbone à proceder innanzi hauea intanto mandato la Motta, da cui fù poi indotto il Vicerè à capitolar a' 13 co Fiorentini, che Borbone infrà cinque dì prossimi si sarebbe ritirato con l'esercito al primo alloggiamento, purche subito che vi fusse arriuato gli fussero pagati ducati 60 mila, a' quali il Vicerè aggiugneua 20 mila, & che per tutto maggio gli si sarebbon pagati altri 60 mila, purche frà questo tempo fussero liberati d'vna pena di 30 mila scudi Filippo Strozzi, & Iacopo Saluiati; de quali il Vicerè ne hauea à restituire 50 mila. Onde il Vicerè lieto, che le cose hauessero à conseguire buono effetto, si era partito per andar à trouar Borbone. Il quale intanto hauuta dopo alcuni pochi colpi d'artiglieria per accordo Cutignola, B
& fermatosi quattro giorni sul fiume di Lamone, a' 13 passato il Montone era alloggiato à Villafranca. Hauea passando innanzi abbruciato Meldola, nella quale hauuto auuiso dell'accordo fatto à sua contemplazione dal Vicerè, & come egli si era partito per venirlo à incontrare, di niuna cosa curando, a' 16 era andato ad alloggiare à Santa Sofia terra della Valle di Galeata dello Stato de Fiorentini, & a' 17 riceuuto lettere dal Vicerè della sua venuta, rispose che l'aspettarebbe il dì seguente sotto l'alpi in S. Maria à Bagno, peròche hauea giudicato per impossibile poterlo per l'incommodità dell'alloggiamento aspettare à Santa Sofia. Veggendo per questo i Fiorentini che il Papa, & ciascun'altro era ingannato, & che così C
verrebbero ancor essi ingannati, se non pigliassero altro partito a' casi loro, mandarono Palla Rucellai al Duca d'Vrbino con ampia potestà di restituirgli le fortezze di San Leo, & di Maiuolo, purche egli abbracciasse le cose loro, & passasse in Toscana, aggiugnendo di più, che essi in tal caso sarebbero entrati nella lega, harebbono pagato vna quantità di fanti, & che non si accorderebbono con Cesare, quando bene il Pontefice altro volesse da loro. Ilche fù cagione, che il Duca, veggendo massimamente i Franzesi pronti à venir verso Toscana, hauendo il Marchese di Saluzzo alloggiato a' 22 al Borgo à San Lorenzo in Mugello, che ancor egli passate l'alpi a' 25 alloggiasse à Barberino. Borbone non hauendo altrimenti aspettato il Vicerè, superato che hebbe l'alpi ancor esso, era venuto ad alloggiare D
alla pieue di Santo Stefano, & di quiui fatto in vn dì 18 miglia a' 23 passato ad alloggiare alla Chiassa presso ad Arezzo. Di che giunti che furon gli auuisi nel campo della lega, & perciò consultandosi in Barberino frà capitani quello che fusse da fare. Federigo da Bozzolo propose, che per leuar à Borbone la commodità d'accostarsi à Firenze, era bene, che gli eserciti della lega andassero ad alloggiare al l'Ancisa 13 miglia di là dalla città, alloggiamento da lui giudicato forte & sicuro. Erasi deliberato, che il dì seguente senza far muouer le genti da loro alloggiamenti per lasciarle riposare andassero i capitani à riconoscere questo alloggiamento, con pensiero trouatolo tale di passarui con tutte le genti, quando essendo già l'altro giorno in cammino, & non molto lungi di Firenze, da vno accidente improuisamente auuenuto frà cittadini, ogni buona deliberazione venne impedita. Trouauasi la città come più volte si è detto per cotante arme molto commossa; & la giouentù spezialmente romoreggiando dicea, che non era meno da temere delle genti che tenea dentro, che di quelle di fuori, hauea più volte fatto instanza, che le si dessero l'armi per poter difender sè, & la lor patria da i casi, che poteano auuenire. La qual cosa impetrata, non senza qualche fatica dal Cardinale Siluio, si era finalmente conchiuso, che l'armi si douessero dare secondo l'antica vsanza à 16 Gonfalonieri delle compagnie, & alle genti, che sotto loro si ragunauano, perche con più ordine & minor confusione alle cose che bisognassero si trouassero apparecchiati. E

A chiati. La qual distribuzione, ò perche si andasse ritardando, ò perche chi voleua far mutazione ciò pigliasse per occasione, essendosi leuata trà la plebe vna voce, che i Medici, & il Cardinale se ne fuggiuano; percioche il detto Cardinal Siluio con Ridolfi, che dicemmo esser venuto in Firenze, & con Cibo che nella città ancor egli si ritrouaua, & con Ippolito de Medici erano caualcati per incontrare il Duca d'Vrbino & gli altri capitani, essendo primo à gridar popolo popolo & libertà Rinaldo Corsini, corsero fuor dell'abito ciuile verso il Palazzo, & fatto capo di loro Piero Saluiati domandauano, che si desse lor l'arme. & attendendo intanto la turba de giouani ad entrar in palazzo, fù prima la guardia de fanti del Colonnello
B Pier Nofri da Montedoglio, che hauea la cura del palagio costretta à ritirarsi in San Piero Scheraggio, che ella si fusse accorta d'hauer perduto la custodia di quel luogo, che infino alla morte secondo l'obligo loro haueano à difendere. A questi romori erano concorsi cittadini principali & amici de Medici Matteo Strozzi, il qual era degli Otto di pratica, Iacopo Gianfigliazzi, Niccolò Capponi, Mainardo Caualcanti, Agostino Dini, & Francesco Serristori, i quali attendeuano à procurare, che le cose senza rumor camminassero; ma i giouani hauute le chiaui del campanile per forza, incominciarono à sonar la campana del cento à martello; al qual suono ondeggiando il popolo alla piazza, i medesimi giouani fattisi alle finestre
C gridauano, che andassero alle munizioni della giustizia per armarsi, perche venuto era il tempo di riassumer l'antica lor libertà, ad ogni cosa più pronti, che à quello che era più necessario, non si essendo dato alcun' ordine, che le porte della città si serrassero, perche i Medici in quella non potessero rientrare. In tanto scompiglio fece opera il Gonf. scendendo giù alla porta del palagio di vedere se con la sua autorità potesse quietar il tumulto. Ma come che Francesco Tosinghi, che nella sua giouanezza hauea honoratamente esercitato la milizia nelle guerre Pisane, domandato prima da lui quel che era venuto à fare, gli hauesse risposto, che era venuto per vbbidire a' suoi comandamenti, non rispondeua à questa osseruanza la contumacia de giouani. I quali costringendo la Signoria à ragunarsi per giudi-
D car con partito publico i Medici ribelli; fù vno di loro Iacopo Alamanni, che hebbe ardire di tirare, benche vn leggerissimo colpo in sù la spalla del Gonf., & il medesimo ferì poi cõ maggior rabbia Federigo de Ricci vno de Signori con vna coltella nel capo, perche egli ò amico de Medici, ò zelante della propria autorità hauea detto che simili cose non haueano à farsi violentate da altri. Erasi Ruberto Martini notaio de Signori in que rumori nascosto per non esser costretto à far cosa contra sua volontà. Onde fù trouato Giuliano da Ripa perche de partiti che si haueano à fare, hauesse à rogarsi. Il qual volentieri disse, che venía à far quell'atto, essendosi egli vn'altra volta nel 94 trouato à rogare il partito della cacciata de
E Medici. Furono dunque i partiti questi, Che tutti coloro, che per conto di Stato si trouasser prigioni ò in esilio, dalle carceri liberati & alla patria restituiti speditamente fussero. Che il gouerno & reggimento della città in quella forma & maniera si riducesse, che era a' tempi del Gonf. Soderini; Che a' Medici si desse bando di ribello, intendendo però non d'altri, che d'Ippolito, & Alessandro, ancorche non fussero stati nominati. Et che si sonasse la campana grossa à martello per chiamare il popolo con l'arme alla difesa del palazzo, & della città. Ragunatisi i Signori, & gli altri cittadini più principali dopo questi atti nella camera del Gonfal. per prender trà loro consiglio di quel che appresso s'hauesse à fare; parue, che fusse bene di mandar Bartolomeo Caualcanti cõ lettere breuissime di credenza dettate da Francesco Vettori a' capitani dell'esercito per significar loro, che quanto era

seguito, era stato per conto del presente gouerno de Medici, il quale alla città non A
piaceua, non intendendo la Signoria di Firenze nel resto delle cose discostarsi punto dalla deuozione del Papa, & della Sede Apostolica, nè della buona intelligenza, & scambieuol fede, che ella hauea co confederati. Ma egli non fù à tempo à far niuna di queste cose, hauendo Bartolomeo Valori, il quale nel voler entrare in palazzo, era da coloro che l'haueano occupato stato rispinto con le partigiane, per mezzo di Antonio Fantone Senese Luogotenente del C. Pier Noferi mandato a' Cardinali, & à Ippolito, & al medesimo C. Pier Noferi che con esso loro si ritrouaua, à far intendere quel che era auuenuto, affrettandoli à tornar con prestezza à riceuer il beneficio di coloro; che non haueano pensato à serrar le porte, ò co- B
mandatolo non erano stati vbediti. Essendo per questo tutti tornati nella città, i fanti del C. Pier Noferi s'auuiarono vniti verso la piazza: della quale hauendo incominciato à trarre, benche à voto per isbigottire ciascuno, prestamente s'insignorirono. Et messe guardie à ciascun capo delle vie, che in essa entrauano, andò tutto il resto con le picche, non hauendo per allor altro à far proua di metter à terra la porta del Palazzo. La qual difesa da Antonio de Nerli Canonico, & da Tanai de Nerli, & da altri del collegio de 12 buoni huomini, alla cura de quali la guardia del palazzo è commessa, mostraua non poter far lunga resistenza, non essendo dalla parte di sopra difesa come si conueniua, per non hauer animo i giouani inesperti C
per la paura degli archibusi di farsi alle finestre del ballatoio; se da vn cittadino vecchio, & già stato de Signori in tempo del Gonf. Soderini, & perciò pratico del palazzo, non fusse stata mostrata la via di miglior difesa. Costui mostrò loro, che i muricciuoli posti intorno al ballatoio eran murati à secco di pietre grosse, & solo di fuori incrostati di calcina, & ciò non per altro fine, che quì non facea mestier di sedere, che per seruirsene in così fatti bisogni. perche dato con poca fatica di mano à queste pietre, & sfondati i coperchi de piombatoi, sì rouinosamente furono lasciate cader sopra la porta, che subito ogn'vn da quella s'hebbe dileguato; onde rimanea il tirar dalla lungi con gli archibusi, quando alcun di quelli di dentro venia ad affacciarsi, i quali ancor essi con gli archibusi traheuano, talche fù fama, che D
non meno di 20 huomini vi rimanesser morti. Già si era consummato lo spazio di quattro hore in questa mischia, & venendo la sera, vedeuasi manifestamente, che le cose si riduceuano à grauissimo pericolo, non potendosi, se il palazzo si espugnaua, ciò fare senza la morte di quanti v'eran ricorsi dentro; oltre il poter da quella occisione nascere anco il sacco della città, & dall'altro canto poter il popolo col fauor della notte pigliar l'arme, & muouer nuoui romori, & lasciar le cose senza prouederui non tornaua à seruigio del Papa. Hauendo perciò Federigo da Bozzolo amicizia cõ alcuni della nobiltà, si profferì egli mezzano per far quetar il tumulto, & ridur le cose al primiero stato. & benche egli non hauesse in principio quella E
facilità ritrouato, che stimaua, essendosi alquanto penato prima che à metterlo dentro, fù finalmente introdotto, & giunto alla presenza de Signori & di tutti quei cittadini, che intorno esso si erano ragunati, vsò loro con militar breuità tali ò somiglianti parole. Signori Fiorentini io non sò quel che voglia dir popolo & libertà; nè à me conuiene entrar di mezzo nelle vostre differenze. Sò ben questo, che ritrouandomi quì per la Maestà del Re di Francia mio Signore, & per conseguente per difender la vostra città, mi dorrebbe infino al cuore, se per cagione di queste vostre differenze ella incorresse in qualche mala fortuna. Sapete voi così bene, come il sò io; quanto ci sia discosto l'esercito del Duca di Borbone, quel della lega è tanto presso, che può ad ogn'hora entrare in questa città; & il numero de-

soldati

A soldati voſtri; che già è dentro queſte mura vel ſapete meglio di me. In tanta corrotta milizia, qual è quella de tempi noſtri, che ſicurtà ſi poſſa hauere, che ella cominciato à metter mano al ſangue, non ſi precipiti à dar à ſacco queſta città, ogni huomo che pur vn poco s'intenda delle coſe del mondo, da ſe il può giudicare. Onde à me pare, che queſto non ſia tempo d'andar facendo rumori, eſſendo pur troppi quelli che a' popoli conuien ſentir per forza con danno & rouina delle città & prouincie intere. Voi hauete fama di huomini ſauj & accorti trà tutti i popoli d'Italia; ricordateui, che ſe mai fù tempo di moſtrar la prudenza, & il ſaper voſtro, queſto è quello nel quale più ſia neceſſario il moſtrarlo, eſſendo troppo graue &
B acerba la pena che ſegue dietro ad errori di ſimile qualità. Queſte parole, & altre ſimile conoſcendo ciaſcuno eſſer vere, & non veggendo come facendogliſi viua forza ſi poteſſer lungo tempo difendere, volentieri preſtarono gli orecchi all'accordo: per concluſion del quale fù meſſo dentro Franceſco Guicciardini fratello del Gonf. Et fù al fine tale, che di niuna coſa in queſto rumor ſeguita s'haueſſe per l'auuenire à tener memoria, concedendo à ciaſcuno ampio perdono de falli commeſſi. Cotal fine hebbe l'imprudente mouimento de giouani in Firenze per ricuperar fuor di tempo la lor libertà; il quale ſicome à loro non apportò alcun vtile, così fù di gran danno a' conſigli preſi del procedere dall'eſercito della lega; per-
C cioche l'alloggiamento dell'Anciſa non ſi andò à vedere, & in Firenze ſi ſopraſtette più che non ſarebbe biſognato. Talche Borbone partitoſi a' 26 d'Arezzo, prima che il nuouo meſe di maggio entraſſe, s'era molto auuicinato à Roma; doue il Papa accortoſi tardi dell'inganno fatto da Borbone, così à lui come al Vicerè, a' 25 era tornato di nuouo à confederarſi co Veneziani. Non laſciò trà tanto impunita del tutto, non oſtante le promeſſe fatte, la temerità d'alcuni il Cardinale Siluio; percioche & Bardo Altouiti, il qual ſi trouò à ſonar la campana à martello, & Giouanni Rinuccini il quale era ito in palazzo, & il notaio che tanto arditamente ſi era gloriato d'hauer due volte rogata la cacciata de Medici, furono condannati in mille fiorini per vno, & mandati al Bargello infin che pagaſſero; & oltre la me-
D deſima condannagione nõ molto dopo Antonio de Nerli priuato de beneficj. Niccolò Capponi, Matteo Strozzi, & gli altri cittadini più principali andati à caſa de Medici per iſcuſarſi de diſordini ſeguiti, non furono con quelle liete accoglienze accolti che eſſi ſoleuano innanzi a' rumori ſucceduti. La piazza fù guardata da ſoldati, talche inſtando la creazione della nuoua Signoria, i collegj hebber fatica ad eſſer riceuuti in palagio, perche durando le coſe à mantenerſi in geloſia, il Gonf. per hauer mandato à ricordare la diſtribuzione dell'armi ſollecitata à lui da collegj, gli fù in preſenza del Cardinal Siluio da Ottauiano de Medici fatto riſpoſta. Che parea che maggior voglia haueſſe egli di queſte benedette arme che non hauea il
E popolo. Ma venuto il primo giorno di maggio, entrò nuouo Gonf. di giuſtizia *Gõf.* 1359
Franceſco Anton Nori confidentiſſimo alla caſa de Medici per eſſer figliuolo di quel Franceſco, il quale nella congiura de Pazzi à canto à Lorenzo de Medici fù vcciſo. Nell'vndecimo giorno del qual meſe ſi ſparſero nouelle per la città, come Borbone hauendo voluto dar l'aſſalto alle mura di Borgo v'era reſtato morto d'vn pezzo d'artiglieria con più di ſei mila de ſuoi, portandoſi i Romani gagliardamente alla difeſa della lor patria, i quali erano del tutto ſuperiori. In queſto medeſimo dì ragunataſi la balía, per occultar come ſi credette poi con tali ordini la calamità del Papa; ſi atteſero quaſi in tempo di tranquilliſſima pace à far alcuni partiti intorno al gouerno, ma mal ſi poſſono con ciuile induſtria lungo tempo tener celati accidenti tanto publici & manifeſti; ſiche preſtamente ſi ſeppe eſſer ben vero, che

Borbone in dando l'assalto fusse restato morto sotto le mura della città, ma l'eser- A
cito vincitore vccisi que pochi che fecero testa, esser entrato in Roma, hauer sac-
cheggiato la città, profanato i Tempj, violate le vergini, battuti & calpestati i Pre-
lati & i membri principali della chiesa di Dio; & il Papa istesso rifuggito in castello
Santo Angelo esser tenuto assediato con poca speranza di salute per le poche pro-
uisioni che in quella fortezza si ritrouauano. Perche parendo à tutti, che questa
fusse vera & opportuna occasione di ricuperar la tanto desiderata libertà, ma che
era ben da procedere con maggior prudenza & moderazione che i dì addietro
non s'era fatto, veggendo impaurito il Cardinal di Cortona, pensarono di valersi
della sua timidità; & mostrando di consultar con lui stesso, & con Ridolfi quel che B
in tal caso era da fare, dubitando che non prendendo riparo da loro, il potrebbe
prender il popolo da se medesimo con danno di chi che sia; & che correndo a' Me-
dici vna spesa di tre mila fanti, che haueano à casa, non si vedea modo da poterla
durare nè co i loro danari, nè con quelli de cittadini restati spogliati per tante spe-
se fatte, dopo alcuni non lunghi discorsi & dispute si conchiuse a' 16 del mese;
Che Ippolito & Alessandro deponendo quella preeminenza che in Firenze s'ha-
ueano acquistata, si potessero star nelle lor case priuati, attendendo à viuere come
gli altri cittadini, contentandosi la città, che per cinque anni essi non fusser tenuti
à pagar grauezza alcuna straordinaria. Ma non parendo al Cardinale Siluio, che
la stanza di Firenze fusse del tutto sicura; il dì seguente con ammendue i giouanetti C
Medici si partì senza strepito alcuno dalla città, accompagnati da Filippo Strozzi
sotto nome di commessario della Republica per riceuer da loro le fortezze di Pisa
& di Liuorno, da Francesco Vettori, da Niccolò Capponi, & da altri cittadini d'-
autorità, & come già stato soldato loro dal C. Pier Noferi con 300 caualeggieri
per sicurezza delle lor persone. E' fama, che ancor si conferma nella memoria de
cittadini; che Clarice de Medici sorella del Duca Lorenzo & moglie di Filippo
Strozzi, la qual trouandosi in Roma gli era conuenuto di nascosto partire per ve-
nirsene in Firenze; perche il Papa per non ispauentar gli altri, hauea dato ordine,
che niuno di Roma sgombrasse, sollecitò con agre parole la partita di questi gio- D
uanetti. Il qual orgoglio come principio d'alienazione da quella casa, onde ella
era nata, in processo di tempo, nè al marito, nè a' figliuoli di lei recò alcun giouа-
mento, percioche è cosa naturale, che gli huomini tengan più conto del dispregio,
che dell'ingiuria. Partiti dunque i Medici da Firenze, furono la notte seguente in
luogo dell'insegne del Papa, che si soleano tener sopra la porta del Palazzo, vedu-
toui messe con singular allegrezza d'ogn'vno quelle del popolo. Et i giouani non
potendo più patire, che durasse ancora il magistrato degli Otto della balía, de qua-
li era Ottauiano de Medici, hauendo a' lor padri sentito dire, e alcuni di loro ricor-
dandosene, che quando i Medici rientrarono nel 12, rimossero ancor eglino gli Ot- E
to di balía che in quel tempo si ritrouauano, indussero i Signori à cassarli. Det-
tersi l'armi al popolo. A Francesco Tosinghi fù consegnata la guardia del pa-
lazzo. Quegli dalla balìa fatti da Medici veggendosi in disgrazia del popolo, di
proprio mouimento alla loro autorità rinunziarono. Et come che i cittadini ragu-
nati insieme facesser pensiero di far qualche stabilimento, per le cose che haueano
à farsi intorno gli vfici, fù deliberato che altro non s'innouasse, finche secondo l'vl-
tima forma tenuta dalla Republica non si ragunasse il consiglio grande, nel quale
non douessero però entrare se non quelli, che innanzi al 12 vi entrauano, per es-
cludere coloro; i quali haueano questo beneficio ottenuto vltimamente dalla casa
de Medici, concedendo per questa sol volta, che doue prima non vi poteano entrare

se non

A se non giouani da 30 anni in sù, & netti di specchio; hora da 24 in sù & non netti di specchio vi possano entrare. Venuto dunque il dì 21 di maggio, & cantata la mattina la messa dello Spirito Santo, & ribenedetta la sala già fatta stanza di soldati, i cittadini che concorsero al general consiglio con incredibil diletto & contentamento di ciascuno ascesero al numero di 2270, da quali i X di libertà creati furono questi. Tommaso Soderini, Niccolò Capponi, Niccolò Zati, Federigo Gondi, Alfonso Strozzi, Vberto de Nobili, Tommaso Tosinghi, Zanobi Carnesecchi, & artefici Andrea Pieri, & Agnolo Doni. Elessero parimente gli Otto di pratica, & frà due giorni poi fù creato il consiglio degli LXXX. Nella dolcezza delle quali
B esecuzioni, fù sentito d'amaro il non hauer Filippo Strozzi ottenuto la restituzione delle fortezze di Pisa & di Liuorno. Perche hauendo mostrato il Cardinale Siluio, e Ippolito giunti che furono à Pisa, onde si partiron tosto per Lucca, di commandare al capitano Poccione di Pistoia castellano della cittadella di Pisa, che la douesse rendere a' Fiorentini; egli dicendo di tenerla dal Pontefice ricusò di restituirla, si come ricusò di restituir la fortezza di Liuorno Galeotto da Barga, come che poco poi amendue si fussero ottenute, quella di Liuorno cõ obligarsi la Signoria à riconoscerne il Barga di 200 fiorini d'oro l'anno finche egli viuesse; & quella di Pisa al capitan Poccione con somma molto maggiore; tutto che egli ricusando il premio promesso, di quello hauesse fatta libera & ampia donagione alla Rep.
C Si venne poi all'elezione del Gonf. di giustizia, il quale per questa volta incominciando dal mese di giugno hauesse à risedere per tredici mesi; per l'auuenire ciascun d'anno in anno fusse creato, concorse la maggior parte de voti nella persona di Niccolò Capponi in compagnia del quale la Signoria nominata hauesse ancor ella *Cõf.1360* per questa volta à risedere tre mesi, hauendosi poi à continuare l'antico ordine de due mesi. Hauendo in tal guisa la città di Fir. ricuperato la sua libertà, & per questo andata la nuoua Signoria cõ solenne processione il secondo giorno di giugno à render di ciò grazie à Dio nella Chiesa della Nunziata, molte cose nõdimeno veniuano à turbare questo quasi vniuersal & singolar contento di ciascuno; imperoche la pe-
D ste, la quale incominciata con leggieri principij, non parea che fusse per far molto accrescimento, venne à tale, che fù dì che morirono 400 persone, & Giouanni Cambi lasciò scritto, che dal mese di maggio infino alle Kalen di nouembre si trouarono esser seppelliti quarantamila corpi, & trà per i morti, & per quelli che fuggiuano dalla città per ripararsi dalla morte, de quali molti ricouerarono à Prato, le cose publiche si ridussero in modo, che non potendo hauer 800 cittadini à far i magistrati, si vinse che per allora seruissero 400 Dalla peste nacque sì gran carestia, che per molti anni non si ricordaua in Firenze, nè in contado essere stata la maggiore. Ma quello che non meno di queste cose affliggeua gli amanti della libertà,
E era, che trà cittadini non si vedea quell'vnione che in tal caso sarebbe stata necessaria. Et le persone che intendeuano le cose per lor verso si doleuano, che la giouentù sfogando vanamente l'ira contra la casa de Medici con guastar l'insegne della lor famiglia infin dalle fabriche fatte co denari lor proprj offendessero acerbamẽte l'animo del Pontefice: il quale vscito assai tardi, & quasi verso il fin dell'anno di castel Sant'Agnelo, e in libertà ridottosi, amaramente inghiottiua che alle publiche calamità per cotante vie patite nell'infelice & miserabil sacco di Roma, nello strazio, e indegnità della persona sua, nel dispregio e abassamento delle cose diuine si fusse aggiunto il torto che gli parea di riceuere da proprj cittadini. I quali se cupidigia di libertà l'hauea spinti à cacciar i suoi dalla comune patria, perche con tanto vilipendio gittar à terra l'arme de suoi maggiori, perche ritenerli la nipote,

la quale

la quale da lui instantemente domandata non gli voleano restituire? onde parea A
ch'egli fusse nato non solo per vn'esempio della miseria de Pontefici, ma per vno
scherno & vitupero della casa sua, la quale sublimata à cotanta altezza dalla perso-
na del vecchio Cosimo infino all'età presente, che era lo spazio di 93 anni in Piero
figliuolo di Cosimo, in Lorenzo suo nipote, nel Pontefice Lione figliuolo di Pie-
ro, hora nella persona sua hauesse cotanta ignominia à terminare. Non piacea
dunque frà gli altri al Gonf. questo modo di procedere, il quale come huomo pru-
dente conosceua benissimo à petto al poco anzi niuno vtile, che da queste cose alla
città risultaua il gran danno che in processo di tẽpo gliene potea peruenire. Onde
più volte procurò, che lasciate da parte queste odiose dimostrazioni attendessero B
tutti vnanimi alle cose graui & importanti della Rep. Fù dunque vinta nel cõsiglio
generale vna impositione di denari, douendo ogni cittadino posto à grauezza, non
escludendo i religiosi e i subborghi riceuer sale dal comune à quel pregio che esso il
vendea, con ordine tale, che non douesse esser meno d'vno staio per posta, nè più di
25 con vtile ò danno nel rimborsarsi di chi pagasse prima ò dopo de i 15 giorni,
che fù il termine frà il quale la detta impositione douea riscuotersi. E intanto fur
a' 10 di dicembre creati i dieci di libertà & pace Giouan Vettorio Soderini, Fran-
cesco Mannelli, Raffaello Girolami, Iacopo Morelli, Francesco Carducci, Zanobi
Bartolini, Banco Albizi, Raffaello Guasconi, & Giouanni Landi, & Bernardo Ne-
retti artefici, i quali doueano vigilar per le cose della guerra, la quale si trouaua in C
tale stato. Era stato scritto à Filippo Strozzi da gli agenti Imperiali, che quando
la sua Republica volesse collegarsi con esso loro, Cesare ratificherebbe à ogni con-
uenzione & prometterebbe difenderla; anzi che si contenterebbe quando pur ella
volesse mantenersi neutrale. Sopra la qual offerta si fecer più pratiche, & vennesi
à parlar delle conuenzioni, & erasi eletto à questa opera Batista della Palla; ma fu-
ron tali le oppositioni fatte da Alfonso Strozzi fratello di Filippo, & da Tommaso
Soderini, i quali erano restati potentissimi nel presente stato, che si ottenne deli-
berazione del tutto contraria, essendosi scritto à Giuliano Soderini Vescouo di
Santes, che in nome della Republica conueniisse col Re di Francia nel miglior mo- D
do che fusse possibile. Et là bisogna si conducsse in guisa, che fù fatta lega trà il
Re di Francia, il Re d'Inghilterra, i Veneziani, i Fiorentini, & il Duca di Ferrara
contro l'Imperadore, douendo la Republica Fiorentina pagar 4 mila fanti, & quat-
trocento caualli nell'imprese d'Italia, così contra lo Stato di Milano, come contra
il Reame di Napoli. Nè à gli effetti si stette à perder molto tempo, perche hauen-
do la città incominciato infin dalla morte di Giouanni de Medici à por l'occhio
addosso a' suoi soldati & alla sua milizia; la quale dopo la morte del suo capitano
vestitisi tutti di bruno le bande nere eran chiamate, già n'hauea messa insieme
vna non piccola parte, della quale haueano eletto per capitano generale Orazio
Baglione. Et perche il Re Francesco mosso ò dall'odio che portaua all'Imperado- E
re, ò da l'antica gloria de Re Franzesi, che in varj tempi erano stati liberatori de
Pontefici, hauea destinato di mandar esercito in Italia sotto Odetto Monsieur di
Lutrech, ò per liberar Clemente dalle mani de suoi auuersarj, ò se fusse liberato
per molestar gli Spagnuoli ne loro Stati, prendendo di loro quella maggior ven-
detta che hauesse potuto. Doueano con questo esercito congiungersi le forze
de Fiorentini, & correr insieme vna medesima fortuna; purche il reggimento della
Republica proseguisse à mantenersi secondo la forma del presente Stato. Entrato
1528 l'anno 1528 fù rimosso dal gouerno di Santa Maria Nuoua Lionardo Buonafè
frate Certusino huomo d'antica età, à cui riueduto i conti fù ritrouato che rice-

uendo

A uendo denari da priuati in depoſito per conto di compre finche ſi trouaſſe oue ſo-
darli à cinque e à otto per cento per pagarli à chi depoſitaua il danaro, di cotali
danari veniuano poi altre volte molti cittadini accomodati, i quali participando
del gouerno, alla Republica ne ſuoi biſogni à 12, e à 14 per cento li preſtauano.
Attendendoſi dunque con ogni diligenza à moderare, riordinare, e à dar quella
miglior forma alle coſe, che fuſſe poſſibile, & non eſſendo al Gonf. celato, che co-
me non mai i popoli interamente d'vno ſtato ſi contentano, così alcuni per eſſer
egli delle prime caſe, di lui mormorauano, che parea che molto con le maggior
famiglie ſi riſtrigneſſe, eſſendo vna ſera il conſiglio general ragunato per far gli vfi-
B cj, che occorreuano farſi, oue interuennero 1100 cittadini, è chi ſcriue, che rizza-
toſi egli da ſedere, volto a' circoſtanti haueſſe loro parlato in queſta maniera. Del-
l'amore & affezione ch'io porto al preſente Stato nobiliſſimi cittadini, tolga Iddio
che habbia à ſucceder coſa, che col ſangue de miei cõgiunti ſen'haueſſe à far pruo-
ua; che potrebbe ciaſcuno auuederſi, non cedendo io in queſta parte à niuno di
quelli cotanto celebrati antichi, che non à fratello, non a' figliuoli, nè ad affetto al-
cun naturale poſporrei l'amore della patria. Et inuero mal ritratto fare io de miei
maggiori, ſe hauendomi Piero mio padre inſegnato à viuere & à morire amator
di queſta Republica, io incominciaſſi à camminar per altre orme che per le ſue.
C E' vero, che Gino mio auolo ſi riſcontrò con la vita di Lorenzo de Medici il ma-
gnifico, & con Piero ſuo padre, la cui vita fù breue, & che Neri padre di Gino con
quella di Coſimo padre di Piero, & padre della patria ſi riſcontraſſe; ma eſſendo
coſtoro proceduti nel gouerno più come cittadini, che come Principi, non poſſono
eſſer i miei accuſati d'hauer fauorito gli occupatori della libertà. Et contuttociò
può eſſer noto à molti di voi, non per altro eſſere ſtato morto Baldaccio d'Anghia-
ri, ſe non perche s'hauea ſoſpetto, che à Neri, di cui Baldaccio era ſingolariſſimo
amico, quel riſtrignerſi tanto in vna caſa l'autorità publica non piaceſſe. Et che
Coſimo iſteſſo, & Piero ſuo figliuolo con Signori non s'imparentaſſero, può ben
ſapere chi hà notizia delle coſe noſtre, Neri eſſerne ſtato cagione. Ma poiche
D Piero figliuolo del magnifico Lorenzo tenendo modi ſtrani & ſuperbi incominciò
ad allontanarſi da coſtumi tenuti da maggiori ſuoi, da che nacque l'anno 1494 à
capo di 60 anni la mutazione dello Stato; Voi ſteſſi potete render teſtimonianza,
ſe ne l'occorrenze publiche per difeſa ò conſeruazione di queſto ſtato popolare,
è ſtata mai deſiderata l'opera ò la fede mia, ancorche io non ſia mai reſtato di lo-
dar Iddio, che tutto ciò ſia proceduto ſenza ſpargimento di ſangue; ſi come tutta-
uia non reſtò di ringraziarlo, che rientrati i Medici di nuouo nel 12, & di nuouo nel
paſſato anno vſcitone, & l'vna & l'altra mutazione ancor ella ſia ſenza ſangue pro-
ceduta. Nè poſſo negare, eſsẽdoci queſti beneficj venuti da Dio ſenza merito alcun
E noſtro di non deſiderare, che per tali fuſsero da noi riconoſciuti, non attribuendo à
noſtra virtù, ma à ſua pura bontà & miſericordia, che li ſia piaciuto, quando men lo
ſperauamo; di reſtituirci la tanto amata & deſiderata libertà; Eſsẽdoſi potuto vede-
re, come è ſolito dell'opere di Dio, che egli hà cauato il noſtro bene dall'altrui male.
Che quãdo Roma è ſtata ſaccheggiata, predate le Chieſe, le vergini violate, il Papa
fatto prigione, i Cardinali & Prelati della Chieſa di Dio ſtraziati & calpeſtati, di
che non piccola parte è tocca a' noſtri cittadini medeſimi à Noſri Bartolini Arci-
ueſcouo di Piſa, ad Antonio Pucci Veſcouo di Piſtoia, & con eſso loro à Iacopo
Saluiati, & à Lorenzo Ridolfi; allora Firenze dalla ſeruitù in che era caduta, alla
libertà ſi ſia ſolleuata. Alla Sua Diuina Maeſtà dunque habbiamo ad alzar gli
occhi della mente noſtra, eſso ſolo Iddio riconoſcere per noſtro Re & Signore,

lui

lui ſperar fermamente, che habbia à prender la protezione di queſta città & di A
queſto Stato, il quale liberandoci della crudeliſſima peſte; la qual incomincia à ri-
ſorgere, dandoci conſiglio & fortezza à ſaperci gouernare, facendoſi egli baſtione
& riparo & fortezza contra chi cercaſſe di moleſtarci, ci conduca fuor d'ogni ſoſpet-
to à goder vita di ripoſo & di pace. Sarà alcuno di voi, il quale rifiuti d'hauer
Chriſto per ſuo Re, il qual'è Re dell'vniuerſo? Non ſi terrà ciaſcun glorioſo di
poter dire. Io ſon Vaſſallo di Chriſto? Habbia Francia, habbia Spagna, godano
l'altre prouincie di viuer ſotto gli antichi lor Re, Firenze con nuouo eſempio go-
derà, & glorieraſſi à gran ragione d'hauer per Re il figliuolo di Dio, la cui proge-
nie qual huomo è per narrare? Noi ſiamo nati preſtantiſſimi cittadini huomini li- B
beri, non ſolo per la libertà dell'arbitrio datoci da Dio, ma perche chi hà cercato
d'opprimere queſta libertà; non hà però mai hauuto animo di chiamarſene Signo-
re. Eſſendo liberi conuiene, che liberamente ci dichiariamo hoggi: ſe ci conten-
tiamo di nominare, eleggere, & crear Re & noſtro Signore Chriſto, & di queſto
farne partito, accioche per tutti i ſecoli appariſca, doue gli altri imperj ſono ſotto
la giuriſdizione degli huomini, Firenze eſſer ſotto l'immediato dominio di Chri-
ſto, & del ſuo ſanriſſimo nome eſſer veri, leali, diretti, & immediati ſudditi i Fior.
Ditelo liberamente cariſſimi & amatiſſimi cittadini, accioche così piacendoui ſe
ne poſſa far prima che di quì partiamo deliberazione. Ancora che niuno de cit- C
tadini dal Gonf. vna ſimil coſa s'aſpettaſſe, fù vdito vn mormorio generale da tut-
te le panche, che il partito andaſſe attorno. Et ciò non oſtante, qual ſe ne fuſſe la
cagione, furon contate 18 faue bianche, le quali non accettauan Chriſto per Re.
Fù dunque dato ordine, come infino a' preſenti giorni ſi vede ſopra la porta del
palazzo, che in marmo à lettere d'oro fuſſe ſcolpito, Chriſto eſſer Re de i Re & Si-
gnor de i Signori. Et perche da queſta pietà non pareſſer l'altre azioni difformi,
fù proibito all'oſterie il dar mangiar à cittadini, a' quali non altro poteſſer vender
che vino, coſa come quella da cui molti mali naſceuano, molte volte tentata, ma
per varj riſpetti non mai poſta ad eſecuzione; Furon riſtrette le pompe del veſti-
re alle donne, vietando cintole d'argento, catene d'oro, & il portar ſopraueſta di D
drappo, ò cioppa di panno Lucchefino. Furon tolti i giuochi, & perciò proibito
il far carte, & à vn che n'hauea fatto bottega, fù dalla Signoria dato vn'vficio di
banditore, perche con quello viuer poteſſe. Et perche le leggi ſeueramente ſi oſ-
ſeruaſſero, fur gli vficiali della Torre priuati per non hauer moſtrato in certa lor
cauſa di portar a' Signori quell'intera oſſeruanza & riuerenza, che ſi conueniua.
Ma ecco comparir lettere del meſe di gennaio di Bologna da Monſieur di Lutrech,
il quale douendo paſſar per l'acquiſto del Reame di Napoli, domandaua a' Fio-
rentini oltre le genti promeſſe al ſuo Re, paſſo & vettouaglia per il ſuo eſercito.
Furongli incontanente mandati ambaſciadori Tommaſo Soderini, & Marco del E
Nero, con li quali gli fecero intendere, che non ſtimauano per bene, trouandoſi la
città appeſtata & in grandiſſima careſtia di viuere, che egli doueſſe paſſar per Fi-
renze, accioche in vece d'vtile non ne riportaſſe alcun notabil danno; Che le
genti erano ben in ordine, & ſi congiugnerebbono ſeco quanto prima nel più op-
portuno luogo che fuſſe ſtato poſſibile. Conobbe Lutrech che ſe gli dicea il ve-
ro, & preſo il cammino per la Romagna, menò l'eſercito nell'Abruzzo, & il Ba-
glione condotto le ſue genti per campagna di Roma, andò à vnirſi col reſto di
quell'eſercito vicino à Lucera. Era Commeſſario generale nel campo Giouan-
Batiſta Soderini; appo il quale hauendo orgoglioſamente romoreggiato Pandolfo
Puccini capitano di bandiera di 400 fanti, & dopo queſte in altre inſolenze proce-

duto,

A duto,& finalmente dato delle pugnalate & fatto da ſuoi finir d'vccidere vn ſoldato, fece il Soderino opera, come coſa di cattiuo eſempio, che il Baglione ordinaſſe, che il Puccini fuſſe preſo & à Firenze condotto. Ilche diede occaſione à diſtinguer l'autorità de magiſtrati, & à moſtrar con quanta ſeuerità s'era preſo à gouernar così le coſe ciuili, come le criminali, concioſiacoſache eſaminato il Puccino dagli Otto, & da quel Magiſtrato alla quarantia, come coſa di Stato rimeſſo, toſtamente fuſſe giudicato alla morte. Preſe Aleſſandro Malegonelle dottor di leggi à difenderlo, & fatto primieramente ſua ſcuſa a' Signori, ché in virtù del ſuo vficio era tenuto à parlar per coloro, i quali alla ſua opera ricorreuano, appellò della fen-
B tenza della quarantia al gran conſiglio. Il qual appello come che acconſentito fuſſe, che perauuentura non s'hauerebbe hauuto à concedere, perche le leggi dell'appello non nominano la quarantia, ma ogni magiſtrato il qual condannaſſe, & non eſprimeſſe la cauſa, la ſentenza hebbe luogo; e al Puccino vn'hora innanzi al dì nel palazzo del capitano di piazza fù mozzo il capo. A mezzo maggio, non hauendo Alfonſina Orſina moglie di Piero de Medici pagato giamai alla Republica, da cui ſe l'hauea fatto vendere, il lago di Fucecchio, dal quale fatto da lei ſeccare ne traheua ſeminandolo grandi auanzi, alla Republica fù reſtituito. Non ſi tralaſciaua opera alcuna addietro per allargar il conſiglio generale; eſſendo dunque
C molti, i quali non oſtante che haueſſer pagato le grauezze per 30 anni, non erano ammeſſi nel conſiglio trouo in queſto anno da vn conſiglio generale, nel quale interuennero 1386 cittadini, che ſi ſoleua celebrare ogn'anno nel meſe d'aprile, eſſer per l'arte maggiore ſtati giudicati abili per entrar in eſſo conſiglio ſei cittadini, Bernardo de Bardi, Fernando Nacci, Zanobi del Bianco, Matteo Botti, Giouanni Ringhiadori, & Giuliano Guiducci. Di coſtoro eran poco tempo prima venuti in Firenze di Cremona i Botti, oue ſono ancor di preſente nobili & in buona fortuna, de quali mi ſono imbattuto à leggere ſcrittura infino del 1129. In vn'altro conſiglio celebrato di maggio, perche veniuano molti da eſſo eſcluſi, non perche non fuſſero di famiglie non vſe à gli honori, ma perche non erano di quella
D diſcendenza, ſi mandarono à partito tutti coloro, alcuno de cui conforti à tre vficj maggiori fuſſe ſtato veduto ò ſeduto; & di circa 170 vinſero il partito trà per la maggiore che furono i più, & per la minore 61 cittadini. Conſiderarono oltre alle coſe dette coloro, i quali alla cura de publici affari attendeuano, che molti erano ſtati giudicati abili da Medici alla cittadinanza, che così da eſſi non erano ſtimati; per queſto miſero à partito di nuouo tutti coloro, i quali dal 12 che rientrarono i Medici infino al 27 haueano riceuuto il beneficio, nè di coſtoro furono accettati altri, che per la maggiore Franceſco della Fonte, & per la minore Aleſſandro da Ripa medico, Giouanni de Serui banchiere, Antonio Saluetti lanaiuolo, Bernardo
E Santa Croce, & Giouan Domenico Buonaccorſi. Già era entrato il meſe di giugno, & douendoſi far il nuouo Gonfaloniere, ſi era per alcuni giorni differito; perche hauendo paſſato i monti dieci mila Tedeſchi, i quali veniuano in aiuto dell'Imperadore, & per la neceſſità della vettouaglia in alcun luogo fermatiſi, dauan da ſoſpettare; nè ſi viuea ſenza alcuna geloſia del Pontefice Clemente, il cui animo, come che altro dimoſtraſse, non ſi credea che poteſſe tollerar pazientemente la cacciata de ſuoi dalla patria, & hauendo degli amici in Firenze, il popolo ſi facea nell'elezione del nuouo Gonf. paura da ſe ſteſso. Ma dato finalmente ordine che per i dieci di quel meſe doueſse in ogni modo crearſi ſecondo la forma tenuta nel paſsato anno, ſolo queſto vi s'aggiunſe, che toſto che il nuouo Gonf. fuſse creato doueſse andarne in palazzo, & ſtandoſene per il reſtante del meſe priuato, doueſse

incominciar à esercitar il suo vficio il primo giorno di luglio. Perche ancor que- A
sto sia noto a' posteri, furono quel dì in consiglio da ventiquattro anni in sù mille
nouecento nouantasei cittadini: de quali essendone andati sessanta à partito,
de quali s'hauea à pigliar sei delle più faue per squittinarli, non vinsero più che
quattro; il medesimo Niccolò Capponi, Baldassare Carducci, Giouan Vettorio
Soderini, & Tommaso nato da Pagolo Antonio suo fratello, nè finalmente rima-
se altro, che Niccolò già detto. Fù ancor celebre quel giorno per essersi sco-
perto sù la porta del palazzo il nome del Giesù, chiamato Re dal popolo Fio-
rentino, allo scoprirsi del quale, essendosi prima ritto vn'Altare alquanto di-
scosto dalla porta per poteruisi entrare, interuenne tutto il clero di Duomo. Frà B
le quali azioni, essendo il nuouo grano venduto à cinque lire lo staio, cosa di
che prima non s'hauea memoria, fieramente venía il minuto popolo ad esser af-
flitto. Nè furono i ricchi priui delle loro molestie, essendosi posto vn'accatto di
fiorini venti mila d'oro à 20 cittadini in tal modo. Elessonsi cinquanta elezio-
narj, ciascuno de quali il suo cittadino nominasse, che mandati à partito restasser
delle più faue quaranta, di costoro messi in vna borsa se ne traessero venti, & di que-
sti ciascuno frà 25 giorni hauesse à pagar mille fiorini. Chiunque di tal nomina-
zione si sentisse grauato, ricorresse a' Signori, & restato libero se vinceua, vn'altro
di color si trahesse che era ito per le più faue, intanto che in ogni modo si facesse
la somma di 20 mila fiorini; Chi non prestasse, fusse tenuto à pagar per pena scudi C
300, dando dieci per cento ogn'anno à coloro che hauesser prestato infin che ri-
hauessero il capitale, per pagar i quali interessi & per altro, fù à tutto il popolo im-
posto vn'altro accatto di fiorini 70 mila da riscuoterfi per tutto il mese di luglio se-
guente. Ma non erano sufficienti tutte queste prouisioni alla necessità della Rep.
per riparar a' cui bisogni furono imposti non molto dopo à 40 cittadini 20 mila
altri fiorini. Queste erano le cose succedute dentro della città; fuor della quale il
veder, che il Pontefice tentaua di far rimetter Fabio Petrucci in Siena, non parea
esser altro che cominciar ad aprir vna porta, per la quale si venisse à ferir Firenze;
ancorche egli mãdato alla città per ambasciadore Antonio Bonsi Vescouo di Ter- D
racina non altro ricercasse, nè mostrasse di desiderare se non che la Republica lo ri-
ceuesse solamente secondo l'esempio degli altri Principi Cristiani come Pontefice;
che nelle cose priuate non fussero i suoi perseguitati, nè tolte via l'insegne & gli or-
namenti proprj della sua famiglia, co quali modi non solo si venía à far sì notabil
ingiuria alla casa sua, ma l'istessa città ne veniua ad esser guasta & deformata. Nella
qual domanda era sì fermo, che hauea fatto instanza al Re di Francia, perche egli
inducesse i Fior. à mandargli almeno vn'ambasciadore, col quale amicheuolmente
queste cose si trattassero; ma trouando gli orecchi sordi della Rep., si volse à Lau-
trech, perche almeno la cosa del Petrucci hauesse effetto, nè men questo ottenne, E
non volendo Lautrech dar mala sodisfazione a' Fiorentini, delle cui bande nere
si trouaua ottimamente seruito, ancorche vsate à comparir nelle fazioni in nu-
mero di più di tre mila, trà morti, feriti, & ammalati à fatica fusser restati due mila,
& quel che fù di non piccol danno, morto cõbattendo circa il fine di maggio Ora-
zio Baglione capitano, in cui fù tanto lodato l'ardire, quanto ripreso, che essen-
do tanto vtile à quella guerra, hauesse in vficio di priuato soldato perduto la vi-
ta. Contuttociò data la cura di esse bande al Conte Vgo de Peppoli, trouandosi
intorno Napoli haueano vn dì tolto vn grosso bottino di bestiami a' Napoleta-
ni, vcciso loro intorno sessanta caualli, & fatti altri danni del mese di luglio.
Ma essendo il Peppoli poco più del Baglion fortunato, trouandosi egli con qua-

ranta

A ranta archibusieri lungi vn tiro d'archibuso dalla battaglia delle bande nere, fù fatto prigione da gli Imperiali. I quali non passò quella state, che cominciate le cose de Franzesi notabilmente à declinare nel Regno, & seguita la peste & morte della maggior parte dell'esercito, & finalmente di Lautrech, restarono molto superiori a' nimici in quella impresa, nel quale stato entrò l'anno 1529. 1529
a' dieci giorni del quale il Pontefice liberato da grauissima, benche breue malattia, promosse al Cardinalato Ippolito suo nipote; talche potè ciascuno incominciarsi à rauuedere hauer egli fondato la speranza della successiõn temporale nell'altro suo
B nipote Alessandro. & per questo & per altri indizj più vn giorno, che vn'altro appariua hauer egli l'animo à rimetter li suoi in Firenze, & cercato da collegati à congiugnersi con esso loro, pascendoli di speranze, & dando loro buone parole, non venia à conclusione alcuna. Come hauea tentato di rimettere il Petrucci in Siena, così parea che di presente inclinasse à rimetter in Perugia Braccio Baglione; la qual cosa venuta à notizia di Malatesta della medesima famiglia, & allor quasi Prin
C cipe di quello Stato per vna lettera intercetta dal Cardinal Ippolito à Braccio, dubitando di non esser dal Pontefice oppresso, cercò di condursi col Re di Francia & co Fiorentini; co quali, non ostante che il Papa sotto pena di confiscazion de beni hauesse vietato a' sudditi suoi il pigliar soldo senza sua licenza da altri Principi, in questo modo si condusse. che come il Re gli daua 200 caualli, due mila scudi di pensione, l'ordine del S. Michele, & due mila fanti in tempo di guerra; così i Fiorentini onorandolo di titolo di lor gouernatore gli pagauano 2 mila scudi di prouisione, dauangli mille fanti in tempo di guerra, cinquanta caualli al figliuol suo, cinquanta al figliuolo d'Orazio, & 500 scudi per il piatto d'amendue. Ma vn nuouo & strano accidente succeduto in Firenze venne grandemente, come fù poi creduto da più sauj, à turbar lo stato delle cose che correuano. Hauea il Gonf. da che fù assunto à quel grado, à due principali obietti hauuto il pensiero; l'vno di nõ permettere, che stessero esclusi da gli vficj & da gli honori della città quelli che erano
D stati grandi appo i Medici, i quali non era dubbio non solo esser i maggiori cittadini per nobiltà & per ricchezze, ma anche i più intendenti del gouerno, difendendoli dall'inuidia de nuoui; l'altro era con quelle arti, con che vedea proceder il Pontefice, con le medesime portarsi con lui, non ogni dì più inacerbendolo con nuoue offese inutili & poco onorate alla città, & grauissime à sostenere dal Papa, ma con dolcezza mitigarlo, & quasi addormentarlo à non gittarsi à partiti aspri & irreparabili. Ilche consentitogli da alcuni de principali, & i quali erano ne primi magistrati, eran per via di Giachinotto Serragli huomo di Iacopo Saluiati, il quale era in Roma appresso il Papa, più volte andate lettere sù & giù intorno queste pratiche. Hora accadde, che andando egli il quinto giorno d'aprile dalle sue
E stanze alla sala del consiglio generale, oue s'haueano à squittinare i sessanta cittadini abili al consiglio, secondo si era incominciato à costumare, gli venne caduta vna di queste lettere, la quale mandatagli di Roma potea senz'alcun dubbio, à chi era ignorante dell'intendimento del Gonfaloniere generare non mediocre sospetto. Il Gonfaloniere non trouandosi la lettera à canto, ordinò à vn Tauolaccino, che cercasse per onde era venuto, se vna lettera gli fusse caduta, ò se pur fusse sul desco in camera restata, e à se la recasse. Il Tauolaccino trouò la lettera in terra, & in quel che era per prenderla si abbattè quiui Iacopo Gherardi vno de Signori, il quale domandatolo, & vdito quel che cercaua, si fece dar la lettera con dire, che s'andasse con Dio, che egli al Gonfaloniere la renderebbe. Lesse il Gherardi la lettera, & come era stato tenuto basso da Medici,

che i cugini, & nipoti di lui hauean fauorito, & trà che era persona viua & ardente, A
forte era di questo popolare Stato geloso; & tutto commosso nell'animo, trouato il
Gonf. che era di lui minor d'età, gli disse. Voi non vi volete rimanere di questo
scriuere in particulare in Roma, senza conferir nulla a' vostri compagni, parui che
queste cose stian bene? Il Gonf. il pregò che di ciò non facesse strepito, che tutto
era fatto à buon fine, come egli hauea alcuna volta potuto hauer inteso; & che se
ne sarebbe dato sospetto ad alcuno senza beneficio della Republica. Il Gherardi
il promise di fare; ma rauuedutosi, come egli poi disse al Gonf., che questo tacen-
do & a' compagni non comunicandolo, sarebbe caduto in quell'errore, che in es-
so biasimaua, hauendosi infra di loro dato parola, che nulla di cosa attinente all'v- B
til della patria occulterebbono, ciò che promesso hauea andò à disdirgli, & senza
indugio di quanto era seguito tostamente i compagni fè consapeuoli; parue à cia-
scuno la cosa di momento, & quella a' collegi fatta intendere, stimò ciascuno, che
ben fusse assicurarsi della persona di Piero primo figliuolo di Niccolò, di cui in al-
cuna cosa si facea nella lettera menzione. Il quale in palazzo fatto venire, fù cau-
tamente guardato, & perche era tardi & sopraggiugneua la notte, ordinossi che
così il palazzo, come la piazza da buona guardia de giouani della milizia Fiorenti-
na fusser custoditi. Et tosto che fù giorno, mandossi per tutti i Magistrati, & per
i collegj, appo i quali è l'autorità di cassar, & priuar dell'vficio il Gonf. quando er- C
rasse; & senza far per allora altro, fermarono vna prouisione ordinaria per il con-
siglio, che si creasse nuouo Gonf. di giustizia per otto mesi per questa volta sola,
perche vscendo nel fine del mese di dicembre, s'hauessero per l'auuenire i seguenti
Gonf. à creare à Kalen di gennaio d'anno in anno; Et perche in così fatti errori
non s'incorresse, fù la sua autorità intorno il fatto dello scriuer ò riceuer lettere
molto ristretta. Fù vinta questa prouisione nel general consiglio per 1256 faue
nere, essendosene contate 443 bianche à cui non piaceua; & tosto secondo la solita
forma si pose mano all'elezione del nuouo Gonf., & restatine sei concorrenti, An-
driuolo Niccolini, Raffaello Girolami, Bartolo Tedaldi, Vberto de Nobili, Scolaio
Spini, & Francesco Carducci, perche sappiano i posteri chi furon coloro, ne quali D
hauea in quel tempo cotanta fede il popolo Fiorentino, andò innanzi il diciottesi-
Cōf. 1361 mo giorno d'aprile à tutti il Carducci, di cui diuersi, diuerse cose han detto, ma le
quali in questo ricaggiono, che in lui si douette hauer maggiore speranza del futu-
ro, che si fusse presa grande esperienza del passato, & contuttociò era seduto de
Signori negli vltimi due mesi dell'anno 1527 nel Gonfalonerato del Capponi.
Preso il Magistrato dal Carducci, non si pose tempo in mezzo à chiamar il Cappo-
ni per riconoscer legittimamente la causa sua, il qual non potendo scusar il fatto,
in quanto che douea ogni cosa, benche ottima & à ottimo fin fatta, co suoi com-
pagni partecipare, spese tutto il suo ragionamento in purgare & difendere la sua E
buona intenzione; ilche fece con tanta grauità & moderazione, che non parue che
temesse della sentenza de giudici, ne mostrò più sicurezza & ardimento di quel, che
ad huomo posto in tale stato si conueniua. Restò assoluto dal giudicio, & quel che
fù vn tacito testimonio di non essersi dubitato della sincerità dell'animo suo, fù che
douendosene priuato à casa ritornare; fù à quella accompagnato da tutta la nobil-
tà, più simile à chi andasse à riceuer vna grande honoranza, che ad huomo che
l'hauesse deposta, & certo è la mattina seguente essere stato visitato in casa
dall'ambasciadori Franzese, & Veneziano. Intanto nè in Lombardia, nè nel
Regno di Napoli cessaua la guerra trà l'Imperadore & i collegati, hor vna
& hor altra cosa succedendo, hora prospera & hora auuersa alle parti.

Et non-

A Et nondimeno vn cheto mormorío di pace à tutti gli altri porgeua cõforto, eccetto che à Fiorentini, dubitando soli essi di non restar impacciati nella guerra, poiche il Papa per molto che il dissimulasse, non potea tener occulto il desiderio di rimetter i suoi in Firenze, & però furono creati x di libertà & pace, Niccolò Guicciardini, Alessandro Segni, Raffaello Girolami, Giouanni Rinuccini, Alfonso Strozzi, Alesso Baldouinetti, Francesco Corducci, nel cui scambio essendo egli Gonf. fù fatto Piero Ambruogi artefice, Lorenzo Martelli, Andrea Tedaldi, & Giouanni Landi artefice. Nè molto si andò in là, che il primo accordo à sentirsi fù quello trà il Papa & l'Imperadore publicato in Barzellona à 29 di giugno, e iui innanzi
B all'altar grande della chiesa maggiore dall'Imperadore con solenne giuramento ratificato, Nel qual accordo, quello che à Fiorentini apparteneua era, che dando l'Imperadore per moglie Margherita sua figliuola naturale ad Alessandro figliuolo del Duca Lorenzo, s'obbligaua parimente à dargli per dote ventimila scudi d'entrata l'anno, di rimetterlo in Firenze insieme col Cardinale Ippolito in quella grandezza in che erano i suoi innanzi che fusser cacciati della città, & con tante altre capitulazioni in fauor del Pontefice, che fù creduto da ogn'vno, che l'Imperadore sopra ogn'altra cagione tuttociò facesse, perche parendoli hauer i suoi ministri e'l suo esercito grandemente offeso il Pontefice, volesse con qualche altra ami-
C cheuole dimostrazione mitigarlo, e inquanto à se fusse possibile darli ogni sodisfazione, & renderlosi grato & beniuolo. Al qual accordo andò dietro quello col Rè di Francia trattato & conchiuso in Cambrai per opera di Margherita zia dell'Imperadore, & di Luisa la Reggente Madre del Rè di Francia; nel qual accordo, come che i collegati d'Italia, & per conseguente i Fiorentini douessero esser compresi, l'esperienza nondimeno mostrò, che essi soli non raccolsero frutto alcuno di questa publica pace, non ostante esser loro stato ampiamente promesso dal Rè che la pace non seguirebbe senza essi, così piccol conto si tiene dagli odierni Principi della publica fede, oue a tener diuerso cammino da priuati interessi sono stimolati. Potendo dunque i Fiorentini vedere che la guerra sarebbe venuta lor addosso, an-
D corche non tralasciassero di tentar altre vie, si diedero à pensieri della guerra, à fortificar la città, à prouedersi di soldati, à procacciarsi condottieri, & capitano sufficiente à tanta impresa, à introdur quante maggior vittouaglie potean dentro le mura, & simil diligenze. Tutta quella parte di Firenze, che è chiamata di quà dal fiume, la qual riguarda Lombardia, & è quella doue l'antica Firenze è situata, non hà intorno se, come posta del tutto in piano, monte ò superiorità alcuna, che la possa danneggiare; quella parte di là d'arno, che è la città accresciuta, e riguarda verso Roma ha le sua mura parte sopra i monti, & parte sottoposte à monti, & contiene questa parte incominciando da Leuante, & terminando à Ponente cinque
E porte di San Niccolò, di San Miniato, di San Giorgio, di San Pier Gattolini, & di San Friano, la porta di San Miniato, così detta dalla Chiesa & Conuento fuor di essa posti a due tratti di mano sopra il monte, e insiememente la porta San Nicolò à lato al fiume, che amendue in piano son poste, venian difese da i detti Conuento & Chiesa di S. Miniato, che in guisa di fortezza ridotti, eran guardati da Fiorentini. la porta di San Giorgio per esser porta sola sopra il monte non soggiacceua a' nimici per conto d'hauer sopra capo; ma & le mura che penan poco à incominciar à calare, & tutto quel tratto che corre dalla porta à S. Pier Gattolini, alla porta à S. Friano, che ancor elle in piano son poste come le due prime, per hauer i monti vicini; da quelli poteano grandemente venir offese; ma delle quali la porta sopratutto di S. Pier Gattolini, ou'è la via Romana soprastaua al pericolo. Quiui

dunque

dunque si cercaua di riparare & di fortificare secondo il consiglio di Francesco da A
San Gallo egregio architetto, & poi di Michelangelo Buonaruoti, il quale in Fir.
non ritrouandosi, ne bisogni di lei alla patria si era ritornato, il cui consiglio fù, che
ritirandosi alquanto dalle mura inuerso la città per discostarsi dal monte in questa
parte, si facesser bastioni & ripari: de quali infino a' presenti tempi rimangon ve-
stigi. In tal modo si prouide alla fortificazione, non lasciando però di far bastioni
all'altre porte, ò dentro, ò fuori di esse, come il bisogno ricercaua. Capitano ge-
nerale della Republica era stato eletto D. Ercole da Este figliuolo d'Alfonso Duca
di Ferrara con tacita conuenzione, che così il bisogno ricercando, douesse il Duca
istesso venir in persona à seruir la città. Ma essendo il Duca feudatario della Sede B
Apostolica, & douendo come poi si scoprì farsi la guerra col Papa, questa delibe-
razione non hebbe intero effetto, perche i Fiorentini si riuolsero ad hauer Mala-
testa Baglione, sì perche nè ancor egli, il cui padre Gio. Paolo era stato decapitato
da Leone, conuenía bene col Papa, & sì perche essendosi i Fiorentini d'Orazio suo
fratello nella guerra di Napoli seruito, hauean trouato non men fedele, che valo-
rosa l'opera sua; ma à costui non fù dato altro titolo che di Gouernatore, & Stefano
Colonna fù fatto capitano della milizia instituita non molto prima della cittadi-
nanza & nobiltà Fiorentina à difesa della città. hebbero ancora a' loro seruizj del-
la nobiltà Romana Mario, & Napoleone Orsino, & Giorgio Santacroce. Nè mol-
to s'indugiò, che il conceputo sospetto partorì gli effetti suoi, essendo venuto à C
notizia, come l'vltimo giorno di luglio il Principe d'Oranges; à cui l'Imperador
hauea commesso la cura d'assaltar ad instanza del Pontefice la città di Firenze, era
giunto à Roma, & benche tre volte fusse stato vicino à non conchiuder col Papa
cosa alcuna per le difficoltà, che il Pontefice facea della spesa, hauean pur in fine
concluso, essendosi il Papa contentato di pagarli allora 30 mila ducati, & dopo non
molto tempo 40 altri mila, perche egli à spese di Cesare ridotto prima Perugia à
vbbidienza della Chiesa, & cacciatone Malatesta Baglione, assaltasse poi i Fioren-
tini. Hauendo Oranges messo insieme nell'Aquila non più che 3 mila Tedeschi,
vltime reliquie di quei tanti che eran passati in Italia, & 4 mila Italiani sotto diuersi D
Colonnelli, PierLuigi Farnese, il Conte di San Secondo, & Marzio, & Sciarra
Colonna, douendolo appresso seguire il Marchese del Guasto cõ fanti Spagnuoli,
i quali erano in Puglia, a' 19 d'agosto peruenne à Terni, hauendo ancor poco do-
po raccolto 300 huomini d'arme, & 500 caualeggieri, & sotto Alessandro Vitel-
li, & Gio: da Sassatello tre altri mila Italiani, il qual Sassatello hauendo prima tocco
denari da Fiorentini, s'era volto à gli Imperiali. Preso poco dipoi Spelle, oue fù
vccíso Giouanni Durbina famoso capitanò Spagnuolo, a' 9 di settembre passò il
Teuere al ponte di San Ianni; doue il Marchese del Vasto arriuato cõ gli Spagnuo-
li, i quali non passauano 2500 si congiunse con l'esercito. Con queste forze di E
piccol numero di gente, ma d'inestimabil valore per esser la maggior parte soldati
veterani, si veniua ad assaltar Firenze città non meno di cento mila anime; così son
poco vaghi color che comandano d'ammaestrare e esercitare a' tempi debiti le
lor genti à difender la patria. Nè tanti esempj auuenuti sono sufficienti ricordi a'
Principi di proueder a' casi loro auanti l'estreme ruine; alle quali in vn momento
l'humana industria da più difficoltà assalita non è abile à prouedere. Era stato pen-
siero de Fiorentini, poiche le fortune loro, & quelle di Malatesta eran comuni di
trattener la guerra à Perugia, oue hauean mandato tre mila de loro soldati, stiman-
do che douesse tornar commodo all'vna parte e all'altra; à se stessi, che haureb-
bon tenuta la guerra discosto di casa, & al Baglione, perche douendo in ogni

modo

A modo esser il primo à esser ferito, non venía ad essere abbandonato da gli amici
suoi. Ma Oranges mandato vn'huomo à Perugia, attendea à confortar il Baglione
à ceder Perugia liberamente al Pontefice, promettendo in tal caso, non solo di con-
seruarli i suoi beni, ma che gli haurebbe in ogni modo permesso di poter militar
allo stipendio de Fiorentini. Nè lasciaua d'aggiugnere, che essendo egli huomo
militare, potea molto ben da se comprendere, se Perugia era atta à difendersi da
vn'esercito veterano qual era il suo. Negaua Malatesta di voler à partito alcun
piegare senza il consentimento de Fiorentini, ma molto ben si scorgea che egli in-
clinaua all'accordo, non lasciando di ricordar alla città, che mantenendosi egli in
B Perugia, conuenía, che ella gli mandasse mille fanti di più in aiuto; & che l'altre sue
genti facessero testa all'Orsaia, luogo posto a' confini del Cortonese & del Peru-
gino, & non più che 5 miglia lontan da Cortona, & contuttociò, nè l'Orsaia esser
luogo sì forte, che volgendouisi i nimici, non fusser quelle genti costrette à ritirarsi,
nè esser certo, che il Principe lasciatosi addietro Perugia, doue in ogni modo sa-
rebbe conuenuto tener mille fanti viui, non si fusse volto al cammin di Firenze. es-
ser meglio dunque, che egli libero de pensieri di Perugia, se ne fusse volando venu-
to alla città, doue crederebbe menar 200, ò 300 huomini suoi eletti. Parue a' Fio-
rentini di ceder alla necessità, sì per le cagioni già dette, & sì perche non sapeano
C quanto non consentendo fusse giouato, dubitando che Malatesta, se non per con-
to suo, almen de suoi per i danni della città & del paese, & per la leggierezza de
popoli sarebbe stato costretto à cedere; come si vide, che prima che arriuasse il
lor consenso in Perugia, egli hauea già conuenuto con Oranges; ilche oltre alle
conuenzioni nominate di sopra, fù che i nimici starebbon due giorni fermi, finche
Malatesta con le genti che hauea, potesse ridursi sul dominio Fiorentino. In que-
sto modo partito a' 12 con le sue genti di Perugia, & rattamente camminando, &
tenendo la via de monti lunga & difficile, ma sicura, nel medesimo giorno giunse à
Cortona. Non haueano i Fiorentini mai porto orecchie interamente à vna pra-
tica trattata trà Luigi Alamanni, e Andrea Doria di conuenir con l'Imperadore, ma
D sentito, che egli per prender la Corona Imperiale in Bologna, era a' 30 d'agosto
arriuato à Genoua, deliberarono costretti dalla necessità mandar quattro loro
ambasciadori, Niccolò Capponi poco innanzi priuato del Gonfalonerato; ilche gli
tornò à gran gloria, Matteo Strozzi, Tommaso Soderini, & Raffaello Girolami
noto à Cesare per esser stato appresso di lui ambasciadore in Spagna, per impetrar
perdono da Sua Maestà, se mercè del passato gouerno la lor Rep. hauea in com-
pagnia degli altri confederati ardito di prender l'infelici arme contra di lei, promet
tendo per l'auuenire di douerle esser amoreuoli & vbbidienti in tutto quello, che
fusse lor comandato, purche la forma del presente Stato non si mouesse. Et non
E hauendo ancora esclusione alcuna riceuuto, non stimaron fuor di proposito di mã-
dar vn lor huomo ad Oranges, ricercandolo poiche la pratica dell'accordo si tenea
viua, à contentarsi di sopraseder con le sue genti, hauendo già fatto elezione di mã-
dar anche ambasciadori al Pontefice. Ma Oranges fattosi innanzi assaltò il borgo
di Cortona, che và all'Orsaia; & perche vi erano dentro 700 fanti, ne fù gagliar-
damente ributtato, ma non durando i Cortonesi nella medesima costanza, & non
si veggendo dar caldo & fauor alcuno da loro Signori, perche senza alcun dubbio
hauea quella città bisogno di 300 altri fanti, hauendo riceuuto nuoui assalti dal
Principe, a' 17 s'arresero, essendosi composti di pagargli 20 mila ducati. Era in
Arezzo andato Cõmessario Anton Francesco degli Albizi, oue per esser maggior
numero di gente che in Cortona, non si hauea timore che quella città non si po-

tesse

teſse difendere; ma come al male che hà ad auuenire è ſempre ſpianata la ſtrada, A
dubitando l'Albizi non preſa Cortona, & laſciatoſi Arezzo dietro, Oranges s'in-
uiaſse à Firenze, la quale ſpogliata di sì buon preſidio qual era il ſuo, leggiermente
ſarebbe calata ad accordo, ſenza laſciar nella fortezza più che 200 ſoldati, toſto ſi
miſe in cammino inuer la città, non hauendo di ciò per quel che fù creduto, hauu-
to altro publico conſenſo che quello, ſe pur fù, del Gonf. Fur nondimeno, giunto
che egli fù à Feghine per conſiglio di Malateſta, il qual quiui ſi trouaua rimandati
mille fanti ad Arezzo, approuando nel reſto il ridur le forze alla difeſa di Firenze.
Ma la viltà del capitano Sacco: il qual diceua con quelle genti non poterſi Arezzo
tenere, & già ſi era con eſse nella rocca rifuggito, & l'ambizione di Roſso Conte di B
Beuignana, il quale eſsendo cittadino Aretino, ſperaua di poterſi far Signore della
ſua patria, vedendoſi Perugia accordata, Cortona arreſa, & l'Albizi partito fur
cagione, che gli Aretini due giorni dopo la preſa di Cortona s'accordaſsero ancor
eſſi col Principe, con patti più conuenienti all'antica lor grandezza, che alla pre-
ſente fortuna, percioche non parlandoſi della famiglia de Medici, di cui eran tenu-
ti gli Aretini eſser affezionati, conuennero che reggendoſi da ſe ſteſſi in libertà,
fuſser riceuuti ſotto l'ombra, & protezione di Ceſare. Il Principe vedendoſi ogni
coſa ſucceder proſpera, già s'era a' 24 condotto in Monteuarchi terra lontana
venticinque miglia di Firenze. La quale non più dubitaua che s'hauerebbe ha- C
uuto ad aſpettar la guerra alle proprie mura, poiche con sì precipitoſa rouina gli
eran mancati ſotto tutti quelli fondamenti, ſopra i quali hauea ſperato di poter al-
men per alquanto più di tempo tener la guerra diſcoſto. Degli ambaſciadori, de
quali il Capponi ritornando in Caſtelnuouo di Carfagnana ſi morì a' 18 d'ottobre,
& Matteo Strozzi era paſſato à Venezia, il Soderini, e'l Girolami riferiuano eſſer
dall'Imperadore ſtati eſcluſi da ogni ſorte di conuenzione, non reſtituendo i Me-
dici alla patria. Et ſe ben Oranges biaſimando con gran libertà la cupidità del
Papa, & l'ingiuſtizia dell'impreſa, ſi moſtraſſe in vn certo modo compaſſioneuole
de Fiorentini, dall'altro canto come capitano di Ceſare riſolueua ciaſcuno non po-
ter vſcir da quel che gli era ſtato commeſſo. Solo vna coſa era in fauor de Fior. D
che mancando all'eſercito artiglieria, & hauendone chieſto a' Saneſi, i quali l'ha-
ueano finalmente promeſſo otto cannoni, mettea quella città il maggior indugio
che potea in conſegnarli, come quella che poco amica del Pontefice per hauer cer-
cato di mutar quel gouerno, non ben ſentiua che in Firenze ſi alteraſſe lo Stato che
allor reggeua. Queſta dimora hauea dato anche commodità a' Fiorentini di tirar
innanzi l'incominciata fortificazione; & eran per conſeguente diuenuti tanto ardi-
ti, che hauendo il Papa, deſideroſo di ſchifar i danni del paeſe, mandato l'Arciue-
ſcouo di Capoa all'eſercito, & per lui fatto tentar la mente della città, la qual ſi pre-
paraua à mandar nuoui ambaſciadori à Ceſare, trouò in tutti oſtinata deliberazione E
in difenderſi. Attendeua intanto, ſe ben lentamente à camminar innanzi
Oranges, il quale a' 27 con l'eſercito era venuto à Feghine & all'Anciſa, nel qual
tempo non aſpettato male, grandemente turbò gli animi de cittadini, eſſendoſi
vdito, come Ramazzotto ſoldato del Papa moſſoſi dalla banda di Bologna con
tre mila fanti hauea ſaccheggiato Firenzuola, & entrato in Mugello hauea dato
timore, che quindi in Mugello non voleſſe volgerſi à Prato. La qual turbazione
fù di tal qualità, che nel medeſimo giorno dell'arriuata à Feghine d'Oranges, con-
ſultandoſi nel Magiſtrato de X di quel che in tanti mali doueſſe farſi, quaſi tutti di
egual parere concorſero, che liberamente doueſſero rimetterſi al Papa, eſſer egli
nato in Firenze, eſſer egli Vicario di Dio, non poterſi da lui opera alcuna di cru-

deltà

A deltà aſpettare. Ma il Gonfal. à queſto con gran vehemenza opponendoſi, & col parer ſuo i collegj conuenendo, magiſtrato popolare, & il qual tenea gran ſembianza, come altroue ſi è detto de i Tribuni della plebe di Roma, ſi rimoſſe ogni ragionamento d'accordo, aiutata in gran parte queſta furia dalle minacce di molti giouani, dichiaratiſi per altri caſi aſpri nimici de Medici. Et contuttociò fù creduto da molti, che ſe il giorno, che à queſto ſeguì, Oranges haueſſe pur dato ſegno venendo alquanto innanzi di mutar alloggiamento, che à coloro che conſigliauan l'accordo, non ſi ſarebbe potuto far reſiſtenza. Ma fermatoſi Oranges nel medeſimo luogo infino a' 4 di ottobre, aſpettando tuttauia l'artiglieria di Siena,
B ritornò l'animo a' Fiorentini, moſtrando i capitani i ripari eſſer ridotti in iſtato da poterſi difendere: de quali il più importante era quello, che mouendoſi di San Miniato, & calando con vn'ala in sù la ſtrada della porta di San Niccolò veniua ad abbracciar i colli ſopraſtanti alla città infino alla porta di San Giorgio; fortificazione ſtimata molto buona, perche il terreno di queſto luogo per eſſer di creta tenaciſſima era trouato opportuno al lauoro; & le faſcine fatte di roſai, d'aranci, & di limone aſſettate con ſtoppa groſſa & capecchio rendeua la corteccia eſteriore molto ſtabile contro l'induſtria de nimici. I quali ſtati quaſi ozioſamente più di 15 giorni nel piano di Ripoli, indugio creduto da molti eſſere ſtato artificioſamente
C fatto per prolungar la guerra, finalmente cacciatine dalle piogge & da fanghi penſarono di mutar luogo, & con l'artiglierie & con ciò che biſognaua ſi conduſſero in alto, ponendo a' 24 fine di fermar i loro alloggiamenti aſſai larghi ne colli di Montici, del Gallo, & di Giramonte vicini a' ripari, dal qual giorno s'incominciarono à far dall'vna parte & dall'altra le azioni militari. La guardia del monte era raccomandata à Stefano Colonna & à Mario Orſino, per ordine de quali in sù vno caualiere fatto nell'orto di San Miniato erano ſtati poſti quattro cannoni, dubitando che per vn riparo fattoui dirimpetto da Oranges, non voleſſe egli da quella parte aſſaltar il baſtione. Ma il Principe non ſtimando per auuentura, che l'aſſalto fuſſe per riuſcir proſpero, fece ben a' 29 piantar quattro cannoni in sù vn baſtione
D di Giramonte per abbattere il campanile di San Miniato, ſopra del quale eſſendo ſtato meſſo vn ſagro, notabilmente danneggiaua l'eſercito, ma rottiſene in poche ore due, & accortoſi egli il dì ſeguente, che dopo hauer tratto da 150 colpi, imperoche faſciato per opera del Lupicini di balle di lana, i colpi percuotendo in eſſe, non faceano effetto alcuno, fece laſciar di tirare. Intanto hauea per ageuolar le vettouaglie che veniuan di Siena coſtretto ad arrenderſi Colle, & San Gimignano; & chiaritoſi che ſenza eſercito, che cingeſſe la città di là d'Arno, l'inſignorirſi di Firenze era coſa lunga & difficile, atteſe à proceder con minor caldezza, & più toſto ſcaramucciando, che fieramente combattendo. Trà le quali ſcaramucce ne
E fù appiccata vna il ſecondo di nouembre aſſai groſſa, la quale creſcendo tuttauia non fù prima finita, che veniſſe la notte, combattendoſi nel medeſimo tempo nel baſtion di San Giorgio, in quello di San Niccolò, & nella ſtrada Romana, & ſopra gli altri molto bene operandoſi dalla parte de nimici Pirro Colonna con fanti Italiani, & Spagnuoli; & dalla parte di quei di dentro Taddeo del Monte à S. Maria, Tommaſino Corſo, e Amico da Venafri con le lor compagnie. Fù due giorni dopo piantata vna colubrina ſul medeſimo luogo di Giramonte contro il palagio della Signoria, ma al primo colpo s'aperſe. Nelle zuffe ſpeſſo ne venía morto alcuno, come di quelli dentro, Bartolomeo da Fano, & Iacopetto Corſo capitani di fanteria & huomini di valore, così degli Imperiali erano ſtati vccíſi, Ciſpa da Piſa, Perſio Romano, & Bonifacio da Parma; anzi feritiui talora de principali dell'eſer-

cito, come furono il Rossi, e Alessandro Vitelli, mentre cercano di dar la stretta A
a' soldati de Fiorentini, che si ritirauano cautamente con le spalle di Mario Orsino.
Più aspramente era combattuta la città dalla sua auuersa fortuna; poiche essendosi
già abboccati in Bologna il Pontefice & Cesare, il quale quiui dalla man sua douea
riceuere la corona dell'Imperio, & facendo Carlo alcuna instanza à Clemente, che
si douesse pensare al compor le cose di Firenze; poiche Solimano Imperador de
Turchi calato in Vngheria con potentissime armi hauea assalito Ferdinando suo
fratello: al quale egli & per publiche & per priuate cause era tenuto di porger soc-
corso; piacque à Dio che il Turco, che a' tredici di settembre hauea assaltato
Vienna, vedendo perderui il tempo & esser sopragiunto dalla stagione contra-
ria del verno, che in quella prouincia vien tosto, à capo di trenta dì se ne par- B
tisse; dalla qual molestia essendosi Cesare liberato, potè con maggior riposo at-
tender a' fatti d'Italia, i quali tutti, eccetto che quelli di Firenze camminauano al-
la pace; anzi la guerra di Firenze hauea ageuolato la pace degli altri, essendosi
l'Imperadore accordato co Veneziani, hauendo perdonato al Duca di Mila-
no, & presso che composto le differenze, che erano trà il Papa & il Duca
di Ferrara, perche non douendo tener gente altroue, & desideroso di compia-
cer à Clemente, daua ordine di mandare quattro mila fanti Tedeschi, due mila
cinquecento fanti Spagnuoli, ottocento Italiani, più di trecento caualeggieri
con venticinque pezzi d'artiglieria alla guerra di Firenze. Doue essendosi nel C
campo saputo, come Napoleone Orsino Abbate di Farfa ne venía di Roma
in aiuto de Fiorentini con 300 caualli, gli fù mandato contro da Oranges Ales-
sandro Vitelli, il quale seco incontratosi presso al Borgo à San Sepolcro, hauendo
improuisamente & con maggior numero assaltatolo, non hebbe molta fatica à vin
cerlo. Quasi nell'istesso tempo, ò hauendo hauuto notizia della mossa del Vitelli,
ò non volendo quelli di dentro starsi senza far nulla, pensò Stefano Colonna di
metter mano à vn'opera di sommo ardire, & da sperarne molta vtilità, se facendo
all'vsanza Spagnuola vna incamiciata, vscendo di notte chetamente della città
assalisse i nimici, i quali sepolti nel sonno, & ciò non s'aspettando haurebbon po- D
tuto riceuer danno grandissimo; scelsesi la notte de 13 di dicembre, & communi-
cata la cosa con pochi, si prese à far questo effetto, secondo dice il Guicciardini,
1000 archibusieri, & 400 trà alabarde & partigiane tutti in corsaletto, ma secon-
do il Giouio con maggior quantità, scemando il numero degli archibusieri, con
ordine, che Stefano il quale douea vscire dalla porta à San Niccolò, quando fusse
peruenuto à Santa Margherita à Montici, & assaltato i primi che incontraua, le
compagnie di Giouan da Turino, le quali doueano vscire dalla porta à San Gior-
gio, & Ottauiano Signorelli, il qual co suoi Perugini douea vscire dalla porta à
San Pier Gattolini à vn segno preso trà loro di due tiri d'artiglieria, cura racco- E
mandata à Mario Orsino, douessero assaltar i nimici alle spalle, occupati à difen-
dersi da i primi assalitori. Già Stefano hauendo in sua compagnia la persona di
Giouanni da Turino, con secento soldati cappati, & Alemanno de Pazzi con
la sua compagnia tutta di giouani Fiorentini, i quali portauano per insegna
vn monocerote; si era con sommo silenzio condotto al luogo, che si dice
alle cinque vie, & vcciso quiui le sentinelle, era peruenuto à Santa Marghe-
rita, oue trouato l'alloggiamento di Sciarra Colonna, nel cui luogo per la sua
assenza essendo infermo, era Smeraldo da Parma, incominciò à vccider ne molti.
Corse Smeraldo al romore, & con alte voci chiamando l'aiuto dell'altre compa-
gnie, & cercando di far far testa a' suoi, con mirabil valore attendeua à difendersi.

Impen-

A Impensati & quasi incredibili accidenti son quelli della guerra, mentre i soldati di Stefano fanno fiera strage degli Italiani nimici, il cui alloggiamento occupaua Giramonte calando quasi infino alla porta à San Niccolò; & trà le tenebre della notte hor quà hor là si riuolgono, son dalla fortuna guidati à spezzar l'vscio d'vna stanza d'vn beccaio, oue hauea non piccol numero di porci per lo macello. Questi vscendo spauentati & dando per le gambe non meno degli assalitori, che degli assaliti, & col lor grugnito empiendo ogni cosa di spauento, mescolato con le grida & romor de combattenti, nè sapendo molti onde cotanto romor nascesse, da che si facea anche la confusion maggiore, peruenne il tumulto a' Tedeschi, i quali alloggiauano quasi dal Gallo infino alla porta à San Pier Gattolini, & all'istesso Generale Oranges in Baroncelli; il quale saltato dal letto, & corso con le torce accese verso onde vsciuan le grida, veniua domandando la causa del romore, & tuttauia concorreuano à lui de suoi. Stefano maldicendo i porci, che gli haueano interrotto sì bella occasione, fece per non essergli tagliata la strada del ritorno con vn gran corno sonar à ricolta, & senza riceuer danno alcuno, anzi hauendo al ritorno presi certi caualli, se ne tornò nella città, tanto lieta del suo nobil ardire, considerando à quale illustre fatto egli hauerebbe messo mano, se la fortuna li fusse stata alquanto più fauoreuole, che non si sentiuan sazj di lodarlo. Ilche fú approuato dal testimonio de nimici, hauendo Oranges dato ordine à tutto il campo, che si trincerasse, poiche eran potuti accorgersi con che gente haueano à fare. Così dice il Giouio, non apparendo dalle sue parole, che il Signorello, nè le genti del Turino fussero vscite. doue per alcune notizie di quei tempi si vede, che il segno dell'artiglieria fù dato, che s'vscì dall'altre due porte, & che veduto i nimici hauer preso l'arme, che ancor eglino, come hauea fatto Stefano, pensaron di ritirarsi. Hora vedendo Oranges, che douendosi per lo più la guerra conuertir in assedio, conueniua andar priuando i Fiorentini di quelle poppe, onde riceueano il lor nutrimento, & sapendo vna di queste esser la Lastra, per la quale veniano i viueri nella città, speditamente mandò per pigliarla Roderico Ripalta con 1500 Spagnuoli. Era alla guardia d'Empoli Francesco Ferrucci, il quale stato con le bande nere nel Regno, hauea cominciato à acquistarsi riputazione nell'opere militari. Hauea preso egli à munir la Lastra, sapendo il profitto che ne peruenia alla città per lo conducimento delle vettouaglie, & perciò v'hauea mandato tre bandiere di fanti sotto Michelagnolo dal Monte, Fiorauante Pistolese, & Ottauiano da Bertinoro, & promesso loro che non li farebbe mancar poluere, nè cosa alcuna per potersi tener contra i nimici. Ma non essendo queste promesse state loro osseruate, & trouandosi intanto assaliti da gli Spagnuoli, attendeano egregiamente à difendersi, & molti di essi, i quali appoggiate le scale alle mura del castello facean forza di saltar dentro ferirono. Nè facean cenno d'arrendersi. Di che Ripalta sdegnato, ottenuto da Oranges quattro pezzi d'artiglieria, & due mila Tedeschi, non penò molto à impadronirsene. Entrati i Tedeschi per la rottura del muro, fieramente contro i difensori incrudelirono, portandosi più humanamente gli Spagnuoli, i quali ottenuto da capitani le lor taglie composte cento scudi per vno, lasciarono gli altri andar salui, non vi essendo di quei di dentro morti però meno di dugento fanti. Tardi giunse il soccorso d'Otto Montauto con quattro bandiere vscito di Prato, & di Giorgio Santacroce, & d'Amico Arsula con caualli spediti dalla città per la via del Ponte à Signa: i quali assaliti da nimici, & i caualli fur costretti saluarsi con la fuga per lo medesimo ponte onde eran venuti, & i fanti passando Arno su' nauicelli, appena ricouerarono à Monte Lupo.

B C D E

Non eran del tutto disciolte le genti di Ramazzotto, perche à Montauto fù commesso, che passando in Mugello s'ingegnasse di raffrenar que ladroni più tosto che soldati, & intanto vedesse di hauer in mano Maria Saluiati, già moglie di Giouanni de Medici, e insieme con esso lei il suo figliuolo Cosimo, i quali nella Villa del Trebbio posta trà la città & Scarperia si ritrouauano, questi come vn rampollo della casa dominatrice, quella come sorella di Iacopo Saluiati, di cui come potentissimo appresso il Pontefice hauer la sorella in sua balia, potea per molti rispetti tornar commodo. Ma Otto, ò che non giudicasse onoreuole ingaggiar battaglia con femmine & con bābini, ò che pur nō gli desse il cuore di far ingiuria al figliuol di colui, sotto il quale egli hauea riceuuto i primi ammaestramenti della sua milizia, occupandosi à riprimer le genti di Ramazzotto, & tor loro gran parte della preda, se ne ritornò à Prato, essendosi trà questo mezzo la madre & il figliuolo ricouerati à Scarperia; la qual cosa sentita male à Firenze, Otto sotto colore d'vn certo omicidio da lui commesso, fù fatto prigione & datogli de tormenti, non senza tema di più rigorosa esecuzione. In quel di Pisa era comparito in fauor de Fiorentini Ercole Rangone come Luogotenente di D. Ercole da Este, il quale ancorche personalmente non fusse venuto in questa guerra per le minacce del Pontefice, non potè però contenersi, hauendo tocco danari da Fiorentini, di non mandar loro in quel miglior modo che potè alcuno aiuto. Conceduto dunque in suo luogo il Rangone, & questi da Ceccotto Tosinghi Commessario della Repub. condotto in quel di Pisa, & trouato Peccioli occupato da nimici, era vicino à prenderlo, hauendo per tre rimesse fieramente afflitto Cesare da Furlì, il quale con vna banda di caualli era da Oranges stato messo al presidio di quel luogo, se venuto Pirro da Stipicciano con 1500 trà fanti & caualli mandato dal Generale per la difesa di Peccioli non hauesse costretto il Rangone à ritirarsi al Pontadera. Onde à lui fù facile correr il paese, & far vn grosso bottin di bestiami. Ilche saputo da quelli del Pontadera, il Tosingo, e'l Rangone chetamente l'vscirono incontro, & benche Pirro facesse egregia resistenza, il ruppero, hauendo vccisо & ferito molti de suoi fanti, & fattoli prigion tre capitani di caualli. Non restò abbattuto perciò il vigoroso animo di Pirro, ma rimesso in ordine le sue genti à Castel Fiorentino, di nuouo vscì in campagna, & incōtratosi in Ercole Brasschella Pisano huom valoroso messi in fuga i suoi, lui vccise non lungi da Forcoli. Ma azzuffatosi non molto dopo da capo col Rangone, & riceuutone il peggio, si ritiraua à Montopoli, ignorando che fusse ritornato alla fede de Fiorentini. Caricandolo dunque quiui Michele da Montopoli, il quale hauea riuocato la patria alla dèuozione degli antichi Signori, & Pirro gittato dal suo cauallo mentre valorosamente combatteua in vn fossato, potendo appena sollеuarsi, al fine montato in vn'altro, con quello attese à saluarsi, venuti fatti de suoi prigioni, oltre altri feriti & morti Pallotta Perugino, Bartolomeo Spiriteo, & altri de suoi capitani di non oscuro nome. Intorno la città, come che non fusse succeduta cosa alcuna notabile combattendo, n'era succeduta vna fierissima, stando à ragionare Mario Orsino, & Giorgio Santacroce con Malatesta sul poggio di San Miniato di fabricare vn grosso bastione sull'orto di quel conuento, perche venuto vn colpo d'artiglieria de nimici, & gittato vn pilastro di mattoni, dalla rouina di quello fur morti il Santacroce, & l'Orsino, a' quali fù data honoreuol sepoltura. Questo onor d'esequie fù costumato dalla città per render quel premio che potea à chi la seruiua, & per dar animo a' viui à portarsi lodeuolmente. Ma essendo venuto il tempo, che si douesse por mano alla creazione del nuouo Gonfaloniere, auuicinandosi il mese di gennaio, nel primo

giorno

A giorno del quale douea prendersi il Magistrato, si ragunò il consiglio, & restati cinque cittadini per le più saue, Luigi Soderini, Andreuolo Niccolini, Raffaello Girolami, Alfonso Strozzi, & Bernardo da Castiglione; quello il quale à costoro rimase superiore, fù il Girolami, che nel primo giorno dell'anno 1530 incominciò 1530
à essercitar il suo vfficio, nel qual tempo essendo suscitata vna pratica, che fusse bene ornar del titolo di Generale dell'esercito Fiorentino Malatesta Baglioni, poiche Gõf. 1362
la città era esclusa d'hauer don Ercole da Este, & poiche mandato al Baglione poco innanzi dal Papa Ridolfo Pio Vescouo di Faenza per trattare accordo, si era Malatesta mostrato pronto e amoreuole in voler seruir la Rep., fù prestamente
B posto ad effetto. E a' 19 di gennaio ragunata secondo l'vso della città la Signoria, & risedendo in luogo eminente il Gonfaloniere, e à canto à lui Malatesta, li pose in mano il bastone del generalato, hauendo intanto Alesso Lapaccini primo cancelliere della Signoria recitata vna orazione contenente le lodi del nouello Generale, il quale sceso di palazzo, & montato à cauallo, essendogli appresso tutti i capitani, & quasi la maggior parte posti in ordinanza nelle lor compagnie, andò caualcando per le città, quasi prendendo il possesso della dignità e onor concedutogli; & con tutta questa pompa condottosi di là d'arno in sul renaio della Chiesa di San Niccolò, ou'era il suo alloggiamento nell'orto de Serristori, eletto da se per esser vicino alla porta, e al poggio di San Miniato più esposto a' nimici, si diede per quel che mostraua di fuori con tutto l'animo
C à proseguire il suo vficio; così dice il Nardi, ma essendo data dopò la morte di Mario Orsino tutta la cura del monte à Stefano Colonna, e trouandosi poi Malatesta habitar nella casa de Bini verso la porta di San Piero Gattolini, mi fà dubitar, che egli non iscambi vna cosa per altra. Quello che in prima si facea innanzi era, se s'haueano à mandar ambasciadori al Papa come egli mostraua desiderare. Migliore vno de Gonf. di compagnia il quale con accorto & pensato ragionamento mostrò niuna cosa poter esser più dannosa in tali frangenti della Rep. dell'ostinazion di coloro, i quali impediuano mandarsi oratori al Pontefice, dal quale erano
D domandati. Non esser da huomo politico, nè da Cristiano il dire; Riducasi in cenere Firenze, prima che i Medici siano restituiti alla patria. Io non istimo Clemente si inhumano, & per esser egli nato dentro il cerchio di queste mura, & per hauerli Iddio fatto grazia di potersi chiamare con giusto titolo suo Vicario in terra, che non habbia ad hauer compassione della patria sua, la quale gittandosi alle sue braccia, & cercandole oneste conuenzioni (perche nè ancor io son di quelli, à cui piaccia sorte alcuna d'accordo, che non sia salua la nostra libertà) è impossibile, che non l'habbia à ottenere. Pochissime città si possono annouerare in Italia che non siano state calpestate dalle piante de nimici, trà le quali vna è la patria nostra.
E Deh per amor di Dio non sia hoggi il furor nostro cagione, che ella si perda questo priuilegio. Siamo circondati da Tedeschi, la cui crudeltà à chi non è palese? siamo cinti da Spagnuoli, la cui rapacità è nota à tutto il mondo. Non sono migliori degli vni & degli altri l'istessi nostri Italiani; Patiremo, ò per dir meglio inuiterengli noi alla preda e al sacco di questa città; offeriremo per la nostra pazzia volentieri le nostre gole al ferro loro? Prato hebbe pur il Cardinale Giouanni, che se non saluò il sangue & la roba degli infelici Pratesi; saluò pur l'onore delle lor donne. Chi custodirà i nostri monasterj, chi sarà posto à guardia delle nostre mogli, delle nostre sorelle, e delle nostre figliuole? Non siamo così poueri & scarsi d'esempi di nostri maggiori, che d'alcuno di quelli non possiamo trar profitto à vtilità nostra. Il buon Farinata Vberti non sostenne di veder perir questa

patria,

patria, della qual viuea esule. Perirà per rispetto nostro, la qual ci riceue, & A
nudrisce dentro le proprie viscere ? ò hauremo à credere che viua tanta fierezza nel petto di Clemente, che ami hauer questa città più tosto guasta, che sana ? Non indugiamo dunque più à mandarli ambasciadori, ch'io porto ferma speranza, che ò noi conuerremo con onesti patti ; ò saremo scusati col mondo, & con noi medesimi, se almeno non saremo stati autori de nostri propri mali. Parue à ciascuno che non si douesse al più differire à far vna azione cotanto necessaria, & trouandosi anche in Bologna il Pontefice & Cesare, furono al Papa spediti tre ambasciadori Luigi Soderini, Andreuolo Niccolini, & Ruberto Bonsi. I quali hauendo particolar ordine di non vdir cosa alcuna, per la qua- B
le si trattasse d'alterare il gouerno, ò diminuire il dominio, essendo come dice il Guicciardini discordi nell'articolo principale, non ottennero cosa alcuna, anzi non hauendo potuto hauer audienza da Cesare, se ne ritornarono non dopo molti giorni à Firēze, doue tra questo mezzo eran venute l'artiglierie & i soldati destinati dal Cesare. Gli Spagnuoli alloggiati à Bellosguardo, abbracciando tutti que'colli, i quali soprastanno alla città dalla porta à S. Pier Gattolini fino à quella di S. Friano, e i Tedeschi in S. Donato in Poluerosa monastero di monache fuor della porta al Prato, il cui orto grandissimo cinto di mura facea quasi vno steccato a' Tedeschi oltre le trincere fatteui da loro, talche nō solo la città venia ad essere fasciata da nimici dalla porta à S. Niccolò, che si lascia arno à man manca, fino alla porta à San Friano, che C
l'hà vicino à destra, ma venia per rispetto di questi Tedeschi ad esser anche stretta dalla parte chiamata di quà d'arno ou'è tutto piano. Nuoua & non aspettata aggiunta di danni & di miserie erano sette compagnie di Spagnuoli, i quali licenziati con ignominia da Cesare per non hauerlo voluto seguitar in Germania, s'eran venuti all'odor della guerra Fiorentina, e alloggiati per le ameniſſime ville, che sono sotto il monte di Fiesole non erano ignoranti à saper prender i lor commodi così rubando & mostrando il viso à chi vscendo dalla città haueſſe ardito di cozzar con esso loro. Non s'vsciua dunque dalla porta alla croce, ancorche più discosta da veri nimici per far fascine, ò per pascer alcun branco di castrati per ali- D
mento della città senza guardia de soldati. Il che diede allora occasione à vna fiera zuffa in tal modo. Erano vsciti per questo effetto due capitani di compagnie, Francesco de Bardi Fiorentino, e Anguillotto Pisano, costui dal C. di San Secondo, sotto la cui condotta militaua era passato al seruizio della Republica, onde il Conte l'hauea mal animo addosso, e Oranges istesso che tuttociò sapea nō ne l'hauea meno di lui, talche potuto accorgersi il Conte al segno della bandiera da i luoghi superiori che Anguillotto fusse vscito, ò per altra via saputosi, il fece saper ad Oranges, & comunicata la cosa con D. Ferrante Gonzaga di comun parere si prese per partito, che passato vna parte di loro arno vn poco alto sopra Rouezzano, E
veniſſe riducendosi verso la città, e il Principe istesso passandolo più presso veniſſe à tagliar il passo, che Anguillotto assaltato dagli altri potesse saluarsi per le porte della città. Era Anguillotto, e il Bardi nel pian di San Salui, quando si videro assalir da nimici con poco interuallo dall'vna parte & dall'altra, & come huomo ardito & pratico cercò co suoi di far testa ; ma toccò vn colpo di mazza ferrata in capo, & non vedendo per lo numero de nimici riparo a' casi suoi, volle arrendersi à Ferrante Vitello Napolitano capitano di caualli ; ma colui ricusando di riceuerlo per non esser costretto à darlo in man della giustizia. Almen disse Anguillotto vccidimi di tua mano, che morrò pur per mano d'vn huomo valoroso, & non del manigoldo, ilche gli fù acconsentito. Cecco Buti Alfier d'Anguillotto, il qual insieme s'eran

fuggiti,

A fuggiti, peruenuto viuo in mano del Conte di San Secondo, da lui fieramente seco adirato fù vccisо. Più mansuetamente andò la cosa del Bardi, il quale fatto quasi à man salua prigione con tutta la sua squadra, pagato che hebbe la sua taglia fù lasciato ir con Dio. Era alla guardia della porta della città Gio. Vinci amico di Anguillotto, che scordatosi per souuenir all'amico, dell'vficio publico, tosto s'auuiò verso San Salui per vedere di porgerli qualche aiuto, ma essendo stato appena spettatore della sua ruina, se ne tornaua al suo posto, quando fù chi à suo grande vopo gli fece sapere, come Malatesta saputo il disordine della porta abbandonata, s'hauea fatto dar vn capestro per farglielo gittar alla gola, tosto che egli alla porta
B fusse arriuato, perche tornato indietro, & nel campanil di San Salui ricoueratosi, di quiui non si partì, finche non sentì ammollita la giusta ira di Malatesta, il quale priuatolo con vergogna di quella guardia che gli era stata commessa, si contentò di perdonarli la vita. Io son costretto valermi nel narrar gli accidenti di questa guerra più del Giouio, che d'altri; non perche io non troui in esso ancor degli intoppi; ma perche mene par di trouar meno, poiche il Guicciardino si vede, che non hauea à questa parte data l'vltima mano; & il Nardi con marauiglioso disordine strauolge ogni cosa. Et contuttociò il Giouio pone nel principio di quest'anno la morte di Lorenzo Soderini, la qual par, che succeda del mese di Luglio. Perdoni dunque à
C me, chi abbattendosi à più certe memorie, vedrà caminar le cose con piede men dubbio. Non molti giorni dopo auuenne fuor della porta al Prato vna zuffa à cauallo in tal modo. Haueano Oranges & il Marchese del Vasto con alquanti caualli passato il fiume à Legnaia à vn guado, col quale poco men che non eran congiunti gli alloggiamenti de Tedeschi, per vedere come da quella parte potessero dar la batteria alla città, intendendo quiui le mura esser deboli, & v'hauean per la medesima cagione fatto venir Pietro di Vela, & Lodouico di Lodrone, il quale partitosi Felice Vittembergh hauea Cesare dato per capo a' Tedeschi. Malatesta ciò sentendo rattamente si condusse ancor egli à quella porta, & vedẽdo parecchie squadre di nimici molto liberamente andar discorrendo, comandò à Iacopo Bichi Sa-
D nese, che nella guerra Napoletana si era molto segnalato, che vsciſſe ancor egli à mostrar il viso a' nimici. Vscì il Bichi con tanta brauura, & così spesso crescendo dall'vna parte, & dall'altra scambieuolmente gli aiuti, riattaccò l'ardor della battaglia, che apparue fiero à gli auuersarj medesimi, non ricusando nè Oranges, nè il Vasto d'entrar ancor eglino nel contrasto. ma vrtato da nimici che andauano ad ogn'ora maggiormente crescendo, & stimando che fusse bene il ritrarsi, fù nell'entrar della porta alzando la visiera con somme & verissime lodi commendato grandemente da Malatesta. Bell'atto fù in quel giorno, che come se haueſser pattuito insieme, nè l'artiglieria che era sopra Monte Oliueto, nè quella sopra il bastion del-
E la porta trasero pur vn sol colpo, perche la battaglia caualleresca potesse più sicuramente adoprarsi, & come se fusse vn torneo più cupidamente, & da gli amici, & da nimici con lieti occhi potesse esser riguardata. Ma non godè lungo tempo il Bichi il frutto della sua gloria; percioche tornato vn'altro giorno à vscir da quella medesima porta, poco men che opponendosegli Malatesta, fù da vn colpo di falconetto tratto dal poggio di Montoliueto vccisо; mentre egli speraua con improuiso assalto far preda dei viueri, che per quel guado andauano all'alloggiamento d'Oranges. Andauasi tuttauia seguendo la guerra senza vedersi doue andasse à parare, perche di Francia non s'hauea speranza d'aiuto alcuno, hauendo il Re, ò allora, ò poco dopo mandato Chiaramonte in Firenze à scusarsi, se per necessità di rihauer i figliuoli, i quali erano ostaggi appresso l'Imperadore, non hauea potuto

includer

includer la lor Republica nell'accordo, anzi fece comandar à Malateſta, e à Stefano Colonna, come a' ſuoi huomini, che ſi douеſſero partir di Firenze, ancorche tacitamente faceſſe dir il contrario; & per tor del tutto la riputazione a' Fiorentini (tali erano le perſuaſioni & l'autorità del Pontefice) rimoſſe Monſieur di Vigli ſuo ambaſciadore appreſſo di loro, laſciandoui per non diſperarli del tutto Emilio Ferretti, ma più à guiſa di priuato che di perſona publica. Talche non rimanendo à gli aſſediati Fiorentini di ſperar altroue, che negli aiuti diuini, & nella propria virtù delle deſtre loro; quì ogni coſa riuolſero, eſſendo dopo la incoronazione dell'Imperadore à Bologna, la qual ſeguì a' 24 di febbraio, giorno dedicato à San Mattia Apoſtolo, à lui molto felice per eſſer in quello nato, e in quello fatto prigione il Re Franceſco, venuta in Firenze la Quareſima a' 2 giorni di marzo, con ogni feruore ſi diede il popolo per lo più, ò per l'età, ò per il ſeſſo, ò per altro imbelle all'opera della diuozione, grandemenente accreſciuta dalle prediche di Benedetto da Foiano, & di Zaccheria da Fiuizzano amendue frati di San Domenico; i quali hauendo ordinato proceſſioni, portando con eſso loro l'immagine del Crocifiſſo che ſi conſerua in San Pier del Murone, in alcuna delle quali andò l'iſteſſa Signoria con tutti li magiſtrati, ſarebbe difficile à eſprimere quanto ſi faceſſero animo e ardire; ſperando fermamente, che l'aiuto diuino non haueſſe loro à mancare. Or facendo gli Imperiali ogni ſforzo d'aſſaltar la città, i ſoldati di dentro lauorauano con gran diligenza la trincea poſta al baſtione di San Giorgio: doue venuti alle mano co nimici a' 21 di marzo, & fattauiſi vna groſſa ſcaramuccia, non paſsò ſenza molto danno di quelli di fuori. Quattro giorni dopo ſi poſe Oranges à batter vna torre poſta al canto del baſtion già detto verſo la porta Romana, dalla quale il ſuo eſercito era grandemente danneggiato; ma non vedendo per molte cannonate tirateui di poter far alcun profitto, ſi leuò da quell'impreſa; Nel qual tempo, & l'Imperadore a' 21 verſo Mantoua, & il Papa a' 31 verſo Roma s'eran partiti di Bologna. Eran fatti feroci gli animi de difenſori, & come non potean patire, che huomo nato Fiorentino ſeguiſſe l'inſegne nimiche, così ſi trouò frà eſſi Lodouico Martelli, il quale ſentendo Giouanni Bandini eſſer con quelli di fuori, gli fece intendere, che giudicandolo nimico della patria, lo sfidaua à ſingolar battaglia per far manifeſto à ciaſcuno, quãto la cauſa di lui fuſſe miglior della ſua. Non ſchifò l'inuito il Bandini, anzi gli mandò à dire, che quando il Martelli haueſſe vn compagno con ſeco, egli ne menerebbe vn'altro. fù accettato il partito, & come il Martelli hebbe per compagno Dante da Caſtiglione huomo ardito & feroce; così il Bandino trouò Albertino Aldobrandi giouane di prima barba, ma animoſo à diſmiſura. Oranges ſtatuito il giorno della battaglia, & fatto ſotto la publica fede ſerrar lo ſteccato con funi, & quello commeſſo alla guardia di tre nazioni Italiani, Spagnuoli, & Tedeſchi riceuette in eſſo i quattro combattitori non d'altro armati, che della ſpada, & d'vna manopola di maglia nella man deſtra per ciaſcuno, & come volle la ſorte, il Caſtiglione con l'Aldobrandi, e il Bandino col Martelli haueano à menar le mani. Non tardò à dar ſegni del ſuo vigor l'Aldobrandi, hauendo fieramente ferito nel braccio deſtro il Caſtiglione, il quale preſo con ambedue le mani la ſpada, all'Aldobrandi che troppo impetioſo gli venía addoſſo, oue per lui hauerebbe fatto tenerlo diſcoſto, gliela ficcò nella bocca, & quella tirando à sè, toſto il fè cader morto. Non ſi ſcorgea minor brauura nel Martelli, ma hauendo dal Bandino ottimo ſchermitore riceuuta vna ferita ſopra vn'occhio, la qual verſando copioſo ſangue li togliea la viſta, dopo eſſer da lui maeſtreuolmente alquanto tenuto à bada; fù coſtretto arrenderſi, & chiamarſi vinto, ne andò molto, che

portato

A portato nella città, ſi morì più toſto di dolor d'animo, che per mal della piaga; facendo ciaſcuno giudicio, che come dei combattenti era ſtato morto vno per parte, così con ſcambieuoli danni queſta guerra ſarebbe ſtata dolorosa non meno à quelli di fuori, che à quelli di dentro. Varj furono trà i Fiorentini i ragionamenti che nacquer da queſto duello, mà tutti in vno cadeuano; douerſi andare à troual i nimici, cercar di venir con eſſo loro alle mani, & nõ morirſi di ghiado & ſtento. Ogni giorno farſi le condizion loro peggiori, molto infino à quell'hora eſſerſi indugiato, combatterſi per la patria, & per la libertà, per la quale morire appo tutte le nazioni era glorioſo. Mormorauaſi con queſti rammarichi del capitano, il
B qual nutrir gli animi, e i corpi di tutti in queſta infingardia chiamauano non meno vile che dannoſo. le quali querele penetrate à gli orecchi di Malateſta, non ceſſaua di dire, così molte guerre eſſer capitate male per l'imperizia del volgo; il qual ardito quando è lontano del pericolo, diuenta ſtupido & codardo quando il vede vicino. Ma non potendo à lungo andare far reſiſtenza non meno a' giouani, che a' vecchi, vedendo eſſer conforme deſiderio in tutti, che non ſi ſteſse più oziosamente, deliberò quaſi forzato di ſodisfar più alla volontà d'altri, che alla ſua. Ma in queſta quaſi neceſſità tale fù il ſuo conſiglio, che per lo più ſi douеſſero inueſtir gli Spagnuoli, che per eſser frà tutti gli altri di molta ſtima, credeua che ſe gli
C veniſse fatto di morderli, i ſuoi n'acquiſterebbono gran riputazione, e a' nimici ſi torrebbe l'animo, e appunto nelle paſsate ſcaramucce poco ſi era travagliato con eſso loro, altro che tumultuariamente, percioche alloggiando eglino la maggior parte ne colli, che ſopraſtanno alla porta à San Pier Gattolini, & le ſcaramucce per lo più s'eran fatte verſo la porta à San Giorgio, poco s'era hauuto che fare inſieme. Fù dunque dato ordine, che Ottauiano Signorelli, & per nobiltà & per valore il primo trà i Perugini, douеſſe vſcendo dalla porta à S. Pier Gattolini aſſalir gli Spagnuoli; il quale ſeguitato da Bino Mancini, Biagio Stella, Raffaello d'Oruieto, Proſpero della Cornia, Murgatti Piccino, Caccia Altouiti, Adriano Coda, & Paolo Córſo tutti valoroſiſſimi capitani di fantarie, attaccò con Spagnuoli vna terribile
D & ſanguinoſa zuffa. Nel medeſimo tempo vſcirono dalla porta à San Friano con le lor compagnie Bartolomeo dal Monte, & Ridolfo d'Aſceſi, i quali volgendo à man manca, & da Montoliueto aſſaliti gli Spagnuoli alle ſpalle attendeuano à caricarli ferociſſimamente. Era ſtato conſiglio comune, che Amico da Venafro, à cui era raccomandata la porta à San Giorgio, ed era huomo valoroſo & ardito, che vſcendo con le ſue genti da quella con non lungo circuito andaſſe ancor egli ad aſſaltar gli Spagnuoli alle reni, i quali combattendo co i Perugini ſarebbono ſtati danneggiati notabilmente, ma per diſauuentura della città venuto egli à parole nel poggio à San Miniato con Stefano Colonna, era quel dì medeſimo ſtato
E vcciſo da lui. Nè al ſuo alfiere sbigottito dall'inaſpettata morte del ſuo capitano baſtò il cuore d'aſſaltar i nimici. Il mancamento del Venafro, & il valore di Baracane Biſcaino, ſoſtennero in gran parte gli Spagnuoli in quel giorno, che alcun gran danno non riceueſſero. Il qual Baracane & con le parole rincorando i ſuoi à non voler cedere a' ſoldati nouelli, & con l'eſempio ſuo moſtrando quel che douеſſer fare animoſiſſimamente reggeua al fiero incontro de Toſcani; tantoche correndo ciaſcuno alle ſue bandiere, non era chi abbandonaſse il ſuo luogo, non oſtante che per l'infinito numero dell'archibuſate, molti dell'vna, & dell'altra parte feriti, & non pochi morti cadeſſero. Conobbe Oranges il riſchio che ſi correua, & perciò ſpinſe in aiuto degli Spagnuoli Andrea Caſtaldo con le genti Napolitane, commiſe a' bombardieri che faceſſero il loro vficio, & sù la via Romana poſe in ordine vno

ſquadron di Tedeſchi per ſeruirſene a' maggior biſogni. Ferrante Gonzaga con la ſua caualleria leggiera ſi poſe trà i campi di Marignolle & Scopeto; talche & gli amici & i nimici poteano vedere vn'apparecchio d'vn gran fatto d'arme, più toſto che di ſcaramuccia. Malateſta ſupplendo con la viuacità dello ſpirito alla debolezza del corpo, non hauea mancato punto al debito del carico ſuo; così riceuendo i feriti, come con nuoue & freſche bande ſoccorrendo a' ſuoi, & già parea, che vi fuſſe più da ſperare, che da temere, maſſimamente dopo che Baracante valoroſamente combattendo d'vn colpo d'archibuſo cadde morto, non oſtante che i Toſcani haueſſer il peggio del luogo. Ma ſottentrando in luogo di Baracane Roderico Ripalta, Macicao, & Boccanegra; & ſopragiugnendo l'inſegne de Napolitani, & ſdegnati che ancor che ſuperiori di luogo fuſſero rincalzati da gente ben animoſa, ma poco eſperta della milizia, incominciarono fieramente à ripignerli per la china. Ilche conoſciuto da Malateſta, fece ſonar à ricolta; eſſendoſi combattuto con quell'eſtrema virtù dall'vna parte & dall'altra, che mai in tempi moderni ſi fuſſe fatto in altra battaglia, nella quale perirono meglio di cinquecento huomini per ciaſcuna delle parti ſenza i feriti. Cadde morto di colpo di bombarda Ottauian Pignorello, in volendo quaſi ridotto alla porta montar à cauallo ſtanco dalla lunga battaglia. Furono vccíſi appo lui Fantaccio Córſo, & Giubbonaro da Ferrara valenti capitani, Lodouico Machiauelli figliuolo di Niccolò ſcrittore di ſtorie hauendo la ſua inſegna in mano, & Piero de Pazzi giouane nobiliſſimo, oltre ſette capitani di chiaro nome grauemente feriti. Degli Spagnuoli oltre Baracane, morì Céncio Napoletano vno de capitani del Caſtaldo volendo ſoccorrere a' ſuoi. Furono feriti à morte due alfieri con molti altri. Malateſta tornandoſene alla città, domandaua i ſuoi ſe ſi erano interamente ſfogati della pazza voglia del combattere; poiche s'erano potuti auueder molto bene quel che era venir alle mani con ſoldati vecchi, & per lunga proua eſercitati. Ma nè queſto, nè altro rimprouerio raffrenaua l'ardore de Fiorentini, i quali hauean per fermo, che ſe la lor diſgrazia non l'haueſſe tolto Amico da Venafro, le coſe ſarebbono andate altrimenti. Nè i ſoldati foreſtieri, i quali erano al ſeruizio della città ſi laſciauan vincere da niuno altro della giouentù Fiorentina; alla cui carità non volendo mancar in conto alcuno quegli del gouerno, pagandoſi le paghe à poco meno di quattordici mila fanti, & non v'eſſendo danari à baſtanza, furon coſtretti volgerſi à gli argenti delle Chieſe. poſto mano à vna Croce d'oro ornata di molte gioie, la quale era in San Giouanni, & alla mitria ricca ancor ella per molte gioie, donata da Leone al capitolo di Firenze, alle quali gemme, e oro non dando il core à Bernardon Baldino di por mano per eſſer ſagre, il qual era intendentiſſimo gioielliere, dice il Giouio, che vi poſe ben mano mandato dal Gonf. Girolami Lionardo Bartolini chiamato da lui diſprezzator d'ogni religione. Ma niuna coſa più affligeua gli animi degli aſſediati, quanto il ſoſpetto della fede che haueano talor del capitano, talor di ſe medeſimi; perche hauendoſi à fare co nimici del medeſimo ſangue & della medeſima patria, doue eran parenti & amici dall'vna parte & dall'altra, era molto che dubitare; onde fù creduto eſſer bene, che come i ſoldati foreſtieri haueano in S. Niccolò dato il giuramento di ſpender il ſangue infino alla morte, così fuſſe ſimilmente giurato in Santa Maria del Fiore dall'iſteſſa giouentù Fiorentina. Preſeſi dunque queſto ordine, che a' quindici di maggio ſi cantò in Palazzo la meſſa dello Spirito Santo, la qual finita che fù, eſſendoſi la Signoria & i Magiſtrati con grandiſſima quantità di popolo ragunati nella gran ſala del conſiglio, ſi rappreſentò in queſto luogo Bartolomeo Caualcanti figliuolo di Mainardo giouane ornato di lettere, il quale

A il quale hauèndo cominciato con bella maniera à moſtrare quanta lode s'aſpetta à coloro, che per amor della patria & della libertà eſpongono la lor vita a' pericoli della morte, & queſta opera magnificamente celebrando, veniua in vltimo luogo à far à ſaper, che la mattina ſeguente s'hauea da tutta la giouentù Fiorentina compartita nella milizia à dar giuramento in Santa Maria del Fiore di conſeruar il preſente Stato che reggeua à lor ſommo potere; & quando così portaſſe la neceſſità, di morir prima che conſentire, che ſotto il giogo dell'antica ſeruitù ſi ritornaſſe. La mattina ſeguente ſi cantò vn'altra meſſa dello Spirito Santo in Santa Maria del Fiore preſente tutta la Signoria. Alla quale dato che s'hebbe fine, vſcirono i Si-
B gnori à ſedere auanti la Chieſa ſecondo ſi coſtuma nella ſolennità di S. Giouanni. Doue nel mezzo della piazza ſotto vn grandiſſimo baldacchino era ritto l'altare d'argento di San Giouanni ornato di tutte le reliquie, che ſi conſeruano nella cappella della Croce poſta nella Chieſa Cattedrale. Quiui erano due Canonici delle maggiori dignità, ciaſcuno de quali hauea il libro degli Euangeli in mano, ſopra i quali in ſegno del giuramento hauea ciaſcuno ſoldato à metter la mano. Era la giouentù ragunata nella piazza di Santa Maria nouella ſotto ſedici gonfaloni, ciaſcuno con la ſua bandiera di color verde con l'inſegna del ſuo gonfalone ben veſtiti & armati; Et hauean eletto queſto giorno in rammemorazione della rihauuta libertà, la qual già eran tre anni che dalla mano de Medici s'era in queſto giorno
C acquiſtata. Coſtoro venendo in ordinanza paſſauan dauanti all'altare, e vn di quà, e vn di là la palma della mano sù gli Euangeli mettendo, andauan via. Il quale ſpettacolo non è da ſtimare, quanto moueſſe gli animi di ciaſcuno. Nè s'indugiò molto à conoſcere, eſſer queſto ſtato vtil partito, vedendoſi de cittadini amanti della Republica caduti in difetto di fede, tra' quali fù trouato colpeuole Iacopo Corſi figliuol di Simone capitano di Piſa. Coſtui vedendo Volterra prima che ſi rihaueſſe, venuta in mano del Pontefice, eſſendo amico di Palla Rucellai, che ancor egli per lo medeſimo Papa tenea Pietra Santa, dubitando forſe che il ſimile non auueniſſe vn giorno di Piſa, ſtimò che fuſſe bene il preuenire, & farſene egli autore
D per acquiſtar la grazia del Papa. Per queſto, & col Rucellai, & con altri cittadini Fiorentini rifuggiti à Piſa per paura, quando l'eſercito nimico venne ſopra Firenze, hauea queſto ſuo penſiero communicato da alcun de quali à color che reggeuano il tutto fatto ſapere, fù commeſſo à Pier Adouardo Giachinotti Commeſſario eletto di Piſa, che con deſtro modo vedeſſe di toccar il fondo di queſto maneggio, & aſſicuratoſi della perſona del Corſi, & d'altri in ciò intinti, mandaſſe il proceſſo in Firenze per prenderne quel partito che conueniua. Il Giachinotti non eſſendo à tempo à metter le mani addoſſo ad altri che in ciò hauean colpa, i quali non tardaro à fuggirſi, s'aſſicurò ben del Corſi, & mandata l'eſamina à Firenze, & dalla
E quarantia fattone giudizio, hebbe in comandamento, che à Iacopo & al figliuolo, il quale era andato per queſto affare attorno, & portato sù & giù parole, incontanente faceſſe mozzar il capo; ilche fù ne primi giorni di giugno toſtamente eſeguito in Piſa, doue Gio. Paolo da Ceri fù condotto à guardia della città. Mirabile fù la diligenza & il rigore vſato da Fiorentini intorno à punir, non che i colpeuoli, ma anche i ſoſpetti per conto di Stato, hauendo alquanto prima, ò non molto dopo mozzo il capo à Ficino nipote di Marſilio chiariſſimo Filoſofo per hauer detto, che à gran ragione Coſimo de Medici hauea meritato il titolo di padre della patria, hauendo adornato la patria ſua di tanti nobili edificj così ſagri come profani; il medeſimo fatto con Carlo Cocchi, hauendo detto in preſenza di molti, che i conſigli della guerra & della pace, come in città libera doueano communicarſi per tutti gli

ordini della cittadinanza, perche tutti egualmente poteſſero concorrere alla con- A
ſeruazione della commune patria; non perdonato il medeſimo ſupplicio à vn fra-
te di San Franceſco cognominato rigogolo, ma forſe con più giuſta cagione, ſe il
ſoſpetto fù vero, eſſendogli ſtato appoſto, che haueſſe tentato d'inchiodar l'arti-
glieria poſta nel baſtione di San Miniato. Quelle infermità à che ſoggiacciono
molte volte i ſingolari animi delle perſone, affliggono ſouẽte la città & i popoli in-
teri, dalle quali paſſioni agitati, commettono molte volte delle coſe che in altro
ſtato non farebbono. Era nella città vn piaceuole mentecatto affezionato alla fa-
zione de Medici, il cui nome fù Antonio Carafulla, il quale andãdo per la città, & ti-
randoſi i fanciulli & le brigate dietro, ſpeſſo ſolea andar dicẽdo. Popolaglia canaglia B
à queſto fiaſco hai à bere, quaſi diceſſe, che faceſſer quelche voleſſero, ſarebber in
fine ſtati coſtretti di viuer ſotto il gouerno de Medici. Ancor coſtui non ammaz-
zaron già, ma fecer prigione, attendendo egli à dire quando n'era menato alle
ſtinche; Nè voi birri fratelli mangiate à miglior derrata il pane di quel che mi man-
gi io. In queſto ſtato furono, eſſendo venuti i X di giugno, creati i nuoui Dieci
di libertà & pace, Luigi Soderini, Niccolò da Verrazzano, Andreuolo Sacchetti,
Giouanni Cei, Bernardo da Caſtiglione, Piero Popoleſchi, Luigi de Pazzi, Fran-
ceſco Giraldi, & due artefici, Saſſo di Saſſo, & Franceſco del Zaccheria. per ordine
de quali fù impiccaro Lorenzo Soderini per hauer riceuute lettere & tenuto prati-
che con Baccio Valori oratore del Papa appreſſo Oranges. Et ſe nella città ſi traua- C
gliaua, non di minor affanno erano ſtate & erano le coſe di fuori per tutto il reſto
dello Stato quaſi dal principio dell'anno infino à queſto tempo, le quali hò meſſo
inſieme per non confonderle con quelle di dentro; percioche ridotti Colle, S. Gi-
mignano, e altre caſtella in poter de Ceſariani, non hauea laſciato Alfonſo Picco-
lomini Duca d'Amalfi vſcendo con caualli & con fanti di Siena di far delle ſcorre-
rie in quel di Volterra, perche moſſi i Volterrani da lor danni alla Republica ſi ri-
bellaſſero, oltre l'hauer fatto deſtramente tentare Mario, & Paolo Maffei huomini
principali di quella ad accoſtarſi al Pontefice, eſſendo maſſimamente Mario dato
alla preteria, & potendo da Clemente molti beneficj conſeguire. Ma appunto D
circa queſto tempo Giouanni Couoni cacciato da gli Imperiali da San Gimignano
con quattro bandiere n'era venuto à Volterra, sì per confermare li affezionati del-
la Republica, come per isbigottir coloro i quali haueſſero cattiuo animo. Era
egli ſtato riceuuto ne borghi della città, ma mentre ſtà ragionando co cittadini,
confortandoli à portarſi bene co loro Signori, & dall'altro canto fà viſta di alle-
ſtir i ſuoi ſoldati, inganneuolmente entra nella città, corre al palazzo, oue i priori
eran ragunati à conſiglio; caccia dalla piazza vna guardia che v'era de giouani Vol-
terrani, nel qual tumulto oltre alcuni feriti, vengono vccisi due fratelli nati in vn
parto, & del palazzo s'inſignoriſce. I Volterrani inaſpriti per cotal violenza pren- E
don l'arme, con traui ſerran le bocche delle ſtrade, carican le fineſtre delle caſe di
ſaſſi, & ragunati in non piccol numero ferocemente i ſoldati ſtranieri in palazzo
ripingono. Il Couone pattuito di mandar via le compagnie di Goro Monte-
benci, il quale hauea vccisо i due fratelli, & l'altra di Paolo Corſo, ſi rimaſe con le
due altre di Tinto Battifoglio, & d'Ercole Piſano. Ma i Volterrani adirati non per-
deron momento di tempo à mandar coſtoro ancor fuori, facendo per diſpregio à
gli alfieri piegar l'inſegne, & gli altri traſcinarſi le picche dietro con le punte innan-
zi, ilche s'hà appreſſo huomini militari per atto vituperoſo. Et di ciò ſpeditiſi,
mandano à Firenze à ſcuſar il tumulto popolare cauſato dalla temerità del Couo-
ne, in vece del quale pregano che ſia mandato alcun altro d'animo più temperato.

Mandaſi

A Mandasi Bartolo Tedaldi, il quale stato prima à Pisa, tolse di là quattro compagnie di fanti sotto Francesco Brocca Corso, Alessandro Monaldi, & Mugellano Fortuna, con vna compagnia di caualeggieri, a' quali commandaua Amico Arsola Romano, & con costoro drizzatosi à Volterra, fù da Volterrani vscitili incontro riceuuto con molti segni d'honore, ma entromesso con pochi nella città; affinche così i fanti come i caualli alloggiasser ne borghi. In quel dì medesimo Pirro Stipicciano essendo scorso infino al fiume della Cecina con suoi caualli & fanti, hauea fatto vna gran preda di bestiame grosso; la qual nouella arriuata à Volterra, non indugiarono i Volterrani à vscir fuori per veder di torgli la preda, essendo seguitati dal-
B l'Arsola. Attaccossi con gli archibusieri di Pirro la scaramuccia, i quali andando egli innanzi con la preda, hauea artatamente posto in aguato, immaginandosi che i Volterrani li verrobbon dietro. Ma l'Arsola dubitando di maggior imboscata, & non gli parendo partito di espor a' colpi degli archibusi i suoi caualli, in vano pregandolo i Volterrani a seguir i nimici, non volle passar più auanti. e iui à tre giorni partendosi con la sua caualleria & con la metà de fanti col Couoni presso che prigione prima à Empoli & poi se ne venne à Firenze, oue hauea il Couone à dar conto à Dieci delle sue azioni. Quasi nel medesimo tempo fece ancor delle scorrerie in quel di Volterra Alessandro Vitelli, preso San Dalmazio, & Villamagna,
C co quali danni costrinse i Volterrani à mandargli ambasciadori à Villamagna, il che peruenuto à notizia del Tedaldo, & del sicuro immaginatosi, che i Volterrani mossi da loro incommodi si ribellarebbono, si ritirò con suoi nella fortezza, & con maggior acerbità che non hauea fatto il Couone incominciò con l'artiglierie à batter la città. I Volterrani vedutisi condotti à mal partito condussono à lor soldi Batista, & Carlo Borghesi fratelli nobili Sanesi, & posto l'assedio alla rocca, chiamarono à lor Vitello, perche mostrasse loro come dalle sortite di quelli della rocca si potesser difendere; e à mano à mano elessono per loro cõmessario Taddeo Guiducci della fazione de Medici in luogo di Ruberto Acciaiuoli; il quale della medesima fazione anco egli con alcuni altri sospetti allo stato s'era allontanato dalla pa-
D tria, ed erasi fatto meditatore trà i Volterrani & il Vitello, & postili con alcune conuenzioni d'accordo. Hor non finando il Tedaldo di batterli, i Volterrani mandarono à darsi con onorate condizioni al Pontefice in Bologna, supplicandolo à prouederli d'artigliaria grossa per poter abbatter la fortezza, dalla quale erano del continuo tormentati; nè indugiò Clemente dar ordine, che di Genoua li fusser condotti due cannoni, & tre colubrine. La perdita di così importante città molto increscеua al Ferruccio, il quale trouandosi nel presidio d'Empoli fece intendere à X che quando fusser di parere che à questo si prouedesse, egli n'anderebbe volando à Volterra, & prima che le cose prendesser più piè s'ingegnerebbe far quello,
E che buono & fedel cittadino può fare in seruizio della patria; ma in tal caso esser necessario che in Empoli vi mandasse alcuno in suo luogo. Piacque l'auuiso del Ferruccio proposto che fù in consiglio, & mandatoli per successore Andrea Giugni, à lui furon assegnate cinque compagnie per poterne passare à Volterra, alle quali comandauano Niccolò Strozzi, Sperone dal Borgo, Niccolò da Sassoferrato, Giouanni Scuccula, & il capitano * huomini tutti valenti & pratichi nella milizia. Mà mentre costoro vsciti di notte della città, & fuggendo la strada maestra smarriscon la via, sono all'alba scoperti da nimici, & spintali addosso da Ferrante Gonzaga la sua caualleria, sarebbon leggiermente stati tutti tagliati à pezzi, se l'asprezza de i luoghi per onde andauano non hauesse ritardato la caualleria, & se ristrettesi insieme non hauesser con le archibusate tenuto li caual-

li di-

li discosto. Morì con tutto questo con alcuni altri il capitano Niccolò da Sassoferrato nel passar vn guado della pesa, mentre egli costantemente restando addietro s'oppone a' nimici per dar a' suoi tempo di saluarsi. Ripararonsi finalmente stanchi dal cammino nella Torre di Boterone villa de Frescobaldi, non senza alcun danno de nimici, essendo di loro stato vccisо Niccolò Crisia capitano d'Albanesi cognominato Capinera, & molti feritine, tra' quali i caualli stessi del Gonzaga, & del Conte di San Secondo. Quindi passati à Empoli con lode non piccola dello Strozzi, non tardò il Ferrucci à partirsi, raccomandato al Giugni caramente la terra d'Empoli, & lasciato à guardia di quella con le lor compagnie, Piero Orlandini, Tinto Battifoglio, e Vrbécco da Casentino soldati vecchi, & con lui menatone due mila buoni fanti, & 200 caualli sotto Amico d'Arsola, Gherardo Conte della Gherardesca, & Musacchio Albanese. Non ressero i Volterrani lunga ora all'assalto feroce del Ferruccio, che si ritirarono, sperando pure quel che non haueano fatto in campagna aperta, di poterlo ritenere dentro gli steccati. ma egli entrato nella fortezza, & dato tempo appena mezz'hora da far colazione a' soldati, temendo che a' Volterrani non giugnesse soccorso, & hauendo scarsezza de viueri, subito da diuerse bande si diede ad assalir la città, poiche in vano hebbe minacciato di metterli à ferro e à fuoco, se incontanente non si rendessero. Combattessi ferocissimamente dall'vna parte, & dall'altra infino alla mezza notte, non potendo nè gli assaliti, nè gli assalitori portarsi con maggior virtù di quel che fecero; ma fatto dal Ferruccio metter fuoco alle cose più vicine alla rocca, trà lo strepito delle fiamme, & i pianti delle donne, & le grida de combattenti, parea che la terra e il cielo rouinasse. Nel mezzo della qual confusione, essendo i Volterrani stati ripinti da lor forti, & hauendo il Ferruccio di più occupata la Chiesa di Sant'Agostino, già si potea vedere onde pendea la vittoria. Perirono in questa zuffa d'amendue le parti non meno di 300 huomini, nè meno d'altri tanti ne furon feriti, & trouati trà le genti de Borghesi 14 Spagnuoli, dicendo il Ferruccio da quella nazione esser fieramente in Napoli stato straziato, fattigli in vn'aspra prigione morir di fame, tutti e 14 così morti come erano fece poi impiccar per la gola ne merli della città. Frà i danni de Volterrani perderonsi que 5 pezzi d'artiglieria, che impetrati da Clemẽte, & fatti venir da Genoua alla marina, il giorno auanti erano stati cõdotti alla città. Dice il Guicciardini tutto questo esser auuenuto a' 26 d'aprile. Il giorno seguente ardendo già quasi la quarta parte della città, & non sperando i Volterrani aiuto alcuno, impetrata la saluezza delle persone & de beni loro, ritornarono sotto l'antico giogo della Republica, ma con tanto timore della terribilità del Ferruccio, che quelli che hebbero il destro di fuggirsi, il fecero con non piccolo lor pericolo, hauendo egli posto la pena della vita à chi si partisse della città, anzi per ispauento de gli altri fattone impiccar due alle finestre del palagio trouati hauer contrauenuto al suo comandamento. Egli lasciato partir salui i Borghesi, & le lor compagnie con le lor robe & bandiere, alloggiò à discrizione nelle case de cittadini i soldati suoi, brontolando che stati defraudati del sacco della città acquistata con tanto lor sangue s'hauessero anco à morir di fame. Onde il Ferruccio il quale hauea preposto l'vtile della patria sua à quel de soldati, era dall'altro canto costretto di cercar con ogni industria di rimediar alle lor querele; non solo tolse tutte le più care & preziose cose, che i cittadini hauean nascosto ne monasterj delle monache, a' quali hauea messo la pena della vita, se frà due giorni non le riuelassero, ma posto mano a' calici, & a' candellieri d'argento, e a' turibuli, & à tutto l'intero seruizio delle Chiese. anzi dato ordine che si vendessero all'incanto le teste d'argento, nelle quali i veri

capi

A capi d'Ottauiano,& Vittóre martiri ſi ſerbauano,nel qual fatto ſi ſcórſe ne ſoldati maggior riuerenza & pietà che nel capitano, hauendo co lor denari cercato di ricomprarle,ſe ben all'vna di eſſe & maggior & più ricca non fuſſero à tempo, eſſendo già ſtata fondata. Poſe anco mano al monte della carità, & aiutando il Tedaldi più implacabile di lui verſo i miſeri Volterrani il ſuo rigore, non permiſe che alcune entrate publiche ſi poteſſer vendere a' più ricchi per far danari, allegando come di città ribelle ogni coſa eſſer confiſcata. Con l'acquiſto di Volterra crebbe
B l'animo al Ferruccio, e entrato in ſperanza di poter anco acquiſtar S. Gimignano, mandò per tentar gli animi de terrazzani con vna buona mano di caualli Donato Saltamacchia, ma non ſolo in San Gimignano non ſi fece effetto alcuno,oue vſcito incontro al Saltamacchia il Borgheſe, & vccioſogli alcuni de ſuoi, fece vano il ſuo ſforzo; ma il Ferrucci hebbe à difender non ſenza molta fatica la già acquiſtata Volterra venutoli addoſſo Fabrizio Marramaldo con 2500 fanti, il quale ribattuti in vna leggiera ſcaramuccia i caualli del Ferruccio, & poſti i ſuoi alloggiamenti ne borghi, ſi diede toſto à far dirimpetto alla porta di San Franceſco, onde ſi và à Piſa, vna trincea per vietar l'vſcir a' nimici, facendo per vn tamburino con militar
C arroganza intendere al Ferruccio, che incontanente ſe non volea eſſer tagliato à pezzi gli rendeſſe Volterra. Il Ferruccio moſtrando d'ogn'altra coſa tener più conto che di cotali minacce, fece contra ragion di guerra impiccar il miſero tamburino, & fatta gittar la torre che era ſopra la porta, perche rouinata dall'artiglierie nimiche non gli impediſſe la piazza de ſoldati,ordinò ancor egli vn'altro ſteccato dalla parte di dentro. Nè per molti dì ſuccedette trà loro coſa di momento,non riuſcendo al Marramaldo, che alcuna ſua mina faceſſe effetto, & il Ferruccio ſtando vigilante à non laſciarſi ſoprafar dal nimico;anzi paſſarono à lui poco meno che 200 fanti Calaureſi di quelli di Fabrizio per mancamento di paghe, ſi come ancor
D egli fù à riſchio per la medeſima cagione di eſſer morto da ſoldati Córſi, benche queſta ingiuria ſi recaſſe da Cammillo d'Appiano, il quale a'Córſi comandaua.Nel qual tempo cadde in penſiero ad Oranges di cercar d'inſignorirſi d'Empoli, giudicandolo quando gli riuſciſſe più vtile acquiſto di gran lunga, che non era ſtata dannoſa la perdita di Volterra, come luogo onde i Fiorẽtini riceueano molti commodi, & à ciò dandoli non piccola ſperanza il ſapere di non eſſer nel Giugni quell'ardire & viuacità d'animo che era nel Ferruccio. Commeſſo dunque queſto carico à Inico Sarmento & di gente & d'artiglierie prouedutolo,perche poteſſe cõſeguir il ſuo intendimento; l'ordine che ſi preſe fù di batter la terra in vn medeſimo tempo da due lati. Il Sarmento co ſuoi Spagnuoli trà Arno & il fiume Orma la douea
E batter da Tramontana. Aleſſandro Vitelli con gli Italiani della parte di ponente, oue à dirimpetto hauea la Chieſa di Santa Maria. Hauea dalla parte di Sarmento Calcella Puglieſe capitano dell'artiglieria in pochi colpi rotto le pietre de mulini sì fattamente, che facendo elleno peſcâia all'acqua, la qual prima correndo libera empieua i foſſi della terra, & per eſſerſi volta altroue, reſtandone in quel luogo poca,parea che li Spagnuoli haueſſero animo di paſſar per quel foſſo,maſſimamente, che già s'era incominciata à far apertura tale nel muro, che ancor queſto aggiugnea cuore di poter ſaltar nella terra, ſe non che porgea ſpauento i brani della muraglia, che cadendone tuttauia pezzi non piccoli, leggiermente haurebbon coperto gli aſſalitori, oltre che gli Empolitani ſteſſi ſerrando con l'aiuto delle lor donne i luoghi aperti, & con le picche & alabarde valoroſamente difendendoſi rendeſſer difficile l'entrata a' Spagnuoli, ſe ben Tinto Battifoglio vno de miglior capitani de fanteria che vi fuſſe con mirabil virtù portãdoſi, d'vn colpo di bombarda

fuſſe

fusse stato vccisо. Non volendo Sarmento esporre à sì certo pericolo i suoi, fece A
sonar à ricolta, dando segno di voler mutar batteria, & quasi nel medesimo tempo,
il medesimo fece il Vitelli, hauendo gittato alcuna parte di muro. Nel qual tempo
Tito Orlandini detto il Pollo, il quale era appresso il Vitelli, fece per Piero Orlan-
dini suo parente capitano di fanteria per la Republica in Empoli richiedere il Giu-
gni, che non li grauasse d'abboccarsi seco, & di ciò contentatosi, gli fece vedere, che
di ragion di guerra non hauendo egli forze da contrastare con due capitani, non
douea esporre la propria salute; anzi quella de terrazzani & de soldati, i quali erano
sotto il suo gouerno à vna indubitata morte per dire io mi porto fedelmente & for-
temente con la patria mia. Il Giugni rispose egli esser vissuto homai 50 anni, per B
questo non voler per poco tempo che gli soprauanzasse di vita, dando segni di vil-
tà, & d'infedeltà, macchiar l'antica riputazione della sua onorata famiglia, ma si
credea non esser venuto di buon cuore à queste parole, hauendosi più volte inten-
tamente raccomandato à Odoardo Giachinotti Commessario di Pisa, che l'accom
modasse di 300 archibusieri, & à fatica ottenutine cento sotto Borna Luccheſe, &
costoro peruenuti à Empoli non senza contrasto dei soldati del Vitello. Ma i ter-
razzani cercarono di proueder a' casi suoi, hauendo la notte seguente mandato vn
certo Baccino cancellier de priori à trattar col Sarmẽto d'accordo, il quale cancel-
liere hauendo in sua mano la cura della poluere, fù creduto, che hauesse cercato la
saluezza degli abitatori, lasciando alla preda degli Spagnuoli i soldati del presidio. C
Ma non finite di conchiuder queste cose, andò la mattina seguente Giouanni Ban-
dini, colui che hauea cõbattuto col Martelli in steccato, il quale si trouaua appresso
il Sarmento insieme con Lucio Mannelli per le rotture della muraglia à parlar di
nuouo col Giugni; confortandolo à quello à che il dì auanti, cioè ad arrender la
terra, dal Pollo era stato confortato. Il quale perseuerando nelle medesime paro-
le, gli Spagnuoli non molto dopo senza contrasto alcuno per l'apertura del muro
entrarono in Empoli. Hauendo il Pollo abbandonata la sua posta per andare à de-
sinare, non ostante che dal suo alfiere gli fusse detto il rischio che da quel luogo si
correua. Quel che à ciò se l'hauesse spinto, ò infingardia, ò la vicina speranza del- D
l'accordo, ò quel che fù da alcuni tenuto perfidia, egli non capitò in Firenze se non
dopo la rientrata de Medici. Gli Spagnuoli impediti infino al bellico dalla belletta
tenacissima à guisa di pece, non senza aiutarsi con le mani l'vn l'altro entrarono per
le muriccie rouinate nella terra, & primo di tutti calato per la via de tetti Boccane-
gra nella casa dell'Orlandino, oue le donne di qualche conto per esser più sicure si
erano ragunate, tutte spogliò di ciò che haueano in dosso, non lasciando loro ma-
niglie, anella, nè cosa alcuna di pregio, che hauessero. Il simile fecero per l'altre
case gli altri Spagnuoli, concedendolo loro Sarmento, purche à niun soldato del
presidio facessero ingiuria. Il Giugni, & l'Orlandini fur fatti prigioni, & quasi nel E
medesimo tempo entrarono gli Italiani del Vitello, a' quali toccò il rimasuglio del-
la preda. Ma fatti tornar dal Sarmento tutti à gli alloggiamenti, appena potè il
Marchese del Vasto giunto tardi esser a' miseri Empolesi d'alcun giouamento. Nè
si fece dimora à volger tutte queste forze alla ricuperazion di Volterra, non ces-
sando il Marramaldo di domandar artiglieria per l'espugnazione di essa, poiche
con le mine non li era riuscito di far effetto alcuno. Marauiglioſſi il Marchese
della fortezza del sito, poiche la città oltre esser posta in monte non hauea à guisa
di raggi più che cinque vie, quasi cinque diti della mano per offenderla, restando
trà la distanza dell'vna via & l'altra valli profonde & dirupate, & trà per esser sco-
sceſi & piene d'alberi nõ poter i soldati che v'andassero l'vn porger aiuto all'altro,

nè quindi

A nè quindi condurſi alle vie; talche preſo conſiglio col Marramaldo di quel che haueſſe à farſi, ſi poſe ad alloggiar le ſue genti al portone, oue il monte è men diſageuole. Ma vſcendo improuiſamente il Ferruccio à infeſtar gli Spagnuoli occupati in attendarſi, hauerebbe lor dato che fare, ſe dal Marramaldo non fuſſero ſtati ſoccorſi, & con la morte d'alcuni pochi d'ambe le parti ripinti i nimici nella città. Il Marcheſe hauendo da per ſe ſteſſo più diligentemente conſiderato il ſito de luoghi, mandò alcune compagnie di Fabrizio ſotto la condotta di Barone Napolitano alla Chieſa di Santo Andrea, di che accortoſi il Ferrucci, commiſe à Cammillo Appiano, che co ſuoi Córſi vedeſſe di non laſciarli in pace. Combatteſſi due
B hore, eſſendo di quà & di là molti morti & feriti, perche eſſendo l'Appiano coſtretto à ritirarſi, toccò nel volgerſi indietro vn'archibuſata mortale nel ginocchio, non ſenza fama che gli fuſſe ſtata fatta tirare d'ordine del Ferruccio, sì per vendicarſi del pericolo in che il poſe d'eſſer vcciſo da ſuoi Córſi, & sì perche poſto l'Appiano à guardia della porta d'Ercole, non era libero il Ferruccio dal ſoſpetto, che da lui non fuſſe potuta vn dì eſſer data a' nimici. Intanto egli hauendo l'occhio à tutte le coſe, nel medeſimo tempo che ſi combattea à Santo Andrea, cauò alcuni de ſuoi dalla porta Fiorentina per aſſaltar gli Spagnuoli del portone, acciò che gli Spagnuoli quindi aſſaliti non poteſſero a' lor compagni eſſer d'aiuto; ma
C queſta zuffa fù terminata con la morte del caporal Brocca vno de miglior ſoldati che haueſſero i Córſi, con altri morti & feriti dell'vna parte & dell'altra. Il Marcheſe trouato duro intoppo, deliberò non molto dopo aſſaltar la città da due luoghi, contra al monaſtero di San Lino, il cui orto toccaua le mura della città, la qual parte commiſe al Marramaldo, & l'altro preſe per sè lungo la porta Fiorentina. Gittò egli con 400 colpi di bombarde gran parte del muro, hauendone maggior parte poſto à terra il Marramaldo, come quella che paſſaua lo ſpazio di 30 braccia con tanto ſpauento di quelli di dentro, che trà per eſſerne ſtati morti alcuni, & il Ferruccio iſteſſo ferito in vn gomito, onde molti ſi ritraſſero alla fortezza, & i ſoldati à cauallo ſi preparauano per fuggire, fù creduto da molti, che ſe i nimici ha-
D ueſſer ſubito dato dentro, haurebbon preſo la terra. Ma mentre Fabrizio fà vedere per alcuni de ſuoi più arditi com'era facile paſſar per la breccia nella città, & in queſto meſſe alcun tempo in mezzo, ſi laſciò vſcir l'occaſion di mano, hauendo quelli di dentro ripreſo animo, & ſopratutto comparito con vna buona mano di valoroſi ſoldati il Ferruccio riſtoratoſi alquanto della ferita, & ſopratutto portandoſi egregiamente Morgante Caſtiglione, & Giouanni Broccardo Volterrano, i quali con l'aiuto delle donne mettendo nell'apertura ciò che daua loro per le mani del monaſtero, letti, coltrici, caſſe, eziandio piene di coſe prezioſe, turarono in modo il luogo, che combattendouiſi ferociſſimamente da nimici, riuſcì vano ogni
E impeto di poterlo ſuperare, mortiui d'ambe le parti non piccol numero. nella qual zuffa trà quei di Fabrizio apparue chiaro in quel dì il valore di Angelo Baſtardo nato in Zacinto, ma di antica origine Volterrano, hauendo più volte rimeſſo la battaglia con mirabil valore. Dall'altra parte come che nõ ſi fuſſe fatta tanta apertura, comandò nondimeno il Marcheſe, che ſi deſſe l'aſſalto, nè fù dal lato degli Spagnuoli riſparmiata fatica alcuna, ma l'ardire & fortezza de difenſori fù tale, che dopo riceuuto non piccol danno, gli Spagnuoli ſi ritirarono. Non isbigottito il Marcheſe da queſto doppio sforzo mal ſucceduto, di nuouo dopo alcuni giorni ordinò vn'altro doppio aſſalto; l'vno al manco lato della porta Fiorentina, la qual riguarda la valle Pinzana, & l'altra in vn cattiuiſſimo luogo à petto al fonte dell'acqua Docciuola. Il muro della città condotto da alto al baſſo oue è poſt. la fonte,

viene in queſto luogo à fare vn'angolo, il quale ſtimò il Marcheſe per la malageuolezza del luogo mal poterſi da nimici difendere, & i ſuoi poterlo ageuolmente guadagnare, hauendoui ſubito fatto piantar l'artiglierie. Ma il Ferruccio il qual nõ dormiua ſi poſe ſubitamẽte à far ſopra la fonte vn terrapieno, perche collocati quiui alcuni pezzi di bombarde, s'ingegnaſſe d'opporſi a' diſegni del Marcheſe, il quale veduto ſi creſcere queſto caualiere addoſſo, fatto dar fuoco à vna colubrina, tolſe di vita il capitano Scuccola valoroſo combattitore, ma il Ferruccio non laſciato di cõdur à fine il ſuo terrapieno non penò à vendicarſi, perche piantatiui due falconetti, in breue ora vccíſe quattro bombardieri de nimici. Nè ſi ſtette à badar molto, che il Sarmento volle far proua ſe il luogo potea eſpugnarſi, ilche fece con tanto ardire, che più volte fur viſte le bandiere degli Spagnuoli ſopra le mura, ed egli riguardeuole per l'arme, & per i gran pennacchi che hauea ſopra l'elmo, & à canto à lui Macicao da Biſcaglia menar arditamente le mani; ma vcciſo il valoroſo Sarmento d'vn colpo d'archibuſo, & Macicao da più ferite mal condotto, sì che à pena fù cam pato da ſuoi, non ſi vedea modo di poter paſſar oltre, facendo il Ferruccio rotolar botte piene de ſaſſi da alto à baſſo con tanto fracaſſo, che molto ben ſi potea ſcorgere, quando pur tutti gli Spagnuoli fuſſer ſaltati dentro, che ſarebbono tutti nella ſtrettezza del luogo ſtati mandati per la mala via. Nè con maggior ventura ſi combattè dall'altra parte; imperoche ſe ben gli Spagnuoli meſcolati cõ gl'Italiani per la rottura del muro faceſſero forza d'entrar dentro, la zuffa non durò molto, ma fù ben non men dell'altra crudele & ſanguinoſa, percioche vedendo gli aſſalitori il grande apparecchio de nimici, le foſſe tirate dall'vn lato & dall'altro, & alcuni rialti forniti d'artiglierie, & molti tauolati inchiodati per i quali ſarebbe lor conuenuto paſſare prima che i caualieri ſmontati da cauallo con l'armi più graui poteſſero prender la zuffa, & auuiſando per entro in più luoghi eſſer agguati & lacciuoli, veniuan di male gambe al contraſto, nè con quella brauura combatteuano, che liberi da tanti ſoſpetti haurebbon fatto. Morirono in queſte battaglie molti huomini di valore, tra' quali il Calcella Puglieſe capitan dell'artiglieria ſopra ogni altro huomo di grande eſperienza nel ſuo meſtiere, & la cui opera appreſſo Don Antonio di Leua nelle paſſate guerre era ſtata ſommamente commendata. Fuui vcciſo Donato da Trotti, à cui per la perizia di quell'arte era ſtato dato il luogo del Calcella, & fù indubitata credenza, che il Ferruccio harebbe maggiormente danneggiato i nimici, ſe non haueſſe patito difetto di poluere, la quale ſtraziata ſcioccamente dal Tedaldi in far tirar a' tetti delle caſe, conuenne al Ferrucci di far venir del ſalnitro dalla marina da ſuoi huomini à cauallo, ingannando le guardie de nimici per poterne far poluere. Ma in ogni modo fù il Marcheſe forzato abbandonar quell'impreſa con tanto dolor d'animo, che alcuni per conſolarlo hebbero à darne la colpa al Marramaldo; come ſdegnato che il Marcheſe fuſſe venuto à torgli la gloria dell'eſpugnazione di quella città, hauendo egli cercato d'eſſer prouiſto d'artiglieria, & non di huomini. Tornato dunque il Marcheſe al campo intorno Firenze, il Marramaldo con lungo giro per lo contado di Piſa ſene venne circa il fine di giugno à Piſtoia, hauendo prima dato fuoco alle vigne & guaſto ciò che potè intorno Volterra. I Fior. ancor che 'l danno della perdita d'Empoli vicino fuſſe ſtato maggiore dell'vtile dell'acquiſto di Volterra città lontana, non s'erano intepiditi punto ne lor penſier della guerra, & con Stefano Colonna conſpirati emulo di Malateſta, & deſideroſo di cancellar il diſpiacere dato a' Fiorentini con l'hauer vcciſo Amico da Venafro huomo valoroſo & vtile a' lor biſogni, penſarono d'aſſaltar gli alloggiamenti

A giamenti de Tedeſchi; Queſta coſa molto ben più volte conſiderata da Stefano, & communicata col Gonf. chiamandouiſi à conſiglio Malateſta, & da lui fatta graue & pericoloſa, ſi venne vltimamente à queſto, che eſſendo approuata da tutti, Malateſta s'offerì compagno & coadiutore di Stefano, giudicando che gli alloggiamenti di Lodrone non ſi poteuano ſenza grandiſſime forze & prontiſſimo impeto aſſalire. Alloggiauano i Tedeſchi in San Donato in Poluerosa con queſto ordine, che eſſendoſi eſſi ſerrati cõ trincere tirate in quadro, veniuano trà eſſi ſteccati à racchiudere la Chieſa, & l'habitazioni del monaſtero, & gli orti, i quali eran cinti di muro, con hauer fatto da amendue le parti, che l'vno guardaua verſo la ſtrada di
B Prato, & l'altro verſo quella di Faenza due rialti, ne quali haueano piantato le loro artiglierie, abitando Lodrone nel conuento, talche ſi poteano ben difendere da ogni aſſalto, ancorche venuto l'vndecimo giorno di luglio i Tedeſchi vinti dal gran caldo negligentemente talora faceſſer le guardie, non tenendo gran conto delle ſortite de Fiorentini. L'ordine degli aſſalitori fù queſto, che laſciata la giouentù Fiorentina per guardia delle mura, & de baſtioni, perche ſe auueniſſe alcun caſo poteſſer difender la patria, con Stefano, & con Malateſta andaſſero i ſoldati più vecchi & più cappati per inueſtire i Tedeſchi. Laſciato nondimeno per maggior ſicurezza della città in cõpagnia della giouentù meſcolati alcuni ſoldati vecchi, fatto
C vn corpo di guardia ſotto Franceſco Tarugi, & Barbaroſſa Bartoli in luogo cõmodo per ſouuenire oue i nimici ingroſſaſſero; & nel mezzo della città con ſimil ragione poſte quattro compagnie de cittadini con l'aggiunta di quattro altre, due de Córſi di quelli di Paſquino, & vna di Pacerino, & vn'altra di Giometto da Siena; col qual auuedimento ſtimando hauer ben prouiſto alla conſeruazione della città, eſſi s'auuiaron di queſto modo. Stefano vſcito dalla porta al Prato hauea i ſuoi ſoldati tutti incamiciati sì per conoſcerſi trà loro, & sì per dar con quella apparenza nelle tenebre della notte maggior ſpauento a' nimici. Malateſta vſcito dalla porticciuola, douea co ſuoi fanti & caualli occupar tutta la ripa d'arno; affinche ſe da Oranges, come auuenne fuſſe mandato ſoccorſo a' Tedeſchi, egli nel guazzar del
D fiume gli aſſaliſſe & teneſſili à freno. Dalla porta à Faenza vſciron altri con queſto auuiſo, perche con alquanto più lungo circuito giunti addoſſo a' Tedeſchi, quando da Stefano eran combattuti, li metteſſero in maggior confuſione. Già da ſoldati di Paſquin Córſo mandati innanzi, di due ſentinelle de nimici era ſtata vccisa vna, & l'altra mal concia era correndo andata à dar nuoua de nimici che s'appreſſauano; eſſendoli alle ſpalle sì vicino Paſquino, che quaſi al par di lui fece impeto nelle trincere; Non iſtette à perder tempo Stefano, il quale ſaltato negli alloggiamenti perche non deſſe lor agio da ordinarſi, in vn medeſimo tempo vi ſaltò Giouanni Turini hauendo con trombe di fuoco fatto in guiſa ſcoſtar i Tedeſchi da
E lor luoghi, che entrando à gara i Toſcani negli ſteccati, & frà loro Dante da Caſtiglione alfiere d'vna compagnia della giouentù Fiorentina, haurebbon condotto à mal termine i nimici, ſe datiſi con mal conſiglio, quello che altre volte hà grandemente nociuto a' felici principj, à rubare, non haueſſer dato tempo al Lodrone di metter in ordinanza due mila Tedeſchi, comandando loro, che ſtando ſaldi & vniti, per niuno caſo da loro ordini ſi sbandaſſero. Ma intanto non piccol numero di ſoldati, di donne, & di faccomanni in quel tumulto era ſtato vcciſo, come la confuſion della notte & l'improuiſo sbigottimento l'hauea loro dato innanzi. Stefano gridando a' ſuoi che tornaſſero a' loro ordini, ſi miſe per iſpuntar lo ſquadron de Tedeſchi, ma non ſolo lo trouò ſtar ſaldo, ma condotto da Lodrone contro i noſtri diſperſi, & tornando pure Stefano à far teſta, eſſendo molti di quà, & di là

feriti & morti; fù trà gli altri ferito Stefano di vn colpo di picca in bocca, & nel mem A
bro virile, mortoli à canto Vergilio Romano, ferito grauemente Zagone huomo di gran corpo, & di terribil vigor d'animo, & Giouanni Turini a' colpi di picche cacciato fuori delle trincere, perche parue di non rimetter la battaglia, sentendosi massimamente da Montoliueto dar fuoco all'artiglierie, & dubitando Malatesta, non Oranges desse dentro à coloro, i quali lasciati à guardia de bastioni di S. Miniato non istimaua, che potessero reggere à gli assalti de soldati nimici. Fù grandemente egli ancor mosso, perche intesa la caualleria nimica al segno della tromba ragunarsi di là dalla sponda del fiume, forse dubitaua, che trouato il guado ageuole non passasse di quà, & tagliatoli la strada di ritornar alla porta, in vn medesimo tẽpo non venissero amendue i capitani esclusi di fuori, onde alla città noteuol danno B
ò l'estrema rouina ne potesse peruenire. Non mancaron di coloro, i quali dando somme lodi à Stefano, biasimassero Malatesta dell'hauer frettolosamente fatto sonar à ricolta come inuido della gloria di Stefano, per far apparir quella sortita inutile appo que cittadini, che non tanto la prudenza, quanto l'audacia de capitani sciocca mente son vsi à lodare, come parea che il simile fusse auuenuto à quell'altra, che si fece alla porta à San Pier Gattolini. Questi auuenimenti come che turbassero molti della città, aggiunto il mancamento de viueri, & incominciato per molti à mangiarsi carne di caualli, & d'asino, nè da alcuni della plebe perdonato C
alle gatte, & a' topi, essendo il pane nerissimo di miglio, di panico, & di saggina, nè vino potendosi hauer per altri, che per infermi, & per i sacrificj della messa, non era però chi ardisse trattar d'accordo, pagandosi questa cura della carità della patria con la pena del capo. Et Zanobi Bartolini s'era infinto malato, vedendosi perder l'opera & la fatica, nè più essergli creduto, ancorche di cheto hauesse più volte tentato con amendue i capitani di veder che potesse farsi di buono, & informatosi per mezzo d'vn Cencio Guercio Perugino huomo di Malatesta che Oranges non harebbe proposto conuenzioni da discostarsene, il qual Oranges giucatesi le paghe de soldati, & ancor egli da altre difficoltà circondato, volentieri haurebbe posto fine à vna guerra piena di miserie & di calamità. Nè di poco gio- D
uamento era à questo pensiero l'inclinazione di Baccio Valori, il quale sapendo la mente del Papa, che abborriua d'hauer la città per forza, non desideraua altro, se non che in qualche onesto modo la cosa si componesse. ma à molto diuersa mira era volto lo studio dell'imprudente popolo, & sopra tutto quello del Gonf. ò sperando diuerso esito da quel che gli altri sperauano, ò con boriosa deliberazione proposto di morir costituito in quella dignità & grandezza in che si trouaua. Perche hauuto nouelle della valorosa difesa fatta dal Ferruccio di Volterra, costui cominciò à stimare douer poter esser colui, il quale col suo ardire & con la sua buona fortuna hauesse à rizzare & à sostener in piè lo Stato dell'abbattuta Republica. E
Ogn'altra cosa dunque posposta per publico partito se gli scriue, che con quelle maggior genti che potesse metter insieme per la via della montagna di Pistoia spacciatamente se ne venisse in Firenze, nella persona sua, & nelle sue genti hauendo la sua patria collocata la speranza della sua libertà. Il Ferruccio raccomandato Volterra à Marco Strozzi, e à Batista Gondi i quali erano stati mandati di Fir.; & lasciato loro per presidio della città 300 fanti sotto Niccolò & Gualtieri amendue Strozzi, & Monaldo Monaldi, si fece da Volterrani dar dieci ostaggi, & preso il cammino lungo la Cecina verso Liuorno se ne venne à Pisa. Non bisognaua huomo di minor spirito del Ferruccio ne frangenti ne quali si trouaua non hauendo denari, & essendo i Córsi mezzo abbottinati, se non si dauan loro le paghe, nè si

vedendo

A vedendo persona, che col priuato incommodo pensasse di rimediare a' publici mali. Ma egli tal minacciando de mercatanti d'impiccar per la gola, tal nella sommità delle case cacciando, & quiui di farli morir di fame promettendo se non trouauan moneta, fece tanto, che potè per vn mese dar le paghe a' soldati, & dopo alquanta dimora fatto sgombrar quanti Pisani erano atti à portar arme, perche ricordeuoli dell'antica libertà non tumultuassero, oltre 80 de primi, che la Repub. hauea fatti venire à Firenze quasi per ostaggi, s'auuiò al suo cammino, essendosi congiunto con Paolo da Ceri figliuolo di Renzo, che con alcune compagnie di soldati vecchi era venuto à seruir la Republica. Preso insieme consiglio della via
B che s'hauesse à tenere, trouarono hauer messo insieme tre mila fanti, & cinquecento à cauallo parte de nostri, & parte Albanesi, à costoro comandaua Niccolò Masi di Napoli di Romania cognominato in lingua Albanese Polledro, à coloro Carlo Signor di Ciuitella, & Amico d'Arsola, oltre sperar di trouar nella montagna di Pistoia molti della fazion Cancelliera, i quali hauean promesso di seguitarlo. Traeuasi dietro molte some, le quali conduceuano cento trombe di fuoco, dieci moschetti, & tanto biscotto, che non hauendo i poueri monatarj onde nutrirlo, bastasse à condurlo per que luoghi aspri & sterili. Lasciò per guardia di Pisa al Commessario Odoardo Giachinotti Mattia di Varano da Camerino, Betto Rinuccini Fiorentino, Michele da Montopoli ciascuno con la sua compagnia di fan-
C ti, & con alquanti caualli Musacchino di nazion Albanese figliuolo già di Musacchio antico & valoroso condottier di caualli. Con questo apparecchio hauendo preso il cammino per lo contado di Lucca, & poi trà Pescia & Collodi tenendo la via sinistra verso i monti, tiraua per andar à San Marcello. Oranges hauendo per le spie hauuto notizia del cammino & dell'intendimento del Ferruccio, conferita la cosa con pochi, lasciò alla cura dell'assedio Ferrante Gonzaga con quasi tutti i fanti Spagnuoli, & con la maggior parte degli Italiani. Oltr'Arno comandò al Lodrone che facesse sollecita guardia, stando desto à tutti i mouimenti de nimici. Scrisse à Fabrizio Marramaldo & à Alessandro Vitelli, i quali alloggiauano trà
D Santacroce & Fucecchio che con la maggior diligenza che fusse possibile si mettessero alla coda del Ferruccio; ilche non solo fecero diligentemente, ma il Vitelli indusse à farsi seguitare da quelli bisogni Spagnuoli, i quali sotto il capitano Chiauero per alcuni mesi or quà or là eran vissuti di rapina, confortandoli à scancellar con questo seruizio i preteriti errori, & à meritar in modo, che per l'auuenire come buon soldati potessero esser posti con gli altri, & insieme con esso loro toccar le lor paghe. Oranges hauendo mandato auanti il Conte di San Secondo, Marzio Colonna, & Scalengo con le lor bande, & a' caualli del Conte aggiunti quelli di Teodoro Bischermio Albanese, il dì seguente s'auuiò egli con vna buona par-
E te di Tedeschi, & con tutto il resto de caualeggieri & huomini d'arme che hauea verso Pistoia, & camminando di notte, arriuò ad vn luogo chiamato Lagone pieno di castagni, il qual è posto trà Pistoia & Gauinana. Quiui posato alquanto, & fatto far colazione a' soldati, dato ancor tempo per hauer nuoue de nimici, ecco giugner vn prete ansando, il qual gli racconta, il Ferruccio esser entrato in San Marcello & postoui fuoco, talche egli con fatica ne fusse campato, & per quel che si potea far congettura da molti colpi d'archibusi, che si sentiuano, egli hauer sicuramente alle spalle gli Imperiali. Lietissimo di questa nuoua Oranges fece brindisi à Francesco Prata, & à Rosciale Spagnuoli, & à Zucchero Albanese, & venuta essendo il dì sereno vna grandissima pioggia tutto ridente disse loro. Certo noi non andremo ebri alla battaglia, poiche Iddio ci hà inacquato il vino. Ma trà li

scherzi

ſcherzi non s'era ſcordato dell'vfficio ſuo, hauendo comandato à tutti i capi della caualleria leggiera che anticipaſſero, & commeſso à Pompeo Farina, che con trecento archibuſieri ſecondaſse in modo coſtoro, che abbattendoſi a' luoghi malageuoli per la caualleria, egli haueſse ſempre diſpoſto degli archibuſieri in alcuni rialti, oue ſe i caualli fuſsero vrtati da nimici poteſser ricouerare, ma ſe riſcontraſſero i nimici in piano, allora con leggier ſcaramuccia s'ingegnaſsero d'intrattener il Ferruccio inſin che egli cõ gli huomini d'arme poteſse arriuare. Già erano i primi arriuati à Gauinana, & domandando che ſe gli apriſser le porte, fù riſpoſto loro, che hauendo parola d'Oranges di portarſi amicheuolmente li riceuerebbono, credeſi per dar tempo che il Ferruccio ſopraueniſſe, come non ſene dubitò poi, hauendoli con le campane dato ſegno che i nimici eran vicini, come quelli i quali erano di parte guelfa. Hauendo dunque coſtoro per ſotto le mura di Gauinana preſo il cammino verſo San Marcello incominciarono à ſcaramucciare incontratiſi con le genti ſtracorridori della Republica, imperoche il Ferruccio entrato in S. Marcello, vccidiui alcuni pochi, & poſto fuoco alle caſe della fazion contraria ſene veniua à Gauinana, non iſtimando che i nimici vi poteſſero eſſer prima di lui. Nell'vſcir di San Marcello fur viſte molte donne, le quali vſcite dall'altra porta co lor bambini, haueano in capo di lor robiciatte, prender la via de monti, onde alcuni ſoldati pratichi del paeſe auuertirono il Ferruccio à tener quella ſtrada, la qual ripida & ſtretta hauendo di quà & di là dirupati grandiſſimi haurebbe tolto l'animo a' nimici di ſeguitarli, & eſſi tenendo à man deſtra, benche con più lungo circuito ſarebbon quindi ſicuramente peruenuti in Scarperia & in Mugello. Nè da queſto ſi diſcoſtaua Paolo da Ceri ſtimando leggiera la perdita delle bagaglie, purche ſalui là ſi conduceſſero oue eran chiamati. Ma il Ferruccio ſprezzando queſto conſiglio, parendo che fuſſe vna manifeſta fuga, atteſe à ſeguir il cammino verſo Gauinana. Andauano innanzi Carlo Signore di Ciuitella, & Amico d'Arſola co lor caualli, & non eſſendo Gauinana più che due miglia diſcoſto, già Bernardo Strozzi detto per ſopranome Cattiuanzo, à cui toccò l'antiguardia, era co ſuoi fanti arriuato alla porta di quel caſtello, eſſendo l'vltime inſegne alla porta di San Marcello. Già il Conte di San Secondo, & Teodoro Albaneſe ſtati mandati auanti erano alla coda del Ferruccio, & perche il Conte hauea à ciaſcun cauallo meſso in groppa vn fante à piede, coſtoro ſmontati con i loro archibuſi andauano infeſtando i Toſcani, & il Marramaldo, il quale hauea inteſo di Calamecca, oue il Ferruccio hauea alloggiato il dì auanti, eſser partito per Gauinana, preſo à man manca per tragetti & luoghi difficili, hauendo ottime guide, s'era ancor egli condotto à Gauinana: nè il Vitelli, il quale per vn'altra ſtrada breue ma aſpra hauea camminato era molto diſcoſto. Il Ferruccio con la ſpada impugnata ſopra vn cauallo bianco inanimiua i ſuoi che s'affrettaſsero in ordinanza à entrar in Gauinana, ripignendo i caualli de nimici: i quali non ſolo erano da Carlo, & dall'Arſola vigoroſamente ſoſtenuti, ma ſpeſso erano fatti rinculare, & volger le ſpalle verſo la china. Mentre fieriſſimamente dall'vna parte, & dall'altra ſi combatteua vſcendo da que del Ferruccio del continuo freſche ſquadre d'archibuſieri à combattere, & il Farina meſcolatoſi co caualli non ſtando à dormire, già il Marramaldo dall'altra porta & dal muro rotto era entrato in Gauinana; quando appunto v'entraua il Ferruccio con le ſue bandiere dall'altra. Attaccoſſi dentro il caſtello vna terribile & ſanguinoſa zuffa, doue il Ferruccio ſmontato à piede & meſſo mano à vna picca ſi portaua valoroſiſſimamente, non mancando il Marramaldo di dar chiariſſimi ſegni della ſua vſata virtù. Di fuori del caſtello intorno à cinquecento de Toſcani trouato vn

gran

A gran caſtagneto molto atto à difenderſi da caualli attendeuano co lor archibuſi à moleſtar la caualleria nimica, in tempo che comparito Oranges co ſuoi huomini d'arme fuor d'vna malageuole erta, eſſendo ſopra vn cauallo baio dorato & vibrando la ſpada animoſamente confortaua i ſuoi à farſi auanti. Diceſi, che il primo con cui s'incontraſſe fù Niccolò Maſi, col qual venuto à ſingolar battaglia, ed egli cõ più colpi di ſtocco hauea cercato di paſſarlo da canto à canto, e'l Greco con la mazza di ferro l'hauea molto ben ammaccato l'elmetto, ſe ben dubitando dell'impero degli huomini d'arme il Maſi ſi fuſſe ritirato al caſtagneto. In queſto atto fiero & animoſo fù il miſero Principe da due colpi d'archibuſo gittato da cauallo e vcciſo; & quaſi
B mezzo ſpogliato dell'arme dorate, & della veſte ricca d'argento prima che fuſſe riconoſciuto. Quaſi nel medeſimo tempo Aleſſandto Vitelli vrtò di fianco aſſai opportunamente nella battaglia condotta da Paolo da Ceri, la quale sì fieramente fracaſsò, ancorche Paolo ſmontato à piede faceſſe egregia reſiſtenza, cercando di riordinar i ſuoi per condurli nel caſtello à porger aiuto al Ferruccio, che quaſi ſi era di tutte le ſue bandiere inſignorito. Ma toſto che ſi ſeppe Oranges eſſer ſtato vccíſo; onde gli huomini d'arme pieni di terrore & di ſpauento ſi miſero bruttamente à fuggire, i Toſcani gridando vittoria non reſtarono di dar la caccia à chi fuggiua, & ſe i Tedeſchi i quali non s'erano ancor moſſi, fatto di loro vno ſquadrone, & poſtiſi in sù la via non haueſſero riceuuto molti dei loro amici che fuggiua-
C no, & oppoſtiſi all'impeto de nimici non haueſſero raffrenato il loro ardire, non rimanea pur vn ſolo di tutta la caualleria che gli fuſſe baſtato l'animo di tener il ſuo luogo; quando certa coſa fù Roſciale ſeguendo l'eſempio d'Antonio d'Iſcera, il quale era capo degli huomini d'arme non giamai eſſerſi fermato ſinche fuggendo non peruenne alle porte di Piſtoia; onde, & negli alloggiamenti al Gonzaga, & nella città al Gonfaloniere giunſe la fama & della morte d'Oranges & dell'eſercito nimico ſconfitto. Ma il Vitello non hauendo mai laſciato di moleſtar Paolo, il quale faceua ogni sforzo d'entrar in Gauinana per ſoccorrer il Ferruccio, ſi come ancor egli cercaua d'entrarui per aggiugner forze al Marramaldo, vi vennero à en-
D trare ciaſcun per diuerſa porta in vn medeſimo tempo, & sì fattamente ſi rinfreſcò trà loro la zuffa, che affatica ſi potea arriuare in piazza impedita dalla quantità de corpi morti. Il Ferruccio, & Paolo già congiuntiſi inſieme affaticati dalla lunga battaglia, & dal gran caldo del mezzo giorno ſi ritirarono in vna certa caſa onde con gli archibuſi attendeuano à difenderſi, mentre di fuori la caualleria leggiera, la quale per vergogna nõ hauea voluto accõpagnare la fuga di Roſciale attendeua à malmenare i caualli de nimici, eſſendo anche i fanti, i quali non erano potuti entrare, ò per ordine del Ferruccio erano reſtati di fuori, & hauean vccíſo Oranges a' colpi di mazze di ferro ſtati vinti & ſuperati del tutto. Nè quel dì per la pioggia ſi
E poteron molto adoperare le trõbe di fuoco, nè per l'imbarazzo delle bagaglie porre in opera i moſchetti. Il Ferruccio, & Paolo vedẽdo già abbattute le coſe de Fior. vccíſo ò fatti prigioni i ſuoi, e il Marramaldo ſaccheggiate le caſe de terrazzani già hauer in man la vittoria, s'arreſero à Fabrizio, il quale eſſendo alla ſua preſẽza peruenuto il Ferruccio, non potè contenerſi di non dirgli. Già tu non penſaui, quando impiccaſti il mio tamburino à Volterra, di potermi mai capitar nelle mani? à cui il Ferruccio nõ punto sbigottito riſpoſe. Così vanno le coſe della guerra, nè voi ſete ſicuro di correr vn dì la medeſima fortuna, ma ſe voi m'vccíderete, nè vtile, nè gloria riportarete d'hauer vccíſo vn voſtro prigione. Fabrizio cõ ſcherno interrogãdolo, come da mercatante era diuentato capitano, fattoli tor l'arme, gli poſe la ſpada nella gola, & a' ſuoi comandò che il finiſſero d'vccidere. Non ſi può negare non eſſer

il Fer-

il Ferruccio ſtato huomo crudele, ma ſe ſi riguarda a' tempi ne quali ſi riſcontrò A
molte ſue coſe aſſai rimarrebbon giuſtificate dalla neceſſità, con cui come gli anti-
chi gentili diſſero, appena poſſon contraſtare gli Dij, ma chi conſidera il ſuo ardi-
mento, la carità verſo la patria, la preſtezza in pigliar i partiti, & il non ismarrirſi
giamai per coſa auuerſa che gli auueniſſe, dirà ſempre, che in lui era molto più da
lodare, che da biaſimare. Al ſuo animo indomito riſpondeua la grandezza del
corpo, & le fattezze del viſo, eſſendo di color pallido, con naſo adunco, & con oc-
chi ſanguigni il rendeuan terribile non meno à gli amici che a' nimici; per certo in
lui non fur deſiderati, aiutato dalla natural prontezza della lingua Toſcana, i pregi
della militare eloquenza. Perirono in queſta battaglia dall'vna parte & dall'altra B
poco meno di due mila perſone, imperoche molti ſi moriron poi delle ferite, tra'
quali di quelli della Rep. reſtaron vccíſi nel cãpo il capitano dal Borgo, due Córſi
Paolo, & Franceſco, Carlo Signor di Ciuitella, il quale trà quelli à cauallo egregia-
mente hauea combattuto, & Alfonſo da Stipicciano, il qual nato per madre di caſa
Farneſe era parente di Paolo da Ceri. Di quelli del Marramaldo fur morti Giouanni
Maio il più fiero combattitore di tutti gl'altri capitani Calaureſi, & tre alfieri.
Amico d'Arſola fatto prigione fù dato à Marzio Colonna pagando quella taglia,
ch'egli s'hauea poſta, il quale apponendogli d'hauer vcciſo Scipione Colonna
ſuo cugino, più ſecondo l'vſo de moderni che degli antichi Romani di ſua mano
l'vcciſe. il Maſi peruenuto in mano d'huomini della ſua nazione pagato ſua taglia C
fù laſciato andar libero, come auuenne à Cattiuanzo Strozza, il quale grauemente
ferito & riſanato ſi riſcattò con pagar mille ſcudi, & così fece anco Paolo da Ceri
pagandone quattro mila. Alquanto prima che queſte coſe ſuccedeſſero, s'era
fatta grand'inſtanza dal Gonfaloniere a' capitani che s'vſciſſe à combattere, ve-
dendo che tuttauia la città ſi conducea à maggior ſtrettezza di viuere, & ſperando
ò con alcuna nobil ſortita hauer à vincere, ò ſe pur s'hauea à perdere, con qualche
honorato & illuſtre .... hauer à por fine à cotante miſerie. Malateſta, eſſendo in
queſto dalla ſua Stefano, con ſcrittura firmata di lor mano fecero intendere alla
Signoria non eſſer di parere per conto alcuno che ſi douеſſe vſcir à combattere, D
imperoche eſſi erano di minor numero, i nimici haueano l'auantaggio del luogo;
& per li tentatiui altre volte fatti poter congetturare come la coſa haueſſe à ſucce-
dere. Moſtrauano nè dalla porta à San Friano, nè da quella à S. Pier Gattolini, nè
dalla porta à San Giorgio poterſi vſcire in ordinanza. dalla prima per l'artiglierie
aggiuſtate ſopra Montoliueto, i cui colpi quando pur ſi poteſſero ſchiuare, non ſi
hauea à credere, che i Tedeſchi di San Donato in poluerоſa hauuto notizia del-
l'vſcita loro l'haueſſero ad aſſaltar dalle ſpalle? dalla ſeconda eſſendo i nimici à vn
tratto d'archibuſo vicini alle mura, eſſer impoſſibile vſcir ordinati, & prima che
fuſſer meſſi tutti inſieme, non che dall'artiglieria, ma dall'archibuſeria del nimico E
ſuperiore poter eſſer aſſorbiti. peggio di tutte eſſer la porta à S. Giorgio, hauendo
in sù la ſoglia il baſtion fatto da nimici del caſamẽto de Barducci fornito d'artiglie-
rie; ilche non che altro non li hauerebbe laſciati vſcir della porta, oltre i perpetui
ſteccati & le trinciere che tirano dal detto caſamento infino à Giramonte. Eſſer
vero, che per la via de monti v'eran due ſtrade, l'vna da Roſciano ſotto la Chieſa
di Santa Margarita a' Montici, onde s'arriuaua à gli alloggiamenti d'Oranges, l'al-
tra per la valle del Gallo ſalendo sù oue alloggiauano gli Spagnuoli, oue le trin-
ciere ſono di lungi l'vna dall'altra. ma poſto che noi poteſſimo, diceuano eſſi, ſalui
alle dette trinciere appreſſare, anzi valoroſamente le guadagnaſſimo, habbiamo à
ſtimare che i Tedeſchi, & gli Spagnuoli s'habbiano à ſtar con le mani chiuſe, & che

accoz-

A accozzatisi insieme non ci habbiano ad assaltare, mentre noi stanchi, & sparsi in quà & in là per la fatica durata in hauer vinto le trinciere, ci ritrouiamo? In tanto comune pericolo staranno ozioſe le fanterie Italiane? & che peneranno à passar Arno i Tedeschi in San Donato, & i bisogni Spagnuoli per venir à soccorrer i lor compagni? potendo molto ben immaginarsi, che quando costoro fusser abbattuti, essi in paese straniero & offeso non sarebbon sicuri. & se alcun dicesse che secondando noi Arno per i luoghi piani con più lungo giro potremmo andar ad assaltar i nimici, non crediamo certo che da gli istessi nimici ci potrebbe esser dato consiglio peggior di questo, perche essendo noi senza caualli potessimo esser accer-
B chiati nella pianura dalla caualleria loro, & esser tagliati tutti à pezzi senza alcun riparo; oltre che essendo noi di gran lunga di minor numero che essi non sono, di questo minor numero conuien pur lasciar munite le trinciere di San Miniato, & i colli di San Giorgio per difesa della città, accioche accortisi i nimici del nostro lungo cammino non si mettessero intanto ad assalir la città spogliata dal nostro presidio? Conchiudeuano dunque non esser in alcun modo da metter mano à cotale impresa; nel qual parere concorrer tutti i capitani loro, come che niuno rifiutasse, quando così fusse lor comandato d'andar à manifesta & certa morte per seruizio de lor Signori. Di che volendo chiarirsi molti de Senatori, non solo trouauano in tutti la medesima sentenza; ma Pasquino Córso il qual era Colonello de
C Córsi, & sotto Giouanni de Medici hauea hauuto gradi onorati nella milizia parlando con molta libertà disse, che non si potea far cosa nè più temeraria, nè di maggior danno, che di pensar d'assaltar i nimici ne loro forti, ilche parue tanto strano ad alcuni, che fù chi disse, che allora allora douea mettergli le mani addosso & tagliarli la testa; ilche peruenuto à notizia di Pasquino, non fù mai più veduto comparir in piazza se non molto ben accompagnato da suoi, talche non fusse altrui ageuole l'offenderlo. Queste cose fur dette più volte; aggiugnendo però, che quando i nimici non veniſſero à ragioneuoli condizioni, in tal caso essi eran pronti senza riserbo alcuno à offerirsi alla morte; ilche farebbon ancora quando col con-
D senso delle vere & giuste ragioni loro tutto il popolo volesse che si combattesse; ma desiderar ben essi, che à pieno popolo potessero dir le ragioni che à ciò li mouueuano, non potendo darsi à credere, che si trouasse in loro tanta ostinazione, che con vn buono accordo non cercassero di liberarsi da tanti mali che li sopraſtauano. Et che quando pure con mandar la guerra in lungo i Senatori speraſſero alcun beneficio del tempo, à loro pareua necessario stante la necessità, di scaricar la città delle bocche inutili, bastando lor l'animo di riporli in luogo sicuro fuor delle mura, ò ingannando i nimici, ò quando così bisognasse, valorosamente ributtandoli, & in tal caso darebbon opera che i soldati, purche non mancassero lor le paghe,
E sofferissero tutte quelle difficoltà, che farebbe il più amante cittadino della sua patria infin con mangiar pane di crusca pazientissimamente. Nè per queste nè per qualunque altra ragione che si adducesse si mutauan di parer coloro che gouernauano; ilche parendo strano à molti, allora parue straniſſimo, quando venuta la nouella della morte del Ferruccio, della prigionia di Paolo da Ceri, & di tutte le lor genti disfatte, più ostinati & duri che mai, instantissimamente cercauano che si douesse vscir à combattere. nella qual cosa eran tanto perseueranti, che non potendo accusar Malatesta di viltà, gli opponeuano, che corrotto da Clemente andasse mettendo tempo in mezzo finche la città costretta dalla fame fusse forzata dargli si in preda; onde vscì voce d'alcuno, che con lui si douea fare il giuoco, che si fece con Paolo Vitelli per insegnar à così fatte genti, che cosa fusse stare al soldo

d'altri, & voler far à ſuo ſenno. Di che peruenuto odore à Malateſta, doue ſolea A
venir in palazzo ſur vn muletto diſarmato & con pochi ſtaffieri quando biſognaua conſultar alcuna coſa con la Signoria, vi venne poi con molti armati, & con tal auuiſo, che compartiti alla porta, sù per le ſcale, & per tutti gli vſci della ſala & camere oue conueniua negoziare, era ſicuro di non poter riceuere affronto alcuno. Onde con molta libertà parlando ſi dolea che di lui ſi poteſſe ſoſpettar coſa men che honorata, chiamando in teſtimonio della ſua coſcienza la Diuina bontà, non per altro hauer propoſto partiti d'accordo, che per non veder modo migliore di conſeruar quella città, la qual egli con tante ſue fatiche & ſudori hauea infino à quell'ora conſeruata. I Senatori moſtrando di riceuer benignamente le ſue parole B
per poterlo render di ciò più ſicuro, concedettero à lui & à Stefano Colonna di poter mandar due ambaſciadori à Don Ferrante Gonzaga; il qual dopo la morte d'Oranges per conſentimento di tutto l'eſercito era ſtato eletto in ſuo luogo, & vditi il dì ſeguente gli ambaſciadori mandati al Gonzaga, non ſi vedea che ſi propoſteſſero condizioni immoderate, conſentendo ſopra tutto, che era quello che reciſamente ſi cercaua, alla conſeruazione della libertà. Ma non parendo che col rimetter i Medici, ſi poteſſe conſeruare quella forma di ſtato largo & popolare, che allor ſi tenea, onde à molti non ſarebbe peruenuto dal gouerno della Repub. quell'vtile che di preſente conſeguiuano, rifiutata ogni pratica d'accordo, ſi tornò C
à dir a' capitani, che da loro non ſi cercaua più conſiglio, ſenon deliberazione ferma & coraggioſa di combattere. A che riſpoſto in iſcritto da capitani, & queſta ſcrittura mandata per Cencio Guercio in Senato, con la quale continuauano à moſtrare eſſer manifeſta follía di venir à tal reſoluzione, ſoggiugnendo, che queſto non era il volere di tutta la città, ma d'alcuni particolari, & oltre à queſto non mancando Cencio con ardite parole di dannare così fatta deliberazione, vennero in guiſa à turbarſi gli animi de gouernanti, che à Cencio conuenne più che di paſſo ſcendendo giù per le ſcale di metterſi in ſicuro; & fù chi conſigliò & tal partito ſi vinſe; che poiche altre volte Malateſta s'era laſciato intẽdere, che volentieri vorreb be prima eſſer licenziato dal ſuo carico, ch'eſſer cagione dell'eſtrema rouina della D
città, gli ſi compiaceſſe & deſſigliſi licenza, moſſi da vn'antico eſempio di Bindo Guaſconi, per ſentenza del quale fù data licenza à Pandolfo Malateſta, che hauendola domandata, gli increbbe poi che gli fuſſe conceduta. Parue bene che ciò ſi faceſſe in iſcritto con vn proemio molto onorato, lodando & celebrando la virtù militare di Malateſta, il quale hauea per tanti meſi valoroſamente difeſo la città, contenuto à freno i ſoldati, & prouueduto ottimamente à tutte le coſe neceſſarie. Queſta ſcrittura fù commeſſo, che per maggior ſegno d'onore gli fuſſe preſentata da due Senatori, da Andriuolo Niccolini già mandato ambaſciadore al Papa à Bologna, & da Franceſco Záti ſtato del numero de Signori. Abitaua E
allora Malateſta nella caſa de Bini verſo la porta à San Pier Gattolini, il quale riceuuto lietamente gli ambaſciadori, ogn'altra coſa meno aſpettandoſi che eſſer licenziato, ſi poſe attentamente ad aſcoltar Andriuolo, il quale dopo la narrazione delle lodi & commendazioni, peruenuto al luogo oue gli ſi daua licenza, il commoſſe à tanta indegnazione, che ſcordatoſi del debito che hauea co ſuoi Signori, poſe mano così debole come egli era al pugnale che haueua al lato, & più volte ferendolo, l'hauerebbe leggiermente vccíſo, ſe da coloro che eran preſenti con molte preghiere non gli fuſſe ſtato tolto di mano. Giunta queſta nouella in palazzo, & dal Gonfaloniere ſentita, & à tutti grauiſſimamente cuocendo, che non dal capitano del nimico eſercito, ma da colui che eſſi pagando haueuan con-

dotto

A dotto per guardia delle cose loro, così notabilmente l'inuiolabile ragion delle genti fusse offesa, in vn medesimo tempo si viddero in piazza comparir tutti i Gonfaloni del popolo, & tutti i soldati per veder quel che i Signori comandassero. Il Gonfaloniere Girolami veduto dalle finestre del palazzo la piazza piena d'armati, gridando che gli fusse menato il cauallo, s'apparecchiaua d'vscir armato contra i nimici, stimando quando fusse pur certo di morire, esser cosa più onoreuole esser vccisо combattendo dall'armi Tedesche ò dalle Spagnuole, che veder violati gli ambasciadori della Rep. da vn capitano loro, non pur Italiano, ma nato in Toscana d'vna città, la quale hauea in diuersi tempi dalla sua molti beneficj conseguito.

B Nè era dubbio che in ogni modo molti mali fussero da ciò per seguire; imperoche Malatesta dubitando della furia del popolo, hauea subito mandato il capitano Margutti Perugino à prender la guardia della porta à San Pier Gattolini, & l'artiglierie che sopra quella erano dirizzate verso i nimici à farle volger verso la città, perche se contra lui si pigliasser l'arme, egli da quelle potesse difendersi. Piacque à Dio di porger riparo à cotanta rouina, mettendo in cuore à Ceccotto Tosinghi di moderar con modestissimi auuertimenti l'ira del Gonfaloniere, mostrandoli, che quando i capitani fussero pronti a' suoi comandamenti, & ne soldati fusse voglia ardentissima di combattere, non era in conto alcuno da venir à battaglia, la quale

B non voleua dir altro, oltre la morte di tanti cittadini, che il sacco & l'vltimo esterminio della città. Non si può, diceua egli, Eccellentiss. Signor Gonfaloniere vscir dalla porta à San Pier Gattolini, quando in nostro poter fusse, da tante genti quante sono le nostre in meno spazio di quattro ore se vogliamo vscir con alcuno ordine, potendo altrimente vscendo spicciolate esser prima assorbite dall'artiglierie, che elle di fuori si mettano in ordinanza. La modestia del Tosingo, & il credito che se gli haueua per la pratica delle cose militari mitigarono alquanto l'ira del Gonfaloniere, oltre essersi leuato romore, che compariti molti cittadini di là d'Arno nella piazza di Santo Spirito non parea che biasimassero il fatto di Mala-

D testa, capi de quali erano i figliuoli & alcuni de generi di Niccolò Capponi, Bartolomeo Caualcanti, & Niccolò Gondi, il cui fratello Simone risedea in quel tempo nel numero de Signori. Discorrendosi dunque in tanta dubbiezza di quel che s'hauesse à fare, fù ricordata da Donato Giannotti primo Segretario del Magistrato de Dieci al Gonfaloniere la grande amicizia & buona intelligenza che era stata sempre trà Malatesta & Zanobi Bartolini, il quale sarebbe stato buonissimo instromento à quetar questi romori. Non rifiutato cotal ricordo, & mandato vn mazziere della Signoria, & vna banda dell'ordinanza della milizia, perche nel venir Zanobi in palagio non riceuesse alcuna ingiuria, come venuto in sospetto del popolo, riceuette subitamente ordine, che disponesse Malatesta à prestar orecchie

E all'accordo, vedendo di ridurlo à quelle migliori condizioni che fusser possibili per beneficio della città. Scusatosi Malatesta con non molte parole del caso passato col Niccolini, mandò Cencio à Don Ferrante per l'accordo, il quale sollecitato da Baccio Valori à piegare à oneste conuenzioni, facendosene gran seruizio à Clemente, il quale sopra tutte le cose desideraua, che la città non andasse à sacco, vi veniua volontieri ancor egli. Furono perciò poco dopo per decreto publico mandati dalla Signoria quattro ambasciadori per conuenire Bardo Altouiti dottor di leggi genero del Gonfaloniere, Lorenzo Strozzi, Pier Francesco Portinari, & Iacopo Morelli, da quali si venne il decimo giorno negli alloggiamenti posti à Santa Maria à Montici à queste capitulazioni. Che trà lo spazio di quattro mesi la forma del gouerno della città habbia à ordinarsi & stabilirsi dalla Maestà Cesarea,

intendendo sempre che sia conseruata la libertà. Che tutti i sostenuti prigioni nella città & fuori come aderenti a' Medici siano liberati,& così parimente tutti i banditi richiamati con la restituzione de beni loro. Che la città per poter dar le paghe a' soldati sborsi ottanta mila scudi, quaranta di presente, & il resto frà sei mesi, per la sicurtà del quale pagamento,& d'ogni altra cõuenzione sene diano à D.Ferrante cinquanta statichi, quali egli nominerà. Che si rimuouano tutti i presidj della città &luoghi oue si ritroueranno infino alla dichiarazione della forma del nuouo gouerno. Che Malatesta,& Stefano rinunzino al giuramento militare che haueano con la Republica, & quello dieno à Monsig. Balanzon cameriere di Cesare, promettendo di star à guardia della città con quelle genti che stimeranno necessarie infino all'osseruanza delle cose promesse, trà il qual mezzo tempo si diano da gli Imperiali alla città tutti quelli viueri, de quali haurà bisogno. Che à ciascun cittadino Fiorentino sia libero d'andar ad habitar à Roma, ò doue più gli piacerà senza riceuerne molestia alcuna in roba nè in persona.Che tutti ò Toscani ò d'altra nazione, i quali hauessero militato in seruigio de Fiorentini, & per questo fussero caduti in pregiudizio alcuno del Pontefice,ò di beni ò di persona, di tutto sien liberi, riceuendoli à grazia come prima, promettendo sopra tutto efficacemente così D. Ferrante come Baccio Valori, che frà il tempo di sei mesi prefisso così l'Imperadore, come il Pontefice ratificheranno in ampia forma tutto quello, ch'era stato promesso.

* * * *
* * *
* *
*

ISTO-

ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Trentunesimo.

SEGVITO l'accordo, & trouandosi la città in difetto di moneta essendo tutti gl'argenti priuati, & molti di quelli delle Chiese conuertiti in danari per pagarne i soldati, fù mandato Bartolomeo Caualcanti all'esercito à far intendere a' capi, che quanto prima si sarebbe proueduto che essi fussero sodisfatti, & intanto ragunato il dì seguente, che fù il tredicesimo d'agosto, il consiglio generale si vinse vna prouisione, che fussero nominati cento cittadini che prestassero mille scudi per vno, perche si potesse alle cose deliberate dar compimento. Questo faceua la Republica; ma Malatesta non stimando di contrauenire alle conuenzioni fatte non s'impacciando de secolari, fece nel medesimo giorno che il Caualcanti fù mandato all'esercito porre le mani addosso à maestro Benedetto da Foiano; forse perche non contento di confortare il popolo alla conseruazione della libertà; che sarebbe stata opera scusabile, fuor dell'vfficio suo & della riuerenza che si dee portare a' Pontefici, molto acerbamente nelle sue predicazioni hauesse parlato, non solo contro la casa de Medici, ma contro la persona istessa di Clemente. Mentre si ragunauano i danari, per potersi liberare dalle genti che la città hauea intorno, conueniua per dare assetto alle cose che haueano ad auuenire, che si prendesse balía dal popolo secondo gli antichi costumi della Republica, & ragunato al suono della campana grossa il popolo à parlamento. Saluestro Aldobrandini cancelliere delle riformagioni domandò, se già erano i due terzi, & gridato da molti, che essi erano à bastanza, si ottenne la balía per dodici cittadini, i quali quel potessero fare che tutto il popolo insieme hauerebbe hauuto potestà & autorità di poter fare. Costoro furono l'istesso Gonfaloniere Girolami, Luigi della Stufa caualiere, Ormannozzo Deti, & Matteo Nicco-

Niccolini ammendue dottori di leggi, Antonio Gualterotti, Filippo Macchiauelli, Lionardo Ridolfi, Andrea Minerbetti, Ottauiano de Medici, Zanobi Bartolini, Bartolomeo Valori, huomo di ſuprema autorità per hauer in petto i ſegreti del Pontefice, & per ordine degli artefici Niccolò del Troſcia. Trà le prime deliberazioni preſe dalla balía fù, che i Medici fuſſero reſtituiti alla patria, per lo qual fine ſpezialmente eſſa balía era ſtata ottenuta, in quel grado nel qual prima che dalla patria fuſſer cacciati ſi ritrouauano. Appreſſo il ritornare il Gonfalonerato à gli antichi ordini, cioè che la Signoria ſi doueſſe creare ogni due meſi, & per ſto il Girolami che douea anche ſtare per tutto il fine di dicembre, doueſſe il ſuo vficio di Gonfaloniere eſſer finito per tutto il rimanente del preſente meſe d'agoſto. Doueſſe ceſsare & s'intendeſſe eſser finito di preſente il magiſtrato di libertà & pace, che douea ancor per alcuni altri meſi proſeguire. Ma importando ſopra tutte le coſe che l'eſercito ſi mandaſſe via, forſe nel primo giorno di ſettembre, che prendeua il ſommo magiſtrato nella città Giouanni Corſi huomo affezionato a' Medici, furono licenziati i Tedeſchi, a' 6 ſi partirono gli Spagnuoli, & a' 10 ſi preſe commiato Malateſta; talche la Republica reſtata in potere di quelli della balía incominciò à fare quelle eſecuzioni che per ſicurezza di quel gouerno furono ſtimate da loro eſſer neceſſarie. Ordinarono che tutte le maſſerizie & arneſi di ribelli, ò i denari di eſſi fuſſero reſtituiti a' loro ſignori. Rimandarono del meſe d'ottobre l'immagine della Vergine à Santa Maria dell'Impruneta; la quale con molta riuerenza durante l'aſſedio era infino allora ſtata tenuta ſopra l'altare di San Zanobi in Santa Maria del Fiore. Nel qual tempo eſſendo il Teuere a' quattordici di quel meſe ſtraboccheuolmente inondato in Roma, attribuiuano coloro, i quali amaramente ſentiuano la mutazion del gouerno, tutto ciò eſſer ſucceduto à cattiuo augurio di Clemente; Ma i dodici hauendo in animo di procedere ad azioni maggiori, eleſſero cento cinquanta altri cittadini, co quali ſi doueſſe ampliare l'autorità della balía. I quali giudicandoſi homai aſſai ben forti à poter far quel che haueano deliberato, mutarono tutti gli vfiziali & gouerni dati per innanzi dalla Republica, crearono de nuoui confidenti allo Stato, preſero ſtabilimento ſopra le graſce con altri prouedimenti opportuni a' tempi che correuano. Ma quel che porſe ſpauento à tutta la città fù, che eſſendo venuto l'vltimo giorno d'ottobre, che finiua il magiſtrato del Corſi, la mattina innanzi dì nel Bargello, fecero mozzar la teſta à Bernardo da Caſtiglione, à Franceſco Carducci, & à Iacopo Gherardi, allegando di non contrauenire al capitolo per lo quale ſi prometteua perdono à chi haueſſe ingiuriato il Pontefice & gli amici ſuoi; perche queſto non douea però cancellare le ingiurie & i delitti commeſſi da loro nelle coſe della Republica. Imputauano dunque al Caſtiglione, non affezione ò carità, ma beſtial temerità circa la conſeruazione della libertà della ſua patria, hauendo detto al Marcheſe del Vaſto in ſul preſentar certe frutte che egli fece al Principe d'Orange, il qual Marcheſe il confortaua ad eſſer piegheuole à introdurre i Medici alla patria, & à moſtrarſi propizio col Pontefice, dal quale ſecondo il nome non ſi poteua aſpettar altro che benignità & clemenza, che non prima Firenze ſarebbe reſtituita a' Medici, che ridotta in cenere sù quel bacino, che hauea in mano; eſſendo ſpeſſo vſato di dire, che volentieri haurebbe amato, che quei della contraria fazione haueſſero hauuti tutti vn ſol collo per poterlo col ſuo braccio troncare à vn colpo di ſpada. Diceuano ò à torto ò à dritto hauere egli ſempre confortato Dante da Caſtiglione ſuo nipote à tener per fermo niuna ſpeme di ſalute douerſi altroue riporre, che nell'ammazzamento & annulla-

Gõſ. 1363

A B C D E

mento

A mento della parte contraria, & per ciò hauerne ſpeſſo maltrattati molti; oltre hauer non ſolo ſempre negato il render la nipote al Pontefice, ma detto che ella ſi douea conſeruare, affine che peruenuta in età ſi poteſſe mandare al publico bordello. Contuttociò non mancarono di quelli, i quali affermaſſero niuna delle già dette coſe eſſer ſtata confeſſata dal Caſtiglione, ma maluagiamente oppoſtole da ſuoi auuerſarj, per leuarſi vn vecchio terribile dauanti, il quale non era per acquetarſi giamai. Peggiori colpe erano attribuite al Carducci, hauendo per Donato Giannotti fatto ſtrauolger il sẽſo delle lettere che mãdaua Baldaſsare Carducci dalla ſua ambaſcieria di Francia; imperoche doue Baldaſſare viſto il Re inchinare alla ricõ-
B ciliazione con Ceſare, moſtraua non douerſi in quella corona far fondamento alcuno; & perciò douerſi il popolo piegare alla pace; egli l'hauea in diuerſo modo fatto recitare, proponendo à mano à mano, che la giouentù doueſſe por fuoco alle vicine ville de Medici, & di Iacopo Saluiati cognato del Papa, perche diſperando ciaſcuno con sì fatte crudeltà ogni ſorte di perdono, del tutto ſi rimoueſſe l'animo da qualunque ſpezie d'accordo. Peggio di queſto gli s'opponeua, hauendo dato ordine à Anton Franceſco degli Albizi, che era à guardia d'Arezzo, che ſpacciatamente ſene veniſse con le genti che hauea alla città, perche i cittadini, i quali troUandoſi molto ſproueduti hauerebboro ageuolmente tentato l'accordo, con l'aiu-
C to di quelle genti ſolleuaſsero gli animi all'opere della guerra. Ilche hauer fatto ſenza participazione de compagni, era hauer operato contro il bene della Repub. Il Gherardi agramente & fieramente perſeguitato da gli amici di Niccolò Capponi, per hauer meſſo in pericolo in tal tempo la vita d'vn cittadino, il quale con buoniſſime arti attendeua all'amminiſtrazione della Republica, veniua accuſato d'hauer in pieno Senato in ſcherno & vergogna del Papa propoſto, che ſi ricorreſſe per aiuto al Turco per liberar la patria dalla Pontificia tirannide. Nel medeſimo giorno che fù fatta l'eſſecuzione di queſta giuſtizia, venne in Firenze Aleſsandro Vitelli, à cui fù data la guardia della città con quattrocento fanti; vna parte de quali fur da lui aſsegnati alla cuſtodia del publico palazzo, habitando egli con parte de
D ſuoi in quello de Medici, & non reſtando al Corſi altro tempo di eſercitare il ſuo magiſtrato, vſcì nel ſeguente giorno la nuoua Signoria, di cui fù capo Simone Tornabuoni, il quale fatto caualiere poco prima à ſpron d'oro da Papa Clemẽte hebbe quella mattina in ringhiera, & alla parte guelfa le bandiere com'è conſueto; così eſsẽdo ſtato vinto prima per la balía. Pochi giorni dopo la ſua entrata fù in Piſa mozzo la teſta à Pier Auerardo Giachinotti quaſi per placar le morti d'amẽdue i Corſi padre & figliuolo, come ſe cõtra i debiti modi della giuſtizia haueſse il Giachinotti conſentito che quelli fuſser condennati à morire. Trà il numero degli vltimi X di libertà & pace furono due, Luigi Soderini figliuolo di Pagolo, & Gio: Batiſta Cei, il
E cui padre hebbe nome Galeotto, i quali non è alcun dubbio di più falli eſſere ſtati imputati. imperoche il Cei nimico di qualunque ſorte d'accordo, sì oſtinatamente hauea ſempre confortato il venire all'eſtremo conflitto, che più volte hauea detto, che ſi doueua tor la vita al Malateſta, i quali proponea più cauti partiti, & non hauea à Stefano Colonna nell'aſſaltare i Tedeſchi à San Donato in Poluerosa porto quell'aiuto che biſognaua. Volea che la nipote del Papa, fanciulla allora di noue anni, ſi doueſſe mettere trà due merli a' colpi dell'artiglierie, perche i nimici contra ſe ſteſſi incrudeliſſero; & con voce quanto egli potea per ſe ſteſſo, & che il medeſimo nelle ſue prediche doueſſe fare il Foiano più volte cercò, cioè che per decreto publico il palazzo de Medici ſi doueſſe ſpianare, come ſe col cader quello ogni nimica potenza fuſſe abbattuta. Il Soderini tornato dall'ambaſcieria

Gõf. 1364

di Bo-

di Bologna, hauea in ſecreto & in paleſe più volte con giuramento affermato in A
maliſſimo ſtato trouarſi i fatti di Ceſare, eſsendo tale il mancamento de danari, che
i Tedeſchi eran vicini ad abbottinarſi, nè meno eſausto trouarſi l'erario di Cle-
mente; onde eſſere impoſſibile, che in poco ſpazio di tempo non fuſſe per ſuanire
ogni lor sforzo & diſegno. A coſtor due dunque fù verſo il fine di nouembre il
giorno di Santa Cecilia fatto tagliar il capo. Credetteſi, che non ſi ſarebbono
dentro queſto numero contenuti; ma Dante da Caſtiglione fù ſaluato trueſtito
da frate per opera di Stefano Colonna, non iſtimando quel Signore, che colui il
quale in ſingular duello hauea auuenturata la vita per la dignità della ſua patria
doueſſe per mano del boia morire; Zanobi Bartolini fù campato da Malateſta Ba- B
glione, & Ferrante Gonzaga intercedè per Raffaello Girolami, il quale trouandoſi
prigione in torre di Piſa ſarebbe dal Pontefice, che n'hauea dato la parola al Gon-
zaga ſtato liberato, ſe da ſe ſteſſo per ira & cruccio hauuto col caſtellano della for-
tezza non s'haueſſe affrettato la morte. Spenta l'ira col ſangue di ſei cittadini in-
cominciò à procederſi più manſuetamente con gli altri, ſe bene doue mancaua la
qualità della pena creſceua la quantità del numero, hauendo del meſe di nouem-
bre confinato quarantauno giouani ſtati della milizia Fiorentina in diuerſe città
& terre d'Italia, & non molto dopo poco meno di cento di quelli, i quali haueano
tenuto mano allo Stato; mitigando all'incontro l'aſprezza di queſto giudicio la li- C
berazione di molti così di prigioni, come di confinati ſtati fatti dal paſſato gouer-
no, ſenza che vſciti dalla fame & dalle miſerie patite parea pur ſorte di felicità, che
liberi da ſoldati così proprj, come nimici poteſſe ciaſcuno godere in pace le pro-
prie facultà, eſsendo certo, come che nella città non fuſser mai mancate del tutto
l'opportunità neceſsarie al viuere, eſserſi venduto l'olio à mezzo ſcudo d'oro il
fiaſco, due lire quello del vino, ſei ſcudi il paio di capponi, & quattro le galline, &
moltiſſimi eſsere ſtati coſtretti à mangiar carne di cauallo & d'aſino. Sperauaſi, che
eſsendo la città retta da quella caſa, la quale d'antichiſſimo tempo hauea hauuto
in mano il gouerno della Republica, fuſse impoſſibile che mitigati i preſenti ſo-
ſpetti, & ſcancellate le freſche ingiurie, non s'haueſse di mano in mano ad andare D
1531 addolcendo. Con le quali ſperanze entrò l'anno 1531 & preſe il ſommo magi-
Gõf. 1365 ſtrato Raffaello de Medici, nel qual tempo mãdò il Pontefice in Firenze tre Com-
meſsarj con ampiſſima auttorità à far riſtituire i beni comprati di preti, ò religioſi,
ò di compagnie à gli antichi padroni, non oſtante che gli vficiali à ciò propoſti ne
haueſsero a' compratori dato l'autorità di poterli comprare. Nel Gonfalonera-
Gõf. 1366 to di Filippo Machiauelli ſi viddero appiccate due grandiſſime armi del Papa, le
quali metteuano in mezzo la porta del palazzo publico per incominciare à dare
alcun ſegno, come le coſe per l'auuenire haueſsero à procedere; che il vero do-
minio & ſignoria della città hauea à peruenire in mano d'Aleſsandro de Medici E
nipote del Papa, & de ſuoi ſucceſsori, & non del publico come s'incominciaua à
diuolgare che l'Imperadore haueſse dichiarato, & che di corto ne apparirebbero
priuilegi e ambaſciadori ſuoi in Firenze. Così preſe il Gonfalonerato delli due
Gõf. 1367 meſi di maggio & di giugno Lodouico Morelli cominciando vna piccola peſte à
trauagliare alquanto la città, ma non eſsendo tale, che haueſse à interrompere le
ciuili opportunità, parue che non ſi doueſse differire di far lo ſquittino, al quale
non ſolo interuennero quegli della balía, ma ſettantaſei cittadini di più, trà i quali
i Signori vecchi gli Otto di balía, i dodici buoni huomini vecchi & nuoui, i Gon-
falonieri delle compagnie vecchi & nuoui, i conſeruadori di legge, i maſsai di ca-
mera, & cinque de Signori nuoui, che non erano della balía. eſsendo ancor giunte

nouelle

A nouelle che Aleſsandro de Medici tornando dall'Imperadore, col quale s'era conchiuſo matrimonio della figliuola ſua naturale con lui, era entrato in Italia, gli furono a' 20 di giugno ſpediti due ambaſciadori in Bologna, Ruberto Acciaiuoli, & Luigi Ridolfi per condurlo in Piſa come più netta di peſte, che non era in quel tempo Firenze. Ma & egli deſideraua di veder toſtamente la patria, & molti degli affezionati deſideravano di veder lui; onde hauendo preſo il ſommo magiſtrato Benedetto Buondelmonti poco innanzi liberato dalla prigione di Volterra, oue *Gõf.1368*
era ſtato meſſo dal gouerno popolare; Ecco s'inteſe Aleſsandro eſser venuto à Pra-
to, oltre la corte ſua, & il ſeguito degli ambaſciadori accompagnato da molti altri,
B che ò per parentado, ò per amiſtà erano andati à far complimento con lui. Parue alla Signoria che ſi doueſsero mandar nuoui ambaſciadori, i quali partiti a' 24 di luglio furono Franceſco Minerbetti Arciueſcouo Turritano . . . . . de Medici Arciueſcouo Teatino, Ruberto Acciaiuoli tornato à Firenze, Matteo Strozzi, & Palla Rucellai. Venne due dì poi egli à Fir. per la porta à Faenza verſo la fine del giorno, & andato à ſcaualcare nell'antico palazzo de Medici, fur la ſera fatti fuochi per la città, come nelle publiche allegrezze è coſtume di fare. Il dì ſeguente accompagnato da gran parte della nobiltà, & poſto in mezzo di due Veſcoui andò à viſitare la Signoria. Già era arriuato nella città l'ambaſciadore dell'Impe-
C radore Antonio Muſcettola dottor di leggi & nobile Napoletano, il quale ſecondo la deliberazione preſa preſentatoſi due giorni dopo auanti la Signoria à queſto fin ragunata, & ſpiegato vn nobiliſſimo priuilegio fatto dall'Imperial maeſtà con figillo d'oro da eſſo pendente, incominciò à leggere, tradotto prima da lui dal latino in volgar ſermone, quello che l'Imperadore per lo compromeſſo in lui fatto dal Pontefice, & dalla Republica Fiorentina hauea decretato. Il cui tenore, vſcendo Ceſare da gli anguſti termini del compromeſſo, & ſeruendoſi più della pienezza dell'Imperial potenza, inſomma era tale. Che non hauendo nel venir ſuo in Italia per confortar ciaſcuno à prender l'arme contro a' Turchi comuni nimici trouato reſiſtenti alla ſua volontà altri che i Fiorentini, i quali per particulari odj contro il
D Pontefice, & contro la caſa de Medici, dalla quale hauea in più volte quella Rep. riceuuto infiniti beneficj, l'hauea cacciati dalla patria, & oppoſtiſi all'eſercito Imperiale che veniua à riporueli, hauea giudicato cõuenirſi alla dignità ſua di domar cotanta contumacia. Et benche ſtato con le ſue forze poco meno d'vn anno intero intorno eſſa città, & con la fame, & con l'arme fieramente afflittala; haueſse di leggiere del tutto potuta diſtruggerla. Ilche hauea gran ragione di fare, non hauendo per la maluagità d'alcuni più oſtinati ſuoi cittadini mai voluto ella a' ſuoi conforti preſtar fede, rifiutando ogni ſorte d'amicabil compoſizione & concordia, hauea nondimeno moſſo finalmente & dalla tarda lor penitenza, & dalle preghiere
E del Pontefice, & dalla naturale benignità & clemenza ſua deliberato di porui riparo. Il quale dichiaraua volere eſſer queſto. Cioè che per leuar via le tante ſette & parti della città, che ſpeſſo l'haueano miſerabilmẽte lacerata, vno per l'auenire doueſſe eſſere il capo ſtabile & fermo della Republica, da cui ſpogliato da ogni affetto di paſſione, ella fuſſe con perpetuo corſo d'indiſtinta giuſtizia gouernata, & queſti fuſſe Aleſſandro de Medici nipote del Pontefice, & da lui eletto per ſuo genero, & di mano in mano cotal dignità e autorità ne ſuoi figliuoli, & quelli mancando ne più proſſimi della famiglia de Medici in perpetuo haueſſe à peruenire. Confermaua tutti i priuilegj, che in diuerſi tempi da paſſati Imperadori hauea la Republica ottenuto, ponendo a' contrauentori de ſuoi ordini la pena di cento mila ducati; le quali coſe da molti lietamente, & da molti amaramente aſcoltate,

non si dubitaua lietissime esser peruenute alli orecchi del Gonfaloniere, il quale A
essendo delle famiglie grandi, & non prima che il suo auolo peruenuto al gouerno
della Signoria, nè altri che il suo padre Filippo hauer goduto vna sol volta la di-
gnità del Gonfalonerato, ed hora egli oltre la fresca memoria della vicina prigio-
nia non vdiua ingratamente, che il gouerno peruenisse in mano d'vn Principe, sot-
to il cui reggimento la nobiltà douesse sicuramente hauer maggior luogo, che non
sotto l'acerbo & inuidioso signoreggiamento del popolo. Costui vedendo il Mu-
scettola hauere al suo ragionamento fin posto, leuatosi da sedere disse, che ei rin-
graziaua di vero cuore la Diuina Maestà, la quale dopo hauer liberato la patria
sua da tanti pericoli, ch'ella hauea corso, per compimento d'ogni quiete & riposo B
suo hauea messo nell'animo di Cesare di darle tal forma di gouerno & di reggimé-
to, che ella sene potea ottimamente contentare, che volontier dunque, anzi lieta-
mente accettaua quelle leggi, & si sottoponea prontamente ad esse, & pregaua il
sommo Dio, che così li piacesse di mantenerle durabili per tutti i secoli, accioche
tolte via le tante parzialità & gare che erano infrà di loro, hor vna parte alzando il
capo, & hor l'altra opprimendo, sotto il mansueto imperio di quella casa hauesse
la sua patria à riposare, la quale altre volte hauean trouata benigna, & propizia
a' casi loro. Queste ò simili parole fur dette dal Gonfaloniere; il quale ponendo
in forma di giuramento le mani sul priuilegio che hauea in mano il Muscettola, C
& quello con segni di riuerenza & d'vmiltà venerando, diede esempio à gli altri
magistrati in tanta solennità ragunati, che il simile hauessero à fare. Così fù spe-
dita la cerimonia di quel giorno; dal quale si ponno veramente annouerare gli
anni del principato del Duca Alessandro. dietro la qual cerimonia in quel giorno
medesimo, se alcuni diarj son veri, trouando infra di loro alcuna contrarietà,
andò la Signoria à render la visita al Principe nel palazzo suo proprio. Paren-
do dunque, che in tal modo fusse ogni cosa acquetata, & desiderando Alessan-
dro, che i cittadini tornassero a' loro esercizj, s'incominciò la prima volta à ve-
dere per mercato vecchio distesa della lana tinta, dico per mercato vecchio,
imperoche vietatoui per conto della moría il venderui cosa alcuna di momen- D
to, erano alla vendita delle cose da mangiare state assegnate la piazza di Santa
Croce, & quella di Santa Maria Nouella. Verso il fine del mese incominciossi à
trar lo squittino, & gli vficiali deputati sopra le cose del viuere stabilirono i prezzi
di esse, siche nè il compratore, nè il venditore hauesse cagione di rammaricarsene,
posesi il pregio alle monete; & la cometa che apparue grande, & la qual durò
molte settimane diede molto che dire a' professori di quella scienza, aggiugnendo
molti, ò che così fusse stato, ò vaghi d'accrescer le cose, che in Puglia s'erano ve-
duti tre soli, come che da altri ad altro non fusse imputato che al gran secco che fù
in quell'anno, non essendo da mezzo luglio à parecchi giorni di settembre pio- E
uuto giamai, onde fù carestia di vino grandissima. Fù stimato, che come non più
necessarj douessero cassarsi del tutto i Gonfalonieri delle compagnie, & così fù
eseguito, essendosi dato principio à fare vna fortezza per sicurtà dello Stato alla
porta alla giustizia. Non fù parimente a' tempi debiti creato il magistrato de ca-
pitani di parte guelfa, ancorche in processo di tempo fusse poi restituito; ma l'auto-
rità di quell'vficio, & il maneggio delle cose che in esso si esercitauano fur conuer-
titi in nuoui vficiali, chiamati procuratori sopra i bastioni, & costor furono Barto-
lomeo Valori, il Gonfaloniere, Ottauiano Medici, Prinziualle della Stufa, Ales-
sandro Corsini, & per gli artefici Lapo del Touaglia; Ma non fù però per ancor
tolto il Gonfaloniere di giustizia, il cui luogo per i due mesi di settembre e otto-

bre

A bre fù dato à Ottauiano de Medici, nel qual tempo Aleſsandro, il quale da che era tornato di Germania non hauea per la mortalità che era ſtata in Firenze, benche leggieriſſima, ancor viſto, nè fatto riuerenza al Pontefice, non volle più differire l'andarui. La balìa intanto ordinò à gli Otto, che per publico bando notificaſſero à tutti i cittadini di qualunque ſtato & condizione che eſſi ſi fuſſero, che ciaſcuno di loro paleſaſſe l'arme, che in caſa ſi trouaua ſotto grauiſſime pene, & furono ſpediti ambaſciadori, forſe per dar conto delle coſe ſeguite all'Imperadore, Palla Rucellai, & Franceſco Valori, & al Pontefice Benedetto Buondelmonti. Nè molto andò che preſe il Gonfalonerato per gl'vltimi due meſi dell'anno Antonio *Gõf.* 1369 *Gõf.* 1370
B Gualterotti, & fù toſtamente mandato nuouo bando per conto dell'arme, ciò era che ciaſcuno preſentaſſe l'arme publicate all'vficio degli Otto, come ſono corazze, celate, panziere, archibuſi, ſcoppietti, picche, & partigiane, ſolo potendo ritenerſi ſpade, coltelle, & pugnali; ma non già ſpade à due mano. Di che il numero per la guerra poco fà ſtata nella città fù grande. Ma nè l'acerbità della pena, nè la riuerenza del magiſtrato frenò molti che non le teneſſero, i quali di cheto accuſati con prigioni confini, & non diſprezzabile quantità di moneta pagarono la pena della lor follía, la quale dopo parecchie condannagioni più notabile apparue intorno al principio dell'anno 1532 riſedendo Gonfaloniere di giuſtizia Franceſco 1532 *Gõf.* 1371
B Antonio Nori la ſeconda volta in due figliuoli di Niccolò degli Albizi, a' quali trouati appiccati à certi fondi de forzieri in Villa, & in Firenze certe corazze, & due ſcoppietti, l'vno per dieci anni alle ſtinche, & l'altro per dieci anni fuor del contado di Firenze fur confinati, oltre eſſere ſtato fatto lor pagare due mila ſcudi. Et procedendo tuttauia à dar forma & aſſetto alle coſe neceſſarie, fù tolta via la ſicurtà che ſi facea a' magiſtrati, diſponendo, che ciaſcuno poteſſe eſſer conuenuto dauanti alle corti come perſona priuata, ſolo fur conceduti tre dì a' Sign. & collegj dopo l'vſcita del lor magiſtrato. Ma quello che ſopra tutto altro fù ſtimata pietoſa & lodeuol opera, fù che trouandoſi i contadini per la moría diminuiti, & quelli che erano reſtati viui in peſſimo ſtato, onde i poderi andauano per la mala via,
D fur tolte loro le grauezze, teſte, decime de poderi, Vicario, Rettori, & acconciamenti di ſtrade, ſolo in ricompenſa di tanti commodi fù accreſciuto loro denari otto bianchi alla libra della ſalina; & perche il ſale era in minor pregio nel contado che nella città fù fatto legge & poſto pene à chi n'eſtraeſſe ſotto qualſiuoglia proteſto della città. Ma non potendo cõ aiuto humano ripararſi alle molte, & continue pioggie che impediuano gli affari di ciaſcuno; fù a' 25 di febbraio fatta venire in Firenze la glorioſa tauola di Santa Maria dell'Impruneta, per la cui interceſſione il tempo ſi ſerenò, non ſi trouando mai ingannato il popolo della deuozione hauuta in quella ſantiſſima Immagine; nè molto in là s'andò, che ſeguendo l'antico co-
E ſtume, fù per i due meſi di marzo & d'aprile nominato Gonfaloniere di giuſtizia Gio: Franceſco de Nobili. Ma già parea eſſer venuto il tempo opportuno à dar l'vl- *Gõf.* 1372
tima mano al modo del gouerno che s'hauea à tener nella città, prudentemente infino à quell'hora eſſerſi laſciato traſcorrere l'antica immagine della Signoria, retta dal Gonfaloniere & da Signori ſuoi compagni, per non ſaltar così toſto da vno eſtremo ad vn'altro; ma poiche non ſi dubitaua più vno hauere ad eſſere il libero & aſſoluto capo & Signore della Republica; hora più toſto quella Signoria apparire ozioſa & vana, che ella ſuſtanzialmente operaſſe coſa alcuna di momento; nè per queſto hauerſi del tutto à tor via il Senato, il quale come coadiutore aiutaſſe & conſigliaſſe il Principe, ma à quello douerſi dare vna forma più proporzionata, & che più s'affaceſſe col preſente gouerno. Incominciato dunque ad agra-

ziare alcuni confinati, fù dalla balía dato autorità al Gonfaloniere Nobili, e a' Si- A
gnori ſuoi compagni, che elegeſſero dodici cittadini, i quali haueſſero piena poteſtà di riformare la città in quel modo che più lor piaceſſe. I nomi de quali perche rimanga di queſto memoria a' poſteri, oltre che per altro giouerà raccontarli furono queſti, per lo quartiere di Santo Spirito, Franceſco Guicciardini dottor di leggi, Franceſco Vettori, Giuliano Capponi, & Gio. Franceſco Ridolfi; per Santa Croce, Matteo Niccolini dottor di leggi, e Agoſtino Dini; per Santa Maria Nouella, Ruberto Acciaiuoli, Iacopo Gianfigliazzi, Matteo Strozzi, & Palla Rucellai; per San Giouanni, Bartolomeo Valori, & Ruberto Pucci, ma parendo che trà loro doueſſe eſſer anche compreſo il Gonfaloniere, vi fù meſſo, ancorche ſopra il B
numero de dodici il Nobili. Coſtoro deliberarono, che la Signoria ſi leuaſſe del tutto, ma conſiderando, che creandoſi ogni due meſi ſenza il Gonfaloniere otto cittadini faceuano à capo dell'anno quarantotto huomini occupati nel ſeruigio della Republica, penſarono ancor eſſi, poiche il luogo del Gonf. era occupato dal Principe, che queſto numero haueſſe à rimanere, creandone quarantotto altri, ma in luogo di à tempo perpetui, à fine che fuſſero come ſopra ſi diſſe conſiglieri & coadiutori del ſupremo & perpetuo capo & Signore della Republica. Furono adunque à i già detti tredici aggiunti trentacinque altri cittadini, i quali fecero il numero de quarantotto, ſopra i quali hauea à ripoſare il ſupremo amminiſtramento della città. Forſe ad alcuni recherà noia queſta lunga liſtra de cittadini, & me C
ne accuſerà come debole ſcrittore, douendo cotale memorie preteritle, & a' più importanti caſi por mente, ma la ſterilità delle memorie, che habbiamo alle mani forſe me ne ſcuſerà, & la vecchiezza del tempo darà perauuentura autorità à queſte coſe, che hora per eſſere in notizia di molti ſaranno men gradite. A i quattro dunque raccontati del quartiere di Santo Spirito furono aggiunti coſtoro, Luigi fratello dello iſtorico & dottor Guicciardini, Girolamo Capponi, Luigi Ridolfi, Aleſſandro Antinori, Giouanni Canigiani, Filippo Machiauelli, Bartolomeo Lanfredini, Antonio Gualterotti, Raffaello Corbinelli, Filippo de Nerli, & Aleſſandro Corſini, che tutti inſieme fecero il numero di quindici. A i due di D
Santa Croce furono aggiunti tre, Giouanni Corſi, degli Alberti, & dell'Antella, Lorenzo Saluiati, Antonio da Ricaſoli, Luigi Gherardi, Federigo de Ricci, Anton Franceſdo Nori, & Lodouico Morelli, che meſſi inſieme ſono vndici. A cinque narrati di Santa Maria Nouella, imperoche trà eſſi andò il Gonfaloniere Nobili, s'aggiunſero Simon Tornabuoni Caualiere à ſpron d'oro, due Zanobi Acciaiuoli, & Bartolini, Filippo Strozzi, Andrea Minerbetti, Benedetto Buondelmonti, Bernardo Gondi, & Taddeo Guiducci, la maggior parte ſtati Gonfalonieri di giuſtizia, che tutti fanno la ſomma di tredici; Coi due di Santa Croce fur poſti Gio- E
uanni Buongirolami dottor di leggi, Franceſco Valori, Ottauiano, & Raffaello de Medici, Prinziualle della Stufa, Girolamo degli Albizi, & Andrea Carneſecchi, che tutti fur noue, talche accoppiati inſieme ſon quarantotto, hauendo di tante famiglie ſolo ſette hauutone due per vna. Caſſata da i nuoui quarantotto la Signoria; la quale la mattina del primo di maggio ſen'andò per tempo alle caſe ſue priuate accompagnata da molti cittadini della balía, & da loro parenti, & fatto che i cittadini che paſſauano per l'arte minori tolta via queſta differenza fuſſero per l'auuenire poſti nell'arte maggiori, andarono ragunati inſieme al palazzo del Principe, & accompagnatolo à San Giouanni come ſi coſtumaua fare quando entraua la Signoria, con molti lumi & ſolenni cerimonie fù dato principio alla celebrazione della meſſa. Ma quello che à molti diſpiacque, & che ad Aleſſandro fù à lungo

andare

A andare imputato à non lieto augurio, fù, che egli impaziente d'vdire la messa grande, sene fece dir vna piana, alla quale posto che s'hebbe fine preser la via di piazza,& giunti al publico palazzo, fù il Principe come vero & legittimo Signore posto in tenuta di esso. Ridotto il consiglio della città in essi quarantotto cittadini con l'aggiunta di tanti altri, che per poter squittinare gli vficj, fecero vn numero di dugento,& disfesi il Consiglio del dugento. Ragionato breu'hora d'alcuni affari publici, & compartite molte occorrenze à gli Otto di pratica, à gli Otto di balía, & a' Conseruadori di leggi, fù dato ordine da serbarsi perpetuamente per l'auuenire, cioè che ogni tre mesi dei quarantotto si traessero quattro cittadini, i quali rap-
B presentassero l'antica Signoria, & chiamato il magistrato de Consiglieri, vno de quali hauesse titolo di Luogotenente, decidessero molte cause importanti, & spezialmente al loro vficio, & non ad altro riserbate. Data questa nuoua forma di gouerno, parue al Principe per rallegrare il più che fusse possibile la città, & in spezie la plebe di rinnouare i giuochi dell'antiche potenze, le quali per peste, guerre, assedio, careстia, & pouertà; erano per molti anni innanzi state tralasciate. Nè fù dubbio alcuno nelle loro bandiere, le quali si fecero più magnifiche, che mai per l'addietro fussero state fatte, esserſi spese molte centinaia di scudi; essendo questo ordine stato dato alquanto prima, & poste le bandiere alle finestre del Principe, ven-
C nero la mattina di Kalen di maggio le potenze secondo le lor precedenze à pigliarle, che fù piaceuole & lieto spettacolo. Lo Imperadore del Prato, le potenze di Monteloro, di città Rossa, di Melandastri, & della Nespola, i quali fecero il di lor armeggiamenti, non solo in via larga oue abitaua il Duca, ma in altre contrade oue abitauano cittadini principali & di conto. Non sarà fuor di proposito per esprimere alquanto de costumi del Principe raccontar quel che poco dopo accadde intorno la materia di queste potenze. Solea il Duca caualcare talora il giorno per la città, in vna delle qualivolte s'abbattè in vn poueretto, che molto strettamente n'era menato dalli ministri della giustizia in prigione. Il qual pouer huomo non così tosto vidde il Duca, che ad alte voci incominciò à raccomandarsegli, di-
D cendo, & gridando forte Eccellentiss. Signor mio per honorare la V. Eccellenza io mi trouo à questo partito, & se io sarò messo in prigione, tre poueri bambini che io hò, si morranno sicuramente di fame. Il Duca sentendo dir per lo suo honore, volle sapere come questo fatto andato fusse, hauendo intanto comandato a' birri, che lo lasciassero. Allora il pouer huomo preso alquanto d'animo disse. Io fui nel maggio passato creato Imperador del Prato, & non mi parendo douere di esercitare la maestà di quello vficio con spilorcieria incominciai à spendere volentieri, non solo que pochi denari, che del mio mestiere mi trouaua hauer acquistato, ma posi mano à vendere molte cosette di casa, & finalmente per far tauola & esser cor-
E teggiato come mi parea che si conuenisse, feci vn debito di quaranta ducati per li quali io ne sono strascinato come Vostra Eccellenza vede in prigione. Il Duca volto a' birri: Dunque sarà possibile disse, che voi ne menate nelle mie terre in prigione l'Imperadore? lasciatelo stare; & con volto tutto lieto & piaceuole all'Imperadore vsò queste parole. Và huomo da bene à trouare la persona con chi tu hai debito,& di compagnia fate di trouare il mio Maiordomo, che egli pagherà i quaranta scudi che tu gli deui; e attendi tuttauia à essere huomo da bene,& quando ti vengono di simili vficj à farti honore, che Dio ti aiuterà. Furono poi aggraziati alcuni confinati, fur tratti nell'vltimo di luglio i nuoui quattro Consiglieri, & il dì seguẽte arriuò alla città vn breue del Pontefice, per lo quale si confortaua ciascuno, non impedito d'età, ò d'infermità à digiunare, pregando Iddio, che li piacesse di por-

gere

gere con la ſua ſanta mano aiuto à Vienna, la quale poſſeduta da Ferdinando Arciduca d'Auſtria fratello dell'Imperadore, & già detto Ceſare aſpettaua d'eſſere combattuta da Solimano Imperadore de Turchi, che con potentiſſimo eſercito era fama & credenza certa, che veniua ad aſſaltarla. Nè facea queſto vficio freddamente il Pontefice, come quelli che hauea all'Imperador Carlo promeſſo quaranta mila ſcudi il meſe, & di mandare à quell'impreſa per Legato il Cardinale Ipolito ſuo nipote, purche egli, & come fratello, & come Principe Criſtiano, anzi come Imperadore, & il più ſommo di tutti gli altri Principi, & per titolo & per potenza abbracciaſſe queſta cauſa, & in perſona s'affrettaſſe di opporſi alla potenza Ottomanna; da cui ſe Vienna fuſſe occupata, che dubbio rimarrebbe, che le ſi aprirebbe vna porta di correr tutta la Criſtianità à ſuo piacere? Non era ſordo à queſte proferte di Clemente l'Imperadore, il quale trouandoſi in Germania per conto dell'ereſie ſuſcitate in quella Prouincia, à cotali nuoue non contento d'hauer meſſo inſieme vn buono eſercito di Tedeſchi, aiutato largamente oltre le proprie forze da quaſi tutti i Principi & terre franche di Germania; hauea comandato al Marcheſe del Vaſto, che con le genti Spagnuole che ſi trouauano in Italia, & con groſſa banda di caualli, & di fanti Italiani acceleraſſe di trouarſi à queſta impreſa, & già il Papa hauea meſſo cinque decime ſopra i beni eccleſiaſtichi per conto della guerra; già le ſtrade eran piene d'arme & di caualli, non hauendo meſſo indugio il Cardinale Ipolito a' comandamenti del zio, anzi come perſona più inclinata all'armi, che al Sacerdozio, con non piccola compagnia di caualieri & di ſoldati era entrato in cammino hauendo ingombrato gli animi di tutti non ſolo il grido, ma gli effetti della ſua liberalità, accreſciuta dalla viuacità della giouanezza, dalla bellezza corporale, dalla prõtezza della lingua Toſcana, e ſopratutto da vn innata corteſia e affabilità, con la quale ſi rendea affezzionato e amoreuole chiunque s'abbatteua di parlare ſolo cõ lui. Non paſsò dunque così gran mouimento di guerra ſenza participazione del conſiglio, dell'armi, & de denari de Fior., & certa coſa & indubitata fú, con lietiſſimi occhi eſſere ſtato viſto, & con honoreuoliſſime accoglienze riceuuto il Cardinale Ippolito in Ratisbona dall'Imperadore Carlo, dal Rè Ferdinando ſuo fratello, & da quaſi tutta la Germania. Ma come piacque à Dio, non volendo Solimano à queſta volta far proua della potenza de Criſtiani, la qual ſapea con quanta fatica ſi mettea inſieme, & che non ſarebbe mancato tempo di trouarli più diſuniti, & men proueduti, ſi partì ſenza veder Vienna & l'eſercito de Criſtiani il quattordiceſimo giorno d'ottobre, più toſto dando apparenza di fuggire che di ritirarſi, ma laſciando in queſta fuga ſegni fieriſſimi della crudeltà Turcheſca, hauendone ſtraſcinati ſeco più di trenta mila anime prigioni, & forſe non molto minor numero vcciſo per tutto. L'Imperadore tirato dal deſiderio d'altri ſuoi fini di venire in Italia, non potè ò non volle ò non ſtimò tempo opportuno di danneggiare i nimici alla coda; a' quali ſenza alcun dubbio ſarebbono ſtati fatti danni non piccoli; ma dato ordine che i fanti Italiani con certo numero di Tedeſchi reſtaſſero in Vngheria per militare in ſeruizio di Ferdinando ſuo fratello, & che la ſua corte con le genti Spagnuole s'auuiaſſero con vna certa particolar diſtribuzione fatta da lui verſo Italia, accadde accidente che grandemente turbò la mente ſua, & fù inſiememente origine di mettere in gran geloſia le coſe di Firenze; ilche fù in proceſſo di tempo cagione di grandiſſimi mali, & forſe il ſouuertimento di quello Stato, come a' ſuoi luoghi & tempo andrà apparendo. Quello, che allora auuenne fù, che otto mila ſoldati Italiani non volendo vbbidire a' comandamenti dell'Imperadore, eſſendoli ammuttinati preſer la via d'Italia

A talia, non baſtando conforti di capitani, non minaccie, con la preſenza iſteſſa di Ceſare à ritenerli; il qual diſordine fù ſeguito à mano à mano dall'eſſerſi contra l'ordine preſo da S. Maeſtà il Legato Ipolito ſpinto ancor egli innanzi; & con lui Pier Maria de Roſſi, dubitando Ceſare, non queſta fuſſe vna tacita intelligenza trà il Cardinale Ipolito & i ſoldati ammuttinati per occupar lo Stato di Firenze al Duca Aleſſandro; con cui ſi vedea non ſtar egli ben diſpoſto, & non era à molti oſcuro; che altre volte Ipolito s'era doluto della partizione fatta dal zio, come à ſe, il quale era zio cugino d'Aleſſandro, & non ad Aleſſandro douеſſe eſſer toccato l'amminiſtrazione & Signoria della città & Stato di Firenze. Quindi nacque la ritenzione
B fatta per ſtrada della perſona del Legato, & di quella di Pier Maria de Roſſi, come fuſſe egli di tutto ciò ſtato inſtigatore per comandamento di Ceſare. Il quale accortoſi poi, come che à buon fine ſi fuſſe moſſo, quanto carico & appreſſo il Pontefice & appreſſo tutto il mondo gli potea dare il ſaperſi, che egli haueſſe violato, non che altro la ragione delle genti, hauendo fatto prigione il Legato del Pontefice, che rappreſentaua il Pontefice iſteſſo; fece ſubito liberar la perſona del Cardinale, & non molto dopo quella di Pier Maria, non tanto per ſe ſteſſo, quanto per diſgrauare il più che fuſſe poſſibile il rigore vſato contra Ipolito; nè ceſsò di procurar con ogni induſtria, che così fuſſe notificato & fatto ſapere à Clemente, del
C cui ſeruizio ſi trattaua, che i fatti di Toſcana non ſi haueſſero à turbare. Mentre queſte coſe ſuccedeuano di fuori, in Firenze s'era abbaſsata la peſcaia d'Ogni Sãti; per vedere ſe il letto d'Arno tra' ponti abbaſsaſse; il quale pieno di renai impediua il macinare; fù fatto leuar la campana groſsa che conuocaua il popolo à parlamento, & dato ordine che ſi ſpezzaſse, come cauſa di turbazione; mutoſſi il modo di creare i ſei della mercanzia; ma non ſi alterò l'autorità nè altra coſa di quell'vficio. Già s'è detto, che l'Arciueſcouado della città era infin dalla creazione di Clemente collocato in perſona del Cardinale Ridolfi; il quale ò perche ſi faceſſe coſcienza di non riſedere, ò come alcuni credettero perche alcuna vtilità gliene fuſſe cõſeguita, quello rinunziò con riſeruo come allor ſi coſtumaua ad Andrea Buon-
D delmonti canonico di Duomo. Volle il Buondelmonti, benche ſi trouaſſe in Fir. far l'entrata ſolenne ſecondo da altri ſuoi predeceſſori ſi era coſtumato, & ciò fece il dì 24 di nouembre in tempo che il Pontefice s'era moſſo di Roma per andar à Bologna, oue di nuouo s'hauea ad abboccare con l'Imperadore già ritornato di Vienna in Italia. Vſcitoli dunque tutto il Chericato incontro, & egli montato à cauallo con l'abito pontificale ſotto il baldacchino per la porta à San Friano entrò nella città, & tenendo la via del ponte à Santa Trinita per porta Roſſa, & per piazza ſi conduſse à San Pier maggiore, oue fatte le ſolite cerimonie ſi conduſse à piè in Santa Maria del Fiore, eſsendo intanto il ſuo baldacchino ſtato meſso à ſacco
E dalla plebe, & la ſella del ſuo cauallo tolta via da Matteo Strozzi, & con ſuon di trombe mandatane in caſa ſul capo d'vn ſuo famigliare. L'Arciueſcouo arriuato nel Duomo, & poſtoſi à ſedere al corno del Vangelo in ſegno di poſſeſſo, iui à poco ſen'andò nell'altar maggiore à dar la benedizion al popolo, hauendo aſsai tardo finito quella ſolennità. Si era atteſo, & attendeuaſi ancora à riſcuoter le decime nella città con tanta durezza & acerbità de riſcuotitori, come ſi facea anche altroue, che ſcrittori più vicini à que tempi notarono, molti beneficiati hauerne abbandonato le loro Chieſe. Dal qual male traſſe nondimeno il Duca Aleſsandro in que tempi per vn particolar auuenimento lode non piccola. Trà i moleſtati dal Commeſsario Apoſtolico come beneficiato era vn Sacerdote già ſtato Capellano di Piero Soderini il Gonfaloniere, il cui nome fù Damiano da Empoli, il quale per

vn

vn beneficio da Soderini hauuto in Mugello, tutto che per opera sua, & d'altri A
buoni huomini fusse conuertito in monastero di monache, à pagar le decime era
fieramente tribolato, non gli bastando l'allegare, che non più egli, ma le monache
n'eran Signore. le monache dall'altro canto s'offeriuano di pagare vna parte per
hora, & l'altra à vn certo tempo, ma non ottenendo cosa che volessero, fù manda-
to il prete al Duca, perche se non per altro, per amor di Dio gli piacesse dispor-
il Commessario à sostenere alquanto la necessità di quelle suore. Il Duca rispose
che volentieri il farebbe, à che tutto essendo stato presente vn gentilhuomo, il qua-
le hauea familiarità col Principe, per mostrarsi affezionato, tosto che vide partito
il prete, disse. E' possibile, che costui habbia sì poca vergogna, che essendo stato B
tutto il tempo della sua vita seruidore de Soderini, gli basti il cuore di capitare
innanzi all'Eccellenza Vostra à chiederle grazie. Il Duca non volle con parole
riprendere il gentilhuomo mostrando che a' Principi non conuiene fare il parti-
giano, ma fatto incontinente chiamare il prete, che ancora non era sceso le scale,
in presenza sua disse al gentilhuomo, Andate con questo prete al Commessario, &
ditegli da parte mia, che tutte le decime che costui gli deue le metta & faccia ac-
conciare à mio conto per la porzione che mi si deue, & cancelli lui. Et voi ser
Damiano quando ò per lo monastero, ò per altro vostro conto particolare vi oc-
correrà cosa alcuna, venite liberamente da me, ch'io desidero farui ogni piacere, C
sapendo molto bene con quanta diligenza & fedeltà seruiste a' vostri Soderini.
Già era entrato il mese di dicembre, e vn fuoco acceso nella casa dell'Arciuescouo,
& arsoui alquante botteghe hauea dato alcuno sbigottimento, ma rallegrarono
grandemente la città le reliquie mandate dal Pontefice in vn'arca di broccato d'
oro, la quale riposta nel monastero di Annalena, fù dato ordine, che il giorno de-
dicato alla festiuità di Santa Lucia, processionalmente s'hauesse da tutto il clero à
trasportare nella Chiesa di San Lorenzo, oue si haueano à conseruare sul pulpito
à questo fin fatto murar da Clemente sopra la porta principale di quel Tempio.
Fù l'arca condotta in Santa Maria del Fiore, oue dall'Arciuescouo Buondelmonti
era aspettata, la qual tosto che fù passata dall'altar maggiore oue egli era à sede- D
re, si mosse ancor egli dietro la processione, & per la via de Serui entrati nella Nun-
ziata, per la piazza di San Marco, & per la via larga fù condotta à San Lorenzo.
Queste reliquie fur due giorni dopo vna per vna, imperoche erano poste in varie
cassette mostrate al popolo con conceder piena indulgenza de suoi peccati à qua-
lunque confesso & contrito de suoi errori fusse quella mattina andato à visitarle.
Già era Clemente arriuato à Bologna, & dopo lui l'Imperadore Carlo quinto, in
compagnia del quale eran venuti i Duchi di Milano, & di Ferrara, il Marchese di
Mantoua con altri Signori, come v'interuenne ancora il Duca Alessandro per fare
in vn medesimo tempo non meno riuerenza al zio, che al suocero. Fù la dimora E
in Bologna lunga, imperoche non solo vi si stette il rimanente dell'anno 32, ma
1533 non prima che a' 25 di febbraio dell'anno seguente l'Imperadore si partì da quella
città. Oue le cose che frà il Papa & Cesare si trattarono furon molte, ma poche
condottone à voto d'amendue. Non il Concilio desiderato da Cesare per quietar
le cose di Germania; Non il matrimonio della nipote del Pontefice col Duca di
Milano per indurre il Papa à pensare alla conseruazione di quello Stato, ma ben
dopo molte difficoltà lega trà lor due, il Re de Romani, & i Principi Italiani à dife-
sa d'Italia con distribuir la rata, che per ciascun mese à ciascuno toccasse, all'Impe-
radore trenta mila ducati, al Pontefice per se & per i Fiorentini venti mila; i quali
per rispetto di non turbare i commerzj che haueano in Francia non doueano però

esserui

A esserui nominati, al Duca di Milano quindici mila, al Duca di Ferrara dieci mila, a' Genouesi sei mila, a' Sanesi due mila, & a' Luccheſi mille, & perche in ogni improuiso accidente, che altri veniſſe à turbare Italia ſi trouaſſero pronti gli aiuti, fù deliberato, che ſi metteſſe da parte vna meſata per poterui toſtamente por mano, & non altrimenti. Fù eletto generale della lega Antonio di Leua, il quale hauea à fare la ſua reſidenza in Milano; deputoſſi di più vna piccola contribuzione annuale per intrattenimento de capitani, & per pagare certe penſioni a' Suizzeri per tor loro l'occaſione di dar ſanti à Francia; le quali coſe tutte fur conchiuſe per opera & induſtria del Cardinale de Medici, di Iacopo Saluiati, &
B di Franceſco Guicciardini, a' quali il Papa ne hauea dato l'autorità di trattarle, & parimente per opera & induſtria di Cuoüos Commendatore maggiore di Lione, di Gran Vela, & di Prata aſſegnati à trattare queſta eſpedizione dall'Imperadore, & ogni coſa intorno queſto affare eſſendo ben digerita, fù finalmente ſcritta & ſtipulata il giorno che precedette alla moſſa dell'Imperadore di Bologna, il qual giorno per eſſere la feſtiuità di Santo Mattias, ſi veniua ad annouerare trà le altre felicità, che in quel dì à quel Principe erano auuenute, ò che dopò auuennero. In queſta ſtanza fatta in Bologna vennero al Papa mandati dal Re di Francia due Cardinali, Franceſco di Tornone, & Gabriello d'Acromonte, i quali trattando frà l'altre coſe il maritaggio del ſecondogenito del lor Re con la nipote del Pontefice,
C fece più ſcuſabile il nõ piegare il Papa a' conforti di Ceſare circa il matrimonio del Duca di Milano, anzi ne fù Ceſare iſteſſo in vn certo modo cagione d'affrettar quello del Re di Francia, imperoche nõ potẽdoſi indurre à credere, che il Re voleſſe dar ad vn ſuo figliuolo vna gentildonna quaſi priuata per moglie, ilche nõ douea parergli così ſtrano, ſe egli ſi era contentato che della ſua figliuola naturale, fuſſe vn ſuo nipote naturale marito, attendeua à dire al Papa, che per chiarirſi degli inganni del Re, faceſſe inſtanza co Cardinali, che vedeſſero d'ottener dal Re il mandato di poter contrarre. I Cardinali hauendo di ciò ſcritto al Re, hebbero il mandato ampliſſimo per sì fatto modo, che cõuenuto della maniera e dell'andata, ne ſeguì trà pochi meſi
D l'effetto. Partito dunque l'Imperadore di Bologna, & per Milano giunto à Genoua, fin doue fù accompagnato dal Duca Aleſſandro, quindi montato sù le galee ſene paſsò per mare in Barcellona. Il Pontefice partito ancor egli poco dopo ne primi giorni di marzo, & accompagnato da Cardinali Franzeſi hauendo viſitato la ſantiſſima caſa dell'Oreto, di quiui ſene tornò à Roma deſideroſo di trouarſi alla ſolennità della Paſqua, che venne in quell'anno a' 13 d'aprile. A' 16 giunſe in Firenze per paſſarne à Napoli finche fuſſe da marito la figliuola dell'Imperadore già promeſſa per donna al Duca Aleſſandro, la quale chiamata Margherita, & eſſendo di belliſſime fattezze, non hauea in quel tempo per quel che appariua dieci
E anni compiti. Andolle incontro infino à Cafaggiuolo con molte gentildonne Fiorentine Caterina de Medici di pochi anni maggiore di lei, & auuicinandoſi à Firenze fù incontrata dal Cardinale Cibò, & dal Duca Aleſſandro, oltre il Cardinale che veniua ſeco mandato dall'Imperadore per ſuo gouerno. Vſcille incontro tutta la cittadinanza beniſſimo ornata, tutta la guardia d'Aleſſandro Vitelli, non eſſendo ſoldato, che non haueſſe la ſua camiſcia di maglia, & dopo i Gannettieri con petti d'arme bianche, che fù belliſſima viſta. Liberaronſi tutti i prigioni delle ſtinche, non oſtante qualſiuoglia delitto commeſſo, eccetto alcuni pochi cittadini che vi erano per debiti a' particulari, & in dieci giorni che ſi fermò à Firenze nel palazzo de Medici, non fù preterito ſpettacolo alcuno piaceuole di quelli, che l'opportunità del tempo concedette, che non ſi faceſſero, così per darle piacere,

come per segno d'honoranza. In San Felice si fece la rappresentazione della A
Nunziata, che per molti anni addietro non era stata fatta; in sù la piazza di San Lorenzo fecero la girandola, in quella di Santa Croce fur fatte cacce di tori, & oltre i molti conuiti delicati & sontuosi, il dì di San Giorgio il Duca ne fece vno, oue furono inuitate cinquanta gentildonne delle più principali, & il dì s'armeggiò, & viderſi le potenze ricchissimamente abbigliate, l'Imperio di drappi verdi, Montelo-ro di giallo, la Nespola di tanè, & Milandastri di bianco, & due giorni dopo partì per Napoli. Scriuono huomini seueri di que tempi hauer da queste rappresentazioni, oltre il fine perche si fecero, riceuuto la città & il popolo incredibil diletto, perche parue al Duca appressandosi il dì solenne di San Giouanni, che si douessero far correre i palij, che per sei anni innanzi per gli accidenti passati non si erano corsi. B
Già parea che la città incominciasse à scordarsi delle vecchie miserie, & i cittadini priuati attendendo à cultiuare & murare, parea che dessero di ciò buon testimonio; trà quali Filippo Strozzi ricco & potente gentilhuomo compraua case, che si gittauano à terra per far piazza & apparir riguardeuole la prospettiua del suo palazzo. Lasciossi il Principe da alcuni intendere, che gli farebbe piacere & riceuerebbolo in luogo di seruigio, se coloro i quali nella via larga haueano sporti, li leuasser via, & benche alcuni hauesser questo voluto vdire di bocca del Duca, & egli risposto che non gli si daua noia alcuna che ciascuno facesse in ciò quello che più gli tornasse commodo, non fù giunto settembre, che tutti fur leuati via. C
Già s'appressaua il tempo che secondo le deliberazioni prese co Cardinali mandati dal Re di Francia la sposa de Medici s'hauesse à condurre à Nizza, al che eseguire non si pose indugio. Ella dato il primo di settembre vn nobilissimo desinare à molte gentildonne Fiorentine, andò la sera al Poggio, & indi l'altro giorno à Pistoia, & di quiui condottasi à Portouenere accompagnata dal Vescouo Leonardo Tornabuoni, da Palla Rucellai, & da Filippo Strozzi, entrò nelle galee del Re mandatole per leuarla con esse Giouanni Stuardo del sangue reale di Re di Scozia, il qual marito della zia della sposa, & stato di questo parentado sollecito confortatore, volontieri oltre il comandamento del Re prendeua questa cura; Et credettesi che D
vn'accatto messosi poco innanzi in Firenze di trentacinque mila scudi fusse stato per fornir di drappi, & d'altri abbigliamenti la sposa. Non così tosto fù ella sbarcata à Nizza, che il Duca con le sue venti galee ritornò à Porto Pisano per leuare il Pontefice, il quale partito di Roma noue giorni dopo che la nipote era partita di Firenze, schifando la via della patria, da lui chiamata souente ingrata, per la via di Montepulciano si condusse à Liuorno; oue aspettato alcuni dì tempo prospero, il quarto giorno d'ottobre montò con dieci Cardinali sù le galee per andare non più à Nizza, ma à Marsilia, oue finalmente era conuenuto d'andare, perche il Duca di Sauoia come Signore di Nizza per non far dispiacere à Cesare E
interpose difficoltà di concederli la Rocca. Fù quel giorno in apparenza & in effetto lietissimo al Pontefice, imperoche giunte oltre le venti galee Franzesi l'armata di Giouann'Andrea Doria, & d'Aluaro di Dazzano, & di Francesco Saluiati il quale comandaua alle galee del Papa à Liuorno, non solo con molti tiri di cannonate salutarono il Pontefice nel montare in galea, ma discorrendo co i loro legni maestreuolmente intornogli, vsarono con lui ogni segno d'vmiltà & di riuerenza, tenendole anco compagnia per buona parte di quel giorno; nel quale arriuato la sera à Villafranca, iui à due giorni giunse con prospero vento à Marsilia. Fatta l'entrata solenne in quella città, & riceuuto da Anna Memoransi maiordomo del Re con ogni sorte d'honore & di magnificenza,

v'arriuò

A v'arriuò il ſeguente giorno la perſona del Re con la Reina Eleonora ſua moglie, con tre figliuoli maſchi, & con quaſi tutta la nobiltà del Regno, & preparato alloggiamento allato di quello del Pontefice, talche per vn'vſcio ſecreto dall'vno all'altro paſſando, poteuano commodiſſimamente vederſi inſieme ſenza hauerſi à menar ſempre innanzi & dietro il codazzo & traino di sì gran corti. Certa coſa è, che vennero à grandiſſimi ſegni d'amoreuolezza & di buona intelligenza frà loro. Ma niuna coſa penetrò con maggior dolcezza nel petto del Pontefice, quanto che il Re prima che d'altri affari ſi trattaſſe; richieſe Clemente, che douеſſe far venire la ſpoſa di Nizza à Marſilia, la qual coſa dal Papa ſommamente deſiderata, non ar-
B diua di proporre, volendo moſtrare che prima di negozj più graui & comuni a' biſogni della Criſtianità haueſſe à trattarſi. Il Re veduto lietiſſimamente la ſpoſa, non ſolo volle che le nozze belle & magnifiche & con real pompa ſi celebraſſero; ma ſenza perderui momento di tempo, accoppiati gli ſpoſi inſieme, ne ſeguì incontanente la conſumazione del matrimonio con tanta letizia della caſa reale, & di tutta la corte, che più non ſi ſarebbe potuto fare ſe il Re haueſſe dato al figliuolo vna figliuola dell'Imperadore per moglie. Nè queſto auuenne, perche douendo eſſer l'abboccamento breue ſi ſuppliſſe con quelle apparenze al difetto del tempo; imperoche eſſendo ſtati trentaquattro giorni inſieme, non fù giorno, che in balli,
B in conuiti, & in rappreſentazioni d'altri giuochi nõ s'impiegaſſe; & dall'altro canto non era la dote ſtata tale, che ſi poteſſero imputare coſì fatte dimoſtrazioni alla grandezza di eſſa, quando era certo oltre lo ſtato paterno della fanciulla, il quale non era però grande, non eſſerſi contati denari più di cento mila ducati con le gioie, & abbigliamenti, & abiti della ſpoſa; dota la quale hoggi appena ſi darebbe à vn Principe poco men che priuato. Nè fù non auuertita queſta parſimonia da miniſtri del Re, rammaricandoſi nel contar di eſſa della piccola quantità che riceueuano. Intorno il qual fatto accortamente fauellò Filippo Strozzi, che era ſtato eletto ambaſciadore appo il Re, dicendo. Dunque vi par piccola queſta dota, nella quale il Pontefice hà donato al Re tre gioie le più nobili che ſiano
D in Europa? Domandando i Teſorieri reali quali eſſe fuſſero, ſtimando vdendo dir gioie, che fuſſero ſtate tolte dal Regno del Papa, ſono diſſe lo Strozzi, Napoli, Genoua, & Milano. Ilche come fù riceuuto per piaceuol detto, & non ingrato a' Franzeſi, così penetrato à gli orecchi di Ceſare ſarebbe difficile eſprimere quanto haueſſe turbato l'animo ſuo; Et nondimeno fù noto à gli huomini di quei tempi, per tanta congiunzione & amoreuolezza vſata frà il Re & il Papa, in niuna coſa per queſto eſſerſi macchinato contra l'honore & commodo della Maeſtà Ceſarea. Ben parue aſpro & duro all'ambaſciadore Ceſareo, che trouandoſi allora eſſer nel Collegio de Cardinali ſei Cardinali Franzeſi; il Papa à richieſta del Re
E ne haueſſe a' ſette di nouembre creati tre, & à queſti tre aggiuntone vno fratello del Duca d'Albania, al quale ſe bene il Pontefice hauea di ſua volontà promeſſo quanto prima il cappello, non era che tuttociò non tornaſſe à ſeruizio & honore della Corona di Francia. Ma veramente non paſsò queſta creazione ſenza intenſiſſimo diſpiacere del Papa iſteſſo, ſapendo quanto giuſto ſoſpetto ſi daua all'Imperadore d'eſſerſi egli troppo laſciato tirare a' voleri de Franzeſi, & non li eſſendo incognito, & per la elezione de futuri Pontefici, & per l'inubedienze che poteſſero naſcere in vita ſua, di quanta importanza & conſeguenza fuſſe fare alla nazion Franzeſe tanti Cardinali. Paſſato di pochiſſimi giorni vn meſe intero, che il Papa ſi era fermato in Marſilia, a' dodici con le galee con le quali era venuto, entrò in mare, & arriuato a' diciotto con trauaglio grandiſſimo

à Sauona, rimandate le galee Franzese indietro, nelle quali non confidaua di A
peruenir saluo, egli sene venne con quelle di Giouann'Andrea Doria à Ciuitauecchia, & indi per terra a' dodici di dicembre in Roma con tanta riputazione appresso l'vniuersalità degli huomini, discorrendo trà loro advno per vno i suoi auuenimenti, con quanto tacito biasimo era da seueri giudici accusato, quasi non come Pontefice, la cui cura tutta deue essere indirizzata al seruizio & gloria di Dio, ma come Principe secolare à niuna cosa hauesse tanto dato opera, quanto à far grande la casa sua. Quello che sopra tutte le cose rallegrasse il Papa efficacemente, fù che hauendo tutte le difficoltà superato tornaua in Roma à guisa di trionfante, hauendo à vn suo nipote naturale dato per moglie la figliuola naturale del mag- B
giore Imperadore, che da Carlo magno in quà hauesse hauuto la Cristianità, & per vna sua nipote legittima hauesse preso vn figliuolo legittimo d'vn Re di Francia per marito, di cui pochissimi si annouerauano nel lungo ordine di tanti Re essere stati per diuerse virtù regie più preclari di lui. Firenze se ben per cento anni retta da maggiori suoi nello spazio di cinque discendenti con ciuile superiorità, hora per opera sua à manifesta Signoria e assoluto principato esser ridotta. In tal modo chi lodando, chi biasimando, & chi scusando i successi di Clemente, entrò
1534 l'anno 1534 imperoche non mancauano di coloro, i quali diceuano esser lui stato pe capelli tirato à far quello che hauea fatto, & che sene vedea la giustizia di Dio molto euidente, hauēdo poco men che fatta Reina di Francia quella innocente fanciulla che già li stolti cittadini voleuan porre tra'merli per esser vccisa, & chi mādare al prostibolo per essere violata. Intanto s'apparecchiaua vn'anno in Firenze molto C
sterile, temendosi peggior ricolta di quella ch'era stata l'anno passato, valendo il grano, che in quei tempi era stimata carestia, non men di mezzo scudo lo staio. Fù perciò dagli vficiali dell'abbondanza mandato del mese d'aprile vn bando; Che ciascuno douesse dare la scritta del grano ò farina che si trouaua, & apparendo che la città hauesse poco men che il bisogno, nella piazza nondimeno ne compariua scarsamente, e tuttauia si temeua di peggio; perche parue al Principe d'assicurarsi mandando suoi huomini in Sicilia per condur del grano; Ma trà questo mezzo D
chiamati à se molti di quei cittadini, i quali s'hauea quasi certezza che hauesser del grano à douizia, gli pregaua che in tanta strettezza della pouera plebe ne douessero mettere in piazza, che il suo non tarderebbe à venire, che oltre che farebbero opera grata à Dio, egli ne sentirebbe lor grado & stimerebbeneli per huomini pietosi & da bene. Non fù niuno di costoro che per i temporali ch'eran passati non dimostrassero d'hauerne mancamento, chi di tante, & chi di cotante moggia, massimamente douendone prouedere i lor contadini, douendo per auuentura hauer tali ancor dato le scritte, ilche quando diceuano, era nella medesima stanza chi per ordine del Duca diligentemente il tutto notaua. Hora venuto il grano & datolo E
a' fornai & messoli il pregio di lire quattro & soldi dieci lo staio, fù vietato che altro grano vendere, comprare, ò macinare non si potesse. Et il Duca chiamati à se quei cittadini, i quali hauean detto di patirne difetto, disse come hauendo egli per prouedere a' lor bisogni fatto venire del grano à Liuorno, gli parea ragioneuole che essi mandasser per esso, contentandosi che frà tanti giorni egli fusse rimborsato della spesa fatta. E' cosa degna, non sò se più di riso, ò di compassione quella de partigiani. Giouanni Cambi il quale capita scriuendo infin à questi tempi, dopo hauer detestato che nella città non si potesse comprare nè macinare altro grano di quello del Comune, soggiugne essendo sotto il dì 26 d'aprile, non sene auuedendo queste parole. Per modo che i preti & i cittadini che ne hauean somma l'hanno indoui-

nata

A nata male, che ne potettono hauer due mesi fà lire cinque & soldi cinque & n'eran pregati, & aspettauano valesse vno scudo d'oro. Quindi dunque veniua il divieto di non vendere & macinare. Ma queste esecuzioni fatte dal Duca in vna città vsa à viuer libera, doue in vno Stato vecchio sarebber state riputate per sante, pareuano aspre, rigide & intollerabili, come si costumà di dire, Che vn sommo douere è per vna somma ingiustizia riputato. Non mancando dunque del pane nella città, ed essendo per altro quietissima d'ogni timor di guerra, si pensò à gli ornamenti, & condussesi in piazza l'Ercole vccidente Cacco opera di Baccio Bandinelli. Pensossi anche alla sicurezza, & non parendo che la fortezza fatta su'l mon-
B te di San Miniato bastasse, si diede principio à farne vn'altra maggiore & di gran circuito alla porta à Faenza, oue per condurla tosto à fine lauorauano più di mille contadini per ciascun giorno. I quali lieti d'hauer nel principio di luglio veduto il grano rinuiliare, e dato a' mugnai licenza di far della farina, che in Firenze si facesse fortezza ò non si facesse poco pensier porgea loro. Ma Clemente di cui ordine tutto ciò si faceua, non hebbe ventura di vederla al suo fine condotta; imperoche incominciato fin da principio della state à infermare di dolori di stomaco, e à quelli seguita febre, come che spesso hauesse altrui dato speranza di guarire, non potendo finalmente regger più al male, il dì 25 di settembre sù le 17 hore del giorno
C fù dalla morte sopragiunto. Principe in cui le buone & cattiue fortune andaron del pari, ma essendo le rie andate innanzi, parea che quelle fussero succedute per fargli sentir più felici gli vltimi giorni della sua vita. Ma quello à me sopra ogn'altra cosa è paruto segno d'ammirazione, che dopo il circolo di cento anni appunto in quel giorno, & mese, e hora egli da questa vita si dipartisse, che Cosimo suo bisauolo fù dopo il suo esilio alla patria restituito. In vna cosa potè dirsi ch'egli sentisse frà tanti contenti alcuna amaritudine, che parea saper molto bene, come huomo di grandissima capacità qual egli fù, non esser trà i due suoi nipoti quella buona intelligenza, che per grandezza & stabilimento della sua casa parea che fusse necessaria, come non s'indugiò molto à vedersene gli effetti. Fù bene non piccola giunta
D alla riputazione nella quale moriua, che quella persona gli fusse succeduta nel Papato, che egli hauea detto, se il Pontificato fusse stato ereditario, che niun'altro che lui s'haurebbe eletto per successore. Questi fù Alessandro Farnese, il quale essendo stato creato Cardinale da Alessandro Sesto per lo spazio di più di quarant'anni addietro, era & fù per età, per cognizione di lettere, per dolcezza di costumi, & per grauità di vita riputato degno di cotanto grado. Al quale, preso nome di Paolo Terzo, non più tardi, che a' 5 di nouembre mandò il Duca Alessandro vna nobile ambasceria di sei cittadini molto principali, Filippo Strozzi, Bartolomeo Valori, Luigi Ridolfi, Anton Francesco Nori, Ruberto Pucci che fù poi Cardinale, & Gio:
E Corsi. Alle cose della città non porse niuna alterazione la morte di Clemente, eziandio contro la credenza d'Alessandro, il quale ne hauea hauuto alcun dubbio, ò che il popolo si trouasse disarmato, ò che la cittadella fusse stata ridotta in fortezza, oue a' 15 di quel mese fece il Duca dal Vescouo Marzi celebrar la messa dello Spirito Santo, ò che stanchi dalle non lontane miserie che hauean patito, non giudicauano esser vtile l'andar cercando di ricadere in nuoui affanni. Ma entrato l'anno 1535 non si penò molto à scorger alcun nugolo di futura tempesta. 1535
Visitandosi com'è costume ne venerdì di marzo in Firenze la chiesa di San Miniato al monte, accadde che à vna figliuola di Filippo Strozzi cadesse vn fior dal capo, il quale fù raccolto da Giuliano Saluiati giouane nobile, cõ aggiugnerui alcune parole malamente intese da alcuno. Il qual atto riceuuto aspramente da figliuoli

di

di Filippo, il primogenito de quali hauea nome Piero, ò che egli v'interueniſse ò che altri per compiacerli il faceſſe, iui à non molti giorni il Saluiati fù aſſalito, & da molte pugnalate ferito & laſciato quaſi per morto à terra. Il Duca riconoſcendo queſta coſa da Piero il fece far prigione, & come che nulla del fatto ritrouando, l'haueſſe poi liberato, reſtarono & Piero, & tutti i fratelli, & il padre iſteſſo in guiſa offeſi da queſta dimoſtrazione vſata loro dal Duca, che Piero partitoſi dalla città, à quella più non ritornò ſe non armato, & Filippo ancora con gli altri figliuoli da quella allontanandoſi, da parenti & amici diuennero del Duca capitaliſſimi nimici, come nel progreſſo di queſta iſtoria ſi farà manifeſto. Credettero molti che queſta fuſſe ſtata occaſione più toſto che cagione à ſcoprire il veleno, che molti hauean conceputo nell'animo, non potendo nè i fuoruſciti, nè quelli i quali erano nella città darſi pace, che contra il tenor de capitoli, il principale de quali era, che Ceſare dichiaraſse, purche la libertà ſteſse in piede, hora ſi vedeſsero affatto & del tutto della libertà ſpogliati. Détteſi dunque con l'alienazione di Filippo capo a' fuoruſciti, il quale per la copia delle ricchezze, per lo numero de figliuoli, per li molti parentadi, & per la ſagacità & deſtrezza dell'ingegno non era di lieue autorità, & à Filippo s'aggiunſe molto opportuna la mala diſpoſizione che correa tra'l Cardinale Ipolito e'l Duca Aleſſandro; percioche conſiderando egli che in Firenze mal ſi potea indur forma alcuna di gouerno che non vi haueſſe participazione la caſa de Medici, ſtimaua che col propor Principe della Republica Ipolito maggior d'età d'Aleſſandro, il qual laſciando la dignità Cardinalizia doueſſe prender per moglie la figliuola dell'Imperadore, ageuolmente ſi poteſſe rimuouer dal gouerno Aleſſandro, chiamato da loro tiranno crudeliſſimo, diſprezzatore de ſuoi cittadini, per libidine moſtruoſo, & nato da femmina viliſſima, & per tanti riſpetti indegno d'eſſer eletto per genero di Ceſare. Nè molto andò, che ad Aleſſandro fù ſcoperto per opera di Gio: Batiſta Cibò Veſcouo di Marſilia nipote già di Papa Innocenzio, ma ad inſtanza del Cardinale Ipolito prepararglisi di torlo dal mondo con molta poluere d'artiglieria, la quale poſta in luogo ou'egli dormiſse, & datole fuoco il mandaſse per aria. Fù queſta coſa da Aleſſandro fatta per ſuoi huomini intendere al Papa, il quale fatto metter le mani addoſso à Ottauiano Zenga huomo del Cardinale Ipolito, del qual Zenga per le ſue maluagità ogni gran ſceleratezza leggiermente ſi ſarebbe potuta credere, moſse à tanto terrore il Cardinale che ſi partì incontanente di Roma, & dopo eſsere alquanto vagato ſi fermò in Itri. Quiui il miſero dimorando dalla vergogna del trattato fratricido trafitto, & per auuentura tardi accortoſi di quello à che i conforti de fuoruſciti il conduceuano cercaua di riconciliarſi con Aleſſandro, & di rimetterſi nelle braccia dell'Imperadore, ſe aſsalito nel vigor della ſtate da ardentiſſima febre in ſei dì non l'haueſse vccíſo il quinto giorno d'agoſto. Non potette à Filippo & a' fuoruſciti ſucceder coſa più lieta della morte d'Ipolito, conſiderando che con tanta minor difficultà, ò in vn modo ò in vn'altro ſi potrebbono vn dì liberar d'Aleſsandro; al quale intanto per aggiugnerli nuoui carichi, & renderlo più odioſo à gli huomini & al mondo appoſero, che egli per veleno haueſse fatto morire Ipolito. Fù preſo Andrea Etruſco ſuo ſcalco & poſto a' tormenti, come innocente non confeſsò mai coſa alcuna, onde ne ſeguì la ſua liberazione, ma non ſcemò già l'infamia d'Aleſſandro tenuta del continuo viua dall'eloquenza de ſuoi auuerſarj, ancora che per ſentenza de medici egli reſtaſse interamente libero d'ogni macchia, negando trouarſi ſorte alcuna di veleno, che à certe otte, come fà la febre terzana haueſſe i ſuoi aumenti & le ſue declinazioni, ma che quella veramente fuſse ſtata mutazione d'aria, come

tutti

A tutto dì auuiene a' tempi presenti à chiunque di Roma partendo passi nel Regno di Napoli in tempo di state, senza che altri giouani della sua famiglia per complessione validi & robusti in quel tempo ò poco prima, ò dopo la morte del loro Signore perirono; Ma noi non torremo in ciò inutil fatica à far credere altrui più vna cosa che vn'altra, restando ciascun libero di credere ò l'altra ò l'vna à suo piacimento. Era l'Imperadore occupato nella guerra di Tunis, ed essendo di quella impresa riuscito vincitore, s'aspettaua di giorno in giorno che douesse venire à sbarcare à Napoli, oue i fuorusciti Fiorentini sollecitauano di trouarsi in gran numero per querelarsi con Cesare dell'innosseruanza de capitoli, & delle crudeltà & libidini
B com'essi diceuano del Duca Alessandro, & al tutto fù dato velocissima esecuzione, imperoche arriuato Cesare à Napoli non tardarono i fuorusciti, de quali s'era già fatto capo Filippo Strozzi, à presentarsi auanti alla Maestà sua, & à esporre le lor querele. Cesare hauendo risposto che era necessario che s'vdisse l'altra parte, fece intendere al Duca Alessandro che stimaua esser bene ch'egli venisse à Napoli, accioche purgasse l'accuse fattegli da suoi auuersarj. Il Duca desideroso senza questo d'abboccarsi col suocero, hauédo preso la benedizione dal Cardinal Cibò, il quale tenuto da Clemente appo lui per suo consiglio & aiuto, continuaua tuttauia come amico & parente la stanza di Firenze, a' 19 di dicembre si partì dalla città ac-
C compagnato oltre la sua corte, della quale era maiordomo Domenico Canigiani, dalla caualleria leggiera, & da quaranta archibusieri à cauallo, & da tanta frequenza di gentilhuomini Fiorentini così vecchi come giouani, che haurebbero quasi potuto fare vn'altra corte da per loro. I principali di costor furono Francesco Guicciardini, il quale come dottore, & come confidentissimo hauea à rispondere particolarmente all'accuse de fuorusciti, Ruberto Acciaiuoli, Matteo Strozzi, Bartolomeo Valori, Bartolomeo Lanfredini, Alamanno Saluiati, Pandolfo Pucci, & molti giouani, fra' quali si dice essere stato Cosimo figliuolo di Giouanni de Medici, che fù poi successore d'Alessandro. Il capo principale & sopra il quale posaua tutto il pondo de fuorusciti era, Che contr' al vigor del capitolo Salua la libertà, il
D Duca arrogandosi tutta l'autorità della Republica, non hauea lasciato che di quella si vedesse pur ombra ò vestigio alcuno in Firenze; Nel che non solo essi Fiorentini, ma venirne offesa la Maestà sua, contra la cui mente, & contr' al tenore delle cui parole egli s'hauea quell'autorità vsurpata; Ma per render poi il Duca più odioso & più abbomineuole appresso l'Imperadore & appresso ciascuno; di due peccati veniua spezialmente incolpato, di mostruosa crudeltà, & di sfrenata libidine, perche non che altro diceuano hauer vccisо la madre, la qual nata in Castelnuecchi in quel di Roma essendo moglie d'vn vetturale, e trouandosi a' seruizi infimi della casa di Lorenzo quand'era fuoruscito, fù creduto che di Lorenzo hauesse
E generato questo figliuolo. Questa infelice hauendo i fuorusciti procurato di condurre alla presenza di Cesare perch'egli vedesse qual fusse la suocera della sua figliuola, Alessandro che ciò haueua presentito hauersela tolta dauanti con farle dare il veleno. Lui diceuano hauer con veleno tolto di vita il Cardinale Ipolito, hauer fatto murar degli huomini in prigione, oue haueano appena commodità di raggirarsi, altri hauerne da suoi cagnotti fatto morire, & alcuni hauer di propria mano vccisо, & molti sotto lo scudo degli Otto per lieui falli a' crudelissimi supplici esser stati condennati. Nella lussuria, non i letti matrimoniali, non i vedouili essere stati sicuri, oue mancaua l'oro esserſi valuto dell'autorità & della forza, nè appo lui hauer hauuto maggior resistenza i luoghi sacri & dedicati al culto di Dio da non sacri. Il Guicciardino facendosi da alto diceua, In Firenze esserſi viuuto

sempre

sempre negli affari grandi con l'autorità della balía, seguito vltimamente l'accordo, con l'autorità della balía esserſi creati dodici huomini, i quali haueſſer quell'autorità che hauea tutto il popolo Fiorentino. Da queſti dodici huomini elettine cencinquanta, tutto quello hauer fatto che può far la Maeſtà Sua ne ſuoi Regni, nè per queſto eſſer maiſtato rimprouerato à coſtoro d'hauerſi vſurpato, ò arrogato maggior autorità che s'haueſſero. Queſti dodici e queſti cencinquanta, quando lor parue opportuno hauer eletto dodici cittadini, & perche vi ſi compreſe il Gonfaloniere fur vno di più, ne quali fù trasferita tutta la loro autorità, della quale eſſi ſi ſpogliarono. Coſtoro per virtù d'eſſa balía dal popolo in dodici perſone primieramente ottenuta, da eſſi dodici in cencinquanta ampliata, da amendue i numeri in tredici riſtretta hauer finalmente creato il Senato de Quarantotto; i quali tolta via la Signoria, rimoſſo il Gonfaloniere, ogn'autorità hauer traſportata nella perſona d'Aleſſandro de Medici, à lui condotto in palazzo hauer dato il poſſeſſo di eſſo, & egli liberamente & ſenza contradizione d'alcuno hauerne preſo il dominio. Tutto queſto eſſerſi fatto ſecondo gli antichi coſtumi, vſi, & leggi della Republica. Et ſe à quello che la Maeſtà Sua dichiarò & ordinò dee ſtarſi, non è però vſcito della memoria à niun Fiorentino quel che diſſe & fece il Gonf. Benedetto Buondelmonti quando leggendo il Muſcettola la dichiarazione da S. Maeſtà fatta in dar ogni ſuperiorità al Duca Aleſſandro, volentieri conſentì, & egli & tutti i Magiſtrati che in quella ragunanza ſi trouarono preſer giuramento di douer oſſeruare in perpetuo quella nuoua forma di gouerno dalla Maeſtà Sua inſtituita, la quale da Aleſſandro & da ſuoi ſucceſſori douea perpetuamente eſſere amminiſtrata. A che fin dunque parlarſi di quelle coſe, le quali conchiuſe da cittadini, & confermare da Ceſare, non ſi hanno da riuocar più in dubbio? Del fatto de veleni, quel della madre diceua eſſere vna inuenzione trouata da ſuoi auuerſarj, i quali hauendo detto più volte che Aleſſandro era figliuolo di Clemente, hora hauean finto queſt'atto tragico per metterlo in capo delle ſue crudeltà, il quale diceuano venir da Lorenzino de Medici per farlo peggior di Nerone, come arguiua co muramenti degli huomini viui, che fuſſe anche ſtato più crudel di Falare. Ma quali furono coteſti huomini murati, fur cittadini, ò foreſtieri, i muramenti fur fatti in Firenze ò di fuori, quali colpe, ò falli furono i loro, che à sì gran pene lo conduſſero? Ma troppo ben vederſi la lor falſità, poiche produceuano il fatto d'Ipolito de Medici già veduto in giudicio vano, e per ſentenza de medici non vero giudicato, nè poſſibile in tutta l'arte della medicina. Delle libidini & luſſurie ad Aleſſandro imputate, non creder egli che Aleſſandro fuſſe mai ſtato frate di San Franceſco; il quale fatto voto di caſtità ſi haueſſe obligato à non conoſcer mai donne. Queſto eſſer peccato della giouanezza, & doue la forza non appariſce non eſſer mai comparito in tribunale alcuna accuſa, ò eſamine di cotal giudicio. Eſſer noto per tutto, nè eſſi ſuoi auuerſarj hauer hauuto ardimento d'opporgli che egli in fatto, ò in penſiero le ſantiſſime leggi della natura haueſſe mai violato, nè forza apparire in quel che l'accuſauano, poiche non ne adduceuano le proue. Ma quanto più ragioneuolmẽte douerſi queſti carichi laſciare a' confeſſori che a' Principi. Queſte coſe ò ſimili à queſte ſi diceuano dal Guicciardino, talche l'accuſe di fuoruſciti riuſciuano di poco momento. Onde l'Imperadore incominciò per bel modo à confortare i fuoruſciti à quetarſi, & quetandoſi prometteua loro che ſarebbono reſtituiti alla patria & a' lor beni, & hauerebbono hauuto humano & diſcreto Principe che li gouernerebbe con ogni ſorte d'vmanità & d'amoreuolezza. Narraſi che Filippo Parenti vno del numero de fuoruſciti haueſſe hauuto animo

di dire

A di dire alla preſenza di Ceſare, che egli & i ſuoi compagni eran venuti à gittarſi auanti a' piedi della Maeſtà ſua per ricuperare la libertà che haueano perduta, & non per ſapere con quai modi di ſeruitù haueſſero al Duca Aleſſandro à vbbidire, la qual coſa offeſe tanto l'Imperadore, che ſtanco dell'vdienze, non ben ſodisfatto dall'arti de fuoruſciti, che hauean prima nutrito le gare trà i due cugini, certo che per l'antica affezione che i Fiorentini portauano a' Franzeſi non ſarebbe quella città ſtata ſua amica; diſpoſe trà ſe di laſciar andar le coſe in quel modo che andauano, & ſenz'entrare in altre conteſtazioni farne rauedere i Fiorentini in vn modo qual fù queſto. Che vſcendo egli vna mattina di camera con grandiſſima
B frequenza di genti quanta fuſſe ſtata mai, ad Aleſſandro riuoltoſi con voce che da tutti potea eſſere inteſa diſſe. Duca andate à veder la voſtra moglie. Queſta fù la ſcure che cadde ſul capo de fuoruſciti, accortiſi ſenza entrar in altre pratiche qual fuſſe la mente dell'Imperadore, talche licenziati ſenza concluſione alcuna, chi prima, & chi dopo à far i fatti ſuoi ſene tornò; & il Duca iſteſſo hauuto dall'Imperadore che toſto egli partirebbe & verrebbe à vederlo in Firenze, oue gli ſarebbe condotta la moglie, auantaggiò d'alcuni giorni la partita dell'Imperadore, & del meſe di marzo dell'anno 1536 con tutti i ſuoi lietamente alla patria ſi conduſse, 1536
in fuor che Bartolomeo Valori, il quale ſotto alcune ſcuſe di ſuoi affari ſi fermò à
C Roma, oue non penò molto ancor egli à dichiararſi amico de fuoruſciti, hauendo oltre à ciò per maggior congiunzione preſo per Pagolantino ſuo figliuolo Maddalena figliuola di Filippo Strozzi per moglie, come che queſto matrimonio per le coſe che ſeguirono non fuſſe andato poi auanti. L'Imperadore partito di Napoli, & fermatoſi per molti giorni à Roma, fece la ſua entrata in Firenze a' 28 d'aprile, riceuuto con tanta magnificenza dal genero nel palazzo de Medici, che Ceſare il quale hauea in Siena riceuuto molti honori, & molte corteſie da quella città, per antico coſtume amoreuoliſſima a' foreſtieri, & deuota alla fazione Ceſarea, hebbe à marauigliarſi dell'auuenentezza de Toſcani, della rappreſentazione de loro ſpettacoli, dello ſplendor delle tauole, & ſopratutto della copia delle pit-
D ture, delle quali ſopra tutti gli altri popoli abbondano. Volle l'Imperadore veder la cittadella fatta da Aleſſandro alla porta à Faenza, la quale non ſolo era ridotta in difeſa, ma gli parue ancora tanto ben fornita di preſidio, di vettouaglia, & di groſſiſſimi pezzi d'artiglieria, che hebbe à dirgli ch'egli attendeſſe ad hauer de figliuoli, & à ſaperſi guardare in vn gouerno nuouo dall'inſidie di coloro che ò per inuidia di tanta potenza, ò per altro hauerebbono potuto nuocergli; che inquanto al rimanente egli non abbandonerebbe mai la protezzione di lui, e terrebbene in ogni tempo quella cura che farebbe di ſuo figliuolo. A capo d'otto giorni condotto l'Imperadore al Poggio, opera del vecchio Lorenzo, grandemente hebbe
E à lodare il ſito del luogo; la ſtruttura dell'edificio, & gli abbigliamenti & gli apparati di eſſo. Et quindi andato à Piſtoia, per Peſcia, & per Lucca fin doue fù dal Duca Aleſſandto accompagnato al ſuo cammino s'inuiò. Non venne meno l'Imperadore di quel che hauea promeſſo ad Aleſſandro, eſſendo quindici giorni dopo la ſua dipartita arriuato in Firenze Margherita ſua figliuola, la quale menò del meſe di giugno, hauendo celebrata la ſolennità dello ſponſalizio in San Lorenzo il Cardinal Cibò. Viueuaſi quietamente in Firenze, non oſtante che fuſſero tanti fuoruſciti fuori, quando per certi romori d'arme ſentiti à mezz'agoſto nella Mirandola, s'hebbe ſoſpetto non voleſſero i fuoruſciti tentar alcuna coſa contr'allo Stato. Soldaronſi fanti, poſerſi in ordine i battaglioni, atteſeſi à fortificar Piſtoia, Prato, Empoli, rinnouaronſi i baſtioni di San Miniato, comandoſſi che ciaſcuno

ſgombraſſe da luoghi aperti, & ogn'altra diligenza ſi fece vſata à farſi da chi s'aſpetta d'eſſere aſſaltato in caſa ſua; ma toſto il ſoſpetto mancò, eſſendo venute nouelle come quelle genti meſſe inſieme da Gio: Tommaſo Pico per moleſtar la Mirandola, dopo hauerle dato il guaſto di fuori per otto giorni con cinquecento fanti; & quindici compagnie di Tedeſchi, s'erano ritirati per altri affari verſo Turino. L'Imperadore partito di Lucca hauea preſo il ſuo cammino verſo il Ducato di Sauoia, con animo di muouer viua & aſpriſſima guerra paſſando l'alpi al Re di Francia nel Regno ſuo proprio. Ma trouato in quella impreſa maggior difficultà di quella che s'hauea creduto, dopo preſo Foſſano, & fatte alcune altre fazioni, ſene paſsò in Prouenza, & di Prouenza in Genoua. Hauea il Duca Aleſſandro ſotto Valerio Orſino mandato all'Imperadore mille caualli, & promeſſo mentr'era in lui ſpirito di concorrere nell'occorrenze ſue con le forze, & co denari ſenza riſpiarmo alcuno, perche ſentendo che l'Imperadore era di Genoua per paſſare in Spagna, per non mancar ne complimenti oue non era mancato negli effetti, partì a' 18 d'ottobre della città per farli riuerenza à Genoua, oue ſtato alcuni giorni ben viſto & accarezzato dal ſuocero, à mezzo nouembre ſi ritornò in Firenze. Io hò ſentito dire a' huomini prudenti, & i quali per la lunghezza dell'età ſono ſtati più vicini à gli huomini di quei tempi, che l'Imperadore hauendo conoſciuto in Aleſſandro deſtrezza d'ingegno, vigor d'animo, capacità di coſe grandi, ſana & gagliarda compleſſione di corpo, & gran prontezza & abilita à pigliare i partiti, che s'egli ſi fuſse con gli anni condotto ad alquanto più matura età, che ageuolmente l'haurebbe creato generale de ſuoi eſerciti in Italia. Et ſe dalle coſe piccole ſi può fare argomento delle grandi, ſenz'alcun dubbio, non dico grandi, ma marauiglioſe furono alcune deliberazioni preſe da lui intorno i fatti della giuſtizia. Ilche ſcriuere non reputo indegno di queſta iſtoria, ſe infino alle ſacre lettere non parue di tacere il ſauio auuedimento di Salamone circa il partire il bambino, di che le due madri cõtendeuano. Vn velettaio Bergamaſco commoſſo dalle ſagaci doglienze d'vn'altro velettaio della medeſima nazione & ſuo compare, gli preſta ſenza teſtimonj & ſenza cedola quattrocento ſcudi da rihauerli frà ſei meſi, paſſato di gran lunga lo ſpazio promeſſo, & facendogli corteſe & amoreuol motto de preſtati denari, gli ſon con fermo & ſaldo viſo negati. Il buon velettaio il qual vecchio & ricco diuenuto dalle faccende s'era allontanato, & menando vita lieta & tranquilla da molti per buon huomo era conoſciuto, fù da alcuno ſuo amico confortato à far intendere il tutto al Duca, che trouerrebbe ben egli modo à fargli rihauere il ſuo. Il Duca & dalla buona informazione hauuta del preſtatore, & certo che niuno ſarebbe così ardito di venirſi à compiagner ſeco d'vna bugia, fece à ſe venir colui, à cui i denari erano ſtati preſtati, & confortatolo à render quel che douea al buon huomo, non ne riportaua altre parole di quelle che prima hauea dette, ei non eſſergli debitore d'vn puntal di ſtringa, & marauigliarſi ſommamente che fuſſe venuto con queſta falſità à calunniar lui, & à dar noia à Sua Eccellenza. Il Duca al creditore volto diſſe; è poſſibile che quando tu preſtaſti li denari à coſtui non vi fuſſe niuno? niuno riſpoſe Signore colui, perch'erauamo ſoli, & io gli contai i denari ſopra vn pezzo di colonna appunto. Hor và diſſe il Duca toſtamente per quella colonna, che glielo farò ben confeſſar io. Il creditore mezzo ſtordito, nè ſtando à diſcorrere come la colonna lo potea confeſſare, ò nò andò via. Ma fattoli di cheto intendere che ſteſſe vn'hora à tornare, & al debitore comandato che di là non ſi partiſſe, volſe ſi à ſeguir l'audienza degli altri negozianti; & quando tempo gli parue al debitore riuolto diſſe, molto tarda coſtui à venir con queſta colonna. Riſpoſe il de-

A il debitore. Signore e' non può esser tornato, perche ci è vn pezzo. Il Duca dalla presta risposta, & dal parer che colui sapesse che la colonna fusse graue, non fece alcun dubbio che hauesse hauuto i denari, & mostrando più tosto di fauellare in disfauore del creditore che altrimenti soggiunse, Che huomini son questi prestar denari senza farsi fare scritta, & senza esserui alcuno, & voltosi al debitor disse. Non v'era altri che quella colonna? Signor nò rispose egli. & quella basta disse il Duca, poich'ella te l'hà fatto confessare; & enne stata testimonia. Però và & rendigli incontanente quel che tu gli deui, & non ti paia poco, se come à giuntatore io non tene hò dato più seuero castigo. In tanto naturale conoscimento & in tanta
B dirittura di giustizia è difficile à spiegar con parole, quanto strabocchevolmente ne fatti della carnale concupiscenza fusse perduto, poiche non sì tosto d'vn desiderio si hauea tolto la sete, che di nuoua voglia stimolato, incontanente d'vn'altra s'accendeua, non considerando quanto questo fallo più ne Principi che ne priuati sia detestabile, & quanto oltre la fama à lungo andare gli potea alla vita esser di pregiudizio; nè potea dirsi che quel male ch'egli in se non vedea, sottilmente in altri non conoscesse, hauendo punito due nobili Pisani, i quali hauean fatto forza à vna fanciulla ignobile di giustissima pena, l'vno in fargliela prender per moglie, che era stato il primo à violarla, & l'altro à dargli tre mila scudi di dote; Ma egli ò che non credesse esser forza le preghiere de Principi accompagnate massimamente dalla
B potenza dell'oro, senza alcun ritegno correua, nuoui cibi ad ogn'ora mutando, alla sua rouina. A che l'ampia commodità di conseguirli, & i conforti de ministri & de familiari, che nel douean distorre, ve lo spingeuano ogni dì maggiormente. Frà costoro con varie arti era montato appo di lui in somma grazia Lorenzo de Medici; Lorenzino volgarmente chiamato d'età non dissimile alla sua, & se ben per parentado di sangue lontano, nondimeno non era in sì numerosa famiglia chi più di lui gli si appressasse; nè per la dichiarazione fatta dall'Imperadore era altri di lui primieramente al gouerno della sua patria chiamato, quando Alessandro si fusse morto senza figliuoli; Imperoche come Cosimo padre della patria fù auolo
D del Magnif. Lorenzo di cui fù pronipote Alessandro, così Lorenzo fratello di Cosimo fù auolo d'vn'altro Lorenzo di cui questo Lorenzino fù nipote. Quello perche appo lui in singolar luogo di fauore era cresciuto, attribuiuan molti che fusse, perche egli non di molte amicizie vago, non di giuochi pigliandosi diletto, per lo più cheto & solitario di niuna cosa parea che hauesse più cura, che di seruire al suo Principe, con lui esser sempre, & alle sue voglie & diletti secondare, & per seruigio suo non che altro, non darsi pensiero che da alcuni fusse creduto per spia; nome nella sua patria sopra tutti gli altri tenuto vituperoso & infame. Et parea che la fortuna hauesse voluto, che in questo modo ne hauesse il Principe fatta la pro-
E ua, che essendo venuto Piero Strozzi in Napoli in alcun sospetto che egli veramente nõ fusse spia doppia, vn giorno cõ Pandolfo Pucci abbattutosi gli disse, Che diletto si caua cotesto vostro Alesãdro di Lorenzino, il quale ci promette ogni giorno di volerlo ammazzare? La qual cosa dal Pucci al Principe riferita, & dal Principe à solo à solo con Lorenzino comunicata, egli cõ saldissimo viso l'hauea risposto, che niuna industria, niuno procaccio potea stimar tanto vtile, & gioueuole per la conseruazione della vita & stato suo, quanto con infingersi egli amico de fuorusciti, & particolarmente degli Strozzi, che s'eran fatti capi di essi per veder di penetrare negli occulti segreti & intendimenti loro; il qual accidente fece sopra tutti gli altri rispetti confidentissimo Lorenzino ad Alessandro. Datogliſi dunque il misero Principe, come volgarmente si dice in preda, & sotto la pratica d'vn no-

uello amore più seco intrinsicatosi. Parue à Lorenzino d'esser venuto il tempo di A
mandare à effetto quelche, come si crede, hauea fin dopo la morte del Cardinale
Ipolito deliberato di fare. Era entrato l'anno 1537 di sei giorni, giorno celebre
per la solennità della presentazione del Signore al Tempio, quando Lorenzino
fece intendere al Duca che la notte seguente senza fallo gli condurrebbe in camera
di esso Lorenzino la donna, che egli vltimamente tanto hauea nel cuore. La sua
castità finalmente essere stata vinta da vna certa speranza, che il liberal Principe
non mancherebbe a' bisogni di lei, la quale vedeua per alcune cose sinistre succe-
dute al marito la sua casa andarne in rouina. Viene la notte, conducesi il Principe
in casa di Lorenzino alla sua vicinissima, licenziansi gli altri familiari, & mentre re- B
stati essi due soli, Lorenzino mostra di volerne andare à menar l'amata giouane,
conforta prima il Duca, che postosi à riposare soffrisca alquãto l'indugio, che sarà
nondimeno assai breue. Il Duca di cui Lorenzino era fatto Signore vbbidisce, ed
egli toltogli la spada da lato, & col pugnale & con la correggia quasi à caso in guisa
annodatola, che al Duca sarebbe stato malageuole il valersene, tirato à se l'vscio
che si serraua à seracinesca, và in luogo della donna à condur seco vn suo familiare
cognominato Scoronconcolo huomo sanguinario, & il quale per altri suoi falli
da Lorenzino dalle mani della giustizia liberato, gli hauea più volte promesso
che niuna cosa tanto hauerebbe à cuore, quanto d'hauere vn dì occasione da po- C
ter mettere la vita in seruizio di lui. A costui, non durato fatica à trouarlo, Lo-
renzino disse. Piero è già venuto il tempo che tu mi dia proua dell'amor che
mi porti, prendi teco la spada & vien con meco. Scoronconcolo già camminando
rispose. Signore per amor vostro io ammazzerei il Duca non che altri, rispose Lo-
renzino egli è desso, & dorme nella mia camera, & questa è la chiaue, disse Scoron-
concolo noi nõ habbiamo arme corte, torniamo per esse. Disse Lorenzino nõ è più
tempo da arme corte, & aperto chetamente l'vscio, con vna mezza spada che hauea
passò il fianco dall'vn lato all'altro al Duca che rusaua. Il Duca benche di sì gran
colpo sbigottito, si gittò dall'altra parte del letto, & mentre come meglio può cerca
di solleuarsi gli è tagliato vna guancia, & cercato in vano con vno sgabello di ripa- D
rarsi, nè potendo, si auuentò come cignal ferito addosso à Lorenzino, e con alta
voce traditor chiamatolo, gli prese il dito grosso della man manca co denti, & sì fie-
ramente gliel morse, che Lorenzino sentẽdosi dal dolore venir meno chiamò Sco-
ronconcolo che l'aiutasse, Scoronconcolo il quale come pratico accoltellatore nõ
hauea senza ragion detto dell'arme corte, s'auuidde pure, che nella guaina della
sua spada hauea vn coltello, al quale posto mano con quello corse à scannare il Du-
ca, mentre vedea che con la spada non potea sì cautamente nuocerli, che insieme
con esso, Lorenzino ch'era seco attaccato non offendesse. Così fù il sabato notte
vegnente la domenica intorno alle sei hore vcciso il Duca Alessandro, correndo E
secondo l'vso Fiorentino il sesto giorno dell'anno 36, & essendo egli intorno l'an-
no 26 della sua età, così notarono gli antichi, che gli fusse quel sesto numero stato
contrario. Morto in tal guisa il Principe; Lorenzino che ò vedesse i suoi sbigottiti,
ò che non confidasse di poter far co cittadini cosa di profitto, ò che speraſse essere
à tempo à tornarui co fuorusciti, ò che pur si fusse ancor egli perduto d'animo, do-
lendoli forte la mano per lo morso del dito, dopo non lungo indugio pensò di sal-
uarsi; & impetrato dal Vescouo Agnolo Marzi, che di ciò hauea cura, che gli fusser
date le poste, ò per seruigio del Prencipe, ò per bisogno priuato l'hebbe, come per-
sona carissima al Principe, & sù quelle montato, non si fermò se non alquanto in
Bologna, oue non gli essendo prestata fede da Salueſtro Aldobrandini vno de

fuoru-

A fuoruſciti, che quiui era auditor del Legato, con la medeſima diligenza ſi conduſſe à Venezia, oue non ſol creduto, ma lietiſſimamente accolto da Filippo Strozzi, fù cagione & origine di tutto quel male, che non molto appreſſo ſeguì. In Firenze non trouandoſi la mattina ſeguente il Principe tornato in caſa, & ſapendoſi dal Marzi, Lorenzino eſſere andato via, & quelli, i quali hauean la ſera auanti accompagnato il Duca, dicendo con Lorenzino ſolo hauerlo laſciato, non ſi penò molto à credere da lui eſſere ſtato vccíſo. Mandaſi per ordine del Cardinal Cibo, preſo col Marzi, & col Campana chetamente à ſconficcar l'vſcio della camera di Lorenzino, trouaſi il Principe morto, piangeſi più col cuore, che con gli occhi, eſsendo
B tempo d'attendere ad altro, & cõ la maggior fretta che ſia poſſibile ſpediſcanſi meſſi ad Aleſsandro Vitelli, & à Ridolfo Baglioni, e ad altri capitani minori delle bande di Mugello, che quanto prima venghino alla città con quel maggior numero di fanti che poſsono mettere inſieme per biſogni vrgentiſſimi, nè più poter dir loro di queſto per allora. A cittadini, & a' cortigiani, i quali ò per vficio, ò per biſogno ſogliono frequentare le corti de Principi, ſi dà la mattina à intendere, il Duca ſtanco per hauer tutta notte vegliato co ſuoi, non ſi eſsere ancora leuato del letto, che leuato, & deſinato ſi farebbe il dì maſchere; & per far ciò creder più volentieti veggonſi andare giù & ſù abiti da ciò, & con queſta ſcuſa à ogn'vno ſi dà
C comiato. paſsoſsi quel dì aſsai chetamente, hauendo la ſera dato ordine ad alcuni pochi di corte, che con ſilenzio conduceſsero il corpo del Duca inuolto in vn tappeto à San Lorenzo; ma il non laſciarſi vſcir neſsuno di Firenze, l'andar comparendo di mano in mano de ſoldati nella citrà, il non apparire il Principe in neſsun luogo, haueua l'altro giorno piena di mormorío la città, chi indouinando il tutto, chi ſapendo parte, ò vero, ò immaginata del caſo ſeguito. Ma già era ſtato intimato il Senato de Quarantotto, nel qual tempo trouandoſi nella villa ſua del Trebbio Coſimo de Medici figliuolo di Giouanni, del cui valore ſi è fatto in queſto volume più volte memoria, & hauendo il giorno auãti ſentito come Lorenzino era paſsato in poſta per la via di Bologna con vna mano ferita, & comãdarſi alle ban-
D de che s'auuiino verſo la città, toſto gli cadde nell'animo qualche fiero accidente eſser ſeguito, & Lorenzino hauer vcciſo, ò grauemente ferito il Duca Aleſsandro. Marauigliauaſi nondimeno, che la madre donna diligentiſſima, & di valore niuna coſa di ciò l'haueſse fatto à ſapere, ilche era proceduto dal non poterſi vſcir di Firenze; ma quella mattina, che egli deliberato di ſapere quello che fuſse auuenuto con pochi de ſuoi ne veniua verſo la città, non molto andò, che s'incontrò in vn ſeruidore che gli mandaua la madre, che il faceua di tutto il caſo conſapeuole, perche non à caſa ſua, ma à quella del morto Principe andato, & quiui al Cardinale Cibo rappreſentatoſi, moſtrò eſsere tornato nella città per rammaricarſi inſieme
E con gli altri del ſiniſtro & fiero accidente che era auuenuto, perche egli fuſse pronto, ſe in coſa alcuna auueniſse, che alla ſua patria in tanto ſcompiglio poteſse eſſere di giouamento. Il Cardinale come che alcun penſiero haueſse hauuto di tirare innanzi vn figliuolo naturale del Duca Aleſsandro detto Giulio, il quale hauea à pena tre anni, preſo dalla preſenza d'vn giouane di diciotto anni, in cui non pareua che alla forma & diſpoſizione del corpo mancaſse il vigor dell'animo, & à cui oltre l'eſsere de più congiunti che erano tirati per la dichiarazione di Ceſare alla ſperanza del Principato, il valore, & i carichi paterni haueano acquiſtato non piccola riputazione, abbracciò, & vide volentieri Coſimo, confortandolo à fare trà sè grand'animo, ma per alquanto à ſaperlo diſſimulare, infinche ſi deſse à quel che ſi hauea à fare compimẽto. Indubitata coſa è, licenziatoſi Coſimo dal Cardinale,

dinale, & à casa sua tornandone, dalla gente che iui era ragunata, la quale era molta, quasi presaga di quel che hauesse auuenire, prima intensamente essere stato veduto, poi in vn cheto & lieto mormorio rompendo dir frà di loro. Questo giouane sicuramente sarà Signor di Firenze, costui vendicherà la morte dell'infelice Duca. Nè tardarono gli amici paterni à confortarlo à riceuere la fortuna, la quale veniua prontamente à presentargli la più bella occasione che à gentilhuomo fusse stata presentata giamai; Ma egli oltre al senno naturale, come da più prudenti gli era stato ricordato, mostrando d'hauere lontano l'animo da queste cure; bastandogli d'hauer nella patria sua quel luogo, che al suo stato si conueniua, poco mancò, che non fusse riputato indegno di tanto grado, quasi che egli di gran lunga non pareggiasse quell'ardente spirito & viuacità del padre, non sapendo esser atto di somma prudenza il sapere à tempo simulare gli atti d'vna profonda modestia. Ma già era venuto il giorno seguente, che fù il terzo dopo la morte d'Alessandro, quando hauendo il Cardinale Cibo fatto ragunare nel suo appartamento il Consiglio de Quarantotto, con accomodate parole mostrò loro la grande sceleratezza commessa da Lorenzino de Medici, hauendo vccisо quel Principe, dal quale oltre essere del sangue suo, ci tanti honori & benefi j hauea riceuuto; ma per bontà del grande Iddio essere in quella famiglia Cosimo figliuolo del valoroso Giouanni de Medici di età compita, à cui secondo la dispositione di Cesare legittimamente l'amministrazione del gouerno di Firenze ricadeua. Questo porger loro innanzi non per affetto ò interesse alcuno suo particulare, non hauendo più ò meno intrinsichezza di quel giouane, che ciascuno di essi si hauesse; ma perche oltre che non si derogaua in nulla alla dichiarazione dell'Imperadore, à che conueniua molto ben riguardare, era pur considerabile che egli fusse nato di tanto & tal padre, & che per linea materna non solo si tirasse dietro l'affinità de Saluiati, ma quella de passati Medici istessi che furono Principi della Republica, imperoche la madre sua nascendo d'vna sorella di Papa Lione, veniua ad essere stata cugina carnale del Duca Lorenzo, onde Cosimo appariua essere in terzo grado congiunto col Duca Alessandro di esso Lorenzo figliuolo. Fù ventura del Gran Duca Cosimo che diuerse fussero le sentenze de Senatori, perche in eterno appariſſe libera essere stata l'elezione fatta di lui, poiche à ciascuno fù lecito dir quello che egli hauea nell'animo; conciosiacosache Gio: Canigiani, ò per la stretta seruitù hauuta da suoi col morto Duca, ò che pure così facendo di far bene gli paresse, propose che ad Alessandro douesse succedere il figliuolo suo Giulio. Et Palla Rucellai leuatosi sù, per dare vn grandissimo segno dell'amor suo verso la patria, disse con animo concitato, che se bene si vedesse la mannaia auanti gli occhi, egli non era mai per piegare, che Duca ò Principe si douesse più creare in Firenze, la quale egli intendeua, che la sua libertà ripigliando secondo gli antichi costumi gouernar si douesse. Francesco Vettori ripreso primieramente il Canigiani, che contro il giudicio fatto dall'Imperadore hauesse ardire di proporre vn bastardo, & vno il quale non essendo vscito dei tre anni hauea più bisogno della balia, che di gouernar Firenze; si volse al Rucellai con maggior pacienza persuadendolo, che contento d'hauer detto il suo parere, il quale non era più che vno, si posasse senza fare maggiore esagerazione del suo voto di quello che fusse bisogno, & dopo hauer breuemente discorso de tempi in che si trouauano, hauendo in Firenze due fortezze sopra capo, trouandosi in corpo la guardia d'Alessandro Vitelli, essendo l'Imperadore alieno per lo genio de Fiorentini dediti a' Franzesi, che essi viuessero à stato franco, & dubitando sopratutto, che il gouerno in mano

degli

A degli arrabbiati cittadini non peruenisse, & quel che è peggio vn giorno come a' tempi antichi auuenne, i ciompi & la vil plebe non si solleuasse, mostraua essere stata somma benignità di Dio in tanta disauuentura, che viuesse vn figliuolo del Sig. Giouanni de Medici, il quale benche giouane, nondimeno in età di poter gouernare, abbracciasse con alcune oneste & limitate condizioni il gouerno della città. Egli alleuato senza padre, & in quella età arriuato, la quale à maggior rischi soggiace, non hauer mai dato alcun segno di vanità & di leggerezza, & con hauer tenuto compagnia al Duca Alessandro suo Signore in Bologna, in Genoua, & in Napoli, con essere alleuato in Roma co nipoti di

B Clemente, & corso si può dire fanciullo le poste in Venezia quando scampò di mano de suoi auuersarj, potersi veramente dire, che egli era diuenuto non giouane, ma huomo sauio, & maturo auanti il tempo.

ISTO-

ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Trentaduesimo.

1537 CREATO in tal guisa capo & Principe della Republica Cosimo de Medici, & acquetati nella città quei tumulti, che sogliono per lo più nascere nella creazione de nouui Principi; & così fatto scriuer fuori che ciascuno si posasse essendo le cose ridotte in somma tranquillità, publicò di proprio mouimento per dar certi segni dell'animo suo, vna legge con la quale si restituiua la città & gli honori à qualunque cittadino si trouasse fuori confinato; per- D che depositi gli antichi odj, ciascuno volentieri si volgesse ad abbracciare la fortuna del nuouo principato. Quando non aspettato accidente fortemente turbò l'animo suo, essendo Alessandro Vitelli per dapocaggine di Pagolo Antonio da Parma insignoritosi della fortezza di cui egli era castellano, con hauerlo indotto sotto colore di miglior guardia à riceuer dentro il capitano Meldola con tanti altri soldati in più volte, che quando vide il tempo opportuno nel potè à suo commodo mandar via. Doue trouandosi essere ritirata la moglie del morto Duca cõ tutte le gioie di quella casa, & co seruidori più intimi suoi, si potea ben conoscere quanto sarebbe per l'auuenire la difficultà à ricuperarla. Non- E dimeno non giudicando esser tempo da querele, non solo non diede fuori indizio alcuno di dispiacere; quando Alessandro gli fece intendere tuttociò per sicurezza dello Stato essersi fatto, ma modestamente nel commendò. Ma maggiori principj di turbazioni erano quelli che incominciauano ad apparir di fuori; sentendosi che da quei Fiorentini, che per conto di mercature & d'altro viueuano in Roma, non veniua approuato quello, che nella città era seguito, nel qual numero comprendẽdosi anche i Cardinali Saluiati, Ridolfi, Pucci, & Gaddi Fiorent., & de Monti Toscano, già si era sparso, come eglino verrebbono in Firenze per vedere, se con la loro autorità potessero à miglior forma, secondo il loro auuiso ridurre le cose della Republica, ilche non era altro, che sparger seme di nuoue discordie.

Erasi

A Eraſi parimente inteſo, come Filippo Strozzi informato dall'vcciditore iſteſſo della morte del Duca Aleſſandro era venuto in Bologna; doue in luogo del Gouernatore amminiſtraua giuſtizia Salueſtro Aldobrandini ancor egli fuoruſcito, per eſſer più vicino alla città, & poter con la riputazione, & co denari eſſer di profitto & di giouamento alle coſe che ſi haueſſero à conſigliare. Graui tumulti, ſecondo l'antico vſo di quella città, s'erano ſuſcitati in Piſtoia, hauendo la fazzion Panciatica a' conforti di Baccio Bracciolini vſcito di Fir. sù la creazione del nuouo Principe preſo l'arme,& ſaltata in publico,& vcciſo in vn batter d'occhio,incominciataſi da Deſiderio Tonti, 14 de Cancellieri; i quali colti all'improuiſo, & per ciò procu-
B rando di ſaluarſi con la fuga & col naſconderſi, non poterono in guiſa fare, che oltre i primi morti tre di eſſi non fuſsero vcciſi nella caſa iſteſsa, & quaſi nelle braccia del bargello della città, che per conto della giuſtizia v'era tenuto. Nè di Romagna eran del tutto le coſe quiete, la quale eſsendo ancor ella, ſi come Piſtoia in fazioni diuiſa, toſto che ſente l'occaſione de rumori non è punto lenta à riceuerli. Alle quali coſe per porgere quel rimedio che era poſſibile,à Piſtoia furono mandati Ridolfo Baglioni, & Federigo da Montauto, quelli con la ſua compagnia de caualli, & queſti con vna de fanti, perche inſieme con GiouanFranceſco de Nobili che v'era Commeſsario, alla ſalute di quella città prouedeſsero. In Romagna fù commeſso à Franceſco della Stufa, che con l'aiuto di 200 fanti ſotto Valerio da Peſcia
C s'ingegnaſse di tener quella Prouincia quieta. A Cardinali Saluiati, Ridolfi, & Gaddi, (però che gli altri due vdito le coſe in Firenze eſſerſi acchetate, non intendeuano in altro di trauagliarſi) che già ne veniuano verſo Firenze, co quali s'erano congiunti Giuliano Soderini Veſcouo di Santes, Baccio Valori, & alcuni altri cittadini,venendo ſenza arme, fù mandato incontro Alamanno de Pazzi,& non molto dopo in nome d'ambaſciadori, Matteo Niccolini, & Luigi Ridolfi, non ſolo perche li honoraſſero, & ſecondo l'antico vſo della città per tutto alle ſpeſe del publico li riceueſsero, ma per intendere con qual animo eſſi alla città ne veniſsero, &
D quel che andauan cercando; perche al tutto con quiete & ſodisfazione di ciaſcuno ottimamente ſi poteſse prouedere; & finalmente eſsendo alla città vicini, vſcì ad incontrarli il Principe iſteſso: il nome del quale eſsendo nel ritornare co Cardinali in Firenze dalla plebe con lietiſſime grida eſaltato; non pur tolſe molto dell'animo à coloro che penſauano à nouità, ma turbò sì fattamente il Cardinale Ridolfi, come ſe fuſſe fatto à ſua onta l'honore che altrui ſi faceua, che ſenza far parola ad alcuno,torcendo da San Niccolò per la via del fondaccio & de Bardi andò in via maggio à ſmontare à caſa de ſuoi maggiori. Non reſtando per queſto di mandare ad effetto quelche haueanconceputo nell'animo; eſſendo il dì ſeguente & gli altri giorni appreſſo con gran frequenza dalla maggior parte de cittadini più no-
E bili viſitati, incominciarono à moſtrar la cagione che li hauea moſſi à venire, non eſſere ſtata altra che il deſiderio della ſalute della commune patria; alla quale quando tutti vnanimi concorreſſero, non eſſere alcun dubbio che le ſi darebbe formale di gouerno, che ciaſcuno ne rimarrebbe contento, dubitando quando altrimente ſi faceſſe; che ella non ne cadeſſe in ſuggezione de barbari. Et per dar al conſiglio maggior riputazione, valeuanſi del nome del Pontefice, col cui fauore moſtrauano eſſerſi meſſi à tal impreſa; nè laſciauano deſtramente d'andare ſeminando, come eſſendo in Valdichiana lor genti meſſe inſieme da Ruberto Strozzi vno de figliuoli di Filippo, con cui ſi era congiunto Bandino Signore del Caſtello alla pieue, & Balduino dal Monte, haueano ancor forze da poter coſtrignere à ciò chiunque haueſſe ardire di opporſi a' lor ricordi, le quali coſe inteſe da miniſtri del nuo-

uo Principe, riſpondeuano con dolci parole, attendendo intanto à prouederſi, A
che quando l'arme di Valdichiana fuſſer rimoſſe, ageuolmente ſi ſarebbe potuto
venire à qualche accordo, non parendo oneſto riceuer leggi da gente armata.
Ilche induſſe il Cardinale Saluiati, la cui autorità era da tutti gli altri ſeguitata; &
il qual deſideraua per altri ſuoi fini, che le coſe ſi aſſettaſſero ſenza arme, d'andar
à trouar Ruberto, & à perſuaderlo à licenziar le genti, potendo meglio per queſta
via al diſegno loro peruenire. Ma non ritrouando al ritorno quella facilità che egli
s'era data à credere, apparendo tuttauia nuoue difficultà, & accortoſi, che artificio-
ſamente era ſtato tenuto à bada, fù per conſiglio di tutti gli altri deliberato, che
egli doueſſe parlare à bocca da ſolo à ſolo col nipote (imperoche era Coſimo nato B
d'vna ſorella di lui) ſperando per l'autorità del Cardinale, & per l'età ancor freſca
del giouanetto di poterlo, ò con la forza delle ragioni, ò col moſtrarli i pericoli
grandi leggiermẽte inducerlo à quello che era lor deſiderio. E' fama coſtantiſſima,
eſſendolo vn dì à caſa ſua andato à trouare d'hauèrli in ſimil guiſa parlato. Se voi
non mi fuſte congiunto di quel grado che ſete, à me conuerrebbe durar maggior
fatica à moſtrarui, che quello ch'io ſono per dirui, è tutto per beneficio voſtro;
concioſia coſache maggior grandezza & contento potrei io hauere, che vn figliuo-
lo di mia ſorella dopo Re di corona fuſſe il maggior Principe de Criſtiani? Ma per-
che queſta altezza nella quale vi trouate di freſco collocato, è tutta piena di peri- C
coli, & non veggo come in eſſa poſſiate lungo tempo mantenerui, crederò che &
per ſicurtà della vita voſtra, & per la gloria, che vene ſeguirà d'hauer liberata la
voſtra patria da dura ſeruitù, vi ſia molto miglior partito abbandonare con virtù
quel che vi trouate hauer in mano, che voler oſtinatamente tenere quello che
non potete. Quali pericoli ſi portino da chi in tal modo ci viue, & procura di libe-
ra far ſerua la patria ſua, il paſſato Principe il vi hà dimoſtrato; à cui nè il parenta-
do di Ceſare, nè le armi, che egli hauea in caſa, nè le incominciate fortezze, nè
tanti fedeli ſuoi, da quali era del continuo accerchiato han tolto, che egli non ſia
ſtato à guiſa di vna fiera da due ſoli huomini ſcannato. Potreſte dire, Io mi gouer-
narò in modo, & terrò tal forma di viuere, che non mi ſi potranno ordire cotali D
inſidie. Io non vſcirò da gli eſempj noſtri domeſtici. à Lorenzo, & Giuliano de
Medici furon meſſe le mani addoſſo di giorno in Chieſa in mezzo del ſagrificio
della meſſa, non eſſendo ſoli, ma accompagnati da infiniti amici, & niuna di queſte
coſe vietò, che l'vno non vi fuſſe ferito, & l'altro reſtaſſe morto, I quali ſe con-
danno memorabile di chi cercò d'opprimerli furono vendicati; quella vendetta,
nè à Giuliano reſtituì la vita, nè à Lorenzo recò molto honore; facendo veduto à
ciaſcuno, che non come fautore & benefattore della patria come voleua egli eſſer
creduto che fuſſe, ma come di quella tiranno, cercauano i ſuoi cittadini d'atterrar-
lo. Troppo ſarebbe che dire, ſe ſi haueſſero à raccontare tutte le congiure fatte E
al padre, & all'auolo, & così ſimilmente a' figliuoli, & a' nipoti di coſtoro. Et final-
mente ſi è pur veduto à che è ita à terminare ogni lor grandezza con offeſa di Dio,
con abaſſamẽto de loro cittadini, & con rouina de loro medeſimi. Et ſe altri mi di-
rà eglino eſſere mancati, come tutte le coſe humane al fine mancano; non ſarà però
giamai ſpenta nella memoria degli huomini la cupidità che han ſempre hauuto
d'opprimer la patria loro; coſa che oſcurerà molte loro preclare opere, che ſenza
queſta macchia ſarebbono ſtate illuſtri, & glorioſe per tutti i ſecoli. Hor quanto
ſarà meglio, che ſpento il ramo dell'antico Coſimo, il qual diede principio alla
ſuggezione della ſua patria, ſorga queſto d'vn'altro Coſimo, il quale dopo lo
ſpazio di cento anni con più lieti & honorati auſpicj le renda a' giorni noſtri la
libertà.

A libertà. La quale elezzione, non è dubio alcuno, come per la gloria che n'è peruenuta ad Andrea Doria di presente possiamo vedere, ch'ella auanza qualunque altra, che ò in opera di pace ò di guerra si possa fare da persona viuente, la qual cosa rendendoci honore & sicurezza, io non sò à persona nata nobile qual miglior & più bella occasione si possa rappresentare in questa vita di questa, & perche proffertacisi auanti dalla fortuna, con ogni prontezza & affetto non s'habbia ad abbracciare? Diceſi che hauendo Cosimo queste & altre sì fatte ragioni con marauigliosa attenzione ascoltato, & veduto il Cardinale al fine del suo ragionare peruenuto, il domandò se egli haueua detto quelle cose da vero ò pur per tẽtarlo,
B & hauendogli il Cardinale affermato, che di purissima & buona intenzione l'hauea significato espresso quel che portaua nell'animo, gli rispose. Come egli de passati Medici non intendea di voler parlare, se non che credeua qualunque essi stati si fussero, molti di essi esser senza alcun fallo stati l'ornamento della patria loro & d'Italia, & egli con gli altri suoi compagni douerlo sapere molto bene, poiche la grãdezza & splendore nel quale si trouauano, non da altri che dalla casa de Medici hauean riceuuto. In quanto à se; che egli non con arme, non con denari, non con pratiche era salito al gouerno & reggimento della sua patria, ma chiamatoui da suoi cittadini, à ciascun de quali era stato libero nominare altre persone, propor
C altri partiti, & far tutto quello, che in luoghi liberi, & da persone libere si costuma di fare. l'esserſi volti à lui, riconoscerlo egli principalmente dalla mano di Dio; non essendo opera humana che vn giouane ignudo d'ogni aiuto, & d'ogni humana industria & artificio spogliato, & non nato della casa regnatrice, in vn momento sia à quella grandezza stato esaltato. Non voler per questo al diuino volere opporsi, anzi quel secondando hauer deliberato menar vita tale, & tener costumi tali, che niuno con ragione habbia occasione di offenderlo, & quando pure altro di lui seguisse, hauer fermato nell'animo, meglio Principe, che priuato hauer à morire. Non minor gloria aspettarsi di hauer sostenuto la sua patria, non più atta à mantenersi libera sotto il giusto freno del Principato, che con vn falso titolo d'appa-
D rente libertà lasciarla in preda all'antiche & sanguinose gare & discordie de cittadini. Il Cardinale veggendo il nipote fermo nel suo pensiero, il richiese, che egli almen si volgesse à seguir parte Franzese, come quella, alla quale per antichissimo tempo la sua patria si era sempre accostata, & dalla quale per conseguente concorrendo in questo con la volontà vniuersale, potrebbe sperare maggior fermezza, & stabilimento alle cose sue. Ma non essendoli cosa alcuna acconsentita, s'accorse con gli altri Cardinali esser vano ciò che per tal via si tentasse; onde di nuouo à far pratiche, & tener lunghi ragionamenti co cittadini tornauano inanimiti da Baccio Valori, il quale ritiratosi per non riputarsi sicuro nella città, nella sua
E villa del barone, teneua in piè la fazion Cancelliera ricorsa per conto di lor brighe à gran torme iui presso al Montale, à cui promettendo esser vicino il tempo, che de suoi nimici altamente vendicar si potrebbono, pareua che desse gran caldo, & fauore all'impresa. Questi modi non piacea no à coloro del gouerno; & sentendo vn dì gli altri due Cardinali in casa del Cardinale Saluiati essere conuenuti, come spesso per far lor consulte faceuano; Alessandro Vitelli hauendo prima con gran numero di gente armata preso i canti & accerchiato lor la casa, salì sù da essi, & cortesemente fece loro intendere, che poiche la loro stanza in Firenze non profittaua, & non era senza sospetto di chi hauea in mano il gouerno, pregaua lor Signorie Reuerendissime à rimaner contente di liberar altrui, & se stessi da que dubbj che alla giornata potrebbono nascere, riducendosi in parte, oue con men pregiudizio

d'altri poteſsero trattare delle lor coſe. per altro il Principe, & la città eſsere ſempre pronti ad ogni loro commodo & honore. Non parue a' Cardinali da indugiar più inteſo infino dalle camere il calpeſtio & ſtrepito de ſoldati. perche andati à congiugnerſi col Valori, & ſeguitati da Baccio Caualcanti, giouane per l'antica nobiltà della famiglia, & per la cognizion delle lettere d'alto animo, ſi diedero à conſultar di nuouo per qual via più facile al loro intento peruenisſero. Et veggendo, che ſenza guerra non potean conſeguire coſa che eſſi diſegnaſsero, & la guerra non trouando che ſenza denari far ſi poteſse, conuennero d'andar à trouar Filippo Strozzi in Bologna, cõ la cui moneta ſperauano poter dar principio & fine all'impreſa. Ma non parendo à Filippo d'auuenturare in vn colpo le ſue fortune, & al Cardinale Saluiati non piacendo la via dell'arme, peròche per cagion del Papato non voleua ſcopertamente inimicarſi gli Imperiali, & proponendo eſser meglio per via dell'Imp. il tentar qualche accordo honoreuole. Et altri moſtrando come l'ambaſciadore del Re di Francia in Venezia offeriua loro 40 mila ſcudi pronti per dar principio alla guerra in Toſcana, promettendo il Re di mano in mano ſomma maggiore; fù alla fin deliberato, non giudicando che ſomma così piccola poteſse baſtare, & dell'altra non veggendo l'appreſtamento, doue conoſceuano le coſe Imperiali hauer maggior neruo, di mandare il Caualcanti al Re di Francia, ſupplicandolo à rimetterli nella lor patria, dalla quale diceuano eſsere ſtati ſcacciati, & la quale ricuperando prometteuano, ſecondo l'antico coſtume della Republica douer conſeruarſi ſempre à deuozione di quella corona. Con miglior fortuna & prouidenza caminauano le coſe di quelli di dentro; imperoche tutti coloro, che parte Imperiale teneuano in Italia, inteſo la morte del Duca Aleſſandro, & la creazione di Coſimo, gli ſpedirono velociſſimi Corrieri à Fir., confortandolo à far grand'animo, & promettendoli, purche egli non cedeſse all'oppugnazioni de ſuoi auuerſarj, tutte le forze dell'Imper. con le quali mal grado di qualunque contraſto ſi manterrebbe ſempre ſicuriſſimo, & honorato Principe di così ampio dominio. Le quali proferte eſſendo con merauigliosa prontezza ſtate accettate, gli fù dal Marcheſe del Vaſto generale di Ceſare in Piemonte ſubitamente mandato con alcune genti Pirro Colonna, & da Andrea Doria ſotto Franceſco Sarmento di molti ſoldati Spagnuoli di Genoua. I quali venuti poco auanti di Spagna, oue il Doria hauea portato l'Imperadore, & diſegnati già in ſeruizio del Duca Aleſſandro per tenere ſtretto il Pontefice con cui il Duca hauea lite, non furono per queſto nuouo diſegno meno opportuni. Era ſtato ſpedito ancor di Firenze à Ceſare Bernardo de Medici Veſcouo di Furlì, perche di tutto quello, ch'era ſeguito gli deſſe ragguaglio, & affine che Sua Maeſtà, di cui il nuouo gouerno facea intendere di voler eſsere oſſeruantiſſimo, approuaſſe con la ſua autorità quello, di che i buoni cittadini ſi erano contentati. Nè s'era laſciato di munir luoghi, & mandar fanti & caualli alle frontiere, & vſar ogni diligenza perche danno alcuno non ſi riceueſſe. Mentre in tal modo coſtoro da Ceſare, & coloro di Francia attendono riſpoſta, le coſe de fuoruſciti per la venuta di Piero Strozzi primo de figliuoli di Filippo in Bologna s'incominciauano à riſcaldare, hauendo queſto giouane fiero & animoſo, & il quale hauea dato principio alla milizia con ſoldar genti del ſuo in Piemonte in ſeruigio di Francia, contrario a' partiti di mezzo propoſti dal Cardinale Saluiati, & al padre moſtrato, che laſciato ogni indugio era neceſſario tener la via dell'arme. Et già s'era incominciato à ſentire in Caſtrocaro & nel Borgo gli effetti de loro trattati; oltre che in ogni luogo gli animi erano ſolleuati, & ciaſcuno hauendo preſo

A so l'arme in mano, parea fatto contumace & ritroso, senza il trauaglio che da soldati Spagnuoli & amici stessi si riceueua, come auuiene quando le cose son poste sù la bilancia, & che il principato per la sua nouità non hà preso ancor forze, come che la somma delle cose non sene alterasse. Onde in Castrocaro benche Achille del Bello fatto prigione da Bartolomeo Capponi Commessario del luogo per hauer tentato a' conforti di Cesare suo nipote, che si trouaua con Piero Strozzi in Bologna, di dar la terra a' fuorusciti fusse stato liberato; Imperoche 50 fanti, che egli di segreto hauea nella terra introdotto, sentēdo il romore della sua prigionia, haueano costretto il Commessario à renderlo; fù ancor egli non molto dopo
B sforzato à partirsi dal luogo per gli aiuti sopragiunti al Capponi di Galeata; onde eran venuti corrēdo il capitano Matteo della Pieue, & Morgante capitano della milizia di Romagna con gente raccolta in fretta, i quali che peggio non gli facessero, fù che le forze da nimici erano state pareggiate, essendo quasi nel medesimo tempo in soccorso del Bello venuto il capitano Andrea di Ser Vgo con molti della fazzion guelfa di Furlì, i quali chiamati dal figliuolo d'Achille in aiuto del padre, doue haueano à venir à rubar la terra, furono à tempo à saluar il prigione, che tant'oltre del successo della impresa si era promesso, che già hauea spedito chi rapportasse a' fuorusciti la terra essere in suo potere. Maggior mouimento fù quello del Borgo, sì per la poca fede d'Alessandro Rondinelli, che n'era Commessario, &
C sì per l'industria di Camillo Graziani, il quale desiderando di vendicarsi de Pichi suoi nimici, la cui insolenza era nel Borgo à tutti diuentata odiosa, prometteua a' fuorusciti di poter ageuolmente metter loro quella terra in mano. Ma non si erano le cose con tal segretezza potute guidare, che Sandrino Pichi entrato in sospetto dall'hauer veduto vn prete stato maestro in casa di Francesco de Pazzi cognato del Rondinelli, esser di cheto venuto nel Borgo, & statoui alcun giorno nascosto, & quindi tornato à Bologna, non hauesse il tutto fatto intendere à Firenze, di doue era scritto al Commessario, che stesse con gli occhi aperti. Ma intanto non si hauendo alcun particolare, Pietro Strozzi, il quale ardeua di desiderio di far qual-
D che profitto all'impresa, già con denari accattati da suo padre sotto colore di pagar i suoi debiti, hauea con incredibile diligēza messo insieme da 600 fanti, & da 60 à cauallo la maggior parte Toscani, & indirizzatili auanti al luogo del Conte Girolamo de Peppoli, in cui i fuorusciti haueano gran fede riposta, considerando il tutto consistere nella prestezza, s'era a' 13 d'aprile partito di Bologna, & mettendo insieme le genti per strada in tre giorni s'era con caualli, & con 100 fanti in ver la sera condotto alla Serra nel contado del Borgo, essendo ancor gli altri alla montagna. Con le quali genti non fù alcun dubbio, ch'egli leggiermente si sarebbe insignorito del Borgo, se in luogo del Rondinelli, il qual po-
E co innanzi sen'era partito, non hauesse preso il gouerno della terra Iacopo Spini, per la cui sollecita instanza tosto che intese il romore, essendo volando giunti al Borgo Otto da Montauto con fanti, & Ridolfo Baglioni co suoi caualli, & il tutto con buone guardie afficurato, tolsero l'animo à Piero, che di ciò fù subito informato, di poter far cosa alcuna di momento. Ma il danno che da nimici non si era riceuuto, fù per riceuersi da gli amici, hauendo i Borghigiani la sera del dì che seguì à questo accidente preso l'arme, & con gran tumulto incominciato à gridare che tutti i forestieri dalla terra sgombrassero, esser eglino huomini militari, & da per se stessi atti à difender lor terra, nè voler à guisa di cotante femmine dall'altrui armi esser guardati. Era appunto in quel tempo comparito Gherardo Gherardi mandato con ampia autorità Commessario sopra il Borgo & alcuni luoghi

vicini

vicini per prouedere al bisogno delle cose, il qual faticando con Ridolfo, & con A
Otto per acquetar i Borghesi, affatica ottennero, che i caualli & i soldati sen'vscissero salui, restatoui solo con pochi fanti il Montauto. A cui mentre pare star male
stà gente fiera & crudele con poche genti, & in vano offerisce dar soldo à molti de
propri terrazzani, nuouo rumore che succedette il giorno appresso, mostrò i Bor-
ghesi non esser ancor contenti. I quali sdegnati d'hauer vdito dire à Sandrin Pichi
che à lor mal grado li si metterebbe il freno in bocca, di nuouo ripresero l'arme,
& Sandrino con due suoi compagni in sul bel mezzo della strada ogn'vn veggente
vccisero, & vn figliuolo di Niccolò Rigi ferirono, & corsi nelle case de Pichi, & del
Rigi di mandar tutti per la mala via accennauano. Federigo fratello di Otto cõpa- B
rito con fanti per proueder à cotanti inconuenienti, non vollero riceuere, & indar-
no il Commessario, & Otto metteuano ogni studio perche ciascun si posasse. Già
la cosa in manifesto pericolo peruenuta, per altra via non potè fermarsi, che con
l'ottener dall'infuriato popolo, che i Pichi in numero di venti, & il Rigi co suoi par-
tissero dal Borgo; I quali da 200 della terra sotto la publica fede infino al confine
d'Anghiari accompagnati, posero per allora fine alle Borghesi discordie, hauendo
di ciò quella festa fatta trà loro, che di solenne & gloriosa vittoria si farebbe in be-
ne ordinata città potuto fare. Questa indegnità patita da gli amici, hebbe à tirarsi
dietro danno da nimici, non essendo stato alcun pigro à far tutto ciò intendere à C
Piero Strozzi, il quale con le sue genti in quel d'Vrbino si era ritirato. Ma l'essere
succeduto loro infelicemente il primo mouimento del Borgo, & peggio quel di
Sestino, tolse loro l'animo affatto di far alcun bene. Era podestà di questo castel-
letto debole posto a'confini Orlando Gherardi, il quale hauendo sentito nimici
andare attorno, hauea la fera innanzi riceuuto tutti coloro, che per lo medesimo
sospetto quiui erano rifuggiti, & dato loro arme, & tenendo serrate le porte, l'ha-
uea confortato à difendersi di battaglia di mano, quando da nimici fussero assaliti;
perche ricusato d'accettar dentro Piero Strozzi, & li altri, & quelli apparecchian-
dosi à farli forza, animosamente mise à difendersi. Durò più di due hore la bat-
taglia, & già di fuori era caduto morto il capitano Niccolò Strozzi, il Bracciuola, D
da Stia con altri de più coraggiosi v'era stato ferito, & perche hauesser messo fuoco
ad vna porta, da quelli di dentro era con mirabile ardimento difesa, perche non
hauendo i fuoruisciti scale ò altri istrumenti da pigliar terre, scornati che niuna cosa
à lor voto riuscisse, à Belforte in quel d'Vrbino, & non molto dopo à San Marino,
& poi à Santo Agnolo si ritirarono. donde Piero con alcuni pochi, essendoli vieta-
to da ministri di quel Duca di far ragunanza di arme nel suo paese, era passato à
Roma. In Pisa leuatosi vn vano romore, che Alessandro Vitelli in Firenze fusse
stato vcciso, & il Principe grauemente ferito, allettati anche à far nouità dalla par-
tita delle genti Spagnuole del lor contado verso Firenze, dalla poca virtù d'Ales- E
sandro Corbinelli, che n'era Commessario, & dal mal accordo, che era tra' capita-
ni, à cui male vbbidiuano, si corse vna notte all'arme, nè potè, se non con graue fa-
tica impetrarsi, che posato il tumulto, ciascuno alle sue case sene tornasse. Il qual
mouimento leggiero, da per se stesso venía fatto graue dalle circostanze, non si ha-
uendo molta buona opinione di Fazio cittadino Pisano castellan di Liuorno; il
quale mandando sù & giù sue genti da Liuorno à Pisa ogni giorno, daua in sì fatti
tempi da dubitare. Girolamo da Vecchiano nobil Pisano, e huomo de Farnesi
giunto ancor egli sù questi rumori di Roma à Pisa mettea altrui il ceruello in pen-
siero. Nè si viuea senza alcuna sollecitudine della fortezza istessa di Pisa, come che
quella in poter di Matteo da Fabbriano huomo fedelissimo & messoui già dal Du-

ca

A ca Aleſſandro ſi ritrouaſſe, & non oſtante, che inuitato egli con gran ſomma di denari da PierLuigi Farneſe, & da fuoruſciti à ceder lor la fortezza, egregiamente l'haueſſe negato, & permeſſo, che l'huomo à queſto fine inuiatogli, à Firenze ne fuſſe menato. I Cortoneſi, & quelli del Monte à San Sauino non conſentiuano d'accettar dentro le lor terre preſidio. Vi furono degli Aretini & de Piſani, che fecer procaccio di darſi all'Imperadore. Ma ogni trauaglio era debole appetto alla noia che ſi riceueua tutto dì da Piſtoleſi, de quali trouandoſi Guidotto Pazzagli della fazzion Cancelliera sù l'armi, & tenendo co ſuoi partigiani tutto il paeſe infeſtato, era più volte ſtato confortato à deporre il rancor delle parti, & à venirne in
B Firenze, oue dal Principe con honorate condizioni ſarebbe ſtato intrattenuto; a' quali conforti non ſi piegando egli, & per ciò dando anco maggior ſoſpetto di ſe, ſapendoſi lui in Bologna hauer tenuti ſegreti ragionamenti con Filippo Strozzi, fù neceſſario quando egli meno di ciò ſoſpettaua, di mandargli alla caſa del Boſco, oue egli con le ſue genti ſi riparaua, Otto da Montauto con mille fanti, perche di lui ſi aſſicuraſſe. Fù la giunta di notte in guiſa inaſpettata, che i ſoldati di Otto furono per entrar dentro per la porta medeſima, ſe accorteſi le genti del Pazzagli coſtoro eſſer nimici, francamente non ſe li fuſſero fatti incontro con l'arme, vccido alcuni di loro, & reſo men facile l'eſpugnazione al Montauto di quel che egli non ſi era
C creduto. perche veggendo la coſa eſſer lunga & pericoloſa, ſpedì ſubito à Prato, che fuſſe proueduto di due pezzi d'artiglieria, & fece intendere à Federigo ſuo fratello à Piſtoia, che ne veniſſe con le ſue genti in gran fretta, ricordandoli, che altro che ſoldati con ſe non menaſſe, affine che i contadini di fazion Cancelliera accorgendoſi queſta eſſer opera del Principe, & non de loro nimici, non proſumeſſero di pigliar l'arme in loro difeſa, ſi come auuenne; imperoche conoſcendo quelli del paeſe queſto eſſere mouimento de ſuperiori, ciaſcun ſi ſtette à vedere, & Guidotto non conoſcendo come contra l'artiglieria poterſi difendere, pattuita la ſalute de ſuoi, ſoſtenne d'eſſerne menato prigione in Firenze, & la torre incontanente fino al pian della terra fù diroccata. Ma non baſtaua la miſeria de Cancellieri à
D render men fieri i Panciatichi, i quali & in città & in contado quando non potean nel ſangue, nella roba incrudeliuano. Et come che molti eſempj di ferina crudeltà commetteſſero, vno frà gli altri come più notabile merita con biaſimo eterno di paſſar alla memoria de poſteri. Cauinana è vn caſtello nella montagna di Piſtoia, come diuiſo di fazione, così di ſito; andandoſi dall'vna parte all'altra per vn ſentieretto aſſai ſtretto à guiſa di ponte fatto nella coſta della montagna. Quella parte che riguarda verſo Piſtoia è di fazion Cancelliera, & è quiui la Pieue, l'altra parte da i Panciatichi è abitata. I quali trouandoſi in queſto tempo ſuperiori, haueano dato in più volte diuerſi aſſalti a' lor nimici, che fattiſi forti nella pieue, & quiui
E animoſamente difendendoſi non erano fuor di ſperanza, ſe alcuni aiuti, che aſpettauano li fuſſero ſopragiunti, di poter far ampiamente le lor vendette; Bernardo Acciaiuoli che n'era Commeſſario, non potendo con la forza dell'vfficio frenarli, ſi ſtudiaua di metterli inſieme d'accordo, & dopo molte fatiche hauea indotto le parti à dar amendue otto di loro ſtatichi per ciaſcun lato da mandarli in Firenze, purche i Cancellieri liberati dall'aſſedio fuſſero laſciati andar ſalui, per lo qual accordo eſsẽdo eglino men cauti diuenuti, i quali per cominciare à vbbidire haueano già quattro de i loro ſtatichi conſegnati. I Panciatichi, nè alla data fede, nè all'autorità del Commeſſario hauendo riſguardo, ſaltarono sù i ripari, & quiui nè à età, nè à ſeſſo ponendo mente, parte col ferro, & parte col fuoco in poco d'hora più di 80 di loro ſuenarono, & perche appariſſe à ciaſcun manifeſto non eſſere i cittadini

Piſtoleſi

Piſtoleſi nella città iſteſſa più manſueti di quel che i loro contadini nella monta- A
gna ſi fuſſero; eſſendo in Piſtoia paſſate alcune parole ſdegnoſe trà Baccino Brac-
ciolini & il propoſto de Brunozzi, il Bracciolini atteſe di cheto à ragunar i ſuoi,
ſi congiunſe co Celleſi, preſe l'arme, & quando vide il tempo, incontratoſi con
Franceſco padre del propoſto, quello miſeramente non lungi della propria caſa
vccíſono, & corſi alla caſa, rubata che l'hebbono vi poſer fuoco, & cercando tut-
tauia de figliuoli il propoſto aſcoſo nella gola d'vn cammino, & Giouanni l'altro
figliuolo, in vna fogna oue era entrato per ſaluarſi atterrarono. Nè le ville & be-
ni de Brunozzi di fuori furono più ſecuri di quelli della città, aſſaſſinato per ſtrada
Ceſare d'Anſideo Brunozzi, & ogni lor coſa, frutti, beſtiami, tagliati, arſi, & mal B
conci; non eſſendo riuſcito à Luigi Guicciardini, che v'era ſtato mandato Com-
meſſario, come egli ſi era perſuaſo di poter fare, & come di lui ſi credeua per eſſer
perſona viua, ſeuera, & di preſti partiti, il poter la rabbioſa crudeltà de Piſtoleſi
animi rintuzzare. Contuttociò il non eſſere in tanti frangenti coſa alcuna in prò
de fuoruſciti auuenuta, molto ſcemaua delle ſperanze di coloro, che vaghi di no-
uità ſi moſtrauano. a' quali non era naſcoſto il Veſcouo di Furlì tornato già dal-
l'Imperadore hauer recato certa promeſſa della confermazione di ciò, che in Fir.
era ſeguito. Anzi reſtarono allor molto sbigottiti, quando inteſero eſſer poco
dopo arriuato di Spagna in Firenze il Conte di Sifonte, mandato sì perche col C
nome & autorità di Ceſare deſſe fauore & caldo al nuouo gouerno del giouanet-
to Principe, & poteſſe ſeco conuenire in quello che biſognaſſe, & sì perche fuſse di
conſiglio & di compagnia alla vedoua Ducheſſa ſua figliuola, di cui come i Principi
grandi coſtumano, già hauea Ceſare rimaritandola diſegnato di poterſi ad alcun
ſuo fine valere. Il qual Conte eſsendo ſauio & prudente caualiere non fù di pic-
colo giouamento alle coſe, che in quel tempo correuano. Veggendo dunque i
fuoruſciti proſperar le coſe di Coſimo, & che per tutti queſti cotãti ſucceſſi in quel
che importaua alla ſomma delle coſe non gli ſi mancaua d'vbidienza, & che per
difeſa dello Stato hauea tratto da popoli, & da cittadini d'impoſte eſtraordina-
rie più di 100 mila ducati. Parue a' due Cardinali Saluiati, & Ridolfi, & à Filippo D
Strozzi, i quali da gli altri in molte coſe, & gli altri infra di loro in molte altre diſ-
ſentiuano, di mandar ricercando il Principe à contentarſi, che ſi formaſſe vn go-
uerno d'ottimati, de quali à loro non daua noia, che egli medeſimo fuſse capo;
purche l'autorità di lui frà certi termini riſtretta deſse animo & ſicurtà à gli altri cit-
tadini di poter alla lor patria ritornare. Furono à queſto vficio ſpediti di Vene-
zia Donato Giannotti ſtato già ſegretario della Republica, & vn gentilhuomo
Greco famigliare de Saluiati, a' quali riſpondendoſi che lo Stato era fermo, & che
per nuouo bando vltimamente publicato à tutti i fuoruſciti per qualunque colpa
commeſsa contra lo Stato ampiamente ſi perdonaua, & da ciò non mai varian- E
do, conuenne tornarſene onde eran venuti ſenza effetto veruno. Per la qual
coſa veggendoſi i fuoruſciti priuati d'ogni ſperanza; ſi volſero vnanimi à tentar la
via dell'armi, acceſi prima à queſto molto ardentemente dall'autorità di Bernardo
Saluiati prior di Roma fratello del Cardinale, & da viui conforti di Piero Strozzi,
i quali amauano lo Stato largo, & all'vno de quali era paleſe il carico ſtato dato al
fratello d'hauer licenziate le genti di Valdichiana, & l'altro egli ſteſso n'hauea
più volte hauuto ſdegno col padre, dicendoli, che mentre i ſuoi denari più che
non ſi conueniua, attendea à riguardare, s'hauea laſciato perder la patria, & la ripu-
tazione, & poco men che la vita di lui, & degli altri meſso in periglio. Volti dun-
que chi per vna cagione, & chi per altra alla guerra, giunſero lettere di Baccio

Caual-

A Caualcanti, & di Luigi Alamanni dalla corte di Francia, i quali in nome del Re, à prender l'armi animandoli, essi che eran pronti si refer prontissimi, & ogni dubbio rimosso, a' preparamenti della guerra s'apparecchiarono. Eleſſero per lor capitano generale Capino da Mantoua, capo dell'impresa vollero che fusse Baccio Valori, come quello che allegaua l'inosseruanza de capitoli, la Mirandola fù assegnata per la massa dell'esercito, i denari a' soldati da ministri Franzesi si pagauano, & à Piero Strozzi tutti i fuorusciti, & altri la maggior parte Toscani facean capo, gente nuoua, & più piena di ferocía, & di buon volere, che di molta esperienza. Hauendo in tal modo messo insieme da quattro mila fanti, & già venuti à Bologna,
B accadde, che il Valori adiratosi per conto di paghe con alcuni Fiorentini istessi, senza por mente à quel che facea, tutto che per la lunga pratica hauuta nel gouerno degli Stati, & degli eserciti huomo intendentissimo fusse montato à cauallo, & con alcuni pochi de suoi, come se à paese amicissimo andasse si mosse à venir verso Firenze con pensiero di far alto a' suoi luoghi. Il qual disordinato mouimento non piacendo à nessuno, per i mali che ne poteano auuenire quando la persona del Valori desse in qualche cattiuo rincontro, fù pregato Filippo Strozzi, che montando à cauallo andasse con l'autorità sua à fermarlo. Il quale non prima che alle fabbriche al confin di Pistoia raggiuntolo, come auuengono le cose quando sono
C mal guidate, in luogo di fermare il Valori; egli che molte volte hauea detto di non voler personalmente in quella guerra interuenire, dal Valori à gir oltre si lasciò tirare. In tal modo a' 26 di luglio due cittadini de maggiori, che per molti anni fussero stati in Firenze con meno di ottanta trà à cauallo & à piede si condusson à venire contra vno Stato, retto da vn Principe giouane, nella natura & complessione della cui età regna per lo più anzi l'audacia, che il timore, armato oltre quella del paese da gente forestiera, così Italiana, come Spagnuola; & doue, come che senza difficultà non riuscisse, era presto la copia del denaro. Arrogi, che Firenze nõ era mai stata ancor ella senza l'amor delle parti; talche se i fuorusciti hauean degli amici, al nome de Medici per le vecchie & nuoue inclinazioni non mancauano.
D Giunti nondimeno alla casa al barone, & considerando pur finalmente, che non era stanza da starui ficuri, di ricouerarsi nella fortezza di Montemurlo già diuenuta palazzo & habitazione de Nerli, che quindi è meno d'vn miglio discosto deliberarono; stimandolo luogo, & per esser posto in alto, & per hauer qualche procinto di muraglia dell'antiche reliquie molto atto à difesa. Il qual mandato per bel modo ad occupar prima da alcuni Pistolesi, che eran venuti à visitar il Valori, diuenne senza contesa in potere dei fuorusciti. Fra' quali trouandosi Caccia Altouiti, huomo esercitato nella milizia, & in quella ottenuto grado di capitano, consigliaua che si attendesse in alcuni luoghi aperti à serrare, ilche ageuolmente & in pochissi-
E me hore si farebbe fornito ò pur del tutto abbandonarlo, non giudicandolo molto più che il Barone da porui fidanza. A cui il Valori rispondendo, come egli non per mostrar paura, ma per metterne altrui era quiui venuto, nol consentì. Contuttociò quel che da se non facea il senno & la prouidenza, operaua da se stesso il furor delle parti, essendo concorsa in fauor di costoro quasi tutta la fazion Cancelliera. I contadini sotto il Bestiale Gherardini capo di quella fazione, & il capitano Buti Rospigliosi con vna cõpagnia di fanti, i quali distribuendosi trà loro i pesi volentieri facean le guardie, sperando per questa via douer poter leggiermente vẽdicarsi de lor nimici; poco per altro curando che Fir. ò in suggezione ò in libertà si gouernasse. Gli altri capi dell'esercito veggendo doue costoro follemente s'eran condotti, ilche Filippo hauea anche lor fatto intendere, parue à ciascuno, che

Piero Strozzi douesse con 800 fanti che hauea messi insieme auuiarsi innanzi in fretta per saluezza del padre, & de compagni, finche il resto delle genti con più agio vi si fusse potuta condurre; ilche fece con tanta diligenza, che a' 28 arriuò à Montemurlo. Queste nouelle rapportate in Firenze turbarono grandemente gli amatori del Principato, non istimando huomini tali senza grandissimo fondamento con tanta baldanza alla città essersi appressati; ma quando incominciarono à sentire, che il Valori caualcando di Montemurlo alla sua villa, con gran sicurezza attendea à disegnar fabriche & coltiuazioni; che Filippo di così fatta stanza & di cotal preso partito non si mostraua punto lieto, che non ostante l'arriuata di Piero, & il sopragiugner tutt'hora dell'altre genti del paese in lor fauore, ogni cosa negligentemente vi si gouernaua, incominciò à scemar la paura, & in luogo di essa à entrar negli animi del Principe & de suoi capitani vna non debole speranza, che, leggiermente, se la cosa si gouernaua con segretezza, queste genti si sarebbon potute opprimere, parendo che i lor peccati gli hauesser tolto il ceruello, facendo ogni procaccio perche mal capitassero. Et considerando che niuna cosa aiuterebbe tanto questo lor pensiero, quanto il mostrar d'hauer paura, & sotto questo colore tirare innanzi quel che già haueano incominciato à disegnare; imperoche sapean bene, che non sarebbe mancato chi il tutto hauesse a' fuorusciti fatto à sapere, fece venir li Spagnuoli al ponte alla badia sotto Fiesole, andando trà tanto attorno per la città furieri disegnando alloggiamenti, & veggendosi ragazzi con lor bagaglie & valige, quasi hora hora fussero per esser nelle case compartiti. Erasi sparsa fama, che le genti Italiane che eran dentro della città si douessero mandar à Prato, & à Pistoia, come quelle terre, che ottimamente eràn munite, hauesser di maggior guardia bisogno; & quando ben parue hauer del loro timore messo credenza in ciascuno, fù l'vltimo giorno di luglio scritto à Federigo da Montauto, il quale era in Pistoia, che con le sue due bandiere de fanti, vniti à se tutti i Pancia-tichi, vscisse la seguente notte verso Montemurlo, & facendo gridar all'arme, & metter fuoco nelle case de Cancellieri per viua forza li ritrasse da Montemurlo alla difesa delle cose proprie. Nel medesimo tempo essendo contra l'ordine della stagione la notte oscura & piouosa, come se il Cielo fauorisse i pensieri del Principe, sotto Pirro Colonna, & Otto da Montauto, essendo capo di questa impresa Alessandro Vitelli, vscirono per la via della fortezza 700 fanti Italiani eletti, & 100 caualeggieri sotto Ridolfo Baglioni. Francesco Sarmento con i suoi 500 fanti Spagnuoli, & con due compagnie di Tedeschi, facendo sembianti di venir verso Firenze, ancor egli insieme con gli altri s'inuiò verso Prato. Oue giunti & preso presto & leggier rinfrescamento, facendo star alla porta chi altro che soldati non lasciasse passare, vniti s'adrizzarono à Montemurlo, procedendo auanti à tutti co suoi caualeggieri il capitano Pozzo, cinto alla larga da 60 archibusieri, il quale facendo sua stanza in Prato, dell'ordine & delle poste de nimici era à pieno informato. Col medesimo ordine seguitaua Ridolfo Baglioni posto in mezzo d'alcuni fanti del Vitelli, dietro del quale i soldati Italiani, & vltimamente gli Spagnuoli seguiuano. Era la sera dinanzi & la mattina passata alcuna leggiera scaramuccia trà le genti di Piero Strozzi, & i caualli del capitan Pozzo, delle quali li Strozzeschi haueano riportato il migliore. Perche pensando Piero, che ageuolmente di nuouo fusse il capitan Pozzo potuto comparire à dar all'arme & infestar il suo campo, hauea à Sandrin da Filicaia animoso giouane commesso, che con 50 archibusieri andasse à mettersi in aguato in certe case due miglia vicino à Prato in sù la strada maestra, perche vscendo il capitano Pozzo di nuouo, cadesse inauueduta-

nel-

A nell'insidie, & Piero dinanzi & egli di dietro del suo ardire il gastigassero, sperando per esser la strada bassa & gli argini alti, che pur vno non potesse vscir lor delle mani. Non mancò il Filicaia di eseguir quelche gli era stato ordinato; e i caualli lasciati passar oltre, & giunti à piè del colle diedero in Piero Strozzi, credendo costoro esser solo i caualli del Pozzo; da vno de quali ferocemente Piero incontrato; gittato à terra & fatto prigione, con sua gran ventura, non essendo stato riconosciuto si liberò, aiutato dal fango ond'egli era brutto, dal non esser anco il dì chiaro, & dalla gagliardia della sua persona, con la quale gittatosi giù da vna ripa, & tenendo poi per luoghi coperti la via del monte in luogo sicuro ricouerò. Le sue
B genti che à piè del colle alloggiate, quasi in tempo di pace sicuramente dormiuano, priue del capo, & essendo loro da caualli del Baglione mozza la via di saluarsi à Montemurlo, in poco d'ora furono sconfitte. Federigo da Montauto hauendo nella badia di Pacciano assaltati i Cancellieri, li costrinse come ne casi pericolosi era lor costume di fare, di dare alle campane; al suon delle quali concorso il Mattana da Cutigliana, creato poco innanzi dagli Strozzi capitano d'vna compagnia di fanti, Bati Ruspiglioſi, e Francesco d'Abram con le lor genti, priuarono i fuorusciti di Montemurlo del loro aiuto; E incontratosi quiui con Federigo, il quale hauea intanto corso il paese abbruciando le case & le capanne de Cancellieri, furono costret
C ti di cedere al valore & fortuna de vincitori, benche per vna lunghissima hora valorosamente si fosser difesi, essendo di loro il Mattana con più di 60 de suoi restati morti nel piano. Assaliti dunque quei di Montemurlo in tempo, che il numero delle lor genti per la partita de Cancellieri era notabilmente scemato, & vdita da Amerigo Antinori, che quiui s'era marauigliosamente saluato, la rotta delle lor genti, & Piero Strozzi esserui restato morto ò prigione, sopra ogni credenza rimase ciascuno stordito. Et Filippo, il quale inteso il romor dell'armi, hauea fatto sellare vn buon cauallo per iscampar via, perdutosi per la nouella del figliuolo, che singolarmente amaua, d'animo, nè di saluar se, nè d'attender alla salute degli altri si diè più pensiero. Combattesi nondimeno da que pochi soldati & capitani che
D vi eron restati, difendendo la piazza con grandissimo ardire; dalla quale non senza danno degli assalitori ripinti nel palazzo, nè quiui rimaneuan di fare il lor douere, hauendo Caccia Altouiti fatto fermar la porta del palazzo con di molto legname, & gli altri corsi sù le parti di sopra, onde con gli archibusi & co i sassi valorosamente si difendeuano. Nè eran di picciol danno tre archibusieri, i quali montati sul campanile della pieue, quindi rare volte traheuano in fallo. Et già il capitano Mèndola, & il capitano Sebastiano da Pisa con alcuni altri, mentre cercauan di segnalarsi eran caduti morti, & era à tal condotto la zuffa dopo lo spazio di due hore, che il Vitelli dubitando di non esser quiui da nimici sopragiunto, inchinaua al
E partirsi, essendo chi riferiua Capino e'l Prior di Roma non esser più che quattro miglia lontani, se da cõforti di Pirro & di Otto à seguitar il fauor della fortuna non fosse stato suolto; mostrando oltre la riputazione & l'honore, quant'vtile ne peruerrebbe à ciascuno facendo prigioni di tanta importanza. Attẽdendo dunque con ogni sforzo à vincer l'impresa, ageuolò lor la fatica la morte dell'Altouiti vcciso d'vn colpo d'archibuso nel capo; il quale come che vedesse messo fuoco alla porta, egli arrogendoui più legname, & col medesimo fuoco ingegnandosi di far più difficile l'entrata a' nimici, hauea fin à quell'hora fatto egregia resistenza. perche incominciando ad allentare l'ardire di quelli di dentro, Otto il quale era tutto armato, messosi la rotella al volto con non minor ardimento che felicità sù viui carboni si mise à passar dentro. Nel medesimo tempo hauendo altri fatto impeto alla porta

delle ſtalle, & quindi rotto le fineſtre ferrate, ond'elle dal cortile di dentro riceueano lume, eran per eſſe ſaliti nel cortile, & di quiui hauendo rotto vn'altra porta minore poſta dirimpetto alla pieue, che infin allora da Giouanni Adimari con gran virtù era ſtata difeſa, fù tutta la corte in vn momento de nimici ripiena. I quali minacciando di voler col fuoco arder quegli che sù ſi erano ritirati, & già facendo forza di ſalir sù per le ſcale, & hauendo in gran parte il fumo della porta i luoghi di ſopra occupati, coſtrinſero i nimici à far cenno d'arrenderſi; perche correndo ciaſcuno à far prigioni, Filippo Strozzi fù da Bombaglino d'Arezzo tra' primi fermato: il quale vedendo in queſto il Vitelli, à lui diſſe volerſi rendere, come fè parimente Bartolomeo Valori, ſperando per l'amiſtà che per l'addietro haueano inſieme hauuta, d'hauer à trouar ſeco condizioni migliori. Dietro à coſtoro è Anton Franceſco degli Albizi il quale pur la ſera innanzi era à Montemurlo arriuato, & due figliuoli di Bartolomeo, & Filippo Valori, & molti altri nobili, & non nobili Fiorentini, qual dagli Italiani, & qual dagli Spagnuoli fur fatti prigioni. I quali meſſi à cauallo ſenza far più dimora da Aleſſandro à guiſa di trionfante furono à Firenze condotti. Cõ la qual vittoria, non ſolo il Principe de capi de nimici s'inſignorì, ma ogn'altro loro ſforzo fù toſtamente à guiſa di fuoco di paglia diſciolto, perciochè come che Piero liberatoſi felicemente dal ſuo nimico in Capino, e nel Prior Saluiati la mattina del primo d'agoſto ſi foſſe incontrato, i quali ne veniuano per congiungerſi con gli altri à Montemurlo, eſſendo la notte dinanzi alloggiati alle fabbriche, & con ardentiſſime preghiere l'haueſſe confortati à venir oltre, eſſendo facil coſa, trouando i nimici occupati intorno à prigioni di danneggiarli, & di riſcuotere i preſi, non potè coſa alcuna ottener da loro ò ſtimando non eſſere più à tempo, ò tenendo per più ſauio conſiglio, al primiero danno non arrogere il ſecondo, non potendo pareggiare ò il numero ò il valore ò la fortuna de vincitori; perche indietro tornandoſene, rimaſe la città & il Principe d'ogni ſoſpetto libero. Hebbe primieramente il Principe Coſimo la nouella della rotta de nimici ſucceduta à piè del colle di Montemurlo, trouandoſi in quel luogo di ſanta Trinità; oue poi collocò la colonna della giuſtizia. Onde andato incontinente à ringraziar Iddio nella Chieſa de Serui, non molto dopo nel mezzo della celebrazione della meſſa, gli peruenne il ſecondo auuiſo dell'intera ſconfitta dei racchiuſi in Montemurlo, della preſa de più principali, & come già ne veniuano à Firenze prigioni. A quali in palazzo nella ſua preſenza condotti, & à lui vmilmente raccomandatiſi, non moſtrò ſegni d'ira nè di pietà, ſaluo che li ammonì à ſoſtener con quell'animo l'auuerſa fortuna, col quale alla guerra hauean dato principio. Nè più tardi, che due ò tre giorni dopo, à Lodouico Rucellai, ad Andrea Gherardini, à Gio. Battiſta Giacomini con alcuni altri fù mozzo il capo, & altri ſecondo la loro condizione impiccati. Conſentiuano i capitani, & gli altri ſoldati Italiani à cõſegnar queſti prigioni a' miniſtri del principe, da quali era lor pagata la taglia; parendo, che come con ribelli non ſi faceſſe contra vſo di guerra dandoli in mano del carnefice. A che non volendo gli Spagnuoli ſecõdo l'alterigia, & magnanimità di quella nazione acconſentire, i quali fuor della città alloggiauano, quaſi tutti i lor prigioni, cauato da loro quel che haueã potuto, laſciarono ſalui andar via. Et vno di eſſi ſaputo che Gio. Adimari ſuo prigione in potere della giuſtizia era peruenuto, non mai rammaricandoſi, & romoreggiando finò, che il ſuo prigione gli fù reſtituito, il quale non ſenza grandiſſima & vera lode di tutto il nome Spagnuolo corteſemente poſe in ſua libertà. Graui pene eran meſſe a' cittadini, che alcun prigione haueſſero naſcoſo ò aiutato à ſcampare, & contutociò vincendo la carità del ſangue il timor della pena, hauea Domenico Bartoli

preſtato

A prestato aiuto à Giorgio Bartoli suo parente à fuggirsi per Arno. Ilche venuto à notizia degli Otto, lui in luogo dello scampato alla morte condannarono, come che iui à non molto tempo, & della morte & d'ogni altro pregiudizio liberalmente il Principe il liberasse. Con maggiore sbigottimento & tremore di tutta la città fù sentito, che a' 20 d'agosto nella corte del bargello la mattina innanzi giorno Bartolomeo Valori in mezzo di due Filippi l'vn figliuolo, & l'altro parente; Anton-Francesco degli Albizi, & Alessandro Rondinelli fussono stati decapitati. Dicesi che l'Albizi il suo vecchio fallo d'hauer cacciato il Gonfaloniere Soderini dal gouerno della Republica riconoscendo, più volte baldanzosamente hauesse detto, nõ
B la presente colpa, ma quella del 12 hauerlo alla morte condotto. Di Filippo Valori rimase in tutti dolorosa memoria; hauendo in sul morir profferito, gli altri figliuoli per non vbbidire a' padri, egli per hauer molto al suo voluto vbbidire, esser mal capitato. Il Rondinelli non per esser venuto armato contro la città, ma per reuelazion del detto Filippo, perche egli hauea tenuto mano al trattato del Borgo fù giustiziato; sicome con seuera giustizia era stato poco innanzi impiccato per la gola, & poi à guisa di traditore impeso per vn piè il capitano Guerra da Modigliana, accusato da Bartolomeo Valori d'hauerlo indotto per cento ducati à prometter di dargli la fortezza piccola della porta alla giustizia; di che già il Prince per hauer sospetto non piccolo conceputo, l'hauea da quella guardia rimosso.
C A molti altri prigioni fù qual dopo lunga, ò corta prigione perdonata la vita. Solo rimaneua graue pensiero del fatto di Filippo Strozzi, il quale essendo prigione del Vitelli, senza participazione & consentimento dell'Imperadore non sene sarebbe lasciata far esecuzion alcuna. Per la qual cosa dopo l'essere stato mandato in Spagna Vincenzo del Poggio seruidore del Principe à dar conto à Cesare delle cose seguite, & à ringraziar la maestà sua dell'aiuto prestatogli delle sue genti, per opera delle quali riconosceua hauer conseguita quella vittoria, gli fù eletto ambasciadore Auerardo Serristori; perche vnito con Giouanni Bandini, che mandato dal Duca Alessandro risedeua ancora ambasciador in quella corte, procurasse da
D Carlo tre cose principali; Margherita sua figliuola per moglie del Principe, la restituzione delle fortezze, accioche con più degnità & commodità potesse tener parte Imperiale in Italia, & regger i suoi popoli; & licenza di dispor di Filippo, come degli altri ribelli si era disposto; massimamente, che da lui, come da capo & origine di tutto quel mouimento per la copia de denari, per lo seguito degli amici, & per procaccio, & studio de suoi figliuoli non era restato di volger à parte Franzese lo Stato di Firenze. In tanto non rimanendo da sospettare molto delle cose di fuori, si volse l'animo à riordinar quelle di dentro. Et gli Spagnuoli per domar la ferocità di quelle genti, & in parte di castigo, furono mandati al Borgo.
E A' Pistolesi, le cui parzialità non si vedea via di voler cessare, fur tolte l'armi. Fecesi bando che ciascuno bandito, il quale l'altro vccidesse, alla patria, a' beni, & à gli honori fusse restituito; rimedio molte volte dopo stato trouato vtile per scemare il numero de malfattori. Et co vicini Principi si conuenne, che ciascuno gli altrui banditi douesse da suoi dominj scacciare, ò rendersegli l'vn l'altro, per eseguirne quel che la giustizia deliberaua. La città principale seguiua i voleri del Principe, il quale essendosi bene inteso col Conte di Sifonte che tornaua à corte, sperauа buoni successi delle cose all'Imp. domandate. Nè rimanea alcun dubbio, che egli potrebbe dispor di Filippo, purche della taglia facesse, che il Vitelli restasse contento, a cui furono per ciò 25 mila ducati pagati, non ostante che il Pontefice & altri per saluezza dello Strozzi con l'Imperadore si fossero intromessi. Il quale recandosi

dosi la morte del Duca Aleſſandro ſuo genero da lui, & poco auanti i diſpareri trà A
il detto Duca & il Cardinale Ipolito paſſati tutte eſſere ſtate ſue inuẽzioni, ſerrãdo
gli orecchi alle preghiere di ciaſcuno hauea caro ch'egli foſſe gaſtigato. Et con tut-
to ciò non mancarono à Filippo de fauori de miniſtri del principe iſteſſo, hauendo
Gio: Bandini quando di ciò il Serriſtori trattaua, propoſto, che della perſona ſua
ſi ſarebbe potuto aſſicurare con vna groſſiſſima malleuadoria; le quali coſe riſapute,
gli furono poi della ſua rouina cagione. Delle fortezze, gli fu data ottima ſperan-
za, moſtrando tornar vtile per hora alle coſe preſenti il così fare; eſſendoſi in tanto
dato ordine à D. Lopes Vrtado di Mendozza di prender la tenuta della fortezza di
Firenze; la quale poſta dal Vitelli in mano dell'Imperadore, hauea per rimunera- B
zione del buon ſeruigio, ottenuto la Matrice nel regno; così quel ſoldato a' ſuoi
commodi attendendo, ſeppe da tutti cauar beneficio & vtilità. Ma della moglie ſi
conobbe che non vi ſi hauea à far molto fondamento, credendoſi che l'Imperado-
re haueſſe promeſſo di darla per moglie ad Ottauio Farneſe nipote del Pontefice,
ſtimando con quella hauer à tener il Papa inclinato à lui. La qual coſa per rimo-
uerlo dal preſtar fauore a' Franzeſi in Italia, non era di lieue importanza; i quali eſ-
ſendo in queſto tempo calati gagliardi in Piemonte, metteuano in pericolo lo Sta-
to di Milano, & per conſeguente tutti gli altri Stati, che hauea l'Imperadore in Ita-
lia. Et fù coſtantiſſima fama di queſto così gagliardo mouimento de Franzeſi in C
gran parte eſſere ſtato cagione Lorenzino de Medici. Il quale quaſi fuggitoſi di
Coſtantinopoli, doue dopo la morte del Duca Aleſſandro era rifuggito, temẽdo nõ
di lui Solimano come di traditor del ſuo principe quel partito prendeſſe; che era
fama il ſuo auolo Baiazet di Bernardo Bandini hauer preſo, tornando alla corte di
Francia hauea rapportato. Il Gran Turco grandemente dolerſi del Rè, ad inſtanza
del quale mandate le ſue genti in ponente per danneggiare, & vincere gli Stati del-
l'Imperadore, non hauea trouato dalla parte de Franzeſi quegli aiuti & forze, che
haueano promeſſo. Quando inſperato bene terminò le gare di queſti gran principi,
eſſendo a' 27 di nouembre per opera di Leonora Reina di Francia, & di Maria
Reina d'Vngheria amendue ſorelle dell'Imperadore trattato accordo, & ſoſpen- D
ſion d'arme tra i due cognati. Da queſta tregua commodiſſima non meno alle co-
ſe di Firenze, le quali per pigliar piè hauean biſogno di quiete, nacque non debile
incommodità per l'ammuttinamento degli Spagnuoli in Toſcana. De quali non
hauendo il Marcheſe del Vaſto biſogno in Piemonte, & douendo per queſto ſuer-
nare di quà, & per non eſſer pagati negando l'vbidienza a' loro ſuperiori, diedero
1538 torbido cominciamento all'anno 1538. Perche vſciti di Fucecchio, & di Caſtel-
franco oue ſi erano ſolleuati, gridando, che li fuſſer dati denari, hauendo col paſſar
la Guſciana fatto ſembianti d'indrizzarſi alla volta di Peſcia, ſi volſero à Santa Ma-
ria à monte. Dalla qual terra ributtati con morte d'alcuno di loro, & in vano ten- E
tato d'entrarui la notte ſeguente, furon coſtretti da capo tornarſi in Caſtelfranco.
Quiui conſumato ciò che vi era reſtato, tentato in vano Santa Croce, & alloggiato
vna notte à Montecalui, ſi poſarono finalmente à Cerretoguidi; eſſendo già vſcito
in campagna Giouanni da Vinci con 800 fanti per tenerli ſtretti il più che potea.
Mandoſſi Tomaſo Buſini per vietarli, che non paſſaſsero il ponte à Signa, non re-
ſtando altra ſtrada, eſſendo tolte via tutte le barche per varcar arno; ma non ſi ripa-
rando per queſto a' danni de popoli, i quali sbigottiti per tutto rifuggiuano co pic-
coli figliuoli in braccio ne luoghi più ſicuri, fù biſogno mandar loro il maeſtro di
campo, & Pirro Colonna, obligandoſi delle due paghe che domandauano, pa-
garne loro vna, purche quetato il tumulto, in pace dal dominio del Duca ſi partiſ-
ſero.

A sero. Diche restati contenti, ogni volta che il Marchese del Vasto desse loro ordine di partirsi, & questo ordine con mirabil diligenza venuto, furono loro pagati i denari, & restò la Toscana dalle molestie, & temerità de soldati quieta. La qual temerità nondimeno tosto in Lunigiana si fè sentire, preso occasione d'hauer trouato il paese in arme; imperoche il capitano Lucchino da Fiuizzano non potendo più tollerare, che quelli di Fornuolo sudditi del Duca fossero alcuna volta stati oltraggiati da sudditi del Marchese di Villafranca de Malespini, dopo non esserli riuscito di corgli in vn luogo in aguato, hauea con 500 fanti ragunati dal paese occupato loro Verrucoletta; perche i Malespini si gittarono alle braccia degli Spagnuoli. I
B quali di loro consentimento (come fù creduto) entrarono di furto vna notte in Fiuizzano, mentre faceuan vista di volerui amicheuolmente alloggiare. Onde nè comandamento di D. Lopes, nè preghiere ò protesti di Pirro, à cui di partirsi hauean data la fede, bastò à farli sgombrare, se à capo d'vn mese, che già ogni cosa v'hauean diserta, con la forza di nuoui denari non ne fussero stati cacciati, dolendosi agramente il Duca col Marchese del Vasto, che con gli affezionati di S. Maestà in tal modo si procedesse, essendo massimamente qualche sospetto, che egli non fauorisse i Malespini; da quali essendoli fatto intendere, che Bagnone & Castiglione castella possedute da Fiorentini, & state già de loro consorti, come
C feudo imperiali, all'Imp. toccaua à disporne, parea che hauesse obligo d'aiutarli. Cessata la noia degli Spagnuoli, il Duca mandò suoi ambasciadori à riceuere il Pontefice à Montepulciano, il quale desiderando che la tregua per opera delle due Reine trà l'Imperadore e il Rè di Francia incominciata con beneficio della christianità, & danno d'infedeli potesse ampliarsi, era con magnifica corte de Cardinali partito di Roma per passare in Nizza, oue il Rè, & Cesare s'haueano à ritrouare, perche presentemente terminata ogni gara trà loro, in buona amicizia, & concordia restassero. Andò poi il Duca istesso à far riuerenza al Papa con ogni spezie d'osseruanza, & di cortesia honorandolo. Nella qual occasione non potendo egli medesimo andare à baciar le mani di Cesare in Nizza, ò à Genoua per trouarsi nuo-
D uo nello Stato, il qual non era da lasciar solo, gli spedì Francesco Campana suo primo Segretario, & richiese il Cardinale Cibo, il quale volea per conto suo proprio andar à far riuerenza all'Imperadore, che oltre gli vfici delle cerimonie, facessero con sua Maestà le medesime domande, che per Auerardo Serristori gli erano state fatte. Imperoche nè il matrimonio trà il nipote del Papa, & la figliuola di Cesare era ancora seguito con effetto; anzi il Papa per distrar da questa inclinazione l'animo del Duca, gli facea profferir Vittoria sua nipote per moglie; nè di Filippo Strozzi vi era libera commessione, & le fortezze continuando à stare in poter d'altri, scemauano molto della riputazione del Principe ne petti de cittadini, & di co-
E loro a' quali la sua grandezza non era à grado. Con tutto ciò dall'Imp. il quale arriuato à Nizza intorno il fine di maggio, & fatta per opera del Pontefice tregua per dieci anni col Rè Francesco, era di luglio passato à Genoua, il Campana non trasse quasi altro, che le medesime buone proferte di prima. Che le fortezze tosto che l'occasione ne venisse, si renderebbono; che la figliuola era conuenuta di darla ad Ottauio Farnese; ma che egli non mancherebbe di prouedere il Duca di nuoua moglie conueneuole à lui ogni volta, che ne fusse ricerco; & che di Filippo Strozzi s'era data commissione à D. Giouanni di Luna; il qual douea prendere la fortezza di mano di D. Lopes di Mendozza, & con guardia di Spagnuoli custodirla per l'Imperadore, che si potesse esaminare per eseguirne quel che fusse di giustizia. Attendendo dunque il Duca opportunità migliore per le fortezze, & pensando à proue-

derſi di moglie d'altronde, ſi diede con ogni ſtudio à raſſettar le coſe dello Stato. A
Fra le quali la principal cura fù degli ſquittini, penſiero tenuto ſempre da tutti coloro, i quali dopo alcuni vecchi diſordini, ò contrarie fazioni voleuano dare altra forma al nuouo ſtato della Republica. le gabelle, & l'entrate publiche traſcorſe infino à quell'hora riceuerono ottimo temperamento. Nè ſolo attese à fornirſi di murare & di munire la fortezza di Firenze, mà à Piſtoia, ad Arezzo & à Prato ſi diede opera à fare il medeſimo. in Piſtoia ampliando la cittadella, in Arezzo di nuouo fondandola, eſſendo ſtata rouinata quella che v'era l'anno 29, & in Prato riparando le mura della terra, & quella meglio fiancheggiando, per poter meglio negli accidenti difenderſi. Si commiſe, che in Piſa ne luoghi baſſi ſi cauaſſero i B
foſſi per iſmaltimento dell'acque, come gli antichi Piſani in loro libertà poſti coſtumauan di fare, facendole ſcolar nel fiume Morto, & nello Stagno; le quali ſtagnando hora pe piani, rendeano non ſolo inferma la città, & il contado, oue molti moriuano, ma anco il terreno per molto vmidore poco fruttifero. Nel mezzo de quali maneggi, eſſendo già ſopragiunto l'autunno, venne di Roma in nome dell'ambaſciadore dell'Imperadore chi rapportò, Margherita d'Auſtria ſua figliuola cõuenire d'andarne in Roma alle nozze d'Ottauio Farneſe, la quale volendone menar ſeco Giulio figliuolo del morto marito, il Duca nol conſentì, moſtrando queſta cura meglio à lui, del cui ſangue egli era nato, che altrui conuenirſi. Reſtaua, che C
la cauſa di Filippo Strozzi ſi terminaſſe, la quale per i molti fauori, che egli hauea per tutto, cagionati dall'ampie promeſſe de ſuoi denari, andaua adagio, & il medeſimo Don Giouanni di Luna moſtrando la ſua commeſſione non ad altro eſtenderſi, che all'eſſamine, la quale in ſua preſenza leggieriſſimamente era ſtata fatta, non permettea, che oltre ſi procedeſſe, occupato ancor egli come fù creduto, dalle medeſime offerte. perche conuenne, & il Duca, & Don Giouanni mandar di nuouo all'Imperadore per hauerne libera licenza. Affermaſi per coſa veriſſima (come che altri altro dicano) che tornato il Segretario di D. Giouanni mandato à Ceſare, & non eſſendo niuno de ſoldati, ò delle guardie corſo à Filippo, il quale à chi buona nouella gli recaua, hauea promeſſo ingordiſſima mancia, hauer preſtamẽte lui congetturato, cattiuo ordine eſſer de caſi ſuoi venuto dall'Imperadore, & forſe alcun motto ſentitone perche gli fuſſe toſtamente caduto in penſiero con animo più toſto Romano che da criſtiano, conuenirgli con la morte propria di liberarſi da ſopraſtanti mali, & per queſto hauendo vna ſpada preſo delle vicine guardie, con quella eſſendoſi in camera riſerrato, hauerſi ſegato la gola, hauẽdo prima in vn foglio laſciato ſcritto parole che rimproueravano l'effetto della ſua morte al Cardinale Cibo; & laſciando per ciò ſtimolo à ſucceſsori di vendicarſi con quelle parole, che poeticamente fece Virgilio dire à Didone. Sorga alcuno del noſtro ſangue, che non mi laſci ſenza vendetta. Fù Filippo non ſolo il più chiaro cittadino, che in quei tempi fuſse ſtato in Firenze, ma per gentilhuomo ſenza Stati forſe E
il più illuſtre d'Italia; imperoche alla nobiltà & chiarezza de ſuoi maggiori egli hauea giunte ſmiſurate ricchezze, le quali pronte per eſsere tutte in contanti, agualiauano le forze, & il potere de Principi grandi. La moglie ſorella del Duca Lorenzo de Medici, & Zia della nuora del Rè di Francia gli hauea partorito quattro figliuoli maſchi per grandezza d'animo, & diſpoſizion corporale molto riguardeuoli, & negli occhi di ciaſcuno, due de quali diuennero in proceſso di tempo grandiſſimi capitani, & vn'altro fù honorato della dignità del Cardinalato; Non ſolo non fù egli ſenza l'ornamento delle lettere, ma di quelle fù intendentiſſimo, & oltremodo hebbe nel trattar con le perſone bella, & grata maniera. Gli amori laſciui

A sciui, & il dispregio delle cose sacre, che l'harebbono in altro tempo acquistato biasimo, ricoperti dall'ampiezza della sua fortuna, & tollerati da costumi di quel secolo, molto in somiglianti errori trascorso, non che'l rendessero altrui odioso, il faceuano amabile, & grato, come quelle cose dal petto di persona lieta & piaceuole, & non miscredente nascessero. Nacque in questo alcun disparere co Lucchesi tenutisi oltraggiati dal Duca per essere a' confini de Sanesi state tolte sete de loro mercanti da Vincenzo del Poggio loro ribello & seruidore del Duca; Il quale come che con saluocondotto (tramettendouisi il Marchese del Vasto) fusse stato fatto venire in Firenze, & costretto à render le sete, i Luccheſi nondimeno facendo rumore per tutto, & il Marchese da essi confortato, voleuano che in ogni modo sene prendesse gastigo, dando carico al Duca, che à tali huomini desse ricetto. Il Duca riputando non conuenire alla sua dignità, che gente fidata da lui mal capitasse; non senza dispiacer del Marchese fù costretto mandare Gio: Battista da Ricasoli Vescouo di Cortona all'Imperadore per mostrar come le cose passauano; & affine, che i ministri di Sua Maestà in Italia conoscendo, che s'hauea à far capo à Cesare, non s'auuezzassero à voler terminar le cose di loro potenza. Seguì a' 21 d'ottobre la morte di Francesco Maria Duca d'Vrbino, à cui essendo succeduto Guido Vbaldo suo figliuolo; il quale per la persona della moglie di casa Varana era anche diuenuto Duca di Camerino, il Pontefice mostrando la dispositione di quel Ducato appartenersi alla Sede Apostolica, gli hauea fatto intendere, che gli muouerebbe l'arme contro, se pacificamente non si riducesse à restituir quel che era della Chiesa. Alla qual cosa mentre Guido Vbaldo mostraua non voler consentire, il Pontefice hauendo messo insieme il numero di dodici mila fanti, & di 800 caualli; le quali gente, ò in tutto ò in parte parea che hauessero à passare per lo dominio Fiorentino; era di quà di non piccolo sospetto per la terra del Borgo; in cura della quale mal sodisfatta per essere stata à guisa di Pistoia spogliata dell'arme, piena di parzialità, & stata ab antico della giurisdizione Ecclesiastica, fù per ciò con ampissima comissione mandato Auerardo Serristori; Ma accordatosi Guido-
D Vbaldo nel principio dell'anno 1539, per non essere stato riceuuto nella protezione de Veneziani, di cedere al Pontefice, mancò anche per allora il sospetto che dell'arme sue si era preso, ancora che conosciuto per Principe di grād'animo, & per cupido di far grandi i suoi, hauendo già del Ducato di Camerino inuestito Ottauio suo nipote, del continuo hauesse tenuto in gelosia i Principi, che seco confinauano. Ma cura di questa più graue ciò fù il caro del grano, il quale in quest'anno molto affliſſe Italia, tenne per molti mesi trauagliato l'animo del Principe. Onde fù bisogno venir à crear il magistrato dell'abondanza, per la cui diligenza, ancorche ella fusse grande, malageuolmente si prouedeua alla necessità de popoli, non consentendo D. Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia, che di quell'Isola si
E trahesse quella quantità di grano, che dall'Imperadore era stata impetrata; come per lo più riescono inutili, & infruttuosi gli ordini di Principi supremi, quando i ministri s'attrauersano; a' quali allegando come presenti di veder meglio quel che bisogna, è necessario, che il Principe lontano si rapporti. In tanto essendo state tenute pratiche con Don Pietro di Tolledo Marchese di Villafranca, & nato da Duchi d'Alua in Spagna, il quale con ampia & suprema autorità reggeua allora in nome dell'Imperadore il reame di Napoli, di hauer Leonora sua figliuola per moglie del Duca, & con incredibil letizia del Vicerè condotta la cosa ad effetto, furono di Firenze spediti ambasciadori Luigi Ridolfi, & Iacopo de Medici per visitarla. I quali ben veduti dal Vicerè, & data comessione à D. Garzia suo figliuo-

lo, che con le galee conduceſſe la ſpoſa in Firenze, partitiſi di Napoli l'vndecimo A
giorno di giugno, dì natale del Duca Coſimo, con proſpero tempo a' 22 giunſero
à Liuoruo, & con ſontuoſo apparecchio, ne furono poi in Firenze celebrate le
ſponſalizie. Queſta occaſione di nozze per trouarſi in eſſe il Principe occupato,
volentieri fù preſa da Cancellieri, che ne paſſati bisbigli erano crudelmente ſtati
trattati dalla fazzion Panciatica; perche Giouanni Tonti vno di eſſi, veggendo Pi-
ſtoia ſenza arme, & ſenza preſidio, il quale ſtatoui tenuto inſino allora, come non
più neceſſario & per fuggire ſpeſa ne era ſtato rimoſſo, pensò eſſer venuto il tempo
opportuno alla bramata vendetta. Perche tirati altri alla ſua voglia, & conue-
nuto con Orſino Roſpiglioſi, che vna notte frà lor determinata doueſſe aprirli vna B
porta di Piſtoia; imperoche egli facea ſtanza al Montale, hauendo accolto inſieme
400 huomini, parte cauati di Bologna, & parte degli amici & partegiani del paeſe,
& i foreſtieri con mirabil ſegretezza tenuti occultati & paſciuti alle ſelue della caſa
al boſco alcun giorno, quando vide l'hora, di notte ſi partì con coſtoro alla volta
di Piſtoia con animo di non laſciar viuo pur vno della nimica fazione. Nè fù per
ſeguir l'effetto lontan dall'auuiſo, ſe non che il Tonti, il quale non trouata la porta
aperta, s'era con vna ſcala meſſo à ſalire sù per le mura, volendo perche quella non
arriuaua, attaccarſi ad vn merlo, & dicendo con empia voce, che mal grado del
Cielo harebbe pur dato al ſuo penſiero compimento; piacque alla diuina
giuſtizia, che egli con quella pietra, à cui s'era appiccato, già tutto infranto ſe C
ne veniſſe; perche gli altri ſtimando, che da quelli di dentro fuſſe ſtato git-
tato, quaſi tutti ſi diedero à fuggire. Ma reſtati alcuni de più feroci, & dal me-
deſimo Tonti, il qual sù vna ſcala era portato via, inteſo non da perſona alcu-
na di dentro, ma da ſe ſteſſo eſſer caduto; nel quale ſpazio venuto il giorno, la
porta era ſtata aperta, preſer partito, che che ſeguir ne doueſſe, in ogni modo di
paſſar dentro; & laſciati alcuni alla porta, perche non fuſſe lor vietata l'vſcita, à gui-
ſa di fiere fameliche ſi diedero à cercar de Panciatichi. Vccisi tre de quali, à non
far maggior male dalla diligenza di Bartolomeo Lanfredini Commeſſario della
città fur ritenuti. Il quale ſaltato in piazza, & dando cuore a' Panciatichi; & facen- D
do loro ſomminiſtrare arme dalla fortezza, posò la rabbia & furor de Cancellieri,
che veggendo il pericolo che lor ſopraſtaua, prima che l'indugio lor fuſſe di dan-
no, dopo hauer corſo la terra, per la porta che hauean laſciata guardata andar via.
Il Roſpiglioſo, ſaputoſi in proceſſo di tempo il trattato da lui tenuto, pianſe poi in
lunga prigione il ſuo fallo in Firenze. Queſta fù l'vltima fazione che tra' Cancel-
lieri & Panciatichi ſeguiſſe. La quale fù così ſeueramente gaſtigata con taglie,
confiſcazione di beni, & con ogni altro vtil riparo; che ſi potè per fermo far con-
gettura; i grandiſſimi mali non mai che con gagliardi & agri modi poterſi guarire.
Ma nè il ſoſpetto hauuto dell'arme del Pontefice; nè la fame; nè le moleſtie delle E
Piſtoleſi diſcordie affannarono tanto l'animo del Principe, quanto vna brutta im-
putazione datagli; che egli haueſſe col veleno cercato, ò pur tuttauia cercaſſe di
tor dal mondo Giulio de Medici. La qual fama vſcita di ſeno del Cardinal Cibo;
appreſſo del quale il fanciul s'alleuaua, con diſegnar anche il miniſtro della ſcele-
ratezza, & queſti eſſere vn Biagio ſpeziale, che il Duca ad inſtanza del Cardinale
hauea poco dianzi di prigion tratto, già ſi vedea hauer origine dalla mala diſpoſi-
zione di lui. Il quale eſaltando la ſua prudenza, & moſtrando quanto di bene in
quel gouerno era ſucceduto, tutto eſſer auuenuto per ſuo ſenno & induſtria, nè di
coſa alcuna contentandoſi, era al Duca fortemente venuto à noia, come che non
mai d'honorarlo & di tenerne conto haueſſe laſciato. Perche il Cardinale inten-

dendoſi

A dendosi con D. Giouanni di Luna, à cui, come à gli animi orgoglioſi auuiene, ogni honor parea poco, & perciò ancor egli del Duca ſi lamentaua, hauean quaſi fatto congiura contra la riputazione di lui; & quando il deſtro lor fuſſe venuto, harebbon volentieri preſo occaſione di tenerlo baſſo, ſperando per queſta via poter tirar innanzi Giulio. Il quale amato da Madama ſua matrigna, & da ſeruidori del morto Duca, parea che ſi teneſſe per vn'idolo, à cui negli accidenti che fuſſer per naſcere, le genti ſi poteſſer gittare. Ma il Duca ſenza di ciò far querimonie col Cardinale, il tutto fé tacitamente intender à Ceſare, ſupplicandolo, che per honor ſuo fuſſe contento di comandar à Don Giouanni di Luna, che in preſenza di lui Biagio
B fuſſe rigoroſamente eſaminato, perche il fondo di queſta verità ſi toccaſſe. Dal qual Biagio in preſenza del Luna eſaminato in nome di Ceſare, & di Franceſco Guicciardini & di Matteo Strozzi, aſſiſtendoui il Cancelliere degli Otto in nome del Duca, nè prima che al ſecondo dì con interuenimento di Vincenzio Bouio Segretario del Cardinale, ricuſando egli come perſona ſagra d'interuenirui, ſi traſſe finalmente. Non mai dal Duca, nè da ſuo miniſtro coſa alcuna intorno ad auuelenare Giulio de Medici eſſerli ſtata comandata. Eſſere bene egli ſtato confortato dal Veſcouo de Marzi, & da Gio: Franceſco da Mantoua ſuoi ſeruidori à ſeruir, & eſſer fedele à Sua Eccellenza. La qual coſa da lui al Cardinale conferita, & alquanto ampliata, quindi perauuentura il Cardinale eſſerſi moſſo à ſoſpettar del
C Duca, non potendo ad altro l'opera di Biagio, come d'aſtuto & maligno huomo, & ſopra tutto ottimo maeſtro da compor veleni eſſergli di profitto. Perche recandoſi Coſimo queſta ingiuria dal Cardinale, non volle più ſeco in coſa alcuna conuenire; nè vmiltà che egli li vſaſſe, nè interceſſione d'amici, nè l'autorità & le preghiere dell'Imperadore medeſimo giouarono à riconciliarſi inſieme; credendo eſſer vero quel prouerbio, che chi fa l'ingiuria non mai la dimentica. Perche vedendoſi il Cardinale non ſtar più con quella riputazione in Firenze che era vſato, ripreſo di malignità dall'Imp., & fattogli intendere, che delle coſe al Duca appartenenti laſciaſſe fare al Duca, non poſe più indugio, benche maluolentieri à par-
D tirſi dalla città. non punto però per altro irremunerato, nè mal riconoſciuto dal Duca. Ma molto maggior caro del paſsato, il qual non allentato per la ricolta, ma tuttauia continuato nel fine dell'anno, & molto più nel principio del 1540 te- 1540
nea fuor di miſura trauagliato l'animo di ciaſcuno. Onde fù chi conſigliò, che poſpoſta la cura del contado, & dell'altre città ſuddite di Toſcana, allo ſcampo & ſaluezza della città ſolamente s'attendeſse; doue fatto il conto non ſi era trouato che fuſse da viuere parcamente più che per tutto aprile, nè per lo dominio più oltre che à mezzo marzo. Ilche non ſolo il Principe non conſentì, ma volle che fuſse aiutata Siena, la qual altre volte a' biſogni della città hauea prouueduto; ha-
E uendo ferma ſperanza in Dio, che di tante prouiſioni fatte, eſsendoſi in fin mandato in Fiandra per ſegale, ſe non tutte alcuna ne doueſse riuſcire, come appunto auuenne; eſſendo a' 21 di marzo comparita à Liuorno vna naue carica di grano, & iui à non molto tempo otto, & appreſso anche dell'altre, che del tutto aſſicurarono gli huomini della fame; ſenza che preuenendo la benignità della ſtagione le ſperanze de biſognoſi, con raro eſempio à mezzo maggio in queſto anno ſi fuſse mangiato del nuouo grano. Nè in tanta careſtia valſe mai lo ſtaio in piazza oltre alle lire ſette, nè quel del comune oltre alle cinque. Era intanto nata al Duca vna fanciulla femmina, oſſeruando coloro che di queſte coſe tengono conto, al ramo grande de Medici queſto eſser ſempre auuenuto, che prima la femmina che il maſchio ſia venuto alla luce. Hebbeſi in queſto tempo co Luccheſi (come quaſi ſi era

fatto ſempre da che Coſimo preſe il Principato) alcuna conteſa per conto de confini, facendo eſſi nel Serchio, che diuide i Fiorentini da Luccheſi vna palafitta tanto oltre nel fiume, che gittandoſi l'acque dal lato de Fiorentini, faceano rodendo il terreno à coloro che v'hauean beni non piccolo danno. Nè hauean laſciato con l'aiuto di certi ſoldati Spagnuoli mandati à ſtanzare nel loro paeſe; benche il Duca haueſſe dato a' detti ſoldati ſei mila ſcudi, di danneggiar i luoghi del Fiorentino; onde furono mandati de ſoldati delle bande in ſul Luccheſe, i quali l'ingiurie riceuute ampiamente vendicarono. Et ſarebbeſi di leggieri continuato in queſta rea vicinanza, ſe pregatone da Luccheſi, che n'andauan col peggio, non ſi fuſſe poſto di mezzo Don Giouanni di Luna, il quale hauendo fatto opera, che la palafitta, ſecondo i periti di quell'arte ſi racconciaſſe, tolſe via queſti romori. A B

Niuna geloſia è ſimile à quella degli Stati; il Pontefice volendo gaſtigar con l'arme i Perugini ſuoi ſudditi per non hauer acconſentito al pregio del ſale poſto da lui, tenea in ſoſpetto le coſe di quà; & il Duca chiudendo gli occhi volentieri laſciaua, che i Perugini ſi valeſſero dell'opera di Ridolfo Baglioni, che a' ſuoi ſeruigi ſi ritrouaua, per tener corto il Pontefice, del quale oltre la vicinanza, il Duca non ſi riputaua eſſer molto amico, veggendo che nel principio del ſuo Principato il mouimento de Cardinali Fiorentini, ſe non era proceduto da lui, era ſtato permeſſo. Già era per conto de beni & eredità del Cardinal Ippolito ſtata alcuna lite trà loro. I fauori che intendea il Duca farſi dal Papa à Piero Strozzi, il quale venuto in queſto tempo à Roma, era fama, che voleſſe comprar Fano, ò alcuno altro Stato della Chieſa; ilche era vn nutrirli vn nimico da non diſprezzare molto vicino, gli eran di grandiſſima noia. Non bene conueniuano per le differenze della ſopradote del Duca Aleſſandro, che à Madama s'appartenea, trattandoſi la lite in corte dell'Imperadore, che n'era ſtato eletto arbitro; doue eſſendo per queſto effetto ſtato mandato Agnolo Niccolini eccellentiſſimo dottor di leggi, che fù poi per opera del Duca creato Cardinale, trouaua contraſto, & oppoſizione grandiſſima per i fauori, che per mezzo del ſuo Nunzio ſomminiſtraua il Pontefice. Con tutto ciò non volendo l'Imper. che il Papa in conto alcuno fuſſe moleſtato, & giudicando dall'eſſempio ſuo, il qual nel principio di queſto anno hauea ſeueramente punito l'inubbidienza di Gant ſua patria, che à ciaſcun Principe ſteſſe bene il farſi vbbidire, fù quaſi nel medeſimo tempo à Ridolfo, & a' Perugini fatto intendere, ogn'altra opera eſſer vana, che procurar d'accordarſi con ſanta Chieſa. Onde non reſtando al Papa difficoltà alcuna di far de ſuoi ſudditi quel che voleſſe, il Duca col mezzo di Gio: dell'Antella ſuo ambaſciatore ottenne dalla Santità ſua, che la città di Perugia, ſaluo che non andaſſe à ſacco, & che i beni de priuati foſſer ſecuri, liberamente nelle ſua braccia ſi rimetteſſe. Fù preſo poi ſupplicio d'Aleſſandro Buonaccorſi per hauer nel diſtribuir le grauezze vſato fraude, tal de cittadini fuor d'ogni douer grauando, & tale ageuolando, oltre hauerſi à ſuo beneficio ritenuto molti denari del publico, & de priuati. Dietro le quali azioni C D E

1541 ſeguì l'anno 1541, nè eſſo ſenza l'vſate moleſtie, vedendo il Papa gagliardo in sù l'armi, le quali hauea preſo per gaſtigo d'Aſcanio Colonna ricuſante d'vbbidire a' ſuoi mandati; ma non oſtante l'ira del Papa, la qual terminò ſolo con danno di chi non l'hauea vbbidito, niuno fù alla caſa del Duca di pari letizia, & felicità che queſto; eſſendogli in eſſo à 25 di marzo, giorno nel quale i Fiorentini pigliano il principio del nuouo anno, & ſolenniſſimo al pari di ciaſcun altro per la celebrità della Verginę che ſi fà nel tempio della Nunziata, nato il ſucceſſore, & herede di così nobil dominio. Fù poſto al fanciullo nome Franceſco, imperoche la Ducheſſa viſi-

tando

A tando la ſtate paſſata i luoghi ſantiſſimi della Vernia; ſi botò à Dio, ſe per interceſſion del ſuo fedeliſſimo ſeruo Franceſco, il quale in que luoghi viuendo hauea aſpra & innocente vita menato, era per naſcerle figliuol maſchio, non per altro nome, che per quel di Franceſco hauerlo à chiamare. Il quale portato poi con marauiglioſa pompa & ſolennità à batteſimo, con ſingolar contento de ſudditi fù al ſacro fonte tenuto in nome di Ceſare da D. Giouanni di Luna, & in nome della Reina d'Vngheria da vn'altro de ſuoi baroni. Già era tempo, che in tanta quiete d'Italia, come che ſi dubitaſſe ella non hauer lungo tempo à durare; che il Principe ſtabilito tuttauia più nel ſuo principato ne deſſe ſegnali; non mancando degli emo-
B li, i quali vedendolo tanto inclinato all'Imp. appena ſignor libero moſtrauano di chiamarlo. Volle dunque primieramente dal palazzo de Medici paſſar per ſua abitazione al palazzo publico, sì per maggior dignità ſua, perche ſi vedeſſe, che egli & non altri era ſignor della città, & ſi perche hauendoſi quel palazzo à tener guardato, quella guardia nel medeſimo tempo ſenza hauerne à tener altra ſeruiſſe per la perſona ſua. Corſegli occaſione in grembo ſenza procurarla di licenziar da ſuoi ſeruigi Pirro Cólonna. Il quale dipendendo dall'Imp. & per queſto ad ogni cenno del Marcheſe del Vaſto ſuo generale in Lombardia vbbidẽdo; trouatoſi alla vittoria di Montemurlo, & per tutti queſti anni alla guardia del Principe & della cit-
C tà continouato, troppo à ſe ogni buon ſucceſſo di quello ſtato arrogaua, troppo altieramente, affatica riconoſcendo il Duca per ſuo ſignore eſercitaua il ſuo vficio, & con l'eſſempio ſuo i ſuoi ſoldati troppo orgoglioſi, & troppo alla plebe ſuperbi ſi dimoſtrauano. Eſſendo dunque auuenuto, che vn Nano della Ducheſsa (mentre in villa la corte ſi diportaua) motteggiando Pirro, ad ira l'haueſſe prouocato, & Pirro collerico il Nano d'auanti di lui fuggendoſi poco meno che in ſeno della Ducheſsa haueſſe battuto, fù cotanta irriuerenza dalla Ducheſsa donna di grande animo, & dal Duca iſteſso molto ſriceuuta à mal grado, non ingegnandoſi Pirro di farne più ſcuſa, che biſognaſse. Perche fatti venire il dí ſeguente nella città di mol
D ti capitani & ſoldati delle bande, fù commeſso al Campana, che toſtamente deſse licenza à Pirro del carico che teneua, facendogli per altro intendere, oltre il rendergli grazie delle coſe inſino all'hora fatte; che doue egli cõtinuaſſe di ſtare à ſeruigi di Sua Eccellenza, ò dell'Imp. il Duca intendeua; che gli fuſſe pagata ogni anno vna prouiſione di mille ducati. La quale rifiutata da Pirro, andò in poſte à dolerſi del caſo col Marcheſe del Vaſto, & nõ molto dopo cõ l'Imp. medeſimo; hauendo in tanto il Duca alla guardia della ſua perſona fatto venir di Germania 200 Tedeſchi. La cui fede infin dagli antichi ſecoli nel medeſimo vficio da i potentiſſimi Imperadori Romani approuata; s'è infino a' preſenti tempi dopo tanti riuolgimenti di ſtati, & in tanta mutazion de coſtumi con rariſſima & ſicura eſperienza della ſincerità
E di quella nazion conſeruata. Eſſendo in piè nella città vna legge, che gli inquiſiti d'omicidio per mezzo di procuratore ſi poteſſer difendere, quella tolſe via come ingiuſta, non permettendo che ſcuſa, ò difeſa alcuna valeſſe in prò dell'inquiſito, ſe prima in prigione non ſi coſtituiua. Volle che i delitti del dominio ſecondo il tenor delle leggi Fiorentine foſſer puniti, includendo anche in queſto numero i Piſtoleſi. Peruenutogli à notizia, che molti graui falli, che nello Stato ſi commetteuano, ſpeſſo n'andauan celati, che per tutto fuſſer ſindaci & denunziatori, i quali a' Rettori cotali eccеſſi rapportaſſero, ordinò. Molti buoni ordini fur preſi per conto de piati ciuili riformando la Ruota, & à giudici, e notai ponendo miſura & termine per conto di loro vfici. A queſti penſieri ſen'aggiunſe vn'altro. Il che fù cercar di perſuadere il ſignor di Piombino à contentarſi, hauendo egual ricompenſa à ceder

il ſuo

il ſuo ſtato all'Imp., da cui ſperaua il Duca poterlo ottenere con isborſarne quel denaro, che la ricompenſa ſarebbe ſtimata, da che il ſignore non ſi moſtraua alieno, conoſcendo da ſe non poter mantener quello Stato, ſe rumor ſi ſuſcitaua in Toſcana, & hauendogli da altri ad eſſer difeſo, la ſpeſa l'harebbe aſſorbito; come che ſi fuſſe poi mutato d'opinione. Et cagion di queſta pratica era ſtata, che preſo in ſul dominio Fiorentino da miniſtri del Duca Lodouico dell'Armi incolpato d'hauer tenuto mano per dar Porto Ercole à Franzeſi, & in caſtello à Don Gio: di Luna conſegnato', hauea di ſua bocca confeſſato eſſer vero il trattato che gli ſi opponeua. Onde dubitando il Duca, che i Franzeſi rompendo la tregua non voleſſerſi incominciar di Toſcana, vigilando & ad ogni coſa ponendo mente, s'andaua per gli accidenti che poteſſer naſcere in tutti que modi preparando, che alla ſaluezza delle coſe ſue giudicaua opportuni. Oltre che hauendo ſoſpetto non mediocre, che il Papa haueſſe per ſuoi nepoti poſto la mira allo ſtato di Siena, egli à cui tal vicinanza non harebbe recato alcuna commodità, voleua quando l'effetto ne fuſſe ſeguito, trouarſi gagliardo in modo, che ageuolmente altri non l'haueſſe potuto offendere, & hauea per queſto frà gli altri preparamenti procurato, che da ſudditi ſuoi più ricchi & bene ſtanti di notabil ſomma di denari fuſſe ſouuenuto, dando egli all'incontro aſſegnamenti viui onde ritrarſi. Nè eran chimere i ſoſpetti che s'hauean de Franzeſi. Percioche informato in queſto tempo il Rè Franceſco, che Antonio Rincone Spagnuolo ribello dell'Imperadore & ambaſciador ſuo, che tornaua dal Turco, fuſſe in quel di Milano ſtato preſo, & come ſi diceua chetamente ſtrangolato per ordine del Marcheſe del Vaſto nel caſtel di Milano, non potea à patto alcuno acconciarſi à tollerar queſta ingiuria. Dal quale Rincone fù opinione, che l'Imperadore ſi fuſſe pienamente certificato dell'animo del Rè di Francia, che era di mouergli guerra, parendogli che le coſe nella tregua promeſſe non gli ſi atteneuano. Con tutto ciò non ſi mouendo ancor nulla, & hauendo Ceſare di ſuo proprio mouimento deliberato di far l'impreſa d'Algieri, & per queſto eſſendo verſo il fin della ſtate calato in Italia, ſtimò il Duca Coſimo al ſuo vficio appartenerſi d'andarlo à viſitare & far riuerenza à Genoua. Fù il Duca veduto volentieri da Ceſare, eſſendo coſa naturale à ciaſcuno mettere amore à coloro, à' quali hanno vna volta fatto benefizio, compiacendoſi in eſſi come in frutti dell'opera loro. Imperoche auuenga che l'Imperadore non haueſſe parte nella creazione del Duca; nondimeno & quella da lui era ſtata approuata, & in ciò che era ſeguito haueua riceuuto aiuto & fauore & dall'arme, & dal caldo della fortuna & grandezza ſua. Lodollo del buono & giuſto gouerno, conche egli reggeua i ſuoi popoli, & del figliuolo nouellamente natogli ſeco grandemente ſi rallegrò, aſſicurandolo, che del deſiderio che gli rimanea delle fortezze, non paſſerebbe lungo tempo che ne gli darebbe intera ſodisfazione. Et ſe del fatto di Piombino, eſſendoſi il Signor rimutato, non ſi prendea altra deliberazione, non conuenir (qual riſpetto altrui ſi moueſſe) di priuar gli antichi Signori contro il piacer loro de loro Stati. Egli andarſene in guerra periglioſa oltre mare in ſeruigio di Dio & della chriſtiana religione, & laſciar in ſuo luogo Monſig. Granuela in Italia, il Duca con lui douerſi intendere, quando per conto di Siena ò d'altro alcun mouimento ſi deſtaſſe in Toſcana. Il Duca pregato felice ſucceſſo alla buona mente di Sua Maeſtà, & profertoli in niuna coſa douerſi partir mai dal ſuo volere, & intanto hauendogli del ſuo dominio due mila fanti conceduti, i quali da Cammillo Colonna ſtranamente furon trattati, infino à Lucca l'accompagnò, oue eſſendoſi ritrouato il Pontefice (ſtato incontrato & accompagnato d'ordine del Duca fino a' confini di Lucca da Franceſco

A cesco Minerbetti Arciuescouo Turritano, da Alessandro Malegonnelle, & da Iacopo Gianfigliazzi) vna cortesia da lui come da giouane verso Principe di maggior età vsata col Duca di Ferrara, dandogli nel caualcare la man dritta, gli partorì in processo di tempo trauaglio, ma finalmente grandezza & riputazione. Quindi seguito l'Imperadore alla Spezie, onde s'imbarcò per Barberia: egli col suocero, il qual per mare era di Napoli venuto à far riuerenza à Cesare, in Firenze sene tornò. Prese il vecchio Spagnuolo incomparabil diletto, veggendo à quanta fortuna i nipoti dal lato della figliuola douean succedere; Il quale dopo essere alcuni dì così in città, come in villa stato largamente honorato & accarezzato, accompa-
B gnato dal genero & dalla figliuola ad Arezzo, & al Borgo à San Sepolcro sene passò alla sua cura del Regno. Ma non era questo anno passato, che venendo il dì solennissimo del Nascimento del Figliuol di Dio, hebbe il Duca à sentir amaro il frutto della sua cortesia, venendoli di Roma dal Serristori suo ambasciadore scritto, come presentendo egli hauer il Pontefice fermamente deliberato di dare in cappella il luogo più degno all'ambasciadore del Duca di Ferrara, egli, che niuna delle ragioni da lui allegate vedea farsi buona, non hauea voluto comparirui; mosso il Pontefice dall'atto vltimo fatto in Lucca, dall'esser il Duca di Ferrara più antico Duca di quel di Firenze, & perche essendo egli feudatario della Chiesa, do-
C uea precedere à ciascun altro; che à men degno Signore, sicome egli chiamaua l'Imperio fusse sottoposto. Doue da parte del Duca di Firenze si diceua, non douer gli atti di gentilezza & di cortesia essere à niuno di pregiudizio. La città di Firenze esser ab antiquo sempre à quella di Ferrara, & a' suoi Principi preceduta; perche dunque egli che per libero volere de' suoi cittadini, huomini liberi in quel tempo, & da altri non dipendenti era di quella città stato creato capo & Signore, al Duca di Ferrara non hauer à precedere? & doue mai essersi trouato ò letto da centenaia d'anni in quà, che la città di Firenze in sua libertà costituita à Imperadore alcuno fusse sottoposta? perche dunque con tanta fretta, non ascoltate le sue ragioni dal padre vniuersale di tutti, & non parziale contro al suo honore & alla
D sua riputazione procedersi? Le quali doglienze fauorite da molti Cardinali, & specialmente da Pucci, & da Monti, mostrando al Papa, che mentre d'alcuna differenza pende piato in giudizio, non si dee cosa alcuna contra il legitimo possessore innouare, furon cagione che il Pontefice ne primi mesi dell'anno 1542 considerando quel che gli si dicea esser verissimo, nè passar senza suo biasimo, che altri indebitamente fusse aggrauato, volle che al Duca di Firenze l'antiche ragioni fussero conseruate, & se in tanto quel di Ferrara altro in contrario pretendesse, s'ingegnasse di produr le sue; che à ciascuna delle parti sarebbe amministrata indistinta giustizia. Posato questo mouimento non posauano già i sospetti dell'armi Fran-
E zesi; i quali hauendo nel Friuli tolto Marano al Re de Romani, & quel castello dato à guardia di Piero Strozzi, già si potea manifestamente comprendere, che altre cose machinauano nell'animo. Et per esser in queste cose adoperato nimico tanto speziale del Duca, già si potea toccar con mano quanto oltre gli interessi vniuersali, vi era il particolare di lui. Perche douendo Granuela nell'andarsene in Spagna ritrouarsi in Genoua à lunghe consulte col Marchese del Vasto, con Andrea Doria, & con Figheroa ambasciador Cesareo in Genoua, parue al Duca mandar Lorenzo Pagni vno de suoi segretarj per trouarsi in dette consulte, affine che egli sapesse quel che per bisogno delle cose comuni gli apparteneua di fare. Nel quale abboccamento quel che non fù di poco giouamento per le cose auuenire, si riconciliarono insieme il Duca & il Marchese del Vasto. Il quale, qual sene

1542

fusse

fusse stata la cagione, verso gli affari del Duca per l'addietro s'era alquanto duretto A
mostrato; ò che la fresca grandezza del Principe s'hauesse quasi in tutta Italia concitato inuidia, imperoche frà gli altri quasi tutti i ministri dell'Imperadore si mostrauan seco difficili, ò che stimassero tornar à seruigio di Cesare il tener bassa questa sorgente riputazione. Fù anche riputata cosa necessaria, che il Duca senza aspettar di prouedersi in sul fatto, cercasse d'hauer a' suoi seruigi vn capitano d'autorità, à cui commettesse la cura dell'arme; Il quale come che i detti ministri volesser dare à lor gusto, qual di loro Cammillo, & qual Pirro Colonna, & altri Agostino Spinola accennando, egli sel volle scerre à suo modo, dicendo che volea ben dipender dall'Imp., ma che i suoi soldati non intendea che da altri che da lui di- B
pendessero. Sapendo dunque quanto onoratamente, & con quanto valore s'era portato in Firenze in tempo dell'assedio Stefano Colonna, in lui solo fece disegno; col quale, dopo hauerlo certificato non voler che nella sua condotta altro Principe di lui hauesse parte, & che suo Luogotenente & non General s'appellasse (imperoche desideraua Stefano che vi si inchiudesse il nome dell'Imperadore) cõ onorate condizioni conuenne; dandogli vna prouisione di 300 scudi il mese, dieci lance spezzate, & altre commodità. Egli venuto in Firenze, & dal Principe con molti segni d'honor riceuuto, con ogni diligenza si volse alla cura del suo vficio. Condussersi capitani di fanterie forestieri di molti luoghi, non s'hauendo ancora C
molta fede in quei del paese per i parentadi che haueano co fuorusciti: i quali congiunti co Franzesi, & i Franzesi hauendo l'amicizia de Turchi, grandi cose minacciauano allo Stato del Duca. A' caualli soliti sen'aggiunse vna compagnia di Spagnuoli cauati di Napoli sotto il capitano Aldana; & vn'altra fù mandato à farne in Lombardia PierFrancesco Visconti. Fortificauansi le terre & fortezze del dominio con ogni sollecitudine. Posesi vna grauezza detta la souenzione, accioche con la moneta si potesse riparare a' bisogni de soldati; nè cosa alcuna, che punto fusse da prouedere, si trascuraua. Fazio da Pisa stato castellan di Liuorno, non tenendosi interamente riconosciuto dall'Imperadore; & essendo poco amico del Du- D
ca, hauea in Pisa, doue era tornato dall'impresa d'Algieri, dato manifesti segnali d'alienazione; Et fù chi finalmente de seguaci suoi proprj, de quali solea hauer molti; riferì al Principe, lui hauer animo di ribellargli quella città, se mai ne gli fusse venuta occasione; perche ritenuto ad instanza del Duca prigione da Don Giouanni di Luna in castello, venne ordine dall'Imperadore, che senza procedersi ad altro gli fusse fatto comandamento, che tosto sgombrasse dallo Stato del Duca, senza mai più ritornarui sotto pena del capo. Al Signor di Piombino, del qual luogo per la debolezza di quel Signore si viuea in continuo timore, fù mandato à profferir genti & denari, perche si potesse difendere. Dietro a' quali ordini mili- E
tari considerando, che le città & gli imperj mal si mantengono, se non si tien conto con Dio, fù fatta nuoua & seuera legge contro i bestemmiatori; & sotto graui pene altri brutti & sporchi vizj fur raffrenati. I quali ò che hauessero per l'innanzi la diuina giustizia ad ira commosso, ò che pure da cagioni naturali ciò fusse proceduto, incominciarono la notte de 13 di giugno presso al dì à sentirsi sì fatti tremoti nella città, che con poco interuallo l'vno dall'altro sette volte continouarono, che saltando gli huomini da letti si dauano chi in quà, & chi in là à fuggire, non sapendo doue ripararsi con non mai più simigliante spauento. Ma molto più increbbe & penetrò nel cuor di tutti, quando si sentì in Mugello hauer fatti danni notabilissimi, percioche trà per le ville di tutto quel paese amenissimo, & spezialmente per lo castello della Scarperia, oue più che in altro luogo fù la rouina marauigliosa, si trouò

più

A più di 1200 caſe eſſere ſtate gittate à terra, nella Scarperia più di 150 corpi morti eſſer reſtati ſotto le rouine, de feriti, & de ſtorpiati copia molto maggiore, di beſtiame il numero grandiſſimo. Nè ceſsò per lo ſpazio di 40 giorni di tremar ſempre benche meno ſpauenteuolmente la terra. Credettero i periti di queſte coſe, nella città il male eſſere ſtato molto minore per cagion del fiume, & per i molti pozzi, de quali ella è ripiena, che porgendo tutti larga vſcita al vento, di che la terra s'era impregnata, faceuan che ella meno ſi commoueſſe. A queſti danni s'aggiunſe noioſa, & importante lite moſſa à gli vficiali dell'Abbondanza da certi mercanti Luccheſi che ſtauano in Lione, per conto d'alcuni grani, i quali non condotti due
B anni à dietro in tempo della careſtia nel termine frà loro deliberato, non l'haueán gli vficiali voluto riceuere. Nel qual mercato hauendo parte Monſ. di Langè Luogotenente del Re di Francia in Piemonte veniua à farſi la giuſtizia da ſe ſteſſo, proteſtando, che ſe i Luccheſi non eran pagati, ſarebbon ricorſi a' beni & denari de Fiorentini che in Francia negoziauano, adducendo in lor difeſa, che il non hauer condotto il grano in tempo, era ſtato per cagion de corſali; la qual clauſula poſta nell'inſtrumento obligaua i Fiorentini à riceuerlo, quando anche fuſſe condotto oltre il tempo. La qual lite tanto oltre andò, che iui à molti anni furon coſtretti pagarli, nocendo alla cauſa l'eſſer il Principe confederato con l'Imperadore. Con-
C tra del quale fù finalmente da Franzeſi rotta la guerra non ſolo in Piemonte, ma prima ne confini di Spagna, dopo hauer in vano atteſo per quell'anno l'armata del Turco. Il cui ſoſpetto non ſolo era ſtato cagione de i preparamenti già detti del Duca; ma ſi era anche mandato in Germania per condur due mila Tedeſchi per ſicurtà di Toſcana. Aſſicurato il Principe dal timor dell'armi infedeli, rimaſe ancor molto ſcarico di penſieri, per eſſer Piero Strozzi co fratelli & ſeguaci ſtato licenziato da Venezia per conto d'vna congiura ſcoperta in quella città d'alcuni lor cittadini & ſegretarj, che ſcopriuano i ſegreti della Republica a' Franzeſi, & da quelli a' Turchi erano riuelati; non perche Piero in tali trattati haueſſe parte alcuna; ma perche conoſciuto per partigiano de Franzeſi, per ribello Fiorentino, & per huo-
D mo, che ad ogni gran coſa harebbe meſſo mano, fù giudicato bene mandarlo via. Et già al Duca, il quale tenea gli occhi aperti per tutto, & hauea chi per ſe vedeſſe & intendeſſe, era alquanto prima venuto à notizia, Piero hauer hauuto intelligenza & tenuto pratiche di dar Monopoli città poſta alle marine di terra d'Otranto a' Franzeſi, il qual trattato ſcoperto da lui al Vicerè, & verificato da chi vi tenea mano, gli acquiſtò molta grazia appreſſo l'Imperadore, conoſcendo manifeſtamente niun denaro eſſer meglio impiegato, che quello che ſi ſpende per ſaper i ſegreti de nimici. Queſta quiete che hebbe il Duca dalle moleſtie di fuori, & cominciando egli à vedere, che l'Imperadore non ſolo ſi difenderebbe gagliardamẽte da Franzeſi, ma darebbe loro molto che fare, fù cagione che nel principio del
E nuouo anno 1543 ſi riuolgeſſe, come ſolea fare, alla cura di dentro. Et conoſcendo non pur le lettere eſſer gli ornamenti delle città, ma anche il ripoſo. Percioche gli huomini rendendoſi per lo ſtudio di eſſe occupati & più manſueti, meno di coſe nuoue ſon vaghi; ilche procurar negli Stati nuoui è di ſomma vtilità, con ogni opera ſi diede à rimetter di nuouo gli ſtudj in Piſa in gran parte tralaſciati per i paſſati accidenti. Doue di tutte le ſcienze cõduſſe cõ ampj ſalarj huomini famoſi; perche al grido del nome loro più pronti gli ſcolari di tutte le nazioni cõcorreſſero. A' quali ſcolari volle, che tutti que priuilegi fuſſero conceduti, che negli altri ſtudj celebri d'Italia ſon coſtumati di darſi. Et quello che fù di ſingolar giouamento per i mali agiati del paeſe, fù l'edificar vn collegio con aſſegnamento d'entrata conueneuole

1543

à paſcere quaranta giouani, la quale haueà à cauarſi da beni de ribelli, con deputarui vn proueditore, che di tutto ciò haueſſe penſiero. I dottori illuſtri che per allora al tralaſciato Studio detter principio, furono Matteo da Corte, & il Boldone medici. il Brando che leggeua filoſofia, & il Végio dottiſſimo nelle leggi. A ſtolta impreſa porrei io mano; ſe per ciaſcun'anno, che duraron le guerre trà l'Imperadore & il Re di Francia, haueſſi ogni volta à raccontar i ſoſpetti che s'hebbero in Firenze, & le prouiſioni che per queſto ſi fecero, replicando con poca grazia le medeſime coſe più volte, con poco diletto & men giouamento (à che ſi dee hauer riguardo) di chi legge, douendo lo Scrittor dell'iſtorie notar le coſe ſuccedute, & non ogni menomo penſiero chi altrui s'attrauerſi per l'animo; ſicome non ſarò per laſciar à dietro quelle, che ſtimerò degne d'alcuna memoria. Et perche l'azioni di queſto Stato, (hauendo il Principe la ſua fortuna con quella dell'Imp. congiunta) mal ſi potrebbon comprendere, ſe quelle, onde traggon principio non ſi diſcernono; di quelle intendo breuemente dar notizia, in quanto ci apron la ſtrada alle noſtre & non altramente. Douendo dunque in queſto anno l'Imper. acceſo d'ira contro al Re di Francia, per hauerli moſſo l'anno paſſato la guerra à caſa, & contro al Duca di Cleues, che col Re s'era congiunto, all'vno & all'altro far guerra dalla parte di Fiandra, & per queſto conuenendoli venir in Italia; & ſapendoſi nel medeſimo tempo, che il Turco per l'amicizia che haueà col Re, era per mandar armata per danneggiar i liti d'Italia, due penſieri rimaneuano al Duca, l'vno di proueder che danno nõ ſi riceueſſe in Toſcana, l'altro l'andar à baciar le mani all'Imp. profferirgli le ſue forze & ſuoi aiuti, & con queſti ſeruigj & con queſta occaſione veder di ricuperar le fortezze; coſa importantiſſima per riſpetto de ſuoi ſudditi, & neceſſaria per baſe & ſtabilimento della ſua grandezza. Laſciato dunque ottimi ordini per le coſe di Toſcana, egli andò à trouar l'Imperadore à Genoua. Doue dopo vſate le cerimonie che co Principi maggiori s'oſſeruano, ſi diede à trattar con deſtriſſimo modo per conto della reſtituzion delle fortezze tante volte dall'Imp. promeſſa. Dal quale, hauendo il negozio in mano Monſig. Granuela fauoreuole al Duca, fù l'vndecimo giorno di giugno dì del ſuo natale ampiamente ſodisfatto. Hauendo egli all'incontro ſouuenuto l'Imp. di 150 mila ſcudi perche nelle ſopraſtanti guerre ſeruir ſene poteſſe, concedutogli la perſona di Stefano Colonna, della cui opera ſi volea l'Imp. ſeruir in Fiandra, & permeſſo, che dello Stato ſuo ſi leuaſſero quattro mila fanti, due mila ſotto Cammillo Colonna, & gli altri due ſotto Stefano. Con la quale ſpedizione tornò lietiſſimo in Firenze. Oue vn mouimento di Fabiano di Monte nipote del Cardinale, il quale con 150 huomini la miglior parte banditi, & con altri che ſeco congiungerebbonſi per camino, s'era partito di Bologna, credendoſi per occupar qualche luogo dello Stato, hauea tenuto in ſoſpetto la Ducheſſa & coloro, a' quali la cura delle coſe era ſtata commeſſa, come che vedutoſi volgere altroue, & in vano tentato di prender di furto San Marino caſtello libero poſto vicino à Rimini, ogni coſa in fumo ſi fuſſe conuertita. Trouò bene il Duca; ilche nõ era da diſprezzare, che per l'armata del Turco, la qual s'aſpettaua di corto in quelle marine, gli animi de i popoli à quelle vicini erano impauriti; & la partita di D. Gio: de Luna chiamato dall'Imp. mettendo indugio alla cõſegnazion delle fortezze, temperaua la grandezza del piacer che n'hauea preſo. nondimeno tornato egli in Fir. & dopo alcune difficoltà meſſe in mezzo di munizioni, & tutto per trar denari, fù finalmente il terzo giorno di luglio di mano di Don Giouanni conſegnatone il poſſeſſo in poter del Duca medeſimo, ſi come non molto dipoi fù quella di Liuorno da Giouanni Paſquier che n'era caſtellano, conſegnata

à Chia-

A à Chiarissimo de Medici, che in nome del Duca era andato à riceuerla, libero da quel pensiero, che poco men di sette anni l'hauea del continuo tenuto trauagliato, riconoscendosi per vero & assoluto Principe, & per tale da chi l'amaua & da chi non l'amaua reputato, conuenutoli di valersi de danari degli amici, & non guari dopo costretto à metter nuoue impositioni, per sodisfare alla somma promessa all'Imp., à cui spedì subito per tal conto il Vescouo di Cortona, restò con vna sola vnica cura, di proueder che dall'armata del Turco i liti di Toscana non riceuessero danno. Et come hauea già fatto, dubitando di Piombino, & perche non era suo, essendo tanto maggior la molestia & il pensiero, continuaua con or-
B dine dell'Imperadore à tenerui guardia. Come che i terrazzani auuezzi à vbbidir al lor Signore quanto tornaua lor à grado, mal di ciò si contentassero, & meno il Signore. Costui perche il suo vn dì non perdesse; quelli perche quando che sia, da più seuero Principe non hauessero ad esser gouernati. Ma la follia de popoli; i quali come infermi hanno il più delle volte bisogno d'esser guariti per forza, si conobbe nell'apparir che fece l'armata Turchesca in que' mari; essendosi molti de terrazzani, per non tenersi quiui sicuri fuggiti dalla terra, & molti perche le porte si tenner poi serrate & guardate, calatisi dalle mura, tanto fù grande il timore che ne petti loro era entrato; non ostante che il Duca mandati due mila fanti in Volterra con 150 celate sotto Ridolfo Baglioni, & Luc'Antonio Cuppano si fusse as-
C sicurato d'ogni auuerso accidente. Ma Barbarossa che guidaua l'armata nimica, hauuto promessa dal Signore, che gli renderebbe vn fanciullo figliuolo del Giudeo Corsale, che egli hauea generato d'vna donna dell'Elba sua vassalla, il qual se non gli si restituiua, hauea minacciato d'arder l'Isola, & rouinar Piombino, passò lietamente oltre, non hauendo, sicome in contrario hauea promesso, fatto alcun danno à que luoghi. Contuttociò sapendo il Duca, non douer hauer sempre il Signor fanciulli, per placar l'ira de' nimici, restò fermo ne suoi primi pensieri d'assicurarsi di Piombino. Et sapendo Girolamo degli Albizi, nella cui fede & diligenza egli molto confidaua, hauer parentado col Signore, & seco più volentier che con
D altrui domesticarsi, si seruì di lui à disporlo non solo à tollerar pazientemente la guardia, la qual già tenea Otto da Montauto, ma à patir che la terra si munisse; & per questo riceuesse ingegnieri & architetti, perche quella à conueniente difesa si riducesse. Fece ancor opera con Don Giouanni di Vega ambasciador dell'Imperadore appresso al Pontefice, che egli vi mandasse alcun suo; perche il Signor conoscesse, queste cose non tanto farsi di capo del Duca, quanto per ordine dell'Imperadore, nè per cupidigia che il Duca hauesse di occupar quel del Signore; quanto per gelosia & tema di non perder per debolezza d'altri quelche era suo. Ma si come spesso auuiene, che onde altri spera cauar profitto, souente tragga danno,
E l'alterezza & l'auarizia dello Spagnuolo mandato dall'ambasciadore, il cui nome fù Ieronimo Bustamante d'Errera fù tale, che mettendo scisma trà i soldati d'Otto & i terrazzani per tirar ogni cosa à se, diede & al proprio Signor di Piombino, & a' ministri del Duca, & al Duca medesimo di molti sinistri; benche per questo l'impresa di fortificar Piombino non si tralasciasse. Alle cure di fuori, con le quali andò congiunto il partito preso di far venir due mila Tedeschi di Germania per meglio assicurar le cose di Toscana, non mancarono al Duca in questo anno dei trauagli domestici; come che essi nel capo del suo autore andassero à percuotere: essendogli venuto à notizia, come Giuliano Buonaccorsi familiare di corte, per hauergli la Duchessa vna delle sue damigelle maritata, cercaua in villa al Poggio nel ritornar che facea il Duca à casa, stando egli con vn'archibuso in aguato d'vccider-

lo. Et ciò non d'altro tirato, se non perche Alessandro huomo della sua famiglia A
per ordine degli Otto, permettendolo il Duca, fusse gli anni à dietro stato giustiziato. Non potè egli, presente il Moretto suo seruidore, à cui hauea gran cose promesso se in ciò l'aiutaua, & era stato l'accusatore, contrastar molto a' tormenti, ricordandogli egli, come & in qual guisa ricercandone l'opera sua si era ingegnato di menar ad effetto il suo maluagio pensiero. Rinnouellò la plebe in questa occasione gli esempj della sua antica ferità, hauendo del morto corpo del Buonaccorso fatto infiniti strazj. Continuò poi tutto questo anno ad essere al Duca, sicome per lo più sono le cose de mortali, hor lieto & hor acerbo; percioche in
questo gli nacque il secondo figliuol maschio; & in questo sua madre ancorche fre- B
sca, & quasi nel vigore degli anni suoi da questa vita si dipartì. In questo il Duca, perseuerando molti à credere che la guardia che teneua degli Spagnuoli in fortezza così fusse pattuita con Cesare, ilche gli scemaua riputazione, ritraendone gli Spagnuoli, vi pose guardia di Tedeschi; giurando Tommaso Valmillier capo di essi, & così parimente ciascun di loro in mano del Campana di douer esser fedeli al Duca & a' suoi primogeniti, imperoche ancor che gli Stati si mantengano con vere forze, nondimeno si è molte volte veduto valer più vn'oncia di riputazione che mille libre d'oro. Et in questo assalito da noiosa se non pericolosa infermità giacque lungo tempo infermo. Et quanto i prosperi successi dell'Imperadore in Fian- C
dra gli recaron piacere, vinto Dura, superato Iuliers, & finalmente costretto il Duca di Cleues à domandargli perdono, & quindi passato in Francia, hauer messo in terrore le frontiere di quel Regno, nè del Marchese del Vasto essere stata inutile l'opera in Piemonte, hauendo acquistato Monduì, & Carignano; Tanto la rouina di Nizza presa dall'armata Turchesca, & le calamità d'Vngheria; doue Solimano passato con potentissimo esercito hauea preso Strigonia, & Albareale, & quasi insignoritosi della maggior parte di quel Regno, l'haueano trafitto il cuore, vedendo à quanta altezza per le discordie de Principi Christiani andaua montando la Turchesca tirannide. I quali auuenimenti insegnandoli ad hauer cura delle cose sue, oltre hauer compartiti 1500 Tedeschi che hauea condotti in Pisa, & ne D
luoghi necessarj, fece di nuouo dal suo ambasciadore ricercar l'Imperadore, che di Piombino si pigliasse qualche compenso, potendo da questo luogo per l'impotenza del Signore riceuer la Toscana di molto danno, & per conseguente l'Italia, doue hauendo Cesare cotanto Stato, leggiermente si metterebbono in pericolo tutte le cose sue. Et già per vn trattato scoperto era venuto in luce i Franzesi hauer tenuto pratiche con alcuni Sanesi di hauer qualche porto in quelle marine, perche con quella commodità potessero infestare non meno la Toscana, che il Reame di Napoli. Ma l'Imperadore mosso ò da sincero zelo di equità di non volere spogliar quel Signore del suo antico dominio, ò che ciò facesse per nõ lasciar E
tanto crescer la potenza del Duca, nè questa nè altra volta che di ciò fù richiesto, volle mai acconsentire, che il Signor forzato à cotal partito discendesse, mostrando bene hauer caro, se di sua volontà vi si fusse recato. Ilche fú tutto quello che dentro lo spazio dell'anno 1543 succedette. Oltre esser in quello morto l'Arciuescouo Buondelmonti, & per lo riseruo, che v'hauea, di nuouo ricaduto l'Arci-
1544 uescouado in mano del Cardinal Ridolfi. L'anno 1544 si staua da ciascuno tuttauia aspettando mali peggiori de primi, vedendo gli animi de due maggiori Principi de Christiani tanto frà loro accesi, per le nuoue & vecchie ingiurie, di desiderio di vendetta, ancora che da quelli, i quali più à dentro le cose penétrano, non fusse hauuto per male, che questi Principi in altre parti frà loro azzuffandosi, & tuttauia

per

A per le graui ſpeſe più impouerando, laſciaſser queſte parti quiete, & ſi toglieſse loro animo & forza di trauagliare quel d'altri: Onde al Duca con ſomma ventura della caſa ſua fuſſe tuttauia preſtata maggior opportunità d'andarſi nel nuouo Stato aſſodando. Nel quale, continuando altroue la guerra, non laſciaua di far le ſolite prouiſioni, mandato in Piombino chi reſarciſſe il terrapieno, il quale per le pioggie del verno & per eſſer ſtato fatto negligentemente, inſieme col muro era caduto nel foſſo. La qual diligenza del Duca mettendo ad ogn'hora nell'animo del Signore maggior geloſia, fù biſogno leuarne Otto, & laſciarui ſolo cento fanti in nome ſuo ſotto Iacopo Maſini da Ceſena; ſicome ſotto Buſtamante à nome di
B Ceſare non più che cento fanti Spagnuoli v'haueano à reſtare. Fece condurre per mezzo del Marcheſe di Marignano ſei capitani di Germania; perche ſeguendo biſogno, di quella nazione ſeruir ſi poteſſe; nè luogo laſciò di quelli che alle frontiere eran poſti, che diligentemente non haueſſe fatto guernire, perche non dubitando che coſa alcuna auuerſa auuenir gli poteſſe; & hauendo auuiſi che l'armata nimica ſuernata à Tolone per ſcarſità di remieri, non potrebbe nel tornarſene à tempo nuouo in Leuante far molti progreſſi, vedendo le coſe de Franzeſi migliorar in Piemonte, mandò Ridolfo Baglioni con 150 celate in ſeruigio del Marcheſe del Vaſto. Il quale nel voler ſoccorrer Carignano, che i Franzeſi gagliardamente ſtrigneuano, venne à giornata co' nimici, nella quale fù rotto. Queſta fù la
C battaglia della Ceresuola ſucceduta il dì 14 d'aprile in gran parte male per la viltà di ſei mila Tedeſchi, i quali venuti nuouamente di Germania, non che virtù alcuna haueſſer moſtrato, bruttamente gittaron l'arme, & à guiſa di tante pecore vilmente ſi laſciarono da nimici ſcannare. Ilche potè far vedere à ciaſcuno, non la riputazione delle nazioni, nè il numero de ſoldati, ò la ferocità de volti, & le minacce & brauure, ma la ſcienza dell'arte militare eſſer quella che vince l'impreſe. Queſto è certo non eſſer in quel frangente ſtata inutile, in quanto fù poſſibile, l'opera di Ridolfo: il quale non prima che mortogli il cauallo ſotto, & con fatica da vn ſuo ſoldato nel ſuo cauallo rimeſſo, atteſe à ſaluarſi. Turbò grandemente
D queſta ſciagura tutti coloro che parte imperiale ſeguitauano in Italia, hauendo gagliarda cagion di temere, che i Franzeſi inſuperbiti della vittoria non aſpiraſſero à coſe maggiori. Perche dal Duca non punto di ſua natura pigro ne i graui accidenti, con marauigliosa ſollecitudine in poco ſpazio di tempo furono meſſi tre mila fanti inſieme, forſe de migliori d'Italia raccolti dallo Stato ſuo, da quello della Chieſa, & del Ducato d'Vrbino ſotto buoniſſimi capitani per guardia delle ſue frontiere, incominciando pur allora à ſeruirſi nell'opere militari di Chiappino Vitelli, il quale ancorche giouane molto, riuſcì poi famoſo & valoroſiſſimo capitano, à cui oltre due inſegne di fanteria diede carico di 100 caualeggieri. Nel medeſimo
E tempo, & con la medeſima diligenza ne ſoldò de migliori dello Stato ſuo due mila per inuiarli al Marcheſe; de quali diede il peſo à Ridolfo Baglioni, à cui & per ſe & per rifar la ſua compagnia hauea mandato poco innanzi vn donatiuo di denari. Et hauendo da tutti ſentito grandemente commendare il ſuo valore, hauea giudicato conueniente honorarlo con maggior condotta, ſapendo niuna coſa accender tanto gli huomini alla virtù, quanto il teſtimonio, che vien dato loro da Principi, quando con alcun ſegno gli honorano. Et egli ancora ſtimaua queſti due caualieri douerli eſſer più fedeli, i quali nella ſua corte alleuati, & da lui, ò da ſuoi hauuto i primi honori della milizia, da lui, & non da altri erano ſtati tirati, ò ſi incominciauano à tirare a' gradi maggiori. A queſte genti che doueano paſſare in Lombardia fù dato Commeſſario Tommaſo Buſini, le quali dal porto della Spezie tragettate

tate in Genoua, quindi s'auuiarono à lor camino, doue incontrate da Ridolfo, e da lui condotte al Marcheſe in Pauia, furono à tempo à reprimere in parte l'orgoglio de vincitori Franzeſi. In fauor de quali eſſendoſi moſtrato, come era il ſuo coſtume, prontiſſimo Piero Strozzi, poco auanti di Francia venuto in Italia, hauea in grã parte co propri denari ſoldato di molti fanti, & congiuntoſi con altri della fazion Franzeſe nella Mirandola, teneua in ſoſpetto molto il Marcheſe. Le genti del quale venute ſeco finalmente alle mani nella Stradella caſtello poſto tra Piacenza & Tortona, ricompenſarono con la vittoria che ottenner di lui, la rotta riceuuta nella Ceresuola. Queſta vittoria ſucceduta a' quattro di giugno, ſicome non ſeguì ſenza l'armi del Duca, così fù anche à lui di ſingolar contento, eſſendo in quella ſtato rotto il ſuo particolar auuerſario. Il quale come che quel che faceſſe, faceſſe in ſeruigio di Francia; nondimeno non era dubbio, che ogni ſuo ſtudio, & il ſuo profondo penſiero tutto fuſſe poſto, perche obligandoſi il Re con qualche preclara azione, haueſſe quando che ſia potuto tirar l'arme ſue in Toſcana, così per ricuperar la patria, come per vendicar la morte del padre, & altre vecchie offeſe, che anche per i paſſati tempi haueano i parenti ſuoi riceuuto dalla caſa de Medici. Et perche ſotto il glorioſo, & amabile titolo della libertà s'acquiſtaſſe in quella tanta potenza, che ò ne diueniſſe vn dì Principe, ò ne poteſſe à ſuo ſenno in ſeruigio di Francia, ò di chi più li piaceſſe diſporne. non iſtimando egli far male, ſe rotti gli antichi ordini della libertà, ancor egli procuraſſe di conſeguir quello, che altri per altre vie haueano conſeguito. Ma già era tempo, che Barbaroſſa veggendo l'opera ſua non eſſer di profitto al Re di Francia, ſene tornaſſe in Leuante. Perche il Duca comandò al Caualier Maſini, che ſenza perder momento di tempo ſi metteſſe con 700 fanti in Piombino: il quale da Barbaroſſa per hauer rihauuto il fanciullo promeſſogli dal ſignore, non fù in coſa alcuna moleſtato. Queſta vmanità non fù già vſata à porti di Siena, oue eſſendo egli ſmontato, coſtrinſe preſtamente Talamone ad arrendersi. quindi voltoſi à Porto Ercole, preſe la terra in sù quello, che volean patteggiare; & facendo proua di volerſi inſignorir della fortezza, miſe tanto ſpauento a' Saneſi; che benche haueſſer dal Duca hauuto 500 fanti, & 150 caualeggieri ſotto Chiappino Vitelli, & il capitano Aldana Spagnuolo per lor difeſa, ricorſero à lui per nuouo ſuſſidio. Fù per queſto dato cura à Stefano Colonna, che con 600 Tedeſchi cauati di Piſa, due compagnie di Spagnuoli, 500 Córſi, & alcune altre genti vedeſse di ſoccorrere i Saneſi. Il che non vietò, che la fortezza in tãto non peruenisſe in mano de Turchi; i quali fattoui prigioni 150 Chriſtiani, non concedettero libertà ad altri, che al caſtellano, & al capitano della terra, eſſendo entrati nella rocca, ſicome fecer prima nella terra, in sù quello che erano andate parole attorno di renderſi à patti. Tentò Barbaroſsa ancor Orbatello, ma eſsendo ſtato munito poco auanti per ordine di D. Gio: di Luna, lo sforzo fù vano. I Saneſi ſoſpetti ſempre della lor libertà pregarono il Duca, che faceſse ritornar la maggior parte delle ſue genti, giudicando eſser ſufficienti à difenderli ſolo i caualli con 200 fanti Spagnuoli. Conſigliaua il Priore di Capua, che queſti luoghi ſi teneſsero ad inſtanza de Franzeſi, & perciò vi s'era meſso dentro gente di quella nazione; & profferendo i luoghi acquiſtati al Pontefice, procuraua di tirarlo dalla lor fazione. Ma non iſtimando Paolo III. queſta comunanza co' Turchi giuſta nè ragioneuole, non preſtò orecchi alle proferte de Franzeſi. Perche nè à Turchi alieni d'implicarſi in difender fortezze lontane & ſenza profitto, parue di metter l'animo in così fatti penſieri. Mà con la ſeruitù di ben 600 anime de Chriſtiani, & con l'hauer molto danneggiato & diſerto que' luoghi partiron via. Compenſati in

queſto

A questo modo i danni di Lombardia, restata libera la Toscana dall'armi Turchesche, rimaneua pensiero à gli amici di Cesare per le cose di là da monti. Le quali oltre ogni credenza succedetter felici per l'Imperadore; preso Luzimburgo, Cambresì, Lignì, rotto Monsr di Brisac, acquistato San Desir, & fatto altri progressi. Onde s'incominciò à trattar frà questi Principi accordo, hauendo intanto Barbarossa fatto di molti danni scorrendo le riuiere, & isole ad esse vicine del reame di Napoli. Seguì finalmente la pace frà l'Imperadore Carlo V, & Francesco Re di Francia il diciasettesimo dì di settembre con giubilo grande della maggior parte della Christianità, vedute posate quelle armi, che già lungo tempo l'hauean tenuta
B impiagata. Mandandosi per questo ambasciadori scambieuolmente, come si costuma dall'vna parte all'altra per congratulazione di tanto bene, stimò il Duca esser conueniente mandar Bernardo de Medici Vescouo di Furlì per rallegrarsi di questi lieti successi con la Corona di Francia, & di visitar spezialmente Madama Caterina de Medici nuora del Re, con cui oltre il parentado, si era sempre egli ingegnato di conseruar buona intelligenza & amistà. Ma non veggendo i Franzesi con buono occhio ministri di quel Principe, da cui riconoscеuano molti danni, per hauer seguitato sempre le parti Cesaree, & mostrando di voler dar i primi luoghi all'ambasciador di Ferrara, fù dato ordine al Vescouo, che senza far più lunga di-
C mora in quella corte, in Firenze se ne tornasse. L'ottobre di questo anno per le molte pioue Arno traboccò, & così in città, come di fuori fece di molti danni. In Siena per brighe d'alcuni de lor cittadini fù Don Giouanni di Luna, che ne tenea la guardia, costretto ricorrere al consiglio & aiuto del Duca. Il quale aiuto, quando non era di Siena più che cinque miglia discosto, dal medesimo Don Giouanni fù mandato à licenziare, parendogli d'esserſi assicurato del sospetto preso de Sanesi. Ma eglino trauagliati fieramente da molte genti Spagnuole licenziate dal Marchese del Vasto delle guerre di Lombardia, crebbero in guisa nelle male sodisfazioni; che iui à non molto tempo ne scoppiò fuori la ribellione: la quale pian piano hauean conceputo nell'animo. Da queste medesime genti Spagnuole non
D piccolo danno riceuettero i Luccheſi. Riceuetterne Lunigiana, & i Marcheſi Malespini la parte loro; & maggiore ne sarebbe à costor tocca; se il Duca, di cui il Marchese di Filattiera era raccomandato, non hauesse mandato con gente il capitano Mazzaloste da Cascina per sua difesa. Senza che essendo in questo tempo per la morte del Conte PierFrancesco da Noceto senza figliuoli ricaduto Bagnone al dominio Fio-
E rentino, al Duca veramente la cura di proueder alla salute di questi luoghi s'apparteneua.

* *
*

ISTO-

ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Trentatreesimo.

1545 VN l'anno 1545 per la pace nouellamente fatta non che
alla Toscana, ma à tutta l'Italia quieto; come che molti non
stimassero ella douer durar lungo tempo, credendo, che le
cõdizioni trà l'Imperadore & il Re per difetto d'alcuna del-
le parti non douessero hauer compimento. Onde il Duca,
che sapea esser poco de Franzesi amico, & allo Stato suo in
buona forma ridotto, da niuna parte temea che di Piombi-
no, spedì Don Francesco di Tolledo parente della moglie D
all'Imperadore, perche come hauea altre volte tentato, cercasse disporlo à pigliar-
ne opportuno partito. Ma perche fusse in questo anno alquanto dopo seguita la
morte del Signore, & di lui restata la moglie vedoua con vn fanciullo chiamato
Iacopo VI, non volle in conto alcuno l'Imperadore che forza alcuna le fusse vsata;
bastandoli finalmente col mezzo del Cardinal Saluiati fratello di lei; il quale desi-
deroso di conseguir il Ponteficato si era seco riconciliato; hauerla indotta per i pe-
ricoli che poteano auuenire, di riceuere vna guardia di Spagnuoli. & benche non
molto dopo si fusse fatto toccar con mano, non fortificandosi Piombino, cotal
guardia esser di poco giouamento, l'Imperadore si mantenne inuitto à non far vio- E
lenza alla Signora vedoua & al pupillo. In questo anno venne in Firenze chi da
parte di Pierluigi Farnese fece intender al Duca; lui hauer preso titolo di Duca di
Parma & di Piacenza, ilche facea à S. Eccellenza sapere come ad amico suo, il qual
credea che d'ogni suo buon successo hauesse à rallegrarsi, & perche potesse di se in
tal fortuna seruirsi con quella confidenza, che egli harebbe all'incontro presa di lui
in ogni suo auuenimento. Ilche habbiamo ancor volontieri in questo luogo rac-
contato, hauendo perauuentura altre volte di questo Principe ò de suoi posteri à
far menzione. Il Duca mandò PierFilippo Pandolfini ambasciadore à Venezia,
non per facenda alcuna che egli hauesse con quella Republica, ma per segno d'ho-
nore; & perche essendo quella città quasi vna piazza del mondo, & doue & di Prin-

cipi

A cipi Christiani, & di barbari & infedeli tutte le nouelle & accidenti concorrono, & di fuorusciti che quiui spesso si riparano, s'intendono talora i disegni, fusse il Duca del tutto & per pompa, & per quello che a' suoi commodi ò incommodi potea appartenere pienamente ragguagliato. Era già venuto il verno, & l'Imperadore, à cui il Duca hauea di fresco spedito ambasciadore Auerardo Serristori in luogo del Vescouo di Cortona, che per infermità sen'era tornato à Firenze, hauea celebrato con solennità grandissima in Bolduc terra di Fiandra la festiuità di S. Andrea protettore dell'ordine del Tosondoro; & per conseguente hauendo secondo il costume à dar quell'ordine di caualleria a' Signori chiari per grandezza di sangue & di
B Stato, volle frà gli altri in Italia onorarne la persona del Duca Cosimo, da cui fù poi gratissimamente riceuuto. Quest'ordine per antiquità non molto notabile, perche egli fù instituito l'anno 1429, & cominciato à solennizzare l'anno 31, nè per autore di titolo reale risplendente, percioche esso fù fondato da Filippo Duca di Borgogna & Conte di Fiandra, per la grandezza de successori, ne quali s'accoppiò poi tanta potenza, à tutti gli altri ordini di caualleria che a' tempi nostri sono in piè, è andato innanzi. L'insegna di questa caualleria è quella pelle del monton d'oro, per cui si fauoleggia Iasóne con gli altri Argonauti esser nauigato à Cólco; & cotante fatiche per l'acquisto di quella hauer sofferto, nè minori hauerne durate, perche con essa à casa saluo si conducesse. Quasi per vn tacito am-
C maestramento, che se non dopo molti sudori & vigilie così fatte honoranze altrui dar si debbano. Et come i compagni di Iasone furono Castore, Polluce, Telamone, Orfeo, Ercole, & Ila; così in questo ordine non altri che Principi & Caualieri di molto valore & di eccellentissimi meriti douer esser riceuuti. Ma la non buona intelligenza, la quale era trà il Papa & il Duca, fù anche accresciuta dall'essersi in Firenze alcuni pochi mesi prima stata data commessione per ordine del Magistrato de Consiglieri, che i frati di S. Domenico da lor conuenti di S. Marco nella città, di S. Domenico di Fiesole, & d'vn'altro di pian di Mugnone tostamente sgombrassero; & che già in quel di S. Marco frati Augustiniani fussero stati introdotti:
D a' quali guasto vn bel conuento che essi haueano fuor delle mura detto di S. Gallo, per conto della fortificazione, con gran lor commodo il nuouo luogo era stato assegnato. L'origine di questo discacciamento s'attribuiua al crederssi, che alcuni di que frati fondati sù le profezie del Sauonarola (con questo nome venian da molti chiamate le sue predizioni) manteneßero molti de cittadini, & forse non pochi de ribelli sopra indubitate speranze di mutazione di Stato. La qual cosa in tempi così teneri al seruizio del Duca non tornaua punto à proposito. Ma il Papa, il quale stimaua, che molto meno tornasse à gloria del nome suo, & meno al debito del suo vficio si conuenisse; che senza sua licenza in luogo così vicino à Roma, & in
E tempi di tante eresie si mettesse mano ad oltraggiare vna religione cotanto cattolica, & la quale con la dottrina & co costumi hauea sempre cotanto esaltato la fede di Christo, è cosa malageuole ad esprimere quanto agramente di ciò si risentisse. Et negando che il breue conceduto da lui sopra il poter dar luogo a' frati di S. Gallo dentro la città, s'haueße à intender col danno del terzo, esclamaua non esser in conto alcuno per tollerar cotanta ingiuria, & che seueramente à censure & à qualunque altro necessario rimedio procederebbe; se spacciatamente ogni cosa in intégro non si riduceua. A che non volendo il Duca opporsi, gelosissimo dell'honor suo ne fatti della religione, si contentò, che i frati là onde erano stati cauati si ritornassero. Ma fatto da chi che sia veder al Pontefice, che il Duca impediua a' frati che gli si facesser limosine; ò che così credesse esser vero, ò ingannato

in parte dal non molto amor che alle cose sue portaua, gli mise Francesco Babbi A
suo segretario in Roma prigione; & toltogli tutte le scritture che in casa gli si eran trouate, asprissimamente si era del Duca in publico Concistoro doluto; & come che prudentissimo Principe fusse, non potendo l'ira tollerare, ò forse stimando che non era bene che hauesse à tollerarsi, di farli patir la pena delle commesse colpe palesemente minacciaua. A questo non potè il Duca star saldo; ma così al Pontefice, come à molti Cardinali fece per sue lettere intendere; lui esser Christiano & Cattolico Principe, & da comandamenti di Santa Chiesa non essersi mai discostato, nè intendere per qualunque grande occasione che negli fusse data, d'hauersene mai à discostare per l'auuenire. Et che se a' frati in Firenze non si faceuan limosine, non da suoi ordini, ma dalla poca deuozione che incominciaua esser lor portata da popoli esser proceduto. Le quali cose quando altri di passion si spogliasse, sarebbon conosciute esser così vere, come elle erano in effetto. Diceua bene, che da questi pretesti mosso non auuisasse alcuno d'hauerlo nelle cose al suo Stato appartenenti à turbare; imperoche egli sarebbe costretto à difendersi con non maggior pericolo di lui, che di chi ingiustamente procacciasse di trauagliarlo. B
Et già hauea rimosso non senza grandissimo dispiacer del Pontefice il suo ambas-
1546 ciadore di Roma. Intanto entrato l'anno 1546 andaua la fortuna preparando al Duca nuouo Principato, ma con principj tanto diuersi dal fine, sicome sono diuerse le vie di Dio dalle nostre; che niuna cosa diede mai al Duca noia maggiore. In Siena oltre gli odj vecchi trà quelli dell'ordine de Noue, & i popolari, sì erano gli animi di tutti risentiti per vna briga succeduta a' mesi passati, nella quale Ottauiano Tondi dell'ordine de Noue giouane sedizioso hauea vn popolare, ma soldato non ignobile chiamato il Bianchino vcciso; mentre (ilche fieramente offese quella fazione) da ambe le parti s'attendeua secondo gli ordini loro à rinouar vna sicurtà per conto di lor vecchie nimistà di non s'offender l'vn l'altro. Rimasa da questa nuoua cagione la città pregna d'odio, nè i nobili viueuano senza sospetto, nè i popolari senza desiderio di vendetta. Et Don Giouanni di Luna non sapendo ò non potendo contrapesar questa bilancia, hauea lasciato trascorrer le cose in modo, D
che nella balía di nuouo fatta, parea che i popolari ne fussero andati col meglio, dolendosi quegli de Noue; che persone à loro per molte qualità inferiori li si venissero pareggiando. Mentre dunque da vna consulta che si facea in palagio il dì festo di febraio, si temea che non vsciße cosa; che all'vna delle parti desse il tracollo, hauendo ciascun preso le armi, si incominciò trà loro con tanta rabbia & crudeltà à menar le mani; che non valendo à frenarli l'autorità di Don Giouanni, nè il nome dell'Imperadore, nè la guardia che vi tenea D. Giouanni di 200 fanti Spagnuoli; seguitando la zuffa dalle 20 hore del giorno infino alle tre hore della notte, meglio che trenta cittadini, la maggior parte de nobili si trouarono essere vccisi. E
Il numero de quali sarebbe stato senza alcun dubbio molto maggiore, se rifuggiti in casa D. Gio: quiui con gran fatica non si fusser saluati. Fù finalmente corsa Siena da popolari per loro, nè di manometter alcune case de vinti si astennero, & cõ tutto ciò non si lasciarono inebbriare in guisa dalla dolcezza della vendetta, che temendo del Duca di Fir. non si fussero ingegnati con ogni industria possibile, che di questo mouimento sù quello instante odore alcuno non gliene peruenisse. Ma potẽdo malageuolmente accidẽti tali tenersi celati, il Duca vdito che li hebbe, cõ incredibil diligenza attese & da luoghi vicini prima, & poi da lontani ad auuiar tante genti verso Siena sotto i suoi condottieri; che à capo di due giorni non si trouarono in Staggia meno di 6000 fanti, & di 150 caualli. Et tutto che tenẽdosi la porta che mena à Fir. ferrata,

A serrata,non si potesse quindi cosa alcuna far intendere à D.Gio: per vn corriere auiato per la porta di Roma col segno dell'Imper.,gli furon fatti sapere i preparamenti del Duca, confortandolo à star di buon'animo, essendo in sua balía con quelle genti,non solo di conseruar la città à diuozion dell'Imp., ma di dar à suo senno tutto quel gastigo che a' trasgressori delle leggi s'apparteneua. Il fine di questo apparato fù, che i Sanesi lasciato d'incrudelire contra i rifuggiti in casa D. Giouanni, che per questo non si riputauan sicuri, & à Don Giouanni istesso mostrando maggior osseruanza di prima, mandarono per vn loro ambasciadore pregando il Duca, che facesse da i lor confini rimuouer tante genti d'arme;poiche ogni lor cosa era acquetata. A che il Duca altieramente rispose, che non che cotali arme rimouesse, ma che era per aggiugnerne dell'altre; se i miseri lor cittadini del tutto non fussero posti in saluo, & a' ministri di Cesare, & al nome di Sua Maestà quella riuerenza & rispetto non fusse portato, à che essi eran tenuti. Finalmente à costoro fù data licenza & commodità di partire; i quali scampati dalla rabbiosa crudeltà de medesimi lor cittadini; certa cosa è, che s'appressarono al numero di cento, non da altri, che dal Duca di Firenze confessando manifestamente riceuer la vita. Et Don Giouanni ò addormentato da loro, ò forse ricusando di riconoscer tanto beneficio di mano del Duca, si condusse à tale; che licenziatagli da Sanesi la guardia, & perciò parendogli non potere star più in quella città con sicurezza, nè con riputazione, iui à non molti giorni di Siena si partì, & alla corte sene tornò, lasciando ottimo documento à ciascuno, oue mancan le vere forze, in vano potersi reggere i popoli con altro che con vmanità & con destrezza. Non lasciarono i Sanesi di mandar lor ambasciadori in corte per iscusare le cose seguite, & aggrauando quanto piú poteano il Duca, mostrando che cotante sue diligenze & ragunate d'arme,non da altro, che dalla sete grandissima d'opprimere la lor libertà procedesse; come che il fine hauesse dimostrato da per se stesso, essi veramente hauer sempre hauuto animo di liberarsi dalla superiorità dell'Imp., per poter viuere in quella licenza ò libertà, che altre volte hauean goduto, prouato per lunga isperienza il gouerno degli Spagnuoli esser troppo orgoglioso, & à gente massimamente auezza à viuer libera insopportabile, non che graue à sofferire. Ma cose maggiori di queste eran quelle, che in questo anno si preparauano fuor d'Italia, hauendo l'Imp., & di propria volontà vedendo gli ordini suoi disprezzati da alcuni Principi eretici di Germania, & riscaldato à ciò grandemente da conforti del Pontefice, il quale gli profferiua gagliardissimi aiuti, deliberato di gastigar in ogni modo con l'armi gli autori & fautori di questa setta: la quale hauuta sotto il Pontificato di Lione origine da Martino Lutero monaco Augustiniano nato nella Sassonia, & dal biasimare la vita corrotta de Cherici saltata à negar la potestà del Pontefice, & l'autorità de Sagramenti, fauorita da Giorgio Duca di Sassonia, & da Filippo Langrauio d'Assia suo genero; marauigliosa cosa è à dire, quanto di licenza in licenza trapassando, si fusse non solo per la Germania, ma anche per la Francia tanto Cattolica Prouincia, per l'Inghilterra, & per altri Regni, & Prouincie Occidentali ampliata; non ostante che discordanti infra di loro, & parte in Zuingliani, & parte in Luterani diuisisi, & non molto dopo risorgendo la vecchia eresia d'Anabatisti, chiaramente appariße, come trauiati dal buon sentiero si fusser lasciati traboccare in vn'abisso di impietà & di confusione. Nè si dubitaua à tale esser, sotto questo pretesto di religione, montata frà gli altri la licenza de contadini; che prese l'arme contra del Clero, de Principi, & de Magistrati, & fattosi di lor capo vn Tommaso Muncero, abbruciato nella Franconia non meno di 200 trà castelli

B

C

D

E

& munisterj, in pochissimo spazio di tempo più di 130, & se ad altri si deue cre- A
dere, più di 150 mila persone hauessero posto al fil delle spade. Sozza cosa & ver-
gognosa è à narrare, gli Anabatisti occupato Monastero città di VVestfalia, quella
la nuoua Gierusalem appellare. Giouanni di Leiden sarto & lor capo Re di Sion
& di Israel intitolano. Et à quale sceleratezza cotanta temerità non harebbe po-
sto mano, se da Giouanni Federigo Elettore & Duca di Sassonia non fusse stata op-
pressa? Et nondimeno del fondatore di cotante eresie tale esser stata la vita, che
certissimo fù con vna monaca professa, il cui nome fù Caterina di Bore, esserſi in-
matrimonio congiunto. Verso il fin della vita volendo vna fanciulla spiritata
condotta di Misnia in Vittemberg liberare co suoi esorcismi, per poco che non B
fù dall'incantato spirito à cattiuo partito condotto. In questo anno medesimo ha-
uendo la sera nobilmente cenato, & solennemente beuuto, la mattina seguente es-
serſi in Istibio ritrouato senza anima. Essendo dunque cotali & cotante eresie ve-
nute in campagna, si come la gente bassa hauea contra alcun de suoi Principi preso
l'arme, così molti de Principi sotto diuersi colori, al fine apertamente & arditamē-
te al lor Imp. hauer negato vbbidienza, per non fauellar più del Pontefice, à cui
non che vbbidienza, ò qualsiuoglia altra sorte d'humano rispetto hauesser vn pez-
zo fà già negato; ma sbandita la messa, negato il purgatorio, abbattute l'imagini
de Santi, & calpestato il Sagramento Santissimo del Corpo di Christo, del Ponte-
fice, & de suoi Cardinali faceuan commedie con ogni sorte d'ignominia; la Maesta C
Pontificia, & l'autorità della Romana Chiesa schernendo. Ad abbatter dunque
cotanta pazzia si moueua l'Imperadore Carlo V dal Pontefice Paolo III confortato,
& per la porzione sua dall'armi del Duca Cosimo, & de suoi denari prontissi-
mamente aiutato. Ilche (oltre esser questa causa publica, & la quale ad ogni Prin-
cipe Cattolico s'aspetta) è stato cagione, che di questo esterno mouimento nelle
Toscane istorie si sia fatta menzione. Mandò perciò il Duca Ridolfo Baglioni
con 200 caualli pagati à suo soldo a' seruigi dell'Imperadore, & pregato da lui,
che di 200 mila scudi in tanto bisogno il souueniſſe; 150 mila ne li prestò riceuen-
do poliza di man sua; che à capo di noue mesi finiti dello Stato di Piombino l'in- D
uestirebbe. In tanta pace d'Italia, essendo tutte le arme de Christiani volte in Ger-
mania, apparue manifestamente da quanto leggieri fauille nascano spesso i gran-
dissimi incendj, se talora più per bontà di Dio, che per nostra virtù ò meriti non
fussero dalla sua diuina prouidenza attutati. Francesco Burlamacchi cittadino Luc-
chese non nobile, ma del numero degli artefici che gouernauano la città, leggen-
do spesse volte, si come auuiene, le vite degli huomini illustri scritte da Plutarco,
frà l'altre azioni quella gli era paruta marauigliosa, che Pelopida Tebano ad imita-
zione di Trasibulo Atenieſe hauea fatto in liberar la patria sua da tiranni con po-
chissime genti. Et parendogli quanto più in simili cose s'andaua col pensiero affis- E
sando, che lo Stato in questi tēpi di Toscana molto allo stato di quelli tēpi di Grecia
s'assomigliasse, venne in vna quasi certa & indubitata speranza, che à lui ageuol-
mente potrebbe vna simile cosa venir fatta, che à Pelopida & à Trasibulo auuenne,
per la qual cosa quelle due azioni furono da Greci chiamate sorelle; se da alquanti
huomini d'animo, e di virtù simili à lui fusse aiutato. Et essendosi dopo molti di-
scorsi accorto, niuno à questa sua impresa potergli esser tanto di profitto, quanto i
fratelli Strozzi Piero, & il Priore, sì per esser eglino fuorusciti di Firenze, & sì per
lo seguito grande, che hauean de soldati, e per lo fauore che traheuan di Francia,
prima per vn Bastiano Carletti stato soldato su le galee del priore; & il quale rac-
contandogli spesso del suo valore, l'hauea prima in questo pensier messo; & poi per

Cesare

A Cesare di Benedino suo confidente amendue Luccheſi, & perſone ſe ben di baſſo affare di qualche ſpirito, fece intendere il ſuo penſiero al Priore in Venezia. Il quale non diſprezzato da lui, ma per altre cagioni differitone l'effetto, pensò finalmẽte il Burlamacco niuno meglio di lui poter trattar di ciò col Priore. Et dato per queſto fuor voce, che egli andaſſe à veder vna ſua ſorella in Ferrara, quindi chetamente à Venezia ſene paſsò; & condotto vna notte ſegretiſſimamente dal Carletto al Priore, ſecondo da lui fù poi paleſato, in ſimil ſentenza gli ragionò. Se nelle coſe che io vengo à proporui Sig. Priore, non appariſſe maggior il beneficio voſtro, che'l mio; & ſe non maggiore di me il pericolo, che il voſtro, almen pari; io non sò con
B che animo miui haueſſi di ſimil coſa à trattare. Et ſe dall'altro canto io non ſperaſſi moſtrarui (come che niuna opera grande poſſa à fine condurſi ſenza qualche pericolo) con quanta facilità, & con quanta gloria, ſe Dio fauoriſce i concetti onorati, poſſa queſto condurſi ad effetto, veramente io harei più toſto preſo partito ſtarmene cheto in Lucca, che venir à Venezia, perche parlando ſenza alcun prò deſſi altrui cagione d'eſſer burlato. Qual ſia lo ſtato di Toſcana in queſto tempo voi meglio di me il ſapete. Nè è dubbio alcuno, che Siena per la tema che hà dell'Imp. di non le hauer à far portar la pena de rumori ſeguiti, che ella non ſia apparecchiata à riceuer auidamente qualunque occaſione le ſi porga innanzi dalla fortuna.
C Piſa quanto mal ſoſtenga la ſeruitù, non dimenticataſi ancor ella della ſua antica libertà, il dimoſtrò la mirabile difeſa che fece per amor di eſſa nel tempo de padri noſtri, quando abbandonata finalmente da tutti, aſſottigliata d'huomini, munta di denari, priua di vettouaglie, & ſenza vna riputazione al mondo, ſolo con la prontezza, & con la viuacità dello ſpirito ſi mantenne tanto tempo contra l'armi voſtre. Io non voglio parlar di Firenze, per non rinnouellar le voſtre ſciagure, ſapendo ben la caſa voſtra quel che hà patito per conſeruarla libera. Horá habbiamo noi à credere, che ſe in tanta mala ſodisfazione, quanta in ciaſcuna di queſte città ſi dee ragioneuolmente ſtimar che ſi truoui, apparirà mai qualche ſpiraglio della lor ſalute, che non s'habbia ciaſcuno à moſtrar pronto à riceuerla? Sarà in modo ſpen-
D ta negli animi di tutti quella ſete ardentiſſima del viuer libero, che veggendo chi hà poſto la roba, & la vita in isbaraglio per renderlati, s'habbia ad hauer in odio & orrore? Ma vdite il modo, col quale io ſpero ſicuramente peruenire al mio intendimento. Voi ſaprete che in Lucca ſon tre Commeſſarj deputati ſopra la milizia del noſtro dominio, la cui autorità è grande; & quella parte che à ciaſcun ne tocca non ſuol eſſer mai meno di 1400 ſoldati, ma à me baſta ancor l'animo che ſien due mila. Hora il mio diſegno ſi è di procurar d'eſſer vno di queſti tre Commeſſarj che per gli ordini della noſtra Republica non mi è difficile à riuſcire; & toccandomi à far la raſſegna, hò diuiſato d'vſcir con queſte genti sù prati di Lucca, & quiui
E attender tanto finche ne venga la ſera, talche ſerrate le porte ci conuenga rimaner fuori. Allora dato à coſtoro qualche rinfreſcamento, che del come, & doue à tutto hò penſato, darò loro à vedere; che per certa ragunanza di gente del Duca di Firenze ci biſogni paſſar il monte à San Giuliano. Quiui aperto il mio animo a' capitani, che ſon tutti miei amiciſſimi, & ſon certo che non ſi partiranno da miei conſigli, prenderemo la volta di Piſa; oue non eſſendo guardia che importi, chi ſarà per vietarci l'entrata? & chiamando il popolo à libertà, chi non correrà ad accomunar con eſſo noi la loro fortuna? Hò parimente diſegnato, laſciato quiui ſenza perder momento di tempo 200, ò 300 ſoldati per tener aſſediata la fortezza, con le noſtre genti in compagnia de Piſani venirmene verſo Firenze, oue trouando il Duca ſproueduto, il popolo, come ſi dee credere mal contento, lontano l'aiuto

degli

degli Spagnuoli, non viuo fuor di ſperanza che alcuna lieta & felice coſa non ne habbia à ſuccedere. Sò che queſte coſe a' paurosi & a' timidi parrebbon chimere: ma à gli huomini valoroſi niuna impreſa è difficile. La virtù s'apre la ſtrada a' luoghi inacceſſibili, & la gloria porgendo altrui la mano conduce gli huomini in cielo. Non per altra via Traſibulo accompagnato da poco numero di ſoldati liberò la patria ſua Athene dall'inſolente imperio di chi la gouernaua. Dall'eſempio di coſtui moſſo Pelopida, ma con numero molto minore; anzi (ilche parrà altrui coſa incredibile) non più che con 48 perſone tolſe à liberar Tebe ſua patria da Tiranni, & liberolla. Con quali fanterie, ò con qual caualleria Arato cacciò Nicocle da Sicione, che con pochiſſimi ſoldati? Et ſe queſte coſe come molto antiche non ci paian fatte alla noſtra miſura, & paia altrui coſa impoſſibile in vn batter d'occhio cacciar vn che habbia il freno in mano delle coſe dell'occupato dominio. E non ſono però mille anni paſſati, che in vn dì Vguccion della Fagiuola fù cacciato di Lucca & di Piſa. Et non fù però Vguccione, come ogn'vn sà, altro che coraggioſo huomo, capitano eccellentiſſimo nell'arte della guerra; & Principe di grandi intendimenti, & di grande animo. Ma che mi vò pur io aggirando in coſe diſcoſto da tempi noſtri? A Giouanni Tonti non era già riuſcito (ſi può dir l'altro dì) l'entrar in Piſtoia, vccider quanti nimici v'hauea, & far di quella terra il libero piacer ſuo; ſe la fortuna, & nol poco auuedimento, ò impoſſibilità della coſa non l'haueſſe nel meglio troncato il diſegno? Hor quanto meno ſarà à noi cõ 2000 huomini difficile l'entrar ne luoghi che habbiam detto? & per far che? per render altrui la libertà, per reſtituir altri alla patria, perche vniti tutti inſieme in amore & in carità gouernãdoci ſotto titol di leghe, come negli antichiſſimi ſecoli innanzi a' Romani, & come ancor 300, ò 200 anni ſono i noſtri maggiori coſtumarono, & come à tempi noſtri coſtuman anche gli Suizzeri, gente né per ingegno, nè per ricchezze, nè per valore, nè per nobiltà di ſangue ſimili à noi; facciamo ancor noi, ſicome à valoroſi huomini ſi conuiene, riſonar per tutto il valor de Toſcani. Et ſicome io non dubito che le prime coſe ci ſian per riuſcire', coſí molto più m'aſſicuro, che elle ſaran per mantenerſi & per durare, ſe voi Sig. Priore inſieme col Signor Piero voſtro fratello torrete parte di queſto peſo ſopra le ſpalle voſtre. Il quale tanto più à voi che à me ſi conuiene, quanto è maggior di voi, che di me l'intereſſe; eſſendo voi diſcacciato dalla patria voſtra già ſerua d'altrui, doue io mi godo nella mia patria libera & ſignora di ſe. Tanto più à voi, che à me ſi conuien queſta impreſa, quanto maggior gloria à noi che à me ne è per riſultare, imputandoſi quel che ne ſeguirà, più alla virtù voſtra, eſſendo voi per nobiltà, & per ricchezze, & per riputazione di coſe fatte oggi noti à quaſi tutta l'Europa, che non à me; il cui nome appena eſce fuor delle mura di Lucca. Et però diſſi in principio di queſto ragionamento; che ſe il pericolo mio non era maggior del voſtro, era di certo al men pari; doue di gran lunga vi reſto à dietro al beneficio, all'honore, & alla gloria che ſen'attende. Lodò grandemente il Priore la grandezza dell'animo del Burlamacco; & huomo degno d'eſſer annouerato trà i più lodati antichi il nominò. Ma perche oltre queſte parole gli hauea il Burlamacco ancor detto; come per molti biſogni che potean naſcere era neceſſario che ſi trouaſſero apparecchiati 25, ò 30 mila ducati; & che era bene che la coſa ſi conduceſſe ad effetto auanti la ricolta per trouarſi le città ſfornite di grano, & maſſimamente Piſa, che per eſſer in queſto anno ſtato gran caro, l'hauea quaſi tutto mandato à Firenze; fù all'incontro dal prior confortato à indugiar almeno infino a ſettembre; sì perche ſi ſarebbe incominciato à vedere à qual cammino s'auuiauano le coſe di Germa-

nia;

A nia;& sì perche egli hauesse tempo di far venir con qualche colore Piero suo fratello di Francia, nella qual dilazione harebbe anche hauuto opportunità di metter insieme la moneta; molti altri aiuti, & buoni ordini trà tanto promettendogli. Con la qual buona deliberazione tornato il Burlamacco à Lucca, & iui à non molto tẽpo creato Gonfaloniere di Giustizia, hauendo tuttauia l'animo ingombrato di questo pensiero, non potea contenersi, che tanto ò quanto di simili cose con alcun non parlasse. Et finalmente proposto quel che seguir ne douesse di dar all'opera compimento, di mandar da capo Cesare al Priore, per appuntar seco del tempo deliberò. Il qual Cesare mentre ad vn Andrea Pezzini scuopre il disegno; fù dal
B Pezzino, il qual del Burlamacco mal si tenea sodisfatto, ogni cosa in Firenze al Duca fatta à sapere. Il Gonf: hauuto da Cesare quel che il Pezzino era ito à fare, deliberò di partirsi; & chiamato à se Gio: Battista Vmidi vno de i Sanesi, che per cagion de i rumori seguiti, quì da ministri Imperiali erano stati confinati, con cui hauea di questo suo pensiero ragionato; gli disse, come il suo trattato era stato scoperto, & narrogli il tutto più distesamente, che dianzi non hauea fatto; & che per questo intendea di partirsi quella sera incontanente di Lucca; ma che per dar conto alla Signoria della sua partita, & per iscusar lui con gli altri Sanesi, che non v'hauean colpa, hauendo egli conferito con esso lor la bisogna in generale, & quasi per via di discorso, volea lasciar quella lettera che gli mostraua serrata in camera alla
C Signoria. Tremò il Sanese, il quale hauea infino à quell'hora tenuta quella canzone per vna fauola, vdendo che ribelli v'eran compresi; & facendo sembianti di ringraziar il Gonf., non pose indugio ad andar à far il tutto noto al Segretario della Republica, da cui a' Signori incontanente rapportato, fù dato ordine, che del Gonfaloniere si cercasse. Il quale trouato in abito diuisato alle porte per volersi vscire secondo l'ordine preso col Benedino che di fuor l'attendeua, in palagio fù condotto, & quiui fatto la mattina seguente ragunar il consiglio, gli fù per via di tormenti fatto palesar il trattato. Nè molto andò che mandato dal Duca Agnolo Niccolini à Lucca per intender della congiura, & ottenuto ancor poi che vi ve-
D nisse per ordine dell'Imp. huomo di Milano, fù finalmente il Burlamacco à Milano condotto, & quiui hauendo distesamente le medesime cose affermate, fù publicamente come perturbatore della comune quiete di man del carnefice fatto morire.
Prosperauano le cose dell'Imp. in Germania; quando entrato l'anno 1547, varj & 1547
impensati mouimenti accadero in Italia; de quali il primo fù quello, che per vna lettera del Principe Doria fù di Masone scritto al Duca in gran fretta. Come Giouan Luigi Conte del Fiesco da esso Principe non men che figliuolo amato & onorato senza cagione alcuna essernegli stata data, la notte che seguì al secondo giorno di gennaio era vscito per occupar le galee di esso Principe che erano nel
E porto, & come Giannettino, che al rumore era corso, di ciò non dubitando, era crudelmente stato vcciso; Onde esso infelice Principe della sua persona temendo, in quella età che egli era, & delle gotte infermo, appena hauea hauuto tempo di saluarsi posto à cauallo da suoi mezzo spogliato. Et perche egli sapeua il Conte hauer preso la porta del porto, non dubitar punto che delle galee si fusse insignorito, & che nella città fusse seguita mutazione di Stato. Sua Eccellenza, che sauio Principe & affezionatissimo dell'Imperadore il conosceua, pensasse intanto à contanti mali qual riparo dar si potesse. Fù dal Duca in vn medesimo tempo con marauigliosa diligenza fatto cotal accidente intender à Roma, & à Napoli al Vicerè, & all'ambasciadore di Cesare, confortandoli à metter insieme le galee di Sicilia, & di Napoli per riparare alle cose di Genoua. Et egli dato ordine, che si metteſſero

insieme

insieme genti & denari, scrisse à Stefano Colonna à Roma suo Luogoten: generale A
che ogn'altra cosa posposta volando à Firenze sene venisse; quando vennero i se-
condi auuisi; come il Conte Giouanni Luigi nel voler da vna galea saltar ad vn'al-
tra era caduto & affogato in mare. Come in Genoua mutazione alcuna non era
seguita; ma che i fratelli del Conte pattuito con la città la loro saluezza si eran
ritirati alle loro castella. Che il Principe visitato, riuerito, & fatto seco condoglien-
ze da tutta la nobiltà & popolo Genouese; sene era tornato à Genoua in maggiore
stima & venerazione che fusse stato giamai. Di che sentito incomparabil piacere
dal Duca, gli spedì Iacopo de Medici, non solo per condolersi ancor egli seco del-
la morte di Giannettino singolarissimamente & come proprio figliuolo amato dal B
Principe, ma per rallegrarsi dell'amore che in così fatto auuenimento dalla sua
patria gli era stato mostrato, indizio manifesto della sua preclarissima virtù; pro-
ferendogli viuamente & non per via di cerimonie ogni sua cosa per seruirsene ne
casi che bisognassero. Ilche mostrò con effetto; imperoche richiesto poco dopo
dal Principe d'alcune genti per istrignere il Conte Girolamo fratello del Conte
Gio: Luigi in Montoglio, oue si era ridotto, gli mandò con gente scelta il capitano
Paolo da Castello. Co quali aiuti; & con altri hauuti da D. Ferrando Gonzaga,
il Conte fù costretto rendersi à discrezione; onde fù di lui in Genoua preso pu-
blico supplicio. Maggior mouimento di questo era quello di Napoli, doue ha- C
uendo il Vicerè fatto da vn suo schiauo scannare tre giouanetti nobili dentro il
castello nuouo, & i corpi di quelli fatti poi gittare fuori dauanti la piazza di esso
castello, tutto il popolo fremendo s'era solleuato & preso l'arme, non tanto per la
morte dei giouani, alla cui disauuentura varj colori potean darsi, quanto perche
ciò parea essere stato fatto per isbigottire il popolo, il quale hauea dato segni di
non voler per cosa del mondo vdir nulla dell'inquisizione, che il Vicerè cercaua di
metter nel regno. Di questo magistrato (la cui preeminenza è grande in Spagna)
il carico è di riceuer le querele contra gli inquisiti per conto di religione. Il quale
in quella Prouincia per la quantità de Mori di non lungo tempo venuti alla reli-
gione christiana è molto necessario. Doue in Napoli si è creduto sempre; per es- D
serui vicina la sede apostolica, à cui direttamente tal cura s'appartiene, non hauer-
ne molto bisogno; senza che non vi essendo nouelli Christiani, & all'incontro es-
sendoui di falsi testimonj la copia pur grande, troppo spesso si auuenturerebbono le
facoltà & la riputazione delle persone, se l'autorità di quel magistrato v'haues-
se luogo. Il quale per lo più, come in cose di tanta importanza si conuiene, esercita
le sue ragioni con molto rigore. Da questa origine, & per altre cose occorse, ve-
nutosi alle mani con gli Spagnuoli, fattisi steccati & trincee trà la città & alcuni
luoghi vicini al castello, benche da ammendue le parti si vedessero le medesime in-
segne Imperiali, attendeano fieramente à ferirsi & à vccidersi l'vn l'altro, non al- E
trimente che se trà due campi nimici si combattesse. Et non si vedendo oue tal
contesa hauesse à terminare, come che il Principe di Salerno, & Placido di Sangro
fusser stati mandati dalla città all'Imp., per mostrar che ella era deuotissima & vb-
bidientissima al nome & a' comandamenti di Sua Maestà, ma ben de tirannici mo-
di del Vicerè mal contenta, & dubitandosi che per opera de Franzesi qualche scom-
piglio in quella città non si suscitasse; come che morto Francesco Re di Francia
l'vltimo giorno del mese di marzo di questo anno, & succedutogli Arrigo suo figli-
uolo mostrasse di voler continuare nell'amicizia di Cesare, il Duca sollecito della
salute del suocero, & molto più vegliando alle cose dell'Imp., hauea dato ordine à
Chiappino Vitelli, ad Otto da Montauto, à Giordano Orsino, & à Lucantonio

Cuppano,

A Cuppano, che con mille fanti per vno s'auuiassero à Pisa, accioche in passando le galee del Principe Doria di Liuorno, & essendo l'opera loro al Vicerè necessaria, à cui il tutto s'era fatto intendere, essendo già nel cuor della state, speditamente potessero entrar in acqua, & andar alla volta di Napoli. Ma conceduto dall'Imp: perdono a' Napoletani, toltine alcuni, i quali come più colpeuoli non volea che di tal grazia godessero, tra' quali i più segnalati furono N. Caracciolo prior di Barì, & Cesare Mormile, non accadde alle genti del Duca che partisser di Pisa; Ma elle non furono affatto inutili all'Imp., il quale hauendo comandato a' Sanesi, che confinassero gli autori dello scandalo passato; che accettassero alla parte degli vficj
B quegli de Noue, & che insiememente riceuessero vna guardia di 400 Spagnuoli; della prima cosa in fuori niuna altra mostrauano di voler fare. Et si credea che facesse lor animo il Pontefice: il quale mal sodisfatto dell'Imperadore, perche aiutato da lui nella guerra di Germania con forze più che mediocri, non parea che hauesse tenuto quel conto che si conueniua del Legato suo nipote; onde era stato costretto richiamarlo à Roma, daua altrui cagione di sospettare; nè si viuea senza gelosia de Franzesi, trouandosi massimamente in questi tempi Piero Strozzi in Roma molto fauorito da Farnesi, oltre che s'hauea del presente Re opinione molto diuersa del passato, più intento a' negozj, più assegnato allo spendere, più cauto,
C più segreto, & in somma da tenerne più conto. Et l'essere in questi tempi medesimi succeduta riuoluzione in Pitigliano; & il vecchio Conte Gio: Francesco statone cacciato, ferita la moglie, saccheggiata la casa, vcciso alcuno de magistrati, & trà loro Ridolfo Malatesta, ogni cosa parea che fusse volta à mal cammino, & che aiutasse la ritrosía & inubbidienza de Sanesi. Nè al Duca piacea, che si rompesse guerra in Toscana, come Don Ferrando Gonzaga mostraua che douesse farsi, sì per non far gittar i Sanesi disperati nelle braccia de Franzesi, ò del Papa; & sì perche antiuedendo che questa guerra conuenía farsi la maggior parte con le sue forze, & co' suoi denari: non vedea all'incontro che vtile gliene peruenisse; poiche prestata così notabil somma di denari all'Imperadore con promessa d'hauer Piom-
D bino, passato di gran lunga lo spazio del termine deliberato, nè i denari gli si rendeuano, nè Piombino gli si assegnaua. Mesosi dunque per mezzo d'Agnolo Niccolini suo ambasciadore à quella Republica à persuadere a' Sanesi, che per liberarsi di molti pericoli era bene che cedessero alquanto della loro ostinazione; & i Sanesi veggendo dall'altro canto, come Andrea Landucci lor ambasciadore appresso il Duca li certificaua; che egli con le forze che si trouaua hauer preparate, ò li poteua sforzare ò ridurli in grandissime difficoltà, si contentarono finalmente di riceuer la guardia con piacere & contento notabile dell'Imperadore. Il quale come che le cose di Germania gli fussero felicissimamente succedute; fatto prigio-
E ne il Duca di Sassonia, Filippo Lantgrauio, & altri Principi, & vinti i nimici in campagna, desideraua in ogni modo di non esser occupato in nuoue brighe, per dar quello assetto & forma alle cose Germaniche, che egli giudicaua esser necessarie. Acchetati i rumori di Napoli, posata la sedizione di Genoua, & raffermata con l'accresciuta guardia, & col gouerno di D. Diego di Mendozza la città di Siena; nõ appariua nugolo che hauesse à turbar le cose d'Italia; quando s'vdì Pier Luigi Farnese nuouo Duca di Parma & di Piacenza il dì 10 di settẽbre per opera d'alcuni nobili Piacentini contra lui congiurati nella sua propria camera & fortezza esser stato vcciso. Il quale accidente creduto che fusse succeduto, ò nõ senza saputa, ò quel che fù certo con manifesto consentimento dopo il fatto dell'Imperadore; & questo perche Pierluigi alienatosi da lui per non hauerli dato l'inuestitura di Parma & di Piacenza

s'era accostato a' Franzesi; & teneuasi per fermo, che hauesse tenuto mano al trattato de Fieschi contra il Principe Doria, grandemente affliſſe il Pontefice perduto in vn tẽpo il figliuolo & Piacenza, nella quale entrato D. Ferrando Gonzaga à nome dell'Imp. che pretendea esser dello Stato di Milano, sen'era insignorito. Et tutto intento alla vendetta, fù più volte dal Duca, il quale si era riconciliato seco, dopo hauer prestato aiuto per le cose di Germania, confortato à pensar à qual impresa mettesse mano, & quel che fusse per giouare alle cose sue, & alla riputazione del nome suo già vecchio & Pontefice il tirar i Franzesi in Italia. Ma quanto più parea al Duca Cosimo, che in niuna occasione ò grande ò piccola fusse mai egli mancato di fauorir le cose di Cesare con l'arme, co denari, con la diligenza, & col consiglio, richiesto & non richiesto ad ogni burasca, che sù si leuaua prouedendo; tanto più gli parea strano, che delle promesse di Piombino non sene venisse à deliberazione alcuna. stimando, oltre il danno dell'hauere, esser offeso nella reputazione. In tanto come se fusse cosa venuta dal Cielo, che in tutte le principali città d'Italia, ò per vna cagione ò per vn'altra, ò da gli huomini ò da Dio qualche nuoua cosa hauesse à succedere, in Firenze furono in questo anno sì grandi le pioggie, che, oltre esser venuto Arno molto grosso, & i fiumi in molti luoghi ricoperto la terra; le case che erano sul poggio di Magnóli; (così fù già detto quel luogo dirimpetto à Santa Lucia à piè della costa di San Giorgio) mancandogli sotto il terreno, tutte rouinarono. Et in modo sene sbigottì la città, aggiunto à questo l'inondazione del fiume, che come in sì fatti casi è stato costume antico de Fiorentini, fù portata in Firenze la tauola della Madonna dell'Impruneta: la quale non in vano mai pregata dalle deuote persone, cessando le pioggie, alle preghiere del popolo
1548 ampiamente sodisfece. Era già entrato l'anno 1548, nel quale viuendo tuttauia il Cardinale Ridolfi, à cui l'Arciuescouado della città dopo la morte del Buondelmonti era ritornato, di nuouo quello rinunziò nella persona d'Antonio Altouiti. Questo in quanto alle cose sacre della città. Doue intorno alle temporali vn fiero accidente succeduto mostrò quanto è fisso negli huomini il desiderio della vendetta, & a' quali pericoli si espongono il più delle volte per conseguirla. Cecchino Bucherelli per cagioni giouenili hauea riceuuto vno stiaffo da Gino Capponi, il qual conoscendo egli perauuentura esser difficile di poter offender di giorno, si dispose con memorabile esempio d'vccciderlo di notte entro la casa sua propria, al qual pensiero hebbe per compagni Niccolaio degli Alessandri, Paolo Buonagrazia, & Lorenzo Spinelli; hauendo prima per poter ciò fare ottenuto da Alamanno Saluiati ignorante di quello à che douea seruire, vn mulinello, il quale attaccando à vna inferriata hauea forza di rimouerla, & di dar adito à chi per quella hauesse voluto entrare in alcun luogo. Entrati dũque questi giouani poco più d'vn' hora innanzi al dì 17 di giugno in casa di Gino, & sù per le scale saliti, dopo hauer cerco 4 camere senza esser sentiti d'alcuno. Trouarono nella 5 giacere in vn letto Gino col capitano Batista Venturi che dormiuano, nella qual camera sparso di vetri, & di triboli s'appresarono al letto con l'arme, e'l Venturi che primo incontrarono, incominciarono fieramente à percuotere, talche Gino lanciatosi dall'altra sponda del letto & preso sua arme, hebbe agio à difendersi, hauendo anche il Venturi desto dal romore, & dalle ferite hauuto ventura di dar di mano alla spada. Già le grida eran grandi, & la madre di Gino vscita dal verone senza essere sbigottita chiamaua à gran voci il capitano Goro, vn prete che era in casa detto Filippo, & l'altro suo figliuolo Girolamo; i quali corsi al romore con l'arme, già pareggiauano la speranza & il pericolo. L'Alessandri vscito contra costoro, che ve-

niuano

niuano s'abbattè sul verone col prete, & dato & riceuuto delle ferite, vengono alle strette, & mentre fà forza di gittar nel cortile il prete & euui assai presso, è egli gittato, & trà le ferite & la caduta muorsi di presente. Era già più di mezz'hora durata la briga, & come che il Venturi hauesse riceuuto 17 ferite, & il capitano Goro quattro, & cinque per vno Gino, & il prete, gli assalitori sbigottiti & dalla luce del giorno che s'auuicinaua, & dalla mal riuscita impresa, pensaron di saluarsi: perche calatisi per lo canapo del pozzo il Bucherelli; & lo Spinelli per l'vscio della corticciuola s'andaron via. Paolo Buonagrazia mentre il medesimo tenta fare ancor egli, cade nel pozzo, di che accortisi quelli di casa gli gittano addosso delle mezzane, & egli con le secchie riparandosi, mette tanto tempo in mezzo; che venuta la domenica mattina, & essendo il popolo corso al romor grande, & à mano à mano la giustizia, mentre cerca trarlo del pozzo, & di nuouo vi ricade, hebbe tanto di vita, che menato poco dopo alle forche, potè conoscere di che morte egli si moriua. Eran frà tanto per publico bando proposti premj & pene à chi notificasse ò saluasse gli altri colpeuoli, i quali tentarono di saluarsi per Arno, ma non bastando il cuore al Bucherelli per non saper notare, pensaron saluarsi in certi pruni dietro le stalle. Ma scoperti da vno che andaua à trar con la balestra & alla corte notificati, non più tardi che la mattina seguente furono impiccati, dando di se per la giouanezza dell'età doloroso spettacolo a' riguardanti. Della quale presta & rigida esecuzione come il Principe ne fù da buoni singolarmente lodato; così ne diuenne tremendo appo i temerarj & gli audaci, & è restata costante opinione frà molti, oltre le altre cagioni, le quali non fur poche, non esser l'vltima stata questa, che il Duca si fusse messo à statuir nuoue pene contro à coloro; i quali alla propria vita di iui insidiassero, hauendo potuto conoscere à che ardita & bestiale impresa hauean questi infelici giouani posto mano à petizione d'vn giouanetto, non di ricchezze, non di nobiltà, nè di virtù alcuna altra fornito, che del fiore degli anni.

Ma quelle d'Italia benche stessero in calma; nondimeno vedendosi dà progressi del Papa, che tanto sarebbe penato à romper la guerra, quanto non hauesse conosciuto l'occasione propizia, la qual guerra non si sarebbe però cominciata senza gli aiuti di Francia, i ministri di Cesare in Italia di volontà dell'Imper. consentirono; che il Duca Cosimo fortificasse Porto Ferraio, con dargli intenzione, che gli metterebbono anche in mano Piombino. E' questo porto nell'isola dell'Elba capace di qualunque grande armata; ma perche egli è in modo fatto dalla natura, che hà due colli che gli soprastanno, & nel piano hà vna lingua di terra, che stendendosi in mare viene à vn lato à far la bocca del porto, per consiglio di Gio: Battista Camerini diligente architetto fù deliberato, che per sicurezza del porto questi tre luoghi si fortificassero, posto nome al maggior poggio il Falcone, la Stella al minore, spargendo à guisa di raggi le sue fortificazioni, & à quella posta alla bocca del porto Linguella. Sicome nell'altre sue cose importanti, così apparue in questa importantissima marauigliosa la diligenza del Duca. Il quale mandato 800 fanti sotto Otto da Montauto per guardia del luogo & dell'opera, fatto prouisione di legni da tragettar vettouaglia, & l'altre cose opportune; & fermatosi egli à Liuorno, perche con la presenza sua meglio al tutto si prouedesse, non in maggiore spazio che di 15 giorni il luogo era ridotto à difesa. Ilche essendo dal Duca veduto con incredibile piacer suo, diede ordine, doue ciò che s'era fatto era di ripieno di terra & di fascine, come i forti si fanno quando s'hà fretta, fusse cinto di gagliardissime mura. La qual opera sì forte increbbe a' Genouesi, i quali essendo auuezzi à signoreggiar que mari, malageuolmente poteano tollerare questa sorgente grandezza,

dezza, che offerirono 300 mila ſcudi all'Imp., perche gli faceſſe Signori dell'Elba. A
Et fù opinione, che non ſuſſe mancato chi haueſſe conſigliato fra loro, douerſi ſpacciatamente montar in que legni che haueuan nel porto, venir armati & poſſenti nell'Elba, & rouinato ciò che s'era fatto, & tagliato à pezzi chi contraſtato l'haueſſe, ſi fuſſer eſſi fatti Signori del luogo. Ma come queſti penſieri fur vani, cosi fù vano vn ſoſpetto che ſi hebbe; che il prior di Capua veniſſe ad occupar Orbatello; nato dall'eſſerſi egli partito in queſto tempo da Marſilia con 20 galee Franzeſi, & dall'hauer quaſi ne medeſimi giorni quelli d'Orbatello cacciata fuor la guardia che vi tenean di Spagnuoli, onde ad inſtanza del Duca le galee del Principe Doria eran venute infino à Piombino. Imperoche & la moſſa del Priore fù per altra cagione, & in luogo degli Spagnuoli cacciati per le loro inſolenze, gli Orbatelleſi riceuetter prontamente lo ſcambio. Con molto meno felice riuſcita fù non molto dopo conſegnato anche al Duca Piombino, trouata la Signora impotente à fortificarlo, & laſciarlo in quel modo ſtare non parendo opportuno alle coſe che poteano auuenire. Mandò il Duca à riceuerne il poſſeſſo in ſuo nome, & il giuramento della fedeltà Girolamo degli Albizi; à Lucantonio Cuppano commiſe la guardia della terra ſenza alterar coſa alcuna dell'entrate & beni del Signore, & Don Diego di Mendozza, che v'era caſtellano figliuolo di Don Giouanni di Luna, & altri miniſtri che in ciò s'erano intrameſſi, liberaliſſimamente & con molta larghezza furon da lui riconoſciuti. Queſta fù la ſeconda & più ſuprema allegrezza, che hebbe il Duca dopo hauer riceuuto le fortezze di mano dell'Imp., ſtimando, ſicome in effetto era, dopo lunga pacienza & trauaglio con le fortezze dell'Elba, & di Piombino ottimamente allo Stato ſuo hauer proueduto. Hor come auuiene, che allor gli huomini ad alcuna coſa maggiormente ſi volgono, quanto più quella veggono andar riuſcendo; il Duca ſi volſe con tutto l'animo alla fortificazione ancor di Firenze, doue veggendo mal ſicuro il poggio di San Giorgio, & la porta à San Pier Gattolini, nell'vn luogo & nell'altro fece far baluardi & cortine; perche di quiui in tempo di guerra non ſi riceueſſe alcun danno. In luogo di Stefano Colonna morto di queſti dì in Piſa conduſſe per capo delle ſue arme Gio: Battiſta Sauello capitano molto ſtimato, sì per la nobiltà della famiglia, & per altre ſue buone qualità, & sì per hauer molti anni guidata la caualleria del Pontefice con molto honor ſuo. In Lunigiana hauea diſteſo i confini comperato da Conti di Noceto Rocca Sigillina con tutto il ſuo contado, da Marcheſi Maleſpini Filattiera & Groppolo, & in queſto modo oppoſtoſi a' Genoueſi, i quali facendoſi innanzi da quella parte; procurauano ancor eſſi i lor confini allargare. Veggendo che molti alla ſua vita inſidiauano, fece fortiſſime leggi per reprimere l'ardir de ribelli. Ma giunto alla corte Ceſarea il giouane Signor di Piombino, & alle ginocchia dell'Imp. gittatoſi, ſupplicandolo che il ſuo Stato gli fuſſe reſtituito, & non mancando di coloro, i quali del continuo inſtillauano negli orecchi dell'Imp., che non era da laſciar tanto creſcere il Duca di Firenze; & dal ſuo Confeſſoro ſopra tutto meſſogli à carico di coſcienza, che ſi fuſſe poſto à ſpogliare il proprio Signore della ſua roba per darla ad altri, conuenne al Duca reſtituir à Don Diego Piombino, non oſtante che tuttauia fuſſe dall'Imperadore ſoſtenuto, che trouandoſi in Napoli coſa che riſpondeſſe all'entrate del Signore, ſicuramente di quello Stato il contenterebbe. Il Duca ſapendo, che la pacienza ò conduce altrui in migliore ſtato, ò ſenza fallo non guaſta il preſente, hauea trà ſe deliberato di portar in pace i voleri dell'Imp., reſoſi certo, che più gli nocea la maluagità de miniſtri, & l'inuidia d'altri Principi & grandi d'Italia, che poca volontà che haueſſe l'Imp. di giouargli. B C D E

Con-

A Contuttociò parendogli ben fatto il tener conto degli altri Principi grandi, massimamente in questo tempo; che trà l'Imper. & il Re di Francia non si era venuto à rompimento di guerra, intendendo il nuouo Re Arrigo esser venuto à Turino, mandò à visitarlo & à fargli riuerenza in suo nome Giordano Orsino. Della quale improuisa venuta, sicome hebbe sospetto allor tutta Italia; così fù creduto ella esser proceduta da vna speranza che haueua hauuta il Re, che il Ducato di Milano trauagliato per le molte oppressioni potesse ribellarsi, sperando che in questo tempo douesse seguir la morte di Don Ferrando Gonzaga che ne tenea il gouerno, contra la vita del quale, gli era stato notificato essere andati huomini de Farnesi
B per vendicarsi della morte del padre, che in gran parte da lui riconoscеuano. Ma scoperte le insidie per procaccio di Francesco Vinta agente del Duca in Milano, & dal Duca messone prima alcun sospetto à Don Ferrando, à gli orditori di tale sceleratezza fù dato il douuto gastigo. Nè molto andò, che vennero al Duca auuisi; come chiamato il Principe di Spagna dall'Imp. suo padre in Fiandra, doue era venuto di Germania, doueua passar per Genoua. Perche non giudicando in tali tempi la sua partita opportuna, deliberò di mandarui ancor che fanciulletto molto per segno di honore il Principe Don Francesco suo figliuolo. Et inteso finalmente esserui venuto a' 25 di nouembre, non tardò di mandaruelo. Il quale veduto gratamente dal Principe Don Filippo, & trattenutosi in Genoua per honorarlo
C per alcuni giorni, tornò à goder col padre le solennità del nuouo anno 1549. Il 1549
quale fù in tutta Italia molto quieto, nè altro v'hebbe di nuouo, che la morte del Pontefice seguita a' 9 di nouembre, causata, come fù opinione, da intensissimo dispiacer preso, che il Duca Ottauio suo nipote contra sua volontà hauesse tentato d'insignorirsi di Parma in tempo, che procurando egli per mezzo del Duca di Firenze con l'Imp. buona amicizia & riconciliazione; non hauea caro che questa pratica da nuouo sdegno fusse turbata. Se noi siamo amatori del vero, senza alcun dubbio la nobiltà della famiglia, la lunga esperienza delle cose del mondo, la grauità de costumi, la prudenza marauigliosa in ogni suo fatto, l'hauer tenuto con-
D to de beneficj riceuuti, & l'hauer retto con gran maestà la Sede Apostolica fecero riguardeuole Pontefice Paolo III. se l'ardente desiderio di far grande i suoi non l'hauesse in gran parte diminuita la lode, che per tanti altri rispetti gli si conueniua. Et contuttociò l'ottima riuscita fatta da nipoti fece più commendabile la fama sua dopo la morte, che per auuentura non era stata in vita. A cui i vizj del figliuolo hauean recato biasimo & infelicità. Nondimeno per la sua destrezza & sagacità nõ fù quasi persona che abborrisse il suo gouerno, ancorche egli hauesse spogliato di Parma & Piacenza la Chiesa. Così sono gli huomini acconci à sentire con maggior molestia l'apparenza, che la sustanza dell'ingiuria. Dubitossi per vedersi
E i Farnesi armare, & così parimente i Cardinali Franzesi, che qualche scandalo in Roma non seguisse; onde il Duca mise non piccolo numero delle sue genti in ordine per auuiarle à Roma, se il bisogno fusse venuto, confortato anche à ciò, come se vi fusse il seruizio di Cesare, da Don Diego di Mendozza. Ma non essendo succeduto disordine alcuno, ancorche poco men di tre mesi fusse sede vacante, fù finalmente inteso non senza piacer grande del Duca a' 7 di febbraio del nuouo anno 1550 à Sõmo Pontefice essere stato creato il Cardinale di Monte suddito suo, 1550
& volutosi chiamar Giulio III. A cui mandò il Duca vna onoreuole ambasceria di sei cittadini Filippo de Nerli, Piero Vettori, Auerardo Serristori, il quale era ambasciadore risedente in Roma, Lorenzo Strozzi, Girolamo Guicciardini, & Pier Saluiati. Toccò l'orazione al Vettori, il quale eccellentissimo negli studj del-

le

le lettere humane fù vdito con ſomma attenzione da coloro, che non l'haueano conoſciuto prima ſe non per fama. Il Papa deſideroſo di moſtrare quanto gradiſſe queſta ambaſceria, poiche hebbe gli ambaſciadori ſommamente honorato, creò ciaſcun di eſſi caualiere. Nè il Duca ricusò richieſtone da Giulio di donare il Monte à San Seuino patria del Papa à Balduino ſuo fratello, & ſopra eſſo dargli titol di conte. Hauea in queſto tempo l'Imp. deliberato di eſpugnar Africa terra poſta ne liti di Barberia, la quale da gli antichi fú già detta con greco vocabolo da vn tempio che v'era di Venere Afrodiſio; imperoche ricouerandoſi quiui come in ſicuro porto Dragut famoſo Corſale, fieramente infeſtaua le marine & iſole del mar Tirreno, & a' luoghi, & a' ſudditi di Ceſare era molto dannoſo. Cercò al Duca che di tre ſue galee (fatte da lui sù l'occaſione del porto dell'Elba) l'accomodaſſe. da cui prontamente gli furon date fornite & meſſe in punto d'ogni coſa neceſſaria, hauendone prima creato capitano generale Giordano Orſino. L'opera del quale ancorche giouane molto, non hauendo finito i 25 anni, all'acquiſto della città non fù punto inutile, riportatane con molto honor ſuo vna ferita nel braccio. L'altre coſe in Italia, come che ancor queſto anno non men che'l paſſato fuſſer quiete d'effetti, non eran però libere di noioſi penſieri, antiuedendoſi per tutti gli huomini, che hauean delle coſe del mondo qualche giudizio, eſſer impoſſibile, che à guerra non ſi veniſſe; non meno per eſſer Siena in Toſcana molto maltrattata dal gouerno degli Spagnuoli, mettendo innanzi à Ceſare, che vi ſi doueſſe fare vna fortezza; che per eſſer in Lombardia a' Farneſi moleſtata la città di Parma, la quale conceduta al Duca Ottauio dal Papa, riceuea tuttauia trauaglio da Don Ferrando Gonzaga. Co quali modi nè il Duca Ottauio ſi potea giudicare che fuſſe per poſare, hauendo più volte publicamente detto, che volea prima morire che non eſſer Signore di Parma; nè i Saneſi ſi ſarebbon potuti contenere, contentandoſi prima di tollerar ogni altra coſa, che nella lor città ſi faceſſe fortezza. Il Duca Coſimo conoſcendo ottimamente da ſe, quali fuſſero gli animi de Saneſi & del Duca Ottauio; & da ammendue pregato inſtantiſſimamente di conſiglio & d'aiuto, con ogni prontezza di animo & di buoniſſima fede per ammendue intercedette. Raccomandò l'ambaſciadore che i Saneſi per queſto conto all'Imp. mandauano à Don Franceſco di Tolledo, perche fuſſe introdotto, & per lui fuſſe fatto alcun buono vficio; & per lo Duca Ottauio più volte fece inſtanza al Pontefice, che co' miniſtri di Ceſare, & con Ceſare iſteſſo ſi metteſſe di mezzo; perche Ottauio diſperato di non poter tener Parma non apriſſe la porta a' Franzeſi in Italia. Et veramente quando io à queſte coſe conſidero, non poſſo per me diſcernere con qual prudenza & accorgimento i miniſtri di Ceſare cotai modi teneſſero; imperoche come che i miſeri Saneſi gaſtigati della loro inubbidienza fuſſero alla fin ſottopoſti dalle forze Imperiali; & tutto che il medeſimo dello Stato di Parma fuſſe auuenuto, hauendo il Duca Ottauio dall'eſſerſi accoſtato a' Franzeſi riportato dannoſo frutto; dall'altro canto al fine di tutte le coſe qual giouamento eſſerne riſultato all'Imp., altro che hauer fatto odioſo il nome degli Spagnuoli in Italia, lui eſſer reſtato ſotto à grauiſſime ſpeſe; onde in tutto il tempo del ſuo imperio fù coſtretto tener grauati i ſuoi popoli. Et finalmente in premio dell'odio, & della ſpeſa, & quel che è più di molte fatiche, & di molti pericoli, al Duca Ottauio hauer reſtituito non che Parma, Piacenza, & Siena eſſerne andata ſotto il dominio di chi meno gli Spagnuoli harebbon voluto vedernel Signore. Nè guari tardò à vederſi
1551 di queſta diſperazione gli effetti, eſſendo ne primi meſi dell'anno 1551 il Duca Ottauio, trouata vana ogni preghiera appo Ceſare oſtinato à voler Parma, come

città

A città appartenente al Ducato di Milano, riceuuto sotto la protezione del Re di Francia. La qual cosa dispiaciuta al Pontefice, che il suo vassallo senza lasciarsi ben intendere, con altro Principe si fusse congiunto; si venne ad accender prima la guerra trà il Papa & Ottauio; & poi ad instanza del Papa, che hauea chiamato in aiuto Cesare, & d'Ottauio che era rifuggito a' Franzesi, trà Cesare & il Re di Francia. Da quali princípj rotto anche trà questi Principi la guerra in Piemonte; l'Italia che era stata alcun' anno in pace, venne di nuouo à riempiersi di guerre. Le quali come dal Duca erano molto prima state antiuedute, & in vano procacciato di darui rimedio, così non passarono del tutto senza spesa & molestia di lui; come
B che in processo di tempo à suo grandissimo profitto fusser tornate. Contuttociò desiderando in questi princípj massimamente mantenersi di mezzo, hauendo il Duca Orazio Farnese, che veniua di Francia con Aurelio Fregoso, & con altri caualieri & capitani per mettersi alla difesa di Parma rotto con due galee alla spiaggia di Mutrone & di Pietrasanta, non patì che offesa alcuna fusse lor fatta; anzi mandato chi di essi, & di lor robe hauesse diligente cura, comandò ancora che da suoi huomini infino à Castelnuouo di Carfagnana sicuramente fussero accompagnati. Ilche diede ad alcuni da credere; che egli col Re di Francia volesse riconciliarsi, à cui hauea poco prima mandato Luigi Capponi suo ambasciadore per rallegrarsi col Re & con la Reina sua parente d'vn figliuol natogli in fin dell'anno pas-
C sato; indotti à creder ciò dall'orgoglioso motteggiare di Don Diego solito dire; che la fortezza di Siena non si faceua tanto per tener à freno i Sanesi, quanto il Duca di Firenze, il molto saper del quale daua altrui cagion di temere. Ma il Duca tranguggiando con mirabil costanza questi & altri dispetti de ministri si mantenne sempre costantissimo & vniforme verso il beneficio & commodo di Cesare. Et richiesto dal Papa d'aiuto, che dato principio alla guerra con poco ordine, incominciaua à temer di Bologna, vi mandò con mille fanti Otto da Montauto, il qual riceuuto da Bolognesi con molta allegrezza, fù poi adoperato anche altroue, conuenendo pagarlo al Duca; poiche molto presto il Papa incominciaua à sentir dif-
D falta di moneta. Haueua anche riceuuto in Firenze il Cardinal Farnese, doue il Papa hauea comandato che si fermasse, per non dar sospetto di se, come in luogo di mezzo. Ricercatone dal Principe Doria, il quale in mare volea trouarsi gagliardo contra l'armata di Francia, gli prestò al fine le sue tre galee d'ogni cosa opportuna à guerra ottimamente fornite; incominciando di questa guerra à ingelosire; come quella che dalla parte di Francia era trattata col consiglio & opera di Piero Strozzi suo ribello in terra, & dal Prior suo fratello in mare, benche per colpa de Franzesi il Priore molto presto si fusse in questo tempo spiccato da seruigi di Francia. Fù perciò il Duca costretto di grauare i suoi popoli di nuoue impositioni, & oltre hauer rifornite le vecchie compagnie, soldò di nuouo cinque compa-
E gnie di caualeggieri, stando del continuo desto à tutte le cose che potessero auuenire. Ne quali trauagli essendo entrato l'anno 1552, & incominciando il Papa di 1552
sua natura auuezzo à vita piaceuole à stancarsi della guerra, persuaso anche da coloro che amauano la quiete d'Italia & il riposo di lui, volentieri incominciò à prestar gli orecchi all'accordo. Ma in tempo che perdutoui Gio: Battista suo nipote giouane di grande speranza, per hauer dato chiarissimi indizj di valor militare, & speso somma non piccola di moneta, senza hauer à se ò à Santa Chiesa cosa alcuna acquistato, fece veduto à ciascuno; che sicome leggiermente hauea à quella guerra dato principio, così con danno & vergogna le volle dar fine. Nè potè far l'Imperadore di non star ancor egli all'accordo del Papa, molestato in questo tempo

fiera-

fieramente dall'arme del Re di Francia, & di molti Principi Tedeschi in Germania: le quali guerre da coloro, che questa cura si tolsero, pienamente sono state narrate. Hauendo dunque l'Imp. mandato à chiamare il Duca d'Alua per seruirsi di lui nelle guerre Germaniche, essendo egli per le continue sue infermità non atto à sostener più tanto peso, & per questo essendo il Duca d'Alua venuto à Genoua, il Duca Cosimo vi mandò tostamente Bernardo de Medici Vescouo di Cassano per fargli intendere à quanto pericolo si trouauan le cose di Siena, doue il popolo per gli oltraggi che riceueua tutto dì dagli Spagnuoli, si vedea manifestamente che non era per istar saldo. Gli commise parimente à procurar col Duca, che egli facesse opera con l'Imp. di ottenerli l'inuestitura di Piombino; poiche quello che infino à questa hora non era auuenuto, il proprio Signore morta la madre, che à ciò non hauea mai voluto acconsentire, & accortosi nè da Genouesi, nè da altri poter hauere migliori condizioni del suo Stato, che dal Duca, si era contentato che sene facesse lo scambio: nel qual caso il Duca speraua, che harebbe potuto seruir Cesare de i dugento mila ducati, che gli cercaua per aiuto della guerra di Germania, potendo con miglior colore grauare i suoi sudditi, vedendosi eglino assicurati & honorati con la fortezza, & aggiungimento allo Stato loro di Piombino. Ma già si cominciaua troppo bene à conoscere, che non eran più fauole nè ciance i sospetti di Siena per le pratiche, come era venuto à notizia, che essi tenean del continuo con chi potea aiutarli. Onde Don Diego di Mendozza che risedea in Roma, volle pur finalmente intender dal Duca per mezzo di Don Franzese Alaba capitan della guardia di Siena, con quali forze fusse per aiutarlo a' confini, quando per conto di Siena, ò di Piombino delle sue genti si hauesse à valere, secondo le conuenzioni che per la vicinità degli Stati haueano insieme. Nè in tanto pericolo cessaua Don Diego di continuar ne sospetti del Duca, volendo seruirsi delle sue genti a' confini per metter terrore a' Sanesi, & non dentro della città, doue non volea chi potesse più di lui. Rispose il Duca, che egli l'aiuterebbe & con due mila & con tre mila fanti, quanti Don Diego ne volesse: il quale douea pur esser tempo che lasciasse questi sospetti di lui. A cui non volea per tutto ciò lasciar di dire, che queste genti doueano à quell'hora esser dentro di Siena, & non aspettar di prouedere, quando nè fuori nè dentro sarebbono state d'alcun giouamento. Contentandosi l'Alaba della milizia di Valdelsa, fù dato ordine à chi n'era capitano, che sotto color di far la rassegna sen'andasse con quelle genti à Staggia, stando pronto à tutto quello che dall'Alaba gli fusse ordinato. Ma appena era D. Franzese tornato à Siena, che spedì velocemente al Duca pregandolo del soccorso, essendogli stata scoperta vna congiura grandissima in Siena, nella quale tenendo mano molti d'ogni ordine, & così di quelli di dentro, come di quelli che fuor si trouauano; tra' quali veniuan nominati per principali Enea Piccolomini, Amerigo Amerighi, Mario Bandini, Andrea Landucci, & altri; & ciò non farsi senza la compagnia di Niccola Orsino Conte di Pitigliano, il qual disprezzato da gli Imperiali si era gittato à parte Franzese, si portaua gran pericolo che quella città non si perdesse. Il Duca increscendoli pur troppo, che fusse commendata la sua sapienza da sì fatti auuenimenti, pur molto tempo innanzi da lui preueduti, & tante volte in vano ricordati, non lasciò di ricorrere in vn'instante à tutti quelli partiti, che in sì fatta occasione & tempo giudicò poter esser migliori. Et essendo già la milizia di Valdelsa arriuata à Staggia, commise ad Otto da Montauto, nel cui valore molto confidaua, che caualcasse spacciatamente alla volta di Siena per prender con D. Franzese i partiti opportuni. Il qual Alaba facendo intender di nuouo

che

A che già i congiurati in gran numero erano à San Chirico 18 miglia lungi di Siena, ſollecitaua che gli aiuti promeſſi s'auuicinaſſero à due miglia preſſo alla città; doue gli baſtaua che entraſſer 400 ſoldati. Vſoſſi di nuouo ogni diligenza, & furono auuiate verſo quella città tutte l'ordinanze delle parti verſo Valdarno. Furonui mandate due compagnie di caualli. comandoſſi al capitano della milizia di Montepulciano, che vedeſſe di occupar Montefellonico, Turrita, & ciò che potea della Valdichiana; à quel di Cortona, che il medeſimo tentaſſe di Lucignano; ſe perauentura la perdita delle lor caſtella poteſſe tener à freno i Saneſi. Ma ogni aiuto & ſoccorſo fù tardo, hauendo più indugiato Don Franzeſe che non biſognaua.

B Il quale mandato à dire per alcun di quelli della balìa à quelli di fuori, che s'aſteneſſer dall'armi, per non riportarne quando che ſia quel gaſtigo che tanto fallo harebbe meritato; gli fù da Enea Piccolomini riſpoſto, che lor intendimento era di liberar la patria, ſe ben fuſſer certi d'hauer la mannaia ſul capo. Perche Don Franzeſe s'acconciaua à difendérſi; hauendo già con ſe oltre i ſuoi 400 Spagnuoli Otto co i 400 fanti del Duca: co quali ſperaua poter tener la fortezza, guardar S. Domenico, & la porta, & ſtrada di Camollia, onde facendoſi il pericol maggiore, harebbe potuto metter dentro il ſoccorſo. Et benche alcuno fuſſe ſtato d'opinione, che egli con parte delle genti di Siena doueſſe vſcir incontro a' nimici,

C de quali, per eſſer gente raccolta in fretta, poco pratica, & mal armata, non era da far molto conto, continuò nel parer di prima, temendo che vſcendo di fuori, non gli fuſſe vietato il rientrare nella città. Intorno à i quali diſcorſi eſſendo venuta la notte de i 26 di luglio, i Congiurati s'erano accoſtati alle mura, hauean poſto fuoco alla porta Romana, & ributtato quindi alquanta difeſa fattaui da certi Spagnuoli, eran entrati dentro chiamando il popolo à libertà. Il quale per la licenza delle tenebre, & per le genti entrate dentro creſciuto d'animo, come che infino à quell'hora fuſſe ſtato vbbidiente a' comandamenti de ſuperiori, corſe con quell'armi che ſi trouaua in aiuto de ſuoi, & già ogni coſa era piena di tumulto & di confuſione. Già ſi combatteua per le ſtrade con gli Spagnuoli; & D. Franzeſe con-

D Otto egregiamente portandoſi teneuano cõ gran vigore la piazza, eſſendo ſignori della porta & ſtrada di Camollia. Ma creſcendo tuttauia la moltitudine del popolo fatto ferociſſimo in riaſſumere la perduta libertà, incominciò per la parte di dentro à bucar le caſe, che erano alla piazza vicine; & quindi aſſaltato i nimici alle ſpalle, & non pochi di loro vccíſi, li cacciò per viua forza della piazza, & li coſtrinſe à ritirarſi ſotto la fortezza & in S. Domenico, non perdendo ancor la porta & contrada di Camollia. Era già venuto il giorno, & i Saneſi vedendo arriuate alcune genti di Staggia, & dubitando non tanto di quelle, quanto dell'altre che tuttauia harebbe potuto mandarui il Duca di nuouo, preſero per partito di mandare

E à Firenze Caliſto Cerini, pregando il Duca, che ſi contentaſſe à non impedirli la lor libertà. Imperoche non animo di diſcoſtarſi dalla fede & ſeruitù di Ceſare, ma vera neceſſità, non potendo più ſofferire l'orgoglio di D. Diego, & la temerità & inſolenza de ſoldati Spagnuoli l'haueua indotto à proueder a' caſi loro. Il Duca veggendo, che conueniua procedere in sì fatto mouimento con le medeſime arti tenute da Saneſi, mandò incontanente à Siena Ippolito da Coreggio, perche vedeſſe in che termine ſi trouauan le coſe, per poter ſecõdo quelle deliberare, domandando in tanto a' Saneſi, che modi proponeuan di tenere per conſeruarſi amici & ſeruidori di Ceſare. Il quale trouato i Saneſi dalla moltitudine del popolo, che tutto dì vi concorreua del contado & d'altroue fatti audaci, & Don Franzeſe coſtretto abbandonar S. Domenico, & Camollia, eſſerſi ritirato alla fortezza, &

quiui non esser altro, che affatica vn po di pane & di farina da mangiare, vedeua molto bene, come che in Staggia fussero giunti Ridolfo Baglioni, & Carlotto Orsino co i loro caualli, & andarui arriuando degli altri, non rimaner per questo speranza di poter più per forza in sù quell'instante ricuperar Siena. Riceuuto dall'altro canto da tutto quel popolo con incredibile letizia, incominciò à mostrare a' Sanesi; poiche essi prometteuano di voler mantenersi nella medesima deuozione, che prima dell'Imp., che questo era necessario mostrarlo mandando al Duca alcuni statichi; i quali harebbon sempre fatto all'Imp. fede della buona intenzion loro, & il Duca sarebbe stato per essi efficacissimo intercessore con la Maestà sua, scusando la vera necessità, dalla quale à così fatti mouimenti erano stati tirati. Messa la cosa in consulta, già parea che i Sanesi incominciassero à piegar l'animo à mandarne alcun numero; quando arriuato Lodouico Lansac, il qual risedea per il Re di Francia ambasciadore in Roma, col cui appoggio hauea Enea Piccolomini & gli altri à questa impresa messo mano, ogni pratica di statichi s'interroppe: inacerbiti alquanto anche più i Sanesi dall'hauer vdito; che secondo l'ordine dato, Goro da Montebenichi capitano della milizia di Montepulciano hauea in Valdichiana occupato Montefellonico, & Domenico Galeotti da Pescia capitano di quella di Cortona era entrato in Lucignano. Prestauali anche ardire il poco conto che facean della fortezza, à cui & S. Domenico, & le mura della città eran tanto superiori; non hauendo prima Don Diego curato di farle abbassare; che chi vi era dentro mal potea ripararsi. Et già si era dato ordine, che del tutto si attendesse à diuider la fortezza dalla città; ilche per lo gran numero de contadini ageuolmente potea venir fatto. Poco dopo ad Ippolito di Correggio hauea il Duca anche mandato in Siena il capitan Lion Santi suo cameriere; il quale trouato via di penetrare nella fortezza, volle sapere da Don Franzese & da Otto per quanti giorni haueuan da viuere. Fugli risposto non piú che per quattro, ma che quando da speranza di soccorso fussero sostentati passerebbono à cinque. Costui volando al Duca, non solo di ciò gli diede ragguaglio, ma il certificò in Siena esser meglio che otto mila fanti, & il popolo deliberatissimo per mantener la ricuperata libertà à metterui la vita; similmente in che stato fusse la fortezza, & come hauean cominciato i Sanesi à cingerla di trincee per vietar d'esser soccorsa, li raccontò. Nè hauer à pensar più, che questo fusse stato vn'incomposto & follo impeto de Sanesi, ma trattato ben ordito, & molto meglio tirato innanzi dall'ambasciadore del Re di Francia, dal Cardinal Farnese, & dal Conte Niccola Orsino; i quali per varie cagioni & rispetti, desiderando di tener trauagliato Cesare, haueano con somma felicità & facilità aperto a' Franzesi questa entrata in Toscana. Parendo per questo al Duca non esser più tempo da mettere in maggior disperazione i Sanesi, & esser bene di fermarli con quelle miglior condizioni che porgeua il tempo; massimamente che Andrea Doria richiesto da lui, che douesse sbarcar certi Tedeschi à Liuorno, negaua poter ciò fare, hauendo ordine di condurli à Napoli, & i Sanesi non volendo entrare in dare statichi, ma ben profferendo & per Calisto Cerini, & per Ambrogio Nuti mandati più volte ambasciadori à Firenze che continuarebbono buona amicizia col Duca. Conuennero finalmente infra di loro con questi patti più principali, Che ad Otto da Montauto fusse permesso l'vscirsi con le sue genti dalla fortezza honoratamente senza alcun danno; Che abbattuta la fortezza i Sanesi licenzierebbono tutte le genti forestiere; Et che senza però obligarsi à spesa alcuna per conto della fortezza disfatta, & in libertà mantenendosi, dalla diuozione del Romano Imperio non mai si partirebbono, nè genti ò legni nimici di esso Imperio nè

A ſuoi luoghi ò porti riceuerebbono, obligandoſi all'incontro il Duca à reſtituire ciò che in queſto tumulto ſi trouaua hauer tolto a' Saneſi. I quali douendo hauer per buoniſſimi amici aſſicuraua; Che non permetterebbe che genti della Repub. Saneſe nemiche nel lor dominio ſi fermerebbono. Le quali quando non ſi partiſſero, non fuſſero i Saneſi tenuti à licenziar i Franzeſi. Il qual capitolo s'intendeua per quelli pochi Spagnuoli che rimaneuano à guardia d'Orbatello, il qual ſolo di così ampio Stato in poter loro ſi conſeruaua. Conſentirono anche i Saneſi, che fuſſe in queſta conuenzione compreſo Don Franzeſe d'Alaba co ſuoi Spagnuoli; alla quale quando egli non voleſſe dal canto ſuo acconſentire; quel che era trà il
B Duca & i Saneſi conchiuſo, s'intendeſſe in ogni modo eſſer fermo. Diſpiacque ſopra modo queſto partito preſo dal Duca, non che a' miniſtri, a' quali per la ſtrettezza del tempo coſa alcuna non ſi era potuta far intendere, ma all'Imp. medeſimo; non conſiderando, che non potendo in tempi tali prenderſi partito migliore, non era bene tirandoſi la guerra in caſa ſenza giouar altrui far danno à ſe ſteſſo. Fù dunque reſo Lucignano & Montefellonico a' Saneſi; i quali lieti della ricuperata libertà, & quella dicendo dal Duca in gran parte riconoſcere; mandarono per riſedere ambaſciadore appreſſo di lui Ambrogio Nuti; ſicome dal Duca per riſedere appreſſo quella Repub. fù mandato Lion da Ricaſoli per la vicinità de ſuoi poderi à
C quella città, & per gli antichi parentadi huomo molto pratico de coſtumi, & ſegreti, humori, & partialità de Saneſi. Contra i quali come che Don Diego haueſſe auuiato qualche numero di gente ſotto Aſcanio della Cornia, & Aleſſandro Vitelli, & Aſcanio haueſſe tolto lor Chiuſi; nondimeno per mancamento de denari le genti ſi erano diſciolte; & per ordine del Papa deſideroſo che la Toſcana non ſi riempieſſe di guerre, Chiuſi era ſtato reſtituito. Pareua in queſto modo, à chi non guardaua ad altro che alla ſcorza delle coſe, acquetato ogni tumulto in Toſcana; ma conſiderando gli huomini intendenti de maneggi del mondo; che quanto dall'vna parte & dall'altra ſi era fatto, tutto era ſtato per vera neceſſità; & che col preteſto di Orbatello nè di Siena ſi eran partiti tutti i Franzeſi, nè da Staggia, ò da con-
D fini il Duca rimouea le ſue genti accreſciute à notabil numero; già ſi potea antiuedere, che guerra ſi romperebbe in ogni modo in Toſcana frà non molta lunghezza di tempo; non eſſendo oltre à ciò credibile, che vn'Imp. così grande, auezzo di lunga mano à riportar vittorie da ſuoi nimici, haueſſe così leggiermente à ſoſtenere, che Siena con tanta perdita della ſua riputazione gli fuſſe vſcita di mano. Mandò per queſto il Re di Francia vn ſuo gentilhuomo al Duca per aſſicurarlo, che dal canto ſuo non ſarebbe egli giamai moleſtato, ſapendo quanto a' diſegni ſuoi nuocerebbe hauerlo nimico. Et l'Imp. non mai da lui laſciato di ſupplicare per conto di Piombino, & finalmente poco innanzi a' rumori di Siena da PierFi-
E lippo Pandolfini ſuo ambaſciadore fattoglielo ricordare, ſi contentò, poiche il proprio Signore ſene contentaua, che da Don Diego negli fuſſe dato il poſſeſſo. Il quale veduto à che le coſe di Siena eran riuſcite; & giudicandoſi impotente per lo mancamento de denari, ſe da quella parte fuſſe ſtato moleſtato, di poter difender Piombino, haueа già fatto proponimento di abbandonarlo. Fù dunque ad Otto da Montauto in nome del Duca conſegnato Piombino da vn ſegretario di Don Diego, obligandoſi il Duca di renderlo all'Imper. ogni volta, che de denari preſtati à Sua Maeſtà, & delle ſpeſe fatte & da farſi per conto della fortificazione fuſſe ſtato rimborſato. Otto conſegnata la fortezza di Piombino al capitano Roſa da Vicchio, riceuette il giuramento della fedeltà così degli huomini di eſsa terra di Piombino, di Populonia, di Buriano, & di Scarlino, come degli altri Co-

muni dell'isola dell'Elba; hauendo il Duca con la lunga & ostinata pacienza insegnato; che chiedendo, attendendo à seruire, & non si sdegnando, ogni cosa finalmente si ottiene. Ma perche non li era incognito; che Don Franzese d'Alaba accordatosi ancor egli à ceder la fortezza a' Sanesi sen'era andato all'Imp., il quale in quel tempo si trouaua in Germania nella terra di Fiessen, ordinando le sue genti per andar contra il Re di Francia, & reprimer l'orgoglio d'alcuni Principi Germani ribelli; & che quiui Don Franzese attendendo à scusar se, & Don Diego della perdita fatta del castel di Siena, s'ingegnaua di scaricar la colpa addosso al Duca di Firenze; come quello che dicea non hauer mandato il soccorso à tempo, affermando con manifesta bugia, che nella fortezza era da mantenersi per 15 giorni, stimò il Duca necessaria cosa mandarui non meno Ippolito da Correggio, che Lion Santi, perche di vista & di propria coscienza potessero far toccar con mano all'Imper. come il fatto di Siena minutissimamente era passato. Dall'efficaci & vere parole de quali restò egli interamente sodisfatto, già dichiaratosi, che non era per patire, che Siena andasse impunita dell'errore commesso. Nè i Sanesi restarono in tanto di prouedere a' casi loro abbattuta la fortezza, & non solo riceuuto Monsi. di Termes, ma apparecchiandosi à riceuere il Cardinal di Ferrara in nome del Re di Francia per gouerno di quello Stato; ancora che il Duca desideroso, che essi almeno si mantenessero neutrali, hauesse pregato il Papa, che consigliasse a' Sanesi il ben loro; auuedendosi, che già i consigli suoi incominciauano à quel popolo ad esser sospetti. Ma l'opera del Papa, il qual vi mandò il Cardinal Mignanello lor cittadino fù di poco momento, hauendo già i Sanesi del tutto incominciato à pender dalla parte Franzese; & deliberato di mandar quattro de lor cittadini ambasciadori à quella Corona. Onde Don Diego che era richiamato dall'Imp. alla corte, volle prima che partisse, almeno assicurarsi d'Orbatello: oue furon messi 500 soldati vecchi, a' quali tenuti da lui quattro mesi senza denari, era il Duca stato costretto prouedere da viuere. Già era entrato il verno, & douendo il Cardinal di Ferrara nel venir al gouerno di Siena passar per Firenze, fù riceuuto dal Duca con somme dimostrazioni d'honori; ilche diede sospetto à gli Imperiali, che egli non hauesse cangiato animo, hauendo ancor dato il passo à molti fanti & caualli, che i Franzesi di Lombardia facean passare in Toscana. Ma il Duca, il quale come desideraua, che Siena in sua libertà si mantenesse; così nè gli Spagnuoli, nè i Franzesi harebbe in tal caso voluto per vicini, era costretto gouernarsi con grande artificio, non volendo senza profitto di Cesare nimicarsi i Franzesi, nè con danno suo tirarsi vicino à casa huom più potente di lui. Ne quali contrapesi stimando per partito sicuro il trouarsi prouueduto di moneta, per proueder a' pericoli che potesser nascere, non ostante che il Cardinal di Ferrara non lasciasse opera alcuna addietro per assicurarlo, che da Franzesi non sarebbe molestato, anzi dal Re sarebbe tenuto per buonissimo amico & parente, conuenne grauar i suoi popoli con nuoue imposizioni, hauendo al dazio della carne, poco prima messo, aggiuntone altri, da quali trahendo quantità non piccola di denari, diede ordine, che si munisse il castello di San Casciano per far frontiera a' Sanesi, & che certi bastioni incominciati sul monte di San Miniato per fortezza della città serrandosi insieme facessero vn'altro castello, oue posta guardia di Spagnuoli veniisse à tener guardata & sicura tutta quella parte della città di là d'Arno. Nè si penò molto ad intendere, che veniua il Vicerè di Napoli con esercito armato all'acquisto di Siena, il quale esercito si diceua esser di 20 mila fanti, 400 lance del regno, & mille caualeggieri. I quali auuisi publicati prima che non facea di bisogno, diedero in gran parte commodità a' Franzesi di

far

A far le lor prouisioni in Siena, pensando di difendersi con dieci mila fanti, & 500 caualeggieri. Et già era entrato l'anno 1553 quando il Vicerè giunto à Liuorno con due mila fanti Spagnuoli, & con molti Signori & Caualieri Napoletani, di là sene venne à Firenze; oue fù riceuuto dal genero, & dalla figliuola con ogni spezie d'amoreuolezza & d'honore; & quasi ne medesimi tempi il figliuol Don Garzia giunse con la caualleria, & con otto mila fanti in sul Cortonese, disegnando d'assaltar lo Stato di Siena con la metà dell'esercito dalla parte di Valdichiana, & con l'altra passar in maremma; & in questo modo togliendo a' Sanesi il contado & le vettouaglie, metterli in necessità di ridursi alla clemenza dell'Imp., quando il Vice-
B rè ò per la vecchiaia, ò per intemperanza vsata con la moglie, che haueua menata seco, & la quale per la bellezza singolarmente amaua, ò per altro infermatosi, iui à non molti giorni si morì. Di che dato dal Duca Cosimo spacciatamente auuiso all'Imp., non volendo egli sopra se riceuere il carico di questa guerra, fù dato à Don Garzia, in compagnia del quale, come intendentissimo dell'arte militare fù richiesto che douesse interuenire Alessandro Vitelli. La prima terra di Sanesi, che peruenne in potere degli Imperiali fù Asinalunga, dietro la quale s'inuiarono à Lucignano, doue haueano i Franzesi messo trecento fanti. Ma dato ordine à Moretto
C Calaurese capitano di quel presidio, che abbruciato ciò che v'era da viuere l'abbandonasse, i terrazzani di ciò accortisi gliel vietaron con l'arme. Siche entratiui gli Imp. hebbero animo di smantellarlo, per non hauerui à tener guardia; se il Duca mandatoui vna compagnia di fanti non ne hauesse preso la cura di tenerla à parte Imperiale; come che per antiche ragioni hauesse in quel luogo pretendenza la Rep. Fiorentina. Di Lucignano s'inuiò l'esercito, hauendo in tanto preso alcuni altri luoghi di non molta importanza, à Montefellonico guardato da 180 fanti; i quali tutto che haueßero hauuto pensiero di tenerlo, vedendo venirui il nimico gagliardo, sene partirono. Onde s'attendeua à marciar verso Pienza. Era in questa città entrato con 500 fanti Giordano Orsino, & come la città hauea buone mura & alte, benche senza fossi, hauea Giordano preso à difenderla; ma non hauendo
D hauuto spazio di farui riparo tale che potesse reggere a' colpi dell'artiglieria, gli parue meglio volontariamente vscirsene, & conseruar quelle genti per la guardia di Montalcino, la quale insieme con Chiusi faceano i Franzesi disegno in ogni modo d'hauer à guardare, che con perdita & vergogna delle sue genti dopo inutil difesa hauerla à lasciare per forza. Di questi soldati essendosene vna parte ritirata à Montichiello sotto Adriano Baglioni, quello che non hauea fatto Pienza, nè Montefellonio, nè Lucignano, deliberò far pruoua di tenersi, mossi à questo più da impeto d'honore, che da speranza d'hauer lungo tempo à resistere ad vn'esercito reale; se non in quanto si daua commodità à quelli di Montalcino di potersi meglio
E fortificare, potendo ciascun vedere, che la piena della guerra si riduceua in quel luogo. Fatto dunque vn piccol bastione auanti alle mura, à Don Garzia, il qual facea richieder il Baglione d'arrendersi, fù risposto, che essi voleuano tener quel luogo finche haueuan forza in seruigio del Re lor Signore. Era il luogo per la natura del sito assai ben difeso; percioche non solo era posto in alto, & rileuato dal piano, ma hauea intorno molto del dirupato; talche con difficultà vi si potea conducer l'artiglieria, & essendo il mese di marzo, che allora correua molto piouoso, la difficoltà che era per se grande, la rendea ancor maggiore. Condottoui contuttociò alcuni pezzi d'artiglieria, & facendo opera di piantarla in luogo opportuno 150 passi discosto da nimici, nè per questo si mostraua da quelli di dentro alcuno sbigottimento; anzi hauendo vna notte Ascanio della Cornia fatto disegno di prender il

bastione,

baſtione, & anche il caſtel con le ſcale, non ſolo ne fù ributtato con morte di più A
de 20 de ſuoi, & non meno di 150 feriti, ma vi fù egli ſteſſo ferito d'vn ſaſſo nel
volto, imperoche quello che arrecaua ancor maggior marauiglia, eſſendo man-
cata la poluere degli archibuſi, eran coſtretti difenderſi con le pietre. ma guada-
gnato finalmente il baſtione dagli Spagnuoli, & sù quello tirato l'artiglieria, Adria-
no fù dopo venti giorni coſtretto renderſi à diſcrezione. Don Garzia hauendo
conſiderato il valor di quella gente, che non più che 400 ſoldati ſenza hauer pur
vna bombarda per tanti dì ſi fuſſero così egregiamente difeſi, potendo tagliarli à
pezzi, ſi contentò di ſualigiarli & laſciarli andar via, hauendo mandato ſolamen-
te prigione Adriano con alcuni altri capi à Pienza. Con queſti felici princípj mar- B
ciando l'eſercito oltre, giunſe à Treguanda, doue 300 ſoldati Franzeſi veggendoſi
accerchiati furono coſtretti renderſi à diſcrezione. Nel medeſimo tempo ſi ſpin-
ſe innanzi ſopra Buonconuento Berardino Sanſeuerino Principe di Biſignano, il
qual era capitano della gente d'arme, & non ſolo entrò nella terra abbandonata da
Giouanni Gagliardo, che v'era con vna compagnia di caualeggieri Franzeſi, veg-
gendo che ſenza fanti non la potea difendere, ma di eſſi caualli meſſi in fuga fece
prigione venti celate inſieme col ſuo Luogotenente. Mentre di verſo la Valdi-
chiana ſi era in tal modo dato alla guerra principio, auuiandoſi l'eſercito à Mon-
talcino; in Maremma era giunto il Conte Gio: Batiſta di Lodrone con quattro mila C
Tedeſchi. I quali preſo Giuncárico ſenza battaglia, vi trouarono copia non pic-
cola di vettouaglie. Quaſi nel medeſimo tempo erano sbarcati in Piombino 400
Spagnuoli con alcuni pezzi d'artiglieria, perche ſi daua ordine che giuntiſi con eſſo
loro i 500 Spagnuoli d'Orbatello, mandandouiſi con 1000 fanti Italiani il Conte
di Santafiore, & volgendouiſi la caualleria, veniſſero i Saneſi à ſtrignerſi da quella
parte gagliardamente, priuandoli del mare & delle vettouaglie, delle quali quella
Prouincia abbonda. Ma trouato che i Tedeſchi non eran quel numero che ſi aſpet-
taua, che sbigottiti fieramente, per eſſere ſtati parecchi di loro tagliati à pezzi, mé-
tre faceuano ſcorta à certe vettouaglie che veniuan da Piombino, da Cornelio Ben-
tiuoglio, non ardiuano vſcire in campagna; che non v'era capo d'autorità da po- D
ter comandare à tutte tre le nazioni, & perciò diſperata la preſa di Groſſeto, che
era il fine & la ſomma d'impiegar queſte genti in Maremma, fù dato ordine che la-
ſciato queſto penſiero da parte, così i Tedeſchi come gli Spagnuoli nouellamente
venuti, per il Volterrano & poi per il Valdarno paſſaſſero à Montalcino: doue tro-
uarono che già Don Garzia con l'eſercito ſi era condotto; Hà Montalcino dalla
parte più debole vn caſtello che ſopraſtà alla città, eſſendo nel reſto per la natura
del luogo & dell'induſtria molto ben forte. Da queſta parte parue à Don Garzia
che ſi doueſſe cominciare à battere, ſtimando che preſo il caſtello, leggiermente
gli ſarebbe venuto fatto di inſignorirſi anche della città. ilche per poter fornir E
meglio, ſi fece accomodar dal Duca Coſimo d'alcuni pezzi groſſi per battere; ſico-
me fece di guaſtatori & di molte altre coſe; ilche è cagione che noi ci ſiamo meſſi à
ſcriuere il ſucceſſo di queſto anno, come appartenente alla materia noſtra. Et in-
tanto ſi era dato principio à far delle ſcaramucce, nelle quali quelli di dentro non
riuſciuano inferiori à quelli di fuori, eſſendoui dentro oltre la perſona di Mario
Sforza, Giordano Orſino con mille fanti ſcelti, il quale ſtato molti anni onorata-
mente a' ſeruigi del Duca, hora à quelli del Re di Francia ſi ritrouaua, & per hauer
egli volontariamente preſo quel carico, il quale molti ſoldati vecchi hauean ricu-
ſato, non perdonaua à fatica nè à pericolo alcuno, perche ad honore di quella im-
preſa ſi riuſciſſe; Onde à Don Garzia l'eſpugnazion di quella città tornaua tutta-

A uia più difficile di quello, che primieramente si era dato à credere, ilche lo spinse à condur di nuouo due mila fanti Toscani, come quelli, che mescolati con li Spagnuoli per l'emulazione nell'espugnazion delle terre sogliono esser di gran profitto. Hauendo con questi preparamenti abbattuto vna torre alta della fortezza, la quale danneggiaua l'esercito, attendeua venendo innanzi con le trincee, se potea con la zappa leuar due alti bastioni di terra, co quali hauea Giordano assicurato due torrette che metteuano in mezzo quella cortina del castello, che guardaua verso il campo, sperando, se ciò li venía fatto, poter poi con non molta fatica abbatter le torrette; & in questo modo alla cortina spogliata de suoi fianchi, poter
B dar l'assalto & guadagnar il castello, dal qual non riputaua difficoltà poter passar nella terra, non sapendo, che dalla parte di dentro trà il castello & la città per i ripari fattiui, harebbe anche molto hauuto à sudare. Ma per diligenza che egli vsasse, essendosi con la terra che si tiraua innanzi condotto all'orlo del fosso, il quale era assai alto, nè per mutar hor in vn luogo hor in altro la batteria per istancar il nimico, in vna delle quali volte Giordano benche leggiermente fù ferito in vn braccio, si peruenia à speranza di espugnar Montalcino, tal era la fortezza del sito, & l'ardire & ostinazione di chi il difendeua. In tanto hauendo D. Garzia fatto preda di 22 mila scudi de nimici, che veniuan di Roma per pagar le paghe a' soldati, fù
C costretto a' rumori che ne fece il Pontefice di restituirli, essendo stati presi in sù le terre della Chiesa. Onde fatto più cauto ne guadagnò in vn'altra volta cinque mila, con hauerui rotta vna compagnia di caualli Franzesi che li conduceua, & fattoui prigione Gio: Galeazzo Sanseuerino capitano di essa figliuolo naturale del Conte di Caiazzo con vn nipote di Termes. Erano già consumati molti giorni, nè in Montalcino si era fatta cosa alcuna di momento, se non che in Valdorcia alcuni Tedeschi haueano preso Castiglione con alcune altre piccole terre abbandonate da nimici, le quali per hauer i Franzesi da que' luoghi tenute trauagliate le strade, che di Montepulciano conduceuano le vettouaglie nel campo, erano state di non piccolo impedimento. Al fine venne Don Garzia in speranza di potersi
D insignorire di Montalcino per via di trattato; percioche richiesto il capitan Moretto Calaurese sotto promesse di restituirlo alla patria, essendo ribello, & di premj maggiori dell'opera sua, & egli datogliene intenzione, nè di ciò trasse alcun frutto, hauendo il Moretto comunicato il tutto con l'Orsino, & preso insieme partito di corre alla trappola D. Garzia; ò chi mandato v'hauesse, se da vna sentinella de nimici non fusse stato auuertito del pericolo. Vna simile speranza hauea conceputo il Duca di Firenze delle cose di Siena, il quale amando meglio i Sanesi liberi vicini, che Principi di forze maggiori, desideraua che Siena riconciliatasi con l'Imperadore nella sua libertà si rimanesse. La cosa era questa. Che Giulio Salui ancorche capitano di popolo, mal contento della superiorità de Franzesi, ò per vero
E amore di veder la sua patria libera dal giogo de forestieri, ò pure per desiderio di cose nuoue, essendo natura d'alcuni di non contentarsi giamai dello Stato presente, voleua muouer tumulto in Siena, & chiamar il popolo à libertà; ma veggendo cosa di tanta importanza, & massimamente in tal tempo non poterli venir fatta senza la compagnia di molti, conferita la cosa col capitano Girolamo da Pisa, & da lui ad alcuni altri, & finalmente al Duca di cui egli era vassallo, fatta sapere, non lasciò il Duca di mandar sotto altri colori Giulio da Ricasoli à Siena. Il quale & di porger aiuto al Salui à conseguir il suo onesto desiderio, & à lasciarlo arbitro poi di quella Repub., la quale dalla sua fazione sarebbe stata gouernata, mostrando il come & in che via largamente promise, offerendoli specialmente, che quando del

dì si

dì si fusse deliberato, egli harebbe hauuto mille fanti eletti alle porte di Siena, & A
caualli bisognando con ogni altra opportunità necessaria; ma si come il più delle volte auuiene, che oue più huomini interuengono; difficil cosa è, che faccenda alcuna possa star lungo tempo celata, la congiura fù scoperta. Et il Salui con vn fratello canonico di duomo, & due fratelli de Vignali furon condannati nel capo. Non riusciti questi disegni, si teneua bene, che fusse per poter riuscire a' Turchi di pigliar alcun luogo nel Regno di Napoli; I quali accompagnatisi con Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno ribello di quel regno, & il Principe da Franzesi fauorito, molto dauan che pensare a' ministri di Cesare in quelle parti. La qual cosa dal Duca di Firenze conosciuta, il qual desto & vigilante à tutte le cose per i B
propri pericoli, hauea gli occhi & gli orecchi in ogni parte, & per questo considerando, che per il bisogno di difender il regno di Napoli gli si sarebbe leggiermente potuta lasciare quella guerra addosso, si pose à confortar il Pontefice, che con l'autorità della persona & del grado suo procacciasse di metter accordo trà questi Principi, mostrandoli, che guerra in Italia, & massimamente in Toscana trà potentati così grandi, come era l'Imperadore & il Re di Francia, non recaua commodità alcuna allo Stato della Chiesa, soggiugnendo, che per le guerre che haueano questi Principi altroue, le cose di Toscana erano ridotte in stato, che & l'Imp. resterebbe cheto ogni volta che i Sanesi vsassero con esso lui alcuno atto di domandar clemenza & perdono; & i Franzesi non potrebbono dire di hauer preso in vano la protezione di quello Stato, ogni volta che i Sanesi rimanessero liberi senza fortezza, & C
senza hauerui l'Imp. à tener guardia. Ma il Pontefice entrato in desiderio di parentado col Duca di Firenze, vna delle cui figliuole desideraua per moglie d'vn figliuolo del suo fratello Balduino, il quale era ancor fanciullo, & quel che è peggio non legittimo, & conosceua che il Duca ardentemente desideraua di leuar questa pericolosa vicinanza al suo Stato, non veniua à questo negozio di buone gambe, considerando, che quanto più gli duraua questo sospetto, tanto più si sarebbe inchinato à sodisfarlo del matrimonio. Contuttociò hauendo Ascanio della Cornia suo nipote tocco vn'archibusata intorno Montalcino; essendosi nella Marca & D
nella Romagna ridestate l'antiche fazioni, & succedendo ogni dì nuoui ladronecci & vccidimenti; & non essendo fuor di speranza il Pontefice, che il Duca l'hauesse vn dì à compiacere del matrimonio; dopo hauer mandato il Cardinal Dandino in Fiandra all'Imp., & San Giorgio in Francia al Re, & finalmente il Cardinal Sormoneta à Siena, & il Cardinal di Perugia fratello d'Ascanio à Firenze; egli medesimo si ridusse à Viterbo. perche essendo più vicino à Siena, potesse quindi il Cardinal di Ferrara, à cui da Franzesi eran commesse le cose di Siena, venir à troualo, & trattar del modo, se non di pace, almeno di sospensione d'armi in Toscana. Nè perciò si erano tralasciate le cose della guerra, anzi in Montalcino frà le E
molte scaramucce che si faceuano, erano in vna volta stati vccisi molti di quelli di dentro. I quali vsciti per inchiodar certi pezzi d'artiglieria lontana dall'altra, & parendo lor mal guardata, colti in mezzo non poterono saluarsi. Trà i modi proposti parea che la cosa si riducesse à questo; Che sospese le armi in Toscana da ammendue le parti, & messo in Siena vn capitano non sospetto con la guardia di mille fanti, la quale spesa si contentaua di far il Papa con alcun'altro Principe Italiano, finche le cose si assettassero; il Pontefice secondo il cui arbitrio s'hauea tal capitano ad eleggere, vi douesse similmente tener vn Legato, & questi si disegnaua essere Marcello Ceruino, che fù poi suo successore, benche per breuissimo tempo nel Ponteficato, con la cui sincerità, prudenza, & bontà di costumi si potesse

quella

A quella Rep. riducere ad ottimo ſtato di gouerno; & in tal modo ridotta, rimoſſone poi & Legato, & capitano, & ſanti nella ſua antica libertà ſi laſciaſſe. Ma il Cardinal di Ferrara & Termes, i quali incominciauano à non temere di Montalcino, prolungando hora per vna cagione & hora per altra la concluſione di ciò, dettero occaſione à Don Garzia, il quale di queſte artificioſe dilazioni ſi era accorto à ſoldar quattro mila ſanti Italiani di nuouo, perche laſciatine ſei mila intorno à Montalcino, col reſto dell'eſercito correſſe lo Stato & terre de Saneſi tenute da Frãzeſi, ſe col pericolo della rouina dello Stato, & di tor loro le vettouaglie poteſſe coſtrignere i Saneſi, ò chi era per loro all'accordo. Le quali genti mentre in ſul Corto-
B neſe ſi ragunano, rinfreſcando ogni dì le nuoue dell'armata, che ſi aſpettaua de Turchi inſieme col Principe di Salerno in ſul regno di Napoli, l'Imp. commoſſo dal pericolo & dalla fretta che ne le faceua il Cardinal di Seguenza ſuo Luogotenente in quel regno, ancorche da altri ſuoi miniſtri fuſſe confortato à tener almen tanto l'eſercito in Toſcana, che poteſſe dar il guaſto a' Saneſi; comandò eſpreſſamente, che reciſa ogn'altra dilazione Don Garzia con tutte le genti ſene ritornaſſe nel regno, dicendo, che in sù le fallaci ſperanze di ricuperar Siena raccomandata, non volea perdere il regno di Napoli antica & ereditaria paſſione de ſuoi predeceſſori. Queſta armata hauendo fatto leggier danni nel regno, era finalmente a' 7 di agoſto comparita nell'iſola dell'Elba con animo d'inſignorirſi di Portoferraio; ilche al
C Duca per vna lettera intercetta de Franzeſi non era giunto nuouo. Onde & à Portoferraio hauea mandato Lucantonio Cuppano, & à Piombino con 1200 ſoldati Chiappino Vitelli. Haueua oltre à ciò ſotto il Marcheſe di Marignano ragunato 3500 ſanti, & 300 caualli, & comandatogli, che ſtando in San Donato in Poggio, quindi ſecondo gli auuiſi ſi gittaſſe, & ſoccorreſſe doue fuſſe il biſogno. L'armata ſmontata nell'iſola fece quelli danni maggiori che potè. Preſo Capoliuieri, il Giogo, al caſtellano della cui fortezza non attennero i patti di laſciarlo in libertà, Santo Ilario, Rio, & Marciano. Et venendo di Siena alla marina à imbarcarſi 2500 ſanti eletti ſotto buoniſſimi capitani di parte Franzeſe, minacciauano d'eſſer ve-
D nuto il tempo di far le lor vendette contra il Duca di Firenze. Comandaua all'armata, la qual era di cento legni frà fuſte & galee, Dragut famoſo Corſale, capitano per i Franzeſi vi era Polino cognominato il Baron della Guardia, il quale hauendo ſeco vn bombardiere & muratore, che era ſtato in Portoferraio, & andaua moſtrando oue la fortezza era debole, & doue gagliarda, prometteua gran premj à Dragut ſene pigliaſſe l'impreſa; & già offeriua le genti che veniuan di Siena, le quali di valore oltre modo magnificaua. Dragut hauendo diligentemente oſſeruato ogni coſa, & ſaputo che nell'andar à imbarcar queſte genti, il Signor di Piombino con quattro galee del Duca, alle quali comandaua, hauea meſſo nuoua gente
E & munizioni in Portoferraio, doue veramente oltre munizioni & farina vi era entrato Simon Roſſermini con 300 ſanti, hauendo inteſo del numero grande che v'era d'artiglieria, & della gente atta à difenderla, & ſcoperto di loro alcun valore, quando tornando egli dal guaſto dell'iſola, furono i ſuoi incontrati da ſoldati della fortezza, & dannegiati dopo nel darli la caccia da colpi tirati dalle galee che erano nel porto, ſotto ſcuſa di non hauer gente, nè artiglieria da batter muraglie, come gente auuezza à non metterſi à impreſa, di cui non haueſſe quaſi certezza d'hauer a riuſcir con honore, ricusò di volerlo fare. Sicome non volle anche metter mano à Piombino, hauendo ſaputo dell'altre genti del Marcheſe; le quali in ſul muouere delle genti Franzeſi, dubitando che andaſſero à Piombino, s'erano auuiate à Poggibonzi & à Colle, perche non hauendo fatto altro, che dato il guaſto

alla misera Elba, à capo di dieci giorni andò via, come si seppe poi, a' danni della Corsica. Era la Corsica sotto la Signoria de Genouesi, de quali Sanpier Córso con altri suoi seguaci Isolani eran ribelli. Costoro con l'intelligenza d'altri amici & parenti fecero in modo, che trà pochi giorni aiutati dalle genti dell'armata posero gran parte dell'isola in poter de Franzesi. I quali tornatosene à mezzo settembre Dragut in Leuante, & essi di tali acquisti restati superiori, si lasciarono intendere in Genoua, che doue quella Rep. volesse seguir parte Franzese, le si lascierebbe liberamente tutto ciò che nell'isola si era acquistato. Il Duca Cosimo veggendo à che la mira de Franzesi era volta; i quali con Siena & co porti di Siena congiungendo Genoua voleuano a' danni degli Imperiali farsi forti in Italia, & potendo venir lor fatto di soggiogarla, hauendo massimamente le antiche pretendenze del Regno di Napoli, & del Ducato di Milano, mosso dal proprio pericolo mandò Lion da Ricasoli à Genoua, profferendo à quella Republica 200 caualeggieri, & per quattro mesi ben fornite, & pagate del suo le sue quattro galee, con prestar loro commodità di genti, & di porti per potersi difendere da Franzesi; i quali senza esser da essi molestati eran venuti ad occupar le cose loro. I Genouesi sapendo quella esser fedele amicizia, la quale sopra comuni pericoli ò guadagni si sostiene, accettate in parte le proferte del Duca, & grandemente ringraziandolo, si prepararono alla guerra aiutati dall'Imp., il quale gli hauea mandato in aiuto con 27 galee Andrea Doria, con cui si eran congiunte le galee Toscane, & dal Duca concedutoli Chiappino Vitelli suo soldato, huomo che nelle cose militari non tralignando punto dalla sua famiglia, incominciaua ad essere di gran grido. Nel qual tempo parea che le cose di Toscana dormissero, sgombratone l'esercito Spagnuolo, andatine via i Turchi, & per le genti imbarcate di Siena in sù l'armata in gran parte i Franzesi. Anzi i Franzesi, i quali harebbon voluto non esser turbati nelle cose di Corsica, simulando lo sdegno che hauean col Duca, incominciauano à mostrarsi auidi dell'amicizia sua, & pregauano il Papa come padre comune, che si mettesse di mezzo; perche il Duca godendosi in pace lo Stato suo non si volesse intraporre tra' Spagnuoli & Franzesi; & il Cardinal di Ferrara spezialmente prometteua in tal caso; che il Re darebbe vna sua figliuola naturale per moglie al Principe suo figliuolo; & quando pur egli secondo l'antico costume della patria sua si volesse gittare à parte Franzese, gliene profferiua vna legittima. Nè mancaua chi gli ricordasse, gli Spagnuoli chiamarsi malcontenti di lui, & nella corte di Cesare & per tutta Italia farne doglienze & querele acerbissime. Il Duca, il quale lo starsi di mezzo, & come volgarmente si dice, l'esser neutrale, hauea sempre riputato per cattiuo consiglio; & à capo di tanti anni che hauea seguitato parte Imperiale, scoprirsi Franzese per opera non solo leggiera ma anche maluagia, & non vota di pericolo, hauea molto ben discorso & fermato nell'animo quel che egli hauea à fare. Onde prima che ad altro mettesse mano, si contentò di dar sodisfazione al Pontefice, promettendogli per il suo nipote Fabiano vna delle sue figliuole minori per moglie. Datane vn'altra per moglie à Paolo Giordano Orsino capo di quella famiglia, prese la protezione del genero fanciullo allora, il qual non passaua l'età di dodici anni, & tornauagli molto commodo, che presa la sorella di Paolo Giordano da Marcantonio Colonna, capo ancor egli della sua famiglia, alle quali due case tutte l'altre Romane cedeuano, queste due famiglie, che frà loro soleano per antiche fazioni discordare, si fussero in tal modo vnite insieme. Hauea con il consentimento dell'Imperadore, di cui era soldato, condotto a' suoi seruigi il Marchese di Marignano; il quale tenuto in que' tempi per vno de più

periti

A periti capitani che fussero in Italia, lo stimaua opportunissimo a' disegni suoi. Ma parmi bene hauendo di questo memorabile huomo più volte à parlare, dimostrare chi egli si fusse, & come in quella riputazione salito. La casa de Medici in Milano ò vscita di Firenze, ò come quiui peruenuta fù nobile. Ma come le cose de mortali auuengono, a' tempi del padre di costui molto era venuta al basso. Egli che Gio: Iacopo hebbe nome, mandato nella sua giouanezza cõ vna lettera à Mus, perche dal castellano di quella fortezza fusse fatto morire, ò perche di ciò dubitasse ò dalla benignità della sua fortuna sospinto, aperse la lettera, & trouato ciò che vi era scritto, seruendosi del suggello, & vn'altra lettera formata, in luogo della
B morte, che gli si desse la guardia di quel castello ordinò. Insignoritosi cõ questa esquisita astuzia di Mus, s'aperse la strada ad esser conosciuto da Principi, con cõdurre Suizzeri, da quali non disprezzato d'esser creato lor capitano generale, accostatosi nelle guerre di Milano a' Franzesi, & poscia à gli Imperiali, col valore, & con la sagacità, con l'accumular denari, de quali fù cupidissimo, fattosi di Castellano Marchese di Mus, & accrescendo ogni dì più le sue condotte, s'andò tuttauia acquistando maggior credito & riputazione. Da Marchese di Mus creato Marchese di Marignano, & seruito l'Imp. hor conducendo grosso numero di fanti, hor sotto titolo di Capitan generale dell'artiglieria in Francia, & in Germania, trouatosi in Italia
C nelle guerre di Parma à comandar alcuna volta in luogo del General D. Ferdinando Gonzaga, & finalmente nell'assedio dl Metz accresciuto molto l'opinione del giudizio, & scienza sua dell'arte militare, per esserſi con buon fondamenti sempre opposto a' pareri del Duca d'Alua, senza alcuna contesa peruenne ad essere stimato per vno de più sagaci & pratici capitani, che allora & per molti anni innanzi hauesse hauuto l'Italia. Fornitosi dunque il Duca di sì buon capitano, hauendo dall'altro canto diligentissimamente esaminato à che numero di genti potea mettere mano, trouaua che senza sfornir i luoghi necessarj, hauea da metter insieme ad ogni suo cenno dieci mila fanti & 500 caualeggieri tutta buona gente & bene armata, le rendite del suo Stato ampie, i sudditi ricchi & procaccianti, le fortezze for-
D nite d'artiglieria, & dell'altre cose opportune à guerra, & vbidienza sopra tutto in ciascuno marauigliosa. Perche mandò Bartolomeo Concino suo primo segretario, della cui fedele & accorta opera in molte cose si era seruito, all'Imp. facendogli intendere; che ogni volta che egli concorresse à leuar i Franzesi di Siena con 2 mila fanti Tedeschi, due mila Spagnuoli, & 300 caualeggieri da pagarsi con viui & certi assegnamenti almeno per dieci mesi, il Duca si obligaua di pigliar l'impresa sopra di se; purche l'Imp. occupata Siena si obligasse à rifar la spesa al Duca, ò in luogo de i denari spesi in tanto Stato il ricompensasse, il quale mentre ottenesse, potesse ritenersi terre, città, ò castella, che del Sanese acquistassono. Et quando i Franzesi
E per soccorrer Siena con maggior forze comparissono, non mancasse ancor l'Imp. d'opporsi loro con quel neruo di gente che bisognasse. Confortando sopra tutto à tenersi segreta la pratica, accortosi niuna cosa in questo anno hauer più alla guerra di Siena nociuto, quanto l'hauerne gli Spagnuoli fatto prima i rumori, che il bisogno non ricercaua. Accettò l'Imp. desiderosissimo di gastigar i Sanesi, & di leuar i Franzesi d'Italia l'offerta, & data segretissima commessione & ordine à tutte le cose, tanto che certo è à molti ministri di Cesare in Italia l'odor di tal impresa non esser peruenuto: il Duca, il quale oltre altri rispetti era finalmente affrettato à far questo dall'esser venuto in nome del Re Piero Strozzi in Siena, essendo già entrato l'anno
1554 diede in tal modo alla guerra principio. Pensiero suo fù d'assaltare in vn me- 1554
desimo tempo i Sanesi in casa, in Maremma, & in Valdichiana. In Maremma rubar

Grosseto. In Valdichiana Chiusi, ò Montalcino, ò altra terra. In casa veder d'occupar A
il forte di Camollia, & quel di più che la fortuna porgesse auanti. A questa opera il
Marchese di Marignano, in Valdichiana Ridolfo Baglioni, in Marema Federigo da
Montauto furono assegnati; douendo tutti finito ciò che era stato lor commesso, &
lasciati i luoghi guardati, trouarsi intorno à Siena col Marchese, il quale à tutti hauea
à comandare. Ma bisognando sopra tutto all'esecuzione di tali ordini segretezza,
virtù, ò parte di essa, della quale il Duca facea gran conto, il modo che si osseruò fù
questo. Che furono le porte della città due giorni & due notti continue tenute ser-
rate, perche fuor di essa nouella alcuna di tali mouimenti non peruenisse a' nimici,
hauendo di più in tutti i confini de Sanesi poste guardie diligentissime, che alcuno B
non fusse lasciato passare in quel di Siena; ilche incominciando di Volterra abbrac-
ciaua ciò che si conteneua di là infino à Montepulciano. Il Montauto, commesso
secondo l'ordine diuisato dal Duca la guardia della cittadella di Pisa à persona à
lui confidente, ordinò à Cãmillo di Fabriano capitano della milizia di Pisa che con
600 fanti scelti, & con istromenti da salire, abbruciare, & spezzar porte s'andasse
à imbarcar à Liuorno sù le quattro galee del Duca tornate pur allora di Corsica
per passar all'Elba; & egli partito nel medesimo tempo di Pisa, s'apparecchiaua con
ogni diligenza à metter insieme intorno à Peccioli 400 fanti, perche con essi si cõ-
ducesse à Piombino, oue Roderigo d'Auila co i 500 fanti Spagnuoli che erano ad
Orbatello s'hauea à trouare; perche vniti insieme & con le genti delle galee assal- C
tassero Grosseto. Ma fallito il disegno di potere i 600 fanti imbarcati sù le galee
per la tempesta de venti muouersi, fallì anche il disegno di ragunar i 400 fanti à
Peccioli; doue per i fiumi, che eran cresciuti grossissimi, appena 100 sene poterono
ragunare. Volle contuttociò con 400 fanti ragunati di Piombino, Scarlino, &
Buriano, & co i 500 Spagnuoli ponersi in ogni modo à tentar di prender Grosseto,
nè questo li riuscì; non potendo in conto alcuno far passar alla foce dell'Ombrone
li Spagnuoli vsciti d'Orbatello sù certe fregate & brigantino mandato loro per l'im
peto del mare. Perche disperato di far solo cosa che buona fusse, dopo essersi ac-
costato à Grosseto à poche miglia, sene tornò à Scarlino, & li Spagnuoli fatte alcu- D
ne prede ad Orbatello. Il Duca hauuto di ciò auuiso, scrisse à Federigo che con le
genti delle galee s'ingegnasse almeno di pigliar Massa terra men forte & men pro-
ueduta; ma ne questo potendo fornire, percioche rotta la guerra Piero Strozzi en-
trato in Grosseto hauea messo buono ordine per tutto, s'auuiò per non perder inu-
tilmente il tempo con cinque insegne di fanteria à trouar il Marchese à Siena. Non
più fortunato del Montauto fù Ridolfo Baglione, il quale in compagnia di Piero
del Monte con due mila fanti dalla parte di Montepulciano, oue questa gente s'ha-
uea à ragunare, hauea ad assaltar Chiusi. Imperoche le genti per la maluagità del-
la pioggia & de venti non poterono essere à tempo, nè à Chiusi per esser lontano, E
nè à Montalcino per esser ben guernito gli parue douer metter mano. Cercò in
passando di notte di voler prender Pienza, ma si difese; & egli passato di Buoncon-
uento, fuor del quale alloggiò senza tentarlo, co i due mila fanti & con vna com-
pagnia di caualli andò à congiugnersi col Marchese. Il quale solo fornì il suo au-
uiso, perche partitosi di Firenze con due mila fanti forestieri, & con 400 Spagnuo-
li giunse à Poggibonzi, oue secondo l'ordine dato, trouò tanti altri fanti accolti
insieme, che fece il numero di quattro mila soldati, & di 300 caualeggieri. Egli
hauendo seco copia grande di scale, & di trombe di fuoco, & di tutti altri stromen-
ti atti à spezzare, & con alcuni pezzi d'artiglieria, & in compagnia sua Girolamo
degli Albizi, che douea essere Commessario generale dell'esercito, & hauea à in-

ter-

A teruenir ne consigli, partitosi due hore auanti la notte col maggior silenzio che fusse possibile, prese il camin verso Siena; oue à sei miglia presso alla città di là di Staggia fece alto. Et messo le genti in miglior ordinanza, la quale per la pioggia & tempesta, che quella notte & il dì innanzi fù crudele, ilche hauea dato impedimento à gli altri capitani, era alquanto disordinata; con 300 fanti elettissimi così di gente Spagnuola come Italiana, hauendo hauuto auuiso, che in Siena la sera innanzi era stato qualche mormorio di mouimento di gente, si spinse per corre i nimici più sproueduti innanzi. nè prima che ad vn miglio presso alla città, in vna villa chiamato il palagio de Diauoli, s'incontrò in otto caualli Franzesi, & in alquanti
B archibusieri à piede, i quali sparati i lor archibusi, attesono à saluarsi. Il Marchese poiche gli hebbe seguitati infino al portone di Camollia, & vccisone alcuno, occupate alquante case & osterie vicine alla porta, si contentò di guadagnar il bastione di costa alla strada non per altro fatto da Sanesi; che perche nimici dà quella parte non s'accampassero vicino alle mura, ritenuto di proseguir più oltre dal non esser anche arriuata l'artiglieria, dal sentir il popolo desto, il qual correua al suono della campana à pigliar l'armi, & dal veder tutta la città arder di lumi; Onde non istimò vficio di buon capitano per ingordigia di voler il tutto di lasciarsi perder così buona parte, che la fortuna & il valor suo gli haueano presentato dauanti; che come intendentissimo della guerra, conosceua molto bene quel che alla somma delle cose
C gli potea giouare. Nè acquisto di tanta importanza gli costò altro; che la morte d'vn'alfiero Spagnuolo, & di due soldati, & feritoui solo Alfeo Almeni Perugino capitano della milizia di Prato. Non si trouò quella notte Piero Strozzi nella città; come quello che non ammessagli dal Cardinal di Ferrara la patente del Re, nella quale gli daua il carico supremo sopra ciascun' altro suo ministro nelle cose di Toscana, s'era dato à proueder gli altri luoghi dello Stato, aspettando la nuoua commessione del Re, non senza essersi prima protestato col Cardinale; che se danno alcuno trà questo mezzo riceuessero le faccende publiche, per colpa di lui non sarebbe succeduto. Stordito dunque il Cardinale all'annunzio di simil nouella,
D corse in mezzo di molti armati nel palagio de Signori, doue comparendo tuttauia molti de cittadini più principali, & trà le molte opinioni che andauano attorno, essendoui stato chi propose, che senza attender altre dispute co soldati & col popolo armato s'andasse spacciatamente ad assalire i nimici, dubitando egli di trattato, non solo nol consentì, ma minacciò di far metter prigione chi di ciò osasse far più parola. Essendo in tal modo i nimici stati procuratori del ben del Marchese; il quale se in tanti trauagli della piouosa notte fusse stato assalito, harebbe molto hauuto che fare; gli fù prestata opportunità & di far arrender certi pochi soldati rifuggiti in due torri che erano nell'istesso forte, onde haueano a' suoi tratte di mol-
E te archibusate, & di fortificarsi con l'aiuto de guastatori, che sopragiunsero auanti il giorno, in molti luoghi guasti dall'acque, & massimamente in alzar la trincea verso la città doue non era; aggiustando ne luoghi necessarj l'artiglierie per difendersi d'ogni assalto. Quel che non si era fatto la notte, volle poi finalmente Cornelio Bentiuoglio, à cui la cura dell'arme era commessa, tentar se potea ricuperar il forte, vscita che tù la luce del giorno; ma dall'hauer liberate alcune case & Chiese in fuori vicino alle mura, già prese & saccheggiate la notte dalli Spagnuoli, de quali vccise alcuno, non potè far altro, essendo dal forte stato gagliardamente ributtato dal Marchese. In tal modo si diè principio nel secondo anno alla guerra di Siena, della quale dubitando il Duca non gli si desse carico, come quello che per gradir all'Imp. volesse la libertà de suoi vicini atterrare, scrisse à quasi tutti i potentati

d'Ita-

d'Italia, il ſuo proprio pericolo della vicinanza Franzeſe, & non deſiderio di far A
danno a' Saneſi hauerlo coſtretto à pigliar quella guerra, per i quali Saneſi non ſo-
lo eſſerſi molte volte meſſo à far opera con l'Imp., ad hauer per raccomandate le
coſe loro, ma egli hauer operato in modo, che ſe eſſi non entrauano à metterſi i
Franzeſi in caſa, harebbon potuto goderſi la lor libertà tranquillamente, torna-
do commodo così à lui, come à gli altri Principi Italiani, che Siena ſi manteneſſe li-
bera. Anzi il medeſimo vficio fece con gli ſteſſi Saneſi, ripetendo con eſſo loro
le coſe paſſate, & moſtrando quel che poteano fare per l'auuenire, così per bene
& commodo loro, come de loro vicini. A' quali commodi ſe eglino non voleſſero
hauer riguardo, non ſi marauigliaſſero, ſe egli mentre era forzato à pigliar cõpenſo B
a' caſi ſuoi, ne fuſſe lor peruenuto danno & incommodità. Di che facendoſi i Saneſi
marauiglia, come ſe egli ſi deſſe ad intendere di poter cõ sì fatte dimoſtrazioni di ca-
rità occultar la voglia che haueua d'opprimerli, riſpoſero, ſperar con l'aiuto di Dio
& del Re Chriſtianiſſimo di hauer à far vani gli ſforzi de loro nimici. Se lecito è à chi
ſcriue in tali auuenimenti dir liberamente quel che egli ne ſtima; io non poſſo ſe nõ
marauigliarmi, che ſe i Saneſi riputauano il Duca Coſimo per ſagace Principe ſi fuſ
ſero dati à vedere che egli amaſſe più l'Imp. che i Saneſi per vicini. percioche il du-
bitare, come auuenne, che egli haueſſe à inſignorirſi di Siena, queſto ragioneuol-
mẽte doueua eſſer per naturale diſcorſo fuor dell'opinione di ciaſcuno. Onde à me C
pare, così i Saneſi per non voler credere à queſta verità eſſerſi ingannati, come Lo-
douico Duca di Milano per molto crederle, eſſeruiſi ancor egli ingannato, non ſi
dando molta cura di ſtranare i Veneziani ſuoi vicini, perſuaſo non poter eglino, i
quali erano ſauj, à patto alcuno inducerſi à deſiderar per vicino Principe più po-
tente di lui. Vſate queſte diligenze, & fortificatoſi aſſai bene il Marcheſe dentro
il ſuo forte, & fuor di eſſo in parte che dal forte fuſſe difeſo, ſi attendeuan gli aiuti
promeſſi, ma de i due mila Spagnuoli, che ſecondo l'ordine preſo con l'Imper. do-
ueuan venir di Napoli, furono da galee Franzeſi in Portolungone, & preſſo à Por-
toferraio ſopra due naui mentre fuggiuan la tempeſta del mare preſi 450, de qua-
li più che 300 fuggitiſi per l'iſola, mentre i Franzeſi all'altre naui danno la caccia, D
& quindi à Piombino ricouerati, & riarmati mandati in campo, non più che di 150
i quali furono poſti al remo, venne à ſentirſi il danno. A coſtoro diede il Duca per
Colonnello, che gli Spagnuoli chiamano Maeſtro di campo Franceſco d'Aro ſol-
dato d'eſperienza, & di cui allora per caſtellano della fortezza di Firenze ſi ſeruiua.
De i 2000 Tedeſchi, che douea mandar di Piemonte Don Ferrando Gonzaga,
non più che 1200 arriuarono, non volendo quel capitano per il biſogno, che egli
haueua in quella prouincia, sfornirſi di maggior numero; con due ſole compagnie
di caualeggieri, hauendo il Duca infino al numero de i 300 preſo à farne quattro
altre de ſuoi. Non minor diligenza del Duca vſaua dal canto ſuo Piero Strozzi; il E
quale prouedutoſi di 300 fanti, & di ſettanta celate, che à ſoldo del Re conduceua
il Conte di Pitigliano, li andò compartendo in Montereggioni, Caſoli, & Lucigna-
no. Prouidde in maremma Groſſeto, & Maſſa. & facendo prede di beſtiami de
Fiorentini, che in ſul Saneſe ſi ritrouauano, s'ingegnaua di far ancor egli ſentir i
danni che arreca la guerra al nimico. Fortificauaſi dentro Siena doue maggior
vedea il biſogno. ſpeſſo ſi ſcaramucciaua. il tempo era aſpro & crudo ſopra modo,
onde molti de ſoldati foreſtieri del Duca non potendo ſofferire i diſagi dell'orri-
bil verno paſſarono in Siena al ſoldo de Franzeſi. Apparendo dunque vn principio
di guerra terribile, & pieno di comune pericolo, & maggiore per auuentura, che
l'iſteſſo Duca non harebbe aſpettato, il quale inſieme col Marcheſe non era ſtato

fuor

A fuor di ſperanza, che ſi ſarebbe potuto pigliar d'aſſalto il luogo, doue era prima la cittadella, & quindi paſſar nella città, ò la porta iſteſſa di Camollia, perche del forte non ſi fece mai dubbio che non ſi piglierebbe; Et contuttociò ſe il Cardinal di Ferrara, & i Saneſi fuſſero ſtati punto più accorti, non ſi ſarebbe preſo; ſi volſe egli con ogni diligenza ad accreſcer le forze ſue, creato Generale della fanteria Italiana Aſcanio della Cornia, & perciò mandatoli à dire, che col ſoldar vna compagnia di caualli di più, & mille fanti ſene veniſſe in campo. Nè guerra fù mai eſercitata con maggior ferocía d'ammendue le parti di queſta; imperoche oltre ella eſſer acceſa trà l'Imp. & il Re di Francia, i quali erano i maggiori Principi della Chriſtia-
B nità, ella hauea ancor capi, i quali ardendo d'odj particolari, ſtauano con gli occhi aperti à tutte l'occaſioni; vedendo il Duca venirſi addoſſo proprio & natural nimico per molti riſpetti della grandezza & della perſona ſua medeſima; & ardendo Piero Strozzi di ſete intollerabile ſotto titolo della libertà della patria di vendicar l'ingiurie priuate riceuute nel ſangue paterno, & ne beni della caſa ſua propria, oltre il ſapere quel che gli ſarebbe importato il perdere per il ſuo particolare pericolo. Il quale intereſſe ſparſo in molti de ſoldati particolari, facea quella milizia ferociſſima. Onde frà gli altri accidenti, da vn ſoldato Fiorentino ribello, che con alcuni compagni era ſalito ſopra vna torre fuor della città, che guardaua di co-
C ſta al forte, haueano quelli del forte ſaettati dalle ſue archibuſate riceuuto danno marauiglioſo; nè prima che vidde di Poggibonzi venir l'artiglieria groſſa, volle abbãdonar quel luogo: dal quale finalmente con l'aiuto di coloro, che dalla città erano vſciti à ſcaramucciare, ſi calò con le funi & ſaluoſſi. Erano parimente ſcorſi i Saneſi da luoghi più vicini in Valdichiana, & rotto mulini, & fatto danno non piccolo in quel di Montepulciano, & di Foiano. Haueuan di Maſſa, & di Monteritondo aſſalito il paeſe di Piombino, & combattuto Sughereto; perche fù il Marcheſe coſtretto mandar in quelle parti vna compagnia di fanti al Colonnello Lucantonio Cuppano, il quale per l'aſſenza di Federigo da Montauto, che ſen'era ito in campo con la maggior parte de ſoldati, non hauea genti da difenderſi. Mario Sfor-
D za hauea preſo Buriano, ſe ben non potè ottener la fortezza, doue fù vcciſo il capitano Ricco Salui Saneſe. Nè il Marcheſe era dall'altra parte ſtato à vedere, il quale come che non haueſſe ancor tante genti da campeggiare, eſſendo giunti i Tedeſchi tardi & in minor numero, ſiche il Duca era ſtato coſtretto mandar al Cardinal di Trento Tommaſo Buſini per conducerne di nuouo, hauea contuttociò preſo Caſtiglioncello, Rencine, & altri luoghi vicini à Montereggioni, luoghi per ſe ſteſſi di piccola importanza, ma da quali le vettouaglie, che di Poggibonzi ſi conduceuano in campo, haueano continuamente riceuuto impedimento, & però fù biſogno metterui guardia. Fece anche rouinar tutti i mulini che i Saneſi haueano in-
E torno la città, & ſapendo eſſi ſeruirſi in gran parte dell'acque del Poggio di Camollia, fece guaſtar tutti i bottini, & condotti, per mezzo de quali l'acqua ſi conduceua in Siena. Speſſo s'vſciua à far delle prede, dal cui guadagno inuitati forſe 200 fanti di diuerſe compagnie con alquanti pochi caualli, & ſenza alcun capo hebbero ardire di ſcoſtarſi da cinque miglia dal campo entrando in Valdirofia, doue intendeuano eſſer gran copia di roba. Nè fallì loro il diſegno, perche hauendo carichi di molti muli, & beſtie da ſoma per queſto con eſſo loro condotto, ſene ritornauano lieti all'eſercito. quando da 250 fanti, & da vna compagnia di caualli vſciti di Siena, tagliato loro il cãmino, & con l'aiuto de villani del paeſe accerchiati furono aſſaliti. Fecero i ſoldati riſtretti inſieme alcuna reſiſtenza, eſſendo la maggior parte della Salmería meſſaſi in fuga; ma vedutiſi tuttauia da maggior numero

di

di genti andar ristrignendo, si misero à fuggir ancor essi, de quali più che 50 furon A
menati prigioni in Siena. Furonuene alcuni più valorosi, che hor ritraendosi, &
hor volgendo il viso si condussero salui in campo non senza parte di preda, & me-
nato prigione con essi Emilio Turamini gentilhuomo Sanese. Corse al rumore,
che sene vdì in campo Ridolfo Baglioni con caualli, & con fanti, per dar soccorso
a' suoi. Ma i Sanesi con la vittoria si erano già ricouerati à casa. Sdegnossi
molto il Marchese di questo disordine, che contra le leggi militari fusse
in balia de soldati l'vscir in confuso à far prede; perche ri pre-
sine seueramente i lor capi, gli auuertì, che teness-
ro per l'auuenire pensiero maggio-
re delle lor genti.

* * *
* *
*

ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Trentaquattresimo.

IA' cominciaua il tempo, essendo venuto il mese di marzo, alquanto addolcirsi, & vedendosi che il pensiero de Franzesi era per rimuouere il più che poteano la guerra dalle mura di Siena, di molestar dalla parte della Valdichiana lo Stato del Duca, oue Paolo Orsino con soldati condotti dello Stato della Chiesa, ancorche il Papa nol consentisse, faceua molti danni, & affliggeua fieramente il contado di Montepulciano, parue al Duca di richiamar di Corsica Chiappin Vitelli co suoi caualli, & di ricordare ad Ascanio della Cornia, à cui la cura di quella Prouincia s'apparteneua, che s'ingegnasse che da quella parte non riceuesse Montepulciano alcun danno. Il disegno del Marchese era di fare vn'altro alloggiamento dalla parte di Siena, & strignendo il più che fusse possibile la città, cercar di vincerla per assedio. Ma non potendo adempir cosa che volesse, per non lasciar Montepulciano in pericolo, & dall'altro canto struggendosi, che non si potesse vendicar di Montereggioni, & di Casoli, onde il campo per la vicinità riceueua di molti incommodi, si volse all'Aiuola villa de Bellanti gentilhuomini Sanesi posta al confine di Chianti frà Siena & la Castellina; la quale guardata da 25 soldati & da molti contadini del paese, hebbe ardire, richiesta che rendendosi ciascuno ne harebbe lasciato andar saluo, di rispondere che voleuano difendersi. Il Marchese stimando che per battaglia di mano l'espugnazione sarebbe stata difficile, hauendo la villa fossi larghi & profondi, & quattro torrette sù i canti che la difendeuano, fece venir dalla Castellina vn cannone, & due mézzi, & lasciata la cura d'espugnarla à Ridolfo Baglioni, & al Commessario Girolamo degli

1554

Albizi, i quali haueuano tre compagnie di Spagnuoli, & quattro di fanti Italiani, egli ſene tornò nel campo à Siena: La cortina dopo 60 colpi venne à terra, ma hauendo i difenſori le torrette in piè attendeuan gagliardamente à difenderſi, hauendo vcciſo di quelli di fuori alcun ſoldato, & frà eſſi l'Ingegner San Marino, colto in sù quel che s'adoperaua intorno l'artiglieria d'vn colpo d'archibuſo; Talche tornato in perſona il Marcheſe ſul luogo, & dato ordine, che le torrette ſi mandaſſero à terra, induſſe i difenſori à renderſi à diſcrizione; de quali impiccati alcuni per hauer contro ragion di guerra aſpettato l'artiglieria groſſa, & altri come ribelli del Duca, mandò il capitano chiamato Ceccone con alcun'altri ſoldati prigioni in Firenze. Partita la preda fra' capitani & ſoldati, il Marcheſe con li Spagnuoli tornò à Siena, laſciato intorno la Caſtellina i fanti Italiani. Et trouato che i Franzeſi di Lucignano paſſato il ponte à Chiane, & gittatiſi in quel d'Arezzo, di che altre volte s'era temuto, mirabilmente danneggiauano il paeſe, diede ordine à Aſcanio della Cornia & à Ridolfo Baglione, che con buon numero di fanti & di caualli entrando nel tenitorio de nimici, il tutto poneſſero ancor eſſi à ferro & à fuoco; poiche proteſtatoſi il Duca con la balía di Siena, che non facendo i loro à buona guerra, il ſimile ſi ſarebbe fatto dal canto ſuo, vidde che così conuenía fare. Anzi eſſendo Aſcanio alloggiato in sù quel di Chianciano, per agguato poſto diſfece vna compagnia di Saporoſo da Fermo, vccíſone molti, intorno à 25 menatine prigioni, & di poco ſcampato, che non colſe alla trappola Saporoſo. Ridolfo vſcito di Foiano, come Aſcanio fece la ſua moſſa da Montepulciano, entrò nel contado di Lucignano facendo ancor egli que mali, che potea maggiori: talche non vider quelle contrade da molti anni addietro giorno più infelice & più miſerabil di quello. Riunito l'eſercito alle Bettolle, s'auuiaron verſo Turrita, oue quaſi tutti i Franzeſi hauean fatto capo, & quiui poſtiſi anche in agguato, i Franzeſi vſcenti dal caſtello aſſalirono, trà i quali trouandoſi Flamminio da Stabbia, & Paolo Orſino furono infino ſotto le mura di Turrita rincalciati. Coſtoro temendo di Lucignano, oue non era reſtato altro che vna compagnia di fanti, laſciata Turrita in preda de Ducheſchi, di notte ſi conduſſero con le lor genti ne preſidj à lor raccomandati. I capi del campo poſto in guardia di Turrita con vna compagnia di fanti il capitano Giorgio da Terni, preſero il cammino d'Aſinalonga, la quale della guerra dell'anno paſſato mal concia, era oſtinatamente con molto valore difeſa da 20 ſoldati. Ma in darno combattutili, per non hauere artiglieria, ma ben diſertato il paeſe, rendendo il pari a' nimici, à guiſa di vincitori ſene tornarono nel Montepulcianeſe, facendo vn'alloggiamento per non aggrauar la città à Gracciano villa poſta frà Montepulciano & il ponte à Valiano. Intorno Siena il Marcheſe dubitando di mine, ſi poſe à farne ancor egli, impiegandoui Tedeſchi: i quali per le pratiche che hanno delle caue de metalli in Germania, ſono à queſto meſtiere molto atti. L'artiglieria d'ambe le parti faceua l'vfficio ſuo, i nimici moleſtando il Marcheſe da vn forte fatto fuor della porta à Camollia, dalle torri ſopra la porta, & da vn caualiere di terra fabbricato ſopra il poggio di San Proſpero, & il Marcheſe trauagliando i Saneſi da vna caſa piena di terra ſopra il fortino aſſegnato à Piero del Monte, nella quale hauendo poſto due cannoni fieramente affliggeua la città & il borgo di Camollia, impedendo & vccidendo molti di coloro, i quali attendeuano à far baſtioni & à trincerarſi. Et perche i nimici d'ogni parte ſentiſſero gli incommodi della guerra, dalla banda di Montereggioni occuparono la Badia à Iſola luogo di Monaci, poſerui dentro cento fanti, & diſfatti i mulini di Caſoli, tolſero il paſſo libero che quelle due caſtella haueuano inſieme. Non lungi di Siena più

A d'vn miglio preſe con genti Spagnuole la Tolfa: & perche mentre ſi ragionaua d'accordo, quelli di dentro vccisero vn'alfiere di Prato; il Marcheſe adirato, eſſendogliſi dati à deſcrizione, fece di loro ſtrangolare 17, & in sù gli occhi del campo impiccar vno, che più ſuperbamente degli altri hauea parlato. Con li medeſimi Spagnuoli, & co Tedeſchi mandati da Don Ferrando Gonzaga ottenne dalla parte di Chianti Scopeto, eſſendogliſi i contadini & i ſoldati che v'erano arreſi toſto che vidder l'artiglieria, & furon menati prigioni in campo. Commiſe à Chiappino Vitelli, che con due compagnie di caualli, con buona parte della fanteria Spagnuola, & con alcuni archibuſieri Italiani vedeſſe d'inſignorirſi di Chiocciola poſſeſſione de Turchi cittadini Saneſi, nè quella eſſendoui comparito il Marcheſe iſteſſo, li fece più reſiſtenza che d'aſpettar il primo colpo d'artiglieria, pattuito da i Signori del luogo d'aſpettar ſol quello, perche al padre di eſſi, il qual non era di fazion popolare in Siena non negli peruenisse alcun danno. Nè fù l'acquiſto inutile, oltre il rimuouer cotanti ſtecchi d'attorno, eſſendouiſi trouato di molto grano & altro. Poi s'andò à Santa Colomba, oue hauendo i villani coſtretto il Marcheſe à farui venir l'artiglieria, l'induſſero à eſempio degli altri, laſciati andar i fanciulli & le donne, à fargli impiccar tutti. Co i quali acquiſti fù tolta via in gran parte il commerzio, che la città hauea con Montereggioni, & ſol rimanea Belcaro luogo de Turamini, & Lecceto conuento de frati di Santo Agoſtino, i quali acquiſtati diſegnaua d'accamparſi alla porta di San Marco, ſe inaſpettato accidente non haueſſe il tutto turbato. Era alla guardia della fortezza di Chiuſi Santaccio da Cutigliana Luogotenente di Giouacchino Guaſconi, col qual Santaccio Bati Ruſpigliosi nobil Piſtoleſe, & di fazion Cancelliera com'era Santaccio, entrò in pratica, che inducendoſi à dar la fortezza al Duca di Firenze gran commodo ne gli peruerrebbe. Santaccio fatto il tutto ſapere à Piero Strozzi, ſi laſciò intendere, che la notte del venerdì ſanto metterebbe Chiuſi in mano d'Aſcanio della Cornia, il quale in compagnia di Ridolfo Baglione, lieti amendue che ſenza intrometteruiſi il Marcheſe, toccherebbe loro à far queſt'impreſa, attendeano à tirar innanzi il trattato. D Prendeſi ordine che Aſcanio vi vada vna notte auanti à quella, che prima ſi era deliberato, conciosiache douendo Santaccio mandar fuori ſoldati per alcuni affari, egli rimanendo con pochi & ſuoi confidenti, meglio potrebbe condur la biſogna à effetto. Intanto lo Strozzi non ſtimando, che due mila ſoldati che hauea in Valdichiana à queſto baſtaſſero, ſcelſe de ſuoi di Siena ottocento archibuſieri, preſe tutti i caualli che vi haueua, & oltre à ciò miſe inſieme cento archibuſieri à cauallo; i quali dati alla cura d'Aurelio Fregoſo, & di Montauto, comandò loro che quanto più chetamente fuſſe poſſibile, il giorno auanti la notte determinata s'auiaſſero à Sarteano, luogo tre miglia lungi da Chiuſi, oue rinfreſcati attendeſſero à E quel che fuſſe biſognato. Aſcanio dall'altro canto miſe inſieme tutte le ſue genti à piè & à cauallo à Gracciano, le quali doueſſero camminare con queſto ordine, egli con genti ſcelte di tutte le compagnie de miglior fanti che vi fuſsero, con cinquanta ſue lance ſpezzate con arme in aſta, & con dugento archibuſieri teneſſe il primo luogo, il ſecondo con ſimili genti haueſſe il Baglioni, il terzo doue era il reſtante della fanteria ſi diede à Ercole della Penna, dietro il quale ſeguiuano con cinque compagnie di caualli Bartolomeo Greco, & il Conte Gio: Franceſco da Bagno. Cãminato 12 miglia con queſto ordine, arriuarono due hore auanti giorno vn miglio preſſo à Chiuſi, eſſendo i ſoldati nuoui per il ſonno perduto, & per lo peſo dell'armi aſſai ſtanchi. La ſtrada che era ſtata prima alquãto larga, ſi andaua riſtrignẽdo frà vn colle erto poſto à man deſtra, & vn foſſo largo & profondo da man manca;

talche conueniua volendo andar à Chiusi passar oltre per vn ponte, il qual passato A
si trouaua vn prato, che distendendosi in basso, & poi solleuandosi con leggier salita, ma non molto larga menaua in Chiusi. Fermate & riordinate le genti in questo luogo con minori interualli, & commesso a' fanti che haueuano caualli, che quelli dessero in guardia de lor ragazzi, si mandò in nome del Ruspiglios, il quale haueua guidato il trattato vn'huomo à Santaccio, perche à lui venisse, & alla fortezza secondo la deliberazion presa il conducesse. Santaccio scusandosi con vn'altro suo, che non potea venir fuori, ma che il Signor Ascanio venisse pur oltre sicuramente, perche la porta era aperta per lui, & per le sue genti, fece maggior il sospetto d'Ascanio, il quale haueua cominciato per alcune cose occorse in questa pratica à dubitar della fede di costui. Contuttociò non mancò di mandarli due altri, B
perche diligentemente il tutto vedessero, & à se chiari di quel che s'haueße à far tornassero. Il messo di Santaccio conduße costor dentro, & fattili fermare, comparì dopo lungo indugio Santaccio, il quale mostrando di marauigliarsi, perche Ascanio non fusse venuto, gli fù risposto, essi essere stati mandati per sapere onde le genti haueßero à entrare. Il castellano accortosi che s'era venuto in dubbio della sua fede, incominciò à minacciare i mandati, domandando che cenno s'haueа à fare, perche le genti entrassero. I quali negando hauer altro segno, se non che restando l'vn di loro, l'altro douesse tornare à dirlo, fur infin col mostrar loro il capresto minacciati di morte se non dauano il segnale, & in tanto si mandò vn'altro à sollecitar Ascanio perche entrasse. Già s'auuicinaua il giorno, & non vedendo Ascanio tornar alcuno de suoi, comandò à venti de più valorosi soldati che haueße che si spigneßero auanti, & entrando in Chiusi, intendeßero quello che dentro si faceua, per dar compimento à quello che s'haueua à fare; i quali non fur sì tosto entrati, che si videro addosso dar fuoco à vn pezzo d'artiglieria, che per esser pieno di frombole, di catene, & di piombo l'haurebbe per la mala via condotti tutti, se non fusse auuenuto, che la poluere per lo pertugio non prese fuoco; & in vno istante furono sparate loro di molte archibusate, & fatto cadere alcune trauibilicate con sassi di sopra per ammazzarli, ma lanciandosi tostamente fuor della D
porta, con lasciarui vn sol morto, benche tutti gli altri feriti ò conci male dalle pietre, si saluarono, intendendosi dietro alzar le voci Francia Francia, & dalla torre della rocca con fuoco veduto dar cenno à coloro, che s'erano posti in agguato. Al cenno dato i caualli de nimici i quali eran di là dal ponte vsciron fuori, & veduto vicini i ronzini tenuti da ragazzi incominciarono à saettarli, perche rifuggendo alla battaglia la metteßero in maggior confusione; & à mano à mano passando molti Franzesi il ponte con archibusieri & caualli, & insiememente vn buon gruppo di picche veniuano serrati addosso a' nostri: quando scoperti tre squadroni di fanteria ben ordinata calar dalla parte del monte, parea che haueßero messe le genti E
Fiorentine nelle forbici. Ascanio si trouaua hauer le sue genti in luogo stretto, in vna valle oue era il fosso, & non potendo vscir per esso fosso: il qual daua luogo malageuolmente a' fanti spicciolati non che a' caualli, conoscеua hauendo à fronte la città nimica, che non haueua altro scampo che tornare per il ponte. Per la qual cosa passato auanti alla battaglia, comandò loro che senza mutar ordine volgendo ciascun la faccia, vedeßer di tornar per il cãmino per il quale eran venuti, cercando egli intãto di riordinarli, & mettergli in punto il meglio che si potea. Et al Baglione, il qual dato il suo carico della caualleria à Bartolomeo Greco, s'era eletto di combattere à piede, stimando che dalla fortezza sarebbono entrati nella città cõbattendo per forza, lasciò la cura della dietroguardia. Già i nimici si faceuano auanti,

A & Aſcanio vedendo la ſua fanteria sbigottita, nè potendo con fretta metterla inſieme, commiſe à due ſuoi capitani, che con 200 archibuſieri per ciaſcuno, l'vno à certe fornaci da man ſiniſtra vedeſſe di trattenere i nimici che veniuan dal ponte, & l'altro da deſtra da vn ciglioncello s'ingegnaſſe di moleſtare coloro che calauan dal monte. Bartolomeo Greco fù dal capitano & sì gli diſſe, che era bene quel che non s'era fatto prima, di far con la caualleria impeto contro a' nimici & veder d'impadronirſi del ponte per vſcir da quello ſtretto, oue allora appariua il pericol maggiore: Ma non hauendo Aſcanio meſſo in ordine i ſuoi, non approuò il conſiglio del Greco, parendogli per allora priuarſi dell'aiuto della caualleria ſenza propoſito. Bartolomeo huomo valoroſo & pratico per non far apparir quel dì inutile l'opera ſua, ſi volſe co ſuoi caualli contro a' caualli de nimici, che calauan dalla parte di ſopra, & con tal impeto l'inueſtì, che li sbaragliò, & vrtando nella teſta della fanteria doue eran gli armati li fece alquanto piegare: ma eſſendoſi per queſto vrto i ſuoi allargati, & ſparſi chi in quà & chi in là, ne fù alcuno da gli archibuſieri nimici, che traeuano da luoghi ſicuri vccíſo. Onde egli non vedendo porgerſi aiuto da ſuoi archibuſieri, preſe partito di ritrarſi, hauendo laſciato opinione, che ſe con quel vigore che diè nella caualleria, haueſſe proſeguito d'vrtar la fanteria la quale ondeggiaua, leggiermente ſi ſarebbe dato principio à vna certa vittoria. La fanteria Ducheſca veduta ſi ſpogliar dell'aiuto de caualli, come non fù à parte della lor virtù, così volle eſſer compagna della fuga, non baſtando comandamenti, minacce, ò pur ferite del Generale per farli ſtar fermi. Ridolfo, il qual mutato l'ordine delle genti con le migliori era rimaſo per dietroguardia, era in vn medeſimo tempo da molte difficoltà circondato; gli archibuſieri vſciti di Chiuſi fieramente lo ſtrigneuano, volendo ſoccorrer la ſua caualleria non potè farlo: vedeua dalla fanteria nimica ſalita al monte tuttauia ferrarſi la ſtrada di far coſa che buona fuſſe; perche montato à cauallo, & trouando in verſo il monte alcuni de ſuoi, che da vna caſa proibiuano a' nimici il paſſar più oltre, ſi miſe frà coſtoro, & mentre animoſamente combattendo a' ſuoi cerca dar animo & torlo a' nimici, colto ſotto l'orecchia ſiniſtra d'vna archibuſata incontanente cadde morto. Aſcanio ſentendo all'altre ſciagure eſſere aggiunta la perdita d'huom tale, dopo hauer ogni coſa tentato che prode guerriero far poteſſe, volto à parecchi de ſuoi che gli erano attorno diſſe. Fratelli in mal luogo ſiam giunti, di doue vſcir non poſſiamo ſenza il valor delle noſtre deſtre, ſe in voi è quell'amor che altre volte m'hauete moſtrato, ſeguitemi, che ò tutti ci ſalueremo, ò valoroſamente combattendo non morremo ſenza prendere alcuna vendetta de noſtri nimici. Tutti conſentirono che così far ſi doueſſe; & egli con lo ſtocco in mano ſpinto il cauallo contra vn drappello de nimici che à mezza coſta l'aſpettauano, facendogli compagnia Galeazzo da Pauia giouane valoroſo & eſercitato nell'armi con alcuni altri pochi dietro, fieramente negli auuerſarj percoſſe, & apertili preſe la man deſtra della collina, gli altri preſero la ſiniſtra, parte per la ſtrettezza non potendo tutti per vn luogo paſſare, parte che così facendo, di far meglio ſtimaſſero. Coſtoro ripinſero ancor eſſi i nimici, ma eſſendo pochi contra molti, i quali haueano in fine tutto il luogo occupato, atteſero vedendone il deſtro à ſaluarſi: tra' quali fù Bartolomeo Greco, che ſeguitato da molti de ſuoi, che ſeco eran reſtati, ſi ſaluò al ponte à Valiano; il Conte Gio: Franceſco da Bagno, il qual ricouerò in Montepulciano, & alcuni di quelli d'Aſcanio, che per il ponte à Buterone ſi ritraſſero per tempo à Caſtel della Pieue. Aſcanio reſtato con pochi attendea ferociſſimamente à difenderſi, ma eſſendo cinto da molti, & ſentendoſi in più parte ferito il cauallo, & confortato

B

C

D

E

fortato da proprj nimici à non lasciarsi ammazzare senza profitto alcuno, s'arrese A
porgendo la manopola al Conte Teofilo Calcagnini, come fecero quegli altri pochi che seco eran restati. Quasi tutta la fanteria stanca, e paurosa si rese a' nimici, saluo alcuni pochi, i quali fuggendo & cercando saluarsi per il ponte à Buterone, che quel di Valiano era più discosto, furon trattati peggio da villani, che non harebbon fatto da soldati. De caualli di tutte le compagnie non si ridussero à saluamento più che ottanta. Et certo fù che se i nimici hauessero saputo vsar meglio la vittoria, haurebbon fatto danno molto maggiore: ma lieti d'hauer vinto, intenti à far prigioni e à diuider la preda, detter tempo che Montepulciano, doue era giunto il Conte di Bagno, si preparasse à difendersi: & che il ponte à Valiano, doue era B
rifuggito Bartolomeo Greco, & poco poi Pietropaol Tosinghi sualigiato, non hauesse più paura. Nè si facea dubbio che i nimici col caldo della vittoria haurebbon fatto ogni sforzo per hauer alcun di questi due luoghi, & massimamente Montepulciano, onde la diligenza di prouederli fù mirabile. perche dal Commessario Iacopo de Medici vi furon tostamente spediti da Cortona, & da Castiglion Fiorentino 300 fanti, vi venne con la sua compagnia Giorgio da Terni: il qual lasciato da Ascanio à guardia di Turrita, doue la fanteria haueua lasciato la maggior parte delle bagaglie, vedeua che per hora bisognaua difender Montepulciano. Il Duca Cosimo hauendo per allora preso à suoi seruizj il C. di Santa Fiore, gli commise la guardia di tutta quella valle, raccomandando spezialmente la guardia di Montepulciano à Carlotto Orsino. Di Romagna & di Casentino fece calar 1300 fanti della sua milizia, & volle che vna compagnia di caualli di Vincenzio da Montepulciano guidata da Lodouico Raspone andasse à difender la patria del suo capitano. Il Marchese deposto per allora ogn'altro pensiero, mandò di campo in Valdichiana 1000 Spagnuoli & 120 caualli sotto Chiappin Vitelli insieme col commessario Girolamo degli Albizi con tanta diligenza, che partiti la mattina de 25 di marzo per tempo, con hauer fatto trentadue miglia, giunsero la sera medesima in Ciuitella, oue si fermarono. Non si penò molto à vedersi gli effetti de pensieri de nimici, i quali due giorni dopo la vittoria hauuta, corsero per hauere il ponte à Va- D
liano: Ma trouatolo più fortificato, che essi non stimauano, si volsero sopra Montepulciano, doue Aurelio Fregoso ardì mandare vn trombettta à magistrati per chieder la terra in nome del Re di Francia: ma il trombetta presentato al C. di Bagno, riceuette per buon consiglio di sgombrar il più tosto che potesse dal luogo, se non voleua essere vcciso à furor di popolo. Il perche i Franzesi irati si posero intorno à far del male si poco cautamente, che due di loro furono vccisi da quelli, che guardauan le mura, & due schiere di essi per il monte incontratesi, pensando gli vni, che gli altri fusser nimici, gittate le lancie si posero à fuggire. Già andaua tuttauia l'aria riscaldando maggiormente, essendo venuto il mese d'aprile, e amendue i capita- E
ni prouedendosi ogni giorno più di soldati & di fanti attendeuano à lor vantaggi. Piero Strozzi richiamato à Siena le genti di Valdichiana, & in que luoghi lasciato Piero Orsino sol con le guardie necessarie, si trouaua hauer seco più di tre mila fanti, aspettauane numero maggiore degli Stati della Chiesa, oue si dauan denari per i Franzesi publicamente, non ostante le promesse del Pontefice, & sotto Mario Santa Fiore, Sirigliach Franzese, & Batista Giugni ribello Fiorentino erano in Casoli tanti caualli & fanti, che dauano da sospettare à Colle. Il Marchese per la prouidenza del Duca era ingrossato molto più, non si trouando in campo meno di noue mila fanti, oltre essere stati proueduti da nuoue genti venute sotto Giouanni da Pescia, & Don Guido da Gagliano. Montepulciano, Valiano, il

Ponte,

A Ponte, Foiano, & altri luoghi della Chiana, la qual cura fù data al C. di Santa Fiore: nè castello ò luogo alcuno degno d'esser guardato rimase, oue da i Generali non fussero compartiti presidj di fanti ò di caualli per non perder nulla del suo. Ridotte le cose in questo stato parue al Marchese, & da se stesso & dal Duca sollecitato di tornare al suo primo disegno, cioè d'andarsi leuando alcuno impedimento vicino, per poter meglio strigner la città, & dar fine all'impresa. Et trouandosi presso à Siena à tre miglia Belcaro possessione de Turamini, luogo forte & guardato non meno da soldati che da contadini, con la commodità del qual luogo si teneua aperta la via di maremma, & quella per la quale s'andaua à Montereggioni, quì stimò che si douesse attendere. Oue con Spagnuoli, con Tedeschi, & con artiglieria
B fù mandato Chiappin Vitelli, & poco poi v'andò il Marchese istesso risoluto di leuarsi quello stecco dauanti. I difensori non volendo arrendersi, sperando che da Siena fusser soccorsi, aspettaron l'artiglieria: la quale hauendo fatto apertura à bastanza, non indugiarono gli Spagnuoli à saltarui dentro, non essendo bastato l'animo à 300 fanti & alcuni caualli, che erano vsciti di Siena, li quali si vedeuano da vn colletto vicino, di farsi auanti; nè Piero Strozzi istesso, il qual ancor egli era vscito della città con 200 fanti consentì, che alcuno del popolo vsciße, benche mostrasse gran voglia d'azzuffarsi co nimici, & non ostante che il Marchese facendo
C sembiante di temere, l'haueße inuitati à combattere. Preso Belcaro doue fù vcciso alcuni, & lasciatoui guardia di Spagnuoli, s'andò l'altro giorno con le medesime genti à Lecceto conuento de frati di Santo Agostino, nel quale non hauendo trouato più che sei ò otto fanti, perche Piero Strozzi il dì precedente n'hauea rimossa la guardia, & toltone il grano che v'era, à vista dell'artiglieria s'arresero. Già si potea vedere qual fusse l'intendimento del Marchese, cioè d'andar serrando il più che fusse possibile Siena, perche priuandola della vettouaglia, più ageuolmente li peruenisse in mano. Onde Piero oltre il tener dalla parte della porta à San Marco vna badia di Monaci di San Benedetto chiamata il Munistero molto ben guardata, la qual posta in luogo rileuato scuopre Siena, & risiede in sù la stra-
D da di Maremma, vi volle aggiugnere alcuni bastioni per tener largo il nimico il più che potesse, & conseruarsi quella strada che più largamente gli somministraua i viueri. Il Marchese vistosi inuestire con l'arti sue, & volendo opporsi in su' principj, & non dar tempo al nimico di fortificarsi, con tre mila soldati cappati da tutto il campo d'Italiani, Spagnuoli, & Tedeschi, & con 150 caualli, hauendo seco Chiappino Vitelli, Carlo Gonzaga, & altri capitani di valore, s'auuiò il nono giorno d'aprile verso le trincee nimiche fauorito da vna grossa nebbia, che quasi il tenne sempre coperto infino al luogo: al quale quando fù vicino chiamati à se i primi del campo & il maestro di campo Spagnuolo vsò loro queste parole. Non habbiamo via più spedita di pigliar Siena, che con leuarle tanti forti & presidj che ella
E hà attorno. Ilche conosciuto da nimici si son posti à fortificar intorno il munistero di bastioni, per tenerci il più che possono discosto. Ed io già sò à guardia del munistero essere il capitano Ventura da Castello con 120 fanti. Questa notte da 200 archibusieri Spagnuoli, che son quì trà voi, hò fatto veder le loro trincee, le quali in alcuna parte hanno leuate tre braccia alte da terra, & non è dubbio esserui entro de migliori soldati che habbia Piero Strozzi. Ci conuiene tor questo nido dauanti prima che si finisca, ilche se faremo il douer nostro, ci riuscirà di vincerlo sicuramente, & nol facendo, oltre la vergogna, ci farà di danno grandissimo, & più volte hauremmo à dolerci di non hauer dato rimedio à questo male, quando si potea. Fù da tutti approuato quel che diceua il Marchese, & promesso che valorosamente

fareb-

sarebbono seguiti i suoi comandamenti. Parue che il primo luogo che douesse A
assalirsi, fusse vn luogo rileuato intorno à cento braccia posto di costa al munistero, il quale haueuano già i nimici incominciato à serrare, & funne dato la cura à Ernando Sastro, & à Girolamo Ghigliosa amendue capitani Spagnuoli del Duca: i quali con 200 archibusieri per ciascuno da due parti l'assaltassero. Non però molto Ernando à saltarui dentro, come fece anco il Ghigliosa, ritirandosene Cornelio Bentiuoglio con 800 soldati Italiani de migliori che fussero in Siena per vna valle verso la città. Dietro i quali spinse il Marchese il resto degli Spagnuoli & gli Italiani, hauendo prima ordinato à Bombaglino d'Arezzo, che con 500 archibusieri auuertisse da vna collina à porger aiuto a' suoi, & à tener corti i nimici, se dalla porta à San Marco vscendo venissero à infestarli; ed egli co i Tedeschi & B
con l'artiglieria si ritenne in parte onde potesse offender i nimici se fussero ingrossati, & piantando l'artiglieria assalisse il munistero, per non metter tempo in mezzo. Nella valle si combattè per non breue spazio con gran vigore d'ambe le parti, ma con morte di molti Franzesi; i quali abbandonate alcune case che hauean preso, attendendo à ritirarsi, ricouerarono finalmente al forte pochi giorni prima fatto fare fuori alla porta à San Marco, doue trouaron Piero Strozzi con molti della giouentù Sanese, al quale, come che fusser seco alcuni fanti & caualli, non parue di mandar à soccorso de suoi ò del munistero persona alcuna. Siche non solo il Marchese hebbe agio di poter piantar l'artiglieria, & di combatter il munistero, ma C
mandato vna parte de suoi à vn'altra badia quindi vn miglio lontana, inuerso porta Romana, senza fatica alcuna sen'impadronirono, essendosene 200 fanti che vi teneano i Franzesi fuggiti. Non fecero così quelli del munistero, anzi fatto intender loro da parte del Marchese che si rendessero, con brauura militare risposero, che quando fusser lasciate loro l'artiglierie & pagate tre paghe a' soldati, allora forse prenderebbon partito d'vscirsene. Fatta da colpi dell'artiglieria conueneuole apertura, fù chi hebbe ardire di entrar dentro; ma trouato i ripari fatti hauer bisogno di maggior fatica, si diedero ad aprirsi la via con maggior industria; quando s'vdì Piero Strozzi vscito da porta Ouile con fanti & caualli hauere assaltate le D
trincee del campo; & già si scopriuano genti à cauallo in vna collinetta, le quali cõ grandissime grida & rumori cercauan di sbigottire gli assalitori del monastero. Il Marchese lasciato Chiappino Vitelli, & Carlo Gonzaga all'incominciata batteria s'inuiò con Tedeschi spacciatamente verso il campo. Oue trouato per il valor & diligenza di Federigo da Montauto lasciato per suo Luogotenente nõ esser succeduto disordine alcuno, anzi esserfi valorosamente scaramucciato sotto le trincee co nimici, & vccisi non men di cento di loro; & Piero Strozzi veduto di non poter far guadagno alcuno, hauer dalla valle della Capriuola ritirate le sue gẽti à Siena, lodato grandemente il Montauto, sene ritornò al munistero. Gli assaliti veggendosi priuati di soccorso, scemarono della prima ferocità; & però fù mãdato fuori il Luogo- E
tenente del Ventura per far intender al Marchese, che saluando lor la vita & l'armi renderebbono il Monastero. Rendansi à mia discrezione, disse il Marchese, & se non voglion, menin le mani, & fatto venir la mattina seguente vn cannone di più, & tre compagnie di fanteria Tedesca, costrinse que soldati, che col capitan Ventura eran 120 à rendersi à suo beneplacito. Il Marchese considerando, che poteano ragioneuolmente esser soccorsi, & che perciò la lor pertinacia nõ era stata senza alcun fondamento, si contentò di donarli la vita, cõmesso loro che per tre mesi non douesser seruire a' Franzesi, & che sene potessero vscir con le spade à lato solamente. Fur da Franzesi addomandati i corpi degli vccisi, per esserui morti alcuni nobili Sanesi,

& fu-

A & furon lor conceduti. Ma in guisa con tale acquisto fù serrata la via di maremma a' Sanesi, & in tal modo fù fortificato & ampliato il luogo, potendouisi tenere comodamente à guardia 800 Spagnuoli, che senza alcun dubbio non solo fù pareggiato, ma auantaggiato dal canto de nimici di gran lunga il danno che gli Imperiali riceuettero à Chiusi. Non contento il Marchese di ciò che s'era fatto, attendea à far nuoui alloggiamenti vicino alle porte principali della città; & intendendo che i Franzesi facean ragunate, aspettaua nuoui due mila fanti Tedeschi, per poter vscir in campagna, & combatterli se bisognasse; à che era grandemente confortato dal Duca Cosimo, massimamente che si vedea in aiuto di Piero esser venuto
B il prior di Capoa suo fratello, il quale non solo hauea lasciato le proferte fattegli da Don Giouanni di Véga Vicerè di Sicilia in nome dell'Imperadore; ma sotto nome di Luogotenente generale del Re di Francia in mare con la condotta di sette galee, dal qual seruizio si era prima partito, si preparaua ardentemente di vendicarsi, come egli diceua, dell'ingiurie riceuute dal Duca. Et già con alcuni caualieri della religion di Malta di nazion Fiorentina era arriuato à Porto Ercole. Eran di Francia venuti in Italia il Duca di Parma, & il Conte della Mirandola, non senza essersi sparsa voce, che condurrebbon fanti & caualli in seruizio di quel Re. Quanti mercanti Fiorentini erano in Francia & in Italia, & spezialmente in Roma
C persuasi da Ruberto Strozzi somministrauano denari per fauorir le cose de Franzesi in Toscana, sperando che da questo la libertà della lor patria ne potesse dipendere. Anzi certo è, cotanto era questa guerra inasprita, hauer il Re Francesco mandato suoi huomini al Gran Turco, & al Re d'Algieri per indurli à potersi seruire di loro armate per i fatti d'Italia, & hauer già condotto due mila Tedeschi, altritanti Prouenzali, & altri Franzesi per impiegarli in questa guerra. Et per non lasciar cosa intentata, eran calati il Principe di Salerno, & il Duca di Somma, & altri ribelli del regno di Napoli per tenere in gelosia & in sospetto quanto più si potesse gli Stati dell'Imperadore in queste parti. Facendo dunque Piero Strozzi venir nelle marine di Siena con le galee Franzesi alcuni fanti Italiani, i quali haueano
D seruito il Re Francesco in Corsica, presero in passando la torre dell'isola del Giglio, che guardaua la Calle. La qual isola essendo del Duca d'Amalfi, & da quel Signore permesso al Duca di Firenze che vi mettesse sua guardia, era di qualche conseguenza per poter far cenno à quegli di Porto Ercole di ciò che per mare si vedea andar attorno. Conuenendo dunque in tanti apparati al Duca di Firenze di vigilare; perche i nimici non formontassero, cercò con segretezza di suolgere à parte Imperiale il Duca di Parma, seruendosi in questo affare dell'industria di Girolamo da Carpi, non men caro & confidente all'vno, che all'altro di quelli Signori, se ben per allora non hebbe quel consiglio effetto. Procurò col fauor del Cardinal
E Madruzzi d'hauer due mila fanti Tedeschi. Il campo Imperiale era di capitani, & di gente molto bene riordinato, eletto in luogo d'Ascanio della Cornia prigione Vincēzio de Nobili suo cugino; il luogo del Baglion morto era stato dato à Chiappino Vitelli con promessa, che dopo la guerra presente il gouerno generale di tutta la caualleria del Duca douesse darsi à lui. Maestro di campo era stato eletto Federigo da Montauto. Luogotenente del Marchese con molto buon soldo fù nominato Carlo Gonzaga; douendo il Conte di Santa Fiore esser per mentre durasse la guerra general di tutta la caualleria. Il forte di Camollia fù assegnato à Federigo Sauello, oue risedendo sempre 1500 fanti faceano quasi vna fortezza sopra Siena. Da questo luogo fù gittata à terra la torre della porta di Camollia, con vn'altra appresso con tal apertura; che i Sanesi hebber timore, non quindi gli Impe-

riali ſaltaſſero nella città. Ma il Marcheſe cercando di vincer con ſicurezza, volſe A
leuarſi prima dauanti la torre di Vignale, luogo poſto ſopra il conuento dell'oſſer-
uanza, vicina frà porta Ouile, & Santo Vieno, doue erano con alcuni ſoldati molti
contadini oſtinati à difenderſi. Il Marcheſe preſentatouiſi ſopra con tre inſegne
di Tedeſchi, con cinquecento Spagnuoli, & altritanti Italiani, & con centocin-
quanta caualli, con vn cannone, & due mezzi, minacciò quelli di dentro, che li fareb-
be impiccar tutti ſe non ſi rendeuano, come auuenne, perche laſciati queſti luo-
ghi guardati, la città ſi venne marauigliosamente à riſtrignere. Ma Piero Strozzi
adirato di tanti impiccamenti, fatto in vn luogo alto della città, oue era la citta-
della, rizzar vn paio di forche; quiui à viſta di tutto l'eſercito fece impiccar quat-
tro Spagnuoli. La qual coſa inaſprì sì fattamente quella nazione, che non la- B
ſciò villa ò luogo alcuno piaceuole fuor di Siena, che infino allora erano ſtati ri-
ſeruati, che non metteſſero alla preda del fuoco; & per indur i Saneſi à penſar a'
caſi loro, ſi atteſe da capitani del campo à far loro ogni danno poſſibile, togliendo
il commerzio de viueri, & ogni altra commodità, onde ſi ſoſtentan gli aſſedj;
corſo Carlo Orſino di Valdichiana in ſul paeſe della Chieſa, oue ſi fè preda di mol-
te ſome. Chiappin Vitelli frà Buonconuento & Cura, meſſo in fuga vn'agguato
di Franzeſi guidato dal Conte Teofilo Calcagnini, vi fece prigione il ſuo Luogo-
tenente, & mancò poco che non vi reſtaſſe preſo l'iſteſſo capitano; come non C
molto prima hauea fatto di carriaggi con merci vſciti da Montalcino per Siena,
tra' quali vccíſe Seráriſta Pieri ribello Fiorentino capitano di quella ſcorta. Non
ſi haueano tenuto le mane in ſeno i nimici, correndoſi da loro sù quel di Monte-
pulciano, & di Foiano con danni non minori di quelli che riceueuano. Il Duca di
Somma, à cui era tocco il carico della maremma, danneggiaua il paeſe di Piombi-
no; Mario SantaFiore di Caſole correua quel di Volterra; perche conuenendo di
tener ogni luogo guardato, & douendo à queſto fine Domenico Rinuccini andar
à guardia delle Ripomerance, diede in vna imboſcata di Mario SantaFiore, & di
Sirigliach Franzeſe; nella quale, come che ritirandoſi in vna caſa, egregiamente
ſi difendeſſe, & haueſſe vccíſo il Conte Federigo d'Agubio, pur fù coſtretto di D
renderſi prigione con centocinquanta de ſuoi compagni. Hebbe il Duca di Som-
ma à prender la rocca di Buriano, ſe opportunamente non fuſſe ſtato mandato con
quattrocento fanti il Marcheſe Leonida Malateſta à ſoccorrerla. Nè li ſarebbe
riuſcito, ancorche haueſſe di più ſeco molti altri ſoldati del Colonnello Luc'An-
tonio Cuppano, & fuſse in ſua compagnia Aleſſandro Bellincini da Modona con
caualli per la ſtrettezza & difficoltà de luoghi, i quali erano guardati da nimici,
di doue haueano à paſſare, ſe facendo viſta di volgerſi à Gauorano caſtello de Sa-
neſi, gli aſſediatori della rocca mentre vogliono difendere Gauorano non haueſ-
ſero laſciato libero il paſſo à coloro, che conduceuano vettouaglia alla fortezza; E
onde il Duca di Somma vedendo perderſi il tempo ſi leuò dall'impreſa. Così con
ſcambieuoli danni & in tutto il paeſe di Siena, & parte in quel di Firenze s'anda-
ua procedendo. Et intorno Siena iſteſſa s'erano fatte alcune fazioni per conto
d'vn pozzo, per doue ſi ſcendeua a' condotti, che menauan l'acque alle fonti del-
la città. Perche eſſendo quel luogo guardato non meno da Fiorentini, che da
Saneſi, coſtoro haurebbon voluto leuarne la guardia nimica, potendoſi per quello
far caue per entrar nella città & riceuer di molti danni. Gli Imperiali dall'altro
canto volendoſi liberare da queſte continue moleſtie, vi fecero alcuni gabbioni at-
torno, co quali potẽdo ricuoprirſi, teneano più ageuolmente il nimico da lungi. Due
giorni dopo fecero i Saneſi vna incamiſciata di mille fanti eletti per impadronirſi

de

A de gabbioni, ma trouato duro riſcontro, furono con l'archibuſate rimeſſi nel luogo del quale eran partiti. Dugento ſoldati di quelli del muniſtero vſciti à predare infino à Paganico di maremma, ſene tornauano carichi di groſſa preda al lor forte; ma incontrati da quattro inſegne vſcite da Montalcino, & d'altroue furono fieramente inueſtiti; Difeſerſi con grande ardire per lunga ora, vccider de nimici, & veggendo accerchiarſi fecero impeto oue vidder più debole; nel qual modo abbãdonando la preda & fuggendo al boſco, non più, che ſeſſanta ricoueraron nel campo. Il Marcheſe andando dietro al ſuo penſiero, s'era meſſo in ordine per prender San Guſmè; ma trouatolo ſgombro di huomini & di vettouaglia, vi poſe à guar-
B dia il capitan Bruogio del Gobbo, & con poco differente modo s'inſignorì della torre di Vitignano, di Seſta, d'Orgiale, & di Montereggioni. Piantò poi l'artiglieria intorno Ancaiano luogo forte di ſito poſto frà Caſoli & Montereggioni, & benche quegli di dentro francamente ſi difendeſſero, entratiui gli Spagnuoli, & i Tedeſchi per vn reuellino ſene fecer Signori, con hauerui ammazzato forſe venticinque frà ſoldati & villani, la maggior parte in sù l'entrare dalla furia Tedeſca, gli altri fur preſi & ſaluati, per hauer gli Spagnuoli inteſo, che i lor compagni erano vmanamente trattati da nimici. ilche fù principio che il Marcheſe ſi contentaſſe, che da queſto tempo innanzi ſi faceſſe à buona guerra, eſcludendo però i ri-
C belli del Duca, i quali haueano à rimaner ſempre nel medeſimo pregiudizio. Reſeſi in queſto tempo Mormoraia luogo vicino à Colle. Ma ſentendoſi, che i Franzeſi vedendo il pericolo di Siena: la qual non haurian voluto perdere, faceano grandi & nuoui preparamenti di denari, di caualli, di fanti, & di capitani, & che il Re non hauendo potuto hauere Suizzeri, per eſſere in buona intelligenza con la città di Firenze infin da tempi di Leone, s'era gittato a' Grigioni, conoſcea il Duca, che conuenía anche ingroſſar à lui, & prender nuoui ordini; fù però ſcritto all'Imperadore, che queſta non era guerra da prender à giuoco, mettendoſi col perdere in Toſcana à riſchio il regno di Napoli, & quanto egli haueua in Italia. Et in tanto fù conſultato eſſer bene, per non ſi poter nutrire eſercito nimico intorno
D Siena, di dare il guaſto a' grani. Laſciato dunque ottimamente prouiſto Camollia, il muniſtero, & gli altri forti intorno Siena, doue rimanea il Marcheſe, il campo s'auuiò verſo la Valdichiana nimica, non ſolo con penſiero di dar il guaſto, ma di pigliar quelle caſtella, che haurebbon potuto per aprirſi il paſſo a' viueri, che ſi doueano condurre dal Valdarno all'alloggiamento, che ſi diſegnaua di fare à porta Romana. Conducea queſte genti il Conte di Santa Fiore, le quali erano 1500 fanti Spagnuoli, & 1500 Tedeſchi ſotto Niccolò Madrucci fratello del Cardinale, non molto prima arriuati nel campo con la maggior parte della caualleria; douendo però giunto che fuſſe in Valdichiana laſciar il carico di comandar il tutto à
E Vincenzio de Nobili; col quale eſercito non ſolo ſi douea congiugnere Chiappino Vitelli mandato con 150 caualli, & con tre cõpagnie di fanteria Italiana in Chianti per prenderne vn cannone, ma il Conte Rados di Polizia Schiauone mandato à ſoldar dal Duca con 50 caualli fieri, animoſi, veloci, & durabili al corſo. Giunſe il Conte di Santa Fiore à vna poſſeſſione del Cardinal Mignanello Saneſe, chiamata, il Monaſtero; per riſpetto del quale non ſolo i contadini che v'eran dentro haucan per l'addietro preſo baldanza di danneggiar i vicini: ma hauendo il Duca proferto loro, che ſi ſarebbe contentato, che ſen'vſciſſero liberi con tutte le lor robe, non l'haueano acconſentito. Continuarono nel medeſimo ardire all'arriuare del Conte, negando à vn trombetto mandato da lui di volerſi arrendere; ma viſto che vn cannone ſi mettea in opera, ſi reſer poi à diſcrezione del Conte; il quale ſerbando

la preda per il Marcheſe, mandò i contadini prigioni à Brolio. Andoſſi nel mede- A
ſimo giorno à vn caſtello quindi diſtante quattro miglia detto Armaiolo, & non
ſolo ricuſarono d'arrenderſi, anzi attendendo à far franca diſeſa, vccifero quattro
Spagnuoli, & alcun altro ſoldato; ma fattoſi alquanto d'apertura al caſtello da colpi
dell'artiglieria, & per vna ſcala appoggiata al muro ſaltatoui dentro vno Spagnuo-
lo, & queſti da altri ſeguitato vccifer di loro più di cinquanta, non hauendo il Con-
te fuor di tempo voluto accettar le lor proferte, che ſi ſarebbon arreſi ſalua la vita
ſolamente. Quelli di Robolano, che di Armaiolo non eran più d'vn miglio diſco-
ſto, ſentita la rouina del vicino caſtello, laſciato ogni lor coſa in abbandono fug-
giron via; furon da caualli raggiuntine alcuni; & la preda & l'alloggiamento fù dato B
a' Tedeſchi, come l'altro ſi diede à gli Spagnuoli. La mattina del dì ſeguente s'an-
dò ad Aſcanio trouato voto d'abitatori, ma per non eſſere ſtimato inutile per la
vicinità di Valdichiana, vi fù laſciato alla guardia con 220 fanti il capitan Federigo
da Fermo, dato però ordine, che gli altri caſtelli acquiſtati ſi sfaſciaſſero. Poſcia
fur preſe le Serre al primo impeto della compagnia di Bombaglino d'Arezzo, an-
corche con beſtiale ardire quegli di dentro haueſſer moſtrato prima di volerſi di-
fendere. Se pur non ſenza gran lode de Saneſi debbiam dire, che tutto queſto
auueniſſe, che tal fuſſe manſueto & amabile il lor reggimento, che induceſſe animi
rozzi & villani à metterſi à riſchi di morte per non violar lor la fede. Più ſtrano
ardimento moſtraron quegli delle Grance poſſeſſione dello ſpedale della Scala, C
di che pianſer la pena, eſſendone ſtati vccifi la maggior parte da gli Italiani, i quali
dopo non molti colpi d'artiglieria ne diuenner padroni. Già Vincenzio de No-
bili con 200 caualli & mille fanti Italiani era venuto à Foiano, & congiuntoſi con
l'altre genti ſopra quel di Lucignano, laſciando ſtar per ora il poggio à Santa Ce-
cilia, ſi fece dar principio a' contadini che guaſtaſſero il grano, del quale fù in due
giorni gran quantità atterrata, quaſi fin ſotto il caſtello: il quale riconoſciuto in-
parte, & reſtatiui vccifi alcuni più arditi ad appreſſarſi; & al Conte iſteſſo morto il
caual lo ſotto, non parue che per allora vi ſi doueſſe far altro, ricercando più tempo
& più artiglieria. Seguiuaſi ſegando à ſtaſciare Rugomagno, Farnetella, & Scro- D
fano luoghi abbandonati da nimici, perche non vi ſi haueſſero più ad annidiare,
come altre volte hauean fatto; & perciò s'andò ad Aſinalunga, la cui fortezza, co-
me che nella terra non fuſſe perſona viuente, era diſeſa da venti ſoldati dell'ordi-
nanze Saneſi, di cui era capo vn Iacopo Romano cotanto ardito, che minacciato
dal Marcheſe ſe non ſi rendea, che l'hauria fatti impiccar tutti, riſpoſto di nò, in-
cominciò à operar gli archibuſi. Il cannone abbaſsò l'orgoglio del Romano, per-
che entratoui per l'apertura da eſſo fatta Spagnuoli, & Italiani, oltre alcuni di loro
vccifi, egli, che volea fuggirſi, fù preſo & indarno chiedente la vita fù fatto impicca-
re. Forſe à sì minute coſe non ſi douerebbe andar dietro, ſe elle non ci aiutaſſero E
à farci conoſcere niuna rocca eſſer meno eſpugnabile del petto del ſuddito armato
di fede, di quattro di coſtoro, che fuggendo nel battuto più alto della torre ſi difen-
deuan co ſaſſi ſprezzando l'artiglierie, due ne cadder morti con parte della torre,
che ne venne ella ancor giù; gli altri due vi fur trouati con poco ſpirito di vita la
mattina ſeguente. Turrita con ſettanta ſoldati del contado di Siena difeſaſi tutto
vn giorno contra i colpi del cannone, s'era mandato à Montepulciano preſſo à tre
miglia per due altri, quando il capo cercando fuggirſene la notte con alcuni de
ſuoi, furono ſcoperti & rimeſſi; perche la mattina gli huomini della terra con mol-
te lagrime ſi arreſero à tutta diſcrezione di Vincenzio de Nobili, i quali humana-
mente riceuette, mandandone i ſoldati prigioni in campo. Il caſtello trouato for-

te di

A te di mura fù conſeruato & laſciatoui guardia, eſſendo quaſi frontiera à Montepulciano da quel lato. Non volea ſtarſi ozioſo Carlotto Orſino in altra parte; il quale ſentendo di Chiuſi per lo contado di Perugia paſſar in Siena molti caualli ragunati in Lombardia, entrò ancor egli in quel della Chieſa, & ſualiggiò 25 caualli Franzeſi, & peruenneli in mano tutto il fornimento di ſagreſtia del Cardinale di Ferrara, il qual nondimeno per lo romor fattone in Roma conuenne reſtituire, oltre hauere il Duca dato ſaluocondotto al Cardinale nel partirſi di Siena, oue hauendo la maggioranza Piero Strozzi, non giudicaua, che egli vi poteſſe ſtare più con ſua riputazione. Segato il grano, e allargato con tanti luoghi sfaſciati ò fortificati aſſai ben Montepulciano, reſtaua nel penſar di tornarſi al campo di Siena di occupar Chianciano, dal qual luogo veniuano i Montepulcianeſi molto infeſtati, & perciò offeriuan 400 de i loro per eſſer eſpoſti al maggior pericolo del combattere, purche reſtaſſero liberi dalle moleſtie che riceueuano da quel luogo. Ma non conoſcendo l'eſpugnazion così facile, & ſentendoſi i Grigioni accoſtarſi, & il Marcheſe abboccatoſi in San Caſciano col Duca, giudicando che per le coſe che paſſauano, in ogni modo l'eſercito haueſſe à richiamarſi, così fù ſpacciatamente conchiuſo, aggiugnendo di più, che doueſſe tornar per la medeſima via onde era andato; & non come s'era deliberato prima per quella di Valdorcia, affine di dare il guaſto à Buonconuento. In queſto modo s'incontraua il poggio di Santa Cecilia, il quale mentre i terrazzani cercan, perdendo il tempo, di pattuire, fù ſenza vcciſione d'alcuno preſo & rubato, non ſenza danno de Saneſi, poi che per eſſer poſto tra Lucignano, & Siena, Lucignano reſtaua quaſi aſſediato, & il paeſe Fiorentino, & Aretino più allargato & ſicuro. Non eſſendo ancor arriuato il campo, & venute nouelle dell'accoſtarſi i nimici più freſchi, fur preſi queſti ordini. Il Duca leuata la canoua da Poggibonzi, la poſe in Colle, & nella fortezza del poggio Imperiale. Eſſendo ſtato ferito d'vn colpo d'artiglieria & poco poi mortoſi Federigo Sauello, che hauea la cura del forte di Camollia, ſene commiſe la guardia à Federigo da Montauto. Non ſi ſapendo, che via poteſſer tenere i Grigioni, & altri, che di Lõbardia veniano in aiuto de Franzeſi, cioè ſe voleano ſcender inuerſo Firenzuola, ò pigliar il cammino più largo & per quel d'Vrbino, & di Perugia paſſar à Chiuſi, ò pur per la via di Città di Caſtello aſſalir lo ſtato di Firenze, ſi deliberò, che il Marcheſe laſciati quattro mila fanti in campo nelle trincee, oltre i forti, che tutti erano ben guerniti, egli con 7000 fanti, & 400 caualeggieri ſen'andaſſe inuerſo Firenze, & prendeſſe il ſuo alloggiamento trà Prato & la Città, per gittarſi quindi ò ſopra il Mugello, ò ſopra il Luccheſe, quando haueſſe hauuto più certa informazione del cammino che terrebbono i nimici. Ma ecco inaſpettato à ciaſcuno ſi ſentì la notte degli 11. di Giugno, Piero Strozzi hauendo in ſua compagnia Cornelio Bentiuoglio, Aurelio Fregoſo, Montauto, & altri valoroſi capitani con quattro mila fanti Italiani i migliori del campo, con 400 caualeggieri, & cento archibuſieri à cauallo, & con prouedimenti da viuere, alla prima guardia della notte eſſer partito di Siena, & paſſando fra il forte di Camollia, & del muniſtero molto per tempo eſſer giunto à Caſoli nome miglia lontano. Non fù così cheta queſta moſſa, che in campo, & ne forti non ſene fuſſe ſentito alcun rumore, anzi il dì auanti per vna ſpia ne era peruenuto alcuno odore al Marcheſe; ma egli non potendo penetrare quel che Piero con queſto mouimento voleſſe farſi, nè hauendo notizia del numero delle genti che menaua, non prima che la mattina, dubitando che non fuſſe vſcito per occupar alcun caſtello della Valdelſa, preſe partito di mandar Gio: Sauello con 300 fanti, & Luigi da Douara con 50 caualli à Poggibonzi. Mandò con

genti

genti per odorar gli andamenti de nimici Federigo da Douara, Iacopo Vitelli mandò à Staggia con alcuni fanti, essendo ogni cosa in pericolo. Ma Piero Strozzi, il cui pensiero era di congiugnersi co Grigioni, & con la gente Italiana, la qual di Lõbardia scendeua nel Luccheſe; ripoſato che hebbe il giorno le ſue genti à Caſoli, due ore auanti la notte s'auuiò verſo Piſa, tenendo il cammino frà San Gimignano & Volterra. Porſe queſta coſa gran marauiglia al Duca, che in faccia quaſi del Marcheſe il nimico fuſſe con sì poche genti laſciato vſcir d'vna città aſſediata ſenza dargli impedimento alcuno, & come era diligentiſſimo, ancor che queſta fuſse cura del Marcheſe, mandò genti à San Caſciano, à Empoli, & ad alcun'altri luoghi d'alcune compagnie, che ſi trouaua appreſſo di ſe, perche alcun ſiniſtro non accadeſſe, & ſcriſſe al Marcheſe, che poiche non potea eſſer ſtato à tempo in ſul muouerſi, almeno non indugiaſſe più à vſcir ancor egli in campagna per tenere ſtretto il nimico, accioche d'alcun luogo non s'inſignoriſſe, da che poteſſe naſcere alcun danno notabile à tutta l'impreſa. Piero intanto attendea à camminar oltre con tanto ſpauento di ciaſcuno, che ogn'huomo cercaua di fuggirli dauanti; la fanteria lo ſeguiua più tardi appreſſo danneggiando, ardendo, & predando ciò che potea. Così fù combattuto, & ſaccheggiato Caſtelfalfi; così fur fatti prigioni alcuni, che di Piſa veniano in Firenze per lor faccende, tra' quali Domenico Ottauanti Commeſſario delle galee: il quale fornito ſue biſogne in Liuorno, ſene venía alla città. Et in tal modo la fanteria ſi conduſſe il ſecondo giorno al Pontadera in sù Arno dieci miglia diſcoſto di Piſa. Haueua non molto auanti il Duca per i rumori che ſi ſentiuano de Franzeſi che armauano in Lombardia, mandato preſidj in Barga, in Prato, in Piſtoia, nella montagna, & à Piſa, oue di preſente ſi trouaua Concelto Vinco da Fermo, il quale non hauendo tante genti, con le quali, ſe Piero ſi fuſſe volto à Piſa haueſſe potuto difenderſi. Col Commeſſario Luigi Ridolfi, & con altri vficiali diede l'armi à 200 giouani ſcolari, & à 500 cittadini Piſani, i più ſcelti, che poteſſero allora hauere, per eſſere i migliori in campo. Aſſegnaronſi guardie alle porte & alle mura, prendendoſi ogni riparo poſſibile. Appunto era il Vinco in queſti compartimenti occupato, quando alcuni Caſcineſi li fecero intendere due compagnie di Franzeſi per alloggiar più commodamente in Caſcina eſſer compariti, l'vna del Conte Teofilo Calcagnini di Ferrara, & l'altra di Gabbriello Tagliaferri da Parma, i quali adagiatiſi per le caſe, & diſarmatiſi vi ſtauan con quella traſcuratezza, che maggiore non haurebbe altri fatto in tempo di pace in caſa ſua propria, ſe alcuno aiuto haueſsero, poterli tutti menar per la mala via ſenza difficultà alcuna. Il Vinco diede loro alcuni ſoldati à cauallo, & coſtoro vaghi di preda, inuitati altri paeſani à parte del guadagno, à Caſcina, che non è più, che ſei miglia diſcoſto di Piſa, peruennero, & quei capitani con dodici lor compagni fecer prigioni, altri dodici che vollero far difeſa vccíſero, altri fuggendo ſi ſaluarono al Pontadera. Di che Piero ſi turbò in modo, che mandati molti caualli, & trouati partiti i ſoldati del Vinco, ſtogarono la lor ira ſopra alcuni terrazzani ammazzando di loro, abbruciando caſe, & facendo molto bottino. A petto così ardito capitano come Piero Strozzi non conueniua men cauto capitano del Marcheſe, il quale non volle prima partirſi, che tutte le genti che tornauan di Valdichiana non fuſsero giunte alla Caſtellina. Allora egli s'inuiò con 500 Tedeſchi, che s'hauea ſerbato in campo, verſo Poggibonzi, hauendo commeſso, che l'altre genti prendeſsero la via di San Caſciano; quando il Duca comandò à Giorgio Aldobrandini padre di Gio: Franceſco, il quale habbiamo veduto in queſt'anno ſuocero del Duca di Parma, che andaſse à far leuare tutte le barche dal ponte à Signa

infin

A infin doue baſtaſſe, perche al nimico fuſſe tolta l'opportunità di paſſar Arno, potendoſi ormai poco più ò poco meno comprendere qual fuſſe il ſuo diſegno. Ma Piero Strozzi hauendo à Calcinaia trouato il guado di paſſar il fiume, coſa che il Marcheſe non s'era mai indotto à credere, come era animoſo & robuſto di corpo, a' fanti che hauean paura à entrarui, ſi fece egli capo à paſſarlo, hauendo compartita la caualleria parte di là dal fiume, & parte nel fiume iſteſſo dalla parte ſuperiore per romper il corſo dell'acque. Paſſato il fiume fù à quelli di Bientina chieſto che s'arrendeſſero, ma eglino riſpondendo a' nimici con l'archibuſate, vccifero alcuni di loro. Piero, che non volea perder tempo, per la ſelua cerbaia s'inuiò verſo il
B paeſe di Lucca: alla qual città, & il Re di Francia per mezzo di Niccolò Franciotti Lucchese ſtato ſuo ſoldato, & Piero Strozzi iſteſſo hauea ſcritto, che trouandoſi egli armato per comune beneficio di tutta la Toſcana non li fuſſe negato paſſo, & vettouaglia. ilche li fù prontamente acconſentito, non oſtante che il Duca di Firenze per Benedetto da Diacceto, & Don Franceſco di Tolledo da parte di Ceſare per mezzo di Franceſco Oſario gli haueſſero richieſti del contrario, ſcuſandoſi, che non poteano farne altro. Due giorni dopo la paſſata d'Arno, il Marcheſe comparì à Empoli trouato prouiſione à baſtanza da paſſar il fiume, ma Arno ancor che contra la ſtagione accreſciuto fuor di modo, non ſolo aprì il ponte, che s'era fatto sù le barche, ma allagò in guiſa i luoghi baſſi, ouc i Tedeſchi erano alloggiati, che
C per poterſi ſaluare, vi perderono molte delle lor bagaglie & armi. Talche tardi ſopra le barche vicino à Fucecchio potè la fanteria paſſar di là, eſſendo la caualleria conuenuta con lungo cammino andarlo à paſſare ſopra il ponte à Signa; onde preſer la ſtrada verſo Piſtoia per congiugnerſi col Marcheſe. In queſto modo erano di là d'Arno due eſerciti, vn Franzeſe, & l'altro Imperiale, ciaſcun de quali di verſo la Lombardia, come più volte ſi è detto, aſpettauano aiuti. Il Franzeſe tre mila Grigioni, ventiſei compagnie di fanteria Italiana, & buon numero di caualli, de i quali era ſtato fatto generale il Conte della Mirandola. L'Imperiale aſpettaua Don Giouanni di Luna Caſtellano del caſtel di Milano, il qual conducea 200 huo-
D mini d'arme, 200 caualeggieri, due mila Tedeſchi, 800 Spagnuoli venuti di Corſica, & quattro mila Italiani. Il Marcheſe fattoſi alquanto auanti, per non laſciar il paeſe in preda del nimico, hauea preſo il ſuo alloggiamento à Peſcia, non interamente approuato da tutti, eſſendo la terra debole, & però non iſtimato per bene d'eſſerſi cotanto auuicinato à nimico animoſo, & il quale non poſaua giamai; & conoſcendo, che ſe Piero ſi fuſſe congiunto co Grigioni & con gli altri, i quali per camminar più forte s'haueano laſciato l'artiglieria groſſa addietro, egli ſarebbe ſtato inferior di numero, mandò con preſtezza à far venir in campo i quattro mila fanti Italiani laſciati in Siena nelle trincee del campo; i quali guidati da Carlo Gon-
E zaga, & da Aleſſandro del Caccia Commeſſario haueano à paſſar Arno à Fucecchio, & quindi congiugnerſi à Peſcia col Marcheſe. Il quale in queſto mezzo tempo non hauea poſſuto riparare, che oltre Altopaſcio occupato prima, Monte-Carlo non peruenisſe in poter del nimico, non per colpa ſua, che hauea prima mandato il capitano Gregorio di Valdeſa Spagnuolo con cinquanta caualli in quella contrada, per opporſi alle ſcorrerie de Franzeſi, & non molto dopo Ernando Saſtre con dugento archibuſieri Spagnuoli, per eſſer in aiuto à Naſtagio di Fabiano caſtellano della rocca di Monte Carlo, ma ben per maluagità di Naſtagio, il quale non dato adito al fedele & valoroſo Spagnuolo, vendè bruttamente quella fortezza al nimico: il quale ſapendo l'importanza del luogo, toſto vi miſe à guardia Giouacchino Guaſconi ribello Fiorentino con 300 fanti, & con monizioni &

vetto-

vettouaglie da poterſi difendere per molto tempo. Alloggiaua Piero Strozzi intorno al ponte à Moriano ſopra il fiume del Serchio cinque miglia lungi da Lucca, & ogni coſa era in pericolo & timore; ſtrettezza di denari, ſoſpenſion d'animi per l'incertezza della riuſcita di cotante armi, & ſopra tutto vn gran ſoſpetto, che Barga per eſſere ſpiccata da tutto il dominio Fiorentino, & accerchiata da Luccheſi, & da Ferrareſi, & per eſſer poſta in luogo, onde i nimici venendo per la Carfagnana quaſi s'incontrauano in eſſa, non veniſſe in man de Franzeſi. Per queſti dubbj vi ſi era mandato Andrea Rondinini con vna compagnia di 200 fanti, & la guardia della terra era ſtata commeſſa à Marcantonio degli Oddi Perugino, nè ſi temeua de Barghigiani huomini auezzi alla guerra, & ſopra tutto animoſi & fedeli; ma queſto non baſtaua per eſſer la muraglia vecchia & debole, & perche eſſendo di loro alcun fuoruſcito di fuori hauria hauuto caro che la ſua patria ſi volgeſſe à parte Franzeſe. Fù perciò dal Commeſſario Vincenzio Ridolfi mandato à chiamare da Fiuizzano Antonio Bocca Piſano per aiuto di Barga. Queſti meſſo inſieme da cinquecento fanti de vicini caſtelli, & vna parte di eſſi datane à Iacopo ſuo fratello per luoghi del Duca di Ferrara peruenne à vn luogo chiamato il Ponte ardito, doue incontratoſi in due compagnie di caualeggieri d'Adriano Baglione, impugnata la picca, & poſtoſi alla fronte della battaglia non dubitò d'andarli à inueſtire, già moſſi ancor eſſi con furia à inueſtir lui, & non eſſendo il fin ſuo di combattere, ma d'andar all'aiuto di Barga, aiutato dalle muricce, che ſerrauano i campi, per conto delle quali non potea dalla caualleria riceuer molto danno, preſe la coſta del monte ſeguendo ſuo cammino. Ma non andò molto che s'incontrò in tre inſegne di fanteria nimica, con la quale venuto ferocemente alle mani, & non pochi dell'vna parte, & dell'altra cadutine, ma ſoprauanzando ad ogn'ora i Franzeſi di quelli, che tuttauia paſſauano, egli dalla medeſima cura ſollecitato con perdita d'alcune poche bagaglie ſi conduſſe à Barga, nõ hauendo laſciato dubbio eſſer con la ſua diligenza ſtato cagione, ma ben con la morte di Iacopo ſuo fratello, che Barga non fuſſe venuta in poter de nimici, ò almeno che fieramente non fuſſe ſtata combattuta, & guaſtole il paeſe; maſſimamente eſſendoſi poi ſaputo, Galletto, il quale era antico ribello del Duca, & nato in Barga eſſer già con gli altri Franzeſi venuto à Caſtelnuouo. Non laſciò la mattina ſeguente Monſ. di Foreaux: il quale conducea queſte genti à Piero Strozzi di tentar con parole gli animi de terrazzani, promettendo loro libertà, & gran coſe, purche veniſſero alla diuozione de Franzeſi, ma riſpoſto, che in gran libertà viueuano, viuendo ſotto il manſueto imperio del lor Principe, ſchernirono le Franzeſi proferte. Fù penſiero di Piero Strozzi accreſciuto di queſte genti di aſſaltare inaſpettatamente il Marcheſe à Peſcia: perche comunicato il ſuo penſiero co capi loro, diede ordine, che leuatiſi di notte ſi ſtudiaſſero tutti di trouarſi allo ſchiarir del giorno al ponte. Al quale trouatoſi egli co ſuoi all'ora determinata, & giuntoui à tempo la caualleria del Conte della Mirandola, ma non già i Grigioni, nè l'altra fanteria, laſciò ordine, che chi prima arriuaſſe, attendeſſe à ſeguitarlo, & egli ſenza perder momento di tempo, s'auuiò verſo Peſcia; Ma eſſendo in ogni modo coſtretto à ſollecitar che gli altri veniſſero, ſpinſe innanzi parte della caualleria venuta di Parma per la via d'Altopaſcio in tempo, che il Marcheſe hauea ancor egli mandato fuori Lione da Carpi con la ſua compagnia di caualli per ſollecitar la venuta di D. Giouanni, & ſi per iſcoprir i diſegni de nimici. Queſte genti incontrateſi inſieme ſi miſero a combattere, corſo in aiuto di Lione Chiappino Vitelli, che prima ne hauea vdito il romore con 70 caualli, & quaſi in vn medeſimo tempo il Conte di Santa Fiore; &

il

A il Marcheſe iſteſſo con 500 archibuſieri era in sù l'vſcir fuori per porgere aiuto ancor egli alla ſua caualleria, à cui comparì appunto vn'huomo di Gio: Tegrini Luccheſe auuiſandolo, che Piero Strozzi con tutto il campo veniua à trouarlo per cõbatter ſeco. Appena potea egli indurſi à credere ciò eſſer vero; ma vedendo tuttauia i nimici andar ingroſſando dalle genti che ſeguiuano, non oſtante che in fauor ſuo fuſſero giunti cento archibuſieri Spagnuoli, & che di quà & di là molti eran morti, & de ſuoi reſtato prigione Paolo Sforza fratello del Conte, giouane ardito, & di molta eſpettazione, pur allora venuto alla guerra, & cõ lui reſtato in poter de nimici Carlo Ghighioſa capitano Spagnuolo, & molti feriti, fece ſonar à raccolta, & ritiroſ
B ſi à Peſcia, imaginando come veramente era, che quella fuſſe la vanguardia di tutto il cãpo. In Peſcia trouato da alcuni prigioni molto eſſer vero quello, che il Tegrini gli hauea mandato dicendo, ancorche in queſta zuffa n'haueſſe hauuto il migliore per morte di cento de nimici, & più di 20 fatti prigioni, fece ragunare il conſiglio, ed eſpoſto loro il riſchio che ſi correua, hauẽdo il nimico quaſi a' fianchi, di maggior numero, & moſſo con animo di combattere, & in Peſcia non eſſer da viuere più che vn giorno, onde non ſtarſi in Peſcia con ſicurezza alcuna, tutti concorſero nel ſuo parere, cioè, che fuſſe da partirſi toſto, & andarſi à metter in Piſtoia. Non eran finite d'vſcire le genti del Marcheſe, che cominciarono à comparir le Franzeſi, a' quali i
C Peſciatini, hauendone prima hauuto licenza dal Marcheſe, ſi diedero, eſſendoſene Brancazio Rucellai, che vi era Vicario al partir del Marcheſe partito ancor egli, & ricouerato à Monſommano. Che quella terra non fuſſe ita à ſacco buona cagione fù Guglielmo Martelli, che veniua co nimici: il quale pregatone da Pandolfo ſuo fratello, che per conto di ſue poſſeſſioni ſi trouaua allora in Peſcia, ottenne da Piero Strozzi, che il campo alloggiaſſe fuor della terra, oltre à vn miglio quaſi nel confin de Luccheſi, hauendo intanto Pietrabuona, Vellano, Vzzano, Caſteluecchio, & altri caſtelli di quella valle giurato fedeltà al nimico, de quali oue trouò Rocca poſe ſua guardia. Il Marcheſe giunſe à Piſtoia à cinque ore di notte, nè prima che la mattina ſeguẽte fur i ſoldati alloggiati dentro le mura della città; che per eſſer ſtata
D la notte piouoſa, fù loro di non piccolo incommodo. Sentita queſta ritirata in Fir., la quale hauea hauuto ſomiglianza di fuga, hauendo per la fretta laſciato il paſſo di Serraualle ſenza guardia, il quale ſe i nimici haueſſero occupato, ſarebbeſi il Marcheſe priuato de i beneficj della Valdinieuole ricca & copioſa d'ogni bene, il Duca ſpinſe à Prato, oue il Podeſtà hauea fatto chiuder le porte, & Antonmaria Seluaggi Perugino che v'era à guardia, ſi preparaua à difenderſi, il C. di Bagno allora giunto dal campo ſopra Siena, onde Carlo Gonzaga conduceua i 4 mila fanti domandati dal Marcheſe, dando ordine per tutto, che quãdo pur il Marcheſe non ſi fuſſe tenuto ſicuro in Piſtoia, per eſſer città parziale, & doue nõ era da viuere, ſi fuſſe in ogni mo-
E do potuto moſtrar il viſo al nimico. Ma Piero Strozzi ſentito, che il giorno appreſſo che il campo partì di Peſcia, era in Piſtoia arriuato il Gonzaga co i quattro mila fanti, & che il Marcheſe ſentendoſi gagliardo era vſcito di Piſtoia, & poſtoſi à Serraualle, doue hauea egli dato prima gran timore di ſe, che congiuntoſi con le genti dell'armata Franzeſe, la quale s'aſpettaua à Vioreggio, voleſſe con 16 mila fanti aſſaltar lo Stato di Fir., che 7 vene fariano ſtati oltramontani, & con 1500 caualli; & che nel medeſimo tempo il Prior ſuo fratello ſarebbe di Port'Ercole paſſato in Siena, & ſicurati i Saneſi à far la ricolta; ilche era di notabile importanza, & forſe liberatili dall'aſſedio; & tali erano le conſulte fatte col Re di Francia, & col Gran Coneſtabile, incominciaua non comparendo l'armata, in vn certo modo à temer di ſe, potendo manifeſtamente conoſcere che ſe D. Giouanni di Luna s'vniua col Marcheſe, egli ſi trouaua in mal luogo. Nè i ſuoi penſieri eran vani, perche

mandato il Marcheſe nell'vſcir di Peſcia Lione da Carpi con la ſua compagnia di A
caualli, huomo animoſo & pratico delle ſtrade à ſollecitar la venuta di Don Gio-
uanni: il quale con li aiuti di Lombardia era arriuato à Pontremoli, hauea pur vſa-
to tanto diligenza, che fattoli far in vn ſol giorno ventiotto miglia, già s'era poſto à
Pietraſanta. Perche conoſcendo lo Strozzi, che in tali caſi conueniua vſcir del-
l'ordinario, ſi moſſe vna mattina per tempo con tutta la ſua caualleria, & con 300
archibuſieri de migliori, che hauea meſſi à cauallo, paſſando lungo le mura di Luc-
ca à incontrar Don Giouanni, facendo ſue congietture ò di poterſi abbatter ſeco
frà via fuor di Pietraſanta, ò al paſſo del Serchio, & quiui combatterlo. Ma Don
Giouanni che ſtanco del lungo cammino del giorno precedente, hauea quel dì a' B
ſuoi ſoldati fatto far poſa, impedì il diſegno del nimico, il quale dopo hauer cam-
minato ſette miglia, & giunto al ponte San Piero, & à Mazzaroſa vicino la ſtrada,
douendo di ciò hauer hauuto qualche notizia, ſenza far altro, per la medeſima
ſtrada che hauea fatto, ſene tornò nel ſuo campo. Perſeuerando egli dunque à
ſtar co ſuoi al ponte à Moriano, & il Marcheſe co ſuoi à Serraualle tre miglia lun-
gi da Piſtoia, il Luna con le genti dette di ſopra arriuò à Piſa, poco meno che nel
medeſimo tempo che à Liuorno erano sbarcati ottocento fanti Spagnuoli de due
mila, che molto auanti hauea il Duca fatto chieder all'Imperadore per biſogno
della guerra; eſſendo ſtato neceſſario i due mila richieſti, & già dall'Imperadore
conceduti volgerſi per ordine de miniſtri a' biſogni del regno di Napoli. Già molto C
ben ſi potea ſcorgere, che Piero Strozzi mancatoli la ſperanza dell'armata, & del-
le genti che aſpettaua di Prouenza, conueniua tornarſi à Siena; onde s'incominciò
da gli Imperiali à penſare, come ſe l'haueſſe à impedir l'hauer di nuouo à paſſar
Arno. Nè fù dubbio alcuno, ſe Don Giouanni come era confortato da Lione da
Carpi fuſſe venuto oltre, ſicome il Marcheſe laſciato cinque compagnie di fanti al
paſſo di Serraualle s'era moſſo ancor egli, con ſperanza facendo Don Giouanni il
debito ſuo, di por Piero Strozzi in mezzo, che ageuolmente ſarebbe riuſcito.
Ma Piero veggendo il ſuo pericolo con grandiſſima ſegretezza alle tre hore della
notte moſſe le ſue genti inuerſo Arno; oue per tentar il guado, che fù vn miglio & D
mezzo diſcoſto da quello, per doue paſsò la prima volta guaſto dalle pioue venu-
te, hauea mandato auanti Cornelió Bentiuoglio, & à poche hore del giorno arri-
uatoui con tutta la caualleria ſi miſe à paſſarlo, con penſiero d'alloggiar la ſera al
Pontadera, come fece. Eraſi moſſo in quel medeſimo giorno D. Giouanni di Piſa
con l'iſteſſo penſiero d'alloggiar ancor egli al Pontadera, non ſapendo che Piero
poteſſe in quel tempo eſſer ad Arno; & già era arriuato à Caſcina terra murata, oue
ſarebbe poſſuto alloggiar ſicuramente; ma nõ così toſto inteſe il romor delle genti
che fuggiuano auanti a' Franzeſi, che ricoprendo la paura col preteſto di non voler
auuenturar quelle genti, delle quali egli non era altro che cõduttore, incontenente E
ſi volſe à tornarſene à Piſa, indarno fattogli animo da Lione di Carpi, il qual era an-
dato à incontrarlo, con dirgli che il Marcheſe veniua dietro con tutto l'eſercito, &
che mandando egli innanzi la caualleria leggiera, & archibuſieri à cauallo, era im-
poſſibile, che i Franzeſi ſtanchi, molli, & impacciati, non fuſſero per riceuere ſegna-
lato danno, & forſe anche rõperli del tutto, & mandarli per la mala via. Il Marche-
ſe parimente non hauendo trouato à ordine il ponte delle barche ordinato à Empoli,
ancorche arriuaſſe al fiume alquanto tardi, non potè paſſarlo infino alla mattina
ſeguente, poco ſotto à Santo Miniato al Tedeſco, in tẽpo che eſſendo Piero Strozzi
vſcito dal Pontadera, i tamburi d'amendue gli eſerciti ſi ſentiuan l'vn l'altro. Sol-
lecitaua il Marcheſe & per honor ſuo, & per ſtimoli del Duca d'arriuar i nimici,

i quali

A i quali da suoi caualli, che egli hauea spinto innanzi, furono scoperti à Castelfalfi camminare stretti, & in buona ordinanza; & gli Spagnuoli marciando con diligenza eran loro alla coda; ma non essendo se non vn'hora auanti la notte arriuati i Tedeschi, i quali camminauano nel secondo luogo, nè gli Italiani che haueano il terzo; non si sentendo pur auuiso alcuno di Don Giouanni di Luna; che nè quel giorno, nè l'altro appresso volle vscirsi di Pisa, & hauendo parte de nimici preso il conuento di San Viualdo, i quali eran maggiori di numero, non parue al Marchese di venir con esso loro alle mani, contento d'vna leggiere scaramuccia: la qual fece appiccar da Chiappino Vitelli con cinquanta archibusieri, & venticinque ca-
B ualli nella più bassa parte della valle, onde si monta poi à San Viualdo. Videsi ne Franzesi timor tale, gittando molti di essi l'arme, & stando in pensieri di fuggirsi, che se con maggior numero fussero stati assaliti, haurebbon quel dì riceuuto notabil danno, di che fece lor fede la deliberazion fatta dal lor generale, il quale disegnato quella notte alloggiare à San Viualdo, fatto far alto, & ripigliato alquanto lo spirito, entrò di nuouo in cammino verso Casoli, non vedendo l'hora di mettersi in sicuro. Gli Imperiali stanchi ancor essi senza tentar altro alloggiorno quella notte intorno al castello di Montaione. Arriuati in questo modo i Franzesi à Casoli, & gli Imperiali à Poggibonzi, il Marchese mandò subito Chiappin Vitelli
C con 1600 fanti trà Spagnuoli & Italiani; se per auuentura allo Strozzi fusse venuto voglia di tentar i forti del campo; ma non trouatili tocchi da nimici, & arriuato D. Giouanni di Luna, il quale non prima, che due giorni dopo che i Franzesi eran giunti à Casoli, volle vscir di Pisa, andò ad alloggiare in sù quel de Sanesi sotto Rencine vicino à Montereggioni, sì per veder doue il nimico si gittaua, & assicurare i forti intorno Siena, come per ricuperar alcun de luoghi perduti; ma intorno Siena non essendosi perduto altro, che l'Osseruanza, non v'essendo chi difendesse, fù tostamente ricuperata da Lucchino da Fiuizzano. Donde i nimici eran passati verso il Luccheſe, il Rucellai tornatosi à Pescia hauea parimente ricuperato Pietra buona, & Vellano, concedendo a' Franzesi l'andarsene salui, senza oltraggiarli. Con
D simil dolcezza hauea il capitano Bartoluccio da Vzzano confortato ad andarsene in pace quegli altri, i quali guardauan la rocca di quel castello. Nè parea difficultà altroue, che à Mõtecatini, & à Monte Carlo, quello difeso da Alessandro da Terni, & questo da Giouacchino Guasconi. I quali luoghi tornando vtile, & per la riputazione, & per la difesa de popoli, che si riacquistassero, sene diede il carico à Carlo Gonzaga. Questi hauuto le cinque compagnie lasciate dal Marchese à guardia di Serraualle, quattro pezzi d'artiglieria di Pistoia, & da quella città, da Prato, da Barga, & da Bientina cauato tante altre genti, che faceuano il numero di tre mila, & mandatoui Commessario Lione da Ricasoli, parue per la prima cosa, che si douesse tentar Montecatini. Il qual castello benche per esser posto in luogo rileuato, &
E haueſse ripe inaccessibili fusse fatto forte dal proprio sito, nondimeno hauendo la muraglia bassa, & in qualche parte rouinata, porgea più speranza di vicino acquisto, che non Montecarlo. Piantate dunque l'artiglierie vicino à vna porta, che guardaua verso Leuante dalla parte dou'era il palagio del Podestà, gittarono forse 30 braccia di muro, & che non si desse allora l'assalto, rimanendoui anche molta parte del giorno, fù lo sperare che gli assaliti venissero ad accordo, intendendosi massimamente, che già trà Alessandro da Terni, & il capitano Francesco da Creualcuore era qualche disparere, inchinando il Creualcuore all'accordo per esser dentro mancamento d'acqua, carestia di viueri, & molti soldati fuggirsi; ma non vedendo farsi altro moto, anzi dall'indugio ripreso animo, fù dato ordine, che la mat-

mattina ſeguente la terra fuſſe d'ogni parte poſſibile aſsalita, commeſso à Simeone A
Roſsermini, che dalla parte del piano, quando meno gli aſſaliti queſto s'haurebbon aſpettato, mentre gli altri dauan l'aſsalto, egli s'ingegnaſse con la ſua compagnia d'entrar dentro. Non mancò il Roſsermini all'vficio ſuo, il quale valoroſamente combattendo, & più d'vna volta ſaltato ſopra le mura, & con le picche ributtatone, non mai quindi ſi partì, che ferito grauemente in teſta fù coſtretto ritrarſi. Non così fecero i ſoldati, che erano dalla parte di ſopra, i quali eſsendo nuoui, non ſolo non fecer proua alcuna onorata, ma vilmente naſcondendoſi, nè vdendo conforti, nè temendo minacce da lor capitani, fù biſogno che anche i valoroſi ſi ritraeſſero, morti di loro poco meno di vènti, & maggior numero feriti, tra' quali Antonio Bocca Piſano, & vn'alfier de Lanfranchi. B Non oſtante queſta difeſa fatta con alcuna virtù, conoſceuano molto ben quelli di dentro, poiche non compariua loro alcuno ſoccorſo, che al fine ſi ſarebbono perduti; perche incominciarono à farſi intendere, che quando ſi veniſse ad alcun'accordo onorato, che non ſene ſcoſterebbono, & benche nel principio domandaſsero poterſene vſcire à bandiere ſpiegate, & con ogni loro arneſe, peggiorando tuttauia le lor coſe, fur coſtretti accettar le condizioni propoſte dal Duca di Firenze, che fù l'vſcirſene con ſpade & pugnali ſoli, ſenza inſegne, ſenza tamburo, & con promettere di non venir frà vn'anno contra l'arme Imperiali, & del Duca. Annoueraronſi 450 ſoldati, che tutto il C
reſto ſen' era prima fuggito. L'arme & i caualli loro furono diſtribuiti fra' capitani, & i ſoldati, dandoſi à ciaſcun capitano vn ronzino & vn'armadura, ma per vſar alcun' atto di vmanità à i capitani & à gli alfieri de nimici fù laſciato vn ronzino per ciaſcuno. Ma gli infelici dato loro vn trombetto, & alcuni huomini di Carlo Gonzaga, perche per la via di Lombardia ſene poteſſero tornare alle caſe loro, furono nel paſſar la montagna ſualigiati da gli huomini del paeſe, contra i quali per eſſer ſenza arme non poterono far difeſa. Al caſtello per eſempio fur ſpianate le mura per terra, come intorno à quei giorni il medeſimo fù fatto al Pontadera, che due volte & nel paſſar, & nel tornar d'Arno hauea riceuuto Piero Strozzi in caſa. Molto più rimanea, che fare à Monte Carlo, il quale non men forte di ſito, hauea D
fortezza migliore, meglio guernita, & difenſori per eſſerne molti ribelli dello Stato di Firenze più oſtinati à difenderſi, per la vicinità di Lucca ben fornita di farina, nõ ſenza artiglieria laſciata loro da ſoldati, che venner di Lombardia, fortificati con vn baſtione, il qual difendea la fortezza, oue quando quello fuſſe disfatto, penſauan di ricouerare, abbaſſata la torre della rocca, & il campanile della chieſa della terra. Le quali coſe conſiderate molto ben dal Gonzaga, ſtimò per allora eſſer neceſſario tenerli corti, diſtribuendo i ſoldati per i luoghi vicini, onde fù tolto loro il correr come ſoleano, & il rubare in S. Piero, in Montechiaro, nel Turchetto, & in Altopaſcio. & così ſi tenne per alquanto tempo quel luogo riſtretto; mentre E
intorno Siena, & quel che fù nõ meno conſiderabile in Roma ſi procedea da nimici hor con ſperanze, hor con artificj, & hor con forze ſuſtanziali, perche preſentata in Roma vna lettera del Rè di Francia in vn conuito, doue Andrea Boni miniſtro de Montauti prendeua il dì di S. Giouanni il cõſolato della nazione, nella quale ſolennità era ſtato anche chiamato per onorarlo Auerardo Serriſtori ambaſciador Fiorentino. quando ſi potè vedere di cui fuſſe la lettera, & à che fine ſcritta, confortando i Fiorentini à fauorir le coſe di Siena, perche il Re libererebbe ancor eſſi di ſeruitù; marauiglioſa coſa è à dire il commouimento che ſene fece. da parte del Serriſtori, vietando toltala di mano al conſolo, che ella più oltre ſi leggeſſe; Lo Stanchino portator di eſſa, & per conſeguente qui rappreſentante la perſona d'ambaſciador

A basciador regio, facendo instanza che si leggesse,& al Serristoro, che l'hauea detto villania prosontuosamente rispondendo, molti de conuitati Fiorentini alzando le voci, & cercando che la lettera si ricuperasse; la quale letta in disparte del consolo, & vdito che il Re volea rimetter i Fiorentini nell'antica libertà, & cacciar da quel dominio il Duca Cosimo, tosto di questo accidente hebber tutta Roma ripiena. Era questo moto variamente inteso per la città, chi hauēdo per cosa di malo esempio, che in casa d'altri i Franzesi andasser commouendo vna nazione à ribellione del suo Principe, non con violenza, ma legittimamente, & liberamente eletto da suoi cittadini. Chi biasimando l'ardir del Serristori, d'essersi opposto, che la vo-
B lontà d'vn Re grande,come quel di Francia raccomandata non solo in scrittura,ma per bocca d'vn suo ambasciadore (così diceuano i ribelli) non fusse potuta esser palesata; marauigliandosi molti, che lo Stanchino huomo di basso affare, & nato vilmente fusse à tanta dignità esaltato, che hauesse à cadere in concetto d'ambasciador regio; come non fusse differenza tra ambasciadori, referendarj, mandatarj, agenti, & simili altri titoli di coloro, che espongono i voleri dei Re. Ma tale è la natura delle cose, che volentieri altri si getti oue appar ise il fauor maggiore; poiche il Pontefice ancor egli, ò dubitando de Franzesi, parendo che quella parte sormontasse, ò per liberarsi dal carico, che ne gli potea peruenire, hauea commesso à guisa di piato ciuile, che di ciò che era seguito si esaminassero testimoni. Onde in
C Roma era cresciuta grandemente la licenza di quei Fiorentini, i quali sotto il protesto della libertà accostatisi à gli Strozzi s'eran dichiarati nimici del Principe, non solo col parlare, & col mormorare, ma col soldar fanti & caualli in fauor de Franzesi, & altri impiegando la persona propria per giouare alla causa, che già chiamauan comune, facendo opera che tutti quei mercanti Fiorentini, i quali trafficauano in Roma, in Vinezia, in Ancona, in Lione, & oue altri della nazione si trouassero, concorressero con la pecunia, & con l'industria loro all'occorrenze che bisognauano. Et già hauean messo in ordine alcune compagnie di fanteria con bandiere di color verde, & intorno 200 caualeggieri per venir à Siena, dando à questa cosa nō
D piccol calore, così la fama fatta ancor maggiore d'hauer Piero Strozzi passato, & ripassato arno in faccia del nimico con notabil ardire, come il sentirsi, che il prior di Capoa intendendosi ben col fratello, dopo hauer fortificato Port'Ercole, impaziente d'aspettar più l'armata di Marsilia andaua nuoue cose machinando. Il che fù la rouina di quella parte. Imperò che pensò egli con tre galee che hauea, doue hauea messo cinque compagnie di fanti, douendo congiungersi seco con altre genti del Duca di Somma, di poter trauagliar lo stato di Piombino, il quale per hauer quasi il Marchese tirate à se tutte le sue genti, rimanea poco men che disarmato. Diede egli improuisamente sopra Scarlino guardato da vna compagnia non intera
E di fanti sotto Pier Gentile di Perugia, hauendo dalle galee fatto smontar in terra tre cannoni per espugnarla, poi che mandato à richiedere il capitano, che gliela desse, hauea francamente risposto, di volerla tenere per chi gliela hauea consegnata. Attendendo dunque il Priore in persona à vedere onde il luogo potea con miglior commodità esser battuto, scoperto dalle mura fù percosso d'vna archibusata nel fianco, per la quale riportato in galea, poche hore poi si morì in Castiglione della Pescaia. Nocque grandemente la morte del Priore à tutta l'impresa, essendo stimato huomo valoroso, di grand'animo, di sottile auuedimento, & da molti anteposto al fratello. Il quale da sì gran colpo trafitto, benche Scarlino si fusse poi reso al Duca di Somma, si volse, non potendo più mantenersi à Casoli per mancamento di viueri, inverso la Maremma. Et allargata la caualleria frà Casoli, Radicon-

doli,

doli, Menzano, Monteritondo, & altre caſtella; & condotta la fanteria parte à Maſſa, & parte più verſo il mare, ne commiſe la cura ad Aurelio Fregoſo, & à Montauto, andato egli velocemente à Caſtiglione, à PortErcole, à Caſtro, & à Pitigliano per prouedere il vitto del campo ancorche molto diminuito. Il Marcheſe partiti i nimici, ſi poſe con le ſue genti al ponte à Bozzone di ſotto l'Arbia, & conoſciuto dal caſo di Scarlino il pericolo di Piombino, auuiò à quelle parti Iacopo Malateſta, & Marcantonio da Rieti con due buone compagnie, come fece anche il Duca mandandoui genti da Ferraio, & così fù proueduto Campiglia con le caſtella del Volterrano poſte a' confini de Saneſi. Et richieſto Carlotto Orſino da Flaminio da Stabbia, il quale hauea il gouerno di Chiuſi, & di Chianciano, che per beneficio comune ſi faceſſe per due meſi di luglio & d'agoſto ſoſpenſion d'arme per quelle parti; la coſa contentandoſene il Duca, hebbe effetto, conuenendo inſieme, che come nè da Franzeſi, nè da Seneſi doueſſe eſſer turbato il paeſe di Montepulciano, & di Valiano, nè Valiano ſteſſo; così nè da Montepulciano, & ſua corte doueſſero eſſer moleſtati quelli di Siena. Ilche a' Montepulcianeſi, che n'hauean richieſto il Duca, & erano, non potendo mietere à riſchio di perirſi di fame, fù cariſſimo. Con queſta particolar tregua ſi potè meglio attendere alla difeſa di Foiano, Marciano, Vliueto, & Ciuitella, & d'altri luoghi vicini ad Arezzo, mandandoui fanti & caualli, & molto più ſi potè à ogni altra coſa prouedere, eſſendo in Cortona arriuato di Roma Cammillo Colonna ſoldato degli Imperiali con tre Colonnelli ſotto di lui Pompeo ſuo figliuolo, Onorio Sauello, & Pompeo Tuttauilla, oltre aſpettarſi d'Abruzzi tre compagnie d'huomini d'arme, & alcune di caualeggieri, & intorno tre mila fanti; i quali era andato in Roma per condurli in Toſcana D. Gio: Manricchez ambaſciador dell'Imper. appreſſo il Pontefice. Dalle quali coſe hauendo il Marcheſe preſo maggior animo, s'era partito dal ponte à Bozzone, & girando ſotto il forte del Monaſtero, in tre alloggiamẽti s'era condotto à porta Romana, chiamata da Saneſi la nuoua, doue hauea diſteſo il ſuo eſercito in modo, che occupando la ſtrada Romana, & quella che menaua in maremma, veniua ad hauer ſtretto Siena fortemente. Contuttociò vedendo, che in ogni modo di Montalcino & di maremma penetrauano ſpeſſo à gli aſſediati de i rinfreſcamẽti, deliberò di leuarli affatto dauãti Cuna, Monteroni, & altri luoghi; i quali poſti trà Siena, & Buonconuento erano il ricetto de viuandieri. Cuna caſtello dello ſpedale di Siena, oue egli ſi era volto con duemila fanti, & alcuni caualli, & con due mezzi cannoni, ſi arreſe à diſcrezione al ſecondo colpo, eſſendoui dentro cento fanti, & altretanti paeſani. Monteroni, ſan Fabiano, & altri luoghetti s'arreſer toſto, ne quali luoghi poſe il Marcheſe ſue guardie; quando vdì Piero Strozzi auuicinarſi col ſuo eſercito à Montalcino, accreſciuto ancor egli dalle genti venute di Roma, le quali non furono però più di mille fanti in cinque compagnie, & cento caualeggieri ſotto la cura di Vincenzo Taddei. Ma quel che importaua più l'eſſerſi ſaputo; l'armata Franzeſe congiunta con quella d'Algieri eſſer'arriuata à Portercole, nella quale erano due mila Tedeſchi ſoldati vecchi, & eſercitati nelle guerre Franzeſi, & più d'altritanti Franzeſi del Delfinato & di Prouenza, affermandoſi trà galee & altri vaſcelli da remo il numero arriuar à cinquanta, & con eſſe venir quattro naui cariche di munizioni & d'altri fornimenti; & per accreſcer terrore & ſpauento, aggiugneuano, che nel paſſar il canal di Piombino, quaſi in sù gli occhi d'Andrea Doria hauean fatto preda di ſette naui di grano de Genoueſi. Le quali coſe vere tutte, furono ancor ſentite con alquanto maggior ſpauento, quando ſi hebber veriſſimi auuiſi, che ſmontati i Franzeſi à Scarlino, & da Ruberto Strozzi

con-

A condotti al fratello à Montalcino, quindi si preparauano di venir ad assaltar il Marchese à porta Romana. Il Marchese non giudicando l'alloggiamento sicuro, se li nimici l'assalissero, hauendo dinanzi la città nimica, & alle spalle il nimico animoso dall'aiuto arriuatoli, fece chiamar consiglio, & aggiunto che patiuan d'acqua, & che doue egli non hauea più che otto mila huomini, il nimico vi potea venir con 12 mila, & quindi ò fusse forzato à combattere con disauantaggio, ò à ritirarsi con vergogna, fù col consentimento di Don Giouanni di Luna, & degli altri capitani deliberato, che si douesse mutare alloggiamento. Fù questa ritirata del Marchese poco lodata, perche hauendo il nimico lontano, & potendo muouersi
B cõ maggior ordine, lo fece con tanta dimostrazion di timore, che hebbe più aspetto di fuga, che di ritirata, lasciato negli alloggiamẽti in preda de Sanesi, pane, zappe, arme, & altri preparamenti da guerra, & non fatto a' mercanti, che seguiuano il campo, sentir nulla del partir loro, onde vi perderon le merci. Ma fermatosi ne vecchi alloggiamenti, scusato l'essersi accampato in luogo, onde era stato costretto partirsi, perche con l'occasione & con gli accidenti bisogna mutar pensieri, & fatto intender, che le genti venute con Cammillo Colonna veniſſer tutte in campo, le quali non potendo venire per il ponte di Valiano, stante la sospension dell'arme trà Montepulciano & Chiusi, vi si condussero per il ponte à Chiane, staua aspettando doue il nimico si volgesse, & quel che intendea di fare. Piero Strozzi come che
C ricuperasse Cuna, & Monteroni poco dianzi occupate dal Marchese, non si vedea però, che alla somma delle cose potesse porger molto rimedio, perche se bene à Siena s'era allargato l'assedio, & vi si potesse condur della vettouaglia, conueniua dall'altro canto proueder di quella l'esercito amico, il quale era arriuato à Buonconuento. Fù perciò costretto d'entrar in Siena, & di parlamentar con la Signoria, confortandola à perseuerar tuttauia salda nel suo proposito, che non ostante tante fatiche, & tanti disagi, sarebbe alla fine venuta al disopra dell'impresa; i nimici hauer ancor essi delle difficultà, il Duca di Firenze, & il Marchese di Marignano non esser insieme ben d'accordo, & come egli era buon dicitore, fece alcun
D profitto, hauendo trà questo mezzo condotto il suo esercito à Monteroni, onde per la vicinità trà l'vn campo, & l'altro spesso succedeuan delle scaramucce, & attendendo ciascuno a' suoi vantaggi, parue al Marchese vtile fortificar vn luogo rileuato, chiamato poggio di Vico, sì per tener tutto il paese sicuro, che era di quindi al forte di Monastero, & sì perche essendo forzato à combattere, hauesse questa ritirata di più. Piero Strozzi dall'altra parte vedendo, che il Marchese hauea abbandonato Santa Bonda monastero di suore vicino al forte del monastero, pensò d'occuparlo egli; & già vi hauea mandato 400 fanti. Il Marchese fattosi tirar due mezzi cannoni dietro vi andò con due mila Tedeschi, con 500 Spagnuoli, &
E con alcuni de migliori Italiani che hauesse, & cominciato à battere, fù sopraggiunto dalla notte, perche lasciate le genti nel forte del monastero, sen'andò in campo; nè vi tornò così tosto la mattina, che vide il nimico appressarsi, come si stimò per difendere i suoi, & per combattere se bisognasse. Non si pose indugio à venir alle mani, essendo l'vna parte & l'altra confidente di se stessa, & bramosa di soprafar l'altra. Il Marchese lasciata appiccar la scaramuccia, tornò in campo, & lasciati non molti alla guardia delle trincee, venne di nuouo doue si combatteua; & la mischia che era feroce, diuenne ferocissima. Morirono de nimici in questa zuffa, la quale hebbe sembianza di fatto d'arme, circa à 400 & altritanti feriti, di quelli del Marchese perirono cinquanta, & feritine intorno à 100, trà i morti fù Alfonso Berna barone di Cagnano vno de capitani Spagnuoli del Duca, frà i feriti furono

Pietro

Pietro Paolo Tosinghi, il Conte Clemente Pietra, Federigo da Fermo, Bastiano Pozzinardo con molti altri valorosi soldati. Mandò il Marchese Bombaglino d'Arezzo con vna buona compagnia di soldati in guardia del forte del monastero, se à nimici venisse voglia di assaltarlo, ancor che non si potesse indur à credere che Piero Strozzi volesse mettersi à questa impresa, poiche gli sarebbe conuenuto per nutrir l'essercito sfornir Siena di quei viueri che faceano à lei di bisogno, come si vide con esperienza; quando Piero mutato alloggiamento, fece da porta Romana passar per la città gli Italiani, & per porta à tufi i Tedeschi, & i Franzesi: i quali per porta ouile s'inuiauano verso l'osseruanza. dal qual luogo fù richiamato Lucchino da Fiuizzano, che v'era à guardia, sapendo che malageuolmente l'haurebbe potuta difendere. Ma non si penò à conoscer la mossa di Piero non essere stata ad altro fine, che per leuar gli Imperiali d'intorno Siena; poiche non tardò punto à inuiarsi dalla strada Romana verso la Valdichiana. Tosto incominciò à nascer contesa, se gli Imperiali haueano à gir dietro al nimico, ò seguir l'assedio di Siena. Al Marchese piaceua l'assedio, dicendo che chi vinceua Siena, vinceua il resto. Altri eran di contrario parere, non venendo à Piero preso alcun luogo d'importanza, à gli Imperiali conueniisse d'assalitori far l'vficio d'assaliti. Mandossi però il Conte di Santa Fiore à Firenze per intendere qual fusse il parere del Duca in questo accidẽte. & quasi nel medesimo tempo v'era anche arriuato Don Giouanni Manricque ambasciador Cesareo à Roma per deliberare qual modo s'haueisse à tenere à proseguir la guerra. il qual giunto poco innanzi à Cortona, oue eran compariti quattro stendardi d'huomini d'arme, & 200 caualli leggieri del regno sotto MarcAntonio Colonna giouane di grandissima speranza, & tremila fanti sotto. N. Cantelmo di Popoli, l'hauea indirizzati inuerso il campo, ed egli con la sua autorità hauea ad essere superiore al Marchese; & deliberato che si douesse seguir il nimico, il Manricque sen'andò al campo, dal quale per le paghe conuertite dall'ambasciador Figheroa residente in Genoua in altri vsi, s'eran quasi partite la maggior parte delle genti condotte da Gio: di Luna di Lombardia. Trà le genti sbandate, che patiron la pena della loro inubidienza, essendo tutte state sualigiate per cammino, & perche il Marchese continuaua à mostrare, che il partirsi di Siena era vn gouernarsi à voler del nimico, si staua tuttauia in dubbio, se si hauea il campo à muouer ò nò. per la qual vltima deliberazione fù di nuouo mandato Lione Santi al Duca, da cui fù continuato nella prima opinione, temendo non Piero restando in sua libertà si mettesse à guastare il paese, & saltando con qualche occasione sul terren Fiorentino, le calamità, & danni che sentiuano i Sanesi, trasportasse à Fiorentini. Fu dunque necessario che il campo si mouesse, hauendo il Marchese lasciato à guardia del forte di Camollia Piero dal Monte in luogo di Federigo da Montauto: il quale s'era infermato; in quello del Monastero Lodouico Borgo Milanese, & al Poggio di Vico due compagnie delle fanterie di Cammillo Colonna, & così nelle vicine castella, perche i Sanesi restassero in ogni modo ristretti nelle loro angustie. Piero Strozzi andato con l'esercito à Lucignano, si volse al contado Aretino, & vinto vn poco di guardia che vi si teneua, passò la Chiana al ponte d'Arezzo, & con tutta la caualleria, & con sei mila fanti si pose à far danni grandissimi non meno col predar huomini, & bestiami, che con arder le case, & ciò che s'incontraua nel paese. Et per quel che si potea comprendere, hauea qualche disegno in Arezzo, poi che Montauto, il quale hauea parenti & amici in quella città, hauea con vn trombetto fatto intendere ad alcuni suoi confidenti, che non fusse lor graue di venirgli à parlare. Era Commessario d'Arezzo Bongianni Gianfigliazzi huomo

fedele

A fedele al ſuo Principe, & molto ſollecito in tutti quelli caſi, che à tali tempi biſognauano; ma quel che importaua ancor più, v'era quaſi in quell'inſtante arriuato Cammillo Colonna con vna compagnia, che s'era ſerbata per la ſua perſona, non hauendo con l'altre genti voluto trouarſi in luogo, oue il Marcheſe haueſſe à comandarli. Eraui ancor giunto Bombaglino mandatoui dal Marcheſe toſto che vide il nimico volgerſi in quella parte: il quale come huomo accorto & pratico, di due compagnie che vi erano parte diſtribuì per la guardia delle porte, & delle mura, & con parte di eſſe vſcì à ſcaramucciar co nimici, come fece Cammillo, tutto che ſi trouaſſe cagioneuol della perſona; talche i Franzeſi vi fecer poco
B profitto. Et perche queſta prouincia per eſſerne i nimici prima lontani ſi trouaua alquanto ſproueduta; & per queſto ſi dubitaua del Borgo à San Sepolcro & d'Anghiari, vi ſi mandò incontanente Brizio della Pieue, & il Conte di Montedoglio, i quali poſero ogni coſa in ſicuro. A Foiano, à Marciano, & à Ciuitella fù dato animo, che non ſi sbigottiſſero, poſciache con ogni poca difeſa, che eſſi faceſſero, gli amici eran tanto vicini, che ſarebbon ſtati à tempo indubitatamente à ſoccorrerli. Scorſo in queſto modo il paeſe, i nimici nel tornar al loro alloggiamento lungo la Chiana ſaccheggiarono Laterina, onde s'era fuggito il Podeſtà, ma la rocca ſi difeſe, Mandarono à chieder vettouaglia, della quale patiron ſempre, dal Monte à Sanſouino caſtello già donato dal Duca à Balduino fratello del Pon-
C tefice, & la comunità di quel luogo più ardita del gouernator di eſſa, che non ſapendo che partito prenderſi ſene fuggì, riſpoſe, che non era per darne loro; ma cadette ancor ella, eſſendo i nimici ſuperiori in campagna, & che peggio non gli auueniſſe, fù cagione il riſpetto portato al Papa, che tenne in tutta quella guerra ſaluo quel luogo da amendue gli eſerciti. Era à guardia di Marciano Lattanzio Pichi dal Borgo à San Sepolcro, oue voltoſi l'eſercito nimico, non durò molta fatica à coſtrignerlo à renderſi à diſcrezione, & Piero Strozzi, come ſeruidor che il Pichi era del Duca d'Vrbino, volentieri il laſciò andar via per farſene grado con quel Principe. Andarono dietro à Marciano, nel qual luogo fù trouato del
D grano, il Poggio à Santa Cecilia, & le Serre guardate da Don Guido da Gagliano. Così fece Vliueto, & quei di Caſtiglion Fiorentino, doue dopo vn trombetto fù mandato Aurelio Fregoſo, richieſti che ſi rendeſſero, domandorono quattro giorni à riſoluerſi, facendo trà queſto mezzo intendere al Duca il mal modo che haueano da poterſi difendere. Intanto faceuano i nimici procaccio d'hauer Ciuitella tre miglia diſcoſto dal campo lungo la Chiana, oue eſſi alloggiauano, ilche ſaputo dal Marcheſe ſpedì prima da San Guſme, ou'erano alloggiati cinquanta archibuſieri, per eſſere in aiuto à Paolo da Caſtello, il quale valoroſamente ſi difendeua, Ed egli, che hauea deliberato di non camminare quel giorno tant'ol-
E tre, conſiderando che con la perdita di Ciuitella ſi mettea in pericolo il contado d'Arezzo, la Valdichiana, & il Valdarno, affrettò in guiſa il cammino, che i nimici ſentendo la ſua venuta ſi leuarono, & tornarono al loro alloggiamento al ponte à Chiane; ilche non hauendo fatto con quella preſtezza che conueniua, molti che per rubare ſi trouauano ſparſi per lo paeſe, furon chi fatto prigione, & chi vccifo. Mandò anche il Marcheſe gente alla Pieue à Preſciano, già ſtata combattuta & preſa per forza da nimici, de quali non ſolo diſfece vna compagnia intera di fanti, ma vccife & fece prigione di molti caualli, ancorche ſaluatoſi alcuni di loro dentro la Pieue, la notte per vie trauerſe ſene fuſſero fuggiti nel campo. Incontraronſi caualli d'amendue gli eſerciti in quello, che il Marcheſe volea allog-

giare, & per vaghezza di mostrare loro ardire appiccarono scaramuccia insieme, nella quale Mario Santa Fiore spintosi innanzi, & vccisogli il cauallo sotto, restò prigione d'Alessandro Pagoli gentilhuomo Romano, al quale Mario volendo porgere aiuto il Priore di Lombardia suo fratello, che veniua nello squadrone de Franzesi, in luogo di liberar Mario, vi fù fatto ancor egli prigione, & amendue mandati à Firenze.

VOTO.

ISTO.

ISTORIE FIORENTINE DI SCIPIONE AMMIRATO

Libro Trentacinquesimo.

L'ANNO 1561 instituì il Duca Cosimo l'ordine della Religione de Caualieri di Santo Stefano, così detta dalla protezione di quel glorioso Pontefice & martire à cui fù raccomandata, & la festiuità del quale è celebrata dalla Chiesa il secondo giorno d'agosto (in questo dì hauea il
D Duca sù l'entrar del Principato con rara felicità della casa sua vinto i ribelli à Montemurlo) ma sotto l'ordine di San Benedetto, con Croce simile à quella de caualieri di Malta in quanto alla forma, ma di color rosso orlata d'oro. Volle egli esserne il Gran Maestro, sicome per i futuri secoli dispose, che non in altra persona che in quella de Principi suoi successori douesse tal magistero passare. A tal caualleria ordinò che persona fusse ammessa, che non hauesse prima fatto le prouanze della sua nobiltà; & quelli che senza farle pretendessero tal onore, douesser fondar commenda tale da poter con esa viuer nobilmente. Gli oblighi che impose loro furon di castità coniugale, di carità nel souuenire al prossimo, & d'vb-
E bidienza al Gran Maestro. Assegnò entrate da fondar commende d'anzianità, & da potere armar vascelli contro a' Corsari. In Pisa fabricò & dotò loro la Chiesa, & vn palazzo per il conuento, & dal Pontefice ottenne molti priuilegi, & frà gli altri che i caualieri potessero tener entrate ecclesiastiche. Fù in quest'anno la terra di Montepulciano, trauagliandosene Giouanni Riccio suo cittadino & allor Cardinale di San Vitale, ornata della dignità del Vescouado; la qual conferita in persona di Spinello Benci ancor egli nato in quella terra, fù per opera del Duca accresciuta di beneficj. Nè molto andò, che s'intese il Pontefice hauer fatto vna promozione di 18 Cardinali, tra' quali a' conforti della Duchesa di Firenze era stato à quella dignità promosso Don Francesco Pacecco; poiche Don Luigi fratello di lei per vaghezza di menar moglie liberamente l'hauea ricusato. Ma non

restarono di coloro, i quali credettero hauer il Pontefice con sì preclara liberalità A
verso cotanti huomini meriteuoli voluto oscurare la seuerità vsata verso i nipoti
del suo predecessore; imperoche come che eglino fussero stimati per lor colpe hauer meritato la morte; nondimeno parue che Roma istessa maltrattata da loro non si fusse punto cõpiaciuta di vedere il Duca di Paliano scannato in Ponte trà il Conte d'Alifi, & Don Lionardo di Cardine, nè affogato di capestro il Cardinal Carrafa giacer morto nella traspontina senza alcun segno d'honore; così gli huomini veggono maluolentieri sì terribili strabalzi di fortuna, riconoscendo per l'esempio delle persone di maggior grado, quanto ageuolmente possono quelle di minor condizioni à sì fatti giuochi star sottoposte. In questo vennero auuisi al B
Duca, come quelli di Pitigliano non potendo più sofferire la tirannide di Niccola Orsino lor Conte, hauean riceuuto nella rocca Inglesco Calafati tenuto dal Duca à guardia di Soana, significandoli ad altro Principe, che al Duca di Firenze non voler esser soggetti. Il Duca perche maggior disordine non seguisse, vi mandò incontanente Chiappino Vitelli. Ma non fù tosto la cosa sentita in Roma, che così l'ambasciador Cesareo, come il Franzese ne fecer rammarichio. Questi, perche il Duca hauesse messo mano nelle cose del Conte Niccola confederato & caualiere dell'ordine medesimo del suo Re, che à se nulla atteneuano. Quelli, perche pretendendo il contado di Pitigliano esser sottoposto all'imperio, giudicaua che all'Imp. & non ad altri conueniisse il prender pensiero di tali auuenimenti. Dall'altra parte non essendo al Duca incognito; come l'auolo del Conte Niccola si era dato in raccomandigia alla Rep. di Siena, con più giusto titolo interpretaua, che egli il quale era entrato nelle ragioni di quella Rep., potesse debitamente di quel fatto intrametterfi. Nondimeno venuto in Firenze il Conte Gio: Francesco padre del C. Niccola, il quale quindici anni addietro era dal figliuolo da quel dominio stato cacciato, cotanto al Duca si raccomandò, mostrando le sue miserie & calamità; però che certo era molte volte hauer patito necessità delle cose opportune alla vita; che il Duca, ancorche con poca sodisfazione di quei vassalli, sotto alcune condizioni in istato il rimise, & non molto dopo leuò la guardia che hauea messo à D
custodia della fortezza; sentendo che l'Imperadore, come sourano Signor del feudo mal volentieri ciò sosteneua. Mandò in questo tempo Antonio degli Albizi per riseder ambasciadore appresso la Rep. di Venezia, ma vedendo che quel Senato non discendeua à dar quel luogo al suo oratore per la competenza di Ferrara; che parea che gli si conueniisse, nel fece tornar à casa, non intendendo dall'honore che bramaua altrui fare, voler acquistar à se biasimo. Ma non volle già più differire, hauendo disegnato di mandar il Principe suo figliuolo alla corte di Spagna, di farli prima baciar i piedi del Pontefice, dal quale fù riceuuto nella sala di Gostantino con tutti quegli honori, che da Re, ò figliuoli di Re si soglion riceuere, essendo egli nel presentargli si innanzi stato messo in mezzo dal Cardinal Borromeo nipote di Pio, & dal Cardinal Camarlingo. Fù alloggiato in palazzo in quelle stanze medesime, oue l'anno innanzi il padre era stato accolto. Desinò alla mensa del Pontefice, & fatte quelle cerimonie che co Cardinali si costuma, hauendo di se lasciato in quella corte buona opinione, sene tornò in Firenze. Oue il padre hauea onorato del magistrato de Quarantotto Pandolfo della Stufa, Tommaso Soderini, Giouanni Vgolini, Iacopo Guadagni, & Gio: Batista Strozzi, il quale essendo huomo di lettere, ed eccellentissimo poeta, à tutti è palese quanto sommamente valesse nello scriuer madrigali, non tanto per la rarità de concetti, quanto per la sceltezza & accoppiamento delle parole: in che è giudicio di molti esser' ito innanzi

A nanzi à tutti gli altri che in quel genere di poetare infino à queſt'hora hanno ſcritto. Egli copioſo di ricchezze, & datoſi tutto à far bella vna ſua villetta non lungi dalla città, & quaſi congiunta con Montoliueto, rendendo infinite grazie al Principe, vmilmente il ſupplicò; che come ſi era degnato di conferirli quel grado, così li piaceſse di non farglielo eſercitare, per età & per elezione lontano omai da cotali penſieri; ilche non ſolo gli fù dal Principe benignamente conceduto, ma più volte andò per diporto à vederlo in quel luogo. Onde per non mancar à niuna di quelle coſe che ſtimaua neceſsarie, eſsendo già entrato l'anno 1562, & aperto il concilio in Trento, per frenar i coſtumi traſcorſi della criſtiana Rep., & ſnodar alcuni 1562
B dubj intorno la religione, hauea il Duca mandato à quella ſantiſſima ragunanza Giouanni Strozzi, & fatto opera che tutti i Veſcoui del ſuo dominio v'andaſsero. Ma non ſi penò molto ad vrtar nelli ſoliti ſcogli delle precedenze, il qual humore fù in quel tempo gagliardo quaſi in tutti i Principi Criſtiani. Imperoche non volea l'ambaſciador Fiorentino ceder il ſuo luogo à quel degli Suizzeri, il qual ancor egli di ciò con l'ambaſciador del Duca di Bauiera contendeua. Ma pregato il Duca di Firenze dal Papa, che in coſe di tanta importanza non voleſse alienar gli animi degli Suizzeri, & auuenuto il caſo, che per eſser dato à Bauiera, come à Principe d'imperio il primo luogo, allo Suizzero non piacque di com-
C parir più in tal ragunanza. Lo Strozzi fatto ſuoi proteſti non hebbe à piatir più del luogo. La pace d'Italia facea goder al Duca gran parte di quella quiete, di che hauea per le paſſate guerre patito mancamento; ſi che libero non meno dalle moleſtie, che dal diſpendio grande che porta ſeco la guerra, la quale come fiera voraciſſima non ſi paſce di cibo determinato, potè quel che hauea più volte deſiato, mandar queſto anno il Principe ſuo figliuolo nella corte di Spagna. il che fece con apparato veramente reale, ſapendo quanto gli Spagnuoli principalmente ſien vaghi dell'apparenza, & quanto in quella corte ſi ſtimi il comparir ſopra gli altri ricco & pompoſo. Richieſto dalla Reina di Francia, che per le guerre che nel regno ſuo bolliuano grandi per conto di religione, eſſendo i Cattolici in ar-
D me contra gli heretici, con nuouo nome cognominati Vgunotti, le preſtò cento mila ducati. Al Papa deſideroſo di far grande il Conte Federigo Borromeo ſuo nipote, ſentendo che il Re Cattolico era per dargli la condotta di venti galee, donò due delle ſue. Nè per tutto ciò fù libero affatto d'hauer à far qualche prouedimẽto militare; poiche i Corſali danneggiando molto le marine d'Italia, il miſero in penſiero d'entrare in coſe di mare, per veder ſe potea purgar i ſuoi liti da cotal peſtilenza. Creato per queſto ſuo Capitano di mare Baccio Martelli, li comandò che con le quattro galee, le quali haueano condotto il Principe in Spagna, ſi metteſse alla traccia de pirati, & con quella maggior induſtria che poteſse, procuraſse
E di danneggiarli. Fece acquiſto ne' mari di Soria d'vna naue, la quale d'Aleſſandria nauigaua in Conſtantinopoli, onde potè conoſcere con quanto acerbo nimico del nome Criſtiano habbiamo à fare, poiche nella naue, la quale era di Turchi, furono trouati molti neri d'Etiopia, vna croce dorata, & vna gran filza di naſi, la qual mandaua vn capitan Turco al Signore in ſegno di vittoria hauuta ſopra quella nazione; la qual retta dal PreteIanni Principe potentiſſimo in quelle parti di Criſtiana Religione, ancor che tanto lontano dal neruo delle forze degli Ottomani, era allora in conteſa co Turchi. Fece leggier acquiſto d'vn'altro vaſſello, & dopò molti diſagi, & tre meſi di quaſi perpetua nauigazione, auanzando il diſpendio la preda, ſene ritornò à Liuorno. doue domeſtica calamità hauea fieramente afflitto la caſa del Duca, Il quale hauendo in quella ſtate fatto lunga dimora nelle

marem-

maremme di Siena, per proueder à biſogni di quello Stato, & diſegnar vna fortificazione in Groſſeto, ò per cagion di quell'aria, la quale è tenuta cattiua, ò perche così alla diuina bontà fuſſe piaciuto, due ſuoi figliuoli il Cardinal D. Giouanni, & D. Garzia infermarono in guiſa; che prima il Cardinale, & poco poi D. Garzia, non giouando à ciò nulla l'eſperienza de medici, ſi morirono. Alla morte di così care coſe andò appreſſo quella della valoroſa ſua donna, la quale cagioneuole di lunga indiſpoſizione di ſtomaco, non potè reggere alla violenza del freſco dolore; ma recataſi in pace il voler di Dio, laſciò, che ſi faceſſe vn monaſtero per vergini nobili, il quale è quello, che hor vediamo nella via della ſcala detto il Monaſtero nuouo. Cotante percoſſe ſoſtenne fortemente il Duca Coſimo, non tralaſciata niuna di quelle cure, che ricercaua il reggimento de ſuoi popoli; perche furon creati del numero de Quarantotto Gio: Paolo Pucci, Lodouico Ridolfi, Benedetto Machiauelli, & Gio: uanBatiſta Tedaldi; & conſololło in parte l'auuiſo d'vna vittoria hauuta in Francia dal Duca di Guiſa ſopra gli Eretici Vgunotti, la quale come riguardante al bene della Criſtiana Rep., à ciaſcun buon Principe, à cui calea dell'honor di Dio apportò ſingolar ſodisfazione; ancorche nella proceſſione fatta in Parigi per render grazie alla ſua diuina Maeſtà di cotanto beneficio, non fuſſero mancati i ſoliti diſguſti per conto di precedenza, nata ſopra di ciò conteſa frà Niccolò Tornabuoni detto del Borgo ambaſciador ſuo, & quel di Ferrara. ſi come quaſi ne medeſimi tempi vn'altra ſimil conteſa accadè in Spagna in cappella del Re trà il Principe ſuo figliuolo & quello di Parma. Il quale coſtumato per innanzi di cederli non meno per l'ampiezza del dominio, che per la maggior antiquità del titolo, moſso come fù creduto ò da conforti della madre, ò da quelli di frà Giuliano Ardinghelli caualier di Malta, che appreſſo di lui ſi trouaua, era corſo à far queſta nouità. Mà il Pontefice Pio, il quale amaua ſingolarmente il Duca, non mancò in sì fieri accidenti delle ſue coſe domeſtiche, di porger quelli rimedj, che più ſtimò in tal tempo opportuni. Il che fù ſenza eſſerne da lui richieſto, non ſolo il confermare tutte le rendite eccleſiaſtiche del morto figliuolo nella perſona di D. Ferdinando, il quale quarto nell'ordine de figliuoli del Duca, era ancor egli reſtato da non leggier in-
1563 fermità oppreſſo, ma verſo il fine del primo meſe dell'anno 1563, non hauendo anche i ſedici anni della ſua età finiti, il promoſſe al Cardinalato. Hauea intanto il Duca mandato Aurelio Fregoſo all'Imperadore Ferdinando per rallegrarſi ſeco dell'elezione fatta infin dell'vltimo di Nouembre dell'anno paſſato di Maſſimiliano ſuo figliuolo già coronato Re di Boemia a' Re de Romani; il quale i medeſimi cõplimenti hauea à fare con l'iſteſso Maſſimiliano, profferendo loro in ogni loro occorrenza tutte le forze del ſuo Stato. Il quale eſsendo florido per lo buon gouerno di chi il reggeua, più che mai fuſſe ſtato in alcun tempo, ſi trouò chi tentaſse di ſottometterſi ſotto cõsì moderato imperio. Queſti fù Sampiero Corſo, il quale ribellata à Genoueſi quella iſola, fece due volte richieder il Duca, à prender protezione delle coſe ſue, promettendo di metterli quell'iſola in mano, hauendo conoſciuto tale eſsere il deſiderio degli Iſolani. Ma il Duca che ſotto luſinghe di dubbie ſperanze non bramaua turbar la certa quiete d'Italia, ſenza che vedea ottimamente quanta inuidia ſi ſarebbe tirata addoſſo, ſe al freſco acquiſto di Siena haueſſe, quando ben gli fuſſe riuſcito, aggiunto quello di Corſica, non ſolo à ciò non porſe orecchi, ma ogni induſtria hauea meſſo à tener le coſe ferme, ſi che da parte alcuna diſordine alcun non naſceſſe. Il che hauendoli fatto infino à quell'hora tollerare l'occupazion, che il Conte Niccola li facea di Soana, la quale in vigor de capitoli douea reſtituirgli; ſentendo che il Conte nella corte di Francia ſi era doluto di

A to di lui, moſtrando che il ſuo diſcacciamento di Pitigliano era ſtato procaccio del Duca, non volle più tardare à farlo del ſuo error rauuedere. perche mandato ſei pezzi d'artiglieria & cinque mila fanti à Soana, non hebbe à durar molta fatica à ricuperarla. In tanta quiete & pace d'Italia, che non hebbe mai la maggiore, eziamdio ſe ricercando gli antichiſſimi tempi, voleſſimo compararla con quella d'Auguſto, pareua al Duca; che tutti i pericoli che à quella poteſſono auuenire, non d'altra parte fuſſer per naſcere, che dalla potenza del Turco, & quella malageuolmente poter hauer luogo, quando gli Stati del Re di Spagna in Italia fuſſero con tal prudenza & equità gouernati; che nè i popoli ſucciati da continue elazioni ha-
B ueſſero cagion di tumultuare; nè il Re da inſopportabili ſpeſe ſopra fatto haueſſe ogni dì occaſion di tribolarli, anzi trouandoſi denaioſo & ricco, poteſſe ad ogn'hora, che il biſogno ne fuſſe venuto, moſtrar il viſo al nimico. Hauendo dunque à mandar in Spagna Chiappin Vitelli, per far compagnia al Principe ſuo figliuolo, che diſegnaua farlo tornar in Firenze, li commiſe che non laſciaſſe con bel modo di ricordar al Re, che ſe egli ſopra tutte le coſe non hauea primieramente l'occhio al fatto della pecunia, potea in proceſſo di tempo peruenire à ſuoi Stati di molti pericoli; I quali grauati intollerabilmente, come il Ducato di Milano, il Regno di Napoli, & la Sicilia nè vedeano il modo di proueder alle neceſſità del Re, nè di hauer mai à ſcemar con lunghezza d'anni i lor mali. poiche il più delle volte ò per
C l'vſure che à ſua Maeſtà conueniua di pagare, ò per lo mal modo che ſi tenea nel riſcuotere, non veniua al Re la metà dell'infinito teſoro, che à poueri popoli conueniua di sborſare. Queſto dunque eſſere il fonte d'ogni ſuo bene, & di quel de ſuoi ſudditi, prouuedere che il denaro vada per buona via, che le rendite non ſi mangino in erba, & che dalle paſcione fertili de ſuoi reami non s'ingraſſino inutilmente i mercanti. col qual modo ceſſando le miſerie de popoli, & le ſue neceſſità facendoſi minori, anzi creſcendo l'abbondanza, ſi potrebbe armar numero tal di galee, che ſene reprimerebbe l'orgoglio Turcheſco, & non che altro ſi terrebbono ſtretto i Corſali, i quali correndo con l'infinito numero de lor legni per tutte le co-
D ſte del mar Tirreno, gli teneano del continuo infeſtata la Spagna, & tutti i liti del regno di Napoli, & di Sicilia. Non eſſer miglior via, nè più ſpedita à difeſa, & ad offeſa che l'armate di mare. per queſta via il Turco eſſerſi fatto grande; anzi nè Principe ò Rep: antica eſſerſi mai ritrouata, che habbia abbracciato ampiezza d'Imperio ſenza forze di mare. Nè laſciaua di farli minutamente intendere le particolari circoſtanze, che à mandar queſte coſe ad effetto ſtimaua neceſſarie. Et perche il conſiglio ſenza l'aiuto è più volte diſaiuto che conſiglio, oltre le galee che egli ſi trouaua in quel tempo hauere in punto, ne le profferiua non ſolo dell'altre, che faceua tutta via lauorare in Piſa, ma gli promettea hauerlo con la propria
E perſona à ſeruire, quando ſua Maeſtà ſpinta da nobile & ſanto deſiderio di Chriſtiana gloria diſegnaſſe fare impreſa contra il comune nimico del nome Chriſtiano. Tra tanto perche i fatti non reſtaſſero dietro alle parole, intendendo, che il Re armaua per ſoccorrer Orano terra poſta nella coſtiera di Barberia preſſo allo ſtretto, il quale aſſalito da Turchi ſi trouaua in pericolo di perderſi, mandò à quella volta quattro delle ſue galee. Ma elle ſi come alcune altre non furono à tempo; anzi vna di eſſe cognominata la Lupa, mentre per prouedere al rotto albero rimaſe ſola, aſſalita da due galeotte, mortole il Capitano, & de difenſori gittandoſi alcuni à nuoto, rimaſe preda de nimici. Paſsò poi per Firenze per andar à far riuerenza al Pontefice il Cardinal di Loreno, Principe per lettere, per coſtumi, per maneggi di gouerno, & per eſſer trà tante ereſie di Francia conſeruatoſi ſempre ardentiſſi-

mo

mo difensore della parte Cattolica, degno d'eterna memoria. A cui il Duca ottimo estimatore degli huomini valorosi, vsò ogni dimostrazione d'honore. A
Già ne veniua l'autunno, quando ritornando il Principe di Spagna apportò al padre & alla patria incredibil contento. Ma egli non tardò molto, che sentendo venir in Milano due figliuoli del Re de Romani, Ridolfo suo primogenito, che hor vediamo Imperadore, & Ernesto per passar alla corte di Spagna, deliberò d'andarli à visitare; & alle sue galee comandò, che si trouassero à Genoua per accompagnar i due giouanetti Principi in Barzellona. In questo anno non fù creato altri, che vn sol Quarantotto, & questi fù Agnolo Biffoli. Riguardaua per lo più il Duca Cosimo nella creazione de Quarantotto l'antica nobiltà delle famiglie, la B
vita laudeuolmente menata, le ricchezze bene acquistate, i seruigi fatti, & talora, benche in alcuno spicciolato la qualità di quella singolar persona, come fece allora nel Biffoli, il quale hauendo esercitato in Napoli la mercatura non solo lealmente; ma con orreuolezza, non fù stimato dal Principe indegno di quel grado; oltre che per alcuno s'andaua pur rammemorando il singolar duello di Betto, che l'ag-
1564 giugneua non piccola grazia & fauore. Segue l'anno 1564, nel qual tempo veggendo il Duca hauer il Re di Spagna prestato fede a' suoi consigli, essendo tutto intento ad accrescer il numero delle sue galee, delle quali hauea creato Capitan generale Don Garzia di Tolledo, ancor egli facea con ogni diligenza attendere, C
che le sue galee al numero di dieci s'accrescessero, conoscendo di niuna cosa hauer tanto bisogno l'Italia quanto d'armata di mare, multiplicando ogni giorno i danni che si riceueano da Corsali; de quali hebbe ancor egli à sentir la sua parte; poiche quasi à vista di Liuorno vna galea & vna galeotta da lui consegnata ad vn Capitano detto Passacalò da vn'altra galea & due brigantini de Turchi fur prese, essendosi il capitano bruttamente sopra vna fregata fuggito. Ma sicome auuiene negli agi della pace, che terminando gli affanni & i carichi delle guerre, à gare di maggioranze, & di precedenze s'apre la via, essendo in questo tempo con mirabil ardore questa contesa accesasi trà i due Re maggior de Christiani il Re di Francia, & il Re di Spagna, volendo ciascun de i loro ambasciadori nella corte del Papa D
all'altro precedere, & di ciò trahendo il Papa non minor affanno, che hauea sentito contento dall'hauer verso il fin dell'anno passato con quasi comune sodisfazione di tutti i Principi Cattolici serrato il concilio in Trento, trauagliò il Duca molto perche da questo mouimento alcun graue incommodo non deriuasse. Et mandò perciò Bartolomeo Concino suo primo segretario al Pontefice cõfortandolo, che con precipitosa sentenza non alienasse da se l'animo del Re di Spagna, à cui & per la potenza sua grande, con la qual sola s'hauea à far resistenza alle forze degli infedeli, & per esser sempre la casa sua stata fauoreuole protettrice della buona fede Cattolica, era in ogni tempo da portar ogni rispetto. Et dall'altro canto li E
diede segrete commessioni, che mostrasse all'ambasciador di Spagna, che non era da sdegnar il Papa in guisa, che egli fusse costretto à prender partito che hauesse à dispiacergli. Ma essendo in Roma per le cerimonie che si costumano nella settimana santa, nata gelosia nell'ambasciador Franzese, che il Papa non inchinasse à Spagna, & venuto perciò ad atto di protesti, & essendo da ciò tutta la corte in bisbiglio, conuenne il Duca mandar di nuouo Federigo da Montauto Gouernator per lui dello Stato di Siena à persuader il Papa à commetter la differenza al collegio de Cardinali. & per corriero à posta fece intender al Re di Spagna, quanto danno seguirebbe alla Christianità; se la Maestà sua non allentasse alquanto della sua ostinazione; poiche se non per la ragione del fatto, almeno per trouarsi il Re di

Francia

A Francia in posseſſo, non vedea come il Pontefice con honor ſuo, & di quella ſantiſſima ſede poteſſe dar ſentenza in pregiudicio de Franzeſi. come con iſperienza poco appreſſo ſi vide; che eſſendo venuto il dì ſolenne della Pentecoſte, non potè più il Papa prolungare di non dar il primo luogo all'ambaſciador di Francia, non oſtante le querele & proteſti di quello di Spagna, il quale non molto dopo per ordine del ſuo Re ſi partì di Roma. Era il Duca poco innanzi à queſte conteſe ſtato aſſalito da dolori di fianco, onde gli era ſtata forza commetter la cura de negozi publici al Principe ſuo figliuolo; ne quali parendogli eſſer riuſcito prudente, & accorto, deliberò & per auuezzarlo auanti tratto à quel gouerno, che ſopra le ſue
B ſpalle haueua à poſare, & per alleggerir ſe dalle continue noie, le quali l'haueuano ſtracco l'animo & il corpo, di metterli in mano il gouerno, riſerbando à ſe il titolo, & quando così biſognaſſe, la ſopraintendenza di tutte le coſe. Il che con lettere dell'vltimo di maggio data di Piſa fece intendere al Senato de i Quarantotto. Il qual comandamento riceuuto dalla città con incomparabile ſodisfazione di tutti, & preſtata da i Senatori l'vbbidienza al Reggente Principe, vdita la meſſa dello Spirito ſanto in ſanta Reparata, & tenuti i Senatori à conuito, incominciarono da quinci innanzi à vſcir tutti gli ordini publici ſotto il nome del Principe Don Franceſco. Il Duca attendendo in Piſa à far condur à fine le ſue galee; delle quali haueа creato
C capitan generale il Signor di Piombino, fù à tempo à darne ſei à Don Garzia, il qual paſſando per andar à Napoli, comunicò ſeco il penſiero che haueа, ragunate che haueſſe le forze di mare del Re, di tornar in Spagna & tentar alcuno acquiſto sù i liti di Barberia. Nè paſſarono molti di, che tornato D. Garzia di Napoli neli diede due altre fornite di tutte le coſe neceſſarie, ſotto il gouerno per dare in terra di Chiappino Vitelli, il quale oltre i ſoldati ordinari menaua ſeco molti Caualieri di Santo Stefano, non eſſendo ancor finite le due che mancauano. Con la quale armata che fu di ottanta galee fù preſo poi il Pignone luogo de Turchi così detto, perche eſſendo come vno ſcoglio infra mare molto rileuato, par che ſomigli vna pina. acquiſto per la fortezza del ſito di qualche riputazione; ma non ſtimato de-
D gno della ſpeſa che vi s'era fatta, nè della mortalità patitaui di molte perſone, & ſopra tutto della ciurma, della quale i Toſcani come non auuezzi alle coſe di mare patirono molto, & conuenne per mancamento di eſſa laſciarne vna galea in Spagna, oltre eſſerui morto il Commeſſario di eſſe Pier Machiauelli, huomo non inutile per la cognizione che haueа delle coſe del mare in quel meſtiere. Mentre il Pignone ſi combatteua vennero auuiſi, come l'Imp: Ferdinando dopo lūga infermità l'vltimo giorno di luglio era da queſta vita paſſato. perche il Principe D. Franceſco ſpedì ſubito à quella corte Mario Colonna caualier oltre l'illuſtrezza del ſangue, chiaro per gli ſtudi delle lettere humane, sì per attriſtarſi con Maſſimiliano della morte del
E padre, come per rallegrarſi con la ſua Maeſtà d'eſſer ſucceduta all'Imp. con rara felicità & grandezza di quella caſa, nella quale egli era annouerato per lo nono Imp. In compagnia del qual Mario era anche mandato Giulio da Ricaſoli, il quale douendo rimanere ambaſciadore reſidente in luogo d'Antonio degli Albizzi, che ſtatoui lungo tempo ſen'haueа à ritornare, haueſſe particolar cura di tirar innanzi la pratica del parentado già prima cominciata trà l'vltima figliuola del morto Ferdinando, & il Principe. Finita l'impreſa del Pignone, i Genoueſi moleſtati di nuouo dal lor ribello Sampiero harebbon deſiderato l'aiuto di Don Garzia, dal qual ſicome non potettero coſa alcuna ottenere; così nè Sampiero, che per le prime repulſe non haueа laſciato di raccomandarſi di nuouo al Duca di Firenze, promettendoli di nuouo di farlo ſignore di Corſica, haueа da lui potu-

to impetrar altro, che vn poco di poluere, & di piombo. La qual cosa à notizia di Genouesi peruenuta, malageuolmente si spiegherebbono in parole i rumori, che in tutte le corte de Principi Christiani, & massimamente in quella di Spagna ne fecero; mostrando come il Duca di Firenze non contento d'hauer aggiunto all'antico dominio della Rep: Fiorentina lo Stato di Siena, hora dalla vastità del suo animo sospinto hauea allargato il pensiero all'Isole del mar Tirreno. Il Duca spacciò per la corte di Spagna Francesco da Montauto, con l'istesse lettere che da Sãpiero gli erano state scritte, facendo toccar cõ mano al Re, come egli intẽto & contẽto di conseruar il suo, non era da cotal ambizione ingõbrato, che hauesse à pensar à quel d'altri. Et che se egli hauea di si piccol soccorso à Sampier prouedu- B to, il quale alla somma delle cose non era d'alcun profitto, ciò era stato più per non mostrarsi discortese affatto all'amoreuolezza di quel soldato, che con animo di nuocere à Genouesi. Queste furono le cose che succedettero nell'anno 1564, alle quali non arrossirò d'aggiugnere le pompose esequie fatte in Firenze dagli Accademici del disegno à Michelagnolo Buonaruoti sommo dipintore, sommo scultore, & sommo architetto de suoi tempi, si perche scriuendo io le cose particolari di Toscana, non stimo cosa indegna il far menzione con così fatta occasione d'vna delle maggior glorie di questa Città capo di lei, & si perche l'opera se non per altro per l'eccellenza, & maestria di cotanti artefici fù per se sola degna di farne memoria. Questo è quel Michelagnolo, il quale honorato da Principi maggiori della Christianità, rinnouò à nostri tempi i pregi degli antichi secoli, & quello, che in huomo di tanto ingegno fù sommamente da commendare, che essendo vissuto per lo spazio di 90 anni, non si trouò mai chi in tanta lunghezza di tempo, & licenza di peccare gli potesse meritamente apporre macchia ò bruttezza alcuna di costumi. I Quarantotto creati in quest'anno furono Giulio da Ricasoli, Piero Niccolini, Agostino del Nero, di cui sono le case de Neri da lui nobilmente murate, tosto che altri passa verso Roma il ponte Rubaconte, & Lotto Saluiati. Correua
1565 già l'anno 1565, quando il Duca intento à cauar frutti proporzionati da si gran pace, quanto era quella d'Italia, che tuttauia mercè della diuina bontà ancor D dura, deliberò far vna nuoua terra verso Castrocaro per frontiera allo Stato della chiesa à confini di Furlì, alla quale mentre secondo le cerimonie consuete della chiesa era per porsi dal Sacerdote la prima pietra, essendosi in vn tratto tutto il cielo ricoperto di nugoli, solo quella parte, oue la nuoua terra s'hauea à fondare restò scoperta à raggi del Sole. Il qual segno interpretando à felice augurio, fù quella chiamata la Città del Sole. Fece il medesimo à confini d'Vrbino vicino à Sestino, & alla pieue di Santo Stefano, doue trouato vn sito di marauigliosa fortezza fondò vn'altra terra, alla quale senza ambizione d'esquisiti titoli, secondo, che era da paesani chiamato, volle che si chiamasse il Sasso di Simone. Non solo riconobbe tutte l'artiglierie, & munizioni, che nelle sue fortezze si ritrouauano, ma diede ordine, che del continuo sen'attendesse à fabricar dell'altre; sapendo il tempo della guerra esser più acconcio à metter le cose fatte ad esecuzione, che à farne di nuouo. Di tutte le rendite & vscite sue così ordinarie come straordinarie fece far vn diligente bilancio, perche sapendo ad vn'occhiata quel che l'entrata all'vscita, ò l'vscita all'entrata soprauanzaua, à guisa di sollecito nocchiero non li fusse in alcun tempo nascosto in quanta acqua si ritrouasse. Ma sopra tutte le cose essendo egli certissimo, le prouincie & i regni non tanto dalle muraglie, guernimenti, & altre opere, che morte si dicono, riceuer ornamento, quanto dallo splen-

dore

A dore & qualità degli huomini grandi; hauendo nouelle che il Pontefice era per fare vna gran promozione di Cardinali, per reprimere i disegni d'alcuni, i quali non sene creando di nuouo si potea dire, che haueſſero il Papato in mano, procurò che Agnolo Niccolini dottor di leggi, & ad inſtanza ſua fatto già Arciue ſcouo di Piſa, di tal dignità fuſſe honorato. Facendo il Re di Spagna groſſa armata per eſſer à tempo à ſoccorrer l'iſola di Malta, ſopra la quale ſi credea che il Turco mandaſſe potentiſſimo sforzo, per vendicarſi di quella Religione, dalla quale i ſuoi riceueano tutto dì continui incommodi, ſenza che conoſcea eſſer quell'iſola il propugnacolo della Sicilia, & del regno di Napoli, attendea che dieci ſue galee fuſſero
B in punto per eſſer di giouamento all'impreſa. Delle quali mentre alcune van girando l'Elba, & la Pianoſa, il Signor di Piombino incontratoſi con vna ſola galea in vna galeotta di Turchi dopo valoroſa reſiſtenza la fece prigione, hauendo liberato ottanta Criſtiani dal remo. Non è mia intenzione di ſcriuer la guerra di Malta, perche in queſto modo io darei indizio, che io mi fuſſi ſcordato di ſcriuer le coſe di Firenze, & non quelle della Criſtianità. Ma perche queſta guerra fù fatta con participazione delle forze del Duca di Firenze, così delle galee, che furono finalmente noue, & di naui; come di molti ſoldati cauati per conſentimento ſuo di Toſcana ſotto la condotta di Vincenzio Vitelli, & sì perche il Principe D. Franceſco antiuedendo il pericolo, hauea primieramente mandato buona quãtità
C di poluere al Gran Maeſtro, baſterà dire, eſſer queſta ſtata vna delle più glorioſe difeſe, che fuſſe mai ſtata fatta da Chriſtiani contra le forze del Turco. Et ſe noi leggiamo con marauiglia l'antiche iſtorie de Greci, & parci gran coſa, che al numeroſo eſercito di Xerſe tutta la Grecia inſieme haueſſe fatto contraſto, di gran lunga fia coſa degna di maggiore ammirazione, che alle forze tremende de Turchi, ſe non di numero, certo di valore, & di qualità d'arme da preporſi à quelle degli antichi Perſiani, vn'iſola, quale è Malta, non che habbia fatto riparo, ma con sì notabil danno rintuzzato l'orgoglio & la ſuperbia Turcheſca. Hebbero ben gli antichi queſta ventura d'abbatterſi a' ſcrittori più nobili, i quali con la maeſtria &
D bellezza del dire molto aggiunſero di polſo & di vigore all'opere loro; ma ſe noi peſando le coſe per quel ch'elle vagliono, non ci laſcieremo abbagliare dall'apparenza, certo à grande equità poſſon cedere alla difeſa di Malta le famoſe pruoue di Salamina, & di Maratona. Queſto mi pare ancora appartener al mio vficio di non tacere que' caualieri, i quali di queſta città, di cui mi ſono meſſo à ſcriuere, ſparſero ſopra quell'iſola il ſangue loro, ò crudel ſeruitù patirono per la fede di Chriſto, & per lo comune honore di tutti coloro, che di queſto nome vanno ſegnati. De quali il primo, che moriſſe nello ſmontar de Turchi nell'Iſola, fù Niccolò del Bene. In vn terribile aſſalto dato frà gli altri al caſtel di Sant'Ermo, cadde
E il terzo giorno di giugno PierFranceſco da Sommaia. La qual fortezza non potendo finalmente reggere al grande sforzo, & quantità de nimici, il ventitreeſimo di quel meſe peruẽne in poter loro, fattiui prigioni Pier Guadagni, & Bartolomeo Carducci. Moriuui nel proceſſo dell'aſſedio Aſdrubale de Medici figliuolo del Cardinal Ippolito. Il Gran Maeſtro liberato finalmente dal ferociſſimo aſſedio, nel quale egli prudentemente, & intrepidamente portatoſi, ſodisfece à tutte le nazioni del mondo, & riportò dal medeſimo nimico lodi conuenienti à tanta virtù; reſe per Lorenzo Guaſconi caualier di quell'ordine molte grazie a' Principi di Firenze degli aiuti preſtatili, nella qual città da Sacerdoti accompagnati dal popolo ſi ringraziò la Diuina Maeſtà, che le fuſſe piaciuto liberar quella valoroſa religione da sì potente nimico, conoſcendo ciaſcuno manifeſtamente, che con la

conseruazione di Malta si era conseruato vn bastione gagliardissimo per la difesa d'Italia. Le occorrenze di fuori non haueano impedito le azioni di dentro, hauendo il Principe creato dal principio dell'anno infino al mese di luglio cinque Senatori Ruberto Vbaldini, Cammillo Strozzi, Piero Capponi, Agnolo Guicciardini, & Marcello Acciaiuoli. Quasi nel medesimo tempo, che con tali aiuti si era souuenuto alle cose di Malta, il Cardinal Ferdinando da lunga infermità guarito era stato dal padre mandato à Roma, datoli in compagnia il Cardinal Niccolino, sì per riceuere il cappello, come per far riuerenza al Pontefice. Et i Principi richiesti dal nuouo Imperadore di moneta per trouarsi in guerra col Transiluano, il souuēnero in più volte di 200 mila scudi. Essendo il matrimonio con la figliuola di Ferdinando conchiuso, furono più volte mandati sù & giù diuersi caualieri & signori dal Principe Don Francesco per cagione di capitulazioni & complimenti, essendoui andato prima il Conte Gio: Francesco da Bagno, poi Sforza Conte di Santafiore & Caualiere dell'ordine del Tosone, insieme con Sigismondo de Rossi de Conti di San Secondo, & vltimamente il Conte Clemente Pietra, & C. Gio: Paolo da Castello. Alcuni de quali haueano anche in questo viaggio à visitar in Praga gli Arciduchi Ferdinando, & Carlo fratelli di Cesare, & Zij della sposa. Et così parimente nelle lor corti i Duchi & Ducheſſe di Bauiera, di Cleues, & di Mantua, le quali Signore tutte tre della sposa eran sorelle. Ma venuto il mese d'ottobre parue finalmente che conueniſſe, che il Principe istesso doueſſe andare à visitar la sposa, & l'Imp. insieme con gli Arciduchi in Alemagna, non meno per segno di riuerenza, che di amoreuolezza verso l'Imperiale Maestà. Partì con honoreuolissima corte, & in Inspruc, doue visitò la moglie, & fecele ricchissimi doni, & in Vienna doue baciò le mani all'Imp., & in Praga, doue era à gouerno l'Arciduca Ferdinando, fù con molti segni d'honore & di cortesia riceuuto. Dalla qual visita speditosi, sene tornò prestamente à Firenze, essendo già dato ordine che la sposa Giouanna, insieme con la sorella Barbara, che ne veniua ancor ella à marito al Duca di Ferrara, senz'altro indugio entrassero in cammino per Italia. Fù la Principessa Giouanna accompagnata dal Cardinal di Trento, & da altri Signori & dōne infino à Trento à spese dell'Imp., che tal era l'accordo frà loro, doue hauendosi à consegnare à chi il Principe n'haueſſe dato la commeſſione. Comparue quiui Paolo Giordano Orsino Duca di Bracciano suo cognato, che haueua la cura di conducerla, essendo stato eletto Legato per questa cerimonia da parte del Papa il Cardinal Borromeo suo nipote. I Veneziani come sono nelle cose loro magnifici, così per li lor luoghi nobilmente & alla reale la riceuettero. La sorella in Mantoua lietamente, & con gran festa l'accolse. Festeggiaronla, & honoraronla sopra ogni lor potere i Bolognesi. Nella qual città in nome del Principe furono à basciarle la mano Germanico Bandini eletto di Siena, Alberigo Cibo Marchese di Massa, & Bernardetto de Medici, che fù poi nel Regno Signor d'Ottauiano. Et proseguendo il suo cammino fù à Firenzuola incontrata dal Cardinal Don Ferdinando suo cognato, & dal Cardinal Niccolino. Venendone di Cafaggiuolo verso il Poggio villeggiando amendue, ma questa celebratissima della casa de Medici, fù à mezzo cammino incontrata dallo sposo, dal quale al Poggio condotta trouò, che corsero amoreuolmente à riceuerla il Duca suo suocero, la Ducheſſa di Bracciano sua cognata, & insieme con Don Luigi di Tolledo tre Cardinali di grandissima autorità, Este, Pacecco, & Delfino. Et senza alcun dubbio dopo quelli antichi secoli coranto lodati di splendore, & di magnificenza, non fù apparecchiata mai celebrazion di nozze con tanta pompa & grandezza, con quanta fur queste. Come che l'esser venute nouelle

A uelle dell'infirmità del Pontefice haueſſe coſtretto prima Borromeo, & poi gli altri Cardinali à partirſi, il quale volendo ſottometterſi à maggior peſi, che la ſua vecchia età non ſoſtenea, il nono giorno di dicembre abbandonò inſieme con la vita le cure & gli affetti del mondo. Fù Pio IV vn di coloro, ilche non ſempre auuiene, che aſceſi al Principato rieſcono più valenti, che non s'aſpettaua. Perche certa coſa è, che egli prima fù tenuto ſempre huomo iracondo, & leggiero, & di penſieri aſſai humili. Venne à Roma non molto giouane, & corſe in breue tempo per tutti quelli gradi, che può dar la corte tanto di dentro, quanto per di fuori, più toſto con fama d'innocenza, che di molto ſapere. Aiutato dalla creduta affinità
B di quà ſalì al grado del Cardinalato. Fatto Pontefice grandi impreſe cominciò, & con pari felicità molte di eſſe conduſſe à perfezione. Ne veniua intanto la Principeſſa in Firenze, incontro la quale vſcirono 4000 fanti, & 500 caualeggieri, così in punto, come ſe haueſſero à quell'hora à combattere. Incontrolla il Duca Coſimo accompagnato dal Cardinale ſuo figliuolo, & da Don Pietro l'altro figliuolo, da Ferdinando figliuolo del Duca di Bauiera, dal Nunzio Apoſtolico, & da altri ambaſciadori de Principi. Entrata alla porta al Prato ſotto vn baldacchino portato ſcambieuolmente da cinquanta giouani della prima nobiltà di Firenze, tutti ad
C vna aſſiſa & riccamente veſtiti, le fù dall'Eletto di Siena, & dal Veſcouo d'Arezzo meſſa in teſta vna corona reale. Et ciò che di quiui incontrò fin al Domo, oue fece riuerenza al Sagramento, & dal Domo al palagio Ducale, tutto trouò ornato d'archi, di ſtatue, di dipinture, & d'altre proſpettiue magnificentiſſime, che rappreſentauano, quali le azioni, & quali i naturali viſi, non ſolo degli huomini grandi della caſa de Medici, ma d'altri cittadini, ò in arme, ò in lettere, ò in alcun' altra eccellente, & nobile arte ſtati famoſi. Le quali coſe, perche non paia altrui, che ſouerchiamente in così fatte minuzie io dimori, ſi dicono, perche à guiſa degli antichi Greci, i Toſcani a' dì noſtri, & ſpezialmenre i Fiorentini molto vagliono nell'arte del diſegno, onde poſſono ageuolmente far quello, che con infinito oro altroue non ſi farebbe, oltre che per eſſere eglino nell'opera dello ſpendere ac-
D corti, hanno più che altroue pronto ancor l'oro, come ſi vidde via più notabilmente nelle feſte che ſeguirono appreſſo. Trà le quali oltre balli, giuochi di caualli, cacce di fiere, muſiche, & ſimili intrattenimenti, due furono tenuti per marauiglioſi ſpettacoli, la maſcherata degli antichi & fauoloſi Dij, di che fù chi ampiamente & dottamente ne ſcriſſe vn volume, & la rappreſentazione d'vna commedia per i non meno ricchi, che ingegnoſi & ſtupendi intermedj à gli occhi de preſenti huomini, che vi ſi fecero. Talche fù di molti huomini di lettere opinione; che l'Italia dopo la declinazion dell'imperio Romano non habbia veduto giuochi ſimili à queſti; perche fù nõ ſolo il fin di queſto anno, ma il principio dell'anno 1566 1566
E lietiſſimo in Firenze, ſicome fù ancor lieto in Roma per la creazione del nuouo Pontefice, il quale da pouero & vmile frate di San Domenico creato da Paolo IV Cardinale per la ſeuerità della vita, & eſercitato dopo l'vficio di ſommo Inquiſitore; feceſi chiamare Pio V., & riuſcì vn de più buoni & valoroſi Pontefici, che da molti anni in quà habbia retto la Chieſa di Dio. Nè poſe indugio à dare alle buone opere cominciamento, hauendo aſſegnato alla nuoua fabrica di vna fortezza di Malta cinque mila ſcudi il meſe finche ella fuſſe finita, lodando ſommamente il Duca di Firenze, che tirato dall'vſato zelo di proueder giuſta ſua poſſa a' biſogni della Chriſtianità, egli con l'aiuto di 15 mila ſcudi era à quella buona opera concorſo, ſicome ſapea, che col ſolito aiuto delle ſue galee ad eſſer preſto a' voleri del Re di Spagna, per i medeſimi biſogni & opportunità della Chriſtiana religione

gione s'apparecchiaua. Conuennero per questo insieme, che senza pigliar gelo- A
sia di loro giurisdizioni, de quali in molti luoghi confinano, l'vn potesse nello Sta-
to dell'altro scambieuolmente, quando il bisogno ne venisse andar à caccia di fuo-
ruisciti, & liberamente rendergli l'vn l'altro quelli che fussero lor vassalli, per ese-
guirne gli ordini di giustizia. Mandò il Papa in Firenze il Maestro del sacro pa-
lazzo, perche li si consegnasse la persona di Pier Carnesecchi altre volte inquisito
di eresia, & speditamente gli fù acconsentito, ancorache come stato antico serui-
dor di Clemente, & della casa de Medici altre volte fusse dal Duca intorno queste
imputazioni stato fauorito. Se mai fù cortigiano in Roma, che per fauor de Prin-
cipi, & per sue graziose maniere fusse negli occhi & nel grido del popolo, questi fù B
sicuramente Monsignor Carnesecchi, non ignorante di lettere, nato nobile nella
patria sua, de beni di fortuna molto ben adagiato, ma sopra tutto accorto, & di
amabili, & cortesi modi con chiunque egli hauea à fare; se datosi à seguire le per-
uerse opinioni degli Eretici, dalle quali in fine con lo spauento della morte non
volle ritrarsi, non hauesse con miserabil fine oscurato tutte le altre sue buone quali-
tà, & non contento d'hauer bruttamente à perder la vita, nulla curatosi, che col
perdimento dell'anima lasciasse anche di se col danno della famiglia, & della pa-
tria, odiosa & abomineuole ricordazione à i posteri. Continuaua la pace in Ita-
lia; ma sentendosi che il Gran Turco già presso all'ottantesimo anno della sua vita
peruenuto, nõ era ancor sazio di gloria, affetto vltimo à depor da mortali, & che per C
questo con 150 mila caualli, & con 100 mila fanti ne veniua verso Vngheria, segui-
tato da tanti altri guastatori, viuandieri, & altre necessità degli eserciti grandi, che
facea il numero di ottocento mila persone; il Principe Don Francesco, richiestone
dal cognato, gli mandò sotto Aurelio Fregoso tre mila de suoi fanti in aiuto. La
qual guerra con la presa di Sighetto, & con la morte di Solimano fù finita. Que-
ste cure non haueano però ritardato nè lui, nè il padre à mandar ambasciadori per
render l'vbbidienza al Pontefice. Costor furono Agnolo Guicciardini, Auerardo
Serristori, il qual risedeua ambasciador in Roma, Gio: Paolo Pucci, Simon Corsi,
Cammillo Strozzi, & Bongianni Gianfigliazzi, de quali il Guicciardini hebbe D
carico di far l'orazione. Cittadino per quanto comportaua la grandezza del
Principe, oltre le ricchezze & riputazion della casa, per nobiltà di presenza, & per
vna certa temperanza & modestia di vita molto riguardeuole. Crearonsi Senatori
Luigi Capponi, & Lodouico Serristori figliuolo dell'ambasciador Auerardo resi-
dente in Roma poco dianzi nominato. Hebbesi qualche contesa per conto de
confini verso Modona col Duca di Ferrara, la quale terminata altre volte a' tempi
del Duca Bórso; di nuouo era risorta, contendendo i Barghigiani con quelli della
pieue & rocca di Pelago, ma compromessa la cosa nel Duca di Sauoia, fù da Peri-
no Bello Auditore del suo consiglio sentenziato, non douersi alterar la sentenza E
ne i termini quiui altra volta posti dalla Rep. di Siena; la quale di comun consenti-
mento della Rep. Fiorentina, & del Duca Bórso era in quel tempo stata eletta ar-
bitra in tal differenza. Vna simil contesa haueano i Barghigiani co Luccheſi per
conto d'vn monte detto Gragno, sopra il quale eran già passati cinquanta anni,
che Papa Lione hauea dato sentenza, che i frutti del monte per lo spazio già
detto di 50 anni s'appartenessero a' Luccheſi, purche ne pagassero il fitto a' Bar-
ghigiani. Il qual termine passato ciascun restasse nelle sue ragioni. Hor volendo
i Barghigiani passato già il tempo di tre anni mantenersi il possesso, & da Luccheſi
non si venendo à nuoue conuenzioni, si venne all'armi, mandatoui dal Principe
Domenico Rinuccini con genti. Ma come il Duca di Sauoia terminò quella

con-

A conteſa; così il Pontefice Pio eletto giudice d'amendue le parti à queſta diè fine. In tanta quiete ſolo i Genoueſi, ma fuor d'Italia ſentiuano ancor qualche moleſtia nelle coſe di Còrſica. doue benche morto Sampiero Còrſo, parea che il figliuolo voleſſe continuare nell'orme del padre, hauendo ne' principi del nuouo anno 1567 mandato al Principe D. Franceſco à ſupplicarlo, à degnarſi di riceuerlo nella ſua protezzione, facendo le medeſime proferte, che ſuo padre Sampiero al Duca Coſimo haueua già fatte. Ma il Principe lontano con l'animo da turbar il comune ripoſo, ringraziato il giouane, non volle per altro porgere orecchi à cotali domande, contentatoſi bene di riceuer la raccomandigia de Marcheſi Maleſpini ſignori
B in Lunigiana di Villafranca. Quel che non faceuano i Principi grandi in Italia, la matta beſtialità delle parti hauea meſſo l'arme in mano à cittadini del Borgo à ſan Sepolcro per l'antiche nimiſtà de Graziani co Pichi; per cagion delle quali eſſendo Salueſtro Goracci della parte de Graziani entrato armato in quella città, per vendicar la morte del fratello, & morte & ferite d'vn'altro, hauea non ſolo ancor egli vccíſo alcuno de ſuoi nimici, ma quelli inſieme co' Rigi hauea cacciati à difenderſi dentro vna torre, non eſſendo in ciò punto vbbidito Lorenzo Giacomini, che v'era commeſſario. Anzi entrataui dopo la parte auuerſa, & liberati i Pichi, nè eſſi hauean dubitato di lordarſi le mani nel ſangue de loro auuerſari; potendo à fatica
C Montauto, il Conte di Montedoglio, & Niccolò Tornabuoni Veſcouo della città quetar il tumulto. Ma come ſuol per lo più eſſer il fine di ſimil gente, mentre i Graziani, e i Goracci dopo hauer fatto quel che era loro ſtato in grado, ſtanno aſpettando nel caſtello di Baſcio le conuenzioni della pace co loro nimici, colti da gente mandataui dal Principe, dopo qualche difeſa vedendoſi accerchiati dal fuoco, & promeſſali da chi non ne hauea il poter ſicurtà, furon condotti à Firenze; De quali fù con ſalute della trauagliata lor patria iui à non molto tempo preſo il douuto ſupplicio. Vſcirono queſto anno di nuouo le galee di Firenze in ſeruigio del Re di Spagna, ma comandate in luogo del Signor di Piombino, che mal conueniua con li Spagnuoli, da Alfonſo ſuo fratel naturale. Il quale abbattutoſi in galeotte
D de Turchi, di quattro à cui ſi poſe dietro con vna ſola galea, mentre da altre galee ad altri Corſali ſi da la caccia, vinſe valoroſamente vna, vcciſaui la maggior parte, & fattoui prigione il capitano; il quale chiamato Maumet Celibì huomo feroce & ardito, hauea gli anni à dietro preſo à Tortoſa la Lupa. Quanto godeua l'Italia, tanto in queſti tempi era afflitta la Francia, ardendo in ogni luogo per conto di religione, (ſe queſto non era vn pretefto della loro ambizione) di ciuili diſcordie. perche trouandoſi quel regno in continue neceſſità, ancor che i denari di qua altre volte preſtati, non fuſſero mai ſtati reſtituiti, fù dalla Reina mandato Bartolomeo del Bene in Firenze; perche il Principe l'accomodaſſe di dugentomila ducati. Alla
E qual domanda, come che nel principio ſi moſtraſſe alquanto duro il Principe, pure ſtimando la cauſa al fin come dipẽdente da religione quaſi comune, gliene preſtò la metà, mentre da piccoli Conti di Pitigliano non rimanea d'accender fuoco in Toſcana, ſe ne haueſſer hauuto il potere. poi che morto il Conte Giò: Franceſco trà due ſuoi figliuoli il Conte Niccola, & il Conte Orſo era mortal conteſa per conto di Pitigliano, Orſo da Medici, & Niccola da Farneſi fauorito. Era già verſo il fine dell'anno, quando a' Principi di Firenze venne dalla Reina di Francia mandato Niccolò Alamanni con nouelle della pace fatta trà la Corona & gli Vgunotti, la quale giunſe poco grata in Italia, parendo che con poca riputazione de Cattolici, & molto frettoloſamente ſi fuſſe conchiuſa; & nondimeno à Niccolò, come che fuſſe ſtato ribello, fece il Duca render i beni, che furono di Luigi ſuo padre,

il qua-

il quale già per la congiura contra Clemente, mentre era Cardinale, fuggitosi dal- A
la città; hauea di lungo tempo fatta con la famiglia stanza in quel regno. Furono
in quest'anno eletti nuoui Quarantotto Christofano Spini, Batista Caualcanti,
Domenico Bonsi dottor di leggi, & Bartolomeo Panciatichi. Era già entrato
1568 l'anno 1568, & perche mandato Alfonso d'Appiano in Spagna non si veniua col
Re à conclusione alcuna per conto delle galee, fù deliberato, che si douesse intan-
to fare alcuna impresa in Barberia, presone occasione da vn rinnegato stato vas-
sallo del Signor di Piombino, il quale pratico in Bona città di quella costiera quasi
incontro alla Sardigna porgeua speranza; che andandouisi di notte, facilmente
si sarebbe potuta rubare con preda grande d'huomini, onde per lungo tempo le B
galee sene sarebbon potute fornire. Il carico del mare fù dato al Signor di Piom-
bino, che n'era tuttauia Generale, & d'ottocento fanti che doueano smontare in
terra sotto quattro capitani, si diè la cura à Luigi da Douara. Non però di porsi
in assetto l'armata, & passata verso il fin d'aprile in Córsica, parea che la cosa ha-
uesse ad hauer lieto fine, hauendo quiui preso vna galeotta di Turchi, & molto
più quando trapassata in Sardigna; certa cosa fù, che alcuni dì à dietro di Bona era
partito vn Corsal Turco con otto galeotte; talche spogliata la terra d'ogni presi-
dio, non vi si sarebbe trouato difficil contrasto. Ma in quel che quindi di notte
partito per non essere scoperti già presso à otto miglia scuoprono il luogo doue C
hanno à smontare, si leuò sì impetuosa tempesta & fortuna, che ricouerati affatica
la mattina à Golitta isola di Bona 30 miglia lontana, & quiui stato tre dì sù le vol-
te, con speranza che abbonacciando si hauesse in ogni modo à seguitar l'impresa,
non restando la tempesta del mare, & le galee essendo molto stuate, & i fanti per
l'inesperienza abbattuti dalla Marea, fur costretti dar fondo à Caglieri; onde tirato
verso Palermo, quindi condussero à Liuorno D. Leonora figliuola di Don Garzia
di Tolledo già finito il gouerno di Sicilia, & il generalato di mare. La quale co-
me che cugina carnale, con Don Pietro vltimo de figliuoli del Duca Cosimo, &
per ancor molto fanciullo s'hauea à congiugnere in matrimonio, hauendo poco
più di tutta questa nauigazione altro che tre insegne di vascelli Turchi à casa reca- D
te. Questa poca fortunata riuscita di mare hauea alquanto punto il Signor di Piom
bino, & trà per tentar meglio la fortuna, & per ricuperar alcuni Turchi della ga-
leotta, che nel passato viaggio in Córsica hauea fatto dare in terra, pose in punto
sei galee, ma più per dar caccia, che per combattere. & spalmato à Portoferraio
per la Pianosa s'addrizzaua alla Córsica, quando sopra capo córso s'incontrò in
cinque galeotte d'Algieri guidate da Caragiali valoroso Corsale; Il quale non che
fuggisse le galee Fiorentine, veniua, essendo bene in ordine per combatter con
quelle. Appiccossi infra di loro fiera & terribil battaglia, dando alle galeotte ani-
mo l'hauer ciascuna di esse sopra niente meno di 100 combattenti, buona parte de E
quali era Giannizzeri & Archibusieri. Et le galee non poteano sofferir quell'ol-
traggio, che di numero & di qualità di legni auanzando i nimici, benche non di così
buona gente forniti, hauessero à trouar sì duro & pericoloso riscontro. Durò la
battaglia con incredibil ferocia dell'vna parte, & dell'altra per lungo spazio, appa-
rendo marauigliosa la virtù de Turchi della galeotta principale; la quale come che
messa in mezzo della galea Capitana, & della padrona le migliori di tutte l'altre,
non prima che tutta forata & mal concia dall'artiglieria, che già v'entraua l'acqua,
s'vscì dalle man de nimici. Non fù minor l'ardire d'vn'altra di esse, la quale hauen-
do molti de nimici vccisi, dopo esser la miglior parte di loro tagliata à pezzi per-
uenne in potere degli auuersari. Le tre altre hauendo fatto ogni loro sforzo si par-

tirono

A tirono dalla zuffa con non minor danno dato, che riceuuto, essendo nelle galee Fiorentine morti più di 40 trà fanti & marinari, numero molto maggior de feriti, frà quali l'istesso Signor di Piombino, à cui fù d'vna freccia passata la coscia; & Francesco Rucellai Caualier di Malta capitano della padrona, il quale ferito di tre archibusate pochi giorni appresso sene morì. Fù stimata questa vscita poco miglior della prima; conciosiacosache le galee tornate à Liuorno dettono spettacolo più di vinte, che di vincitrici. Et non si dubitò questo esser proceduto per colpa d'alcuni capitani & ministri di galee, che nel combattere non fecero il lor douere. Contuttociò il Principe riconobbe la virtù d'alcuni, i quali per essersi ben portati tol-
B se dal remo; & commesso ad Aurelio Fregoso, che vedesse di ammendar quell'errore, egli entrato con miglior gente in acqua, fece per le vicine isole in due volte dar quattro brigantini de Turchi in terra. I quali saluandosi per li boschi non furono ad vtile alcuno del vincitore. Appena il Fregoso era tornato in porto, che Alfonso d'Appiano tornato di Spagna, hauendo con dieci galee Fiorentine secondo la deliberazion presa in quella corte, à seruir ancor per quest'anno, con esse si congiunse con l'altre del Re pur sotto nome di Luogotenente del fratello. Ma egli, il qual portaua lo stendardo del suo Principe, non hebbe à durar molta fatica à dar nelle solite difficoltà delle militari precedenze, dettogli da Gio:
C Andrea Doria, che douesse leuar quello stendardo & seguitarlo. Ilche negando egli di voler fare per l'appuntamento preso in Spagna con Don Gio: d'Austria sommo Generale di tutta l'armata Regia, dal quale hauea hauuto; che non da altri che da Don Giouan di Cardona Generale delle galee di Sicilia potesse esser comandato, si partì incontanente da lui, & col Cardona in Palermo andò à congiugnersi. Dal quale mandato à Trapani, mentre quiui dimora aspettando di condur certi Spagnuoli alla Goletta, si pose alla traccia de Corsali, & trouati intorno la Fauignana tre vascelli di Turchi ne fece preda. Ilche dopo hauer condotto li Spagnuoli alla Goletta, fù il fine dell'azioni di mare di quell'anno, non senza querele di Gio: Andrea, il quale dall'inubbidienza prestatagli dall'Appiano, parea che molto la sua riputazio-
D ne ne fusse scemata, & sen'hebbe à contender in corte di quel Re, & altroue. Ma maggiore era il rumore che si facea per conto della precedenza con Ferrara nella corte di Cesare, in quella di Francia, & doue ragunanze fussono di Principi & d'ambasciadori, maluolentieri volendo i Principi più in fauor d'vna, che d'altra parte dar sentenza per i bisogni in che si trouauano. Onde fù per succeder tumulto in Parigi nella celebrazione dell'esequie, che si faceuano del Principe di Spagna. Doue vdendo l'ambasciador di Firenze, che quel di Ferrara v'interueniua, non ostante, che dalla Reina gli fusse stato fatto intendere, che non v'interuerrebbe, subito tacitamente comparue quiui, & trouato che l'ambasciador
E di Ferrara, ancorche l'vficio non fusse incominciato, si poneua à sedere à lato à quel di Venezia, gli disse, che scostandosi gli cedesse il suo luogo, à cui rispondendo il Ferrarese, che il suo luogo era quello, il Petrucci replicando, che intendea di voler in ogni modo il suo luogo, parea che non fusse per contenersi dentro il termine delle parole. Di che auuedutosi l'ambasciador di Scozia confortaua il Veneziano, che gli sedeua à lato, à partirsi; ma tenuto stretto dal Ferrarese, & il Fiorentino volendo in ogni modo entrar in quel mezzo, Monsi: d'Angiò fratello del Re dubitando di peggio, comandò ad amendue, che si partissono; ilche fù cagione, che nell'altro mortorio che non molto dopo si celebrò della Reina di Spagna; imperoche quel Re quasi in vn medesimo tempo della moglie & del figliuolo fù priuato, nè l'vno,

nè l'altro v'interueniſſe. A condolerſi col Re & Reina di Francia della morte della Reina di Spagna ſua figliuola mandò il Principe à quella corte Vincenzio Alamanni, ſicome per fare il medeſimo vficio in Spagna fù mandato il Conte Gio: Franceſco da Bagno. Queſte pubbliche & foreſtiere occorrenze non haueano nella città impedito la creazione de i ſoliti Quarantotto, i quali in queſt'anno furon ſei, creati il quarto giorno d'agoſto; Piero Capponi, Iacopo Pitti, Bernardo Canigiani, Niccolò Berardi, Luigi Martelli, & Piero Orlandini. Veniua in queſti tempi di Germania per paſſar al Re Cattolico l'Arciduca Carlo, perche morto il Principe di Spagna, à cui l'Imp. hauea deſtinata la figliuola per moglie, & il Re iſteſſo ſi trouaua ancor egli vedouo, intendeſſe quel che del maritaggio di lei, che in ſuo petto era ripoſto, haueſſe à ſeguire, & per altre loro importanti occorrenze; Onde al Principe parue di mandar à Genoua Mario Sforza, sì per viſitar il cognato, & tenerli compagnia per tutto, & sì per pregarlo, che nel tornar in Italia reſtaſſe contento di venir à veder la ſorella in Firenze. Ilche dopo paſſato il verno ne princípj
1569 della ſeguente Primauera dell'anno 1569 corteſemente adempì. Hà veduto la città di Firenze pochi giorni più lieti di quelli, che allor vidde, tali furono i giuochi, le feſte, & l'accoglienze, che furono fatte à sì gran Principe con ogni ſplendore di real pompa & magnificenza. Talche fù chi credette, oltre i complimenti eſſer cotali apparecchi ſtati fatti per più alte cagioni; accioche apparendo nell'oſtentazione di tante ricchezze la vera potenza appoggiata ſopra le proprie forze, ſi conoſceſſe con quanta ragione ſi procuraua la conſeruazione di quella riputazione, che altri à torto cercaua occuparli; & perche conoſcendo la caſa d'Auſtria con che Principe ſi fuſſe di ſangue congiunta, non haueſſe mai à pentirſi d'hauer vna delle ſue donne in tal caſa allogata. Riceuette cotanta letizia qualche amarore per la nouella venuta della perdita di cinque delle dieci galee del Duca; ilche in tal modo auuenne. I Mori di Granata chiamati Chriſtiani nouelli, & ſon reliquie de i già vinti dal Re Ferdinando il Cattolico, ò per conto di religione, ò per vederſi degli Spagnuoli in diuerſi modi ſtraziare, hauean preſo le armi, & fatto in quel regno ſolleuamento tale; che non potendo il Re con la gente del paeſe domarli, conuenne con 24 galee far venir certi de ſoldati vecchi Spagnuoli d'Italia ſotto la cura del Gran Commendator di Caſtiglia, il quale già era ſtato dichiarato Luogotenente di Don Gio: d'Auſtria. Queſto Caualiere ineſperto delle coſe del mare, & à chi n'hauea eſperienza non volendo preſtar fede; giunto alle Pumiche, ancorche cattiui ſegni di futura tempeſta appariſſero, volle in ogni modo ingolfarſi per paſſar à Marſilia. Ilche appena hebbe fatto, che leuatiſi venti maeſtri, oſcuratoſi il Cielo, & il mare creſcendo impetuoſiſſimo, le galee, trà le quali eran le x di Fir. in poco d'hora ſi perderon di viſta; perche cõuenendo à ciaſcuno pẽſar a' caſi ſuoi, & già ſecondando la forza del vento, dopo varj auuenimenti 2 delle galee Toſcane vrtarono nell'iſole di S. Pierõ, & ſi ſdrucirono, ſaluandoſi quaſi tutta la gente; di due altre douendoſi eſſer affogate nõ s'hebbe mai più nouella. Vna ruppe al Bozzo iſoletta ſopra Sardigna, mortoui tutti i ſoldati, doue dopo hauer in 40 hore ſenza vele corſo 500 miglia giunſe Alfonſo Appiano ſenza artiglieria, & ſenza molti altri arneſi, de quali per ſaluar la gente & il legno fù forzato far getto. Ma come i beni cõ mali, & queſti con quelli ſouente van meſcolati, quaſi nel medeſimo tẽpo s'inteſe in Italia la felice nouella della vittoria del Re di Francia ſopra gli Vgunotti, la quale ſe non per lo molto numero de morti, almeno per la ſola morte del Principe di Condè fù coſa molto notabile. Imperoche eſſendo egli del ſangue reale, huomo che non poteua ſtar in ripoſo, & molto amato da popoli, ſotto la cui ombra perciò

molti

A molti si ragunauano vaghi di nouità & di tempeste, era alla somma delle cose d'importanza non piccola. Perche in Firenze come di nouella appartenente à tutti i Cattolici sene fecero feste, & processioni solenni, rendendosi grazie à Dio di tanto beneficio riceuuto. Nondimeno non essendo per tutto ciò spenta la guerra che si hauea cõ gli Eretici, essendosi in luogo del Principe di Condè rifuggito al Principe di Nauarra ancor egli del sangue reale, sotto la cui autorità l'Ammiraglio di quel regno cagione principalissima di tanti mali andaua colorando i pretesti suoi; il Principe Don Francesco non recusò di porger quell'aiuto alla corona, che per allora stimò à se conuenirsi. Alche tanto più volentieri si era vólto con l'animo,
B quanto che veggendo ardentissimo il zelo del Papa in abbassar l'orgoglio degli Vgunotti, sapea farne seruigio à Sua Beatitudine. La quale con potente aiuto, quanto le sue forze sosteneuano, si preparaua ancor ella al soccorso del Re. Le genti Fiorentine furono mille fanti, & due compagnie di caualli sotto la cura di Mario Sforza, che pur allora con l'Arciduca era tornato di Spagna. Queste genti in compagnia di quelle del Papa, che furono mille caualeggieri, & 4000 fanti sotto il Conte di Santafiore fratello di Mario, camminarono con tanta diligenza, che giunsero in Francia à tempo, che la vigilia di S. Giouanni si poterono ritrouare in vna grossa scaramuccia, che si fè con gli Vgunotti à Roccialabella; sicome poi
C in altre fazioni interuennero. Ma oltre i mali trattamenti ritrouati del viuere per colpa de ministri Regj, si riceuette alcun danno à Ciastellerò; doue essendo à gli Italiani conuenuto di dar il secondo assalto, oltre à molti feriti; vi morirono ò subito, ò poco dopo Ottauio Montauto, & il capitano Calloccio da Siena amendue capitani di due compagnie Fiorentine, & con essi Fabiano di Monte capitano di tre insegne, giouane per l'ardir suo & desiderio d'honore di molta speranza, in cui si spense tutta la successione di Giulio III. Ma ogni cosa rasserenò la vittoria, che s'ottenne de nimici il terzo giorno d'ottobre à Moncontur; doue certa cosa è, de nimici esserui stati morti . . . . . senza che de Cattolici il numero arriuasse à 500, tra' quali delle genti Fiorentine morì Scipione Piccolomini Luogotenente
D già d'Ottauio Montaguto. In Firenze, sicome in Roma si fecer di questa vittoria le solite processioni. Nè più si ritardò, che prosperando le cose del Re, & il Pontefice richiamando le sue genti à casa, così parimente le Fiorentine, ma molto scemate di numero à Firenze fur richiamate. Hebber quest'anno le marine d'Italia qualche molestia da Corsali, a' quali il naufragio del Commendatore hauea aggiunto animo. Contuttociò caualcando Alfonso Appiano le cinque galee sopranzate, fè con quelle verso Ostia dar quattro vascelli di Turchi in terra. Perche il Pontefice, che si vedea spesso dalle galee Fiorentine guardar la spiaggia Romana, concedette al Principe per l'opportunità de suoi legni tutti i condannati dello
E Stato della Chiesa al remo. Ma non contentandosi di star ristretta la sua liberalità dentro sì angusti termini, hauendo più volte considerato quante volte il Duca Cosimo hauea souuenuto la Francia di denari per valersene contra gli Vgunotti, & vltimamente mandato à quel regno à spese sue mille fanti, & cento caualli; quãte volte con le sue galee hauesse fauorito gli amici; & danneggiato i nimici; quante volte hor a' bisogni di Cesare con denari, & hor a' bisogni di Santa Chiesa con industria, & consiglio hauesse giouato, deliberò di farne fede con vn dono sì nobile; che à lui, & a' suoi successori fusse vn sempiterno testimonio di supremo honore & di riputazione, & à gli altri aggiugnesse vno stimolo ardentissimo à procacciarsi con preclare opere di così fatti ornamenti; sapendo molto bene non da altri, che da suoi predecessori Pontefici essere stato a' Re di Francia dato titolo di Christianissimo,

nissimo, a' Re di Spagna di Cattolico, a' Suizzeri de difensori di Santa Chiesa; nè A
l'vna & l'altra Sicilia da altri, che da Pontefici essere stata sublimata all'altezza della real dignità. Hauendo dunque sopra ciò fatto maturo discorso, le mandò finalmente per Michele Bonelli suo pronipote da lato di figliuola di sorella vna bolla, per la quale il promoueua à Gran Duca di Toscana, ornandolo di scettro, di manto, & di corona reale con tutti quelli honori, & titoli, che à real grado appartengono. Volle il Papa che nella sommità di essa corona, la qual di sua propria mano si compiacque di disegnare, fusse vn giglietto vermiglio antica arme della Fiorentina Rep., per la grandezza, & in virtù del cui ampio dominio, oltre l'aggiunta dello Stato di Siena, egli era à cotanto honor innalzato. La cerimonia fù fatta il tredi- B
cesimo giorno di dicembre, dì celebre per la festiuità di Santa Lucia nella sala del palazzo sopra il portone, oue in presenza de i Quarantotto fù letta ad alta voce la bolla da Gio: Batista Concino, assistentiui il Nunzio, gli ambasciadori, i magistrati, & de i più principali huomini della città; & oltre i fuochi, & altri segni d'allegrezza, & ringraziamenti alla Diuina Maestà, che in sì fatti auuenimenti si costumano, furono spediti ambasciadori à quasi tutti i Principi Christiani, per dar lor conto dell'honore, che alla Santità di Pio V era piaciuto di far al Duca Cosimo. Cõ l'Imp. à cui poco innanzi era stato mãdato Aurelio Fregoso per rallegrarsi seco del matrimonio di due sue figliuole femine, Anna col Re di Spagna, & Elisabetta col Re di Francia, fù al medesimo Fregoso commesso che douesse far questo vficio. Al Re C
di Francia fù mandato Troilo Orsino; il quale oltre il presente complimento, douea con quel Re, & Reina madre rallegrarsi della vittoria hauuta contra gli Vgunotti ribelli suoi. Il Caualier Lionardo de Nobili, che solo in quell'anno era stato il settembre creato quarantotto, hebbe cura, che ciò douesse far'intendere al Re di Spagna. A Venezia Agnolo Guicciardini. Al Duca di Sauoia, & Gouernator di Milano Giulio del Caccia. A Duchi di Ferrara, & di Mantoua Niccolò Gaddi Caualiere di Portogallo, & a' Duchi di Parma, & d'Vrbino à questi Gio: Batista Cini, & à quelli Donato de Nobili fur mandati, & così parimente essendo già entrato
1570 l'anno 1570 vennero da molti Principi ambasciadori per rallegrarsi della nouella D
dignità co Principi di Toscana. Ma fù questo auuiso secondo i vari humori, & interessi inteso diuersamente dal mondo. Imperoche l'Imperadore appresso del quale più come giudice di mezzo, che come Imp. (concioßia cosa che la causa si trattasse primieramente in Roma) si era della precedenza con Ferrara disputato, si doleua agramente, come se da questo notabilmente ne veniße offesa la Imperial Maestà, che da altri che da lei si dessero di si fatti titoli à Principi secolari; non si ricordando cessato l'imperio in ponente per lo spazio di 325 anni, à Carlo Magno suo primo predecessore non da altri, che dal Romano Pontefice esser questa dignità primieramente stata conferita. Et dicendo esser cosa anche pregiudiciale à gli E
Elettori; parea che da questa azione qualche graue mouimento fusse per nascere, mostrando i fautori del Duca, esser restato da lui, che di questa contesa non si fusse venuto à fine, non hauendo mai di ciò voluto promulgar sentenza, per molta instanza, che Lodouico Antinori tenutoui ambasciador dal Duca gliene hauesse fatta. La qual sentenza non era però altro, che confermarlo in quel possesso nel quale da i due suoi Imperadori padre, & zio era stato conseruato. Con l'Imperadore, ò come con cugino, & Imp., ò qual altra causa allor sel mouesse parea che concorresse il Re di Spagna; il quale non si mouea à dar altro titolo di quel, che infino allor s'hauea dato. Incontrario si era mostrata la corona di Francia, ò perche non hauesse senza suo pregiudicio ad hauer discara l'altrui riputazione; ò perche veg-

gendo

A gendo l'Imp. & il Re di Spagna ſentirla altrimenti, ſperaſſe con queſta occaſione poter tirar dalla ſua il Gran Duca di Toſcana; il quale hauer per amico ò nimico, occorrendogli di tentar alcuna impreſa in Italia, l'eſperienza di Siena l'hauea moſtrato quel che importaſſe. Gli huomini priuati interpretauano ancor eglino queſta azione diuerſamente, ſtimandola alcuni per ambizioſa, & piena di molti pericoli, & parea che deſideraſſero in ciò la tanto celebrata prudenza del Gran Duca Coſimo. Il quale ſe hauea rifiutato di metter mano all'impreſa di Córſica per non tirarſi addoſſo odio & inuidia, con la quale andaua nondimeno congiunta grandezza & riputazione vera & ſuſtanziale; perche oggi hauer, ſi può dire, commoſſo
B tutto il mondo, & meſſo alle mani il Papa & l'Imp., per non conſeguir altro, che vn vano ſplendore d'vn titolo infruttuoſo? Altri per altre ragioni approuauano ſommamente quel che ſi era fatto, facendo vedere, come con l'vnire ſotto titolo di Gran Duca di Toſcana lo Stato di Firenze & di Siena non era altro, che vn'aſſicurare in eterno, come del Regno di Napoli era auuenuto, che quelli Stati non ſi haueſſero giamai più à ſmembrare. Di che naſcerebbe ſempre per la riputazione, & potenza di così fatto Ducato la maggior ſicurezza, & riputazione de popoli di eſſo Stato, non così atto ad eſſer vrtato & battuto da ogn'vno mantenendoſi vnito. Aggiugneuano ancora eſſer vficio di Principe di valore il ridurre le coſe trafandate al primiero ſtato. & che per queſto non eſſendo coſa nuoua, che la Toſcana ſi
C fuſſe retta non era già mille anni ſotto titolo di Marcheſi, & molti, & molti anni prima ſotto nome di Re, beniſſimo hauea fatto il Gran Duca Coſimo, il quale come hauea con l'acquiſto di Siena reintegrato poco men che tutta la Toſcana in vn corpo, così con queſto titolo hauea voluto per tale farla riconoſcere in nome; col qual modo ed egli alla prouincia, & la prouincia à lui veniua ad accreſcer riputazione. Diceuano parimente non douer hauer lui hauuto à rifiutar gli honori, che da vn Papa tale, qual era Pio V. liberamente & non ricercati, nè procurati gli veniuano fatti. Et che chi toglieua del mondo i premi delle virtù, toglieua anche l'iſteſſe virtù. Il mondo con due ſoli piedi camminare, & queſti eſſere il premio & la pena;
D & tanto eſſere il rimuouere i premi & guiderdoni delle opere virtuoſe, quanto ſarebbe il leuar via la pena delle cattiue. Ma Coſimo intento à tirare innanzi i ſuoi penſieri, & ſapendo queſta fortuna hauer in ſe le azioni grandi, che ne princípj muouono rumori, & diuerſità di giudíci, & che poſcia col tempo s'acquetono, non volle laſciare d'andar à Roma; sì per render perſonalmente quelle grazie al Pontefice, che di tanto dono ſtimaua eſſer degne; & sì per eſſer dalla propria man ſua nel coſpetto della luce del mondo ſolennemente vnto, veſtito, & intronizato in tal dignità, accioche di eſſa niuno poteſſe pretender mai dubbio ò ignoranza. Riceuettelo il Papa con ogni ſegno & dimoſtrazione poſſibil d'honore. nè perche dal-
E l'ambaſciador di Ceſare più volte gli fuſſe ſtato detto, che egli offenderebbe non meno l'Imperadore che gli Elettori, & altri Principi d'Imperio, & finalmente gliene fuſſe da lui ſtato fatto ſolenne proteſto, allegando non poter il Papa ad altri dar titolo, che a' ſuoi vaſſalli, reſtò per queſto di dar in cappella nel mezzo della celebrazion della meſſa la corona, & lo ſcettro al Gran Duca; non facendo all'ambaſciador, & à chi di ciò gli parlaua altra riſpoſta, ſe non che ſapea beniſſimo hauer tal autorità, che egli era ſecuro di poter conferir quella, & qualunque altra maggior dignità. L'ambaſciador adirato, non che à queſte coſe acconſentiſſe, ma nè pur volle trouarſi alla cerimonia preſente, anzi diede eſempio à gli altri ambaſciadori, che nè ancor eſſi v'interueniſſero, tollerando ciaſcuno maluolentieri, ſicome è peccato congiunto con la natura vmana, il veder sì preſto for-

ger

ger cotanta riputazione & grandezza. Et hebbesi à penar molto, prima che le querele, che intorno à ciò passarono si quetassero; nè fù meno del Pontefice, che del Gran Duca lodeuole la pacienza, che in ciò hebbero à sostenere. Percioche costui sollecitato da Franzesi, i quali non cessauano di mostrarli, che guerra gli si mouerebbe, & mandaron per questo in Firenze Gio: Galeazzo Fregoso, non mutò mai animo. Et il Pontefice vedendo i Turchi domandar a' Veneziani il regno di Cipri, desideraua tirar i Principi Christiani à considerazion d'altro, che di gare & di precedenze. Mentre dunque il Gran Duca andaua aspettando, che il tempo facesse le sue operazioni, egli intento al gouerno delle cose sue, concedè tre delle sue galee alla religione di Santo Stefano, acciochè imitando in ciò la religione Gierosolimitana, potessero elle in vn medesimo tempo danneggiar i nimici, & guardar le riuiere di Santa Chiesa, & di Toscana dalle scorrerie & prede de Corsali. Per tanta congiunzione, che si vedea trà il Pontefice & il Gran Duca, nacque in molti sospetto, che essi lega non hauesser fatto trà loro. Aperse il Magistrato dell'Archiuio, cosa molto vtile, & fù chi si marauigliò, come tentata molto prima in Napoli non fusse stata riceuuta. Onde in questo potrebbe alcun dire, che consista la prudenza & il valor di chi gouerna, sapendo quali delle molte cose, che talor vengon proposte, si debban rifiutare ò riceuere. La cura di questo magistrato è il prender copia di tutti i contratti pubblici, che si fan da notai; acciochè apparendo in che qualità lo stato di ciascun si ritroui, non nasca per l'auuenire fraude trà i contraenti. Essendo il numeto de i Quarantotto scemato ne creò in quest'anno sei, Luca degli Albizi, Lucantonio Ridolfi, Antonio Malegonnelle, Lorenzo Guicciardini, Francesco de Medici, & Lorenzo Pucci. Paruegli oltre queste cose far vficio di Christiano Principe, se trouandosi senza moglie, & non potendo per la robustezza ancor dell'età alle forze della carnal concupiscenza resistere, à nuouo matrimonio si congiugnesse. Ilche fece pigliando per compagna Cammilla Martelli bella & nobil giouane Fiorentina, ma di priuata fortuna. Ilche diede à molti cagione di mormorare non meno che del titolo si hauean fatto, non parendo, che conueniisse à sì gran Principe, il quale hauea in casa nuora figliuola & sorella d'Imperadori, il prender moglie vna priuata gentildonna. Ma non hauendo il Gran Duca datole altro titolo, che di semplice moglie, porgeua à fautori suoi cãpo larghissimo di difenderlo. I Principi non hauer bisogno d'onorarsi per mogli, & per quello che apparteneua alla riputazion de figliuoli, già egli hauea dato lor madre da non potersene vergognare. & quando di costei nuoui figliuoli hauesser à nascerli, ottimamente hauer fatto di non lasciare con la disuguaglianza del nascimento trà lor discordie & emulazioni. Ma che migliore, & più bello ammaestramento poter lasciare à futuri Principi, auuenendo il caso di morirsi le prime mogli, di cui hauessero già successori nello Stato, che di honorar hor vna, & hor altra delle famiglie della città loro con le seconde nozze. Sentendo appresso i bisogni de Veneziani, preparandoglisi terribil armata contro dal Turco; si come per i passati tempi hauea & con denari, & con le armi souuenuto alle necessità della Germania, & della Francia, così non lasciò di profferir prontamente à quella Rep: gli aiuti suoi. credendo con tante continuate opere, non solo far bene, ma poter attutar le calunnie de detrattori. per ciò che l'inuidia è vn'vmore dell'animo maligno, il quale al nascente sole dell'altrui gloria vien fuori, ma se il sole è gagliardo il dissecca & lo spegne. Il Principe dall'altro canto facendo sembianti di non veder molte cose, essendo le figliuole dell'Imp. già andate à marito, tornò à mandar in Francia Troilo Orsino, & in Spagna Sigismondo de Rossi, per rallegrarsi con que' Prin-

cipi

A cipi delle lor nozze. & in Germania oltre l'Antinori, che vi teneua, mandò Gio: Batista Concini, perche vniti attendessero à meriti della precedenza & del titolo; quando essendo entrato l'anno 1571 quasi tutto il mondo pendeua dall'espettazione della guerra del Turco; & se la lega, che si trattaua trà il Pontefice, il Re di Spagna, & i Veneziani era per conchiudersi. La quale conchiusa finalmente, come piacque alla bontà di Dio, dopo hauer superato molte difficultà à 20 giorni di Maggio in Roma, e aspettandosi per questo in Italia la venuta di Don Giouanni d'Austria eletto general capitano di tutta l'impresa, non mancò, chi teneste nutrito vn continuo sospetto ne Principi di Toscana, che cotante armi, & apparecchi di
B Spagna si facessero per occuparli lo stato di Siena, predicando spesso gli Spagnuoli quanto precipitosamente fusse dall'Imp: quello Stato dato al Duca di Firenze. le quali cose come che malageuolmente di qua s'induceste il Gran Duca à credere, furono nondimeno cagione, che egli col più segreto, & onesto modo che fù possibile attendesse à munir alcuni de luoghi più necessari. Perche fù mandato in Grosseto Otto da Montauto con commessione, che vedesse di condur à fine certe fortificazioni, le quali incominciate prima, erano per altre occorrenze state dismesse; & così si fece in ogn'altro luogo verso le maremme di Pisa, & di Siena, per doue l'armata haueua à passare. nè della città istessa di Pisa, nè di Liuorno s'abbandonò
C il pensiero. Simil cura si hebbe di Pistoia, le mura della qual città in alcune parti furono risarcite. In Mugello alla fortezza di S. Martino, & in Romagna alla città del Sole si attendea à dar compimento. Et con tutto ciò nè di confortar la conclusion della lega, mentre sene trattò, nè conclusa che fù, di metter in ordine 12 delle sue galee per seruirsene il Papa con la metà del soldo per detta guerra, si era giamai posato il Gran Duca, hauendo fatto l'altre prouisioni in contrario, più per non potersi doler giamai della sua ostinata credulità, che perche egli veramente nè dubitasse; essendo di natura alieno da pensieri di Francia, & per vecchi & nuoui oblighi inclinato sopramodo à seguitar la fortuna di casa d'Austria, con la quale già due volte la casa sua si era imparentata. Anzi trouandosi in questo tempo il Principe
D in Serauezza, & sentendo D. Gio: esser già vicino à Genoua, non pose momento di tempo in mezzo per passar alla Spezie, & quindi imbarcato condursi à Genoua, doue trouò il ventiduesimo giorno di luglio esser D. Giouanni arriuato con 44 galee. Viderſi que' Principi non solo senza sospetto, ma con molta allegrezza, essendosi altre volte conosciuti in Spagna. nè lasciò il Principe Don Francesco di far tutte quelle proferte à D. Giouanni in seruigio suo particolare, & dell'impresa, che gli paruero opportune, oltre il concorrere con le sue galee, delle quali pagaua la metà, senza pur esserui nominato il suo nome. Visitò ancor quiui i due figliuoli dell'Imp. Ridolfo & Ernesto, i quali stati alcun tempo nella corte di Spa-
E gna, già sene tornauano in Alemagna, oltreche in fino à Barzellona haueua alquãto prima mandato il Conte Clemente Pietra. dalle quali visite speditosi, tornò prestamente à Liuorno, perche passando di là Don Giouanni con l'armata, fusse à tempo di riceuerlo & d'honorarlo. come che per la fretta, che hauea D. Giouãni di congiugnersi co Venetiani, & col resto dell'armata, ciò non fusse bisognato. Già altre volte mi ricorda hauer detto, niuna cosa meno hauer procacciato in questa mia opera, che con l'aggiunta dell'altre cose à se non attenenti, cercar d'arricchirla, essendo auuezzo à dire di scriuer l'historie Fiorentine, & non quelle d'Italia, ò della Christianità, ò come molti han fatto del mondo. Ma perche & legni, & arme, & soldati de Fiorentini furono à parte di questa guerra, per breuissimo modo, & quasi per capi principalissimi n'andrò facendo ritratto. perche tostamente da-

1571

chi

chi legge ſene comprenda il principio, & il fine. L'armata Chriſtiana quando ella A
ſi partì di Meſſina, che fu il 16 giorno di Settembre, ſi trouò eſſer di 209 galee ſot-
tili, ſei galeazze, & 26 naui; le quali condotte da i tre capitani de Principi della le-
ga, 15 ſene trouarono andare ſotto il nome del Pontefice, & queſte erano le 12
del Gran Duca di Toſcana, & tre della religione di Malta, alle quali comandaua
Marc Antonio Colonna. 79 andauano come ſue, ò come aderenti del Re di Spa-
gna ſotto diuerſi generali in tal modo; 30 cioè di Napoli ſotto il Marcheſe di ſanta
Croce, 16 di Sicilia, alle quali comandaua D. Gio: di Cardona, 3 della Signoria
di Genoua, delle quali era generale Ettorre Spinola, 11 di Gio: Andrea Doria, 13
di particolari nobili Genoueſi, & 6 di Spagna, & tutte queſte come capitano gene- B
rale del Re andauano ſotto la condotta di D. Gio: d'Auſtria, capitano parimente
generaliſſimo di tutta la lega. 112 erano de Veneziani, & capitano generale di que-
ſte era Sebaſtiano Veniero lor gentilhuomo, ſi come erano anche de Veneziani le
ſei galeazze. vi furono 3 galee del Duca di Sauoia, le quali mentre ſtanno ſoſpeſe,
ſe con quelle del Papa, ò del Re ſi hanno à congiugnere, ſopragiunſe l'occaſion del
combattere ſenza eſſerſi dichiarate. Trà le genti che ſi trouarono eſſer ſull'armata
in Meſſina, e alcune che ſene preſero à capo d'Otranto, & altroue non paſſarono il
numero di venticinquemila, oltre gli auuenturieri, & queſte furono di tre nazioni
vndicimila Italiani, ottomila Spagnuoli, & ſeimila Tedeſchi. Con queſti legni, &
con queſte genti s'vſcì di Meſſina, portando le naui tanta abbondanza di vettoua- C
glie, che molti credettero, che s'haueſſe à far altra impreſa, che à combattere co
nimici. Molti furono i pareri, & diuerſe le opinioni di quel che s'haueſſe à fare,
moſtrandoſi gli Spagnuoli alieni dal combattere; ma inchinando dall'altra parte
ad andar à trouar i nimici non meno i Veneziani, che le genti del Papa, il giouane
capitano ſi gittò dalla parte più onorata. Conchiuſo dunque, & fermato ſicura-
mente il combattere ritrouandoſi i nimici, fù dato queſto ordine; che il corno de-
ſtro fuſse comandato da Gio: Andrea Doria con 54 galee, il ſiniſtro da Agoſtino
Barbarigo proueditor generale de Veneziani, & già diſegnato generale in manca-
mento del Veniero con altre 54. Nella battaglia, doue era la perſona di Don Gio- D
uanni doueuano andar 71 galea con queſto ordine, che la galea capitana fuſſe
meſſa in mezzo di quelle de i due Generali, di Marc Antonio alla deſtra, & del Ve-
niero alla ſiniſtrà, & queſta dalla capitana della Signoria di Genoua, doue era il
Principe di Parma, & quella dalla capitana di Sauoia, ſopra la quale era il Principe
d'Vrbino fuſſe ſerrata. Al Marcheſe di Santa Croce fù dato il carico del ſoccorſo
con trenta galee. Alle galeazze fù commeſſo, che ciaſcune due di loro auanti à
ciaſcun corno, così due altre auanti alla battaglia intorno à vn miglio nauigaſſero,
ſe non che dal viaggio al combattere queſta ſola era la differenza; che D. Giouan-
ni di Cardona douea con 10 galee di quelle della battaglia andar per ſcorta, E
ma rimetterſi nel ſuo luogo nel caſo della battaglia. Et perche di queſte ſqua-
dre ciaſcuna fuſſe al ſuo ſegno riconoſciuta, doueuano le galee del corno de-
ſtro portar vna banderuola verde; la battaglia vn'azzurra; vna gialla il corno ſini-
ſtro, & vna bianca la retroguardia. Delle naui fù creato capitan generale D. Ce-
ſare d'Aualo con tremila Tedeſchi, con ordine potendo trouarſi nel dì della bat-
taglia à tempo, di faſciar i corni à guiſa d'vna muraglia, & non comportandolo il
tempo, di mandar i ſoldati negli ſchiffi per ſoccorſo delle galee. Già ſi era peruе-
nuto ne mari della Morea, eranſi hauute nouelle dell'infelice perdita di Famagoſta
ſucceduta à 5 d'agoſto. Già ſi era hauuto auuiſo degli nimici, come non ſolo non
erano per ricuſar la battaglia, ma come ſe fuſſero certi della vittoria veniuano à

trouar

A trouari Christiani. Sapeuasi per buonissime relazioni le lor galee arriuare al numero d'intorno 250. Generale di esse essere Alì Bascia huomo ancor che non molto pratico de fatti di mare, nondimeno intendente degli esercizi militari di terra, come quello che da priuato fante ad Agà de Giannizzeri, & da quello vficio era passato à Belerbei della Grecia, oltre hauer appresso di se Vcciali Caracossa, & Scirocco famosi Corsali, con altri capitani & huomini di conto. Di autorità simile à lui era Pertau generale di terra. Già era venuta la mattina del dì sette d'ottobre in domenica; quando l'armata Christiana auuicinatosi all'Isole Corciolare, chiamate dagli antichi Echinade, seppe vicinissima esser l'armata de nimici; onde potè ciascuno co-
B noscere essere già venuto il giorno della battaglia: Conobbesi in tutti i Christiani vna prontezza marauigliosa al combattere, certi ò di vincere glorioſamente, ò di morire beati morendo in seruigio della santa & vera fede di Christo, inanimati à questo oltre dall'ardir proprio, & da cõforti de capitani, dall'ardenti parole di persone religiose, le quali mandate in sulle galee dal santo Pontefice à questo fine, dopo hauer dato à ciascuno l'assoluzione plenaria de loro peccati, non mancauano di eccitarli efficacissimamente à portarsi da valenti huomini. Certa cosa è, l'istesso capitan generale dopo l'esser con vna fregata andato attorno all'armata, rincorando ciascuno alla battaglia, esser ritornato in galea, & tratto da giouenil impeto per so-
C prabondanza d'infinito piacere, essersi messo à suon di pifferi con due Caualieri à ballar la gagliarda sù la rombata, come fù chi lasciò scritto d'Alessandro il Grande nello smontar che fece in Asia per l'impresa de Persi hauere scagliato vn'asta in atto di ballare. Hauendosi dunque à metter in punto le cose altre volte ordinate, il primo ad vscir d'vn canale che faceuano due di quell'isolette fù Gio: Andrea Doria col suo corno destro; il quale allargandosi in mare per dare spazio alla battaglia, & al corno sinistro di potersi ne lor luoghi distendere, diede stolta speranza à nimici, i quali erano non più che 10 miglia discosto, che i nostri volesser fuggirsi, onde alzarono, secondo il lor costume, lietissime grida nel cielo, ma vedendo andar tuttauia vscendo il resto dell'armata, & che non si fuggiuano, attendeuano à venir oltre
D ancor essi non meno pronti al combattere, cõ ordine non punto differente dal nostro. Imperoche se ben l'armata ne veniua tutta insieme à guisa di mezza luna tanto curuata, che parea, che hauesse animo di metter in mezzo l'armata Christiana, nõdimeno nell'auuicinarsi si conobbe, che ancor ella s'andò ne suoi corni, & battaglia diuidendo. & del corno lor sinistro, il qual s'opponeua al destro di Gio: Andrea, capo era Vcciali. Al destro posto dirimpetto al sinistro del Barbarigo comandaua Scirocco, La battaglia non altrimente che la nostra hauea nel mezzo la galea del generale posta in mezzo di due altre le più ornate, & di miglior gente fornite, che ciascun'altra perche niuna altra differenza fra lor si vedea; percioche nè i turchi hauean naui, nè le Christiane per mancamento di vento poterono nella battaglia trouarsi, se non che l'armata Christiana hauea innanzi le sei galeazze, le quali à somiglianza di fortissime rocche, due al corno destro, due al sinistro, & le due altre alla
E battaglia faceuano spalla. Il primo à dar segno della battaglia con vn tiro di cannone fù il Turco; al quale mostrãdo d'accettarla, fù incontanente risposto da D. Gio. che hauea comãdato subito, che fusse tagliato vna parte dello sperone della sua galera, perche più diritto hauesse potuto sparare il cannon di corsia, & con minor impedimento potesse col nimico venir alle strette. Non mancarono in questo incõtro di far le geleazze quello, perche erano state poste innanzi l'armata. perche sentendone i nimici notabil danno, deliberarono venir incontro à Christiani à voga arrancata, e i primi à incontrarsi fù verso terra ferma il corno destro de Turchi col si-

nistro de Christiani, stimando i Turchi quindi douer dar principio alla vittoria, quasi lusingando i Christiani con la vicinità del lito à saluarsi in terra. Ma essendo al terzo tiro delle galeazze stata affondata la galea di Scirocco, vi si gridò con tanto animo dalla parte de Christiani vittoria, che i Turchi forte ne sbigottirono, & non hauendo quiui fatto quella gagliarda resistenza, che per auuentura harebbon potuto, incominciorono à voltar le prue verso il terreno, al quale eran vicini. Onde il Barbarigo intento à seruirsi dell'occasione girando ancor egli venne ad vrtar i nimici ne fianchi tanto volenterosamente, che alcune delle sue galee incagliarono, nè potè saluarsi pur vn vascel de nimici. I quali veggendosi al di sotto, quei che poteron farlo si gittarono in mare procacciando di saluare per le vicine montagne la vita; ma hauendo egli nella punta del corno stretto à guisa di tanaglia vn'altra parte de legni, quiui disperata ogni speranza di salute fù la battaglia crudele. Et il Barbarigo, il qual valorosamente combatteua percosso d'vna freccia in vn'occhio, poco poi gloriosamente morì; essendo già certo d'hauer riportato vittoria de nimici. Mentre così da questa parte si trauagliaua, già si erano incontrate le battaglie; e i generali quasi disprezzando altro paragone con egual vigoria si erano venuti à inuestire. I quali hauendo non solo il fiore delle lor genti sù le loro reali; ma essendo spesso da altre galee soccorsi, è incredibile il potere esprimere con quanta virtù, & quanto pareggiato il pericolo, & la speranza da ambe le parti per lungo spazio si combattè. Ma incominciato Alì à conoscersi inferiore, & comandato per questo ad vna delle sue galee vicine, che inuestisse la real nostra per trauerso, tornaua à metter la cosa in bilancia, quando assalito egli da Marc Antonio, il quale con altre hauea combattuto, in vn tratto conobbe il mancamento della fortuna, essendo per comune opinione già morti sù l'vna, & l'altra galea meglio di 700 combattenti perche entrati i nostri vincitori nella sua galea, abbattuto lo stendardo nimico, & gridato per tutto vittoria, quel che rimase fù più tosto vccisione, che pugna. Alquãto differenti erano ite le cose del corno destro de Christiani col sinistro de Turchi, oue due peritissimi capitani delle cose di mare Gio: Andrea, & Vcciali si trouauano à petto. hauendo Gio: Andrea con l'allargarsi molto in mare lasciato tanto di voto trà lui & la battaglia, che Vcciali trouando in quel mezzo alcune galee scompagnate, potè far loro dimolto danno. Tra queste per ristrignerci omai à quello, che più particolarmente alla nostra istoria s'aspetta, vna fù delle galee del Gran Duca, chiamata la Firenze, la quale accerchiata da più legni de nimici, dopo hauer fatto quello, che humana forza potea fare, rimase del tutto abbattuta, mortaui tutta la ciurma, e tutti i soldati, e combattitori; ne altro rimasoui viuo che Tommaso de Medici Caualiere di Santo Stefano, il quale n'era capitano con alcuni pochi compagni, che per le molte ferite riceuute furono lasciati per morti. Peironui Caualieri di Santo Stefano Fiorentini Carlo Lioni, Giannozzo da Magnale, Antonio Salutati, Christofano Buonaguisi, Gio: Maria Puccini, Federigo Martelli e altri, i nomi de quali per diligenza fattone non si son potuti hauere. Non riceuè molto minor danno di questa vn'altra pur delle Fiorentine chiamata San Giouanni di cui era capitano Agnolo Biffoli Caualiere di Santo Stefano, il quale messo in mezzo da tre galee de nimici, e durato il combattimento tre hore, poco potea penare à perdersi, se cominciata ad apparir homai chiara la vittoria, non fusse stata soccorsa da vna delle galeazze Veneziane; essendo intanto stati morti meglio di 60. combattenti, e trà essi Simon Tornabuoni Caualiere di Santo Stefano, da galea dall'artiglieria quasi tutta forata, e trà soldati, e la ciurma feritine più di 150 nel numero de quali il Biffoli toccò due archibusate.

Questa

A Questa fù dunque la famosa battaglia dell'isole Corciolare; la quale non solo mostrò, che il Turco si potea vincere; ma fù chi credette, che gli si sarebbe potuto fare gran danno; se i Christiani hauessen potuto antiuedere così piena vittoria; Onde apparue esser in tutte le azioni manifesto errore à non hauer l'animo acconcio ad ogni gran felicità, & ad ogni gran disauuentura; poiche niuno è così felice, che non possa diuentar misero, nè niuno così misero, che non possa peruenire à lietissima & felice fortuna. Ma la colpa di ciò fù da nostri per lo più imputata all'esser il tempo molto innanzi, & perciò poco opportuno à imprese di mare. Trà tanto fù la Christianità tutta, & spezialmente l'Italia, & la Spagna ripiena al grido di sì gran
B vittoria d'insolita allegrezza, non essendo di 250 galee Turchesche campate più che sette, con le quali si saluò Vcciali seguitato da tanti altri vascelli, che fecero il numero di 30. Morti più di venti mila de nimici, più di quattro mila prigioni, ma non senza sangue & vccisione de nostri. Fur per questo in tutte le città celebri rese grazie al Signor Iddio, sicome fù fatto in Firenze, la quale come era stata à parte di tanta gloria, così forse più che altra città d'Italia partecipò del danno per la morte di tanti suoi caualieri. Il Gran Duca mandò à rallegrarsi co' Veneziani della rotta data a' nimici Agniolo Guicciardini, & al Re di Spagna il Conte Clemente Pietra mandato poco innanzi da lui per rallegrarsi del matrimonio contratto trà l'Arciduca Carlo suo cognato con vna figliuola del Duca di Bauiera. Al Conte
C diede commessione di profferire al Re in seruigio della lega, quando egli vi fusse cõpreso 4000 fanti, & 800 caualli; che di tanti l'hauea fatto richieder il Pontefice dal Vescouo Saluiati, che fù poi Cardinale, il quale era da lui mandato al Re di Francia per Nunzio, & con questa occasione per veder di tirar quel Principe all'vnion contra il Turco. Mostrò hauer cara il Re l'offerta del Gran Duca, ma dicendo, che conueniua prima far opera di tirarui l'Imp. & il Re di Francia, il che non hebbe effetto; nè à ciò si diede ancor compimento. Era verso il fin di questo anno al già detto Re nato il quarto dì di dicembre della nuoua moglie vn figliuol maschio, à cui fù posto nome Ferdinando, il quale come primogenito douea succede-
D re alla Signoria di cotanti Stati; di che facendo nõ solo quella corte, ma ogni buon Principe Cattolico festa, fù dal Gran Duca mandato à significar l'allegrezza, che ne sentiua egli, Gio: Vincenzio Vitelli, non tralasciando vficio alcuno addietro per rendersi beniuolo quel Principe, il quale per cagione del titolo non pareua che fusse verso se, come soleua, ben disposto. Nella città haueuano i Principi sotto il trentesimo giorno di maggio fatto vna legge, che niuno cittadino osasse di leuare da edificio alcuno, eziandio al suo dominio & signoria peruenuto arme, insegna, titolo, ò qualsiuoglia altra inscrizione scolpita sotto pena di due mila scudi; nè meno in compagnia di quell'arme, che in quel palazzo, torre, loggia, ò casamento fussero dall'antico Signor poste metter le sue; parendo, che in tal modo le memorie
E antiche si conseruassero; & che gli huomini con l'opere da lor fatte, & non con quelle d'altri procacciassero d'onorarsi. Fecesi numerosa creazione de Senatori, la qual al Gran Duca Cosimo fù la penultima. Costor furono Matteo Strozzi, Lelio Torelli da Fano suo Auditore, Pier Francesco Carnesecchi, Alamanno de Medici, Luigi Gianfigliazzi, Alessandro Bartolini, Piero Dini, Filippo da Ricasoli, Filippo Saluiati, Francesco Capponi, Giouanni Morelli, & Marco degli Asini dottor di leggi. Intanto si apparecchiauano dalla lega le cose opportune per la guerra col Turco, essendo già entrato l'anno 1572 perche douendo il Re di Spagna 1572
mandar sei mila Tedeschi in Sicilia fatti già calar nel Ducato di Milano, & non essendo in Genoua tanti vascelli da condurli, fù il Principe Don Francesco richiesto

da miniſtri del Re, che fermaſſe ancor egli per queſto fine quelle naui, che poteſse A
in Liuorno, & l'accomodaſſe del Fenice ſuo galeone, ilche fece ſenza replica alcuna, hauendo di più meſſo due galeazze, & altre nuoue galee in punto per commodi dell'armata. Ma la prima percoſſa, che riceuè la lega fù la morte del Pontefice Pio ſeguita dopo eſſere ſtato molti giorni afflitto di difficoltà d'vrina l'vltimo giorno d'aprile; per la cui ardente carità, non ſolo ella era ſtata meſſa in opera, ma ſene ſperauano tutto dì à beneficio della Chriſtianità progreſſi grandiſſimi. Moſtrò a' tempi noſtri Pio V quel che poſſa fare con la buona mente, & con la ſantità della vita vn Pontefice. Percioche nutrito da fanciullo poueramente in vn conuento de frati di San Domenico, & non concorrendo in lui conoſcenza di lungo tempo nella corte di Roma, nè eziandio molte lettere, non ſolo fù da ſuoi ſudditi così grandi, come piccioli ſopra modo temuto, ma fù in venerazione grande di tutti i Principi Chriſtiani. Et eſſendo ſtato per queſto abile à far la lega col Re di Spagna, & co' Veneziani, ſi può con verità dire lui eſſere ſtato la principale cagione di quella gloriosa vittoria che s'hebbe de Turchi. Tenne qualche memoria di chi hauea tenuto poco conto di lui, ma niuno fù mai più grato de beneficj riceuuti di quel che fù egli, di molti onorando la memoria con ſepolture, & i viui ſolleuando con honori, & entrate larghiſſime. Edificò il nobil conuento del Boſco. Mantenne in gran maeſtà la Sede Apoſtolica. Leuò di Spagna la cauſa dell'Arciueſcouo di Tolledo. Fù parco nel mangiare, facile nell'audienze, non auido di moneta, caſto, frequente B
nell'orazioni. Et chi rimoueſſe da lui vna troppa prontezza nel punire, mentre in ſe ſteſſo guardando, non compatiſce l'vmana fragilità, trouerebbe, che ſarebbe ſtato lo ſpecchio, & il vero ſimulacro d'vn'ottimo paſtore. Non tardarono i Cardinali in tempo così neceſſario di far la promozione del futuro Pontefice, il quale di patria Bologneſe, & nominato Vgo Buoncompagno, preſe il ventinoueſimo di maggio che fù eletto Pontefice nome di Gregorio XIII. Haueuagli il Gran Duca C
deſtinato ſecondo gli antichi coſtumi della città vna nobile ambaſciaria Giouanni Vgolini, Matteo Strozzi, Iacopo Pitti, Lorenzo Guicciardini, Aleſſandro de Medici, il quale era ambaſciador riſedente, & Domenico Bonſi dottor di leggi, che D
hauea carico di far l'orazione; ma non eſſendoſi il Pontefice ben riſoluto d'hauergli ad accettare nella ſala de i Re, fù queſto carico del tutto rimeſſo all'ambaſciador riſedente. Hora conſiderando il Papa quanto buon ſaggio harebbe dato di ſe in continuare di ſeguir l'opera incominciata da Pio, mandò, eſſendo ancor il meſe di maggio, à Firenze à chieder le galee Toſcane. Le quali già ſtate domandate prima dal collegio de Cardinali, non ſi erano moſſe, ricuſando Marcantonio Colonna di partir di Roma, ſe prima non vedea la creazione del Pontefice. Le galee accreſciute al numero di vndici non poſero indugio alle domande del Papa; anzi deſiderando il Gran Duca in tutte le occaſioni honorate far apparenti, & glorioſe l'opere ſue, volle, che ſopra queſte galee andaſſe buona parte della milizia de Cauallieri di Santo Stefano, a' quali intorno al numero di 80 diede per lor capo Raffaello de Medici Bailì di Firenze. Andorono sù queſta armata Don Garzia di Tolledo, & Paolo Giordano Orſino, quelli cognato, & queſti genero del Gran Duca, il primo come Conſigliere di Don Giouanni, per eſſere egli ſtato altre volte capitano di mare, & l'altro come Generale della fanteria Eccleſiaſtica, la quale ragunata à Gaeta hauea ancor ella à condurſi à Meſſina, doue era la perſona di Don Giouanni, & doue hauea à farſi la maſſa dell'armata del Papa, il quale oltre le galee del Gran Duca, hauea due galee ſue, & di quella del Re. Il Principe & per ſegno d'honore, & per hauer da particolar ſuo ſeruidore ſpeziale informazione &

rag-

A ragguaglio di quel che alla giornata era per seguire; commise ad Enea Vaini suo famigliare & Caualiere di Santo Stefano, che del continuo si trouasse appresso la persona di D. Giouanni. I Veneziani hauendo tentato Castel nuouo, come quelli, che per la vicinità poteano esser più presti alle fazioni, haueano finalmente mandato in Messina con xxv galee il Proueditor Soranzo; perche essendo già passato il mese di Maggio, dentro al quale termine si era cõuenuto di esser l'armate insieme, D. Gio. si potesse vnire con quella de Venez. & senza più ritardare potessero i Generali vnitamente pensare à quel che era da fare in quell'anno contra il comune nimico. Il quale ancor che riceuuta sì gran rotta, rifattosi il meglio, che hauea potuto,
B & creato Generale di mare Vcciali, non parea che ricusasse di venire à nuoua battaglia. anzi si dicea la sua armata non esser meno di 160 galee con altri tanti legni, che facea il numero di 200 vele. argomento grandissimo della potenza Ottomanna, il quale dopo riceuuta sì gran battitura, in sì poco tempo non solo hauea messo insieme numero sì notabile di galee, ma ripieno di barbaro orgoglio s'ingegnaua di dare ad intendere con l'ostentazione delle sue forze d'aspirare anco alla vendetta. Non era minor il numero dell'armata Christiana; ma per gli ottimi prouedimenti fatti di genti & di munizioni, & per l'ardir preso l'anno passato, ne gli animi di tutti si hauea per superiore. Già si erano fatte alcune solenni processioni, per
C hauere oltre l'industria vmana, propizio il fauore di Dio, & il Nunzio Odiscalco venuto in nome del Papa per dar la benedizione, sollecitaua la partita; quando il 27 giorno di giugno D. Giouanni mostrò ordine del Rè, per lo quale gli comandaua, che non douesse partir di Sicilia, poiche trouandosi la Fiandra nello stato in che si trouaua, si dubitaua per i grandi mouimenti, che appariuano in Francia, che i Franzesi non volessero porgere aiuto a' Fiãminghi. il che non poter seguire senza il danno del Rè & della lega insieme, poiche apparteneua alla lega, che il Rè conseruasse le cose sue, dalla cui potenza salue dipendeua tutto il buono stato de Christiani Cattolici. Metterebbe mano à vana impresa chi tentasse d'esprimere con
D parole, quanto di questa uouella restassero storditi i Veneziani. I quali vedendo all'infinita spesa che faceano aggiunto il pericolo delle cose loro, sentendosi, che l'Vcciali oltre à gli altri danni, che andaua facendo sú lor luoghi, minacciaua particolarmente di volgersi in Candia, non si poteano contenere, di non chiamarsi presso che ingannati & traditi dal Rè di Spagna; come che si fusse poi veramente conosciuto, questa mutazione non da altro, che da giusto sospetto hauuto in quel tempo dell'armi de Franzesi esser proceduta. La qual cosa come passò, breuissimamente riferirò, sì per chiarezza di questo auuenimento, & si perche anche in qualche parte in ciò interuiene ò l'opera, ò il nome del Gran Duca di Toscana. In Francia dopo la pace seguita, per meglio stabilirla si era praticato, & già con-
E chiuso matrimonio trà vna sorella del Rè e il Principe di Nauarra. Per la celebrazione del quale erano in corte compariti molti Signori non meno dell'vna fazione, che dell'altra; lieti che in questa guisa, & con questonuouo nodo di parentado le turbazioni di quel Regno hauessero vn dì à serenarsi. Le quali parendo ad alcuni, che allora si potessero spegnere affatto; quando quell'vmore, che teneua infermo quel Regno, si facesse sfogare altroue, era stato sempre parere dell'Ammiraglio, che si douesse prestar fauore a' Baroni, e a' popoli Fiamminghi: i quali non contenti del gouerno che vi tenea il Rè di Spagna; col pretesto della Religione, ò perche così essi sentissero, si vedeuano manifestamente inclinati alla ribellione, I capi principali di questi Baroni erano il Principe d'Orange, & il Conte Lodouico di Nassau suo fratello, quelli per lo parentado che hauea con Augusto Duca di

Sassonia, il quale era non molto prima succeduto al Duca Mauritio suo fratello, di cui hauea vna sorella per moglie, & questi per l'amicizia che hauea grande con l'Ammiraglio & nella corte di Francia, Baroni, oltre la propria potenza, di molta autorità, & di gran seguito in quelle parti. Parendo dunque à tutta quella fazione, che l'aiutar i Fiamminghi tornasse à proposito, à punto in questo anno, e in questo tempo ne dettero segnali, hauendo col loro aiuto il Conte Lodouico occupato alcune terre a' confini. La qual cosa non solo si dubitaua, che procedesse con certo consentimento della Corona di Francia, poiche l'Ammiraglio origine di questo mouimento si trouaua in corte; ma ne gli animi de gli Spagnuoli viueua alcun sospetto, che esso non fusse senza saputa, & tacita intelligenza del Gran Duca Cosimo. Il quale non certo della mente del Re, veggendolo venir duro nella cosa del titolo, & dubitando che vn dì non hauesse à riceuer trauaglio in Toscana per lo Stato di Siena, come parea, che i ministri del Rè accennassero, hauesse ad hauer caro, che egli fusse molestato in Fiandra. Anzi andauano argomentando la riconciliazione fatta dal Rè di Francia con gli Vgunotti non esser seguita senza sua partecipazione, e il tutto essere stato trattato per mezzo dell'Abate Petrucci; che il Gran Duca teneua Ambasciadore in quel Regno. Ma de i due sospetti questo vltimo hebbe presto fine. imperòche richiesto in questo tempo il Gran Duca dal Duca d'Alua, che si trouaua per questi improuisi assalti in alcuna difficoltà, & spezialmente in molta strettezza de denari, d'entrarli malleuadore per 200 mila scudi, hauea subito mandato Antonio Macigni in Anuersa; perche col suo credito in quella piazza si trouassero detti denari, & sen'accomodasse il Duca. Restaua gagliardo il sospetto, che s'haueua del Re di Francia, essendo ageuole à credere; che il così fare, quando altro effetto non facesse, fusse la salute di quel Regno. Si che non solo l'Ambasciadore Spagnuolo se ne dolse agramente in quella corte col Re, & con la Reina; ma questa fù veramente la cagione, perche Filippo, così facendogli si massimamente vedere dal Duca d'Alua; commise à Don Giouanni, che egli con l'armata non si partisse di Sicilia. perche scoprendogli si il Re di Francia aperto nimico; potesse con queste forze non tanto lontane far prouisioni migliori alle cose sue. Ma altri erano i concetti della corte di Francia in questo tempo, che d'infestar gli Spagnuoli, come si fece manifesto nel dì 22 d'agosto; quando tirata in Parigi vna archibusata all'Ammiraglio, & non molto dopo seguita con nuoua violenza la morte sua, & iui à pochissimi giorni tagliati à pezzi in diuerse parti di quel Regno più di 30 mila Vgunotti, si potè manifestamente vedere, qual fusse l'intelligenza trà il Rè & l'Ammiraglio, restãdo liberi, & sgannati gli Spagnuoli d'ogni sospetto, che hauesser preso delle ragunanze di Francia. Questo sia ottimo ammaestramento à ciascuno à nõ correr furiosamente à far molte volte cattiui giudicj delle nouità, che appariscono, potendone altri princípj molto differenti da quel che egli và stimando esser cagioni. essendo certissimo, che così in questo tempo, benche prudentissimi, restassero ingannati i Veneziani, facendo cattiuo giudizio del Rè di Spagna; come il Re di Spagna restò ingannato facendo cattiuo giudicio del Re di Francia; & si come non meno Gasparo di Colegni Ammiraglio di Francia, & tutti di sua parte restarono ingannati; sperando che dopo tante offese, e oltraggi fatti alla corona di Francia, non hauesse il Re tosto che potesse à prenderne alta & memorabil vendetta. Stordì dunque i Veneziani grandemente questa non aspettata deliberazione del Re, & parendo ancor al Papa acerbissima, non solo ne scrisse al Re dolendosene agramente, & quasi protestandoli, che mancando il profitto che si sperana dell'opera sua, sarebbon mancati à lui anche quegli vtili, che per concession de

Pon-

A Pontefici traeua de beni Ecclesiastici de suoi Regni di Spagna; ma confortò Don Giouanni, che almeno infino ad altro comandamento del Re aiutasse trà tanto la lega d'alcuna parte di legni, & di numero di soldati tale, che ella potesse far qualche progresso in Leuante; poiche Marc'Antonio Colonna suo Luogotenente era pronto co Veneziani d'andar à trouar i nimici, & di sparger il sangue in seruigio di Dio & della Christianità. Non erano state meno ardenti le querele congiunte co prieghi, & poco men che con lagrime, & talor con disdegno del Proueditor Soranzo, mostrando in vn medesimo tempo à Don Giouanni la gloria, che si toglieua alla fama sua, il biasimo che ne peruenia al Re suo fratello, il
B danno che ne sentiuano i Veneziani, l'ardimento che n'harebbon preso i nimici, & l'infamia vniuersale, che in tutti i futuri secoli si sarebbe imputata al nome Christiano, se in tempo, & occasione, & prouedimenti tali si fusse mancato al debito dell'honore, & della causa comune. Si contentò Don Giouanni, il quale di questo ordine del Re si mostraua non meno dolente degli altri, di aiutar la lega di ventidue galee, d'alcune naui, & di cinque mila soldati, assegnando per capo di questa armata il Caualier Gil d'Andrada. Le quali cose così fermate, per non si poter far altro; se ben trà tanto & il Papa, & i Veneziani, & Don Giouanni haueano fatto intendere al Re quanto questa cosa premeua à ciascuno, il dì 7 di luglio Parmate
C partirono di Messina. Don Giouanni verso Palermo per aspettar nuouo ordine dal Re, & Marcantonio come Luogotenente general della lega col Proueditor Soranzo verso Leuante; hauendo intanto il Gran Duca mandato due galeazze in armata fabricate di nuouo: le quali giunte in Messina, di doue trouarono partito Don Giouanni, si congiunsero finalmente seco in Palermo. Fù cosa notabile in questo tempo; che vna galea mandata da Don Giouanni al Re per dargli conto di quel che passaua, fusse in cinque dì senza toccar mai terra giunta à Palermo de primi porti di Spagna, & che hauuto la risposta del Re, benche tardi in sette giorni, il sedicesimo giorno di luglio fusse tornata à Palermo. Il Re commosso dall'autorità del Pontefice, dalle preghiere de Veneziani, dall'intercessione di Don Giouanni,
D dalla giustizia della causa, & alleggerito, quel che portò la somma del tutto, dal sospetto delle cose di Francia, non meno per costantissima fede, che ne gli facea il Papa, che per essergli, come fù creduto, stato comunicato l'intendimento di quel Re dall'ambasciador suo, che appresso di lui risedeua, comandò à Don Giouanni, che lasciato 5000 Spagnuoli, & 4000 Tedeschi in Sicilia, egli andasse col resto delle genti, & de legni à congiugnersi con l'armata per combatter co nimici, & far quello, che per seruigio, & gloria della lega fusse stato necessario. Tornato Don Giouanni à Messina, non prima che verso il fine di luglio potè sciogliere per Leuante; nè auanti il primo dì di settembre potè congiugnersi con Marcantonio. Il quale
E venuto a' 7, & a' 10 d'agosto due volte à vista del nimico, & messisi in atto di battaglia, infuorche tiratisi alcune cannonate l'vn l'altro, non si venne ad altro cimento, ricusando Veciali maestreuolmente il combattere. Deliberossi tra' Generali (come che trà loro fusse tacitamente passata alcuna ombra per non esser venuti prima Marcantonio, & Iacopo Foscarino Generale de Veneziani à trouar Don Gio:, come se hauessero senza di lui voluto vincere) che di nuouo si andasse à trouar il nimico. Di cui dopo dieci dì, che si dimorò trà Corfù & le Gomunizze, oue i Veneziani spalmarono parte delle lor galee, à Paxù si hebbero auuisi, lui essere à Nauarrino, questa fù l'arenosa Pilo patria di Nestore, & già celebrata da i versi d'Homero. Dettesi dunque l'ordine del combattere in questo modo. Che la battaglia guidata da Don Giouanni, la qual era di 70 galee hauesse al calcese per contra-

trasegno vna banderuola gialla. Il corno destro di 45 galee sotto il Marchese di A
Santa Croce haueſſe vna banderuola verde alla prua dell'albero, il ſiniſtro l'haueſſe turchina all'oſta di 45 altre ſotto il Soranzo. Don Gio: di Cardona con venti di ſoccorſo l'haueſſe bianca alla poppa. Delle otto galeazze tre innanzi la battaglia, due à ciaſcun corno, & vna addietro ſi collocaſſero. Alle naui, delle quali fù capo il galeon Fenice del Gran Duca, fù dato per capitano Don Roderigo di Mendozza, che ſecondo l'opportunità del tempo ſi gouernaſſe. Nauigando dunque verſo la Cefalonía, & quiui à Cuſtoli fatto acqua, & à ciaſcuna galea compartito due ſchifate di ſaſſi, ſi tirò verſo il Zante. Onde come che alcuno fuſſe di opinione, che ſi doueſſe di notte andare all'iſola della Sapienza, perche al far del dì, ſi B
ſarebbon trouati alla bocca di Nauarrino, doue era l'armata nimica, à D. Giouanni parue, che ſi andaſſe alle Striuali. Queſti ſono due ſcogli più toſto che iſole, chiamate da gli antichi Strofade, di cui ſi fauoleggiò eſſere ſtate abitazione dell'Arpie. Ma tornato à conoſcere, che ſi douea in ogni modo nauigare alla Sapiéza, accioche ſi tagliaſſe il cammino a' nimici, ſe ſi voleſſer ritrarre à Modone, per error, come ſi diſſe, del piloto reale, ſi trouarono in ſul far del ſedicesimo dì di ſettembre ſedici miglia diſcoſto da Nauarrino. Al qual errore congiunto il ſecondo, che deliberato di nauigar ſenza fanali, ſi portarono acceſi, fù ſenza alcun dubbio cagione, che l'armata nimica ſi ſaluaſſe à Modone. Don Giouanni non eſſendo ancor certo doue i nimici ſi ritrouaſſero, fece metter in ordine l'armata ſecondo la deliberazion preſa, & mandato Marcantonio per hauer nuoua d'Vcciali, inteſe eſſer andato à Modone; eſſendoſi intanto Marcantonio incontrato con alcune C
galee nimiche, & dato loro la caccia. Parue, che ſi doueſſe andar à Corone, sì per tirar il nimico à combattere, dubitando di perder quel luogo, & sì perche douendoſi far acqua, era ſtimato meglio farla quiui che à Nauarrino, perche di quiui ſi chiudeua il paſſo al nimico d'andar più auanti. Camminando dunque l'armata ordinata à combattere, & eſſendo preſſo alla ſera, & forſe camminato ſei miglia più di là di Modone; ecco ſi vide all'improuiſo di verſo Modone vſcir Vcciali con ottanta galee, facendo ſegni di voler venir alla volta de Chriſtiani. Don Giouanni D
veggendoſi preſentar la giornata comandò a' ſuoi, che voltaſſer le prue, ma ciò ſi fece con tanto mal ordine, che fù creduto, che i noſtri ſarebbono ſtati rotti, ſe Vcciali fuſſe vſcito più con animo di combattere, che per diſſimulare il timore, che egli hauea de noſtri. Contuttociò veggendo egli, che in ogni modo gli ſi veniua animoſamente incontro, fatto ſparar di molta artiglieria ſenza palle, perche col fumo ricopriſſe la fuga, ſi ritraſſe al ſuo forte. L'armata Chriſtiana ſi tirò in alto mare, & la mattina s'accoſtò à Modone per tirar i nimici alla battaglia; ma trà per i venti contrarj, & perche eſſi non vſcirono del lor forte, dimorata alquanto à Capogallo, andò à far acqua dieci miglia diſcoſto di Corone. Oue comparita caual- E
leria & fanteria Turcheſca, conuenne guadagnarſela con l'arme, mortoui dall'vna parte & dall'altra alcun numero di gente, & frà eſſi de Fiorentini Aleſſandro Strozzi Caualiere di Santo Stefano. Nè da altri fur diſciolti, che dalla ſoprauegnente notte. La terza mattina dopo che l'armate ſi erano vedute inſieme comparue la noſtra nel canal della Sapienza in atto di voler combattere, diſpoſte le otto galeazze innanzi tirata ciaſcuna da tre galee, & per quanto la ſtrettezza del luogo comportaua, il corno deſtro facea l'vficio di vanguardia, ſeguito dalla battaglia, & dal ſiniſtro con buono ordine. Ma non mouendoſi l'armata nimica dal ſuo forte, come che fuſſer comparite alcune galee, le quali con le galeazze ſi tirarono delle cannonate, non ſi potè far coſa alcuna di momento. Vollero i Generali riconoſcere

il ſito

A il ſito dell'armata nimica, per veder ſe ella ſi potea aſſaltare nel proprio luogo. Ma trouato che ella era fortificata da fianchi gagliardamente; perche poſta al lidº di Modone hauea da man ſiniſtra vno ſcoglio poſto trà l'iſola & la fortezza della città nel mezzo del canale aſſai ben munito, & à man deſtra vn colle, oue già ſi erano ſcoperti due ſquadroni di Turchi, ſtimato di cinque mila fanti per ciaſcuno, con pezzi d'artiglieria, & conſiderando, che non oſtanti i fianchi gagliardiſſimi, per l'impedimento che riceueuan dall'iſola della Sapienza, non harebbon potuto inueſtire i nimici à dirittura, ma che ſcoperti prima i lor fianchi per la ſtrettezza del canale, da capo s'harebbono à ordinare à battaglia, onde poteano riceuer danni
B infiniti; fù per tutti conchiuſo eſſer temerità eſpreſſa, il penſar d'aſſalir il nimico in quel luogo. Fù però giudicato, che ſi doueſſe per allora andar à pigliar porto à Nauarrino, & quindi aſpettar quel che faceſſero i nimici, ſperando, che ò per mancamento di vettouaglie, come ſi era inteſo da alcuni rinnegati fuggiti, ò per tema di tempeſta fuſſer coſtretti à leuarſi. Vcciali ſtimò che l'armata Chriſtiana ſene ritornaſſe in Italia, & per non mancare à moſtrar quell'ardire, che l'occaſion gli porgeua, mandò 35 galee per trauagliar i noſtri alla coda. Le quali incontrateſi la mattina con la dietroguardia de Chriſtiani, che ancor non era arriuata al porto, & veggendo, che le voltaua il viſo per combatterla, ſi fermarono tirandoſi
C alquanti colpi di cannonate, finche accorgendoſi, che tutta l'armata le ſi giraua contro, non le parue partito d'aſpettarla, & andaron via. Stetteſi nel porto di Nauarrino tredici giorni, doue venuto più volte à ſcaramuccia co nimici al far dell'acqua, & diſcorſe & tentate diuerſe coſe per aſſaltar i nimici, & fatto da Giuſeppe Bono ingegniere mandato dal Gran Duca di Toſcana far vna machina di due galee da poter di mare combatter fortezze di terra, & non riuſcita d'alcun momento; dato finalmente la cura al Principe di Parma di eſpugnar Nauarrino, & quiui conſumato ſei giorni ſenza far alcun profitto, fù finalmente deliberato, vedendo che'l nimico non ſi potea cacciar dal ſuo forte, & che egli contra quel che ſi era ſperato, abbondaua di vettouaglie, & non portaua riſchio di trauerſia, ma che trattenendoſi più tempo in que mari, l'harebbe ben potuto patire la noſtra armata; fù deli-
D berato, che ſene tornaſſero in Ponente con animo di eſſer à tempo nuouo meglio, & più preſto proueduti per i biſogni della guerra. Era già la mattina del ſettimo giorno d'ottobre, nel quale haueano l'anno innanzi i Chriſtiani ſuperato l'armata Turcheſca, quando à Don Giouanni fù dalla fregata di ſcorta riferito, che galee Turcheſche combatteuano in alto mare due naui de Chriſtiani. Vſcì ſubito Don Giouanni con la ſua reale dal porto ſeguitato alla sfilata di mano in mano da chi prima hebbe agio ò per la bontà della ciurma, ò per la vicinità di poterlo fare, tirando verſo terra, per mozzar a' nimici la via di ſaluarſi, & diede ordine, che ſenza
E attender altro chi poteſſe, cercaſſe d'inueſtir il nimico; quando Vcciali, che ad ogni coſa ſtaua ſollecito, fece apparir lungo la fortezza di Modone 44 galee, alle quali, & à i forti comandò che attendeſſero à tirar delle cannonate per danneggiare, & fare ſtar diſcoſto i nimici. Ma Don Giouanni che vedea vna parte delle ſue galee attendere à ſeguitar quelle, che prima erano comparite intorno le due naui, le quali erano 35, tiraua arditamente verſo la volta di queſte, per azzuffarſi con eſſo loro; ſe Vcciali, à cui baſtaua tentar le coſe, non haueſſe atteſo à ritrarſi. Perche al Marcheſe di Santa Croce, che era vno di quelli, che ſeguitaua le prime galee, venne data opportunità d'inueſtire vna galea del genero di Dragut, la quale preſe veggente l'armata nimica, vccioui il capitano, & fattoui liberi più di 200 Chriſtiani, i quali condannati al remo non vollon vogare. Queſta fù l'vltima viſta che

hebber

hebber l'armate l'vna dell'altra, la nimica non ardito più di farsi veder fuor del suo A
forte, & la nostra preso il cammino verso Ponente. La quale arriuata alle Gommunizze, oue giunse poco dopo il Duca di Sessa con altre galee, che il Re mandaua in armata, & seco con vna galea che mandaua il Principe di Toscana Aurelio Fregoso, finalmente a' 25 d'ottobre giunse in Messina, & non molto dopo le galee Toscane in Liuorno. Già si aspettaua da ciascuno, che nella Primauera del nuouo anno 1573 di nuouo douesse vscir l'armata Christiana contra il Turco, sperando, che
1573 cessati i sospetti di Francia, & potendo il Re di Spagna far le sue prouisioni con animo più sicuro, gran progressi s'hauessero à fare contra i nimici. Onde in Toscana si attendeua anche a' bisogni delle galee; & non volendo il Signor di Piombino sostener più il peso di quelle, era stato disegnato per Capitano generale di esse Don B
Pietro de Medici, vno de figliuoli del Gran Duca; quando fuor dell'opinione & saputa di ciascuno s'intese i Veneziani essersi accordati col Turco, sicome a' 22 del mese di marzo fù publicato in Constantinopoli. La qual cosa paruta agra alla maggior parte del Christianesimo, & sopra tutti al capo di esso, che fù il Pontefice, & da lui con seueriſſime parole & con maledizioni abominata in publico consistorio, ingegnauansi i Veneziani di scusare hora per lo mancamento de denari, & per non poterne far altro, & hora per la strana compagnia degli Spagnuoli, da quali si teneano soprafatti. Ilche non impedì, che il Re di Spagna non procurasse C
di far l'impresa di Tunisi, la qual fatta poi nell'autunno, per non riceuer impedimento dall'armata Turchesca, & non senza participazione delle forze Toscane, essendoui comparite sei galee del Gran Duca sotto la condotta di Simeone Rossermini, hebbe questo fine. Che Tunisi abbandonato da Turchi fù preso da nostri, ma con maggior danno, che vtile, Percioche disputandosi, se esso si douea spianare, ò pur tenere per il Re, essendo stato rifiutato il partito migliore, & perciò edificatoui vn forte, con danno & vergogna non piccola de Christiani, quello fù poi nell'anno seguente abbattuto da Turchi. Ilche hò con questo anno congiunto, per non hauer à tornar più à questa materia, come cosa non più al fatto nostro appartenente. Era morto l'anno passato Sigismondo Re di Pollonia, & secondo le leggi di quel D
regno, che i Re si creano per elezione, massimamente non rimanendo del Re morto figliuoli, sicome à Sigismondo era auuenuto, si era per alcuno spazio di tempo trà i Baroni & Signori Pollacchi disputato del successore, essendosi ridotta la contesa trà vn figliuolo dell'Imp., & vn fratello del Re di Francia, à costui, che fù il Duca d'Angiò, chiamandolo Re il settimo giorno di maggio si volsero i fauori della maggior parte, aiutato grandemente à ciò da Selimo Gran Turco. Percioche i Pollacchi fanno gran conto, che il lor Re si mantenga amico di quella nazione, della cui vicinità han timore, sapendo per i freschi esempj quello, che all'Vngheria importasse hauerla nimica. Mandò dunque il Principe Don Francesco Troilo E
Orsino in Parigi, per rallegrarsi di questa nuoua grandezza entrata nella casa di Francia, così con la Reina madre amantissima in particolare di questo figliuolo, come col Re medesimo, hauendo il Gran Duca suo padre in guisa incominciato à sentirsi indisposto della persona, che perduto l'vso della lingua, & delle mani, & quasi di tutte le altre membra, fuorche della mente, mal potea più di cosa alcuna, ò piccola, ò grande che ella si fusse, impacciarsi. Il qual vficio fatto prima da Vincenzio Alamanni ambasciador risedente in quella corte, fù gratissimamente riceuuto. Raccontauano i pratichi dell'istorie forestiere, sicome auuiene in sì fatti accidenti, esser costui il tredicesimo Re di Polonia. Imperoche ancor che questo regno fusse stato fondato da Ottone III l'anno 999 nella persona di Boleslao,

nondi-

A nondimeno à capo di quattro Re tolto al ſecondo Boleslao il titol reale per colpe commeſſe da Gregorio VII l'anno 1079, non prima che nel 1295 era da Premiſlao ſtato ripreſo. La qual iſtoria era più volte intorno queſti tempi ſtata rammemorata per conto della precedenza di Toſcana co Ferrareſi contra coloro, i quali recauano in dubbio l'autorità del Papa circa il poter dare ò torre i titoli ſecolari fuor degli Stati immediatamente ſoggetti a' Pontefici. Morì in queſto anno nella città l'Arciueſcouo Altouiti, non ſolo da tutti ſtimato per huomo caſtiſſimo, ma da molti riputato per vergine. Fù perſona ornata di cognizione di lettere, ma si ingordo mãgiatore, & poco diligente nella politezza di eſſo & d'altro, che fù ſtima-
B to perciò non eſſergli da Paolo IV ſtato conferita la dignità del Cardinalato. Paſſoſſi il reſto dell'anno ſenza altra nouità, eſſendoſi pur creati con participazione del Gran Duca gli vltimi Quarantotto Alamanno da Filicaia, Aleſſandro Gianfigliazzi, Lorenzo del Vigna, Marabotto Ruſtici, Carlo de Medici, Luigi Altouiti, & Bartolomeo Orlandini; Se non in quanto andaua tuttauia il Gran Duca Coſimo aggrauando nel ſuo male, al quale non potendo fare maggior reſiſtenza, eſſendo già entrato l'anno 1574 il dì ventuneſimo d'aprile partì di queſta vita. Bello huo- 1574
mo fù del corpo, & di belliſſima carnagione il Gran Duca Coſimo, ma di fiero ſguardo, & il quale non volentieri gittaua gli occhi addoſſo altrui. Fù di poche parole,
C ma graue, & di acute ſentenze, & di bei tratti ripieno. Faceuaſi ſempre leggere iſtorie. Scriſſe molto di ſua mano. Segreto, & diligente fù ſopra tutti i Principi della ſua età. Niuno Principe entrò quaſi nel ſuo Principato per la neceſſità de tempi con maggior ſangue; nè alcun fù, che morendo laſciaſſe più deſiderio di lui. Molto murò, & molto cultiuò. nè niuna gran coſa che gli ſi proponeſſe lo sbigottì mai, purche quella gli fuſſe entrata nell'animo. Fù giuſto, & amatore d'huomini, che per alcun pregio il valeſſero, & tollerando i lor vizj, ſi ſeruiua delle loro virtù.
Dilettoſſi molto delle cacce, ma molto più della peſcagione, à ſuo tempo fù tenuto l'oracolo de Principi, & per lo ſuo ſenno & induſtria ſi fè Signor di Siena. Et ſe verſo gli eſtremi anni non haueſſe con due atti
D l'vno d'incontinenza, & l'altro di crudeltà in qualche parte adombrato la chiarezza di cotante ſue virtù, pochiſſimi Principi di que' più lodati ſecoli ſi ſarebbono con lui potuti paragonare.

* *
*

IL FINE.

A

B

C

TAVOLA

A

Abbondanza magistrato 457.*d.*
d'Abramo Francesco 451.*b.*
Acciaiuoli Duchi d'Atene lor fine 91.*e.* 99.*e. Dardano gonf.* 16.*b.* 48.*d. Agnolo* 25.*c.* 36.*a. amb.* 53.*d. gonf.* 62.*b. de dieci* 68.*e. amb.* 73.*e.* 75.*b. de dieci* 78.*a. gonfal.* 88.*c.* 93.*c. Donato amb.* 109.*e. gonf.* 112.*d* 121.*b.* 123.*d. muore* 126.*d. Noferi gonfal.* 150.*n. Iacopo* 162.*c. cap. di Pietrasanta* 165.*d. de dieci* 212.*e.* 225.*e. Alessandro amb.* 264.*a. Ruberto* 278.*b.* 316.*a. gonfal.* 335.*b. amb.* 351.*a.* 330.*d.* 397.*c. amb.* 417.*a.* 420.*a. và col Duca Alessandro à Napoli* 431.*c. Zanobi gonf.* 356.*e.* 420.*d. Bernardo* 447.*e. Marcello Senatore* 540.*e.*
Accidenti nella guerra loro effetti 132.*a.b.c.*
Accolti Benedetto segretario della Republica Fiorentina 89.*c.*
Accoppiatori 213.*d.*
Accordo trà l'Imper. e i Fiorentini 266.*a. trà Francia e i Fior.* 266.*b. trà il Papa e il Duca d'Vrbino* 332.*b. trà il Papa, Francia, & Fior.* 345.*a. trà il Papa & l'Imper.* 381.*a. trà l'Imp. & Francia* 381.*c.*
Accrocciamura Leonello 72.*a.*
Acquauiua Gioiosa 14.*b.*
Adimari Alamanno congiura contro lo Stato 74.*d. Guccio* 313.*a. Gio:* 452.*a.*
Adorni vendono Serezzana à San Giorgio di Genoua 161.*a. Agostino & Gio.* 165.*a.* 195.*a.* 201.*a.*
Adriani Marcello segretario della Repub. Fior. 317.*b.* 320.*e.*
Adriano VI Papa 342.*c.d. arriua à Liuorno* 346.*d. muore* 348.*e.*
dell'Agnello Monf. protonotario 160.*e. Gio: berardino* 234.*d.* 237.*d.*
Agricultura 185.*c.*
Aiuola villa de Bellanti presa 505.*e.* 506.*a.*
d'Aix Arciuescouo à Firenze 228.*c.* 229.*b.*
d'Alaba Don Franzese 498.*a.*
Alamanni Piero amb. 178.*a. fatto cau.* 184.*c. Gonfal.* 185.*b.* 188.*e.* 198.*e.* 208.*a.* 243.*d. Gonf.* 313.*a. Niccolò* 218.*b. Alessandro* 243 *d. Luigi* 345.*b.* 383.*c.* 449.*a. Iacopo suo ardire* 369.*d. Niccolò mandato di Francia con la nuoua della pace* 543.*e. Vincenzo amb.* 546.*a.* 562.*e.*
Albareale presa da Turchi 468.*c.*
Alberti Alberto fatto Cardinale 21.*e. Tommaso* 41.*e. Piero gonf.* 241.*d. de dieci* 247.*d. Giouanni* 420.*d.*
Albizi Rinaldo e Ormannozzo suo figliuolo confinati 2.*b. Rinaldo* 6.*d.* 22.*d. visita il Santo Sepolcro* 32.*e. Niccolò gonf.* 10.*c. Luca* 26.*a. gonf.* 40.*c.* 63.*c.* 68.*c. comm.* 220.*e. fatto prigione* 261.*a. gonfal.* 265.*a.* 268.*c. amb.* 313.*d. gonf.* 317.*c. Gio: gõf.* 49.*e. Maso gonf.* 113.*a. de dieci* 144.*b.* 146.*e. Girolamo* 124.*e. comm.* 133.*e.* 420.*e.* 467.*c. piglia il possesso di Piombino* 484.*b.* 500.*e.* 505.*e.* 510.*c. Giouanna* 176.*a. Francesco de dieci* 207.*a.* 228.*b.* 228.*c. Piero gonf.* 228.*c. Antonfrancesco* 307.*c. comm.* 383.*e.* 415.*b.* 451.*b.* 453.*a. Banco* 374.*b. Francesco de dieci* 207.*a.* 228.*b. figliuoli di Niccolò* 419.*b Antonio* 532.*d.* 537.*e. Luca Senatore* 550.*c*
Aldana 464.*c.* 470.*d.*
Aldobrandi Albertino 392.*c.d.e.*
Aldobrandini Aldobrandino gonf. 65.*b. Gio. gonfal.* 114.*a. cap. di Serezzanello* 145.*e. Piero de Signori* 294.*b. Saluestro* 413.*e. padre di Papa Clemente ottauo* 436.*e.* 441.*a Giorgio* 518.*e.*
Alessandri Alessandro de dieci 18.*d. và al campo* 31.*b. gonf.* 33.*a. ambas.* 53.*d. gonf.* 57.*a.* 62.*d.* 70.*c. de dieci* 74.*a. amb.* 79.*e. Niccolaio* 71.*a. gonf.* 89.*b. Gineura moglie di Gio. de Medici* 92.*a. Maso gonf.* 95.*c.* 182.*e. Vgo confinato* 104.*c. Antonio gonf.* 112.*a. Iacopo gonf.* 119.*d. Francesco* 314.*e. Lorenzo gonf.* 337.*b. Niccolaio* 482.*d.*
Alessandria suo Vescouo 154.*c.*
Alessandro VI Papa 188.*a. sua risposta à gli amb.*

ambasciadori di Francia 198.*a. và à Piombino* 265.*d. muore* 271.*e.*
Alessandro de Medici Duca di Firenze 418.*c. và à Roma* 419.*a. posto in tenuta del palazzo della Signoria* 421.*a. sua azione* 421.*c.d.e. và à Bologna* 424.*d. accompagna l'Imp.* 425.*d. fà venir grano di Sicilia* 428.*d. manda ambasc. à Paolo terzo* 429.*d. và à Napoli* 431.*b. accompagna l'Imper.* 433.*e. riceue Margherita sua moglie. iui. soccorre di mil e caualli l'Imp.* 434.*b. và à Genoua. iui. suo auuedimento nelle deliberazioni* 434*c. morto* 436.*c.d.*
d'Algana Lucrezia 86.*a.*
Alì generale dell'armata del Turco 553.*a.*
Alidosi Ottauiano 131.*e.*
Alighieri Dante 90.*c.*
Almazano segretario del Re Cattolico 283.*c.*
Almeni Alfeo ferito 501.*e.*
d'Altauilla Conte Guido ferito 140.*c.* 141.*b.*
Altopascio preso dallo Strozzi 519.*e.*
Altouiti Bardo gonf. 88.*b.* 371.*c.* 411.*e. Piero gonf.* 185.*e. Rinaldo amb.* 215.*e. prigione* 216.*a. Niccolò* 310.*a. gonf.* 330.*c. Caccia* 393.*c.* 449.*d.* 451.*d.e. Antonio Arciuescouo di Firenze* 482.*c. muore* 563.*a. Luigi Senatore* 563.*b.*
d'Aluiano Bartolomeo 240.*a.* 252.*c.* 275.*c.e. rotto da Fiorentini* 281.*a.*
Ambasciadore dell'Imp. fà protesti col Papa 549.*e.*
Ambruogi Piero 381.*a. Francesco de dieci* 212.*e.*
Amerighi Amerigo 488.*e.*
Amicizia qual sia la fedele 498.*b.*
Ancaiano preso 515.*b.*
Anconitani entrono in lega 49.*b.*
d'Andrada Gil capitano di galee 559.*b.*
Anghiari suo posto 27.*b. si ribella a' Fiorentini* 267.*d. Anghiaresi valorosi* 331.*d.*
d'Anghiari Baldaccio morto 37.*a b. Gregorio* 51.*a. Matteo* 122.*b.*
d'Angiò Renato 39.*b. vien à Firenze* 40.*d. ne parte* 41.*b. Cardinale d'Angiò à Firenze* 74.*a. Duca Gio: à Firenze* 78.*d. ne parte* 81.*c.* 121.*d.* 126.*b.* 141.*b.*
Angiolini Guglielmo 297.*e.*
dell'Anguillara Deifebo 101.*a. Dolce* 157.*b.*
Annalena monastero da chi fondato 37.*e.*
dell'Antella Taddeo gonf. 2.*e.* 39.*a. figliuoli di Lionardo ribelli* 4.*a. Giouanni gonf.* 101.*a.* 114.*b.* 420.*d.* 460.*d. Filippo gonf.* 194.*e.* 393.*b. Lamberto scuopre vna congiura* 242.*a.*
Antinori Bernardo gonf. 113.*a. Francesco* 179.*a.* 212.*c. Tommaso gonf.* 184.*c.* 230.*e. Alessandro* 420.*c. Amerigo* 451.*e. Lodouico amb.* 548.
d'Appiano Iacopo Signor di Piombino raccomandato de Fiorentini 32.*e. Caterina si raccomanda a' Fiorentini* 64.*c. Emanuello al soldo de Fiorentini* 76.*a. Iacopo Signor di Piombino* 251.*d.* 264.*e. mezzano tra' Fiorentini e Pisani* 288.*a.* 320.*d. Cammillo* 399.*e. morto* 401.*a.b. Iacopo VI Signor di Piombino* 472.*d. generale delle galee del Duca Cosimo* 537.*c. ferito* 545.*a. Alfonso comanda alle galee in luogo del fratello* 543.*c.* 545.*b.*
d'Aquilea Patriarca Lodouico capo delle genti del Papa. 26.*d.*
d'Aragona Re Alfonso col Re di Nauarra prigioni 3.*e. Re Alfonso* 39.*c. perche muoua guerra a' Fiorentini* 55.*b. gli caccia del regno* 55.*e.* 58.*a.* 61.*a. entra nella lega* 80.*d.* 82.*d. muore* 86.*b. Federigo passa per Firenze* 93.*e.* 94.*a. competitore al Regno di Cipri* 113.*c.* 114.*e.* 188.*e. Ferdinando Re si collega col Papa contro a' Fiorentini* 120.*c. cerca di ribellar Pistoia* 130.*d.* 194.*b.* 195.*d. Isabella moglie del Duca di Milano* 184.*b. Ferdinando Re di Spagna acquista il regno di Granata* 186.*c. Alfonso Duca di Calauria in aiuto della lega* 102.*d. Re di Napoli* 195.*d. sua armata* 199.*b. fugge in Sicilia* 209.*c. Ferdinando rientra in Napoli* 215.*e. muore* 236.*a.*
Arbiano 135.*d.*
Arcamont Anello amb. del Re di Napoli 154.*c.*
Archiuio di Firenze 550.*b.*
Arcimboldi Niccolò 79.*e.*
Ardinghelli Giuliano 534.*c.*
Arezzo si ribella a' Fiorentini 267.*a. s'accorda con Oranges* 384.*b. vi si fà vna cittadella* 456.*a.*

TAVOLA

d' Arezzo Pasqua gouernatore delle genti de Fior. 166. *b.*
d' Argentone Sig. Filippo à Firenze 122. *a.* 126. *b.*
Argiropo 90. *e.*
Armainolo preso 516. *a.*
Armata del Re di Napoli 199. *d. di Francia* 201. *de Genouesi* 166. *c. del Turco nell' Elba* 497. *b. c. di Francia arriua à Portercole* 526. *e. armate di mare come vtili* 538. *d. armata della lega* 552. *a.*
Arno metterlo in canale 88. *b. diacciato* 185. *d. trabocca* 471. *c.* 482. *b.*
d' Aro Francesco Colonello di Spagnuoli 502. *d.*
Arrabbiati setta in Firenze 213. *c.*
Arrigucci Michele confinato. 2. *b.*
Arringhieri Bernardo 56. *d. e.*
d' Arsula Amico 387. *e.* 397. *a.* 398. *b.* 405. *b.* 406. *b. morto* 408. *b.*
Arte minore leuata via 420. *e.*
d' Asceſi Ridolfo 393. *d.*
Asinalunga 493. *b.* 516. *d.*
degli Asini Marco Senatore 555. *e.*
d' Assereto Biagio 364. *b.*
Attauanti Rosso da Vada al nimico 74. *e.*
Attendoli Pierantonio 128. *e.*
d' Aualo D. Cesare generale delle naui dell' armata 527. *e.*
d' Agubio Conte Federigo morto 514. *c.*
d' Auila Roderigo 500. *c.*
d' Austria Margherita arriua in Firenze per Napoli 425. *d. moglie del Duca Alessandro arriua in Firenze* 433. *e. maritata à Ottauio Farneſe* 456. *c. Principeſſa Giouanna moglie del Principe Francesco ſuo incontro & riceuimento in Firenze* 541. *b. Don Gio. generaliſſimo dell' armata della lega.* 533. *c. d. balla la gagliarda auanti di combattere.* 553. *c.*

B

Babbi Francesco ſegretario del Duca Cosimo prigione in Roma 474. *a.*
di Bacce Perone mandato dal Re di Francia à Firenze 192. *a. b.*
Badia à Isola preſa 506. *e.*
Badocro Sebaſtiano 180. *a.*
Baglioni Braccio 125. *c.* 379. *b. Guido & Ridolfo* 173. *a.* 217. *e. Gio: Paolo e Astorre* 218. *a. Gio. Paolo* 250. *d.* 273. *e.* 277. *c. rotto* 301. *c.* 329. *c. Costantino* 324. *c. Malateſta* 360. *d.* 379. *c.* 382. *b. generale de Fior.* 389. *b. c. Gentile* 342. *a. Orazio* 342. *a.* 344. *a.* 374. *d. morto* 378. *e. Ridolfo* 437. *b.* 441. *b.* 445. *e.* 450. *d.* 460. *b.* 467. *b.* 469. *b. mandato con genti all' Imp.* 476. *c.* 490. *a.* 500. *a. ſi congiugne col Marcheſe à Siena* 500. *d.* 505. *e.* 506. *b.* 507. *morto* 509. *d. Adriano* 493. *d. prigione* 494. *b.* 520.
Bagnacauallo venduto dal Papa 32. *a.*
Bagneſi Franceſco Conf. 91. *d.* 95. *a. Ridolfo ammonito* 184. *a.*
Bagnone 455. *b. ricade a' Fior.* 471. *d.*
di Balanzone Sig. 412. *a.*
Balbo Gio: Iacopo 199. *d.*
Baldeſi Andrea 3. *c.*
Baldini Bernardone 394. *d.*
Baldinotti Piſtoleſi Piero 130. *d.*
Baldouinetti 146. *c. Aleſſo de dieci* 381. *a.*
Balducci Filippo 146. *c.*
Balìa che carica ſia 311. *a.*
Bande nere 363. *d.* 365. *e.*
Bandini Bernardo 118. *b.* 144. *c. Gio: ſi batte in duello* 392. *c. d. e. muore* 393. *a. Giouanni* 400. *c.* 453. *c. Mario* 488. *e.*
Bandinelli Baccio ſuo Ercole meſſo in piazza 429. *a.*
Bandini di Siena Germanico eletto di Siena và à Bologna 540. *e.*
Bando contro a' banditi 453. *e.*
Baracane Biſcaino 393. *e.*
Barbadori Coſimo 7. *c. Antonio* 87. *d.*
Barbarigo Franceſco 16. *e. Girolamo* 80. *b. Agoſtino Doge di Venezia* 227. *a.* 249. *e. Agoſtino comanda al corno ſiniſtro dell' armata nauale* 552. *c. morto* 554. *b.*
Barbaroſſa 463. *c. piglia Talamone & Portoercole* 470. *c. b.*
Barbaro Ermolao 195. *e.*
Barbialla arſa dal Valentino 264. *c.*
del Barbigia Bernardo 185. *b.*
Barbo Piero Cardinale creato Papa, chiamato Paolo II. 93. *a.*
Bardaſſino Galeazzo 60. *e.*

Bardi Ilarione 40. *d. Carlo* 84. *e. Bernardo* 377. *c. Franceſco* 390. *d.* 391. *a.*
Barducci Giouanni 360. *b.* 408. *e.*
Barga aſſediata 8. *c.* 520. *a. d.*
da Barga Galeotto 373. *b.*
Barile Berlinghieri 59. *e.*
Baroni di Napoli perche congiurano 170. *c.*
Baroncelli 44. *e.*
Baroncini Marco 241. *d.*
Bartoli 307. *d. Lionardo* 18. *d. gonf.* 22. *d.* 321. *e. Giouanni gonf.* 54. *c.* 71. *a.* 74. *a. Matteo gonf.* 85. *d.* 314. *e.* 321. *b. Coſimo gonf.* 148. *d. Domenico gonf.* 182. *a.* 241. *e* 243. *e.* 453. *a. Tommaſo* 306. *e. Zanobi* 411. *d.* 414. *a.* 416. *b.* 420. *Giorgio* 453. *a.*
Bartolini Scodellari Neri gonf. 19. *c.*
Bartolini Salimbeni Lionardo gonf. 89. *a. vno de XX.* 110. *e Bernardo gonf.* 185. *a. Lionardo* 243. *d. Gio. Batiſta gonf.* 261. *d. Lionardo gonf.* 321. *e Piero gonf.* 347. *a. Zanobi de X.* 374. *b.* 404. *c. Senatore* 420. *d. Noferi Arciueſ. di Piſa* 375. *e Lionardo* 394. *d. Aleſſandro Senatore* 555. *e*
Bartolomeo greco 508. *e.* 509. *a. e.*
Baſtardi Angelo 401. *e.*
Baſtìa 139. *b.*
Battaglia d' Anghiari 27. 28. *trà l'eſercito della lega e Colione* 101. *d. e. di Gauinana* 406. 407. *di mare* 554.
Battifoglio Tinto 396. *e.* 398. *a.* 399. *e*
di Bauiera Ferdinando 541. *b. Duca* 555. *b.*
Beccanugi Piero gonf. 10. *a. de dieci* 18. *d.*
Becchi da Vrbino Gentile Veſcouo d' Arezzo 159. *a.* 188. *d.* 191. *e.* 202. *e.* 247. *e.*
Belcaro luogo de Turamini 511. *a.*
Belfradelli Zanobi 7. *c.*
di Belgioioſo Conte Carlo 191. *d.*
Belgrado preſa dal Turco 139. *e.*
Bellincioni Aleßandro 514. *d.*
del Bello Achille 445. *a.*
Belprato Simonetto 167. *d.*
Bembo Bernardo 124. *a.* 180. *a. Pietro* 202. *c.*
Benci Gio. gonf. 44. *b.*
Benci da Montepulciano Spinello primo Veſcouo di Montepulciano 531. *e.*
Benciuenni Martino gonf. 76. *a. Mariotto gonf.* 82. *e.*
del Bene Piero 262. *a. Niccolò morto à Malta* 539. *d. Bartolomeo mandato da Francia al Duca Coſimo* 543. *d.*
di Benedino Ceſare 477. *a ſcuopre la congiura del Burlamacchi* 476. *a.*
del Benino Piero gonf. 63. *c.* 133. *b.* 212. *e Franceſco gonf.* 82. *e. Carlo gonf.* 337. *b.*
Benizi Carlo 87. *d.*
Benuenuti Mariotto gonf. 69. *d.* 101. *b. Franceſco* 267. *b.*
Bentiuogli Antonio 6. *a. Anibale* 42. *c. morto* 47. *c. Santi chi foſſe* 67. *d Giouanni* 96. *c.* 159. *d.* 177. *a* 183. *b. d.* 199. *e.* 225. *e.* 276. *e. Anibale ſoldato de Fiorentini* 199. *e. à Piſa* 234. *a.* 249. *a.* 280. *a.* 346. *b Ercole* 165. *c. gouernator dell' armi de Fiorentini* 266. *d.* 273. *e.* 279. *e generale* 281. *d. Cornelio* 494. *c.* 501. *c ſi ritira da Moniſtero* 512. *a. con lo Strozzi* 517. *e.* 522. *d.*
di Beoment Sig Cap. dell'impreſa di Piſa 259. *d.* 260. *b.*
Berardi Piero gonf. 112. *a.* 173. *c. Giouanni gonf al.* 266. *a.* 314. *d. Niccolò Senatore* 546. *a.*
Bergamino Gio: Pietro 182. *d.* 183. *b.*
Berlinghieri Franceſco gonf. 45. *d. Berlinghiere* 115. *c. Iacopo* 360. *b.*
Berna Alfonso baron di Cagnano morto 527. *c.*
Berti Michele 243. *b.*
da Bertinoro Ottauiano 387. *d.*
Bettini Sforza 133. *e.* 154. *c.* 155. *b.* 156. *c. confinato* 243. *d.*
da Beuignana Roſſo 384. *d.*
Biagio Speziale 459.
de Bianchi Marino mandato à Piſa 225. *a.* 227. *a.*
del Bianco Zanobi 377. *c.*
Bibbiena preſa da Veneziani 252. *d.*
Bichi Iacopo 391. *d. e.*
di Bienna baſtardo vende Serezzana 225. *c.*
Bientina 282. *c riſponde al nimico con l'archibuſate* 519. *a.*
Biffoli Agnolo Senatore. 536. *a. Agnolo capitano di galea ferito.* 554. *e.*
Biliotti Sandro gonf. 44. *c Zanobi* 110. *a. Agoſtino gonf.* 167. *e Paolo* 228. *c. Pietropaolo.* 360. *a.*
Bini Bernardo gonf. 353. *a.* 410. *e.*
Biondo 3. *b.*
di Biſcaglia Macicao 402. *b.*

TAVOLA

Biſcheri Lotto 4. *b.*
Bocca Antonio 520. *b. Iacopo morto combattendo* 520. *c.*
Boccanegra 394. *a.*
Boldone medico lettore nello ſtudio di Piſa. 466. *a.*
Bolgheri 56. *a.* 59. *d. preſo da Piſani* 235. *e.*
Bologna vnita da Fiorentini 301.
di Bologna Maddalena moglie del Duca Lorenzo de' Medici 333. *b. muore* 335. *d.*
Bombaglino d' Arezzo 452. *a.* 512. *a. piglia le Serre* 516. *b. à guardia del Muniſtero* 528. *a.*
Bonarli Orlando Arciueſcouo di Firenze 89. *a. muore* 91. *c.*
Boncianni Agnolo Luogotenente del Gouernatore di Roma 3. *c. Carlo gonf.* 39. *b. Guido gonf.* 90. *d. Vbertino* 313. *a.*
Bonelli Michele porta al Duca Coſimo la bolla di Gran Duca 548. *a.*
Boni Andrea 524. *e.*
di Boniuet Guglielmo ammiraglio di Francia in Italia 348. *c.*
Bono Giuſeppe ingegniere 561. *c.*
di Bono Signor mandato del Re di Francia. 222. *d.*
Bonſi Franceſco gonf. 84. *c. Gio: gonf.* 145. *e. Domenico gonf.* 183. *e. amb.* 212. *e.* 230. *a.* 244. *a. Antonio* 351. *d. Veſcouo di Terracina* 378. *d. Ruberto amb.* 390. *a. m. Domenico Senatore* 544. *e.* 556. *c.*
di Borbone Duca ſi ribella à Francia 348. *d. Luogotenente dell' Imp. in Italia* 352. *a. inganna il Papa* 367. *d.* 368. *morto* 372. *a.*
Bordoni Niccolò 3. *c.*
Borgheſi Batiſta & Carlo 397. *c.*
Borghini Piero 183. *e.* 184. *a. Zenobi* 297. *e.*
Borgia Alfonſo creato Papa detto Caliſto 81. *a. Rodrigo creato Papa detto Aleſſandro* 188. *a. D. Giuffrè hà in dote il Principato di Squillaci* 192. *e.* 197. *e. Don Franceſco Duca di Candìa Principe di Tricario* 197. *e. fatto ammazzar dal fratello* 241. *e. Don Ceſare* 259. *a. ſuoi prigioni in Romagna* 261. *e. ſua crudeltà* 268. *a.*
Borgiani Iacopo 237. *e.*
Borgo à San Sepolcro 5. *b. dato dal Papa alla Rep. Fiorentina* 33. *c.* 267. *d. fatto città* 336. *c.* 445. *c.* 457. *c. in parte* 543. *b. ſuoi cittadini ſi ſolleuano* 445. *e.*
dal Borgo Andrea 150. *a. Sperone* 397. *e.*
Borgo a Buggiano ſaccheggiato 230. *b. c.*
Borgo Milaneſe Carlo Lodouico 528. *d.*
Borromei Vitaliano & Giouanni 170. *c.* 299. *b. Carlo Cardinale oggi Santo* 532. *e. Legato del Papa per lo ſponſalizio del Principe Frăceſco con la Principeſſa Giouanna* 540. *d. Conte Federigo* 533. *d.*
Boſchetti Conte Albertino 229. *e.*
Boſcoli Antonio 141. *c.* 163. *e.* 183. *a. Pietropaolo* 312. *e.* 313. *a.*
Bòtta Lionardo 170. *c.*
Bòtti Matteo 377. *c.*
di Bottino Antonio 188. *e.*
Bouerelli Antonio gonf. 10. *d.* 42. *a.*
Bouio Vincenzio 459. *b.*
Bracceſi Aleßandro 239. *b.* 240. *b.*
Bracciolini Niccolò 352. *d. Baccio* 441. *a.* 448. *a.*
Brancacci Ser Branca & Felice 2. *c.*
Brancacci di Napoli 191. *a. amb.* 194. *a.*
Brando filoſofo lettore nello Studio di Piſa. 466. *a.*
Brandolino Tiberio 34. *c.* 50. *a.*
Braſſichella Ercole 388. *d.*
Breſcia ribellataſi a' Franzeſi 301. *c.*
Breue di Papa Siſto IV a' Fiorentini 122. *b.*
Briſonetto Guglielmo Veſcouo di Sanmalò Cardinale in Firenze 208. *d.*
Brocca Franceſco 397. *a.*
Broccardi Giouanni 401. *d.*
Broilo preſo 127. *b.*
Brunelleſchi Filippo 49. *d. Teodoro* 406. *d.*
Brunetti Baldaſſarre 222. *b.*
Bruni Lionardo 19. *d.*
Brunoro Piero 81. *e.*
Brunozzi 448. *a.*
Buccelli Franceſco 2. *b.*
Bucherelli Cecchino 482. *d.*
del Bugliaffa Filippo gonf. 2. *d. Criſtofano gonf.* 91. *d.*
Bulgarino 123. *c.*
Buoi Cecco 390. 391.
Buonaccorſi Biagio 248. *e. Giouandomenico* 377. *d. Aleßandro* 460. *d. Giuliano vuol ammazzare il Duca Coſimo* 467. *e.*

TAVOLA

Buonafede Lionardo 348.*a*.374.*e*.
Buonagrazia Paolo 482.*d*.
Buonaguisi Cristofano morto nella battaglia nauale 554.*e*.
Buonaroti Michelagnolo 276.*a*. 382.*a*. *sue lodi* 538.
Buoncompagni Vgo Cardinale fatto Papa, & detto Gregorio XIII. 556.*c*.
Buonconuento 494.*b*.
Buondelmonti Filippo de dieci 212.*e*. 307.*d*. *Gonf*. 312.*c*. *amb*. 313.*e*. 344.*c*. *Zanobi* 345.*b*. *Benedetto Gonf*. 417.*a*. 418.*a.b.c.e*. *Amb*. 419.*a*. 420.*d*. *Andrea Arciuescouo di Firenze* 423.*c*. *muore* 468.*e*.
Buongirolami Bernardo 120.*d*. *Gonf*. 145.*d*. 152.*d*. *amb*. 159.*c*. *Giouanni gonf*. 356.*c*. 420.*d*.
Buoninsegni Domenico gonf. 3.*d*. *de dieci* 8.*e*. *gonf*. 33.*e*. 68.*c*. *gonf*. 70.*e*. 354.*a*. *Bindaccio* 161.*c*.
Buriano preso 503.*d*. 514.*d*.
Burlamacchi Frãcesco congiura contra lo Stato di Toscana 476.*d*. *parla con lo Strozzi* 477.*a*. *fatto morire* 479.*d*.
Busini Tommaso 469.*d*. *và à Trento* 503.*d*.
Buti preso da Fiorentini 226.*c*.

C

Cabaneo Giouanni 352.*d*
Cacce 88.*e*. 315.*c*.
Cacchiano preso & arso 127.*d*.
del Caccia Noferi gonf. 85.*c*. *Giouanni gonf*. 90.*a*. *Galeotto gonf*. 159.*c*. *Matteo gonf*. 224.*c*. 230.*a*. 241.*d*. *Alessandro commess*. 519.*e*. *Gio: batista ambasc*. 548.*c*.
Cagioni per le quali il Re Alfonso s' accorda col Papa 42.*a*. *de mali d' Italia* 132.*c*. *della nimicizia trà Franzesi & Spagnuoli* 256.*e*.
Caino Eusebio 35.*e*.
Caiuano Iacopo 34.*d*. *fatto morire* 50.*e*.
Calafati Inglesco à guardia di Soana 532.*b*.
Calcagnini Conte Teofilo 510.*a*. 514.*b*. *fatto prigione à Cascina* 518.*d*.
Calcella Pugliese morto 402.*c*.
Calci preso 227.*a*.
Calcinaia saccheggiata 208.*b*.
Calco Bartolomeo 191.*d*.
Caldora Gio: Antonio 60.*e*. *Antonio* 72.*a*.
Calisto III Papa 81.*a*.
Camaiore 9.*b*.
Cambi Giouanni 3.*b*. 243.*b*. 306.*e*. 373.*d*. *Nero gonf*. 183.*e*. 104.*a*. *Paolo* 249.*d*.
Cambini Cambio 18.*d*. *Andrea* 202.*b*. 247.*a*.
Camerini Gio: batista 483.*a*.
Campana Francesco mandato all' Imp. 455.*d*.
Campana di palazzo leuata via 423.*c*.
Campanile di Sanminiato come difeso dall' artiglieria 385.*d*.
Campiglia si difende 56.*a*.
Canacci Giouanni 247.*b*.
Cancellieri di Pistoia cacciano i Panciatichi 262.*d*. *lor battaglie* 263.*a*. 352.*d*. 441.*a*. 447.*d*. *si solleuano* 458.*a*.
Canigiani Daniello gonf. 33.*c*. 83.*a*. *Simone* 41.*e*. *gonf*. 65.*b*. *Giouanni gonf*. 89.*c*. 110.*e*. *gonf*. 113.*d*. 420.*c*. *Antonio* 159.*a*. 160.*e gonf*. 161.*e*. 164.*d*. 212.*b*. 237.*e*. 257.*d*. *Matteo gonf*. 187.*e*. 212.*e*. *Domenico và col Duca Alessandro à Napoli* 431.*c*. *Giouanni sua proposta in Senato* 438.*d*. *Bernardo Senatore* 546.*a*.
Canonici di Santamaria del Fiore 319.*c*. *d*. 333.*e*.
Cantelmi di popoli 528.*c*.
da Capistrano fra Giouanni 83.*b*.
Capitano del popolo di Firenze leuato via 270.*a*.
Capitoli trà Carlo VIII. *e i Fiorentini* 205. *trà' Fior*. *& gli Imperiali* 411.*c*.
di Capoa Matteo 81.*b*. 136.*e*.
Cappelli Piero 4.*b*.
Cappello Andrea amb. *Veneziano* 187.*d*.
Capponi 340.*d*. *Neri amb*. 2.*e*. 7.*a*. *gonf*. 7.*b*. 8.*c.e*. 17.*d*. 18.*d*. 22.*a*. 25.*d*. 30.*b*. *c*. 31. 36.*a*. 45.*e*. 48.*e*. 50.*d*. 53.*d*. 54.*c*. 56.*e*. 57.*b*. 59.*b*. 63.*e*. 68.*c*. 177.*d*. 78.*a*. 206.*c*. 215.*b*. 217.*b*. 313.*e*. 318.*c*. *Bastiano* 3.*b*. *Niccola* 41.*e*. *gonf*. 93.*e*. 152.*d*. 167.*e*. 177.*d*. 287.*d*. 316.*a*. *Cappone* 104.*c*. *Gino* 108.*a*. 146.*e* 243.*d*. *Piero* 130.*d*. 133.*d*. 166.*e*. 172.*c*. *gonf*. 193.*e*. 197.*b*. 205.*b*. 207.*c*. 208.*a*. 210.*b*. 211.*b*. 220.*d*. *morto* 233.*c*. *Guglielmo* 272.*e*. *Agostino* 312.*c*. *Francesco gonf*. 335.*c*. *Girolamo gonf*. 346.*b*. 420.*c*.

TAVOLA.

Niccolò 346.*e.* 352.*e. gonf.* 359.*d.* 369.*b.* 371.*d.* 372.*c.* 373.*a. gonf.* 373.*c.* 375.*b.* 380.*d.* 383.*d.* 384.*e.* 411.*d. Giuliano* 420.*a. Bartolomeo* 445.*a. Luigi amb.* 487.*b. Senatore* 542.*d. Gino* 482.*c. Piero Senatore* 540.*a.* 546.*a. Francesco Senatore* 555.*e.*

Capranica Domenico Cardinale 80.*c.*

Caraccioli fra Ruberto 63.*a. N. Prior di Bari* 481.*a.*

Carafulla Antonio 396.*a.*

Caragiali corsare 544.*d.*

Carcherelli Francesco 126.*a.*

Cardinale d'Acramonte 425.*b.*

Cardinale d'Ambuosa 290.*c.*

Cardinale Carrafa 532.*a.*

Cardinale Dandino Legato all'Imp. 496.*d.*

Cardinale Delfino 540.*e.*

Cardinale Egidio Legato in Spagna 333.*d.*

Cardinale Farnese in Firenze 487.*d.*

Cardinal di Ferrara non ammette la patente del Re à Piero Strozzi 501.*c.* 517.*a.* 540.*e.*

Cardinale di Mantoua Legato del Papa passa per Firenze 154.*e.*

Cardinale Mignanello 515.*e.*

Cardinale di Monte non approua l'elezzione del Duca Cosimo 440.*c.*

Cardinale Morinense Legato del Papa 54.*b.*

Cardinale Pacecchо 540.*e.*

Cardinale di Perugia à Firenze 496.*d.*

Cardinale di Roano gouernatore di Milano. 259.*c.*

Cardinale San Giorgio Legato del Papa in Francia 496.*d.*

Cardinale di Sanmalò và à Pisa 209.*a.* 284.*b.*

Cardinale di San Piero in vincola riceuuto in Pisa 149.*e.*

Cardinale di Santa Praßede 284.*b.*

Cardinale Sedunense Legato del Papa in Suizzeri 339.*b.*

Cardinale Sormoneta à Siena 496.*d.*

Cardinale di Tornone 425.*b.*

di Cardine Don Lionardo 532.*a.*

di Cardona Pietro 59.*e. Don Gio. generale delle galee di Sicilia* 545.*c.* 560.*a.*

Carducci Filippo gonf. 18.*e.* 19.*b.* 264.*d. Andrea gonf.* 92.*c.* 104.*a. Carlo gonf.* 113.*e. Lorenzo* 144.*b. gonf.* 157.*c. Baldaßarre* 297.*e.* 306.*c.* 309.*d.* 378.*a. Agnolo gonfal.* 343.*c.* 352.*e. Francesco* 374.*b.* 380.*c.* 414.*d. Bartolomeo prigione à Malta* 539.*e.*

Carestia 112.*b.* 276.*e.* 373.*c.* 378.*b.* 428.*c.* 457.*d.* 459.

Carletti Bastiano 476.*e.*

Carlino soldato de Veneziani 139.*d.*

Carlo V tratta male col Re Francesco 355.*e. coronato in Bologna* 392.*a. dichiara nelle cose di Firenze oltre al compromesso* 417.*c. à Bologna* 424.*d. ne parte* 425.*d. à Firenze* 433.*c. concetto che hà del Duca Alessandro* 434.*b.* 455.*e. vien in Italia* 462.*c. suoi progressi* 468.*c.* 471.*a. fà guerra à gli Eretici* 475.*d.* 481.*d.*

Carnesecchi Simone gonf. 8.*b.* 64.*a. Bernardo gonf.* 69.*a. Gio. gonf.* 113.*d. Cristofano gõf.* 138.*b.d. Pierantonio* 184.*c. Paolo gonf.* 243 *d. Piero gonf.* 262.*c. Antonio* 297.*e. gonf.* 358.*c. Zanobi* 373.*a. Andrea* 420.*e. Piero* 542.*a. Pier Francesco Senatore* 555.*e.*

da Carpi Niccolò 125.*a. Conte Lodouico* 227.*b. Girolamo* 513.*d. Carrafa Diomede* 74.*d. Andrea* 283.*c. Duca di Palliano scannato* 532.*a.*

Carrara 9.*c.*

della Casa Giouanni Arciuescouo di Beneuento 3.*e. Francesco* 261.*c*

di Casanuoua Gio: Cardinale muore 5.*a.*

Cascina 231.*e. presa da Fiorentini* 255.*e.*

da Cascina Mazzalostе 471.*d.*

da Casentino Vbecco 398.*a.*

del Castagno Andrea dipintore 2.*e.*

Castaldo Andrea 393.*e.*

Castelfalfi saccheggiato dallo Strozzi 518.*b.*

Castelfranco 454.*e.*

Castellani Francesco 44.*e.*

da Castello Paolo 480.*b.* 529.*d. Ventura à guardia del Monastero* 511.*e. Conte Gio. paolo* 540.*b.*

Castellina assediata 73.*d.* 125.*a.e.*

Castelnuouo 55.*d.*

Castel de Rossi 55.*d.*

Castiglioncello 503.*d.*

da Castiglione Guernero 79.*e. Bernardo* 389.*a. de dieci* 396.*b.* 414.*d. Dante* 392.*c.* 403.*d.e.* 416.*a. Morgante* 401.*d.*

Castiglione della Pescaia si dà al Re di Napoli 56.

TAVOLA.

Castiglion Fiorentino 529.*d.*
Castiglione di Lunigiana 455.*b.*
Castiglione di Valdorcia 495.*c.*
Castrocaro 445.*a.*
Catasto 85.*c.* 108.*a.*
Caterina Regina di Francia domandò soccorso al Duca Cosimo 543.*e.*
Caualcanti Giouanni 207.*c.d.* 251.*b. Mainardo* 369.*b.* 394.*e. Bartolomeo* 369.*e.* 411.*d.* 413.*c. Baccio* 444.*a.* 448.*c. Batista Senatore* 544.*a.*
Caualieri di Santo Stefano lor principio 531.
Cauaniglia Don Garzia 72.*a.*
Cauinana 447.*d.*
Cecca architetto morto 182.*d.*
Cecco Antonio amb. di Napoli 69.*c.*
Cei Francesco 241.*b. Gio.* 369.*b. Gio. batista* 415.*e.* 416.*a.*
Ceffi Alessandro 266.*c.*
Celleſi 448.*a.*
Cencio Napoletano morto 394.*c.*
Cennina presa 54.*c.*
da Ceri Renzo 322.323.*c.* 327.*a.* 343.*e. Gio. paolo* 395.*e. Paolo* 405.*a.*406.*c.*407.*e.*408.*c*
Cerini Calisto 489.*d.*
Cerretoguidi 454.*e.*
Certaldo abbruciato 139.*a.*
Ciachi Iacopo gonf. 7.*d. Bernardo gonf.* 9.*a.*
Chiese di Santa Brigida 4.*d. di San Marco & di Santa Croce ſagrate* 41.*d. di San Lorenzo ſuo altare* 91.*a. di Santo Spirito abbrucia* 108.*e. di Cistello ſuo principio* 185.*b. di San Marco combattuta* 246.*d.*
Chiocciola presa 507.*a.*
di Chiastiglione Signore 296.*d.*
Chiusi 507.*c.*
Ciarpellone capitano fatto morire 47.*e.*
Cibo Franceschetto 177.*e.* 189.*d.* 336.*b. Gio: batista Cardinale di Molfetta creato Papa, & detto Innocenzio* 162. *Cardinal Cibo* 425. 433.*e.* 437.*a. parla al Senato proponendo Cosimo de Medici per Duca di Firenze* 438.*b* 455.*d.* 458.*e. parte di Firenze* 459.*d. Gio. batista Vescouo di Marsilia* 430.*c. N. Marchese di Massa mandato à Bologna* 540.*e.*
Cigliamochi Francesco gonf. 90.*b.* 104.*a.*
Cini Gio: batista amb. 548.*c.*
Cini Pisani Giouanni 216.*e.*
Cipri Carlotta Regina à Firenze 91.*b.*
Citernesi s'accordano co Fiorentini 152.*e.* 153. *a. resa al Papa* 155.*d.*
Città di castello ſoccorsa da Fior. 26.*c. presa dal Vitelli* 151.*a.*
Città del Sole ſuo principio 538.*d.*
di Ciuitella Sig. Carlo 406.*c. morto* 408.*b.*
Ciuitella ſi difende 529.*d.*
Clemente VII Papa 350.*e. vuol rimester Fabio Petrucci in Siena* 359 *c. ſi ritira in castello* 361.*b.e. fà guerra a' Colonneſi* 364.*b. disarma* 367.*d. aſsediato in castello* 372.*a. và à Bologna* 424.*d. và à Marſilia* 426.*d. ritorna à Roma* 428.*a. muore* 429.*d.*
Cocchi Niccolò gonf. 11.*b.* 186.*a. Donato* 41.*e. gonf.* 84 *a. Francesco* 104.*e. Iacopo gonfal.* 112.*d.* 395.*e.*
Coccone capitano prigione 506.*a.*
Coda Adriano 393.*c.*
Colennuccio Pandolfo 154.*a.*
Colione Bartolomeo 50.*a.* 100.*b.c.*
da Collalto Giordano 141.*b.*
Colle aſsediato 139.*c.* 140.*b.d.* 141.*e.* 142.*b.* 385.*d.* 396.*c.*
da Colle Paolo di Ser Gio. 158.*c.*
delle Colombe Michele 152.*d.* 167.*e.*
Colonna, ò Colonneſi 195.*c.* 201.*d.* 361.*e. Fabrizio & Marcantonio* 273.*e. Marcantonio* 279.*a.* 291.*b.* 498.*e.* 528.*a. generale delle galee del Papa* 552.*a.* 553. 556.*d.* 559.*c. Giulio & Muzio* 280.*a. Prospero* 317.*c.*338 *d.* 339.*e.* 348.*e.* 350.*e.*352.*a.*526.*c.*529.*a. Stefano* 361.*b.* 366.*b.* 382.*b.* 385.*c.*386.*c.* 389.*e.* 393.*d.* 402.*e.*403.*c.* 404.*a.* 416.*a.* 466.*d. Luogotenente del Duca Cosimo* 464. *b.* 470.*d.* 480.*a. morto* 484.*c. Marzio & Sciarra* 382.*d. Pirro* 385.*e.* 444.*d.* 450.*d.* 454.*e. licenziato dal Duca Cosimo* 461.*b.* 464.*a. Marzio* 405.*d.* 408.*b. Ascanio* 460. *e. Mario amb. all'Imper.* 537.*d. Cammillo* 462.*e.* 464.*a.* 466.*d.*526.*e.* 528.*a.*
Cometa 82.*e.* 418.*d.*
Comi Giuliano 18.*d.*
Commendator di Castiglia Luogotenente di D. Gio: d'Austria 546.*d.*
Compagni G.o: gonf. 110.*a. Conte* 144.*b.*
Compagnia di San Bastiano 348.*a.*
Concilio intimato à Pisa 295.298.*b.* 299.300.

Late-

TAVOLA.

Lateranense suo principio 302.*e.*
Concilio di Trento serrato 536.*d.*
Concini Bartolomeo mandato al Papa 536.*d. legge la bolla del titolo di Gran Duca di Toscana* 548.*b. mandato all'Imp.* 551.*a.*
Concordia trà la Chiesa latina & greca 18.*e.*
Congiure contra Papa Eugenio 3.*a. cõtra lo Stato di Fir.* 84.*d. contro Lorẽzo de Medici* 148.*c contro al gonf. Soderini* 291.*a. cõtro à Giuliano & Lorenzo* 312.*e. cõtro à Papa Leone* 330 *a. contro a' Medici* 345. *a. del Morone.* 356. *b. del Burlamacchi* 476.*d. del Fiesco* 479.*d.*
Consaluo quando chiamato gran capitano 273.*c*
Consiglio del cento 88. *c. del popolo annullato.* 109. *d. del settanta* 145.*c.* 315.*b. degli ottanta* 206.*d. del dugento* 238.*c.* 421.*a.*
Contadini sgrauati 419.*b.*
Conti Giouanni 121.*e.* 123.*e. Iacopo* 153. *a.*
Contiguidi Francesco Conte di Poppi 5.*a.b.* 22.*b* 24.*e.* 25.*a.* 29.*a cacciato di Stato* 31.*b.* 67.*c Conte Gio: Francesco di Bagno* 507.*e. si salua à Montepulciano* 509.*e.* 510.*d. à Prato con genti* 521. *d. mandato alla Corte dell'Imp.* 540.*b. in Spagna* 546.*a.*
Conti della Gherardesca Fazio e Arrigo 55. *e. Gherardo* 398 *b.*
di Conuersano Conte Giuliano 140. 141.
Corbinelli Tommaso gonf. 49.*a.* 243.*d. Bernardo gonfal.* 90.*c.* 97.*a.* 101.*b.* 107. *c.* 110.*e.* 126.*d* 144.*b.* 148.*c. Ruggieri gonf.* 151.*a. Girolamo gonf.* 186.*a. Pandolfo* 243.*d. gonf.* 315.*b. Tommasino* 307.*d. Niccolò gonf.* 336 *e. Raffaello* 420.*c. Alessandro* 446.*e.*
Corbizi Filippo gonf. 207.*e.* 228.*c*
di Coreggio Ghiberto 124.*a. Niccolò* 138.*d. prigione* 153.*d. Ipolito* 489.*e. mandato all'Imp.*
Corio Bernardino 217.*c.* (492.*b*
da Corneto Adriano Cardinale 330. *a.*
della Cornia Prospero 393.*c. Ascanio* 491.*c.* 493 *b.e. ferito* 496.*d. generale della fanteria del Duca Cosimo* 503.*a.* 506.*b.* 507.*c. s'arrende*
Cornio Pierfilippo 123.*c.* (510.*a*
Corsellini Francesco 74.*a.*
Corsi Bartolo gonf. 15.*a.* 119.*d. Piero gonf.* 81.*b Bardo gonf.* 109.*a.* 211.*d.* 249.*d. Giouanni gonf.* 342.*a.* 347.*a.* 354.*b. gonf.* 414.*b.* 420 *d.* 429.*d. Iacopo* 395. *c.e. Paolo & Francesco* 408.*b. Simone amb.* 542. *c.*
Corsini Amerigo Arciuescouo di Fir. muore 2.*d S: Andrea riuela la vittoria d'Anghiari* 30. *c. Giouanni* 46.*b. Bertoldo gonf.* 103.*a. Piero gonf.* 185.*e.* 202.*c.* 207.*a.* 213.*a.* 217.*d.* 237 *e.* 255.*c. Luca* 203.*e.* 207.*c.d. Gherardo* 213 *e. Carlo gonf.* 336.*b. Alessãdro* 418.*e.* 420.*d. Rinaldo primo à gridar popolo et libertà* 369.*a*
Corso de palij rimesso in Firenze 426.*b.*
Còrso Sanpiero ribello de Genouesi 498.*a.*
Còrso Pierandrea 123.*e.* 128.*e. Tommasino e Iacopetto* 385. *e. Paolo* 396. *e. Fantaccio.* 394.*b. Pasquino* 409.*c.*
da Corte Matteo 466.*e.*
Cortigiani Vberto 4. *b.*
Cortona si ribella a' Fior. 267.*c.* 383. *e. Mariano de Serui suo Vescouo* 92.*b.* 467.*a.*
da Cortona Gilio 156.*d.*
Coruara presa da Fiorentini 164.*b.*
Coruino Gio: Vaiuoda di Transiluania 83.*b.*
Cosimo de Medici nasce 335.*a. eletto Duca di Firenze* 440. *sua risposta al Cardinal Saluiati* 443.*a. ringrazia Dio della rotta data a' fuorusciti* 452.*d. manda à riceuer il Papa à Montepulciano* 455.*c. non permette che Giulio sia menato via dalla Ducheßa Margherita* 456.*d. manda à visitar la moglie* 457.*e. sdegnato col Cardinal Cibo* 459.*c. non confida del Papa* 460.*b. fauorisce i Perugini* 460.*d. sospetta del Papa per conto di Siena.* 462.*b. gli nasce la prima figliuola* 459. *e. gli nasce il Principe Francesco* 460.*e. và ad abitare nel palazzo della Signoria* 461.*b. fà venir dugẽto Tedeschi alla sua guardia* 461 *d. và à Genoua à visitar l'Imp.* 462.*c. gli dà due mila fanti per l'impresa di Algieri* 462. *e. sua cortesia al Duca di Ferrara che gli cagioni* 463.*a.b. fà suo Luogotenente Stefano Colonna* 464. *b. fà leggi contra bestemmiatori* 464.*e. conduce due mila Tedeschi* 465. *c. rimette lo studio in Pisa & vi fonda vn Collegio* 465 *e. và à Genoua* 466.*e. ribà le fortezze iui. soccorre l'Imp. di denari* 466.*d tien guardia in Piombino* 467. *a. lo fà fortificare. d. gli nasce vn figliuolo maschio, & gli muore la madre* 468.*a. leua gli Spagnuoli di fortezza & vi mette Tedeschi* 468.*b. mãda genti al Marchese del Vasto* 469.*b.e. soccorre i Sanesi* 470. *d. manda ambasc. in Francia* 471.*b. manda all'Imp.* 472.*d. hà il Tosone* 473.*b. risponde alla collera del Papa,*

TAVOLA.

& leua l'amb. di Roma, & manda genti verſo Siena 474.b.e. aiuta l'Imp. di denari & di gente 476.c.d. manda il Niccolini à Lucca per la congiura del Burlamacchi 479.c. ſue diligenze per la congiura del Fieſco 479.e. manda aiuto al Principe Doria 480.b. non gli piace che ſi rompa guerra in Toſcana 481.c. fortifica Portoferraio 483.d. hà Piõbino 484 b. fortifica Fir. 484.c. rende Piombino 484.e. compra rocca Sigillina & Groppolo 484.d. manda à viſitar il Re Arrigo 485.a. manda il Principe ſuo figliuolo à Genoua à viſitar il Principe di Spagna 485.b. manda ambaſ. al Papa 485.e. dona il Mõte à Sanſouino al fratello del Papa 486.a. dà tre galee all'Imp. per l'acquiſto d'Affrica 486.a. fauoriſce i Saneſi & D. Ottauio Farneſe 486.b.c. manda amb. in Frãcia 487.b. aiuta il Papa 487.c. dà delle galee al Principe Doria 487.d. ſoccorre gli Spagnuoli in Siena 488.c.d.e. patti co Saneſi 490.e. hà il poſſeſſo di Piombino 491.e. riceue il Cardinale di Ferrara 492.c. fortifica San Caſciano 492.e. vuol Siena in libertà 495.c munisce Portoferraio & Piombino 497.c. offeriſce a' Genoueſi aiuti 498.b. non approua la neutralità 498.d. promette al Pontefice vna ſua figliuola, & vna ne marita à Paolgiordano Orſini 498.e. conduce il Marcheſe di Marignano .iui. mãda il Concino all'Imp. per la guerra di Siena 499.d. ſuo penſiero nel dar principio alla guerra 499.e. ſcriue a' Principi giuſtificando la guerra di Siena 501.e. richiama di Corſica Chiappino Vitelli 505.d conduce il Conte di Santafiore 510.b. conforta il Marcheſe à combattere 513.a. vuol condurre il Duca di Parma à parte Spagnuola 513.d: ſentita la partenza dello Strozzi ſi marauiglia & manda genti à S. Caſciano, e à Empoli 518.a. inſtituiſce l'ordine de caualieri di S. Stefano 531, rimette in Pitigliano il C. Franceſco 532.c. mãda al Concilio 533.b. mãda il Principe ſuo figliuolo in Spagna 533. c. preſta denari à Frãcia 533.d. dona al Papa due galee, & manda le ſue contra Corſali 533.d. Cardinale Gio. & D. Garzia ſuoi figliuoli muoiono tome anche la Ducheſſa ſua moglie 534.a. Don Ferdinando ſuo figliuolo fatto Cardinale 534.d. ricupera Soana 535.a manda in Spagna Chiappino Vitelli per il Principe ſuo figliuolo 535.b. ſuoi ricordi e offerte al Re di Spagna 535.b.d. ſi perdono delle ſue galee 535.e. 536.c. dà il gouerno al Principe Franceſco ſuo figliuolo, fà generale delle ſue galee il Sig. di Piombino 537.c principia la città del Sole, e il Saſſo di Simone 538 d.e. fà far bilancio della ſua entrata e vſcita 538.e. ottiene il Cardinalato per Agnolo Niccolini 539.a. ſue galee fanno preda 539 b. ſoccorre Malta 539.b.c. Ferdinãdo Cardinale ſuo figliuolo và à Roma, ſouuiene l'Imp. 540.a. marita il Principe ſuo figliuolo con la Principeſſa Giouanna figliuola dell'Imper. 540.a. riceue la ſpoſa al Poggio 540.e. aiuta di denari la fabrica della fortezza di Malta 541.e. s'accorda col Papa per i fuoruſciti 542.a. manda le galee in ſeruizio di Spagna & preſta denari à Francia 543.e. manda le galee per ſorprender Bona 544.a. hà titolo di Gran Duca 548.a.b. và à Roma doue è incoronato dal Papa 549.d.e. coſtante con l'Imp. & Spagna 550.a. dà tre galee alla religione de caualieri di S. Stefano 550.a. apre il magiſtrato dell'archiuio 550.b. piglia la ſeconda moglie 550.c. profferiſce aiuti a' Venezziani 550.e. manda il Concino in Alemagna 551.a. muniſce i luoghi di frontiere 551.b. dà dodici galee al Papa per l'armata. 551.c manda amb. à rallegrarſi della vittoria, & ſue offerte al Re di Spagna 555.b.c.d. preſta il galeon Fenice à Spagna, & mette in punto altri legni 556.a. dà vndici galee al Papa per l'armata 556.d. manda il Vaina appreſſo à D. Gio: 557.a. ſoccorre in Fiandra il Duca d'Alua 558.c. manda due galeazze in armata 559.c. vi manda Aurelio Fregoſo con vna galea 562.a dà la carica di Generale delle ſue galee à D. Pietro ſuo figliuolo 562.b mãda ſei galee in aiuto di Spagna p l'impreſa di Tunis 562.c. mãda à rallegrarſi con Francia del Regno di Pollonia 562.e. muore 563.b

di Coſtãtinop. Patriarca à Fir. 16.b. muore 18.d.
Couoni Giouanni 396.c. 397.b.
da Crema Soncino 227.a.
da Cremona Romano 28.c.
Creſci Andrea gonf. 102.d. 131.c.
da Creualcuore Ferdinando 523.e.
Crifoli Criſtofano 173.b.
Criſia Niccolò 398.a.

Cri-

Cristerno Re di Dania passa per Firenze 112.c.
Croce di Cristo 258.b.c.
Cuna 526.d.
di Cuouos 425.b.
Cuppano Lucantonio 467.b. 484.b. *à Portoferraio* 497.c. 503.c.
da Cutigliana Mattana 451.b. *Santaccio suo trattato in Chiusi* 507.c.
da Cutignola Michele 18.a. *generale de Fiorentini* 64.b.

D

Dauid Francesco fatto prigione 60.e.
Dauanzati Giuliano gonf. 5.a.e. 12.e.22 a. *Piero gonf.* 63.a. *Tommaso gonf.* 113.b. *Lorenzo gonf.* 137.c. *Giouanni gonf.* 185.c. *Francesco gonf.* 337.b.
di Dazzano Aluaro 426.c.
Decima 108.a. 206.e.
Decreto d'aiutare il Duca Giouanni annullato. 90.e.
Delfino Domenico in Pisa 232.d.
Deti Ormannozzo 294.c. 304.a. 309.d. *gonfal.* 334.c. 413.e.
da Diacceto Paolo gonfal. 21.e. *Carlo* 78.a. *gonf.* 91.c. *Bernardo de dieci* 247.b. *Francesco* 335.d. *gonf.* 336.b. *Iacopo* 345.d. *Benedetto* 519.b.
Dieci di libertà & pace 207.a.
Dieta della lega à Cremona 155.e. *alla Magione* 270.a.
Differenza trà il Duca di Calauria & di Bari 161.c.
Dini Francesco 104.a. *gonf.* 104.d. 144.b. 173.d. 185.c. *Antonio* 120.e. 152.d. 167.e. *Gio: gonfal.* 176.e. *Agostino gonf.* 347.e. 369.b. 420.a. *Piero Senatore* 555.e.
di Dino Giouanni 74.a.
Disauantaggio di chi combatte in casa 26.e.
Diuieto leuato trà Capponi & Vettori 73.e.
Dodici procuratori 311.d.
Domande del Papa à Fiorentini per la pace 132.e. 136.a.
Donati Donato 47.c. 74.a.
Donato Iacopo 16.e. *Antonio* 139.e.
Doni Agnolo 373.a.
Doria Luigi 161.b. *Domenicaccio* 163.c. 195.b. *Andrea* 359.b. 363.a. 364.b. 383.c. 426.e 444.d. 463.c. *scriue al Duca Cosimo la congiura del Fiesco* 479.d. 490.c. 498.c. 526.e. 545.b. 553.c.d. *Filippo* 364.b.
Dorsia Benedetto 340.d.
Doti moderate 293.d.
Douadola 103.d.
Douara Luigi 517.e. *hà il comando delle genti per l'impresa di Bona* 544.b. *Federigo.* 518.a.
Douizi Bernardo Cardinale 314.d.
Dragut corsale 486.a. *comanda l'armata del Turco* 497.d. *non vuol attaccare Portoferraio* 479.e.
Duca d'Angiò eletto Re di Pollonia 562.d.
Duca di Calauria s'insignorisce di Siena 145.e *rotto dal Malatesta* 151.e.
Duca di Sessavà con galee per esser in armate 562.a.
Durbina Giouanni 382.d.

E

Elba hà il guasto dall'armata del Turco. 497.c.
Emo Giouanni amb. Veneziano 124.a.
Empoli preso 400.d.
d'Entraghes lasciato in Pisa da Francia 215.d. *tradisce i Fiorentini* 218. *dà la cittadella à Pisani* 224.e.
Entrata di Papa Leone in Firenze 318.d. *entrata de caualieri nouelli* 314.a.
d'Errera Girolamo Bustamonte 467.e.
Eresie d'Alemagna lor principio, & da chi fauorite 475.d. 476.
Eserciti di leghe poco d'accordo 27.a.
da Este Marchese Niccolò 3.d. *condotto da Fiorentini* 17.b. *Borso froda i Fiorentini* 25.d. *Duca* 71.e. 80.d. 102.b. *muore* 109.a. *Taddeo* 50.a. *Marchese Lionello* 54.a. *Ercole* 96.a. 101.a. *muore* 276.e. *Duca di Ferrara à Firenze* 127.a. *hà il baston del generalato* 127.e. *arriua à Pistoia* 134.c. *fà diloggiare il Sanseuerino* 135.b. 138.a. *teme de Veneziani* 161.d. *à Fir.* 186.d.

arbitro trà Venezia & Firenze 254.d. 289. d. *Sigismondo* 129.a. *Luogotenente del fratello* 138.a. *prigione* 153.d. *Don Ercole generale de Fiorentini* 382.a. *Duca di Ferrara sua pretensione* 463.b.
Etrusco Andrea 430.c.
Eugenio IV Papa dona la rosa à Santa Maria del Fiore 5.c. *parte di Firenze* 6.b. *torna à Firenze* 15.c. *vende il Borgo à San Sepolcro alla Repub. Fior.* 33.c. *riceue in Firenze gli amb. del Prete Ianni* 36.d. *non vuol ratificare alla pace* 39.a. *parte di Firenze* 41.e. *muore* 53.c.

F

da F*Abbriano Matteo* 446.e. *Cammillo.* 500.c.
di Fabiano Nastagio dà la rocca di Montecarlo allo Strozzi 519. e.
Faenza stata bersaglio di ciascuno 168.d.
da Faenza Lancillotto 128.e.
Falconi Gio: gonf. 40.d.
Falconieri Paolo gonf. 253. d.
Famagosta perduta 552.e.
da Fano Bartolomeo 385. e.
Fantini Antonio 370.a.
Fantoni Mauro 241. d.
Farina Pompeo 406. a.
Farnesi Rinuccio 156.e. 159.b. 169.b. *Pierbertoldo e Agnolo* 173.b. *Pierluigi* 382.d. 447. a. *ammazzato* 481.e. *Alessandro Cardinale fatto Papa* 429.d. *Ottauio* 454. b. *in protezzione di Francia* 487.a. *rompe alla spiaggia di Pietrasanta* 487. b. *Duca di Parma venuto di Francia in Italia* 513.c. *Principe di Parma in armata* 552.d. *hà la cura d'espugnar Nauarrino* 561.c.
Fatti coraggiosi ammirati 98.e.
Federighi Carlo gonf. 46.a. *Federigo gonf.* 74.c. *Paolo gonf.* 100.b. *Francesco gonf.* 114. e. *Niccolò gonf.* 186.a. *Saluestro gonf.* 255. e.
Federigo Imp. suo arriuo in Firenze 69.e. 70.a. *à Roma* 104.e.
Federigo di Napoli all'esercito della lega 101.c *Re di Napoli cacciatone* 264.d. *muore* 275.d
Fedini Niccolò 99.a. 101.b. 110.e. 120.e.
Ferdinando figliuolo del Duca di Firenze fatto Cardinale 534. d. *và à Roma* 540. a. *incontra la Principessa sposa sua cognata à Firenzuola* 540.e. *Gran Duca di Toscana fà l'altare della Nunziata d'argento.* 176.b.
Ferdinando Imp. muore 537.d.
da Fermo Lodouico 326. a. *Saporoso* 506.c. *Concetto Vinco* 518.c. *Federigo à guardia d'Ascianio* 516.b. *ferito* 528. a.
Ferrara albergo di pace 54.a.
da Ferrara Giubbonaro 394.b.
Ferretti Emilio 392.a.
Ferrucci Francesco alla guardia d'Empoli 387 d. 397. e. *assalta Volterra* 398.b. *sua crudeltà verso gli Spagnuoli* 399.c. *ferito* 401. c. *parte di Volterra* 404.e. *morto dal Marramaldo* 407. e.
Feste per la passata di Margherita d'Austria per Firenze 426.a.
Ficini Marsilio 90.e. 105.e. *muore* 257.e. *Ficino* 395.c.
Fieramosca Cesare 366.b.
Fiesco Obietto 131.a. 149.a. 199.b. *Gio: Luigi capitano de Genouesi prigione de Fior.* 178.c 201.b. *Gio: Luigi sua congiura* 479.d. *affoga* 480. *Conte Girolamo* 480.b.
Filetto 8. b.
da Filicaia Berto gonf. 4.b. *Alessandro gonfal.* 113.c. *Antonio* 265. a. 287. c. *primo Commessario del Monlefeltro* 336.a. *gonf.* 348.a. *Auerardo gonf.* 333.e. *Sandrino* 450.e. *Alamanno Senatore* 563.b.
Fiorauante Pistolese 387.d.
Fiorentini fanno lega co Perugini & co Veneziani 2.e. 3.d. *aiutano i Genouesi* 4. e. *hanno in deposito il Borgo à S. Sepolcro* 5.b. *danno la pace à Luccheſi* 13.b.c. *lor sospetto del Duca di Milano* 15. a. *soccorrono Città di castello* 26.c. *non riceuono il Borgo à San Sepolcro* 29.c.d.e. *lo comprano* 33.c. *accrescono il Palazzo* 44. e. *confermano la lega co Veneziani & Perugini* 46.a. *lor ambasciadore in Napoli hà il luogo auanti quel di Genoua* 46.47.a. *danno denari al C. Francesco* 48.e 49.a. *ricuperano Modigliana. iui. soccorrono il Signor di Piombino* 57.d. *ripigliano Montescudaio* 58.e. *solleciti* 59. a. *ripigliano Cennina* 54.e. *mandano ambasciadori al Re*

TAVOLA.

di Aragona. 55.a. confortano i Saneſi alla libertà. iui. aiutano i Veneziani 62.a. negano il ſaluocondotto all'ambaſciadore Veneziano 69.c. fanno lega co Genoueſi 69.c. conducano il Re Renato 75.e. nõ riceuono Caſtiglione per riſpetto del Re Alfonſo 85.d. aiutano Ruberto Malateſta 105.b.e. ſpianano il palazzo del Veſcouo di Volterra 111.e. mandano amb. al Duca Gio. Galeazzo 114.a. fanno deſiſtere Carlo da Montone dal moleſtare i Saneſi 114.d. lor preparamenti per difenderſi dal Papa 120.d. danno guardia à Lorenzo de Medici 123.b. fanno viſta di non s'auueder de Saneſi 123.c. fanno inſtãza che s'intimi il Concilio 133.a. leuano la pittura fatta dell'Arciueſcouo di Piſa 136.b. mandano ambaſ. al Papa 146.c. mandano il lor Generale à Milano 149.b. lo richiamano 150.c. danno aiuto a' Vitelli. d. fanno ſgombrare de lor terreni vn mazzier del Papa. 150.e. lor diligenza per aiutar Ferrara 154.b. depoſitano Citerna 154.d.e. in ſoccorſo di Ferrara 155.e. conſentano che Città di caſtello torni alla Chieſa 156.c. mandan genti in Lunigiana contro a' Fregoſi & Roſſi. 156.d. aiutano i Saneſi 157.e. 158.a. mandano ambaſciadori à Carlo VIII 158.e. mãdano in aiuto del Papa 159.b. mandano alla dieta di Cremona 159.c.e. inacerbiſcono per il trattar de Genoueſi 161.b. ſi rallegrano della pace 162.c. ordinano al Veſpucci che vadia vnito con gli amb. di Napoli & Milano perche ſi faccia vn Papa à cui ſia à cuore la pace 162.d. voglion pigliar Pietraſanta 163.d. aiutano il Fregoſi per rientrar in Genoua 165.a. 167.a. non vſi violar le leggi dell'amicizia 168.b. danno ſaluocondotto à gli amb. de Genoueſi 168.e. non voglion compromettер le lor ragioni 168.e. mandano aiuto a' Saneſi 169.b. eleggono il C. di Pitigliano per lor generale. iui. non conſentono che ſi proteſti diſubbidienza al Papa 170.d. come concorrino co Collegati nella ſpeſa della guerra 175.c. rompono i Genoueſi. 178.c. aiutano il Signor di Faenza 183.b. conſiderati nel fatto della riputazione 189.d diſſimulano 190.e. riſpoſta all'amb. di Francia 192.d. pronti à concorrere cõtro al Turco 193.c. mandano amb. al Re Carlo 197.b. licenziati dalla corte di Francia 198.c. tentano i Veneziani e. temono de Franzeſi 203.a.d. dichiarano ribello Piero de Medici 204.c. danno ordine per il gouerno 206.c. ſi lamentano che Piſa non ſia lor reſtituita 208.a. ſi rallegrano co Franzeſi dell'acquiſto di Napoli 209.d. danno il guaſto alle mulina de Piſani 209.e. non vogliono entrar nella lega contra Francia 210.c. conducono al ſoldo il Duca d'Vrbino 211.e. mandano à incontrar il Re Carlo 202.e. non vogliono che Pier de Medici paſſi per il loro dominio. 213.a.b. deluſi dalle parole del Re Carlo 213.e. 214.c.d.e. rihanno Liuorno 218.c. riacquiſtano Vada 226. fanno la ſala grãde del Conſiglio 226.b. ſi fondano nelle proprie forze 229.d. fanno l'impreſa delle caſtella delle colline di Piſa 237.d. diligenti 250.d dubitano del lor capitano 254.b. neutrali trà Francia & Milano 255.d. mettono il campo intorno à Piſa 256.a. ſoſpettano del Valentino 261.e. lo conducono à lor ſoldo 264.b. ſimulano col Papa 265.c. dubitano degli Aretini 266.e. rihanno Arezzo 268.b. pigliano Vicopiſano 271.c. rendon Citerna al Papa 273.d. danneggiano i Luccheſi 274 275. ſoldano galee 274.c. 275.c. battono Piſa 281. aiutano il Papa 282.e. rihanno Piſa 288.e. mandano amb. all'Imp. 289.c. mettono impoſizion ſopra il Clero 297.c. ſi ſeruon del benefizio del tempo 302.a. aiutano i Franzeſi 302.c. temon del Papa 302.e. lor lance ſualligiate 303.b. lor riſpoſta all'ambaſciata del Papa 303.e. mandano ambaſc. al Vicerè 309.c. s'accordano d. eleggono cinque cittadini ad aſſoluer condannati 311.c. commendati nell'inuenzion delle feſte 312.e. mandano amb. al Papa 313.d. rihanno Mutrone & Pietraſanta. 314.d. sborſano la maggior parte del danaro per la guerra d'Vrbino 332.e. mandano à pigliar il poſſeſſo del Montefeltro 336.e. pigliano l'arme contra al Duca d'Vrbino 342.a. riacquiſtono il Montefeltro 343.b. taſſati à pagar denari all'eſercito di Ceſare 346.c. pagano denari à Ceſare 352.b. fortificano la città 365.c. la muniſcono 366.e. s'accordano

dano col Duca d'Vrbino 368. *c. che si dia l'arme alla giouentù* 368. *c. ripigliano la libertà* 372. *c. numero di cittadini nel consiglio* 373. *a. pigliano per lor Re Cristo* 376. *c. riformano il lusso .iui. ostinati contra Papa Clemente* 378. *d. esclusi dall'accordo si voltano a' pensieri della guerra* 381. *b. c. d. ostinati à difendersi* 384. *d. non vogliono sentire ragionamento d'accordo* 385. *a. fanno vna incamiciata* 386. *e. mandano ambasciadori al Papa à Bologna* 390. *b. si raccomandano à Dio* 392. *b. pongon mano à gli argenti delle Chiese* 394. *d. fanno giurar la giouentù. e. assaltano gli alloggiamenti de Tedeschi* 403. *ostinati in voler combattere.* 410. *b. licenziano il Malatesta. d. e. mandano ambasciadori per l'accordo* 411. *e. mandano amb. al Duca Alessandro* 417. *a. ne mandano al Papa e all'Imp.* 419. *a.*

Firenze interdetta 296. *b. leuato l'interdetto.* 301. *e. Signoria come trattata* 333. *d. suo sito* 381. *d. numero d'abitatori* 382. *e. assediata* 385. *e. case del poggio de Magnuoli rouinano* 482. *b.*

Fiuizzano saccheggiato da Franzesi 203. *a.* 231. *e.*

da Fiuizzano fra Zaccheria 392. *b. Lucchino* 455. *a. ricupera l'osseruanza* 523. *c.* 528. *b.*

di Fiume Antonio 134. *e.*

da Fogliano Currado 81. *e.*

Foiano assediato dal Duca di Calauria 72. *e.* 76. *b.*

da Foiano fra Benedetto 392. *b.*

di Fois Odetto Sig. di Lutrech 296. *d. Luogotenente di Francia* 298. *b. Gaston soccorre Bologna* 301. *c. ripiglia Brescia* 302. *b.*

Folchi Giouanni 313. *a.*

della Fonte Francesco 377. *d.*

di Foreaux Signore concede genti al lo Strozzi. 520. *d.*

di Forma Carlo 127. *d. Marino amb.* 187. *b.*

Fornuolo 455. *a.*

Fortebracci Niccolò 5. *b.*

Forteguerri Niccolò Cardinale 92. *e.*

Fortezza da basso in Firenze 429. *b.*

Fortini Bartolomeo 44. *e.*

Fortuna Mugellano 397. *a.*

Foscari Francesco Doge di Venezia 11. *b.*

Foscarini Iacopo generale de Venetiani 559. *c.*

Fossano Gio: antonio 60. *e.*

Fossombrone preso 329. *d.*

Francesco Principe di Firenze nasce 460. *e. da chi tenuto à battesimo* 461. *a. và à Roma suo riceuimento* 532. *d. e. và in Spagna* 533. *c. differenza col Principe di Parma* 534. *c. torna à Firenze* 536. *a. hà il gouerno dal Duca suo padre* 537. *a. và in Alemagna à visitar la sposa* 540. *c. soccorre l'Imp.* 542. *c. non dà orecchi al figliuolo di Sanpier Corso* 543. *a. presta denari à Francia* 543. *c. manda amb. in Francia e in Spagna* 546. *a. manda à visitare il cognato à Genoua* 546. *b. aiuta Francia* 547. *b.*

Francesco Aretino 123. *c.*

di Francesco Bartolomeo 68. *c.*

Francesi Napoleone 119. *d.*

Francia Re Lodouico IX 91. *a. suoi ambasciadori* 131. *d. Lodouico XI manda ambasc. in Italia per pacificarla* 158. *e. Carlo VIII.* 158. *e. suoi ambas. à Firenze* 167. *c.* 187. *c.* 197. *c. malato in Asti* 201. *e. manda amb. à Firenze* 202. *e. hà da Piero de Medici più di quel che credeua* 203. *c. dona libertà à' Pisani* 204. *d. parte di Firenze* 206. *b. non vi vuol ripassare* 214. *b. superiore nella battaglia del Taro* 215. *d. preme poco in osseruar le promesse* 216. *a. b. muore* 247. *b. risposta fatta dal Re a' Lucchesi* 285. *c. piglia denari da Fior.* 286. *d. Lodouico Re muore* 315. *e. Francesco primo Re di Francia* 316. *e. piglia il Ducato di Milano* 317. *e. vien in Italia* 353 *e. rotto & fatto prigione sotto Pauia* 354. *e si scusa co Fior. & leua di Firenze il suo amb.* 391. *e.* 392. *a. muore* 480. *e. Re Arrigo à Turino* 485. *a. piglia in protezzione il Farnese* 487. *a. manda al Duca Cosimo* 491. *d. sue profferte* 498. *c. sua lettera in Roma.* 524. *e. primo à dare titolo di Gran Duca.* 548. *e. manda al Gran Duca il Fregoso* 550. *a. Regina Caterina domanda soccorso al Duca Cosimo* 543. *e.*

Franciotti Niccolò 519. *b.*

Franzesi dediti alla Religione 214. *b. vendon Pietrasanta & Mutrone a' Lucchesi* 226. *d. rompano i collegati sotto Rauenna* 302. *a. cacciati d'Italia* 303. *a. rotti à Nouara* 314. *b.*

libe-

liberatorì de Pontefici 374.*e. non veggon volentieri ambasciadori del Duca Cosimo.* 471. *b.*
Frati di San Domenico 473.*e.*
Freddi grandi 185.*d.*
Fregosi rubano Serezzana a' Fiorentini 143. *e.* 161.*b. Batista* 7.*a. Piero* 34.*d. Doge di Genoua la dà a' Franzesi* 86. *a. Batista Doge di Genoua* 131.*a. cacciato hà aiuto da Fior.* 165.*a. N. Cardinale* 199.*b. Fregosino e Orlandino prigioni* 201.*c. Ottauiano* 340.*a. Aurelio* 487.*b.* 507.*d.* 510.*d. và cõ lo Strozzi* 517.*e.* 526.*a.* 529.*d. amb. all'Imp.* 534.*e con genti in Alemagna* 542.*c.* 545.*b. amb.* 548.*c. in armata* 562.*a.*
Frescobaldi 398.*a. Batista* 148.*c.*
Fuorusciti di Firenze si querelano del Duca Alessandro all'Imp. 431.*a. b. rotti à Montemurlo* 451. *b. fanno concorrere i mercanti contro al Principe* 525.*c.*
da Furlì Taliano 7. *a b.* 12.*b. fatto morire* 50.*e Antonello* 133. *b. Cristofano morto intorno Colle* 139.*e. Brunoro* 324.*e. Cesare* 388. *e.*

G

Gabella del vino accresciuta 114.*e.*
Gaddi Francesco 144. *a.* 154. *a.* 171.*e.* 191.*a. Taddeo* 237.*e. Cardinale* 440.*e.* 441 *Niccolò amb.* 548.*c.*
da Gagliano Don Guido 510.*e. à guardia delle Serre* 529.*d.*
Gaetani Cola morto sotto Colle 141.*b.*
Galee per mercanzie 87.*d. de Veneziani in aiuto de Pisani* 231.*a. da corso sene perde cinque* 546.*c.*
Galeazze 58.*c.* 130.*d.*
Galeone Fenice del Gran Duca 556.*a.* 560.*a.*
Galeotti da Pescia Domenico 490.*b.*
Galilei Galileo gonf. 49.*b. Alessandro* 267.*a.*
da Gallese Fabbiano 322. *d.*
Gambacorti Gherardo suo tradimento 76. *c. Piero* 256.*e.* 263.*c.*
Gambassi si difende 139.*b.*
da Gambera Niccolò 174.*b.*
Gatto Giouanni 173.*b.*
Gauardi Rinaldo 125. *e.*
Gauinana 406. 407.
Gauorrano castello de Maleuolti 63.*e.*
di Gemel Sig. mandato da Franzesi à Firenze. 222. *d.*
Gennaro Antonio amb. del Re di Napoli 187.*e.*
Genoua saccheggiata 346.*a.*
Genouesi si liberano dal Duca di Milano 4. *d. riceuuti nella lega da Veneziani & Fior.* 6. *d. esclusine* 80. *d. ribellatisi al Duca di Milano* 123. *e. confederati col Papa & con Venezia* 150.*d.* 161.*b. pigliano Vada* 163. *c. pigliano Serezzanello* 177.*e. soccorrono i Pisani* 285.*b.* 287. *a. pretendon farsi Sign. dell'Elba* 484.*e. si dolgono del Duca Cosimo* 538.*a.*
Gerbe acquistata da Carlo V. 336.*c.*
Gherardi Bernardo gonf 4.*b.* 40.*e.* 48. *e. gonf.* 56.*a.* 75. *d. gonf* 89. *a. Orlando gonf.* 92.*c. Francesco gonfal.* 200.*e.* 255.*c. Gherardo* 243.*d.* 445.*e. Tommaso gonf.* 337.*b. Luigi gonf.* 346.*e.* 420.*d. Iacopo* 379 *c.* 414.*d.*
Gherardi dal Borgo à San Sepolcro 445.*e.*
Gherardini Francesco gonf. 41.*d. Bestiale* 449. *e. Andrea* 452.*d.*
di Gheuara Inico 59.*e.*
Ghighiosa Girolamo 512.*a. Carlo prigione* 521.*a.*
Ghisilieri Francesco 47.*c.*
Ghiuizzano castello 10.*c.*
Giachinotti Pierodoardo 395.*d.* 400.*b.* 415.*d.*
Giacomini Antonio commess. 253.*b.* 266.*d.* 271.*b.* 272.*b.* 274.*a.* 279.*e.* 280.281. *Gio: batista* 452.*d. Lorenzo* 542.*b.*
Giannotti Donato 411.*d.* 415. *d.* 448.*d.*
Gianfigliazzi Niccolò 15.*b. Gherardo gonf.* 91. *d. Bongianni* 101.*b. gonfal.* 101. *d.* 107.*e. amb.* 109. *e.* 110.*e.* 114.*e.* 120.*d.* 127.*b.* 129.*b.* 159.*c.* 163.*c. Iacopo* 243. *d.* 313.*e. gonfal.* 315.*e.* 318.*c.* 321.*b.* 337. *b.* 369.*b.* 420.*a.* 463.*a. Giouanni amb.* 146.*e.* 346.*e. Bongianni Commmessario d'Arezzo* 520.*e. amb.* 542.*c. Luigi Senatore* 555.*e. Alessandro Senatore* 563.*b.*
Giberto Gio: matteo Vescouo di Verona 354.*a.*
Ginori Francesco gonfal. 84.*e.* 316.*b. Giorgio cau.* 107.*d. Gino* 212.*e. gonf.* 217.*e.* 241.*d. Tommaso gonf.* 336.*c. Carlo gonf.* 364.*e.*
Giouanna Regina di Napoli muore 2.*c.*

TAVOLA.

Giouanni Angelo 173.c. *Tommaſo gonf.* 254.d *Gio. batiſta gonf.* 267.d.
di Giouanni Michele 7.c.
Giraldi Franceſco de dieci 396.b.
Girolami Franceſco amb. 272.e. *Raffaello amb.* 347.a. 355.b. 374.b. 380.c. 381.a. 383.d. *gonf.* 389.a. 413.e. 416.b.
della Giudecca Franceſco 227.e.
Giuditte di Bronzo di Donatello 223.b.
Giugni Niccolò 41.e. *gonf.* 47.a. 63.a. 101.b. *Bernardo amb.* 50.d. 54.c. *gonf.* 67.c. *amb.* 69.e. 70.d. 74.a. 77.c. 92.c. 95.c. *Andrea gonfal.* 184.e. 212.e. 312.d. 353.d. 397.e. 400.a.d. *Bartolomeo* 241.c. *Antonio* 243.e. *Batiſta* 510.e.
Giulio II Papa 272.d. *và à Perugia* 283.a. *piglia l'armi contro à Ferrara* 290.a. 303.b. 312. *muore* 312.e.
Giulio III Papa 485.e *ſuoi penſieri* 496.e.
Giuncarico 494.c.
Giuſtino Lorenzo 125.d. 160.e.
del Gobbo Brogio 515.a.
Gondi 15.c. *Giuliano* 184.d. *Bellicozzo* 236.a. *Bernardo gonfalon.* 355.e. 420.d. *Federigo de dieci* 373.a. *Batiſta* 404.e. *Niccolò* 411.d.
Gonfaloniere di giuſtizia hà il primo luogo 78.b
Gonfalonieri di compagnie tolti via 418.e.
Gonzaga Lodouico fatto prigione 8.d. *Franceſco Sig. di Mantoua generale de Veneziani* 9.d. *nimico de medeſimi* 14.c. 140.e. *Carlo prigione della liga* 19.e. 50.a.e. 81.e. *Ridolfo & Gio: Frãceſco & Guaſparri ſuoi figliuoli* 121.a. 138.d. *Federigo March. di Mantoua* 135.c. *muore* 162.a. *Federigo da Bozzole* 322.b. 331.c. 338.d. 368.d. 370.d. *Federigo March. di Mantoua generale de Fior.* 348.d *Luigi* 363.c. *Don Ferrante* 390.d. 394.a. *comanda dopo la morte d'Oranges all'eſercito intorno à Firenze* 410.b. *Vicerè di Sicilia* 457.e. 481.c. *entra in Piacenza in nome dell'Imp.* 482.a. 485.a. 507.a. *Carlo* 511.d. 513.d. 519.e. 521.d. 523.d.
Goracci Saluestro 543.b.
Gozzadini Giouanni nunzio in Firenze 301.e.
Gozzi Bartolomeo & Lorenzo 128.b.
Gradenigo Giouanni 249.d.
Granata Regno acquiſtato dal Re Ferdin. 186.c
Grance preſa 516.c.
Granuela 425.b. 462.e.
Graziani 445.c. 543.b. *Galeotto primo Veſcouo del Borgo à San Sepolcro* 336.e.
Grazini Simone 173.c.
Graſſi Achille Cardinale 333.d.
Gregorio XIII. Papa 556.c.
Grignano 74.c.
Grimani Domenico Cardinale 321.d.
Gritti Michele 33.d. *Andrea* 322.a. 341.b.
Groſſeto 494.d.
Guadagni Franceſco 2.b. *Filippo e Antonio* 2.c. 4.a. *Antonio* 7.d. *Iacopo Senatore* 532.e. *Piero fatto prigione à Malta* 539.e.
Gualandi Antonio 77.a. *Gio: paolo* 234.d.
Gualterotti Franceſco 242.a. 247.d. 258.a. 264.a. 283.b. *amb.* 276.c. *Piero gonf.* 260.c *Antonio della balìa* 414.a *gonf.* 419.b. *Senatore* 420.c.
Guardi Antonio 78.a.
Guardiſtallo 56.a. 59.d.
Guaſconi Tinoro 4.a. *Giouacchino amb.* 222.e. *gonf.* 257.c. 269.e. 519.e. 523.d. *Raffaello* 374.b. *Bindo* 410.d. *Lorenzo* 539.e.
Guaſconi ſoldati 212.a. *lor crudeltà* 216.c.e. *paſſano à Franceſco Maria* 328.c.
Guerra trà il Papa Napoli & Milano da vna & Veneziani Fiorentini e altri dall'altra 48.c. *moſſa da Veneziani & Napoli a' Fiorentini* 71.e. *di Lombardia ripoſo di Toſcana* 77.e. *acceſa in Italia in tre luoghi* 150.c. *trà il Papa, & Duca di Parma, & trà Ceſare & Francia* 487.a. *di Siena ſuo principio* 499.e. *di Malta* 539.d.
Guicciardini Piero gonf. 4.d. 17.b. 25.d. *commeſs.* 32.a. 202.c. 207.a. 242.e. 277.d. 289.c. 304.a. 313.d. *Luigi gonf.* 75.b. 85.b *amb.* 88 a. 93.b. 95.c. *de dieci* 104.a. 112.a. 120.d. 124.e. 146.e. 366.d. 420.c. 448.b. *Iacopo gonf.* 104.e. *de venti* 110.e. 114.b. 121.d. 133.c. 152.d.e. 155.a c. 159.d. 162.d. 167.e. 177.d. 178.a. 184.c. 190.e. 191.d. *Franceſco* 300.e. 306.e. 318.c. 350.d. 367.a. 371.b. 420.a. 425.b. 459.b. *Batiſta* 306.e. *Niccolò* 381.a. *Girolamo amb.* 485.e. *Agnolo Senatore* 540.a. *amb.* 542.c. 548.c. 555.b. *Lorenzo Senatore* 550.c. 556.c.
Guidiccioni Baldaſſarre 131.b.

Guiducci

Guiducci Simone gonf. 42.*c.* 78.*a.* 84.*d. Taddeo* 360.*b.* 397.*c.* 420.*d. Giuliano* 377.*c.*
Gurgense Vescouo amb. dell'Imper. 304. *à Firenze* 311.*c.*
di Gusme Sig. amb. Franzese 132.*c.*

I

Iacopo Romano 516.*d.*
Ilarioni 73.*c.*
di Ilerda Antonio Cardinale 64.*c.*
d'Imbault Sig. cap. di dugento lance Franzesi 267.*c. riceue Arezzo da Vitellozzo* 268.*b.*
Impruneta tauola della Madonna condotta in Firenze 46.*a.* 104.*b.* 254.*d.* 269.*d.* 293.*c.* 311.*c.* 364.*e.* 414.*c.* 419.*d.* 482.*c.*
Innocenzio VIII Papa 164.*c. manda à condolersi della morte di Lorenzo de Medici* 187.*b.*
Inquisizione 480.*c.*
Interdetto leuato di Firenze 301.*e.*
d'Iscera Antonio 407.*c.*
Italiani difficili à superare quando si vogliono difendere 61.*c.*

L

Ladislao Re di Boemia & d'Vngheria in Italia 71.*a.c.*
Lago di Fucecchio 377.*b.*
Lanciampugno mandato da Francia à Firenze 221.*a. prigione da Pisani* 222.*a.*
di Lancillotto Decio 123.*c.*
Landi Giouanni de dieci 374.*b.* 381.*a.*
di Lando Michele 308.*b.*
di Lancre Sig. cap. di dugento lance Franzesi. (267.*e*
Landucci Andrea 481.*d.* 488.*e.*
Lanfredini Iacopo gonf. 114.*e.* 125.*b.* 141.*c.* 146.*e. Gio: gonf.* 159.*a. amb.* 162.*d. Lanfredino gonf.* 265.*b. amb.* 313.*e. gonfal.* 324.*b.* 334.*d. Bartolomeo Senatore* 420.*c.* 458.*c.*
Lapaccini Alesso 389.*b.*
Lapi Saluestro gonf. 89.*d.*
Lansac Lodouico amb. di Francia à Siena 490.*b*
Lantgrauio d'Assia Filippo fauorisce gli Eretici (475.*e*
Lardoni Antonio 266.*c.*
Lari combattuto da Pisani 230.*c.*
Lastra presa 387.*e.*
Laterina saccheggiata 529.*b.*
da Lauello Cristofano 6.*e.*
Lauenza 9.*e.*
Lautrech generale de Franzesi in Italia 338.*c. vuol passare all'acquisto di Napoli* 376.*d. muore* 379.*a Odetto* 374.*e.*
di Lècca Gio: paolo Conte di Corsica 178.*b.*
Lesceto s'arrende 511.*c.*
Lega trà il Papa, Venezia, Milano & Fir. 3.*d. trà Venezia & Firenze* 17.*a. trà Firenze & Lucca* 33.*c. confermata frà Venezia Milano & Firenze* 43.*d trà Napoli & Venezia* 65.*a. frà Venezia & Siena* 67.*d. trà Milano & Firenze* 68.*d. trà Firenze & Genoua* 69.*d. trà Francia, Milano & Firenze* 70.*e trà Venezia, Milano & Firenze* 80.*a. trà Napoli Milano & Firenze* 100.*d.* 107.*d. trà il Papa, Napoli, Venezia, Milano & Fir.* 307.*e. frà Venezia, Milano & Firenze* 113.*c. trà Napoli & Firenze* 146.*d. trà Firēze & Siena* 156.*c. confermata* 182.*a. trà il Papa, Venezia & Milano* 190.*d. contro à Francia* 210.*c. trà Francia & Firenze* 258.*a. trà Firenze e il Valentino* 264.*b. trà Firenze & Lucca* 286.*c. trà Firenze & Siena* 294.*c. trà il Papa, Re cattolico & Venezia* 296.*e. trà il Papa, Cesare, & Cattolico* 315.*d. trà il Papa & Francia* 318.*a. trà il Papa, Cesare & Firenze* 338.*c. trà il Papa, Cesare, Inghilterra, Arciduca d'Austria, Milano, Firenze, & Genoua* 348.*c. trà il Papa, Cesare & Firenze* 355.*a. trà il Papa, Francia, Venezia & Milano contro all'Imp.* 358.*c. trà Francia, Inghilterra, Venezia, Firenze, & Ferrara contro all'Imp.* 374.*d. trà il Papa, Imp. & Principi d'Italia* 424.*e. trà il Papa, Spagna, & Venezia* 551.*a.*
Legato del Papa fatto prigione 45.*c.*
Legge de Venetiani contro a' Fiorentini 65.*a. contro à chi leua arme &c. di fabriche di Firenze* 555.*d.*
Legni della lega rotti da Veneziani 153.*d.*
Legoli 208.*b.*
Lenzi Bartolomeo gonf. 84.*a.* 95.*b.* 101.*b. Lorenzo* 207.*a. gonfal.* 215.*b. de dieci* 237.*e. amb.* 258.*a. Piero gonf.* 236.*b.*
Lenzoni 71.*a. Simone* 310.*a.*

Leone X Papa 313.*a.b.c.d.* 315.*a. suoi pensieri* 317.*d. entra in Firenze* 318.*d.* 319.*b.* 320.*a.c. inueste Lorenzo suo nipote del Ducato d'Vrbino* 321.*d. fà sonar l'Aue Maria di mezzo giorno* 334.*c. dà il Montefeltro alla Rep. Fiorentina* 336.*e.* 338.*c. muore* 341.*c.*
Leoni Piero medico trouato in vn pozzo 187.*b.*
di Leua Antonio 363.*e. generale della lega*, 425.*a.*
Libra fatta presa da Fior. 212.*c.* 274.*a.*
di Ligni Sig. contro a' Fiorentini 213.*c.*
di Lilla Sig. 219.*d. sua fedeltà* 220.*d. onorato d'essequie da Fior. iui.*
Lionardo Aretino muore 44.*b.*
della Lioness a Gentile 52.*e.*
Lioni Ruberto gonf. 99.*c.* 110.*e.* 113.*d.* 120.*e.* 162.*e. Carlo morto nella battaglia nauale.* 554.*e.*
Lippi Mariotto gonf. 104.*d. Matteo* 267.*d.*
di Lodrone Lodouico 391.*c. Conte Gio: batista* 494.*c.*
Loreno Duca passa in Italia 144.*e. condotto da Venetiani* 156.*a. Cardinal di Loreno passa per Firenze* 535.*e.*
Lorini Gio: gonf. 91.*e.* 114.*e. Pellegrino* 228.*d.* 259.*c.*
Lotti Bernardo gonf. 96.*a. Gio: paolo gõf.* 199.*a*
Lucalberti Bernardo gonf. 145.*a.*
Lucca 10.*c. suo gonf. morto* 346.*b.*
Lucchesi aiutano i Pisani 285.*b. maltrattano i Barghigiani* 314.*b. si rimettono nel Papa.* 314.*c.* 457.*a.* 459.*e. differenze* 465.*a. si scusano col Duca Cosimo* 519.*b. contendono co Barghigiani* 542.*e.*
Lucignano 493.*b.*
Luigi Duca d'Orliens 200.*e.*
della Luna Francesco 307.*e.*
di Luna Don Gio. 459.*a. lascia trascorrer le cose di Siena* 474.*c. costretto partirsene* 475.*c.* 519.*c. arriua à Pisa* 522.*c. suo poco animo.* 522.*d. arriua à Siena* 523.*c.*
Lutero Martino sua nascita, setta, progressi & morte 475 476.
Luzzasco Paolo 365.*a.*

M

Macchiauelli Guido gonf. 19.*c. Girolamo* 40.*e.* 87.*d.* 90.*a. Alessandro gonf.* 91.*b Niccolò* 96.*d.* 102.*a.* 261.*c.* 288.*b.* 299.*a. Paolo gonf.* 121.*c. Lodouico* 394.*b. Filippo gonf.* 350.*c.* 414.*a. gonf.* 416.*d. Senatore* 420.*c. Benedetto Senatore* 534.*b. Piero*
Macicao 394.*a.* (537.*d*
Macigni Antonio mandato in Fiandra 558.*c.*
Madrucci Miccolò 315.*d.*
del Maestro Giouanni 316.*a.*
Maffei Antonio 118.*b. Mario & Paolo* 396.*c.*
Magalotti Francesco 291.*a.*
del Magnale Giannozzo morto nella battaglia nauale 554.*e.*
Maio Giouanni morto 408.*d.*
Malatesti 327.*e. Sigismondo fà cau. il gonfal. Dauanzati* 5.*e. condotto da Fior.* 17.*b.* 33.*c. Sig. di Fano* 43.*b* 47.*e.* 57.*a.* 73.*b.* 80.*d.* 88.*e.* 105.*a. Domenico* 73.*b. Ruberto* 105.*a. Signor di Rimini* 121.*d.* 133.*d. generale de Fior.* 134.*b. rompe il Duca di Calauria* 151 *muore* 152.*b. sua statua* 152.*c. Galeazzo vende Pesaro à Milano* 105.*d. Pandolfo Sig. di Rimini* 191.*c. cacciato* 261.*e.* 410.*d. Ramberto Signor di Sogliano* 252.*b.* 272.*e. Fidolfo* 481.*c. Leonida* 514.*c. Iacopo alla guardia di Piombino* 526.*a.* (329.*a*
Maldonato colonnello Spagnuolo 322.*c. morto*
Malegonnelle Niccolò gonf. 13.*a.* 63.*d. Piero gonf* 109.*a.* 110.*c. fatto prigione dagli Aretini* 267.*a. Antonio* 186.*d. à Milano* 265 *a.* 269.*e. amb.* 272.*c. Alessandro* 377.*a.* 463.*b. Antonio Senatore* 550.*c.*
Malespini Marchese di Fosdinuouo 111.*d. Gabriello & Lionardo alla guardia di Serezzana* 121.*d. Iacopo ambrogio* 133.*c.* 168.*b. Gabriello* 144.*a.* 231.*b.e. Alberigo Marchese di Massa* 156.*a.* 161.*b.* 259.*c. Galeotto soldato de Fior.* 157.*b. Tommaso fatto prigione* 232.*a.* 241.*d.*
Maleta Alberigo 80.*c.*
Malta sua guerra 539.*d.*
Maluezzi Fabio 174.*a. Luzio soldato de Pisani* 209.*e.* 215.*c.* 230.*a.* 234.*c. Carlo & Lorenzo* 230.*b.*

TAVOLA.

Mancini Bino 393.*c.*

Manetti Giannozzo 44.*c.amb.*46.*c.*53.*d.*57.*a mandato al Re Renato* 59.*c.* 65.*a.*68.*d. fatto caualiere dal Papa* 70.*e.* 75.*c. Antonio gonf.* 221.*a.*

Manfredi Guidoantonio condotto da Fior. froda la paga 17.*b.*54.*e. Astorre prigione* 28. *c. cap. de Fior.* 72.*d. tradito* 73.*a.*80.*d.* 100.*e.* 101.*a.* 199.*e. Taddeo Sig. d'Imola al soldo de Fiorentini* 57.*e.*73.*b.* 100.*e. Gio: antonio* 50.*b. Manfredi* 54.*e.*

Manfroni Giouanpaolo 227.*d. Giulio morto sotto Cremona* 360.*d.*

Mangioni Cipriano 3.*c.*

Mannelli Guido 165.*b. Luigi* 270.*e. Francesco* 374.*b. Lucio* 400.*c.*

Mauriques Don Gio: amb. dell'Imp. 526.*c. à Cortona* 528 *b.*

da Mantoua Capino generale de fuorusciti di Firenze 449.*a.*

Marano preso da Franzesi 463.*e.*

Marcello Luigi prigione 156.*a. Francesco* 161. *c. Piero* 250.*b.*

Marescotti 47. *c.d.*

Marchese di Marignano 497.*e.*498.*e. chi fusse* 499.*a.*500.*a piglia il bastione di porta Camollia di Siena* 501.*b. piglia Castiglioncello e altri luoghi* 503.*d.e.*511.*a.b.c.*512.*e. che si faccia à buona guerra* 515.*b.* 517.*b. parte d'intorno Siena* 518.*e. à Empoli* 519.*b. à Pescia* 519.*d. parte di Pescia* 521.*b. passa Arno* 522.*e. alloggia intorno à Montaione.* 523.*b. si ritira da porta Romana* 527.*a. fortifica il poggio di Vico* 527.*d. seguita lo Strozzi* 528.*d.*

Marchese di Santa Croce comanda alle galee di Napoli 560.*a. ne piglia vna del Turco.* 561.*e.*

Marchese del Monte Santa Maria 128.*a.*154.*b* 272.*b. Francesco* 323.*a. Taddeo* 385.*e. Bartolomeo* 393.*d. Piero* 500.*d.*506.*a. à guardia del forte di Camollia* 528.*d.*

da Marciano Conte Antonio soldato de Fiorent. 158.*d. morto sotto Pietrasanta* 164.*c. Conte Lodouico fatto prigione da Pisani* 230.*a. Conte Pirro prigione de Pisani* 231.*e. Conte Rinuccio* 234.*c. rotto da Pisani* 248.*b. gouernatore delle genti de Fior.* 248.*d. morto* 264.*e.*

di Marco Niccolò piglia il possesso di Serezzana in nome di San Giorgio di Genoua 161.*b.*

Marradi preso dal Piccinino 23.*e.*

Marramaldi Fabrizio assalta Volterra 399.*b.* 405.*c. ammazza il Ferruccio suo prigione.* 407.*e.*

Marsuppini Carlo Segretario della Repub. Fior. 44.*c.*70.*a.*75.*c.*

Martelli Domenico 48.*e. amb.*50.*d. gonf.* 82.*e.* 99.*a.*109.*e. Vgolino gonf.*62.*d.*71.*a.*75.*c.* 85.*a. Matteo* 78.*b. Antonio gonfal.* 110.*d. Niccolò commess. dell'armata* 165.*e. gonf.* 197.*c.*346.*b. Braccio* 226.*d. amb.* 249.*c.* 311.*b.*312.*d. Francesco* 243.*d. gonf.*331.*e Lorenzo* 381.*a. Lodouico* 393.*a. Guglielmo & Pandolfo* 521.*c. Baccio capitano di mare* 533.*d. Cammilla moglie del Duca Cosimo.* 550.*c. Federigo morto in battaglia* 554.*e.*

Marti 208.*b.*

Martinengo Cesare 19.*e. Iacopo* 120.*e.*

*Martini gucci Giuliano gonf.*25.*c.*44.*d.*

Martini per San Gio: Luca 242.*e.*

Martini Ruberto notaio de Sig. 369.*d.*

Marucelli 15.*c. Giuliano* 230.*a.*

Marzani Couella vedoua di Gostanzo Sforza. 158 *b.*

Marzi Agnolo Vescouo dice la prima messa nella cittadella 429.*e.*436.*e.*

Maschi Rinieri 171.*a.*

*Masi Antonio gonfal.*43.*e. Duto gonfal.*138.*e. Lodouico de dieci* 230.*a.*

Masi di Nap. di Romania Niccolò 407.*a.*408.*c.*

Masini Iacopo 469.*a.*470.*c. Raffaello* 556.*e.*

Massa Lombarda venduta dal Papa al March. di Ferrara 32.*a.*

Massimiliano Imp. aiuta i Pisani 230.*a. suoi amb. à Firenze* 232.*a. arriua à Genoua* 233 *c.*234.*a. à Pisa* 234.*b. vuol riconoscer Bientina* 237.*a. quel che dice de Fior.* 237.*b. parte di Toscana* 237.*c.d. torna in Italia.* 284.*a. à danni de Veneziani* 289.*b. muore.* 335.*e.*

Maumet Celibì prigione 543.*d.*

Mazzei Mazzeo 213.*a.*

Mazzinghi Vgolino gonfaloniere 49.*c. Iacopo gonfaloniere* 89.*d. Domenico gonf.* 226.*c.* 230.*a.*243.*e. Giuliano* 241.*c. Luigi Senatore* 546.*a.*

TAVOLA.

Medici restituiti alla patria 309. *d. banditi.* 369. *rimessi* 370. *b. escon di Firenze* 372. *c. rimessi* 414. *a. Cosimo.* 1. *gonf.* 2. *b. sua risposta* 4. *b.* 6. *e. amb.* 12. *e. gonf.* 15. *b.* 18. *d.* 20. *c consiglia lo Sforza ad accordarsi col Papa* 45. *d. e. gonf.* 48. *e.* 53. *b. risponde all'amb. Veneziano* 65. *e.* 68. *c.* 69. *e.* 77. *d.* 78. *a.* 85. *a. d.* 90. *e. muore* 92. *e. padre della patria* 94. *a suo pensiero per la Stato di Milano* 338. *a. Bernardetto commess.* 20. *d.* 30. *b.* 40. *c.* 51. *b.* 53. *a.* 55. *a.* 56. *e.* 57. *b.* 59. *a.* 69. *e.* 73. *c.* 80. *c.* 82. *c.* 91. *b. Lorenzo muore* 32. *d. Orlando amb.* 42. *e.* 70. *c. Cambio* 41. *a. Piero* 53. *d.* 63. *e.* 75. *c.* 79. *e. gonf.* 90. *c.* 93. *b.* 101 *b.* 104. *a.* 106. *a. gonf.* 112. *a.* 184. *c. Giouanni* 81. *a. muore* 91. *e. Pier Francesco amb.* 88. *a.* 159. *a.* 209. *e. Lorenzo & Giouanni suoi figliuoli* 196. *d.* 197. *a.* 202. *d.* 204. *c.* 207. *a.* 208. *d. Filippo Arciuescouo di Pisa* 91. *a.* 93. *b. Lorenzo* 96. *c.* 106. *b. fà caualiere il gonf. Gianfigliazzi* 107. *e. alloggia il Duca di Milano* 108. *a.* 109. 110. *c. e. ferito* 118. *b.* 120. *d. parla al popolo* 122. *d. dà il bastone del generalato al Duca di Ferrara* 127. *c.* 142. *e. dispone il Re di Napoli alla pace* 144. *d. và à Ferrara* 155. *d.* 164. *c.* 179. *e.* 188. *a. regalato dal Soldano* 180. *a.* 184. *b. e. muore* 186. *e. Carlo gonfal.* 104. *c. Giuliano morto* 118. *b. Antonio* 146. *e. Attilio gonf.* 148. *e.* 173. *c. Alamanno gonfal.* 158. *c. Auerardo gonf.* 167. *a.* 182. *d.* 314. *d. Giuliano gonfal.* 180. *a.* 231. *c.* 240. *c. Giouanni Cardinale* 184. *c. riceue il cappello* 186. *a. Legato del patrimonio* 187. *d. và à Roma* 188. *a.* 296. *a. Legato del Papa fatto prigione* 302. *b.* 303. *a Legato in Toscana* 304. *c.* 307. *a. entra in Firenze* 310. *c.* 312. *c. e. creato Papa* 313. *Iacopo gonf.* 185. *c. Piero* 187. *b.* 188. *d.* 199. *e. suo artifizio cõ l'ambasc. di Milano* 200. *c. và à trouare il Re Carlo* 203. *d. si perde d'animo* 204. *a, suo trattato* 213. *a. dichiarato ribello* 219. *b.* 220. 239. *e.* 240. *b.* 250. 251. 252. *affoga* 273. *b. Vèri de dieci* 212. *e.* 247. *b. e.* 316. *c. Lorenzo* 222. *d.* 229. *b.* 247. *c. in Francia* 264. *b.* 286. *b.* 310. *d.* 312. *d.* 316. *a generale de Fior.* 316. *d.* 317. *a.* 318. *b. parte di Firenze per la guerra d'Vrbino* 321. *b. Duca d'Vrbino* 321. *d. ferito* 327. *b. và in Francia* 333. *c. muore* 335. *d. Andrea* 243. *Giouanni muore* 251. *b. Giuliano* 254. *b.* 262. *c.* 296. *a. rientra in Firenze* 310. *d.* 313. *d. và à Roma* 315. *d. generale della Chiesa* 317. *b. muore* 320. *c. Francesco gonf.* 320. *e. Paolo gonf.* 335. *c. Caterina nasce* 335. *c. parte per Francia* 426. *c. Giulio* 302. *d* 307. *c. Arciuescouo di Firenze* 313. *e. Cardinale* 314. *e. in Firenze* 335. *d. Legato nell'esercito* 339. *a. à Roma* 347. *c. creato Papa* 350. *e. Chiarissimo* 467. *a. Giulio* 458. *e. Giouanni* 339. *a. passa l'Adda* 340. *c.* 342. *c. passa à Francia* 344. *b.* 352. *generale della fanteria del Papa* 359. *b. muore* 363. *a. Pier Francesco* 346. *d. Galeotto* 346. *e.* 351. *a. Raffaello* 347. *a. gonf.* 416. *d. Senatore* 420. *e. Ipolito* 353. *a. Cardinale* 379. *a. Legato in Germania* 422. *c. ritenuto* 423. *b.* 425. *a. muore* 430. *d. Alessandro à Firenze* 355. *c.* 417. *b. Ottauiano* 371. *d.* 414. *a.* 418. *e.* 419. *a.* 420. *e. Arciuescouo Teatino* 417. *b. Cosimo nasce* 335. *e. và col Duca Alessandro à Napoli* 431. *c. à Firenze* 437. *d. creato Duca* 440. *Bernardo Vescouo di Furlì.* 444. *d.* 471. *b. Vescouo di Cassano* 488. *a. Iacopo* 457. *a. mandato al Doria* 480. *a. commess.* 510. *b. Asdrubale morto à Malta.* 539. *e. Benedetto và à Bologna* 540. *e. Francesco Senatore* 550. *c. Tommaso* 554. *d. Alamanno Senatore* 555. *e. Alessandro* 556. *c. Carlo Senatore* 563. *b.*

Meldola abbruciata da Borbone 368. *b.*

di Melfi Duca 140. *e.* 141. *b.*

Mellini Piero gonf. 103. *b.* 146. *c.* 152. *d.*

di Memoranfi Anna 426. *e.*

Mèndola capitano 451. *d.*

di Mendoza Don Lopes d'Vrtado 454. *a. Don Diego* 481. *e.* 484. *b.* 488. *c. Don Rodrigo* 560. *a.*

Mercanti Fiorentini somministrano denari à fauor de Franzesi 513. *b.*

di Michele Bartolo 2. *b.*

Micheli Niccolò amb. à Firenze 187. *d.*

Michelozzi Bartolomeo de dieci 78. *a. Niccolò* 167. *a.*

Migliore gonf. di compagnia suo ragionamento 389. *c.*

Milano in poter de confederati 341. *c.*

Milanesi

TAVOLA.

Milanesi si danno al Conte Francesco Sforza. 63.*c.d.*
Minerbetti Piero gonf. 105.*a. amb.* 109.*e.* 110.*e.* 120.*d. gonf.* 129.*e. amb.* 146.*e. Tommaso* 159.*b. gonf.* 177.*c.* 188.*d.* 189.*c.* 196.*c. Ruggieri gonf.* 184.*e. Francesco Arcidiacono* 318.*c.* 351.*a. Arciuescouo* 417.*b.* 463.*a. Andrea gonf.* 333.*c.* 414.*a. Senatore* 420.*d.*
Miniati Bernardo gonf. 360.*e.*
Miracolo della Nunziata di Firenze 175.*e.*
Miraldi Ruffino 160.*d.*
della Mirandola Sig. 101.*a. Galeotto* 129.*a. condotto da Fior.* 179.*a. Conte Lodouico* 227*b.* 249. 273.*e. Conte Antonio* 234.*c.*
da Modigliana Guerra 453.*b.*
Monaldi Alessandro 397.*a. Monaldo* 404.*e.*
Monastero di San Friano da chi fondato 315.*d. Monastero nuouo* 534.*a.*
di Moncada Don Vgo 332.*b.* 361.*c.*
da Mondolfo Tranquillo 321.*c.*
Moneglia 9.*c.*
di Monferrato Marchese Guglielmo 50.*a.c.* 74.*a.* 102.*d.*
Montaione 523.*b.*
Montalcino 494.*d.*
Monte à Sansouino 130.*a.*
da Montauto Otto 387.*e.* 388.*a.* 445.*e.* 447.*b.* 450.*c.* 467.*d.* 480.*e.* 487.*c.* 488.*e.* 491.*e. à Grosseto* 551.*b. Federigo* 441.*b.* 450.*c.* 451.*b.* 500.*b.d.* 512.*d.* 513.*e. hà la cura del forte di Camollia* 517.*c. mandato al Papa* 536.*e. Montauto và con lo Strozzi* 517.*e Francesco và in Spagna* 538.*a. Ottauio morto in Francia* 547.*c.*
di Monte Giouanmaria Cardinale non approua la elezzione fatta del Duca Cosimo 440.*e. creato Papa* 485.*e. Balduino* 441.*e. Gio: batista morto* 487.*e. Fabiano* 466.*d. morto in Francia* 547.*c.*
Montebenci Goro 396.*e.*
da Montebenico Goro 490.*b.*
Montecalui 454.*e.*
Montecarlo 9.*c.d. preso dallo Strozzi* 519.*e.* 524.*d.*
Montecastelli resiste al Re d' Aragona 55.*e.*
Montecatini di Valdinieuole 523.*e.* 524.*b.c.*
da Montecatini Giouanni abbruciato 64.*e.*
da Montedoglio Alfonsina cacciata 30.*a. Conte Piernoferi* 369.*a.* 372.*c. Conte di Montedoglio* 529.*b.*
Montefellonico 493.*c.*
Montefeltri Conte d'Vrbino si raccomanda a' Fior. 46.*e. à lor soldi* 55.*a.* 100.*c. generale della lega* 101.*c. generale de Fior.* 110.*d. fatto cittadino Fior.* 111.*e. generale del Papa* 120.*d.* 121.*b. generale della lega* 150.*a. muore* 152.*c. Antonio soldato de Fior.* 151.*d. Guidubaldo Duca d'Vrbino* 152.*d. al soldo de Fior.* 211.*e.* 216.*e.* 226.*d. gouernatore delle genti de Veneziani* 250.*b. priuato dello Stato dal Valentino* 267.*c.*
Montefeltro dato dal Papa a' Fiorentini 336.*e.*
Montefoscoli 208.*b.*
da Montenegro Girolamo 163.*c.*
Montepulciano si ribella a' Fior. 210.*a. restituito a' Fior.* 294. *fatto città.* 531.*c.*
da Monteritondo Giordano 141.*b.*
Monteroni s'arrende 526.*d.* 527.*c.*
Montescudaio 56.*a.*
da Montesecco Gio: batista mozzogli il capo. 119.*e.*
Monteuerdi 55.*d.* 59.*d.*
Montichiello si difende 493.*d.*
da Montone Carlo 114*b.* 133.*a. Braccio soldato de Veneziani à Pisa* 232.*d.*
da Montopoli Michele 388 *a.* 405.*b.*
Morelli Gio. gonf. 33.*d. Matteo gonf.* 84.*c. Girolamo* 110.*e. gonf.* 113.*e.* 120.*e.* 138.*e.* 144.*b. Braccio* 152.*d. gonfal.* 184.*e.* 257.*b. Lorenzo gonf.* 185.*e.* 207.*a.* 222.*b.c.* 304*a.* 313.*d.* 315.*d.* 351.*a. Tommaso* 237.*e. Iacopo* 374. 411.*e. Bernardo gonf.* 319.*c. Lodouico gonf.* 416.*e. Senatore* 420.*d. Giouanni Senatore* 555.*e.*
Moretto Calaurese 495.*d.*
Mori Niccolò gonf. 68.*d.* 267.*c.*
Mori di Granata solleuati 546.*c.*
Mormile Troiano 174.*a. Cesare* 481.*a.*
Moro Cristofano Doge di Venezia 93.*a.*
Morone Girolamo sua congiura 356.*a.*
Morosino Andrea 10.*d. Giustiniano in aiuto de Pisani* 230.*b.*
Mostri 83.*a.*
Moti di Francia & di Fiandra 557. 558.
Murgatti Piccinino 393.*c.*
Musacchio Albanese 398.*b.* 405.*c.*

Muscet-

Muſcettola Antonio amb. dell'Imp. 417.*c.*
del Mutolo Alfonſo ſuo trattato 288.*b.*
Mutrone 10.*b.*

N

Nacci Ferdinando 377.*c.*
di Naldo Dionigi 251.*b.* 272.*e.*
Napoletani non vogliono l'Inquiſizione 480.*c.*
Napoletano Regno diuiſo trà Francia & Spagna 264. *c.*
Nardi Andrea gonf. 32. *e.* 51. *b. Bernardo vuol far ribellar Prato* 107. *a. c.*
Naſi Giouanni gonfal. 8. *d. Lutozzo gonf.* 29. *c.* 53. *c. Piero gonf.* 106. *b. commeſs.* 113. *b. de dieci* 152. *d.* 154. *a. amb.* 156. *b.* 159. *c. Lorenzo gonf.* 149. *c. Aleſſandro* 184. *c. Franceſco gonf.* 190. *b. Bernardo* 208. *a.* 212. *e.* 222. *b.* 242. *d.* 255. *d.*
Negroponte preſo dal Turco 107. *d.*
Neretti Bernardo 374. *b.*
di Naſſau Principe d'Oranges & Conte Lodouico 557. *e.*
Nauarrino 559. *e.*
Nerli 449. *d. Tanai gonf.* 112. *a.* 207. *e.* 208. *d. gonf.* 209. *d.* 241. *d. Iacopo parla à Piero de Medici* 204. *a.* 243. *e.* 263. *d. Benedetto* 247 *b.* 265. *a.* 313. *d.* 318. *c. gonf.* 321. *d. Franceſco* 264. *a. Antonio & Tanai* 370. *b.* 371. *d. Filippo Senatore* 420. *amb.* 485. *e.*
del Nero Nero 8. *e. Bernardo de dieci* 104. *a. de venti* 110. *e. gonf.* 113. *d. riceue in Piſa Don Federigo d'Aragona* 150. *b. commeſs.* 157. *a.* 163. *d. caccia i Genoueſi di Vada* 164. *a.* 165 *c. de dieci* 173. *d. gonf.* 180. *a. de dieci* 230. *a. gonf.* 239. *a. decapitato* 243. *b. Piero capitano di Piſa* 295. *c.* 298. *a. Niccolo mandato in Spagna* 241. *c.* 283. *a.* 309. *d. Marco amb.* 376. *e. Agoſtino Senatore* 538. *c.*
Neroni confinati 99. *e. condotii à Firenze* 103. *a. Nerone* 8. *e. gonf.* 46. *b.* 48. *e. Dietiſalui gonf.* 63. *b. e.* 68. *d.* 78. *a. c. gonf.* 79. *d. amb.* 80. *c.* 91. *b. ſuoi artifizi* 93. *e. d. Franceſco gonf.* 75. *b. bandito* 110. *a. Giouanni Arciueſcouo di Firenze* 91. *c. Nigi gonfal.* 92. *c. Agnolo ribello* 104. *c.*
Niccola V Papa 53. *d. il Primo à riceuer gli amb. della Rep. Fior. nella ſala regia* 53. *e. entra nella lega* 80. *d. muore* 80. *e.*
Niccolini Otto 68. *c. amb.* 69. *e.* 77. *c.* 78. *a. amb.* 81. *a. gonf.* 88. *a.* 93. *b. amb.* 102. *d. Giouanni gonf.* 80. *b. Lorẽzo gonf.* 149. *d. Agnolo amb.* 164. *c. gonf.* 184. *e. amb.* 195. *d.* 198. *e.* 460. *c.* 479. *c.* 481. *d. Paolo gonfal.* 113. *b. Lapo gonf.* 149. *d. Michele* 241. *d. Matteo gonfal.* 334. *d. amb.* 346. *d.* 413. *e.* 420. *a.* 441. *c. Andreuolo* 380. *c. d.* 389. *a.* 390. *a. ferito.* 410. *e. Piero Senatore* 538. *c. Agnolo Cardinale* 539. *a.*
Nizza preſa dal Turco 468. *c.*
Nobili Antonio gonfal. 106. *c. de dieci* 144. *b.* 165. *d.* 167. *e. Gio: batiſta* 267. *b. Vberto de dieci* 373. *a.* 380. *c. Franceſco gonf.* 419. *e.* 420. *d. Gio: Franceſco* 441. *b. Lionardo amb.* 548. *c. Donato amb.* 548. *c.*
Nobili da Montepulciano Vincenzio 513. *e.* 515 *c. dà il guaſto in Valdichiana* 516. *c.*
di Noceto Conti 484. *d. Conte Pier Franceſco muore* 471. *d.*
di Noferi Romolo de dieci 101. *b.*
della Noi Carlo Vicerè di Napoli 352. *a.*
Nome di Ieſù poſto ſopra la porta della Signoria di Firenze 378. *a.*
Nori Franceſco morto nella congiura contro a' Medici 118. *b. Franceſco Antonio gonf.* 371. *e.* 419. *b. Senatore* 420. *d.* 429. *d.*
Nozzano 10. *b.*
Nozze di Ferdinando figliuolo del Re Alfonſo 46. *c. del Principe Don Franceſco con la Principeſſa Giouanna d'Auſtria* 541.
Nunziata di Firenze ſuo altare conſacrato. 74. *a.*
Nuti Ambrogio 490. *c.* 491. *b.*

O

d'Obigni Sig. 200. *d.*
d'Occan Bagli ſoldato da Fior. 271. *a. morto* 273. *b.*
Oddi fuor uſciti di Perugia 217. *e. Carlo ſoldato de Fior.* 73. *b. Marcantonio alla guardia di Barga* 520. *a.*
Odiſcalco Nunzio del Papa 557. *c.*
d'Offida Baldaſſarre 6. *a.*

TAVOLA.

Olcina Antonio 74 *d.*
d'Oranges Principe ſuo eſercito 382. *c. ſuoi alloggiamenti intorno à Firenze* 385. *ſi trincera* 387. *b. ſi giuoca le paghe de ſoldati.* 404. *c. và per trouare il Ferruccio* 405. *c. morto* 407. *a.*
Ordelaffi 182. *b. Pino* 104. *e.* 145. *e. Antonmaria* 152. *c.* 168. *a.* 252. *e. rientra in Furlì* 272. *a. Cecco & Pino Sig. di Furlì* 101. *a.*
Ordine dell' armata Chriſtiana per combatter quella del Turco 559. *e.*
dell'Oria Ruggieri 464. *b.*
Orlandi Franceſco 68. *c. gonf.* 73. *b.* 89. *c. Papo* 104. *c.*
Orlandini per SantaCroce Simone de dieci 8. *e. Giouanni gonf.* 112. *a. Giuliano gonf.* 232. *c.* 265. *d. Piero decapitato* 351. *c. Piero à guardia d'Empoli* 398. *a.* 400. *a. e. Tito* 400. *a.*
Orlandini per San Giouanni Bartolomeo gonfal. 13. *d. fugge di Marradi* 23. *d. gonf.* 36. *b.* 41. *e. Piero Senatore* 546. *a. Bartolomeo Senatore* 563. *b.*
Orſini condotti da Fiorentini 171. *b. Gio: paolo al ſoldo de Fiorentini* 17. *b.* 22. *d.* 41. *e. Troilo* 25. *c. Gio: antonio Principe di Taranto* 46 *c. Rinaldo Sig. di Piombino* 56. *b.* 57. *c. al ſoldo de Fiorentini* 62. *c. muore* 64. *c. Orſo.* 72. *a.* 102. *d. Auerſo & Napoleone* 72. *a. Latino Cardinale Legato* 88. *d. Niccola Conte di Pitigliano* 121. *a.* 125. *a.* 155. *b.* 156. *e.* 157. *a. c generale de Fior.* 169. *c. Giulio* 141 *b.* 180 *e.* 201. *c. Conte Vliſſe da Maiano* 151 *d. Corrado* 121. *a. Giordano da Collalto* 125. 153. *a. Elena Conteſſa di Soana* 158. *a. Paolo* 188. *a Carlo* 238 *b.* 250. *d. Virginio* 155. *b.* 190. *b.* 191. *c.* 196. *e. gran coneſtabile del Regno* 197. *c. Gio: Currado* 278. *e. Amico* 274. *b. Lodouico ſoldato de Fiorent.* 280 *a. Cammillo* 324. *c. Alfonſina cagione della guerra d'Vrbino* 321. *a.* 377. *b. Mario* 365. *e. al ſeruizio de Fior.* 382. *b.* 385. 386. *a. morto* 388. *e. Napoleone* 382. *b. abate di Farfa in aiuto de Fior.* 386. *c. Gio: Franceſco Conte di Pitigliano cacciato* 481. *c. rimeſſo dal Duca Coſimo* 532. *c. ſuoi figliuoli in diſcordia* 543. *e. Valerio* 434. *b. Giordano* 480. *e.* 485. *a. generale delle galee del Duca* 486. *b.* 493. *c.* 494. *e. Carlotto* 490. 510. *c.* 514. *b.* 517. *a. Niccolò Conte di Pitigliano* 488. *e. cacciatone* 532. *b. Piero* 510. *e. Paolgiordano piglia moglie* 498. *a.* 505. 506. *a. à Trento à riceuer la Principeſſa Giouanna* 540. *d. generale della fanteria del Papa sù l'armata.* 556 *c. Troilo mandato in Francia dal Gran-Duca* 548. *c.* 550. *e.* 562. *e.*
dell'Orſo Cecco trà quelli che ammazzano il C. Girolamo Riario 182. *a.*
d'Oruieto Raffaello 393. *c.*
Oſorio Franceſco 519. *d.*
Otrãto preſo dal Turco 146. *b. ricuperato* 148. *e*
Ottauanti Domenico fatto prigione 518. *b.*
Otto di balìa 87. *d. caſsati* 372. *e.*
Otto di Pratica 145. *d.*

P

Pace trà'l Duca di Milano & la lega 3. *d.* 38. *a. b. trà'l Papa & Conte Franceſco* 45. *e. trà'l Re d'Aragona & Fiorentini* 64. *c. trà Venezia & Milano* 78. *d. fatta dal Papa* 103. *c. con la lega* 104. *b. de Fior. col Re di Napoli* 145. *a trà la lega e'l Papa* 154. *c. di Bagnuolo* 162. *a. b. ſuoi effetti* 170. *b. trà Fior. & Genoueſi non và innanzi* 173. *c. trà la lega e'l Papa* 176. *d. trà Francia & Milano* 219. *e. trà Francia & Spagna* 282. *c. trà l'Imp. Francia & Venezia* 321. *e. trà l'Imp. & Francia* 356. *e.* 471. *a.*
Pacecco Don Franceſco Cardinale 531. *e.*
Pagagnotti Veſcouo 247. *e.*
Paganelli Antonio gonf. 171. *b.*
da Pagano Piero 196. *d.*
Pagni Lorenzo 463 *e.*
Pagoli Aleſſandro 530. *a.*
Palaia 217. *c.*
Palauicino Galeazzo fauoriſce i Piſani 260. *d.*
Paleologo Gio: Imp. di Coſtantinopoli à Firenze con Demetrio ſuo fratello 16. *c. e. ambaſc. di Coſtantino Imp. à Firenze* 69. *a.*
della Palla Giouanbatiſta bandito 346. *b.* 374 *c.*
Palla meſſa ſopra la cupola di Firenze 109. *a.*
Pallotta Berugino 388. *e.*
Palmieri Matteo 75 *c. gonf* 77. *b. da dieci* 101. *b. Giouanni* 207. *c.*

Paolo II. Papa 93. *a. muoue guerra per rihauer Rimini* 105. *c. muore* 109. *a.*
Paolo III. Papa 429. *d. muore* 485. *c.*
Panciatichi 447. *d.* 458. *c. lor battaglie* 262. *d.* 263. *a.* 352. *d. Gualtieri* 99. *e. Bartolomeo Senatore* 544. *a.*
Pandolfini Giannozzo amb. 64. *a. e. de dieci* 74. *a. amb.* 79. *e.* 81. *a. Carlo amb.* 69. *e.* 70. *c. d. gonf.* 91. *d. amb.* 93. *b.* 100. *e. gonf.* 107. *d. Domenico gonf.* 113. *e. amb.* 146. *c. gonfal.* 187. *c. Francesco* 248. *d. gonf.* 336. *a. Pierfilippo amb.* 114. *e.* 120. *e. gonf.* 150. *b. de dieci* 152. *d. amb.* 155. *d. mandato in campo* 162. *a. de dieci* 167. *e.* 172. *c. amb.* 177. *b.* 184. *c.* 186. *c.* 188. *d. amb.* 195. *d. commess.* 202. *c. de dieci* 222. *b. amb.* 231. *d* 236. *a.* 237. *e.* 472. *e.* 491. *e. Iacopo de dieci* 207. *a.* 247. *b.* 273. *c.* 301. *c. Agnolo* 267. *b. Niccolò Cardinale* 330. *c.*
Pandoni Cammillo 194. *c.* 195. *b.*
Panormita Antonio amb. 65. *b. Andrea* 123. *c.*
Pansecco Lodouico di quei che ammazzano il Conte Girolamo Riario 182. *a.*
da Pantano Antonio 267. *a.*
Parentadi non seruono doue è stimolo di gloria, ò di vendetta 116. *b.*
Parenti Noferi amb. 46. *c. Piero* 244. *a. Filippo* 432. *e.*
Parlamento 87. *c.*
Parma in poter de confederati 341. *c.*
da Parma Lodouico prigione nella rotta d'Anghiari 28. *e. Bonifacio & Smeraldo* 386. *e.*
Parole di Piero de Medici à Luca Pitti 98. *b.*
del Pasqua Marcantonio 267. *a.*
Pasquier Giouanni 466. *e.*
da Parrana Paolo 288. *b.*
di Particino Giuliano de dieci 68. *c.*
Passacalò sua viltà 536. *c.*
Passerini Siluio Cardinale 230. *c. in Firenze.* 336. *b.* 352. *e.*
Pastore Franzino cap. di galee 179. *a.*
Patti tra'l Duca Cosimo e i Sanesi 490. *e.*
da Pauia Galeazzo 509. *e.*
Pazzagli Guidotto 447. *a.*
Pazzi famiglia grande 116. *a.* 118. 119. 120. *Andrea amico del Re Renato* 41. *b. amb.* 212 *e.* 251. *a. Piero amb.* 88. *a.* 91. *a. Iacopo de dieci* 104. *a. gonf.* 104. *c.* 110. *c. Guglielmo* 208. *d.* 229. *b.* 248 *b.* 263. *e.* 266. *e. gonfal.* 312. *d. Niccolò accompagna Piero de Medici* 213. *e. Cosimo Vescouo amb.* 231. *d.* 241. *c.* 264. *a. difende la cittadella d'Arezzo* 267. *b amb.* 272. *c. Arciuescouo di Firenze* 285. *d. amb.* 309. *d.* 313. *e. Galeotto mandato al Valentino* 263. *c. Antonio* 239. *c. gonf.* 338. *e.* 351. *a. Alamanno* 386. *e.* 441. *c. Piero* 394. *b Luigi* 396. *b. Francesco* 445. *c.*
Peccioli 208. *b. in mano de nimici* 388. *c.*
da Peccioli Mariano 236. *c.*
Pecorino Antonio morto da Volterrani 110. *b.*
della Penna Ercole 507. *e.*
Pepi Chirico gonf. 112. *a. Francesco de dieci.* 212. *e. amb.* 231. *d.* 241. *d. gonfal.* 259. *a.* 272. *c. gonf.* 313. *e.*
Peppoli Conte Vgo 339. *e. cap. delle bande nere* 378. *e. fatto prigione* 379. *a. Conte Girolamo* 445. *d.*
Persio Romano 385. *e.*
Pertau generale dell'armata di terra del Turco 553. *a.*
Perugia presa dal Duca d'Vrbino 342. *b. si rende à Oranges* 383. *d.*
da Perugia Piergentile alla guardia di Scarlino 525. *d.*
Perugini disdicono la lega a' Fior. 121. *b. la vogliono* 123. *d. mandano amb. à Firenze* 136. *e.* 460. *b.*
Peruzzi Ridolfo & Bartolomeo 4. *a. Mariano* 70 *c. Antonio canonico* 15. *b.*
Pescaia d'ogni Santi abbattuta 423. *c.*
Pesciasi dà à Piero Strozzi 521. *c.*
da Pescia Valerio 441. *c. Giouanni* 510. *e.*
Pescioni Domenico 32. *e. gonf.* 52. *d.*
Petrucci Cesare podestà di Prato 107. *d. gonfal.* 117. *a.*
Petrucci di Siena Pandolfo 250. *e. cacciato.* 270. *d. sue pretensioni* 278. *suo artifizio.* 279. *c.* 293. 294. *Cesare* 308. *b. Borghese cacciato di Siena* 320. *b.* 342. *b. Alfonso Cardinale congiura contro al Papa* 330. *a. Lattanzio* 342. *e. Francesco & Fabio* 354. *c. Fabio* 378. *c. N. ambas. in Francia* 545. *d* 558. *b.*
Peste in Firenze 62. *e.* 84. *d. in Toscana* 125. *d in Roma* 346. *e. prouisione in Firenze* 347. *a* 373. *d.* 416. *e.*

TAVOLA.

Pezzini Andrea 479.*a.*
Piacenza in poter de confederati 341.*c.*
Piazze aßegnate in Firenze in tempo di peste à vender si le robe 418. *d.*
Piancaldoli ricuperato da Fior. 182.*c.*
Piccinino Niccolò 6.*e. sù'l Luccheſe* 7.*d. ſua furberia col Papa* 14.*a. rotto* 19.*e. fatto prigione come ſcappi* 20.*a piglia Verona* 20.*b.c. cala in Romagna* 22.*b. paſſa in Mugello* 25.*e. in Caſentino* 25.*b.* 26. *rotto* 28.*b. in Lombardia* 30.*e. ſuoi progreſſi* 33.*a. ſua domanda* 35.*c. adottato nella famiglia Aragona* 42.*b. muore* 45.*e. Franceſco* 15.*a.* 27.*e.* 45.*e.d.e. Iacopo fà guerra a' Saneſi* 81.*c.*
Piccolomini Enea ſegretario di Ceſare 70.*b. creato Papa* 88.*a. Franceſco creato Papa.* 272.*b. Alfonſo* 396.*c. Enea* 488.*e. ſua riſpoſta* 489.*b. Duca d' Amalfi* 513.*d. Scipione morto in Francia* 547.*d.*
Pichi 543. *a. Sandrino* 445.*c.* 446.*a. Lattanzio* 529.*c.*
Pico Galeotto Sig. della Mirandola 121.*e.* 125. *a.* 140.*e. Gio:* 127.*c.* 186.*e. Antonmaria cacciato dal fratello* 155.*b. Gio: Tommaſo* 434.*a. Conte della Mirandola* 513.*c.* 519.*c.*
di Pienes Sig. 216. *a.*
Pienza 493.*c.*
Pieri Piero de dieci 144.*b.* 207.*a.* 230.*a.* 243. *e Andrea de dieci* 373. *a. Serariſta morto.* 114.*c.*
Pierozzi Antonio decapitato 7.*c. Antonino Arciueſcouo di Firenze oggi Santo* 49.*c. amb.* 81.*a.* 88.*a.* 89.*a.*
Pieruzzi Filippo cancelliere delle Riformagioni 44. *d.*
Pietra Conte Clemente 528.*a.* 540.*b. và à Barzellona* 551.*e. amb.* 555.*b.*
Pietrafitta 74.*c.*
Pietraſanta 135.*c. battuta da Fiorentini* 163. *a. preſa* 164.*d.*
Pietraſanta famiglia Milaneſe 164.*e.*
Pietro Nauarro à Ciuitauecchia 364. *d.*
della Pieue Matteo 445. *b. Brizio* 529.*b.*
Pieue à Santo Stefano ſi ribella 267. *d.*
Pignone preſo da Francia 537. *e.*
Pÿ Marco ſoldato de Fior. 146.*c. Ridolfo Veſcouo di Faenza* 389.*a.*
Pilli Giuliano 264.*a.*
di Pino Giouanni 2 *b.*
Pio II. Papa 88.*à Firenze* 88.*e.* 89.*c.*
Pio III. Papa 272.*b.*
Pio IV. dà il primo luogo in Cappella à Francia 537.*a. muore.* 541.*a.*
Pio V. Papa 541.*e. concorre alla fabrica della fortezza di Malta.* 541.*e. arbitro trà Firenze & Lucca per confini* 543.*a. concede al Duca Coſimo i condennati delli Stati della Chieſa al remo* 547.*d. dà titolo di Gran Duca di Toſcana al Duca Coſimo* 548.*e. l'incorona* 549.*e. muore* 556.*a.*
Piombino combattuto 60.*a. preſo dal Duca Valentino* 265.*a. ſotto la protezzione di Spagna* 278.*c. conſegnato al Duca di Firenze.* 491.*e.*
Piſa hà la libertà dal Re di Francia 204.*d. ſuoi foſſi* 456.*b.*
Piſani ſaccheggiano il Pontadera 207.*b. tratton di darſi al Duca di Milano* 210.*e. ſoccorſi da Venezia & da Milano* 227.*b. pigliano più caſtella* 230.*a.* 233. *hanno Librafatta da Entraghes* 234.*b. intorno Liuorno* 236.*b.c.d.e.* 240.*d. cacciano le genti de Veneziani* 255.*b. donne Piſane valoroſe.* 256.*e.* 257.*a. hanno Vico* 266.*c. aiutati da Genoueſi, Saneſi, & Luccheſi* 274.*b. trattono di darſi à Genoua* 275.*b.* 286.*b. s'accordano co Fior.* 288.*d. ſi ſolleuano* 446.*e.*
da Piſa Niccolò ſoldato valoroſo 23.*d. Ciſpa* 385.*e. Anguillotto* 390.*d.e. Ercole* 396.*e. Fazio* 446.*a. bandito* 464.*c.d. Sebaſtiano* 451.*d.*
da Piſtoia Goro ſegretario del Duca Aleßandro 334.*e.* 335.*b.*
Piſtoleſi *lor moti* 352. *d. priuati dell'armi* 453.
Pitiglianeſi ſi danno al Duca Coſimo 532.*b.*
Pitti 307. *d. Luca mandato à Roma* 23.*a.c. gonfalon.* 57.*c. ambaſc.* 63.*e. de dieci* 74.*a. gonfalon.* 78.*a.* 86.*d.* 87.*e. cau.* 92.*b.* 93.*b.* 98.*b.* 99.*e.* 110.*e Ruberto gonfalon.* 50.*d. Pierantonio* 104.*c. Piero,* 243.*d. Giannozzo ambaſc.* 53.*d.* 55.*a.* 63.*c. ambaſc.* 70.*c.* 72.*b.* 77.*c.* 110.*e. Buonaccorſo amb.* 91.*a.* 93.*b. gonf.* 177.*e. Iacopo* 248.*d. Luigi gonf.* 91.*d. Lorēzo gonf.* 316.*d. Amerigo gōf.* 333.*a.*

Giuliano gonf. 354.*c. Iacopo Senatore* 546.*c.* 556.*c.*
Poccione da Pistoia 273.*b.*
Podestà di Firenze vno de dottori di Ruota. 270.*a.*
Podio Lodouico amb. 65.*b.*
Poggibonzi s'arrende a' nimici 139.*c.*
di Poggio Iacopo 117.*d.* 118.*c.* 119.*e.* 352.*e.*
del Poggio Vincenzio 453.*c.* 457.*a.*
Poggio 433.*d.*
Poggio Imperiale 131.*c.*
Poggio di Santa Cecilia 517.*c.*
Pogibraccio Giorgio priuato del Regno di Boemia 109.*c.*
Polino detto il Baron della Garda 497.*d.*
di Polizia Conte Rados 515.*e.*
Pollonia Regno da chi fondato 562.*e.*
Pontadera 207.*b. spianatogli le mura* 523.*c.*
Pontano Giouanni 185.*e.*
Ponte di sacco 208.*b.* 216.*e.*
Pontremoli 10.*b.c. saccheggiato da' Franzesi.* 215.*d.*
Ponzetti Ferrando Cardinale 330.*c.*
Popoleschi Gio: gonf. 65.*a.* 297.*e. Piero de dieci* 222.*b.* 245.*a.* 247.*b.* 396.*b.*
da Poppi Giouanni 322.*e.*
Portinari Antonio comm. 298.*b. Pierfrancesco* 411.*e.*
Portobaratto 56.*a.*
Portoferraio suo sito 483.*d.*
di Portogallo Iacopo Cardinale muore in Firenze 89.*b. Re Giouanni manda doni alla Nunziata* 176.*b.*
da Portouenere Bardella 274.*b.* 285.*b.*
Porzio Cammillo 174.*c*
di Potenza Conte 329.*d. Pagolantonio* 440.*d.*
Potenze in Firenze 421.*b.*
Pozzinardi Battiano 528.*a.*
Pozzo capitano 450.*e.*
Pragmatica sopra gli ornamenti delle donne. 62.*e.*
Prata Francesco 405.*c.* 425.*b.*
Prato saccheggiato da gli Spagnuoli 306.*d.*
da Prato Antonello soldato de Fior. 157.*d.*
da Pratouecchio Canaccio 288.*e.*
Precedenze 533. 534. 536.
Priori di libertà in Firenze quando detti. 88.*c.*
Procuratori sopra i bastioni 418.*c.*
Protesti fatti dal Duca Giouanni, & dal Re di Aragona a' Fior. 90.*a.b.*
Pucci lor grandezza dalla casa de Medici 314.*e. Puccio ambasc.* 51.*b.c. gonf.* 54.*e.* 156.*c.* 188.*d.* 266 *c. Alessandro gonfalon.* 315.*c. ambasc.* 351.*a. Antonio gonf.* 91.*d.* 110.*e. gonf.* 148.*c.* 149.*c.* 159.*c.* 165.*d. Francesco* 104.*d. Bartolomeo comm.* 151.*c. gonfal.* 185.*a. Dionigi* 157.*e.* 158.*a.* 165.*c.* 184.*d. gonfal.* 190.*a. Giannozzo* 243.*b. Lorenzo* 303.*e.* 312.*a. Cardinale* 314.*e. non approua l'elezzione del Duca Cosimo* 440.*e. Carlo.* 212.*c. Ruberto gonf.* 316.*d.* 345.*a.* 359.*c.* 429.*d.* 420.*a. Francesco gonf.* 321.*e. Antonio Vescouo di Pistoia* 339.*c.* 375.*c. Pandolfo và col Duca Alessandro à Napoli* 431.*c.* 435.*e Gio: paolo Senatore* 534.*b. amb.* 542 *c. Lorenzo Senatore* 550.*c.*
Puccini Gio: de dieci 243.*e. Batista* 267.*b. Pandolfo* 367.*e.* 377.*b. Gio: maria morto in battaglia* 554.*e.*
del Puglieſe Francesco 315.*a.*
Pulicciano si difende 24.*d.*
Puntone macchina 166.*e.*

Q

Quarantotto in Firenze lor principio. 420.*b.*
Quaratesi Castello gonf. 38.*a.* 55.*d. de dieci* 68.*c.*

R

Radda 125.*e.* 126.*b.*
Raffacani Antonio 4.*a.*
Ragioni di Francia & di Spagna sopra Napoli Milano, & Borgogna 357.*b.*
Ramazzotto soldato del Papa 384.*e.*
Rangoni Conte Niccolò 183.*d. Conte Gherardo soldato de Fior.* 229.*e. Guido alla guardia di Pesaro* 324.*e. gouernatore delle genti de Fior.* 344.*b. generale delle genti del Papa* 359.*b. à guardia di Piacenza* 363.*e. Annibale* 346.*b. Ercole* 388.*b.*

TAVOLA.

Rapalle 200.c.
Rasponi Lodouico 510.c.
Re Cattolico arriua à Liuorno 283. a. muore 319.c.
Re di Napoli in conteſa co Baroni 169.e.
Regina Saba 36.e.
Religione diſprezzata che effetto faccia. 258. b.
Remolino Franceſco col generale de Predicatori condanna à morte il Sauonarola. 247. e.
della Rena Maſo gonf. 93.b.
Rencine preſa 73.c. 503.b.
Riarij Piero Arciueſcouo di Firenze 112.b.c. Girolamo 115.d. 182. d. Ottauiano Signor di Furli 199.c. cacciatone 261.e. Raffaello Cardinale 116.e. prigione 119. a. 330. a. Conte Girolamo in Firenze 259. a. Ottauio ſoldato de Fior. 249.a. Cardinal S. Giorgio in Firenze 284.b.
Ribelli di Firenze lor domande 448.d.
da Ricaſoli Sig. di Broilo & di Cacchiano 73.d 155.d. Piergiouanni de dieci 222. b. Antonio 322.e. gonf. 335.d. 359. d. Senatore. 420.d. Gio: batiſta Veſcouo di Cortona 457 b. Lione 491.b. comm. 523. d. à Genoua 498.b. Giulio 495. e. amb. 537.e. Senatore 538.c. Filippo Senatore 555.e.
Riccaſens al ſoldo de Fiorentini con galee. 165. c.
Ricci Piero 84. d. Bernardo 238. b. Federigo 369.d. Senatore 420.d.
Ricci da Montepulciano Giouanni Cardinale 531. e.
Riccio Michele mandato à Firenze dal Re di Francia 284.c.
Riccoldi Riccoldo 2.b.
Richiſens Garzilaſſo capitano di mare 58.c.
Rido Antonio caſtellano di Roma 23.a.
Ridolfi di San Felice in piazza, ouero di via maggio Ferza. Lorenzo de dieci 8. e. 18.d. Luigi gonf. 64.c. Bernardo de dieci 74. a. gonf. 80.e. Antonio amb. 81.a. gonf. 91.e. 103.e. 104.a. de venti della guerra 110.e. gonf. 112.a. 144.b. 146. e. 152. d. 155.a. gonf. 155.e. de dieci 167. e. Roſſò 70. b. 74. d. Giouanni gonf. 107. d. Tommaſo gonfal. 113.e. Roſſo 298. b. alla cura del Duca Aleſſandro 355.d. Ridolfo gonfal. 175. d. 247. b. gonfal. 248. e. Giouanni batiſta comm. 183.c. amb. 198.e. 210. d: 243. e. 254.b. 258.e. 260.e. 304. a. gonf. 310. b. amb. 313.d. Niccolò gonf. 184. e. à Piſa 204. dicapitato 243.d. Lionardo gonf. 315. d. 414. a. Giouanni amb. 283. d. Piero gonf. 318. b. Niccolò Cardinale 330. c. Arciueſcouo di Firenze 351.e. entra in Firenze 366. e. non approua l'elezzione del Duca Coſimo 440.e. 441. c. Gio: franceſco gonf. 347. b. della balia 420. a. Lorenzo. 375. e. Luigi ambaſc. 417. a. Senatore. 420.c. 429.d. 441.c. 457.e. 518.c. 520.b. Lodouico Senatore 534. b. Lucantonio Senatore 550.c.
Ridolfi di Borgo San Iacopo Nicchio Iacopo gonfalon. muore auanti di pigliare l'offizio. 112. b.
da Rieti Marcantonio alla guardia di Piombino 526,a.
Rigi 543.b. Niccolò 446. a.
Rimone Antonio 462.c.
Ringhiadori Giouanni 377.c.
Rinuccini Alamanno de dieci 222. b. Giouanni 371.c. de dieci 381. a. Betto 405. b. Domenico fatto prigione 514.d. 545. e.
da Ripa Giuliano 369. d. 371. c. Aleſſandro 377. d.
Ripalta Roderico 387.a. 394.a.
Riparbello 56.a.e. 208.b.
Ripomarance ſaccheggiato 55.d.
Rodi in poter de Turchi 346.c.
Roggio Abate 90.a.
Roma ſaccheggiata 372.a.
Romagna in fazioni 441.b.
da Romeo Matteo ammazza il C. Girolamo Riario 182.a.
Romoli Franceſco de dieci 144.b. 222. b. 247. b.
Rondinelli Aleſſandro 445. c. 453. a. Filippo. iui.
Rondinini Andrea 520.a.
Roſciale 405.e.
Roſignano ributta i Genoueſi 163 d.
Roſpiglioſi Bati 449. e. 451. b. 507.c. Orſino 458. a.
Roſſellini Bernardo ſcultore 44.d.

Rossermini Simone in Portoferraio 497. *e. comanda a sei galee Toscane nell'impresa di Tunis* 562. *c.*
Rossetti Iacopo 323. *a.*
Rossi Lodouico 2. *b. Luigi Cardinale* 330. *c.*
Rossi Conti di Sansecondo 382. *d.* 386. *a. Piermaria* 50. *b.* 149. *a.* 153. *b. Guido suo figliuolo iui. Piermaria* 362. *b.* 423. *a. Gio: girolamo Vescouo di Pauia* 363. *b. Sigismondo alla Corte dell'Imp.* 540. *b. in Spagna* 550. *e.* 405. *d.* 406. *d.*
Rossi di Pistoia Iacopo 130. *d.*
Rotta d'Anghiari 27,28. *del poggio Imperiale* 138. *c. del Duca di Calauria* 151. *e. de Franzesi al Garigliano* 273. *b. de fuorusciti à Montemurlo* 452. *c. della Ciresuola* 469. *b. della Stradella* 470. *a.*
della Rouere Francesco Cardinale creato Papa 109. *e. Giuliano Cardinale creato Papa* 272. *d. Francescomaria Duca d'Vrbino priuato dello Stato* 321. *d. lo vuol ricuperare.* 322. *b. sfida il Duca Lorenzo de Medici.* 324. *c. entra nel Perugino* 329. *c. generale do Fiorentini* 344. *a. muore* 457. *b. Principe d'Vrbino in armata* 552. *d.*
Rucellai 307. *d. Piero de dieci* 8. *e.* 74. *a. gonf.* 81. *b. Guglielmo amb.* 80. *a. Giouanni* 84. *a gonf.* 113. *d.* 316. *b.* 346. *c. Pandolfo* 212. *e Bernardo gonf.* 146. *e.* 164. *c.* 167. *a.* 169. *e amb.* 209. *e.* 236. *a. de dieci* 241. *d.* 249. *e.* 286. *a.* 313. *d. e. Mariotto gonf.* 164. *d.* 189 *c. Antonio* 262. *b. Palla gonf.* 336. *c. amb.* 351. *a.* 368. *c.* 395. *a.* 417. *a. amb.* 419. *a. della balia* 420. *a.* 426. *c. vuol che Firenze ripigli la libertà* 438. *d. Piero gonf.* 362. *b. Lodouico* 452. *d. Brancazio* 521. *c.* 523. *c. Francesco* 545. *a.*
Ruota in Firenze suo principio 270. *a.*
Rustici Marabotto Senatore 563. *b.*

S

Sabellico 6. *c.* 102. *a.*
Sacchetti Franco gonfal. 63. *c. amb.* 64. *a.* 70 71. *a. gonf.* 90. *c. Niccolò gonfal.* 156. *b.* 181. *e.*
Sacco cap. vile 384. *a.*
Sagrestia nuoua di San Lorenzo suo principio. 336. *c.*
Sala grande del Consiglio in Firenze suo principio 73. *e.*
di Salerno Principe 480. *d.*
da Salerno Iacopaccio 50. *a.*
Salimbeni Antonio 77. *b.*
Saltamacchia Donato 399. *b.*
Saluetti da Pistoia Tommaso 48. *e.*
Saluetti Antonio 377. *d.*
Salui Giulio 495. *e. Ricco* 503. *d.*
di Salui Stefano 2. *b.*
Saluiati 116. *a. Iacopo* 4. *a. Alamanno de dieci* 8. *e. gonf.* 17. *c.* 59. *d. Francesco gonf.* 91. *d. Bernardo gonf.* 106. *e. Giouanni gonf.* 110. *a. Auerardo gonf.* 144. *c.* 168. *e. Giuliano à riceuer il Duca di Ferrara* 186. *d. gonfal.* 190. *c. amb.* 212. *e.* 213. *d. de dieci.* 230. *a.* 243. *e. gonf.* 244. *b. Lorenzo gonfal.* 263. *b. Piero* 320. *d.* 369. *a.* 485. *e. Iacopo* 270. *d. amb.* 283. *b.* 309. *d.* 312. *c.* 313. *c. gonf.* 315. *c.* 316. *a.* 334. *d. amb.* 346. *c.* 351 *a.* 362. *e.* 368. *a.* 375. *e.* 379. *d.* 425. *a. Alamanno ambasc.* 258. *a.* 263. *d.* 271. *d.* 283. *a. intorno à Pisa* 287. *d. à Firenze co Pisani* 288. *d. capitano di Pisa* 289. *a. col Duca Alessandro à Napoli* 431. *c.* 482. *d. Giouanni Cardinale* 330. *c. Legato del Papa à Cesare* 356. *c. non approua l'elezzione del Duca Cosimo* 440. *e. à Firenze* 441. *c. suo ragionamento al Duca Cosimo* 442. *a. b* 472. *d. Lorenzo Senatore* 420. *d. Giuliano* 429. *e. Francesco* 426. *e. Bernardo* 448. *e. Lotto Senatore* 538. *c. Filippo Senatore* 555 *e. Vescouo Saluiati poi Cardinale* 555. *c.*
Salutati Antonio morto nella battaglia nauale 554. *e.*
di Saluzzo Tommaso 126. *d.* 127. *a.*
da San Casciano Piero deputato da Pisani. 234. *d.*
Sanesi dichiarati nimici de Fior. 124. *e. cagione della ribellione di Montepulciano* 210. *a* 211. *e. mettono in fuga i nimici* 360. *a. amoreuoli a' forestieri* 433. *c. si ribellano all'Imper.* 471. *c. lor moti* 474. *c.* 475. *a. non vogliono vbbidire all'Imp.* 481. *a. b. riceuon la guardia* 481. *d. cacciano gli Spagnuoli* 489. *riceuono il Sig. di Termes* 492. *b*

fanno

fanno danni in quel di Montepulciano 504. *c. fanno vna incamiciata* 514. *e.*
Sangalgano badia 74. *c.*
da Sangallo Franceſco architetto 382. *e.*
Sangennaio 10. *b.*
Sangimignano 385. *d.*
di Sangro Placido 480. *d.*
Sanmarino 466. *e.*
San Niccolò caſtello 26. *a.*
Sanpier Corſo ribello de Genoueſi 498. *a. ribella la Corſica & ricorre al Duca Coſimo.* 534. *e.* 537. *e.*
Sanſecondo tolto a' Roſſi 157. *c.*
Sanſeuerini 199. *c. Luigi ſoldato di Milano.* 48. *d.* 50. *b.* 52. *c. Ruberto contro al Piccinino* 81. *e.* 105. *c.* 125. *d.* 131. *a. alle porte di Piſa* 133. *d.* 135. *a. s'aliena da Lodouico Sforza* 149. *a. generale* 162. *b ſue dogliēze & riſoluzione* 177. *a.* 180. *a. Fracaſſa ſuo figliuolo* 168. *c. Gio: Franceſco* 149. *e. Vgo prigione* 153. *d. Galeazzo* 170. *c. il Faccendino prigione* 215. *c. Antonmaria amb. à Firenze per la condoglienza della morte di Lorenzo de Medici* 187. *b.* 191. *d. Federigo Cardinale Legato del Concilio Piſano* 302. *b. Berardino Principe di Biſignano* 494. *b. Giouangaleazzo* 495. *c. Ferrante Principe di Salerno vnito co Turchi* 496. *a.* 497. *b.* 513. *c.*
Sanſouino 128. *b.*
Santa Colomba 507. *b.*
da Santa Croce Scaramuccia 126. *d.* 157. *d.*
Santa Croce Antonio 327. *a. Giorgio* 387. *e. al ſeruizio de Fior.* 382. *d. morto* 388. *e.*
Santa Croce Bernardo 377. *d.*
Santa Maria in caſtello preſo 8. *b.* 9. *a.*
Santa Maria del Fiore Chieſa ſagrata da Papa Eugenio 5. *c.*
Santa Maria à monte caſtello 454. *e.*
Santi Lione 490. *e.* 492. *b.* 520. *e.* 522. *a.* 528. *d*
San Viualdo conuento 523. *a.*
Sarampi Lodouico Arciueſcouo di Fir. 23. *c.*
Sarmento Don Innico 399. *d.* 402. *b. Franceſco* 444. *d.* 450. *d. e.*
da Saſſatello Giouanni 382. *d.*
della Saſſetta Iacopo 110. *e.* 126. *d. Rinieri* 255. *e.* 262. *c.* 274. *b.*
Saſſetti Galeazzo 243. *d. Gentile* 291. *a. Coſimo gonf.* 352. *c.*
Saſſo ſi dà al Re d'Aragona 55. *d.*
di Saſſo Antonio de dieci 237. *e. Saſſo de dieci* 396. *b.*
da Saſſoferrato Niccolò 397. *e.* 398. *a.*
Saſſo di Simone fortezza 538. *e.*
di Saſſonia Duca Giorgio 475. *e. Duca Federigo* 476. *a. Duca Auguſto* 558. *b.*
Saſtro Ernando 512. *a.* 519. *e.*
Sauelli Gio: & Paolo 139. *a. Giouanni* 141. *b* 215. *a.* 229. *a. Mariano* 190. *d. Iacopo & Luca* 273. *e. Luca ſoldato de Fior.* 277. *a.* 279. *e. Siluio* 280. *a. Troilo* 282. *d.* 323. *c. Federigo* 513. *e.* 517. *c. Gio:* 517. *e. Onorio* 526. *e.*
Sauli Bandinello Cardinale congiura contro à Papa Leone 330. *a.*
Sauoia Amadeo Duca creato Papa 21. *d. Lodouico* 91. *b. Filippo* 202. *c. Duca* 229. *e. Filiberto Duca* 244. *a. Filiberta moglie del Duca Giuliano de Medici* 315. *e. arriua à Liuorno* 316. *d. Duca di Sauoia* 317. *e.* 318 *a.* 426. *e. arbitro trà Fir. & Ferrara per confini* 542. *d. hà tre galee in armata* 552. *b*
Sauonarola fra Girolamo capo di parte in Fir. 213. *c. minaccia il Re Carlo* 214. *a.* 241. *b.* 244. *d. prigione* 246. *d. condennato à morte* 247. 248. *a.*
Scala Bartolomeo amb. 164. *c. gonf.* 147. *b.*
Scarfi Martino gonf. 94. *a. Franceſco gonf.* 203. *c.* 237. *e.*
Scariotto Gio: antonio 121. *e.* 138. *d.* 159. *a.*
Scarlino ſi rende al Duca di Somma 525. *e.*
Scarperia 69. *e.* 464. *e.*
dello Scelto Giouanni 4. *a.*
Scerpelloni Chimenti de dieci 247. *b.*
di Scipione Giouanni 125. *d.*
Scirocco corſale 553. *a. d.*
Scolari di Piſa hanno l'arme per difender la città 518. *e.*
Scopeto preſo 507. *a.*
Scuccola Giouanni 397. *e.* 402. *a.* (227. *d. e*
Secco Niccolò fatto prigione 138. *d. Franceſco*
Segni Aleſſandro de dieci 381. *a.*
Sei di mercanzia 423. *c.* (521. *d*
Seluaggi Antonmaria alla guardia di Prato.
di Senſo Bartolomeo ſcuopre il trattato del Piccinino in Cortona 26. *b.*

TAVOLA.

Serezzana 8.d.9.c. *compra da Fiorentini* 104 c. 161. a.b. 179.c.
da Serezzana Tommaso Cardinale fatto Papa 53. c.d.
di Seruigi Cipriano gonf. 104. a. *Clemente de dieci* 241.d. *gonf.*317.a.
Serezzanello compro da Fiorentini 104.c.
Serragli 340. d. *Piero* 2. c. 44. e. *Francesco* 313.a. *Giachinotto* 379.d.
Serristori 97.d. *Antonio de dieci* 18.d.*gonf.*44. b. 178.e. *Giouanni gonf.*92.b.*de dieci* 104. a. *de venti* 110.e. 120.e. *gonf.*135. b. *de dieci* 167.e. 172.c. *gonfal.* 183. e. *Ristoro gonf.*107.e. 172.a. *Carlo gonfal.* 152. d. *Francesco gonf.* 356.e. 369. b. *Batista de dieci* 237.e. *Antonio gonf.*328.a. *Auerardo* 453.c. *amb.*473.a. 485.e. 524 e.542.c *Lodouico Senatore* 542.d.
di Ser Vgo Andrea 445.b.
de Serui Giouanni 377.d.
da Settignano Desiderio scultore 75.c.
Sforza Conte Francesco 4.c. *passa in Lombardia* 10.c.*beffato da Milano s'vnisce co Fior.* 15.b. *capitano della lega* 17.a.*passa in Padouano* 18. c. *ripiglia Verona* 21.b. *sue parole a' Veneziani* 24.a: *assalta il Piccinino negli alloggiamenti* 33. e. *suo stratagemma* 34.c. *assediato* 35. a. b. *suo stratagemma* 45. c. *come stimato* 53. b. *sue arti per farsi Duca di Milano* 61.c. *per aiuto a' Fior.*62 c. *disprezza il trattar co Veneziani* 63. c. *Duca di Milano d. muore* 95. b. *suoi figliuoli* 132.c.d *Gio: galeazzo piglia moglie* 82.d. *viene à Firenze* 88.d. 101.d. 108.a. *morto* 113.c. *Bosio* 25.c.*Lione* 10.c.*Tristano* 105.c. *Lodouico* 133.d. *entra in Milano* 138.e. *cagione de tumulti* 148. e. *fà ritener la madre* 149.a.*artificiosissimo* 170.a.*raccomanda i Risrij a' Fior.* 182. c. *suoi vizj* 187.e. 188.b. 192.c.*sue doglienze* 195. e. *artifizj* 196.a. 200.a b. *Duca di Milano* 212.d. *cacciato* 258. a. *prigione* 259. b. c. *Biancamaria moglie di Massimiliano Imp.* 193.d. *Alessandro dà Pesaro al Papa* 50.c *ritorna al fratello* 52.b. *in aiuto de Fior.* 75. d. *sua liga mercanti* 80.d. *Principe di Pesaro* 101.a. 105.c. *Costanzo Principe di Pesaro* 121.d.*soldato de Fior.*133.b.*gouernatore delle genti de Fior.* 134.b *fà prigione il Sig.di Piombino* 138.d.*à Castrocaro* 141 e. *generale* 149.b. *passa a' Veneziani* 156.e 158.b. *Ermes* 188.e. 266.a. *Filippo* 189.b *Massimiliano ribà il Ducato di Milano* 312.d. 314.b. 317.e. *Guido Conte di Santafiore* 158. a. *Caterina Contessa de Furli moglie di Gio: de Medici* 251.b. *Gio: Sign. di Pesaro* 189.c. 191.c. *cacciatone* 261.e. *Francesco soccorso dal Cardinale de Medici* 344.e.*hà il castello di Milano* 347.b. *lo rende* 360.c. *Conte di Santafiore* 494.c. 513.e 515.d. 520.e.*à Firenze* 528.b.540.b. 547 b. *Mario* 494 e. 503.d. 510. e. *prigione col fratello* 530.a. *à Genoua* 546.c.*in Francia con genti* 547.b. *Paolo* 512.a.
da Siena Calloccio 547.c.
di Sifonte Conte 448.b. 453.e.
Sigismondo Re di Pollonia muore 562.d.
Signa 454. e.
Signorelli Ottauio 386.e. 393.c. 394. b.
Signoria di Firenze leuata via 420.e.
Simonetta 9.b.26.d. 50 b. *Gio: Iacopo* 127. e. *Iacopo Auditor di Ruota* 294.c.
Sirigliach Franzese 510.e.
Sisto IV. Papa 109. e. *manda genti contro a' Vitelli* 113.a. *prepara guerra a' Fior.* 120. c. 134.e. *leua l'offese a' Fior.*142.d. *s'vnisce co Veneziani* 145. b. *soccorre il Duca di Ferrara* 154.e. *muore* 162.c.
Soana 535.a.
Soderini 99.e. 311.e. 351. b. *Francesco* 15.b. *Tommaso gonf.*62.e. 71.a. *gonf.*80.a.90.a *amb.*93.b. 94.b. *gonf.*100.e.*de dieci* 101.b *à Ferrara* 102.d. 103. e. 104. e. 106. c. *de venti* 110.a. 113.b.e. 120.d 130.e. 140.e 152 d.167.e. 265.e. 272.c. *Niccolò gonf.* 69.c. 75.c. 94.b. 97.b. 98.c.268.d.*Lorenzo confinato* 104. c. *Francesco Vescouo di Volterra amb.* 146.e. 164. c. *ambas. al Re Carlo* 206.c. 222.e. 265 a.*Cardinale* 271 a. 272.d 284.b.*fonda il monastero di San Friano* 315.d. *complice della congiura contro à Papa Leone* 330.b. *suoi pensieri* 343. c *muore* 352.e.*Paolantonio* 184.c *amb.*198. e *de dieci* 207.a. 209.a.e. *commess.* 217.d *de dieci* 222. c.d. *gonf.* 243. e. *à Venezia* 254.b. *Piero amb.* 191. e. 200.a. *à Lucca* 212.b.

TAVOLA

212.b. 230.d. 231.e. amb. 247.c. 259.c. gonf. 263. a.d. 267.e. 268.c. gonf. à vita 269.e. parla al popolo 292.b. s'appella dell'interdetto & fà celebrare 296.b. che rinunzi 303.a. parla in Consiglio 304.d. sua natura 306.b. perduto d'animo, cacciato, & priuato 307.d.e. và à Ragugia 308.a. muore à Roma 346.c. 347.d.e. Gio: vettorio amb. 283.a. 289.e. 304.a. de dieci 374.b. 378.a. Tommaso de dieci 373.a. 374.c. 376.e. 378.a. 383.d. Senatore 532.e. Lorenzo 391.b. 396 b. Giuliano Vescouo di Santes 374.c. 441.c. Luigi 389.a. 390.a. 396.b. 415.d. Gio: batista commess. 376.e.

Soldati Italiani s'ammuttinano in Alemagna. 422.e.

Soldati mercennari 111.e.

da Sommaia Ridolfo 185.a. *Pierfrancesco morto à Malta* 539.e.

di Somma Duca 513.c.

da Somma Piero soldato di valore 72.e.

Soranzo Proueditore 557.a.

Sospensione d'arme trà Fiorentini & Genouesi 187.e. *in Valdichiana* 526.b.

Sostegni Ruberto gonf. 88.c.

Sozino Bartolomeo 123.c. 155.c. 157.e.

Spagnuolo Alfonso 126.d.

Spagnuoli abbandonano il Duca Lorenzo de Medici 328.a. *loro alterigia* 452.e. *s'ammuttinano* 454.d *lor gouerno orgoglioso* 475.d.

Spedale degli incurabili suo principio 336.c.

Spinelli Bartolomeo gonf. 42.c. *Lorenzo gonf.* 65 a. *Cristofano gonf.* 113.d. 148.c. *Gio. gonf.* 351.e. *Lorenzo* 482.d.

Spini Cristofano 125.c. *Antonio gonfal.* 160.e. *Scolaio* 380.c. *Iacopo* 445.e. *Cristofano Senatore* 544.a.

Spinoli Francesco domanda aiuto à Fior. 166.b *Agostino* 464.a. *Ettore comanda alle galee di Genoua in armata* 552.a.

Spinteo Bartolomeo 388.e.

Squadra d'huomini d'arme 173.e.

da Stabbia Gio: batista 324.e. *Flaminio* 506.c.

Stanchino portator di lettere del Re di Francia in Roma 524.e.

Stella Biagio 393.c.

Stelle apparite di giorno 95.b.

Sterlich Bernardo 60.e.

da Stia Bracciuola 446.d.

Stignano saccheggiato 230.b.c.

Stinche castello 74.c.

da Stipicciano Piero 388.c. 397.a. *Alfonso.* 408.b.

Stoncino soldato d'Arezzo 340.d.

Stradiotti crudeli 230.e.

Strangolamenti fatti dal Valentino 270.e.

Stratagemmi 34.c. 45.c. 252.d.

Strigonia presa dal Turco 468.e.

Strozzi Lorenzo 15.b. *Giuliano* 104.c. *Antonio* 253.c. 301.c. *Vann.* 127.d. 130.a. *Filippo* 184.d. 285.d. 286.a. *scuopre la congiura contro al gonf.* 291.d. *amb.* 316.a.e. 362.e. 372.c. 373. 374.e. *Senatore* 420.d. 426.b. *accompagna Caterina de Medici* 426. *sua accortezza* 427.e. 430.b. 437.a. 441.a. 444.a.e. 449.b. *prigione* 452.a. 456.d. *Matteo amb.* 272.e. 312.c. *amb.* 318.c. *gonfal.* 336.a. 369.b. 371.d. *ambas.* 383.d. 384.c. 417.b. *della balìa* 420.a. 423.e. *va col Duca Alessandro à Napoli* 431.c. *Lionardo de dieci* 291.d. *gonf.* 320.b. 298.a. *Lorenzo ambasc.* 351.a. 411.e. 485.e. *Niccolò* 397.e. 404.e. 446.d. *Alfonso de dieci* 373.a. 374.c *de dieci* 381.a. 389.a. *Marco & Gualtieri* 404.e. *Bernardo* 406. *Ruberto* 441.e. 513.b 526.e. *Piero parte di Firenze* 430.a. 435.e. 446.c. 448.c. 450. 451.a. 563.e. 465.c. 470 a. *in Roma* 481.b. *in Siena* 494.a. *in Grosseto* 500.d. 501.c. 502.d. *manda genti per il trattato di Chiusi* 507.d. *richiama le genti di Valdichiana* 510.e. *fortifica il Munistero* 511.d. *assalta le trincee* 512.d. *fà impiccar quattro Spagnuoli* 514.a. *parte di Siena.* 517.d. *và verso Pisa* 518. *passa Arno à calcinaia* 519.a. *à Pescia* 521.e. *ripassa Arno* 522.d. *à San Viualdo* 523.a. *si ritira verso maremma* 525.c. *entra in Siena* 527.c. *muta alloggiamento* 528.a. *Priore di Capoa in aiuto del fratello* 513.a. *ferito sotto Scarlino muore* 525.e. *Gio: batista Senatore* 532.e. *Gio: al Concilio di Trento* 533.b. *Cammillo Senatore* 540.e. *amb.* 542.c. *Matteo Senatore* 459.b. 555.e. 556.c. *Alessandro* 560.e.

Studio di Pisa 316.a. 465.e.

Stuard Gio: Duca d'Albania 354.b. *conduce Caterina de Medici in Francia* 426.c.

della

della Stufa Agnolo gonf. 80. d. 108. a. amb. 109. c. de venti 110. e. 144. b. Andrea gonf. 84. b. Giouenco gonf. 106. a. Francesco gonf. 155. a. Gismondo 154. b gonf. 177. d. Luigi amb. 181. e. de dieci 243. e. 266. c. 264. a. 291. e. 293. c. amb. 313. d. fatto cau. 314. a. gonf. 315. e. della balìa 413. e. Prinzi alle sua proferta 291. b. 418. e. Senatore 420. e. Enea gonf. 354. b. Francesco 441. b. Pandolfo Senatore 532. e.

Suares morto 329. a.

Suizzeri 212. a. mancan di fede al Duca Lodouico 259. b. non l'osseruano a' Fior. 261. a rotti 317. e. difensori di S. Chiesa 339. b hanno pensione dalla lega 425. a.

T

Taddei Antonio gonf. 109. e. de x. 167. e. Francesco gonf. 186. a. de dieci 230. a. gonf. 266. d. podestà di Pisa 289. d.

Taddeo gonf. 347. b. Piero 242. e. Bartolo. 397. a 399. a. Vincenzio 526. e.

Tagliaferri Gabriello 518. c.

Tanagli Guglielmo 48. e. 71. d.

Tedaldi Andrea commess. 306. e de dieci 381. a Bartolo 380. c. Gio. batista Senatore 534. b.

Tedeschi atti alle mine 506. d.

Tegane cap. de Grigioni 340. c.

Tegrini Giouanni 521. a.

Temperani Manno gonf. 7. e. 41. c. 56. e. 78. d. cau. 79. d. gonf. 91. e.

Tempesta 83. c.

di Tendiglia Conte amb. 175. e.

da Terni Giorgio 506. d. 510. b. Aless. 523. d.

da Terranuoua Poggio segr. della Rep. Fior. 75. d

da Tignano Giouanni 228. c.

Toccatori lor principio 112. d.

da Todi Bernardino 125. a.

Toiano ripreso 208. b.

Tolfa presa 507. a.

di Tolledo Leonora moglie del Duca Cosimo 457 d. muore 534. a. Don Garzia 457. d. 458. a. 463. a. 493. a. raguna genti contra Siena 497. a. generale delle galee di Spagna. 536. b 556. Don Francesco 472. d. 486. d. 519. b. Don Pietro 493. a. Leonora 544. d.

da Tollentino Niccolò fatto morire dal Duca di Milano 2. d. suoi figliuoli 10. b. Gio. francesco 159. d.

Tomacelli Marino amb. 169. b.

Tondo Ottauiano 474. c.

Tonti Desiderio 441. a. Giouanni 458. a.

Torelli Lelio Senatore 555. e

Torelli Conte Amoratto 133. e.

Tornabuoni 307. d. Niccolò gonf. 104. e Filippo 113. e. Lorenzo 175. c. 243. b. Gio. amb. 146. e. gonf. 153. c. amb. 164. c. 311. e. 313. c. d. 351. a. Gio. Franc. gonf. 192. a. Noferi 243. d. Piero 165. c. 243. d gonf. 315. c Niccolò 534. b. Vescouo del Borgo 543. c. Simone 340. e. gonf. 415. d. Senatore 420. d. Lionardo Vescouo 426. c. Simone morto in battaglia 554. e.

Torre della porta di Camollia rouinata 513. e

Torre à San Vincenzo 56. a.

Torre del Vignale presa 514. a.

della Torre Danese e Antonello prigioni nella rotta d'Anghiari 28. c.

Torrigiani Raffaello 364. e.

Toscana retta già sotto titolo di Rè poi di Marchese 549. c. Gran Duchi 2. a.

Toscani 433. c.

Tosinghi Pierfrancesco de dieci 243. e. gonfal. 259. e. và in Francia 261. d. 271. c. amb. 283. d. Tommaso 263. c. 341. e. 373. a Ceccotto prigione de Pisani 277. d. commess. 388. c. 411. b. Francesco 369. c. hà la guardia del palazzo della Signoria 372. e. Pietropaolo 310. b. ferito 528. a.

Tosone ordine di caualleria 473. a. b.

del Touaglia Lapo 360. b. 418. e.

Traspergh Giorgio 362. e.

Trattamento d'accordo trà Firenze, e Genoua 167. d.

di Trebisonda Imp. suoi amb. à Firenze 90. b.

delle Trecce Gio: Antonio soldato de Fior. 157. d.

Treggiaia 208. b.

Tregua frà l'esercito del Papa & Fior. 129. c. trà Perugia & Cortona 151. b. trà Francia & Spagna 241. a. tra Fior. & Sanesi 251. a. 282. d. trà Francia & Spagna 273. e. trà gli ecclesiastici & Imperiali 366. a. 367. d. trà Cesare & Francia 454. d. 455. e.

TAVOLA.

Treguanda 494.*b.*
della Tremoglia Sig. 216.*a. In Italia* 271.*d.*
Tremoti 77.*e.* 84.*b.* 464.*e.*
Trenta Caluano 131.*b.*
di Tricario Vescouo 318.*a.*
Triuigiani Zaccheria amb. 47.*c.* 69.*c.* 80.*b.*
Triuulzi Teodoro 124.*a.* 341.*b. Gio. Iacopo Conte di Belcastro* 199.*c.* 224.*e. Francesco fauorisce i Pisani* 260.*d. Agostino Cardinale* 364.*c.*
del Troscia 8.*e. Bartolomeo* 110.*e. Niccolò della balia* 414.*a.*
da Trotti Donato morto 402.*dr*
Trotto Marco Segretario di Lodouico Sforza. 167.*a.*
Tunis preso & perduto 562.*c.*
Turamini 507.*b. Emilio* 504.*a.*
Turchi famiglia Sanese 507.*b.*
Turchi militano in seruigio del Duca di Calauria 155.*a.*
Turco Maometto s'impadronisce di Costantinopoli 75.*e. rotto in Vngheria* 83.*a. suo amb. à Firenze* 158.*c. suoi progressi* 333.*e. Selimo muore* 337.*a. Solimano piglia Sighet & muore* 542.*c. vuol Cipri da Veneziani* 550.*a.*
da Turino Giouanni 386.*e.* 403.*d.*
Turrita preso 506.*c.* 516.*e.*
Tuttauilla Girolamo 195.*d. Pompeo* 526.*c.*

V

Vada disfatta 77.*d.*
Vaina Guido 294.*a.* 342.*a. Enea* 557.*a*
di Valdesa Gregorio 519.*e.*
Valdinieuole ricca 521.*d.*
Valiano si ribella 77.*b.*
Valmiller Tommaso 468.*b.*
Valori Niccolò gonf. 6.*b. de dieci* 8.*e. và à pigliare il possesso del Borgo à San Sepolcro* 33.*c.* 96.*c. Francesco gonf.* 161.*b. gonf.* 184.*a. amb.* 188.*d. gonfal.* 193.*a.* 207.*c.* 208.*d.* 209.*a.* 212.*e. commess.* 217.*d. de dieci* 222.*c. gonf.* 238.*a.* 241.*d.* 243.*a. morto* 246.*e. Filippo amb.* 186.*c.* 190.*b.e. Niccolò amb.* 274. *amb.* 309.*d. confinato* 313.*a.* 342.*a. Bartolomeo caccia il gonf. Soderini* 307.*c. amb.* 312.*b. gonf.* 352.*d.* 370.*a. della balia* 414.*a.* 418.*e.* 420.*a.* 429.*d. và col Duca Alessandro à Napoli* 431.*c.* 453.*a. Baccio* 396.*b.* 404.*d.* 411.*e.* 412.*b.* 443.*d* 449.*a. Francesco* 419.*a.* 420.*e.*
Varani Giulio Signor di Camerino strangolato con due figliuoli dal Valentino 268.*a. Mattia* 405.*b.*
del Vasto Marchese 338.*e. generale de fanti Spagnuoli* 339.*a.* 352.*c. muore* 356.*e.* 382.*d.* 391.*a. all'impresa di Volterra* 400.*e.* 402.*d.* 422.*b. generale di Cesare in Piemonte* 444.*d.* 455.*a.* 463.*e.*
Vbaldini Ottauiano Conte di Mercatello 161.*a. Ruberto* 540.*a.*
Vberti Farinata 389.*e.*
Vbertini Luca gonf. 14.*c.*
d'Vboi Sig. 235.*e.*
Vcciali Caracossa corsale 553.*a.d. generale del Turco* 557.*b.*
della Vecchia Giouanni 125.*a.* 156.*d.*
da Vecchiano Girolamo 446.*e.*
Vègio legista nello Studio di Pisa 466.*a.*
di Vela Piero 391.*c.*
da Venafro Amico 385.*e.* 393.*d.*
Vendramino Andrea 102.*e.*
Veniero Lionardo morto da Milanesi 63.*d. Sebastiano comanda nell'armata alle galee Veneziane* 552.*b.*
Veneziani 11.12.13. *cercan di riunirsi co Fior.* 16.*e. dubitan del Conte Francesco* 36.*a. non voglion la pace* 54.*d. ricorrono all'aiuto de Fior.* 61.*e. fanno lega co Milanesi* 63.*b. lor gloria* 66.*e. si dolgono de Fior.* 67.*b. negano il saluocondotto all'amb. Fior.* 69.*a. ordini che danno à gli amb. in Roma* 135.*e.* 136. *sdegnati con Ferrara* 149.*a. danno la cura dell'esercito al Sanseuerino* 150.*a. voglion farsi Signori d'Italia* 154.*d. rotti dal Duca di Calauria* 156.*a. scomunicati.* 158.*b. s'insignoriscono di Gallipoli* 161.*c. ribenedetti* 167.*e. piglian protezzione di Pisa* 227.*b.* 232.*d.* 238.*a.* 239.*d.* 248.*a.* 250. *rompan la guerra a' Fior.* 251.*a.* 262.*a. aspirano alla Romagna* 272.*a.* 289.*e. ribanno Verona* 322.*a. nelle lor cose magnifici* 540.*d. lor sentimento per le cose dell'armata* 557.*a.d. s'accordano col Turco* 562.*b*

TAVOLA.

di Ventimiglia Conte Giouanni 81. e.
Venturi Francesco gonf. 44. b. amb. 73. e. gonf. 82. e. Iacopo commess. 74. a. gonfal. 169. e. Giouanni gonf. 93. b. Luigi gonfal. 348. c. Batista 482. e.
da Vercelli Batista 330. a.
dal Verme Luigi 6. e. capitano del Duca di Milano 42. e. Piero 149. a. 170. b.
di Vermiglio Francesco 84. e.
da Verrazzano Lodouico gonf. 54. b. Piero. 267. b. Bernardo 346. b. Niccolò de dieci. 396. b.
Verrocchio Andrea 109. a.
Verrucola 271. c.
Verrucoletta 455. a.
Vespucci Giouanni và à pigliar in deposito il Borgo a San Sepolcro 5. b. 44. e. Giuliano gonf. 91. c. Guidantonio à Roma & perche. 123. c. in Francia 126. e. 146. c. 156. b. 164 c. gonf. 179. e. amb. 197. b. 208. d. 209. e. 215. b. 217. b. 220. e. 230. a. amb. 243. c. 247. d. 249. c. gonfal. 253. a. Piero 119. d. 267. c. Giouanni 321. c.
Vettori 83. e. Matteo amb. 65. b. Agnolo 88. d. Piero 155. d. commess. 173. d. 177. b. e. in Romagna 191. b. de dieci 207. a. 209. a. 211. b. Francesco 296. c. d. in Francia 316 e. 335. a. mandato à pigliar il possesso del Montefeltro 336. e. gonfal. 339. d. 351. a. 369. e. 372. c. della balia 420. a. sue parole al Consiglio 438. e. Paolo caccia il gonf. Soderini 307. c. amb. 309. d. generale delle galee del Papa 335. a. 338. c. 354. b. Piero amb. 485. e.
Vgolini Giorgio 92. e. Bartolomeo amb. 160. e. Luca gonf. 356. d. Giouanni Senatore 532. e. 556. c.
da Vicchio Rosa 491. e.
Vicerè vien verso Firenze 304. b. piglia Prato 306. 307. parte di Firenze 311. a.
Vicopisano 139 a. 271. c.
del Vigna Bartolomeo gonf. 112. a. Antonio gonf. 259. b 267. d Lorenzo Senatore 563. b
Vignali 496 a.
Villabasilica 10 b.
Villa castello si dà a' Fior. 177. b.
Villamarino soldato da Fior. con galee 165. a. 175. b.
Vilmercato Luigi 160. d.
da Vinci Giouanni 391. a. 454. e.
Vino carestia in Firenze 418. e.
Vinta Francesco 485. b.
Vioreggio 9. b.
Visconti Duca di Milano suoi disegni 13. e. suoi artifizj 14. e. 47. b. rompe la guerra in Lombardia 49. e. sua promessa à Francia 52. e. 54. d. Filippo Duca di Milano 86. d. Filippomaria Duca di Milano 338. e. Bartolomeo Vescouo di Nouara 80. b. N. frate mandato fuor di Firenze 85. e. 86. Alberto 121. e. 125. a. 160. d. Pierfrancesco 464. c. Sagromoro 19. e. 28. c.
da Viuaia 234. d.
del Viuaio Niccolò 297. e.
Vitelleschi Giouanni Arciuescouo di Firenze. 4. c superbo & crudele 22. c. come morto 23. c
Vitelli 238. a. Niccolò 113. a. 125. d. 165. e. 173. a. Paolo 219. a. 238. b. condotto da Fiorentini 244. d. 248. b. hà il baston del generalato 248. d. 249. c. 253. a. dicapitato 257. d. e. Cammillo 221. a. Alessandro 382 d. 386. a. 397. b. 399. d. 405. c. 415. c. 425. e. 437. b. 440. d. 443. e. 450. d. 454. b 491. c. 493. b. Gio: Luigi 278. e. 294. a. Vitellozzo 238. b. N. gouernatore d'Vrbino 322. b. Vitello 339. c. 342. b. Chiappino 469. d. 479. d. 480. e. 497. c. 498. c. 505. d. 510. c. 511. b. d. 513. e. 514 b. 515. e. 520. e. 523. a. c. 532. b. 535. b. 537. c. 539 e. Iacopo 518. a. Giouanuincenzo in Spagna 555. d.
Vitello Ferrante Napoletano 390. c.
Viuiani Nèri 40. c. 44 e.
Vmidi Gio: batista 479. b.
di Vngheria Re Lodouico morto in battaglia 36. c.
della Volta N. amb. di Francia à Fir. 207. c.
Volterra si ribella a' Fiorentini 110. a. saccheggiata 111. d. 398. c. suo sito 400. e. combattuta 401.
Volterrani tumultuano 396. d. si danno à Papa Clemente 397. d.
Vrbino Stato s'arrende à Lorenzo de Medici. 321. b. si rende al Duca Francesco Maria. 323. b.
da Vzzano Bartolomeo 523. d.

TAVOLA.

Z

del Zaccheri a Bartolomeo de dieci 104.a.
Francesco de dieci 396.b.
San Zanobi suo corpo traslatato con Eugenio & Crescenzio 17.b.

Zati ammessi da Cosimo de Medici alla Signoria 15.c. Simone gonf. 126.d. 184.a. Niccolò gonf. 261.b. comm. 266.d de dieci 373.a. Bartolo 297.e. Francesco 410.e.
Zenga Ottauiano 430.d.
Zucchero Albanese 405.e.

IL FINE.

Concediamo licenza, & facciamo ordine al Reuerendo P. Francesco Casulij Milanese Rettore de Padri Bernabiti di riuedere la presente Istoria Fiorentina del q. Sig. Scipione Ammirato Canonico Fiorentino, & considerare se in essa si troui cos'alcuna, che militi contro la Pietà Christiana, ò li buoni costumi, con farne quì in piè referto. 19. Settembre 1637.

Piero Niccolini Arciuescouo di Firenze.

Io Francesco Casulij Chierico Regolare Bernabita hauendo per ordine di Monsig. Illustriss. Arciuescouo di Firenze, vista, e diligentemente letta la retroscritta Opera del già fù Signor Scipione Ammirato Canonico Fiorentino, ne in essa trouato cosa che alla Christiana Pietà, & a' buoni costumi repugni la stimo degnissima delle stampe. E però di propria mano hò scritto la presente nel Collegio nostro di S. Carlo in Firenze questo dì 3. d'Ottobre. 1637.

Francesco Casulij Chierico Regolare Bernabita.

Stante la sopra Relatione: Concediamo che la premessa Opera delle Storie del q. Sig. Scipione Ammirato Canonico Fiorentino si possa stampare in Firenze, osseruati gli ordini soliti. 6. Nouembre. 1637.

Piero Niccolini Arciuescouo di Firenze.

Si può stampare. Fiorenza li 4. Dicembre. 1640.

F. Gio: Mazzarelli da Fanano Inquisitore Generale.

Alessandro Vettori Senatore & Auditore di S. A. S.

ERRORI DI STAMPA DI QVALCHE qualità & altre mutazioni, rimettendo gli altri alla discrezione de Lettori.

Errori	*Correggimenti*
6. d. de Genoua	di Genoua
11. d. rempo	tempo
28. a. vfficio	vfficio
33. c. dello	della
iui ducari	ducati
36. b. queste faccenda	questa faccenda
41. e. Donati	Donato
52. d. cauicelli	nauicelli
59. a. 50. milla	50. mila, & così sempre
61 b. montanto	montato
78. c. per apporlo	per opporlo
86. c. furgendo	surgendo
97. a. informarci	informarsi
115. e. coueniſſe	conueniſſe
121. a. trouauaao	trouauano
120. c. e vauisi	& trouauauisi
iui Conte Bernardino	Conte Berardino
136. c. si douesse	si douesse
150. d. velere	valere
153. e. risposero	riprefero
179. e. Guido Vespucci	Guidantonio Vespucci
iui il Gonf. 1178. non è cauato fu ori	
215. d. fù della	fù dalla
219. c. Mauezzo	Maluezzo
222. a. della volonia	della volontà
iui e. veuiua	veniua
225. b. fù da lui	non fù da lui
242. c. citradini	cittadini
243. b. ma sgradito	ma sgridato
256. a richiesti	richieste
277. a. sarchio	Serchio
288. a Piani.	Pisani

Errori	*Correggimenti*
292. e. tenendo	tendendo
293. d. figliuola	figliuola
297. e. manca à gli otto cittadini Bartolo Zati	
319. b. di al quale	dietro al quale
274. a. cotãta ignomima	con tanta ignominia
381. a. Corducci	Cárducci
392. b. grandemenente	grandemente
394. c. Pignorello	Signorello
397. e. vi mandasse	si mandasse
398. c. alle cose	alle case
401. e oue è post	ou' è posta
405. b. monatari	montanari
408. c. illustre...	illustre fatto
414. a. per sto	per questo
416. e. non dei	non del
420. d. Antonfrãcesdo	Antonfrancesco
432. c. confermare	confermate
433. e. Alessandro	Alessandro
443. a. elezzione	azzione
458. c. già tutto	giù tutto
470. b. disporne	disporre
472. e. si mantenne	si mantenne
478. d. gloria à noi	gloria à voi
490. d. follo impeto	folle impeto
514. c. le mane	le mani
517. e. nome miglia	noue miglia
518. d. Concelto	Concetto
522. c. volgersi	volgerli
525. d. del Duca	il Duca
541. c. spezialmenre	spezialmente
550. c. il numeto	il numero.

REGISTRO

† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sss Ttt Vvv Xxx Yyy Zzz Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee.

Tutti sono duerni, eccetto che Aaaa, & Eeee, che sono terni, & in tutto sono fogli 152.

B. de Fiat

4102877

12471

N 350